

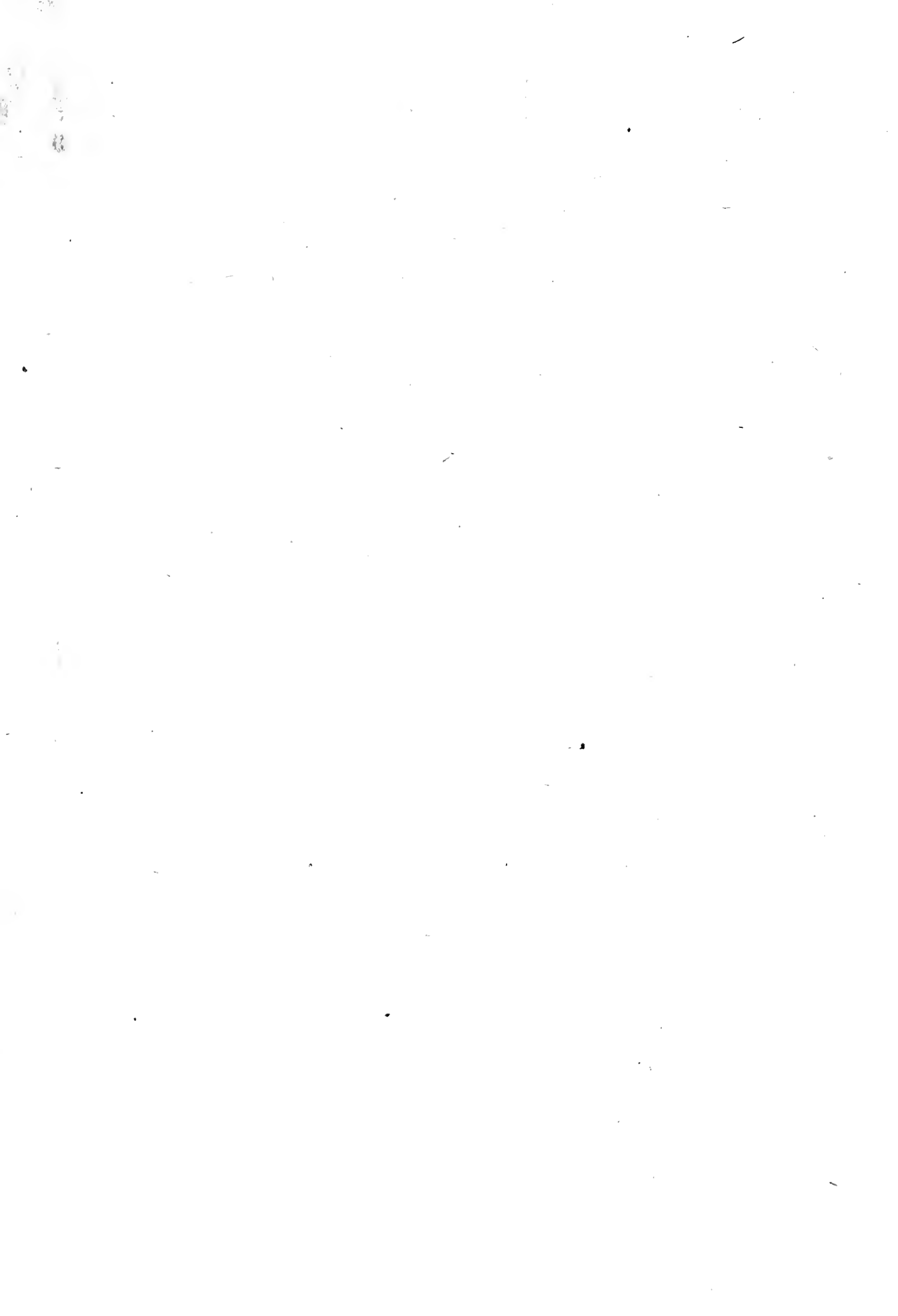


Brandeis University  
Library



*This Book  
Has Been Presented By  
Maurice and Badona Spertus*







# HISTORIA

DI

## TUTTE L'HERESIE

Descritta

DA

### DOMENICO BERNINO

*Tomo Terzo*

ALLA SANTITÀ DI N. S.

# CLEMENTE XI.



VENEZIA, MDCCXVII.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



# Beatissimo Padre.



*ICCOME* tutti li Fiumi ritornano al Mare, mercè che dal Mare eglino han ricevuto l'esser Fiumi; così tutti li miei Tomi ricorrono alla protezione della S. V. perchè tutti da essa riconoscono eccitamento alla composizione, animo al proseguimento, e sovve-  
ni-

nimento alla Stampa. Ecco per tanto ossequioso con l'Autore a' suoi SS.<sup>mi</sup> Piedi anche il Terzo Tomo della mia Historia di tutte l'Heresie, mà senza quel nobil fregio, di cui compariscono adorni li due precedenti Volumi, cioè senza la commemorazione delle rare, & eccelse sue lodi, dalle quali hò io dovuto astenermi per non contravenire all' espresso, e severo divieto della S.V. che chiudendo à me la bocca, ne hà aperte cent' altre alla Fama, che dice, rinnovarsi nella sua ammirabile modestia l' esempio di S. Gregorio Magno, che persuaso non ornari, come scrive l' Historico, sed graviter onerari dagli Encomii di un suo nobile Panegirista, proibilli à lui, come la S.V. à me, dicendo, Fili, precare Deum, ut aliquando fiam istis laudibus dignus, ita ut opinio tua implorari non possit. Taccio dunque forzosamente ubbidiente, mà religiosamente ardito, se continuo ne' medesimi stupori, da' quali non potè contenersi un S. Agostino, allor quando sorpreso anch' egli dalla maraviglia dell' egregie virtù del gran Pontefice S. Melchiade, esclamando hebbe à dire, O Virum optimum, O Filium Christianæ pacis, O Patrem Christianæ plebis! Taceat laudes tuas, qui miserationes tuas non commemorat. Io per me, PADRE SANTO, che tante ne miro, e tante ne ammiro, patirei forza insolita, & mortale à tacere, se la medesima mia taciturni-

Sabel. lib. 10.  
apud Andr. E-  
borensem p. 2.  
pag. mihi 527.

S. Aug. epist.  
162. & in lib. de  
Doct. Christ.

nità ridondando tutta in applauso del suo magnanimo Apostolico dispregio delle lodi humane, non mi obligasse à dichiararmi vinto, non dalla materia, mà dal comando, che solamente mi permette con eloquente venerazione implorar genuflesso dalla S. V. benedizione, scusa, e patrocinio.

## Della S. V.

Humiliss.<sup>mo</sup> Ubbidient.<sup>mo</sup> Suddito

Domenico Bernino.

Si quis diligenter inspiciat Hæreticorum errores, ad hoc principaliter videntur tendere, ut Christi derogent dignitati.

*S. Thomas in proœ. lib. 2. Opusc. 1.  
contra errores Græcorum.*







*Breve Avvertimento al Lettore ,*

*E*

*Cattolica Protesta dell' Autore .*



*Ecce jam tertio venio ad vos , & non ero*  
*gravis vobis . Così Noi con l' Apo-*  
*stolo S. Paolo , à chiunque aggrada*  
*volger di nuovo questa Historia ,*  
*per rinvenire in essa il corso del*  
*nuovo Millesimo della Chiesa di*  
*Dio , cioè le continuate prove della*

*2. ad Cor. 12.*

Cattolica Religione, e le pratiche, & evidenti riprove della Heretica perversione . Abbiamo ne' due precedenti Tomi non tanto felicemente varcato il gran Mare , quanto faticosamente superati li gran scogli delle prime formidabili Heresie , che con urto spaventoso scossero in ogni suo lato il Christianesimo . Hora in questo Terzo ne vedremo la Nave , come in Porto ridotta , risarcir le offese con la formazione di saluteyolissimi Canoni , e rinforzar le difese con la esplicazione di profondissime Dottrine ; e dall'alto della di lei Poppa mireremo affiso S. Pietro , animar sempre più li Naviganti ad ogni nuovo cimento con la continuazione della Divina assistenza, e ferma promessa, che contro lei non prevaleranno giammai le Porte dell'Inferno . Qual nostro assunto non farà cer-

*Matth. 16. 18.*

tamente importuno nè ad huom Cattolico , nè ad Heretico vago di apprendere la verità della Fede, mentre ciascuno à suo vantaggio potrà quindi prender motivo ò di pienamente consolarsi, ò di convincentemente persuadersi, & avverar co' proprii fatti l'aureo detto di S. Agostino, *Discimus quædam, ut sciamus: quædam, ut faciamus.* In questi fausti annunzii di felici racconti preceda à Noi, che li riferiamo, quella Colonna di fuoco, che *ad ostendendam viam* apparvè al Popolo Israelitico nella terza manzione del Deserto, ed ella nel medesimo tempo con la sua luce rischiarò l'intelletto, e col suo ardore infiammò la volontà di qualunque quello sia, che leggerà questi fogli, perche *Parietes, dice S. Agostino, non faciunt Christianum, e, Lectio tunc utilis est, cum facimus ea, quæ legimus.* Sol tanto dal Lettore richiede, anche in mercede di stentato, e lungo lavoro, l'Autor, che descrive questa Historia, il quale, acciò che nulla disturbi ò il di lui utile, ò il suo desiderio, siegue in questo Terzo Tomo à protestar, come negli altri, *Romanæ Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut cætera, quæ ejusmodi sunt, universa refero: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.* Essendo cosa che *Quia interpretatio dubiorum Sacræ Scripturæ ad Sanctam Ecclesiam Romanam pertinet, ideò omnia opera nostra ejus correctioni totaliter supponimus, utpotè qui à pueritia in fide, & obedientia Romanæ Ecclesiæ nutriti simus:* conchiudendo Noi con S. Girolamo, allor quand' egli trasmesse la sua confessione di Fede al Pontefice S. Damaso, *Hæc est Fides, Papa Beatissime, quam didici in Ecclesia, quamque semper tenui; in qua si minus peritè, aut parum cautè fortè aliquid positum est, emendari à te volo, qui Fidem Petri tenes, & meritum.* Così egli de' suoi Scritti, e così Noi de' nostri.

S. Aug. super  
Psal. 118.

Exo. 13.

S. August. in lib.  
Confess. c. 1.  
Idem in lib. de  
Oper. man.

S. Bern. epist.  
174. ad Canon.  
Lugd.

Duran. in Præf.  
in lib. 4. Sent.

S. Hier. in epist.  
ad Damas. Pa-  
pam.

**P**Er ubbidire all'ordine del Reverendiss. P. Maestro del S. Palazzo Frà Paolino Bernardinj, hò letto attentamente con egual' attenzione, e piacere il Terzo Tomo del virtuoso Sig. Domenico Bernino, in cui continua felicemente l'applaudita sua Historia dell' Heresie dall' Undecimo sin' à tutto il Quartodecimo Secolo. Et havendolo osservato in ogni parte non men degno di lode, che i precedenti Volumi, facendo sempre spiccare in tal' Opera l'Autore oltre i Trofei, che contro i suoi Ribelli hà in ogni tempo riportati la Fede, un' ammirabil vaghezza di sacre Erudizioni, e di Cattoliche Dottrine, atte à promuovere con efficacia il Lettore non meno al regolamento, e profitto de' Christiani costumi, che alla venerazione della suprema Autorità, che il Capo universal della Chiesa sopra tutto l'Orbe Cattolico giustamente possiede: Parmi perciò di poter ben formarli del contenuto nel Libro il medesimo giudizio, dato de' Scritti di Fabiano Filosofo con sicurtà dal Morale: *Ad profectum omnia tendunt, & ad bonam mentem. Non queritur plausus .... talia esse scripta ejus non dubito.* Onde stimandolo meritevole di publicarsi alla luce, mi fò lecito applicare alla modestia dell'Autore le lodi date da S. Girolamo in simile congiuntura al Mitrato di Alessandria: *Quid plura in his laudare te vereor, ne absentandi crimen incurram. Optimus liber est, & agens susceptam causam absque invidia personarum.*

Seneca ep. 100.

Lib. I. epist. 6. de Theophilum Episcopus.

Dal Convento della Minerva di Roma li 15. di Settembre 1707.

Frà Gregorio Maria Smeriglio dell'Ordine de' Predicatori Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

**I**L Terzo Tomo dell' Historia di tutte l' Heresie, che à commune utilità, e beneficio esce alla publica luce, contiene quattro intieri Secoli principio del secondo Millesimo della Cattolica Chiesa, i racconti de' quali da me per commissione del Reverendissimo P. Paolino Bernardinj Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, attentamente considerati, parmi, che non solo faranno al pari degli altri de' Secoli trascorsi riconoscere l' Illustrissimo Autore ricolmo delle singolari prerogative, e qualità, che in un sacro Scrittore di materie alla S. Fede spettanti bramava il Lirinense in quella nobile esortazione, *Esto spiritualis Tabernaculi Beselech, pretiosas divini Operis gemmas exculpe, fideliter coapta, adjice splendorem, gratiam, venustatem;* mà di vantaggio riuscendo di quelli più dilettevoli, perche meno di essi da' nostri tempi lontani, non dubito, che siano ancora per accendere ne' Lettori assai più fervoroso desiderio di veder felicemente compito assunto sì degno colla sollecita edizione del Quarto Tomo, resi di già sicuri, che l' accennato motivo ne' trè Secoli susseguenti sarà di gran lunga più efficace, e vigoroso per renderlo di tutti il più curioso, e' il più gradito. Che però accoppiando insieme le lodi, che meritano li trè Tomi ridotti alla loro perfezione, coll' accertato pronostico di felicità, la quale si prevede dovuta al Quarto, possono à quelli per esperienza addattarsi le parole di Salomone, *Tria sunt, quæ benè gradiuntur;* ed all' ultimo con una non dubio-

Lirinensis contra Proph. voc. nov. cap. 27.

Proverb. 30. 29.

dubiosa prevenzione presagire ciò, che lo stesso Savio soggiunge, *Et quartum, quod incedit feliciter*. Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia li 2. Ottobre 1707.

*F. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.*

---

**N**EL Terzo Volume della sua Historia di tutte l' Heresie il Signor Domenico Bernino non si dimostra punto diverso da quello, che negli antecedenti Tomi della medesima fù già da me publicato, cioè egli è sempre à se simile, accurato nell'indagare, eloquente nello scrivere, veridico nel riferire. E se, come tutte le mondane cose, ancor'egli à mutazione si vuol che soggiaccia, la sua mutazione però è sempre nel meglio; come quello, che cominciando col buono, prosegue col migliore, e termina finalmente coll'ottimo. Soprattutto quell'unica cosa, che solamente mancava à quest'Opera per ogni verso eccellente, cioè il proseguimento, ed il fine in questa Terza sua Parte, per quel che riguarda il proseguimento, si offerisce già pronta, e per quel che concerne il fine, si promette senza alcun dubbio sicura. Onde io non havendo altro che dire, per eseguire il comandamento impostomi dal Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo, se non che quanto nel Volume antecedente già dissi; conchiudo, che oltre la lode dall'Autor conseguita per un'Opera quanto superiore al suo stato, altrettanto gloriosa al suo nome, non inferiore farà il profitto, che da essa ricaveranno, ed i Letterati Huomini nell'erudire la loro mente, e le devote Persone nell'infiammare la lor volontà, non meno in ossequio di quella Fede, la cui purità quì nobilmente trionfa, che nell'osservanza di quella Legge, la cui santità quì à maraviglia di se stessa fa pompa. Dal Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, della Nazione dell'Inferior Calabria, questo dì 2. di Aprile alle glorie del mio gran Padre dedicato, 1707.

*F. Giuseppe Maria Perimezzi dell'Ordine de' Minimi, Lettor giubilato in S. Theologia, già Provinciale, nel Collegio sopradetto Prefetto degli Studj, Consultore della Sac. Congregazione dell'Indice, e Vescovo eletto di Ravello, e Scala.*

# INDICE DE' CAPITOLI,

*Che si contengono in questo Terzo Tomo.*

---

SECOLO UNDICESIMO.

## CAPITOLO I.

Silvestro Secondo Francese, creato Pontefice  
nel mese di Febraro 999.

*Qualità di Silvestro Secondo, e calunnie opposte à questo Pontefice, e sua difesa. Heresie in Italia di Vilgardo, & in Francia di Leutardo.* pag. 3.

## CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano, creato Pontefice  
li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano, creato Pontefice  
li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano, creato Pontefice  
li 18. Agosto 1009.

Benedetto Ottavo Romano, creato Pontefice 1013.

*Indicazione de' Pontificati di Giovanni Decimo ottavo, e Decimonono, e di Sergio Quarto. Visione spaventosa dell' Anima di Benedetto Ottavo. Concilio di Pavia, e Canonì sopra la*  
consi-

*continenza de' Preti. Successi de' Manichei in Francia, in Spagna, e particolarmente nella Città di Orleans; loro abbrugiamento, e morte. S. Simeone Anacoreta Armeno preso per Manicheo in Roma: suo pericolo, e suo miracolo.* 8

### CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Romano, creato Pontefice  
li 29. Aprile 1024.

*Nuove intrusioni, e Scismi nel Pontificato Romano. Pretenzione risorta ne' Greci, che la loro Chiesa si denominasse Universale. Inclinatione ad essa della Chiesa Romana, e Apostolica opposizione di Guglielmo Abate di S. Benigno.* 14

### CAPITOLO IV.

Benedetto Nono Romano, creato Pontefice  
li 7. Novembre 1033.

*Massima Cattolica della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento. Confutazione storica di alcune opposizioni de' Calvinisti. Berengario, sue heresie, progressi, e condanne.* 16

### CAPITOLO V.

Gregorio Sesto Romano, creato Pontefice  
il 1. Maggio 1045.

Clemente Secondo della Sassonia, creato Pontefice  
li 21. Dicembre 1046.

*Risorgimento nell' Occidente della Heresia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Stato deplorabile della Chiesa Romana. Gregorio Sesto, e sua costanza contro le risorgenti Heresie. Canone di*  
cl-

*Clemente Secondo contro i Simoniaci. Due illustri fatti di  
Henrico Secondo Imperadore contro i Simoniaci.* 30

## CAPITOLO VI.

Damafo Secondo Bavaro, creato Pontefice  
li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice  
li 11. Febraro 1049.

*Santità, e zelo di Leone Nono; e sue applicazioni contro i Simoniaci. Concilio di Roma, e di Rhems, intimato à tal effetto. Canoni qui-vi stabiliti, e successi seguiti. Heresia de' Riordinanti. Decreto di S. Leone contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti recenziori. Differenza insorta fra' Greci, e Latini sopra la consacrazione nell'Azimo. Michele Cerulario, e sua arroganza, e lettera al Vescovo di Trani, e risposta del Papa. Niceta Pettorato, e sua conversione. Disputa celebre del Cardinale Humberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente, Scommunica del Cerulario. Calunnie opposte da lui alla Chiesa Latina, e sua difesa. Morte del Cerulario. Condanna di Berengario ne' due Concilii di Roma, e di Vercelli. Condannazione del Libro di Giovanni Scoto l'Erigena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e risoluzioni prese dal Rè Henrico di Francia contro loro.*

34

## CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice  
li 13. Aprile 1050.

*Qualità di Vittore Secondo, suo avvelenamento, e prodigiosa  
salvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario.*



*gario: sua simulata ritrattazione. Concilio di Lione contro i  
Simoniaci, e miracoloso avvenimento ivi successo.* 66

## CAPITOLO VIII.

Stefano Decimo Lorenese, creato Pontefice  
li 2. Agosto 1057.

*Decreti di questo Pontefice contro gli Ecclesiastici fornicarii;  
Morte spaventosa di un Prete refrattario.* 69

## CAPITOLO IX.

Niccolò Secondo Savojardo, creato Pontefice  
li 2. Gennajo 1059.

*Lettera del Cardinal S. Pier Damiano sopra la incontinenza de-  
gli Ecclesiastici. Affari della Chiesa di Milano per l' Here-  
sie de' Simoniaci, e Nicolaiti; e provvedimento, che vi si  
prende. Decreti Pontificii contro i Simoniaci. Nuove Here-  
sie, e nuova condanna di Berengario nel Concilio Romano, e  
sua nuova ricaduta. Spiegazione opportuna di alcune senten-  
ze oscure di S. Hilario sopra la Humanità di Giesù Christo,  
malamente apprese da Berengario.* 71

## CAPITOLO X.

Alessandro Secondo Milanese, creato Pontefice  
il 1. Ottobre 1061.

*Affari de' Simoniaci nella Chiesa di Milano, e Martirio di S.  
Arialdo. Nuove turbolenze de' Simoniaci nella Chiesa di  
Fiorenza. Miracoloso successo di Pietro Igneo Aldobrandini,  
che camina illeso su'l fuoco. Concilio di Roma, e Costituzione  
di Alessandro Secondo contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Depo-  
sizio*



*sizione di alcuni Vescovi Simoniaci . Nuova Heresia de' Simoniaci , che asserivano lecito il comprare Vescovadi , & Abbadie da' Principi Laici . Loro ragioni rigettate . Decreti Pontificii contro loro . Heresia degl' Incestuosi ; e differenza trà i gradi di parentela Civili , e Canonici . Ristaurazione della vita commune fra' Chierici .*

84

## CAPITOLO XI.

Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice  
li 15. Aprile 1073.

*Agitazioni immense del nuovo Pontefice per gli affari del Cristianesimo ; e sua costanza , e risoluzioni . Ricorre ai Principi secolari per la riforma degli Ecclesiastici . Suo Sinodo , e Decreto contro i Preti Uxorati . Risentimento perciò , e que-  
rele degli Ecclesiastici . Suo proposito in volerne la esecuzione . Nuovo Sinodo in Roma , in cui conferma il Decreto . Deposizione di parecchi Vescovi Simoniaci . Condanna di alcune Heresie degli Armeni . Nuova abjura di Berengario in un Sinodo di Roma . Credenza illibata di Gregorio Settimo sopra la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia , impugnata da' Scismatici , e sostenuta da' Cattolici . Morte di Berengario , e ciò che avvenissegli , e dicesse in quel punto . Origine de' Beneficii , e Rendite Ecclesiastiche . Che cosa fossero le Investiture , quando , come proibite , e sin' à quando tollerate da' Papi . Decreti di Gregorio Settimo contro dette Investiture Laicali . Opposizione di Henrico III. alli Decreti di Gregorio . Travagli del Pontefice , che scomunica il Rè . Heresia degli Henriciani , e de i Vvencelliani . Proposizioni Papali contro quegli Heretici .*

108

C A-

## CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pontefice  
nell'anno 1086.

*Qualità di Vittore Terzo, e sua ammirabile costanza, e santità. Persecuzione di Henrico contro lui. Calunnie de' Scismatici contro il Pontefice, e sua difesa: e Decreto contro le Investiture.*

142

## CAPITOLO XIII.

Urbano Secondo Francese, creato Pontefice  
li 13. Marzo 1088.

*Elogio di Urbano Secondo. Brutali, e pessime qualità di Henrico Terzo. Scommuniche di Urbano contro diversi Rè. Suoi Concilii, e Canonì contro le Investiture, contro li Simoniaci, e contro i Nicolaiti recenziori. Origine della irregolarità de' Bastardi. Sinodo di Piacenza, e condanna in esso de' Berengariani. Moderazione di alcuni Canonì contro li Simoniaci. Sinodo di Clermonte circa le investiture, la irregolarità de' Bastardi, li Nicolaiti, e li Berengariani. Alcune degne particolarità sopra l'uso del Calice. Famosa Decretale di Urbano Secondo contro gli Heretici, e in ispiegazione d'importantissimi dubbii. Roscelino, e sua Heresia, primo Autore della Classe de' Nominalisti.*

144

---

## SECOLO DUODECIMO.

### CAPITOLO I.

Paschale Secondo di Bieda, creato Pontefice  
li 13. Agosto 1099.

*Confermazione Pontificia de' Canonì, e Decreti contro le investiture. Morte di Henrico Terzo. Pervertione, e crudeltà di Henrico Quarto Imperadore. Carcerazione del Papa. Estorsione del Privilegio à favore delle investiture laicali. Risentimento, e querele di tutto il Christianesimo contro il Papa. Ragioni in iscusà del Pontefice. Ritrattazione del Privilegio, e fede sincera di Paschale. Decreti, e Canonì contro i Nicolaiti, e morte horrenda di un Prete Concubinario. Dispute trà Greci, e Latini sopra la processione dello Spirito Santo. Heresia di Basilio Autore della Setta de' Bongimili, e sua morte nel fuoco.*

155

### CAPITOLO II.

Gelasio Secondo di Gaeta, creato Pontefice  
li 25. Gennaro 1118.

*Tempo, qualità, e heresie di Pietro Bruys, e de' Petrobuisiani. Sacrilego attentato dell' Heresiarca, e meritata morte. Zelo del Pontefice Gelasio Secondo contro le investiture. Sua scomunica contro l' Imperador' Henrico, e suo viaggio in Francia, e morte.*

177

## CAPITOLO III.

Calisto Secondo Francese , creato Pontefice  
il 1. Febraro 1119.

*Elogio di questo Pontefice . Suo Sinodo di Tolosa , e Canoni contro li Simoniaci , e Petrobuiffiani . Altro suo famoso Sinodo di Rhems contro le investiture , e suo corso . Nuova scomunica di Henrico , e Canone contro le investiture . Bandimento di guerra contro Cesare . Sua repentina conversione , e nuovo accordo col Pontefice . Concilio Lateranense Primo , Ecumenico Nono : concordia , e aggiustamento qui vi seguito delle investiture .* 180

## CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bolognese , creato Pontefice  
li 28. Dicembre 1124.

*Decreto Sinodale contro i Nicolaiti . Heresie , fasto , e sozzure dell' Heresiarca Tanchelino . Heresie di Pietro Abailardo , e di Arnaldo di Brescia suo discepolo , e Setta de' Politici , ovvero degli Arnaldisti .* 186

## CAPITOLO V.

Innocenzo Secondo Romano , creato Pontefice  
li 14. Febraro 1130.

*Concilio Generale Lateranense Secondo . Decreti contro i Simoniaci , li Nicolaiti , le investiture Laicali , i Sacramentarii , Petrobuiffiani , & Arnaldisti . Condannazione di Arnaldo di Brescia , e sua fuga dall' Italia . Condanna di Pietro Abailardo , suo ravvedimento , e santa morte . Arnaldisti in Roma , e loro rivoluzioni .* 193

## CAPITOLO VI.

Celestino Secondo Toscano, creato Pontefice  
li 25. Settembre 1143.

Lucio Secondo Bolognese, creato Pontefice  
li 12. Marzo 1144.

*Ribellione degli Heretici Arnaldisti Romani contro il Pontefice .  
Loro ricorso à Conrado Rè de' Romani . Assalto del Campi-  
doglio, e morte di Lucio.* 202

## CAPITOLO VII.

Eugenio Terzo Pisano, creato Pontefice  
li 27. Febraro 1145.

*Profeguimento de' successi degli Heretici Arnaldisti in Roma.  
Lettera di San Bernardo a' Romani . Loro scomunica, e  
concordia seguita col Pontefice . Heresie di Giliberto Porreta-  
no. Loro condanna, & abjura dell' Heretico . Heresie, e  
pazzie di Eon: sua carcerazione, e morte . Heresie di Hen-  
rico Tolosano, e degli Apostolici: E missione, predicazione,  
e scritti di S. Bernardo contro loro.* 205

## CAPITOLO VIII.

Anastasio Quarto Romano, creato Pontefice  
li 11. Luglio 1153.

*Heresia impercettibile di Folmaro, e ritrattazione di essa. Mor-  
te di S. Bernardo.* 218

## CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Inglese, creato Pontefice  
li 2. Dicembre 1154.

*Nuovi attentati degli Heretici Arnaldisti in Roma . Cattura ,  
e morte dell' Heresiarca Arnaldo di Brescia .* 221

## CAPITOLO X.

Alessandro Terzo Senese, creato Pontefice  
li... Settembre 1159.

*Origine degli Heretici Valdensi , Barbeti , & Albigenfi . Lo-  
ro innumerabili heresie , condannate nel Concilio di Tours , e  
di Alby . Missioni Apostoliche per la loro conversione , mà  
senza frutto . Nuova loro condanna dal Cardinale Alba-  
nense Legato Pontificio . Conte di Alby loro protettore . Pro-  
visioni prese dal Pontefice . Concilio Lateranense Terzo  
Ecumenico . Loro notoria condanna , e corso di quel Conci-  
lio sopra tal materia . Pietro Lombardo Maestro delle Sen-  
tenze , e sue proposizioni censurate dal Pontefice . Costituzione  
di Alessandro Terzo contro le investiture laicali .* 223

## CAPITOLO XI.

Lucio Terzo Lucchese , creato Pontefice  
li 29. Agosto 1181.

*Conversione alla Fede Cattolica de' Popoli Maroniti . Decreta-  
le di Lucio Terzo contro gli Heretici .* 244

## CAPITOLO XII.

Urbano Terzo Milanese , creato Pontefice  
li 25. Novembre 1185.

*Costanza di questo Pontefice contro i Scismatici Imperiali.* 247

## CAPITOLO XIII.

Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice  
li 20. Ottobre 1187.

*Elogio , e breve durazione di questo Pontificato . Riflessione di un moderno Autore sopra alcune parole di una lettera di Gregorio Ottavo , e ponderazioni di essa in confermazione della podestà, & infallibilità del Pontefice Romano.* 248

## CAPITOLO XIV.

Clemente Terzo Romano, creato Pontefice  
li 6. Gennaro 1188.

*Suppressione degli Arnaldisti in Roma . Controversia insurta , se l'acqua nel Calice si transustanzi in sangue , siccome il vino .* 252

## CAPITOLO XV.

Celestino Terzo Romano, creato Pontefice  
li 28. Marzo 1191.

*Qualità di questo Pontefice , e suo atto imperioso verso l'Imperador' Henrico Quinto . Decretale asserta di Celestino Terzo , e sua spiegazione contro la censura del de Castro .* 255

---

# SECOLO DECIMOTERZO.

## CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice  
li 7. Gennaro 1198.

*Degne qualità di questo gran Pontefice . Sue Scommuniche & Interdetti nell' Imperio, Spagna, Francia , & Inghilterra . Podestà Pontificia, e principalità della Chiesa Romana sopra tutte le altre . Affari degli Albigenfi in Italia , e in Francia . Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Cattolica . S. Domenico, e sua Missione . Horribili sceleratezze degli Heretici Albigenfi . Operazioni, e Miracoli di S. Domenico . Ree qualità del Conte di Tolosa, che da' Sicarii fa uccidere il Legato Pontificio . Sua solenne Scommunica . Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigenfi . Origine del S. Offizio . Simulata abjura del Conte di Tolosa, e sua publica Penitenza . Progressi della Cruciata , & elezione del Conte di Montfort per Comandante di essa . Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica . Qualità empie del Conte di Tolosa . Pietro Rè di Aragona, e sue qualità, e lega col Conte di Tolosa, e con gli Albigenfi . Giornata, e Battaglia di Muret . Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona . Dimostrazioni, e gaudio del Pontefice . Concilio Lateranense Quarto, e corso di esso . Qualità, & Heresie di Almerico, e David Dianzio, e di Guglielmo; e loro condanna . Qualità dell' Abate Gioachimo, e condanna di alcune sue proposizioni . Notizia, e riprova del Libro intitolato Euangelium æternum . Riformazione de' Gradi dell' Affinità, e Parentela . Patriarca Costantinopolitano dichiarato superiore à tutti doppo il Romano . Elogio d' Innocenzo Terzo, e sua difesa da alcune calunnie de' moderni Heretici .*



## CAPITOLO II.

Honorio Terzo Romano, creato Pontefice  
li 21. Luglio 1216.

*Continuazione della Guerra contro gli Heretici Albigenfi. Sollecitudine, zelo, & operazioni del Pontefice Honorio. Morte del Conte di Montfort. Erezione della Compagnia de' Cavalieri di Christo contro gli Albigenfi. Morte dell' empio Conte Raimondo Sesto di Tolosa. Antipapa creato dagli Albigenfi. Nuove operazioni di Honorio. Cruciata da esso di nuovo intimata. Progressi de' Cattolici. Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e suo atto heroico di pudicizia Christiana.* 298

## CAPITOLO III.

Gregorio Nono Capuano, creato Pontefice  
li 20. Marzo 1227.

*Continuazione della Guerra, e degli affari degli Albigenfi, e zelanti operazioni, e provisioni del Pontefice contro essi. Conversione del Giovane Conte di Tolosa. Deputazione di Commissarii della Inquisizione contro gli Heretici. Leggi, e Decreti del Conte di Tolosa contro essi. Indiscreto rigore di Frà Roberto Inquisitore. Persecuzione contro gl' Inquisitori. Heretici in Italia. Opposizione che fa loro il Pontefice; e suoi Bandi. Qualità, & Heresia di Ezelino. Dottrine pericolose di alcuni Dottori Parigini. Lettera del Pontefice ad essi. Horribile morte di un Dottore Parigino. Stadinghi Heretici Gnostici della Germania, e loro horribili empietà. Cruciata contro essi, e loro strage, e sbandimento. Iterate Scommuniche, & Heresie di Federico Imperadore. Indicazione della morte di esso, e di Conrado suo Figlio.* 306

## CAPITOLO IV.

Celestino Quarto Milanese, creato Pontefice  
li 22. Settembre 1241.

Innocenzo Quarto Genovese, creato Pontefice  
li 24. Giugno 1243.

*Heretici in Germania partitanti dell' Imperador Federico Secondo . Martirio dato da esso à San Marcellino Vescovo di Arezzo; e à S. Pietro Veronese Domenicano da altri Heretici . Costituzione d' Innocenzo contro gli Heretici . Concilio primo di Lione , Generale Decimoterzo . Iterate Scommuniche , e deposizione dall' Imperio di Federico Secondo : suo horribile risentimento contro il Papa : sue sciagure , e morte . Notizia dell' Heresie susseguenti , come tutte risurte dall' Albigense estinta .*

327

## CAPITOLO V.

Alessandro Quarto di Anagnì, creato Pontefice  
li 25. Dicembre 1254.

*Crudeltà , e morte dell' Heretico Tiranno Ezelino . Soluzione Pontificia di molti dubbii concernenti la conversione , e la inquisizione degli Heretici . Heresie , e libri di Guglielmo di Sant' Amore , e corso della sua Heresia . Flagellanti , e loro Heresie . Libro di un' Anonimo Francese contro l' uso della disciplina , e sua riprovazione .*

338

## CAPITOLO VI.

Urbano Quarto Francese, creato Pontefice  
li 29. Agosto 1262.

*Provedimento di Urbano sopra le correnti Heresie, e sue Bolle.  
Opuscolo di S. Tommaso contra errores Græcorum. 357*

## CAPITOLO VII.

Clemente Quarto Francese, creato Pontefice  
li 5. Febraro 1265.

*Apologia del Vescovo di Narbona al Pontefice per la calunnia  
impostagli, ch' esso mal sentisse del Sacramento dell' Altare.  
Serpeggiamento in varie parti del Mondo della Heresia Sa-  
cramentaria. Condanna di alcune massime Averroiste di al-  
cuni Dottori Parigini. Sorbona, e sua fondazione, e qualità  
del suo Fondatore. Distaccamento heroico di Clemente Quar-  
to da' suoi congiunti. 361*

## CAPITOLO VIII.

Gregorio Decimo di Piacenza, creato Pontefice  
il 1. Settembre 1271.

*Qualità di questo Pontefice. Indicazione dello stato della Chiesa  
Greca dall' ultimo Scisma del Cerulario fin' al Concilio Gene-  
rale Secondo di Lione. Corso di detto Concilio. Morte di S.  
Bonaventura, e di S. Tommaso; e loro Elogio. 367*

## CAPITOLO IX.

Innocenzo Quinto Francese , creato Pontefice  
li 20. Gennaio 1276.

Hadriano Quinto Genovese , creato Pontefice  
li 24. Luglio 1276.

*Breve Pontificato di detti Pontefici.*

384

## CAPITOLO X.

Giovanni XXI. Portoghese, creato Pontefice  
li 13. Settembre 1276.

*Errori, e condanna di Egidio Colonna, e sua ritrattazione.  
Condanna di alcuni Libri Hereticali. Calunnia contro il Pon-  
tefice, e sua riprova.*

385

## CAPITOLO XI.

Niccolò Terzo Romano , creato Pontefice  
li 25. Novembre 1277.

*Heresie vaganti di questa età. Bolla di Niccolò Terze contro gli  
Heretici, & altro Regio Bando di Ladislao contro essi.*

388.

## CAPITOLO XII.

Martino Quarto Francese, creato Pontefice  
li 2. Febraro 1281.

*Preensione negli Heretici di goder la immunità nelle Chiese.  
Breve Pontificio contro essi: E prima origine della Setta de'  
Fratricelli.*

391

## CAPITOLO XIII.

Honorio Quarto Romano, creato Pontefice  
li 2. Aprile 1285.

*Operazioni, e Bolla di Honorio Quarto contro li Fraticelli. Setta detta Ordinis Apostolorum.* 393

## CAPITOLO XIV.

Niccolò Quarto Ascolano, creato Pontefice  
li 22. Febraro 1288.

*Bolle, Lettere, e degne operazioni di Niccolò Quarto contro gli Heretici. Proposizione inetta di un Predicatore. Heresie vaganti di questa età.* 395

## CAPITOLO XV.

Celestino Quinto di Campagna, creato Pontefice  
li 7. Luglio 1294.

*Qualità sante di questo Pontefice, e sua rinunzia al Pontificato. Diversità di ragioni, se il Papa possa rinunziare al Papato.* 398

## CAPITOLO XVI.

Bonifacio Ottavo di Anagni, creato Pontefice  
li 24. Dicembre 1294.

*Autori, diversità de' nomi, costumi, heresie, e condanna della Setta de' Fraticelli. Dishumazione de' cadaveri di alcuni loro Settarii. Celebre Bolla di Bonifacio Ottavo sopra la Podestà Pontificia.*

403  
S E.

---

## SECOLO DECIMOQUARTO.

### CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi, creato Pontefice  
li 21. Ottobre 1303.

*Santità di questo Pontefice, e suo breve Pontificato, e operazioni contro gli Heretici nella Sicilia.* 423

### CAPITOLO II.

Clemente Quinto Francese, creato Pontefice  
li 21. Luglio 1305.

*Trasportazione della Sede Pontificia in Avignone, e considerazioni sopra di essa. Fraticelli nella Sicilia, e Dolcinisti nella Lombardia. Crucciata contro essi, e morte di Dolcino. Heresia della libertà dello spirito. Operazioni fervorose del Pontefice contro questi Heretici, & i Beguardi. Uvaltero capo della Setta de' Lollardi. Heresie, e conversione di Arnaldo di Villanova. Templarii, e abolizione del loro Ordine. Concilio Generale in Vienna di Francia. Clementina di questo Pontefice contro i Templarii, e Fraticelli. Morte di esso: e dispersione, che i moderni Calvinisti hanno fatta delle sue ceneri.* 425

### CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo secondo Francese, creato Pontefice  
li 7. Agosto 1316.

*Nuova condanna de' Fraticelli, & esame della dottrina dell'Olivi. Proposizioni, e condanna di Giovanni di Poliacco, di*  
Cecco

*Cecco d'Ascoli, e dell'Ekardo. Ludovico Bavaro, e Federico d'Austria Competitori dell'Imperio. Terribili Costituzioni di Giovanni Vigesimo secondo contro essi. Battaglia, prigionia, e morte di Federico. Baldanza del Bavaro contro le Costituzioni Pontificie, e rotture trà esso, e'l Pontefice, che lo scomunica. Fazioni, in cui si divide il Christianesimo. Dissenzioni insurte frà i Religiosi Francescani, e loro corso. Costituzioni Apostoliche di Giovanni Vigesimo secondo sopra tale affare, e difesa di esse. Heresia falsamente opposta al Pontefice sopra la visione delle anime beate, e difesa di lui. Ostinazione, Scismi, & empie procedure del Bavaro. Morte di Giovanni Vigesimo secondo, e suo accumulato tesoro.*

441

## CAPITOLO IV.

*Benedetto Duodecimo Francese, creato Pontefice  
li 22. Dicembre 1334.*

*Esame, e Bolla Pontificia sopra la visione faciale delle anime giuste. Paterne operazioni del nuovo Pontefice, e continuazione della perversa condotta del Bavaro. Zelo, opposizione, e condanne Pontificie contro gli heretici. Sua memorabile risposta al Rè di Francia. Affari, & heresie dell'Armenia, e lettera del Pontefice in dilucidazione della Fede. Heresie de' Palamiti, ovvero Umbelicanimi, & Hesy-chasti.*

504

## CAPITOLO V.

*Clemente Sesto Francese, creato Pontefice  
li 9. Maggio 1342.*

*Nuove Censure contro il Bavaro. Morte di Michele di Cesena, di Okamo, e di altri Pseudo-minoriti penitenti. Paterne accoglien-*

*coglienze del Pontefice verso essi . Conversione del Bavaro , e sua ossequiosa lettera al Pontefice , & ai Cardinali . Sua nuova perversione , e subitanea morte . Ambasceria de' Romani al Papa per il suo ritorno à Roma . Elogio , e morte del Petrarca . Morte , e diffamazione di Cola di Rienzo . Commutazione delle Censure in pene pecuniarie contro i Chierici concubinari . Condanna , e morte di Domenico Savi . Zelo di Clemente Sesto , e sue operazioni contro gli Heretici in diverse parti del Mondo , e contro li Flagellanti . Proposizioni , e condanne di Giovanni di Mercuria , di Niccolò di Ultricuria , e di Simone Parigino . Applicazioni del Pontefice per le Chiese dell' Armenia . Morte , & Elogio di Clemente Sesto , & abbruciamento del suo corpo fatto da moderni Calvinisti .*

537

## CAPITOLO VI.

Innocenzo Sesto Francese, creato Pontefice  
li 18. Dicembre 1352.

*Conversione de' Figli di Ludovico Bavaro , e loro anathematizzazione dello Scisma . Zelo Pontificio contro tutti gli Heretici , e particolarmente contro li Fraticelli , e contro altri Heretici vaganti . Proposizioni dell' Armacano : qualità , e giudizio di questo Ecclesiastico . Propositioni ò erronee , ò hereticali di diversi Autori , e loro proporzionata condanna .*

553

## CAPITOLO VII.

Urbano Quinto Francese, creato Pontefice  
li 27. Settembre 1362.

*Proposizioni erronee , & hereticali di diversi altri Autori , e loro pronta condanna . Zelo , & operazioni di Urbano Quinto*



to contro generalmente tutti gli Heretici. Suo ritorno à Roma, e nuova partenza da Roma, e morte. 564

## CAPITOLO VIII.

Gregorio Undecimo Francese, creato Pontefice  
li 30. Dicembre 1370.

Suo zelo contro generalmente tutti gli Heretici. Proposizioni erronee, & hereticali di altri Autori, e loro pronta condanna. Turlupini, e loro heresia. Contesa curiosa frà due Fraticelli. Raymondo Lullo, suoi scritti, dottrina, errori, vita, & asserta condanna; e considerazioni dell' Autore sopra essa. Errori de' Pseudo-Lullisti. Riduzione della Sede Pontificia nella Città di Roma. Giovanni Vvicleff, sue qualità, & heresie. Eduardo Terzo Rè d' Inghilterra, sue qualità, e miserabile morte. Stato di quel Regno. Condanna Pontificia di diecinove Articoli di Vvicleff. Sinodo di Londra. Fraudolenza di Vvicleff, e morte del Pontefice. 572

## CAPITOLO IX.

Urbano Sesto Napolitano, creato Pontefice  
li 18. Aprile 1378.

Indicazione del lungo Scisma di quarant' un' anno nella Chiesa, e Sede Romana. Augumento, che quindi prese la Heresia di Vvicleff. Nuova condanna de' suoi errori in diversi Sinodi d' Inghilterra. Sue Heresie sopra il Sacramento, e loro riprova. Miracolosi avvenimenti sopra la realtà del Sacramento. Ribellioni, e tumulti de' Vvicleffisti. Gloriosa, e santa morte di Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense per mano degli Heretici. Nuovi Sinodi, e nuove condanne de' Vvicleffisti. Fuga, e morte vituperosa di Vvicleff. Errori, e condanna di quattordici proposizioni del Montefono. 617

## CAPITOLO X.

Bonifacio Nono Napolitano, creato Pontefice  
li 2. Novembre 1389.

*Nuove turbolenze de' Vviccleffisti in Inghilterra, e provisioni,  
e lettera Pontificia à quel Rè. Nuovo Sinodo, e nuova con-  
danna di altri dieciotto Articoli de' Vviccleffisti. Pratiche di  
questi Heretici per subornare il nuovo Rè d' Inghilterra Hen-  
rico Quarto, e Regio bando contro di essi. Sbandimento de'  
Vviccleffisti in diverse parti dell' Europa, e risentimento del  
Pontefice contro un temerario di essi.*

636



# INDICE

## DE' PONTIFICI

*Secondo l'Ordine de' Tempi.*

<b>S</b> ilvestro Secondo. pagina 3	Honorio Secondo. 186
Giovanni Decimo sesto, detto Decimo ottavo. 8	Innocenzo Secondo. 193
Giovanni Decimo settimo, detto Decimo nono. 8	Celestino Secondo. 202
Sergio Quarto. 8	Lucio Secondo. 202
Benedetto Ottavo. 8	Eugenio Terzo. 205
Giovanni Vigesimo. 14	Anastasio Quarto. 218
Benedetto Nono. 16	Hadriano Quarto. 221
Gregorio Sesto. 30	Alessandro Terzo. 223
Clemente Secondo. 30	Lucio Terzo. 244
Damafo Secondo. 34	Urbano Terzo. 247
Leone Nono. 34	Gregorio Ottavo. 248
Vittore Secondo. 66	Clemente Terzo. 252
Stefano Decimo. 69	Celestino Terzo. 255
Niccolò Secondo. 71	Innocenzo Terzo. 259
Alessandro Secondo. 84	Honorio Terzo. 298
Gregorio Settimo. 108	Gregorio Nono. 306
Vittore Terzo. 142	Celestino Quarto. 327
Urbano Secondo. 144	Innocenzo Quarto. 327
Paschale Secondo. 155	Alessandro Quarto. 338
Gelasio Secondo. 177	Urbano Quarto. 357
Galisto Secondo. 180	Clemente Quarto. 361
	Gregorio Decimo. 367
	Innocenzo Quinto. 384
	Hadriano Quinto. 384
	Gio. Vigesimo primo. 385
	Niccolò Terzo. 388

Martino Quarto.	391	Benedetto Duodecimo.	
Honorio Quarto.	393	504	
Niccolò Quarto.	395	Clemente Sesto.	537
Celestino Quinto.	398	Innocenzo Quarto.	553
Bonifacio Ottavo.	403	Urbano Quinto.	564
Benedetto Undecimo.		Gregorio Undecimo.	
423		572	
Clemente Quinto.	425	Urbano Sesto.	617
Giovanni Vigesimo se-		Bonifacio Nono.	636
condo.	441		



# INDICE

## DE' PONTIFICI

*Secondo l'Ordine Alfabetico.*

<b>A</b> lessandro Secondo. pag. 84	sto, detto Decimo ot- tavo. 8
Alessandro Terzo. 223	Giovanni Decimo setti- mo, detto Decimo nono. 8
Alessandro Quarto. 338	Giovanni Vigesimo. 14
Anastasio Terzo. 218	Gio. Vigesimo primo. 385
Benedetto Ottavo. 8	Gio. Vigesimo secondo. 441
Benedetto Nono. 16	Gregorio Sesto. 30
Benedetto Undecimo. 423	Gregorio Settimo. 108
Benedetto Duodecimo. 504	Gregorio Ottavo. 248
Bonifacio Ottavo. 403	Gregorio Nono. 306
Bonifacio Nono. 636	Gregorio Decimo. 367
Calisto Secondo. 180	Gregorio Undecimo. 572
Celestino Secondo. 202	Hadriano Quarto. 221
Celestino Terzo. 255	Hadriano Quinto. 384
Celestino Quarto. 327	Honorio Secondo. 186
Celestino Quinto. 398	Honorio Terzo. 298
Clemente Secondo. 30	Honorio Quarto. 392
Clemente Terzo. 252	Innocenzo Secondo. 193
Clemente Quarto. 361	Innocenzo Terzo. 259
Clemente Quinto. 427	Innocenzo Quarto. 327
Clemente Sesto. 537	Innocenzo Quinto. 384
Damafo Secondo. 34	Innocenzo Sesto. 553
Eugenio Terzo. 205	
Gelasio Secondo. 177	
Giovanni Decimo se-	

Leone Nono.	34
Lucio Secondo.	202
Lucio Terzo.	244
Martino Quarto.	391
Niccolò Secondo.	71
Niccolò Terzo.	388
Niccolò Quarto.	395
Paschale Secondo.	155
Sergio Quarto.	8

Silvestro Secondo.	3
Stefano Decimo.	69
Vittore Secondo.	66
Vittore Terzo.	142
Urbano Secondo.	144
Urbano Terzo.	247
Urbano Quarto.	357
Urbano Quinto	564
Urbano Sesto.	617



# INDICE

Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo  
Terzo Tomo , e di alcuni Autori di proposizioni  
censurate , annotati secondo l'ordine  
de' tempi .

<b>V</b> ilgardo .	pag.6.	Ezelino .	314
Leutardo .	6	Anonymi , e loro proposizioni censu- rate .	315.e seg.
Berengario .	17.e seg.	Simone di Tornay .	317
Simoniaci ) Nicolaiti )	recenziori . 30.e seg.	Stadinghi .	318
Michel Cerulario .	49.e seg.	Federico Barbarossa .	323.332.e seg.
Niceta Pettorato .	57	Guglielmo di S. Amore .	343
Gio. Scoto Erigena .	64	Flagellanti .	350
Incestuosi .	100	Anonymi , e loro censurate proposizio- ni .	364
Armeni .	117.507.151	Egidio Colonna , e sue censurate propo- sizioni .	385
Henriciani Imperiali .	122.e seg.	Fraticelli , e loro diversi Autori .	393. 403.e seg.
Vvencelliani .	129	Ordinis Apostolorum .	493
Sabelliani recenziori .	151	Hermannò Pongilupò .	406
Roscellino .	151	Gerardo Segarelli .	407
Bongimili .	175	Dolcino , e Margarita .	407
Pietro di Bruys .	177	Beguini , e Beguardi .	408
Tanchelino .	186	Giacomo Giusto .	408
Pietro Abailardo .	187	Donna Inglese , e sua herefia .	412
Arnaldo di Brescia .	191	Pietro di Giovanni Olivi , e sue propo- sizioni censurate .	412.437.445.e seg.
Giliberto Porretano .	208	Pietro di Macerata .	415
Eon .	212	Pietro di Fossombruno .	415
Henriciani di Tolosa . ) Apostolici recenziori . )	213.215	Della Libertà dello Spirito .	426
Folmaro .	218	Vvaltero .	431
Valdensi . ) Albigensi . ) Barbetti . )	223	Lollardi .	431
Pietro Lombardo Maestro delle Senten- ze , e sue proposizioni censurate .	240	Arnaldo di Villanova .	432
Almerico .	289	Templarii .	434
David Dianzio .	290	Gio. Poliacò , e sue censurate propo- sizioni .	446
Guglielmo Orefice .	290	Cecco d'Ascoli , vedi Francesco Stabi- le .	
Gioachimo , e sue proposizioni censura- te .	291	Francesco Stabile .	449
Anonymo Autor del Libro intitolato Euangelium Spiritus Sancti .	295		

<i>Ekardo , e sue censurate proposizioni .</i>	459	<i>Ludovico , e sue proposizioni censurate .</i>	562
<i>Marfilio Menandrino .</i>	465	<i>Dionisio Soulechat , e sue proposizioni censurate .</i>	564
<i>Gio. Ianduno .</i>	464	<i>Gio. de Calore , e sue censurate proposizioni .</i>	565
<i>Michele di Cesena , e sue censurate proposizioni .</i>	482	<i>Anonymi , e loro censurate proposizioni .</i>	565
<i>Guglielmo Okamo , e sue censurate proposizioni .</i>	483	<i>Gio. Latona , e sue proposizioni censurate .</i>	573
<i>Gregorio Palamas .</i>	536	<i>Pietro Bonageta , e sue proposizioni censurate .</i>	513
<i>Palamiti , vedi Gregorio Palamas .</i>		<i>Arnaldo Montanerio .</i>	574
<i>Umbelicanimi , vedi Gregorio Palamas .</i>		<i>Alberto d' Alberstat , e sue proposizioni .</i>	576
<i>Domenico Savi .</i>	542	<i>Milleczio , e sue proposizioni censurate .</i>	577
<i>Gio. Mercuria , e sue proposizioni censurate .</i>	547	<i>Anonimo Autor del Libro intitolato Leges , seu Speculum Saxo- num .</i>	578
<i>Niccolò Ultricuria , e sue proposizioni censurate .</i>	548	<i>Invasati .</i>	578
<i>Simone Parigino .</i>	550	<i>Turlupini .</i>	579
<i>Gio. Rupefcissa .</i>	557	<i>Raimondo Lullo Majorchino , e sue censurate proposizioni .</i>	580. 584
<i>Martino Consalvo , e Niccolò Calabrese .</i>	557	<i>Raimondo Lullo Neofito , e sue here- sie .</i>	584
<i>Niccolò Giannovezio .</i>	558	<i>Pseudo-Lullisti .</i>	598
<i>Riccardo Armacano , e sue censurate proposizioni .</i>	559	<i>Giovanni Vviccleff , e suoi seguaci .</i>	600
<i>Guido , e sue censurate proposizioni .</i>	562	<i>Giovanni Montefono , e sue proposizioni censurate .</i>	628
<i>Berengario di Montefiascone , e sua pro- sizione censurata .</i>	562		
<i>Bertoldo de Rorbrach , e sue censurate proposizioni .</i>	562		



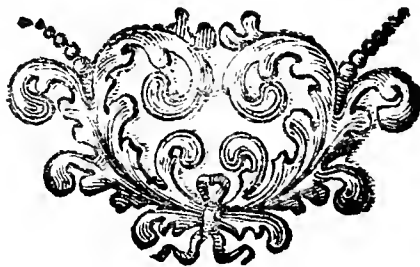


# INDICE

Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo Terzo Tomo , e di alcuni Autori di proposizioni censurate , annotati secondo l' ordine Alfabetico .

<b>A</b> lberto d' Alberstat, e sue proposizioni. pag. 576	Egidio Colonna, e sue censurate proposizioni. 385
Albigensi. 223	Eon. 212
Almerico. 289	Ezelino. 314
Anonymi, e loro proposizioni censurate. 315. e seg.	Ekardo, e sue censurate proposizioni. 459
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 364	Federico Barbarossa. 323. 332. e seg.
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 565	Flagellanti. 350
Anonymo Autor del Libro intitolato Euangelium Spiritus Sancti. 295	Folmaro. 218
Anonimo Autor del Libro intitolato, Leges, seu speculum Saxonum. 578	Francesco Stabile. 449
Apostolici recentiori. 213. 215	Fratricelli, e loro diversi Autori. 393 403. e seg.
Armeni. 117. 507. 551	Gerardo Segarelli. 407
Arnaldo di Brescia. 191	Giacomo Giusto. 408
Arnaldo di Villanova. 432	Giliberto Porretano. 208
Arnaldo Montanerio. 574	Gioachimo, e sue proposizioni censurate. 291
Barbetti. 223	Gio. de Calore, e sue censurate proposizioni. 565
Beguni, e Beguardi. 408	Gio. Ianduno. 464
Berengario. 17. e seg.	Gio. Latona, e sue proposizioni censurate. 573
Berengario di Montefiascone, e sua proposizione censurata. 562	Gio. Mercuria, e sue proposizioni censurate. 547
Bertoldo de Rorbrah, e sue censurate proposizioni. 562	Giovanni Montefono, e sue proposizioni censurate. 628
Bongimili. 175	Gio. Poliaco, e sue censurate proposizioni. 446
Cecco d' Ascoli, vedi Francesco Stabile.	Gio. Rupescissa. 557
David Dianzio. 290	Gio. Scoto Erigena. 64
Dionisio Soulechat, e sue proposizioni censurate. 564	Giovanni Vvicleff, e suoi seguaci. 600
Dolcino, e Margarita. 407	Gregorio Palamas. 536
Domenico Savi. 542	Guglielmo di S. Amore. 343
Donna Inglese, e sua heresia. 412	Guglielmo Okamo, e sue censurate proposizioni. 483
	Guglielmo Orefice. 290
	Gui-

<i>Guido, e sue censurate proposizioni.</i>		<i>Pietro di Macerata.</i>	415
562		<i>Pietro di Fosombruno.</i>	415
<i>Hermannò Pongilupò.</i>	406	<i>Pietro di Giovanni Olivi, e sue proposizioni censurate.</i>	412. 437. 445. e seg.
<i>Henriciani di Tolosa.</i>	213. 215	<i>Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e sue proposizioni censurate.</i>	240
<i>Henriciani Imperiali.</i>	122. e seg.	<i>Pseudo-Lullisti.</i>	598
<i>Incestuosi.</i>	100	<i>Raimondo Lullo Majorchino, e sue censurate proposizioni.</i>	580. 584
<i>Invasati.</i>	578	<i>Raimondo Lullo Neofito, e sue heresie.</i>	584
<i>Leutardo.</i>	6	<i>Riccardo Armacano, e sue censurate proposizioni.</i>	559
<i>Libertà dello Spirito.</i>	426	<i>Rosellino.</i>	151
<i>Lollardi.</i>	431	<i>Sabelliani recenziori.</i>	151
<i>Ludovico, e sue proposizioni censurate.</i>	562	<i>Simone di Tornay.</i>	317
<i>Marsilio Menandrino.</i>	465	<i>Simone Parigino.</i>	550
<i>Martino Consalvo, e Niccolò Calabrese.</i>	557	<i>Simoniaci recenziori.</i>	30. e seg.
<i>Michel Cerulario.</i>	49. e seg.	<i>Stadinghi.</i>	318
<i>Michele di Cesena, e sue censurate proposizioni.</i>	482	<i>Tanchelino.</i>	186
<i>Milleczio, e sue proposizioni censurate.</i>	577	<i>Templarii.</i>	434
<i>Niccolò Giannovezio.</i>	558	<i>Turlupini.</i>	579
<i>Niccolò Ultricurìa, e sue proposizioni censurate.</i>	548	<i>Valdensi.</i>	223
<i>Niceta Pettorato.</i>	57	<i>Vilgardo.</i>	6
<i>Nicolati recenziori.</i>	30. e seg.	<i>Umbelicani, vedi Gregorio Palamas.</i>	542
<i>Ordinis Apostolorum.</i>	493	<i>Vvaltero.</i>	431
<i>Palamiti, vedi Gregorio Palamas.</i>		<i>Vvencelliani.</i>	129
<i>Pietro Abailardo.</i>	187		
<i>Pietro Bonageta, e sue proposizioni censurate.</i>	573		
<i>Pietro di Bruys,</i>	177		



## UNDECIMO SECOLO

CONTIENE

## LI PONTIFICATI

DI

Silvestro II., Giovanni XVI., detto XVIII., Giovanni XVII., detto XIX., Sergio IV., Benedetto VIII., Giovanni XX., Benedetto IX., Gregorio VI., Clemente II., Damaso II., Leone IX., Vittore II., Stefano X., Niccolò II., Alessandro II., Gregorio VII., Vittore III., & Urbano II., fin'all'anno 1099.

E

## L' HERESIE

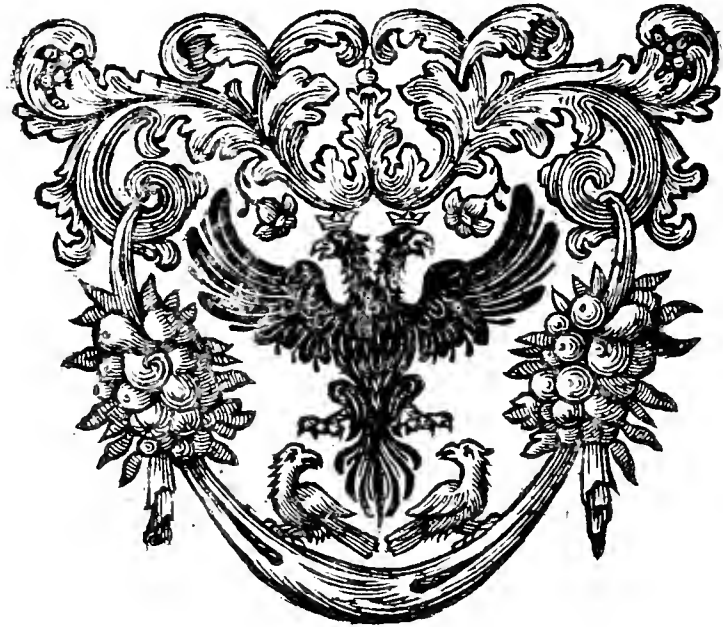
DI

Vilgardo, Leutardo, Berengario, Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, Michel Cerulario, Incestuosi, Armeni, Henriciani, Vvencelliani, e Sabelliani recenziori.



*Hereticus intendit quidem Christo assentiri, sed deficit eligendo ea, quibus Christo assentiatur; quia non eligit ea, quae verè à Christo sunt tradita; sed ea, quae sibi propria mens suggerit.*

S. Tho. 2. 2. quæst. 11. art. 1.



## S E C O L O U N D E C I M O .

## C A P I T O L O I .

Silvestro Secondo Francese, creato Pontefice  
nel mese di Febraro 999.

*Qualità di Silvestro secondo, e calunnie opposte à questo  
Pontefice, e sua difesa. Heresie in Italia di Vil-  
gardo, & in Francia di Leutardo.*



*Eus*, dice [a] S. Agostino, *meliùs judicavit, de ma-  
lis bene facere, quàm nulla mala esse permittere*; ed  
in fatti dalle scostumatezze degli Ecclesiastici del  
decimo Secolo, e dalla continuazione in molti di  
essi nel mal vivere per il lungo corso ancora dell'un-  
decimo, potea temersi quell' infortunio alla nave  
della Chiesa, che può presagire un pratico Piloto al-  
la navigazione di un Vascello, che in tempestoso Mare

a S. Aug. in En-  
chirid. c. 26.

trasportato da' venti corre precipitoso all'urto prossimo dello scoglio. Mà  
il Celeste Nocchiere, che par che dorma, e sempre vigila al timone di essa,  
dal preveduto assorbimento hà quel di buon ricavato, che già [b] ritrassero  
gli Apostoli dalla imminente tempesta, cioè da gran moto gran tranquilli-  
tà, da gran male gran bene; mercè che la nave è di Dio, e non di essi, la fe-  
de è di Christo, e non degli huomini, e possono rovinare gli Ecclesiastici,  
e non la Chiesa, contro la quale non mai prevaleranno le porte dell' Inferno,  
cioè, come dice S. Tommaso, [c] *Hæretici, Tyranni, Dæmones, pecca-  
ta*. Onde chi leggerà l'Historia, che proseguiamo, rinverrà certamente  
così bene avverato il citato detto di S. Agostino, che giustamente alli passati  
sconvolgimenti potrà attribuire la formazione di tanti nuovi Canoni, che  
riformarono gli Ecclesiastici, di tanti nuovi Sinodi, che raffrenarono i Lai-  
ci, di tante nuove decisioni, che illuminarono le Chiese, & in fine tutte  
quelle ardue risoluzioni, forti precetti, e faticate imprese, che riposero  
nella sua primiera perfezione il Christianesimo, e che Noi con il favore  
del Cielo siamo presentemente per riferire nell'incominciamento, che fac-  
ciamo, di questo tomo.

b Matth. 8.

c S. Tho. in Com-  
mentario in c. 16.  
Matth.

Chiuse nella Cathedra Pontificia il primo millesimo della Chiesa, & aprì  
il secondo Giberto di Nazione Francese, detto Silvestro Secondo, prima  
Arcivescovo di Rhems, poi di Ravenna, e quindi di Roma; ond' egli [d]  
*inter cætera de se letus, & hilaris ita in R. littera ludebat:*

Scandit ab R. Gebertus in R. post Papæ vigens R.

*Hoc apertè demonstrans, quòd hi tres Episcopatus, quos professione Regularis  
vitæ Patris Benedicti Monachus factus suscepit, rexit, & tenuit, hujus R. litte-*

Creazione di Sil-  
vestro Secondo, e  
suo studio nella  
Matematica.

d Helgaidus Mo-  
nach. in Vita Rober-  
ti Franc. Regis.

*ra signo in capite sunt declarati*, cioè Arcivescovo di Rhems, di Ravenna, e di Roma. Tralasciamo di riferire, qual fosse stato Giberto, avanti ch'egli fosse Silvestro nel Pontificato; e sol ci aggrada di soggiugnere, che s'egli errò come Pietro, pur fortì la fortuna di Pietro, che meritò doppo il pianto di essere inalzato al Pontificato della Chiesa. *Conscendens*, dice di lui il sopracitato Historico, *Apostolatam Petri Apostoli, multa in eo virtutum operatus est insignia*; e soggiunge, *Gerbertus pro maximo sua sapientia dono toto radiabat in mundo*: poiche fù egli [a] espertissimo nell'Astrologia, e Mathematica, e in Magdeburghi formò un'Horologio, che rese stupore allora à quel Secolo; onde lo Scismatico [b] Brennone divulgollo ne' suoi scritti Mago, e conquistatore del Pontificato per arti magiche, e diaboliche: disse, haverle egli imparate in Siviglia, e quindi à forza loro have-re havuto sempre seco presso un Demonio familiare, da cui in ogni suo affare prendeva consiglio; onde una volta risposegli, che morto egli non sarebbe, fin tanto che non haveffe celebrata Messa in Gerusalemme; mà che avverata in altro senso la profezia, fosse egli stato finalmente da quel medesimo Diavolo dilacerato, e fatto in pezzi, mentre diceva la Messa in Roma nella Chiesa di S. Croce di Gerusalemme. Così lo Scismatico Brennone, [c] *cujus plura sunt mendacia, quàm verba*; e più tosto, come di lui dice il Baronio, *Dicendus non Historicus, sed Satyricus, idemque calumniosus invector, falsarum rerum contextor, fabularum confarcinator: nam mentiendi, carpenti, detrahendi, monstruosaque de insignibus pietate viris fingendi, de nequissimis verò optima quæque componendi, sumpsit sibi licentiam, adeò ut ejus opera suffocata penitus veritas interiisset, nisi cæterorum omnium ejusdem sæculi Scriptorum integritate culta, & suffulta respirans exurrexisset, magna potentia mendacia quæque dissolvens*; quali maligne calunnie furono incautamente poi ne' loro libri rapportate da [d] Sigiberto, che anche dubitativamente ne parla, da Martin [e] Polono, da [f] S. Antonino, da [g] Vincenzo Bellovacense, da [h] Vvernero Rolevink, da [i] Guglielmo Malmesburiense, e dal [k] Platina. Passò quindi tal fama grata alle orecchia de' moderni Heretici, che ricevono il detto di quel malignissimo Historico, come oracolo incontrastabile, e divino. Il solo [l] Maimburg fra i Cattolici mal'affetti al Pontificato Romano esalta Silvestro Secondo, come Papa dotto, zelante, e sincero, *perche, dic'egli, confessò la superiorità de' Concilii sopra il Papa*. Deduce l'asserzione da una lettera scritta da lui à Seguinto Arcivescovo di Sens, nella quale asserisce, *Che ogni fedele errante in opera deve correggersi con la fraterna ammonizione, e non emendandosi, deve riputarsi qual gentile, e publicano: [m] Che se il medesimo Vescovo di Roma male operando, & ammonito non si emendasse, egli parimente dovrebbe essere tenuto come tale*. Dalle quali parole il Maimburg inferisce la sua conclusione, che *Silvestro Secondo non potea più chiaramente fare intendere, che i Papi benche capi della Chiesa pur tuttavia rimangono soggetti ai Concilii Generali, che la rappresentano*. Ottima conclusione, se non errasse l'assunto nella falsità del supposto, e nella interpretazione del testo. Scrisse Giberto l'accennata lettera à Seguinto, mà avanti, che Giberto divenisse Silvestro Pontefice Romano; onde tal lettera annoverasi fra le cento cinquanta nove, che diconsi [n] da lui scritte, eziandio avanti che fosse Arcivescovo di Rhems; ma anche supposto, che la pretesa lettera fosse dettatura di Oracolo Pontificio, par-

lasi

a *Ditmarus lib. 6.*b *Apud Bar. an. 999. n. 3. & seq.*c *Bar. an. 1048. not.*d *Sigibert. in Chr. an. 998.*e *Mars. Pos. in Chron.*f *S. Ant. tom. 2. in Chr. tit. 16. § 18.*g *Vinc. Bell. lib. 24. cap. 88.*h *Vver. in fascicu- lo temporum.*i *Vuil. lib. 2. de Gestis Regum Anglorum.*k *Plat. in Vit. Silv. II.*l *Calunnie degli Heretici contro questo Pontefice.*m *Maimb. stabilimento della Chiesa Romana c. 19.*n *Matth. 18.*o *Bar. an. 1003. not. 3.*

lasi [a] nell'Evangelio non della correzione forense, giurisdizionale, e coattiva, mà della privata, fraterna, & amorevole, alla quale rimase soggetto l'istesso S. Pietro, quando [b] fù ripreso da S. Paolo, e volentieri si sottopongono giornalmente tutti li Sommi Pontefici, come à precetto intimato da Giesù Christo à tutti li Christiani. E di una somigliante ammonizione ne haveremo ben tosto pronto esempio in questa Historia [c] nel Pontificato di Giovanni Vigesimo. Mà tal risposta forse non ben conclude al nostro intento, se pur dir non vogliamo, che non censurata la dottrina ripigliar possiamo la persona anche di Pontefici non lodevoli nelle opere, secondo l'Evangelico detto, [d] *Omnia quaecunque dixerint vobis servate, & facite, secundum opera verò eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt*. Onde meglio il Bellarmino, che rispondendo à questo istesso argomento, che il Maimburg prese dal Gersone, così egli dice: [e] *Nomine Ecclesiae, vel intelligi Episcopum, ut exponit hoc loco Chrysostomus, & Innocentius Tertius, c. Novit, extrà de judiciis, & praxis Ecclesiae demonstrat: quotidie enim Episcopis denuntiantur ii, de quibus Dominus ait, Dic Ecclesiae: vel certè fidelium cœtum cum suo capite; nam ut Cyprianus ait in epist. ad Florentium, quæ est nona lib. 4., Ecclesia est Plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo Grex adherens. Quare in quocunque Episcopatu deferendi sunt peccatores ad Ecclesiam, & Episcopum ejus loci; sed si is Episcopus peccet, non potest deferri ad eam Ecclesiam, nisi debeat deferri ad seipsum, cum ipse sit caput ejusdem Ecclesiae; sed deferendum est ad Ecclesiam aliquam altiozem, cui præest Archiepiscopus, vel Patriarcha. Si verò peccet Patriarcha, deferri non potest ad Ecclesiam suam, sed ad majorem, idest ad Rom. Ecclesiam, vel Generale Concilium, cui Summus Pontifex præsidet. Quòd si ipse Summus Pontifex peccet, judicio Dei reservandus est: non enim est ulla Ecclesia, ad quam deferri possit, cum sine ipso non inveniatur Ecclesia cum capite*. Così egli. Onde concludesi, che l'acceunata lettera, anche supposta di Silvestro Secondo, il che negasi, deve si sempre spiegare con interpretazione giusta, e conveniente alle persone, cioè che ogni fedele può essere denunziato al Tribunale della Chiesa, mà il solo Pontefice al Tribunale di Dio.

Questa sinistra fama di Silvestro Secondo divulgata ò da' Scismatici, ò da' Heretici, ò da poco accorti, ò da molto crudeli Historici, fù bastantemente suppressa dagl'istessi Scrittori contemporanei à lui, ai quali meglio essere noti poteano li fatti di un Pontefice allora vivente, che à Bennone Scismatico, ò a' Magdeburgensi, l'uno de' quali visse, e scrisse settant'anni doppo la morte di Silvestro, gli altri cinquecento. Ditmaro [f] Merseburgense di lui dice: *Is erat natus de occiduis regionibus, à puero liberali arte nutritus, & ad ultimum Rhemensem Urbem ad regendum justè promotus. Optimè callebat astrorum cursus discernere, & contemporales suos variae artis notitia superare. Hic tamen à finibus suis expulsus, òthonem petiit Imperatorem, & cum eo diù conversatus, in Magdeburgh horologium fecit, illud rectè constituens, considerata per fistulam quadam stella Nautarum Duce. Post hæc autem prædicto Papa defuncto, cioè Gregorio Quinto, is gratia Imperatoris eidem successit, Silvester vocatus. Ne' medesimi sentimenti scrisse Helgaldò, [g] *Fuit idem Rex sapientissimus litterarum, cujus sapientissimo cordi insita erant à Deo data perfecta scientiae dona. Nam à piissima Matre scholæ Rhemensis traditus, Domino Gerberto ad erudiendum**

a Ita Botraglinus p 2 Concl. in Concil. Rom. an. 999.  
b Ad Galatas 2.

c Vedi il Pontif. di Gio. XX. in fine nel tom. 3.

d Matth. 3.

e Bellarm. de Concil. auctor. lib. 2, c. 19.

f Diem. lib. 6.

g Helgaldus Floriac. Monachus in vita Roberti Regis.



est datus, qui eum sufficienter liberalibus instrueret disciplinis, ut in omnibus Deo omnipotenti complaceret virtutibus almis. Factumque est. Is quippe Gerbertus pro maximo suæ sapientiæ merito, quia toto radiabat in mundo, donativo Regis Hugonis munere, Pontificium adeptus Rhemense, non multis annis illud adornavit splendè in his, quæ forent necessaria Sanctæ Ecclesiæ. Eo namque derelicto, Ravennatum factus est Rector ab Othone II. de quo ad Apostolatum Petri Apostoli Sanctissimi festinus conscendens, multa in eo virtutum operatus est insignia, & præcipuè in eleemosyna sancta, quam fortiter tenuit, dum fideliter vixit. Con gl'istessi encomii si stende [a] Glabero Rodulfo nella sua Historia, e più di tutti li medesimi Vescovi della Provincia di Rhems nel Decreto autentico della di lui elezzione in questo tenore: Nos Episcopi Rhemorum Diæceseos secundùm Constitutiones Patrum, assensu quoque eorum, qui Dei sunt in Clero, & populo, eligimus nobis Archiepiscopum Abbatem Gerbertum, atate maturum, natura prudentem, docibilem, affabilem, misericordem.... Hujus vitam, ac mores à puero novimus, studium in divinis, ac humanis rebus experti sumus: hujus consilio, & magisterio informari querimus, ejus electionem subscribendo confirmamus: Così eglino: e in confermazione di esso il Pontefice Sergio IV. ch'è saltò Silvestro Secondo con il nobile Epitafio di ventiquattro [b] versi, che pur' hora si legge nel di lui Sepolcro del Laterano. A così autorevoli testimonianze di quella età contrapongano le loro discreditate, e diffamate il Bennone, e li Magdeburgensi, e la chiarezza del fatto dilucidi la verità della fama.

a Glaber. Rodul.  
lib. 1. Hist.

b Apud Bar. an.  
1003. n. 1.

Heretic di Vilgar-  
do.

c Anno 1000.  
d Glaber. lib. 2.  
Hist. c. 12.

E di Leutardo.

e Esat. 7.  
Ibidem c. 11.

Dalla debolezza degli argomenti addotti dagli Heretici, e dal Maimburgh, il corso Chronologico della Historia ci trasporta mirabilmente bene al vaneggiamento di un' Heretico, che forse può dirsi più tosto stolto, che empio. [c] Ipso quoque tempore, dice Glabero [d] Scrittore di quella età, apud Ravennam, quidam Vilgardus dictus, studio artis Grammaticæ magis assiduus quàm frequens, sicut Italis semper mos fuit, artes negligere cæteras, illam sectari. Is enim cum ex scientia suæ artis cæpisset inflatus superbia stultior apparere, quadam nocte assumpserunt Dæmones poetarum species, Virgilii, & Horatii, atque Juvenalis, apparentesque illi, fallaces retulerunt grates, quoniam suorum dicta voluminum charius amplectens exerceret, seque illorum posteritatis felicem esse præconem: promiserunt ei insuper suæ gloriæ postmodum fore participem. Hisque dæmonum fallaciis depravatus, cæpit multa turgidè docere Fidei sacræ contraria, dictaque poetarum per omnia esse credenda asserbat. Ad ultimum verò hæreticus est repertus, atque à Pontifice ipse Urbis Petro damnatus. Plures etiam per Italiam tempore hujus pestiferi dogmatis reperti, quique ipsi aut gladiis, aut incendiis perierunt. Ex Sardinia quoque Insula, quæ his plurimum abundare solet, ipso tempore aliqui egressi, partem populi in Hispania corrumpentes, & ipsi à viris Catholicis exterminati sunt. Mà più empio di Vilgardo fù Leutardo, divulgando per la Francia un' infaulto cumulo di Heresie Marcioniste, & Iconoclastiche, onde con meritato fine disperatamente poi egli gittossi in un pozzo, come cadendo nella fossa, che da se medesimo [e] si era fatta. Racconta il fatto il sopracitato Historico, dicendo: [f] Extitit circa finem millesimi anni homo plebejus in Galliis apud vicum Virtutis vocabulo in pago Catalonico, Leutardus nomine, qui ( ut finis rei probavit ) Satanae legatus credi potuit, cujus etiam vesaniæ pervicacia hoc exordium habuit. Morabatur enim aliquando solus, in agro quidpiam ruralis operis peracturus, qui ex labore somno depref-



depressus, visum est ei, ut grande examen apum in ejus corpus per secreta ingrederetur naturæ, quod etiam per illius os nimio cum strepitu erumpens, crebris illum punctationibus agitabat. Ac diu multumque agitato stimulis, loqui ei videbantur, & multa hominibus impossibilia præcipere, ut faceret. Tandem fatigatus exurgens, venit domum, dimittensque uxorem, quasi ex præcepto Evangelico, fecit divortium. Egressus autem velut oraturus, intrans Ecclesiam, arripiensque Crucem, & Salvatoris imaginem contrivit. Quod cernentes quique territi pavore, credentes illum (ut erat) insanum fore. Quibus etiam ipse persuasit, sicut sunt rustici mente labiles, universa hæc patrare ex mirabili Dei revelatione. Affluebat igitur nimium sermonibus utilitate, & veritate vacuis, doctorque cupiens apparere, dedocebat Magistrum doctrinæ. Nam decimas dare dicebat esse omnimodis superfluum, & inane. Et sicut hæreses ceteræ, ut cautiùs decipiant, Scripturis se divinis, quibus etiam contrariæ sunt, palliant: ita & iste dicebat, profana ex parte narraße, utilia ex parte non credenda. Cujus etiam fama quasi alicujus mente sani, ac religiosi, in brevi ad se traxit partem non modicam vulgi. Quod comperiens vir eruditissimus Lebuinus senex Episcopus, in cujus scilicet erat Diœcesi, accersiri illum ad se jussit. Quem cum interrogasset de universis, quæ dixisse, vel fecisse compererat, cæpit venenum suæ nequitia occultare: cupiensque quod non didicerat, de Scripturis sanctis testimonia sibi assumere. Audiens verò sagacissimus Episcopus non esse convenientia, imò non magis turpia quàm damnabilia, ostendens hominem insanientem hæreticum factum, revocavit ab insaniam populum ex parte deceptum, & Catholicæ pleniùs restituit fidei. At ille cernens se devinctum, atque ambitione vulgi destitutum, semet puteo periturus immerfit. Così Glabero.



## CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano , creato Pontefice li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano , creato Pontefice li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano , creato Pontefice li 18. Agosto 1009.

Benedetto Ottavo Romano , creato Pontefice 1013.

*Indicazione de' Pontificati di Giovanni Decimo ottavo , e Decimo nono , e di Sergio Quarto . Visione spaventosa dell' Anima di Benedetto Ottavo . Concilio di Pavia , e Canoni sopra la continenza de' Preti . Successi de' Manichei in Francia , in Spagna , e particolarmente nella Città di Orleans : loro abbruggiamento , e morte . S. Simeone Anacoreta Armeno preso per Manicheo in Roma ; suo pericolo e suo Miracolo .*



*a Hæc lege apud Bar. anno 1012. & seq.*

*b S. Petre Damiani in epi<sup>o</sup> ad Nicolaum Secundum Spaventosa visione dell' Anima di Benedetto Ottavo.*

Oppo li Pontificati de' due Giovanni detti Decimo ottavo , e Decimo nono , e quello di Sergio Quarto , Pontefici di laudata memoria , successe Benedetto Ottavo celebre in vita per grandi azioni de' Cesari [ *a* ] coronati in Roma , e di Saracini scacciati dalla Italia , e molto più famoso doppo morte per la prodigiosa visione , che di lui hebbe il Vescovo di Capri , il quale [ *b* ] viddelo sopra un nero Cavallo affisso correre velocemente verso un tal luogo : Heus , chiamollo allora sorpreso , & attonito il Vescovo , nonne tu es Papa Benedictus , quem defunctum liquidò novimus ? Sì , io sono quell' infelice , egli rispose : & il Vescovo soggiunse , Quomodo tibi est , Pater ? Allora egli sospirando in queste parole proruppe , Gravibus tormentis afficior , spe tamen , si adjutorium præbeatur , de mea recuperatione non privor . Sed perge , quæso , ad Fratrem meum Joannem , qui nunc Apostolicam occupat Sedem , eique mea functus legatione , denuntia , ut illam potissimum summam , quæ  
in tali

*in tali theca reconditur, in pauperes pro mea salute distribuat, sicque me redimendum esse, quandocumque decreverit divina miseratio, agnoscat. Nam cætera, quæ pro me sunt indigentibus tradita, nihil mihi penitus profuerunt, quia de rapinis & injustitiis acquisita sunt.* E così detto disparve, ricomparendo poi [a] ad un' altro devoto Servo di Dio, tutto glorioso, e risplendente, aggraziato da Dio, della gloria del Paradiso per le Orazioni del Santo Vescovo Odilone. In [b] *Papa Benediſto*, conchiude l' Historico, *evidenter addiscat, ut in Romanorum Pontifice, qui omnium Christianorum caput est, valeat liquidò conjici, quid de cæteris meritò debeat existimari.* Onde appare, quanto empia sia la sempre maledica temerarietà del Morneo, che chiama [c] questo Pontefice *esecrando*, supponendolo falsamente collocato, eziandio dal Baronio, *ob sua flagitia in imo Purgatorio*. Impostura degna di un Calvinista, che non hà rossore prenderla co' Papi anche morti, quantunque costi per privata rivelazione la loro salvezza. Oltre à che, lo ripone bensì il Baronio nel Purgatorio, mà non già *in imo*: e nissun Defunto v'è sentenziato ad esso *ob sua flagitia*, se non se ne suppone almeno pienamente condonata in vita la colpa: bastando peccati leggieri per l'aggiudicazione à dette pene, conforme c' insegna la Fede.

Non però non potè egli dirsi Pontefice zelante, e pio, e desideroso eziandio di ridurre la disciplina Ecclesiastica nel suo antico splendore. Era ella precipitata in scandalosissimi costumi, e la incontinenza de' Preti, che per la loro coabitazione con le Concubine dicevanſi *Uxorati*, dava pronto stimolo ai Laici ad ogni più fozza sceleratezza. Il male era giunto tant' oltre, che per giudicarsi irremediabile, pareva, che convenisse, ò trascurarne il rimedio, ò traboccarne in eccesso: mà i Pontefici Romani vollero più toſso essere stimati riprensibili nel rigore, che compatibili nella tolleranza: onde nel proseguimento di questa Historia leggeremo gran risoluzioni, formidabili Canoni, e pene adeguate alla gran colpa, alle quali finalmente andò cedendo à poco à poco il contagio della incontinenza. Benedetto Ottavo fù un de' primi, che si oppose all' inimico, e forse con maggior merito di gloria degli altri, perche incontrossi in esso, non ancora investito, ò abbattuto da altri. Intimò egli dunque un [d] Sinodo in Pavia, dove concorsi cinque Vescovi di quella Provincia, e l' Arcivescovo di Milano, formò sette Canoni, de' quali quattro furono li seguenti: *Ne quis è Clero Uxorem, aut Concubinam admitteret, sub pœna depositionis. Ne Episcopus cum aliqua fœmina habitet, alioquin concordantibus Ecclesiasticis, mundanisque legibus, exauctoretur. Ut filii Clericorum ex quacumque muliere quomocumque ipsis conjuncta geniti, cum omnibus bonis per manus cujuscumque acquisitis, Ecclesiæ in perpetuum servi sint. Ut nullus judex ipsos in libertatem aſerat, sub pœna anathematis.* Et in esecuzione de' Canoni, due Chierici [e] incontinenti egl' incontanente depose in Ravenna, & altri due in Roma.

Mà sotto il suo Pontificato i Manichei furono il più forte ostacolo, che havesse la Chiesa di Dio in Occidente, della cui Heresia scorgevanſi infette l' Italia, la Spagna, la Francia, e generalmente tutte le Nazioni dell' Europa. E [f] *vestigio exorti sunt per Aquitaniam Manichæi, seducetes promiscuum populum à veritate ad errorem; suadebant, negare baptismum, signum sanctæ Crucis, Ecclesiam, & ipsum Redemptorem sæculi, honorem Sanctorum Dei, conjugia legitima, esum carniū: unde & multos simplices averterunt à Fide.* Eodem tempore decem ex Canonicis Sanctæ Crucis Aurelianis

a *Apud Sxvium die prima Junii tom. I.*  
b *Idem Petrus Damiani loco cit.*

c *Apud Cozuum in antidoto contra Morbum in mysterio iniquitatis opposit. 40. pag. mihi 505.*

Pessimi costumi degli Ecclesiastici di quella età.

d *Ditmarus l. 7. in principio.*

Provvedimenti zelanti di questo Pontefice.

e *Ditmarus l. 7. in principio.*

Manichei in Europa, e loro castighi.

f *In fragm. Histor. Franc. apud Baron. an. 1017. n. 5.*

lianis probati sunt esse Manichæi: quos Rex Robertus, cum nollent ad Catholicam converti Fidem, igne cremari iussit. Simili modo apud Toletum inventi sunt Manichæi, & ipsi igne cremati sunt. Et per diversas Occidentales partes Manichæi exorti, per latibula sese occultare cœperunt, decipientes quoscumque poterant. Del qual pestifero malore diedene segni mortali l'istessa natura, che con horribili accidenti volle prenunziare l'ira di Dio contro que' Popoli. [a] Essendoche nelle parti marittime dell' Aquitania cadde pioggia di sangue, le cui gocce, *ubi supra petram, vel super carnem hominis cadebant, abluui non poterant; ubi autem super lignum cadebant, abluiebantur*: e in Roma nel Venerdì Santo Terremoto spaventoso seguì di vento, che scosse, e dirocò da' fondamenti le case, sotto le cui rovine *omnes penè Romani mortui sunt tam Christiani, quàm Judæi*. Applicossi questo inopinato turbine alla sceleratezza di alcuni Hebrei, che nel Giovedì Santo oltraggiarono, e crocifissero una Immagine di Giesù Christo nella medesima conformità, praticata già da i loro Antenati contro il medesimo Giesù Christo; il qual' horrendo eccesso [b] *Benedictus Papa sollicitè inquirens, & probans, mox Judæos, qui hoc egerant, iussit decollari, quibus decollatis cessaverunt venti*. Mà il risentimento della natura provenisse dalla perfidia de' Giudei, ò dalla malvagità de' Manichei, certa cosa si è, che di questi viddesi allora inondata la Europa, nella quale furono come li fiorieri della poderosa Heresia degli Albigeni, che diè sì gran terrore, e pena, indi à poco più di cento anni, à tutto l' Occidente. Abbiamo narrato [c] in altro luogo, quanto strana carnificina di tal canaglia facesse nell' Armenia l' Imperadrice Theodora, e come con il ferro, e con il fuoco ella purgasse di tal peste l' Imperio d' Oriente. Mà siccome [d] scacciati dall' Africa in altro tempo si ritirarono nella Italia, così respinti, profligati, e quasi annichilati nell' Asia, alcuni di loro, vile avanzo della Setta, ricoveraronsi nella Europa, dove come cencio contagioso divulgarono incontanente il male, infettando anche i sani di pestilentissima lue. Quindi fù, che l' Imperador' Henrico Secondo ritrovandone moltissimi in [e] Goslavia, tutti facesse sospendere in publico patibolo; e che una [f] femmina Italiana della medesima zizania ben provveduta portatafi in Orleans vedesse smisuratamente crescerne la messe, con tal fecondità di raccolta, che se il Christianissimo Rè Roberto Capeto non ne avesse à tempo recisi li germogli *ad comburendum*, haverrebbe ei medesimo anticipatamente piante quelle stragi, che costarono poi tanto sangue, e tant' oro ai suoi Successori nel Regno sollevato dall' albagia degli Albigeni. Descrivene il sopracitato Glabero le particolarità, e li successi, e noi con le di lui parole ne rapporteremo il racconto, [g] *Tertio de vicesimo supra jam dictum millesimum anno reperta est apud præfatam Aurelianensem urbem crudanimum, atque insolens Hæresis, quæ scilicet diutius occultè germinata, in perditionis segetem malè pullulans, plures in suæ cæcitatatis præcipitavit laqueum. Fertur namque à muliere quadam ex Italia procedente hæc insanissima hæresis in Galliis habuisse exordium, quæ ut erat Diabolo plena, seducebat quoscumque volebat, non solum idiotas, & simplices, verùm etiam plerosque, qui videbantur doctiores in Clericorum ordine. Quæ scilicet veniens in Civitatem Aurelianensem, dum moraretur per aliquod spacium temporis, veneno suæ nequitie plures infecit. Quod etiam seminarium nequam in plures hi, qui susceperant, toto conamine spargere nitebantur. Fuerunt nempe hujus perversi dogmatis Hæresiarchæ*

a *Ibidem.*b *Ibidem.*c *Vedi il Pontif. di Sergio II. tom. 2. pag. 495.*d *Vedi il Pontif. di Leone Magno tom. 2. pag. 486.*e *Apud Bar. anno 1052. n. 19.*f *Glaber. l. 3. c. 8.*g *Glaber. ibid.*

duo (heu prob dolor) qui in Civitate putabantur genere, ac scientia valentiores in Clero, quorum unus Heribertus, alter Lisojus dicebatur. Hi denique, quamdiu res latuit, tam apud Regem, quam apud Palatii proceres summam obtinuerunt amicitiam: nempe idcirco facilius quosque decipere potuerunt, quorum mentes amor Fidei universalis minus astrinxerat. Qui non solum in predicta urbe, sed etiam in vicinis urbibus malignum dogma spargere tentabant, dum quemdam sanæ mentis in Rothomagorum Civitate Presbyterum cupientes suæ consortem facere vesaniæ, missis Legatis, qui ei omne secretum hujus perversi dogmatis explanantes docerent. Dicebant nempe fore in proximum, in illorum scilicet dogma populum cadere universum. Quibus compertis Presbyter sollicitè perrexit ad Christianissimum Comitum ejusdem Civitatis Richardum: exposuit ei omnem rei (ut compererat) ordinem. Qui videlicet Comes protinus misit celeriter ad Regem, palam ei faciens clandestinam in regno proprio Christi ovium pestem. Ut autem cognovit Rex, scilicet Robertus, ut erat doctissimus, ac Christianissimus, tristis ac mærens nimium effectus est, quoniam & ruinam patriæ revera, & animarum metuebat interitum: idcirco quantocyus Aurelianos properans, convocatis plurimis Episcopis, & Abbatibus, ac religiosis quibusdam Laicis, acerrimè cæpit perscrutari, qui essent auctores hujus perversi dogmatis, vel qui parti illorum jam decepti consentirent. Facta igitur perscrutatione inter Clericos, quomodo unusquisque sentiret, & crederet ea, quæ Fides Catholica per doctrinam Apostolicam incommutabiliter servat, & prædicat: illi duo, videlicet Lisojus, & Heribertus statim se aliter sentire non negantes, quales diu latuerant, manifestarunt. Demde verò plures post illos se parti istorum profitebantur hæere, nec ulla ratione se posse affirmabant ab illorum segregare consortio. Quibus compertis, tam Rex, quam Pontifices tristiores effecti, interrogaverunt illos secretius, utpotè viros hætenus in omnium probitate perutilissimos, quorum unus Lisojus in Monasterio Sanctæ Crucis Clericorum clarissimus habebatur, alter item Heribertus Sancti Petri Ecclesiæ, cognomento Puellaris, capitale scholæ tenebat dominium. Qui dum interrogati fuissent, à quo, vel unde eis ista præsumptio accidisset, hujusmodi dederunt responsum: Hoc enim diu est, quòd sectam, quam vos jam tardè agnoscitis, amplectimur; sed tam vos, quam cæteros cujuscumque legis, vel ordinis in eam cadere expectavimus; quod etiam adhuc fore credimus. His dictis continuo palam exposuerunt omnium antiquarum stultissimam, ac miserissimam nempe sui deceptricem hæresim. Cujus videlicet ratiocinatio tantò minùs erat idoneis sermonibus obnixa, quantò constat esse illi ter veritati contrariam.

Dicebant ergo deliramenta esse, quicquid in veteri, ac novo Canone certis signis, ac prodigiis, veteribusque testatoribus de trina, unaque Deitate beata confirmat auctoritas. Cælum pariter, ac terram, ut conspiciuntur, absque auctore initii semper extitisse asserabant. Et cum universarum hæresum insanientes, Canum more latrantes deterrima: in hoc tantùm Epicureis erant hæreticis similes, quoniam voluptatum flagitiis credebant non recompensari ultionis vindictam. Omne Christianorum opus, pietatis dumtaxat, & injustitiæ, quod æstimatur pretium remunerationis æternæ, laborem superfluum judicabant esse. Interea his, aliisque quamplurimis insanis impudenter ab eisdem prolatis, non defuere fideles, atque idonei testes veritatis, qui illi sufficienter, si vellent tam veritati, quam propriæ acquiescere saluti,

ti, respondere de suis cæcis, atque erroneis assertionibus valerent. Sed & nos quoque secundum exiguitatem nostri intellectus his, quos prænotavimus, illorum erroribus vel perpauca respondere decrevimus.

Præterea cum à pluribus omni sagacitate elaboratum fuisset, qualiter deposita mentis perfidia, veram, & universalem reciperent Fidem, atque illi omnimodis se facere denegarent: dictum est eis, quoniam nisi celerius ad sanam Fidei mentem redeant, Regis jussu, & universæ plebis consensu, igne essent protinus cremandi. At illi malè in sua confisi vesania, nil pertimescere se jactantes, seque evasuros ab igne illæsos promittentes, quin potius meliora sibi suadentibus spernendo illudebant. Cernens quoque Rex & universi qui aderant, minùs posse illos revocari ab insania: jussit accendi non longè à Civitate ignem permaximum, ut vel eo fortè territi, à sua malignitate desinerent. Ad quem cum ducerentur, rabida adacti dementia se omnimodis hoc velle proclamabant, ac sese ultrò ad ignem trahentibus inferebant. Quibus ad ultimum numero tredecim igni traditis, cum jam cœpissent acrius aduri, cœperunt voce, qua poterant, ex eodem igne clamare, se pessimè deceptos arte diabolica, nuper de universorum Deo, ac Domino malè sensisse, & ob hanc ab eisdem illatam ei blasphemiam illos temporali, atque aterna ultione torqueri. His verò plures è circumstantibus auditis, humanitatis pietate permoti accedentes, ut vel semivivos ab igne eriperent, minimè valuerunt, quoniam vindice flamma consumente illos, continuò in cinerem fuerunt redacti. Si qui verò postmodum hujus perversitatis sectatores fuerunt reperti, simili ultionis vindicta ubique fuerunt perdit. Præterea venerabilis Catholice Fidei cultus, extirpata insanientium pessimorum vesania, ubique terrarum clarior emicuit. Così Glabero Autor contemporaneo à questi successi, che vengono ancora più diffusamente rapportati da Luca Dachery nel secondo Tomo dello Spicilegio, estratti dalla antica Historia di questo Concilio [a] di Orleans. Dalle quali cose che veniam pur' hora di riferire, così obbrobrioso, & odioso appresso tutti si sparse per Roma l'istesso nome de' Manichei, e così sospette le persone de' Pellegrini; che à quella santa Città concorrevano, che non senza taccia di temerarietà si evitavano talora i buoni per timore di non incontrare ne' cattivi. Onde [b] avvenne, che essendosi à Roma portato dall' Armenia ( Paese discreditato per il Manicheismo ) il nobile Solitario San Simeone Anacoreta alla visita de' luoghi santi, e ritrovandosi un giorno orando in un' angolo della Chiesa di San Giovanni in Laterano, mentre Papa Benedetto in quella medesima Chiesa teneva Sinodo di Vescovi per non sò qual' affare Ecclesiastico, un Chierico non così tosto scoprillo, che all' habito Armeno, e alla faccia pallida, & emaciata giudicarlo Heretico Manicheo, spaventato, come alla vista di un' horribile mostro, correndo hora verso le porte della Chiesa ad incitare il Popolo per ucciderlo, hora verso i Padri à dar parte di tanto nuovo emergente, qua, e là portavasi riempiendo tutti di confusione, e di spavento, ad alta voce esclamando, *Insurgamus in eum, & ut ceteri contremiscant, aut lapidibus obruamus, aut vivum igne comburamus.* Turboffi alla voce, & al tumulto il savio Pontefice, e tanto maggiormente, quanto che sforzate il Popolo le porte, e risoluto alla uccisione, già stava in procinto di gettarsi spietatamente sopra il Santo, che immobile persisteva nel suo primo atto di orare. La fortuna di San Simeone fù, che ritrovavasi intervenuto à quel Sinodo un Vescovo Armeno, il quale supplicando il

a Anno 1017.

b In vita S. Simeonis apud Bar. anno 1016. n. 5.

S. Simeone Armeno preso in Roma per Heretico Manicheo, e avvenimento di questo fatto,



Pontefice di porre freno al Popolo, esso medesimo si esibì di rintracciare la fede di quell'huomo, che all'habito, & al volto egli stimava, & era suo compatriotta. *Jubente Pontifice, dice il Testo, seditio Populi conquievit. Et avanzatosi il Vescovo con la presenza, e con la voce, Tu quis es? dissegli in lingua Armena, unde es? Dic ergo, Et si Catholicae Fidei cultum tenes, per me his omnibus innotescat.* Surse allora il gran Servo di Dio, e rivolto al Vescovo, & al Popolo, con adagiata voce intuonò tutto il Simbolo Niceno, e quanto sol soggiunse, *Esso essere Simeone l' Anacoreta.* A questo dire sorpreso dalla fama di tal nome, gittoglisi di repente il Vescovo ai piedi, come ad huomo già celebre per santità in Asia, e miracoloso eziandio ne' prodigii operati per tutto il mondo. Il Papa medesimo dal suo Trono scese per rendere giustizia, e honore al santo Pellegrino, e mentr' egli con lui parlava, il Chierico accusatore fù invaso dal Demonio, che portollo horribilmente più volte girando per la Chiesa, qual turbine, in pena del temerario affronto, che haveva recato à quel Venerabile Cenobiarca. Videlo San Simeone, & *elevata super eum manu, signum Crucis, increpando Daemonem, edidit: moxque malignus Spiritus per os vexati turpiter exclamans, ululando evanuit.* Tanto potè nel popolo Romano l' odio contro i Manichei, e in San Simeone la purità, e la fede della sua coscienza.



## CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Romano, creato Pontefice  
li 29. Aprile 1024.

*Nuove intrusioni, e scismi nel Pontificato Romano. Preten-  
zione risorta ne' Greci, che la loro Chiesa si denominasse  
Universale. Inclinatione ad essa della Chiesa Romana,  
& Apostolica opposizione di Guglielmo Abate di San Be-  
nigno.*

Successione di  
diversi Pontefici.



<sup>a</sup> Leo Ostien. l. 2. c.  
27. & 58. in fine.

<sup>b</sup> Glaber. l. 4. c. 4.

<sup>c</sup> Bar. an. 1033. n. 6.  
in fine.

A con infausto esempio si viddero ben tosto rinovate in que-  
sta età le intrusioni, e gli scismi passati, con tanto maggior  
danno della Chiesa, quanto più mortale è in un corpo la ri-  
caduta, che'l male. L' albagia de' Conti Tusculani di per-  
petuare nel Soglio di Roma un soggetto del loro parentado,  
morto Benedetto Ottavo, il Conte [a] Gregorio intruse  
nella Sede Pontifical' altro suo minor figliuolo col nome di Giovanni Vi-  
gesimo, e questi defunto, il Conte Alberico portovvi Benedetto Nono  
suo figliuolo, nepote de' due suoi accennati [b] Predecessori, *Puer cir-  
citer annorum duodecim*, che prendendo, come à giuoco, quella sacrosan-  
ta dignità, hora rinunziolla, hora riassunse la con vituperio della persona,  
e scandalo del Christianesimo. Ma, bene avverte il Baronio, [c] *Tanta  
tunc vigeat observantia toto Catholico Orbe erga Romanam Ecclesiam, ut  
quemcumque audirent, Throno insidere Petri, colere eum, & venerari non  
detrectarent, cum non ipsum sedentem, sed eum, cuius vice sederet, in pri-  
mis attenderent.* Succedero à lui trè Pontefici ò di breve vita, ò d' infausta  
ricordanza: e noi di tutti faremo ordinatamente quella menzione, che  
solamente sarà necessaria alla intelligenza della Historia, che descriviamo,  
secondo l' ordine della successione ammetta dal Baronio, e dal Ciac-  
cone.

Insorgimento ne'  
Greci di antiche  
pretenzioni.

<sup>d</sup> Glaber. l. 4. c. 1.  
<sup>e</sup> Anno 1024.

E primieramente Giovanni Vigesimo, come ch' egli comprò col dana-  
ro la Pontificia dignità, poco mancò, che all' allettamento del denaro  
non vendesse ancora una delle più riguardevoli prerogative di essa. Gla-  
bero Monaco Cluniacense, che vidde, e scrisse i fatti di questa età, riferi-  
sce, [d] che *Constantinopolitanus Præsul [e] cum suo Principe Basilio, ali-  
que nonnulli Græcorum consilium iniere, quatenus cum consensu Romani Pon-  
tificis liceret Ecclesiam Constantinopolitanam in suo Orbe, sicut Roma in uni-  
verso, Universalem dici, & haberi. Qui statim miserunt, qui deferrent  
multa, ac diversa donorum xenia Romam tam Pontifici, quam cæteris, quos  
sua parti favere conspicerent. Ubi advenientes exposuerunt suæ profectionis  
querelam. Sed quid non pertentat cæcus amor habendi? estque proverbium:  
Aureo pugillo murum frangere ferreum. At licet pro tempore Philargyria  
mundi Regina queat appellari, in Romanis tamen inexplebile cubile locavit.*

Mox



Mox namque ut videre, Græcorum sibi deferrifulgidas opes, versum est cor illorum ad fraudulentia diverticula, pertentantes, an fortè clanculò concedere quiverant, quod petebatur. Sed nequaquam. Non enim potest falli summa Veritas, quæ spondit: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Dum ergo adhuc leni sub murmure hujusce machinatores in conclavi sese putarent talia tractavisse, velox fama de ipsis per universam Italiam decurrit. Sed qualis tunc tumultus, quàm vehemens commotio per cunctos extitit, qui audierunt, dici non valet: præcipuè tamen vir prudentissimus, pater videlicet *Villelmus*, ad Romanum Pontificem de hac re misit epistolam corpore brevem, sed materia ingentem, ac sermone pungentem. Era Guglielmo Abate di San Benigno di Dion in Francia dell'Ordine Cluniacense, *Acer* [a] ingenio, insignis prudentia, ed Ecclesiastico suscitato da Dio in quella occasione a proteggere la giusta causa della Chiesa, e a sostenere con invitta intrepidezza le ragioni del Pontificato Romano, tanto ben difese, e faticate in altr'età da molti Pontefici, che sempre inesorabili si dimostrarono all'acconsentimento del titolo di *Universale* alla Chiesa, e Vescovo di Costantinopoli. La sua lettera viene riferita dal sopracitato Glabero, mà così scorcia, oscura, e depravata, che da essa forse non può altro dedursene di rimarcabile, e chiaro, che la conclusione, con cui ella termina, ammonendo il Papa à meglio diportarsi nella via del Signore, e nella condotta dell'Apostolico governo, dicendogli, *De cætero* [b] *quoque optamus, uti Universalem decet Antistitem, vos acrius in correctione, ac disciplina Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ vigere, aternèque, ac feliciter valere.* Così egli. Et tanto valse la santa ammonizione, che i Legati de' Greci si partirono da Roma confusi del' impegno, esclusi dal conseguimento della richiesta, e sol persuasi, che la Chiesa Romana con infallibile condotta ella è sempre governata, e retta dal Cielo, e [c] *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

a Glaber. l. 3. c. 5.

Forte opposizione dell'Abate Guglielmo alla pretenzione de' Greci.

b Glab. l. 4. c. 1.

c Matth. 16.



## CAPITOLO IV.

Benedetto Nono Romano, creato Pontefice li  
7. Novembre 1033.

*Massima Cattolica della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento. Confutazione historica di alcune opposizioni de' Calvinisti. Berengario, sue heresie, progressi, e condanne.*



Alle miserie deplorabili di Roma si aggiunsero le calamità di nuova, e poderosa heresia; onde havendo volto l'Inferno à più formidabile attacco le sue armi, conviene à noi ad avvenimenti di più poderosi successi volgere il racconto, e la pena. Fù sempre indubitato dogma nella Chiesa di Giesù Christo, che nel Santissimo Sacramento la sostanza del pane, e del vino si trasmuta, e si converte veramente, e realmente nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo. Diceasi, [a] che impugnasse prima tal verità Giuda Iscariote, e quindi li Simoniani, Menandriani, & altra simil feccia di antica canaglia, i quali non tanto negatono la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, quanto, prescindendo dal Sacramento, la realtà medesima del Corpo di Christo, ch' essi asserivano ideale, fantastico, e fittizio. Mà la loro objezione fù sempre non solamente detestata com' empia, mà negletta come vana da' Santi Padri della Chiesa, i quali contentandosi di venerare più tosto quell' ammirabile Misterio, che con ragioni discuterne il miracolo, parcamente ne scrissero, ò per non gittare sì nobile Margarita a' Porci, ò per non porgere occasione di scandalo a' Catechumeni incapaci, & inhabili alla intelligenza precisa di così alto Sacramento: [b] *Mirum non est, dice il sopracitato Schelestrat, Tertullianum obscurius, quam par est: Athanasium satis obscure: Basilium plerisque in locis obscure: Theodoretum ex professo obscure, e, obscuris Patres dictis de Eucharistia mysterio scripsisse.* E ne porge pronta la ragione Sant' Athanasio, [c] *Non est fas, mysteria non initiatis prodere, ne Ethnicis non intelligentes derideant, aut Catechumeni curiosiores facti scandalizentur.* Mà non così parcamente eglino ne scrissero, che in ogni età [d] non attestassero la massima Cattolica San [e] Cipriano, Sant' [f] Hilario, Sant' [g] Ambrogio, e Sant' [h] Agostino, quali tutti concorsero nella sentenza Orthodoxa, che in poche parole sufficientemente spiegò il sopracitato San Cipriano, *Panis iste non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Verbi factus est caro.* Onde non così tosto nell' ottavo Secolo gl' Iconoclasti [i] proferirono à mezza bocca l' esecrabile bestemmia, che l' Eucharistia fosse figura del Corpo, e non il Corpo di Giesù Christo, ( il qual fatto eziandio negasi da [k] alcuni, che provano non essersi dagli Iconoclasti

a S. Io Chryf. hom. 46. in Io & S. Aug. in tract. 27. in Ioan. 6. & ibid. Theophi last. s. Massima Cattolica del Sacramento dell' Eucharistia.

b Vide Schelestrat. de disciplina Arcanica. 7. art. 6.

c S. Ath. in apol. 1. de fuga sua.

d Vide Bellarm. 10. 1. 2. de Euch.

e Cypr. 1. serm. de Cena Domini.

f S. Hil. 1. 8. de Trinit.

g S. Ambros. 1. 4. de Sacra.

h S. Aug. in psal. 98.

i Vedi il Pontif. di Hadriano 10. 2. pag. 437.

k Nat. Alex. disert. 4. Sec. 8.

clasti giammai asserita cotal' empietà ) che incontanente come à cosa nuova, e non più udita dalla Chiesa, sursero contro [a] loro li Padri del secondo Concilio di Nicea, & acrementeli ripigliarono, e quindi in poi non udissene più suono nel Christianesimo, se non nel nono Secolo dalla bocca di Giovanni Scoto Erigena, ò nell' undecimo da quella di alquanti infetti di Manicheismo, i quali furono subito condannati [b] da' Padri Francesi nel Concilio di Orleans, ò dall' altra di [c] Leutherico Arcivescovo di Sens, che in publico Congresso di Prelati ricercò prove, e ragioni della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento. Regnava allora in Francia il Rè Roberto, Principenonmen Christianissimo di nome, che di fatti, e tanto devoto veneratore della dignità Episcopale, che di lui [d] raccontasi, che entrando in un Sinodo de' Padri, e rimirando frà essi Lambert Vesovo di Angolemme, huomo tanto piccolo di statura, quanto grasso, e grosso di corpo, che stentatamente sedeva nel Congresso degli altri con i piedi giù pendoloni in aria dalla Sedia, egli prese con le sue proprie mani uno scabelletto, e sotto li piedi agiatamente collocoglielo con tal prontezza di ossequio, che meritò dall' Autor della di lui vita il nobile elogio di *Regem Deo, & hominibus charum, humillimum, & inclytum*. Ma il zelo della Fede prevalse in lui alla humiltà del costume, quando [e] egli assistendo al mentovato Concilio, dove il Vesovo Leutherico proferì, anche dubbitativamente, la inaspettata bestemmia, insofferente del suono medesimo dell' empietà del quesito, il quale supponeva dubbietà nell' assunto, [f] *Cum sit tibi nomen scientiæ*, riposegli tutto fuoco nel volto, e nella voce, *& non luceat in te lumen sapientiæ, miror, qua ratione quæsieris pro tuis iniquissimis imperiis, & pro infesto odio, quod erga Dei servum habes, examinationes in Corpore, & Sanguine Domini: & cum hoc sit, quod à dante Sacerdote dicitur, Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi salus animæ, & corporis, cur tu temerario ore, & polluto dicas, Si dignus es, accipe? cum sit nullus, qui habeatur dignus. Cur divinitati attribuis ærumnas corporis? & infirmum doloris humani diviniæ connectis naturæ? Jurans Domini Fidem Princeps Dei, Privaberis, inquit, honore Pontificis, nisi ab his respueris, & damnaberis cum his, qui dixerunt Domino, [g] Recede à nobis, & non communicabis his, quibus dicitur, [h] Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. His verbis præsul benè correctus, à Rege pio & bono sapienter instructus, quievit, obmutuit, & siluit à dogmate perverso, quod erat contrarium omni bono, & jam crescebat in seculo. In sinu matris Ecclesiæ collocatus iste Dei servus, scilicet Robertus Rex, factus est Dominici Corporis, & Sanguinis, vasorumque ejus Custos fortissimus, ad unguem ita perordinans cuncta, quasi videretur Deus suscipi non ut in alterius, sed in propria Sanctæ Majestatis gloria. Hæc ejus devotio, hæc erat fortis provisio, ut corde mundo, & vestitu candido Deus immolaretur pro totius mundi piaculo. In questa disposizione dunque di cose crescendo l' Heresia, come vil gramigna, con lunghe radici sotterra, venne in fine à forgere altiera nella persona di Berengario, che fù il primo Heresiarca della Heresia Sacramentaria, e il primo Maestro [i] degli Albigeni, de' Flagellanti, di Carlostadio, Zuvinglio, Ecolampadio, Bulingero, e condottiere di tutti li Recenziori Settarii della empia scuola di Calvino.*

A quanto veniam pur' hora di dire, oppongono li Calvinisti un' argomento *in facto*, che non può non ribatterli, da chi scrive li fatti di questo

Principi di contraddizione.  
a Concil. Nicæn. II. sess. 6.

b Hist. Concil. Aurelian. tom. 2. Spicilegii ann 1017. qui vedi il Pontif. di Benedetto VIII. tom. 3. pag. 8.  
c Helgaldus in Epitome vita Reg. Roberti.  
d Idem ibid.

e Anno 1004.

f Helg. l. 12.

g Job 27.

h Jacob 4.

Berengario Heresiarca.

i S. Antoninus par. 4. tit. 1. cap. 7. § 5.  
Ragioni incontrario de' Calvinisti, e confutatione di esse.

Secolo. Essi dicono, la sentenza contro la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento essere antichissima nella Chiesa, e sol contrariata dagli Ecclesiastici, che vissero nel fin del nono, e in tutto il decimo Secolo, li quali immersi in una profonda ignoranza della Ecclesiastica disciplina stimaron rendere più nobile la Fede con il miracolo di una transustanziazione non insinuata negli Evangelii, non approvata da' Padri, e non mai udita nella Chiesa: in modo tale che nel seguente Secolo, che fu l'undecimo, imbevuto il Christianesimo di tal rea massima, seguitonne ciecamente l'insegnamento, e si oppose à Berengario, che con lume singolare del Cielo ristabilì l'antico dogma, che l'Eucharistia fosse figura del Corpo, e non Corpo di Giesù Christo; ond' egli fu più tosto sostenitore dell'antichità, che nuovo Autore di menzogne. Così li ministri Calvinisti di Vitry, Albertino, Claudio, e Larrogue. Dunque, replichiamo noi, la Chiesa di Dio si serve della Fede, come di un mantello, che à suo bell'agio si lascia, e si ripiglia? Dunque per otto Secoli, e mezzo della Chiesa si credè il Sacramento figura del Corpo di Giesù Christo, e poi tralasciata tal credenza, si credè non figura, mà Corpo di Giesù Christo? Se così è, dicasi da' ministri Calvinisti, quando, come, e da chi fecesi nel fin del nono, e in tutto il decimo Secolo una così stravagante mutazione sopra un' articolo cotanto essenziale della Fede? Come così alto silenzio appresso tutti gli Scrittori, e appresso tutti gli Ecclesiastici di que' Secoli, di una cotanto mostruosa variazione? Non furono quell'età così tenebrose, & oscure, che fra esse non risplendessero huomini ò ammirabili per santità, ò insigni per dottrina, ò famosi per pregio di Ecclesiastica erudizione. Con tutta la intrusione de' Pontefici, e con tutto lo scandalo di Roma, fiorirono in Italia un San [a] Nilo Abate Santissimo, honore della Calabria, e della Campagna, un San [b] Romualdo Patriarca degli Anacoreti in Occidente, un San Amico [c] fin da que' tempi venerato per miracoli, un San [d] Guidone, e un San Firmano celebrati dagli elogi di San Pier [e] Damiano, un San Bonifacio [f] discepolo di San Romualdo, Apostolo della Ruffia, e martire glorioso in quelle parti, & altri, i quali *Sanctæ [g] conversationis studio floruerunt, super quorum veneranda Cadavera, ex Sacerdotalis Concilii auctoritate, sacrasunt altaria erecta, ubi divina mysteria, miraculis exigentibus, offerebantur.* Illustrarono la Germania Prelati di ammiranda santità, San Udalrico [h] di Augusta, chiamato da [i] Ditmaro *Gemmam Sacerdotum*, San Adalberto [k] di Magdeburg Apostolo de' Schiavoni, San Brunone [l] Abate fratello del Rè Ottone, e Arcivescovo di Colonia, esaltato dal Pontefice Agapito Secondo con i degni titoli di [m] *Concors, & concivis Apostolorum, Princeps, & propagator Domini preceptorum*, San [n] Vvolfgango di Ratisbona, rinovatore degli antichi miracoli di Mosè, allor [o] quando sorpreso l'esercito dell'Imperador Ottonne Secondo dagl' inimici da una parte, e da un profondo fiume dall' altra, egli per liberarlo dalla strage, *In nome di Dio seguitate me*, disse; e in così dicendo passò egli, e doppo lui tutto l'Esercito à piedi asciutti il fiume, nel quale con doppio miracolo si annegarono poi tutti li Francesi, che lo inseguirono: li due grandi Ottoni primo, e terzo Imperadori insigni per pietà, e per zelo, Santa [p] Mathilde moglie di Enrico primo Rè della Germania, e madre di Ottone primo, Santa Editha moglie del sopraccennato Ottone primo, e Santa Adelaide seconda moglie del medesimo, Dama degna di haver per compositore della sua vita il fa-

moso

a Anno 980.

b Anno 990.

c Ann. 993.

d Ann. eodem.

e S. Petrus Damiani  
epist. 17. c. 29.

f Ann. 996.

g Idem S. Petrus  
Damiani.

h Ann. 919.

i Ditm. l. 3. p. 29.

k Ann. 971.

l Ann. 965.

m Apud Rotge-  
rum Monachum  
in vita S. Brunonis  
cap. 23.

n Anno 978.

o Lambertus in  
Chron. ann. 978. &  
Sigelertus eodem  
anno, & Aimon  
l. 5. c. 44.p Voiti-kindus l. 3.  
annalium.

moso San Odilone Abate Cluniacense: un San [a] Hogero, un San [b] Unno, un San [c] Libenzio, tutti e trè Arcivescovi di Hamburg, il secondo Apostolo de' Danesi, il terzo degnamente encomiato, come [d] *Virum litteratissimum, & omni morum probitate decoratum*, e il primo in sì alto concetto di Santità appresso il mondo, che, cent'anni doppo la sua morte volendosi dissepellire il Corpo, non fù ritrovato nel sepolcro altro, che gli habiti Pontificali; onde un'antico Chronografo hebbe di lui à dire, [e] *Credimus resurrectionem hujus impletam esse, quod aliàs traditur in Davide, & Joanne Evangelista contigisse veraciter*: un San [f] Adelberto Arcivescovo di Praga, Apostolo degli Ungari, de' Prussi, e de' Lithuani, e finalmente glorioso Martire della Religione di Christo: nell' Ungaria un Rè [g] S. Stefano: nella Norvegia un Rè [h] San Oloaso Martire: nella Inghilterra [i] li Rè Alfredo, Eduardo Seniore, Ethelstano, Edmondo, Edgardo, e il Giovane Eduardo, tutti insigni per pietà, e l'ultimo Martire per la Fede; un [k] San Odone, e un San [l] Dunstano Arcivescovi di Conturbery, un San [m] Osvaldo Vescovo Vvigorniese, e i Santi [n] Ethelvoldo, & Elfego Vintoniesi: nella Spagna, benche ella gemesse sotto la Tirannia de' Saracini, risplenderono con miracoli di Santità Attilano Vescovo di Zamorra, Genadio [o] di Astorga, e Rudensindo [p] di Compostella, oltre alli Rè Alfonso il Grande, Ramiro Secondo, e Veremondo, che non meno illustrarono quel Regno con le loro egregie imprese, che la Religione Christiana con i loro Cattolici sentimenti. Nella Francia si refero famosi per zelo della Ecclesiastica disciplinali Prelati di quelle Provincie nella numerosa convocazione de' Concilii; e sopra gli altri, come più degni, si annumerano [q] Herivero di Rhems, & [r] Adalberone di Metz, Bernone, [s] Odone, Aimardo, Majolo, & Odilone rinomati Abati Cluniacensi, [t] Abbone Floriacense, e Martire, e il Rè Roberto di Francia Christianissimo di nome, e di Fede. Ed è egli credibile, che così copioso numero di Prelati, Vescovi, Rè, e Abati zelantissimi della Ecclesiastica disciplina, Religiosissimi di costumi, sanissimi di credenza, profondissimi di dottrina, habbiano tacitamente tollerata nella loro età l'adulterazione della Fede antica, & introdotta nel Christianesimo una nuova Heresia, quale al parere de' Calvinisti stata sarebbe, se li primi nove Secoli haveifero discredata la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, ed in quel loro decimo asserita? Certamente se tal variazione succeduta fosse, ne' loro scritti egliino ne haverebbero lasciata memoria a' Posterì, nelle loro azzionil' esempio, nelle loro Diocesi li Canonì, e nel Christianesimo si farebbero veduti più Concilii, che Vescovi, quando per altre minori cagioni habbiamo notato, quanto agitato egli si ritrovasse per la sola alterazione ò di un rito nella [u] celebrazione della Pasqua, ò di una non ancora ben divulgata tradizione nella [x] reiterazione del Battesimo, ò di una costumanza Cattolica [y] nella venerazione delle Imagini. E pur di tutto ciò un'alto silenzio appresso tutti gli Scrittori della Ecclesiastica Historia di quell'età. Flodoardo, che scrisse la Chronica dall'anno 919. sin' all'anno 966. e l'Historia della Chiesa di Rhems: Odo-ranno dall'anno 675. sin' al 1032. gli Annali di Hepidano Monaco di S. Gallo dal 709. sin' al 1044. la Chronica Hildeisheimense dal 714. sin' al 1138. l'Historia di Glabero Rodolfo dal principio del decimo Secolo sin' all'anno 1046. la Chronica di Hermanno Contratto, che scorre sin' all'anno 1054.

a Anno 915.  
b Ann. 917.  
c Ann. 988.  
d Adam Bremen-  
sis l. 2. c. 19.

e Idem l. 1. c. 43.

f Ann. 997.

g Ann. 997.

h Ann. 980.  
i Toro Saculo X.

k Ann. 957.

l Ann. 988.

m Ann. 992.

n Ann. 994.

o Ann. 915.

p Ann. 977.

q Hac vide apud  
l. Abbè 1010 Saculo  
X  
r Ann. 920.  
s Ann. 948.  
t Per totum Sacu-  
lum X.

u Vedi il Pontif. di  
Vittore tom. I. pag.  
100.

x Vedi il Pontif.  
di Stefano tom. 1.  
pag. 169.

y Vedi il Pontif. di  
Hadriano tom. 2.  
pag. 429.



a Vide Photium in  
Bibliotheca cod.  
199.

b In prato Spiri-  
tualic. 8.

c Ibid. c. 48. 49.

d Ibid. c. 33. 74. &  
alibi.

e Apud Sur. die  
29 Novembris.

f Ibid. 19. Maij.

g Ibid. 1. Augusti.

h Apud Brov-  
rum.

i Apud Sur. 3. Se-  
ptembris.

k Vuitibindus l. 1.  
annalium.

l Matth. 28.

Notizia del Li-  
bro di S. Pascha-  
sio sopra il Sacra-  
mento.  
In Forum hoc pa-  
ter ex scriptis ejus  
dem Paschasi pu-  
rius in locis.

quella di Mariano Scoto, che continua fin' al 1083. seguitata poscia da Do-  
dechino Abate di S. Disibodo in Germania fin' all' anno 1200. il Prato Spi-  
rituale del Celebre Giovanni Moscho detto l' Evirato, commuremente at-  
tribuito à Sofronio, [ a ] perche Sofronio fù Maestro nello spirito al Moscho,  
e'l Moscho per riverenza dedicogli il suo Libro, nel quale due gran detti si  
riferiscono, l'uno [ b ] dell' Abate Olympio, che sempre à ciascuno ripeteva,  
*Ne sedeas cum Hæreticis*, l' altro di tutti gli Abati, e di tutti gli Anacoreti dell'  
Oriente, che chiamavano il Sacramento dell' Altare [ c ] *Sacrum Corpus, &*  
*pretiosus Sanguis Magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*; e nel quale me-  
desimamente si riferiscono [ d ] mille gloriosi successi della realtà del Corpo  
di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, e pur questo Libro fù dal Mo-  
scho composto su'l fin del sesto Secolo: tutte le Vite de' Santi del decimo  
Secolo, cioè quella di S. Radbodo [ e ] Vescovo di Utrech, di S. Dunstano  
[ f ] scritta da Osberto, di S. [ g ] Ethelvvoldo, di Bernardo [ h ] Hildeshei-  
miese, di San [ i ] Remaclo scritta da Notgero Vescovo di Liegi, di San  
Mauro di Cesena, e de' Santi Odilone, e Romualdo scritte da San Pier Da-  
miano, e di altri molti in fine di quella età, de' quali disse uno Scrittore [ k ]  
del medesimo decimo Secolo, *Igitur cum bella intestina, externaque cessarent,*  
*Leges divinæ, atque humanæ auctorali vigore pollent. Gravisque persecutio*  
*Monachis oritur in diebus illis, affirmantibus quibusdam Pontificibus, melius*  
*arbitrari paucos vita claros, quàm plures negligentes inesse Monasteriis*  
*oportere.* Hor d' onde deducono mai li Calvinisti, che fino al fine del  
nono Secolo la Chiesa credesse il Sacramento Figura, e non Corpo di  
Giesù Christo, e che poi nel decimo ne affermasse la realtà, onde nell'  
undecimo Berengario fosse ristauratore dell' antica, e non sacrilego inven-  
tore di una nuova Diabolica opinione? Leggasi tutto il secondo Libro del  
Bellarmino sopra la Eucharistia, e quindi il Lettore comprenda la incon-  
cussa credenza de' Cattolici circa la realtà del Corpo di Giesù Christo nel  
Santissimo Sacramento, esponendosi in ogni pagina di esso à Secolo per Se-  
colo li detti de' Santi Padri in confermazione del dogma, non mai alterato,  
non mai adombrato, e non mai controverso nel Christianesimo, il quale  
alle novità delle bestemmie di Berengario talmente inhorridissi, che raro  
altro Heresiarca fù più concordemente da tutti li Prelati condannato, in  
più numerosi Concilii esecrato, e più sensibilmente eziandio rintuzzato,  
come quello che voleva togliere dal Christianesimo la reale presenza di  
Giesù Christo, ch' è l' unico refugio degli oppressi, l' unica consolazione  
de' buoni, e l' unica più affettuosa promessa, che dal Verbo Humanato sia  
stata fatta a' suoi Fedeli, [ l ] *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad*  
*consumationem sæculi.* Mà non per ciò che veniam pur' hora di dire, non  
devesi ancora dire, che in questo decimo Secolo, cioè avanti che proferisse  
la sua bestemmia Berengario, non fosse surta frà alcuni Ecclesiastici di quel-  
la età qualche leggiera dissenzione circa alcune questioni annesse al Sacra-  
mento, & eziandio frà alcuni poco cauti qualche opinione contraria alla  
realtà del Sacramento, onde, come da fonte, bevè la sua Heresia Berenga-  
rio. Per la cui intelligenza convien ritrarne indietro il discorso.

San Paschasio Radberto fù l' unico in quella età, che ingiustamente ri-  
cevesse dapoco avveduti contraddittori qualche opposizione a' suoi Cat-  
tolici scritti sopra la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento.  
Fù [ m ] egli nativo di Soissons, ed appena nato, abbandonato da' suoi Ge-  
nitori

nitore, fù nutrito, & allevato dalla pietosa carità delle Monache di detta Città in luogo separato, fuori del Monasterio di esse. Mà cresciuto in ispirito nobile, e devoto, si rese Religioso frà i Monaci dell' Abadia di Corbais, ò Corbia, sotto la presidenza dell' Abate San Adalardo, & ivi con tanto studio, & industria tutto si pose alla intelligenza delle scienze, che in breve ne divenne Maestro, e nella sua scuola vidde li più illustri soggetti della Francia, Adalardo Juniore, Sant' Anshario, Hilpemanno, & Odone, che succedettero poi con meritata elezione al Vescovado di Bellovais, e l' istesso Ludovico Augusto, che non meno apprese da lui li documenti di ben vivere, che quei di ben regnare. Fù egli poi eletto Abate [a] di Corbais, mà con raro esempio di humiltà, contento del grado di Diacono, non volle mai essere promosso à quello del Sacerdozio, riputandosene sempre indegno; onde nelle lettere, che scriveva, fù sempre solito di così sottoscrivere, *Paschasius Radbertus Levita, Monachorum omnium peripsema*. Morì, [b] riputato anche in vita con distinzione di merito, e venerato dopo [c] morte col culto di Santo. Hor dunque molti Libri egli compose: dodici Commentarii sopra San Matteo: una celebre lettera à Frudegardo: la vita di San Hadalardo, e dell' Abate Vvala: un piccolo volume *de Partu Beatæ Mariæ Virginis*, falsamente [d] attribuito à San Idelfonso Arcivescovo di Toledo, in occasione di risposta al Libro di Ratramno *de Nativitate [e] Christi*. Una lunga relazione *de Passione SS. Ruffini, & Valerii* ad istanza degli habitanti di Basoches piccola terra del territorio di Soissons, che vantano per loro protettori que' Martiri: trè Libri in esposizione del Salmo quarantaquattro; e cinque *in Threnos Jeremia*, & il Libro *de Corpore, & Sanguine Christi*, sopra cui presentemente cade il nostro discorso, ch' è il medesimo, che sotto altro titolo dicesi *de Sacramentis*, come à lungo prova il dotto Padre [f] Mabillone contro il Padre [g] Celozio, che asserisce, haver Paschasio scritti due Libri *de Eucharistia*, uno più breve *de Corpore, & Sanguine Domini*, che presentemente si conserva, l' altro più prolisso *de Sacramentis*, che rimane ò occulto, ò smarrito. Contiene questo una distinta, e sana spiegazione della Santissima Eucharistia, e della vera, e reale transustanziazione del pane, e del vino in quel medesimo Corpo, e Sangue di Giesù Christo, che nacque di Maria Vergine, conforme l' antico sentimento Catolico, e secondo le dottrine, che ivi si espongono, di tutti li Santi Padri Greci, e Latini; onde la sua asserzione non apparisce nuova invenzione di recente sentenza, come mentiscono i Calvinisti, mà fondata, provata, & inconcussa verità, creduta già *ab antiquo* in tutti li Secoli trascorsi. Egli compose lo, e composto dedicollo à Placido famoso Abate dell' Abadia della nuova Corbais in Sassonia, il quale haveva prima richiesto Paschasio di una speciale istruzione sopra l' ammirando Misterio per informazione de' Monaci, che novellamente si riducevano dal Gentilesimo alla Religione di Christo in quel Monasterio, per professare quivi non solamente la vita, mà la perfezione della vita Christiana. Fù ricevuto il Libro dagli Eruditi di quella età con distinto applauso, e niun di que' tanti Ecclesiastici, che habbiamo di sopra enumerati, hebbe giammai non solamente ardire, mà nè pur' animo, ò pensare, di ripigliarne la dottrina, e di esso ne ammirarono la eloquenza, e la profondità, la eleganza, e la chiarezza, e tutto ciò, per cui rendevasi una tal composizione degno parto di un tanto Dottore. Li soli Luterani,

a Anno 844.

b An 860. circiter.  
c In Martyr. Novaleonis, & colitur  
Co beie die 25.  
Aprilis.  
d Tom. 12. Spicilegii.

e Vedito. 2. il Pontificato di Sergio II. pag. 496.

f P. Mabill. in prelat. 2. partis Sec. 3. Benedictini c. 1. S. 11.

g P. Cellotius in Notis ad Anonymum post Historiam seu in Appendice ad Historiam Gotschescalchi.

Perversione, che  
di esso fanno li  
moderni Hereti-  
ci.

e Calvinisti, come oppressi dalla mole di una cotanto accreditata testimonianza del nono Secolo, ogni fasso hanno mosso per torfela d'addosso; e fra i primi, cioè fra i Luterani, Job Gasto di Hagenaul' anno 1528. divulgò il Libro di Paschasio *de Corpore, & Sanguine Domini*, con pretermetterne intieri Capitoli, e con intromettere in altri nuove intruse sentenze, per iltrafascinare quell' incorrotto Autore al patrocino della sua corrotta dottrina; mà scoprì la maligna fraude Niccolò Mamerano di Lucembourg, che dalle stampe di Colonia fè come rinascere alla luce il parto intiero, e legitimo di Paschasio, al cui confronto viddesi, quanto mutilo, e spurio fosse quello promulgato dal Gasto. Dall' altro canto li secondi, cioè li Calvinisti, ad imitazione, come si dirà, di Berengario, che fù contraddittore giurato di Paschasio, mordono questo Cattolico Scrittore con acutissime calunnie, chiamandolo *ignorante, ingannato, & ingannatore*, e lo dispregiano come novatore del Dogma Ecclesiastico, che il primo fra tutti li Fedeli habbia asserita, e difesa la presenza reale del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Quindi eglino oppongono à lui molti avversarii, (e tutti veramente di gran nome, vissuti in quella medesima sua età) cioè Rabano, Amalario, Ratramno, e Giovanni Scoto l' Erigena Autore del Secolo nono, e Ratherio Vescovo di Verona, & Herigero Abate di Lobais del decimo. Mà le opposizioni sono deboli, insufficienti le querele, e dalla lettura delle opere degli allegati Scrittori fassi palese la mordacità de' Calvinisti; poiche nissuno de' soprannominati, fuor che lo Scoto, hà giammai impugnata la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, e niun di essi si è opposto nella Dottrina Eucharistica à Paschasio. Lagnossi ben' egli, che venti anni in circa doppo la pubblicazione del suo Libro, alcuni imperiti, più tosto Dottori fra' l' volgo, che Dottori fra' Dotti, ò ignorantemente, ò maliziosamente pervertissero la sentenza Cattolica da esso esposta nel suo volume; ond' egli ne' Commentarii sopra San Matteo hebbe à dire: *Ideo quamvis quidam de ignorantia errent, nemo tamen est adhuc in aperto, qui ita hoc esse contradicat, quod totus Orbis credit, & confitetur.* Mà di questi ò se ne pretermette, ò à bella posta se ne dispregia il racconto, come di testimonianze nè pur' allegate per autorevoli da i medesimi Calvinisti. Mà circa le addotte da essi, ben' ad essi risponde Natale Alessandro, cioè, li sopracitati Scrittori, [a] *Re vera dissensisse à Paschasio in modo loquendi, non in Fide presentia realis Corporis, & Sanguinis Christi in Eucharistia . . . . . Illi enim negabant Eucharistiam dicendam Corpus ipsum Christi, quod de Maria natum est, quia assueverant SS. Hieronymi, & Augustini dictis, qui duplex, aut triplex Christi Corpus distinxere (cioè il Mystico, ch'è la Chiesa, il Sacramentale, ch'è nell' Hostia consacrata, il Naturale, che siede in Cielo alla destra del Padre) non tamen aliud esse asserbant naturaliter Corpus Christi, quod ex substantia panis, & vini pro mundi vita quotidie per Spiritum Sanctum consecratur, & quod natum est de Maria Vergine, sed specialiter . . . . . Quibus verbis diversum dumtaxat existendi modum, diversamque speciem, quae Christi Corpori competit in statu naturali, & Sacramentali, significabant, cujus causa quaedam Christi Corpori in Sacramento conveniunt, quae ei praecise non conveniunt in statu naturali, ut carere extentione locali, per se non moveri, & manducari . . . . . Hinc colligere est, quo sensu Sigebertus, & Chronici Laubiensis continuator scripserint, Herigerium multa Catholicorum Patrum scripta*

Ragguaglio di  
alcune leggiere  
dubbietà, e dif-  
fensioni de' Pa-  
dri del decimo  
Secolo sopra al-  
cuni annessi al  
Sacramento.

a Nat. Alex. dis-  
sert. 10. Sec. 9. &  
10. S. 4.



*scripta de Corpore, & Sanguine Domini contra Radbertum congeffisse: ad suadendum scilicet, non omnino idem in esse in Eucharistia Corpus Christi, quod de Maria Virgine natum est: idem, inquam, non esse secundum speciem, secundum formam externam, secundum modum existendi, & affectiones illum consequentes; quamvis cum Paschasio crederet, & doceret, idem esse naturaliter, & ejusdem Corporis, & Sanguinis Dominici veritatem in Sacramento contineri. Dal che contro i Calvinisti si deduce, che li sopracitati Scrittori dissentirono da Paschasio non nella sostanza, mà nel modo di parlare, distinguendo eglino il Corpo naturale di Christo nato da Maria Vergine, dal Corpo Sacramentale, nella conformità di sopra spiegata, & annotata da Lanfranco nel suo Libro [a] contro Berengario, e prima di Lanfranco [b] da San Fulberto Vescovo di Chiartres, e da Algero, [c] che à lungo, e mirabilmente bene concilia le sentenze de' Padri, le quali pajono trà se contrarie in questo punto. Onde conchiude il sopracitato Natale Alessandro, Ex his patet Rabanum, Ratramnum, Anonymum, & Herigerum à Paschasio Radberto non dissensisse circa substantiam dogmatis, & summam fidei, cum negarunt Eucharistiam esse Corpus Christi natum de Virgine; sed solum in modo loquendi, & utrumque loquendi modum cum Paschasii, tum adversariorum rectam fidem expressisse.*

Mà non così facile giudicossi dall' antichità la difesa dell' Arcivescovo di Magonza Rabano per la calunnia oppostagli da' Stercorianisti, come facile ci si è resa la difesa per quella accennata de' Calvinisti. La questione non è men vaga, che utile, secondo i varii riflessi, che l' accompagnano. Surse dubbio trà alcuni, [d] e in nome di essi scrisse il Vescovo Antisiodorense Heribaldo à Rabano Arcivescovo di Magonza, [e] *Utrum Eucharistia postquam consumitur, & in secessum mittitur more aliorum ciborum, iterum redeat in naturam pristinam, quam habuerat, antequam in Altari consecraretur?* Rispose Rabano negativamente, dicendo [f] *Superflua est hujusmodi questio, cum ipse Salvator dixerit in Evangelio, [g] Omne quod intrat in os, in ventrem vadit, & in secessum emittitur: Sacramentum Corporis, & Sanguinis, idest ex rebus visibilibus, & corporalibus conficitur; sed invisibilem tam corporis, quam animæ efficit sanctificationem, & salutem: Quæ est enim ratio, ut hoc, quod stomacha digeritur, & in secessum emittitur, iterum in statum pristinum redeat, cum nullus hoc unquam fieri asseruerit?* Mà questa risposta di Rabano fù incontanente censurata di errore Stercorianistico prima da [h] Herigero, e poi da Guglielmo [i] Malmesburgense, da Tommaso [k] Valdense, e finalmente da altri eruditi Dottori riferiti dal Natale, [l] mà tutti à lungo ben riprovati dal dotto Padre [m] Mabilione, che con forti argomenti dimostra, non haver giammai quel saggio Prelato asserito, che sia costretto alla commune Legge de' cibi il Corpo Sacramentato di Giesù Christo, mà solamente ad summum li soli simboli, ò accidenti di esso; ed egli ne prova l' asserzione con molti passi dell' istesso Rabano, il quale distingue [n] il Sacramento dalla virtù di esso, essendo l' uno sensibile, l' altra invisibile; e quindi deducendo, che il sensibile, cioè gli accidenti, e non l' invisibile, cioè il Corpo di Giesù Christo, trabocchi dallo stommaco nel ventre in escrementi del secesso, come appunto fù la sentenza dell' antico santo monaco [o] Anastasio Sinaita, il quale venne parimente, mà innocentemente incolpato [p] di errore Stercorianistico. Mà Rabano forse perche molto scrisse, e poco, com'è solito, corresse lo scritto,

a Lanfr. cont. Bereng. c. 18.  
b S. Fulbert ep. 2.  
c Algerus lib. 1. de Sac. Corporis, & Sang. Domini c. 17.

Stercorianisti quali siano.

d Herigerus in lib. de Corpore, & Sanguine Domini.  
e Raban. in epist. ad Heribal. c. 33.

f Item ibid.  
g Matth. 15.

h Herig. loc. cit.  
i Vuill. Malmesbur. epist. ad Robertum Fratrem.  
k Th. Valdensis 99.  
l Doctrin. in pres. ut. & to. 2. cap. 19. 53. 61.  
m Nat. Alex. dissert. II Sac. IX & X. § 2.  
n Mab. II. in prefat. pars 52. Sac. IV. Benardini.  
o Rel. an. 1. c. 31. de Institutione Clericorum.  
p S. Anast. in libro ev. Trullus Via Dux.  
q Vide Petrum de Marcato. l. 17. c. 2. de percept. fidei Cath. circa Euchar.

non bene spiegossi circa questo punto, onde facilmente incorse nella taccia di Stercorianistico. Di lui ancora dicesi, ch' egli errasse nella poco avveduta asserzione, che [a] *Nullum Catechumenum quamvis in bonis operibus defunctum vitam æternam habere, excepto Martyrio, ubi tota Baptismi Sacramenta complentur.* Sentenza falsa, opposta alla Dottrina di Sant' Agostino, e di Sant' Ambrogio, seguitati da San Bernardo nella sua settuagesima settima Epistola ad Hugonem de Sancto Victore. Del medesimo errore Stercorianistico fù imputato ancora Amalario, [b] di cui eziandio fù condannata nel Sinodo di Cressi la proposizione, *de Corpore Christi triformi, & tripartito.*

Ma per tornare a Paschasio, malamente allegato da' Calvinisti a loro favore; niuno a lui più chiaramente si oppose, che [c] Giovanni Scoto l' Erigena, il quale fù come il foriere, che precorse a Berengario, e da cui Berengario apprese la sua Heresia contro la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Tutti li sopracitati Scrittori ò si conciliano con Paschasio, ò divariano da Paschasio nel solo modo di parlare, e non mai gli contraddicono, come direttamente gli contraddisse l' Erigena, il quale nel suo libro *de Corpore, & Sanguine Christi* ( che altri applicano, [d] ma falsamente, a Ratramno ) negò [e] *Quòd Sacramenta Altaris verum Corpus, & verus Sanguinis sint Domini, sed tantum memoria veri Corporis, & Sanguinis ejus:* non senza nostra gran maraviglia, che il Bellarmino [f] voglia di esso dire, che più tosto egli agitasse la questione toccante cotal verità, che apertamente la negasse. Conciòsiacòsachè non rinvenendosi il Libro dell' Erigena, nè potendosene quindi dedurre un formal concetto, siamo talmente affretti dalle testimonianze de' Scrittori contemporanei a lui, che il dipartirsi da esse, sarebbe all' Historico un traviare dalla strada della verità, ed elleno sono così chiare, che convincono apertamente di reità lo Scoto; onde meritevolmente il suo Libro fù condannato in un Sinodo di Vercelli, in un' altro di Parigi, e in uno di Roma, dove dalle mani del medesimo Berengario fù egli consegnato alle fiamme. Oltre all' accennato Hincmaro, di esso scrisse il Monaco Ascelino a Berengario [g] *Joannem Scotum nec inconsideratè, nec impiè, nec indignè Sacerdotio meo habeo: quem toto nisu, totaque intentione ad hoc solum tendere video, ut mihi persuadeat, hoc videlicet, quod in Altari consecratur, neque verè Corpus, neque verè Christi Sanguinem esse . . .* e siegue [h] *Pudeat te patrocinari librum, quem Vercellis in plenaria Synodo damnatum, te quoque propter eum Heresis macula notatum audivimus:* e con autentica di maggior fede il medesimo Berengario altamente lodò l' opera dell' Erigena, come quella che così ben patrocinava alla sua Heresia, tramandando egli a Lanfranco, & a Richardo alte querele, perche [i] quel Libro fosse stato condannato dal Sinodo di Vercelli, e [k] *Si Hæreticus habes Joannem, cujus sententias de Eucharistia probamus, habendut tibi est Hæreticus Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, ut de cæteris taceam:* così l' empia penna di Berengario del Libro di Giovanni Scoto, [l] chiamato da Alano, primo Autore de' Sacramentarii.

Dunque provata insufficiente in fatto la opposizione de' Calvinisti, sufficiente in ragioni l' asserzione antica Cattolica della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, fane, e lodevoli le dottrine de' Dottori del nono, e decimo Secolo, alla sola esclusione di Giovanni Scoto l' Erigena, e descritte le dubietà suscite nell' undecimo da alcuni pochi Manichei, e dall' accennato Vescovo Leutherico, furse, come si disse, con altiera sfacciata fron-

a Rabanus l. 4. de Universo c. 10. s.

b Nat. Alex. dissert. 12. Sec. IX. & X.

c Vedi il Pontif. di Leone IV. to. 2. pag. 315.

Libro Heretico di Giov. Scoto, detto l' Erigena.

d Vide Nat. Alex. dissert. 13. Sec. IX. & X. §. 1. de Ratramno. e Hincm. in lib. de prædest. c. 31. f Bellar. l. 3. de Euchar. c. 8.

g Asccl. epist. ad Berengarium.

h Idem ad eundem.

i Bereng. epist. ad Richardum.

k Idem ad Lanfranc.

l Alanus l. 1. de Euchar. c. 21.

fronte Berengario à sostenerne con temerarietà l'assunto, adulandosi di poterne ricoprire l'horridezza sotto quel velo, chiamato da [a] S. Pietro *malitia libertatem*. Nacque Berengario nella Città di Tours sul fine del decimo, ò nel principio del Secolo undecimo, e fece i suoi studii nella Città di Chartres sotto la presidenza di S. Fulberto, che poi ancora ascese alla dignità di quel Vescovado, dove Berengario continuò sua dimora fin' alla morte di quel Santo Vescovo, il quale [b] in morendo adocchiato frà gli astanti Berengario ancor giovane, e non ancora Heresiarca, comandò, che quindi egli fosse scacciato, dicendo di vedere presso lui un Demonio, che procurava con lusinghevoli maniere di procacciargli seguaci per renderlo capo di una nuova setta di perdizione. Prefagii che Noi habbiamo notati [c] in altri Heresiarchi, ai quali precorsero, come annunzio, horribilissime visioni. Lanfranco allora Abate Cadomense, e poi Arcivescovo di Contubery, fù suo contraddittore prima nella Dialettica, e poi nella Theologia, alla quale Berengario si diede per competenza dell'avversario, [d] *Malens*, come dice il Cardinale Gutmondo Arcivescovo di Aversa, che di lui ne' suoi trè libri *de Corporis, & Sanguinis Christi veritate in Eucharistia* ne compendiò la vita, *cum aliqua hominum admiratione esse Hæreticus, quàm in oculis Dei occultè Catholicus vivere*. Da Chartres egli riportossi à Tours, dove ricevè l'honore di una Cathedra nelle Scuole di S. Martino, e nella Chiesa di quel Santo la carica di Camerlengo, e tesoriere. Mà come che l'empio [e] *ea diligentissimè sectabatur, quæ nova, & inaudita cæteris essent*, agitato d'animo, e di mente, non ritrovando nè pur fermezza nel corpo, quindi di nuovo partissi da Tours, e si condusse in Angers, dove quel Vescovo, ò Brunone, [f] ò Eusebio egli si chiamasse, con distinzione sopra gli altri ricevello, e l'inalzò al posto di Arcidiacono di quella Chiesa. Quivi Berengario cominciò à vomitare quel veleno Hereticale, che fin'allora haveva solamente eruttato in altre parti, e baldanzosamente predicò, e scrisse l'Heresia Sacramentaria, e si pose il primo alla difesa di Gio. Scoto l'Erigena, che haveva negata la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, scrivendo una lunga lettera al sopracitato Lanfranco, che l'haveva ripigliato di questo nuovo esecrando errore, nella quale egli tant'oltre avanzossi in empietà, che lodò lo Scoto, perche fù contrario à Paschasio, e conchiuse, *Si Hæreticum habes Joannem*, cioè lo Scoto, [g] *cujus sententias de Eucharistia probamus, habendus tibi est Hæreticus Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, ut de cæteris taceam*. Berengarius à Jo. Scoto fuit infectus, dice la gran [h] Chronica di Fiandra; e, *Berengarius Jo. Scoti lectione ad hanc nefariam devolutus est sectam*, soggiunge un'altra Chronica. [i] Onde appare, quanto pericolosa sia la lezione de' libri infetti di Heresia, che come li basilichi tramandano per gli occhi il veleno nel cuore. [k] *Auctor, & parens Hæreticorum sui temporis*, fù chiamato Berengario dal Bellarmino, il quale soggiunge, che con trè suoi errori egli il primo gittò le fondamenta di trè formidabili sette, alle quali rivo-care si possono tutte le rimanenti, che corrono; poiche il primo suo errore fù, [l] *Non esse in Eucharistia verum Christi Corpus, sed tantùm ea significari*, onde provenne la Heresia propria, e commune de' Sacramentarii; l'altro, qual'egli sostenne doppo di havere abjurato il primo, [m] *Esse quidem in Eucharistia verum Christi Corpus, sed unà cum substantia panis*: e come riferisce il sopracitato Gutmondo, *ibi*, cioè nel pane, e nel vino, *Corpus,*

Qualità, & Heresia di Berengario a 1. Petr. c. 2.

b *Vuil. Bibliothec. in lib. 3. de gestis Anglorum.*

c *Vedi in questa nostra Historia to. 1. pag. 214.*

d *Gutmundus l. 1.*

e *Idem Gutm.*

f *Vide du Pin in nova Bibl. sac. 1. 2. cap. 2.*

g *Bereng. in epist. ad Lanfrancum.*

h *Chr. Belgii fol. 119.*

i *Chr. Floriacense an. 1044.*

k *Bellarmin. in præfat. in lib. 6. de Controversiis.*

l *Idem ibidem.*

a *Idem lib. 3.*b *Algerus in pro-  
logo librorum de  
Sacramento.*c *Idem Bellar. Ibi-  
dem.*d *Vide Auctores  
qui contra Beren-  
garium scripserunt  
apud Nat. Alex.  
differt. 1. fac. 11.  
art. 5.*e *Exat tom. 3. Bi-  
blioth. SS. Patrum.*f *Psal. 139.*g *Psal. 118.*b *Ibidem.*

pus, & Sanguinem Domini reverà contineri, & ut sumi possint, quodammo-  
do, ut ita dixerim, impanari, ò come dice in altro luogo, [ a ] *Ibi Christi  
Corpus impanatum latere*, ò come spiegò un'altro Autore, [ b ] *In pane Chri-  
stum quasi impanatum, sicut Deum in carne personaliter incarnatum*: e que-  
sta Heresia professarono quei della confessione Augustana, nella quale  
presentemente perseverano i Confessionisti. Il terzo [ c ] *Parvulos non esse  
baptizandos, nec matrimonia colenda, cum omnes fœminæ omnibus masculis  
sint communes: & hæc Heresis*, come conchiuse il Bellarmino, *est ipsissima  
Anabaptistarum fides, & doctrina*. Mà Berengario, tralasciati questi ulti-  
mi errori, tutto si pose alla difesa de' primi; onde ne' Concilii contro lui  
celebrati, di questi solamente si fa menzione. Alla horribile comparsa di  
questo nuovo Heresiarca in horridissi il Christianesimo, e da tutte [ d ] le  
bande, come con tanti libri scritti da una sola penna, egli accorse alla di-  
fesa del suo Dio Sacramentato; armandosi ciascun Ecclesiastico à suppri-  
mere incontanente quest'Heresia, che toglieva alla Chiesa la presenza Sa-  
cramentale del suo Signore; & Adelmanno Vescovo di Brescia punto da  
zelo insieme, e da compassione di vedere precipitato in tal abisso Berenga-  
rio, ch'era stato una volta suo condiscipolo in Chiartres, in questo tenore  
scriffegli con sentimenti più da Padre, che da collega [ e ] *Collataneum te  
meum vocavi propter dulcissimum illud contubernium, quod tecum adole-  
scentulo ipse ego majusculus in Academia Carnotensi, sub nostro illo Venera-  
bili Socrate, nempe Fulberto, jucundissimè duxi. Cujus de convictu gloriari  
nobis dignius licet, quàm gloriabatur Plato, gratias agens nature, eò quòd  
in diebus Socratis sui hominem se, non pecudem, peperisset. Nos enim sanctio-  
rem vitam, salubrioremque doctrinam Catholici, & Christianissimi hominis  
expertus sumus, & nunc ejus ad Deum precibus adjuvari sperare debemus.  
Neque enim putandus est memoriam, in qua nos tanquam in sinu materno  
semper ferebat, amisisse: haud vera charitas Christi, qua sicut filios ample-  
tebatur, in eo extincta est; sed absque dubio memor nostri, diligens ple-  
nius quàm cum in corpore mortis hujus peregrinaretur, invitat ad se votis,  
& tacitis precibus obtestans per secreta illa, & respersiva colloquia nobis-  
cum in hortulo juxta Capellam de Civitate illa, quam, Deo volente, Senator  
nunc possidet, sapius habebat, & obsecrans per lacrymas, quas interdum in  
medio sermone prorumpens, exundante sancti amoris impetu, emanabat, ut  
illuc omni studio properemus, viam regiam directim gradientes, Sancto-  
rum Patrum vestigiis observantissimè inhaerentes, ut nullum prorsus in diver-  
ticulum, nullam in novam & fallacem semitam desiliamus, ne fortè in la-  
queos, & scandala incidamus. Quia sicut ait Psalmista, [ f ] *Juxta iter  
scandalum posuerunt mihi. Nam quod est juxta iter, hoc est extra iter. De  
via autem quid dicit? [ g ] Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis  
scandalum. Et quid est Lex Domini, nisi via Domini? Sicut in alio versu  
Psalmi cantatur, [ h ] *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor  
meum. Ergo in via pax, extra viam scandalum. Hoc scandalum incurrunt,  
qui per hereses & schismata deviantes, pacem Catholicam impiis contentio-  
nibus rescindunt, quos nihilominus in Psalmo decimotertio ita annotatos ad-  
vertimus: Contritio, & infelicitas in viis eorum: viam pacis non cognove-  
runt. Ecce scandalum, vel potius scandala; nempe contritio, & infelicitas  
æterna, quæ occurrunt in semitis hereticorum, viam pacis Catholice recu-  
santium.***

*Avertat Dominus à te, sancte Frater, semitas tales, & convertat pedes tuos in testimonia sua, & mendaces ostendat, qui famam tuam tam fœda labe maculare nituntur, spargentes usquequaque, ut non solum Latinas, verum etiam Teutonicas aures, inter quas diu peregrinor, repleverint, quasi te ab unitate Sanctæ Matris Ecclesiæ divulseris, & de Corpore & Sanguine Domini, quod quotidie in universa terra super Sanctum Altare immolatur, aliter quàm Fides Catholica teneat, sentire videaris: hoc est ( ut illorum de te dictis utar ) non esse verum Corpus Christi, neque verum Sanguinem; sed figuram quandam, & similitudinem. Hæc antehac biennium cum audissem, fraternitatem tuam per epistolam convenire, idque ex teipso certiùs sciscitandum esse decrevi. Sciens porrò familiarem tuum Dominum Paulinum Metensem Primicerium tibi propiorem, tibi que aliquanto viciniorem esse, & mea petitione, & sua pollicitatione delegavi sibi hujus negotii executionem. At ille ( non enim in hac re laudare eum possum ) negligens sive alterutrum, sive utrumque nostrum, usque adhuc reliquit me suspensum; sed divina gratia nos nunquam negligens, inopinatò mihi obtulit meliùs, quàm optabam. Optabam autem invenire hominem peregrinandi usu exercitatum, regionis, & linguæ Francorum non ignarum, & ecce stetit mihi è latere G. ex tuo nomine me salutans. Obstupui præ gaudio, & tamen non potui tam repentino eventui fidem integram habere, quia frater idem nullum abs te signum litterarium, uti mos est inter amicos longè remotos, tamque diu non visos, afferebat; quod tamen ipsum multis de causis facilè persuasibilibus excusabat. Sive ergo verè, sive aliter hoc agebat, ego eum à Domino præparatum mihi esse non diffidens, nolui diutiùs dissimulare, quin ipse mente ac spiritu meo, præsentibus litteris, tanquam pennis indutus, per tanta terrarum spacia transvolarem, obsecrans per misericordiam Dei, per suavissimam memoriam Fulberti, ut pacem Catholicam diligas, neque conturbes Rempublicam Christianæ Civitatis benè compositam à majoribus nostris, pro qua tot millia Martyrum contra idololatriam, & regnum Diaboli fortiter certantes triumpharunt, subindeque Sancti Doctores bella civilia ab hæreticis commota salutaris eloquentiæ fluminibus restinxerunt, atque eam circumquaque munierunt, ut jam novus hostis nullus oboriri queat, qui adversus eam aliquid nitens, non continuò mille jaculis desuper ruentibus obruatur. Così il Vescovo di Brescia à Berengario. Mà quant' ogni altro Ecclesiastico surse contro l'Heretico l'invitto zelo del Christianissimo Rè Henrico di Francia, figlio, & herede non meno de'Stati, che della pietà del Rè Roberto; il quale, [a] paterno exæstans zelo, dice di lui il Baronio, impiger ad conficiendum monstrum ab inferis portis nuper emersum, & magna omnium admiratione, sed majori detestatione auditum, Regia tuba milites convocat, cum videlicet totius Regni Episcopos ad Concilium vocat. Mà saviamente divertillo dal proposito con ponderatissime ragioni Durando Vescovo di Liegi, che questa nobile lettera indirizzogli, degnissimo monumento della Ecclesiastica Historia: [b] Fama supremos Galliæ fines prætergressa totam Germaniam pervasit, jamque omnium nostrorum replevit aures, qualiter Bruno Andegavensis Episcopus, item Berengarius Turonensis antiquas hæreses modernis temporibus introducendo, astruant Corpus Domini non tam Corpus esse, quàm umbram, & figuram Corporis Domini, legitima conjugia destruant, & quantum in ipsis est, baptismum parvulorum evertant. Quos ad revincendum, & publicè confutandum, eo zelo, eoque fervore, quo erga*

a Bar. an. 1035. n. 1.  
in fine.  
Zelo di Henrico  
Rè di Francia  
contro à Sacra-  
mentarii.

b Extat tom. 3. Bi-  
blioth. Sanctorum  
in fine.



*Sanctam Ecclesiam Divina inspiratione plurimum semper ardetis, ajunt vos Concilium advocasse, ubi tandem illud totius nobilissimi Regni vestri, heu nimis turpe opprobrium de medio auferatis, & in aeternum, si fieri potest, ab ipsa hominum memoria deleatis. O pia voluntas, & verè Rege dignissima! quæ utinam effectum habere posset, ut in tanto sacrilegio convictos (quod certè facillimum est) absque ulla dilatione, debita ultrò consequeretur.*

*Sed desperamus id fieri posse, cum Bruno existat Episcopus: Episcopum autem non oportet damnationis subire sententiam, præter Apostolicam auctoritatem. Igitur omnes, quicumque sumus filii Sanctæ Matris Ecclesiæ, in maximo dolore positi sumus. Nam plurimum veremur, si illis miserrimis, & perditissimis viris audientia Sancti Concilii (sicut ipsi de pœna securi postulant) permittatur, cum de tanta præsumptione revinctos puniri minimè concedatur, gravissima scandala in omnium fidelium populo generari. Certè quos videbunt impunitos, & nequaquam à sui gradus honore dejectos, eosdem putabunt ab omni Concilio, aut vinci non potuisse, aut justificatos esse: eruntque (ut ita dicam) novissima pejora prioribus.*

*Ergo Majestatem tuam omnes exoratum vellemus, ut interim illorum impiam, sacrilegam, & nefariam assertionem audire contemneritis, donec accepta Romanæ Sedis audientia, damnandi potestatem haberetis. Quamquam hujusmodi homines nequaquam oporteat audiri; neque tam est pro illis Concilium advocandum, quàm de illorum supplicio exquirendum. Tunc quippe hæretici necessariò audiendi fuerunt, quando hæreses ipsæ, & hujusmodi quæstiones, utpote quæ nondum ad unguem discussæ fuissent, in dubium venire potuerunt, ut per congressum certaminis patesceret, utra pars staret pro defensione veritatis. Quod idem nunc profectò fieri non oportet, quia creberrimis Sanctorum Patrum Conciliis, tum etiam venerabilium Doctorum clarissimis sententiis ita omnia sunt eliquata, ita ut ne minimum quidem resederit de omni fœce dubitationis. Sed & nos ex multis, epistolari brevitate cogente, pauca exponemus, & proponemus exempla, pertinentia ad Corpus, & Sanguinem Domini. Ait itaque Beatus Leo Papa &c. Quamobrem Brunonem, & Berengarium jam anathematizatos arbitramur. Quod si ita est, verè illis audientia Concilii deneganda est: & cum vestris, cumque nostris Episcopis (si ita vobis videtur) cum amico vestro Imperatore, cum ipso Papa, quæ vindicta in eos statuatur, deliberandum. Est enim justum, ut quorum manus sunt contra omnes, omnium manus etiam contra ipsos excitentur. Così Durando di Liegi al Rè Henrico di Francia. Il Natale [a] ripiglia di errore il Baronio, & attribuisce questa lettera à Theoduino, e non à Durando, che morì scì anni prima, che Henrico fosse assunto al Reame della Francia. Mà qualunque siane l'Autore, la composizione certamente n'è degna, e forte la persuasione; e tanto valse ad intimorire i colpevoli la determinazione del Regio sdegno, che quindi più non ardirono gli Eretici, se non doppo [b] molti anni, di propalare i loro errori, differendone, mà non trascurandone la condanna il Rè Henrico nel Concilio, che soggiungeremo [c] di Parigi.*

*Nè in questo luogo tralasciar dobbiamo di riferire la spaventosa visione, che di se diede Benedetto IX., ò Papa, [d] ò Antipapa egli si fosse nella Chiesa di Dio, certamente sempre malvaggio, e perciò sempre di horrorè più tosto negli Annali Ecclesiastici, che di esempio. Si disse, [e] ch'egli dal Padre fù intruso nel Pontificato in età di anni dodici incirca, e visse*

a Nat. Alex. differ. 2. fac. II. art. 10.

b Vedi il Pontif. di S. Leone IX. in questo tom. 3.

c Vedi loc. cit.

d Vedi Bar. ann. 1054. n. 56. in fine.

e Vedi il Pontif. di Gio. XX. to. 3. pag. 14.

viffe hora in valore, hora legitimo possessore, ed hora di nuovo usurpatore della Sede, fin'ch'egli morì fuori di essa, d'ignobile, e non rammemorata forte di morte, se non quanto doppo morte horribilmente apparve ad un'viandante, nella conformità che riferisce S. Pier Damiano in questo tenore: [a] *Mihi narravit Humbertus, quia Vaclus quidam dum iter ageret, accidit, ut juxta molendinum equo insidens pertransiret: ecce repente monstrum immane conspexit. Quo viso, subito eum terror invasit, & stupefactus intremuit. Videbatur autem monstrum illud in aures aselli, caudamque desinere, cetera ursus erat.*

a S. Petr. Dam. in  
pist. ad Fratres  
Eremit.

Cumque viator ad hoc portentum territus obrigesceret, fugamque precipitem formidolosus iniret: informe prodigium humanae vocis verba formavit: *Noli, o Vir, expavescere: hominem me olim fuisse, sicut & ipse nunc es, proculdubio crede; sed quia bestialiter vixi, post finem vitae bestiae praeferre speciem merui. Porro cum ille perquireret, quis fuisset? Ego, ait, solo nomine Benedictus fui, qui nuper Apostolicae Sedis apicem indignus obtinui. Inquisitus autem, quidnam retributionis haberet? Nunc, egli disse, usque ad diem Judicii per dumosa, atque squalentia, per sulphurea loca, atque fetorem exhalantia, atque incendiis conflagrata raptor, atque pertrahor. Post extremum verò judicium corpus meum simul, & animam irremediabilis cruciatus, & gehennalis barathri me irrevocabilis olla deglutiet, ita ut nulla mihi recuperationis spes in posterum restet. Post haec verò, & hujusmodi verba disparuit. Così egli. S. Pier Damiano filosofando gran cose non tanto sopra l'apparsa visione, quanto sopra il modo, e la figura dell'apparsa visione, queste parole soggiunge, *Sed cum ego, cur ille in hac specie conspectus sit, indagare quæro, non deesse mysterium ab eo, quod visum est, deprehendo. Nam quia miserabilis ille ab ipso Pontificatus primordio usque ad finem vitae in luxuria cæno conversatus est, non incongruè visus est, & ab auribus incipere, & in caudam asini terminare. Asinus quippe luxuriosus est animal, sicut Propheta designat, cum de carnis immunditiae deditis ait: Et carnes asini carnes eorum. Quod autem per cetera membra ursi tenebat speciem, vitam in omnibus docetur duxisse carnalem. Nam sicut à physicis traditur, ursa cum parit, non catulum, juxta consuetudinem bestiarum, sed frustum carnis effundit: moxque quod effusum est, crebrius lingendo, & lambendo componit, sicque ad sui similitudinem lingua formante perducit: Jure igitur, quia luxuriosè, & carnaliter vixit, in asini similitudine, & ursi figura comparuit. In esplicazione di questa riferita visione, soggiunge il Baronio, [b] *Nec vacat mysterio, cur juxta molendinum ejusmodi visio apparuerit (nam & Sanctus Gregorius ipsa loca, in quibus ostensa sunt visiones, aliquid semper significare demonstrat) per molam namque asinariam, & molarem lapidem, pœnarum aeternitatem, per orbem jugiter revolvendam, interpretati sunt Patres, eadem Sacrae Scripturae loca elucidantes. Così il Baronio.***

b Bar. an. 1054. n.  
56. in fine.

CAPITOLO V.

Gregorio Sesto Romano, creato Pontefice il  
1. Maggio 1045.

Clemente Secondo della Sassonia, creato  
Pontefice li 21. Dicembre 1046.

*Risorgimento nell' Occidente della Heresia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Stato deplorabile della Chiesa Romana. Gregorio Sesto, e sua costanza contro le risorgenti Heresie. Canone di Clemente Secondo contro i Simoniaci. Due illustri fatti di Henrico Secondo Imperadore contro i Simoniaci.*

Stato lacrimevole della Chiesa per il risorgimento della Heresia Simoniaca, e Nicolaita.



Ulla però più nocque alla felicità della Religione Cattolica in questo Secolo, che la infelicità del passato. La intrusione così spesso de' Papi, e la prepotenza de' Laici nella amministrazione delle Chiese, snervarono il rigore dell'antica disciplina, e dalla Chiesa Romana, come dal capo, procederono in tutto il corpo del Cristianesimo accidenti mortali di Simo-

nie ne' sacri contratti, e di sregolamenti nefandi ne' costumi degli Ecclesiastici, che furono i due scogli, ne' quali allora urtò la nave della Chiesa, onde con indelebile obbrobrio de' Principi di essa risursero di nuovo le due formidabili Heresie de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, che con le loro Simonie, e laidezze imbrattarono quella età, con renderne rincrescevole la memoria eziandio alle future. Sono più noti [a] li successi, che accenniamo, di quanto d'uopo sia distinguerne in questo luogo gli avvenimenti, e basta solamente riferirne uno per comprenderli tutti, e questo si è, che [b] circa *idem tempus pudenda confusio Ecclesie Dei in Urbe Roma fuit, tribus ibi invasoribus, quorum unus Benedictus Nonus dicebatur, sedem illam simul occupantibus, atque ad majoris miserie cumulum diversis simul redditibus, Patriarchis, uno ad Sanctum Petrum, altero ad Sanctam Mariam Majorem, tertio, idest Benedicto, in Lateranensi sedente, flagitiosam, & turpem vitam, ut egomet in Urbe, Romanis tradentibus, audivi, duxere.* Così Ottone Frisingense dei trè intrusi Papi Benedetto, Silvestro, e Giovanni: onde maraviglia non è, che tal forza prendesse nella Francia, e nella Germania la Heresia di Berengario, che veniamo pur' hora di riferire, sotto l'età calamitosa di quel Pontificato. Gregorio Sesto, che volle ostare all'impetuoso torrente de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, [c] *aut parum, aut nihil*

a Vedi Ciacc. & Bar & alios Script. Vita Pont.  
b Otho. Frisingen. apud Bar. an. 1044. pag. 2.

Operazioni di Gregorio Sesto contro le dette Heresie. c VVilhelm. Malmesburienfis de gestis R. g. Angl. lib. 2. c. 3.



profecit, e procedendo co' rigori delle Scommuniche [a] *pro suo officio satis agebat, sed penè in perniciem versa sedulitas*; conciosiacofache *Maligni illi contra furere, minis auras territare, nueros urbis armis circumsonare, adeout penè Papam interimerent*; onde convennegli con animo invitto applicarsi alle armi, che sogliono apparire più formidabili agli ostinati, che le censure, [b] *& arma, & equos undecumque conquistavit, milites, & equites adornavit*, con felicissimo successo, poiche [b] *Basilicam B. Petri præoccupans, raptores oblationum vel extinxit, vel effugavit*; mà con il solito effetto di chi opera bene in mezzo a' cattivi, che riceve biasimo eziandio del ben fare. Viveva opportunamente allora S. Pier Damiano, Ecclesiastico, che arricchirà con il racconto di tante sue illustri imprese la nostra Historia, e che fù dato da Dio in questi tempi per difesa del Christianesimo. Egli nacque su'l nascere di questo Secolo nella Città di Ravenna, e corsi nella gioventù gli studii, ritirossi presso Augubio frà gli Eremiti di S. Croce di Avellana, del qual Monasterio egli era allora Abate, quando regnava in Roma nel Pontificato Gregorio Sesto. Onde soffrir non potendo quell' Apostolico cuore cotant' oltraggio delle cose sacre, allor quando gemeva Roma sotto il giogo de' Pontefici intrusi, esclamò piangendo:

[c] *Heu Sedes Apostolica  
Orbis olim gloria,  
Nunc, proh dolor! efficeris  
Officina Simonis.*

a *Idem ibid.*

b *Idem ibid.*

c *S. Petr. Damian. ad Cadaolum.*

E chì rinvenir' appieno ne vuole lo stato, le Simonie, i concubinati, e' lussu, legga [d] la lettera Apologetica, che S. Pier Damiano scrisse al Cardinale Hildebrando, che quindi raccorrà, quanto gran male recasse universalmente alla Chiesa di Dio la intrusione nel Pontificato di Huomini indegni, protetti dalla prepotenza de' Cesari, e de' Tiranni. Clemente Secondo, che successe legitimamente à Gregorio, convocò subito in Roma un Concilio de' più zelanti Prelati, ove costituì il Canone riferito dal medesimo S. Pier Damiano, [e] *Ut quicumque à Simoniacò consecratus esset, in ipso ordinationis suæ tempore non ignorans Simoniacum esse, cui se obtulerit promovendum, quadraginta tunc dierum penitentiam ageret, & sic in accepti Ordinis officio ministraret*: nella qual citata lettera attesta il Santo, [f] *Quis enim nesciat, usque ad hujus Henrici clementissimi Regis Imperium, Præsulatumque Reverendæ memoriæ Clementis Papæ, per Occidentalia Regna virus Simoniacæ Hæreseos ebullisse?* Mà egli fù, come dice un moderno Autore, [g] *Non solum nomine, sed & re Clemens nimium*, e contro un tanto male contentandosi allora del piacevole rimedio del Canon riferito, diè motivo à S. Pier Damiano di esclamare verso lui, [h] *Quid juvat Sedem Apostolicam de tenebris ad lucem remcasse, si nos adhuc in eisdem tenebris remanemus? Nos sperabamus, quòd tu esses redempturus Israel.* Con più vigore certamente per l'esterminio di tal peste adoproffi il soprannominato Imperadore Henrico Secondo, che à tal' effetto adunò un Sinodo di Vescovi, con que' memorabili avvenimenri, che riferisce Glabero in questo tenore: [i] *Dignoscens Henricus per universalem Galliam, atque Germaniam Simoniacæ philargyriæ grassari cupiditatem, coadunari fecit ex omni Imperio suo tam Archipræsules, quàm cæteros Pontifices, & tale eis intulit colloquium: Lugens vobis incipio loqui, qui vice Christi in Ec-*  
*clesia*

d *Hanc vide apud Bar. anno 1061. n. 36. & seq.*

e di Clemente II.

f *S. Petr. Dam. in libro, qui inscribitur Gratissimus c. 35.*

g *Idem c. 27.*

h *Christ. Lupus de Latini Cleri continentia c. 7. h. S. Petr. Dam. lib. 1. epist. 3.*

i *Zelo dell'Imperador' Henrico contro li Simoniaci.*

j *Glaber. lib. 3. c. 5.*

clesia constituti estis, quam ipse sibi desponsavit, ac pretio sui Sanguinis redemit: Sicut enim ipse gratuita bonitate de sinu Dei Patris per Virginem ad nos natus est redimendos; ita suis præcepit, mittens eos in orbem universum, Apostolis: *Gratis accepistis, gratis date. Vos autem avaritia, & cupiditate corrupti, qui dum conferre deberetis in huiusmodi transgressionis, dando, & accipiendo, Canonem, maledicti estis. Nam & pater meus, de cuius animæ periculo valdè pertimesco, damnabilem avaritiam in vita nimis exercuit.*

Idcirco quicumque vestrorum huiusce se norunt contaminatos, oportet, ut à sacro ministerio secundum dispositionem canonicam arceantur. Patet ergo manifestissime, quoniam propter hanc offensam venerunt super filios hominum diversæ clades, fames videlicet, atque mortalitas, nec non & gladius. Omnes quippè gradus Ecclesiastici à Maximo Pontifice usque ad Ostiarium opprimuntur per suæ damnationis pretium, ac juxta vocem Dominicam, in cunctis grassatur spirituale latrocinium.

His denique ab Imperatore acerrimè prolatis stupefacti Pontifices, quid illi responderent, non habebant. Pertimescebant enim, carere ob hanc culpam prorsus Episcopatum Sedibus. Et quoniam non solum in Gallicanis Episcopis hæc pessima pullulaverat nequitia; verum etiam multò amplius totam occupaverat Italiam, omnia quippe ministeria Ecclesiastica ita eo tempore habebantur venalia, quasi in foro secularia mercimonia, cernentes quique Episcopi gravi se invectione irretitos, misericordiæ opem implorabant. At ipse Princeps misericordia motus, tale consolationis protulit verbum: *Ite, & quod illicitè accepistis, benè disponere satagite, ac pro anima patris mei, qui hac noxa reus vobiscum tenetur, attentius intercedere mementote, quatenus ei indulgentiam huius facinoris à Deo possitis acquirere. Tunc proposuit edictum omni Imperio suo, ut nullus Clericorum, vel Ministerium Ecclesiasticum pretio aliquo conquiretur: ac si quis dare, aut accipere præsumeret, omni honore destitutus anathemate multaretur. Spondit insuper promissum huiusmodi, dicens: Sicut enim mihi Dominus coronam Imperii sola miseratione sua gratis dedit: ita & ego, quod ad religionem ejus pertinet, gratis impendam. Volo, si placet, ut & vos similiter faciatis.* Così l'Imperadore Henrico in presenza del Pontefice Clemente, che seco dall'Italia aveva condotto nella Germania. E co' fatti eziandio comprovò quel pio Cesare il suo abborrimento non tanto alla Simonia, quanto ad ogni ombra, benchè lontana, di Simonia. [a] Un Monaco per ottenere l'Abadia di non sò qual Monasterio, havevagli donato uno spiritoso destriere, che di furto era stato da un passaggiere involato ad un soldato. Ricevè il Cesare, e spedì la grazia al Monaco; mà nel cavalcarlo un giorno sentissi repentinamente ad alta voce rimproverare dal Soldato padrone del Cavallo, *Tu, ò Rex, qui censuram debes tenere totius justitiæ, equum modò fraudulenter abstractum cerneris possidere: Se è tuo il Cavallo, ripigliò subito humanissimamente Henrico, prendilo pure col Cavalier, che lo siede, e conduci l'uno, e l'altro, ove più ti aggrada, insin che tu pruovi il furto, e ti ristabilischi nel primiero possesso.* Sdegnando il soldato di por mano al freno di quel Cavallo, che reggeva un'Imperadore, incontanente dall'Imperadore rinvenuta la verità del furto, restituì al Padrone il destriere; e rinvenendosi, ò dubitandosi colpevole di Simonia, fatto chiamar l'Abate, da cui esso haveva ricevuto in dono il Cavallo, à lui rivol-

\* Glaber. loc. cit.

to, così minacciando disse, *Depone baculum regiminis pastoralis, quem credis largitione mortalis hominis debere gestari*; e deponendolo à man tremante l'Abate, Cesare lo riprese, e lo ripose nella destra mano di una statua rappresentante il Salvatore, e di nuovo rivolto all'Abate, *Vade, inquit, & suscipe illum de manu omnipotentis Regis, nec ultra pro eo sis debitor alicujus mortalis, sed liberè utere eo, ut decet culmen tanti nominis*. Mà più terribile si è il successo, che siegue, e che può incutere immenso terrore à chiunque macchiato si trovi di simil peste simoniaca. Fù donata [a] ad Henrico in età puerile da un Chierico una fistola, vogliam dire uno schizzo d'argento, donde scherzando i fanciulli sono soliti vibrarsi l'acqua l'un contro l'altro. Gradi il piccolo Henrico il dono, e con puerile prontezza promise al donatore un Vescovado, quando morto Conrado suo Padre esso divenuto fosse Imperadore del Mondo. Morì Conrado, e subito l'astuto Chierico richiese supplichevole l'adempimento della promessa, e l'incauto Cesare prontamente osservogliela. Non passò quindi un mese, che malatosi Henrico, si vidde in breve, non solamente in termine di morte, mà attualmente senza alito di vita per trè intieri giorni, se non quanto che [b] *in solo pectore vitalis spiritus palpitaret*. Si facevano indefesse Orationi per le Chiese della Città, e molti Vescovi presenti nella di lui camera con lungo digiuno di trè intieri giorni imploravano dal Cielo vita alloro Cesare; quando miracolosamente forse Henrico come da un mortale letargo, e fattosi chiamare quel Vescovo promosso da lui in ricognizione della fistola, in presenza degli astanti depose dal Vescovado, piangendo, e dicendo [c] *se toto triduo Demones infestos vidisse, flammam in se per fistulam jaculantes adeò pertinacem, ut noster ignis in comparatione illius jocus putetur, & nihil valere*. Quindi soggiunse, essergli apparso un giovane abbrustolito di carne, mà benignissimo di aspetto, con un gran calice d'oro in mano, ripieno di acqua, con la cui soave aspersione esso fù liberato dall'incendio de' demonii, e ridotto in sanità; ed havendo penetrato, quegli essere stato S. Lorenzo, [d] *ejus testum longa carie dissolutum compaginavit, & preter alia xenia calice aureo honorificavit*. Così à terrore de' simoniaci Guglielmo Malesburgense.

a Villal. Malesburg. de Gest. Reg. Angl. lib. 2. cap. 12.

b Ibidem.

c Ibid.

d Ibidem.



## CAPITOLO VI.

Damafo Secondo Bavaro, creato Pontefice  
li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice li  
11. Febraro 1049.

*Santità, e zelo di Leone Nono; sue applicazioni contro i Simoniaci. Concilio di Roma, e di Rhems intimato à tal'effetto. Canoniquivi stabiliti, e successi seguiti. Heresia de' Riordinanti. Decreto di S. Leone contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti recenziori. Differenza insorta fra' Greci, e Latini sopra la consecrazione nell' Azimo. Michele Cerulario, e sua arroganza, e lettera al Vescovo di Trani, e risposta del Papa. Niceta Pettorato, e sua conversione. Disputa celebre del Cardinale Humberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente. Scommunica del Cerulario. Calunnie opposte da lui alla Chiesa Latina, e sua difesa. Morte del Cerulario. Condanna di Berengario ne' due Concilii di Roma, e di Vercelli. Condannazione del libro di Giovanni Scoto l' Eri-gena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e risoluzioni prese dal Re Henrico di Francia contro loro.*

Santità di Leone  
Nono.



<sup>a</sup> *Vuibertus in vi-  
ta S. Leonis apud  
Papibrochiū men-  
se Aprilis.*  
<sup>b</sup> *Leo Ostien. lib. 2.  
cap. 88.*

S. Leone Nono, che in questi calamitosissimi tempi successe nel Pontificato Romano, avvenne ciò, che accader'è solito ad un'agricoltore, che prendendo à coltivare un gran campo negletto dall'arte, e sol ferace di spine, al di lui primo aspetto s'inhorridisce, e si perde di animo per la immensità della preveduta fatica. Era egli un'Angelo per costumi, & un'Elia per zelo; onde nell'ingresso al Pontificato meritò di udire Sinfonie Angeli-  
che, che applaudendone alla elezione, queste parole cantavano [*a*] *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*; e quasi che ottener volesse dal Cielo à forza di orazione la riformaione della Chiesa, [*b*] *Inter innumera sua bonitatis insignia, quamdiu Romae remoratus est, omni tempore tribus per Hebdomadam diebus à Lateranensi Ecclesia usque ad Sanctum Petrum privato habitu, nudisque pedibus cum duobus, aut tribus Clericis nocte*  
psal-

psallendo, & orando pergebat. [a] Ogni giorno recitava tutto il Salterio di David, giaceva dormendo in terra la notte, e sempre cinto di cilizio, con la voce di possenti penitenze implorava dal Cielo soccorso, e riforma alla sua Chiesa. [b] Intimò egli dunque per sua prima operazione un Sinodo in Roma, affine di consultare i rimedii più confacevoli all'enorme confusione delle cose sacre, messe sopra dalla empietà della Simonia, la quale fatta mezzana, & interceditrice eziandio degl'istessi Sacramenti tutto conferiva per mezzo de i ministri venali à forza di denaro, con sovversione così horribile e de' Canoni, e de' Precetti medesimi divini, che raro era quell'Ecclesiastico, che ò non haveffe ricevuto, ò non dispensasse simoniamente le sacre grazie del Cielo. Onde leggesi per miracolo di Santità nella [c] Vita di S. Adalberone Vescovo di Metz, che visse nell'età di Leone Nonno, che questo Santo non mai ordinasse alcuno simoniamente, & *simoniacam Heresim, ut venenum mortiferum, mortemque venenatam, semper exhorruit, & aufugit.* Sicchè compassionando al popolo di Dio, hebbe à scrivere S. Pier Damiano, [d] *Simoniacam lepram, usque ad Leonis Noni tempora fuisse universale crimen; imò pro crimine non reputatam in Latina Ecclesia.* Ela Simonia [e] *Studiofa voluntas emendi, vel vendendi spirituale, vel spirituali annexum;* e dicesi Simonia da Simon Mago, perche egli fù il [f] primo, che nella Legge nuova comprar vollesse con denaro i doni dello Spirito Santo: onde S. Pier Damiano soggiunse, [g] *Duo simoniacæ Hereseos reperiuntur Auctores, unus in veteri testamento, alter in novo, qui etiam duo simoniacorum genera perfecerunt, vendentium scilicet, & ementium: Giezi siquidem [b] donum Sancti Spiritus vendidit, Simon Magus comparare tentavit.* S. Agostino però ripigliò Simone di ambedue le sorti di Simonia, afferendo di lui, [i] *Volebat emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere Spiritum Sanctum.* Ma Simon hebbe pochi seguaci allora di questa sua Heresia, nè udiisene suono ne' primi trè Secoli del Christianesimo, che vissero [k] illibati dalla colpa almeno di quella Simonia, che S. Pier Damiano chiamò *munus à manu.* Poiche quel Santo spiegando il detto d'Isaja: [l] *Qui excutit manus suas ab omni munere,* in trè sorti, come in tanti capi d'Hydra, distingue questo peccato: [m] *Tria dicuntur esse munerum genera, scilicet munus à manu, munus ab obsequio, munus à lingua: siquidem munus à manu pecunia; munus ab obsequio obedientia subjectionis; munus à lingua favor adulationis. Et cum ab unoquoque horum manus excutiendas Propheta denuntiet, omnibus his manus implicasse convincitur, qui nanciscendæ dignitatis ambitu potestatum sublimium castra sectatur. Nam dum in vehiculis acquirendis, diversorumque sumptuum apparatibus non modica summa profunditur, hic proculdubio datæ pecuniæ obnoxius invenitur, qui etiam nulli dubium, quin ei & obsequium præbeat, cui factus assecla, sub tanto laboris, & itineris fasce desudat. Postremò dum domino suo blandiri, ejusque voluntati congruere per omnia nititur, sæpè ipsi quibusdam adulationis favoribus assentatur. Porrò autem quisquis in dandis, accipiendisve dignitatibus Ecclesiasticis una dumtaxat eorum, quæ prædictæ sunt, peste corripitur, simoniacæ hereseos teneri crimine judicatur. Quam ergo sui afferent excusationem, qui licèt verbis non contraxerint venalis pacta commercii; operatione tamen non uno, sed omnibus his probantur liqueis irretiti?* E S. Gregorio, spiegando il medesimo passo d'Isaja, spiega ancora con maggior distinzione le

a *Vuibertus in vita S. Leonis.*

b *Petr. Dam. epist. 16. c. 30. ad Henricum Episcopum.*

c *Apud Philippum Labbaum.*

d *S. Petr. Dam. in lib. de sua apud Mediolanum Legatione.*

e *S. Th. 2. 2. q. 100. art. 1.*

f *finizione, origine, e progressi della Simonia.*

g *Act. 8.*

h *S. Petr. Dam. lib. 2. epist. 2.*

i *4. Regum c. 5.*

k *S. Aug. tract. 10. in Ioan.*

l *Vide Christ. Lupum p. 3. Dissert. 2. cap. 5.*

m *Isa. 33.*

n *S. Petr. Dam. in epist. ad Cardinales Eccl. Later. quam refert Bar. an. 1057. n. 10.*



a S. Gregorius in quarta Homilia super Evangelia.

qualità della Simonia, [a] *Neque enim dicit Propheta, scripsit ille Santo, qui excutit manus suas à munere, sed adjunxit, ab omni, quia aliud est munus ab obsequio, aliud munus à manu, aliud munus à lingua. Munus quippe ab obsequio est subjectio indebitè impensa: munus à manu, pecunia est: munus à lingua, favor. Qui ergo sacros Ordines tribuit, tunc ab omnimunere manus excutit, quando in divinis rebus non solum nullam pecuniam, sed etiam humanam gratiam non requirit.* Cominciò dunque il gran veleno della Simonia pecuniaria à penetrare ne' cuori degli Ecclesiastici, allor quando l'Heresia di Arrio dividendo li Vescovi di Oriente in formidabili fazioni, l'uno contro l'altro inpetuosamente urtaronsi per guadagnarsi li fogli de' più riguardevoli Vescovadi del Mondo, aprendosene la via à forza di donativi, e d'oro: [b] *Arianigraves Episcopos relegarunt, scripsit S. Athanasio, & in illorum locum juvenes, libidinosos, ethnicos, ne Catechismo quidem imbutos, nec non & bigamos, & de maximis criminibus male audientes, opum gratia, & pecunie commendatione, modò aurum darent, velut emptores in foro, ad Episcopatum submiserunt.* Propagossi [c] quindi la peste, che invase horribilmente non tanto gli Ecclesiastici del Christianesimo, quanto i Laici, & i Principi di esso; onde li Concilli decretarono irremissibili pene di sospensioni, deposizioni, scomuniche, anatematismi, [d] confiscazioni di beni, e tutto ciò, che meritare può un reo per colpa incorsa [d] di lesa Maestà. Essendo che la Simonia v'è così di pari con la Heresia, che non volendo S. Pier Damiano ammettere alcuna distinzione trà la Simonia della mente, e la Simonia delle opere, cioè trà la intrinseca, e la estrinseca, chiamò indifferentemente ogni simoniaco Heretico [e] *Omnes hujus nefandæ hæreseos peste corruptos esse Hæreticos indubitanter asserimus.* E S. Tommaso [f] con più efficaci termini, *Simonia est hæresis quædam; e più sotto, Tolerabilior est Macedonii, & eorum, qui circa ipsum sunt, Sancti Spiritus impugnantium, impia hæresis, quàm simoniacorum. Illi enim creaturam, & servum Dei Patris, & Filii Spiritum Sanctum delirando fatentur: isti verò eundem Spiritum Sanctum efficiunt servum suum; e di nuovo, [g] Qui spiritualia vendunt, conformantur Simoni Mago in intentione.* Così egli, che saggiamente, e dottamente dice in intentione: conciosiacosache allora la Simonia ella è Heresia, quando al fatto perverso si congiunge la perversa credenza: il che prima di S. Tommaso notò S. Anselmo di Lucca, allor quando commentando le parole dette da S. Pietro à Simon Mago, *Pecunia tua [h] tecum sit in perditionem, quia Existimasti donum Dei pecunia possideri,* soggiunge, [i] *Ubi enim Existimasti dicitur, non pro eo quod fecerit, sed quia se posse facere credit, condemnatur.* Nel qual proposito un moderno Autore così distintamente risponde al quesito, se ogni Simonia sia Heresia, [k] *Respondeo aliam esse mentis, aliam operis Idololatriam: etenim qui tormentorum metu, aut temporalis boni cupiditate adactus, Idolo contra conscientiam thus adolet, veram quidem, sed solius operis patrat idololatriam. Potest & quis, mente orthodoxus, voce hæresim profiteri, potest & opere. Et ita facit, qui de Spiritu Sancti, & donatarum ab ipso gratiarum dignitate rectum sentit, & tamen humana libidine corruptus eadem mercatur. Hoc sensu omnem Simoniam Patres affirmant esse Hæresim: con la ragione addotta alla Regina Brunichilde da S. Gregorio: [l] *Ubi dona divine gratiæ venalia judicantur, ad Dei servitium non vita queritur, sed magis contra Deum pecuniæ venduntur.* Così egli. Ma se giammai in alcun'altro tempo pompeggiò que-*

b S. Ath. in epist. ad Solitarios.

c Vide de hac re Lupum loc. cit. & cap. 6.

d Vide c. 4. Concilii Toletani Secuti, & C. Justinianum lib. 1. tit. 3. c. 31.

e S. Pstr. Dam. lib. 8. epist. 11. & alibi in vita S. Romualdi Abbatis c. 45. & S. Gregorius lib. 9. epist. 110. ad Syagrium, & epist. 115. ad Brunichildem.

f S. Thom. 2. 2. q. 100. art. 1. ad prim. g Ibid. ad quartum.

h Act. 8.

i S. Anselmus Luc. in lib. adversus Guibertum Antipapam.

k Christ. Lupus in dissert. 2. proœmiali de Simonia crimin. pag. mihi 114. tom. 3.

l S. Greg. lib. 9. ep. 115.

sta Heresia frà Christiani, certamente fù nell'accennato Secolo decimo, che infettò talmente l'undecimo, i cui fatti scriviamo, che raro altro Secolo può paragonarsi à questo tanto nella baldanza, e numero degli Ecclesiastici Simoniaci, quanto nella fermezza, e vigore de' Pontefici Romani in supprimerne l'ardimento, e lo scandalo. [a] Per riordinare dunque la machina sconquassata della Gierarchia Cattolica, il Pontefice Leone IX. propose la cassazione, e la deposizione dalle dignità usurpate à tutti quei, che si ritrovassero incolpati di somigliante delitto. Ma come che l'osservanza di tal decreto involgeva tutti, perche indifferentemente tutti si rinvenivano rei, à [b] *Romanorum Sacerdotum multitudine magnæ seditionis tumultus exortus est, ita ut non solùm ab ipsis, sed à plerisque diceretur Episcopis, omnes penè basilicas Sacerdotalibus Officiis destitutas, & præcipuè Missarum Solemnia ad subversionem Christianæ Religionis, & desperationem omnium circumquaque fidelium funditus omittenda.* Tanto era profondamente radicato il male, e tanto alto ergeva le corna in mezzo alla Chiesa di Dio la sacrilega Heresia di Simon Mago. Sospirò il Santo Pontefice alla vista spaventosa di tanta confusione, e prendendo consiglio dal tempo, nel Concilio, [c] che convocò in Roma, contentossi di rinnovare contro i Simoniaci il piacevole decreto ultimamente pubblicato dal suo antecessore Clemente, e da noi accennato di sopra in quel Pontificato. Quindi procedè all'altro, che accenna il medesimo S. Pier Damiano nel menzionato libro *Gratissimus*, ch'è inserito nelle sue lettere in numero della Sedicesima ad Henrico Vescovo di Ravenna, *Leo [d] omnes Clericos ab Hæreticis venientes, in his quidem, quos adepti sunt, ordinibus præcipit recipi; ad altiores autem gradus prohibet promoveri:* nel qual Decreto include S. Pier Damiano anche li Simoniaci, come compresi nella parola generale di Heretici. In [e] esso il Pontefice *Simoniacam etiam hæresim damnavit*, e depose alcuni Vescovi, *quos prædicta hæresis nevo suæ nequitie maculaverat*, frà quali il Vescovo di Sutri volendosi con sacrilego giuramento disculpare dall'opposto delitto, nel proferire il giuramento, *repentè est divinitus percussus, & inter manus exportatus, non longo post tempore humanis rebus est exemptus.* Con le medesime censure procedè contro gl'Incestuosi, e [f] *Incestas consanguineorum nuptias in multis orbis partibus indiscretè habitas discidit, pluresque nobilium hoc turpi devinctos nexu separavit.* Ne con minor efficacia di provvedimento aprì questo Santo Pontefice un'altro Sinodo in Rhems, con l'occasione dell'esserli egli portato in Francia per affari di Religione, e per visitare particolarmente la Chiesa di Thul, ch'egli in qualità di Vescovo haveva prima governata, e della quale volle ritener sempre il [g] governo, sin che visse. Fù celebre quel congresso e per qualità di concorrenti, e per numero delle materie proposte, e discusse in riforma della Chiesa Gallicana; mà nel punto della Simonia, [h] fù da un Diacono della Chiesa Romana solennemente ad alta voce à tutti intimato in pena delle maggiori censure, che per dividere la paglia dal grano, chi ne fosse macchiato, si accusasse, e chi innocente si riputasse, purgasse canonicamente la sua coscienza col giuramento di non haver data, ò ricevuta cosa alcuna nell'assumere, e nel conferire i Sacri Ordini, e Prelature. E [i] maravigliosa cosa fù, che in un'età così corrotta dalla Simonia, pur in quel Concilio, ove concorse gran numero di Ecclesiastici Francesi, quattro solamente si accusassero simoniacamente

a S. Petr. Dam. epist. 16. ad Henricum Episcopum c. 30. seu in lib. Gratissimus.

b Idem ibidem.

c Decreti contro i Simoniaci, e Nicolaiti.

d In Concil. Rom. an. 1049.

e S. Petr. Dam. ibidem c. 27.

f Vuibertus Archidiaconus in Vita Leonis Noni c. 2.

g Idem ibid.

h Aug. Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Vita Leonis IX.

i Bail. tom. 2 Concil. an. 1049.

j Hac omnia habentur apud Bar. an. 1049. n. 17. post medium.

ordinati, cioè li Vescovi di Langres, di Nevers, di Coutancè, e di Nantes, mediante lo sborso de' denari, ch'eglino medesimi asserirono fatti da' loro congiunti per ottenere que' Vescovadi. Quel di Langres doppo la confessione evitò la pena con la fuga, mà fù seguitato dalla scomunica, che gli lanciarono i Padri. Quel di Nevers attestando prima non esser esso stato confapevole del denaro sborzato da' suoi parenti, quindi per maggior sicurezza della sua salute, volle più tosto perdere il Vescovado, che l'anima, e riverentemente gittò il Pastorale ai piedi del Papa. Mà il Papa facendogli replicare il giuramento di non havere havuta scienza del confaputo denaro, restituillo nella dignità con porgli in mano, non quel primo, mà un'altro Pastorale. Quel di Coutancè confessò, che senza proprio nè consenso, nè notizia fosse stato comprato quel Vescovado da un suo fratello, e che venuto in cognizione dell'esecrabile contratto, haveffe subito intrapresa la fuga da quella sua profanata Chiesa: mà sopraggiunto da' suoi domestici, con violenza preso, fosse stato contro il suo volere intronizzato in quella Sede. Gli fù proposto dal Sinodo il giuramento, al qual dimostrandosi pronto, *judicatus est Simoniaca Heresis non incurrisse facinus*. Quel di Nantes in fine attestò semplicemente, e schiettamente, essersi esso procacciato quel Vescovado con lo sborso del denaro; onde fù gli levato da' Padri l'anello, e'l pastorale, e privato della dignità Pontificale, condonandogli dal Sinodo l'ufficio solamente, e'l grado Sacerdotale. In questo Concilio furono molti Canoni formati contro i Simoniaci, e Nicolaiti, quali poi il medesimo S. Leone confermò nell'altro, che tenne nella Città di Magonza.

a *Gregorius Papa  
Septimus cap. 45.  
ad Bar. an. 1050  
n. 9. fine.  
Heresia de' Rior  
dinanti.*

Mà nell'ardore della pugna, con cui questo gran Pontefice [a] perseguì indefessamente sempre li Simoniaci, gli convenne come prendere l'arme à loro favore per le discordie, che soppraggiunsero de' riordinanti. Rendutasi nel Christianesimo obbrobriosa nel nome, e detestabile ne' fatti la Simonia, avvenne, che alcuni trasportati da eccesso di zelo, odiafferò, e condannassero non solamente li Prelati Simoniaci, mà sostenessero, che gli ordinati dal loro, dovessero di nuovo sottoporsi alla collazione di nuovo Ordine, e di nuovo riordinarsi, come non validamente ordinati dal Vescovo Simoniaco. Clemente Secondo ad imitazione degli antichi Padri, che distinsero li caduti nella Idolatria in varie [b] classi per imporre à ciascuna di esse la meritevole penitenza, così egli, acciò non à tutti li Simoniaci si chiudessero indifferentemente le porte della Chiesa, diviseli in trè specie, cioè *ne' Simoniaci simoniacamente da' Simoniaci ordinati, ne' Simoniaci simoniacamente da non Simoniaci ordinati, e ne' non Simoniaci non simoniacamente da' Simoniaci ordinati*; e quest'ultima specie hebbe eziandio la sua distinzione, cioè [c] *Quis mundus per ignorantiam, quandoque vitii conscius permittit se à Simoniaco consecrari*. Tutta la difficoltà da' riordinanti fù promossa sopra questi ultimi, parendo loro decaduta l'antica disciplina della Chiesa; onde eglino talmente contrariarono la validità di cotale ordinazione, che la censurarono omninamente, & essenzialmente irrita, e nulla, e perciò necessaria à reiterarsi. Nulladimeno il sopracitato Clemente II. supponendola come valida, dispensatoriamente ne ammesse l'ordine per l'esecuzione, e solamente à quei non Simoniaci, i quali volontariamente, e scientemente si sottomettevano non simoniacamente al Simoniaco, impose la penitenza di quaranta giorni. E benchè qualche agitazione passasse trà i Cardinali, & il Pontefice Leone, il quale era di sentimento diverso da quello di Clemente,

b *Vedi il nostro to.  
I pag. 150.*

c *Vide Chri. Lu-  
pus n. 2 de S. Lec-  
ni. Concilium in  
1. Concilio Re-  
manso an. 1049.*



tuttavia doppo prudenti, e sante ponderazioni persistè [a] anch'esso nel sentimento del suo antecessore, con la riflessione particolarmente insinuata da S. Pier Damiano, [b] *Quid commeruit, quid peccavit, qui Matrem suam Ecclesiam, in qua ex aqua, & Spiritu Sancto renatus est, simpliciter adiit, atque ubi baptismum, illic etiam gratiam consecrationis accepit? Suum quippe non erat, ut de consecraturum persona disputare debuerit, propterea quem apud Ecclesiam suam presidere in Episcopali Cathedra reperit, ab eo ad ordinem promoveri integrum duxit. Quid enim faceret, cui & nomen dari in professione sacrae militiae necessitas imminebat, & migrare tamen ad alienam Diocesim Episcopum non licebat?* Così S. Pier Damiano: il quale in confermazione della Pontificia risoluzione scrisse una lunga lettera in forma di opuscolo ad Henrico Arcivescovo di Ravenna, provando in esso con fortissimi argomenti, non doverli riordinare il non Simoniaco non simoniamente, benchè scientemente ordinato da un Simoniaco, qual libro ò perche fosse molto gradito dal publico degli Ecclesiastici, ò perche contenesse l'asserzione del gratis ordinato, fù denominato col titolo di *Gratissimus*, in cui il Santo conchiude, *Neminem caligo alienae perversitatis obnubilat, quem fulgor propriae Religionis, & honestatis illustrat; nec reatus obruit promoventium, ubi stat puritas, & innocentia promotorum.* [c] *Cujus scriptionis, soggiunge il Baronio di S. Pier Damiano, tanta fuit auctoritas, ut nullus amplius sit repertus, qui eidem fuerit patrocinatorum errori, & sata semel ab inimico homine haeresis, in ipsa sui segete absque maturitate exsiccata defecit.* Così il Baronio, il quale chiama heresia la pretesione accennata de' riordinanti, non perche tale ella fosse uniformemente tenuta in quelli tempi, in cui ella agitavasi, mà perche tale ella era in se stessa, e tale si crede in quella età, in cui scrisse il sopracitato Baronio. per intendimento della quale cosa conviene più distintamente esporne il contenuto, secondo la diversità de' sentimenti, che ritroviamo notati ne' Scrittori.

Due sono le opinioni sopra la proposta materia delle seguite riordinazioni: la prima di quelli, che sostengono indifferentemente praticata nella Chiesa sino all'età d'Innocenzo IV. la riordinazione degli ordinati da' Vescovi Simoniaci: la seconda di quei, che non mai l'asseriscono costumata. Per li primi militano Dottori di gran vaglia, esempi di gran forza, e prove di fortissimi argomenti. E primieramente il fatto, che pur'ora veniamo di riferire di Clemente II., che suppose come valida la ordinazione degli accennati Simoniaci, e di Leone IX., che inclinava à rivocharne il decreto, e gli allegati detti di S. Pier Damiano, chiaramente dimostrano, che non era ammessa cotale ordinazione da' Papi con precisa, perentoria, e risoluta decisione, mà con varietà eglino si diportavano su questo punto. Aliecondava alli riordinanti S. Anselmo di Lucca, che costantemente sosteneva, le ordinazioni fatte da Simoniaci essenzialmente irrite, e nulle, [d] *Quid plura? egli dice, si anathematizati, & excommunicati, ut & verè haeretici, Simoniaci, & Neophyti, ab Ecclesia sunt separati, quis non videat, quòd huiusmodi Sacerdotum Missae, & Orationes Deum ad iracundiam super populam provocent, quem talibus placari credebamus? Scriptum est enim: Veri sacrificii locus extra Catholicam Ecclesiam non est. Et iterum, Haeticum hominem post primam, & secundam correctionem devota. Quando ergo tales Episcopos, vel Abbates, vel reliquos Cleros non devitamus, si eorum*

a S. Petr. Dam. ep. 16. cap. 30.

b S. Petr. Dam. in opusculo de sua ad M. diolanum Lectione c. 27. apud Lupum loc. cit.

c Bar an. 1052 n. 8.

Riflessione dell'Autore sopra la Riordinazione di quelli tempi.

d S. Anselmus in l. ris. ulver. Guiltum Antipapam.

*Missas audimus, vel cum eis oramus, cum illis excommunicationem subimus. Quos quidem Sacerdotes esse saltem credere, omninò errare est, cum Petrus Simoni dicat: Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri. Ubi enim, existimasti, dicitur, non pro eo quòd fecerit, sed quia se posse facere credidit, condemnatur, cum minus sit existimare, quàm credere. In hoc ergo quod subjungitur, non est tibi pars, neque sors in sermone isto, patenter ostenditur, quia nihil sacræ ordinationis in hac promotione percipitur. Così egli, ed in fatti allegavasi un Canone asserito degli Apostoli, [a] Qui ab hæreticis ordinati sunt, ut Clerici sint, fieri nullo modo potest: Leggevasi nella Epistola Sinodale del Concilio Ecumenico Sardicense alla Chiesa Alessandrina [b] Gregorius quidem, qui dicitur illegitimè ordinatus ab hæreticis, & ab iisdem ad vestram Ecclesiam missus, hoc sciat unanimitas vestra, quòd iudicio sacræ Synodi depositus fuit, quinimmò illa pariter censuit, quòd ipse nunquam omninò fuit Episcopus: Riferivasi il Canone del Concilio Costantinopolitano Secondo contro Massimo Filosofo Cinico ordinato simoniacemente Vescovo di Costantinopoli, [c] De Maximo Cynico Philosopho, propter indisciplinationem ejus totius doctrinæ, quæ Constantinopoli orta est, statutum est, ut neque Maximus esse, vel fuisse putetur Episcopus; neque hi, qui ab eo sunt ordinati, qualemcumque gradum Clericatus obtineant, omnibus, quæ circa eum, vel ab eo gesta sunt, in irritum revocatis: Rapportavasi la lettera d'Innocenzo I. ad Alessandrino Vescovo di Antiochia, [d] Ab Hæreticis baptizati, recipiendi sunt cum suo baptismo; sed ab hæretici ordinati, non sunt recipiendi cum suo Ordine; quia hæretici solum baptismum dare permittuntur: ed in fine adducevasi altri mille esempj, da' quali convinto hebbe à dire il sopracitato S. Anselmo, Hac tam patentia, tam manifesta sunt, ut dilucidari non egeant. Patentissimè namque Simoniacorum Sacerdotium, & sacrificia esse irrita demonstrant. Quamvis quidam scripserit, quòd sicut in Baptismate Simoniacorum, ita & in eorumdem sacrificio virtus Spiritus Sancti cooperetur, scilicet ut non eisdem sit verum, & salutare sacrificium, sed his quibus exhibetur. Quod ex præmissis Patrum sententiis apertissimè refellitur. Così egli, che di più soggiungeva, che il solo Sacramento del Battesimo conferito per mano de' Simoniaci, ò di altro Heretico, per la estrema necessità di esso, fosse valido, e rato. Certamente nè Leone IX., nè il Successore Gregorio VII. vollero giammai sinodalmente deffinire cotal questione, & eam, dice [e] Christiano Lupo, pluribus in Synodis discusserrunt, & non definierunt; onde la opinione correva allora probabile, da molti ricevuta, e da molti rigettata, e sol'alcuna volta rinviensi, che que' Santi Pontefici dichiarassero cotali ordinazioni irrite, nulle, e inferme, mà con parole, come replica il citato Lupo, [f] ambidextris, nè mai esprimenti, se le accennate ordinazioni fossero nulle quoad substantiam, an quoad solam executionem: Ond'egli, doppo di havere accennato il fatto di Urbano II., che [g] riordinò Diamberto ordinato dal Simoniaco Vvecilone, conchiude, [h] Etenim circa simoniacè datorum Ordinum exufflationem Romana tunc Ecclesia per-mittebat unumquenque in suo sensu abundare; & in altro luogo, [i] Quòd extra Ecclesiam datum baptisma esset verum, & ratum, omnes tunc profitebantur; verùm de aliis Sacramentis erat summa concertatio. La ragione, che li riordinanti allegavano in sostenimento della loro sentenza, era questa, e sola, che li Simoniaci essendo totalmente privi, e vacui di Spirito Santo,*

a Canon. 67.

b Apud S. Athan. apolo. 2. 7.

c Can. 4. Concil. Constantin. in 1.

d Innoc. I. epist. 18. cap. ult.

e Tom. 5. de Indulgentiis pag. 602. f Christ. Lupo in V. Concil. Rom. Gregorii VII. tom. 5. pag. mihi 152. versus finem.

g Apud Gratian. 9. 7. c. 24. in litteris Urbani Secundi ad Petrum Pistor. Episc., & Rusticum Albatem Umbrosæ Vallæ.

h Idem Lupus tom. 5. de Conventu Berobacensi in fine pag. mihi 725.

i Idem in Concil. Quintilinoburgo in fine tom. 5. pag. mihi 734. 735.

Santo, secondo le parole di San Pietro [a] *Non est tibi pars, neque fors in sermone isto*, non potevano eglino conferire ad altri ciò, ch'essi non avevano, e conseguentemente le loro ordinazioni erano irrite, nulle, & essenzialmente reiterabili. In questa diversità di pareri in materia per altro gravissima si persistè lunga età, e [b] *Sub Innocentio Quarto*, cioè fin quasi alla metà del decimo terzo Secolo, *adhuc pendebat questio eadem, & Petrus Lombardus, alique scholastici Doctores favebant turbulento errori*, fin tanto che poi [c] *ipsum extinxit, ac plenè sepelivit Doctor Angelicus: & hoc est omnino unum ex magnis ejus in Ecclesiam beneficiis*.

Mà à quanto veniamo pur hora di dire, contradicono gravissimi Dottori, i quali totalmente escludono la costumanza accennata della riordinazione, e dicono, [d] che tutti gli allegati Canon, ò esempj, che à favore dei riordinanti addurre si possono, tutti intendere si devono *quoad exercitium, non quoad substantiam Ordinis*. Conciosiacosache, come ben nota il Lupo [e] parlando degli ordinati da' Simoniaci, *Utraque pars ipsos censuit perpetuò rejiciendos ad sortem Laicam, ideoque de substantiali similium ordinationum valore non fuit scrupulosius disquirendum. Et nulla tunc Synodus, nullus Pontifex hoc, vel istud definiit. Eas quidem ordinationes dixerunt cassas, irritas, nullas: verum voces istae sunt equivocae, & tam solius executionis, quàm substantiae vacuitatem important. Et quo in sensu acciperentur à Synodis tunc, aut Pontificibus, nullibi scio decisum. Et quoniam non soli communes Episcopi, sed & ipsi Romani Pontifices, ac ipsorum Legati dictas Simoniacorum ordinationes exufflarunt, & iterarunt, dudum unicuique permissum fuit in suo sensu abundare*. Poiche essendo indelebile il carattere tanto del Battesimo, quanto dell' Ordine, e perciò non mai reiterabile nè l' uno, nè l' altro, fiasi sempre verificato il detto di Sant' Agostino, [f] *Utrumque Sacramentum est, & quadam consecratione datur: illud cum baptizatur, istud cum ordinatur: ideo in Ecclesia Catholica utrumque non licet iterare*. Egli è ben vero, che nella età de' Secoli allegati non così svelatamente, e chiaramente rinviensi discussa appresso il commune de' Dottori cotesta indelebilità di carattere nella consecrazione dell' Ordine; onde avvenne, che confondendosi appresso molti la sostanza di esso, e l'esercizio, gli ordinati dagli Heretici si dissero non ordinati, ò irrite, e nulle le ricevute ordinazioni: [g] *Quod ad Episcopos spectat, ne eos existimes, dice il Baronio, iterum consecratos, sed accepisse dumtaxat, more majorum, benedictionis mysterium, quod nominat Auctor benedictionis Sacramentum, ritus illos solemnes adhiberi solitos in reconciliatione Schismatici, vel Heretici*. Il che poi per beneficio del Cielo fù con più prolisse ragioni dilucidato da San Bonaventura, e da San Tommaso, che ne apportano ancora dotta, e pronta la ragione, [h] *Triples est, dice il primo, status fidei, secundum quem habet fieri distinctio in populo Christiano, in acie Ecclesiasticae Hierarchiae: scilicet status fidei genitae, roboratae, & multiplicatae. Secundum primum fit distinctio fidelium ab incredulis; per secundum fit distinctio fortium ab infirmis, & debilibus; secundum tertium fit distinctio Clericorum à Laicis. Hinc est, quod illa Sacramenta, quae recipiunt triplicem fidei statum praedictum, characteres imprimunt, per quos indelebilitè impressos semper distinguunt, ac per hoc nunquam iterari possunt. Quoniam ergo Baptismus respicit statum fidei genitae, in quo populus Dei distinguitur ab incredulis, ut Israelitae ab Aegyptiis, & Confirmatio respicit statum fidei roboratae, in quo distinguitur populus fortis ab infirmis, sicut pugiles ab his qui ad pugnam*

a Mat. 8.

b Lupus in dissertatione de peccator. remissione to. 5. pag. mihi 602.  
c Idem ibid.

d Hos vide apud Gasparum Incin. dissert. 8. qu. 6. de effectibus Sacra. ordination. per totum. - Christ. Lup. 3. In I. Concilio Rom. S. Leonis Noni pag. mihi 484.

e S. August. lib. 2. contra epist. Parmen. c. 13.

f Bar. an. 769. n. 6. in fine.

g S. Bonav. 6. par. brevil. c. 6. de Sacram. iteratione.

a D.Th. 3. p. qu. 63.  
art. 1. in corp.

gnam non sunt idonei, & ordo respicit statum fidei multiplicata, in quo distinguitur Clericus à Laicis, sicut Levitæ ab aliis tribubus. Hinc est, quòd in his tantum tribus Sacramentis characteres imprimuntur. Così San Bonaventura. El' Angelico San Tommaso, [a] Sacramenta novæ legis, dice, ad duo ordinantur, videlicet ad remedium contra peccata, & ad perficiendum animam in his, quæ pertinent ad cultum Dei, secundum ritum Christianæ vitæ. Quicumque autem ad aliud certum deputatur, consuevit ad illud consignari; sicut milites, qui adscribebantur ad militiam antiquitus, solebant quibusdam characteribus corporalibus insigniri, eo quod deputabantur ad aliquid corporale. Et ideo cum homines per Sacramenta deputentur ad aliquid spirituale pertinens ad cultum Dei, consequens est, quòd per ea fideles aliquo spirituali characterè insigniantur. Così l' Angelico, e con più autentica testimonianza il Pontefice Eugenio IV. il quale nel Decreto pro instructione Armenorum dichiara, In Sacramento Ordinationis, sicut & in Baptismo, & in Confirmatione, characterem imprimi, qui nec deleri potest, nec auferri; e più modernamente, & esplicitamente il Sacro Concilio di Trento contro Lutero, che asseriva la ordinazione un nudo officio da poterli dare, e togliere à balia de' Seniori, [b] Si quis dixerit, in tribus Sacramentis, Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine, non imprimi characterem in anima, hoc est, signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possint: anathema sit.

b Concil. Trid. sess.  
7. Can. 9. de Sacramentis in genere.

c Morinus de Sacris ordinationibus p. 3. exercitat. 5. c. 8.  
d Idem ibid.

Mà tutte queste autorevoli decisioni possono, dirà taluno, ben persuadere, che le ordinazioni sacre, cioè quelle che da' Cattolici si amministravano, fossero ben elleno irreiterabili, & impresse d' indelebile carattere, mà non già le non sacre, cioè quelle conferite dagli Heretici; & il Morino si avvanza a dire, [c] Hoc videntur innuisse Patres Tridentini, cum sess. 23. can. 4. dicunt, Si quis dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum, anathema sit: e l' accennato Autore conchiude, [d] Hactenus nullo Ecclesie decreto questio tam perplexa, & obscura decisa est. Sed tam multorum Doctorum consors, & tam diuturnus consensus nobis est instar legis, quam dissensu nostro temerare nec volumus, nec debemus: nel qual sentimento parimente si stende l' Halliero, [e] Post Theologorum de proposita questione consensus, erroneum esse negare, validum esse Sacramentum ordinis, quod ab heretico, vel schismatico, quantumvis ab Ecclesia præciso, fuerit collatum. A chi dunque faccia impressione cotal difficoltà del Morino, e dell' Halliero, che non pienamente concorrono, come à materia decisa di fede, che le ordinazioni degli Heretici siano valide, & irreiterabili, somministra un' altra dottrina il Sarnelli, quale noi, come suo detto, riferiamo, bench' ella porti seco molte non calpregievoli durezze.

e Hallierus in tract. de Sacris ordinationibus.

f Pompeo Sarnelli nelle sue lettere ecclesiastiche lettere 2. tom. 1.  
g Sanchez de matrimonio l. 7. disp. 1.

Certa [f] cosa li è, dic' egli, che Dio habbia conceduta alla sua Chiesa facoltà di aggiungere a' Sacramenti alcune condizioni, per cui difetto avviene, che nello sia il Sacramento. Così succede in quello del Matrimonio, in cui il Papa può introdurre nuovi impedimenti dirimenti, [g] anzi eziandio proibire ad alcune persone, che fra loro non contraggano le nozze sotto pena della nullità di esse. Con questa differenza però devesi discorrere tra li difetti provenienti dalla mancanza delli requisiti essenziali immediatamente istituiti da Dio, e dalla mancanza di quelli istituiti dalla Chiesa, che li primi rendono perpetuamente, immutabilmente, & indispensabilmente irriti, e nullo il Sacramento; mà li secondi tanto durano, quan-

quanto aggrada alla stessa Chiesa, che, come [a] dispensatrice de' Misterii di Dio, può introdurre [b] nuove necessarie condizioni, e togliere le antiche, & à suo arbitrio far leggi proprie, e disfarle. Hor ciò non tanto posto, quanto indubitabilmente supposto: per necessaria illazione deve soggiungersi, che nelli casi, e detti delle accennate riordinazioni, quando sostengasi, ch'elleno fossero praticate, necessariamente le cagioni, per cui in quelli tempi quelle ordinazioni furono dichiarate nulle, fossero impedimenti annullanti, e come dice [c] il Morino, *Conditiones sine qua non*, le quali nella età presente non sono tali, perche dalla Chiesa tacitamente abrogate, ovvero ridotte à condizioni impediienti non la validità, mà l' esercizio di esse; e queste allora essere potevano, ò il non osservare gl' interstitii, o'l ritrovarsi l' ordinato in istato di Neofito, ò l' essere egli irregolare, ò simili. Onde può soggiungersi, come di sopra si disse, che non ben discussa allora comunemente frà i Padri di quei Secoli questa astrusa questione, e rimanendo dubbiosa la materia senza evidente certezza, gli ordinati si riordinassero di nuovo *sub conditione*, come prova [d] un dotto Autore, conforme il sentimento di San Gregorio, che ammette la reiterazione di altri Sacramenti in caso di dubbiosa collazione; *Hoc [e] ritè tenere debetis*, dice il Santo, *quod & nos ab Antecessoribus nostris traditum accepimus, ut quoties tam de baptismo aliquorum, quàm de confirmatione, quàm de Ecclesiarum consecratione, dubitatio habetur, & nec scriptis, nec testimoniis certa ratio habetur, ut baptizentur tales, vel confirmentur, atque Ecclesie Canonicè consecrentur, ne talis dubitatio fidelibus ruina fiat. Quoniam non monstratur iteratum, quod certis indiciis non ostenditur ritè peractum. Hec nos vobis tenere, & mandare doceremus &c.* Così egli. Per la risoluzione dunque dell' accennata questione, noi giudichiamo più sicura la risposta, che in [f] altro luogo, mà in somigliante proposito abbiamo accennata, che per la riordinazione intender si voglia la ribenedizione, conferita ad Ecclesiastici illecitamente, mà non ordinati nullamente da' Vescovi Simoniaci, e perciò non privi di carattere *quoad substantiam*, mà sol sospesi nel ministero *quoad exercitium*, come bene avverte il Baronio [g] nella degradazione, riordinazione degli ordinati dall' Antipapa Costantino.

Da i Simoniaci si rivolse l' animo, e'l zelo di San Leone contro i recenti Nicolaiti; dalle cui sozzure vedevasi horribilmente deformata la Chiesa di Dio; onde con ragione dir poteasi, [h] *Omnis caro corruperat viam suam*. San Pier Damiano sonò il primo la Tromba, e fù l' eccitatore à questa sacra guerra dal suo dormitorio di santa Croce di Fonte Avellana, ov' egli ritrovavasi posto frà le balze di Augubio, d' onde fè presentare al Pontefice il Libro, che intitolò *Gomorrheo*, in cui à lungo leggevansi annotati li vizii, e le dissolutezze carnali degli Ecclesiastici di quel tempo, supplicandolo a porre mano alla spada acutissima di San Pietro, per estermiare que' nefandi Sacerdoti, che imbrattavano con le loro immondizie la faccia della Chiesa, [i] *non habentem maculam, aut rugam*. Gradì San Leone l' ammonizione, e'l Libro, attestandogliene il compiacimento con una lettera, nella quale egli laudando lui del zelo, detesta acutamente il sozzo vizio, che rendeva allora li Chierici presenti tanto più abominevoli de' Nicolaiti passati, quanto più la Chiesa era cresciuta frà gli ammaestramenti de' Dottori con l' essemplio de' Santi; [k] *Execrabile quidem vitium, dic' ei, longèque segregans ab auctore virtutum, qui cum sit mundus, nihil admittit immundum. Nec de sorte ejus esse poterit, qui sordidis illecebris subjacebit. Clerici verò, de quo-*

a 1. ad Corinth. 4.  
b Alex de Ales summe par. 4. q. 9. membr. 1. & 2. art. 1.  
§ 1. respondeo ad 1. & § 3. respondeo ad ultimum. S. Bonav. in 4. d. 7. art. 1.  
Innocent. Tertius in c. quanto de consuet. & c. 2. de Baptis. & Ostiensis tit. de Schismat. n. 4. & Abbas Panorm. c. Quant. de consuet. c. Morin. de Sacris Ordinat. loc. cit.

d Cabassutius not. Concil. t. 74.

e S. Greg. l. 12. qu. 37.

f Vedi il Pontif. di Stefano VII. to 2. p. 579. in fine, e pag. 580.

g Bar. an. 769. n. 6. in fine.

h Genes. 6.

Risorgimento della Heresia de' Nicolaiti.

i Ad Ephes. 5.

k Leo IX. in epist. ad Petr. Dam. praefixa Gomorrh. quã vide apud Bar. an. 1049. n. 11.



rum vita spurcissima fiebiliter, pariterque rationabiliter tua prudentia disputavit: verè, & omnino verè ad funiculum hereditatis ejus non pertinent, de quo ipsi voluptuosos se oblectationibus submovent. Quòd si pudicè conversarentur, non solum templum Dei sanctum, sed ipsum etiam Sanctuarium dicerentur, in quo niveo candore conspicuus ille Dei Agnus immolatur, per quem fœda totius orbis lues lavatur. Tales nimirum Clerici etsi non verborum, operum tamen testimonio profitentur, quia non existunt, quod censentur. Quomodo enim Clericus esse possit vel nominari, qui proprio arbitrio non metuit inclinari? Così San Leone. Si riferisce nella gran Chronica della Fiandra rapportata da Christiano Lupo, [a] che in tempo di questo Pontificato Presbyteri uxorati, cioè concubinari, à Catholicorum Congregatione, & Ecclesiis eliminati sunt: e quindi deduce il sopracitato erudito Lupo, che San Leone restringesse à i soli Preti la scomunica, quale poi da' suoi Successori fù [b] ampliata anche in riguardo a i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici. Quindi sorgendo con Apostolico zelo à reciderne la rea messe, nell' accennato [c] Sinodo, ch'ei convocò in Roma contro i Simoniaci, scomunicò [d] Gregorio Vescovo di Vercelli, convinto di adulterio, e promulgò un Decreto sopra la continenza de' Chierici, al quale diè titolo de Constituto, che vuol dire Decreto universale per tutto il Christianesimo, in questo tenore: In [e] plenaria Synodo Leo Papa constituit, ut quæcunque damnabiles fœminæ intra Romana mœnia reperirentur Presbyteris prostituta, ex tunc, & deinceps Lateranensi palatio adjudicarentur ancille. Quòd videlicet salutare statutum, æquitatis, justitiæque plenissimum, nos etiam per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus, quatenus, percepto prius Apostolicæ Sedis edicto, unusquisque Episcopus Ecclesiæ vendicet famulas, quas in sua Parochia deprehenderit sacrilega Presbyteris admixtione prostratas æquitatis scilicet jure, ut quæ sacris altaribus rapuisse Servorum Dei convincuntur obsequium, ipsæ hoc saltem Episcopo per diminuti capituli sui suppleant famulatum. Di cotal sorte di pena contro gente gnostica, e sacrilega fà medesimamente menzione Hermannò [f] Contratto nella sua Chronica, e leggesi anche più antica nel Capitolo quinto del terzo Sinodo [g] Tolitano, e nel Capitolo quadragesimo terzo del [h] quarto, e nel Capitolo terzo del primo [i] Sinodo di Siviglia: aggiungendo al Decreto la commodità della osservanza, con la costruzione presso le Chiese di habili abitazioni per il ricetto de' Chierici, acciò in esse eglino in vita commune, e lontani dall' allettamento delle occasioni vivessero con continenza dovuta à i loro ministerii, come già fin dall' antico tempo di Carlo Magno [k] erasi praticato nella Chiesa, anzi come par che si deduca [l] fin dal tempo degli Apostoli: Leo Papa constituit, dice un' antico Chronologo, ut [m] fiant Claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam. Quali decreti, egli è molto verisimile, che San Leone rinnovasse nel Sinodo di Pavia, di cui fà menzione il sopracitato Chronista, e divulgasse eziandio frà tutte le Chiese della Lombardia, frà le quali non solamente regnava come in Trono la Simonia, e la Incontinenza, ma eziandio le diffenzioni contro la Chiesa Romana, à cui elleno ostavano particolarmente in quella materia di Riti, ne' quali presentemente ancora disconviene la Chiesa di Milano con la Romana: dicevano, [n] Non debere Ambrosianam Ecclesiam Romanis legibus subjacere, nullumque judicandi, vel disponendi jus Romano Pontifici in illa Sede competere: Nimis inagnum, inquebant, ut quæ sub Primogenitoribus nostris semper

a *Christ. Lupus de Latini Cleri continentia c. 7.*

b *Vedi li Pontificati seguenti to. 3.*

c *Anno 1051.*

d *Hermanus Contractus in Chron.*

e *S. Petr. Dam. ad Cunibertum Episc. Taurin. l. 4. epist. 5.*

Decreti, e risoluzione contro i Nicolaiti.

f *Heyn. Contract. in Chron. an. 1049.*

g *Ann. 589.*

h *Ann. 633.*

i *Ann. 590.*

k *Vide Lupum par. 3. disc. 8. Procemial. de Latini Cleri continentia cap. 9.*

l *Id. 2.*

m *Siffidus Presbyter Misinensis in Epitome Historial. ann. 1049.*

n *Apud Christ. Lupum par. 1. in Consil. Papien. sub S. Leone Nono.*

*per extitit libera, ad nostræ confusionis opprobrium nunc alteri, quod absit, Ecclesia sit subiecta.* Della medesima refrattaria contumacia fanno menzione Gregorio VII. nelle sue Lettere à Guglielmo Vescovo di Pavia, e San Bernardo [a] in altri luoghi. Queste però erano lamentazioni antiche di quella Chiesa, e pretenzioni ideali, le quali poi più saviamente si ristrinsero ne' soli riti, che diconsi *Ambrosiani*, la cui origine proveniva dall' antichissima divisione dell' Italia in due Diocesi Urbicaria, & Italica, l' una soggetta al Papa, l' altra al Vescovo di Milano, in conformità del detto di Sant' Athanasio [b] *Dionysius Episcopus Mediolani, quod est Italia Metropolis*: onde ancora deducevasi la diversità de' Sinodi, altri chiamati di Roma, altri d' Italia, dalli quali derivavano diversi riti, e costumi. Per lo che Sant' Ambrogio à chi tentò d'introdurre nella Chiesa di Milano le cerimonie Romane circa il Battesimo, ostò; e rispose [c] *In omnibus cupio sequi Romanam Ecclesiam, sed tamen & nos homines sensum habemus, ideoque quod alibi rectius servatur, & nos rectè custodimus.* Da questi principii dunque di antiche divisioni malamente dilatate le loro pretenzioni, li Chierici di Milano ambendo esenzione dai Decreti del Sinodo Romano, e dalla Patriarchica superiorità del Pontefice, e perciò mormorando sopra gli emanati Canoni contro li Simoniaci, e concubinari, furono da San Leone con più professo attacco investiti nel motivato Sinodo di Pavia; mà con poco prospero successo, come ci rappresenteranno li successi, che in [d] altro luogo descriveremo.

Quindi il Santo Pontefice dilatando di là da' monti il suo zelo, [e] portossi in persona nella Germania, dove prima diede agli altri l' esempio con le proprie virtù, frà le quali un' antico [f] Chronista annunera le seguenti, *Ritè Santissimus Papa Leo Nonus multa in Germania bona fecit, Ecclesias, Cappellas, & Altaria in diversis locis absque numero propria in persona consecravit, & quod Pontificuli plures hodie facere erubescunt, ad quod tamen obligati sunt ratione officii, Summus Pontifex non obligatus facere non despexit*; ripigliando l' accennato Chronista alcuni Vescovi della Germania, che à comparazione del Romano possono eglino chiamarsi *Pontificuli*, i quali tutti intenti ai Laici interessi del loro stato, ogni cura Ecclesiastica delle loro Diocesi commettono al Vescovo Vicario, quasi essi si vergognino di esercitare quel venerando carattere, il cui conseguimento hanno ambito, e procacciato. Dall' esempio de' fatti discendendo egli poi al rigore dei Decreti, convocato in Magonza un Sinodo di Vescovi, in esso condannò, & anathematizò con solenni imprecazioni le due Heresie Simoniaca, e Nicolaita [g] *& multa ibidem sancita sunt decreta, pro quibus Simoniaca Heresis, & nefanda Sacerdotum conjugia holographa Synodi manu perpetuò damnata sunt*; frà quali l' Arcivescovo di Brema, uno de' Padri del Concilio, rinovò il bandimento de' suoi Predecessori contro le Donne pubbliche, e scandalose (bandimento degno di rinnovarsi presentemente in quelle Città del Christianesimo, dove ancora persiste tal peste, e dove se ne può sperare quotidianamente ancora la suppressione) [h] *ut scilicet fierent extra Synagoram, & Civitatem, ne male suada pellicum vicini castos violaret obtutus.* Nel medesimo Concilio, Sibichone Vescovo di Spira, che volle sacrilegamente discolparsi dall' opposto delitto di adulterio, *examinatione, seu purgatione sacrificii*, sorpreso [i] da una subitanea paralizia pagò il fio della violata verità, contorcendoglisi horribilmente una ganassa,

a S. Bernol. l. x. epist. 12.

Origine de' riti Ambrosiani della Chiesa di Milano.  
b S. Ath. in epist. ad Solitarios.

c S. Ambro. l. 3. do Sacramentis c. 1.

d Vedi il Pontif. di Niccolò II. in questo 3. tomo.  
e Anno 1049.

f Trithemius in Chron.

A tre eccellenti operazioni di S. Leone Nono contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

g Adam Brem. l. 3. c. 31.

h Idem ibid.

i Voibertus in actis S. Leonis Noni l. 1. c. 3.

ganassa, nella cui mostruosa figura egli visse sin' allà morte, spaventoso spettacolo di castigato spergiuro. Qual successo recare può non meno curiosità al Lettore, che obbligo à noi di rinvenire, qual sia la *Esaminazione*, ò la *Purgazione del Sacrificio*, che habbiamo pur' hora veduta infelicemente praticata da Sibichone Vescovo di Spira; e farà forse non meno dilettevole, ch' erudita, e necessaria la digressione.

Costume Ecclesiastico dell' Esaminazione, ò purgazione del Sacrificio.

Fù costume antichissimo nella Chiesa, che si purgassero dalle loro accuse li rei con la percezione della Santissima Eucharistia. Poiche tanto era l' horrore del sacrilego ricevimento di essa, che pochi erano li temerarii, che si accostassero spergiuri al divino Altare, sì per la immensa riverenza dell' angusto Misterio, come per il temuto risentimento della Maestà offesa, che in qualche caso si compiaceva di dar segni visibili di terribilissima vendetta. Ond' era appresso li fedeli in egual venerazione, e timore un tale atto, e non senza gran ponderazione comunemente praticavasi dai Christiani. De' Vescovi ingannati dagli Arriani nel Concilio di Rimini, pronti à purgarsi dalla macchia incorsa dell' Heresia, scrive San Girolamo, [a] *Contestabantur Corpus Domini, & quidquid in Ecclesia sanctum est, se nihil mali in sua fide suspicatos*: di Elulalio incolpato di havere trucidata la Madre, lagnandosi di essere stato scomunicato prima di dire sue discolpe, riferisce San Gregorio Turonense, [b] *Caustinus Alvernensis Civitatis Episcopus permisit eum cum cæteris Missarum spectare solemnia. Verum ubi ad communicandum ventum est, & Elulalius ad Altarium accessisset, ait Episcopus: Rumor populi parricidam te esse proclamat. Ego verò, utrum perpetraveris hoc scelus, an non, ignoro. Idcirco in Dei hoc statuo iudicio. Tu verò, si idoneus es, ut asseris, accede propius, & sume tibi Eucharistiæ particulam, atque impone ori tuo: erit enim Deus inspector tuæ conscientiae. At ille accepta Eucharistia, communicans abscessit*: e di Lothario Rè della Lorena attestano [c] li Chronisti, che malamente egli perisse con tutto il suo esercito, per haver falsamente giurata la sua innocenza dell' opposto adulterio con Uvaldrada, ricevendo in testimonianza della sua menzogna la Santissima Eucharistia dalle mani consacrate del Pontefice Adriano Secondo: e l' allegato Rheginone soggiunge di Federico Arcivescovo di Magonza, sospetto di lesa Maestà presso l' Imperadore Ottone Primo, [d] *Federicus Archiepiscopus, quia conspirationis particeps videbatur, publica se examinatione, perceptione Corporis, & Sanguinis Domini, coram populo in Ecclesia purgavit*; nel qual proposito il Sinodo di Vormazia sotto Adriano Secondo stabilì, [e] *Si Episcopo, aut Presbytero causa criminalis, hoc est homicidium, adulterium, furtum, & maleficium imputatum fuerit, in singulis Missam celebrare, & secretum publicè dicere, & communicare debet, & de singulis sibi imputatis innocentem reddere. Quod si non fecerit, quinquennio à liminibus Ecclesiæ extraneus habeatur, sicut antiqui Canones instituerunt*; e più sotto, [f] *Sæpè contingit, ut in Monasteriis furta perpetrentur, & qui hæc committunt, ignorentur. Idcirco statuimus, ut quando Fratres ipsi de talibus se expurgare debeant, Missa ab Abbate celebretur, vel ab aliquo cui ipse Abbas præceperit, presentibus Fratribus, & hi in ultima Missæ celebratione pro expurgatione sua Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi percipiant, quatenus ita inde innocentes se esse ostendant*. Così li Padri di Vormazia: e così ancora la legge del Rè Canuto d' Inghilterra, riferita da Giovanni Bromptone, [g] *Si contingat Sacerdotem regula-*

a Hier. advers. Lu. cifer. c. 7.

b Greg. Tur. l. 10. cap. 8.

c Regino, Mar. Scotus, & Sieber. in Chron. an 869.

d Idem Regin. in ann. 94.

e Synod. Vormat. sub Hadr. II. c. 10.

f Ibid. c. 15.

g Apud Ioannem Bromptonum c. 3.



regulariter viventem aliqua criminum compellatione pulsari, Missam celebret, ac Sancta Communione se purget, solus solum, si compellatio simplex sit, in triplici calumnia cum duobus suis ordinis; e siegue, [a] Si quis Altari ministrantium accusetur, & amicis destitutus sit, cum Sacramentales non habeat, vadat ad iudicium, quod Anglicè dicitur Corfned, & fiat sicut Deus velit, nisi per Sanctum Domini Corpus permittatur, ut se purget. La significazione della parola *Corfned* vien' ella spiegata nel suo Glossario dal Somnero in questo tenore, [b] *Anglo-Saxonibus erat in more positum, panem certis quibusdam distinctis sententiis consecratum reo gustandum offerre. Habebant enim penitus insitam opinionem, non posse quemquam mali conscium hoc modo dedicatum panem glutire. Offam iudiciale dixere; mà* Guglielmo Lombardo traduttore glossario delle medesime leggi Inglesi nella lingua Latina espone il *Corfned* in queste altre parole, *Panem execratione devotum, panem certis verbis devotum, panem conjuratum.* [c] *Erat, soggiunge il dotto Cristiano Lupo, vulgaris purgationis species, quarum omnium elementa, uti apud Hebreos aqua Zelotypiæ, consueße olim partim benedictionibus, partim exorcismis parari, scribit in Libris de Lotharii Regis divorzio Hincmarus Metropolitae Rhemensis. Eucharistia igitur purgari solas, de quarum firma in tantum Sacramentum fide, ac reverentia nullus esset metus aut periculum, eminentes & notas personas permittebat tunc Anglicana Ecclesia, reliquos adstringebat ad Dei iudicium per panem conjuratum. Ecclesiæ enim precibus, & exorcismis cooperatur Divina Majestas, panemque istum mendaciter sumentes solebant dirumpi.* E di questo sentimento pare, che fosse il Rè Roberto di Francia, allora quando offerì al Vescovo Leotherico, di cui habbiamo in altro [d] luogo parlato, non la esaminazione del Sacrificio, ma la percezzione del pane, riferendo l'Historico [e] Monaco Floriacense, *Præsuli aridam, cioè à Leutherico Arcivescovo di Sens, querenti pro quibusdam causis probationem in Corpore Domini Jesu Christi, indignè tulit Rex amator bonitatis, & scripsit plenam indignationis Epistolam in hæc verba: Cum sit tibi nomen scientiæ, & non luceat in te lumen sapientiæ, miror qua ratione quæsieris pro tuis iniquissimis imperiis, & pro infesto odio, quod erga Dei servos habes, examinationem in Corpore, & Sanguine Domini. Et cum hoc sit, quod à Sacerdote dicitur, Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi salus animæ, & corporis, cur tu temerario, & polluto ore dicas, Si dignus es accipe, cum sit nullus, qui habeatur dignus? Hæssi un grand' esempio di quest' accennata purgazione in Gerfredo Monaco, e Diacono del Monasterio Floriacense, incolpato di haveere avvelenato Algario Vescovo Augustunense; mà dell' accusa non compariva alcun certo, e fermo Assertore. Aureliano Metropolitano di Lione per riparare alla publica scandalosa fama, che per tutta la Provincia vagava, e della persona del Monaco, e dell' obbrobrio della dignità Episcopale, chiamò à se Gerfredo, e con horrende parole insinuatagli la riverenza, che portar si deve ad un tanto Sacramento, lo sforzò in pieno Sinodo à purgare la sua innocenza colla percezzione della Eucharistia. Il che havendo il devoto Monaco confidentemente eseguito, *omnibus usquequaque satis fuit.* Raccontasi un tal fatto da Giacomo [f] Sirmondo nella terza parte de' Sinodi Gallicani, dove dice, che Gualo Vescovo Augustunense in habito, & atto di dire la Messa, *Suprafatum præmonuit virum, ut sicut sibi ipsi conscientia dicitaret, ad sacra sumenda, aut etiam refugienda, quoquo vellet modo,**

a Idem c. 6.

b Guglielm. Somnerus in Glossario.

c Miche

c Christ. Lupus par. 3. in Concil. Mogunt. sub S. Leone IX.

d Vedi il Pontif. di Benedetto IX. to. 3. pag. 36. e Helgaldus in Epitome.

f Jacq. Sirmondus in tertia parte Gallicanarum Synodorum fol. 532.

modo, se ipsum præfigeret. Qui in nullo hæsitans, Deum sibi, & ipsum, quod percepturus erat, redemptionis pretium, in testimonium, & iudicium invocans, fidissimè omnibus in prospectu positus, quæ suprâ fuerant præfixa votis omnibus peregit. Onde ne fù il buon Monaco da ogni sospetto liberato. Mà non così un' altro temerario Chierico, di cui racconta Glabero, [a] *Extitit quidam nostro tempore in Clericali habitu, dum iure culparetur quodam crimine, contigit, ut sumeret audacter iudicio examinationis donum Eucharistiæ, Calicis videlicet Sanguinis Christi. Cui protinus per medium umbilici egredi visa est pars candidissima, quam sumpserat, ejusdem Sacrificii, dans proculdubio evidens indicium reatus se indignè percipientis. Illicò verò confitens quod prius negaverat, dignè penituit.* Così egli, e di Giuditta Duchessa della Baviera incolpata d' indegno amore con Abramo Vescovo di Frisinghen, scrive Ditmaro Merseburgense, [b] *Juditha in sua viduitate continenter vivens, cum Abraham Episcopum præ cæteris diligeret, invidio vulgari dente dilaniabatur. Quæ cum de hac luce migraret, in die depositionis suæ ab eodem Antistite Missam cantante sic expurgatur. Ante communionem is versus ad Populum, quæ merita ejus fuerint, circumstantibus indixit. Hoc, inquit, delictum, quo defamata fuit, si hæc unquam commisit, faciat omnipotens Pater Filii sui met Corporis, & Sanguinis salutare remedium mihi provenire ad iudicium, & ad debitam damnationem, animæque ejus ad perpetuam salvationem. Et tunc corporis, & mentis innocentia sumpsit unicum cunctis fidelibus remedium. Creditique populus, quamvis serò, & cum detractioe injusta plus ei profuit, quàm nocere statuerit.* Così egli, & appresso [c] riferiremo il gran fatto di Gregorio Settimo, e la sua purgazione del Sacrificio contro la persona, e le calunnie oppostegli dall' Imperadore Henrico Quarto, per cui renderassi palese questo consueto rito, & esaminazione della Chiesa. [d] *Porrò, soggiunge Christiano Lupo, in solum humanarum probationum defectum adhibita semper fuit tremenda hæc purgatio.* Nelle correnti età pare, che alla purgazione del Sacrificio sia stata sostituita la scomunica *in subsidium juris, & probationum.*

a Glaber. l. 5. c. 1.

b Dit. Merseburg. lib. 2.

c Vedi il Pontif. di Gregorio VII. in questò 3. Tomo.

d Christ. Lupus loc. cit.

Nuova riunione, e nuovo Scisma de' Greci con la Chiesa Romana.

e Ann. 1009.

f Vegius in antiqu. monum. Basl. Vatic.

g Ann. 1024. Vedi il Pontif. di Giovanni XX. tom. 3. pag. 14.

h Glaber. l. 4. c. 1.

i Idem ibid.

Mà la digressione della esaminazione del Sacrificio mirabilmente bene ci riconduce alla via della nostra Historia, nel cui racconto opportunamente cade la rinovazione dello Scisma della Chiesa Greca con la Latina per la negata validità del Sacramento dell' Azimo; per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il nostro racconto. La Chiesa Greca di Costantinopoli smembrata dalla Latina per lo Scisma irreparabile di Fozio, doppo più di un Secolo di ostinata scissione riunissi [e] con la Romana sotto il Pontificato di Giovanni Decimonono, nel cui Epitafio [f] sepolcrale trovansi di lui notati questi versi:

*Nam Grajos superans, Eois partibus unam,  
Schismata pellendo, reddidit Ecclesiam.*

Mà fù poco sincera la concordia, essendo che doppo il breve corso di quindici anni riassumendo i Greci l' antica albagia di uguaglianza con la Chiesa Romana, portarono vive istanze à Papa [g] Giovanni Vigesimo per ottenere al loro Patriarca di Costantinopoli il titolo per tanti Secoli contrariato di Universale, armando [h] la istanza delle suppliche con la copia de' splendidi donativi, con cui raggi, come con tanti fulmini, crederono potere abbattere l' alto Trono del Pontificato Romano. Mà benche [i] Glabero attesti,

attesti, che in Roma si ponesse in discorso l' affare con propensione di qualche compiacimento ai Greci, tuttavia ò fosse miracoloso effetto della promessa di Dio, [ a ] che non prevalerebbono giammai le porte dell' Inferno contro la Chiesa Romana, ò che si risvegliasse il Pontefice ammonito [ b ] dal celebre Vvillielmo Cluniacense Abate di San Majolo, certa cosa si è, che ritornarono à Costantinopoli li Greci, non impetrata la domanda, e perciò tanto maggiormente irritati contro i Latini, quanto maggiormente da i Latini delusi nelle loro vane pretenzioni. Frà tali amarezze di animo, morto il Patriarca Alessio, successe al [ c ] Patriarcato di Costantinopoli Michele Cerulario, huomo ambiziosissimo, e perciò, quanto mai dir si possa, inimico de' Latini per motivi antichi, e per la fresca negata richiesta del titolo ambito di Universale. Questi dunque disposto, e pronto ad ogni gran cosa, che recar potesse discreditato a' Latini, vantaggio a' Greci, e disunione trà gli uni, e gli altri, rinovò lo Scisma con aggiungerne un peggiore, e con produrre in campo una Heresia, per cui toglievasi dalla Chiesa Latina il Sacramento della Eucharistia, facendola divenire più imperfetta, che l' Hebraea. Fù [ d ] sempre costumanza della Chiesa Latina consacrare nell' Azimo il Sacramento della Eucharistia, non solamente perche la Cena di Giesù Christo fù celebrata nel primo giorno degli Azimi, che per disposizione del Capo duodecimo dell' Esodo importava, che de' sette giorni degli Azimi, nel primo non si ritenesse nè pur pane fermentato nelle case degli Hebrei, onde il nostro Signore non potè consacrare nel fermentato, perche in quel giorno non vi era pane fermentato appresso loro; mà con molto più forte ragione, fondata nell' [ e ] antichissima tradizione emanata ai Romani da San Pietro Apostolo, e praticata da' primi Secoli in tutto l' Occidente. [ f ] *Ecce jam post mille, ac ferè viginti à Passione Salvatoris nostri annos, scrisse San Leone Nono al Cerulario sopra questo punto, incipit per vos discere Romana Ecclesia, qualiter memoria Passionis ejusdem sit recolenda, quasi nil ei contulerit presentia, conversatio, & diuturna institutio, seu qua clarificavit Deum mors pretiosa illius venerabilis senis, cui specialiter Christus Filius Dei vivi dicit: Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui est in cælis. Non ergo perpenditis, quanta impudentia dicatur Pater, qui est in cælis, abscondisse à Principe Apostolorum Petro cultum, sive ritum visibilis Sacrificii per dispensationem Unigeniti sui, cui per semetipsum plenissimè revelare dignatus est illud ineffabile arcanum invisibilis Divinitatis ejusdem Filii sui &c.* Così San Leone. E se giammai tempo avvenne, come riferiscono [ g ] molti Dottori, e particolarmente Scoto da noi allegato in [ h ] altro luogo, che frà gli Occidentali si consacrassero in fermentato, ciò fù per breve tempo [ i ] *ad extinguendam Hæresim Ebionitarum, qui dixerunt, quòd necessarium erat, Christianos judaizare. Sed Hæresi illa extincta rediit Ecclesia Occidentalis ad primam consuetudinem, quæ conformis est institutioni Christi, & promulgationi factæ per ejus Vicarium Petrum.* Quindi deducesi, che non giammai la Chiesa Romana giudicò invalida la consacrazione nel fermentato, [ k ] mà punilla ne' suoi Sacerdoti, come illecita, particolarmente doppo il decreto Eugenio nel Concilio Fiorentino, in cui s' impone, *ut quilibet Sacerdos Eucharistiam in pane sive fermentato, sive azymo conficiat juxta consuetudinem Ecclesie sue.* E appunto la consuetudine [ l ] de' Greci era stata

a Matth. 16.

b Glaber. ibid.

d Ann. 1043.

Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli.

Origine dell' Azimo, e notizia della Consacrazione nell' Azimo, e nel Fermentato. d Illic vide Card. Bonac. in pronuntione ad Lectorem præfixa ad Librum primum rerum Liturgicarum.

e Vide Christ. Lupum par. 3. in decretis, &amp; Canonibus Concilii in differt. de actis S. Leonis Noni c. 7. &amp; seq. f S. Leonis Noni epist. 1. c. 5.

g S. Th. in 4. sent. dist. 11. qu. 11. art. 11. Quæstioncula 111. S. Bonavent. Alex. Alensis, Scotus, Durandus, &amp; alii. h Vedi il Pontif. di Lino 10. 1. pag. 28. i Scotus 4. d. 11. qu. 6. in fine. k Lambertus ad q. 74. art. 5. Quod etiam constat ex consuetudine finali extra de celebrat. Missarum. l Vide Natal. Alexan. Sac. 11. differt. 11. art. 4.

sempre contraria ai Latini, consacrando eglino nel fermentato per le ragioni, che addurremo: ciò però seguiva senza alcuna lesione di Fede, approvando l'una Chiesa il costume dell'altra, fino all'età di Leone Nono, quando tagliando ogni nodo di unione, e di commercio surse il Cerulario, che negò la validità della Consacrazione nell'Azimo, e conseguentemente [a] calunniò tutta la Chiesa Occidentale come Heretica, e come priva di un sì pregiato Sacramento, e come difettuosa eziandio di altri horribili eccessi, ch'ei le imputa, i quali si renderanno palesi ne' futuri racconti. Fù Michel Cerulario Costantinopolitano di patria, di schiatta illustre, mà huomo torbido di genio, che havendo [b] congiurato contro l'Imperadore Michel Passagonio, fù in pena della ribellione racchiuso in un Monasterio, d'onde salì al Soglio di Patriarcha sotto l'Imperio di Costantino Monomacho l'anno 1043. Resse dieci anni quel posto, Prelato d'integerrima Fede in ciò, che dimostravasi nell'apparenza, la quale ordinariamente è più fallace ne' grandi, che ne' privati. Entrò dunque questo grand'Impostore nella pugna contro i Latini per mezzo di una Lettera, ch'egli direffe à Giovanni Vescovo di Trani in Puglia in nome suo, e del suo Parteggiano Leone Arcivescovo di Acridia Metropoli della Bulgaria; il cui contenuto fù incontanente trasportato in Latino, e mandato à San Leone Papa dal Cardinale Humberto, che trovossi presente in Trani, appunto quando giunse la Lettera del Cerulario, nel tenore che siegue: [c]

*Michael Universalis Patriarcha novæ Romæ, & Leo Archiepiscopus  
Acridiæ, Metropolis Bulgarorum, dilecto fratri Joanni  
Tranensi Episcopo.*

**D**Ei magna dilectio, & jucunda compositionis viscera flexerunt nos scribere ad tuam Sanctitatem, & per te ad universos Principes Sacerdotum, & Sacerdotes Francorum, & Monachos, & populos, & ad ipsum Reverendissimum Papam, & memorari de Azymis, & Sabbatis, quæ mysticè indecenter custoditis, & communicatis Judæis. Etenim Azyma, & Sabbata ipsi custodire à Moysè jussi sunt: nostrum verò Pascha Christus est. Qui ut non juxta legem inveniretur adversarius, & circumcisus est, & legale Pascha celebravit primitiis. Sic illo discedente nostrum novum operatus est. Et hoc manifestum est in Evangelio secundum Matthæum. De mystica cœna loquens Evangelista sic quoque: Prima autem die azymorum accessere Discipuli ad Jesum, dicentes ei: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha? qui ait, Ite ad Civitatem ad quendam, & dicite ei: Tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis. Et post pusillum: Vespere autem factò discumbebat cum duodecim, & edentibus illis dixit: Amen amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. Est post pusillum dicente Juda: Nunquid ego sum Rabbi? dicit ei: Tu dixisti. Hucusque, ò Dei homines, universa legalis Paschæ sunt: deinde quæ mystici, & nostri sunt, addidit Evangelista, & dicit: Edentibus autem illis, accepit Jesus panem, fregit, & dedit Discipulis suis, & dixit: Accipite & comedite, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Et accipiens Calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex eo omnes, hic est Sanguis meus novi Testamenti. Dicendo enim, novi, ostendit, quomodo ea quæ veteris fuerunt Testamenti, cessaverunt. Aspicite quomodo panem Corpus suum sub novo Testamento vocavit,  
sicut

a De Azymo vide  
Lupum rom. 3.  
cap. 11. in dissert.  
S. Leonis Noni  
affis.

Qualità di Mi-  
chele Cerulario.  
b Cedr. ann. 1035.

Lettera del Ceru-  
lario contro il  
Azimo de' Latini.

c Apud Bar. anno  
1053. n. 23.

sicut vivificum, & plenum spiritu, & sicut caloris demonstrativum. Vos quidem panem, nos arton dicimus. Artos autem interpretatur elevatus, & sursum portatus à fermento, & sale calorem, & elevationem habens: Azymæ autem nil distant à lapide sine anima, & luto lateris deorsum consumptæ terræ; & sicco luto comparatæ, quas cum amaritudinibus Moyses comedere miseris Judæis semel in anno legem constituit, dicens:

Quoniam malæ passionis, & tribulationis symbola sunt, significativa sunt, & nostrum Pascha gaudium, & lætitia totum est, & extollit nos ab humo propter gaudium ad cælum, sicut & fermentum propter proprium calorem panem, qui panis omni suavitate repletus est. Azymæ verò neque sal, neque fermentum habentes, lutum est aridum. Aut non audistis Jesum dicentem discipulis suis, quia vos estis sal terræ, & quoniam simile est regnum Cælorum fermento, quod accipiens mulier abscondit in farinæ satis tribus, usque dum fermentaretur totum? Mulierem Sanctam Ecclesiam vocat: satis verò tribus modis repletis, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, quorum nequaquam lutulentæ azymæ sunt participes. Dicit enim & David de Christo: Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, qui ante Moysen, & Abraham Cæli, & terræ, & cæterarum creaturarum agnoscens Dominum, exurgens obtulit illi panem, & vinum. Ideò dicit divinus Apostolus: Quoniam si consumatio per Leviticum Sacerdotium erat, non secundum ordinem Melchisedech Sacerdos Christus diceretur. Et quia translato Sacerdotio, necesse est, ut legis translatio fiat, quæ lex lutulenta constituit azyma Judæis custodire. Idem ipse magnus Paulus ad Corinthios prima Epistola de his loquens ait: Fratres, ego accepi à Domino, quod & tradidi vobis: quoniam Dominus in nocte, qua tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite & comedite, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & de Calice. Hic est Calix novum Testamentum in meo Sanguine, hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem. Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis. Azymæ verò neque commemorationem habent Domini, neque mortem illius annuntiant, sicut Mosaicæ, & ante mille quadringentos annos ex lege constitutæ, & per novum Testamentum, hoc est per Sanctum Evangelium, & per Christum maledictæ, & derelictæ.

At Sabbata verò quomodo in Quadragesima Judaicè observatis? Aut non audistis Evangelium loquens, quia transeuntes Discipuli in Sabbatis cæperunt iter agere, evellentes spicas, & comedentes? Dicebant autem Judæi ad Christum: Vides, quid isti faciunt in Sabbatis? Qui dixit: Etiam: An nescitis, quid egit David, cum esuriret ipse, & quicum eo erant, quomodo intrauit in Templum, panes propositionis comedit? &c. Et quia Sabbatum propter hominem factum est, non homo propter Sabbatum; qui & dicebant: Quoniam homo iste non est ex Deo, qui Sabbatum non custodit. Et iterum loquens Christo in Sabbato, & ei qui manum aridam habebat, similiter & ei qui Dæmonis spiritus habebat, in Sabbato mundato, & murmurantibus Judæis, & multa dicentibus, dicit Christus: Hypocritæ, unusquisque vestrum non solvit asinum à præsepe, aut bovem suum, & ducit ad aquam? Et paralytico similiter, quem sanum fecit. Et ideò hi, qui Sabbata cum azymis custodiunt, neque Judæi, neque Christiani sunt, sed similes sunt Leopardo, sicut dicit Magnus Basilius, cujus capilli nec nigri sunt, nec omninò albi.



*Quomodo autem & suffocata hi tales comedunt, in quibus sanguis tenetur? Aut nescitis, quod omnis animalis sanguis sit anima ipsius, & qui comederit sanguinem, animam comedit? Et idcirco secundum hoc Gentiles ex toto sunt: illi autem occidunt, aut plagantes comedunt.*

*Et iterum: Alleluja in Quadragesimam non psallitis, sed semel in Pascha tantummodo, quod interpretatur, Dominus venit, Laudate, Hymnum dicite, & benedicite eum. Ergo secundum hoc neque Domini Dominum, atque Benedictus qui venit, psallitis. Et istud verò Alleluja Hebraicè dictum est. Cur tantam deceptionem horum talium non aspicitis, nec intelligitis, neque corrigitis populos, & vosmetipsos, sicut qui debent judicari ex his à Deo? Non derelinquitis quod dicitur, quod hoc Petrus, & Benedictus, & Paulus, & ceteri docuerunt? decipitis vos ipsos, & populum in istis.*

*Quæ verò scripsi, ea sunt, quæ Petrus, & Paulus, & ceteri Apostoli, & Christus docuit, & sancta atque Catholica Ecclesia suscepit, & custodit religiosè, quæ & vos correcti custodite. Azyma verò, & custodias Sabbatorum projicite miseris Judæis: similiter & suffocata barbaris gentibus, ut fiamus puri in recta, & immaculata fide, & unus grex unius pastoris Christi. Cujus in Cruce divino Sanguine inebriati laudamus puri purè Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, universa Mosaicæ legis, & ab eo custodita derelinquentes sine Deo Judæis, qui velut cæci perquirentes Christum, lumen amiserunt, permanentes in umbra, sicut insipientes perpetui.*

*Hæc autem, homo Dei, & multoties ipse cum populo agnoscens docuisti esse, & correctus scripsisti multis similem consuetudinem habentibus, & ut habeas salutem animæ tuæ, mitte principibus Sacerdotum, & Sacerdotibus, & adjura, ut per hæc seipsos corrigant, & Dei populum, ut Dei mercedem in istis habeas; & si hoc feceris, propono, & per secundam scriptiorem majora, & perfectiora his tibi scribere fidei vera ostensione, & firmamento animarum, pro quibus Christus posuit animam suam. Così l'empio Cerulario. Fù la lettera sì per la essenzialità della materia, come per la indecenza del tratto, giudicata di perniciosissime conseguenze, e per il Christianesimo, e per la Chiesa Romana: onde si accinse il Papa medesimo alla risposta, ché per rendere più maestosa, e per ciò più penetrante, volle accompagnarla con una Legazione di due Cardinali, & un' Arcivescovo, che spedì à Costantinopoli all' Imperadore Costantino Monomaco unitamente, & al Patriarcha Michele Cerulario. Mà come che tal missione richiedeva dilazione di tempo, egli prevennèla con un' altra Lettera al Cerulario, non in risposta, mà in riprensione delle nominate calunnie, quale si annunzia la prima nelle Collettoni de' Concilii, e contiene quarantauno capitoli. In essa San Leone gli offerisce, se pur' esso vuole, la pace, gli raccomanda la unità della Chiesa, gli dimostra la fermezza, e l' autorità della Romana, gli rinfaccia la leggerezza della Costantinopolitana, e fortemente ribatte i da lei male usurpati Privilegii; Romana [a] Ecclesiæ fides per Petrum, dic' egli, super Petram edificata, nec habenus deficit, nec deficiet in secula, Christo ejus Domino rogante pro ea, ceu testatur sub ipsa passione sua: Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Quo dicto demonstravit, fidem fratrum vario defectu periclitandam, sed inconcussa, & indeficiente fide Petri, velut firmam anchoram subsidio figendam, & in fundamento universalis Ecclesiæ confirmandam. Quod nemo negat, nisi qui evidenter hæc ipsa verba veritatis*

Lettera del Papa  
al Cerulario.

a Epist. I. S. Leonis  
XX. c. 31.

impu-

impugnat. Quia sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro, & Successoribus ejus totius Ecclesie disponitur emolumentum. Et sicut cardo immobilis permanens ducit, & reducit ostium, sic Petrus, & sui Successores liberum de omni Ecclesia habent judicium, cum nemo debeat eorum dimovere statum, quia summa Sedes à nemine judicatur. Unde Clerici ejus Cardinales dicuntur, Cardini utique illi, quo cetera moventur, viciniùs adherentes &c. Quindi soggiunge, Vos [ a ] enim alloquimur, qui, ( sicut Dominus ait Phariseis ) tulistis clavem scientiæ, qui clauditis regnum Cælorum ante homines, nec ipsi intratis, nec alios intrare permittitis, sed potius prohibetis, dum Matris venerandam faciem conspuere quæritis, dum eam insequimini conviciis, & maledictis, dum agnos ejus ab ea segregare etiam anathemate, & flagellis, ne vocem maternam agnoscant, & sequantur, contenditis. Ut enim fertur, omnes Latinorum Basilicas penes vos clausistis, Monachis Monasteria, & Abbatibus tulistis, donec vestris viverent institutis. Ecce in hac parte Romana Ecclesia quantò discretior, & clementior vobis est? Siquidem cum intra, & extra Romam plurima Græcorum reperiantur Monasteria, sive Ecclesie, nullum eorum adhuc perturbatur, vel prohibetur à paterna traditione, sive consuetudine, quin potius suadetur, & admonetur eam observare. Nec enim animositate impiæ hæreseos habet, quæ semper divisione gaudet, dicens per parricidam meretricem: Nec mihi, nec tibi est, sed dividatur: sed pietate veræ Matris, sic Salomonem deprecatur: Obsecro Domine, date huic infantem vivum, & nolite interficere eum. Scit namque, quia nihil obsunt saluti credentium diversæ pro loco, & tempore consuetudines, quando una fides per electionem operans bona, quæ potest, uni Deo commendat omnes &c. E poi conchiude; Sed [ b ] quia jam nunc videmur digressi modum epistolæ, alio exordio congruum censuimus respondere vestræ calumniæ, quam Confratribus, & Coepiscopis nostris Apulis scriptam ad sugillationem nostri azymi, & prædicationem vestri fermenti, non dubitastis dirigere. Inter hæc dirigimus vestris cavillationibus refragantia venerabilium Patrum nostrorum aliqua super his scripta: deinde, ut Deus inspirabit, nostra rescripta, quatenus multipliciter vestra retundantur, & retroferantur jacula, & quem non vultis, feriant. Nam si vos non erubescitis, nec timetis de loquacitate, nos non tantum erubescere, quantum timere debemus de taciturnitate, quia de nostra multorum pendent animæ, quæ falsis fratribus calumniantibus, & nobis tacentibus, habent perire. Ista autem vobis paternæ pietatæ, & germanæ dilectione interim rescribimus, in quibus satis declinasse nos credimus, ne illud Salomonis incideremus, Noli respondere stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris illi similis. Verùm si non respueritis, experiemini, quod idem mox secutus ait: Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur, &c.

a Idem c. 29.

b Idem in fine.

Premessa dunque questa lettera, deputò Leone suo Legato [ c ] in Oriente il Cardinale [ d ] Humberto Vescovo di Selva Candida, Virum sicut virtutibus insignem, dice di lui il Batonio, [ e ] ita doctrina conspicuum; e di cui già haveva scritto Lanfranco, [ f ] Humbertum virum fuisse Religiosum, Fide Christiana, & sanctissimis operibus perseverantissimè decoratum, scientia divinarum, ac secularium litterarum apprimè eruditum, testantur omnes, qui vel propria experientia eum noverunt, vel ab aliis, qui ipsum experti sunt, ejus cognitionem acceperunt. Hunc non de Burgundia, sed de Lotharingia Sanctus Leo Romam traduxit, & ad prædicandum Siculis verbum

c Leo Ostien. lib. 2. c. 89.

d Ann. 1054.

e Baroa. an. 1049. num. 28.

f Lanfr. in Comment. contra Bereng.

Dei Archiepiscopum ordinavit, postea verò Sancta Romana Ecclesia præsumptum sibi Cardinalem constituit. Quo in loco positus taliter vixit, taliter docuit, ut de fide, vel doctrina ejus nec saltem sinistrae suspicionis fama aliquando exorta sit. Hujus rei testis est tota ferè Latinitas, quæ pro excellentia Apostolica Sedis, cujus conciliis, & consiliis semper aderat, & præerat, eum ignorare non potuit. Così Lanfranco del Cardinal Humberto. A lui nella legazione destinò Leone per compagni il Cardinale Arcidiacono, e Cancelliere della Chiesa Romana, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, del qual San Pier Damiano racconta, che con la occasione della Heresia inforta di Berengario, tentato una volta nell'atto del Sacrificio dal maligno Spirito sopra la realtà nell' Ostia del Corpo, e Sangue di Giesù Christo [a] in ipsa confractione salutaris hostiæ rubra prorsus, ac perfecta caro inter ejus manus apparuit, ita ut digitos illius cruentaret, sicque illi scrupulum dubietatis auferret. Unde, soggiunge il Santo, notandum est, quàm sit immane periculum indignis manibus atrectare tam terribile Sacramentum. A tali Legati dunque ò insigni per dottrina, ò accreditati per miracolosi avvenimenti consegnò Leone una lettera da presentarsi all' Imperadore, in cui della temerarietà del Cerulario esclama, Noverit tua Claritas [b] super præsumptionibus ejus multa, & intollerabilia jam dudum pervenisse ad aures nostras, qualiter etiam aperta persecutione in Latinam Ecclesiam exardescens, anathematizare non timuit omnes, qui Sacramenta atrectant ex Azymis, & pleraque, quæ usurpare dicitur, sicuti à nostris Nuntiis diligenter cognoscere poteris; e quivi minaccia al Cerulario la scomunica, ogni qualunque volta egli persista nella ostinazione del mal dire, e del peggio fare. Scrisse poi Leone individualmente al Cerulario, consegnando la lettera a' suoi Legati con incarico di presentargliela, ed ella fu istesa in questo tenore di Apostolica, e libera intrepidezza. [c]

a S. Petr. Dam. in epist. ad Desiderium Abb. Cassin. apud Bar. an. 1059. n. 22.

b Leonis Papa Noni epist. 7.

Legazione, e Lettere del Pontefice in Oriente.

c S. Leonis Noni epist. 6. ad Mich. Cerular.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Confratri Michaeli Constantinopolitano Archiepiscopo.

Scripta tuæ honorandæ fraternitatis tandem ad nos pervenerunt, in quibus ad maximè necessarium, omnibusque Christi fidelibus amplectendum bonum concordia, & unitatis exhortari studes, quatenus post nimium longas, & perniciosas discordias, filia ex propriæ matris reconciliati me exultet. Ad quod utique te provocantem, & præmonentem tantò promptius auscultare cupimus, quanto vigilantius animadvertimus, hanc solam esse propriam, & specialem virtutem piorum, ac sanctorum, cum cætera virtutes bonis, & malis esse possint communes, Domino sic præmonstrante: In hoc cognoscent omnes, quòd mei estis Discipuli, si dilectionem habueritis ad invicem; & Deiloquo Paulo protestante: Pacem sequimini cum omnibus, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum. Unde plurimum tuæ fraternitati congratulamur in Domino, quoniam summum desiderium nostrum tua industria anticipasti, quòd utique si aliquo frigore charitatis pigritareris exequi, nostra debueras solertia præveniri. Nos enim juxta præfatum Apostolum, si fieri potest, cum omnibus hominibus pacem habere peroptamus; quanto magis ergo tecum quem videmus Ecclesiæ Dei valdè utilem, & necessarium posse fore ministrum, si non transgredi laboraveris terminos, quos patres nostri posuerunt? Et quia Christianæ perfectionis est, pacificum esse etiam cum ini-



inimicis pacis, spe correctionis, non consensu malignitatis: tantò sollicitiùs debemus omnes occasiones scandalorum de medio tollere, quantò tenaciùs optamus pacis amicos retinere.

Plurima autem ex tua fraternitate intollerabilia rumor jamdiu pertulit ad aures nostras, quæ nos, partim quia incredibilia videbantur, partim quia nulla facultas inquirendi talia concedebatur, indiscussa hucusque reliquimus. Denique diceris Neophytus, & non gradatim prosiliisse ad Episcopale fastigium: quod nullatenus esse faciendum, & Apostolus edocet, & venerabiles Canones interdicit. Hinc nova ambitione Alexandrinum & Antiochenum Patriarchas antiquis suæ dignitatis privilegiis privare contendens, contra omne fas & jus tuo dominio subjugare conaris. Quod quanto tuo periculo tentes, omnibus sana mentis patet: quandoquidem vana gloria, & pompa seculari elatus, consilium divinitatis antiquum super stabilimento columnarum suæ Ecclesiæ mutare contendis, quasi ex fallacibus divitiis præjudicium facturum illi, qui cum verè, & singulariter dives esset, pauper pro nobis factus, delegit suæ temporali natiuitati oppidulum, & speluncæ diversorium, non quodlibet regum palatium. Cujus exempla quisquis horret, ad sortem illius pertinet, qui tunc per se, nunc autem per suos satellites dicere audet: Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Sed non cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ meæ viæ vestræ, dicit Dominus, qui dispergit superbos in furore suo, & respiciens omnem arrogantem humiliat, & exurgit, ut non prævaleat homo, in cuius conspectu non est Deus. Ne enim superbiam propter altitudinem suam conjunctam putares Deo, dicit Psalmista, Alta à longè cognoscit excelsus Dominus. Unde per semetipsum testatur, Quod altum est hominibus, abominabile est apud Deum.

Qualis verò, & quàm detestabilis, atque lamentabilis est illa sacrilega usurpatio, qua te universalem Patriarcham jactas ubique & scripto, & verbo, cum omnis Dei amicus hujusmodi hætenus horruerit honorari vocabulo? Et quis post Christum convenientiùs hoc posset insigniri vocabulo, quàm cui dicitur divina voce: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam? &c. Verumtamen quia ille non invenitur universalis Apostolus dictus, quamvis Princeps Apostolorum sit constitutus, nullus successorum ejus tam prodigioso prænomine consensit appellari penitus, licet Magno Leoni prædecessori nostro, & successoribus ipsius hoc sancta decreverit Chalcedonensis Synodus. Nempè animadvertēbant, non esse amicum sponsi, qui pro Sponso vellet amari: quin potius paranymphum, & lenonem Antichristi, qui adversatur, & extollitur super omne quod dicitur Deus, aut quod colitur. Ecce ille Joannes vester, cuius vesana adinventio adhuc hæredes permanentis, qui secundum Psalmistam, per nos adhuc vocat nomina sua in terris suis, cum interiit, non sumpsit omnia, neque descendit cum eo gloria ejus ad infernum, quia cum in honore esset, non intellexit. Ipse à beatissimis Pontificibus Pelagio, & Gregorio, successoribusque eorum pro hac insolentia anathematizatus in sua pertinacia irrevocabilis periit, jamque per quadraginta & quadringentos annos suæ contumaciæ sequaces præcipitare non cessavit. Quibus quid profuit superbia, & divitiarum jactantia quid contulit? transierunt omnia velut umbra. Quid denique prodest homini, si totum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Et quomodo animas pro fratribus habetis ponere, qui inane nomen, & universam Ecclesiam scandalizans dedignamini deponere? Respice ergo rogamus ab hac infantia, ne illius

consors, tu ( quod absit ) fias: de quo dicitur: Omne sublime videt, & ipse est Rex super universos filios superbia.

Illud autem qui non stupefeat, quod post tot Sanctos, & Orthodoxos Patres per mille & viginti à Passione Salvatoris annos novus calumniator Ecclesiae Latinorum emerfisti, anathematizans omnes, & publicam persecutionem excitans, quicumque participarentur Sacramentorum ex azymis? Quam praesumptionem tuam & fama nobis obtulit, & litterarum sub nomine tuo ad Apulos datarum textus manifestavit: qui violenter astruere conantur, fermentatum panem fuisse, quo Dominus Apostolis suis Corporis sui Mysterium in Cæna commendavit. Quod omninò falsum esse, ex utroque testamento facillimè deprehenditur. Quia qui non venerat solvere legem, sed adimplere, juxta ipsius legis præceptum, ex azymis, & vino vetus Pascha adimplevit, & protinus ex azymis, & vino novum ( sicut apertè Lucas narrat ) discipulis tradidit. Neque enim totis octo diebus illis fermentatum apparebat in omnibus finibus Israel; & apud quemcunque inveniebatur, peribat anima ejus de populo suo. Quod si in Cæna Domini Jesu apparuisset, aut ipse, aut discipuli ejus quoquo modo gustassent, justè sicut prævaricatores legis perirent: nec ipse Dominus diceret suis insidiatoribus, Quis ex vobis arguet me de peccato? Nec esset opus falsos testes adperdendum eum quære, cum hoc solo perderetur justè. Sed qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus; quod passurus discipulis mandavit, evidenter per Apostolum, in quo loquebatur, commemorans, Epulemur non in fermento veteri neque in fermento malitiæ, & nequitia, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Denique modicum fermentum totam massam corrumpit. Ubicunque autem corruptio, ibi proculdubio naturæ deterioratio, & alicujus vitii susceptio.

Porrò nostrum Pascha ideò novum dicitur, quia illud vetus præceptum est Israelitis in memoriam suæ egressionis ex Ægypto: istud verò Christianis in memoriam Dominicæ Passionis, qua ad Patrem transivit ex hoc mundo. Sed quia tam de his, quàm de aliis, quibus nos calumniaris, latiùs à nostris Nuntiis per alia scripta nostra, quæ deferunt, instrueris: hìc breviter attigisse sit satis.

Discat autem Fraternitas tua saltem admonita cautè, & humiliter loqui, ne aliquando Dominus dicat & tibi, Ex abundantia cordis os loquitur. Scripsisti siquidem nobis, quoniam si una Ecclesia Romana per nos haberet nomen tuum, omnes Ecclesiae in toto orbe terrarum haberent per te nomen nostrum. Quid hoc monstri est, Frater charissime? Romana Ecclesia caput, & Mater Ecclesiarum, membra, & filias non habet? Et quomodo potest dici Caput, aut Mater? Credimus enim, propter quod & loquimur, atque constanter profitemur. Romana Ecclesia atteò non est sola, vel, sicut tu putas, una, ut in toto orbe terrarum quacunque natio dissentit superbè ab ea, non sit jam dicenda, vel habenda Ecclesia aliqua; sed omninò nulla, quin potiùs conciliabulum hæreticorum, aut conventiculum schismaticorum, & Synagoga sathana. Videris dicere illud Sancti Eliæ, tunc præsumentis de se: Relictus sum ego solus. Sed audi, quid ille audivit à Domino: Reliqui mihi septem millia virorum. Quiesce, quiesce jam venerabilis Frater, ab his superstitionibus, ne illud Salomonis in te dicatur: Sunt, qui se divites affectant, nihil habentes. Simillimum nempè hoc est diabolicæ arrogantia, qui regna mundi à conditore omnium facta putans sua esse, dixit illi: Hæc omnia tibi dabo,

dabo. Igitur hinc jam ad cor redeatur, & tam perniciofa scandala de medio tollantur, & tunc (secundum Psalmistam) loquetur Dominus pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos qui convertuntur ad cor. Nam nos cum pertinacibus, & in errore suo permanentibus pacem aliquam habere non possumus, ne operibus malignis communicemus, quia nec Dominum Christum alicubitalia fecisse invenimus. Cum etiam in Nativitate ipsius Angeli pacem annuntiaverunt solummodò bonæ voluntatis hominibus. Qui etiam oculum scandalizantem eruendum, manum, vel pedem scandalizantes abscindendos insinuat. Cessent ergo hæreses, & schismata, & diligentibus legem Dei jam non erit scandalum, sed pax multa.

Quicumque gloriatur Christiano nomine, cesset Romanam, Sanctam, & Apostolicam Ecclesiam maledicere, & laceffere, quia frustra patrem familias honorat, quisquis ejus uxorem exhonorat: & frustra matris familias caput, & faciem magnificat, qui minimos filiorum ejus impugnans, tanquam digitos pedum illius conculcat. Unde & in Ecclesiastico dicitur, Quam malæ est fama, qui fugit Patrem, & est maledictus à Deo, qui exasperat matrem. Et in Proverbis, Oculum, qui subsannat patrem, & despicit matrem, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ. Confidimus tamen ex divina pietate, quòd ab his innoxius, aut correctus invenieris, aut certè admonitus, citò corrigeris. Quod dum fuerit effectum, pax nostra jam ad nos non revertetur, sed super te requiescet, ceu super pacis filium, & regnabit inter nos germana charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta: nec necesse habebis nobis supplicare, sed jubere. Super hæc, sicut cœpisti, collabora, ut duo maxima regna connectantur pace optata. Orantes pro nobis tuam honorabilem fraternitatem Sancta Trinitas in perpetuum conservet. Data mense Januario, indictione septima. Così S. Leone al Cerulario. Con queste commissioni, partiti da Roma, giunsero li Legati à Costantinopoli alloggiati nel celebre Monasterio di Studio, d'onde il seguente [a] giorno portaroni alla udienza di Cesare, che nella gran Sala

a 25. Giugno 1054.

b Hæc omnia habentur in relatione scripta ab eodem Card. Humberto apud Bar. an. 1054. nu. 19.

Errori, e conversione di Niceta Pettorato.

com-

complimenti, furono li Legati con honorevoli dimostrazioni pomposamente accompagnati all'habitazione destinata nell' Imperial Palazzo del Pigo. Il giorno appresso portovvifi Niceta, non tanto per dimostrazione di honoranza, quanto per rimanere pienamente persuaso delle ragioni de' Latini sopra li trè punti dell'azimo, del sabbato, e del matrimonio de' Sacerdoti, richiedendone in familiare discorso al Cardinale Humberto, per quiete dell'animo, le prove, le dottrine, e la solutione adèquata de' dubbii. E allora fù, che tra l'uno, e l'altro successe quell'erudito, e lungo dialogo, che leggiamo inferito doppo l' undecimo tomo degli annali del Cardinal Baronio, in cui sotto il nome di *Costantinopolitano*, e di *Romano*, vengono proposte le obiezioni de' Greci, e le ragioni de' Latini; quale allora scrisse in Latino il medesimo Cardinale Humberto, e fù poscia per comandamento di Cesare trasportato in Greco, e consegnato come ricchissimo, e raro tesoro nella libreria Imperiale di Costantinopoli. Niceta pienamente sodisfatto [a] *iterum spontè anathematizavit omnia dicta, & facta, vel tentata adversus primam, & Apostolicam Sedem, & hic à Legatis in communionem receptus, effectus est eorum familiaris amicus.*

a *Ibidem.*

Formidabile  
Scommunica  
contro il Cerulario.

Intanto il Cerulario da questi primi lampi prevedendo sopra se tutto il turbine della tempesta, non tanto irritato, quanto irritando, non solamente fuggì la presenza, & il colloquio co' Legati, mà pubblicamente parlando delle loro procedure, rendevasi reo doppiamente convinto, & ostinato: onde disperatosi il dilui ravvedimento, si portarono processionalmente li Legati nel gran Tempio di Santa Sofia, ove convocato il Clero per la solennità della Messa, ch'essi celebrarono, lasciarono sopra l'Altare à vista di tutto il Popolo la carta della grande scomunica nel tenore formidabile, che siegue; [b] *Humbertus Dei gratia Cardinalis Episcopus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Petrus Amalphanorum Archiepiscopus, Fridericus Diaconus, & Cancellarius, omnibus Catholicæ Ecclesiæ Filiis. Sancta Romana prima, & Apostolica Sedes, ad quam tanquam ad caput sollicitudo omnium Ecclesiarum specialius pertinet, Ecclesiasticæ pacis, & utilitatis gratia ad hanc regiam urbem nos Apocrisarios suos facere dignata est, ut juxta quod scriptum est, descenderemus, & videremus, utrum opere completus sit clamor, qui sine intermissione ex tanta urbe conscendit ad ejus aures: aut si non est ita, ut sciret. Quamobrem cognoscant ante omnia gloriosi Imperatores, Clerus, Senatus, & Populus hujus Constantinopolitanæ Urbis, & omnis Ecclesiæ Catholicæ, nos hic persensisse magnum, unde vehementer in Domino gaudeamus, bonum, & maximum, unde miserabiliter contristemur, malum. Nam quantum ad columnas Imperii, & ejus honoratos, atque cives sapientes, Christianissima, & orthodoxa est Civitas: quantum autem ad Michaellem abusivè dictum Patriarcham, & ejus stultitiæ fautores, nimia zizania hereseon quotidie seminantur in medio ejus.*

b *Ibidem.*

*Quia sicut Simoniaci donum Dei vendunt. Sicut Valesii hospites suos castrant, & non solum ad Clericatum, sed insuper ad Episcopatum promoveant. Sicut Ariani rebaptizant in nomine Sanctæ Trinitatis baptizatos, & maximè Latinos. Sicut Donatistæ affirmant, excepta Græcorum Ecclesia, Ecclesiam Christi, & verum Sacrificium, atque baptismum ex toto mundo periisse. Sicut Nicolaitæ carnales nuptias concedunt, & defendunt Sacri Altaris ministris. Sicut Severiani maledictam dicunt legem Moysi. Si-*

cut Pneumatomachi, vel Theomachi absciderunt à Symbolo Spiritus Sancti processionem à Filio. Sicut Manichæi inter alia quodlibet fermentatum fatentur animatum esse. Sicut Nazareni carnalem Judæorum munditiam adeò servant, ut parvulos morientes ante octavum à nativitate diem baptizari contradicant, & mulieres in menstruo vel partu periclitantes, communione, vel si paganae fuerint, baptizari prohibeant, & capillos capitis, ac barbas nutrientes, eos qui comas tondent, & secundùm institutionem Romanæ Ecclesiæ barbas radunt, in communione non recipiunt.

Pro quibus erroribus, & aliis pluribus factis suis ipse Michael litteris Domini nostri Leonis Papæ admonitus, resipiscere contempsit. Insuper nobis Nuntiis illius causas tantorum malorum rationabiliter reprimere volentibus, præsentiam suam, & colloquium denegavit, & Ecclesias ad Missas agendum interdixit. Sicut & prius Latinorum Ecclesias clauserat, & eos Azymitas vocans, verbis suis anathematizasset Sedem Apostolicam, contra quam scribit se adhuc œcumenicum Patriarcham. Unde nos quidem Sanctæ primæ, & Apostolicæ Sedis inauditam contumeliam, & injuriam non ferentes, Catholicamque Fidem subruì multis modis attendentes, auctoritatem Sanctæ & individua Trinitatis, atque Apostolicæ Sedis, cujus legatione fungimur, & cunctorum orthodoxorum Patrum ex Conciliis septem, atque totius Ecclesiæ Catholicæ anathemati, quod Dominus noster reverendissimus Papa eidem Michaeli, & suis sequacibus, nisi resipiscerent, denuntiavit, ita subscribimus. Michael abusivus Patriarcha, Neophytus, & solo humano timore habitum Monachorum adeptus, nunc etiam criminibus pessimis à multis diffamatus; atque cum eo Leo Acridanus Episcopus dictus, & Sacellarius ipse Michaelis Constantinus, qui Latinorum sacrificium profanis conculcavit pedibus; & omnes sequaces eorum in præfatis erroribus, & præsumptionibus sint anathema, Maranatha, cum Simoniacis, Valesiis, Arianis, Donatistis, Nicolaitis, Severianis, Pneumatomachis, Manichæis, & Nazarenis, & cum omnibus Hæreticis, imò cum Diabolo, & Angelis ejus, nisi fortè resipuerint. Amen, Amen, Amen. Lasciata dunque sopra l'Altare la carta di tal horribile scomunica, si partirono i Legati dalla Chiesa, e nell'uscirne [a] etiam pulverem pedum suorum excussere in testimonium illis juxta dictum [b] Evangelii, proclamantes, Videat Deus, & judicet. Hinc ordinatis Ecclesiis Latinorum, sieguono gli atti citati, anathemate dato cunctis, qui deinceps communicarent ex manu Græci Romanum sacrificium vituperantis, in osculo pacis, accepta Orthodoxi Imperatoris licentia, donisque Imperialibus S. Petro, & sibi, alacres cæpere reverti XV. Kal. Augusti; havendo nel breve corso di pochi giorni condotta gloriosamente à fine una scabrosissima causa, vinto, e domato l'orgoglio de' Greci, e preservato da ogni contrario insulto il sacrificio Romano, con l'autorità solamente di quella Chiesa, le cui consuetudini sono decisioni, e le cui tradizioni dogmatiche compongono articoli contrattabili di fede; onde siaci qui lecito di esclamare con Ruperto Abate Tuitiente, [c] *Tantis Hæresibus fermentata est Græcia, ut mirum videri non debeat hoc, quod de fermento immolat. Tantæ è sinceritatis semper fuit Sancta Romana Ecclesia, ut cui deest scripturarum notitia, vel argumentandi facultas, sola illi de Azymo contra Græcos sufficere debet ejus auctoritas. Nam Constantinopolitana non solum Hæreticos, sed & Hæresiarchas protulit multos: Romana verò Ecclesia super Apostolicæ Fidei petra altiùs fundata, firmiter stetit, & tam Græciæ, quàm totius Orbis*

a Ibidem.

b Matth. 10.

Ritorno de' Legati.

c Rep. r. Tuitio. de div. Offic. lib. 2. c. 22.



bis Hæreticos semper confutavit, & de excelso fidei tribunali, data sententia iudicavit. Quæ beata Ecclesia, quæ in fundamento suo petram illam excepit, quam in suo veritatis ore laudavit, & beatificavit, tali structura super illam ædificata est, ut contra omnes Hæreses perstaret murus inexpugnabilis. Et quacunque mundi ex parte periclitata Fides ad illam confugit, mille clypeos ex ea, omnemque armaturam fortium, quæ defenderet, perpendicularem & preparatam invenit. Così Ruperto. Hermanno Contratto ripone in [a] questo anno un'altro Sinodo celebrato in Roma doppo la Festività della Pasqua, rimanendo per altro in oscuro, qual novità in esso si agitate; *Verisimile est*, soggiunge un [b] moderno Autore, *damnatam fuisse tunc exortam Fermentaceorum Hæresim, & à Michaele Cerulario, & Leone Acridano scriptis assertam, quæ Latnam Ecclesiam in Azymis vivificum Sacrificium Deo offerentem suggillabat, verumque Sacrificium esse negabat, nisi ex pane fermentato offerretur.* Così Natale Alessandro. Mà non così l'inferocito Cerulario, che colpito al vivo dal fulmine della scomunica, e dal discredito della persona, raso da i facti Diptici il nome di Leone, sfogò finalmente la sua rabbia sopra alcuni fogli di carta, che divulgò scritti per l'Italia, e per l'Asia contro la Chiesa Romana, i quali si refero facilmente preda del vento in ludibrio maggiore dell'Autore: poich'egli in essi calunniava i Latini di cose non solamente insufficienti nelle persone, mà inette niell'assunto, che authenticarono maggiormente la sua temerarietà, & ignoranza; [c] *Certò scito*, scrisse al Patriarca Antiocheno per eccitare ancor lui contro i Latini, *quòd non unica tantùm sagitta, Azymorum videlicet errore, confossi sunt Romani (quòd omnibus apertè patet) sed multis, & aliis diversis. Quapropter illos omninò adversari necesse est; e con prolissa conglomeratione annumerandone gli errori, Quæ quidem, soggiunge, Judeorum more peragunt, talia sunt, ut error de Azymo, & quòd suffocatum comedunt, & barbam radunt, & sabbata custodiunt, & comedunt immunda, Monachi carnibus vescuntur, nidore videlicet suis, & larido omni, quòd usque ad carnem pertinet. Et quòd etiam attinet ad primam hebdomadam Quadragesimæ, & aliam etiam hebdomadam Quinquagesimæ, qua nos ovis tantùm, & lacte vescimur, & propterea casei hebdomadam illam appellamus.*

*Sed præter hæc, talia & hujusmodi se habentia in Sacro Symbolo hanc etiam adhibent additionem, malè & perniciosè sentientes. Ita enim se habet: Et in Spiritum Sanctum, Dominum & vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. In sacra etiam Missa illud, unus Sanctus, unus Dominus Jesu Christus in gloria Dei Patris per Spiritum Sanctum, alta dicunt voce. Præter hæc, nuptias Sacerdotum prohibent, illos videlicet, qui uxores habent, ut nullo pacto Sacerdotii dignitatem consequantur, permittunt, sed in nuptos manere volunt eos, qui Sacerdotes esse cupiunt. Duo etiam Fratres duas ducunt sorores. Et in Sacra Missa tempore communionis alter ministrorum comedens Azyma, alios amplexatur, & pacem illis largitur. Episcopi etiam annulos gestant in manibus, quasi uxores Ecclesias accipientes, & arrhabonem ferre dicunt. Ad bellum etiam exeuntes, manus suas sanguine coinquinant, & in conspectu suo animas occidunt, & occiduntur: quemadmodum etiam à nonnullis, qui hoc affirmant, accepimus. Sacrum baptisma item peragunt, ut eos, qui baptizantur, unica mersione baptizent: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, dicentes. Sale etiam præterea eorum,*

a Anno 1053.

b Not. Alex. sec. 11. c. 1. art. 6. in Leone Nonno.

Nuove inette ca lunnie del Cerulario contro i Latini.

c Mich. Cerul. in epist. ad Patr. Petr. Antioch. apud Bar. an. 1054. n. 33

eorum, qui baptizantur, ora implent. Malè etiam Apostolicum illud accipientes, quod ait, Modicum fermentum totam massam fermentare; ipsi verò ita scriptum habent: Modicum fermentum totam massam corrumpit: contententes hac modica hujus verbi occasione tollere fermentatum, quod panem sublevarat, & attollit. Quinimò Sanctorum reliquias illorum nonnulli non venerantur, nec sanctas etiam Imagines. Sanctos etiam illos, & magnos Patres nostros Basilium, & Chrysostomum cum reliquis Sanctis non connumerant, nec illorum doctrinam omninò recipiunt. Alia etiam faciunt multa, quæ singula enumerare esset molestum. Quod verò omnium est gravissimum, & intolerabile, & eorum amentiam satis superque declarat, illud est. Dicunt enim, quòd non acceperunt hæc, tanquam ut ab aliis edocerentur, sed potiùs ut alios ipsi docerent: fore etiam ut persuadeant nobis, sequi eorum dogmata. Et hoc inquit cum imperii potestate, & inverecundia majore. Così il Cerulario. E risposlegli argutamente il Patriarca Antiocheno, [a] Quid enim nostra interest, quòd illorum Sacerdotes barbas radant? quid etiam, quòd illi annulos gestent in symbolum contracti cum sancta Dei Ecclesia connubii? Nos etenim etiam coronam in capite gestamus, pro veneratione proculdubio Principis Apostolorum Petri, super quem Dei Ecclesia est superædificata. Quod enim impii illi ad contumeliam illius Sancti excogitarunt, hoc nos piè ad gloriam, & honorem ipsius facimus. Romani quidem barbam radentes; nos verò in capite coronam gestantes. Auro etiam exornamur, & nos chirothecas, & manipulos, & stolas auro contextas habemus. Quod verò immundis rebus vescantur, & Monachi carnes comedant, & nidorem suillum: invenies etiam hujusmodi res, si diligenter inquiras, à nonnullis nostrorum fieri; Bithyni enim, & Thraces, & Lydi comedunt picas, corniculas, & vultures, & terrestres echinos, quorum usum indifferentem patres nobis reliquerunt. Nulla enim creatura Dei est reprobanda, si cum gratiarum actione sumatur: idque nos docet vas illud sindonis è cælo demissæ. Ait enim Beatus Basilus: sicut in oleribus quod noxium est, ab invicem segregamus: ita à carnibus quod noxium est, ab utili distinguimus. Herba enim est aconitum, sicut caro vulturis: nihilominus neque toscianum comederet aliquis sanus mente, neque carnem canis attingeret absque aliqua magna necessitate urgente, ita ut qui comederet, non malefecisset. In leguminibus verò, & oleribus nidorem suillum immiscere, hoc etiam à Sanctis Patribus permissum est decretum, præsertim illis, apud quos bonum oleum non reperitur: præterea in sua regula Beatus Basilus, quod ciborum differentia nihil prodest. Socii præterea Sancti Pachomii sues edebant. Quindi l'Antiocheno si stende con Greca jattanza in sentimenti più tosto politici, che Cattolici, forse per non incorrere nella indignazione del Cerulario, che come Patriarca della Imperiale Città era riconosciuto da' Greci con qualche attestato di soggezione.

Mà non così vogliamo noi tralasciar di rispondere alla pungente calunnia contro i Vescovi Latini, de' quali disse nell'accennata sua lettera il Cerulario, *Ad bellum exeuntes, manus suas sanguine coinquant, & in conspectu suos animas occidunt, & occiduntur: quemadmodum etiam à nonnullis, qui hoc affirmant, accepimus.* Eudillo forse allora dai medesimi Italiani, che videro in quella età il Pontefice Romano muover guerra ai Normanni usurpatori de' beni della Chiesa nel Regno di Napoli, contro i quali non solamente mosse Leone poderoso esercito, mà si spinse ellò medesimo,

a Apud Eaz. an.  
1054. n. 41.

Eriprova di esse.

Controversia, se  
sia lecita a' Prin-  
cipi Ecclesiastica  
la Guerra.



a *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 88.*

b *S. Petr. Damian ep. ad Firminum Epif. apud Bar. an. 1053. n. 13.*

c *Apud eundem ibid. n. 12.*

d *Bar. an. 1053. n. 17.*

e *Hic vide Librum, cui Titulus, Propugnaculum Catholicum de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesie jura violantis: Auctore P. Fr. Joanne de Casthagena Ordinis M. de Ousevantis impressum Romae an. 1609. ex Typographia R. C. Apostolica.*

f *Bar. an. 1053. n. 14.*

desimo, attendendo l'esito della pugna da un prossimo Castello, ove poi in breve [a] gli sopraggiunse l'avviso funesto dell'esito infelice della battaglia. Veramente fuvi allora, ch' non ben distinguendo il fuoco delle armi dal fuoco del zelo, riprovò la mossa di S. Leone, e generalmente ogni qualunque motivo di guerra negli Ecclesiastici; e S. Pier Damiano non applaudendo à cotal fatto si avanzò à scrivere [b] al Vescovo Firmino, *Nec Petrus ob hoc Apostolicum obtinet Principatum, quia negavit, nec David idcirco Prophetiae meretur oraculum, quia thorum alieni viri invasit; cum mala, vel bona non pro meritis considerentur habentium, sed ex propriis debeant qualitatibus judicari; conchiudendo, Causas Ecclesiastici cujuscunque negotii leges dirimant fori, vel Sacerdotalis edita Concilii, ne quod gerendum est in Tribunalibus Judicium, vel ex sententia prodire Pontificium, in nostrum vertatur opprobrium, congressione bellorum: & in confermazione del suo detto apporta un nobile successo nel tenore, che siegue, [c] *In Galliarum finibus audivi, gestum esse, quod narro. Inter Abbatem, & quendam saeculi potentem orta est non levis de possessione contentio: cumque à partis utriusque fautoribus minis diu certaretur & jurgiis, tandem ut armis ageretur, utrinque condictam est. Et secularis quidem, paratis multum copiis, campum praeliaturus ingreditur, acies struit, cuneos ordinat, atque ad fortiter agendum monitis acerrimis cohortator inflammat. Silvescunt omnia gladiis, rubent clypei, vociferantium clamor attollitur, minaces armatorum fremitus inhorrescunt, tela stringuntur, & solus adversae partis impetus ad congregiendum accensis manibus expectatur. Abbas enim non in armis terrenis spem suam, sed in humanae salutis Auctore constituens, cunctis, qui pro se dimicare convenerant, suum prohibuit comitatum, solos autem Monachos suis equis imposuit, capita cucullis cooperire praecepit, sicque cum illis, velut galeatis, & loricatedis fidei munimento, crucisque vexillo, ad locum certaminis venit. Cumque vir ille non ferrea, ut sperabat, arma conspiceret, sed tanquam caelestem, atque Angelicam aciem cominus advertisset, tantus cum suis omnibus divini timoris horror invasit, ut desilientes de equis, protinus arma projicerent, terrae se humiliter sternerent, indulgentiam flagitarent. Sic, sic nimirum titulos victoriae triumphalis obtinuit, qui non in frementibus equis, non in micantibus gladiis spem posuit, sed ex divinae tantum potentiae virtute praesumpsit. Così S. Pier Damiano. [d] *Errere lapsus, dice il Baronio di lui, convincitur Petrus (excusare eum nec debemus, nec possumus) quem communi Catholicae totius Ecclesiae consensu constat esse damnatum; e Noi ritorcendo contro il medesimo Santo le sue medesime parole, liberamente soggiungiamo, [e] Che siccome, non per avere negato Cristo, ottenne S. Pietro il Principato Apostolico, nè David il gran dono di Profetia, perche fù adultero: così, non perche Pier Damiano attestò tal riprovata dottrina, merita l'egregio titolo di Santo, e l'applaudito encomio di Dottore. Poiche tutta la scuola Cattolica attesta il contrario, e la esperienza maestra di tutte le scienze ci rende certi, quanto necessaria sia la spada arrotata, anche sù la cote degli Ecclesiastici, ò per domare i contumaci, ò per redimere il patrimonio delle Chiese dalle rapine de' Laici. Abbiamo veduti fin' hora in questa nostra Historia, & altri molti Santissimi Pontefici vedremo intraprendere guerre giustissime contro potentati ò refragatori del giusto, ò usurpatori de' beni di S. Pietro, in modo tale che [f] viene notato con taccia di Heretico, chi presume togliere à S. Pietro,***

& ai

& ai di lui successori l'una delle due spade, consegnate da Christo all'invitta mano di quel grande Apostolo; onde S. Bernardo esclama verso il Papa, [a] *Materialem gladium tuum qui negat, non satis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis, Convertite gladium tuum in vaginam.* [b] *Uterque gladius*, soggiunge Gregorio Nono scrivendo à Germano Patriarca Constantinopolitano, *Ecclesiæ traditur, sed ab Ecclesia exercendus est unus, alius pro Ecclesia manu sæcularis Principis eximendus, unus à Sacerdote, alius ad nutum Sacerdotis administrandus à milite*; e Bonifazio Ottavo, [c] *Uterque gladius est in potestate Ecclesiæ, spiritualis scilicet, & materialis: sed is quidem pro Ecclesia, ille verò ab Ecclesia exercendus, ille Sacerdotis, is manu regum, & militum, sed ad nutum, & patientiam Sacerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subiici potestati.* Onde il Cerulario, che riprovò questa spada negli Ecclesiastici, forse con le altre volle approvare [d] la Heresia di Tertulliano, rinovata poscia da Giuliano Apostata, che negò, esser lecita al Christiano la militia. Nel rimanente visse, e [e] morì il Cerulario nella ostinazione del suo scisma, e qual secondo Fozio di Oriente chiuse i suoi giorni nella relegazione [f] del Preconneso, dove egli deposto dal Trono, fù sbalzato da Cesare, Heretico senza [g] seguaci, Autore di dissunioni, che poche Chiese infettarono, e tragico esempio di quei, che per voler troppo in alto salire nella Chiesa, precipitosamente rovinano in non preveduti abissi di miserie. E qui Noi lasciamo la Chiesa Greca nel principio, & avviamento di questo nuovo Scisma, per far ritorno ad essa dopo quasi quattro Secoli, cioè quando ne seguì la riunione con la Latina nel Concilio Secondo di Lione sotto il Pontificato di Gregorio Decimo, & in quello di Firenze sotto l'altro di Eugenio Quarto.

Dal Cerulario, che negava nell'azimo la consecrazione, ci convien passare à Berengario, che negava la realtà del Corpo di Christo e nel azimo, e nel fermentato. Haveva l'Heretico covata molto tempo con secreta dissinvoltura la sua esecrabile bestemmia, atterrito [h] dal risentimento minacciato dal Rè Henrico di Francia; mà qual fuoco non potendo nascondersi sotto cenere la Heresia, ne tramandava spesso volte fuori lampi horribili di lettere, che volavano hora per la Germania, hora per la Francia, & hora per la Italia, ò per sorprendere gl'incanti, ò per persuadere anche i dotti à far con lui fazione contro il Santissimo Sacramento. Frà le molte una scrisse à Lanfranco, il quale al primo udirne il suono spaventossi di maniera, che del suo spavento giunse notizia al Pontefice, à cui eziandio fù portata la lettera di Berengario. S. Leone scorgendo attaccato un punto cotanto fondamentale della Fede Cattolica, volle fulminar la condanna con circostanze solenni, e perciò [i] convocò un Sinodo in Roma, de' cui successi così parla il medesimo Lanfranco [k] nel commentario, che poi egli scrisse contro Berengario, *Tempore S. Leonis Papæ delata est Hæresis tua ad Apostolicam Sedem. Qui cum Synodo præsideret, ac resideret secum non parva multitudo Episcoporum, Abbatum, diversique ordinis è diversis regionibus religiosarum personarum: iussum est in omni audientia recitari, quas mihi de Corpore, & Sanguine Domini litteras transmisisti. Portitor quippe earum Legatus tuus, me in Northmannia non reperto, tradidit eas quibusdam clericis. Quas cum legissent, & contra usitatissimam Ecclesiæ fidem scriptas animadvertissent; zelo Dei accensi, quibusdam ad legendas eas porrexerunt.*

Ita-

a *Apud eundem ibid.*  
b *Ibidem.*

c *Extra. de major. & obed. c. 1.*

d *Bar. anno 1053. nu. 17.*

e *Anno 1058. Morte del Cerulario.*

f *Cinopalata.*

g *Vide Nat. Alex. Sac. 11. c. 4. art. 3.*

h *Vedi il Pontif. di Benedetto IX. in questo to. 3. pag. 16.*

Nuovi motivi di Berengario.

Denunzia della di lui Heresia al Pontefice.

i *Anno 1050.*

k *Lanfranc. de Euch. contra Berengarium.*

Itaque factum est, ut non deterior de te, quam de me fuerit exorta suspicio, ad quem videlicet tales litteras destinaveris, putantibus multis, me favore, ac favore, quæ à te dicerentur, vel gratia, qua te diligerem, vel fide, qua reveraita esse, indubitanter tenerem. Igitur cum à quodam Rhemenfi clerico Romam perlatas recitator legeret, intellecto quòd Joannem Scotum extolleret, Paschasium damnaret, communi de Eucharistia fidei adversa sententias: promulgata est in te damnationis sententia, privans te communione Sanctæ Ecclesiæ, quam tu privare sancta ejus communione satagebas. Post hæc præcepit Papa, ut surgerem, pravi rumoris à me maculam abstergerem, fidem meam exponerem, expositam plus sacris auctoritatibus, quam argumentis probarem: Itaque surrexi, quod sensi, dixi, quod dixi, probavi, quod probavi, omnibus placuit, nulli displicuit. Giunse à Berengario il suono della scomunica fin là, dov'egli si ritrovava sovvertendo popoli, e Principi, ne' confini della Normandia, e quanto sol rispose [a] Sanctam Ecclesiam Romanam esse Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, sedem Sathanæ: e contro S. Leone, che havevalo condannato, baldanzosamente scagliossi con pubblici improperii di parole. [b] Berengarius S. Leonem Papam, & Sanctos Viros, qui interfuere Concilio, maledicis verbis, & scriptis lacerare non desit, Sanctissimum illud, ac Reverendissimum Ecclesiæ speculum, Summum non Pontificem, sed Pompificem, atque Pulpificem vocans, eumque infatuatione Lanfranci infatuatum, Concilium vanitatis adunasse, blasphemans. Per qual causa Berengario chiamasse S. Leone non Pontificem, mà Pulpificem, l'habbiamo finalmente doppo stentato ricercamento rinvenuto nella glossa marginale, che fa uno Scholiaffe alla vita di S. Gregorio Settimo scritta dall'empio, e bugiardo Pseudo Cardinale Benonne, Berengarius Pontificem Romanum non veritus est vocare Pulpificem, quod Pulpam, idest Carnem in Eucharistia esse definierit. Quindi il sacrilego temerariamente si esibì di difendere la sua Heresia nel prossimo Concilio intimato in Italia nella Città di Vercelli. [c] Tunc quippe, soggiunge Durando Troarnense, instabat constituta dies Concilii postmodum Vercellis habiti. Et opportunamente replica il sopranominato Lanfranco, Dehinc declarata est Synodus Vercellensis, quæ tunc proximo Septembri, eodem presidente Pontefice, est celebrata Vercelliis, ad quam vocatus non venisti. Ego verò præcepto, & precibus præfati Pontificis usque ad ipsam Synodum secum remansi. In qua in audientia omnium, quide diversis hujus mundi partibus illuc con-venerant, Joannis Scoti liber de Eucharistia lectus est, ac damnatus, sententia tua exposita, ac damnata. Fides Sanctæ Ecclesiæ, quam ego teneo, & tenendam astruo, audita, & concordi omnium sensu confirmata. Duo Clerici, qui Legatos tuos se esse dixerunt, volentes te defendere, in primo statim auditu defecerunt, & capti sunt. Ab hac sententia nunquam discessit Sanctus Leo in omnibus suis Conciliis, seu quibus ipse præsentiam suam exhibuit, seu quæ per Legatos suos in diversis provinciis congregari instituit. Così Lanfranco del Sinodo di Vercelli, della seconda condanna di Berengario, e del libro di Gio: Scoto, del quale già ne habbiamo sufficientemente parlato in altro luogo. [d] Ed è mirabil cosa, che in questo [e] medesimo anno il Rè Henrico di Francia riaccendendosi in santo zelo, quasi presago de' futuri sconcerti, che turbarono ne' sutleguenti Secoli il suo Reame, con tal risoluzione si scagliò contro i seguaci di cotal sacrilega setta, che adunato un terzo Sinodo di Vescovi nella Città di Parigi doppo

a Lanfrancus in lib. Corp. & Sang. Christi con. Bereng.

b Guitmundus in Vita Berengarii.

Suoi improperii contro il Papa.

F. Sinodi contro di lui.

c Durandus Troarnensis in lib. de Corp. & Sang. Christi parte nona.

d Vedi li Pontificati di Leone Quarto tom. 3 pag. 515 e di Benedetto IX. om 3. p. 16. e Anno 1050.

Operazioni di Henrico Rè Francia contro i Sacramentarii,

la Ecclesiastica, e giuridica condanna dell'Hereticarca, e de' seguaci, comandò, che ò si ravvedessero i Berengariani con publica ritrattazione, ò s'imponesse alle Regie milizie di farne diligentissima perquisizione, e trovati in qualsivoglia luogo, tanto tempo li tenessero sequestrati dal consorzio delle genti quanto persistessero nella ostinazione della loro credenza, [ a ]

*Ea conditione*, dice il citato Durando, *ut nisi Berengarius resipisceret ejusmodi perversitatis auctor, cum sequacibus suis, ab omni exercitu Francorum, praecurrentibus Clericis cum Ecclesiastico apparatu, instanter quæsiti, ubicunque convenissent, eo usque obsiderentur, donec aut consentirent Catholicae Fidei, aut mortis pœnas luituri caperentur*. Qual pena di molto inferiore alla spirituale delle censure si rinvenne, e presentemente si rinviene cotanto salutare pe'l male della Heresia, che siccome con tal medicina purgò Henrico allora la Francia dalla peste de' Berengariani, così presentemente a' tempi nostri l'hà sanata Luigi XIV. dalla lue [ b ] horribile degli Ugonotti.

Frà questi grandi affari di Simoniaci suppressi, di Nicolaiti combattuti, di Greci convinti, e di Sacramentarii condannati, morì il Pontefice S. Leone Nono con morte [ c ] rivelatagli da Dio in età ancor fresca [ d ] da poter esser huomo del Mondo, se la virtù non l'havebbe inalzato ad essere huomo sempre di Dio. Leggasi la sua vita, e sante opere scritte in due libri da VViberto Archidiacono di Tul, riferita dagli Eruditi Henschenio, e Papebrochio, che ciascuno ammirerà in lui superiore agl'impieghi, & alle forze la Santità.

a Durandus Troarnensis loc. cit.

b Vedi il Pontif. d' Innocenzo X l. tom. 4.

c Vvibertus in vita S. Leonis IX.  
d Obiit ann. 50. sua ætatis.



## CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro , creato Pontefice  
li 13. Aprile 1050.

*Qualità di Vittore Secondo, suo avvelenamento, e prodigiosa salvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario. Sua simulata ritrattazione. Concilio di Lione contro i Simoniaci, e miracoloso avvenimento ivi successo.*

Avvelenamento, e preservazione di Vittore Secondo.



L nuovo Pontefice, come ch'egli era inclinato di genio al rigore, e desideroso di ridurre la Chiesa al pristino splendore di severa disciplina, richiese subito così tenacemente la osservanza de i decreti di S. Leone suo antecessore contro i Simoniaci, e Nicolaiti, che incontanente incorse nella malivolenza de' più diffamati Ecclesiastici, e un Suddiacono per tor-

<sup>a</sup> Lambertus Schafnaburg. in Chronolog. Historica ad ann. 1055.

lo [a] presto d'avanti à se, e al Mondo, con sacrilega, e non più udita risoluzione gli porse il veleno dentro il Calice consacrato nella Messa. Mà con doppio miracolo fù il Santo Pontefice salvato dal tradimento. Conciosiafosache gli si rese così greve il Calice, che non potè mai avvicinarfelo alla bocca, & il Demonio sorprese subito il Suddiacono, che invasato finalmente in horribili dilaceramenti, fin tanto che dal pietoso Pontefice, che alquanto orò per lui, fù ridotto alla primiera salvezza. Sopportò pazientemente Vittore queste pessime contradizioni, e ò che alludere volesse à i suoi peccati, ò alla opposizione, che haveva fatta à S. Leone in non sò quale affare di stato, [b] Meritò, diceva, *hac patior, quia peccavi in Dominum meum. Dignum est, ut quod fecit Saulus, patiatur Paulus: quod egit Lupus, sustineat Agnus.* Mà non perciò punto rimosso, ò commosso dalle opposizioni nella carica del suo Apostolico governo, diè à dividersi di cuore maggiore ad ogni disastro per difesa di quella Fede, di cui esso era l'interprete, come Vicario visibile in terra di Giesù Christo. Essendo cosa che nel medesimo anno della sua creazione, esso presente, e presente l'Imperadore Henrico, fece convocare un Sinodo nella Città di Fiorenza, d'onde e Vittore, ed Henrico erano di passaggio per la Germania, e quivi fè pubblicare la quarta condanna contro Berengario, della quale fà degna menzione l'altre volte citato Lanfranco, [c] *Sententia Leonis Papa non effugit Successorem quoque suum felicis memoriae Papam Victorem, sed quicquid de hac re, seu ceteris, ipse statuit, statuisse præcepit, hoc etiam iste sua, atque omnium consiliariorum suorum auctoritate firmavit.* E per poter'egli agire con la presenza de' Legati in un medesimo tempo in più parti, destinò in Francia suo Legato à Latere il Cardinale Hildebrando, che fù poi quel gran Pontefice, i cui illustri fatti renderanno non meno à lui splendore, che

Sue humili parole.

<sup>b</sup> Leo Ostien. in Chron. Cassinen. lib. 2. cap. 91.

Suo Sinodo di Fiorenza, e condanna di Berengario.

<sup>c</sup> Lanfr. in lib. de Corp. & Sang. Christi c. 4.

Altro Sinodo di Tours, e nuova condanna di Berengario.

ammi-



ammirazione, e gloria alla nostra Historia; il quale con la Pontificia autorità, di cui esso era sufficientemente provveduto, in altro Sinodo adunato in Tours fulminò la quinta condanna contro l'Heretico, per diffamare tanto più pubblicamente la sua dottrina pe'l Mondo, quanto egli maggiormente contradiceva alla Evangelica Eucharistia pe'l Christianesimo. Fù in esso citato, e in esso comparve l'Heresiarca, che [a] abjurò il suo errore con la sottoscrizione, e giuramento di Fede Cattolica, vinto dal suo contraddittore Lanfranco, che personalmente quivi anch'esso comparso [b] *profundissimis disputationibus Berengarium palam exicit*: se bene l'empio benchè vinto, non mostrò poi convinto, ritornando al vomito della sua Heresia, per la cui ostinazione si riconobbe in obbligo Niccolò Secondo di procedere à più aspro, e publico risentimento.

Al pari della Heresia Berengariana fulminava l' Apostolico Legato per la Francia scomuniche, condannazioni, e censure contro i Simoniaci, e Nicolaiti refrattarii ai decreti di S. Leone. *Eodem tempore* [c] riferiscono gli atti citati presso il Baronio, *cum simoniaca heresis totam Italiam, & Burgundiam occupasset, idem Pontifex misit à latere suo eundem non nisi Subdiaconum Hildebrandum ad ultramontanas partes cum quibusdam Episcopis. Cum autem ad Lugdunensem Provinciam pervenisset, in ea Synodum celebravit: in qua per ipsum Archidiaconum Deus maximus dignatus est operari miraculum. Residentibus enim in ea Synodo Archiepiscopis, & aliarum Ecclesiarum Prælatibus; Archiepiscopus vir quidam litteratus, & eloquens accusatus est de crimine Simonie. Qui sequenti nocte omnes suos accusatores pecunia corrupit, & sibi amicos fecit. Manè autem factò rediens ad Synodum, audacter dixit: Ubi sunt qui me accusant? Exeat in publicum quicumque me voluerit damnare. Tunc obmutescens cunctis, prædictus Archidiaconus, tanquam vir discretus, & sapiens, convertens se ad illum, dixit: Credis ne, o Archiepiscopo, Spiritum Sanctum cum Patre, & Filio unam esse substantiam deitatis? quo respondente, Credo; addidit Archidiaconus: Dic Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Tunc ille, Gloria Patri, & Filio, expeditè dicebat, sed Spiritum Sanctum nullatenus proferre poterat. Quem cum frequenter inchoaret, & nihil proficeret: videns se per divinum iudicium omninò confusum, procidit ad pedes Archidiaconi, & confessus est proprio ore se simoniaco esse. Postquam verò à Sacerdotali, & Episcopali officio est depositus, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto libera, & clara voce decantavit. Quod factum simoniacos in tantum perterritum, quod præter alios Prælatos Ecclesiarum viginti septem, Episcopi quadraginta quinque simoniacos se esse confessi sunt, & suis honoribus absque ulla alia accusatione renuntiaverunt. Celebrata Synodo, & aliis rebus ritè ordinatis, & compositis, Legati ad Urbem redierunt. Il medesimo prodigioso successo si riferisce, & attesta da [d] S. Pier Damiano, e da Guglielmo Malmesburgiense, che di questo fatto soggiunge, [e] *De certitudine dubitantem omnis Europa confutat*.*

Mà contro li Nicolaiti avvanzossi Vittore oltre à i termini prescritti da S. Leone, le cui condanne furono solamente ristrette ai Preti concubinari: conciosiacosach'egli le distese à tutti li gradi Ecclesiastici, sottomettendo anche i Chierici incontinenti ad irremissibili Canoniche censure; come chiaro si rende dalla narrazione del Concilio tenuto [f] in Tolosa di ordine di questo Pontefice, rapportato [g] dal Baronio, che nella enu-

Abjura dell' Heresiarca.

a *Idem ibid.*

b *Ordericus Vitalis lib. 4. Hist. Ecclesiastica.*

Operazioni del Legato Pontificio in Francia contro i Simoniaci.  
c *De gestis Rom. Pont. apud Bar. an. 1055. n. 16.*

d *S. Petr. Dam. opusc. 19. c. 6.*  
e *Vuilletmus Malmesburg. de gestis Regum Angl. li. 3. Ettenzione di scomunica contro Ecclesiastici minori.*

f *Anno 1056.*  
g *Bar. anno 1056. nu. 12.*

<sup>a</sup> *Ibid. num. 13. in fine.*

<sup>b</sup> *Christin. Lupus part. 3. dissert. 1. proœmiali c. 7.*

merazione de' Canonici pone il seguente, [a] *Placuit quoque Presbyteros Diaconos, & reliquos Clericos, qui Ecclesiasticos tenuerint honores, abstinere omnimodè ab uxoribus, vel reliquis mulieribus. Quod si non fecerint, honore simul, & officio priventur, & à propriis Episcopis excommunicentur*: onde appare, che Vittore II. ampliassè il Decreto di Leone contro ogni qualunque Ecclesiastico, benchè inferiore Ministro, e non Stefano X., come sostiene [b] Christiano Lupo, che hor' hora citerassi sotto il Pontificato, che siegue.





## CAPITOLO VIII.

Stefano Decimo Lorenese, creato Pontefice  
li 2. Agosto 1057.

Decreti di questo Pontefice contro gli Ecclesiastici  
Fornicarii: Morte spaventosa di un Prete  
refrattario.



*P*apa [a] Stephanus, dice di Stefano Decimo S. Pier Damiani, qui zeli Phinees emulabatur ardorem, omnes Clericos Romæ, qui post interdictum Papæ Leonis incontinentes extiterant, de conventu Clericorum, & choro Ecclesiæ præcepit exire, ut quamquam relictilis fæminis per pœnitentiæ se lamenta corrigerent, tamen quia sancto Viro inobedientes fuerant, & de sacra-

rio ad tempus exirent, & celebranda Missæ licentiam de cætero non sperarent.

Soggiunge in questo luogo il sopracitato Lupo, Hic primus Leonis Decretum ad omnes Clericos extendit: mà il [b] riferito Canone del Sinodo Tolosano celebrato sotto Vittore Secondo, e di suo ordine congregato, rapporta più antica di Stefano Decimo la estensione del decreto di S. Leone; se pure dir non si voglia, che Stefano Decimo lo estendesse il primo fra i Chierici di Roma con decreto preciso, non Conciliare, mà Pontificio. Alla cui imitazione ne volle S. Pier Damiano procurare l'osservanza anche nelle altre Chiese d'Italia, perche tutte infette, anche più della Romana, dal vizio strabocchevole della incontinenza. Quod [c] salutare statutum, siegu'egli nell'accennata lettera à Cuniberto Vescovo di Torino, æquitatis, justitiæque plenissimum, nos etiam per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus, quatenus percepto prius Apostolicæ Sedis edicto, unusquisque Episcopus Ecclesiæ suæ vindicet famulas, quas in sua Parochia deprehenderit; sacrilega presbyteris admixtione substratas. Æquitatis scilicet jure, ut quæ sacræ Altaribus rapuisse servorum Dei convincuntur obsequium, ipsæ hoc saltem Episcopo per diminuti sui capituli suppleant famulatum, Soggiunge in altro luogo il Lupo, che S. Pier Damiano nequirit extensionem impetrare, col solo motivo, [d] Quia decretum Leonis fuisse postea ad omnes Ecclesias extensum non lego: mà dal contesto de' futuri successi, che riferiremo, molto fondatamente ben dire puossi, che Vittore Secondo estendesse il primo il decreto di S. Leone sopra i Chierici della Chiesa Romana, e Stefano Decimo sopra quelli di tutte le Chiese della Italia. Del zelo di questo Pontefice, e della sua determinata risoluzione di risecare dalla Chiesa cotanta rea messe di scandalosi costumi, ne fanno pubblica, e meritevole testimonianza li molti Concili, ch'egli convocò fin dal suo primo ingresso nel Pontificato, dicendo di lui un'Historico [e] Quatuor mensibus Romæ remoratus, & crebris Synodis Clerum Urbis, populumque conveniens, maximèque conjugis Clericorum, & Sacerdotum, sanguineorumque capitulationibus tollendis insistens.

a S. Petr. Dam. ad Cunibert. Tanrix. lib. 4. epist. 3.

Decreti di questo Pontefice contro gli Ecclesiastici Fornicarii.

b Vedi il Pontificato di Vittore Secondo to. 3. pag. 68.

c Idem S. Petr. Dam. loc. cit.

d Christ. Lupus de S. Leonis Noni actis in Concilio Romano primo in sine.

Suoi molti Sinodi à tal'effetto.

e Leo Ostien. lib. 1. c. 8. in sine.

Morte spaventosa di un' Ecclesiastico fornicario. a S. Petr. Dam. ibid.

b Idem in opusc. 19. ad Nicolaum Secundum de abdicatione Episcopatus.

Ma non fù solo egli à porre mano al gran lavoro, subentrando Dio à perfezionarlo hor' à forza di huomini illustri, che diede alla sua Chiesa, & hora à forza di prodigiosi avvenimenti, che resero terrore, e riverenza a' Decreti de' suoi Vicarii, [a] *Juxta Canonicam Beatæ Cæciliæ trans Tyberim*, soggiunge il sopralaudato San Pier Damiano, *constitutam Presbyter habitabat, qui nec fæminam ullo modo quiescebat abiicere, nec unquam poterat hæc statuta, nisi vana prorsus, & frivola judicare. Quadam itaque die dum incolumis, vegetus, ac robustus existeret, vespertinis horis ad quiescendum se in lecto composuit: sed repentina divinæ ultionis animadversione percussus, manè repertum est cadaver exanime. Illico præfata Canonica religiosus certè Conventus duos ad me Clericos direxerunt, quid tali deberent mortuo consulentes. Nos si rem rectè tenemus, consilium dedimus, ut cum quidem, quia Presbyter fuerat, penes Ecclesiam sepelirent, sed nullum ei vel Hymnorum, vel Psalmodiæ officium redderent, quatenus & incestis terror accresceret, & castitatis gloria germinantiùs pullularet, & certè dignus videretur, ut mortuus (juxta Prophetam) sepulturam possideat asini, qui dum viveret, humana contempsit lege constringi.* Così S. Pier Damiano presente allora in Roma, dove per merito di virtù fù dal giusto Pontefice elevato alla dignità di Cardinale, e al Vescovado di Ostia: onde il Santo, che ne sfuggì l'honore, era solito per ischerzo chiamare questo Pontefice [b] *Suo Persecutore.*



## CAPITOLO IX.

Niccolò Secondo Savojardo, creato Pontefice  
li 2. Gennaro 1059.

*Lettera del Cardinal S. Pier Damiano sopra la incontinenza degli Ecclesiastici. Affari della Chiesa di Milano per l'Heresia de' Simoniaci, e Nicolaiti: e provvedimento, che vi si prende. Decreti Pontificii contro i Simoniaci. Nuove Heresie, nuova condanna di Berengario nel Concilio Romano, e sua nuova ricaduta. Spiegazione opportuna di alcune sentenze oscure di S. Hilario sopra la humanità di Giesù Christo, malamente apprese da Berengario.*



A con l'applicazione de' rimedi non tanto esacerbato, quanto discoperto si male, ravvisossi questo così inveterato, e maligno, che se ne sarebbe quasi disperata la cura, se la providenza di Dio non fosse solita dare alla sua Chiesa tanto più zelanti, e forti Pontefici, quanto più calamitosi, e iniqui corrono i loro tempi. Conciociosia che con troppo vituperio degli Ecclesiastici ne salì il veleno al cuore, infettando anche i Vescovi, che sono la parte più elevata, e nobile del Christianesimo. Pianse il Pontefice Niccolò alla vista compassionevole di una inondazione cotanta commune, e per non dare maggior credito appresso i Laici alla infamia de' Sacerdoti, ordinò al Cardinale S. Pier Damiano, che secretamente ammonisse que' Vescovi, che si ritruovavano macchiati di Nicolaismo, e per Dio li scongiurasse, à togliere dal volto loro, e dalla Chiesa tal macchia, i cui riflessi cononestavano in certo modo ai Sacerdoti, & ai Laici la dishonestà della loro vita. Mà S. Pier Damiano rinvenne così universale il male, e così restio il malato al rimedio, che si giudicò in obbligo di scrivere al Pontefice questa lettera, testimonianza pur troppo autentica della malvagità di que' tempi:

*Domino [ a ] Nicolao Summo Pontifici Petrus peccator Monachus debita  
subjectionis obsequium.*

Provisioni di  
Niccolò Secondo  
contro i Nicolaiti.

*Nuper habens cum nonnullis Episcopis ex vestre majestatis auctoritate  
colloquium, sanctis eorum femoribus volui seras apponere. Tentavi  
genitalibus Sacerdotum ( ut ita loquar ) continentie fibulas adhibere. Sed*

a S. Petr. Dam. in  
Libello ad Nico-  
laum Pont. qui est  
epist. 6. lib. 1.

Lettera di S. Pier  
Damiano contro  
i Nicolaiti.

quoniam hæc secta est, cui ab omnibus contradicitur, aliud quidem quodcunque vestrae constitutionis imperium sub spe perficiendi fidenter indicimus. Hujus tamen capitali nudam saltem promissionem tremulis prolatam labiis difficilius extorquemus. Primum quia fastigium castitatis attingere se posse desperant, deinde quia Synodali se plectendos esse sententia, propter luxuriae vitium non formidant. Nostris quidem temporibus gemina quodammodo Romanae Ecclesiae consuetudo servatur, ut de cæteris quidem Ecclesiasticae disciplinae studiis examen, prout dignum est, moveat; de clericorum verò libidine, propter insultationem saecularium, dispensativè conticescat. Quod certè satis correctione dignum est, ne unde vulgus omne conqueritur, inde potissimum à magistris Ecclesiae in iudiciis taceatur. Si enim malum hoc esset occultum, fuerat fortasse utcunque ferendum; sed, heu scelus! omni pudore postposito, pestis hæc in tantam prorupit audaciam, ut per ora populi volitent loca scortantium, nomina concubinarum, socerum quoque vocabula simul & socrum, fratrum denique, & quorumlibet propinquorum. Et ne quid his assertionibus deesse videatur, testimonio sunt discursio nuntiorum, effusio munerum, cachinnantium joca, secreta colloquia. Postremò verò omnis dubietas tollitur, uteri tumentes, & pueri vagantes.

Ergo præ pudore nescio, quomodo supprimatur in Synodo, quod publicè vociferatur immundo: ut non modò peccantes, ut dignum est, non notentur infamia; sed hi quoque, qui ultores esse debuerant, videantur in culpa. Non hic pudor faciem Phinees Sacerdotis operuit, qui nimirum coeuntem cum Madianitide Israelitem coram omni multitudine in locis genitalibus, arrepto pugio, transfodit. Porro autem nos contra divina mandata personarum acceptatores in minoribus quidem Sacerdotibus luxuriae inquinamenta persequimur; in Episcopis autem (quod nimis absurdum est) per silentii tolerantiam veneramur. Sed ecce hic Phinees & c.

Tu autem Domine mi venerabilis Papa, qui Christi vice fungeris, qui summo pastori in Apostolica dignitate succedis, noli pestem hanc per ignaviam ad incrementa perducere, noli connivendo, & dissimulando grassatae luxuriae fræna laxare: serpit enim hic morbus ut cancer, & virosa propago ad infinita porrigitur, nisi Evangelica falce, quod malè pullulat, amputetur. Absit igitur, ut sanctum cor vestrum segnis Heli torpor emolliat, sed potius ad sceleris ultionem ingenui Phinees zelus accendant. Deponantur hi, qui Ecclesiasticae castitatis non verentur fœdare munditiam; & dejecti deterreant, quos malè stantes ad turpis luxuriae contumeliam provocabant. Ad ultionem igitur se Canonicus vigor exerat, & petulantium clericorum mala compescat: quatenus & beatitudini vestrae (quod absit) nævus non obrepat infamiae, & solitus nitor Ecclesiasticae resplendat disciplina. Vestra quippe clementia non ignorat, quoniam Achab Rex Israel, dum Regi Syrorum Benadad inordinata pietate pepercit, divini adversum se furoris sententiam provocavit. Cui nimirum vir Dei ait: Hæc dicit Dominus, quia dimisisti virum morte dignum de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius. Hic ipse quoque vir Dei, cum diceret socio suo in sermone Domini: Percute me: nolissetque ille percutere; ait: Quia noluisti audire vocem Domini, ecce recedes à me, & percutiet te leo. Cumque paululum recessisset ab eo (ut Scripturæ testatur) venit in eum leo, atque percussit. Quibus utique sacri eloquii

verbis quid aliud innuitur, quàm quia incomposita pietas proculdubio meretur iram Dei, dum non promulgat in reos sub districti juris equitate censuram? Meritòque debet superni iudicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam: illique Leoni, qui circuit quærens quem devoret, meritò traditur, qui ab infligendo pœnitentiæ vulnere per corporis desidiam cohibetur. Sic igitur ingenuus vester Spiritus & ad tollendum castitatis opprobrium se ferventer accingat, sic se in ultionem Nicolaitæ hæresis strenuè ac viriliter erigat, ut juxta sponsonem Phinees pacem sui fœderis vobiscum Deus omnipotens statuatur: imò sicut Eliam, cæsis typicè quadringentis quinquaginta Sacerdotibus, cælo vos non equis igneis, sed Angelis comitantibus introducat. Sin què San Pier Damiano al Pontefice Niccolò Secondo: onde maraviglia non è, che il medesimo Santo ripigliasse acremente Cuniberto Vescovo di Torino di sacrilega condiscendenza verso cotali infami Ecclesiastici, scrivendogli, [a] *Permittitis, ut Ecclesiæ Clerici, cujuscunque sint Ordinis, velut jure matrimonii confœderentur Uxoribus*; e perche Cuniberto egli era huomo casto, e devoto, conchiude contro di lui il Santo con quest' aurea sentenza, *In Episcopo inutilis est castitas, quæ se sic exhibet sterilem, ut aliam non pariat castitatem*. Et in altro [b] luogo egli racconta di un non sò qual luogo di Francia, ove un Prete, morta la concubina, presel' altra con pompa di convito, e di feste, come appunto defunta la prima consorte sfarzosamente passasse il Vedovo marito alle nozze della seconda: *In Galliarum partibus, dic' egli, prope administrationem ac ditionem cujuscumque Religiosi Abbatis habitabat Presbyter, qui quantò copia facultatis uberius affluebat, tantò magis Religionis, & honestatis premebatur inopia. Obeunte igitur pellice viduatus adjecit iterare conjugium. Confœderat sibi quasi tabularum lege prostibulum, amicorum atque confinium congregat nuptiali more conventum, epulaturis etiam affluentia providet apparatus . . . . & quidquid nuptialis ordo dictabat, implevit*. Ma adempi meglio Dio il castigo, ch' egli il sacrilego Matrimonio; conciosiacosache nell' atto della consumatione lo scelerato Sacerdote [c] *uno eodemque momento & semen fudit, & animam exhalavit*. Di questi nuovi Nicolaiti, indegni Preti, fa lunga commemorazione nelle sue lettere [d] S. Ivone Carnotense, onde appaja, quanto malamente rimanesse deformata la faccia del Christianesimo dai costumi nefandi degli Ecclesiastici del decimo Secolo; [e] *Dogmatizatis*, così ripigliali San Pier Damiano, *Sacri Altaris ministros jure posse mulieribus permisceri*: e con l'asserzione del perverso dogma degenerando il vizio in Heresia, incorsero nel nome, e nella taccia di Nicolaiti: [f] *Nicolaitæ dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscuntur, qui planè tunc fornicatores fiunt, cum fœdi commercii copulas ineunt, tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem velut ex auctoritate defendunt*. Hor essi allegando à loro favore Canoni antichi, necessità presenti, e congettture future, andavano esclamando, *Havere il Canone [g] Gangrense condannati coloro, che dispregiavano la Messa del Sacerdote Conjugato; volere ridursi li Preti [h] intermine di disperazione con richiedere da essi una castità Angelica dentro un corpo di fango, e il pretendere di riformare [i] il mondo già debile, e vecchio sotto la rigidèzza di una severa continenza, e il diffoltare, [k] anzi impossibilitare il vivere senza la servitù, e compagnia della Donna*. Alla prima objezone rispose San Pier Damiano, [l] *Ille Sacerdos conjugatus di-*

a Idem ad Chæniticum l. 4. epist. 3.

E loro trabocchevole sfacciataggine.  
b Idem l. 7. epist. 17.

c Idem ibid.

d S. Ivo Carnut. epist. 200. 218. 277.  
E loro pretese ragioni.  
e S. Petr. Dam. l. 5. c. 15.

f Idem in lib. inscripto Actus Mediolanenses.

g Concil. Gangrensi an. 380 quod citat Lupus dissert. 1. cap. 6. d. Latini Clerici continentia.  
h Apud S. Petr. Dam. l. 1. epist. 6. Lambertus Schafnaburgensis anno 174.

k Apud S. Petr. Dam. l. 2. epist. 10.  
l S. Petr. Dam. l. 5. c. 13.

atur,



E riprova di esse.  
a *Lupus loc. cit.*

b *Greg. Septimus*  
l. 2. epist. 61.  
c *Alex. Tertius in*  
*Synodo Turon. c. 1.*  
d *S. Petr. Dam. l.*  
2. epist. 10.

e *Idem ibid.*

Costanza, risolto-  
zioni, e Canoni  
di questo Ponte-  
fice contro li Ni-  
colaiti.  
f *Ann. 1059.*

g *Alex. Tertius*  
dist. 32. cap. *prater*  
*hoc. & ead. dist. c.*  
*nullus.*

h *Bertoldus Col-*  
*stantiensis in Chro-*  
*nico ann. 1061.*

i *Hunc citat Lu-*  
*pus loc. cit. c. 7.*

k *Vedi il Pontif. di*  
*Greg. Settimo to. 3.*

l *Hoc constat ex*  
*officiis Synodi*  
*et ex S. Petr. Dam.*  
*op. citato 30. c. 1.*  
Anzi suoi Canoni  
contro li Simo-  
niaci.

*citur, non qui nunc habet, sed qui prius habuit ante perceptam Sacerdotalis Ordinis dignitatem; onde il Canone Gangrense bene intendersi col buono intendimento della proporzione de' termini: mà meglio forse spiegasi [a] l'allegato Canone dal Lupo, che lo considera formato da' Greci contro i Greci, frà quali è ammesso per lecito l' esercizio del Sacerdozio, e del matrimonio. Alla seconda si nega il supposto, e la esperienza farà molto bene ravvisare, quanto facile sia il viver casto, à chi sol voglia far dal canto suo quanto può, e domandar la grazia à Dio per ciò, che non può. Alla terza soggiunse San Gregorio Settimo, che la legge sempre è la istessa, e sol la mala osservanza di essa alcuna volta [b] *inolevit ex taciturnitate Pastorum*; onde ben disse Alessandro Terzo nel Sinodo Turonense, [c] *Diuturnitas temporis non minuit peccata, sed auget: & in fine alla quarta, cioè à quei che dicevano [d] *Muliebris sedulitatis auxilio carere non possumus, quia rei familiaris inopiam sustinemus*, molto adeguatamente rispose San Pier Damiano con ritorcere contro essi l' argomento, [e] *Paupertas indiga solitudinis, fœminarum docet abdicare consortium, & greges inbianter edentium prohibet gignere parvulorum*.**

Mà il Santo Pontefice Niccolò Secondo ravvisando queste imbelli ragioni per involucri di dissolutezza, e non per ostacoli di continenza, con animo risoluto, e pronto [f] convocò un gran Concilio in Roma di cento, e tredici Vescovi, & altri Ecclesiastici; e infetti eglino si fossero, ò fani di simil peste, decretò, e fulminò la sospensione dall' esercizio de' loro gradi egualmente ai Suddiaconi, e Diaconi, e Sacerdoti Concubinari, e contro questi ultimi precisamente promulgò il Canone [g] *Nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductam mulierem: unde etiam ipsa Sancta Synodus hoc Capitulum sub excommunicatione statuit, dicens, Quicumque Sacerdotum, Diaconorum, Subdiaconorum, post constitutum bonæ memoriæ Prædecessoris nostri Sanctissimi Papæ Leonis de castitate Clericorum, concubinam palam duxerit, vel ductam non reliquerit, ex parte omnipotentis Dei, auctoritate Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, præcipimus, & omnino contradicimus, ut Missam non cantet, neque Evangelium, vel Epistolam, aut Missam legat, neque in Presbyterio ad divina officia cum iis, qui præfatæ Constitutioni obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Ecclesia suscipiat, quousque à nobis sententia super huiusmodi procedat.* Dicesi, [h] che questo Decreto fosse steso da Niccolò Secondo contro gli Ecclesiastici d' Italia, mà da Gregorio Settimo poscia esteso contro tutti del mondo. Il motivo, ch' hebbe Niccolò, di formar questo Canone, fu ben considerato, e ristretto da un' Anonimo [i] Scrittore in queste poche parole, *Ut Sacerdotes, qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundia sæculi & objurgatione populi resipiscant.* Mà la contraddizione, ch' egli hebbe, fu molto più considerabile, e noi ne esamineremo le particolarità, allora quando Gregorio Settimo rinovollo con quella gran commo- zione degli Ecclesiastici, che à suo luogo [k] descriveremo.

Con la medesima lancia, con cui il Pontefice Niccolò Secondo investì nel Sinodo Romano li Nicolaiti, trafisse i Simoniaci, decretando [l] *Eos absque misericordia deponendos juxta Canonum Sanctiones, & Decreta Sanctorum Patrum.* Mà egli volle, che gli Ordinati gratis da' Simoniaci, per il miserabile numero, che di essi si ritrovavano nelle Chiese, rimanessero nell' esercizio de' loro Ordini, *non tam censura justitiæ, quam intuitu misericordiæ.*

die. Nulladimeno egli avvertì, che questa sua dispensazione non passasse in esempio, *Quia hoc non auctoritas antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendum extorsit*; conchiudendo, che se per l'avvenire taluno permettesse di essere consacrato dal Simoniaco, esso, & egli cadessero nella privazione della dignità, e nel merito della pena. Anzi di più Urbano Secondo riferisce del suo Predecessore Niccolò Secondo, ch'egli proibisse tanto l'assistere alle Messe de' Sacerdoti Nicolaiti, quanto à quelle de' Simoniaci [a] *Decessores nostri, dic' egli, Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotum, quos Simoniacos re vera esse constiterat, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam ceteris auferrent, & hujusmodi ad digna pœnitentiæ lamenta revocarent*. Mà di questo Decreto parlerassi più à lungo in altro [b] luogo. Da Graziano medesimamente riferiscono tre decreti stabiliti dal Pontefice contro i Simoniaci in questo Concilio, [c] *Statuimus Decretum de Simoniacis tripartita hæresi; idest, de Simoniacè ordinatoribus, vel ordinatis; & de Simoniacis Simoniacè à non Simoniacis; & de Simoniacis non Simoniacè à Simoniacis. Simoniaci Simoniacè ordinati, vel ordinatores, secundùm Ecclesiasticos Canones à proprio gradu decidant. Simoniaci quoque Simoniacè à non Simoniacis ordinati similiter ab officio malè accepto remonentur. Simoniacos autem non Simoniacè à Simoniacis ordinatos, misericorditer per manus impositionem pro temporis necessitate in officio concedimus permanere*.

*De cetero statuimus, ut si quis in posterum ab eo, quem Simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit, & consecratus non disparem damnationis sententiam subeat, sed uterque depositus pœnitentiam agat, & privatus propria dignitate permansit*.

*Erga Simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus, sed iuxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum eos omnino damnamus, ac deponendos esse Apostolica auctoritate sancimus*. Così Niccolò Secondo presso Graziano. Di essi fa particolar menzione San Pier Damiano nella sua lettera ad Florentinos, [d] *Constitutum est à Romano sanctæ memoriæ Nicolao Pontifice præsentis Concilio, ut quicumque per eos, nempe Simoniacos, eatenus fuissent in cujuslibet Ecclesiastici gradus dignitate promoti, in percepti honoris ministerio permanerent; ex tunc verò, & deinceps, quicumque paterentur à Simoniaco provehi, nihil penitus deberent ex ea promotione lucrari, & sic ministrandi jura deponerent, tanquam si hæc nullatenus percepissent*. Quindi dando egli il primo esecuzione allo stabilito Canone, nel publico confesso de' Padri di quel Concilio [e] *Aldredum Episcopum Eboracensem suaptè responsione culpabilem utrobique repertum, cioè di Simonia, omni honore Severus expoliavit*.

Mà il fulmine più acuto di quel Concilio fù indirizzato contro Berengario, perche Berengario più acutamente di tutti con le sue bestemmie feriva il Corpo di Giesù Christo, e della Chiesa. Haveva [f] egli abjurata nel Concilio di Tours la sua Heresia, mà con quella risoluzione di benfare, ch'è propria di chi serve più tosto al tempo, che alla coscienza. Conciosiache tornando egli peggio di prima à riassumere l'impegno di farfazione, e setta, pubblicamente predicava contro la realtà del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, ostando alle ragioni de' Cattolici, pervertendo eziandio i sacri Testi, e tacciando i più riguardevoli Santi Padri della Chiesa. Di tal calunnia egli hebbe ardimento d' incolpare Sant'Hilario,

a Urban. Secundi epist. 17. ad Lucium S. Invenii Præpositum.

b Vedi il Pontif. di Greg. Settimo to. 3. c. Grat. c. comperimus 1. q. 1. & 1. q. 1. c. de cetero, & seq.

d S. Petr. Dam. in epist. ad Florentinos.

e Vuillel. Malmesf. de gestis Pont. Angl. l. 3.

f Vedi il Pontif. di Vittore II. tom. 3. pag. 66.

Temerarietà di Berengario.



Soggetto venerato, & ammirato da tutte l'età, allegandone in prova alcune proposizioni di quel Santo inferite ne' sottilissimi Libri *de Fide*, & *de Trinitate*, ritorcendo contro di lui la colpa dell'ignoranza, e dell'Heresia, di cui esso con molta maggior verità era macchiato, & empivamente reo. Di ciò rende opportuna testimonianza una Lettera di Lanfranco Arcivescovo di Conturbery [a] da noi giudicata non solo degna, mà necessaria à registrarfi in questa Historia, per comprenderfi dalla di lei lettura la temerarietà dell'Heresiarca, e la dilucidazione eziandio di materie ardue, & oscure appartenenti al nostro racconto dell'Heresie.

a Hanc vide apud  
Bar. an. 1068. n. 21.  
Sua fraudolente  
interpretazione  
di alcuni detti di  
Sancti Hilario.

*Lanfrancus Antistes Dilectissimis Fratribus Ramaldo Pictavorum  
Urbis Abbati, & Sentuno Monacho, & Henrico  
Canonico salutem.*

**L**ectis litteris à vestramibi per hunc hominem fraternitate transmissis, voluntatem vestram intellexi, si facultas detur, ad me veniendi. Id commodè fieri posse non arbitror. Nam & iter prolixum est, pericula multa terra, marique, & ego tot tantisque hujus mundi negotiis obvolutus sum, ut talibus studiis dare mihi operam hac tempestate non liceat. Si divina pietas expeditum me esse quandoque voluerit, & docere pariter, & doceri promptus semper mihi animus erit.

Porro quòd schismaticus ille, Berengarium dico, sicut vestra epistola testata est, constanter asserit, quia Beatus Hilarius vestræ Urbis, vestræque gentis quondam Episcopus, in tractatu Fidei perversa senserit; & in libro de Divina Trinitate improbables sententias de Domino Jesu Christo protulerit; mirari non debet Beatitudo vestra, si is, qui de isto capite tam multa, & tam nefanda credere, & docere verissimis relationibus infamatur, de ipsius capitis membro tam perniciofa dicere, traditus in reprobum sensum, divino judicio permittatur. Re vera quisquis Hilario alicujus hereseos notam imponit, multos Orthodoxos Patres, qui magnis eum laudibus extulerunt, ejusdem erroris macula involvit. Gelasius Papa in decretis suis omnes libros ejus inter Catholicas scripturas enumerat. Ejus auctoritas in sacris Canonibus decentissimè memoratur, recipitur, & laudatur. Sanctus Augustinus in Libro de Trinitate, excellenti eum laude extollit, & quædam ab eo de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto obscurè dicta enucleatius exponit. Beatus Hieronymus quantis eum, omnesque libros ejus in quibusdam scriptis suis præconiis effert, epistolari brevitate comprehendere non potest, vocans eum Romanorum luciferum, Ecclesiarum lucernam, lapidem pretiosum, ad quem mortalia vix ascendunt, pulchro sermone, aureoque universa loquentem. Reliqui Sacræ Religionis Doctores, quicumque de eo aliquid locuti sunt, ab horum sententia in hac parte minimè disenserunt. Tutius igitur est Lectori, in difficillimis Sanctorum Patrum sententiis, quas ingenii sui imbecillitas capere non potest, interrogato, quod nescit, dicere se nescire, quàm pertinaci arrogantia, & arrogante pertinacia, non sine sua, & aliorum pernicie, Fidei contraria definire: præsertim si talis persona sit, quæ vel scientia litterarum, vel probitate morum, vel potius utraque parte, auctoritatis pondus præ se gerere videatur. Verba præfati Doctoris, quæ præfatus inversor in ejus calumniam conatur invertere, hæc in vestris litteris reperi: Dei Filius hominem verum, secundum similitudinem nostri hominis,

minis, non deficiens à se Deo sumpsit, in quo quamvis aut ictus incideret, aut vulnus discinderet, afferrent quidem hæc impetum passionis, non tamen dolorem passionis inferrent; ut telum aliquod, aut aquam perforans, aut ignem compungens, aut aera vulnerans.

Virtus corporis sine sensu pænæ vim pænæ in se deservientis exceptit. Hæc, sine præiudicio melioris expeditionis, consona, ut putamus, Sanctis Patribus astipulatione, sic exponuntur à nobis: Dominus Jesus Christus in eadem persona verus homo, & verus Deus, secundum humanitatem quidem esurivit, sitivit, fatigatus est, flevit, appropinquante hora mortis pavere, & tædere cœpit; unde & oravit, dicens: Pater, si fieri potest, transeat à me calix iste: plagas virgarum, vulnerumque discisiones, ut homo similis nobis, sensit, & doluit, cæterasque humanæ naturæ infirmitates, assumendo hominem, præter peccatum, assumpsit: secundum divinitatem verò, qua Patri, & Spiritui Sancto per omnia æqualis est, nihil horum sustinuit. Hoc velle approbare nihil attinet, cum apud omnes fideles hæc semper fuit ubique referta. Et tamen propter unitatem personæ, in quam conficiendam Deus, & homo convenerant, sæpè, quæ hominis sunt, assignantur Deo, & quæ solius Dei sunt, dicitur habere homo. Ut illud Apostoli: Si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. Non enim re vera, quantum ad ipsum spectat, Dominus gloriæ est crucifixus, si propter assumptum hominem, quod hominis fuit, dicitur pertulisse Deus. Et ipse Dominus in Evangelio: Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, filius hominis, qui est in Cælo. Et rursus, id quod Deo erat, homini est assignatum. Neque enim homo in terra degens, in Cælo tunc esse poterat: sed quia Unigenitus Patris ita in mundum venit, ut tamen à paterno sinu nunquam discederet, quod solius divinitatis erat, loquens, in terra assumpto homini propter unitatem personæ tribuebat.

Hoc locutionis modo superius dictum est, quia homini assumpto à Filio Dei, ictus & vulnera impetum passionis afferrent, non tamen dolorem passionis inferrent. Et hoc suppositis similitudinibus declaratur: ut sitelum aquam perforet, & cætera, quæ sequuntur; ac si diceret: Homo assumptus impetum passionis, & vim doloris sensit, Deus assumens non sensit. Et hoc paulò post declarat, dicens: Virtus corporis, id est divinitas assumens ipsum corpus sine sensu pænæ, quantum ad ipsam pertinet, vim pænæ in se, id est in carne assumpta deservientis exceptit. Quod si virtus corporis magis robur ipsius corporis hoc in loco intelligenda est, eadem sententia in cæteris manet, ut sit sensus: Virtus corporis sine sensu pænæ, quantum ad assumptam divinitatem, vim pænæ in se deservientis exceptit, quantum ad assumptam humanitatem. Et hoc locutionis genere re vera, & salva Christianæ religionis fide, dici potest, quia Christus, sive corpus Christi, sive caro Christi, in Cruce patiebatur, & non patiebatur, dolebat, & non dolebat, moriebatur, & non moriebatur. Et in hunc modum multa, numeroque carentia. Alioquin si præfatus Doctor contra usitatissimam Ecclesiæ Fidem, contra Evangelicam auctoritatem, contra omnium Sanctorum Patrum definitionem, carnem Christi insensibilem, & doloris expertem intelligi voluisset: assumptum à Filio Dei hominem, similem nobis hominem in prædicta sententia minimè retulisset. Quæ enim similitudo sensibili, & insensibili? dolenti, & doloris experti? Retulit autem, non igitur intelligi voluit. Obsecro vigilate omnibus modis, quia Schismatici, & fautores eorum circa vos, & inter vos sunt. Opponite eis scutum timoris Domini, impetentes eos faculis divinatorum eloquio-

a *Conradus Monachus apud Surium die 22. April. 10.2.*

Quinta condanna di Berengario.

b *Guitmundus in vita Berengarii.*  
c *Idem ibid.*  
d *Leo Ostien. in Chron. Cassin.*  
E sua nuova abjura.

e *Lanfranc. in lib. de Corpore. & Sanguine Domini c. 1*

f *Lanfr. loc. cit. c. 2. & Algerus l. 1. c. 19. & ex iis Ivo Carn. in Decreto, & Gratianus in Can. Ego Berengarius de consecrat. dist. 2.*

quorum. *Adminiculamini nobis memores nostri in orationibus vestris. Omnipotens Dominus det vobis bene agere, & feliciter quò tenditis, pervenire.* Così l'Arcivescovo Cantuariense di Berengario, del quale soggiunge un'altro [a] Autore, ch'ei negasse eziandio nel testo Evangelico, *Christum ingressum ad Discipulos januis clausis, contemnens ob id Evangelicam veritatem.*

Mà colpillo di nuovo la pietosa mano di Dio col quinto fulmine di Ecclesiastica condanna nel Sinodo, che habbiamo accennato, aperto nel Laterano in Roma dal Pontefice, ove citato comparve Berengario avanti la Maestà di quel Sacro Congresso, che per numero di Vescovi, e per gravità, e peso delle materie fù meritevolmente da' Scrittori [b] chiamato *Generale*. In esso fù egli convinto [c] di Heresia dal suo antico Avversario Lanfranco, e da Alberico Monaco Cassinese, che allora [d] contro lui compose il suo nobile Libro *de Corpore Christi*; onde suo mal grado vedendosi egli condannato in faccia il suo errore, ò fintamente, ò veramente, ò equivocamente abjurollo, consegnando con le proprie mani alle fiamme molti Libri di perversi insegnamenti, e quello precisamente di Giovanni Scoto Erigena, d'ond' egli haveva come da fonte bevuta la Heresia: [e] *Non es contentus*, scrisse di lui Lanfranco, *ut perversus perversa dicas, nisi etiam prava scripta per pravos discipulos tuos in diversas regiones transmittas. Et cætera quidem à bonæ memoriæ Nicolao totius Christiani nominis Summo Pontifice, & à centum tredecim Episcopis Romæ audita, examinata, atque damnata sunt. Tu quoque inclinato corpore, sed non humiliato corde, ignem accendisti, librosque perversi dogmatis in medio Sancti Concilii in eum coniecisti, jurans per id, quod rebus omnibus incomparabiliter majus est, Fidem à Patribus, qui præsentæ erant, traditam inviolabiliter te servaturum, veteremque doctrinam tuam de Corpore & Sanguine Domini, ab illa die aliis non prædicaturum.* E la Fede, ch' ei professò, e sottoscrisse, fù la seguente, istesa, e composta per ordine del Papa dal gran Cardinale Humberto Vescovo di Selva Candida, in questo tenore: [f] *Ego Berengarius indignus Diaconus Ecclesiæ Sancti Mauritii Andegavensis, cognoscens veram, & Apostolicam Fidem, anathematizo omnem hæresim, præcipuè eam, de qua hætenus infamatus sum. Quæ astruere conatur, panem, & vinum, quæ in altari ponuntur, post consecrationem solummodo Sacramentum, & non verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse, nec posse sensualiter nisi in solo Sacramento manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, vel fidelium dentibus atteri. Consentio autem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & ore, & corde profiteor de Sacramento Dominicæ mensæ eam fidem me tenere, quam Dominus, & venerabilis Papa Nicolaus, & hæc Sancta Synodus auctoritate Evangelica, & Apostolica tenendam tradidit, mihiq; formavit: scilicet panem, & vinum, quæ in Altari ponuntur, post consecrationem non solum Sacramentum, sed etiam verum Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi esse: & sensualiter non solum Sacramento, sed in veritate manibus Sacerdotum tractari, frangi, & fidelium dentibus atteri, jurans per Sanctam, & Homousion Trinitatem, & per hæc Sacrosancta Christi Evangelia. Eos verò, qui contra hanc Fidem venerint, cum dogmatibus, & sectatoribus suis, æterno anathemate dignos esse pronuntio. Quòd si ego ipse aliquando aliquid contra hæc sentire, aut prædicare præsumpsero, subiaceam*

*Canonum severitati. Lecto & perlecto spontè subscripsi.* Così la confessione di Berengario: quale subito il Pontefice [a] mandò sottoscritta dal medesimo Heresiarca per tutte le Città d' Italia, Francia, Germania, e per tutto ovunque fosse potuta giungere la fama della di lui iniquità, acciò tutte le Chiese, che per la di lui Heresia havevano ricevuto scandalo, rendessero grazie à Dio della conversione: *Verùm ò infelix Anima*, così [b] à lui, e contro lui il sopracitato Lanfranco, *de Hæresi ad perjurium prius transisti, nunc iterùm de perjurio ad Hæresim remeasti. Propterea traditus in reprobum sensum, Sanctam Romanam Ecclesiam vocans Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, Sedem Sathanæ: & hoc impio ore garristi, quod garrisse nemo legitur, non Hæreticus, non Scismaticus, non falsus aliquis Christianus. Quotquot enim à primordio Christianæ Ecclesiæ, Christiani nominis dignitate gloriati sunt; etsi aliqui relicto veritatis tramite, per devia erroris incedere maluerunt; Sedem tamen Sancti Petri Apostoli magnificè honorarunt, nullamque adversus eam hujusmodi blasphemiam vel dicere, vel scribere præsumperunt. Quod indubitatum habet, qui eorum scripta legit, quæ diversis temporibus, vel diversis de causis Sedes Apostolica ab eis vel transmissa, vel porrecta recipit. Denique ipse Dominus honorificè alloquitur eam in Evangelio suo dicens: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælo: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Quæ tametsi de Pastoribus Sanctæ Ecclesiæ dicta esse credantur; præcipuè tamen de Romana Ecclesia intelligenda esse Sacri Canones, & Pontificum decreta testantur.* Così Lanfranco della duplicata recidiva di Berengario, il quale riportatosi in Francia, quivi sotto la minorità del Rè Filippo Primo rinnovò la predicazione de' suoi errori, e la divulgazione de' suoi scritti, che ampiamente egli sparse in un Libro per l' Italia, e per quel Regno contro il Sinodo, contro il Cardinale Humberto, e contro la Cattolica verità: onde hebbe à rimproverarlo il sopracitato Lanfranco con queste parole, [c] *Dum ipsum Humbertum contra Catholicam veritatem scripsisse asseris, non ipsum solum, sed Romanos Pontifices, Romanam Ecclesiam, multosque sanctos Patres redarguis, incurrisque in illud, quod Beati Doctores, si non iisdem verbis, iisdem tamen sententiis multis in locis concorditer astruxerunt: Hæreticum esse hominem, qui à Romana, & universali Ecclesia in Fidei doctrina discordat &c.* E in questa occasione per confutazione di Berengario compose allora Lanfranco il suo dotto Libro *de Corpore, & Sanguine Domini*, nel cui primo Capitolo egli dice di lui, *Hujus propositi sacrilegus violator contra præfatam Synodum, contra Catholicam veritatem, contra omnium Ecclesiarum opinionem, scriptum postea condidisti: cui in hoc opusculo confisus de Christi misericordia respondere disposui.*

Ma sopra il senso delle parole, con le quali nella formola accennata di Confessione fatta da Berengario condannavasi com' Heretico quel dogma, in cui asserivasi il Corpo di Christo non posse sensualiter, nisi in solo Sacramento, manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, aut dentibus fidelium atteri, sursero varie questioni fra' Cattolici, asserendo alcuni, che la trattazione, frazione, & attrizione co' denti nell' Ostia consecrata avveniva sopra, e circa le specie Sacramentali solamente, ed altri sopra l' istesso

a Lanfr. loc. cit.

b Idem ibid.

E sua nuova ricaduta.

c Idem ibid.

Difficoltà inforte circa l' attrizione, e contrettazione dell' Ostia consecrata.

a *Matth. 26.*b *Ad Corinth. 10.*  
b *1 Cor. 2.*d *Matth. 26.*e *1 ad Corinth. 10.*  
f *Ibidem.*g *Luca 8.*  
h *Ibidem.*i *Ibidem.*k *2. Petr. 3.*l *Nat. Alex. differ.*  
m *Sac. 11. art. 13.*

Corpo di Christo. Di questo ultimo sentimento fu Abbaudio Abate nel suo Trattato *de Fractioe Corporis Christi*, che hà dato in luce il dottissimo Mabillone, inserito nel suo terzo Tomo *Veterum Analectorum*, in cui l'Abbaudio persuaso dai detti della Scrittura, [a] *Benedixit, & fregit: Panis* [b] *quem frangimus: Panis* [c] *fractionis: Corde credo*, soggiunge, *ore confiteor, quia veraciter Corpus Christi manibus frangitur Sacerdotis: e siegue, Ponamus aliquem concessisse, quòd verè non frangatur Corpus Christi: dic ergo mihi, obsecrote, unde potero scire, quòd verum loquatur Evangelista, cum dicit, [d] Hoc est Corpus meum, si sefellit, quando dixit, Fregit? Si mentitur Apostolus dicens, [e] Panem quem frangimus, unde credam, quòd verum dicat, quando sequitur, [f] Communicatio Corporis Christi est? Itaque qui verè frangi Corpus Christi non concedit, totam Fidem tanti Sacramenti, quantum in se est, fregit. Quindi egli spiega, che non repugna, che veramente si divida il Corpo di Christo, e che intiero esso rimanga: siccome non repugnò, che morta fosse, e viva la [g] Fanciulla Evangelica, cioè morta al mondo, e viva à Dio, in conformità di ciò che disse Christo [h] *Non est mortua puella, sed dormit*; e parimente in conformità di ciò che soggiunge l'Evangelista degli Apostoli, [i] *Scientes, quia mortua est*: Onde da tal parità conclude, mà poco ben' avvedutamente, l'Abbaudio, *Majorem contrarietatem habet, mortuum esse, & non esse, quàm frangi quid, & integrum manere*; poich' egli replica, *Apud nos localis divisio fractionis comprobatio est, quia membrum, quod à se invicem disjunctum & localiter divisum videmus, fractum esse tenemus. Porro apud Deum, sicut veraciter dictum est secundum tempus, [k] mille anni sicut unus dies: ita æquè veraciter dici potest secundum locum, mille sive quotvis, aut certè omnia loca, apud Deum quasi unus locus. Ei quippe, qui semper ubique totus præsens est, localis absentia nil absente, localis longinquitas nil longinquare, localis divisio nil potest dividere. Quod ergo apud nos fractum est, quia localiter divisum est; apud Deum integrum manet, cui omnia loca unus locus est. Quod cum etiam de aliis rebus corporalibus dici possit, quantò magis de illo corpore, quod personaliter illi substantiæ conjunctum est, quæ semper ubique tota præsens est? In oltre egli avvanza le sue prove con altra parità, *Apud nos membrum, quod fractum, & corpore suo divisum est, mortuum esse constat: illius verò corporis etiam fracti quælibet particula non modò viva, sed etiam vita est, si quis fideliter accipit*: e conchiude, *Quod ergo vim, & plusquam vim integri obtinet, etiam cum frangitur, integrum jure dici potest. Così egli, che nega poterli dare frazione negli accidenti, perche nega la loro permanenza nel Sacramento; Cogitaveram, scris' egli nel medesimo libro, & illis aliqua respondere, qui dicunt, ipsum corpus non frangi, sed in albedine ejus, & rotunditate aliquid factitari: sed recogitans ineptum esse in Evangelio Christi de albedine, & rotunditate disputare, à maturis talia auribus dimovens, dialecticis, aut certa pueris talia permisi. Præsertim cum quivis facile videat, albedinem seu rotunditatem ab ipso corpore, quod vel album, vel rotundum est, separari non posse, ita ut ab ipso non fractio, hæc per se singulariter non frangantur. Così egli ò mal persuaso, ò peggio ingannato. Ne' medesimi sentimenti si distende Gualterio Abate del Real Monasterio di San Vittore di Parigi nel Libro terzo *contra quatuor Labyrinthos Franciæ*, la cui Opera si conserva fra i manuscritti dell' accennato Monasterio, e viene à lungo citata dal moderno [l] Natale Alessandro,***



dro, che riferisce cotal sentenza come falsa, & aliena dal publico consentimento de' Padri Cattolici, e di tutta la Chiesa, che sin da quattrocento, e più anni canta nell' Hynno composto dall' Angelico San Tommaso queste parole, *Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura.*

Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, terminato così gloriosamente il Concilio Romano con la formazione de' Canoni accennati contro i Nicolaiti, e Simoniaci, e con la confessione della Fede Cattolica di Berengario, si rivolse l' animo del Pontefice alla riforma della Chiesa di Milano, dove pareva, che la incontinenza, e la simonia come in fogliotri onfassero à dispetto della Evangelica Legge, e de' Pontificii Decreti. Destinovvi Niccolò Secondo in qualità di Legato Apostolico il Cardinal San Pier Damiano, che fù l' Angelo di questo Secolo, e Sant' Anselmo Vescovo di Lucca, che poi asceso al Pontificato, e scrivendo agli Arcivescovi di Francia in occasione, che colà mandò Legato San Pier Damiano, di lui così scrisse, [a] *Talem vobis virum destinare curavimus, quo post nos major in Romana Ecclesia non habetur, Petrum Damianum Ostiensem Episcopum, qui nimirum & noster est oculus, & Apostolicæ Sedis immobile firmamentum.* Ma non si può dire, quanto più apparve deformata agli occhi del Santo la faccia della Chiesa Ambrosiana di quello, che la fama ne gli aveva portato alle orecchie. [b] *Erat enim, dic' egli di lei scrivendo al Cardinal Hildebrando, inter Clerum, & populum propter duas Hæreses, Simoniacam videlicet, & Nicolaitarum, satis turbulenta seditio. Nicolaitæ autem dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscuntur. Qui planè tunc fornicatores fiunt, cum fœdi commercii copulas ineunt: tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem, velut ex auctoritate, defendunt.* L' altra Heresia, che quella Chiesa sconvolgeva, era la Simonia, talmente radicata negli Ecclesiastici di quella numerosa Diocesi; [c] *Ut vix è tanto numero quispiam promotus ad Ordines sine pretiore reperiretur:* e il prezzo era prefisso, come di cosa giustamente venale; [d] onde *Quisquis ad Clericales Ordines promovendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo vigintiquatuor, quasi per præfixam conditionis regulam, daret.* Simonia proibita dal jus Divino, e tanto strettamente poi vietata dall' Ecclesiastico Tribunale, che Urbano Secondo nel suo Sinodo di Piacenza stabilì, [e] *Nullus Primatum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in ordinatione, & consecratione Episcoporum, vel Abbatum, cappas, tapetia, bacinos, & manutergia qualibet exactione requirat, vel suscipiat:* & Innocenzo Terzo, [f] e Papa Paschale aggiunsero la proibizione di richiedere eziandio una semplice obbligazione ò di pasto, ò di refezione; e come dice il sopracitato Paschale, *Nec pastillum, nec pastum antea, nec postea;* soggiungendo la Glossa, *Non etiam sub obtentu consuetudinis:* rinovandosene l' osservanza dal Cardinal Giovanni de Crema nel Sinodo di Londra, e più precisamente da i Cardinali Giovanni, e Benedetto nel secondo Sinodo di Poitiers sotto S. Gregorio Settimo, *Ut nullus in faciendis Coronis forcipes, vel manutergia exigat.* Poiche siccome li Vescovi Greci per la Tonsura della Corona Clericale esigevano [g] una moneta di oro, che dicevasi *Scudo Coronario;* così li Latini per tal' atto ricevevano dagli Ordinati le forcipi, e lo sciugatore: quali oblazioni, quando siano spontanee, benchè non mai leggansi riprovate dalla Chiesa, ed elleno fos-

applicazioni, e zelo di Niccolò II. contro Nicolaiti, e Simoniaci della Chiesa di Milano.

a Alexander II. in epist. ad Archiepif. Gallie.

Operazioni, e zelo di S. Pier. Damiano.  
b S. Petr. Dam. in opusc. 5. qui inscribitur *Actus Mediolanenses.*

c Idem ibid.

d Ibidem.

Canoni contro la venalità delle cose Sacre.  
e *Hos omnes Canones ego legi apud Christianum Lupum par. 3. dissert. proæm. 2. de Simonia crimine c. 9.*  
f *Innoc. III. lib. 1. epist. 204. & Paschalis apud Grat. 1. q. 3. c. 7. Si quis.*

g *Christ. Lupus de Simonia crimine dissert. 2. proæmial. cap. 9.*



## II.

a S. Greg. Magnus  
l. 3. epist. 24.

b Conc. Trid. sess.  
21. c. 1.

Giuramenti dell'  
Arcivescovo, e  
Clero di Milano  
in consecrazione  
della Simonia.

fero da San Gregorio [ a ] medesimo eziandio ricevute, & ammesse, nulladimeno per esimere così sacrosante azioni da ogni lontano sospetto di Simonia, furono dal Concilio Lateranense quarto, & ultimamente dal Tridentino proibite con questo chiaro, & incontrovertibile Decreto, [ b ] *Quoniam ab Ecclesiastico ordine omnis avaritiæ suspicio abesse debet, nihil pro collatione quorumcumque Ordinum, etiam Clericalis Tonsuræ, nec pro literis dimissoriis, aut testimonialibus, nec pro sigillo, nec alia quacunque de causa, etiam spontè oblatum, Episcopi, & alii Ordinum collatores, aut eorum Ministri, quovis prætextu, recipiant.* Onde il Cardinal San Pier Damiano ritrovandosi in un campo così devastato dall' Infernal Nemico, in cui à mercato aperto vendevansi le Ordinazioni degli Ecclesiastici, coraggiosamente si oppose con Apostolica, & invitta costanza; e dimostrata al Clero la enormità del peccato, stabilì à tutti pubblica penitenza, contrattare il passato errore, e con prevenirne in tal risoluzione la ricaduta, che obligò l' Arcivescovo, e gli Ecclesiastici di Milano ai seguenti giuramenti, ch' essi fecero allora, e rinovarono poi ogni anno in questo tenore:

*Guido Divina gratia Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus omnibus  
Christi fidelibus ejusdem Ecclesiæ filiis Clero, & populo  
æternam salutem in Domino.*

c S. Petr. Damiani  
in *Actibus Me-*  
*diolan.* loc. cit.

**N**ON [ c ] ignorat sancta devotio vestra, dilectissimi Fratres, & Filii quam reprobam, quam detestabilis, Deo odibilis, ignominiosa, atque perversa, omniumque Sanctorum Canonum auctoritate damnata consuetudo in hac Sancta Ecclesia, cui Deo auctore deservio, antiquitus inolevit, quamque lethalis atque pestifera lepræ animas innocentium contaminatione perfuderit, Simoniacæ videlicet Heresis damnata, semperque damnanda venalitas, & perniciofa negotiatio hujusmodi, quæ in hac Sancta Ecclesia consuetudinaliter obtinebat, ut quisque ad Clericales Ordines promovendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo viginti quatuor, quasi per præfixam conditionis regulam daret. Hoc itaque modo Simon Magus, heu proh dolor! hanc Sanctam Ambrosianam Ecclesiam perversitatis suæ velut officinam fecerat. Follem, malleos, & incudem trapezita, ac monetarius iniquitatis habebat: nihilque aliud nisi animarum omnium omne periculum fabricabat. Nostris verò temporibus, quia Salvator noster pius, ac misericors plebem suam, quam proprio cruore redemerat, sub hac mortiferi languoris a.rocitate perire condidit, velut ad obviandum, ac viriliter obsistendum voraci, ac virulento Draconi, vestros animos, visitante Spiritus Sancti gratia, concorditer incitavit, itaut quibusdam ex nostris Sedem Apostolicam aduentibus, tanquam hujus terræ periculum sanctus ac Deo dignus Nicolaus Papa cognosceret, atque ad compescendum, & funditus extirpandum hoc facinus Dominum Ostiensem Petrum Episcopum destinaret.

Quapropter, dilectissimi Fratres, in conspectu Dei omnipotentis, & Filii ejus Jesu Christi, qui judicaturus est vivos, & mortuos, & Spiritus Sancti, qui hanc pestem specialiter damnat, ac destruit, sub testimonio omnium Angelorum, cunctorumque Sanctorum Dei, præsentem jam dicto Domino Petro Episcopo, & etiam venerando Domino Anselmo Lucensi Episcopo, & omnibus

nibus vobis, damno, detestor, ac reprobam judico hanc perversam, quæ hætenus viguit in hac Ecclesia, negotiandi consuetudinem, omnemque Simoniacam hæresim. Insuper obligo non solum me, sed & omnes Clericos meos qui nunc sunt, omnesque successores nostros, & inviolabili nodo firmissimæ promissionis astringo, ut nec ego, nec quisquam successor meus, nec Inquisitor, nec Todalanus, nec aliquis hujusmodi de promovendis ad Ecclesiasticos Ordines aliquid tollat. Quod si suadente Diabolo, sive aliquis nostrum, qui nunc sumus, sive successorum nostrorum qui post nos futuri sunt, hujus saluberrimæ promissionis violator extiterit, & aliquid in conferendis Ordinibus tollere pestifera negotiatione præsumpserit: dator simul & acceptor cum ipso hæresis hujus auctore Simone, perpetuo anathematis vinculo constringatur, & à Dei omnipotentis, omniumque Sanctorum consortio separentur, cum Juda, & Caïpha, cum Dathan, & Abiron sub æternæ damnationis atrocitate damnentur.

Nicolaitarum quoque Hæresim nihilominus condemnamus, & non modò Presbyteros, sed & Diaconos, & subdiaconos ab uxorum, vel concubinarum fædo consortio, nostris studiis, in quantum possibilitas nobis fuerit, sub eodem quo supra, testimonio arcendos esse promittimus. Quod ut verius credatur, nos cum nostris Clericis propria manu subscribendo firmamus, sigilli quoque nostri formam imprimi jubemus. Insuper hoc addentes, ac sub ejusdem sponsionis vinculo inviolabiliter promittentes, ut nec de Abbatibus ordinandis, nec de Capellis, vel quibuslibet Ecclesiis investiendis, vel ordinandis, sive tradendis, nec de consecratione Ecclesiarum vel nos, vel nostri familiares aliquid omninò tollamus. Spiritus Sanctus, qui sanctorum charismatum auctor est, nos, nostrosque successores ab omni vinculo præfatæ maledictionis eripiat; ita tamen, ut hanc saluberrimam constitutionem perseveranter implere concedat, qui cum Patre, & Filio vivit in sæcula sæculorum, Amen.

Ego Dei gratia Guido Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus hanc sponsionem à me factam firmavi, roboravi, atque subscripsi &c. E qui seguivano le sottoscrizioni di tutti li Preti, Diaconi, e Suddiaconi di quel Clero. Quindi in presenza del popolo, rivolto all' udienza, così l' Arcivescovo dall' Altar maggiore soggiunse: Si [ a ] hæc de Simoniacæ, & Nicolaitarum Hæresi delenda, & funditus destruenda fideliter non observavero, ab omnipotenti Deo, & omnibus Sanctis sim excommunicatus, & anathematizatus; & ab omni Christianorum consortio efficiar alienus. Sic me Deus adjuvet, & sancta ista Evangelia. Ripetè il Clero questa nuova dichiarazione, e ricevendo salutare penitenza dal Legato Apostolico, con la emenda del passato egli authenticò il beneficio del perdono presente, se non l' avesse vituperato poi l' Arcivescovo con quella horrenda ricaduta, che appresso soggiungeremo.

a Ibidem.



## CAPITOLO X.

Alessandro Secondo Milanese , creato Pontefice  
il 1. Ottobre 1061.

*Affari de' Simoniaci nella Chiesa di Milano , e Martirio di S. Arialdo. Nuove turbolenze de' Simoniaci nella Chiesa di Fiorenza. Miracoloso successo di Pietro Igneo Aldobrandini , che camina illeso su'l fuoco . Concilio di Roma , e costituzione di Alessandro Secondo contro i Simoniaci , e Nicolaiti . Deposizione di alcuni Vescovi Simoniaci . Nuova Heresia de' Simoniaci , che asserivano lecito il comprare Vescovadi , & Abadie dai Principi Laici . Loro ragioni rigettate . Decreti Pontificii contro loro . Heresia degl' Incestuosi ; e differenza trà i gradi di parentela Civili , e Canonici . Ristaurazione della vita commune frà Chierici .*

a 2. Petri 2.

Nuova perversio-  
ne, e ricadimento  
del Clero di Mi-  
lano.



E loro risoluzio-  
ne di eleggersi un  
Papa Lombardo .

b Apud Labbèto.  
9. ann. 1061.

Alessandro II. fuo-  
zelo , & amore  
contro i Nicolai-  
ti , e Simoniaci .

A non così tosto si partì San Pier Damiano da Milano, che quell' Arcivescovo , qual cane [ a ] *reversus ad suum vomitum , & sus lota in volutabro luti*, cominciossi à pentire del ben fatto, e à poco à poco ad appetire la primiera libertà, e poi finalmente à riprovare apertamente, e le censure Pontificie, e li Canon stabiliti, e li giuramenti prefatti: e con lui concorse non solamente molta parte del Clero, mà molti Vescovi di quella Provincia, i quali incolpando li passati Papi di cuore duro, come ch'eglino furono Oltramontani, e Savojardi, ò Lorenesi, ò Bavari, ò Tedeschi, esclamarono, *Volere per l' avvenire un Papa Lombardo*, persuadendosi, che la dolcezza del clima nativo potesse nel Legislatore divino mitigare i rigori, e le asprezze della istituzione Ecclesiastica: e tant'oltre passò questa loro ò ignoranza, ò pazzia, che raccontasi, che molti di essi, e fra' primi Guberto Corrigia di Parma, Cancelliere di Cesare, huomo allora sacrilego, poi Antipapa Scismatico, e sempre anathematizzato da' Concilii, si unissero in un [ b ] Conciliabolo nella Città di Basilea, ove dichiararono nulli tutti li Decreti de' passati Pontefici; restrittivi della Sacerdotale continenza, e stabilirono un nuovo Canone, *che il Papa per l' avvenire si elegesse della Nazione Lombarda*; come s'eglino dir voleffero, ò fare voleffero un Papa ò fragile, ò compassionevole della fragilità, e anzi complice nel male, che riprovatore di esso. Cecità più tosto misera, che miserabile, e degna più tosto di pianto, che di compassione. E parve in fatti, che voleffe Dio per sua maggior gloria in una parte concedere loro la richiesta con la elezione, che successe

fucesse di un Papa Lombardo, che fù Alessandro Secondo, cioè Anselmo Vescovo di Lucca, che fù quegli stesso, che con S. Pier Damiano intraprese l' Apostolica legazione contro i Simoniaci, e Nicolaiti di Milano, e che fatto Pontefice distese tanto maggiormente contro loro il suo zelo, quanto più egli viddesene distesa, & ampliata l' autorità, e la potenza; onde di lui hebbe à dire uno Scrittore [a] *Dignissimus, cui obediret, quæcumque consuleret Ecclesia universa: in eo locatus primatu, quo præsulum Orbis terræ caput existeret, atque Magister.* Hor dunque l' Arcivescovo Guidone di Milano voltando contro la Croce di Christo la bandiera tanto bene da lui inalzata contro la Simonia, e la incontinenza, doppiamente spergiuro non solamente non mantenne la promessa emendazione, mà crudissima persecuzione mosse contro que' Chierici, che perseveranti nella osservanza delle pene imposte erano trombe à tutti di santi documenti contro i vituperosi contratti, e contratti della Heresia Simoniaca, e Nicolaita. Capo di essi era S. Arialdo, Chierico di quella Chiesa, accreditato per nascita, e venerato per zelo, che fin dal principio della conversione accennata di quel Clero, era stato eziandio il capo di tutti nell' esempio, e nella emissione del voto, con cui egli giurò di voler persequitare in eterno li fautori, eli seguaci di quelle due Heresie, che in tale pessimo stato havevano ridotta la tanto felice, & insigne Chiesa di Milano. Ed allora che di nuovo prevaricò il Vescovo, non è credibile, quanto ardente gli avvampasse il zelo nel cuore, e quanto eziandio si dimostrasse pronto, e disposto à spargere il proprio sangue per redimere i Milanesi da sì scandalosa perversione. Portossi egli dunque con accelerato viaggio ai piedi del Pontefice à Roma, e suoi compagni scelse nel nobile Pellegrinaggio Nazario, & Herlembaldo, quegli Chierico com' esso, questi Duca di Milano, ambedue suoi giurati commilitoni nella bella impresa. Quivi al Pontefice Alessandro rappresentò gli enormi successi di quella Chiesa, il detestabile tradimento del recidivo Arcivescovo, e tutto ciò ò che di male era seguito, ò che seguir potea di peggio: esibendosi eglino nel medesimo tempo tutti risoluti à riparare que' danni, quando dalla S. Sede Apostolica glie ne venissero prescritti gli ordini, e gl' insegnamenti. Stupissi il Pontefice, e' l Clero Romano alla espressione cotanto viva di così qualificati Missionarii, e giudicando non meno l' impresa degna di essi, ch' essi proporzionati, & abili ad eseguirli, [b] *sub inevitabili imperio ab Alexandro Papa, & à Cardinalibus eis præceptum est redire, & Christi adversariis in defensione iustitiæ usque ad proprii sanguinis effusionem viriliter resistere.* Quindi da parte, & in nome di San Pietro consegnò il Papa al Duca Herlembaldo un grande Stendardo, [c] *ut quoties Hæreticorum vesania ultra modum insaniret, illud in manu tenens, eos reprimeret. Quod constanter per decem, & octo ferme annos implevit.* Mà non così come quello del Duca, prolungò il trionfo, e la palma di Arialdo; conciosiacosache dall' empio Arcivescovo fù egli proditoriamente fatto trasportare in un Deserto di là dal Lago Maggiore, per farlo ivi poscia stentatamente morire con penosissimo fine, se il furore delli di lui Nepoti prevenendo la barbara risoluzione del zio, non havebbe colà mandati due Chierici per ucciderlo, come seguì, per torre dal Mondo quel vivo rimprovero delle loro enormi sceleratezze. [d] Giunsero i Sicarii, [e] & egressi de navi, così descrive tal barbaro successo l' Autore della di lui vita, *dicunt ad eos, qui duxerunt: Ubi est Arialdus? Qui respondere dicentes: Mortuus est. At illi: Tomo III.*

a *Guillelmus Pictaviensis in gestis Guillelmi I. Ducis Normandorum, & Anglorum.*

Zelo di S. Arialdo contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

b *Syrus Presbyter in vita S. Arialdis.*

c *Idem ibid.*

E suo Martirio per mano di Heretici.

d *Anno 1066.*

e *Idem ibid.*

Nobis, à nepte Archiepiscopi iussum est, videre illum sive vivum, sive mortuum, & aspicientes videre illum eminus vinctum sedentem super saxum. In quem sic anxii irruunt, quomodo Leonum catuli super prædam. Evaginati gladiis, unus unam, alter verò auriculam arripit alteram, dicentes: Dic furcifer, si Dominus noster verè est Archiepiscopus? Qui respondit: Nec est, nec fuit unquam, quia opus Archiepiscopi in ipso non est, nec fuit unquam.

Tunc immites utramque amputant aurem. At ille oculis in Cælum elevatis, ait: Gratiastibi ago, Christe, quia hodie inter tuos Martyres me dignatus es connumerare. Interrogatus denique iterum, si Guido verè esset Archiepiscopus; qui solitam animi constantiam tenens ait: Non est. Quapropter nasus ipsius protinus cum labio superiore est abscissus; deinde ambo oculi sunt effossi. Postea verò dexteram detruncant manum, dicentes: Hæc est, quæ faciebat Epistolas Romam directas. Dehinc radicibus membrum amputant genitale dicentes: Prædicator castitatis hætenus fuisti, & hinc tu castus eris. Postea verò sub gutture linguam extrahunt, dicentes: Modò sileat, quæ Clericorum familiam conturbavit & dispersit. Et sic illa sancta anima carne est soluta. Ma Dio medicò le ferite del suo Servo con le solite fascie di miracoli: conciosiafosache essendo stato da' Manigoldi sommerso il di lui lacero Corpo nelle acque del Lago, ir di à dieci mesi fù [a] egli ritrovato intatto, & intiero su'l Lido, d' onde dal suo fido compagno Herlembaldo trasportato à Milano ricevè gli honori dovuti à tanta costanza. Nè guarì andò, che chì accompagnollo in vita nell' esercizio di heroiche azioni, seguitasselò ancora nella morte con la uniformità del martirio, ricevendo il Duca la medesima palma dalle mani de' Simoniaci, e Nicolaiti, da' quali fù finalmente [b] anch' ei trucidato, e morto, non senza particolare disposizione del Cielo, che volle convincere ogni fetta di Heresie non solamente con gli argomenti de' Dottori, mà col sangue ancora de' Martiri.

a Idem ibid.

E del Duca Herlembaldo.

b Idem ibid.

Nuovi provvedimenti del Papa per la Chiesa di Milano contra li Nicolaiti, e Simoniaci.

Ed istruzioni, e regole quivi lasciate da' Legati Apostolici.

c Extat hæc constitutio inter epist. 6. & 7. Alexandri II. penes Labbè tom. 9.

Non trascurò un sì grave male di quella Chiesa il Santo Pontefice Alessandro, e con Apostolica sollecitudine spedì colà li Cardinali Mainardo, ch' era già stato Legato di Papa Stefano Decimo à Costantinopoli, e Giovanni, li quali con Apostolico zelo, mà con Christiana pietà applicando lenitivi rimedii alla invecchiata cancrena, giunsero, se non à riportarne la desiderata salute, ad impedirne almeno la prossima morte. Conciosiafosach' eglino atterrendo altri con minaccie, ammonendo altri con esortazioni, & altri correggendo con salutevolissimi motivi, rimessero in buona disposizione quegli animi, ch' essi havevano nel loro arrivo ritrovati in istato di perdizione: onde nel partirsi lasciarongli per norma, e precetto una nobile costituzione con queste savie regole, che in essa inserirono doppo un lungo, e nobile proemio di Evāgelica dettatura, [c] *Apostolica igitur auctoritate fulti, ex parte omnipotentis Dei, & Apostolorum Principis Petri, gloriosique Confessoris Christi Ambrosii statuentes præcipimus, ac per virtutem Spiritus Sancti, qui est peccatorum remissio, interdicimus, non nova præcipientes, sed antiqua reformantes: ut nullus in universa hujus Ecclesiæ Parochia Monachus Abbas per pretium quocunque modo conventum accipiat, Canonicus etiam nec nisi gratis, nec ullo alio modo ordinetur. Ex nulla quoque Ecclesiastici Ordinis benedictione, vel ex Ecclesiarum consecrationibus, vel chrismatis donatione, quidquam muneris à quoquam per aliquam conventionem detur, aut accipiatur.*



Presbyter etiam, Diaconus, aut Subdiaconus, fœminam ad fornicandum palam retinens, donec in culpa manserit, nec officium faciat, nec Ecclesiæ beneficium habeat. Qui verò non retinet, & eventu ex humana conditione ceciderit: postquam manifestum veraciter fuerit, suspendatur ab officio tantum, donec per pœnitentiam satisfecerit.

Statuimus insuper neminem prædictorum graduum Clericum ex suspitione damnari, ita ut nec officio careat, nec beneficio, nisi ipse fortè confessus, vel per idoneos testes veraciter sit convictus. Ne autem ledendi eos aliqua occasio pro relictis fœminis eorum fiat.

Statuimus, ut cum illis in una domo non mancant, nec manducent, nec bibant, nec sine tribus, vel duobus idoneis testibus simul loquantur, & hæc servantes, nullam pro eis calumniam patiantur; ipsi verò juxta Ecclesias, si fieri potest, habitare cogantur. Qualiter verò quisque eorum pro ordinum inequalitate, vel culpæ varietate officium ac beneficium perdat, ideò scribimus, quia cuncta Ecclesiastica officia in status sui dignitate consistere volumus, & nullum clericorum pro cujusquam peccati culpa, vel officii sui aliqua in Deum offensa, in judicio laicorum amodò esse permittimus, sed modis omnibus in perpetuum prohibemus.

Si quis autem laicus cujusque ordinis, præscriptorum graduum clericos in potestate sua habet, cum primùm sciverit in veritate aliquem ex eis vel fœminam, sicut dictum est, retinere, vel in fornicationis crimen casu cecidisse, statim per se vel per suum nuntium hoc studeat indicare Archiepiscopo, & hujus Ecclesiæ Ordinario, quibus cura ista commissa fuerit. Si ipse, aut ipsi, illi admodum scilicet in culpa obdurato, vel accidentaliter lapsò, interdixerint, ut dignum est, officium, ipse laicus postmodum interdicat obdurato tantum officium. Si verò Archiepiscopus, vel sui Ordinarii, postquam audierint, hoc neglexerint, ipse Laicus quicumque sit ex tunc in sua potestate, nec officium facere, nec beneficium alicui ex illis permittat tenere, donec culpam deserat, & dignè Domino per pœnitentiam satisfaciat. Præcipimus, ut illud beneficium, quod cuiquam Clericorum auferatur, nullus Laicus in suum usum, vel lucrum accipiat, nec alicui suorum tribuat, sed ad ipsius Ecclesiæ, vel ministrantium illi opus, & utilitatem servetur, aut expendatur, donec vel ipse, si dignus fuerit, reconcilietur, vel alter loco ejus constituatur. Tant'oltre era avanzato il male della lussuria negli Ecclesiastici di quella Chiesa, che in odio di que' nefandi Chierici concesse il Papa con nuovo esempio l' allegato presentaneo Privilegio alli Laici medesimi, che si rendevano ò piú innocenti nel costume, ò men riprensibili nella prevaricazione del vizio.

Hoc etiam constituimus, & firmiter contradicimus, ut nullus Laicus alicui ex illis, qui fortè lapsi fuerint, ullam in prædiolis, aut in aliquibus bonis suis vel sæculi, si forsan fuerit, beneficio, violentiam inferat, nihilque de suis nisi Ecclesiasticum beneficium prædicto modo tollat.

Similiter quoque, ut nullus Laicus à cujusquam ordinis Clerico in gradu aliquo Ecclesiastico benedicendo quidquam muneris exigat, vel accipiat, ne cum Simone Mago particeps fiat.

Illud autem quod speciali devotione est dignum, inviolabili constitutione judicamus fore in perpetuum firmum, ut hujus gloriosæ Sedis Antistes, qui nunc est, vel quicumque deinceps fuerit, semel aut bis si posse fuerit, sibi per omnes plebes, quicumque eas teneat, ad consignandum, & Christianitatem secun-



dum Canones perquirendum vadat, nullusque Laicus, aut Clericus in hoc eſt reſiſtat, ſed devotè ei in his, quæ Domini ſunt, obediat, & miniſtret. Integram quoque habeat in omnem ſuum Clerum canonicè judicandi, ac diſtringuendi poteſtatem, tam in Civitate, quàm extra per omnes plebes, & Capellas, ut dum Clerici fuerint à Sæcularis judicii infeſtatione ſecuri, in divina ſervitute, & Canonum auctoritate conſiſtant quieti, & Archiepiſcopo ſuo obediant devoti.

Illos autem omnes Clericos, & Laicos, qui contra Simoniacos, & incontinentes Clericos, ut per rectam fidem, ne hæc mala fierent, operam darent, juraverunt, & per hoc incendia, deprædationes, ſanguinum effuſiones, multasque injuſtas violentias fecerunt; omnimodo prohibemus, ne hæc ulterius faciant, ſed ſemetipſos cuſtodiendo, & pro his, qui ea non ſervant, Archiepiſcopo ſuo, & Ordinariis hujus Eccleſiæ, Suffraganeis que Episcopis, quod Canonicum eſt, ſuggerendo, & cum bono animo ſupplicando in his operam tribuant, hoc eſt ſtudium habeant. Et nulla alicujus damni vel dedecoris, quod pro hujus placiti cauſa alicui illatum eſt, ex aliqua parte amodò repetitio fiat, aut odium maneat; ſed pax Chriſti, quæ ſuperat omnem ſenſum, corda veſtra poſſideat.

Ad hæc igitur omnia conſervanda, & perenniter ſtabilienda, quia aliquando nonnullos magis mundana, quàm æterna pœna à malo retrahit, & ad bonum compellit: ſi quis ex his omnibus, qui pro officio, & poteſtate Eccleſiaſtica, vel mundana, hæc agere debet, & poteſt ea ſtudioſè & fideliter perficere, ſicut præmiſſum eſt, neglexerit, aut noluerit, Archiepiſcopus quidem de ſuo centum libras denariorum perſolvat, & ſi contempſerit, donec emendet, proprio officio abſtineat: Clericus autem, vel Laicus pro ordinis, ac dignitatis ſuæ qualitate, hæc poteſtate tali mulctetur damno, ut ſi quidem de ordine Capitaneorum fuerit, viginti denariorum libras, vaſorum autem decem, negotiatorum quinque, reliquorum verò pro qualitate, & poſſibilitate componat ad utilitatem hujus Sanctæ Matricis Eccleſiæ: & ſicut pro treuga Dei fracta per decem tot Civitates riſcatum faciat.

Si quis itaque (quod non optamus, & Dominus avertat) hæc non obſervaverit, & tranſgreſſor factus, ſicut ſtatutum eſt, emendare contempſerit, incurrat æternæ maledictionis, & anathematis vinculum, & cum Dathan, & Abiron præſens, atque cum Juda traditore, Pilato, & Caipha, æternum ſubeat interitum, niſi reſipiſcat, & dignè ſatisfaciat.

Omnipotens Deus, dulciſſimi Fratres, & filii precibus beatiſſimi Apoſtolorum Principis Petri, & glorioſiſſimi Conſortis ſui Ambroſii, ab his omnibus malis vos cuſtodiat, & in bonorum obſervantia corda veſtra, & corpora ita dirigat, ut ad promiſſam vobis æternæ beatitudinis hæreditatem pervenire concedat, Amen.

Ego Mainardus Dei gratia Silvæ Candidæ diſtus Episcopos Apoſtolicæ Sedis Legatus huic conſtitutionis pagine à me factæ ſubſcripſi.

Ego Joannes S. R. E. Cardinalis Preſbyter, atque ejuſdem Legatus, huic conſtitutioni ſubſcripſi. Ma nè pure alla gagliardia di così preſſanti rimedii ceſſò la fluttuazione nel male della Chieſa di Milano, urtandoſi inſieme, com' è ſolito in ogni ſetta di Hereſie, Veſcovi con Veſcovi, Preti con Preti, e Clero con Clero nell' inopinato Scisma, che in quella Metropoli inafpettatamente ſurſe di un tal [a] Godofredo Simoniacò publico, & eſecrando, che con fazione di mal contenti Chierici s' intruſe nel ſoglio di quel  
Veſco-

<sup>a</sup> Greg. Septimus  
l. 1. epiſt. 15. ad  
Longobardos.

Vescovado, Pastore infetto di appestato ovile, e più tosto asceso à quella Sede per seguirne la profanazione, che salito à quel posto per espurgarlo dalle seguite contaminazioni.

Le agitazioni della Chiesa di Milano andarono di pari con quelle della Chiesa di Fiorenza, e nella ostinazione de' Simoniaci, e nella grandezza de' prodigii; e se l'une furono suppressse col sangue de' Martiri, le altre si superarono con l'esperimento del fuoco de' Confessori. Reggeva la Chiesa di Fiorenza Pietro, Vescovo giunto à quella Cathedra sopra i scalinetti di una publica Simonia; onde veniva da quel devoto popolo esecrato, e sfuggito, qual Simone, e non Pietro. Accesero, [a] e mantenevano il fuoco della disunione i Monaci di Vallombrosa, che persuasi dalla opinione, che allora correva probabile nella Chiesa, che il Vescovo Simoniaco e [b] simoniacamente ordinato, nullamente Vescovo fosse, sollevata contro lui la plebe, pubblicamente denunziavano scomunicato, ogni chiunque fosse quello, che seguivalo ò nelle funzioni della Chiesa, ò nell'amministrazione de' Sacramenti; e come ch'era divisa la turba, in ch'è dava fede ai loro detti, in ch'è dubitava della verità, e in ch'è riprovava l'asserzione, si venne alla pruova de' miracoli, & avanti il loro Monasterio alzarono i Monaci due cataste di legname arido, e secco, lunghe ambedue dieci piedi, larghe cinque, e alte uno, e frà l'una, e l'altra lasciarono una picciola via lastricata di carboni, onde passar dovesse un Monaco, quando accesa fosse la pira, & ardenti li carboni: sopra i quali chi passerebbe illeso, authenticarebbe il peccato, e l'Heresia Simoniaca del Vescovo. Concorsero al gran cimento più di trè mila persone, dalla cui oculare ispezzione rendesi riguardevole, e provata la testimonianza del successo. Fù dall'Abate scelto à camminare per quella spaventosa strada di fuoco Pietro Aldobrandino, Monaco allora di quell'Ordine, che per esercizio di humiltà, e per comandamento di S. Giovanni Gualberto suo Superiore nella qualità del grado, mà suo parente nell'affinità del sangue [c] custodiva in ufficio di pastore le vacche, e gli asini del Monasterio, e che con più alta providenza del Cielo era riservato à passare illeso frà quelle fiamme, onde prese, e mantenne il cognome di *Pietro Igneo*, anche quando tolto à forza da quel Chiostrò, e portato alla porpora del Clero Romano, meritò di essere honorato, & honorare il Sacro Collegio de' Cardinali, inalzato à quella dignità da Gregorio Settimo, che destinollo eziandio suo Legato nell'Italia, Germania, e Francia contro i Simoniaci, in tempo particolarmente che ardeva l'Europa in incendio di guerre per la miseranda dissensione trà Henrico Terzo Imperadore, e la Chiesa Romana. Vittore Terzo molto stimò i di lui consigli negli affari della Sede Apostolica, e Clemente Ottavo se dipingerne la effigie nella Sala Clementina del Vaticano con elogio degno della di lui santità, e castità. Hor dunque, *Cum utriusque rogi, scribuntur i Fiorentini ragguagliando il Pontefice Alessandro di tal fatto, jam se ex maj. ri parte in flammivomos convertissent carbones, & cum media semita ignivomorum copia prunarum valde astuaret, ut usque talos pedes euntis (sicut postea probatione patuit) in prunas insigi possent, Sacerdos, & Monachus (cioè Pietro) iussu Abbatis hanc orationem cum magna voce, audientibus verè tribus millibus, fudit ad Dominum.*

*Domine Jesu Christe vera lux hominum in te credentium, tuam misericordiam peto, tuam clementiam exoro, ut si Petrus Papiensis, qui Florentinus*

Affari de' Simoniaci nella Chiesa di Fiorenza.

Miracolo avvenimento di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeso sul fuoco.

*Hec omnia habentur in epist. Florentinorum ad Alex. Secundum, quam refert Baran. 1063. n. 43.*

*Vedi il Pontif. di Leon. Nono tom. 3. p. 39.*

*Vide in Ciacc. vitas Cardin. sub Greg. Septimo n. 3.*

nus Episcopus dicitur, interventu pecunias, id est, munere à manu ( quod est Simoniaca hæresis ) Florentinam arripuit sedem, nunc tu Fili aeterni Patris, salus mea, in hoc tremendo iudicio ad adiuvandum me festina, & me illesum sine aliqua macula mirabiliter conserva, sicut quondam illesos servasti tres pueros in camino ignis ardentis, qui cum eodem aeterno Patre, & Spiritu Sancto omnia cooperaris, & vivis & regnas in sæcula sæculorum.

Cumque omnes qui aderant, respondissent, Amen: pacis osculum fratribus dedit & accepit. Atque interrogamus omnes: Quamdiu vultis ipsam in igne manere? Responsum est ab omnibus: At, at, quid dicitis? sufficit, Domini, satis cum soleenni gravitate pederentim ignem flammamque transire. Jubetur quidem Sacerdoti, & Monacho voluntati nostræ satisfacere. Tunc ipse Sacerdos contra ignis ardorem salutare signum † faciens, crucemque Christi bajulans, ipsam flammarum multitudinem non attendens, intrepidus mente, hilaris vultu, cum quadam celebritate gravitatis, illesus in corpore, illesus & in omnibus, quæ secum portabat, in virtute Jesu Christi mirabiliter ignem pertransit. Nam flammæ undique concurrentes, & circumquaque exurgentes albam quasi byssinam intrabant, & implendo instabant, sed naturæ suæ immemores nihil ipsi ultionis inferre poterant: manipulum denique, & stolam, eorumque fimbrias more ventorum sustollendo, hæc illucque variè ferebant, sed calore prædicto ipsas in nullo comburere valebant. Pili quoque pedum ejus inter flammosos carbones immittebantur; sed, ò mira Dei potentia, ò Christi laudanda clementia! eorum nulli ardore ignis lædebantur; inter capillos nempe flammæ circum surgentes intrabant, eosque stando levabant, & relevabant, sed nec summitatem alicujus eorum vires suas oblita adurendo retorquere valebant. Erant quippe flammæ ex omni parte ipsum concludentes ad Salvatoris miraculum, non ad ardoris incendium, ardorem Catholicæ Fidei sentiebant, ideoque non ardebant. Deus profectò noster ignis consumens aderat, ideoque ipso nolente, corporeus ignis nihil nocere poterat. Proculdubio verum erat, quoddà servus Dei dicebatur, quia illorum testis, veritate jurante, ab igne miraculosè liberatur. Veritas enim semper liberat, quos falsitatis macula non coinquinat. Così li Fiorentini al Papa. Replica di lui un'altro [a] insigne Historico, Petrus Albanensis Episcopus obiit. Iste per iudicium ignis, immensam pertransiens illesus pyram, vestimentis etiam per flammam volitantibus, sed in nullo læsis, Petrum Florentinum Episcopum declaravit simoniacum, unde & ipse postea Igneus est appellatus. Mà con più autorevole testimonianza Desiderio Abate di Monte Casino, che successe nel Pontificato col nome di Vittore Terzo, nel suo terzo libro de' Dialogi non solamente questo gran fatto registra, mà di più soggiunge, che nell'uscire dalle fiamme, avvedendosi Pietro essergli caduto il fazzoletto su' gli accesi carboni, ei con disinvolta franchezza rivolgesse indietro il passo, e agiatamente inchinato lo ripigliasse, e allegro, e illeso seguitasse di ritorno il suo camino per le fiamme. Successo più tosto ammirabile, che imitabile. Essendo cosa che benche alcuna volta si costumasse cotal purgazione, & esame del fuoco, ò del ferro [b] infocato, ò di caldai di acqua, & oglio bollente; nulladimeno ciò si deve applicare più tosto à impulso divino, che ad humana, ò Ecclesiastica permissione, mentre oltre alla ragione, che vieta di tentare Dio con somiglianti risoluzioni, quella particolarmente del ferro infocato, ò dell'acqua bollente viene precisamente proibita da S. Gregorio Magno, del quale Graziano apporta il seguente [c] Decreto,

a Albas v. esper-  
gosis in Chron. an.  
1088.

Se sia lecita cotal  
purgazione ò di  
fuoco, ò di oglio  
bollente, ò simili.

b Vedi il Pontif. di  
Pelagio II. tom. 2.  
pag. 145.

c Causa Secunda  
q. 5. can. 7. in fine.

*Vulgarem denique, ac nulla Canonica sanctione fulcitam legem, ferventis scilicet aquæ, sive frigide, ignisque ferri contactum, aut cujuslibet popularis inventionis ( quia fabricante hæc sunt omninò facta invidia ) nec ipsum exhibere, nec aliquo modo volumus postulare, imò Apostolica auctoritate prohibemus firmissimè. È molto più individualmente cotal purgazione vien'ella interdetta, e vietata dal famoso Decreto, che Graziano [a] applica à Stefano Quinto, & il [b] Baronio à Stefano Sesto, diretto ad Huberto, ò Heriberto Vescovo di Magonza in questo tenore, *Consulisti de infanti us, qui in uno lecto dormientes cum parentibus mortui reperiuntur, utrùm ferro candente, aut aqua fervente, seu alio quolibet examine parentes se purificare debeant, eos non oppressisse. Monendi sunt namque, & protestandi parentes, ne tam tenellos secum in uno lecto collocent: ne negligentia qualibet proveniente suffocentur, vel opprimantur, unde ipsi homicidii rei inveniantur. Nam ferri candentis vel aquæ ferventis examinatione confessionem extorqueri à quolibet, sacri non censent Canones. Et quod Sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitiosa ad inventionem non est præsumendum. Spontanea enim confessione, vel testium approbatione, publicata delicta habito præ oculis Dei timore commissa sunt regimini nostro judicare. Occulta verò, & incognita illi sunt relinquenda, qui solus novit corda filiorum hominum. Hi autem, qui probantur, vel confitentur talis reatus se noxios, tua eos castiget moderatio; quia si ille, qui conceptum in utero per abortum deleverit, homicida est; quantò magis, qui unius saltem diei puerulum peremerit, homicidam se esse excusare nequibit? Così egli, e più [c] modernamente rinviensi il divieto di cotal purgazione sotto il Pontificato, che soggiungeremo d'Innocenzo Ottavo.**

a *Causa Secunda*  
7.5 can 18.  
b *Bar. an. 890. n. 7.*  
in fine.

c *Vedi il Pontificato d'Innocenzo Ottavo in fine nel tom. 4.*

L'accennato prodigioso avvenimento dell' Aldobrandino, che tirò seco dietro lo stupore di tutti, nulla commovendo l'ostinato Vescovo di Fiorenza, furono obligati li Monaci à ricorrere al Papa per estermiare quel mercenario Pastore dalla Città con la esecuzione de' Canoni antichi, e di quei che in tanti Concilii erano stati di fresco stabiliti. Perloche intimò Alessandro un gran Concilio in Roma, dove intervennero più di cento Vescovi alla discussione della causa, & alla esecrazione della Simonia. In esso furono formati dodici Canoni, in cui si rinovarono i Decreti di Leone Nono, e Niccolò Secondo contro i Simoniaci, e fù convinto Pietro di Simonia, e perciò sospeso dall'esercizio della carica, e quindi poi con misericordiosa provvisione [d] riconciliato con la Chiesa doppo la imposta penitenza, richiedendo tal soave cura la necessità infausta di que' tempi, come espresse con lacrime il Papa nella seguente costituzione, che fù un costituito universale per tutto il Christianesimo.

sinodo Romano contro li Simoniaci.

ostinazione del Vescovo di Fiorenza.

d *Ex actis S. Ioannis Gualberti.*

Decreto Pontificio contro i Simoniaci, e Nicolaiti.

e *Apud Bar. anno 1063. nu. 31.*

*Alexander [e] Episcopus Servus Servorum Dei, omnibus Episcopis Catholicis, cunctoque Clero, & Populo salutem, & Apostolicam benedictionem.*

**V**igilantia universalis Ecclesiæ regiminis assiduam sollicitudinem debentes omnibus, quæ in Constantiniana Synodo nuper celebrata coram centum amplius Episcopis, licet nobis immeritis presentibus, sunt Canonicè instituta, vobis notificare curamus; quia ad salutem vestram executores eorum vos esse optamus, & Apostolica auctoritate iubendo mandamus.

Primò

Primò namque, inspectore Deo, sicut à Sancto Papa Leone, à sancta memoria Papa Nicolao primum statutum est, erga simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus; sed juxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum, eos omninò damnamus, ac in Ecclesia non præesse, Apostolica auctoritate sancimus.

De his autem qui non per pecuniam, sed gratis sunt à simoniacis ordinati: quia quæstajam à longo tempore diutius ventilata est quæstio: omnem nodum dubietatis absolvimus, ita ut super hoc capitulo neminem deinceps ambigere permittamus. Quia igitur usque adèd hæc venenata perniciès hætenus inolevit, ut vix quælibet Ecclesia valeat reperiri, quæ hoc morbo non sit aliqua ex parte corrupta; eos qui usque modò gratis sunt à simoniacis ordinati, non tam obtentu justitiæ, quàm intuitu misericordiæ in acceptis ordinibus manere permittimus, nisi fortè alia culpa ex vita eorum secundùm Canones eis obsistat.

Tanta quippe talium multitudo est, ut dum rigorem Canonici vigoris super eos servare non possumus, necesse sit, ut dispensatione ad piæ condescensionis studium nostros animos ad præsens inclinemus. Ita tamen, ut auctoritate SS. Apostolorum Petri, & Pauli omnimodis interdiciamus, ne aliquis successorum nostrorum ex hac nostra permissione regulam sibi, vel alicui sumat, vel præfigat. Quia non hanc aliquis antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendo à nobis extorsit. De cætero autem statuimus, ut si quis in posterum ab eo, quem simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit; & consecrator, & consecratus, non disparem damnationis sententiam subeant, ut uterque depositus agat pœnitentiam, & privatus ab ea, propria dignitate persistat.

Præter hæc autem præcipiendo mandamus, ut nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitantè habere, vel subintroductam mulierem. Unde Sancta Synodus hæc à capite sub excommunicatione statuit, dicens, Quicumque Sacerdos vel Diaconus post constitutum beatæ memoriæ prædecessoris nostri Sanctissimi Papæ Leonis, aut Nicolai de castitate Clericorum, concubinam duxerit palam, vel ductam non reliquerit: ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli præcipimus, & omnino contradicimus, ut non cantet Missam, neque Evangelium, neque Epistolam ad Missam legat, neque in presbyterio ad divina Officia cum his, qui præfatæ Constitutioni obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Ecclesia suscipiat.

Et præcipientes statuimus, ut hi prædictorum Ordinum, qui iisdem prædecessoribus nostris obediæntes, castitatem servaverint, juxta Ecclesiam, quibus ordinati sunt, sicut oportet Religiosos Clericos, simul manducant, & dormiant, & quidquid eis ab Ecclesia competit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam communem vitam summoperè pervenire studeant, quatenus perfectionem cum his consecuti, qui centesimo fructu ditantur, in cœlesti patria merentur adscribi.....

Ut per Laicos nullo modo quilibet Clericus, aut Presbyter obtineat Ecclesiam nec gratis, nec pretio.....

Ut per simoniacam Hæresim nemo ordinetur, vel promoveatur ad quodlibet officium Ecclesiasticum, neque Ecclesiis præficiatur.

Et ut de consanguinitate sua nullus uxorem ducat, usque ad septimam gene-



*generationem, vel quousque parentela cognosci poterit. Quod prius à Nicolao Secundo statutum fuit:*

*Et ut Laicus uxorem simul habens, & concubinam, non communicet Ecclesia.*

*Et nullus habitum Monachalem suscipiat, spem, aut promissionem habens, ut Abbas fiat:...* Così il Pontefice contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Nè di lui zelo si estese solamente ne' Decreti, mà diè fuora lampi di Apostolico risentimento contro li violatori delle sue leggi, privando [a] molti Vescovi macchiati di tal' Heresia dell' amministrazione del loro Uffizio, e citando à comparire in Roma sin l'istesso Imperador' Henrico Terzo, [b] *Ad satisfaciendum*, come dice il Chronista, *pro Simoniacà Heresi*. Del qual grau giudizio ne restarebbe celebre la memoria, se non fosse stato prevenuto dalla morte il Pontefice, che decretollo.

I Simoniaci perseguitati à guerra aperta da tutte le Chiese, col ripiego, che fu sempre solito di suggerire il Diavolo agli Heretici, inventarono una nuova Heresia di sopraffina malizia, per cui sperarono di poter perseverare nella Simonia con laude, & approvazione de' Pontefici. Mà Dio, che in ogni Secolo ha dato alla sua Chiesa Dottori, e Rettori vigilantissimi, e che non già mai ha permesso al nemico l'insultare impunemente alla sua Fede senza la opposizione di potentissimi contraddittori, disfece, e rovesciò le loro offese con la pronta difesa, che della giusta causa prese sollecitamente San Pier Damiano, martello eterno de' Nicolaiti, e Simoniaci.

Inventori [c] della nuova Heresia furono Giovanni, e Tudetchino Cappellani di Goffredo Duca di Lorena, ai quali, e contro i quali scrisse il medesimo [d] Santo una lunga, e dotta lettera. Poich'eglino asserivano, che tutte l'emanate condanne de' Pontefici ferivano solamente li Vescovi, e li Chierici, & ad essi solamente proibivano la mercatanzia de' Sacramenti, e Sacramentali; e non già li Rè, e li Principi Secolari, i quali in vigore di esse rimanevano intieri, & intatti nelle loro antiche ragioni, con le quali eglino non vendevano l'Ordine Ecclesiastico, ò il grado, ò l'honore, ò la giurisdizione, mà la sola possessione de' campi, delle decime, e di altri materiali proventi, e il solo jus della percezione de' frutti; quali cose come meramente temporali, lecitamente vendere si potevano: e questa prava loro opinione era tanto divulgata, & asserita, *Ut*, come dice un [e] moderno Autore, *palam ab ipsis ante S. Petri Damiani barbam, uti Catholica, & Canonica defenderetur*. Quindi eglino da' Rè Secolari passando ai Prelati Ecclesiastici, ad essi ancora ammettevano lecito il traffico de' beneficii, per ciò che i beneficii riguardavano quella temporale utilità, ò di dominio, ò di denaro, che da essi si ricava; distinguendo malamente il *Jus ministrandi in Ecclesia*, & il *Jus fructus percipiendi ab Ecclesia*. S. Pier Damiano chiama costoro apertamente [f] *Hæreticos, Sathanae prædicatores, & Apostolos Antichristi*, e à lungo prova, che la Regia nominazione, la investitura con la consecrazione, e il ministero spirituale con il diritto temporale della percezione de' frutti, così pienamente, & indivisibilmente sono trà se connessi, che in nissun conto l'uno possa ò venderfi, ò comprarsi senza l'altro. Ecco la lettera, che al Pontefice Alessandro Secondo scrisse S. Pier Damiano, che fù nel medesimo tempo e il rivelatore, e l'impugnatore di questa nuova, & esecrabile Heresia. [g] *Domino Alexandro Summæ Sedis Antistiti Petrus peccator Monachus*

E zelo, & opere di questo Pontefice contro li Simoniaci, a *Vide apud Bar. an. 1069. nu. 8. an. 1070. n. 1. an. 1071. n. 1. an. 1072. n. 2.* v. *Abbas Usperg. lib. 6. c. 34.*

Nuova Heresia subalterna de' Simoniaci.

c. *S. Petri Damiani ep. ad Alex. Pontif. mox ponenda.*

d. *Idem lib. 5. ep. 13.*

e. *Christian. Lupus de Simonia criminis dissert. 2. c. 1.*

f. *S. Petri Dam. 1610.*

g. *Idem.*



nachus servitutem. Sicut ad patrem familias qualibet domestica facultatis jactura refertur: sic etiam dignum est, ut Summo Pontifici patientis Ecclesie lesio nuntietur: ut sicut ab illo, prout vires suppetunt, ingruentibus domus suae malis occurritur; ita nihilominus & ab ipso nutantis fidei fundamentum, vel etiam ordo Religionis, qui confundi coeperat, instauretur. Nova proh dolor! nostro tempore haeresis orta est, cui nisi quanto citius auctoritatis vestrae se vigor obiciat, timendum est, ne ad Religionis Christianae perniciem, animarumque periculum velut cancer feraliter serpat. Nonnulli plane Clericorum vitam per exterioris habitus speciem mentientes, prorsus Deo frigidi, ambitionis Ecclesiasticae facibus inflammati, hoc pertinaciter dogmatizant: Non ad simoniacam haeresim pertinere, si quis Episcopatum à Rege, vel quolibet mundi Principe per interventum coemptionis acquirat, sitantummodo consecrationem gratis accipiat.

Unde cum nuper in Excellentissimi Ducis Godofredi versaremur alloquio, duo quidam ex Capellanis ejus, unus ut erat barbarus, Barbarico nomine Tudetchinus, alter verò natione Venetus, Joannes vocabatur. Hi nimirum tamquam Hermogenes, & Philetus in praedicatione Pauli, vel certè tamquam Jamnes, & Mambres tempore Moysis resistentes veritati, hanc non cessabant disseminare doctrinam hominibus, Catholicamque atque Canonicam fatebantur esse sententiam: videlicet ut jure simoniacus non dicatur, quisquis absque manus impositione Episcopatum comparasse convincitur. Dicebant enim, quia cum hoc fit, non distrahitur Ecclesia, sed facultas, nec emitur Sacerdotium, sed possessio praediorum. Sub hac enim praestatione pecuniae, opes tantum, non honoris, vel Ecclesiae redimitur Sacramentum. Venalia siquidem sunt, sicut ajunt, unde sunt divites: gratis accipiunt, unde fieri debeant Sacerdotes.

O novum Schismaticorum genus, & os sacrilegum aeterni silentii censura damnandum! In una siquidem hominis persona duos esse constituunt, ut unus sit Sacerdos sub peccato venundatus, alter autem dives sub taxatione pecuniae comparatus: ipse velut alter Sardanapalus inter delicias eructet convivantium; ille tanquam Apostolus in regimine praesideat animarum. Hoc ergo modo, qui comparat agrum, putyrem terrae tantum, non segetum dicendus est comparasse proventum. Plagiarius etiam qui distrahit hominem, non animam judicandus est vendidisse, sed carnem. Imò cum legamus, quia corpus hominis quadragesimo sexto die post maternae conceptionis initium plenè formetur distinctione membrorum, atque mox divinitus animetur, sed caro dumtaxat ex paterno semine prodiit: ergo pater carnem tantummodo dicendus est genuisse, non prolem, quae ex anima constat, & corpore. Quod cum penitus absurdum sit, & meritò pater ille dicatur, ex cujus femore sola caro sit egressa, non anima: sic ille proculdubio dicendus est mercator Ecclesiae, qui per terrena, quae redemit, ad honoris culmen ascendit, & per corporalis commercium lucri emptor efficitur nihilominus Sacramenti. Dic itaque, quisquis es, quae te jactas terrena tantummodo facultatis emptorem, per quam tamen aspiras ad Episcopalis excellentiae conscendere dignitatem? & dum te dicis à Principe terrena dumtaxat Ecclesiae commoda percepisse, asseris te quodammodo villicum, non ut Sacerdotali fungaris officio, constitutum: dic, cujus erat figurae, quam sanè habebat speciem investiturae haec, quam in manibus tuis Princeps ille deposuit? Porrò si surculus, si simplex baculus, meritò tibi letus applaude; quia sicut asseris, non ad Sacerdotis officium, sed

ad procuratoris initiatus es villicatum; atque idèd necesse jam non est, ut Episcopo, qui tibi præferendus est, sis subiectus.

At si sæcularis ille Princeps accepta, vel promissa pecunia, pastora-lem tibi tradidit baculum, qua fronte poteris Episcopalis Ordinis excusare commercium? Enimverò nisi per hanc investituram ille secuturi Sacerdotii tibi prius imprimeret titulum, futurus ordinator nequaquam per manus impositionem Sacerdotii tibi traderet Sacramentum. Per hoc enim, quod venaliter accepisti, consequenter ad Sacerdotium promoveris: atque idèd licèt illa manus impositio non venalis sit, sed gratuita; nequaquam tamen, quantum ad te spectat, à venalitate est sordibus aliena. Venalitas enim, si sibi nota est, contaminat consecrantem, gratuita consecratio mundare non valet emptorem. Obscœnitas immundi fœda commercii sordidat mundum, gratuita manus impositio non potest emaculare pollutum. Mendacii forsitan arguor, si quod loquor, sacri eloqui testimonio non affirmo. Per Aggæum namque Prophetam dicitur,

Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Interroga Sacerdotes legem, dicens: Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: nunquid sanctificabitur? Respondentes autem Sacerdotes, dixerunt: Non. Et dixit Aggæus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, nunquid contaminabitur? Et respondentes Sacerdotes dixerunt: Contaminabitur. Et respondit Aggæus, & dixit: Sic populus iste, & sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus: & sic omne opus manuum eorum, & omnia, quæ obtulerunt tibi, contaminata erunt. In his ergo propheticis, imò divinis verbis evidenter ostenditur, quoniam emptor iste, videlicet, qui est pollutus in anima, suscepti polluit ordinis dignitatem. Dignitas verò licèt per manus impositionem gratuito sit accepta, nequaquam tamen mundat emptorem.

Adhuc autem ad investituram, & à te, quòd non Ecclesiam, sed Ecclesiæ prædiata te comparasse gloriaris, inquirò: Sanè cum baculum ille tuis manibus tradidit, dixitne: Accipe terras, atque divitias illius Ecclesiæ: an potius, quòd certum est: Accipe Ecclesiam? Quòd si bona Ecclesiæ sine Ecclesia suscepisti, schismaticus es, atque sacrilegus, qui bona Ecclesiæ ab Ecclesia dividis: & quòd alienum est, violenter in tui usus jura convertis. Quòd si Ecclesiam suscepisti, quòd omnino negare non potes, proculdubio factus es simoniacus, & prius te venalitas fecit hæreticum, quàm manus impositio redderet consecratum. Tunc enim consecrationem evidentissimè coemisti, cum id propter quòd ad consecrationem promovendus eras, venaliter accepisti. Sic enim unum pendet ex altero, ut qui terrena Ecclesiæ bona suscipit, ad gratiam consecrationis aspiret: & qui consecratione perficitur, bona Ecclesiæ in usus egentium, & cætera pietatis opera dispensanda conservet. Hoc itaque modo licèt Ecclesiasticæ facultatis mentio in ipsa manus impositione non fiat, is tamen, qui consecratur, bonorum Ecclesiæ dispensator efficitur; & cum Ecclesiam suscipit, quamvis nihil tunc de consecratione dicatur, ad hoc tamen, ut consecratur, eligitur.

Ab ipso planè principio nascentis Ecclesiæ salubris hæc cœpit consuetudo fidelium, ut sua quique vendentes, ad pedes Apostolorum, Apostolicorumque virorum pecunias ponerent, quibus illi necessitatibus pauperum subsidia ministrarent. Pòst autem visum est Sanctis Patribus, qui scilicet illis in sacri regimi-

regiminis ordine successerunt; ut ii, qui converterentur ad Dominum, nequaquam distrabent prædia, sed ea Sanctis Ecclesiis traderent, non tam transitorie, sed jure perpetuo necessitatibus indigentium profutura. Et certè per Moysen in lege præcipitur: Omne, quod Domino consecratur, sive homo, sive animal, sive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quicquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino.

Ecce hinc manifestissimè prohibetur, ea quæ Domino consecrantur, vel vendi debere, vel redimi; sed certum est ea Sancta Sanctorum te pretio redemisse, & rem Dei contra legem Dei, quæ gratis accipienda, gratis danda est, venaliter percepisse, tanquam non sit peccatum, quia sine consecratione fit tale commercium. Sed idcirco fortasse non times, quia lex illa vetus prohibet quidem culpam, sed non irrogat pœnam. Accipe igitur, quod super hoc Romanæ Præsulis Ecclesiæ Bonifacius Decretali scribat epistola: Nulli liceat ignorare, quia omne, quod Domino consecratur, sive fuerit homo, sive animal, sive ager, vel quidquid semel fuerit consecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino, & ad ejus pertinet Sacerdotem. Propter quod dico, quia inexcusabilis erit omnis, qui à Domino, & Ecclesia, cui competunt, aufert, vastat, invadit, vel eripit; & usque ad emendationem, Ecclesiæque satisfactionem, ut sacrilegus dijudicetur, & si emendari noluerit, excommunicetur.

Anacletus autem Papa longè antè inter alia multa subinfert: Qui enim res Ecclesiæ abstulerit, sacrilegium facit, & sacrilegus deputandus est.

Papa quoque Lucius in decreto suo sic ait: Rerum Ecclesiasticarum, & facultatum raptores à liminibus Sanctæ Ecclesiæ anathematizantes, Apostolica auctoritate pellimus, & damnamus, ac sacrilegos esse judicamus. Possemus & alia quamplurima Catholicorum Patrum exempla congerere, nisi perspicuè cognosceremus, nequaquam hoc epistolari compendio convenire.

His itaque Sanctorum Pontificum, aliisque sententiis manifestè convinceris, quoniam aut Ecclesiæ bona sine Ecclesia suscepisti, & idcirco tanquam raptor atque sacrilegus anathematizari, & ab Ecclesiæ liminibus debes expelli; aut certè, quod perspicuum est, & negare non potes, Ecclesiam simul cum bonis Ecclesiæ pretio redemisti, ideoque dignum est, te, ut revera Simoniacum, & hæreticum, Canonici vigoris examine condemnare. Canonica nimirum sententia est illa, qua dicitur: Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Abbas per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, desiciatur ipse, & Ordinator ejus, & à communione sancta modis omnibus abscindatur, & sit anathema, sicut Simon Magus à Petro.

Ubi notandum, quòd non ait: Si quis hanc obtinuerit consecrationem, sive manus impositionem: sed potius, Si quis per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem Canonicam: & illud asseritur, quod promulgatum à Sanctis Patribus in Concilio reperitur. Cavendum, & summopere præcavendum, ac per virtutem Christi Sanguinis interdicendum Episcopis, & Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus, atque cunctis fautoribus, & electoribus quorumcunque, atque consensoribus, seu ordinatoribus in gradu Ecclesiastico, ut nemo per simoniacam hæresim regiminis locum obtineat, quacunque fictione, calliditate, promissione, seu commoditate, aut donatione per se, aut per emissam personam.

Hic quoque notandum, quòd cum præmisisset, Episcopis, illicò subdidit, Regibus, & omnibus sublimioribus potestatibus: ut non modò cavenda sit hæresis illa solis dumtaxat Episcopis, qui consecrandis manus imponunt; sed &

secula-

secularibus quoque Principibus, qui licet injustè, aliquo modo tamen, Ecclesias futuris Rectoribus tradunt. Nam cum aliquid sub venalitate suscipitur, & illud proculdubio comparatur, quod ex necessitate subsequitur. Ad hoc enim Pastoralis Ecclesia cuique committitur, ut ad ejus regimen obtinendum consecratione firmetur: & ad hoc sine dubio collocatæ pecuniæ commercium spectat, ad quod is, qui est promovendus, aspirat. Hinc est planè, quòd non solum, qui majoribus præferuntur Ecclesiis, sed & illi quoque, qui vel plebes agrorum, vel Canonicales præbendas per interventum pecuniæ pestilenter accipiunt, Simoniacæ hæreseos tendiculas non evadunt. Per id enim, quod venaliter assequuntur, ad sacrorum graduum ordines tendunt: & tunc jam destinantur ad ordines, cum illa suscipiunt, per quæ scilicet ad obtinenda sacrorum graduum incrementa pertingunt. Initiatur enim ad dignitatis ordinem, qui ad obtinendam ordinis constituitur dignitatem.

Hæc me breviter adversus eos dictasse sufficiat, qui sine manus impositione venaliter Ecclesiam acquisisse, non esse Simoniam, dogmatizant. Qui nimirum, si hoc simpliciter, prout sibi videretur, exprimerent, stulti vel hebetes meritò dicerentur; sed quoniam nonnulli talium id procaciter astruunt, & quibusdam cavillationum, argumentorumque versutiis pervicaciter allegere contendunt, non immeritò (quod invidi dicimus) hæreticorum nomen incurrunt. Non enim error Hæreticum, sed pervicax obstinatio facit; nec omnes hæretici dicendi sunt, qui opinantur errorem, sed qui pertinaciter, & audacter prædicant falsitatem.

His itaque Prædicatoribus Satana, & Apostolis Antichristi, tu venerabilis Pater, cælestis eloquii gladio præcinctus occurre: & tanquam alter Josue Amalecitas oppugnantes Israel, evaginato Canonici vigoris mucrone, prosterne. Tollatur è medio quantocyùs tartaræ amaritudinis aconitum, ne quod absit, feroce venenum faucibus influat parvulorum. Tuis præterea manibus talis aromatici pigmenti quibusque languentibus propinetur antidotum, quod & venenati erroris tollat illuxiem, & sanet, atque sinceræ fidei restituat puritatem. Unum in calce hujus epistolæ sacris Clementiæ vestræ auribus suggero, ut in quantum facultas suppetit, nunquam vel fieri vel esse permittat Episcopum, quem ad honoris culmen constiterit ascendisse per præmium, vel etiam, quod damnabilius est, per curialis obsequii famulatum. Absit enim, ut qui prælationis ambitu sæcularem coluit Principem, spiritalem Ecclesiastici culminis obtineat dignitatem. Così egli contro la Satanica sottigliezza de' nuovi Simoniaci. Ed apprese, & eseguì il sano consiglio del Santo il Pontefice Alessandro Secondo, che incontanente recise il mal nato virgulto, che qual zizania infettava l'Evangelico campo, e alla sua antica Chiesa di Lucca trasmesse la seguente decretale, che Graziano inferì poi nel volume de' Decreti, [a] *Ex multis temporibus hoc detestabile malum in vestra Ecclesia inolevisse cognovimus, ut nulli unquam Clerico quamvis religioso, quamvis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum beneficium concederetur, nisi ei, qui profano pecuniæ munere illud emere studisset: fiebatque Ecclesia, & res ejus ita venalis, velut quædam terrena, & vilis merx à negotiatoribus ad vendendum exposita: quod malum quàm detestabile, quantum Deo, Sanctisque suis sit contrarium, & sacri Canones docent, & ferè omnibus manifestum existit. Ista sententia invenitur in secundo Capitulo Chalcedonensis Concilii. Chalcedonense namque Concilium unum ex principalibus, simili pœna condemnat eos, qui Ecclesiæ beneficium inter-*

Decretale di  
Alessandro II.  
contro li nuovi  
Simoniaci.

a Gratianus x. q.  
3.c.9. ex multis.



ventu pecuniæ acquirunt: & eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus Sanctus confertur) mercari dignoscuntur. Utrosque enim autoritate inexpugnabili illos à beneficio, istos à sacro Ordine jubet expelli. Unde humani generis Redemptor omnes ementes, & vendentes de Templo eiiciens, cathedras vendentium Columbas evertit, nummulariorum effudit, & præcepti sui autoritate denuntians, & dicens, Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Illud quoque in eodem facto sollicitè considerate, quòd per totum textum Sancti Evangelii nusquam reperitur Dominum tanta severitate, tam districta censura iustitiæ peccantes corripuisse: cum non solum eloquio increpans, verum etiam facto flagello de funiculis verberans, omnes eliminavit de Templo, apertè demonstrans, quòd tales negotiatores non sicut cæteri peccatores sunt corripiendi, sed à Templo Dei, id est à Sancta Ecclesia longius sunt proiiciendi. Nam sicut per columbarum venditores illi denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur; sic per nummularios Ecclesiastici beneficii venditores designantur, qui domum Dei (teste Evangelio) speluncam Latronum efficiunt. Quapropter ego Alexander S. R. E. & Apostolicæ Sedis Episcopus (imò Minister indignus) tot & tantamala in multis Ecclesiis, & maximè in Lucensi Ecclesia, ex iniqua concupiscentia fieri conspiciens, ne sanguis iniquorum à districto Iudicè de manu nostra requiratur, illa extirpare, & penitus eradicare decrevimus. Constituimus itaque, & præsentis decreto firmamus, sicut olim nostri prædecessores fecisse noscuntur, ut nullus deinceps Episcoporum beneficium Ecclesiæ, quod quidam Canonicam, vel Præbendam, seu etiam Ordines vocant, pro aliquo pretio, vel munere Clericis audeat unquam conferre, sed omnes Ministros, & servitores Ecclesiæ gratis, & absque ulla venalitate in Sancta Ecclesia studeant ordinare. Nec adlegantur in domo Domini, qui majores sacculos pecuniæ conferant, sed eos, qui moribus, & disciplina, atque scientia divites pro officio suo ipsam valeant sustentare Ecclesiam. Constituimus, & eodem modo firmamus, ut nullus cujuscumque gradus Clericus pro Ecclesiæ beneficio aliquid audeat conferre, aut fabricæ Ecclesiarum, vel donariis Ecclesiarum, seu etiam quod pauperibus sit tribuendum: quia teste Scriptura, qui aliquid malè accipit, ut benè dispenset, potius gravatur, quàm juvetur. Quòd si aliquis divinorum præceptorum, & animarum salutis immemor, præfatum beneficium Ecclesiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario ausu præsumperit; sicut in Chalcedonensi Concilio definitum est, gradus sui periculo eum subjacere decernimus. Nec ministrare possit Ecclesiæ, quam pecunia venalem fieri concupivit, & insuper terribilis anathematis mucrone perfossus, nisi resipuerit, ab Ecclesia Dei, quam læsit, modis omnibus abscindatur. Ne' quali sentimenti insistè [a] Gregorio Settimo, [b] Urbano Secondo, e appresso il sopracitato Graziano Papa Pascale, e Urbano Secondo, ne' cui decreti si dice [c] Donum Dei est Spiritus Sanctus, & donum Dei est res ipsa Ecclesiæ oblata. Et si benè animadvertitis, Simon Magus, qui ad fidem fictè accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipse erat indignus; sed ideo, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione signorum, quæ per eundem fierent, multiplicatam pecuniam lucraretur. Così Urbano Secondo, ò altro Papa [d] secondo il sentimento di altri: ad essi si aggiunge Alessandro Settimo, che imitando il suo antecessore Alessandro Secondo, condannò il seguente articolo, [e] Non est contra iustitiam, beneficia Ecclesiastica non conferre gratis, quia collator conferens illa

a S. Greg. VII. lib. 5. epist. 18.

b In Placentina, Amalphantana, & Claramontana a Synodo.

c 1.9.3.c.7. & 8.

d Vide Lupum loc. cit. in fine.

e Alex VII. in propositione 23. damnata 14. Septembris 1665.

*illa beneficia Ecclesiastica, pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione beneficium, sed veluti pro emolumento temporalis, quod tibi conferre non tenebatur.*

Nè senza eterna macchia dello stato Sacerdotale i Nicolaiti ancora nuove sottigliezze inventarono, e nuove ragioni dedussero per ricoprire la loro immondizia sotto il velo dell'onesto, allegando Canoni di Concilii, e detti della Sacra Scrittura, e pervertendo brutalmente le verità divine in compiacimento del loro sfogo. Riferisce, e ribatte tali enormità il medesimo S. Pier Damiano, che udille proferite, & attestate da alcuni Chierici della Città di Lodi, i quali concubinari, & ammogliati vantavano, [a] *Habemus auctoritatem Triburiensis Concilii, quod promotis ad Ecclesiasticum Ordinem ineundi conjugii tribuat facultatem. Nonne dicit Apostolus, [b] Propter fornicationem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquaque virum suum habeat? Vir uxori debitum reddat, & uxor viro? Ecce hæc Apostolica verba generalia sunt, & dum unicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur.* Così egli. Alla prima loro ragione dell'allegato Concilio S. Pier Damiano risponde, [c] *Concilium vestrum, quodcumque vultis, nomen obtineat; sed à me non recipitur, si Decretis Romanorum Pontificum non concordat. Aucupantur enim quedam quasi Canonum adulterina sarmenta, eisque præbent auctoritatem, ut authenticam Canonum valeant evacuare virtutem.* Ed in realtà Noi non ritroviamo nel [d] Concilio di Triburia altro Canone appartenente alla honestà, che il vigesimo terzo, [e] *Che fossero privi della Communione quegli, che si accoppiassero alle Sacre Vergini; qual Decreto in nulla appartiene al concubinato de' Preti.* Quindi passando il Santo al testo addotto di S. Paolo, soggiunge, [f] *Si per hæc verba conjugalis incontinentiæ passim fræna laxantur, Episcopis etiam, sive Monachis, insuper & Abbatibus libertas eadem non negetur; & quoniam uterque sexus non diversa lege constringitur, etiam Sacræ Virgines ad ineunda conjugalis copulæ fœdera provocentur: e poi esclama, Et quæ aures attentæ Ecclesiasticis doctrinis hoc æquanimitè ferant? & non protinus expavescentes immane sacrilegium perhorrescant?* Così inhorridito il Santo ruppe più tosto, che sciolse il supposto, l'argomento, e l'objezione: della cui adeguata soluzione chi vago si mostra haver notizia, ricorra alla interpretazione, che fanno di quelle parole di S. Paolo [g] tutti i Santi Padri, & all'antichissima tradizione della Chiesa, ch'è l'unica, & ottima interprete delle Apostoliche Leggi, della quale abbiamo Noi fatta lunga commemorazione sotto il Pontificato [h] di S. Gregorio Magno, e di cui converrà di nuovo tessere discorso [i] sotto quello, che siegue, di S. Gregorio Settimo. Mà non perciò S. Pier Damiano lasciò in altri luoghi di ribattere li maliziosi equivochi de' Nicolaiti, ripigliandoli con queste parole: [k] *Convenio vos ò Proletarii, uxorii, ac mulierum dominantium ditibus inscripti: ut quid Canonice sanctionis jura confunditis, & à Sanctis Patribus institutam pudicitie Ecclesiasticæ regulam violatis? Proh pudor! libidinis vestræ legibus colla submittitis, & promulgata per ora Doctorum Sancti Spiritus edicta calcatis. Ecce per vos Apostolorum labor evertitur, & ædificium, quod Doctores Ecclesiæ fundaverunt, liquet, quod vobis impugnantibus obruetur. Et ita fit, ut lex Ecclesiæ, quam Clericalis ordo constituisse dignoscitur, per eundem rursus ordinem è contrario destruat. Così egli. Nelle cui massime insistendo vigorosamente il*

Ragioni allegate da' Nicolaiti in loro favore.

a S. Petr. Dam in ep. ad Cunipertum Taurinensem Episc.  
b 1. ad Corinth. 7.

c Ibid.

d Anno 895.

e Apud Labbeo 9. an. 835.

Ribattute da S. Pier Damiano.  
f S. Petr. Dam. l. c.

g Vedi il Pontificato di S. Pietro nell'affare de' Nicolaiti tom. 1. pag. 21.  
h Vedi il Pontificato di S. Gregorio Magno in fine tom. 2. pag. 169.  
i Vedi il Pontif. di Gregorio VII. in principio in questo tom. 3.  
k S. Petr. Dam. in epist. ad Petrum Archiepresb. Lat. r.

Decreto Pontificio contro i Nicolaiti.



a D. 51. c. Si quis  
amodo.

Heresia degl' In-  
cestuosi.

b Levit. c. 18.

c 1. Corinth. 5.

d Vide Labbè de  
Conciliis, & præ-  
cipuè Concil. An-  
cyranum can. 24.  
an. 314.

e S. Aug. lib. 15.  
de Civit. Dei c. 26.

f Habetur ex cap.  
nulli ex c. de con-  
janguinitate 35. p.  
2. & 3.

g Anno 1002.

h Ut habetur ex  
cap. non debet de  
consanguinitate  
& affinitate.

i S. Aug. in lib. de  
Civit. Dei lib. 15.  
c. 16.

Pontefice, e direffe il seguente Decreto al Rè della Dalmazia, per tenere in freno li Chierici di quel Regno, [ a ] *Si quis Episcopus, Presbyter, aut Diaconus fœminam acceperit, vel acceptam retinuerit, proprio gradu decedat, usquedum ad satisfactionem veniat, nec in Choro psallentium maneat, nec aliquam portionem de rebus Ecclesiasticis habeat.* Così Alessandro Secondo.

Mà come che lo sfogo del senso è un torrente, che non contento del nativo letto, per cui correr dovrebbe, allargando impetuosamente le onde, & allagando le vicine campagne, abbatte, e con se porta li lavori de' buoi, e le delizie de' rustici; così parendogli di peccar poco ne' concubinati de' Laici, e ne' sacrilegii de' Sacerdoti, alzossi fin' à giungere contro il Sacramento del matrimonio, vituperandolo con vietati incesti in pregiudizio, e scandalo della Cattolica Religione. E antica nella [ b ] Chiesa anche antica degli Hebrei, la proibizione delle nozze frà i congiunti di sangue: onde S. Paolo [ c ] scomunicò un'incestuoso, [ d ] parecchi Concilii confermarono il divieto, e S. Agostino con vocabulo di longa significazione attesta, [ e ] nel suo tempo venir prohibiti li matrimoni frà i consobrini fin' al settimo grado, nella qual proibitione durò la Chiesa molti Secoli, come apparisce dall'attestato [ f ] di S. Gregorio, e dal Canone del Concilio [ g ] di Londra sotto S. Anselmo, *Ne conjugati usque ad septimam generationem copulentur, vel copulati simul permaneant: & si quis hujus incestus conscius fuerit, & non ostenderit, ejusdem criminis participem se esse cognoscat.* Tuttavia abrogato l'uso antico, presentemente la proibizione sol si estende fin' al quarto grado *inclusivè*; [ h ] e la ragione vien' addotta da S. Agostino, [ i ] perche essendo instituito il matrimonio per propagare con la generazione l'affetto, e la carità, quest'affezione si suppone naturale fra' congiunti. Perseverava costantemente la Chiesa nella osservanza di tale antica tradizione, quando di repente surse la lussuria ad intorbidarne il fonte con una nuova opinione uscita dall'Accademia de' Professori della Ragione Civile, che resistendo poi intrepida, & incorrigibile alla censura della Ragione Canonica, si concitò contro e la penna de' Dottori, e' l titolo della Chiesa dell' *Heresia degl' Incestuosi*. Insegnavano questi con l'autorità della Istituta di Giustiniano, che il computo de' gradi della parentela non dovevasi ne' matrimoni numerare altrimenti di quel, che si facesse nella successione Legale, nella quale contansi le persone tutte, e per una parte, e per l'altra dell'albero della parentela, perloche diconsi in secondo grado i fratelli frà loro, i figliuoli de' fratelli in quarto, i nepoti in sexto. Quando la Legge Canonica conta i soli gradi per una parte, e non per l'altra, escluso sempre lo stipite, in modo tale che uno de' gradi Canonici costituisce due gradi civili, e quindi i fratelli sono in primo, i loro figliuoli in secondo, ed i nepoti in terzo grado; e gli altri, che la Ragione Imperiale, e Civile dicono in ottavo, e decimo, sono in Ragione Canonica in quarto, e quinto. E dentro tal vietato albero di parentela affermavano li suddetti Ginristi incestuosi contraersi validamente il matrimonio, & in fatti così celebravansi le nozze, con altissima indignazione del foro della Chiesa, impotente à trattenerne il rapido corso, che la lussuria slargava à compiacimento del senso. Gli si oppose però, qual potentissimo argine, S. Pier Damiano, che sempre attento ad ogni nuovo moto di mala dottrina nella Chiesa, al vederne il primo passo, ar-  
restol-

restolla intrepido, e scrisse una lunga Apologia in difesa del precetto Ecclesiastico, con titolo di *Trattato della Parentela*. E perche i contraddittori di tal precetto meritavano con la loro ostinazione il nome di Heretici, per dilucidazione della materia, per altro non à tutti cognita, mà à tutti scabrosa, habbiamo giudicato di sottoporne al Lettore alcuni sentimenti precisi del Santo, che scrivendo al Vescovo di Cesena, & all'Arcidiacono di Ravenna così dice, [a] *Ravennam nuper adii, quam mox periculosi erroris scrupulo turbatam vacillare cognovi. Erat autem de consanguinitatis gradibus disceptatio plurima, atque eò jam res usque processerat, ut sapientes Civitatis in unum convenientes, suscitantibus Florentinorum veredaris, in commune rescripserint: Septimam generationem Canonica auctoritate præfixam ita debere intelligi, ut numeratis ex uno generis latere quatuor gradibus, atque ex alio tribus, jure jam matrimonium posse contrahi videretur.*

*Ad astruendam quoque præpostera hujus allegationis ineptiam, illud etiam in testimonium deducebant, quod Justinianus suis interserit institutis: Sed nec neptem fratris vel sororis ducere quis potest, quamvis quarto gradu sit. Ex quibus nimirum verbis inductoria quædam argumenta colligebant, dicentes: Sineptis fratris mei quarto à me jam gradu dividitur, consequenter etiam filius quinto, nepos sexto, pronepos autem meus septem ab ea procul elongatus gradibus invenitur. At quidem ego nudis verbis ista dogmatizantibus restiti; ac prout in expeditione licuerat, emergentem (ut ita fatear) Hæresim Canonice testimoniis auctoritatis attrivi. Quo tamen vos minimè contenti, dignum esse decrevistis, ut quod ore protuleram, apicibus traderem, & ita non paucis, sed omnibus hoc errore nutantibus facili compendio responderem. E poi soggiunge, Post illam autem vix evitabilem Justiniani sententiam, qua videlicet neptis fratris quarto dicitur esse gradu, quidam promptulus, cerebrosus, ac dicax, scilicet acer ingenio, mordax eloquio, vehemens argumento, Florentinus, puto, verbis me beati Gregorii insolenter urgebat, quibus nimirum præcepit Anglos, quarta vel quinta generatione debere conjungi. Si stende quindi il Santo in lunghi argomenti contro gli assertori [b] di tal massima, riprovandone convincentemente gli errori con le dottrine, ch'egli prolissamente apporta nell'accennato opuscolo della parentela.*

Non fù però bastante il profluvio di S. Pier Damiano per ismorzare l'incendio degl'incestuosi, somministrandone loro continuo pabulo li giurisconsulti di Giustiniano con dottrine legali, mà non Cattoliche: onde fù d'uovo, che sorgesse contro loro il Pontefice con quella autorità, che fa bene spesso argine alle inondazioni delle più impetuose Heresie, che sollevi l'Inferno contro la Chiesa. Perloch'egli adunò in un'anno [c] due Sinodi in Roma; nel primo de' quali contentossi di minacciare la scomunica contro i delinquenti, con speranza di atterrirli col solo lampo senza fulmine: e'l Decreto, ch'egli emanò, fù il seguente, trasmesso allora [d] dal Pontefice alle Chiese d'Italia, e rapportato poi da Graziano nel volume de' Decreti in questo tenore, [e] *Ad Sedem Apostolicam prolata est questio noviter exorta de gradibus consanguinitatis, quam quidam Legum, & Canonum imperiti excitantes, eosdem propinquitatis gradus contra sacros Canones, & Ecclesiasticum morem, numerare nituntur, novo, & inaudito errore affirmantes, quòd germani fratres, vel sorores, inter se sint in secunda gene-*

Lettera di S. Pier Damiano contro gl'Incestuosi.

a S. Petr. Damian ep. ad Episc. Casennat. & Archid. Raven.

b Hic vide S. Aug. serm. 244. de Tempore, & sermones sequentes.

Decreti Pontifici contro gl'incestuosi heretici.

c Anno 1065.

d Alex. II. ep. 23.

e 35. q. 4. c. ad Sedem Apostolicam.

ratione: filii eorum, & filia in quarta: nepotes eorum, vel neptes in sexta; talique modo progeniem computantes, in hujusmodi sexto gradu cam terminantes: dicitur deinceps viros, ac mulieres inter se posse nuptialia jura contrahere, & ad hujusmodi prophanum errorem confirmandum, in argumentum assumunt seculares leges, quas Justinianus Imperator promulgavit de successione consanguineorum: quibus confisi ostendere moliuntur, fratres in secundo gradu esse numerandos, filios eorum in quarto, nepotes, & neptes in sexto. Sic seriem genealogiae terminantes, numerationem Sanctorum Patrum, & antiquam Ecclesiae computationem ad nos usque perductam perversa quadam calliditate disturbare nituntur. Nos verò, Deo annuente, hanc quaestionem discutere curavimus in Synodo habita in Lateranen. Consistorio, convocatis ad hoc opus Episcopis, & Clericis, atque Judicibus diversarum Provinciarum. Denique diu ventilatis legibus, & sacris Canonibus, distinctè invenimus ob aliam, atque aliam causam, alteram legum fieri, alteram Canonum computationem. In legibus siquidem, ob nihil aliud ipsa graduum mentio facta est, nisi ut hereditas, vel successio ab una ad alteram personam inter consanguineos deferatur; in Canonibus verò ob hoc progenies computatur, ut apertè monstretur, usque ad quodam generationem à consanguineorum nuptiis sit abstinendum: ibi praescribitur, ut hereditas propinquis modo legitimo conferatur; hic verò ut ritè, & canonicè inter fideles nuptiae celebrentur. In legibus distinctè non numerantur gradus, nisi usque ad sextam, in Canonibus autem usque ad septimam distinguitur generationem. Hac ergo de causa, quia hereditates nequeunt ultra deferri, nisi de una ad alteram personam, idcirco curavit secularis Imperator, in singulis personis singulos perficere gradus. Quia verò nuptiae sine duabus non valent fieri personis, ideo sacri Canones duas in uno gradu constituere personas. Utramque tamen computationem, si attentè ac subtiliter perspecta fuerit, idem sensisse, & eandem in eis sententiam esse, atque ad eundem terminum convenire, manifestissimum erit. Justinianus namque usque ad quem gradum consanguinitas ipsa perduret, in suis legibus non definivit: Canones verò ultra septem nullam numerant generationem. Sexto quippe gradu determinato, in ipsis legibus subintulit Imperator: haec ostendisse sufficiat, quemadmodum gradus cognationis numerentur, namque ex his palam est intelligere, quemadmodum posteriores gradus numerare debeamus: generata quippe persona gradum adiicit. Ecce in his verbis apertè ostenditur, tales gradus quales isti computant, non tantum usque ad sextum, verum etiam ultra numerari debere, quippe cum ultra sextum, posteriores gradus numerandos esse decernat; ubi enim posteriores nominat gradus, apertè indicat, non sex tantummodo esse gradus, sed, sex finitis, adhuc alios numerandos. Nec mirum, cum in praecedentibus ipse firmaverit Imperator decimum etiam gradum: quod dicendo, non esse tantummodo sex, luce clariùs confitetur. Hi ergo evigilent, & aciem mentis, si possunt, intendant, quos haec istiusmodi perculit error; enim verò ubi secundum leges inter agnatos, vel cognatos deferitur successio, consanguineos esse, non dubium est. Neque enim sibi succederent, nisi inter se (teste Justiniano) in decimo gradu sibi attinerent. Consanguinei igitur sibi sunt, qui sic sibi succedunt. Quod si in decimo gradu consanguinei sibi existunt, non est terminata consanguinitas (ut isti fatentur) in sexto tantummodo gradu. Quid igitur dicerent? Computatis namque gradibus, sicut isti numerant, aut finitur consanguinitas in sexto gradu, aut non? Si autem

autem finitur, fallaces erunt leges, quibus isti utuntur, quæ in decimo gradu sibi succedere consanguineos iubent. Quòd si non finitur consanguinitas in huiusmodi sexto gradu, falsidici erunt isti, qui ultra illum sextum gradum nolunt computare consanguinitatem. Igitur aut leges erunt falsæ, aut isti, qui sic finiunt generationem. Sed ut veridicæ leges, & veraces sint Canones, dicamus id, quod veritas habet: scilicet quòd non terminatur consanguinitas in huiusmodi sexto gradu, sed terminatur in septimo gradu, secundum Canones; utraque enim computatio (sicut superius diximus) uno fine concluditur. Namque duo gradus legales unum Canonicum constituunt. Fratres itaque, qui secundum sæculares leges dicuntur in secundo gradu, juxta Canones numerantur in primo gradu: filii fratrum, qui illic numerantur in quarto, hìc computantur in secundo. Nepotes verò, qui in sexto ibi, istic numerantur in tertio. Sic deinceps, qui legibus inscribuntur in octavo, & decimo, in Canonibus definiuntur in quarto, & quinto, atque hoc modo, de reliquis sentiendum est, ut qui secundum Canones dicuntur in sexto, vel septimo, secundum leges accipiuntur in duodecimo, vel in decimo quarto. Hanc computationem intelligens prudentissimus Papa Gregorius, dum quæreretur in quota generatione fideles conjungi debeant, ipsas sæculares leges in testimonium adducens, Augustino Anglorum Episcopo sic rescripsit: Quædam terrena lex in Romana Republica permittit, ut sive fratris, & sororis, seu duorum fratrum germanorum, vel duarum sororum filius & filia misceantur: sed experimento didicimus, ex tali conjugio sobolem non posse succrescere. Unde necesse est, ut jam in tertia, vel in quarta generatione copulatio fidelium, licenter sibi conjungi debeat. Nam à secunda (quam prædiximus) omnimodo debent abstinere. Ecce hìc apertè monstratur, filios, & filias fratrum in secunda generatione numerari, & si fratrum filii & filia numerantur in secunda, fieri non potest, ut ipsi fratres non sint in prima; quòd si fratres numerantur in prima, filii eorum in secunda, dubium non est, quin eorum nepotes sint in tertia, pronepotes in quarta, & sic de reliquis usque ad septimam. Sed sunt quidam, qui ex his Gregorii verbis, quibus ait, Ut in tertia vel quarta generatione copulentur fideles, occasionem accipiunt illicita matrimonia contrahendi, dicentes se hoc justè facere posse, quod tam prudentissimus Doctor sua sententia definivit. Isti itaque, qui se hoc velamine defendere nituntur, advertant in ejusdem Patris sententiis, non generaliter cunctis, sed specialiter Anglorum genti mandasse. Nam postmodum à Felice Messanæ Civitatis Sicilia Præsule requisitus, an hoc quod Augustino mandaverat, generaliter cunctæ Ecclesiæ tenendum esset, apertissimè monstravit, non aliis quàm illi genti mandasse, ne bonum quod cæperant, metuendo austeriora desererent: sed illi postquam in fide essent firma radice solidati, & universali Ecclesiæ censuit semper esse tenendum, ut nullam de propria consanguinitate vel affinitate, infra septimam generationem aliquis sibi audeat in conjugio copulare. Ecce apertè monstratum est ex verbis ipsius legis, & auctoritate prudentissimi Papæ Gregorii, quid de gradibus consanguinitatis numerandis sentire debeamus: quamvis alia quoque ratio modo pari ipsos devincat adversarios. Nam si (ut ipsi fatentur) in illo sexto gradu consanguinitas finiretur, omnes personarum ramusculos, qui ultra illum gradum in pictura arboris continentur, velut superfluos oporteret detruncari. Sed quia omnes, qui in pictura prædictæ arboris continentur, ex una parentela consistunt, nunquam sine diminutione consanguinitatis, à se poterunt separari, veluti non sine

damno cuiusque personæ valeant à proprio corpore manus, brachia, & pedes truncari. Illa quoque sacrorum præceptio Canonum, quæ jubet à propria abstinere consanguinitate, quando generatio recordatur, aut memoria retinetur: nec à prædicta parentela discrepat computatione. Nam si in his septem gradibus canonicè, & usualiter omnia propinquitatum nomina numerentur, ultra quos nec consanguinitas invenitur, nec nomina graduum reperiuntur, nec successio potest ampliùs prorogari, nec memoriter ab aliquo generatio recordari. Ne verò in hac consanguinitatis computatione aliqua dehinc ambiguitas valeat remanere, aliam quam quidam faciunt numerationem, in hac etiam alia disputatione duximus discutiendam. Sunt enim quidam, qui non à fratribus, sed à filiis eorum, id est, patruelibus vel consobrinis genealogiam numerare incipiunt, dicentes, filios fratrum in prima generatione computari debere; quia fratres quasi quidam truncus, ex quo cæteri ramusculi oriuntur, existunt. Sed nec ista graduum computatio, si benè intellecta fuerit, ab ea, quam superius exposuimus, in sententia poterit esse diversa. Isti enim qui initium numerandi sumunt à filiis fratrum, non progrediuntur ultra sextam generationem; sed sicut totius mundi sex ætates existunt, & humanæ vitæ itidem sex, ita & in consanguinitate sex tantummodo autumant computandas esse generationes: quibus finitis, novæ conjunctionis dicunt posse fieri initium, ut quasi fugientem possint revocare consanguinitatem. Hac itaque computatio, quæ incipit à fratrum filiis, & numeratur usque ad sextum, tantumdem valet, quantum ea, quæ incipit à fratribus, & computatur usque ad septimum: nec ulla in sensu consistit diversitas, quamvis in numero graduum varietas videatur. Ultima enim generatio, si à fratribus sumat initium numerandi, septima invenitur; si à filiis fratrum, reperitur sexta. Taliter igitur determinatis gradibus consanguinitatis, Apostolica auctoritate admonemus vos, fratres, & filii, ut omnibus sic seriem genealogiæ computandam esse intimetis, quemadmodum Sancti Patres numerandam esse jaxerunt, & antiquus mos sanctæ, & universalis Ecclesiæ per longa tempora olim computasse monstratur: Nam si quis perversa & obstinata mente à recto tramite Apostolicæ sedis deviare voluerit, & aliter, quàm nos, in nuptiis celebrandis gradus parentelæ numerare contenderit, primum pro sua temeritate cælesti pœna plectetur, postmodum verò gladio perpetui anathematis noverit se jugulandum. Così egli. Nel medesimo [a] tenore scrisse Alessandro ai Neapolitani, & ai Vescovi di Venezia, Basilea, & Arezzo; onde deducesi quanto costantemente, e vigorosamente operasse questo Pontefice contro i trasgressori in una così venerata tradizione. Tuttavia nulla giovando al male incancrenito il lenitivo de' rimedii, egli aprì nuovo Sinodo, e scomunicò [b] formalmente gl'incestuosi, dichiarandoli con positiva condanna Heretici di tal setta: mà con l'effetto solito di chi ostinato vuol giacere nel lezzo della Heresia, che ò non sente, ò non consente à quegli, che benignamente gli porge la mano per sollevarnelo. Descrive, e deplora tal infortunio S. Pier Damiano, e [c] *Ecce insuper hoc anno, dice, per Romanæ Sedis Antistitem bis congregatum est Synodale Concilium, ubi denuò omnes incestuosi juxta Canonum decreta, Ecclesiastica sunt communicatione privati. Scd quis ex tot millibus hominum saltem unum vidit ab infausti fœderis abominatione divulsum? Imò ne profundiori ipsius calamitatis absorberetur hiatu, quis eorum post hac Ecclesiæ limen terere destitit, aut quis insuper ista considerans ab eorum se familiaritate removit? In omnes itaque lethalis*

a Apud Ivonem  
Episc. Carn part. 5.  
c. 6. g. 16. 37.

b S. Petr. Dam.  
in apolog. de con-  
temp. sæculi, quod  
est opusculum 12.  
c. 29.

c S. Petr. Dam. de  
contemp. sæculi. c. 29  
Mali cagionati  
nella Chiesa da  
tale Heresia.



lepræ contagium serpit, quia nimirum omnes eorum complices Apostolicæ excommunicationis nexus astringit. Enimverò quisquis conjugalis prosapie titulis insignitur, quisquis malè blandientis formæ suavi venustate mulcetur, præsertim si largioris substantiæ dotibus affluit, vel subcrescentis sobolis indoles spem sibi futuræ posteritatis infundit: consultius judicat à Deo manifestè recedere, quàm adeò lucrosi matrimonii glutinum disgregare. E se poi, soggiunge il medesimo Santo, male avveniva à cotesti incestuosi, ò casuale, ò con più alta considerazione in pena del loro peccato, allora tutti humili, e pentiti ricorrevano al Tribunale della Chiesa per il discioglimento di tale illecito matrimonio; del cui esempio abusandosi ancora coloro, che legittimamente trovavansi congiunti con la moglie, inventavano pretesti, parentele, e cognazioni per esimersi dal vincolo, e ò per passare ad altre nozze con persona desiderata, ò per annullare le presenti di persona non confacevole al genio, & odiata. Tanto in alto surse in quella età la sfrenatezza del vivere, la spuma della lussuria, e la dimenticanza della fede. Ecco le parole del Santo: Si [ a ] verò his contraria evenerint, atque uxoriæ calamitatis incommoditate percellatur, ipse vir falsæ consanguinitatis lineam texit, & inaudita proavorum nomina per multa argumenta confingit, atque simul quosdam in hujus allegationis testimonium advocat, quos tamen per vitæ terminum sublato è medio non ignorat. Is itaque sibimet accusator, & reus crimen impingit, scelus exaggerat, atque adminiculum, quo ex tam periculoso naufragio enatare possit, inquit. E le calamità accennate, che sopra gl' incestuosi giù scendevano dal Cielo, non erano nè poche, nè vane, [ b ] Quidam degener quidem moribus, riferisce il medesimo Santo, sed majorum titulis insignitus suam consanguineam nuptiali fœdere copulavit. Quid plura? Prohibitus perstitit, excommunicatus adhesit, totumque Ecclesiasticæ censuræ vigorem, nugarum puerilium fabulas deputavit. Cui hoc certè ad divinæ indignationis judicium contigit, ut panes de nuptialibus mensis in plateas ante canum ora projecti minimè tangerentur. Insuper (ò divinæ animadversionis pavenda severitas!) dum rigidus stat, dum preceptis Sacerdotalibus se non humiliat, qui vigilare sibi ad salutem noluit, in cubiculo dormientem repente de cælestibus irruens fulmen extinxit. Sic divini furoris expertus est moriendo sententiam, qui vulnere suo, dum viveret, adhibere contempserat medicinam. Così il Santo in obbrobrio, e terrore de gl' incestuosi.

Ma la provvisione più adeguata, e forte, che prese il Pontefice contro la incontinenza de' Chierici, fù [ c ] la rinovazione, e l' obbligo della vita comune. Per la cui intelligenza saper conviene, che la vita comune frà Chierici ella è stata istituita dagli Apostoli, e fin dal tempo di esser osservata frà gli Ecclesiastici, de' quali dice il sacro Testo di San Luca, [ d ] Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis: cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos populus: onde affermò S. Urbano Papa, e martire nella sua Epistola Decretale (se pur' ella è sua, e non [ e ] apocrifa) tal vita comune praticarsi in tutte le Chiese Cattedrali ex Apostolica traditione; e di non sò qual Chiesa della Germania fondata dal gran Costantino attesta un' antica Chronica, [ f ] Ibidem Clerici instituti sunt sub Apostolica regula in communi viventes, ac Deo jure Sacrificium laudum statutis horis persolventes, qui processu temporis Canonici Regulares nuncupati sunt. Il che parimente deducesi da Possidio, allor quando rac-

a Idem ibid.

b Idem in epist. et Alex. Papæ electionum, &amp; ad Hildebrand.

Ristabilimento della vita comune frà Chierici, &amp; Ecclesiastici.

c Epist. i. Anastasi Quart. que extat in Bullario Romano.

d Act. 5.

e Lupus de Latini Cleri continentia dissert. i. proom. cap. 9.  
f Chron. Augusten. se l. s. c. 8.



a *Possid. in vita S. Aug. c. 5.*  
b *Ann. 685.*

c *Chiff. l. 1. c. 5.*

d *Ann. 826.*

e *Apud Lacarum Holstenium in Roman Syn. sub Eug. l. 1. c. 7.*

f *Ibid. c. 10.*

g *Marci 14.*

h *Ioannes Monachus in vita S. Pet. Dam. c. 15.*

i *S. Petr. Dam. in vita S. Romualdi c. 35.*

conta, haver [a] Sant' Agostino istituita una vita commune frà suoi Canonici *secundum modum, & regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*; e da alcune lettere di San Vindiciano Vescovo di Cambray scritte à Papa [b] Giovanni Quinto, rapportate nella Chronica di Cambray da Baldrico Vescovo di Tournay, nelle quali la Chiesa di Arras chiamasi *Monasterium Canonicorum*; e molto più da Giovanni Giacomo Chifflezio, che nella Historia [c] della Chiesa Vefonzionense asserisce introdotta in quella Metropolitana la vita commune da San Lino, che regnò Papa doppo San Pietro, e ch' ella fiorì nella sua osservanza fin al tempo de' due Vescovi Felice, e Tetrado, per la cui negligenza essendo deteriorata, fù ella poi all' antico splendore ridotta dal Santo Apostolo, e Martire Bonifacio. Pipino prima per opera di San Rigoberto Arcivescovo di Rhems, e quindi il suo figliuolo Carlo Magno ampiamente ne distesero il costume per tutte le principali Chiese dell' Imperio di Occidente, come rendesi chiaro dai Decreti del Romano [d] Sinodo sotto Eugenio Secondo, nel quale con queste parole viene comandata, e commendata frà Chierici la vita commune, [e] *Necessaria res existit, ut juxta Ecclesiam claustra constituentur, in quibus Clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent; itaque omnibus sit unum Refectorium, ac Dormitorium, seu ceteræ Officinæ ad usus Clericorum necessariæ. Ministri verò post Episcopum tales super eos eligantur, quorum vita, atque doctrina illos potius exorment, quam debonestent; e di nuovo, [f] Sacerdotes constitui non oportet, nisi in Ecclesiis, aut speciali Monasterio deputentur, ne necessitas in secularibus domibus habitandi illis occurrat. Alioquin à propriis Episcopis aut in Episcopia, aut in Monasteria habitandi, & conversandi pro exercendo officio constituentur, in quibus mulieres conversari nulla ratio permittit. Ideoque eos ibi conversari, & enutrirì oportet.* E perche non tutti li Canonici delle Chiese si poterono ridurre alla vita commune ne' Claustri accennati, perciò in distinzione trà gli uni, e gli altri, questi più osservanti furono chiamati con duplicata denominazione *Canonici Regolari*; essendo che *Regolare*, e *Canonico* l' istessa cosa significa, come l' istessa cosa significa *Abba*, [g] e *Pater*: mà doppo la precipitata licenza del Decimo Secolo, e la prevaricazione scandalosa degli Ecclesiastici di quella età, essendo non solamente seccato il grano della sacra Disciplina, mà cresciuta la zizania nella Chiesa di nefandissimi costumi, come pur' hora notato habbiamo nella narrazione degli avvenimenti di questo Undecimo Secolo, San Pier Damiano fù il Riparatore de' mali, & il Restauratore dell' antica costumanza circa la vita commune de' Chierici; onde l' Autore della di lui vita hebbe à scrivere, [h] *Ex Sancti Petri Damiani beneficio est, quòd Matricum Ecclesiarum Clericum per Romanam Provinciam undique sibi contiguum congregatum inspiciamus, eosque nonnulla Canonici ritus vestigia imitari applaudimus, qui relictis olim cunctis Canonicis institutis, & à communis vitæ ordine prorsus recesserant, & in singulis laribus unà cum mulieribus seculariter degebant. Fæditas hætenus se impudenter effuderat, ut nuptiæ Presbyterorum nihil discrepare viderentur ab ambitione secularium.* Diè pronto stimolo à San Pier Damiano ad intraprendere cotal riforma il fresco esempio di San Romualdo, di cui esso medesimo nella di lui vita haveva scritto, [i] *Constituit Vir Sanctus Romualdus plures Canonicos, & Clericos, qui Laicorum more seculariter habitabant, Prepositis obedire, & communiter in Congregatione vivere docuit.* E gli venne compitamente fatto il non solamente ridurre gl' incorrigibili Chie-

Chierici di Fano, e di Velletri alla osservanza della vita commune, mà eziandio alla professione di vita santissima, come ne fanno testimonianza le sue Lettere, [a] e li suoi Atti della Chiesa di Milano, frà i cui Decreti soavemente egli intromesse ancora il seguente, *Clerici juxta Ecclesias, si fieri possit, habitare cogantur. Et accioche alla sua predicazione dasse autorità la Legge, egli il primo [b] impetrò da Leone Nono il Decreto, Ut fiant claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam, e da Niccolò Secondo il Canone nel Romano Concilio, Ut ii majorum ordinum Clerici, qui Leoni Nono Prædecessori nostro obedientes castitatem servaverint, juxta Ecclesias, quibus ordinati sunt, sicut oportet Religiosos Clericos, simul manducant, & dormiant, & quidquid eis ab Ecclesia venit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam, communem scilicet vitam, summopere pervenire studeant.* Qual Canone fù poi confermato nel Concilio Romano da Alessadro Secondo, e come attesta la gran Chronica della Fiandra, da Gregorio Settimo, che ne fù diligentissimo osservatore; [c] *Multa tunc, magna que ubique terrarum fundata sunt Monasteria*, replica l'accennata Chronica, *& maximis divitiis à Principibus, Prælatibus, ac divitibus solemniter dotata:* e doppo la Chiesa Lateranense di Roma, dicesi, [d] che quella di Lucca, di cui Alessadro avanti il Pontificato era stato Vescovo, fosse la prima, che in Italia ricevesse ne' suoi Chierici la vita commune sotto la regola di Sant' Agostino; propagandosene poi l' istituto, e la pratica in tutte le rimanenti Chiese del mondo sotto diversi fondatori di nuove Religioni di Canonici, Preti, e Chierici Regolari, con tanta utilità, e lustro della Chiesa di Dio, che ben di tutti essi dire si può ciò, che San Pier Damiano scrisse della Chiesa Vescovionale, [e] *Ibi candidus Clericorum tuorum cætus, tanquam Chorus nitet Angelicus: illic enim velut in Cælestis Athenæ gymnasium sacrarum Litterarum erudiuntur eloquiis, illic veræ Philosophiæ solerter incumbunt studiis, seseque sub Regularibus exercent quotidie disciplinis.* Così egli di essi.

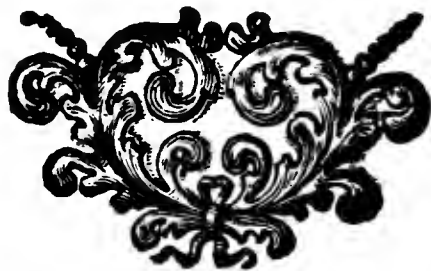
a *Idem lib. 2. epist. 10. l. 5. epist. 9.*

b *Siffridus Presbyter in historiali Epitome a. m. 1049.*

c *Magnum Belgæ Chronicon, fol. 3047.*

d *Apud epist. 1. Anastasi IV. quæ extat in Romano Bullario.*

e *S. Petrus Dam. l. 3. epist. 8.*



## CAPITOLO XI.

Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice  
li 25. Aprile 1073.

*Agitazioni immense del nuovo Pontefice per gli affari del Christianesimo; e sua costanza, e risoluzioni. Ricorre ai Principi secolari per la riforma degli Ecclesiastici. Suo Sinodo, e Decreto contro i Preti usurati. Risentimento perciò, e querele degli Ecclesiastici. Suo proposito in volerne la esecuzione; e nuovo Sinodo in Roma, in cui conferma il Decreto. Deposizione di parecchi Vescovi Simoniaci. Condanna di alcune Heresie degli Armeni. Nuova abiura di Berengario in un Sinodo di Roma. Credenza illibata di Gregorio Settimo sopra la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, impugnata da' Scismatici; e sostenuta da' Cattolici. Morte di Berengario, e ciò che avvenissegli, e dicesse in quel punto. Origine de' beneficii, e rendite Ecclesiastiche. Che fossero le investiture, quando, e come proibite, e sin' à quando tollerate da' Papi. Decreti di Gregorio Settimo contro dette investiture laicali. Opposizione di Henrico Terzo alli Decreti di Gregorio. Travagli del Pontefice, che scomunica il Rè. Heresia degli Henriciani, e de i Vvencelliani. Proposizioni Papali contro quegli Heretici.*

Stato miserabile  
del Christianesimo.



Quali degne di  
questo gran Pon-  
tefice.

**N** tal tempestoso mare di pubbliche Simonie, e di esecrande lascivie entrò Gregorio Settimo con la Nave della Chiesa, e nell'entrarvi egli amò meglio, non essere giammai pervenuto in Roma, che l'havere ottenuto in Roma il Pontificato Romano. Con tutto ch' ei fosse di animo invitto, & assuefatto à cozzare con li primi Ponteficati di Europa nelle numerose Legazioni, che in grado di Cardinale egli haveva esercitate, riducendo felicemente à fine ardui negozii, e lasciando da per tutto di se, e delle sue egregie azioni attestati autentici di Apostolico zelo; tuttavia assunto all' altezza del Pontificato, e da quell' alto vedendo dilacerata la fede in tant' enormi fazioni di Heresie, e di scandali, quasi disperonne il rimedio, e rincrescendogli

la vita, che à tal vista lo condusse, pregò il Cielo, che ne lo liberasse, per non essere almeno spettatore inutile di una tanta ruina. *Si potest fieri*, questi sentimenti egli esprese all' Abate Ugone suo confidentissimo amico in questa compassionevole Lettera che gli scrisse, [a] *optarem te pleniter scire, quanta tribulatio me angustat, quantusque labor quotidie innovatus fatigat, & accrescens valdè perturbat: ut secundum tribulationes cordis mei fraternalis compassio mihi te fleteret, & in profusione lacrymarum coram Domino cor tuum effunderet, ut pauperi Jesus, per quem omnia facta sunt, & qui omnia regit, manum porrigeret, & solita pietate miserum liberaret. Ego enim sæpè illum rogavi, prout ipse dedit, ut aut me de presenti vita tolleret, aut matri communi per me prodesset; & tamen de magna tribulatione adhuc non eripuit, neque vita mea prædictæ matri, cujus me catenis alligavit (ut sperabam) profuit. Circumvallat enim me dolor immanis, & tristitia universalis, quia Orientalis Ecclesia instinctu diaboli à Catholica Fide defecit, per sua membra ipse antiquus hostis Christianos passim occidit, ut quos caput spiritualiter interficit, ejus membra carnaliter puniant, ne quando divina gratia respiscant.*

a Greg. VII epist.  
49. ad Hugonem  
Abb. Cluniacens.  
sem.

*Iterùm cum mentis intuitu partes Occidentis, sive Meridiei, aut Septentrionis video, vix legales Episcopos introitu, & vita, qui Christianum populum Christi amore, & non seculari ambitione regant, invenio; & inter omnes seculares Principes, qui præponant Dei honorem suo, & justitiam lucro, non cognosco. Eos autem, inter quos habito, Romanos videlicet, Longobardos, & Northmannos (sicut sæpè illis dico) Judæis, & Paganis quodammodo peiores esse redarguo. Ad me ipsum cum redeo, ita me gravatum propriæ actionis pondere invenio, ut nulla remaneat spes salutis, nisi de sola misericordia Christi. Nam si non sperarem ad meliorem vitam, & utilitatem Sanctæ Ecclesiæ venire, nullo modo Romæ, in qua coactus, Deo teste, jam à viginti annis inhabitavi, remanerem. Unde fit, ut inter dolorem, qui quotidie in me renovatur, & spem, quæ nimis heu protenditur, mille quassatus tempestatibus, quodammodo moriens vivo: & eum, qui me suis alligavit vinculis, & Romam invitum reduxit, illicque mille angustiis præcinxit, expecto. Cui frequenter dico: Festina, ne tardaveris; accelera, ne moreris; meque libera amore Beatæ Mariæ, ac Sancti Petri.*

*Sed quia non est pretiosa laus, neque sancta oratio citò impetrans in ore peccatoris, cujus est vita laudabilis, & actio secularis, precor, exoro, rogo, ut eos, qui merentur audiri pro vitæ meritis, vigilantibus cura rogites, ut pro me Deum exorent ea charitate, eaque dilectione, quæ debent universalem diligere matrem. Et quia utraque manu debemus uti pro dextera ad comprimendam impiorum sevitiam, oportet nos, quandoquidem non est Princeps, qui talia curet, religiosorum tueri vitam: fraterna te monemus charitate, ut in quantum potes, vigilantibus studio manum præbeas, eos monendo, rogando, exhortando, qui Beatum Petrum diligunt, ut si verè illius volunt esse filii, & milites, non habeant illo chariores seculares Principes, quia illi misera, & transitoria vix tribuunt; iste verò beata, & æterna à cunctis peccatis solvendo promittit, & in cælestem patriam potestate sibi tradita perducit. Volo quidem luce clariùs intelligere, qui revera sint illi fideles, & qui eundem cælestem Principem non minus pro cælesti gloria diligunt, quàm eos, quibus pro spe terrena, & misera subjiciuntur. Così egli; il quale non per ciò talmente sbigottissi, che lanciata come in sicuro tutta la sua spe-*

ranza

a S. Petr. Dam. in  
epist. ad Nicolaum  
II. Pont.

b Decretum ele-  
ctionis Grego. i  
VII. in actis publi-  
cis, quae refert Bar-  
ren. an. 1073. n. 24.

c Trith Abbas l. 4.  
de viris illustribus  
Ordinis S. Benedi-  
cti c. 11.

d Die 25. Maji  
e Paulus Bernier  
desis in vita Gre-  
gor. VII.

Maledicenza de-  
gli Heretici con-  
tro questo Ponte-  
fice.

f Cent Magd. cent.  
11. c. 10.

g Theod. Biblian-  
der in Chron.  
h Apoc. 20. ex ex-  
plicatione S. Aug.  
in lib. 20. de Civit.  
Dei c. 11.  
i Bellarm. de Rom  
Pont. l. 4. c. 13.

k 1. Petr. 4.  
Operazioni egre-  
gie di Gregorio  
per la reforma-  
zione della Chie-  
sa.

l Greg. epist. 45.

ranza in Dio, non si accingesse alla grande impresa dell' abbattimento dell' Heresie, e della riformazione degli Ecclesiastici con un cuor così risoluto, e costante, che rimanere può in dubbio, se più furiose fossero contro lui le onde delle traversie per abatterlo, ò più insuperabile il suo spirito nel rigettarle. Conciosiacoſach' egli fù quel gran Pontefice, in vita, e dopo morte cotanto laudato da' Cattolici, che San Pier Damiano chiamollo [a] *Sanctissimi, ac purissimi consilii virum*: il Clero esaltollo al Pontificato con l' Elogio, [b] *Eligimus nobis in Pastorem, & Summum Pontificem, Virum Religiosum, geminae scientiae prudentiam pollentem, aequitatis, & iustitiae praesentissimum amatorem, in adversis fortem, in prosperis temperatum, & juxta Apostoli dictum, bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium, castum, hospitalem, domum suam benè regentem, in gremio hujus Matris Ecclesiae à pueritia satis nobiliter educatum, & doctum, atque pro vita merito in Archidiaconatus honorem usque hodie sublimatum, Hildebrandum, quem amodo usque in sempiternum & esse, & dici Gregorium Papam, & Apostolicum volumus, & approbamus*: Trithemio encomionne la memoria con queste parole, [c] *Vir fuit multae doctrinae, magnae pietatis, prudentiae, iustitiae, constantiae, & Religionis, qui multa pro Ecclesiae defensione & peregit, & sustinuit*; & il Martirologio Romano consacronne la vita, e la persona con predicarlo [d] *Ecclesiasticae libertatis propugnator, ac defensor accerrimus*: gran mercè che nel primo [e] giorno medesimo della sua elezione al Pontificato, fù da huomini più veduta scendere dal Cielo una Colomba, che posataſi à dritto volo sopra la di lui destra spalla, con le ali distese ricuoprigli la testa, come sacro prognostico della difesa, ch' esso prendere doveva della Chiesa di Dio, e Dio di esso. Mà al contrario egli fù quel Pontefice cotanto maledetto, & abborrito dagli Heretici del suo tempo, e del nostro, che ben può dirsi fatto egli bersaglio degli uni, e degli altri, e per ciò tanto più commendabile, e Religioso, quanto maggiormente esecrato da' nemici della Religione di Christo. Li Centurionari [f] sdegnandone fin' il nome, invece d' *Hildebrando*, com' egli nominavasi, lo chiamarono *Hellebrand*, che in lingua Tedesca significa *Tirazione d' Inferno*; e Theodoro [g] Bibliandro lo assomiglia al Gog, Principe di Magog, figurato nell' [h] Apocalisse per l' Anti-Christo, *Et omnes [i] alii hujus temporis Haeretici, soggunge il Bellarmino, nullum Pontificem magis detestantur, quam ipsum*. E di un tant' odio ne furono cagione gli egregii, & immortali fatti, che noi semplicemente di lui soggiungeremo, i quali maggiormente comproveranno la di lui alta virtù, che ogni nostra qualunque potente difesa di parole.

E primieramente giudicando egli giunto quel tempo annunziato da San Pietro, [k] *Tempus est, ut iudicium incipiat à Domino mei*, per mostrarsi formidabile agli Ecclesiastici prevaricati nella Simonia, e nel Nicolaismo, collegossi in un certo modo co' Laici, implorando l' ajuto del braccio secolare per la punizione de' rei, ai quali già rendevasi dispregiabile la forza delle censure. Si distrusse però in ardentissime lettere à diversi Principi della Europa, acciò eglino medesimi costituiti da Dio al governo laico de' popoli, invigilassero ancora alla emendazione de' Vescovi, eletti dal medesimo con più alto misterio al sostentamento della Fede, & alla salute delle Anime; e scrivendo à Ridolfo, e Bertoldo, l' un Duca della Svevia, l' altro di Carinthia, [l] *Sciunt, dice, Archiepiscopi, & Episcopi Terrae*



vestra (quod omnibus fidelibus notum esse debet) quoniam in sacris Canonibus prohibitum, ut hi, qui per Simoniacam Hæresim, hoc est interventu pretii, ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, vel officium promoti sunt, nullum in Sancta Ecclesia ulterius ministrandi locum habeant; nec illi, qui in crimine fornicationis jacent, Missas celebrare, aut secundum inferiores ordines ministrare Altari debeant. Quæ cum eos Sancta, & Apostolica Mater Ecclesia, jam à tempore Leonis Papæ sæpè in Conciliis, tum per Legatos, tum per Epistolas in se, & commissis sibi plebibus, utpotè ab antiquioribus neglecta renovare, & observare commonuerit, rogaverit, & accepta per Petrum auctoritate jusserit: adhuc tamen inobedientes, exceptis per paucis, tam execrandam consuetudinem nulla studuerunt prohibitione decedere, nulla discretione punire: non attendentes, quod scriptum est: Quia hariolandi peccatum est, repugnare; & quasi crimen idololatriæ, nolle acquiescere. Cum igitur illis Apostolica, imò Sancti Spiritus mandata spernentibus, & scelera subditorum criminosa foventibus patientia, divina Mysteria indignè tractari, populum seduci intelligamus; alio quolibet modo contra hæc vigilare nos convenit, quibus cura Dominici gregis præ cunctis incumbit. Multò enim melius nobis videtur, justitiam Dei vel novis reedificare Conciliis, quàm animas hominum unà cum legibus deperire neglectis. Quapropter ad te, & ad omnes, de quorum fide, & devotione confidimus, nunc convertimur, rogantes vos, & Apostolica auctoritate admonentes, ut quidquid Episcopi dehinc loquantur, aut taceant, vos officium eorum, quos aut Simoniacè promotos, & ordinatos, aut in crimine fornicationis jacentes cognoveritis, nullatenus recipiatis. Et hæc eadem astricti per obedientiam, tam in Curia Regis, quàm per alia loca, & Conventus Regni, notificantes, ac persuadentes (quantùm potestis) tales sacrosanctis deservire Mysteriis etiam vi, si oportuerit, prohibeatis. Così il Pontefice. Quindi per render e più pubblici, & autorevoli i suoi sentimenti, convocò [a] un gran Sinodo in Roma di cinquanta Vescovi, & altri Ecclesiastici, in cui esso presedendo formò il solenne Decreto prima contro i Simoniaci, [b] *Ut qui per Simoniacam Hæresim, hoc est, interventu pretii ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, & officium promoti sunt, nullum in Sancta Ecclesia ulterius ministrandi locum habeant. Qui verò Ecclesias datione pecuniæ obtinent, omninò eas perdant; e quindi contro i Nicolaiti: [c] Ut secundum instituta antiquorum Canonum Presbyteri Uxores non habeant: habentes aut dimittant, aut deponantur: nec quisquam omninò ad Sacerdotium admittatur, qui in perpetuum continentiam, vitamque cælibem non profiteatur: e tramandando copia di questo Canone per tutte le Chiese d' Italia, Francia, e Germania, inculconne irremissibilmente a' Sacerdoti la osservanza, & ai Vescovi precisamente, [d] *Ut ipsi quoque in suis Ecclesiis similiter facerent, atque à contubernio Sacerdotum omnes omninò fæminas perpetuo anathemate revocarent; qual decreto egli poi [e] in altro Sinodo rinovò con tenore di parole molto più risolute, e formidabili, [f] *Si qui sunt Presbyteri, aut Diaconi, aut Subdiaconi, qui crimini fornicationis sunt obnoxii, interdicimus eis ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate Sancti Petri, introitu adis, donec acta pœnitentia satisfaciant: Si qui verò in peccato suo perseverare maluerint, nemo officium eorum auscultare velit, quia benedictio eorum vertitur in maledictionem, & oratio in peccatum, testante Domino per Prophetam, [g] *Maledictam benedictionibus vestris.****

a Ann. 1074.

Suo Sinodo, e Canoni.

b Marian. Scotus ann. 1074. & idem S. Greg. in epist. ad Ottonem Constantinensem.

c Lambert. in Chron. ann. 1074. & idem Greg. epist. cit.

d Ibid.

e Anno 1080.

f C. f. qui sunt 15. dist. 81.

g Malach. 2.



Riclamò, minac-  
cò, e pretese ra-  
gioni de' Nico-  
laiti.

a *Idem Lambertus*  
*ibid.*

b *Matth. 19.*

c *1. ad Corinth. 7.*

d *Idem Lambert.*  
*Scafnaburgensis*  
*loc. cit.*

Loro riprova.

e Vedi il Pontif. di  
S. Pietro. 1. pag.  
20. & il Pontif. di  
S. Gregorio Magno  
ro. 2. pag. 159.

f *Idem Lambertus*  
*ibid.*

g *Idem Lambertus*  
*ibid.*

Costanza di Gre-  
gorio per la ese-  
cuzione del De-  
creto.

Altri Decreti di  
Gregorio.

h *Ann. 1075.*

i *Greg. epist. 61.*

k *S. Greg. 1. 2. epist.*  
*67.*

l Vedi il Pontif. di  
Niccolò II. to. 3.  
pag. 71.

Opposizione de'  
Nicolaiti alli De-  
creti Pontificii.

Non si vidde forse giammai maggior bollimento negli Ecclesiastici; che allora in occasione di tal Decreto nella Germania: [a] *Vehementer infremuit*, soggiunge l'allegato Historico, *tota factio Clericorum*; e dal disprezzo della legge portati al vilipendio del Legislatore, e dal vilipendio all'accusa, calunniarono come Heretico Gregorio, e refrattore delle parole di Christo, che parlando della eccellenza della castità, disse, [b] *Non omnes capiunt hoc verbum: qui potest capere, capiat*; e replicatamente San Paolo, [c] *Qui se non continet, nubat: melius est enim nubere, quam uri*. Quindi passando ad altr' improprietà esaggeravano, ch'ei, mentre che [d] *violenta exactione homines vivere cogeret ritu Angelorum, & dum consuetum cursum naturæ negaret, fornicationi, & immunditiei frenalaxaret: Quòd si pergeret sententiam confirmare, malle se Sacerdotium, quàm conjugium deserere, & tunc visurum eum, cui homines sorderent, unde, gubernandis per Ecclesiam Dei plebibus, Angelos comparaturus esset*. Così i Nicolaiti, come se Gregorio contro il sentimento degli Apostoli proibisse generalmente il matrimonio; quand'ei à quelli soli vietavalo, che havevano volontariamente scelta quella professione di vita, che per tradizione antica [e] della Chiesa porta seco annesso il celibato. Mà Gregorio dispregiando gl' inutili lamenti, che uscivano da bocca lustureggiante nella empietà, fìsso nella esecuzione del suo Decreto, [f] *Affiduis Legationibus Episcopos omnes socordiae, ac desidia arguebat, & nisi ocyùs injunctum illis negotium exquerentur, Apostolica se censura in eos animadversurum comminabatur*. [g] In modo tale che l' Arcivescovo di Magonza richiedendone risolutamente nel suo Clero la osservanza, hebbe in Erford à rimanere preda del furore de' Chierici, che assaltarono per farlo in pezzi, se con presentaneo consiglio suggeritogli dalla necessità, non li haveffe sedati, con promessa di scrivere al Pontefice per la rivocazione del Decreto.

Mà tanto lungi era il Pontefice à rivocarlo, quanto più risoluto dimostravasi à sostenerlo; e sostennelo eziandio con pompa in un nuovo Sinodo Romano, che egl' intimò [h] à tal' effetto, e che fù molto più numeroso di Ecclesiastici del primo. Quivi ei dall' alto Apostolico Trono, [i] *Decrevimus*, disse, *quòd si quis eorum ordinum, qui Sacris Altaribus ministrant, Presbyter scilicet, Diaconus, & Subdiaconus, Uxorem, vel Concubinam habet, nisi illis omninò dimissis, dignam pœnitentiam agant, Sacris Altaribus penitus ministrare desistant, nec aliquo Ecclesiae beneficio ulterius potiantur, sive potitis fruantur. Qui verò simoniacè, videlicet per interventum pecuniae sunt promoti, ut abjque ulla spe recuperationis deponantur, Apostolica censura statuimus*. Del qual Decreto facendo egli menzione in una lettera ad Ottone Vescovo di Costanza, *Statuimus*, dice, *ut si ipsi contemptores fuerint nostrarum, imò Sanctorum Patrum Constitutionum, populus nullo modo eorum officia recipiat, ut qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundia seculi, & objurgatione populi resipiscant*. Ne' medesimi sentimenti egli si stese in una [k] lettera à S. Annone Arcivescovo di Colonia, rinovando, confermando, & insistendo nella esecuzione di essi, già prima da' suoi Predecessori [l] publicati, e formati, ne' quali si proibisce a' Fedeli l' assistere alla Messa, & agl' Ufficii de' Preti, Diaconi, e Suddiaconi Nicolaiti, e Simoniaci. Mà questo santo Decreto di Gregorio non solamente hebbe allora forte opposizione dai Preti Uforati, mà da qualche poco avveduto Scrittore di que' tempi, e Mariano Scoto, che

che tal [a] Decreto promulgossi dal Papa novo exemplo, & inconsiderato præjudicio contra Sanctorum Patrum sententiam, qui scripserunt, quòd Sacramenta, quæ in Ecclesia fiunt, Baptismus scilicet, Chrisma, Corpus, & Sanguis Christi, Spiritu Sancto latenter operante eorum effectum, seu per bonos, seu per malos intra Ecclesiam Dei dispensentur. Sigiberto, che fù Scrittore posteriore allo Scoto, amplifica gli scandali, che da tal Decreto provennero fra'l publico de' Christiani, alcuni dei quali in virtù di esso dispreggiavano di prendere i Sacramenti dalle mani de' Preti Uforati, e che Laici [b] Corpus Domini à Presbyteris conjugatis consecratum sæpè pedibus conculcaverunt, & Sanguinem Domini voluntariè effuderunt: & hac occasione multa alia contra jus, & fas gesta in Ecclesia sunt, & multi Pseudomagistri exurgentes in Ecclesia prophanis novitatibus plebem ab Ecclesiastica Disciplina evertunt. Mà Sigiberto fù trasportato dalla passione, e Mariano Scoto dalla ignoranza, perche il primo addetto all' Imperador' Henrico non potè non essere inimico del Pontefice Gregorio per le note cagioni, che soggiungeremo, e molto ò finse, ò esaggerò per rendere odiosi al Mondo li di lui Decreti: e Mariano Scoto volle supporre, che per quel Decreto haveffe Gregorio dichiarato, che nullo fosse il Sacramento, che da mano incontinente di Sacerdote Uforato si conferisse: il che chiaramente ripugna al sano sentimento della Chiesa; poiche non il Sacramento da' Sacerdoti, ] mà i Sacerdoti dal Sacramento ricevono il valore, e la grazia, [c] Si inter bonos ministros, dice Sant' Agostino riferito nell' allegato Canone, cum sit alius alio melior, non est melior Baptismus, qui per meliorem datur: nullo modo est malus, qui etiam per malum datur, quando idem Baptismus datur. Et ideò per ministros dispares Dei munus æquale est, quia non illorum, sed ejus est: Et il Concilio di Trento [d] Si quis dixerit, Ministrum in peccato mortali existentem, modò omnia essentialia, quæ ad Sacramentum conficiendum, aut conferendum pertinent, servaverit, non conficere, aut conferre Sacramentum, anathema sit: Onde hebbe à conchiudere San Tommaso, [e] Quod Ministri Ecclesiæ instrumentaliter operantur in Sacramentis, ed quòd quodammodo eadem ratio est Ministri & instrumenti. Instrumentum autem non agit secundum propriam formam, aut virtutem, sed secundum virtutem ejus, à quo movetur. Et ideò accidit instrumento in quantum est instrumentum, qualemunque formam, vel virtutem habeat propter id, quod exigitur ad rationem instrumenti, sicut, quòd corpus Medici (quod est instrumentum animæ habentis artem) sit sanum, vel infirmum; & sicut quòd fistula, per quam transit aqua, sit argentea, vel plumbea: unde Ministri Ecclesiæ possunt Sacramenta conferre, etiamsi sint mali. Mà non fù tale la Decisione Pontificia, quale si suppone da Sigiberto, e dallo Scoto, che ne vollero distorcere malamente la significazione; essendo cosa che le medesime parole del Decreto chiaramente palesano, la intenzione di San Gregorio non essere stata di derogare in punto alcuno ai Sacramenti della Chiesa, mà solamente di rendere odiosi, e abominevoli que' Sacerdoti, che malamente li trattano: [f] De Presbyteris, scrisse Sant' Anselmo, che visse in questa età, à Guglielmo Abate, qui se apertè reprobos, & libidinis commercio Deo execrabiles exhibent, omninò tenendum est, quod Apostolica providentia Ecclesiastico, justoque rigore constituit, nempè nullatenus convenit, ut ibi reverenter adstetur, ubi pertinaciter aperta, & impudenti libidine fatentes, Dei, & Saactorum prohibitionem contemnendo, Sacris Altari-

2 Marian. Scotus  
in Chron. an. 1703.

3 Sigibert. in Chron.  
nic. 1074.

c Can. si inter de  
Consecr. dif. 4.

d Concil. Trid. sess.  
7. Can. 11.

e D. Th. 4. p. 19. 64. a.  
5. in corp.

f S. Ansel. epist. 8.

*bus deserviunt, imò non deserviunt, sed quantum ad ipsos pertinet, turpiter commaculant: non quò quis ea, quæ tractat, contemnenda, sed ipsos potius tractantes, execrandos existimet, ut qui Dei, & Angelorum præsentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi, sacra contaminare desistant.* Così Sant' Anselmo Cantuariense.

Non però confessar non dobbiamo, che con la occasione di questi Decreti si conturbasse scandalosamente la Chiesa Occidentale. S. Pier Damiano [a] attesta, che moltissimi Preti ferocemente tumultuando rinunziarono più tosto all' Altare, che alla Moglie, onde il loro sacrilegio fù dal Santo chiamato *sceleratissima Apostasia*. Eglino [b] crederono, di poter essi servirsi della gratia, concessa già una volta da Pelagio Secondo, e Gregorio Magno ai Suddiaconi di Sicilia, quando que' Papi richiedendo da essi la osservanza del Celibato Ecclesiastico, gli comandarono, *aut abstinere ab Uxoribus, aut à Ministerio cessare*. Mà la causa de' Preti Uforati, de' quali si parla, era molto differente da quella de' Suddiaconi, che da essi si 'allegava. Conciosiacosache i Matrimonj de' Suddiaconi erano in quel tempo legittimi, e canonici, mà quei de' Preti Uforati scandalosi, e sacrileghi. Onde agli uni contro lor voglia non poteano togliersi le Moglie, agli altri doveansi anche contro lor voglia togliere le Concubine. Mà l'invitto Pontefice dispreggiando le querele, e gli ardui ostacoli di que' prevaricati Ecclesiastici, nel medesimo Concilio di Roma depose [c] cinque Vescovi della famiglia del Rè de' Romani, come Simoniaci; e generalmente parlando, senza riguardo ad alcun humano interesse, con sol avanti gli occhi la causa di Dio, fulminò censure, interdise Chiese, inhibì Vescovi, & ogni gran provvedimento prese per estirpare dalla Religione Cattolica la Simonia, & il Nicolaismo, contro i quali egli dichiarossi implacabile, & eterno contraddittore. E dell' operato, come s' egli giudicasse Roma angusto Theatro al suo zelo, trasmesse attestati per tutto il giro dell' Occidente, scrivendone precise lettere al [d] Patriarca di Aquileja, all' Arcivescovo [e] di Colonia, al Vescovo [f] di Halberstad, à quello di Magdeburg, al Conte di Fiandra, [g] nella cui Provincia impunemente vivevano Sacerdoti Simoniaci, e Nicolaiti, e specificatamente all' Arcivescovo di Magonza [h] in Germania, dove maggiormente vagava tal peste, comandandogli, che per questa medesima causa convocasse nella sua Diocesi il Sinodo, e quivi pubblicasse li Decreti di Roma; imitando in ciò il costume del suo grand' Antecessore San Gregorio Magno, che non tanto attese alla promulgazione de' Canoni, quanto alla osservanza di essi. E della di lui risoluta determinazione diede lampi la Germania di buoni effetti nel Concilio, di cui appresso ancora parlarassi, convocato in Quedelimburch, celebre Abadia nelle vicinanze di Halberstad, dove i Padri di quella Provincia uniti [i] in Sinodo formarono uniformemente un rigorosissimo Canone, nel quale [k] *Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus perpetua juxta Decreta Sanctorum Patrum indicta fuit continentia*. Mà gli Ecclesiastici di Magonza refrattarii sempre della honestà Sacerdotale, mandarono alte strida al Cielo contro questa, ch' eglino chiamavano novità, & inferociti di nuovo contro il proprio Pastore, che promulgonne il Decreto, minacciarono sangue, e morte, se, come havevalo pubblicato, ne richiedesse la esecuzione; onde l' Arcivescovo, dice l' Historico, [l] *rei difficultare superatus, statuit sibi deinceps à tali questione omninò supersedendum, & Romano*

a S. Petr. Dam. in epist. ad Cunibert. Taurinen.

b Vide Christ. Lupin dissert. 1. pro. mial. de latini Cler. continentia c. 8.

Costanza del Pontefice contro le opposizioni de' Nicolaiti. c S. Ggeg. VII. post epist. 52.

d Greg. epist. 67.

e Idem epist. 66.

f Idem epist. 68.

g Idem lib. 4. epist. 11.

h Idem epist. 4. l. 3.

i Anno 1085.

k Can. 3. Concil. Quedelimb.

l Tumulto negli Ecclesiastici di Magonza.

1 Lambertus ann. 1075.

mano Pontifici relinquendum, ut causam, quam ipse toties inutiliter proposuisset, ille per semetipsum, quando, & quomodo vellet, peroraret. Somiglianti dolorosi rincontri del suo zelo ricevè San Gregorio da altri Vescovi; ond' egli per curare una tanta piaga, hora col fuoco del rigore, ed hora con l' oglio della clemenza, rispose alli Vescovi di Passavia, e d' Hirgauz destinati esecutori de' suoi Decreti per la' Germania [a] *Quod de Sacerdotibus interrogastis, placet nobis, ut in presentiam, tum propter populorum turbationes, tum etiam propter bonorum inopiam, scilicet quia paucissimi sunt, qui fidelibus Christianis officia Religionis persolvant, pro tempore, rigorem Canonicum temperando, debeatis sufferre.* E quest' accennata turbazione di popoli fù la ribellione del Rè Henrico, che fatta setta, e lega con i Preti Usorati refrattarii, à loro impulsione [b] degradò poi, come si dirà, con detestando ardirimento il Santo Papa dal Pontificato. Nulladimeno ò si ravvedessero gli Ecclesiastici di Magonza; ò forzosamente venissero costretti alla osservanza del Celibato, leggesi un Canone [c] molto considerabile, ch' eglino formarono in un Sinodo tenuto in detta Città, il cui tenore si è il seguente, *Ne Sacerdotes etiam mulieres illas, quas Canones concedunt, Matrem, Amitam, & Sororem in eadem domo retineant, quia instigante Diabolo, & in illis scelus perpetratum reperitur, aut etiam in pedisse quis earum;* e perciò, come in altro luogo si disse, [d] nè pur Sant' Agostino volea cohabitare con sua Sorella per timore della serva della sua Sorella.

Se con tal vigore operò Gregorio con i Vescovi Oltramontani, molto più terribile mostròli con gl' Italiani, come più prossimi al Capo visibile della Chiesa, e conseguentemente più obbligati à rendere di se con l' esempio buon odore à tutto il Christianesimo. Egli scomunicò [e] Godefredo, ch' era succeduto nella Chiesa di Milano all' empio Guido e nel posto, e nella Simonia, e mandando per tutto Legati per invigilare alla osservanza del Celibato de' Preti, e per rimuovere dalle Chiese le Simonie, si rese così formidabile anche ai buoni, che da lui, dir si può, cominciò quella gran riforma, con la quale presentemente si vede così ben risplendere lo stato Ecclesiastico dell' Italia, e del Christianesimo.

Mà non perciò cessarono contro lui gli eterni clamori degli appassionati Nicolaiti, che scorgendosi vinti dalla ragione, e forza di così santi Decreti, ne ripigliarono d' inosservante l' Autore medesimo, allegando il di lui presunto mal' esempio per iscusar de' proprii sacrilegii. Passava stretta corrispondenza di santa amicizia trà il Pontefice San Gregorio Settimo, e la Contessa Mathilde, Dama delle più benemerite del Pontificato Romano, difeso prima [f] da essa con la forza contro gl' insulti de' Scismatici, e poi arricchito con la donazione de' Stati, che pur hora possiedono i Papi di là dal Tevere nella Liguria, e nella Toscana. Hor questa gran Principessa doppo la morte di Beatrice sua Madre, e di Goffredo Duca di Lorena suo primo Marito, [g] *Romani Pontificis lateri penè comes individua adhaerebat, eumque miro colebat affectu. Cum magna pars Italiae ejus pareret Imperio, ubicumque opera ejus Papa indignisset, ocyùs aderat, & tamquam Patri, vel Domino sedulum exhibebat officium:* & il Pontefice verso lei altrettanto vago, e geloso di una tanto bell' Anima, posela sotto la direzione di Sant' Anselmo Vescovo di Lucca ( che per distinzione del primo Sant' Anselmo Vescovo di Lucca, che poi fù Alessandro Secondo, dicesi Sant' Ansel-

Prudenza, e provvidenza del Pontefice.

a Idem l. 9. epist. 3.

Sommisione de' Preti Tedeschi al Decreto del Papa.

b Otto Frising. de gestis Friderici I. Imp.

c Habetur c. Inhibendum est ex r. de cohabit. Cleric. & Mulier.

d V di il Pontif. di Celestino. l. 1. pag. 439.

Altre nervose operazioni del Pontefice contro i Nicolaiti, e Simoniaci. e Greg. Septimus l. 1. epist. 15.

Calunnie opposte à S. Gregorio VII. & alla Contessa Mathilde.

f Dominico in vita Mathildis, quam Carmine edidit, & Leo Ostiensis lib. 3. c. 48.

g Lambertus in Chron. ann. 1077.

Lettera di Gregorio alla Contessa Mathilde.

a Greg. Septimus  
l. 2. p. 47.

b S. Ambrosius, l. 4. de  
Sacram.

c Idem ibid. l. 5.

d S. Greg. Magnus  
l. 4. Dial.

mo Secondo) ed hora per affari publici, hora per ricordi salutevoli, molte lettere scrivevale con documenti divini, frà le quali la quarantesima settima del primo Libro è degnamente diretta da un tanto Maestro à una tanta discepola. In essa Gregorio le inculca la frequente Communione, e la devozione verso la Madre di Dio con termini tali, che noi non possiamo trascurarne il tenore in questa nostra Historia, col riguardo particolarmente, che ben presto vedremo à torto questo gran Pontefice incolpato da' Scismatici di Heretica credenza sopra l'ineffabile Misterio del Santissimo Sacramento: [a] *Inter cetera, così egli dice, quæ tibi contra Principem mundi arma, Deo favente, contuli, quod potissimum est, ut Corpus Dominicum frequenter acciperes, indicavi: & ut certæ fiduciæ Matris Domini te omninò committeres, præcepi. Quid inde Beatus Ambrosius, videlicet de sumendo Corpore Domini senserit, his Litteris intimavi. Ait enim; [b] Si mortem Domini annuntiamus, annuntiamus remissionem peccatorum. Si quotiescumque effunditur Sanguis Domini, in remissionem peccatorum funditur, debeo illum semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur. Qui semper peccat, semper debet habere medicinam. Item ipse Ambrosius [c] Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumas, quemadmodum Græci in Oriente consuevere facere? Accipe quotidie, quod quotidie tibi proficit. Sic vive, ut quotidie merearis accipere. Qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere: quomodo Job sanctus pro filiis suis offerebat quotidie sacrificium, ne fortè aliquid vel in corde, vel in sermone peccassent. Ergo tu audis, quòd quotiescumque offertur sacrificium, mors Domini, resurrectio Domini significetur, & remissio peccatorum; & panem istum vitæ quotidianum non assumis? Qui vulnus habet, medicinam requirit. Vulnus est, quia sub peccato sumus: medicina est cæleste, & venerabile Sacramentum. Item Gregorius Papa, [d] Debemus itaque præsens sæculum, vel quia jam conspicimus defluxisse, tota mente contemnere, & quotidiana Deo lacrymarum sacrificia, quotidianas Carnis ejus, & Sanguinis Hostias immolare. Hæc namque singulariter victima ab æterno interitu animam salvat, quæ illam nobis mortem Unigeniti per Mysterium reparat. Quòd licèt surgens à mortuis jam non moritur, & mors ei ultrà non dominabitur; tamen in se ipso immortaliter, atque incorruptibiliter vivens, pro nobis iterùm in hoc Mysterio sacræ oblationis immolatur. Ejus quippe ibi Corpus sumitur, ejus Caro in populi salute partitur, ejus Sanguis non jam in manus infidelium, sed in ora fidelium funditur. Hinc ergo pensemus, quale sit pro nobis hoc sacrificium, quod pro absolutione nostra Passionem Unigeniti Filii semper imitatur. Quis enim Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cælos aperiri, in illo Jesu Christi Mysterio Angelorum choros adesse, summis ima sociari, terrena cælestibus jungi, unum quid ex visibilibus, & invisibilibus fieri? Item Joannes Chrysostomus ad Neophytos: Videte, quemadmodum Sponsam sibi Christi conjunxit: Videte, quo nos cibo satietatis enutrit. Ipse nobis cibi substantia est, atque nutrimentum. Debemus, ò filia, ad hoc singulare confugere Sacramentum, singulare appetere medicamentum. Hæc ideò, charissima Beati Petri filia, procuravi, ut fides ac fiducia in accipiendo Corpus Domini major accrescat. Talem quidem thesaurum, aliaque dona, non aurum, non lapides pretiosos amore Patris tui, Cælorum videlicet Principis, à me tua requirit anima, licèt ab aliis Sacerdotibus longè meliora pro meritis accipere possis. De matre*

verò



verò Domini, cui te principaliter commisi, & committo, & nusquam committere, quousque illam videamus, ut cupimus, omittam, quid tibi dicam? quam cælum, & terra laudare, licet ut meretur, nequeant, non cessant? Hoc tamen procul dubio teneas, quia quanto altior, & melior, ac sanctior est omni Matre, tanto clementior, & dulcior circa conversos peccatores, & peccatrices. Pone itaque finem in voluntate peccandi, & prostrata coram illa, ex corde contrito, & humiliato lacrymas effunde. Invenies illam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matre, ac mitiorem in tui dilectione. Così egli. Mà ove non giunge la sfrenata maledicenza de' Rei, se sin pretende rendere colpevole la innocenza de' Giusti? [a] Unde siegue di San Gregorio, Lamberto Scaffamburgense, nec evadere potuit incesti amoris suspicionem, passim jactantibus Regis fautoribus, cioè gli Scismatici seguaci del Rè Enrico, & præcipuè Clericis, quibus illicita, & contra scita Canonum contracta conjugia prohibebat, quòd die, ac nocte impudenter Papa ejus volutaretur amplexibus, & illa furtivis Papæ amoribus præoccupata, post amissum conjugem ultra secundas contrahere nuptias detrectaret. Calunnia, che nè pur' hebbe ardimento di opporre à San Gregorio il di lui giurato nemico il Pseudo-Cardinale Bennone nella vita, ò per meglio dire, nella malignissima Satira, ch' egli scrisse della di lui vita, e che dal medesimo Lamberto, che la riferisce, vien' ella ribattuta, come intollerabile, impudentissima, & imprudentissima menzogna: Sed apud omnes sanum aliquid sapientes, siegue egli, luce clariùs constabat, falsa esse, quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximiè, tamque Apostolicè vitam instituebat, ut nec minimam sinistri rumoris maculam, conversationis ejus sublimitas admitteret, & illa in Urbe celeberrima, atque in tanta obsequentium frequentia obscœnum aliquid perpetrans latere nequaquam potuisset. Signa etiam, & prodigia, quæ per orationes Papæ frequentius fiebant, & zelus ejus ferventissimus pro Deo, & pro Ecclesiasticis legibus, satis eum contra venenatas detractorum linguas communiebant. Così Lamberto di Aschaffenburg Scrittore, & Ispettore de' successi leguiti in questa età.

Nè in tanto cumulo di prossimi affari trascurò San Gregorio Settimo li più lontani di Provincie eziandio quasi separate dal nostro Mondo, e sol unite alla Chiesa col legame della fede. Il Patriarca di Armenia spedigli una nobile Legazione per informarlo di un Heretico, che haveva sovvertiti que' popoli, e che poi era stato scacciato da quel Regno con horribili scomuniche, vibrategli contro da quel Cattolico Prelato. Condannollo [b] ancor Gregorio da Roma, e [c] rescrivendo al Patriarca Armeno enumera i seguenti errori, de' quali forse dovea essere macchiato quell' Heretico; imponendogli, che ò ne rimovesse la prattica frà li suoi Diocesani, se n' erano rei, ò con gl' insegnamenti opportuni ne prevenisse l' inganno; e gli errori furono li seguenti, [d] Quod non miscerent in sacrificio aquam vino: Quod Sacramentum Chrismatis non balsamo, sed butyro conficerent: Quod Dioscorum Hæreticum diu antea condemnatum colerent: Atque demum quod Sacro Trisagio more Hæreticorum Crucem adderent. Loda egli poi quel Patriarca, perche conforme all' antica tradizione consecrasse nell' Azimo. [e] Quindi si stende in dimostrargli, che nissun Pontefice della Chiesa Romana sia giammai caduto in Heresia, e che non giammai caderavvi ex præscripto divinæ promissionis; e perche vagava [f] frà maligni la fama avversa contro la innocenza di Papa Liberio, ei per togliere l' occasione di scan-

a Lamber. loc. cit.

Riprova di alcune opposte al Pontefice S. Gregorio VII.

Affari, & Herese dell' Armenia condannate dal Pontefice.

b Greg. l. 7. ep. 26.

c Idem l. 8. epist. 10.

d Apud Bar. ann. 107+. n. 35.

e Idem ibid.

f Vedi il Pontif. di Liberio tom. 1. pag. 273.



Altre tegne operazioni di Gregorio nella Grecia.

a *S. Gregorius Septimus l. 1. epist. 18. ad Michaelem Imperat.*

b *Idem lib. 2. epist. 30. ad Henricum Regem Romanorum.*

c *S. Greg. Septimus l. 9. p. 5.*

Fu di rara equità, e di dolcezza di natura.

d *Idem l. 5. epist. 5.*

E sua santa osservanza de' Canoni.

e *Idem lib. 2. epist. 58. ad Manassem Rhemensem Archiepisc.*

f *Idem l. 2. epist. 50.*

Suo Sinodo contro Berengario.

g *Anonymus Christianus in opusculo de Berengarii damnatione multiplici.*  
h *Idem ibid.*  
i *Anno 1079.*

k *Apud S. Greg. Septimum l. 6. post epist. 17.*

Abjura replicata dell' Heresiarca.

dalo ai deboli, e per rendere ragione alla Giustizia, canonizzollo per Confessore santissimo, e che con santissimo fine terminasse i suoi giorni; onde propofelo al popolo Christiano per Santo degno di venerazione, e di culto. Dall' Armenia trapassando egli poi col zelo all' afflitta Chiesa de' Greci; mostrossi sempre [a] desiderosissimo della unione di essa con la Romana, e [b] stabili, ricomposti gli affari dell' Occidente, di passare in Oriente per riunire alla Fede Cattolica i Greci, e gli Armeni, operando sempre con gli esteri, e con i prossimi, con un misto di rigore, e di clemenza, che non mai fù egli ripreso ò inavvedutamente zelante, ò colpabilmente pietoso: [c] *Videtur enim nobis*, egli scrisse à Hngone Dienne suo Legato in Inghilterra, che erasi mostrato duro, & aspro per la riconciliazione di alcuni Vescovi penitenti, anche con rigettar le suppliche di quel Rè, che intercedeva per loro, *multò melius lenitatis dulcedine, ac rationis ostensione, quàm auctoritate, vel rigore justitiæ, illum, cioè il Rè, Deo lucrari, & ad perpetuum Beati Petri amorem posse provocari: & altrove [d] scrivendo agli Aquilejensi, Caterùm quod ad servitium, & debitam fidelitatem Regis pertinet, nequaquam contradicere, aut impedire volumus. Et ideò nihil novi, nihil nostris adinventioibus superinducere conamur, sed illud solummodò querimus, quod & omnium salus postulat, & necessitas, ut in Ordinatione Episcoporum, secundum communem Sanctorum Patrum intelligentiam, & approbationem, primò omnium Evangelica, & Canonica servetur auctoritas . . . . In hujusmodi causa non secundum arbitrium nostrum, sed per viam, & doctrinam Orthodoxorum Patrum incedere cupimus; decretando in altro luogo con aureo oracolo, [e] *Ecclesiasticas causas non potentia magnitudine, sed justitiæ censura finire oportere.* Onde al Rè Sancio di Aragona, che lo richiese di promuovere un Chierico illegitimo di natali à non sò qual Vescovado di Aragona, rispose, [f] *Et quia venerandi Canones ad Sacerdotii gradum provehi tales contradicunt, probare eos non satis cautum fore putavimus, ne quicquam à nobis contrarium Sanctis Patribus, in exemplum, & auctoritatem relinquatur. Solet enim Sancta, & Apostolica Sedes pleraque considerata ratione tolerare, sed nunquam in suis Decretis, & Constitutionibus à concordia Canonica traditionis discedere.* Così egli.*

Se così giustamente zelante dimostrossi San Gregorio Settimo nella osservanza de' Sacri Canoni anche in persona propria, bench' egli fosse Pontefice supremo della Chiesa, molto maggiormente arse di sacro zelo nella custodia della Fede nelle massime Evangeliche, e divine. Perloche scorgendo ancor vagare per le Chiese di Occidente l' errore Sacramentario del' empio Berengario, il quale doppo una enorme ricaduta, per cui dal Pontefice Alessandro Secondo fù egli ammonito, [g] *ut à secta sua cessaret, nec amplius Sanctam Ecclesiam scandalizaret;* nulladimeno protervo [h] *ab incepto desistere noluit, hocque ipsum eidem Apostolico litteris suis remandare non timuit:* Gregorio successore di Alessandro nuovo Sinodo [i] convocò in Roma, nel quale l' Heretico comparso, fù da San Brunone, che ascese poi al Vescovado di Segni, e da San Volfemo Abbate Brunnilerense con lunga disputa vinto, e convinto, e come di lui dice San Gregorio, [k] *Post longo tempore dogmatizatam impietatem errasse se coram Concilio frequenti confessus, veniamque postulans, & orans, ex Apostolica clementia meruit, juravitque sicut in sequentibus continetur.*

*Jusjurandum Berengarii Turonensis Presbyteri. Ego Berengarius corde credo,*

do, & ore confiteor, panem, & vinum, quæ ponuntur in Altari, per Mysterium sacræ Orationis, & verba nostri Redemptoris, substantialiter converti in veram, & propriam, ac vivificam carnem, & sanguinem Jesu Christi Domini nostri: & post consecrationem esse verum Christi Corpus, quod natum est de Virgine, & quod pro salute mundi oblatum in Cruce pependit, & quod sedet ad dexteram Patris: & verum Sanguinem Christi, qui de latere ejus effusus est, non tantum per signum, & virtutem sacramenti, sed in proprietate nature, & veritate substantiæ, sicut in hoc brevi continetur, & ego legi, & vos intelligitis. Sic credo, nec contra hanc fidem ulterius docebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Così Berengario. Imposegli poscia il [a] Pontefice *Ex auctoritate Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ut de Corpore, & Sanguine Domini nunquam ulterius cum aliquo disputare, vel aliquem docere præsumeret, excepta causa reducendi ad Fidem hanc eos, qui per ejus doctrinam ab ea recesserant.* Il Cardinal Bennone audacissimo Scismatico, & inimico implacabile non men di Papa Gregorio, che del Pontificato Romano, nella vita che scrive di questo Pontefice, attesta, e sol perch' esso l'attesta, vuol che si creda da tutti, che Gregorio dubbioso della verità Cattolica, se il Sacramento della Eucharistia fosse il vero, e real Corpo, ò pur figura del Corpo di Giesù Christo, intimasse un publico digiuno di trè giorni, affincbe si degnasse il Cielo di autenticarne il vero con qualche miracolo; e che non essendone alcuno succeduto, rimanesse Gregorio nella dubbietà della incertezza: onde come Heretico egli lo attesta incapace del Pontificato, e decaduto eziandio molto prima da esso per altri horribili misfatti. Se il Bennone voleva render meno falsa questa sua historica invenzione, doveva prima lacerare in pezzi la riferita [b] lettera, che il Pontefice Gregorio sin dal principio del suo Pontificato haveva scritta alla Contessa Mathilde, in cui esorta quella Dama à frequentare spesso la Sacra Communione: essendo cosa che in essa così chiaramente egli confessa, e professa la realtà del Corpo di Giesù Christo nella Santissima Eucharistia, che smentisce non sol' il detto di uno Scismatico, mà convince tutti gli Heretici Sacramentarii ò Maestri, ò seguaci di Berengario. Mà per tornare al nostro racconto, era Berengario, quando ravveduto attestò la Fede Cattolica nell'accennato Sinodo di Roma, presso che ottogenario, e dicesi, che doppo tante ricadute perseverasse nella confessione emanata sin' alla morte, che lo [c] sopraprese nella età decrepita di novant' anni. [d] *Berengarius*, dice di lui il Malmesburgense, *plenè quamvis ipse sententiam correxerit, omnes tamen, quos ex totis terris depravaverat, convertere nequivit;* e conclude con una tremenda sentenza, *Adeò pessimum est, alios exemplo vel verbo à bono infirmare, quia fortassis peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum.* E provò il miserabile tal rimordimento nel suo estremo passaggio, quando ricordandosi della perversione da se fatta di tant' innocenti Cattolici, tramandando dal cuore un' oppresso, & adolorato sospiro, [e] *Hodie*, disse, *in die apparitionis sue*, cioè nel giorno della Epifania, in cui egli morì, *apparebit mihi Dominus meus Jesus Christus propter pœnitentiam, ut spero, ad gloriam, vel propter alios, ut timeo, ad pœnam.* E così detto spirò. Ed ecco il principio, il progresso, e'l fine della Heresia Sacramentaria, appena surta, condannata da replicati Concilii, e morta al mondo avanti la morte del suo medesimo Heresiarca, che abju-

a *Ibidem.*

Calunnie de' Scismatici contro la sana Fede di Gregorio VII. sopra il SS. Sacramento.

b *Greg. l. 1. ep. 47.*

c *Ann. 1088.*  
d *Willel. Malmes. de rebus Anglicis lib. 3.*

e *Idem ibid.*  
Morte, e contrizione di Berengario.

rolla, e pentiffene, con quella forte però di pentimento, che toglie al contrito il reato della propria colpa, ma non ai posterì il danno della contratta infezione.

Herefia degli  
Henriciani  
Vvencelliani.

Mà costarono forse più fatiche à Gregorio li Cattolici, che gli Heretici: e benche numerosissime, e pesantissime fossero le agitazioni ne' tredici anni del suo scabroso Pontificato, niuna però si ugguagliò à quella che tuttavia egli sostenne con invincibile costanza di animo, scariatagli contro dai Scismatici, fautori, e seguaci di Henrico Terzo Rè, e poi Imperadore de' Romani, che fù la furia, che chiuse questo Secolo, e finì in questo Secolo di estermiare, per così dire, la Religione Cattolica con quel lungo, e pernicioso scisma, che porge presentemente à noi pronta materia di descrivere le due Herefie degli Henriciani, e de' Vvencelliani, che da esso nacquero, come altrettante teste dall' Hidra. Per la cui intelligenza ci convien premettere le notizie, che soggiungiamo.

a Vedi tom. 2. il  
Pontificato di Cor-  
nelio p. 165.

Origine, e pro-  
gresso della Si-  
monia nella Pro-  
mozione de' Ve-  
scovi.  
b Can. 31.

c Photius in Bibl.  
lib. 256.

d S. Ath. in epist.  
ad Solitarios.

e Vedi tom. 1. il  
Pontif. di Giulio  
p. 44. e seg.

f S. Athan. ibid.

g Ibidem.

h Theodoretus in  
Hist. l. 4. c. 6.

i Sozem. l. 7. c. 8.

Costituiti li primi Vescovi nella Chiesa, e stabilita la loro elezione nella conformità, e maniera, che habbiamo in altro [a] luogo descritto sotto il Pontificato di Cornelio, continuò per trè Secoli, e mezzo la innocente condotta della loro creazione senza macchia di Simonia, e senza violenza di prepotenza Laicale, godendo la Chiesa una interrotta, e santa libertà in tutte le sue risoluzioni, e particolarmente in questa della promozione de' Vescovi, ch'è la base del Christianesimo, e'l decoro della Ecclesiastica Disciplina. Onde sin da' primi anni, dicesi, che i Santi Apostoli, ò altri prossimi ai tempi di essi formarono questo Canone, [b] *Si quis secularibus potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur, & segregentur omnes, qui illi communicant.* Leggesi, [c] che il gran Costantino sollecitasse tal volta i Vescovi per la elezione à qualche Vescovado vacante, mà non mai ch'egli nominasse il Soggetto. Il primo, che tal novità tentasse nelle Chiese, fù l'Imperador Costanzo, contro il quale esclamò Sant' Athanasio, [d] *Constantius ut Gigas contra Altissimum arrogantia se efferre ausus est, & rationes mutandæ legis excogitavit, dissolvens Christi, & Apostolorum instituta, moresque Ecclesiæ invertens, & ex locis peregrinis cum militari satellitio Episcopos ad populos invitos submittit, qui pro mutua invicem cum populo notitia minas secum deferunt, & diplomata ad Judices:* delle quali sacrileghe procedure di questo Imperadore habbiamo medesimamente à lungo in altro luogo [e] parlato. La Herefia Arriana, che tolse al Verbo la Consustanzialità divina, tolse alla Chiesa la libertà della elezione de' Vescovi, che divisi negli scismi, e ligii hora di una potenza, hora dell'altra, aprirono una lacrimevole scena di tragedia funestissima al Christianesimo; onde hebbe à soggiungere in loro vituperio l'accennato Sant' Athanasio, [f] *Ubi ille Canon, ut ex Palatio mittatur is, qui Episcopus futurus est? aut quod genus Canonis, quo licitum est militibus Ecclesias invadere?* alludendo il Santo à ciò, che di sopra haveva scritto, cioè che Costanzo violentò li popoli à giurare, [g] *Ipsos se pro Episcopos accepturos, quos Imperator mitteret, & quos assecla militum nominarent in Episcopos.* Mà non così Valentiniano primo, che richiesto dal Clero di Milano à nominare il Successore al defunto Ausenzio, rispose, [h] *Majus est viribus meis hoc negocium. Vos, qui divina gratia ornati estis, ab illo splendore illuminati melius discernetis.* Nulladimeno Theodosio [i] il Grande non ricusò cotal autorità, che diegli il Sinodo Costantinopolitano, e tra i nomi-

minati

minati dal Clero trafcelse Nestario al Vescovado di quella Città, con dissimulazione dell'antica Chiesa, che tollerò quella non tanto podestà, quanto Regia usurpazione, seguitata poi da Arcadio nella elezione di S. Gio. Crisostomo, e da Theodosio Secondo in quella di Nestorio, e da altri in altre note occorrenze sì nella Chiesa Greca, come nella Latina: e questa dissimulazione, e tolleranza della Chiesa non era in tutto senza un giusto fondamento di dovuto riguardo agl'Imperadori, ò Rè, Ne, come dice un dotto Autore, [a] *ipsi ingratum quotidie ante oculos pati cogerebantur Episcopum*; quando eglino per altro sono stati benefattori Ecclesiastici con il dismembramento, che hanno fatto de' loro Regii patrimonii in sostentamento, e decoro dello stato Clericale. Conciosiacosache li fondi, e rendite Ecclesiastiche de' Vescovadi, Abadie, e Beneficii, e generalmente parlando di tutto ciò, con cui vengono provveduti li ministri dell'Altare, siasi per sostentamento della loro vita, ò per decoro del loro grado; provengono, come da primo lor fonte, dalla beneficenza, devozione, e contribuzione de' Laici, de' quali sin dal primo secolo della Chiesa dice la Sacra Scrittura, [b] *Quotquot possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*; i quali distribuivano questo denaro ò nell'abbellimento de' Tempii, ò nel sovvenimento de' poveri, ò in uso delle loro necessità per la predicazione dell'Evangelio. Quindi crescendo la Christianità, e nella Christianità la devozione, tralasciando il lungo contratto di vendere, & alienare i poderi, li Fedeli assegnarono ai Prelati hora un fondo, hora un'altro, con i cui frutti eglino doveifero e provvedere alle loro menze, e stipendiare i loro Chierici al servizio delle Diocesi, al culto delle Chiese, & alla propogazione della Fede; e perche i Rè, e Principi furono con più larga mano provveduti da Dio di beni temporali, quindi fù, ch' eglino con più liberale munificenza dotarono gli Ecclesiastici di copiosissime rendite, costituendo amplii patrimonii ai Vescovi, e fondando de' proprii beni Abadie, e somministrando in fine Regii provvedimenti in beneficio, & honorevolezza di chi offerivasi a servire agli Altari, & alle Chiese. Non fù però sempre effetto di tutta divozione questa liberale munificenza de' Principi verso li Sacerdoti delle Chiese, conciosiacosache alla divozione unissi l'interesse, e Guglielmo Malmesburgense racconta di Carlo Magno, che [c] *Pro retundenda gentium illarum (cioè de' Tedeschi) ferocia, omnes penè terras Ecclesiis contulerat, consiliosissimè perpensens, nolle sacri Ordinis homines, tam faciliè quàm Laicos, fidelitatem Domini rejicere: præterea si Laici rebellarent, illos posse excommunicationis auctoritate, & potentia severitate compescere*: tanto conduce alla quiete de' stati il numero, e la ricchezza degli Ecclesiastici. Mà questa Regia splendidezza, che fù riconosciuta dalla Chiesa con tanta distinzione di gradimento, fù da' Principi poi pervertita in una sacrilega pretenzione di dominio nell'assegnamento, e nominazone de' Vescovadi; e come che, [d] *Vulgò dicitur*, scrisse S. Ambrogio, *Imperatores Sacerdotium magis optare, quàm Imperium Sacerdotes*; quindi provenne, che ò riconoscendosi il beneficio dal benefattore, ò per meglio dire riconoscendo il benefattore il suo beneficio, come proveniente dallo smembramento seguito da' Regii assegnamenti, pretesero li Rè, non solamente, che gli eletti dal Clero alli Vescovadi non doveifero essere consecrati, se prima essi non davano loro la investitura, con la cerimonia di consegnarli in mano il pastorale, e in dito l'anello, ch'è

a *Christ. Lupus de Regia nominatione differ. 3. c. 1.*

Origine de' beneficii Ecclesiastici.

b *Mat. 4.*

a *VVillel. Malmesb. lib. 5. de gestis Regum Anglorum.*

d *S. Ambr. ep. 14.*

Investitura Ecclesiastica, e sua origine.

a *Hic vide Bar. an. 1111. n. 18. 23 & an. 1112 n. 8.*  
b *Villel. Tyrius Archiepis. in Hist. lib. 1. c. 13.*

Avversione, che ad essa sempre dimostrò la Chiesa.

E Canonî contro essa.

c *Canon. 12. Synod. Occum. 8.*

d *Ideam c. 22.*

e *Helmoldus Presb. in Chronico Sclavorum lib. 1 c. 69. & 70.*

f *Vedi sopra questa materia il Pontificale di Paschale II. tom. 3.*

g *Christ. Lupus tom. 5. pag. 5. Conc. 1. Rom. Greg. VII pag. 155.*

h *Vide Luchetom 10. in Concilio Ase. an. 1112 & Bar. an. 1111 num. 42. & an. 1112 num. 18.*

i *Vide Christ. Lupus tom. 3. differ. provinciali 4. c. 3 pag. mic. 144.*

ch'è il contraddistintivo del Vescovado; ma invero [a] non consecravasi Vescovo, se prima tale investitura egli ricevuta non avesse dall'Imperadore; anzi soggiunge un'Ecclesiastico Historico, [b] *Inoleverat consuetudo, præsertim in Imperio, quòd defungentibus Ecclesiarum Prælatibus, annulus, & virga pastoralis ad Dominum Imperatorem dirigebatur, unde postmodum unumquemque de familiaribus, & capellanis suis investiens, ad Ecclesiam vacantem dirigebat, ut ibi Pastoris fungeretur officio, non expectata Cleri electione.* Dimostrò sempre la Chiesa un'alto aborrimiento al nome, & uso di queste investiture; non tanto perche costituivano le Cattedre Episcopali consecutivamente soggette al Principato Laicale; quanto perche la cerimonia d'investire gli assunti alle Dignità, e Vescovadi, compivasi con l'attuale tradizione dell'Anello, e del Pastorale, che facevasi dagl'Imperadori, e Rè, quasi ch'eglino pretendessero di dare la podestà Celestiale, che sotto le materiali apparenze di Anello, e Pastorale divinamente competono all'Ordine di Vescovo. Onde sin dal nono Secolo nel Sinodo Ecumenico Ottavo formarono que'Padri due Canonî per togliere tale abuso, concepiti nel tenore, che siegue, [c] *Apostolicis, & Synodicis Canonibus promotiones, & consecrationes Episcoporum, ex potentatu, & præceptione Principum factas, penitus interdicentibus, concordantes definimus, & sententiam nos quoque proferimus, ut si quis Episcopus per versutiam, vel tyrannidem Principum hujusmodi dignitatis consecrationem susceperit, deponatur omnimodis: utpote qui non ex voluntate Dei, & ritu, ac decreto Ecclesiastico, sed voluntate carnalis sensus, & ex hominibus, & per homines Dei donum possidere voluit, vel consensit: e, [d] Promotiones, & consecrationes Episcoporum concordans prioribus Conciliis, electione, ac decreto Episcoporum Collegii fieri sancta hæc universalis Synodus definiuit, & statuit, atque jure promulgat, neminem Laicorum Principum, vel potentum semet inserere electioni, vel promotioni Patriarchæ, vel Metropolitanæ, aut cujuslibet Episcopi.* Così li Canonî accennati. Tuttavia la Chiesa come paziente Madre tollerò l'uso in contrario, *Nec [e] erubuit*, come dice un grave Autore, *uni inclinari* (cioè ai Rè) *per quem posset*, cioè l'Ecclesiastico, *in multos dominari*. Mà tollerò l'uso, sin tanto che l'uso non sol passò in abuso, mà precipitò eziandio in Heresia. L'abuso fu quegli medesimo, che veniamo pur'ora di narrare, cioè delle simonie, che si commettevano nel mercanteggiare le sacre insegne del Vescovado, contribuendosi pubblicamente grosse tasse di contanti per ottenere da'Principi le investiture, esponendo venale ne'suoi traffichi quel sacrosanto diritto, che come tutto Celeste, deve essere illibato da ogni neo di riguardo temporale, non che da ogni ombra di pecuniaria contribuzione. La Heresia [f] poi non solamente era quella medesima, contro la quale prolissamente, e dottamente scrisse S. Pier Damiano nella Lettera da Noi riferita sotto il Pontificato di Alessandro Secondo, mà eziandio l'altra sopravveniente di quei, che difendevano come *de jure* lecite le investiture Ecclesiastiche per mano de' Laici, chiamate da Christiano Lupo [g] *Investitura juris*: il che si è indubitabile [h] Heresia; essendo cosa che contraviene all'assioma fondamentale della dottrina Cattolica, che vuole immune la Chiesa dall'Imperio, e libero il Sacerdozio dal foro laicale: onde in questo senso la investitura non può giammai non essere Heresia, benche in altro senso molti [i] Dottori non l'ammettino per tale.



In questo stato di cose fù ritrovata la Chiesa di Dio da Gregorio Settimo, quando egli fù assunto al Pontificato; e benchè molte fossero le imprese, ch'ei stabili di tirare à fine in riformaione del Christianesimo, e contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti; tuttavia questa di estirpare l'empio costume di cotal'investiture non solamente fù la massima, mà quella eziandio, che gli partori infiniti travagli, e poi ancora la morte. E certamente affacciavasi arduo l'affare, e di pochissima speranza nell'esito felice del suo maneggio, mentre trattavasi di un punto, nel quale consisteva la miglior parte dell'autorità, e dell'interesse de' Principi, che unitamente tutti si farebbono sollevati contro il Papa per tal nuova riforma, che gli spezzava la metà de' loro Scettri, e gli toglieva la più ricca gemma della loro Corona. Nulladimeno Gregorio, dice di lui il Baronio, [a] *Celso animo, invicto pectore, cedere nescio rem aggreditur perdifficilem, ac planè humanis viribus insuperabilem. Quis enim Principum Christianorum ea dimitteret, quæ à parentibus; avis, ac proavis sub jure quasi hæreditario transmissa essent?*

Applicazioni di Gregorio per abolire tali investiture.

a Bar. an. 1078. n. 61

Mà nissuno con maggior furore di contradizione si oppose alla heroica determinazione di Gregorio, che quegli che, come avvocato del Christianesimo, doveva maggiormente cooperare alla riforma degli Ecclesiastici. E questi fù Henrico Quarto Rè della Germania, e de' Romani, che punto dall'interesse, e decaduto dall'albagia di potere investire Vescovi, e confermare Papi, mostrossi così spietatamente avverso al Pontefice, che rari altri fatti certamente saranno avvenuti, in cui con maggior contrarietà cozzasse fra' Cattolici la Religione con l'Imperio, la fraude con la innocenza, e la giustizia con la empietà. Henrico, che dicesi Quarto in ordine de' Rè della Germania, e Terzo in ordine degl'Imperadori, [b] successe nel Regno ad Henrico, di cui fù figlio, in età di cinque anni sotto [c] la tutela della sua Augusta, e Santa Madre Agnese. Mà subito scopristi in lui un'indole perversa, e invano affaticossi l'Arcivescovo di Colonia S. Annone, che col consiglio de' grandi toltolo dalla cura della Madre procurò di condurlo all'Imperio con la direzione di giusti, e nobili insegnamenti. Conciosiacosach'egli libero dalla suggezzione della età, e dal freno della maestranza, divenuto Padrone di se, si rese incontanente schiavo di fregolate passioni, e si abbandonò ciecamente in preda ad una precipitata dissolutezza. La lussuria, la tirannia, la crudeltà, l'avarizia, la mercanzia delle cose sacre, la usurpazione de' beni Ecclesiastici, e tutto ciò che può rendere colpevole, odiato, e sacrilego un Monarca, furono i suoi vizii, onde provenne scandalo alla Chiesa, danno alla Republica, & agitazione immensa al Pontificato. [d] *Unicam, & dilectam Domini Sponsam*, dice di Henrico Mariano Scoto Autor contemporaneo à questi successi, *quantum in ipso fuit, per concubenarios, idest Hæreticos polluere, & offuscate veritus non est, dum spiritualia Ecclesiæ officia, gratifica videlicet Sancti Spiritus munera, per iniqua, contrariaque Fidei Catholicæ commercia, more Simonis, efficeret venalia. Hæc, & his similia nefanda, & inaudita Henrici Regis flagitia videntes, & audientes fieri viri Catholici per id temporis in Ecclesia constituti, directis Romam nuntiis ad Alexandrum Apostolicæ Sedis Antistitem, hæc ei, & alia quamplurima, quæ in Regno Teutonico, insanientibus Simoniacis Hæreticis, Rege Henrico auctore, & patrono, dicta, & gesta sunt, tam litteris, quam viva voce gemendo, ac dolendo*

Opposizione presente dell'Imperador' Henrico contro il Papa.

b Anno 1056.

c *Omnia hæc habentur ex Bruno in Historia Belli Saxonici, & ex Lamberto an. 1073. Qualità perverse di Henrico III.*

d *Marian. Scotus in Chron. an. 1075.*



Costanza, pru-  
denza, e zelo di  
Gregorio.

a *Omnia hæc ha-  
bentur ex epistolis  
Gregor. VII. lib. 1.  
ep. 9. 11. 29. lib. 3.  
epist. 10 & vide  
Lambertum in an.  
1074. & alios.*

b *Vide epist. Hen-  
rici ad Greg. VII  
quæ extat apud  
Goldastum tom. 1.  
Constitutionum  
Imperialium  
& Lambertus  
Schafnaburgensis  
in an. 1076.*

d *Idem ibid.*

e *Idem.  
f Paulus Bernrie  
densis in Vita S.  
Greg. VII.  
g Anno 1076.*

Attestati sacrile-  
ghi di Henrico.

h *Idem Paulus l. c.*

i *Lambertus in  
Chron. an. 1076*

k *Paulus loc. cit*

Temerario fue-  
ceffe un Chie-  
rico Parmegiano

l *Idem ibidem.*

conquesti sunt... Interea Domino Alexandro Apostolico de medio sublato  
suscepit Sedem Apostolicam Gregorius, qui & Hildebrandus, professione Mo-  
nachus. Iste querimoniis, & clamoribus Catholicorum justis adversum Hen-  
ricum, & scelerum ejus immanitatem auditis, zelo Dei accensus, jam dictum  
Regem excommunicatum pronuntiavit, maxime propter Simoniam. Ma  
avanti che tal risoluzione prendesse Gregorio, tutti li mezzi [a] egli ado-  
però di clemenza, di affezione, di compatimento, di ammonizione, e  
di replicate legazioni, per atterrire il reo collampo, prima di atterrarlo  
col fulmine: sempre però invano, rimanendo egli sempre defraudato nella  
esperienza de' fatti, di quanto il Rè prometteva [b] con la esibizione delle  
parole: onde il Santo Pontefice mosso dalli clamori de' popoli, e molto  
più commosso dal zelo della casa di Dio, incalorì li trattati, e nuova [c]  
legazione spedigli, con citarlo à Roma, per dir sua discolpa sopra que'  
gran delitti, che gli erano opposti, di publico conculcamento de' Decreti  
Pontificii circa la rinunzia delle investiture, e nel proseguimento delle  
sacrileghe mercatanzie de' Vescovadi, e beni delle Chiese; minacciando-  
gli, che s'egli non compariva, [d] *Sciret se absque omni procrastinatione,  
eodem die de corpore S. Ecclesiæ Apostolica anathemate esse abscindendum.*  
[e] *Quæ legatio*, soggiunge il citato Chronista, *Regem vehementer permov-  
vit*: e discacciati con Regia baldanza li Legati dal suo cospetto, [f] *hæc*,  
*illacque*, come dice l'Historico, *mente furibunda transcurrens*, [g] convo-  
cò un Conciliabolo de' Prelati Tedeschi in Germania, da' quali fece precipi-  
tosamente dichiarare Gregorio decaduto dal Pontificato, *vocans eum  
perjurum, invasorem, & Regiæ dignitatis diminutorem*. Accrebbe pa-  
bulo [h] al fuoco in quel congresso de' malignanti la presenza del Cardi-  
nale Hugo soprannominato il Bianco, che per essere questi stato privato dal  
Pontefice della dignità Cardinalizia, e trè volte scomunicato come re-  
cidivo, & ostinato simoniacò, fù gran promotore, e parte della esecrabi-  
le risoluzione, e perciò mostròssi altrettanto più parziale di Henrico, quan-  
to più contraddittore, & inimico era allora, & era stato prima, di Gregorio.  
Adelberto Vescovo di V Virtzbourg, & Herimanno di Metz dimostrarono  
qualche costanza nel rifiuto alla sottoscrizione della esecranda decisione  
con la considerazione, che se un Vescovo assente non devesi condannare,  
molto meno un Romano Pontefice, [i] *Adversus quem nec Archiepiscopi cu-  
jusquam recipienda sit accusatio*. Ma, prevalendo in quella infame Assemblea  
la violenza di Cesare, la passione de' scomunicati, e'l timore de' Vesco-  
vi, fù S. Gregorio dichiarato decaduto dal Pontificato, e della sacrilega  
dichiarazione furono da Henrico spedite lettere à Roma [k] *omni injuria in-  
honestas, falsitateque replenas, præcipiens Domino Papa, ut de Sede surgeret  
Ecclesiamque dimitteret*. E portatore di esse fù un scelerato Chierico Parmegiano,  
il quale appostato un giorno il Papa nella gran Cappella del La-  
terano, ove celebravasi un Sinodo, fecesi baldanzosamente avanti tutti,  
e rivolto a lui, che terminato l'Inno della Messa, voleva appunto allora  
incominciare la consueta homilia à quell' Augusto Senato, [l] *Dominus  
meus Rex*, con alta, e temeraria voce disse, & *Episcopi omnes Ultramon-  
tani, & Italia, præcipiendo mandant, ut invasam Sedem Beati Petri, &  
Romanam Ecclesiam amodò dimittas*. Non est enim dignam sine præcepto  
illorum, ex Imperiali dono tantum honorem scandere; e quindi al Clero,  
e ai Padri incontanente soggiunse, [l] *Vobis dicitur, Fratres, ut ad futu-  
ram*

*ram Pentecostes solemnitate Regio conspectui vos representetis, suscepturi de manibus Regis Papam, & Patrem. Quia hic non est Papa, sed Lupus esse dignoscitur rapax.* A questo dire surse Giovanni Vescovo di Porto, Ecclesiastico *morum honestate, & Religione præclarus*, e fuori di se per zelo della Pontificia vilipesa presidenza, fatto si largo fra la folla, corse là, ver dove si schieravano in guardia le soldatesche, vociferando, come dice l'Historico, *immensa voce, capiatur, capiatur.* Alle inaspettate strida del Portuense, e al confuso bisbiglio di tutto il Sinodo accorse pronta la milizia, il prefetto, e tutti e soldati, e Cavalieri, e Corteggiani, e servi, che nella Chiesa assistevano, sfoderate le spade, cercato, e ritrovato il Parmegiano, allor'allora l'haverebbono ridotto in pezzi, se rinvenuto non l'havessero fra le braccia del pietoso Pontefice, che non curata la dignità di Principe per assumere in quella bella occasione la benignità di Pastore, fece flegli scudo, *Non offendete*, dicendo, *chì Christo mi ha comandato di amare.* [a] *Tunc Præfectus, dice l'Historico della vita di S. Gregorio Settimo, facto impetu, cum iudicibus, militibus, & Romanis Nobilibus, tantum inpostorem, evaginatis in ipsa Ecclesia Salvatoris gladiis, ante Domini Papæ presentiam interimere voluit; & fecisset, nisi pius Pater se super eum projecisset, omnibus de ejus morte clamantibus.*

Atto generoso di  
S. Gregorio VII.

a *Idem ibid.*

Adempite le parti di misericordioso Padre, riassunse S. Gregorio quelle di severo, e giusto giudice, e ravvisando Henrico, cotante volte ammonito, pregato per mezzo di lettere, e Legati, e fin della di lui Augusta Madre Agnese, e rimproverato eziandio di Simonia, di usurpata donazione di Vescovadi, di patrocinio preso de' scomunicati, di libidini, di crudeltà, di tirannie, e ch'egli non solamente perseverava nella ostinazione di esecrande sceleratezze, non solamente dispreggiava le ammonizioni, preghiere, increpazioni, minaccie, gl'istessi Decreti della Sede Apostolica, non solamente prendeva ardire d'ingiuriare con inaudite menzogne il Vicario di Christo, e l'Successore di S. Pietro, mà di creare Scismi, e di alienare dalla dovuta obediensa moltissimi Vescovi della Germania, e non pochi della Italia; non potendo più dissimulare cotanto public'h'enormità, finalmente risolvè di venire al taglio del putrido membro, e rifecare la parte infetta per conservare intiero, e sano tutto il corpo; [b] *Papa, dice Lamberto Schafnaburgense, nihil perterritus atrocitate nuncii, postera die, cum Clerus, & populus ad Synodum frequens confluxisset, in auribus omnium litteras recitari fecit, & hic cunctis, qui convenerunt, Episcopis id fieri decernentibus, Regem excommunicat, & cum eo Archiepiscopum Moguntinum Sigefridum, Episcopum Trajectensem VVillelmum, Episcopum Bambergensem Robertum: & cæteris, qui conspirationis hujus participes extiterant, diem statuit, qua, nisi Romæ præsentati causam dicerent, novæ hujus & inusitate contra Sedem Apostolicam rebellionis, similem cæteris excommunicationis sententiam sortirentur.* Oltre alla fulminata scomunica, [c] *omnibus, acclamantibus*, soggiunge l' Autor della vita di S. Gregorio Settimo, *definitum est, ut Henricus honore Regio privaretur*; come appunto seguì, con la pubblicazione della tremenda sentenza, che divulgò il Pontefice per tutta la Christianità nel [d] tenor della lettera, che soggiungiamo, *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei omnibus, qui cupiunt se annumerari inter oves, quas Christus B. Petro commisit, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

b Lambert. in  
Chron. an. 1076.

Solenne scomunica contro  
Henrico III. e  
deposizione dall'  
Imperio.

c Paulus Bernic-  
diensis in vita Gre-  
gorii Septimi.

d Greg. Septimi  
lib. 3. epist. 6.

E pubblicazione  
di essa per tutto  
il Christianesimo.

*Audistis novam, & inauditam præsumptionem, audistis sceleratam schismaticorum, & nomen Domini in B. Petro blasphemantium garrulitatem, & audaciam: audistis superbiam ad injuriam, & contumeliam Sanctæ, & Apostolicæ Sedis elatam, qualem vestri Patres nec viderunt, nec audierunt unquam, nec Scripturarum series aliquando à Paganis, vel Hæreticis docet emersam. Cujus mali etsi aliquod unquam post fundatam, & propagatam Fidem Christi præcessisset exemplum, omnibus tamen fidelibus pro tanto contemptu, & conculcatione Apostolicæ, imò divinæ auctoritatis, dolendum foret, & gemendum. Quapropter si B. Petro claves regni cælorum à Domino nostro Jesu Christo traditas esse creditis, & vobis per manus ipsius ad æterna vitæ gaudia introitum patere cupitis, cogitandum vobis est, quantum nunc de irrogata sibi injuria dolere debeatis. Nisi enim hic, ubi per discrimina tentationum vestra fides, & corda probantur, socii passionum efficiamini, proculdubio non estis digni, ut participes futuræ consolationis, & filii regni cælestem coronam, & gloriam sortiamini. Rogamus igitur charitatem vestram, ut instanter divinam misericordiam implorare studeatis, quatenus aut corda impiorum ad pœnitentiam vertat, aut reprimendo eorum nefanda consilia, quàm insipientes & stulti sint, qui petram à Christo fundatam evertere, & divina privilegia violare conantur, ostendat. Qualiter autem, aut pro quibus causis Beatus Petrus anathematis vinculo Regem alligaverit, in chartula, quæ huic inclusa est, plenè potestis cognoscere. Così egli, e l'acclusa carta que-  
ste formidabili parole conteneva di deposizione, di censure, e di scomunica: Depositio Regis Henrici filii Imperatoris Henrici, & absolutio omnium, qui sibi præstiterant juramentum.*

*B. Petre Apostolorum Princeps, inclina, quæsumus, pias aures tuas nobis, & audi me servum tuum, quem ab infantia nutristi, & usque ad hunc diem de manu iniquorum liberasti, qui me pro tua fidelitate oderunt, & odiant. Tu mihi testis es, & Domina mea Mater Dei, & B. Paulus Frater tuus inter omnes Sanctos, quòd tua Sancta Romana Ecclesia me invitum ad sua gubernacula traxit: & ego non rapinam arbitratus sum ad sedem tuam ascendere, potiusque volui vitam meam in peregrinatione finire, quàm locum tuum pro gloria mundi seculari ingenio arripere. Et ideò ex tua gratia, non ex meis operibus credo, quòd tibi placuit, & placet, ut populus Christianus tibi specialiter commissus mihi obediat, specialiter pro vita tua mihi commissa, & mihi tua gratia, est potestas à Deo data ligandi, atque solvendi in Cælo, & in terra. Hac itaque fiducia fretus, pro Ecclesiæ tuæ honore, & defensione ex parte omnipotentis Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, per tuam potestatem, & auctoritatem Henrico Regi filio Henrici Imperatoris, qui contra tuam Ecclesiam inaudita superbia insurrexit, totius Regni Teutonicorum, & Italiæ gubernacula contradico, & omnes Christianos à vinculo juramenti, quod sibi fecere, & facient, absolvo; & nullus ei sicut Regi serviat, interdico. Dignum est enim, ut qui studet honorem Ecclesiæ tuæ imminuere, ipse honorem amittat, quem videtur habere. Et quia sicut Christianus contempsit obedire, nec ad Dominum rediit, quem dimisit participando excommunicatis, & multas iniquitates faciendo, meaque monica, quæ pro sua salute sibi misi, te teste, spernendo, seque ab Ecclesia tua, tentans eam scindere, separando, vinculo eum anathematis vice tua alligo, ac sic eum ex fiducia tua alligo, ut sciant gentes, & comprehendant, quia tu es Petrus, & super hanc Petram Filius Dei vivi edificavit Ecclesiam suam, & portæ inferi non prævalerunt adversus eam. Così egli.*

Natale Alessandro contrapone al riferito successo questa proposizione, [a] *Gregorius Septimus Primus Pontificum sibi Regum exauctoratorum tribuit potestatem, contra Patrum Doctrinam, imò contra Verbum Dei: hæcque privati Doctoris opinio, non Apostolicæ Sedis definitio:* [b] & Elia du-Pin ò glossa, ò riferisce il simile, dicendo, *Gregorio Settimo fece ciò, ch'egli potè, per persuadere agli altri, ch'esso era il Sovrano di tutto il Mondo, così nel temporale, come nello spirituale. Egli fù il primo Papa, che direttamente intraprese di spogliare l'Imperadore, e li Rè de'loro stati, e che si credesse in autorità di disporre di essi, come più gli piaceva.* A queste due autorità Noi contraponiamo in primo luogo la esperienza, ch'è la maestra delle scienze, e che pur [c] troppo chiara apparisce nel racconto, che facciamo di questa Historia: in secondo luogo trè soli detti dell' Angelico S. Tommaso, [d] *Quàm citò aliquis per sententiam denunciatur excommunicatus propter apostasiam à fide, ipso facto ejus subditi sunt absoluti à dominio ejus, & juramento fidelitatis, quæ tenebantur; & altrove, [e] Papam utriusque potestatis apicem tenere, scilicet spiritualis & secularis;* e di nuovo in altro luogo egli replica circa il dominio degl' infedeli sopra i fedeli, [f] *Potest tamen justè per sententiam, vel ordinationem Ecclesiæ auctoritatem Dei habentis, tale jus domini, vel prælationis tolli: quia infideles merito suæ infidelitatis merentur potestatem amittere super fideles, qui transferuntur in Filios Dei. Sed hoc quidem Ecclesia quandoque facit, quandoque autem non facit.* Così S. Tommaso. In terzo luogo una lettera del medesimo S. Gregorio Settimo ad Hermannò Vescovo di Metz in questo tenore, [g] *Quod autem postulasti, te quasi nostris scriptis jurari, ac præmuniri contra illorum insaniam, qui nefando ore garriunt, auctoritatem Sanctæ, & Apostolicæ Sedis non potuisse Regem Henricum, hominem Christianæ legis contemptorem, Ecclesiarum videlicet, & Imperii destructorem, atque hæreticorum auctorem, & consentaneum excommunicare, nec quenquam à sacramento fidelitatis ejus absolvere; non adeò necessarium nobis videtur, cum hujus rei tam multa ac certissima documenta in Sacrarum Scripturarum paginis reperiantur. Neque enim credimus, eos qui ad cumulum suæ damnationis veritati impudenter detrahunt & contradicunt, hæc ad suæ defensionis audaciam tam ignorantia, quàm miseræ desperationis recordia coaptasse. Nec mirum. Mos est enim reproborum, ob suæ nequitie protectionem niti consimiles sibi defendere, quia pro nihilo habent, mendacii perditionem incurrere. Nam ut de multis pauca dicamus, qui ignorat vocem Domini ac Salvatoris nostri Jesu Christi dicentis in Evangelio: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalerunt adversus eam: & tibi dabo claves regni cælorum: & quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis: & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in cælis?*

Nunquid sunt hîc Reges excepti, aut non sunt de ovibus, quas Filius Dei Beato Petro commisit? Quis, rogo, in hac universalî concessione ligandi, atque solvendi, à potestate Petri se exclusum esse existimat, nisi fortè infelix ille, qui jugum Domini portare nolens, Diaboli se subijci oneri vult, & in numero ovium Christi esse recusat? cui tamen hoc ad miseram libertatem minimè proficit, quod potestatem Petri divinitus sibi concessam, à superba cer vice excutit. Quoniam, quantò eam quisque per elationem ferre abnegat, tantò duriùs ad damnationem suam in iudicio portat &c. con altre nobili ragioni, che il Lettore potrà rinvenire nell'allegata lettera, quale prolissa

si sten-

a Natal. Alex. sac. 51. differ. 2. art 9.  
Riprova di alcune false opinioni contro l'autorità suprema del Papa.  
Elias du-Pin in Biblioth. sac. 11. c. 15.

c Vedi il Pontif. di Liberio, di Felice, d'Innocenzo, di Simmaco, di Vigilio, di Gregorio Secondo, di Leone Terzo, e i sequenti d'Innocenzo Terzo, e Quarto, di Clemente Sesto, & altri.  
d S. Th. 2. 2. q. 12. art. 2.  
e Idem in 2. sent. dist. 44. q. 2. ar. 4. in resp. ad quartum.  
f Idem 2. 2. q. 10. art. 10.  
g S. Greg. Septimus lib. 8 ep. 21.

si stende in confermazione dell'assunto. Nè contento il gran Pontefice di havere spiegato questi giusti, e lodevoli sentimenti ad un Vescovo particolare del Christianesimo, se pubblici non li rendeva, & autorevoli à tutto il Christianesimo, promulgò venti sette sentenze, che furono chiamate, *Dictatus Papæ*, e sono presentemente inserite nell'Epistolario del Santo dopo la cinquantesima quinta lettera del libro secondo, nel tenore che siegue.

*Quòd Romana Ecclesia à solo Domino sit fundata.*

*Quòd solus Romanus Pontifex jure dicatur Universalis.*

*Quòd ille solus possit deponere Episcopos, vel reconciliare.*

*Quòd Legatus ejus omnibus Episcopis præsit in Concilio, etiam inferioris gradus, & adversus eos sententiam depositionis dare possit.*

*Quòd absentes Papa possit deponere.*

*Quòd cum excommunicatis ab illo, inter cetera nec in eadem domo debemus permanere.*

*Quòd illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere, novas plebes congregare, de Canonica Abbatiam facere, & è contra divitem Episcopatum dividere, & inopes unire.*

*Quòd solus possit uti Imperialibus insigniis.*

*Quòd solius Papæ pedes omnes Principes deosculentur.*

*Quòd illius solum nomen in Ecclesiis recitetur.*

*Quòd unicum est nomen in Mundo, Papæ videlicet.*

*Quòd illi liceat Imperatores deponere.*

*Quòd illi liceat de Sede ad Sedem, necessitate cogente, Episcopos transmutare.*

*Quòd de omni Ecclesia quemcunque voluerit, clericum valeat ordinare.*

*Quòd ab illo ordinatus aliis Ecclesiæ præesse potest, sed non militare, & quòd ab aliquo Episcopo non debet superiorem gradum accipere.*

*Quòd nulla Synodus absque præcepto ejus debet Generalis vocari.*

*Quòd nullum Capitulum, nullusque liber Canonicus habetur absque illius auctoritate.*

*Quòd sententia illius à nullo debeat retractari, & ipse omnium solus retractare possit.*

*Quòd à nemine ipse judicari debeat.*

*Quòd nullus audeat condemnare Apostolicam Sedem appellantem.*

*Quòd majores causæ cujuscunque Ecclesiæ ad eum referri debeant.*

*Quòd Romana Ecclesia nunquam erravit, nec in perpetuum, Scriptura testante, errabit.*

*Quòd Romanus Pontifex, si Canonicè fuerit ordinatus, meritis B. Petri indubitanter efficitur Sanctus, testante S. Ennodio Papiensi Episcopo, ei multis Sanctis Patribus faventibus, sicut in decretis B. Symmachi Papæ continetur.*

*Quòd illius præcepto, & licentia subjectis liceat accusare.*

*Quòd absque Synodali conventu possit Episcopos deponere, & reconciliare.*

*Quòd Catholicus non habeatur, qui non concordat Romanæ Ecclesiæ.*

*Quòd à fideiitate iniquorum subjectos potest absolvere.*

Questi Pontificii Oracoli di S. Gregorio Settimo furono da Natale Alexan-  
dro



dro chiamati [a] *Illam farraginem, quam Gregorii Septimi Dictatum inscribere nescio quis ausus est*; e secondo la sua non sana dottrina egli li riprova, come apposti à S. Gregorio Settimo, e di nissun valore, & autorità; ed in confermazione del suo detto cita una lettera di Giovanni Launoyo diretta al Maestro Antonio Fauro Dottor Theologo della sacra Facoltà di Parigi, come se l'autorità di un infetto Christiano potesse, e dovesse dar legge à tutta la sana, e santa Congregazione de' Cattolici. Lo stenderci in prova delle verità esposte nel Dittato, sarebbe un nuovo trascrivere tutta questa nostra Historia, dettata, e scritta, come in commento, spiegazione, e prova del *Dittato Gregoriano*, e in sostentamento, e pregio del Pontificato Romano. Sicche Noi rimettiamo à Noi la confutazione del Natale e in ciò, che scritto habbiamo, e in ciò che nel decorso scriveremo di questi Tomi; onde se non scholasticamente, praticamente convinta resti la memoria di chi pretende di sostenere l'honore di un casato con l'avvilimento del Padre di famiglia, ò stabilire in altezza un corpo humano con la depressione del capo. Leggasi Christian [b] Lupo, che à lungo tratta sì degna materia in comprovazione del *Dittato*, Autore di pochi anni anteriore al Natale, e conseguentemente non tanto contrario ad esso, quanto contrariato da esso, che propone in un'articolo questo assunto, [c] *Gregorii Septimi venerando nomini suppositum esse Dictatum ostenditur contra P. Christianum Lupum*. Nè nuova si è questa sentenza del Natale, e du-Pin, mà surta sin dagli antichi tempi di questo Pontificato, che scriviamo, quando li Politici Theologi adulatori di Henrico, e contraddittori del Pontificato Romano divulgarono allora la proposizione non mai per l'addietro nè motivata, nè [d] promossa, cioè non poter il Pontefice scomunicar, e deporre i Rè, li Principi, e gl'Imperadori, a' quali propriamente appartiene la somma autorità nella elezione de' Vescovi, e de' Papi.

Dalla putredine dello Scisma nacque questa peste d'Heresia, che costituì una setta heretica denominata degli Henriciani, che fù incontanente condannata nel Concilio [e] di Quedelimburch in Germania, del quale il sopracitato Natale fa menzione in un [f] luogo con specificare la condanna degli Henriciani, & in un'altro [g] negandola dice, *Henriciana heresis hac in materia fictitia est*; onde cotal contradizione meraviglia ci reca, se pur il Natale forse mostrar non volle di sostenere li sentimenti d'Ivone [b] Carnotense poco favorevoli alle censure Romane circa le investiture, per le quali quel Santo ripigliato dal Pontefice, [i] fù costretto poi con lunga Apologia à purgare la sua fede, & à sottometerla alle Pontificie decisioni. Dal tronco della Heresia Henriciana nacque l'altra de' VVencelliani da VVencilone semplice Chierico di Halberstad, che pretese di sostenere la massima [k] *Che l'huomo spogliato de' proprii beni, e delle proprie ragioni conseguisce una totale immunità al suo operare, in modo tale che non venga egli più ristretto, nè regolato dalle leggi medesime divine*; inferendo quindi, che Henrico [l] spogliato del Regno non doveva, nè poteva rimaner soggetto alla scomunica. Sollecitò talmente il prurito di Henrico questa sentenza (la quale può apparir [m] giusta, quando venga asserita ne' termini delle sue eccezioni) che esaltò il professore all'Arcivescovado di Magonza: mà egli, & i suoi seguaci furono condannati com'Heretici nell'accennato Sinodo di Quedelimburch.

Non vi è prova però contro questi Heretici ò più convincente, ò più

a Nat. Alex. sac. II. dissert. 3. art. unico.

b *Christ. Lupus.*

c *Nat. Alex. l. 5.*

Origine della proposizione che il Papa non habbia autorità sopra gli Itati de' Principi.

d *Vide Bar. an. 1083. n. 3.*

Heresia degli Henriciani.

e *Anno 1085. Nat. Alex. sac. II. c. 1. Hist. Eccl. art. 11. n. 25.*

f *Idem sac. II. dissert. 4. art. 12. in Titolo, & n. 6. 9. ibidem.*

g *S. Ivo Carn. ep. 50. ad Hugonem Lugdunensem.*

h *Idem epist. 67. & 236. de hac re vide Christ. Lupum de Laica Antistitum investitura c. 3.*

i *Heresiade VVencelliani.*

k *Abbas Vespergentis in Chron.*

l *Hic vide Bar. an. 1085. n. 1.*

m *Vide Bar. ibid.*

Castighi di Dio sopra l'Imperador Henrico, e suoi seguaci.



b Bruno in Com-  
mentario, de bello  
Saxonico.Sinodo intimato  
in Francia da S.  
Gregorio VII.  
contro le investi-  
ture Laicali.c S. Greg. Septi-  
mus lib. 4. ep. 22.d Anno 1076.  
e Hugo Floriacen-  
sis in Chron. & re-  
fectorio. si quis 16.  
3. 7.  
Altri suoi Cano-  
ni sopra la me-  
desima materia.

palmare della vendetta, che Dio, e gli huomini presero del Rè Henrico scomunicato, e deposto dal Pontefice Romano. [a] Guglielmo Vescovo di Utrecht giurato difensore di Henrico, e conseguentemente implacabile nemico di San Gregorio, contro il quale nella solennità della Messa sempre esclamava al popolo, come contro uno Spergiuro, un'Adultero, un Pseudo-Apostolo, uno Scomunicato, repentinamente malatosi, e frà acerbissimi cruciati di animo, e di corpo condottosi in pochi giorni al fine di sua vita, finalmente in morendo con terribile voce esclamò, *Iusto Dei iudicio, se & presentem vitam amisisset, & æternam, quod Regi ad omnia, quæ perperam intendisset, operam suam summo annisu præbisset, atque in spem gratiæ ejus Romano Pontifici Sanctissimo, & Apostolicarum virtutum viro graves contumelias sciens, & prudens innocenti irrogasset; & in così dicendo, sine communione, sine ulla satisfactione expiravit*; soggiungendo un'altro [b] Autore, che questo miserabile Vescovo comparisse in forma di eterno condannato à un' Abate Cluniacense: nel qual proposito il medesimo rapporta molti altri terribili esempi de' seguaci di Henrico, periti tutti di mala morte in pena della loro ribellione al Pontefice Romano. Mà i più avveduti, & accorti, per non essere abbandonati da Dio, abbandonarono Henrico, frà quali come principali si annoverano Ridolfo Duca di Svevia, VVelfone di Baviera, Bertoldo di Carinthia, li Vescovi Adelberto di VVirtzbourgh, Adelberto di Vormazia, l'Arcivescovo di Magonza, & altri molti insigni Prelati, li quali col fatto proprio comprovarono la validità della deposizione accennata di Henrico, e smentiscono presentemente, chiunque ardimento prende di riprovarne il valore.

Gregorio intanto insuperabile alla opposizione degli Henriciani, & animato dal zelo di Dio à proseguire la grande impresa di riporre in libertà la Chiesa dalle usurpazioni de' Laici nella elezione de' Vescovi, impose ad Hugone Vescovo di Diè in Francia, che adunasse in Sinodo li Prelati di alcune Provincie, e quivi stabilisse con inalterabile Decreto l'abolizione delle investiture, creandolo à questo effetto suo Legato, & imponendogli con istretto incarico, [c] *Ut pro conservanda deinceps in promovendis Episcopis Canonica, & Apostolica auctoritate, nullus Metropolitanorum, aut quivis Episcoporum alicui, qui à Laica persona donum Episcopatus susceperit, ad consecrandum illum imponere manum audeat, nisi dignitatis suæ honore, officioque carere & ipse velit. Similiter etiam ut nulla potestas, aut aliqua persona de hujusmodi honoris donatione, vel acceptione ulterius se intromittere debeat. Quod si præsumpserit, eadem sententia, & animadversionis censura, quam Beatus Hadrianus Papa in octava Synodo de hujusmodi præsumptoribus, & sacræ auctoritatis corruptoribus statuit, atque firmavit, se astrictum, ac ligatum fore cognoscat. Quo capitulo scripto, atque in præsentia omnium lecto, ad collaudationem, & confirmationem ejus universum cætum illius conscium admonens. Eos autem, qui post recensitam à nobis hujus Decreti auctoritatem, investituram Episcopatus per manus secularium dominorum, & potestatum susceperunt, & qui eis in ordinatione manum imponere præsumpserunt, ad nos super hac rerationem reddituros venire, Apostolica auctoritate commoneas, atque præcipias. Così egli inherendo al suo medesimo Decreto stabilito di già nell'accennato [d] Sinodo Romano, [e] *Si quis deinceps Episcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus inter*  
Epi-*

*Episcopos, vel Abbates habeatur, nec ulla ei ut Episcopo, vel Abbati audientia concedatur. Insuper ei gratiam B. Petri, & introitum Ecclesie interdiciamus, quoadusque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quam inobedientiae, quod est scelus Idololatriæ, cepit, deseruerit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis dignitatibus constituimus. Item si quis Imperatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quælibet secularium potestatum, aut personarum, investituram Episcopatus, vel alicujus Ecclesiasticæ dignitatis, dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se adstrictum sciat. Et Hugone Floriacense, che questo decreto rapporta, nel medesimo luogo soggiunge, Secutus est autem Gregorius in hoc Patrum exempla, licet jam per multa annorum versicula damnabilis hæc consuetudo inolevisset, & in usum converteræset; e quindi il medesimo Chronista accenna, quanto consentaneo fosse questo Decreto Gregoriano alli Decreti de' Concilii Generali Primo, Settimo, & Ottavo. Ma contradicendo i refrattarii à queste sacre conciliarie deposizioni, e con la opposizione de' fattionanti crescendo in ardimiento gli Henriciani, l'invitto Pontefice ai nuovi assalti fornì nuove difese, e nel [a] quinto degli undici Sinodi, ch'egli tenne in Roma, rinuovò le passate scomuniche con la formazione dell'altro Canone, [b] Quoniam investuras Ecclesiarum contra statuta Sanctorum Patrum à Laicis personis in multis partibus cognovimus fieri, & ex eo plurimas perturbationes in Ecclesia oriri, ex quibus Christiana religio conculcatur, decernimus, ut nullus Clericorum investituram Episcopatus, vel Abbatia, vel Ecclesie de manu Imperatoris, vel Regis, vel alicus laicæ personæ, viri, vel femina suscipiat. Quod si præsumpserit, recognoscat investituram illam Apostolica auctoritate irritam esse, & se usque ad condignam satisfactionem excommunicationi subjacere: e Leone Ostiense, che questo Canone riferisce, soggiunge, In [c] eadem item Sinodo institutum est, ut qui à Laico investituram Ecclesie acciperet, anathemate uterque plecteretur, & qui scilicet daret, & qui acciperet. Così egli.*

a Anno 1078.  
b Can. Concil.  
Rom. sub Greg.  
Septimo apud Bar.  
an. 1078. num. 26.

c Leo Ost. lib. 1. c. 41

Nè creder dobbiamo, che queste vigorose risoluzioni intraprendesse il Pontefice col motivo della contradizione del Rè Henrico senza quell'alta agitazione d'animo, ch'è inseparabile da ogni azione difficultosa, in tempi particolarmente in cui alla difficultà andava annesso il pericolo di strane conseguenze, di scismi, di guerre, e di oppressioni. Era bensì egli risoluto di sostenere la causa della Chiesa, ch'è la medesima che quella di Dio, per cui era stato dalla natura provveduto, e poi dalla virtù esaltato ad un sublime grado di costanza, e di un cuore invitto, & insuperabile; onde ciascuno temeva anche di lontano il lampo di quelle Decisioni, che scorgevansi incontanente seguite dal fulmine della voluta osservanza: nulladimeno à quel gran cuore costò gran travaglio quest'affare; ond'egli un giorno hebbe più à piangere, che à scrivere al suo antico corrispondente Hugone Abate Cluniacense, [d] Vos autem certa fide, imò & oratione Dei omnipotentis misericordiam implorate, ut mentes nostras secundum suam voluntatem dirigat, & in magna tempestate nos gubernans ad portum suæ pietatis perducatur. Tot enim angustiis premimur, tantisque laboribus fatigamur, ut ii, qui nobiscum sunt, non solum pati nequeant, sed nec etiam videre possint.

Alta costanza, & agitazioni imminente di S. Gregorio VII.

d S. Greg. VII.  
lib. 5. ep. 21.

*Et licet cælestis tuba clamet, unde quisque secundum suum laborem mercedem accipiet; & bonus Rex manifestet, secundum multitudinem dolo-*

*rum meorum in corde meo consolationes tue, Domine, latificaverunt animam meam; tamen frequenter hæc vita nobis est tædio, & mors carnis desiderio. Sed cum pauper Jesus ille pius consolator, verus Deus, & verus Homo manum porrigit, valdè tristem, & afflicto latificat: dum verò memet dimitit, nimis me conturbat. In me quippe semper morior, sed in eo interdum vivo; & cum viribus omninò deficio, ad illum gemens clamo, Si Moysi, & Petro tantum pondus imponeres, credo, quia illos gravaret: quid ergo de me, qui nihil ad eorum comparationem valeo, fiet? Restat ergo, ut aut ipse cum tuo Petro Pontificatum regas; aut me succumbere, & eundem Pontificatum confundi cernas. Tunc ad illud recurro, Miserere mihi Domine, quia infirmus sum, & illud, Tanquam prodigium factus sum multis, & tu adjutor fortis: nec illud obliviscor: Potens est enim Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Così l'addolorato Pontefice, che non tanto parve, che piangesse, quanto con le sue lacrime impietosisse il Cielo à porgere pronto foccorlo alli suoi immensi travagli, che costituirono quella età una delle più terribili, che corressero in tutti li Secoli decorsi al Christianesimo. Poiche avventurosamente, & opportunamente ben'egli nell'allegata lettera pregò, che giù scendesse Giesù Christo col suo Pietro à reggere in tanta tempesta la dibattuta nave del Pontificato Romano; conciosiacosache udillo Dio, e [a] *Inclinavit Cælos, & descendit* con quel flagello in mano, col quale egli bene spesso, [b] *Dispergit superbos in furore suo, & respiciens omnem arrogantem humiliat.**

a 2. Reg. 22.

b Job c. 40.

c *Omnia hæc habentur ex Lamberto in Chron. an. 1076. & 1077.*

Rivoluzione della Germania contro Henrico.

Congresso degli Ecclesiastici fedeli nella Città di Triburia.

Dure condizioni da essi proposte ad Henrico.

Derelitto Henrico da Dio, e come si disse, abbandonato anche dagli huomini, fremeva di tacito sdegno contro Gregorio, mà senza alcun prò di vendetta, rinvenendosi troppo inopinatamente sprovveduto di stato, di gente, e di denaro. Poiche li Principi, [c] e i Prelati della Germania di sopra enumerati, ubidenti ai Decreti della prima Sede, rinunziare le investiture proibite, havevano ancora rinunziato alla suggezione sin'all'ora professata verso Henrico; e congregatisi nella Città di Ulma, fù risoluto, che tutti quei, a' quali era à cuore la salute della Germania, e del Christianesimo, dovessero nel prossimo Ottobre congregarsi nella Città di Triburia, e con sentimento di uniforme trattato quivi proporre, e stabilire li più proporzionati mezzi per rendere pace alla Chiesa già da tanti anni dibattuta dalla ostinazione degli Heretici, e de' Scismatici. Fù denunziato il bandimento per tutta la Germania, Lorena, e Francia, e tutti per Dio scongiurati à posporre ogni loro privato interesse alla publica causa della Religione. Nello stabilito giorno ritrovossi unito il congresso con animo determinato di creare un'altro Rè di Germania. Eranvi presenti ancora due Legati del Papa Sigeardo Patriarca di Aquileja, & Althmanno Vescovo di Padoa: gli Ambasciadori di Henrico furono quindi rigettati, e se Henrico stesso avvedutamente à tempo non si ritirava, l'esercito de' Confederati era risoluto di attaccarlo dentro Oppenheim. In quest'agitazione di negoziati, & arme, preponderando ne'Svevi, e ne'Sassoni qualche considerazione di aggiustamento, mandarono alcuni Messi ad Henrico con questi duri progetti, *Che per il principio del prossimo Febraro egli in un congresso da convocarsi in Augusta dovesse dire le sue discolpe al Papa, dal quale attendere egli dovesse ò la confermazione, ò l'assoluzione della scomunica,*

munica, che non comparendo egli nel destinato termine, si dovesse da tutti irremissibilmente tener per ethnico, deposto, e scomunicato, che allontanasse dal suo servizio tutti li nominatamente scomunicati dal Papa, ch'egli intanto si ritirasse nella Città di Spira in compagnia del solo Vescovo di Verdun, e di alcuni pochi Ministri di dottrina notoriamente sana, che in questo medio tempo egli non mai entrasse in Chiesa, non mai disponesse di alcun pubblico affare, non mai vestisse in habito di Rè, sempre in vita privata, e penitente, e che intanto restituisse al suo Vescovo la Città usurpata di Vormazia. Rex, conchiude il citato Chronista, *cujus omnis spes, omnesque copiae in arctum coarctae fuerant, gratulatus admodum, quod aliqua, quantumvis feda conditione, urgentem ad praesens calamitatem declinasset, promptissimè per omnia obedientiam pollicetur.* Mà più terribile apparisce la vendetta, che Dio prende delle ragioni vilipese del suo Vicario in terra, da ciò, che il medesimo Chronista soggiunge, che desideroso Henrico di una sollecita assoluzione, non aspettato il Papa in Augusta, portossi in Italia incontro al Pontefice, che verso Augusta al destinato Sinodo veniva: e in questo viaggio, *Nec quisquam ex omnibus Teutonicis vir ingenuus comitatus est eum Regno excedentem, praeter unum, & ipsum nec genere, nec opibus conspicuum;* e che di più ridotto per la via in necessità di denaro, ed esso richiedendolo, non potè rinvenire da alcun Principe, da alcun Cavaliere nè pure un soldo, anche à titolo di elemosina, sfuggito, e lasciato solo in preda della miseria da' suoi medesimi una volta Ministri, i quali anch'essi havevano per altra parte intrapresa la strada d'Italia con il medesimo fine di una spedita assoluzione, ricufando tutti il di lui commercio, e sovvenimento col solo preponderante gran motivo, che allega il citato Lamberto, *Romani Pontificis metu absterriti.* Così Dio in questo viaggio trattò il nuovo Nabucdonosor di questo Secolo. Mà più penoso fù à lui il termine, che la strada. Conciosiacosache giunto nel colmo del verno nella Lombardia à Canossa Città fortissima presso Rheggio in Italia, dove Gregorio, fatto alto, attendeva li contumaci, e dove di già erano pervenuti molti Prelati, e Laici della Corte Imperiale à chiedergli assoluzione della scomunica, [a] *Nudis pedibus*, come narra l'Historico, *& lanceis ad carnem induti*: egli tutto humile, e confuso fece precorrere à Gregorio, come supplichevoli in nome suo del perdono, la Contessa Mathilde Padrona di Canossa, la Contessa Adelaide sua Suocera, e il Conte Amedeo figlio di questa con il Conte Azzone d'Este, e l'Abate Hugone Cluniacense, che appresso il Papa possedeva il primo luogo nell'affezione, nella stima, e nell'honore. Rigettò Gregorio li supplicanti, e'l reo, e quanto sol rispose, [b] *Si veraciter eum facti poenitet, coronam, & caetera Regni insignia nostra potestati dedat, & se Regio nomine, & honore deinceps indignum profiteatur.* Accettò Henrico la dura condizione, e co' fatti egli comprovò, se un Papa possa, ò non possa scomunicare, e deporre un Rè contumace, & Heretico. Conciosiacosache [c] *venit ille, ut jussum fuerat* (e Noi riportiamo questo memorabile successo con le parole medesime del molte volte sopracitato Lamberto d'Aschaffenburg, Religioso di professione del Monasterio d'Hirsfeld, Compositore accuratissimo della Historia Chronologica dal principio del Mondo sino all'anno 1077. & al parere istesso [d] del Du-Pin, Chronista, pari à cui forse nissun ne vanta la Germania, onde il Lettore non possa dubitare della verità d'un'avvenimento, del quale l'Autore

Immenso angustie di Henrico, e suo miserabile viaggio incontro al Pontefice per haverne l'assoluzione.

Suo arrivo à Canossa nella Lombardia, penitenza, & assoluzione.

2 Idem Lamb. an. 1077.

b Idem ibidem.

c Idem ibidem.

d Elias Du Pin in Bibl. sacra sac. 11. c. 11. in fine.

tore siccome fù Historico, così potè essere ancora spettatore ) & cum Castellum illud triplici muro septum esset, intra secundum murorum ambitum receptus, foris derelicto comitatu suo, deposito cultu regio, nihil præferens regiam, nihil ostentans pompaticum, nudis pedibus, jejunos manè usque ad vesperam perstabat, Romani Pontificis sententiam præstolando. Hoc secundo, hoc tertio die fecit. Quarto demum die in conspectum ejus admissus, post multas hinc inde dictas sententias, his postremò conditionibus excommunicatione absolutus est. Ut die & loco quemcumque Papa designasset, evocatis ad generale Concilium Teutonicis Principibus, præstò esset, & accusationibus, quæ intenderentur, responderet, ipso Papa ( si ita expedire videretur ) cognitore causarum assidente; & ad ejus sententiam vel retineret regnum, si objecta purgasset, vel æquo animo amitteret, si probatis criminibus, regio deinceps honore indignus juxta Ecclesiasticas leges decerneretur; nullam, sive retento, sive amisso regno, hujus injuriæ vindictam à quopiam hominum in perpetuum exacturus. Usque ad eam autem diem, qua causa ejus legitime discussa terminaretur, nulla regii cultus ornamenta, nulla regie dignitatis insignia sibi adhiberet, nihil circa rerum publicarum administrationem juxta consuetudinem suo jure ageret, nihil quod ratum fore oporteat, decerneret; postremò præter regalium servitiorum exactionem, quibus necessariò ipse & sui sustentandi essent, nihil regium, nihil publicum usurparet; omnes etiam qui ei sub jurejurando fidem dixissent, ab hujus sacramenti vinculo, & conservanda erga eum fidei debito apud Deum, & apud homines interim liberi, expeditique manerent. Robertum Bambergensem Episcopum, & Udalricum de Cosheim, & ceteros, quorum consiliis se, remque publicam prodidisset, à sua in perpetuum familiaritate amoveret. Quòd si purgatis quæ objicerentur, potens, confortatusque in Regno perstitisset, subditus Romano Pontifici semper, dictoque obtemperans foret; & ad corrigenda quæcumque in Regno ejus contra Ecclesiasticas leges prava consuetudine inolevisset, consentiens ei, & pro virili portione cooperaturus existeret.

Ad ultimum, si quid horum prævaricaretur, irritam fore hanc, quæ nunc tantoperè expetita fuit, anathematis absolutionem; quinimò jam pro convicto, confessoque habendum esse, nec ultra pro asserenda innocentia sua audientiam impetraturum; Principesque regni omni deinceps quæstione, cuncta jurisjurandi religione liberatos, Regem alium, in quem communis electio consensisset, creaturos esse.

Gratanter Rex accepit conditiones, & servaturum se omnia, quàm sanctissimis poterat assertionibus promittebat. Nec tamen promittenti temerè fides habita est, sed Abbas Cluniacensis quoniam jurare Monasticæ religionis obtentu detestabatur, fidem suam coram oculis omnia cernentis Dei interposuit. Episcopus quoque Citicensis, & Episcopus Vercellensis, & Azo Marchio, & alii conventionis ejus Principes, allatis Sanctorum Reliquiis sub jurejurando confirmaverunt, facturum eum esse, quæ polliceatur, nec aliqua rerum asperitate vel casuum variè succedentium mutabilitate à sententia deducendum. Così egli: e così il Pontefice istesso scrivendo [a] di questo successo ai Popoli della Germania: non senza grande ammirazione de' posteri nel vedere il figlio d'un Imperadore, Rè allora della Germania, e che fù poi ancora Imperadore del Mondo, spogliato de' paludamenti Reali, di mezzo verno, à piedi nudi, digiuno de manè usque ad vesperam, alla porta del Pontificio Palazzo, inerme, solo, e quasi tutto non

a Greg. VII. lib. 4.  
cap. 12.

Ponderazioni  
sull' Autore fo-  
pra il riferito suc-  
cesso.



esso, se non quanto egli quell'Henrico, che haveva alzato le corna contro le porte del Cielo, & insultato il Vicario di Christo, attendere per trè interi giorni, qual vil fantaccino, l'assoluzione dalle censure, la restituzione nel Regno, e l'abilitamento ad essere Figlio di Dio nella Chiesa, e Principe Sovrano nel mondo, da un Pontefice da esso avvilito con le ingiurie, esecrato con le bestemmie, e fino allora non riconosciuto per esso. E ciò senza forza d'armi, senza irritamento di spade, senza conculcamento di potenza; ma à puro suono di quelle gran Chiavi, che aprono, e serrano il Cielo, e scuotono, e fan tremare la Terra, quando elleno sono maneggiate da quel nudo, e inerme Pescatore, che à terrore, e pena degli empìi hà costituito Dio con irrefragabile comandamento al reggimento universale di tutta la Chiesa, e di tutti li Rè, e Potentati del mondo. Hor dica quì il [a] Natale, e'l Du-Pin, che quella età fosse idiota, que' Principi di poco spirito, e quel Rè vile, e senza cuore, que' Prelati ignoranti, e senza Fede, e mettansi pure ad interpretare con cavillose congetture un fatto, che da se medesimo parla, e che da se medesimo dimostra, ò che uu Mondo di Ecclesiastici, e di Principi fosse impazzito nel riconoscimento, ch'essi fecero della suprema autorità del Pontefice Romano nella deposizione del Rè malvaggio, ò che tal'ella sia, mal grado di quegli'istessi, che non la vorrebbero tale. Nè giova il dire, che la condotta di Gregorio fosse communemente riprovata dal Christianesimo, come troppo rigorosa, ò poco discreta, con la testimonianza del medesimo S. Gregorio Settimo, il quale scrisse, [b] *Quotquot Latini sunt, omnes causam Henrici, præter admodum paucos, laudant, ac defendunt, & duritiæ circa ipsum me redarguunt*: ed è verissima la contradizione, che hebbe la sentenza di Gregorio, nella cui relazione lungamente si stende [c] il Natale, ò per meglio dire, il Dottor Francesco Feo Curato della gran Parrochia in Parigi de' SS. Gervasio, e Protasio, [d] rapportato dal Natale: poiche quindi liegue illazione di massima podestà Pontificia, e non restrizione di essa; ed ammessa tale opposizione, che Noi non neghiamo, appunto Gregorio operò, come Vittore [e] nella celebre causa contro li Quartodecimani, in cui, reclamante il Mondo tutto, pur'egli voll'essere ubidito, e vibrò, e sostenne il fulmine della sentenza; e forse più vigorosamente Gregorio, che Vittore, considerata la circostanza de'tempi, l'agitazione dello scisma, e la perversa malignità di questa età, in nulla paragonabile con l'innocente secolo di Vittore.

Mà per tornare alla Historia, assoluto il Rè, non stimò Gregorio assoluta la sua fama appresso il Christianesimo dalle calunnie oppostegli da quel Rè, se con la più tremenda, e verdadiera testimonianza, che dar si possa nel Mondo, non ponesse al coperto non tanto il suo nome, quanto l'honore del Pontificato Romano. Perciò egli frà le solennità di quella Messa, doppo la funzione dell'accennata assoluzione, nell'atto prossimo della consummazione del sacrificio, inaspettatamente rivolto al popolo, e chiamato il Rè Henrico presso l'Altare, con la Hostia consecrata in mano ad alta voce così dissegli, [f] *Ego jam pridem à te, tuisque fautoribus litteras accepi, quibus me insimulabas, sedem Apostolicam per simoniacam hæresim occupasse, & aliis quibusdam tam ante Episcopatum, quam post acceptum Episcopatum criminibus vitam maculasse, quæ mihi secundum scita Canonum omnem ad sacros Ordines accessum obstruxerint. Et licet multorum*

a Vide Nat. &  
Du Pin loc. cit.

Riprova del Na-  
tale, e del Du-Pin.

b S. Greg. VII. lib.  
7. epist. 3.

c Nat. Alex. in  
Scholion. dissert. 2.  
sec. 11. in fine dis-  
sertationis.  
d Franc. Feo in  
tract. de Legibus  
9.4. art. 4.

e Vedi il Pontif di  
Vittore pag. 104.  
tom. 1.

Atto tremendo  
del Pontefice in  
sincerazione del-  
la sua condotta  
contro Henrico.

f Lam. et. loc. cit.



idoneorum certa testium astipulatione crimen refellere queam, eorum scilicet qui omnem vitam meam ab ineunte aetate institutionem integerrimè noverunt, & eorum, qui meam ad Episcopatum promotionis auctores fuerunt: ego tamen ne humano potius, quàm divino niti videar testimonio, ut satisfactionis compendio omnem omnibus scandali scrupulum de medio auferam: ecce Corpus Dominicum, quod sumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiae meae, ut omnipotens Deus suo me hodie iudicio, vel absolvat objecti criminis suspicione, si innocens sum, vel subitanea interimat morte, si reus. Dette queste, & altre terribili parole, con le quali egli chiamò Dio per giudice della sua causa, e per testimonio della sua innocenza, sicuramente prese parte della sacrosanta Hostia, comunicossi, e nel medesimo atto al Rè così soggiunse, [a] *Fac ergo fili, si placet, quod me facere vidisti.... Si te innocentem nosti, & existimationem tuam ab amulis tuis per calumniam falsis criminationibus impeti, libera compendiosè & Ecclesiam Dei scandalo, & te ipsum longae concertationis ambiguo, & sume hanc residuam partem Domini Corporis; ut comprobata, Deo teste, innocentia tua, obstruatur omne os adversum te iniqua garrientium, & me deinceps causa tuae advocato, & innocentiae tuae vehementissimo assertore, Principes tibi reconcilientur, regnum restituatur, omnes, quibus diu Respublica vexatur, bellorum civilium tempestates in perpetuum sopiantur.* Così egli. *Ad hæc Rex, inopinata re attonitus, aestuare, tergiversari, consilia cum suis familiaribus, segregatus à multitudine, conferre, & quid facto opus esset, qualiter tam horrendi examinis necessitatem evaderet, trepidus consulere.* Ma risoluto in fine di non soccombere alla formidabile [b] purgazione del sacrificio, scusando, differendo, pregando, e rimettendo ad altro tempo lo spaventoso esame, diè luogo Henrico al Papa di ritirarsi dalla inchiesta, e [c] *Haud gravatè Papa petenti acquievit.* E degna la osservazione, che al racconto di questo successo frapone Cristiano Lupo, cioè, [d] *Verba, ut solemne est, exprimentur consuetos istius purgationis ritus, & istiusmodi exempla sunt apud antiquos longè plura. Porrò in solam humanarum probationum defectum adhibita semper fuit tremenda hæc purgatio, ideoque Gregorii Septimi, ipsa uti etiam in istorum argumentorum copia, exemplum, est singulare ob singulares rationes, nec facile imitandum.*

a Idem ibidem.

b Veli della purgazione del Sacrificio ciò, che si disse di sopra nel Pontificato di Leone IX, tom. 3, pag. 46. c Idem Lamb. cit. d Christ. Lupo de Concil. S. Leonis IX. in Concil. Moguntino post medism.

e Idem Lamb. l. c. Santo gaudio, e paterne dimostrazioni del Pontefice verso Henrico.

Recidiva di Henrico.

Adempite S. Gregorio le parti rigorose di Giudice, riassunse quelle di Padre, e [e] *Regem ad prandium vocavit, benignissimèque refectum, & de omnibus, quæ eum observare oporteret, diligenter instructum, cum pace ad suos, qui longius extra Castellum remanserant, dimisit.* Epponem quoque Caticensem Episcopum præmisit ante eum, ut eos qui ei excommunicato, priusquam anathemate absolveretur, indifferenter communicaverant, vice sua excommunicatione absolveret; benignè præcavens, ne quam denuò receptæ communionis maculam contraheret. Così si opera da' Papi, quando si tratta ò de' massimi negotii della Fede, ò de' grand' interessi della libertà della Chiesa, ò de' gravi scandali della contumacia de' rei.

Ma se fù Massimo Gregorio nell'Apostolica condotta delle sue egregie operazioni, fù ancora Massimo Henrico nella diabolica ostinazione della sua recidiva perversione; e rari altri fatti certamente faranno avvenuti, in cui maggiormente risplenda santità nell'uno, e perversità nell'altro, invito zelo, ed esecrabile pertinacia, provata ragione, e detestata perfidia, e tutto ciò che può rendere l'uno ammirabile, e l'altro detestabile alla

alla memoria de' posterì. Imbeverato fin dalla fanciullezza l' animo di Henrico di massime Hereticali, fracido di costumi, e di fede, circondato da Ministri habili, e proporzionati al suo corrotto genio, altiero di natura, e superbissimo per malizia, rimproverossi da se stesso il ben fatto; e vergognandosi della sua gloriosa, e bella humiliazione, aprì di nuovo il cuore al risentimento della contradizione, e non così tosto egli si partì dal cospetto del Papa, che si partì da quello di Dio; e postergati giuramenti, fede, convenienze, e trattati, risconvolse di nuovo il Mondo in funestissimi successi, e [a] *conditiones omnes, & universa Ecclesiasticarum Legum vincula, quibus eum Pontifex Apostolica auctoritate in salutem obstrinxerat, contempnim tanquam aranearum telas dirupit, abjectisque omnibus timoris Dei habenis, in omne, quod animus suggessisset, effrenata libidine ferebatur.* Ma Henrico, che volle cozzarla con Dio, si ben tosto ribattuto da Dio con due potentissimi colpi, che dubitare non si può, che fossero vibrati da quella mano, di cui si disse, *Et sciant, quia [b] manus tua hæc, & tu, Domine, fecisti eam;* e da quel Monarca, di cui si scrisse, *Per me Reges [c] regnant, per me Principes imperant.* Li Principi della Germania fedelissimi alla Sede Apostolica, e costantissimi Esecutori de i di lei venerandi Decreti, alla recidiva publica di Henrico, adunatisi in Forcheim, rigettato omninamente Henrico, si elessero in Rè Ridolfo Duca della Svevia con queste condizioni, [d] *Ut Episcopatus non pro pretio, nec amicitia daret, sed unicuique Ecclesie de suis electionem (sicut jubent Canones) permetteret;* e quindi al Papa ricorsero con i sequenti riclami contro il contumace Henrico, *Primò quòd Regni administrationem contra Sedis Apostolicæ interdictum usurpasset. Secundò quòd tyrannidem exerceret, omnia circumquaque ferro, præda, incendiis devastans. Tertiò quòd Episcopos suæ nequitie repugnantes, & Sedi Apostolicæ addictos, crudeliter è Sedibus suis expulisset, ac in eorum locum fautores suos intrusisset. Quartò quòd Magdeburgensem Archiepiscopum occidisset, Vormatiensem adhuc in vinculis detineret. Quintò quòd multa hominum millia ejus factione caesa essent, quamplures Ecclesie ablatis Reliquiis incensa, & penitus destructæ. Postremò quòd colloquium, quod pro inquirenda justitia & pace componenda fieri decreverat Apostolica Sedes, ipse contra fidem Sacramenti ab Oratoribus suis nomine suo præstiti, impedivisset.* Da queste nuove inopinate accuse acceso l' animo di Gregorio ad alta vendetta della dispregiata autorità divina, & humana, adunato in Roma un maestoso Sinodo, formò in esso li due seguenti Canonì: [e] *Sequentes statuta Patrum, sicut in prioribus Conciliis, quæ, Deo miserante, celebravimus, de Ordinatione Ecclesiasticarum Dignitatum statuimus, ita & nunc Apostolica auctoritate decernimus, ac confirmamus, ut si quis deinceps Episcopatum vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus inter Episcopos vel Abbates habeatur, nec ulla ei, ut Episcopo seu Abbati, audientia concedatur. Insuper etiam ei gratiam Sancti Petri, & introitum Ecclesie interdiciamus, quousque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quam inobedientie, (quod est scelus idololatriæ) cepit, resipiscendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis Dignitatibus constituimus: Et l' altro, [f] *Item si quis Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel qualibet Sæcularium Potestatum aut personarum, investituram Episcopatum, vel alicujus Ecclesiasticæ Dignitatis dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se obstrictum sciat. Insuper etiam,**

a Lamber. loc. cit.

Sollevamento de' Tedeschi, che si eleggono un' altro Rè.

b Psal. 108.  
c Proverb. 8.

d Paulus Bernriedensis in vita Gregorii VII.

Nuovi Canonì contro le Investiture, e nuova scomunica del Papa contro Henrico.  
e Can. 1. Concil. Rom. Septimi sub Gregorio an. 1080.

f Can. 2. ibid.

nisi

1 Apud Bar. anno  
1080. m. 8. & seq.

nisi respiscat, & Ecclesiæ propriam libertatem dimittat, divinam animadversionis ultionem in hac præsentì vita, tam in corpore suo, cuàm cæteris rebus sentiat, ut in adventu Domini spiritus salvus fiat; e quindi forgendo con l' Apostolica falce à recidere l' albero infetto, replicò il colpo col flagello di più formidabili parole esprimenti l' enormità di Henrico, e la gravezza della pena in questo tenore, [a] Beate Petre Princeps Apostolorum, & tu Beate Paule Doctòr Gentium, dignamini quæso aures vestras ad me inclinare, meque clementer exaudire. Quia veritatis estis discipulis, & amatores, adjuvate, ut veritatem vobis dicam omni remota falsitate, quam omninò detestamini, ut fratres mei meliùs mihi acquiescant, & sciant, & intelligant, quia ex vestra fiducia post Dominum, & Matrem ejus semper Virginem Mariam, pravus & iniquis resisto, vestris autem fidelibus auxilium præsto. Vos enim scitis, quia non libenter ad sacrum Ordinem accessi, & invitus ultra montes cum Domino Papa Gregòrio abii, sed magis invitus cum Domino Papa Leone ad vestram specialem Ecclesiàm redii, in qua utcunq; vobis deservivi: deinde valdè invitus, cum multo dolore, & gemitu, ac planctu in throno vestro valdè indignus sum collocatus. Nec idè dico, quia non ego vos, sed vos elegistis me, & gravissimum pondus vestræ Ecclesiæ supra me posuistis. Et quia super montem excelsum me iussistis ascendere, & clamare, atque annuntiare populo Dei scelera eorum, & filiis Ecclesiæ peccata eorum: membra Diaboli contra me cæperunt insurgere, & usque ad sanguinem præsumpserunt in me manus suas injicere: astiterunt enim Reges terræ, & Principes Sæculares, & Ecclesiastici: aulici, & vulgares convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus vos Christos ejus, dicentes: Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus à nobis jugum ipsorum. Et ut me omninò morte, vel exilio confunderent, multis modis conati sunt in me insurgere.

Inter quos specialiter Henricus, quem dicunt Regem, Henrici Imperatoris filium, contra vestram calcaneum erexit Ecclesiàm, facta cum multis Episcopis Ultramontanis, & Italicis conspiratione, annittens me dejicendo, eam sibi subjugare. Cujus superbiæ vestra restitit auctoritas, eamque nostra destruxit potestas: qui confusus & humiliatus ad me in Longobardiam veniens, absolutionem ab excommunicatione quæsit. Quem ego videns humiliatum, multis ab eo promissionibus acceptis de suæ vitæ emendatione, solam ei communionem reddidi, non tamen in regno, à quo eum in Romana Synodo deposueram, instauravi, nec fidelitatem omnium qui sibi juraverant, vel erant juraturi, à quo omnes absolvi in eadem Synodo, ut sibi servaretur, præcepi. Et hæc idè detinui, ut inter eum, & Episcopos, vel Principes Ultramontanos, qui ei causa iussionis vestræ Ecclesiæ resisterant, justitiam facerem, vel pacem componerem, sicut ipse Henricus juramento per duos Episcopos mihi promisit. Prædicti autem Episcopi, & Principes Ultramontani audientes illum non servare mihi, quod promiserat, quasi desperati ab eo, sine meo consilio, vobis testibus, elegerunt sibi Rodulphum Ducem in Regem. Qui Rex Rodulphus festinanter ad me misso nuntio, indicavit se coactum regni gubernacula suscepisse, tamen sese paratum mihi omnibus modis obedire.

Et ut hoc verius credatur, semper ex eo tempore eundem mihi semper misit sermonem, adjiciens etiam, filio suo obside, & fidelis sui Ducis Bertholdi filio, quod promittebat, firmare. Interea Henricus cæpit me precari, ut illum contra prædictum Rodulphum adjuvarem: cui respondi, me libenter facere,

facere, audita utriusque partis ratione, ut scirem, cui iustitia magis faveret. Ille verò putans suis viribus eum posse devincere, meam contempsit responsionem. Postquam autem persensit, se non posse, sicut speravit, agere; duo Episcopi, Virdunensis videlicet, & Osenburgensis, de consentaneis suis Romam venerunt, & in Synodo ex parte Henrici me, ut ei iustitiam facerem, rogaverunt, quod & Nuntii Rodulphi fieri laudaverunt. Tandem, aspirante Deo, sicut credo, statui in eadem Synodo, in partibus Ultramontanis fieri colloquium, ut illic aut pax statueretur, aut cui amplius iustitia faveret, cognosceretur. Ego enim (sicut vos mihi testes estis Patres, & Domini) usque hodiè nullam partem disposui adjuvare, nisi eam, cui plus iustitia faveret. Et quia putabam, quòd injustior pars colloquium nollet fieri, ubi iustitia suum locum servaret: excommunicavi, & anathemate alligavi omnes personas, sive Regis, sive Ducis, aut Episcopi, seu alicujus hominis, qui colloquium aliquo ingenio impediret, ut non fieret. Prædictus autem Henricus cum suis fautoribus non timens periculum inobedienciæ (quod est scelus idololatriæ) colloquium impediendo excommunicationem incurrit, & seipsum anathematis vinculo alligavit, magnamque multitudinem Christianorum morti tradi, & Ecclesias fecit dissipari, & totum penè Theutonicorum regnum desolationi dedit.

Quapropter confidens de iudicio, & misericordia Dei, ejusque piissimæ Matris semper Virginis Mariæ, fultus vestra auctoritate, sæpè nominatum Henricum, quem Regem dicunt, omnesque fautores ejus excommunicationi subjicio, & anathematis vinculis alligo, & iterum regnum Theutonicorum, & Italiæ, parte Omnipotentis Dei, & vestra interdicens ei, omnem potestatem, & dignitatem illi regiam tollo, & ut nullus Christianorum ei sicut Regi obediat, interdico: omnesque qui juraverunt, vel jurabunt, de regni dominatione, à juramenti promissione absolvo. Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat. Ut autem Rodolphus regnàm Theutonicorum regat, & defendat, quem Theutonici elegerunt sibi in Regem; ad vestram fidelitatem ex parte vestra, dono, largior, & concedo omnibus sibi fideliter adherentibus absolutionem omnium peccatorum, vestramque benedictionem in hac vita, & in futura, vestra fretus fiducia, largior. Sicut enim Henricus pro sua superbia, inobediencia & falsitate à regni dignitate justè abjicitur; ita Rodolpho pro sua humilitate, obedientia, & veritate, potestas, & dignitas regni conceditur.

Agite nunc quæso, Patres, & Principes Sanctissimi, ut omnis mundus intelligat, & cognoscat, quia si potestis in cælo ligare, & absolvere, potestis in terra Imperia, Regna, Principatus, Ducatus, Marchias, Comitatus, & omnium hominum possessiones pro meritis tollere unicuique, & concedere, Vos enim Patriarchatus, Primatus, Archiepiscopatus, Episcopatus frequenter tulistis pravis, & indignis, & religiosis viris dedistis. Si enim spiritualia judicatis; quid de secularibus vos posse credendum est? Et si Angelos, dominantes omnibus superbis Principibus, judicabitis; quid de illorum servis facere potestis? Addiscant nunc Reges & omnes sæculi Principes, quanti vos estis, quid potestis: & timeant parvipendere iussionem Ecclesiæ vestræ, & in prædicto Henrico tam citò iudicium vestrum exercete, ut omnes sciant, quia non fortuitò, sed vestra potestate cadet. Confundatur utinam ad penitentiam, ut spiritus sit salvus in die Domini. Così egli. Ma tanto lungi andò Henrico dal ravvedersi, che udito il suono della nuova condanna, traboc-

Precipitata ostinazione di Enrico, e sue querele contro il Pontefice.

a Hugo Flaviacensis in Chron. Virdu-  
nensis an. 1080.

Suoi sacrilegi Sinodi, elezione scismatica di un' Antipapa, e scomunica del Santo Pontefice Gregorio

b Ibidem.

c S. Anselmus Lucensis lib. 1. contra Guibertum.

d Idem Hugo ibid.

Avversione à questo fatto di tutte le Accademie di Europa, e Voillemus Bibliothec. in vita Gregorii VII.

f S. Greg. VII. l. 4. cap. 16.

Elogio, e morte di questo dignissimo Pontefice.  
g Ann. 1084.

h Ann. 1085.

i Paulus Bernicenis in vita Gregor. VII.

k Hugo Flaviac. in Chron. an. 1085.

l Trithem. in Catalog. script.

m Sigibert. in Chron. ad an. 1085.

n Paulus Bernicenis in vita S. Gregorii VII. edita a Patre Gratiano.

traboccò incontanente in indegni risentimenti di parole, ripigliando il Pontefice di Mago, Impostore, Heretico, Homicida, Fornicario, e con jattanza, [a] *Non debere Regem*, egli disse, *Imperatoris filium, tantam pati conculcationem, ut homo omnium peripsema, pro suis sceleribus justè puniendus, & meritò ab Ecclesia exturbandus* (cioè il Papa) *summam illam Regii nominis majestatem impugnaret*. Dalle minaccie precipitando poi ai fatti, egli adunò in Utrecht un Sinodo de' suoi Scismatici Corteggiani Vescovi, [b] *Ubi contra Deum, & Homines est disputatum, & constitutum, & deliberatum est*, come seguì, *ut in crastino ad Missas in omnium audientia Papa excommunicaretur*: e quindi trasportato il misero Rè da cieca disperazione, in un simile Conciliabolo di Ladroni in Brescia sollevò Guiberto Vescovo di Ravenna al Pontificato col nome di Clemente Terzo, Uomo non solamente Scismatico, [c] mà Heretico Novaziano, da cui Enrico in Roma, scacciato San Gregorio, ricevè l'empia insegna dell' Imperio. [d] *O dementia incomparabilis!* esclama qui il sopracitato Hugone, *Quis, rogo, Imperatorum, quis Regum, ad tantam prosilire ausus est protervam audaciam, ut Clavigeri Cœlestis Vicarium, cujus lingua est clavis Cœli, canonicè electum, ab omni Christi Civitate susceptum, benè viventem, recta docentem, ab Ecclesia alienandum pronuntiaverit!* Dicesi, che caduto in discorso questo esecrabile successo nelle principali Accademie di Europa, cioè, se veramente si dovesse tenere per ilcommunicato Gregorio, tutte unitamente concludessero, [e] *Pontificem Romanum à nemine judicandum, ob idque neque excommunicari ab aliquo posse, & excommunicatos esse, qui talia præsumpsissent*. E susseguentemente furono eglino scomunicati da' Padri del Sinodo di Quedelimburch con positiva condanna di Heresia contro la Setta degli Henriciani, e de' Vvencelliani, e replicatamente da San Gregorio medesimo, che volle, [f] che, nè pur morti, per essi si pregasse, dichiarandoli nel medesimo tempo esclusi dalla Chiesa visibile di questo mondo, e dalla invisibile dell' altro.

Intanto Gregorio sempre invitto ad ogni urto ò di contraria fortuna, ò di Heretica, e Scismatica prepotenza, assediato in Roma dal Rè Enrico nel Castello di Sant' Angelo, e quindi [g] per valore, e industria del Duca Roberto di Sicilia felicemente eltratto, ricovrossi in Salerno, dove ritrovò il fine de' suoi dolorosi giorni mortali, e'l principio de' felicissimi eterni, ch'egli andò à godere [h] doppo una santissima morte, sempre à se costante, e sempre presente, e vigilante agli avvantaggi della Religione, professando le ultime parole in questo tenore, [i] *Dilexi justitiam, & odi iniquitatem, propterea morior in exilio*: [k] *Martire*, come di lui scrisse Hugone Flaviacense, e Confessore.

Sigiberto, ò Henriciano [l] anch' esso, ò fautore occulto di essi, lasciò scritto, [m] che nel morire si pentisse Gregorio del suo troppo rigore, e con l'assoluzione dasse la pace della Chiesa al Rè Enrico. Mà quel Chronista è smentito dal Compositore della vita di San Gregorio, dal Penitenziere di Sant' Anselmo di Lucca, e da Hugone Abate Flaviacense, Autori non sospetti, e di miglior fede, che Sigiberto: dicendo il primo, [n] *Beatus Gregorius super his, quos excommunicaverat, requisitus, respondit, præter Henricum Regem, & Guibertum invasorem Apostolicæ Sedis, & omnes illas principales personas, quæ aut consilio, aut auxilio favent nequitia, vel impietati illorum, omnes absolvo, & benedico*: il secondo,

Hen-



## Capitolo XI.

141

GREGO-  
RIO VII.

[a] Henricianos verò penitus, penitusque, nisi post magnam demum pœnitentiam, & conversionem, reprobavit: e il Terzo, [b] Contestans, & affirmans, omnes simul in perpetuum condemnandos, quicumque communicare præsumpsissent Henrico Archipirata, usurpatori Imperii, nisi deposita dignitate Regni, secundum præceptum eorum pœnitentiam ageret. Et sic Gregorius spiritum Creatori tradens obiit Martyr & Confessor. Così eglino.

a Pœnitent S. Anselmi Lucen. in  
ejus vita.  
b Hugo Flaviac. in  
Chron. Virdunen.  
an. 1085.





## CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pontefice  
nell'anno 1086.

*Qualità di Vittore Terzo, e sua ammirabile costanza, e santità. Persecuzione di Henrico contro lui. Calunnie de' Scismatici contro il Pontefice, e sua difesa: e Decreto contro le Investiture.*

Qualità di Vittore III. e sua assunzione al Pontificato.



Vittore Terzo degno successore di Gregorio Settimo non tanto nella dignità del posto, quanto nella santità, e intrepidezza della persona, nato in Benevento di nobilissimo sangue, nell'atto delle nozze, à cui da' Genitoriaera destinato, abbandonato il Mondo, e le nozze, ritirossi da un' Eremo in un' altro, sin tanto che da quello della Majella in Abruzzo fecelo Leone Nono passare al Monasterio di Santa Sofia in Benevento, da Benevento Stefano X. all' Abadia di Monte Cassino, e quindi alla Legazione di Costantinopoli, d' onde tornato fù da Niccolò Secondo creato Cardinale di Santa Cecilia, e in molte Legazioni impiegato, e distintamente trattato per suoi egregii meriti da Alessandro Secondo, e Gregorio Settimo, che giudicollo ancora degno del Pontificato. E dicesi di lui, che bench' egli amico fosse del Cancelliere, e di altri Ministri di Henrico, non mai con essi *excommunicatione irretitis* [ a ] *comedere, bibere, orare voluit*; e che richiesto dal Rè di riconoscere da esso l' Abadia Cassinense, costantemente rispose, [ a ] *Se non modò Monasterii causa, sed ne pro mundo quidem toto id facturum*: onde meritevolmente fù chiamato da San Pier Damiano [ b ] *Monachorum Archangelum*; da Pietro Diacono [ c ] continuatore della Chronica di Leone Ostiense, *Compunctione timoris Dei plenum, castitate singularem, professione, & opere Monachum*; da Leone Ostiense, [ d ] *Planè admirabilem, & singularem Ordinis sui virum*; e dal Martirologio Benedettino, [ e ] *Sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clarissimum*. Mà ben' egli esaltato al Pontificato hebbe contradizioni immense dagli Scismatici, come il suo Antecessore; e se Gregorio per essi morì esule da Roma, e poi [ f ] Martire, Vittore, mentre celebrava la Messa, ricevè dalli medesimi [ g ] per insidie di Henrico la morte di veleno nel Calice consacrato. Mà nè pur questo fù il termine delle sue afflizioni, laceratane da' maligni la fama sin doppo morte. Oltre ad Henrico, e all' Antipapa Clemente, che gli diedero infiniti travagli in vita, due Hugoni l' uno Lugdunense, l' altro Flaviacense, tramandarono ne' loro scritti a' posteri cose indegne di lui, mordendolo il primo [ h ] come intruso con male arti nel Pontificato, ed asserendolo il secondo [ i ] morto colpito da Dio in vendetta de' suoi peccati; *Hic igitur, dic' egli di Vittore Terzo, consecratus ab Ostiensi Episcopo, cum Missas apud Sanctum Petrum diceret, infra actionem, iudicio Dei percussus est & quamvis tardè cognoscens se errasse, se ipse deposuit, & accitis fratribus de*

a Leo Ostien. in Chron. l. 3. c. 49.

b S. Petr. Dam. l. 2. epist. 15.

c Petr. Diacon. in lib. de Viris illustrib. Cassin.

d Leo Ostien. lib. 3 Chron. Cassin. c. cir.

e Die 16 Septemb. Suoi travagli, e tradimenti.

f Hsg. Flaviac. in Chron. an. 1085.

g Trithem. l. 4. de viris illustrib. Ordinis S. Benedicti.

h Casu nre contro il Pontefice.

i Hugo Lugdunensis in epist. ad Constantiam Mathildem.

l Hugo Flaviacen. in Chron. an. 1085.

Mon: e

*Monte Cassino, qui secum aderant, præcepit se illò deferri, & in Capitulo non ut Papam, sed ut Abbatem sepeliri. Mà il Floriacense restò innocentemente ingannato dalla maledicenza del Lugdunense, che competitore al Pontificato non potè mai veder con buon' occhio in quel Soglio Vittore, anzi tant' oltre egli avvanzossi nella machinazione delle calunnie, che segregossi ancora dalla comunione della Chiesa Romana, sol perche la Chiesa Romana era retta da Vittore: ond' hebbe Vittore à scomunicarlo, [a] perch' egli *Ecclesiæ Romanæ communionem sua se sponte privavit. Nam ut Beatus scribit Ambrosius, qui se à Romana Ecclesia segregat, verè est habendus Hæreticus.**

a Leo Ofic. in Chron. Cassin. l. 5. cap. 71.

Non però s' infranse di animo Vittore, e per le presenti, e per le prevedute molestie de' suoi avversarii; e benchè il suo Pontificato fosse breve per la durazione, e non oltre passasse il tempo di cinque mesi, fà però insigne per [b] il Concilio, ch' egli tenne nella Città di Benevento, in cui trà molte degne ordinazioni, rinovò, e confermò il Canone del suo Antecessore contro le proibite investiture, decretando con nuovo Oracolo in questo tenore, [c] *Constituimus etiam, ut si quis deinceps Episcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus Episcopus vel Abbas habeatur, neque ulla ei ut Episcopo, vel Abbati adhibeatur reverentia. Insuper Beati Petri gremium, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quousque locum, quem sub tanto crimine ambitionis, & inobedienciæ (quod est scelus idololatriæ) cepit, respuendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis gradibus, dignitatibusque constituimus. Si quis item Imperatorum, Regum, Ducum, Principum, Comitum, vel cujusvis potestatis secularis Episcopatum, vel quamvis aliam Ecclesiasticam dignitatem dare præsumperit, ejusdem sententiæ vinculo se astrictum noverit. Cum trecenti decem, & octo Patres in Nicæno Concilio omnes hujusmodi vendentes, & ementes excommunicaverint, censentes, ut qui dat, & qui recipit, anathema sit. Cum hujusmodi igitur Episcopis, Abbatibus, aut Clericis reliquis qui communicat, vel orat, aut ipsorum audit Missas, una excommunicationis sententia plectatur, qui nec Sacerdotes quidem retè putari possunt.*

b Anno 1087.

Suo Sinodo, e Canone contro le Investiture.

c Leo Ofic. in Chron. Cassin. l. 3. c. 71.

*Pœnitentia verò, & communio à nemine, nisi à Catholico suscipiatur. Quòd si nullus adsit Catholicus Presbyter, rectius est sine visibili communione persistere, & invisibiliter Domino communicare, quàm eam ab Hæretico sumendo, à Deo separari. Nulla enim (ut ait Apostolus) conventio Christi ad Belial, neque pars aliqua Fidelis cum Infideli. Omnis autem hæreticus infidelis est. Simoniacus verò, quia hæreticus, idcirco infidelis. Nam sacram Christi communionem quamvis visibiliter, & corporaliter Catholici propter imminentes Hæreticos habere non possint, dum tamen mente Christo conjuncti sunt, ejus communionem invisibiliter sumunt. Così egli.*

## CAPITOLO XIII.

Urbano Secondo Francese , creato Pontefice  
li 13. Marzo 1088.

*Elogio di Urbano Secondo. Brutali, e pessime qualità di Henrico Terzo. Scommuniche di Urbano contro diversi Rè. Suoi Concilii, e Canonici contro le Investiture, contro li Simoniaci, e contro i Nicolaiti recenziori. Origine della irregolarità de' Bastardi. Sinodo di Piacenza, e condanna in esso de' Berengariani. Moderazione di alcuni Canonici contro li Simoniaci. Sinodo di Clermont circa le Investiture, la irregolarità de' Bastardi, li Nicolaiti, e li Berengariani. Alcune degne particolarità sopra l' uso del Calice. Famosa Decretale di Urbano Secondo contro gli Heretici, e in ispiegazione d' importantissimi dubbii. Roscelino, e sua Heresia; primo Autore della Classe de' Nominalisti.*

<sup>a</sup> *Domnizo Presbyter in vita Mathildis.*



<sup>a</sup> Elogio di questo Papa fù ben racchiuso [ *a* ] in due versi con rozza, ma verace Musa di que' tempi dal Historico Poeta Domnizone,

*Non erat hic Rector tremulus quasi cännula vento,  
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo,  
Ut cervum serpens.*

<sup>b</sup> *Bertholdus in Chron. an 1089.*  
Altre pessime, e brutali qualità di Henrico III.

Conciosiacosach' egli appena per così dire salito al foglio spedì [ *b* ] in Germania Gebhardo Vescovo di Costanza à confermare la Scommunica da' suoi Predecessori vibrata contro Henrico, con l'aggravazione de' nuovi Anathematismi per le nuove inaudite sceleratezze di questo misero precipitato Monarcha. Egli fù solito fin *ab antiquo*, ò mosso da genio brutale, ò diabolico, godere della propria infamia, e prenderli diletto di lasciar vituperata, & abborrita la sua profapia: poiche di lui racconta Brunnone nella *Historia Belli Saxonici* dedicata dall' Autore à Vverinhero Vescovo di Mesembourgh, *Quòd sororem manibus suis depressam tenuit, donec alius ex ipsius iussu coactus, fratre presente, cum ea concubuit. Cui non profuiv, quòd Imperatoris filia, quòd ipsius utroque parente Soror unica, quòd sacro capitis velamine Christo fuerat desponsata. Dall' obbrobrio della Sorella patiendo poi à quello della Augusta Prassede sua Moglie, sol perch' ella era verecondissima, e casta, chiusala una volta in una stanza sotteranea, à plerisque violari iussit, imò à proprio filio constuprari; quòd veniens juvenis Princeps, & ipse immani injuria à Patre affectus est, spurius nimirum declaratus.* Così Dodechino [ *c* ] Abate di San Disibodo,

<sup>c</sup> *Dodechinus Abbas in appendice ad Chron. Martiani Scoti.*

dò, oltre à quel di più, che in questo genere del sozzo Rè rapporta il sopracitato Brunone. Onde appare, quanto ragionevole fosse la cagione del santo sdegno di Gregorio Settimo contro questo nuovo Copronimo dell' Occidente, e quanto giustamente aggravasse contro lui Urbano Secondo le fulminate censure con nuovi Anathematismi. Col medesimo uniforme zelo [ a ] si diportò il Santo Pontefice contro il Rè Filippo di Francia, scomunicato da esso, perch' egli ripudiata la sua legitima Regia Consorte, haveva con sacrilego Matrimonio amMESSA nel Real letto Bertrada sua Cognata moglie del Conte Fulcone d' Angiò; del qual eccesso domandone poi [[ b ] il pio Rè perdono, e fù dal Pontefice assoluto della Scomunica, nella quale di nuovo recidivo fù di nuovo assoluto da Paschale Secondo.

Dal castigo de' Rè si volse Urbano alla riforma in generale del Cristianesimo, e molti furono i Canonici, che in diversi Concilii egli stabilì contro le Investiture, contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti, ch' erano in quella sua età le trè spaventose teste dell' Hydra, che infettavano la Chiesa. In quello congregato nella Città di Melfi egli decretò, [ c ] *Illud summo-perè, & Apostolica auctoritatis privilegio prohibentes interdiximus, ut nullus in Clericali Ordine constitutus, nullus Monachus, Episcopatus, aut Abbatia, aut cuiuslibet Ecclesiastica dignitatis Investituram de manu Laici suscipere audeat. Quod si præsumpserit, depositione mulctetur.* Condannò [ d ] poi con le medesime Censure li Simoniaci; e perche [ e ] avvenne, che nella Cattedrale di Tours impunemente vendevansi le Prebende, e li Canonici, ei un Diploma spedì à quella Chiesa, con cui venne à recidere da sì nobil terreno tal velenoso germoglio, ordinando, che nessuno potess' essere ammesso frà Canonici, se prima non giurava la osservanza del suo Diploma; & in fine contro i Nicolaiti si stese in altro Canone nel seguente tenore, [ f ] *Sacrorum Canonum instituta renovantes, præcipimus, ut à tempore Subdiaconatus nulli liceat carnale commercium exercere: quòd si deprehensus fuerit, ordinis sui periculum sustinebit: e di nuovo [ g ] Nemo ad sacrum ordinem permittatur accedere, nisi aut virgo, aut probata sit castitatis, & qui usque ad Subdiaconatum unicam, & virginem uxorem habuerit: e di nuovo [ h ] Presbyterorum filios à Sacri Altaris ministerio removendos decernimus, nisi aut in Cænobiis, aut in Canonicis religiosè probati, conversati fuerint.* Dal qual Canone prefero [ i ] motivo alcuni eruditi Soggetti della Ecclesiastica Historia di rinvenire, ch' fosse il primo Autore della Irregolarità de' Bastardi, onde à noi provenne il menzionato Canone di Urbano. Mà noi rimettiamo il Lettore all' accennato Cristiano Lupo, il quale doppo haver discussa la questione, in fine conchiude, [ k ] *Permaneat ergo, Bastardorum ad Episcopatum irregularitatem, licet præcisum ignoremus exordium, esse antiquam, & ad sacros inferiores Ordines extensam ab Urbano Secundo. Quis ad minores, & primam Tonsuram extenderit, item ignoro.* Somiglianti Decreti leggonfi [ l ] nel Sinodo di Costanza, in quello di [ m ] Piacenza, dove eziandio fù anathematizzata la Heresia di Berengario, e dove Urbano con qualche moderazione del passato rigore hebbe per buone le ordinazioni fatte non simoniacemente da occulti Simoniaci, [ n ] *Si quis à Simoniacis non Simoniacè ordmati sunt, siquidem probare potuerint se, cum ordinarentur, eos nescisse Simoniacos, & tunc pro Catholicis habebantur Episcopi in Ecclesia, talium ordinationes misericorditer sustinemus, si tamen*

a Bertol. an. 1094. Zelo, e Scomuniche del Pontefice contro prevaricati Monarchi.

b Ann. 1096.

E contro le Investiture, li Nicolaiti, e li Simoniaci.

c Can. 8. in anno 1089.

d Can. 1. e Apud Bar. anno 1096. num. 6.

f Can. 2.

g Can. 3.

h Can. 14.

i Vide Christ. Lupum par. 3. differ. 1. præc. 12.

Origine della Irregolarità de' Bastardi.

k Idem ibid. in fine.

Celebre Sinodo di Piacenza.

l An. 1094. apud Bertholdum Presbyterum Constantensem in Chron.

m An. 1094.

n Cap. 3. Synod. Placentinae.

## II.

<sup>a</sup> Bertoldus in Chron.

E Canone contro li Concubinari.

*laudabilis eos vita commendet.* Fù questo Sinodo cotanto ripieno di Ecclesiastici Oltramontani, & Italiani, ch'ebbe à dire il Cronista: [ a ] *Ad hanc Synodum multitudo tam innumerabilis confluit, ut nequaquam in qualibet Ecclesia illius loci posset comprehendi.* Presiedevvi l'istesso Pontefice, di cui soggiunge l'allegato Cronista, *Hæc autem inter alia in illa Synodo constituta sunt, ut ad pœnitentiam nullo modo reciperentur, qui concubinas dimittere nollent. In hac quoque Synodo Hæresis simoniacorum penitus damnata est, ut quidquid in Sacris Ordinibus, & in Ecclesiasticis rebus data, & promissa pecunia acquisitum simoniacè videretur, pro irritò haberetur, nullasque vires habuisse, & habere judicaretur. His tamen, qui non simoniacè, & nescienter à Simoniacis ordinati sunt, misericordia in servando ordine concessa est: qui verò scienter ab hujusmodi ordinati sunt, cum suis ordinatoribus irrecuperabiliter damnati sunt.*

E contro li Nicolaiti.

*Item hæresis Nicolaitarum, idest incontinentium Subdiaconorum, Diaconorum, & præcipuè Sacerdotum irretractabiliter damnata est, ut deinceps de officio se non intromittant, qui in illa hæresi manere non formidant; nec populus eorum officia ullo modo recipiat, si ipsi Nicolaitæ contra hæc interdicta ministrare præsumant.*

E contro li Berengarii.

*Item hæresis Berengariana jam ab antiquo sæpissimè anathematizata, iterum damnata est, & sententia Catholicæ Fidei contra eandem firmata, videlicet, quòd panis, & vinum, cum in Altari consecrantur, non solùm figuratè, sed etiam verè & essentialiter in Corpus, & Sanguinem Domini convertantur.*

E contro gli Scismatici.

*Item in Guibertum hæresiarcham Sedis Apostolicæ invasorem, & in omnes ejus complices sententia anathematis synodali judicio cum ardentibus candelis iterum promulgata est. In hac Synodo quatuor millia ferè Clericorum, & plus quàm triginta millia Laicorum fuisse perhibentur.*

E contro li Simoniaci.

*In hac Synodo constitutum est, ut pro Chrismate, & Baptismo, & sepultura nihil unquam exigatur.* Così egli. Eguale al Piacentino, e per presidenza del Pontefice, e per numero de' Vescovi, e per importanza de' Decreti, fù il Sinodo di Clermont in Francia, in cui si stabilirono [ b ] contro le Investiture trè Canoni, *Ut nullus Ecclesiasticum aliquem honorem à Laicis manu recipiat, ne Reges, aut alii Principes aliquam Investituram de Ecclesiasticis honoribus faciant, & ne Episcopus, vel Sacerdos Regi, vel alicui Laico in manibus ligiam fidelitatem faciat,* [ c ] due per la irregolarità de' Bastardi agli Ordini Ecclesiastici, due [ d ] contro i Nicolaiti, & il vigesimo ottavo contro [ e ] li Berengariani in questo tenore, *Ne quis communicet de Altari, nisi Corpus separatim, & Sanguinem sumat, nisi per necessitatem, & per cautelam:*

Sinodo di Clermont.

<sup>b</sup> Concilium Clermontanum anno 1095. Can. 15. 16. 17.

Canone contro le Investiture.

<sup>c</sup> Ibid. Can. 11. 25.

E contro li Bastardi, e contro li Nicolaiti, e Berengariani.

<sup>d</sup> Ibid. Can. 9. 10.

<sup>e</sup> Hos Canon. Concilii Clar. vide apud Bar. an. 1095. n. 25. & seq.

Considerazioni sopra l'uso del Calice.

<sup>f</sup> Ita expli: at hunc Can. nem Bar. ann. disti n. 27. in fine.

essendo cosa che contendevano i Berengariani, che ricevendosi una sola specie, s'intendesse perfettamente adempita la figurazione del Corpo, e del Sanguine di Giesù Christo; il che essendo vero, tuttavia convenne imporre a' fedeli la obligazione di ricevere il Sacramento sotto ambedue le specie [ f ] per contraporfi direttamente al costume di quegli Heretici. Qual Canone prova contro i moderni Novatori, che l'uso del Calice non era praticato nella Chiesa come precetto Divino: poiche nè Urbano in sì celebre Concilio haverrebbe comandata la percezione di ambedue le specie, se tal percezione fosse stata osservata ab antiquo come istituita da Giesù Christo, nè haverrebbe ammessa la restrizione della necessità, e cautela per legitima ragione à contravenirla. Mà più ci aggrada il dire, che Urbano Secondo, e' il Sinodo Clermontano



montano stabilissero l'accennato Canone, per togliere [a] l'abulo insinuato in parecchie Chiese della Christianità, dove si porgeva a' fedeli il Corpo del Signore intinto nel Sangue consacrato: onde da que' Padri vuolsi, che separatamente si prendesse il Corpo dal Sangue, eccettuato il caso di necessità ò negli ammalati, ò ne' fanciulli. Il che comprovasi col fatto di Paschale Secondo, che proibì ai Monaci Cluniacensi, che non mai più per l'avvenire somministrassero ai fedeli unitamente il Corpo, e'l Sangue, fuorchè ai fanciulli, & infermi, che non potessero trangugiare il pane senza il vino, ordinando, che tal Decreto sempre si osservasse per tutta la Chiesa: [b] *Igitur, scripsit egli à Pontio Abate Cluniacense, in sumendo Corpore, & Sanguine Domini, juxta Beatum Cyprianum, Dominica traditio servetur, nec ab eo, quod Christus Magister & præcepit, & gessit, humana, & novella institutione d'cedatur. Novimus enim per se panem, per se vinum, ab ipso Domino traditum. Quem morem sic semper in Sancta Ecclesia conservandum docemus, atque præcipimus, præter in parvulis, ac omnimò infirmis, qui panem absorbere non possunt. L'ultimo poi de' molti Sinodi di questo gran Pontefice fù il Romano, in cui indefessamente sempre, come negli altri, confermò le passate, e rinovò le condanne contro le investiture Laicali; e Sant' Anselmo Cantuariense, e il suo Discepolo Eadmero, che vi si ritrovarono presenti, così ne rapportano [c] il Canone: Anno 1099. *Urbanus Papa tertia Hebdomada Paschæ Magnum Concilium tenuit Romæ, in quo excommunicavit omnes Laicos investituras Ecclesiarum dantes; & omnes easdem investituras de manibus Laicorum accipientes; nec non omnes in officium sic dati honoris consecrantes. Excommunicavit etiam eos, qui pro Ecclesiasticis honoribus Laicorum homines fiunt: dicens nimis execrabile videri, ut manus, quæ in tantam eminentiam excreverint, ut, quod nulli Angelorum concessum est, Deum cuncta creantem suo signaculo creent, & eundem ipsum, pro salute totius mundi, Dei Patris obtutibus offerant, in hanc ignaviam, vel stultitiam detrudantur, ut ancillæ fiant earum manuum, quæ diebus, ac noctibus obscænis contactibus inquinantur, sive rapinis, ac injustæ sanguinis effusioni addictæ maculantur. Et ab omnibus acclamatum est, fiat, fiat.**

Nè Urbano in que' tempi invigilava solo personalmente alla custodia del Christianesimo con divorare immense fatiche di penosissimi viaggi, mà con la penna eziandio volava per tutte le parti del mondo al coltivamento de' popoli, & all' estermio della Heresia. Celebre è la di lui lettera Decretale, & altrettanto necessaria la notizia per i Dogmi Cattolici, che in essa s' insinuano, e per la soluzione d' importantissimi dubbii, che ivi si spiegano, in dilucidazione de' Decreti Pontificii emanati contro gli Heretici, e per intelligenza eziandio de' futuri, che soggiungeremo. Riferiscene Graziano in molti luoghi diversi scorcii, che la diligenza del Baronio hà poi uniti nella nativa tessitura, con cui fù ella dettata, nel tenore che siegue.

*Urbanus [d] Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Lucio Prapposito Ecclesie Sancti Juventii apud Ticinum, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Salvator prædicit in Evangelio, circa finem sæculi pseudo Christos, & pseudo-Prophetas surgere, & multos seducere, & fideles suos in mundo multas habituros pressuras; sed tamen portas inferi adversus Ecclesiam non prævalituras. Proin quia, ut ait Apostolus, oportet hæreses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant; oportet nos cum Propheta ex adverso ascendere, & murum opponere pro Domo Israel, & cum eodem Apostolo per multas tribulationes*

*a Hoc constat ex Humberto Cardinali in disp. cum Niceta Pectorato, & ex Ivone Carnoten. in tract. de divinis Officiis.*

*b Paschalis II. epist. 32.*

*Sinodo Romano, e suoi Canoni come sopra.*

*c Eadm. l. 2 Hist. Novorum.*

*Decretale di Urbano contro diverse Heresie.*

*d Extrat apud Bar. an. 1099. n. 28. & seg.*



*intrare in Regnum Dei . Unde non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam , quæ revelabitur in nobis . Igitur quia innotuisti nobis , quod tibi objicitur , utrum vendere Ecclesiasticam rem , Simoniacum sit , aut Simoniacum esse , patenter colligitur ex hoc , quod Beatus Petrus Apostolus ait Simoni : Pecunia tua tecum sit in perditionem , quia existimasti donum Dei pecunia possideri . Donum quippe Dei est Spiritus Sanctus , & donum Dei est res ipsius Ecclesiæ oblata . Etsi benè advertis , Simon Magus , qui fide ad fidem accessit , non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum , quo ipse indignus erat ( quoniam ut scriptum est : Spiritus Sanctus disciplina effugiet fictum ) sed ideò , quantum in ipso erat , emere voluit , ut ex venditione signorum , quæ per eundem fiebant , multiplicatam pecuniam , quam obtulerat , lucraretur . Nec Apostolus emptionem Spiritus Sancti , quam benè noverat fieri non posse , sed ambitionem talis quæstus , idest avaritiam , quod est idolorum servitus , in eodem Simone exhorruit , & maledictionis jaculo perculit .*

*Quisquis itaque res Ecclesiasticas , quæ Dei dona sunt , quoniam à Deo fidelibus , & à fidelibus Deo donantur , quæque ab eodem gratis accipiuntur , & ideò gratis dari debent , propter sua lucra vendit , vel emit , cum eodem Simone donum Dei pecunia possideri existimat . Ideò , qui easdem res non ad hoc , ad quod institutæ sunt , sed ad propria lucra , munere linguæ , vel indebiti obsequii , vel pecunia largitur , vel adipiscitur , Simoniacus est , cum principalis intentio Simonis fuerit sola pecuniæ avaritia , idest idololatria , ut ait Apostolus Paulus . Alioquin cur Synodus Chalcedonensis sexcentorum triginta Episcoporum , Procuratorem , vel Defensorem Ecclesiæ , vel quenquam regulæ subjectum , ideò per pecuniam ordinari prohibet , ut interventores quoque tanti sceleris anathematizet , nisi quòd eosdem Simoniacos judicet ? Quòd si præfati milites Ecclesiæ ob hujus scelus taliter percelluntur , nemo sapiens negabit , non militantes Ecclesiæ multò damnabiliùs hanc ob causam , idest , venditionis vel emptionis debere percelli .*

*Sed & Beatus Prædecessor noster Paschalis Primus de consecratione , & de rebus , quæ proveniunt ex consecratione , affirmat , quòd quisquis alterum eorum vendit , sine quo alterum haberi non potest , neutrum non venditum derelinquit . Ac per hoc eum , qui rem Ecclesiæ vendit , vel emit , Simoniacum intelligit . In nomine verò Procuratoris intelligit præfata Synodus quemlibet Ecclesiasticarum rerum administratorem , ut verbi gratia Præpositum , Oeconomum , Vicedominum : Defensoris nomine Advocatum sive Castaldum , & Judicem : in subjecto regulæ Archipresbyterum , Archidiaconum , Canonicum , Monachum , vel quemlibet Ecclesiastico mancipatum officio . Quòd verò Spiritum Sanctum , quantum in se est , vel vendat , vel emat , qui præposituram vel hujusmodi vendit , vel emit , audi Augustinum super Joannem : O quot proposita fecerunt ! Alterum propositum habet Carthagine Præmianus , alterum habet Maximianus , alterum habet in Mauritania Rogatus , alterum habent in Numidia illi , & illi , quos jam nec nominare sufficimus . Circumit ergo aliquis emere columbam ? unusquisque propositum suum laudat , quod vendit &c .*

*Ecce venerabilis Augustinus de præposituræ distinctione agens , in nomine Columbæ Sancti Spiritus venditionem vel emptionem accipit , sicut & omnes hujus Evangelici Capituli tractatores . Pensandum verò est , quæ pæna mulctentur , qui jam Deo , & Ecclesiæ suæ oblata vendunt , vel emunt , si cum flagellis à Dei Templo ejecti sunt , qui , quæ Deo erant offerenda , vendebant ,*

bant, velebant. Si de offerendorum venditoribus, vel emptoribus dictum est: Vos fecistis domum Patris mei domum negotiationis, & speluncam latronum: quid dicetur jam de Ecclesiæ oblatorum venditoribus, vel emptoribus? Et ne quis insanus objiciat, meritò hos Dominum tam acerbè vindicasse, quia tunc illa in Dei Templo, Ecclesiasticæ verò res modò extra Templum distrahan- tur: attendat super his Augustinum non determinantem locum venditionis, vel em- ptionis propositorum, sed tantum indefinitè dicentem: Circumit aliquis emere Columbam: unusquisque propositum suum laudat, quod vendit, non adjiciens in Templo, vel extra Templum. Hæc contra venditores, velemptores sacra- rum rerum.

Ad hoc verò, quod in epistola tua sequitur, id est, utrum obedire tentanti- bus ad mortem nefas sit, & circa finem ejusdem epistolæ hoc idem iterum incul- catur: illud Beati Petri respondemus: Obedire Deo oportet magis, quàm ho- minibus: in quo exemplo notandum est, hominibus interdum obedire debere, sed magis Deo; hominibus quidem in his, quæ contra Fidem, & Religionem non sunt. Quoniam cives Hierusalem legimus Babylonis civibus militasse, ut Sanctum Joseph, & Socios Danielis: quorum primus stuprum Domine, sequen- tes verò idololatriam perhorrentes, rem publicam & alienigenarum Princi- pum strenuè gubernaverunt. Et in Evangelio habes: cum eo, qui te angariave- rit uno milliario, alia duo ambulare debere: & reddere, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Item Hieronymus super Epistola ad Phi- lippenses, Si Dominus ea jubet, quæ non sunt adversa Scripturis Sanctis, sub- jiciatur domino servus: si verò contraria præcipit, magis obediat spiritus, quam corporis domino; & infra: Si bonum est, quod præcipit Imperator, ju- bentis exequere voluntatem; si malum, responde: Obedire oporteret Deo ma- gis, quàm hominibus.

Ad hoc verò, quod subjungitur in eadem epistola, id est, utrum sit utendum ordinationibus, & reliquis Sacramentis, à criminosis exhibitis, ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel hujusmodi; ad hoc ita respondemus: Si schismate, vel hæresi ab Ecclesia non separantur, eo- rundem ordinationes, & reliqua Sacramenta sancta, & veneranda non negamus, sequentes Beatum Augustinum, qui super Joannem de hujusmo- di tam copiosè, quàm veraciter disseruit: ait enim: Baptizet servus bo- nus, sive servus malus, non sciat se ille, qui baptizatur, baptizari non ab eo qui sibi tenuit baptizandi potestatem; & paulò post: Non horreat columba ministerium malorum, respiciat Domini potestatem. Si fuerit superbus mi- nister, cum Zabulo computatur, sed per illum Christi Sacramentum non contaminatur. Quod per illum fluit, purum est; quod per illum transit, liquidum est. Item: Spiritualis verò virtus Sacramenti ita est, ut lux, quæ & ab illuminandis pura excipitur, etsi per immunda transeat, non inquinatur. Quos baptizat ebriosus, quos baptizat homicida, quos bapti- zat adulter, Christus baptizat, & cætera hujusmodi. Attamen Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotum, quos tales revera esse constiterit, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam cæteris au- ferrent, & hujusmodi ad dignæ pœnitentiæ lamenta revocarent. Scribit hoc Prædecessor noster Gregorius Rudolpho, & Bertholdo Ducibus inter cætera: Officium simoniacorum, & in fornicatione jacentium scientes nullo modo reci- piatis, & quantum potestis, tales sanctis deservire mysteriis vi, si opportuerit, prohibeatis & c.

Porrò ad hæc, quæ tibi syllogisticè in eadem epistola objiciuntur, idest, si Corpus, & Sanguis Christi non sunt, & alia quæ prædiximus, proprias non habent virtutis dignitates, quid agentibus obsunt; quòd si habent, cur spernuntur, sicuti ab indigno præsumuntur? Ad hæc ita respondemus: Proprias quidem habent virtutis dignitates, ut præfatus Augustinus ait super Joannem contra Donatistas; sed agentibus, sed suscipientibus eadem Sacramenta contra præfatorum Pontificum instituta, nisi fortè sola morte interveniente, utpotè ne sine baptisate, vel communione quilibet humanis rebus excedat, eis in tantum obsunt, ut veri idololatræ sint, cum talibus & ordinationum, & Sacramentorum confectio, & aliter quàm præmissum est, scienter susceptio vehementer à Sanctis Canonibus prohibeatur. Ait namque Samuel Propheta: Quoniam peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ nolle acquiescere. Hæc de malis Catholicis, qui intra Ecclesiam sunt. Cæterùm Schismaticorum, & Hæreticorum Sacramenta, quoniam extra Ecclesiam sunt, juxta Sanctorum Patrum traditiones, scilicet Pelagii, Gregorii, Cypriani, Augustini, Hieronymi, formam quidem Sacramentorum, non autem virtutis effectum habere profiteremur; nisi cum ipsi, vel eorum Sacramentis initiati per manus impositionem ad Catholicam redierint unitatem.

Sciendum verò est, quòd Canones Apostolorum, quorum auctoritate Orientalis, & ex parte Romana utitur Ecclesia, & insignis Martyr Cyprianus, & LXXX. Episcopi cum eodem baptismum hæreticorum lavacrum Diaboli appellant. Stephanus verò, & Cornelius Martyres, & Pontifices Romani, & venerabilis Augustinus in libro de baptisate eundem Cyprianum, & præfatos Episcopos hanc ob causam vehementer redarguunt, affirmantes baptismum sive ab Hæretico, sive Schismatico, Ecclesiastico more celebratum, ratum esse, & meritò, quia alia in baptisate, & alia in reliquis Sacramentis consideratio est; quippe cum & ordine prior, & necessarior sit: subito enim morituro prius baptisate, quàm Corporis communione, vel aliis Sacramentis consulitur: & dum fortè Catholicus non invenitur, satius est ab hæretico baptismi Sacramentum sumere, quàm in æternum perire. Et hanc sententiam præscriptorum Pontificum, Cornelii, Stephani, & Augustini, secuti sunt Innocentius, Siricius, Leo, Anastasius, & Magnus Gregorius, & omnis Ecclesia Catholica. Et quoniam epistolaris brevitatis propositis tibi quæstionibus fortasse non sufficit, eorundem temeritatem ad Sedem Apostolicam instruendam mitte, aut juxta Apostolum, veluti sanæ doctrinæ adversarium post secundam, & tertiam correctionem devita. Tu verò esto fidelis usque ad mortem, & percipies coronam vitæ. Così Urbano; ed è molto ponderante il documento, che soggiunge Graziano doppo di haver riferita l' accennata Decretale, che [ a ] Prohibetur de manibus talium Sacerdotum ( cioè de' Sacerdoti concubinari ) Sacramenta suscipi, non quia non sint vera quòd formam, & effectum, sed quia dum hujusmodi Sacerdotes se à populo contemptos viderint, rubore verecundiæ faciliùs ad pœnitentiam provocentur: in conformità di ciò, che prima di Graziano haveva con lettere d' oro scritto [ b ] Sant' Anselmo Cantuariense, De Presbyteris verò, qui se aperta reproba libidinis conversatione Deo reprobabiles exhibent, omninò tenendum est, quòd Apostolica providentia Ecclesiastico iustoque rigore constituit, nempe nullatenus convenit, ut ibi reverenter astetur, ubi per-

a Ibidem.

Annotazione di  
Graziano sopra  
il Canone di pro-  
hibizione a rice-  
vere i Sacramenti  
da' Sacerdoti  
Conjugati.  
b S. Anselm. epist. 8.  
ad Vivillelmum  
Abbatem.

tina.

*timaciter aperta, & impudenti libidine fatentes, Dei & Sanctorum prohibitionem condemnando, sacris Altaribus deserviunt; imò non deserviunt, sed quantum ad ipsos, conculcant, non quo quis ea, qua tractat, contemnenda, sed tractantes execratos existimet.*

*Ut qui Dei & Angelorum presentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi sacra contaminare desistant. Nec ullatenus oportet, ut illi sint consortes de Altari participantium, qui per immunditiam se faciunt exortes Altari servientium. Così Sant' Anselmo contro i Preti concubinari.*

Mà à questo grand' Ecclesiastico dell' Inghilterra convenne stringere arme molto più formidabili contro un nuovo Heretico Sabelliano, che abbagliato dallo splendore dell' altissimo Misterio della Santissima Trinità più tosto volle incorrere nella cecità della Heresia, che confessarsi impotente di vista per fissare gli occhi in quella recondita immensità di luce divina. Chiamavasi costui Roscellino, al quale scrivendo Ivone Carnotense, con meritato augurio di salute, nel bel principio della lettera così dice,

[a] *Ivo Dei gratia Carnotensium humilis Episcopus Roscellino: Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Serviva Roscellino à non sò qual Chiesa di Francia in ufficio di Chierico, e così spesso andava seco filosofando, [b] *Si in Deo tres Personæ una tantum res, & non sunt tres res, unaquæque per se separatim, sicut tres Angeli, aut tres Animæ, ita tamen ut potentia, & voluntate omninò sit idem, ergo Pater cum Spiritu Sancto cum Filio est incarnatus;* così egli. Potevagli rispondere, che il Figlio haveva assunto la natura humana in unitate Personæ, & non naturæ, come dicono i Theologi; mà Sant' Anselmo sdegnò di trattarlo così alla grande, e nell' humiliarli in una risposta, che sol al Santo parve proporzionata alla capacità di Roscellino, proferì quella divina sentenza, [c] *Nullus Christianus debet disputare, quod Catholica Ecclesia corde credit, & ore confitetur, quomodo non sit; sed semper eandem Fidem indubitanter tenendo, amando, secundum illam vivendo, humiliter ( quantum potest) quærere rationem, quomodo sit. Si potest intelligere, Deo gratias agat: si non potest intelligere, non immittat cornua ad ventilandum, sed submittat caput ad venerandum. Citiùs enim in se potest confidens humana sapientia impingendo cornua sibi convellere, quam inuitendo, Petram hanc evellere &c.* Così Sant' Anselmo nella prefazione del suo aureo Libro de Incarnatione Verbi contro questo nuovo seguace de' Patropassiani.

Cominciò bensì [d] il Santo al primo udire di questa bestemmia, allor ch' egli ritrovavasi Abate nel Monasterio di Becco, una Epistola dogmatica contro l' errore del Roscellino: mà udita poscia l' abjura, che l' Heretico ne fece nel Sinodo di Rhems avanti l' Arcivescovo Rainaldo, tralasciò di oppugnare quell' inimico, che da se medesimo, gittate le armi, si dava per vinto. Mà quando il Santo riseppe, che la ritrattazione di Roscellino non fu effetto di pentimento, mà di timore, egli rientrò subitamente tutto fervore, e zelo nella pugna, seguitando non tanto l' offesa della persona, quanto la difesa della Fede sopra quell' altissimo Misterio, del quale già haveva lasciato scritto San Gregorio, [e] *Christi Incarnatio vix investigari potest,* e con più profondo senso Sant' Agostino, [f] *Siratio quæritur, erit mirabile, si exemplum poscitur, erit singulare: demus, Deum aliquid posse, quod nos fatemur investigare non posse: In talibus enim rebus tota ratio facti est*

Roscellino, e sua nuova heresia Sabelliana, e libri di S. Anselmo Cantuariense contro lui.

a Ivo epist. 7.

b S. Anselmus Cantuar. in prefat. in lib. de Incarnatione Verbi.

c Ibidem.

d Ibidem.

e S. Greg. hom. 7. super Evang.  
f S. August. epist. 3. ad Volusianum.

a Nat. Alex. Sac.  
 II. Hist. Eccl. c. 4.  
 art. 4. in fine.  
 b Vedi il Pontif. di  
 Giovanni XXII.  
 tom. 3.

*potentia facientis*. Così Sant' Agostino. Di Roscellino dicesi, ch' egli fosse il Maestro di Pietro Abailardo, e l' Autore della Classe de' Nominali, *quam melioribus auspiciis*, come [ a ] dice un moderno Autore, *suscitavit* [ b ] Okamus.

*Fine del Secolo Undecimo.*



## DUODECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

D I

Paschale II., Gelasio II., Callisto II.,  
 Honorio II., Innocenzo II., Cele-  
 stino II., Lucio II., Eugenio III.,  
 Anastasio IV., Hadriano IV., Ales-  
 sandro III., Lucio III., Urbano III.,  
 Gregorio VIII., Clemente III., e  
 Celestino III.

E

L' HERESIE

D E

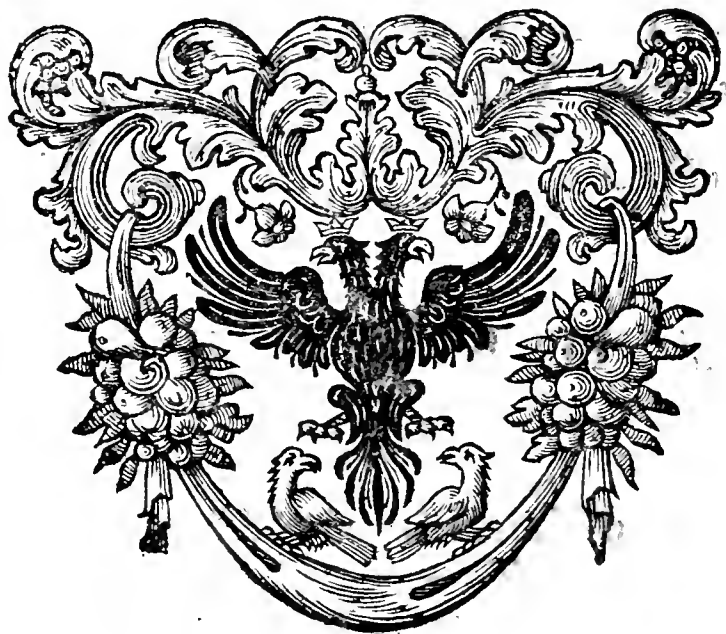
Bongimili, di Tanchelino, di Pietro de Bruis, di  
 Pietro Abailardo, di Arnaldo di Brescia, di  
 Giliberto Porretano, degli Apostolici re-  
 cenziori, di Eon, de' Valdensi, degli  
 Albigenfi, e loro Settarii.





*Neque in confusione Paganorum, neque in purgamentis Hæreticorum, neque in languore Schismaticorum quærenda est vera Religio; sed apud eos solos, qui Christiani, Catholici, & Orthodoxi nominantur.*

S. Aug. de vera Relig. lib. 1. c. 5.



## SECOLO DUODECIMO.

## CAPITOLO I.

Paschale Secondo di Bieda , creato Pontefice  
li 13. Agosto 1099.

*Confermazione Pontificia de' Canonì, e Decreti contro le investiture . Morte di Henrico Terzo . Perverfione , e crudeltà di Henrico Quarto Imperadore . Carcerazione del Papa . Estorsione del Privilegio à favore delle investiture Laicali . Risentimento , e querele di tutto il Christianesimo contro il Papa . Ragioni in ifcusa del Pontefice . Ritrattazione del Privilegio , e fede sincera di Paschale . Decreti , e Canonì contro i Nicolaiti , e morte horrenda di un Prete concubinario . Dispute trà Greci , e Latini sopra la Proceffione dello Spirito Santo . Herefia di Basilio Autore della Setta de' Bon-gimili , e sua morte nel fuoco .*



Revaleva in tanto la fazione degli Henriciani, e non ostante le replicate scomuniche de' Papi, baldanzoso Henrico ne andava per seguito, & aura di Popolo, che fatto ligio di chi dominava, assecondava pienamente con la fortuna li sentimenti ancora del dominante. Paschale fìfso nella efecuzione de' Decreti de' fuoi antecessori, con una imperturbabile costanza, benchè certo fosse e dell'odio di Cesare, e del disapprovamento di tutta

la fazione Imperiale, emanò la conferma de' Canonì passati contro le presenti pretenzioni, e nel Sinodo del Laterano pubblicamente rinovò in questo formidabile tenore le scomuniche promulgate de' fuoi antecessori, [a] *Anathematizo omnem Heresim, & præcipuè eam, quæ statum præsentis Ecclesie perturbat, quæ docet, & adstruit, anathema contemnendum, & Ecclesie ligamina spernenda esse.* Mà più di lui intonò Dio dall'alto del Cielo la lagrimevole sentenza contro Henrico capo di tal setta, togliendolo da' vivi con colpo di repentina morte, sepellito perciò qual'Heretico, escommunicato impenitente in luogo non sacro, [b] *Quia quibus vivis Ecclesia non communicat, illis etiam nec mortuis communicat.* [c] *Hic finis,* soggiunge di lui con degno Panegirico un'Historico connazionale del medesimo Imperadore Henrico, *hic interitus, hæcque sors ultima Henrici Tertii Romanorum Imperatoris à suis appellati, à Catholicis verò, id est, cunctis, Beato Petro, suisque*

Confermazione dei Canonì contro le investiture.

a *Abbas Urspergensis an. 1102.*

Morte dell'Imperador Henrico III.

b *Idem an. 1106.*  
c *Idem Abbas Urspergen. ibidem.*

Suc-

Successione di  
Henrico IV. all'  
Imper. o.

Sinodi di Paschale  
II. contro le  
investiture.

a Anno 1106.  
b Anno 1107.  
c Anno 1108.  
d Anno 1110.

Zelo del Pontefice  
contro i Vescovi  
Ingleſi, e contro  
il Rè Henrico  
d'Inghilterra ſo-  
ſtenitori delle in-  
veſtiture.

e S. Anſel. Cant.  
lib. 4. epist. 2.

Apoſtolica Lette-  
ra del Pontefice  
al Rè d'Inghilter-  
ra.

*Successoribus fidem, & obedientiam lege Christiana conservantibus, archipirata simul & hæresiarcha, nec non & apostata, persecutorque plus animarum, quàm corporum competenter dicebatur; utpote qui nec naturalibus, nec consuetudinariis contentus sceleribus, nova & sæculis inaudita, adeoque nonnulla incredibilia excogitasse, & exercuisse infamabatur; quæ si quis illorum arbitrato, qui tam perperam quàm rectè ab Imperatoribus gesta litteris digna judicant, scribere velit, nos loco cedimus, maximè cum aliqua ex his oblivione potiùs, quàm memoria digna non dubitemus. Pluribus autem testibus comprobare poterimus, quòd nemo nostris temporibus, natura, ingenio, fortitudine, & audacia, statura etiam, totaque elegantia corporis videretur fascibus imperialibus ipso aptior, si tamen in conflictu vitiorum homo non degeneraret, vel succumberet interior: Deo autem gratias, qui licèt tardè, tamen permagnificè victoriam concessit Ecclesiæ suæ, cui etiam ejusdem Nabuchodonosor quinquagesimum exactiois annum iste Galilaus, qui Julianum quondam vicerat, vertit in Jubileum. Così egli. Al Padre successe il Figliuolo, cioè Henrico IV. al Terzo, che mostrando su'l bel principio animo alieno dalla continuazione delle discordie, volle parere non tanto più pio, quanto men'empio del Padre verso Paschale, il quale oltre all'accennata condanna delle investiture, erasi mostrato formidabile, e risolutissimo nella esecrazione di esse in altri Sinodi tenuti in diverse Città del Christianesimo, e particolarmente in quello di [a] Guastalla, nel [b] Colloquio con i Legati del Rè Henrico in Chalons, in [c] Benevento, e replicatamente in altro [d] di Roma.*

E sopra tutto havevalo renduto tremendo l'Apostolica contradizione, ch'egli di fresco haveva fatta alli Vescovi Ingleſi, & all'istesso Rè Henrico Primo d'Inghilterra, che si mostravano ancora restii, e refrattarii ai Pontificii decreti. Al defunto Guglielmo era succeduto nell'amministrazione di quel Regno il Rè Henrico Primo, Principe più tosto desideroso, che risoluto di esser buono, ubidente, e pio: onde per non incorrere nelle scomuniche già fulminate da Urbano contro il Rè Guglielmo per causa delle proibite investiture, egli convenne con S. Anselmo primo Ecclesiastico di quel Regno, & Arcivescovo Cantuariense, di spedire unitamente Legati al Papa, acciò il Papa moderasse alquanto il rigore de' passati Decreti, in modo tale ch'eglino fossero compatibili nella esecuzione al Regio compiacimento: [e] *Quoniam de Sedis Apostolica auctoritate, così scrisse S. Anselmo al Pontefice, pendent filiorum Ecclesiæ directiones, & consilia: idcirco ad vestra paternitatis recurro præceptum, & consilium. Mortuo Rege Guillelmo, cujus violentia per triennium exulavi ab Anglia, cum magno desæerio sum à Domino meo Rege Henrico, & à Principibus ejus, & ab Ecclesia Anglorum revocatus, & cum magno gaudio susceptus. Qui postquam intellexerunt institutionem, quam audiivi fieri in Romano Concilio à venerabilis memoriæ prædecessore vestro Papa Urbano, ne scilicet aliquis susciperet investituram Ecclesiæ de manu Laici, & ne Episcopus, vel Abbas homo ejus fieret, sensi & audiivi, quia nullo modo eam Rex, & Principes ejus vellent suscipere. Qua de re mihi necessarium vestra celsitudinis consilium expecto.* Nel qual medesimo tenore altre lettere egli replicò al Pontefice, nelle quali dimostra una maravigliosa prudenza unita insieme con una profonda venerazione alle risposte, che Sua Santità si compiacebbe di dargli sopra l'afare proposto. Ma le risposte del Papa furono le esibi-

esbizioni de' decreti, e Canoni emanati, da' quali esso non volendo in nulla recedere, rispose al Rè con franca costanza [a] *Legationis tuæ verba, fili charissime; gratanter excipimus, sed vellemus obedientiam promittentis. In quibus nimirum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ illa in Regno tuo pollicebaris, quæ tempore Patris tui habuerat, eos requirens honores, quos tempore antecessorum nostrorum pater tuus habuerat. Quæ profectò omnia grata in superficie viderentur, interiùs requisita, & Legati tui vocibus exposita, gravia, & vehementissima apparuerunt. Quærebas enim, ut tibi Episcoporum Abbatumque per investituram constituendorum jus, & facultas à Romana indulgeretur Ecclesiæ, & quod per se solum fieri omnipotens Dominus perhibet, hoc Regiæ potestatis fieret. Ait enim Dominus: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur. Cum autem Ecclesiæ ostium Reges esse arrogant, fit profectò, ut qui per eos Ecclesiam ingrediuntur, non Pastores, sed fures & latrones habeantur, eodem Domino dicente: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, fur est, & latro. Et quidem si à nobis magnum aliquid tua dilectio postularet, quod cum Deo, cum iustitia, cum nostri ordinis salute concedi posset, utique concederemus. Hoc verò tam grave, tam indignum est, ut nulla ratione Catholica id admittat Ecclesiæ. Faciliùs ad extrema quælibet B. Ambrosius cogi potuit, quàm Imperatori Ecclesiæ permittere potestatem. Respondit enim: Noli gravare te, Imperator, ut putes in ea, quæ divina sunt, Imperiale aliquod jus habere. Noli te extollere, sed si vis diutiùs imperare, esto Dei subditus. Scriptum est, Quæ Dei Deo, quæ Cæsaris Cæsari. Ad Imperatorem Palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ: publicorum tibi mœnium jus commissum est, non sacrorum. Quod tibi cum adultera? Adultera est enim, quæ non est legitimo conjugio copulata. Audis, ò Rex, adulteram Ecclesiam nuncupari, quæ non legitime nupserit. Ecclesiæ siquidem sponsus unusquisque æstimatur Episcopus.... Si Ecclesiæ filius es, permitte matri tuæ legitimum sortiri conjugium; ut non per hominem, sed per Deum, & hominem Christum, legitimo sponso copuletur. Per Deum enim Episcopos eligi, cùm canonicè eliguntur, testatur Apostolus dicens: Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui à Deo vocatur tanquam Aaron. Et B. Ambrosius, Meritò, inquit, creditur, quòd divino esset electus iudicio, quem omnes postulavissent. Et post pauca, Ubi universorum postulatio congruit, dubitare nos non oportet, ibi Dominum Jesum, & voluntatis auctorem, & petitionis arbitrum fore, & ordinationis præulem, & largitorem gratiæ. Præterea Propheta David ad Ecclesiam loquens ait: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos Principes super omnem terram. Ecclesiæ filios genuit, Ecclesiæ Principes statuit..... Monstruosum profectò est, ut patrem filius generare, homo Deum creare debeat. Sacerdotes namque in Scripturis Sanctis Deos vocari, tanquam Dei Vicarios manifestum est.... Propter hoc Sancta Romana Ecclesiæ, & Apostolica per Prædecessores nostros Regiæ usurpationi, & investituræ abominabili vivaciter obviare curavit, & gravissimis persecutionibus per Tyrannos affecta usque ad tempora nostra, non destitit. Confidimus autem in Domino, quoniam nec in nobis confidentiæ suæ virtutem Ecclesiæ Princeps Petrus, & Episcoporum primus amittet. Porro sæcularium potestatum, & Regum in Ecclesiæ quod sit officium, exponit Apostolus Paulus dicens: Dei enim Minister est tibi in bonum. Non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est, vindex in ira ei, qui malè agit... Interea, Rex, nullius tibi persuasio*

profana surripiat, quasi aut potestati tuæ aliquid diminuere, aut nos in Episcoporum promotione aliquid nobis velimus amplius vendicare. Imò si ab hoc propter Deum desistas, quod contra Deum esse manifestum est, quod cum Deo nec tu exercere, nec nos concedere cum nostra, seu tua salute possumus, quicquid deinceps postulaveris, quod cum Deo possumus, libentius indulgebimus, & honorituo, & sublimationi propensius insistemus. Nec existimes, quòd potestatis tuæ columen infirmetur, si ab hac perversa usurpatione desistas. Imò tunc validius, tunc robustius, tunc honorabilius regnabis, cum in Regno tuo divina regnabit auctoritas. Così egli. Eadmero perpetuo, e fedel compagno di S. Anselmo doppo di haver riferita la sopracitata lettera, soggiunge, che insofferente il Rè della Pontificia repulsa, chiamasse à se il Santo, e bruscamente gl'intimasse, ò di consacrare allora allora que' ch'ello haveffe eletti per Vescovi secondo l'antico costume del Regno, ò ch'egli allora allora si partisse dal Regno: e che imperturbabilmente rispondesse S. Anselmo, *Li decreti di Roma furono formati, me presente, ed io sono stato l'annunziatore di essi in questo Regno: onde con contrariargli farei meo iudicio excommunicatus.* L'Heroica opposizione di questo invito Ecclesiastico atterri in parte il Regio cuore, che con più fano consiglio spedì di nuovo à Roma trè Vescovi, e di nuovo S. Anselmo due Monaci, per portare unitamente al Papa nuove suppliche per qualche temperamento nell'agitata materia. Mà udite il Papa framischiate suppliche con minaccie, humiliazioni con violenze, buone parole, e terrore di risentimenti, fermo nel proposito rispose, [a] *Se nec pro capitis sui redemptione hoc faturum;* e quindi con tuono di voce alterata, e pronta soggiunse con meraviglia propria, e spavento altrui, *Decreta, & institutiones SS. Patrum minus aetius unius hominis dissipabo?* Poscia presa in mano la penna, che parve penna di scrivano superiore all'humano, *Deseruisti,* scrisse al Rè, *Fratris tui Regis impietatem, quam divino conspicias iudicio terribiliter vindicatam, Ecclesias libertati restituisti, Clerum honorare cœpisti, & Cleri Principes Episcopos, imò in his Christum Dominum venerari. Confidimus itaque, quia usque in finem eadem sapiens, & in eadem probitate persistes, nisi sunt aliqui perversæ mentis homines, qui cor Regum, per Episcoporum, & Abbatum investituras, divinæ indignationi aptare conantur. Quorum in hac parte consilia, tanquam virus, tibi sunt vitanda, ne illum offendas, per quem Reges regnant, & potentes iusta decernunt. Quem profectò si propitium habueris, feliciter regnabis, potestatemque integram, & divitias obtinebis. Quem si, quod absit, offendis, non procerum consilia, non militum subsidia, non arma, non divitiæ, ubi subvertere cœperit, poterunt subvenire. Porro in honore Domini, in Ecclesiæ libertate, nos familiares, nos adiutores habebis. Nec opineris, quia quisquam nos à tua divellet amicitia, si ab investituris abstinere, si honorem debitum, & libertatem à Domino institutam Ecclesiæ conservaveris. Ecclesiarum siquidem investituras nos Sancti Spiritus iudicio Regibus, & Principibus, imò Laicis omnibus interdiciamus. Nec enim decet, ut à filio Mater in servitutem addicatur; ut sponsum, quem non optavit, accipiat.* Così il Papa al Rè, e quindi nel medesimo tenore à S. Anselmo, *Adversus illam venenosam Simoniacæ pravitatis radicem, dum ad percipiendos honores Ecclesiæ, secularibus personis insipientes homines aptare desiderant, idcirco Sanctorum Conciliorum veneranda majestas secularium Principum potestatem ab Ecclesiasticis electionibus decrevit ar-*  
cendam:

Imperturbabile  
coltanza di S. An-  
selmo Cantua-  
riense.

à Totum hoc ha-  
betur ex Eadmero  
loc. cit.

Zelo, e nuova  
Lettera del Papa.

*cendam: ut sicut per solum Christum prima in baptismo Ecclesie janua, ultima in morte vitæ aperitur aeternæ; ita per solum Christum ovis Christi Ostiaris statuatur, per quem Christi ovibus, non pro mercedibus ovium, sed pro Christo ingressus & egressus ad vitam perducatur aeternam ..... Hæc ita doceas, sicut scis, tuo Primatui expedire.* Così il Pontefice Paschale Secondo à Sant' Anselmo Cantuariense; mà li trè Vescovi Legati di Henrico, che recarono le lettere al Rè, ò per adulazione al proprio Principe, ò per corruzione del proprio Principe, che voleva piegato a' suoi voleri il suo Arcivescovo Sant' Anselmo, divulgarono, che benchè le lettere del Papa riportassero una piena negativa di ogni qualunque moderazione nell' affare delle Investiture, nulladimeno il Papa essere con essi condisceso alla tolleranza dell'uso primiero, ed haver' egli ad essi conferita à bocca questa sua tolleranza per non incorrere nel pericolo dello scritto, che dar' havrebbe potuto esempio agli altri Principi Christiani di una simigliante condiscendenza: onde affidato nella loro coscienza poteva il Rè Henrico disporre à suo piacere de' Vescovadi, ed Abadie secondo la Pontificia connivenza. Sant' Anselmo resistè alla inaspettata testimonianza de' trè Vescovi, e doppo prove immortali della sua inconcussa Fede verso Dio, e verso la Sede Apostolica, agitato lungo tempo dalla violenza del Rè, e dalle persuasioni de' Ministri, informata prima la Corte di Roma di questi successi, con accelerato viaggio verso quella Città si portò, anche à compiacimento del Rè, che accompagnollo ancora con un suo Legato, che fù il Vescovo Osoniese, acciò questi ò facesse confermare l'indulto Apostolico della supposta tolleranza, ò l' facesse emanare. Mà nel viaggio incontrò Sant' Anselmo le lettere risponsive del Papa, dal cui tenore riseppe l'alta indignazione, in cui Paschale era montato, alla notizia pervenutagli della fraude de' trè Vescovi, che havevano rappresentate menzogne di parole contro l'oracolo delle lettere; ed assicurato il Rè di una tolleranza non mai nè motivata, nè caduta nel pensiero, [a] *Neque enim, diceva il Pontefice in esse, aliud chartæ calamus indidit, quàm quod de fonte charitatis intinxit. In his reverentiam devotionis tuæ complectimur, & perpendiculariter Fidei tuæ robur, & piæ sollicitudinis instantiam, exultamus, quia gratia Dei tibi præstante auxilium, te nec minæ concutiunt, nec promissa sustollunt. Dolemus autem, quia cum Fratres nostros Episcopos Legatos Regis Anglorum benignè suscepissemus, quæ nec diximus eis, nec cogitavimus, redeuntes ad propria, retulerunt. Audivimus enim eos dixisse: Quòd si Rex in aliis benè ageret, nos investituras Ecclesiarum nec prohibere, nec factas excommunicare; & quòd ideò nolebamus chartæ committere, ne sub hac occasione & ceteri Principes in nos inclamarent. Unde Jesum, qui renes & corda scrutatur, in animam nostram testem inducimus, si ex quo hujus Sanctæ Sedis curam cæpimus gerere, hoc immane scelus vel descendit in mentem. Et hoc Deus avertat à nobis ut est, & non surrependo inficiat nos, ut aliud habeamus ore promptum, aliud ore reconditum; cum contra mendaces Propheta impreceatur, dicens: Disperdat Dominus universa labia dolosa. Si verò nostro silentio pateremur Ecclesiam felle amaritudinis, & impietatis radice pollui, qua ratione possemus apud aeternum Judicem excusari, cum Dominus sub specie Sacerdotum dicat Propheta: Speculatorem te dedi domui Israel? Non benè custodit urbem, qui in specula positus, dum non obsistit, eam hostibus diripiendam exponit. Si ergo virgam Pastoralitatis signum, si annulum signaculum*

Fraudolenza de' Legati Regii del Rè d'Inghilterra.

Disvelata, & esecrata dal Pontefice.

a Hanc referre Eadmerus loc. cit.



culum fidei tradit laica manus, quid in Ecclesia Pontifices agunt? Ecclesie honor atteritur, solvitur disciplina vigor, & omnis Religio Christiana conculcatur, si quod novimus Sacerdotibus solis deberi, laica patiamur temeritate presumi. Non est Laicorum Ecclesiam tradere, nec filiorum matrem adulterio maculare: jure ergo privandus est patrimonio, qui matrem polluit adulterio, nec meretur Ecclesiastica benedictionis consortium, qui eam impia infestatione insequitur. Laicorum enim est Ecclesiam tueri, non tradere. Ozias quidem cum illicitum sibi Sacerdotium vendicaret, lepra percussus est. Filii quoque Aaron, quia alienum ignem imposuerunt, igne divino consumpti sunt. Alienum est ab Ecclesia, & à Sacris Canonibus est inhibendum, ne Principes, & sæculares viri investituras non solum dare, sed nec electioni Episcoporum se audeant violenter inserere. In septima quippe Synodo, ut nostis, scriptum est: Sancta, & universalis Synodus defini- vit, neminem Laicorum Principum, potentatumve semet inserere electioni Episcoporum, vel promotioni eorum. Si ergo filii Aaron, qui ignem alienum intulerunt, corporaliter puniti sunt; isti qui à Laicis, à quibus alienum est, Ecclesiam susceperunt, spirituali gladio feriuntur: Episcopus autem, qui veritatem in mendacio invocavit, ipsa veritate, quæ Deus est, in medium introducta, à Beati Petri gratia, à nostra societate excludimus, donec Romanæ Ecclesie satisfaciant, & reatus sui pondus agnoscant. Quicumque verò intra prædictas inducias investituram seu consecrationem acceperunt, à consortio Fratrum, & Ordinatos, & Ordinatos alienos habemus: nec eis ad excusationem deceptio sufficit, quia & Propheta ab alio Propheta deceptus, nec ideo mortem evasit. Così il Pontefice. Mà con maggior pregio di costanza egli diportossi, quando in publico Concistoro udì il Regio Legato lungamente perorare à favore del suo Rè nelle pretese investiture; poiche udillo tacitamente, e pazientemente, sin tanto ch'egli disse le sue ragioni; mà quando alle ragioni il Vescovo Oxoniense volle aggiungere ostinazione, e minaccie, e fecesi uscire di bocca queste parole, [a] *Quicquid hinc, indeque dicatur, volo, norint, quicumque assistunt, Dominum meum Regem Anglorum, nec pro amissione Regni sui passurum se perdere investituras Ecclesiarum; surse il Pontefice dalla Sedia, e non capace di timore, con più alta voce rispose, [a] Si quemadmodum dicis, Rex tuus nec pro Regni amissione patietur Ecclesiarum donationes amittere; scias, ecce coram Deo dico, quia nec pro redemptione sui capitis eas illi aliquando Paschalis Papa impunè permittet habere.* Ed osservò egli la Pontificia promessa con immensa agitazione del Rè Henrico, che vidde svanito il suo disegno, vinte le sue forze, e forzato à cedere al solo voler di un Papa giusto, e costante. Traboccò invero il Rè in risentimenti horribili contro S. Anselmo, ed esiliollo dalla Corte, e confiscogli l'entrate, e per interesse, e per dispetto impunemente creò Vescovi, deputò Abati, e tutto fece, fuor che ciò che pretendeva di fare, cioè il sostenere à suo modo le investiture; conciosiacosache oppresso da una sì alta costanza di Paschale in Roma, e di S. Anselmo in Inghilterra, non potendo resistere al duro stimolo, che pagitava nel di dentro, e l'avviliva nel di fuori, ubidì al Pontefice, chiamò il Santo Arcivescovo alla sua Sede, rimborso gli le confiscate entrate, e [b] *Ecclesias Angliæ, quas Vvillelmus Rex Frater suus sub censum primus redegerat, liberas ad eadem exactione in manus Anselmi reddidit. Et se de ipsis, dum viveret, nihil accepturum, quandis essent*

Giullo risentimento del Pontefice.

a *ibidem.*

I figlio, e patimenti di S. Anselmo.

Ravvedimento del Rè d'Inghilterra.

b *Eadem loc. cit.*

*essent sine pastore promisit.* Tanto può, tanto vale nel sostenimento del giusto la sola costanza di un Papa contro tutti gli sforzi de' Laici Monarchi. Onde avvenne, che presente il medesimo Rè formassero i Padri Inglesi nel Sinodo di Londra questo gran Canone contro le investiture, [a] *Præsente Beato Anselmo, Rex statuit, ut ab eo tempore in reliquum nunquam per donationem Baculi Pastoralis, vel Annuli quisquam de Episcopatu, & Abbatia per Regem, aut quamlibet Laicam manum in Anglia investiretur.*

Hor per tornare dal Rè Henrico Primo d'Inghilterra al Rè Henrico Quinto di Germania, queste procedure di Paschale havevanlo talmente fatto apprendere per invito nella materia delle Investiture, che Henrico Quinto per venir' a Capo de' suoi disegni, risolvè camminare più fraudolentemente, e per conseguenza più potentemente ancora, che il suo Antecessore, e Padre Henrico Quarto. [b] Adunò egli adunque un numeroso Esercito, alla cui testa esso postosi, dirizzò la marcia verso l'Italia, e poi verso Roma, facendo precorrer la fama di questa sua inaspettata mossa, ch'esso a Roma si portava, per ricevere la Corona dell'Imperio dal Papa. Mà questa fama fù giudicata subito poco sincera, e molto sospetta da' Romani, che ricordevoli di chi fosse figlio Henrico, abborrivano nella discendenza del defunto non meno la memoria dell'Antecessore, che la dubbiosa fede del Successore. Tuttavia [c] nulla spaventossi il Pontefice, e sol'attendendo à porre in sicuro il negozio delle investiture, nel quale unicamente allora trovavasi agitata, & impegnata la Chiesa, convenne con gli oratori del Rè, che a Roma erano precorsi per esplorare la volontà di Paschale sù questo punto, che nel giorno della coronazione, Henrico cederebbe à tutto ciò, che era jus Ecclesiastico, malamente usurpato da' suoi antecessori nella elezione de' Vescovi, & al contrario il Papa rinunziarebbe à tutto ciò, ch'era jus Regio appartenente alle regalie. Ciò stabilito, fù da ambe le parti giurato l'accordo, e dell'accordo trasmessa dal Papa al Rè una lettera, nella quale, dimostrata prima la corruttela delle investiture, e la necessità di rimediarle, in questo tenore egli soggiungeva, [d] *Tibi itaque, fili charissime Henrice Rex, & Regno, regalia illa dimittenda præcipimus, quæ ad Regnum manifestè pertinebant tempore Caroli, Ludovici, Ottonis, & cæterorum prædecessorum tuorum. Interdicimus etiam, & sub anathematis districtione prohibemus, ne qui Episcoporum seu Abbatum, præsentium, vel futurorum, eadem regalia invadant, idest, Civitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, Monetas, Telonium, Advocatias, Jura Centurionum, & Curtes quæ Regni erant, cum pertinentiis suis, militiam & Castra: & ne se deinceps, nisi per gratiam Regis, de ipsis regalibus intromittant. . . . . Porro Ecclesias cum oblationibus, & hereditariis possessionibus, quæ ad Regnum manifestè non pertinebant, liberarè manere decrevimus: sicut in die coronationis tuæ omnipotenti Domino in conspectu totius Ecclesiæ promissisti.* Così egli. Non potè il Papa più zelantemente provvedere alla indennità del Pontificato, e compiacere eziandio alla volontà di quel teroce Principe, per renderselo amico, e benevolo in questa sua spaventosa comparsa dentro le mura di Roma. Mà molte volte il troppo provvedere fà stravedere, onde ciascun s'imagina non ciò, che deve succedere, mà ciò, che si vorrebbe, che succedesse. E così appunto successe à Paschale, al quale inaspettatamente aprissi avanti gli occhi un Teatro funestissimo

Canone de' Padri Inglesi contro le investiture.  
a Rogerius in annual. an. 1118.

b Anno 1110.

Mossa di Henrico Imperadore verso Roma, e sua fraudolente intenzione.

c Totum hoc habetur ex Petro Diacono in Chron. Casinen. lib. 4. c. 37. & 39. & 40.

Prudente concordia motivata dal Pontefice sopra l'affare delle investiture.

d Pasch. epist. 12.

a Anno 1111.

Ricevimento in  
Roma dell'Impe-  
rador.

b Petr. Diac. loc. ci.

Tradimento ma-  
chinato, & affet-  
tuato dall'Impe-  
radore.

c Ibidem.

d Hæc extant apud  
Bar. an. 1111. n. 9.  
Prigionia del Pa-  
pa.

Sacco della Città.

e Petr. Diaconus  
lib. 4. c. 41.

di non mai imaginati avvenimenti. Conciosiacosache il Rè, abbracciato l'accordo, ed assicurato sotto buona fede il Pontefice, [a] entrò in Roma col suo esercito, tutto altro al di fuori di ciò, ch'egli era al di dentro, cioè tutto avvenenza, modestia, e religione. Fù egli perciò corrisposto con altrettante acclamazioni, e ricevuto pomposamente fuori della Città dal popolo, alla porta della Città dal Clero, & alle scalinate della Chiesa di S. Pietro dai Vescovi, dai Cardinali, e dal Pontefice. Henrico nell'avvicinarsi à Paschale buttoglisi ai piedi, e benignamente da Paschale fatto forgere, fù ammesso al bacio della bocca, della fronte, e degli occhi, e come dice l'accennato Autore, [b] *dexteram Pontificis tenens*, condotto alla porta della Chiesa, che dicevali *Argentea*, quivi recitò inginocchio la professione della fede, e fù acclamato dal Pontefice Imperadore. Mà le acclamazioni degenerarono ben tosto in esecrazioni tanto da una parte, quanto dall'altra: poiche con inaudito tradimento, richiedendo il Santo Pontefice dal nuovo Cesare avanti la solenne coronazione la confermazione del seguito giuramento sopra le stabilite investiture, e regalie, francamente Cesare rispose, esso, non con altro fine, essersi portato a Roma, se non *Antecessorum [c] suorum dignitates, & jura, simul ac Imperii coronam à Romano Pontifice armata manu postulaturus*. Benche sorpreso da una tanta mutazione, che rese costernatigli animi di tutto il Clero, e di tutto il popolo, pur costantemente il Pontefice in quel gran caso ricusò di condiscendere alla coronazione, che scorgea procacciata con mezzi cotanto barbari, e fraudolenti; e volendo persuadere con forti ragioni la iniquità di quel fatto, e l'adempimento della giurata concordia, fù egli incontanente circondato dalle milizie Imperiali, e talmente ristretto, che appena in quella mattina, dicono gli atti [d] di questo successo, potè il Papa dir Messa per deficienza di acqua, e di vino. Fù egli quindi trasportato avanti la confessione di S. Pietro, e strettamente custodito sin'alla notte, e poi con alquanti Cardinali rinferrato in una piccola casa presso il portico della Chiesa; nel qual medesimo tempo comandò Henrico ai suoi Soldati, che mettessero à sacco la Città, e à taglio il popolo senza compassione di sesso, e senza riguardo di condizione. Giovanni Cardinal Tuscolano, e Leone Cardinale Ostiense travestiti in habito plebeo appena si poterono ridurre in salvo dalla Chiesa alla Città, quando nella Città ancora fiera buglia seguiva in ogni contrada tra' Soldati Imperiali, e Romani, [e] *Romani cum audissent, Papam esse captivum*, dice l'Historico, *tantus eorum animos tumultus, & dolor, indignatioque pervasit, ut protinus Alemannos omnes, qui vel orationis causa, vel alterius cujuscunque negotii urbem ingressi fuerant, necarent. Postera die ingressi Urbem, conferta pugna plurimos de Imperatoris exercitu obtruncant, & eorum captis spoliis, adversus Teutones acriorem ineunt pugnam: adeo ut eos porticu penè propellerent, ipsumque Imperatorem equo dejicerent, atque in faciem vulnerarent. Hoc ubi Otto Mediolanensis Comes aspexit, pro Imperatore se objiciens morti, equum illi suum, ut evaderet, tradidit: qui nec mora, à Romanis capitur, atque in Urbem inductus, minutatim concisus est, & carnes ejus in platea canibus devoranda relictae sunt. Imperator, ubi Romanos superiores evadere, suosque concidi animadvertit, clamavit, & dixit: Videtis me milites mei à Romanis circumfundi, nec me defenditis? Ad hanc vocem cerneret Alemannorum, Romanorumque micare gladios, ac nimio ardere fervore pugnam, nullamque esse*

esse occumbentium requiem. Pernitiosissima profectò, & atra Romanis, & hostibus fuit ea dies, cum hinc & inde tot hominum millia ruerent, ipseque Tiberis caesorum cruore tingeretur. Jam dies declinabat in vesperam, cum Teutones resoluti bello, à pugna se subducere cœperant. Virtus enim eorum (ut ait Eutropius) sicuti primo impetu major, quàm aliorum est; ita sensim languescens fit imbecillior, quàm fœminarum: habent nanque aliquid simile cum nivibus suis. Mox enim cum calore tentari cœperint, in sudorem conversi deficiunt, & quasi à sole solvuntur. Romani verò, ut Teutones bello cessisse viderunt, ad spolia, prædasque conversi, onusti in Urbem remeare cœperunt. Hoc ubi Cæsar advertit, imperat suis, ut Romanos onustos spoliis, jamque Urbem subeuntes, uno impetu adorirentur. Quod cum factum esset, plures adinvicem, quàm ab hostibus perempti sunt. In tanta igitur perturbatione rerum varia fortuna utrinque fuit. Teutonici cum ad Crescentianum castrum pervenissent: Romani noviter emissi, atque integri fessos adorti, in fugam convertunt. Alemanni rebus certis admoniti, cum se premi à Romanis cernerent, sese in castra receperunt; tantusque illos invasit terror, ut biduum integrum in armis eßent.

Adveniente nocte Joannes Tusculanus Episcopus omnem Romanorum populum advocans, ita alloqui cœpit: Licet, charissimi filii, alacritati, virtutisque vestræ stimuli adhortationum admovendi non sint, cum verbis neque ex imbecillo strenuus, neque robustus quispiam reddatur ex timido: omnis enim vobis est pro vita, & pro libertate, pro gloria, pro defensione Apostolicæ Sedis pugna, omneque certamen est: hæc omnia in manibus vestris sunt constituta. Nam qui pacem desiderat, præparet bellum. Filii vestri contra jus omne, contra fas tenentur in vinculis. Petri Apostoli Basilica toto orbe terrarum venerabilis, armis, cadaveribus, sanie, & cruore plena est. Quid autem ex hoc summam omnium malorum conjicere possumus? Quæ unquam audita est immanior pestis? Pontifex Apostolicæ Sedis à barbaris hominibus tenetur in vinculis: omnis Sacerdotalis Ordo, tota Ecclesiastica dignitas carceri, ac tenebris addicta est: lugent ministri Domini: Altaria sancta lacrymis madent: ipsa prorsus mater Ecclesia attrita gemit, imploratque opem vestram; filios, ut se tantis cladibus eruant, mœrens orat, & obsecrat. Quocirca rogamus affectu, quo possumus, periclitanti succurratis, & ad ulciscendam Matris injuriam toto animo, totis viribus incumbatis. Nam si adsint, qui obstant: fugere hostes, quàm consistere paratiores erunt. Itaque ut alacriores insurgatis ad tantum ulciscendum scelus, de Domini nostri, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli misericordia confidentes, ab omnibus vos peccatis absolvimus. E appunto quel lagrimevole giorno [a] cadde allora in Domenica, in cui nella Messa leggevali l'Evangelio, [b] Assumpsit Jesus duodecim Discipulos suos secretò, & ait illis, Ecce ascendimus Hierosolymam, & consumabuntur omnia quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur. Hæc sicut in Christo, ita in ejus Vicario sunt impleta usque adhuc: à prædicto namque die pridie Idus Februarii usque ad quintum Kalendas Maji devotus Dei Pontifex multis affectus est cruciatibus. Dicefi, [c] che Alberto Cancelliere allora di Henrico, e poi Arcivescovo di Magonza fosse quello, che facesse precipitar Cesare in queste barbare risoluzioni. Mà chiunque fosse l'architetto di questa Torre, certo si è, che quell'Alberto, [d] tunc inter primos Henrici præcordialem consiliarium, postea in carcere positum, diversis tormentis, & in-

a Die 12. Februarii.  
b Matth. 20.

c Otto Frising. in  
Chron. lib. 7. c. 14.

d Item;

*credibili famis inedia afflixit; ipsumque de amicissimo inimicissimum, ac Regni sui pestiferum hostem, divino iudicio, usque ad vitæ terminum sensit.*

Inclinazione del Pontefice à contentar Cesare nelle pretese investiture.

a Petr. Diac. lib. 4. cap. 40.

Ed effettuazione d'essa.

b Apud Bar. an. 1111. n. 23.

Mà questi horridi, e lagrimevoli successi maggiormente afflissero la Chiesa Romana, che Roma: poiche Paschale, nullà mosso dalle proprie miserie, mà molto commosso dalle altrui, e specialmente sorpreso dalla imaginazione di un prossimo Scisma nel Pontificato, che con grand' evidenza di probabilità temer potevasi, cominciò à dare orecchia à quelle condizioni di pace, che non poteano eseguirsi senza immense discordie di Religione: [a] *Pontifex vitam ponere, quam jura Ecclesie violari malebat, quamvis ille non Ecclesie jura, non officia quælibet, sed regalia sola se dare assereret. Proponebantur Pontifici captivorum calamitates, qui amissis liberis, uxoribus, domo, patria exules durioribus compedibus coercebantur: proponebatur Ecclesie Romanae desolatio, quæ penè omnes Cardinales amiserat: proponebatur gravissimum schismatis scandalum, quod penè omni Romanorum Ecclesie imminebat. Victus tandem lacrymis, atque suspiriis filiorum, totus in lacrymis solvitur: En cogor, inquit, pro Ecclesie pace, & liberatione id peti, quod ne paterer, vitam quoque cum sanguine profundere paratus eram.* E le condizioni proposte furono quelle appunto, che pretendeva l'Imperadore, cioè la concessione delle investiture nel modo, e forma de' tempi trascorsi; quali finalmente, mà infaustamente, fù costretto Paschale di sottoscrivere nel deplorabile tenore, e forma, che siegue.

*Privilegium [b] Paschalis Papæ, quod fecit Imperatori Henrico de investituris Episcopatum, & Abbatiarum.*

*Paschalis Episcopus servus servorum Dei charissimo filio Henrico Teutonico- rum Regi, & per Dei omnipotentis gratiam Romanorum Imperatori, & Augusto salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Regnum vestrum Sanctæ Ecclesie singulariter adherere, dispositio divina constituit, & prædecessores vestri probitatis & providentiæ amplioris gratia Romanæ Urbis coronam, & Imperium consecuti sunt. Ad cujus videlicet coronæ, & Imperii dignitatem, tuam quoque personam, fili charissime Henrice, per nostri Sacerdotii ministerium majestas divina provexit. Illam igitur dignitatis prærogativam, quam prædecessores nostri vestris prædecessoribus Catholicis Imperatoribus concesserunt, nos quoque tuæ dilectioni concedimus, & presentis privilegii pagina confirmamus: Ut regni tui Episcopis, & Abbatibus liberè præter violentiam, & simoniam electis investituram virgæ, & annuli conferas; post institutionem verò canonicè factam consecrationem accipiant ab Episcopo, ad quem pertinuerit. Si quis autem à Clero, & à populo præter tuum assensum electus fuerit, nisi à te investatur, à nemine consecretur: hanc Episcopi, & Archiepiscopi libertatem habeant, à te investitos Episcopos, & Abbates canonicè consecrandi. Prædecessores enim vestri Ecclesias regni sui tantis regalium suorum beneficiis ampliaverunt, ut regnum ipsum, Episcoporum maximè, & Abbatum præsidii oporteat communi- ri, & populares dissensiones, quæ in electionibus contingant, regali oporteat majestate compesci. Quamobrem prudentiæ, & potestati tuæ cura debet sollicitius imminere, ut & Romanæ Ecclesie magnitudo, & cæterarum salus præstante Domino Regiis beneficiis, & servitiis conservetur. Si qua verò Ecclesiastica, vel secularis potentia, aut persona hanc nostræ confessionis paginam contemnens, contra eam temerario ausu venire tentaverit, anathematis*



vinculo innodetur, honorisque, ac dignitatis suæ periculum patiatur. Observantes autem misericordia divina custodiat. Et personam, ac majestatem tuam feliciter imperare concedat. Così il privilegio, [a] jure dictum à pluribus privilegium, che diè la pace à Roma, e la guerra al Christianesimo. Poiche si commosse egli allora, come à vertigine del capo suol commoversi il corpo, & esecrando la pusillanimità del Pontefice, con alte strida riprovonne il fatto, e come non degno della Sacerdotale costanza, e come estremamente pregiudichevole à tutta la Chiesa. Conrado Arcivescovo di Saltzburgh [b] videns hoc, zelo æquitatis vicem Dei dolens, factum hoc improbavit. Cui dum quidam ex Ministris Regis Henricus cognomento Caput, evaginato gladio, mortem interminaretur: tanquam pro justitia mori optans, jugulum præbuit, malens, si minus ille ad effectum perducere voluisset, temporalem vitam finire, quàm tanti piaculi scelus dissimulare. [c] Perloche incorse quel nobile Ecclesiastico in così alto, e terribile risentimento di Cesare, che fuggendo più tosto, che ritirandosi, e seppellito più veramente, che nascosto, qual altro Athanasio, appena potè scansarne il furore, fin tanto che doppo nove anni ristabilita nella Chiesa la pace, ritornò glorioso per patimenti sofferti nel suo Vescovado di Saltzburgh. Con il medesimo fervore di zelo [d] operarono li Cardinali più zelanti, dichiarandosi apertamente, anche avanti il Pontefice, che essi non concorrerebbono giammai nell'approvazione del Privilegio; e S. Brunone Abate di Montecassino con tal forte stilo di lettera riconvenne il Pontefice per l'accennata concessione: [e] Paschali Summo Pontifici Brunus Peccator Episcopus Beati Benedicti servus, tanto Domino & Patri.

Inimici mei dicunt tibi, quia te non diligo, & quia de te malè loquor, sed mentiuntur. Ego enim sic te diligo sicut Patrem, & Dominum diligere debeo, & nullum alium, te vivente. Audio tamen Salvatorem meum mihi dicentem: Qui amat Patrem, aut Matrem plus quàm me, non est me dignus. Unde & Apostolus dicit: Si quis non diligit Dominum Jesum, sit anathema, marantha. Debeo igitur diligere te, sed plus diligere debeo illum, qui te fecit, & me: huic enim tanto amorì nihil unquam preferendum est. Fædus autem illud tam fædum, tam violentum, cum tanta proditione factum, tam omni pietati, & religioni contrarium ego non laudo; at verò neque tu, sicut pluribus referentibus audio. Quis enim illud laudare potest, in quo fides violatur, Ecclesia libertatem amittit, Sacerdotium tollitur, unicum, & singulare ostium Ecclesie clauditur, aliaque multa ostia aperiuntur, per quæ quicumque intrat, fur est, & latro? Habemus Canones, habemus Sanctorum Patrum Constitutiones à temporibus Apostolorum usque ad te. Via regia incedendum est, neque ab ea in aliquam partem declinandum. Constitutio tua, & Constitutio Apostolorum una est, & ipsa quidem multum laudabilis. Apostoli enim omnes illos damnant, & à Fidelium Communionem segregant, quicumque per secularem potestatem Ecclesiam obtinent. Laici enim, quamvis religiosi sint, nullam tamen disponendi Ecclesiam habent facultatem. Similiter & Constitutio tua, quæ de Apostolico fonte manavit, omnes illos Clericos damnat, & à Fidelium communionem separat, quicumque de manu laici investituram suscipiunt, quicumque eis manum imponunt. Hæc namque Constitutio Apostolorum, & tua, sancta est, Catholica est: cui quicumque contradicit, Catholicus non est. Illi enim sunt Catholici, qui Catholicæ Ecclesie, fidei, & doctrine non contradicunt. Sicut è contra illi sunt hæretici, qui Catholicæ Ecclesie

a Ibid. in fine.

Senso di tutto il Christianesimo contro il Privilegio di Paschale -

b Otto Frising. lib. 7. c. 14. Costanza, e zelo dell'Arcivescovo di Saltzburg.

c Apud Bar. an. 1111. n. 25.

d Apud Bar. an. 1111. n. 27.

e Ibidem n. 30.

Lettera dell'Abate di Monte Cassino contro il Privilegio del Pontefice.



*Fidei, & doctrinae obstinato animo contradicunt. Hanc igitur tuam, & Apostolorum Constitutionem, Pater venerabilis, iterum confirma; hanc in tua Ecclesia, quæ omnium Ecclesiarum caput est, palam, & cunctis audientibus prædica. Hanc hæresim, quam tu ipse hæresim esse sæpè dixisti, Apostolica auctoritate damna; & mox videbis totam Ecclesiam tibi esse placatam; mox omnes videbis ad tuos pedes confluentes, & in magna lætitia sicut Patri, & Domino obedientes. Miserere Ecclesiæ Dei, miserere Sponsæ Christi, & per tuam prudentiam suam recuperet libertatem, quam modo per te amisisse videtur. Ego autem illam obligationem, & illud juramentum, de quo jam superius diximus, parvipendo, neque pro ejus violatione minus unquam tibi obediens ero. Così San Brunone al Pontefice, che mal volentieri parve, che ricevesse cotali rimproveri; onde fin d'allora fù egli solito, come scherzando, dire, [a] *Nisi Brunonem à Monasterii administratione removero, ipse suis argumentis Ecclesiæ mihi regimen tollet.**

a Petr. Diac. in Chron. Cassinen. lib. 4. c. 44.  
Scuse del Pontefice per il conceduto Privilegio.

b Ivo epist. 238.

Tuttavia, benchè apparisse molto considerabile lo scandalo del Cristianesimo, non mancò ch'è prendesse del Pontefice quelle difese, che non approvano il fatto, mà lo scusano: trà quali Ivone Carnotense dottamente scrisse in compassione più tosto della miseria di que'tempi, e della humana debolezza, che in pregiudizio della rettitudine di Paschale; [b] *Hæc, dice, infirma probabili necessitate, vel provida dispensatione passi sunt Summi, & Sancti Viri, Deo benè utente malis nostris, ut per hoc doceret eos, seipsos agnoscere, quatenus discerent, infirma sua sibi adsciscere, & bona sibi collata ad Dei gratiam referre. Nec ad hoc ista scripta sunt, ut in exemplum vivendi ducantur, sed ut ex lapsu majorum discant timere minores, ne similes lapsus incurrant, & si fortè ceciderint, summa celeritate resurgant.* Ed appunto con somma prestezza risurse Paschale da questa sua mal considerata azione, essendo cosa che subito che rimirossi in sua libertà, fuori delle violenze de' Cesarci, mostrossi prontissimo à ritrattarla, allegando per iscusa del commesso errore la carcerazione sua, e del Clero, l'eccidio imminente di Roma, e il timore prossimo di spaventi maggiori, com'ei specificò ai Cardinali, che contro di lui si sollevarono, scrivendo loro in questo tenore, [c] *Nos confisi de misericordia Divina pro animæ nostræ salute cogitamus, & commissum, quod pro fratribus, atque filiis, pro excidio Urbis, & universæ Provinciæ fecimus, emendare curabimus.* In esecuzione della qual cosa, sollecito à dare riparo dalla sua parte al proprio decoro, divulgò [d] lettere dirette a' suoi Ministri per ogni regione del Mondo, dichiarando la nullità della concessione fatta ad Enrico, come estorta con una violenza, che imponendo necessità di non potere altrimenti salvare la vita, e le sostanze à tant'innocenti Ecclesiastici, consigliava per lecito, & honesto quello, che senza tal'impulsi sarebbe stato assolutamente indecoroso, & ingiusto. Quindi [e] intimò nella Basilica Lateranense un Concilio, in cui intervenne una moltitudine infinita di Ecclesiastici, ai quali con raro esempio di humiltà così espone i suoi addolorati sentimenti il penitente Pontefice, [f] *Scriptum illud, quod magnis necessitatibus coactus, non pro vita mea, non pro salute, aut gloria, sed pro solis Ecclesiæ necessitatibus, sine Fratrum consilio, aut subscriptionibus feci, super quo nulla conditione, nulla promissione constringimur, sicut pravè factum cognosco, ita pravè factum confiteor, & omnino corrigi, Deo præstante, desidero: cujus correctionis modum Fratrum*

c Apud Bar. an. 1111 n. 28.

E sua lettera ai Cardinali.

d Has vide apud Bar. an. 1112. nu. 2. & seq.

E sua pubblica dichiarazione contro l'estorto Privilegio nel Sinodo del Laterano. Anno 1112.

f Ex actis hujus Synod. apud Gualterum Malmesburgensem lib. 5. de gestis Regum Anglorum.

qui

qui convenerunt, consilio iudicioque constituo; ne fortè per hoc impofterum detrimentum aliquod Ecclesiæ, aut animæ meæ prejudicium relinquatur. Tunc communi omnium favore laudatum est, ut Fratres omnes, qui donum à Deo sapientiæ, scientiæque perceperant, maturius super hoc consilium communi collatione susciperent, quid sequenti die per inspirationem Spiritus Sancti responderent. Così egli, chetutto dolente questa confessione fece nel pubblico congresso della sua Fede: [a] *Amplector omnem divinam Scripturam scilicet veteris, & novi Testamenti, Legem à Moyse scriptam, & à Sanctis Prophetis. Amplector quatuor Evangelia, septem Canonicas Epistolas, Epistolas gloriosi Doctoris B. Pauli Apostoli, Sanctos Canones Apostolorum, quatuor universalia Concilia, sicut quatuor Evangelia, Nicænum, Ephesinum, Constantinopolitanum, Chalcedonense, & Antiochenum Concilium, & decreta Sanctorum Patrum, Romanorum Pontificum, & præcipuè Decreta Domini mei Papæ Gregorii VII. & beatæ memoriæ Papæ Urbani; quæ ipsi laudaverunt, laudo; quæ ipsi tenuerunt, teneo; quæ confirmaverunt, confirmo; quæ damnaverunt, damno; quæ repulerunt, repello; quæ interdixerunt, interdico; quæ prohibuerunt, prohibeo in omnibus, & per omnia; & in iis semper perseverabo.* Così egli. Surse allora Gerardo Vescovo di Angolemme, e di consenso del Pontefice, e di tutto il Concilio questa sentenza pronunziò in questo tenore: [b] *Privilegium illud, quod non est privilegium, neque verò debet dici privilegium, pro liberatione captivorum, & Ecclesiæ à Domino Paschale Papa per violentiam Regis Henrici extortum, nos omnes in hoc Sancto Concilio cum Domino Papa congregati, Canonica censura, & Ecclesiastica auctoritate, iudicio Sancti Spiritus damnamus, & irritum esse iudicamus, atque omnino cassamus, & ne quid auctoritatis & efficacitatis habeat, penitus excommunicamus. Et hoc ideo damnatum est, quod in eo privilegio continetur, quòd electus canonicè à Clero & populo, à nemine consecratur, nisi prius à Rege investatur. Quod est contra Spiritum Sanctum, & Canonicam institutionem.* Così il Vescovo di Angolemme, al quale tutto il Concilio concordemente acclamò con queste parole: *Amen, Amen, Fiat, Fiat.* Quindi in progresso di tempo, lacerato l'afflitto Pontefice dalla memoria del suo fatto, altro Sinodo convocò nel [c] Laterano, dove esso presedendo, così più con le lagrime, che con le parole parlò ai congregati Padri; [d] *Postquam Dominus de servo suo fecit, quod voluit, & me, Populumque Romanum tradidit in manus Regis, videbam quotidie passim fieri rapinas, & incendia, cædes, & adulteria. Hæc & huiusmodi mala cupiebam avertere ab Ecclesia, & populo Dei: & quod feci, pro liberatione populi Dei feci. Feci autem ut homo, quia pulvis sum, & cinis. Fateor me malè egisse: sed rogo vos omnes, orate pro me ad Deum, ut indulgeat mihi. Illud autem malum scriptum, quod in tentoriis pactum est, quod pro pravitate sui privilegium dicitur, condemno sub perpetuo anathemate, ut nullius unquam sit bonæ memoriæ, & rogo vos omnes, ut idem faciatis.* Tunc ab universis conclamatum est, *Fiat, Fiat.* A questo dire, non sò, se troppo pietoso, ò ardente, surse Brunone Vescovo di Segni, e [e] *Gratias agamus, disse, Omnipotenti Deo, quia Dominum Papam Paschalem, qui presenti Concilio præsidet, audivimus proprio ore damnantem illud privilegium, quod pravitatem, & hæresim continebat: Dunque, rispose un non sò chi, si privilegium illud hæresim continebat, qui illud fecit, Hæreticus fuit? Mài rivoltossi à questo temerario cavillatore con tuon di*

a *Ibidem.*b *Ibidem.*  
E sentenza diffinitiva contro il Privilegio.c *Anno 1116.*d *Abbas Urstbergensis in Chron. Nuovo Sinodo del Laterano, e successi quivi seguiti.*e *Ibidem.*

voce Apostolica, e tremenda Giovanni Vescovo di Gaeta, e [a] *Tune*, disse gli, *hic, & in Concilio nobis audientibus, Romanum Pontificem appellas Hæreticum? Scriptum, quod fecit Dominus Papa, malum quidem fuit, sed hæresis non fuit. Replicò incontanente un'altro degli astanti, Imò nec malum dici debet. Quia si liberare populum Dei bonum est, quod Dominus Papa fecit, bonum fuit. Sed liberare populum Dei bonum est auctoritate Evangelii, qua præcipimur, animas quoque pro fratribus ponere.*

*Ad hæc, soggiunge l'allegato Chronista, patientia Domini Papæ horrendo hæresis nomine pulsata, expergefatta est, & manu silentium indicens, dissidentium clamores & murmura tali oratione compestuit. Fratres, & Domini mei, audite; Ecclesia ista nunquam habuit hæresim; imò hic omnes hæreses conquassatae sunt. Hic Arriana hæresis, quæ per trecentos annos viguit, annullata est. Ab hac Hæresis Eutychniana, & Sabelliana contrita: Photinus, ceterique Hæretici destructi sunt. Pro hac Ecclesia Filius Dei in passione sua oravit, cum dixit; Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua. Così il Pontefice. [b] Cæterum, conchiude il Baronio, non est hæresis ipsas investituras dispensando concedere, come appunto fece Paschale Secondo; sed asserere, atque defendere, de jure esse, & debere fieri per Laicos investituras, id hæresis est, cum id sit falsum dogma, bonis moribus, & sacris Patrum institutionibus repugnans, in Ecclesiam introducere: il che non mai fece Paschale, il quale bensì errò errore, come in somigliante [c] proposito disse Tertulliano, conversationis, non errore prædicationis. Essendo che, come si disse, fù violenta la estorsione delle investiture; e ciò che violentemente fassi da un Papa, non può giammai essere Heretico. Oltre à che la concessione di esse è Herefia, quando si pretendono dovute ex jure Laico; mà non già quando elleno concedute sono ex privilegio Papæ.*

Mentre si combatteva in Roma contro le investiture, furono con molti Canonici investiti li Nicolaiti da molte Chiese del Christianesimo. [d] *Statutum est, dice l'Annalista d'Inghilterra, ut Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi castè vivant, & fœminas in domibus suis non habeant, præter proxima consanguinitate sibi junctas, secundum hoc quod sancta Synodus Nicæna definiit. Illi verò Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi, qui post interdictum Londoniensis Concilii fœminas suas tenuerunt, vel alias duxerunt, si amplius Missas celebrare voluerint, eas omnino à se sic faciant alienas, ut nec illæ in domos earum ingrediantur. Sed nec in aliqua domo scienter conveniant: neque hujusmodi fœminæ in territorio Ecclesiæ habitent. Si autem propter aliquam honestam causam eos, vel eas colloqui oporteat, cum duobus legitimis testibus extra domum colloquantur. Si verò in duobus, aut tribus testibus, vel publica Parochianorum fama aliquis eorum accusatus fuerit, quòd hoc statutum violaverit: purgabit se adductis secum ordinis sui idoneis testibus sex, si presbyter fuerit; si autem Diaconus, quatuor; si Subdiaconus, duobus. Cum autem hæc purgatio defecerit, ut transgressor statuti sacri judicabitur.*

*Illi autem Presbyteri, qui divini Altaris, & Sacrorum Ordinum contemptores præelegerunt cum mulieribus habitare; à divino Officio remoti, omnique Ecclesiastico beneficio privati, extra chorum ponantur, infames pronuntiati. Qui verò rebellis, & contemptor fœminam non reliquerit, & Missam celebrare præsumperit, vocatus ad satisfactionem, si neglexerit, excommunicetur. Eadem sententia Archidiaconos, Canonicos omnes comple-*

*titur*

b *Bar. an. 1112. n. 18*

c *Tertull. de præscript. c. 23.*

Canonici contro li Nicolaiti. d *Regorius in anal. an. 1108.*

ditur. Jurabunt etiam Archidiaconi omnes, quòd pecuniam non accipient pro toleranda transgressione hujus statuti, nec patientur Presbyteros, quos sciunt fœminas habere, Missam cantare, vel Vicarios habere: similiter & Decani jurabunt. Archidiaconus verò, vel Diaconus, sive Decanus, qui hæc jurare noluerit, Archidiaconatum, vel Decaniam perdet. Presbyteri verò, qui relictis mulieribus, Deo, & sacris Altaribus servire elegerint: quadraginta diebus ab officio cessantes pro se interim Vicarios habebunt, injuncta eis pœnitentia secundum hoc quod Episcopis eorum visum fuerit. E ciò in confermazione di altri simili Canonì emanati dai medesimi Padri Inglesi in un' antecedente Concilio, riferiti à lungo dal Malmesburgense, [ a ] Ut nullus Archidiaconus, Presbyter, Diaconus, Canonicus Uxorem ducat, aut ductam retineat. Subdiaconus verò quilibet, qui Canonicus non est, si post professionem castitatis Uxorem duxerit, eadem regula constringatur. Ut Presbyter quandiu illicitam conversationem mulieris habuerit, non sit Legalis, nec Missam celebret, nec, si celebraverit, [ b ] ejus Missa audiatur. Ut nullus ad Subdiaconatum, aut supra ordinetur sine professione castitatis. Somigliante Decreto stabilirono i Padri Francesi nel loro Sinodo di Poitiers, [ c ] Ut nullus Presbyter, Diaconus, vel Subdiaconus Concubinam habeat, sed nec aliam fœminam, unde magna suspicio habeatur, in una domo secum teneat. Et quicumque hujusmodi Sacerdotis concubinarij, sive per pecuniam ordinati, Missam scientes audierint, excommunicationi subjacere debeant. Oade apparisce, quanto tutte le Chiese del Christianesimo si affaticassero con la Romana all' estermio dell' Heresia de' Nicolaiti Recenziori, risurti doppo tanti Secoli in Occidente ad infettare il Mondo. Nè volle mancare il Cielo di confermare il loro zelo con un' horribilissimo successo, che spaventò allora quella età, e tramandò il terrore ancora alle future. [ d ] Presso l' accennata Città di Poitiers in un Castello chiamato Liziniach, dimorava un Prete, che degenerato dal suo eccelso grado, menava vita corrottissima nel lezzo di ogni lussuria, in cui volutandosi qual' animale immondo tutta la notte, baldanzosamente la mattina andava all' Altare à sacrificare l' Ostia immacolata del Sangne, e Corpo di Giesù Christo, non per devozione, mà per usanza. Ammalossi il malvaggio Prete, ed essendo sopraggiunto à visitarlo il Priore del Monasterio di Bonavale, con cui egli passava qualche corrispondenza di amicizia, mentre soli discorrevano di cose devote, egli terribilmente urlando, Soccorrimi, disse al Priore, soccorrimi: Ecco due gran Leoni mi si avventano per isbranarmi: Prega Dio, amico, sollecita, acciò mi liberi da tal periglio: & in così dire, tremando, ritiravasi indietro, come cercando scampo alla vita dalla rabbia impetuosa di quelle fiere. Surse il Priore, inhorridito anch' ei all' horrore del Prete, dalla cui faccia ben raffigurava la verità della narrata visione; e postosi inginocchione, come meglio potè, raccomandando à Dio quel miserabile Sacerdote, Sorgi, senti dirsi da lui, in virtù della tua orazione, sono partite le fiere Bestie; & adagiandosi di nuovo nel letto, non così tosto egl' incominciò nuovo discorso col Priore, che rinovando le strida, e lo spavento, Ah, disse, replica le preghiere: Ah miserabile di me! Ecco un diluvio di fuoco, che giù piove dal Cielo per incenerirmi: Ajutami, Servo di Dio; e horribilmente scotendosi cercava di riparare le fiamme con la opposizione delle coperte, e del lenzuolo, come s' elleno bastanti fossero ad ismorzare quel fuo-

a Voillerm. Malmes. an. 1102.

b Qui vedi la Glos. sa di Graziano sopra questo Canone, riferita nel fine del Pontificato di Urbano II. tom. 3. pag. 150.

c Apud Bar. anno 1100, n. 22. in fine.

d Petrus Venerabilis Abbas Cluniacens. l. I. miraculorum c. 25.

Caso horribile di un Prete Concubinario.

co eterno dell' Inferno. Di nuovo il buon Religioso ricorse al solito ajuto delle orazioni, le quali anche in questo secondo caso fecero un potentissimo argine allo sdegno inondante di Dio; onde il Prete di nuovo tutto affannato, *Sorgi, disse, cessa, sono state esaudite le tue preghiere, & in virtù di esse le fiamme scesero sin' à toccare il lenzuolo, ma non più oltre. Deb pregoti non ti partire da me, perche già mi preveggo dannato; e con queste parole ammutì, come mancando in deliquio.* Il Priore dieffi più che mai allora à pregare Dio, che liberar volesse quel traviato Sacerdote dalle pene imminenti dell' Inferno: mà appena egli hebbe la sua orazione incominciata, che *Cessa, dissegli il Prete, Cessa, Amico, non è più tempo, ah! ah! che condannato sono all' eterne pene co' Diavoli. Ecco, nol vedi, un gran Caldajo pieno di oglio, in cui hora appunto devo cominciare ad esser fritto-per tutta l' eternità? E se non credi à ciò che senti, credi à ciò che vedi.* E vidde allora il Priore balzar fuori da un gran vaso una goccia, che cadendo sù la mano del Prete, passogli in un' istante pelle, ossa, e nervi. Quindi il miserabile horribilmente urlando soggiunse, *Scansati, Amico, togliti quindi, ecco che quattro Diavoli prendono il lenzuolo: adesso mi alzano. Ah!, ecco mi gettano nel caldajo, Addio; & in così dire egli spirò.* Si sparse il caso, e l' horrore immediatamente per tutto quel contorno, e richiedendone il popolo l' autentica della vista, disotterrato il Cadavere, trovovisi forata la mano da quella goccia, che fù prenunzia della di lui eterna dannazione. Conchiude l' Historico il gran racconto, [a] *Quanta cautela Sacerdotale Officium administrandum, quam reverenter divina Mysteria tractanda, hæc superna dispositio monstravit.* Così egli.

a Idem ibid.

b Vadi il Pontif. di  
Marino to. 2. pag.  
564.

c Ann. 1097.

Disputa de' Latini  
co' Greci sopra la  
Processione dello  
Spirito Santo.  
d S. Ansel. Cant.  
in epist. capitulus  
De processione  
Spiritus Sancti  
contra Græcos.

e Ann. 1116.

Altra disputa di  
Chrysolano Vescovo di Milano  
contro li Greci  
sopra la procedenza dello Spirito Santo.  
f Euthymius in  
Panoplia.

Mà solleviamoci dal fondo delle sozzure all' altezza della Procedenza divina dello Spirito Santo. I Greci veneratori di Fozio [b] non sol persistevano nella massima, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e non dal Figliuolo, mà con ogni studio si affaticavano di propagarla ancora fra' Latini, che erano contraddittori acerrimi della loro Heresia. Ond' egli nel Concilio [c] di Bari altamente disputarono contro il sentimento Cattolico, e Sant' Anselmo Cantuariense, che fù scelto da Urbano Secondo à sostenere la disputa, profondamente li convinse, tramandandone poi le ragioni, e gli argomenti ai Posterì per mezzo di una lunga [d] Lettera, ch' egli indirizzò ad Hildeberto, in cui dottamente pruova la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, non con le attestazioni de' Padri Latini, che poteano essere sospette ai Greci, nè con li Testi de' medesimi Padri Greci, i cui Libri vengono da essi calunniati, come adulterati da' Latini; mà con li semplici passi della Sacra Scrittura, scaricando da quella copiosissima armaria faette potentissime contro lui. Questa piccola zuffa risvegliò all' arme i Vescovi Greci; e nella congiuntura, che Paschale Secondo deputò [e] suo Legato in Oriente all' Imperador Alessio Comneno Chrysolano Arcivescovo di Milano, mossero con lui nuova, e più ponderata Questione sopra la dibattuta Procedenza in presenza di Cesare stesso, che volle assistere alla disputa per autenticare maggiormente la verità delle ragioni, bench' ei [f] Cattolico fosse, e professore della Fede Romana. Lungo fù il Congresso, mà egualmente forti le ragioni, che addusse il Chrysolano contro i Greci, e degne di rimanere inserite in ogni libro della Ecclesiastica Historia, per confutazione degli Heretici, e per



per attestato perpetuo della Religione di Christo . Scrissele poi il Chrysolano medesimo in un' opuscolo à parte, come indirizzate immediatamente all' Imperadore, ch' era stato spettacolo, e spettatore di sì gran controversia; e noi per pregio, e fregio della nostra Opera qui le riferiamo, persuasi che in leggerle non possa il Lettore altro disapprovarne, che il fine .

## CHRYSOLANI EPISCOPI MEDIOLANEN.

## Oratio

## AD IMPERATOREM ALEXIUM COMNENUM.

**A** Udi [a] & intellige, quæ tibi dico, sapientissime, & clementissime, potens pariter, & mitissime Imperator Alexi, de Spiritu Sancto: neque respicias me, licet sim omnium Servorum postremus; sed potius ad illum respice, de quo loquor, Dominum videlicet Jesum Christum, qui est Imperator Imperatorum, & omnibus Imperatoribus major. Per ipsum enim Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Pro ipso itaque, & de ipso ego illius Servus, licet indignus, & inutilis, tecum verba facio. Ne ullo pacto sinas, in Regno tuo aliquam ipsi fieri contumeliam, ne etiam & ipse graves, & quas decet Imperatores, à te exigat pœnas in Regno suo. Et quomodo contumeliam Filio Dei ille non infert, qui dixerit, quod Christus Dominus non sit æqualis Patri? Dum Apostolus de ipso affirmat: Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse æqualem Deo. Ecce igitur quomodo Filius arbitratur se ipsum Dei Patri æqualem. Sed quicumque dicit, Spiritum Sanctum non procedere à Filio, opinatur, Filium non esse æqualem Patri. Quomodo enim Filius Patri erit æqualis, nisi æqualem cum Patre gloriam obtineat? Gloria enim Patris est, ut Spiritus Patris à Patre procedat; quæ si non reperiatur itidem in Filio, ut Spiritus Filii à Filio etiam procedat, apertè patet, quod Patris gloria longè est major, quàm gloria Filii. Si igitur Patris gloria est major, & Filii gloria minor: utique patet, quod non sit æqualis gloria Patris, & Filii. Si verò Patris, & Filii non est æqualis gloria, non erit æqualis potestas, nec una Deitas, nec una Majestas.

<sup>a</sup> Apud Bar. anno  
1116. num. 8.

Sed quanam de causa non datur Filio Dei, ut suus Spiritus ab ipso procedat, dum confitemur, [b] Spiritum Sanctum ab ipso mitti, & ab ipso largiri? Spiritus itaque Sanctus, Spiritus Filii existit, & Filii missio, & donum Patris. Ad perfectionem itaque Filii pertinet, ut quicumque crediderit, quod Spiritus Sanctus à Patre, & à Filio ex utroque æqualiter mittitur, & largitur, ut idem ipse credat, quod Spiritus Sanctus Patris, & Filii ex utroque æqualiter procedat. Quicumque verò illud crediderit, & hoc non credit, non est perfectè fidelis.

<sup>b</sup> Vedi il Pontif. di  
Marino to. 2. pag.  
567.

Sed fortasse dicet ille: Caveo equidem, ne quo pacto Patris gloria, & Spiritus Sancti aliquod detrimentum, & immunitatem patiat, si Spiritus Sanctus ita à Filio, quemadmodum à Patre procedere ostendatur: absit hoc. Gloria enim Filii gloria Patris existit, sicut è contra Patris gloria est gloria Filii. Nullam enim unquam singularem gloriam quærit Pater à Filio segregatam, neque Filius sibi gloriam quærit segregatam à Patre, præter illam solam, qua ipse Pater est: ita etiam qua Filius ipse Filius est; secus enim



communis est, sed non singularis. Singularis enim gloria Patris ea est, qua Pater existit; sed potius etiam illa quodammodo gloria Filii est, quoniam Pater hac in re magis glorificatur: Filius enim ille ipsius Patris existit. Quod verò dicimus de gloria Patris & Filii, hoc etiam fideliter sentimus & de gloria Filii, & Spiritus Sancti. Spiritus enim Sancti gloria, Filii etiam gloria existit; nec habent inter se aliquam singularem gloriam & privatam, nisi quòd ille talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & iste talis qui à Filio procedit. Similiter dicimus, & sentimus de gloria Patris, & Spiritus Sancti; gloria enim Patris, Spiritus Sancti est gloria, & Spiritus Sancti gloria est Patris gloria. Tamen hanc singularitatem, & distinctionem habent inter se, quòd Pater talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & Spiritus Sanctus talis est, qui à Patre procedit.

Ut verò apertissimè appareat, quorsum hæc nos dicamus: ita brevius, quæ superius dicta sunt, colligamus, & perpendamus. Ostendimus igitur supra, quòd sicut Pater duas habet, ut ita dicamus, singulares glorias, alteram quoad Filium, alteram quoad Spiritum Sanctum: ita etiam Filius duas habet glorias, alteram quoad Patrem, alteram quoad Spiritum Sanctum. Spiritus quoque Sanctus similiter duas habet glorias, alteram quoad Patrem, alteram quoad Filium. Quicumque igitur dixerit, Spiritum Sanctum procedere à Patre, & non à Filio: duas quidem glorias relinquit ipsi Patri, sed unam aufert Filio, sicut & Spiritui Sancto: quibus refragatur catholica Fides, & repugnat communis omnium consensus. Fides enim Catholica, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti gloriam æqualem esse confirmat. Æqualis enim est gloria Trinitati in Unitate, & Unitati in Trinitate, in omnibus aliis juxta omnia: integra permanente proprietate Patris in Patre, & proprietate Filii in Filio, & proprietate Spiritus Sancti in Spiritu Sancto, ita ut nullus affirmare posset aliquid de Patre, per quod Pater vel genitus vel procedens esse cognosceretur; neque quidquam de Filio, per quod Filius vel procedens, vel genitor ostenderetur; ita etiam de Spiritu Sancto nullus aliquid posset affirmare, propter quod Spiritus Sanctus vel genitus, vel genitor appareret.

Ecce igitur, Sapientissime, & Clementissime Imperator, quomodo iis, quæ supra diximus, divina favente ope, ostendimus, quòd æqualis gloria in tribus sit divinis personis, & singularis in singulis absque ulla confusione generationis, & processions. Ostendimus præterea, quòd quicumque dixerit, Spiritum Sanctum à Filio procedere, nullum detrimentum infert Spiritus Sancti gloriæ; sed ille potius qui dixerit, Spiritum Sanctum non procedere à Filio, Filii & Spiritus Sancti gloriæ aliquid ipse subtrahit, & in Filium, & in Spiritum Sanctum pariter delinquit; nec illi remittetur nec in præsentem, nec in futuro seculo, nisi penitentia ductus crediderit, & confiteatur, Spiritum Sanctum à Patre, & à Filio procedere. Hoc enim tibi pateat manifestum, quòd sicut in hac Trinitate nihil majus, aut minus existit: ita in eadem nihil prius, aut posterius intelligi debet: tota enim Trinitas æquali honore est veneranda, & coætæna existit: neque enim Pater præcessit Filium, neque Pater, aut Filius Spiritum Sanctum. Similiter neque Pater major est Filio, neque Pater aut Filius Spiritu Sancto major est: quoniam in Trinitate Pater omninò æqualis est gloriæ cum Filio, & Spiritu Sancto, & omninò sunt æquales gloria cum Patre & Spiritus Sanctus, & Filius. Quapropter aliter intelligi omninò nequeunt, nisi intelligatur Spiritus Sanctus à Patre procedere, simul & à Filio.

*Sed inquit aliquis: In Evangelio reperitur Spiritum Sanctum à Patre procedere, non tamen legitur, & à Filio. Sed hoc quidem nolo silentio prætere, sed potiùs diligenter quærere, ut ipse discam, si quo pacto, Deo docente, valeam invenire absque ulla dubitatione, quid fidelis homo de hac re sentire debeat. Veritas itaque dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere; sed Græcus addit præterea, & dicit, Spiritum Sanctum procedere à Patre solo. Latinus addit etiam ipse, & dicit, Spiritum Sanctum procedere à Patre, & à Filio. Addit igitur Græcus, addit & Latinus, quoniam in prædictis Evangelii verbis non invenitur, neque ex solo Patre, neque ex Filio. Si igitur vera sunt, quæ dicit Græcus, mendacia essent proculdubio, quæ dicit Latinus. Sed à verbis quæ habentur in Evangelio, neque Græcus dissentit, neque Latinus: sed ab ea additione, quam addit Latinus, dissentit Græcus. Tu igitur, Sapientissime Rex, ascende benignè ad tribunal cordis tui, & sedens quasi Judex in solio mentis tuæ, judica judicium justum, neque (ut fieri solet) Græcos quasi peculium tuum foveas. Familiaritas enim plerunque à veritate declinare facit iudices. Pone igitur utrorumque rationes, & non sit apud te pondus & pondus, vel mensura & mensura: utraque enim abominatur Deus. Audi igitur ingenuo corde tuo, quanam de causa addat Græcus illud, A solo, & qua iterum de causa addat Latinus, Et à Filio, Spiritum scilicet Sanctum procedere; & ubi videris cum ratione additionem appositam, ibi mente acquiescas tua, & illi additioni te ipsum adjungas: ubi verò videris additionem à ratione alienam, tu quidem rationali adhæreas, ab ea additione te ipsum segrega. Volo equidem argumentum Græci & Latini in medium afferre, ut utroque argumento per te perpenso, veritas à te dignosci valeat circa utramque additionem.*

*Græcus inquit: Ego rectè credo, Spiritum à Patre procedere, & non ab alio, & quoniam mihi, & in Evangelio scilicet non est additum, A Filio, vel ab alio: hac de causa nolo dicere, ab alio, sed à Patre solo intelligere. Si enim veritas ab alio etiam procedere intellexisset, utique ab alio esse, omnino dixisset. Ad hæc ego respondeo, Latinos tutatus: Non est necesse hoc in loco hac de causa intelligere à solo Patre Spiritum Sanctum procedere, quoniam solum Patris nomen in Evangelio ponitur; multis enim in locis & sententiis Sacræ Scripturæ solum Patris nomen ponitur, nihilominus non hac de causa solus Pater intelligitur, ut non magis Filius congruè ibidem intelligatur, quemadmodum in illis Evangelii verbis: Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Ecce enim veritas, solo Patris nomine posito, dicit hæc duo, Spiritus videlicet Sanctus à Patre procedit, & Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis, cum tamen eadem veritas Filius dicat iisdem Discipulis: Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere adversarii vestri. Per os, & sapientiam nihil nisi Spiritum, quem accepturi essent credentes, intellexisse, palam facit idem Evangelista in Actis Apostolicis, dum ait de Stephano: Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur. Idem ergo spiritus Patris, & Filii, à Patre dari dicitur, & à Filio, & non à Patre solo, licèt dixerit, Spiritus Patris vestri. Debemus ne igitur ita intelligere Spiritum Sanctum Patris vestri, & non Filii, quemadmodum Græcus intelligit, Spiritum inquam à Patre procedere, & non à Filio? Si verò Spiritus Patris non est Spiritus Filii, quid est igitur quod inquit Apostolus: Misit Deus Spiritum Filii sui in cordibus nostris, & iterum: Nisi quis Spiritum Christi habue-*

buert, hic illius non erit? Num veritas dicit, Spiritus Patris, & non erit veritas, quod dicit veritatis Apostolus, Spiritum Sanctum Filii esse Spiritum, & Christi? Si verò utraque vera sunt hoc in loco, & quod veritas dicit Spiritus Patris, & quod veritas tacet, Spiritum Filii: quanam de causa non similiter utraque vera sunt, illa in illo loco magis ubi veritas dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere? Porro iterum alia duo exempla ex Evangelio proferam, in quibus solum nomen Patris ponitur, solus tamen Pater absque Filio non intelligitur. Ut verò in ore duorum vel trium testium stet omne verbum, Dominus Jesus dixit Discipulis suis in Evangelio: Si remiseritis hominibus peccata ipsorum, remittet vobis Pater cælestis delicta vestra. Alio etiam in loco dixit: Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ille est frater meus. Ecce in his duobus locis solius Patris nomen ponitur. Catholica tamen Fides non patitur, ut solus Pater absque Filio in illis intelligatur, quoniam in voluntate solius Patris nomen ponitur, sed solus Pater nunquam intelligitur, & voluntas Patris est Filii voluntas, & peccatorum remissio, quæ est à Patre, eadem est à Filio. Similiter quando dictum Spiritum Sanctum à Patre procedere, si fortasse solius Patris nomen ponatur, Christianorum tamen Fides non tolerat, neque patitur, ut solus Pater absque Filio intelligatur.

Hoc autem intelligendum, ut quando solum nomen Patris ponitur, & solus Pater intelligatur, ut in Evangelio: Vox Patris audita est: Hic est Filius meus dilectus: ecce hoc in loco, potest Græcus dicere, vocem Patris intelligendam, non vocem Filii: vox enim ex Patre audita est, non autem ex Filio: nihilominus ex ipso hoc dicere non potest, quoniam solum nomen Patris illud loquitur, sed potius ab hoc ipso quod hæc vox ea est, quæ ad solum Patrem refertur: Hic est Filius meus. Diligenter itaque est animadvertendum unaquaque propositione, & significatione, quia solum nomen Patris ponitur, qualenam sit, illud, quod proponitur. Si enim tale est, ut ad solum Patrem referatur: & Græcus, & Latinus, & Christianus omnis debet de solo Patre illud intelligere. Si verò tale extiterit, quod proponitur, ut ad Patrem, & ad Filium simul referatur, non debet eo in loco Christianus homo Patrem à Filio, & Filium à Patre segregare, sed simul intelligere & Filium. In hac verò propositione, & significatione qua dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere, tum Græco, tum etiam Latino est considerandum, utrum processio Spiritus Sancti soli Patri, vel simul Patri, & Filio tribuatur. Ex ipsa igitur simplici significatione nullus apertè potest intelligere, an à Patre solo, vel à Patre & Filio Spiritus Sancti processionem intelligere debeat. Si igitur Græcus voluerit, ut nos eo in loco à solo Patre intelligamus, necesse est, ut auctoritatem aliquam in medium afferat, vel rationem aliquam ostendat congruentem, per quam hoc credere debeamus. Si verò auctoritatem nullam, vel testimonium de hoc poterit demonstrare: apertè patet, quòd non debet in illo loco, à solo Patre procedere Spiritum Sanctum, intelligere. Non igitur rationi congrua est illa causa, quam superius diximus pro Græco, nisi alia fortasse congruenter afferatur. Così il Chrysolano. Contro queste incontrovertibili ragioni a lungo scrissero i Scismatici Giovanni Monaco, Niccolò Methone, Eufrazio Niceno, e Blemunde cognominato il Savio, [a] Quorum scripta, dice di essi il Baronio, quales isti fuerint, satis indicant, quòd digna sint suis patellis opercula. Tuttavia refrattarii alla verità conosciuta si ostinarono volontariamente  
nella

Contradittor  
dell' esposte ra-  
gioni.

a Euseb. ann. III 16.  
num. 15.

nella loro cecità li Greci; onde meritevolmente possono annumerarsi fra quegli Heretici, de' qual scrisse Sant' Agostino, [a] *Malunt clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere*. L' Imperadore Alessio savio ne' sentimenti, e costante nella fede, perseverò nella Religione Cattolica, dandone nuova testimonianza con l' attestato, che soggiungiamo.

Un Medico [b] chiamato Basilio voglioso di rendersi segnalato per mezzo della novità di qualche dottrina recondita, non havendo forse capacità bastante d' indagarla nella professione della sua Fisica, si diè allo studio della Morale, spendendo malamente quindici anni in rivolgere le sacre Carte della Scrittura, e gli Annali scorsi della Chiesa, per ricavare da esse l' intento di rendersi glorioso nel mondo con propalare al mondo qualche nuovo misterio, ò qualche nuovo Dio. E come che non vi è Libro nè più santo per li buoni, nè più pericoloso per i cattivi, che la Sacra Scrittura, facilmente avvenne, ch' ei quindi deducesse strane conseguenze, e poi ampiamente le predicasse, giurandone la verità sù la fede sua con quel merito di credenza, che si darebbe à un cieco, che attestasse una tal cosa, come testimonio di vista. In cinquanta due anni dunque di assidua predicazione egli haveva talmente infettata l' Asia, e l' Europa nelle loro vicinanze, che altro à lui non mancava per divenir veramente celebre in aura di partitanti, che sovvertire la Regia di Costantinopoli, e dominare in essa come Maestro assoluto di Religione. [c] Ricavate dunque in gran parte dalla cloaca antica de' Manichei le già sepolte Heresie, negava la esistenza della Trinità, rigettava li Libri di Mosè, ricevendo sette soli Libri della Sacra Scrittura: asseriva Dio di forma humana: il Mondo creato dagli Angeli: incarnato l' Archangelo Michele, e non il Figlio di Dio: riprovava come Idolatria il culto delle Immagini: dispreggiava la Croce, perche in essa era stato ucciso il Salvatore del Mondo, e che li Demonii temevanla per nostro inganno, affin che noi la venerassimo: diceva il Battesimo de' Cattolici essere l' istesso, che il Battesimo di San Giovanni Battista, che prometteva la grazia, mà non la conferiva, dove che il suo conferivala, e non promettevala: dispreggiava il Sacrificio della Messa: l' Orazione Dominicale, asseriva, essere la vera Eucharistia, ed ella sola buona, e tutte le altre vane, & infruttuose: e in fine con deliramento da mentecatto affermava, che tutti li Bongimili (così chiamavansi li suoi Seguaci in idioma Bulgaro, che tanto suona, quanto nel nostro, *Diletti di Dio*) concepivano il Verbo Divino, & à suo tempo ancora lo partorivano, come partorillo la Vergine Maria; e non esservi altra Resurrezione, fuorchè la Penitenza, e la vita Evangelica. Di tal [d] merce provveduto egli entrò per farne esito nella desiderata Metropoli di Costantinopoli. Mà appena entratovi, fù giudicata la merce bisognosa di spurgo; onde per ordine del pio Cesare inalzata una gran Pira in mezzo al Theatro equestre, quivi fù egli bruciato vivo con tutta la nobile bottega delle sue recondite sentenze. Così Zonara, che ne racconta il fatto, e così Euthimio, che di ordine di Cesare tramandò [e] ai Posterì la notizia di quest' Heresie. Soggiunge ponderatamente il Baronio, narrando la morte nel fuoco di questo esecrabile Heresiarca, [f] *Quo supplicio afficiendos Novatores cum Basilio sentientes candidus Lector iure consentiet*. Mà Anna Comnena Augusta Historica di questo Secolo, descrivendo in quindici libri, ch' essa intitolò *Alexiados*, gli egregii fatti dell' Imperadore Alessio Comneno suo Padre,

*a S. Aug. de unitate Ecclesiae. 16.*

*b Hæc omnia habentur apud Zonaram.*

Heresie di Basilio  
Autor della Setta  
de' Bongimili.

*c Euthymius in Panopliar. 23.*

*d Ann. 1118.*

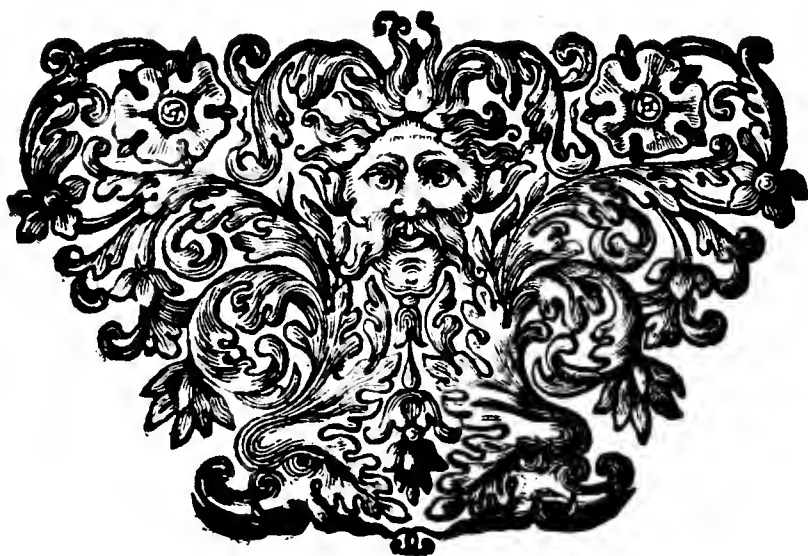
*e Euthym. loc. cit.*

*f Baron. ann. 1119. num. 28.*

<sup>a</sup> *Anna Comnena*  
*l. 15. Alexiados.*

<sup>b</sup> *Vedi il Pontif. di*  
*Alessand. III. fo. 3.*

di Basilio Autore de' Bongimili dice, [a] 'ch' egli morisse lapidato da' Demonii, perch' egli rivelato haveffe li misterii della sua nuova legge all'Imperadore Comneno. Comunque, e qualunque fine fortisse l'Herefiarca, ò fra' sassi, ò fra' fuoco, certo si è, che quindi sursero gli [b] Albigenfi, che da tal genitore riconobbero la loro esecrabile Heresia,



## CAPITOLO II.

Gelasio Secondo di Gaeta, creato Pontefice  
li 25. Gennaro 1118.

*Tempo, qualità, & heresie di Pietro Bruys, e de' Petro-  
buiissiani. Sacrilego attentato dell' Heresiarca, e merita-  
ta morte. Zelo del Pontefice Gelasio Secondo contro le  
Investiture, sua Scommunica contro l' Imperador' Henri-  
co, e suo viaggio in Francia, e morte.*



E l' Oriente da' Bongimili, fù però maggiormente in questa  
 età infettato l' Occidente da' Petrobuiissiani, gli uni, e gli al-  
 tri forieri formidabili degli Albigensi. Il sempre riverito Ba-  
 ronio ripone questi heretici sotto l' anno 1126. che cade sot-  
 to il Pontificato di Honorio Secondo: mà rinvenendone  
 Noi la condanna nel Canone Terzo del [a] Concilio To-  
 losano, che fù celebrato sotto Callisto Secondo nell' anno 1119. siamo  
 forzati dalla Chronologia del tempo di narrarne l' origine sotto questo  
 Pontificato nell' anno 1118. cioè almeno un' anno avanti l' accennata con-  
 danna. Il loro Heresiarca fù Pietro de Bruys, prima Monaco, e poi per  
 sete di quella libertà, che non potea goder ne' Chiostri, uscitone Apo-  
 stata, vagabondo, e fugastro nella Provincia di Arles, per isfuggire  
 l' obbrobrio, che meritava la sua infamia, aumentata dalle solite dissolu-  
 tezze carnali, si diè à farla da Predicatore, con dogmi in gran parte de-  
 dotti dall' antica scuola de' Manichei, bench' egli nè da Manicheo vivesse,  
 nè da Cattolico: conciosiacosach' egli mangiava [b] la Carne, il che  
 non facevano li Manichei, e mangiavala [b] ne' giorni prohibiti di Ve-  
 nerdi, il che non facevano i Cattolici: venerava [c] il Vecchio, e Nuo-  
 vo Testamento, il che non facevano i Manichei, ed asseriva [c] il San-  
 tissimo Sacramento dell' Altare figura, e non corpo vero, e reale di  
 Giesù Christo, come dicevano i Cattolici. I suoi seguaci, che detti fu-  
 rono Petrobuiissiani, divulgarono un Libro in lingua Francese, intitola-  
 to *de Anti Christo*, nel quale in confermazione di quanto veniamo pur' ho-  
 ra di dire, si riferiscono questi due passi, che Noi traslatiamo in lingua  
 Latina, *Christianum ex mandato teneri, se ab Anti-Christo separare, patet  
 tam ex Veteri, quàm ex Novo Testamento*; ed in quel luogo a lungo rap-  
 portansi molte sentenze d' Isaia, Geremia, Levitico, Numeri, Deute-  
 ronomio, Exodo, Ezechiele, S. Matteo, S. Giovanni, e l' Apocalisse:  
 e nel medesimo Capitolo, *Opera Anti-Christi sunt Sacramenta, speciatim  
 Sacramentum Eucharistiæ, quod adorat velut Deum, & Christum*: ed in  
 altro Capitolo, *Manducatio Panis Sacramentalis est manducatio Cor-*

a Can. 3. Concil.  
Thol. ann. 119.

Qualità, & Here-  
sie di Pietro di  
Bruys, & de' Pe-  
trobuiissiani.

b Petr. Cluniac.  
lib. 1. epist. 1. 2.

c Hoc constat ex  
Libro Petrobuiissia-  
norum de Anti-  
christo c. 1. & 4.



a *Paul. Perrinus  
in Hist. Vvald. lib.  
3.*

b *Petr. Cluniac.  
loc. cit.*

*poris Christi in figura.* Quest'empio Libro conteneva la professione della Fede Petrobuiffiana, e leggesi inferito nella sua Historia de' Vvaldenfi [a] da Paolo Perrino. Mà molto più diffusamente l'Heresia racconta di questo imperverfato Heresiarca il Venerabile Pietro Abate Cluniacense, che fù il martello de' Petrobuiffiani tanto con lo scritto, quanto con la voce: [b] *Primum Hereticorum Capitulum* ( e quindi appresero la loro moderna Heresia gli Anabattisti ) *negat parvulos infra intelligibilem aetatem constitutos, Christi baptisinate posse salvari, nec alienam fidem posse illis prodesse, quia sua uti non possunt.*

*Secundum Capitulum dicit, Templorum, vel Ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas insuper subruui oportere, nec esse necessaria Christianis sacra loca ad adorandum, &c.*

*Tertium Capitulum, Cruces sacras confringi praecipit, & succendi, quia species illa, vel instrumentum, quo Christus tam durè tortus, tam crudeliter occisus est, non adoratione, non veneratione, vel aliqua supplicatione digna est; sed ad ultionem tormentorum, & mortis ejus, omni dedecore debonestanda, gladiis concidenda, ignibus succidenda est.*

*Quartum Capitulum* ( e quindi appresero la loro moderna heresia li Calvinisti, che per loro primi Padri riconoscono Berengario, e Pietro de Bruys ) *non solum veritatem Corporis, & Sanguinis Domini quotidie, & continuè per Sacramentum in Ecclesia oblatum negat; sed omninò nihil esse, neque Deo offerri debere decernit.*

Suo Sacrilego at-  
tentato, e morte.

c *Idem ibid.*

*Quintum Capitulum, Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro defunctis Fidelibus à vivis Fidelibus facta deridet, nec ea aliquem mortuorum, vel in medico, posse juvare affirmat.* Così egli dell' heresia di Pietro di Bruys, il cui fine fù fatale ad esso, spaventoso a' Posterì; poiché un giorno fatta lo scelerato una gran raccolta di Sacre Reliquie, e Croci nella gran Piazza di S. Giles, e postovi di sotto il fuoco; sopra la bracia fece cuocere gran quantità di carne in giorno appunto di Venerdì Santo, e largamente dispensonne all'empio convito de' suoi Seguaci. [c] *Prævenisti, dice di lui, & à lui il sopracitato Cluniacense, scelestis operibus celeritatem verborum, & profundis in religione modis ( quod vel cogitare scelus fuerat ) insigne nostræ fidei tollere attentasti. Quod tunc factum est, quando ad mauditam divinitatis contumeliam, magno de crucibus aggere instructo, ignem immisisti, piram fecisti, carnem coxisti, & ipso passionis Dominica die Paschalem Dominicam præcedente, invitatis publicè ad talem esum populis, comedisti.* Mà fù l'empio colto da Dio nell' horrore del suo peccato, e l' Arcivescovo di Arles, che teneva pronte le Milizie per reprimere la preveduta temerarietà di quell' Heresiarca, sorpreselo nel sacrilegio, e lo fece [d] arder vivo sù quelle medesime fiamme, ch' egli haveva contro il Cielo sollevate, come Trofeo insigne della sua empietà. [e] *Zelus fidelium, soggiunge il sopracitato Cluniacense, fiammas Dominicae Crucis ab eo succensas, eum concremando, ultus est, postquam planè impius ille de igne ad ignem, de transeunte ad æternum transitum fecit.* Intimoriti dall' horrendo supplicio del loro capo, mà non suppressi, risursero da quelle ceneri li Petrobuiffiani indi à venti anni, tanto più poderosi, quanto più scelerati li rappresenteranno gli avvenimenti, che in [f] altro luogo soggiungeremo.

f *Vedi il Pontific  
di Eugenio III.  
tom. 3.*

Mà la Chiesa da nessuna parte era maggiormente allora travagliata, e più:

e più fortemente investita , che dalle Investiture pretese sopra l' elezio-  
ne de Vescovi . Gelasio Secondo , che subentrò à Paschale nella gran  
pugna , scelse subito con animo invitto nell' arena ; dove havevano co-  
si gloriosamente combattuto i suoi Antecessori ; e nella prima com-  
parsa , cioè nel Sinodo [ a ] convocato nella Città di Capua , solen-  
nemente [ b ] scomunicò l' Imperador Henrico , e con pubblicità fè  
bandirne per tutta la Germania la Scommunica da Conone Vescovo  
di Palestrina , ch' esso haveva mandato colà in qualità di Legato Apo-  
stolico per assistere ai due Sinodi di Colonia al Reno , e di Frislat in  
Hassia . Quindi in Francia [ c ] egli si portò per implorare ajuto dal  
Rè Ludovico il Grosso contro il contumace Imperadore ; mà nel  
Monasterio di Clugny finì di vivere con breve durazione di Pontifi-  
cato , che non passò di pochi giorni un' anno : Pontefice illustre e per  
ciò , che operò vivendo , e per ciò , che se haveffe vissuto , haverebbe  
certamente operato .

Zelo del Pontefice contro le Investiture, e nuova sua scomunica contro l' Imperador Henrico .

a Ann. 1118.

b Abbas Uspersensis ann. cit.

È suo viaggio in Francia .

c Sugerius Abbas in vita Ludovici Grossi .



## CAPITOLO III.

Callisto Secondo Francese, creato Pontefice  
il 1. febbrajo 1119.

*Elogio di questo Pontefice . Suo Sinodo di Tolosa , e Canonici contro li Simoniaci , e Petrobuiffiani . Altro suo famoso Sinodo di Rhems contro le Investiture , e suo corso . Nuova Scommunica di Henrico , e Canone contro le Investiture . Bandimento di guerra contro Cesare . Sua repentina conversione , e nuovo accordo col Pontefice . Concilio Lateranense Primo , Ecumenico Nono ; e concordia , e aggiustamento quivi seguito delle Investiture .*

a 13. Decembris  
in Martyrol. Gal-  
licano Andrea du  
Sanffay.

Elogio di questo  
Pontefice.



*Roma* , [ a ] dice di questo gran Pontefice un Martirologio Francese , *depositio B. M. Callixti Papa Secundi , ex Archiepiscopo Viennensi , qui pacem cum Henrico V. Imperatore Ecclesie infestissimo feliciter composuit . Vir planè Apostolicus , virtutibus , atque miraculorum signis enituit .* Ma avanti di morire , convenne à lui molto soffrire , e que-

sta felicità della Chiesa costogli immensi patimenti ; onde ben gli conviene l'elogio di Ecclesiastico Apostolico , ben fornito di forte santità , e inconcussa intrepidezza . Eletto in Francia dentro il Monasterio di Clugny , dove morì il suo Antecessore , egli avanti di portarsi à Roma , tenne un Sinodo [ b ] nella Città di Tolosa , in cui formò dieci Canonici , condannando nel primo la tante volte esecrata Simonia , e nel terzo gli Heretici Petrobuiffiani , [ a ] *Qui Religionis speciem simulantes , Dominici Corporis , & Sanguinis Sacramentum , Baptisma puerorum , Sacerdotium , & ceteros Ecclesiasticos Ordines , & legitimarum damnant fœdera nuptiarum , ordinando , eos per Potestates exteras coerceri .* Così egli .

b An. 1119. apud  
Labbe to. 10. Con-  
ciliorum .

Suo Sinodo , e Ca-  
nonici contro i Si-  
moniaci , e Pe-  
trobuiffiani .

Sinodo di Rhems  
contro le investiture , e suo corso .

Ma gli affari del Christianesimo degenerando giornalmente in nuove rotture trà il Sacerdozio , e l'Imperio à cagione delle riferite Investiture , il nuovo Pontefice risolvè di dimostrare la intrepidezza del suo cuore nel sostenimento delle Decisioni de' passati Pontefici , e à tal'effetto , terminato l'accennato Sinodo di Tolosa , intimò nel medesimo anno un gran Concilio nella Città di Rhems , per porre l'ultima mano , e risolutamente definire questo gran negozio , che haveva sin' allora così miserabilmente agitato

non

non men cinque Pontefici, che tutto il Popolo di Dio. La Pontificia de-  
terminazione atterri con la sua sola fama l'animo ostinato di Henrico, on-  
d' egli, come dice l'Historico, promesse d'intervenirvi, [a] *ob re-*  
*conciliationem universalis Ecclesiæ*: Mà tardine attese le promesse. Haveva  
Callisto, avanti l'adunamento del Concilio in Rhems, fatto precorrere  
ad Henrico due suoi Legati il Vescovo Catalaunense Guglielmo de Cam-  
pellis [b] *Virum clarissimum*, come dice S. Bernardo, che *zelum Dei habens*,  
come di lui fogginge un Chronista, [c] *super omnes Episcopos totius Gal-*  
*liæ, divinarum Scripturarum scientia fulgebat*; e Pontio Abate Cluniacense,  
affin di disporre questa desiderata riconciliazione con la Chiesa: e ritrova-  
tolo essi in Argentina, egli mostrossi, come si disse, ben disposto al mo-  
tivato aggiustamento, pur che l'aggiustamento potesse promoverfi senza  
diminuzione dell'autorità Imperiale; *Si veram pacem*, risposegli allora il  
Catalaunense, *Domine Rex, habere desideras, Investituras Episcopatum,*  
*& Abbatiarum omnimodis dimittere te oportet. Ut autem in hoc nullam Re-*  
*gni tui diminutionem pro certo teneas, scito, me in Regno Francorum electum,*  
*nec ante consecrationem, nec post consecrationem aliquid suscepisse de manu*  
*Regis: cui tamen de tributo, de militia, de telonio, & de omnibus quæ ad*  
*Rempublicam pertinebant, & antiquitus scilicet à Regibus Christianis Eccle-*  
*siæ Dei donata sunt, ita fideliter deservio, sicut in Regno tuo Episcopi deser-*  
*viunt, quos huc usque investiendo, hanc discordiam, imò Anathematis sen-*  
*tentiam incurristi . . . . . Si ergo Investituras dimittere volueris, & possessio-*  
*nem Ecclesiarum, & eorum, qui pro Ecclesia laboraverunt, reddere, & ve-*  
*ram pacem eis dare: laboravimus, opitulante Domino, huic contentioni fi-*  
*nem imponere.* Così Hestone Scolastico nel suo breve Commentario di  
questi successi, ai quali egli fù presente, e dal quale Noi habbiamo fedel-  
mente estrate queste notizie. Condiscese l'Imperadore alle riferite con-  
dizioni, anche con la sua Imperiale sottoscrizione; e ritornatili Legati  
al Pontefice, ch'essi ritrovarono in Parigi, riportarono da lui e l'ap-  
provazione del succeduto, e la promessa della pace Ecclesiastica, ch'  
esso haverebbe data à Cesare, ogni qualunque volta egli havesse perseve-  
rato nella stabilita concordia. A tal'effetto furono da Callisto di nuovo  
rispediti li Legati ad Henrico, e da ambe le parti solennemente stipolata  
la convenzione con la interposizione della Imperial parola, di ratifi-  
care pubblicamente avanti la terminazione del Concilio, senza fraude,  
schiettamente, e durevolmente l'accordo. E questo sì dalla parte di  
Cesare, come da quella de' Legati in nome del Pontefice fù conceputo  
nel seguente tenore, [d] *Ego Henricus, Dei gratia Romanorum Imperator*  
*Augustus, pro amore Dei, & B. Petri, & Domini Papæ Calixti, dimitto*  
*omnem Investituram omnium Ecclesiarum, & do veram pacem omnibus, qui*  
*ex quo discordia ista cœpit, pro Ecclesia in guerra fuerunt, vel sunt: Posses-*  
*siones autem Ecclesiarum, & omnium qui pro Ecclesia laboraverunt, quas*  
*habeo, ut rehabeant, fideliter adjuvabo: Quod si quæstio inde emerferit, quæ*  
*Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ autem secularia sunt, seculari terminen-*  
*tur iudicio.*

*Ego Calixtus Secundus, Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Episcopus Catholi-*  
*cus, do veram pacem Henrico Romanorum Imperatori Augusto, & omni-*  
*bus, qui pro eo contra Ecclesiam fuerunt, vel sunt: Possessiones eorum, quas*  
*pro guerra ista perdiderunt, quas habeo, reddo; quas non habeo, ut reha-*

a Abbas Ursperg.  
in ann. 1119.b S. Bern. ep. 3.  
c Chron. Mauri-  
niacense.Stipulazione di  
concordia trà il  
Papa, e l'Impera-  
dore sopra le In-  
vestiture.d Apud Hestonem  
cit. in corpore.

*beant, fideliter adjuvabo. Quòd si questio inde emerferit: quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ secularia sunt, seculariter terminentur Judicio.*

a *Totum hoc habetur ex H. Hone loc. cit. in corpore.*

Così concertato felicemente l' affare, [a] li Legati di ritorno rinvennero il Pontefice nella Città di Rhems, dove aprissi il destinato Concilio alli 19. di Ottobre dell' anno 1119. maestoso per la Presidenza del Pontefice, per l' assistenza del Rè Luigi Sesto di Francia, per il corso di tredici Arcivescovi, e di più di 200. Vescovi, e di moltissimi Abati, che compirono il numero di quattrocento, e vinti Ecclesiastici, quali tutti si congregarono nella Chiesa Metropolitana di S. Maria di quella Città. Perorò fortemente prima il Pontefice contro i Simoniaci, e contro le usurpate Investiture; e fatti recitare ad alta voce da sopracitati Legati gli atti della concordia seguita, doppo pubbliche Orazioni à Dio, nelle cui mani riposano li cuori de' Rè, esso medesimo si partì per la Città di Mouson lungi sessanta miglia da Rhems, per ricever pomposamente la rattificazione dell' accordo dall' Imperador Henrico, che in quelle vicinanze campeggiava con un esercito di trentamila Soldati. Mà li Legati, che da Mouson spedigli il Papa, ritruovarono un' altro Henrico da quello di prima, ò per meglio dire, ritruovarono l' istesso Henrico di prima: conciosiacosache richiedendolo essi della effettuazione della concordia, per doverla poi pubblicare nel maestoso Congresso di Rhems à gloria, e letizia del Cristianesimo, Cesare fraponendo raggiri, e ciò che fù di peggio, movendo segrete pratiche per carcerare Calisto in Mouson, come di già haveva carcerato Paschale Secondo in Roma, fù costretto il Pontefice con sollecita fuga sottrarsi da quel luogo, mà talmente esacerbato da inopinato, e santo sdegno, che nel partirsi rivolto al Clero, che havevalo in quel viaggio seguito, piangendo disse, [b] *Feci, fratres, pro desiderio pacis, quod ab Antecessoribus nostris factum nunquam audivi. Generalem Synodum congregatam, & Fratres multos quasi desolatos reliqui: ad hominem istum cum multo labore perveni: quæ pacis sunt, in eo non inveni. Unde nullatenus eum ulterius expectabo, sed ad Fratres nostros, & ad Concilium, quantò citius potero, regrediar. Si autem in Concilio, vel post Concilium veram pacem Deus nobis dederit, paratus ero suscipere, & amplecti.* E giunto in Rhems al proseguimento del Concilio, e stabiliti in esso cinque Canoni contro i Simoniaci, si accinse con animo risoluto, e pronto alla nuova, e replicata scomunica contro l' imperversato Imperadore, che vibrata in quel gran congresso potea renderne e più vituperabile la persona, e più formidabile la pena. Mà avanti il colpo del fulmine volle il pietoso Pontefice far di nuovo pervenirne il lampo dell' ammonizione, e con raro [c] esempio di Pontificia clemenza, spedigli in nome suo la richiesta, *Utrum Ecclesiis per regnum, & singulas quasque sibi subiectas Provincias consentiat canonicas electiones, videlicet ut Episcopi & Abbates eligantur ab Ecclesia, & liberas consecrationes, ut ubi, & à quibus oporteat, electi consecrentur, ut non per investituram Pastoralis virgæ, & annuli, sed per ostium, id est Christum ingrediantur, & investituram rerum Ecclesiasticarum nihil omnino sibi laicalis exigat persona: Ad hæc, soggiunge il citato Rogerio, ille, cioè Henrico, respondit, nihil in his se prætermisurum, quod sui juris esset, suorumque sibi contulit antiqua consuetudo Progenitorum. Quapropter, conchiude l' Historico, reversus ad Concilium Papa, Henricus excommunicandus decernitur. Mà ritrovandosi in quella congrega de' Padri alcuni secreti fazzionanti*

Mancanza di parola, e infedeltà di Cesare.

b *Ibid.*  
Agitazione, zelo, e costanza del Pontefice.

c *Rogerus de Hoveden. par. 1. Anale Anglicanorum.*

nanti di Henrico, che sotto voce mormoravano, e malvolentieri soffrivano l' Ecclesiastico rigore, surse intrepido Calisto, comandando, che allora allora da quel Concilio eglino si partissero, & agli altri rivolto, [a] *Qui non colligit, [b] disse, cum Domino, spargit, & qui non est cum eo, adversus est;* ed allegando la Evangelica Historia de' [c] Discepoli, che scandalizzati della Misteriosa Cena del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, *retrò abierunt, & jam cum illo non ambulabant,* tutti si rivolse all' atto della gran scomunica, e nessuno contradicente, e tutto ò inteneriti al zelo di sì Santo Pontefice, ò atterriti alla giustizia di sì provata causa, [d] *illicò omnes in eundem consensum reducti, in Imperatorem Henricum excommunicationis sententiam jaculantur.* Quindi formossi il Canone, *Episcopatum, Abbatiarum, aut quarumlibet Ecclesiasticarum possessionum investituram per manum laicam fieri penitus prohibemus. Quicumque igitur Laicorum deinceps investire præsumperit, anathematis ultioni subjaceat. Porrò qui investitus fuerit, honore quo investitus est, absque spe recuperationis, omnimodè careat.*

*Universas Ecclesiarum possessiones inconcussas in perpetuum, & inviolatas esse decernimus. Quòd si quis eas abstulerit, aut invaserit, aut potestate tyrannica detinuerit, juxtà illud Beati Symmachi Capitulum, anathemate perpetuo feriatur.*

*Nullus Episcopus, nullus Presbyter, nullus omninò de Clero Ecclesiasticas dignitates, vel beneficia cuilibet, & quasi hæreditario jure derelinquat. Illud etiam adjicientes præcipimus, ut pro Baptismatis, Chrismatis, Olei sacri, ac sepulture acceptione nullum omninò pretium exigatur.*

*Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus concubinarum, & uxorum contubernia penitus interdiciamus. Si qui autem hujusmodi reperti fuerint, Ecclesiasticis & officiis priventur, & beneficiis. Sanè si neque sic immunditiam suam correxerint, communione careant Christiana.* Con terrore di tutto il Mondo Christiano fu allora chiuso questo Concilio, dal quale si partì il Pontefice per Roma, d' onde alla spirituale aggiunse ancora contro il contumace Cesare il colpo della spada temporale. Poiche quindi subito deputò in Germania con carattere di suo Legato Apostolico Adalberto Arcivescovo di Magonza, acciò per la Sassonia, e per tutta la Germania eccitasse il Popolo devoto di San Pietro ad un generale armamento contro Cesare, reo di Heresia, di Scomunica, e di Spergiuro. Corrispose l' effetto al comando, e prosperò così bene Dio le intenzioni del Pontefice, che rari altri fatti certamente potranno meglio dimostrare, quanto bene concorra Dio alla pena temporale di quegli Heretici, che cotanto sfarzosamente dispreggiano la spirituale. Conciosiacosache con ammirabile cospirazione di animi si videro allora [e] arrollate, e come chiamate alla sacra guerra da Tromba Angelica, e Divina, molte popolazioni della Germania, accorse tutte con i loro Principi alla santità della impresa, alla utilità delle loro medesime Provincie, al decoro delle Chiese, & a sostenere con le armi l' autorità suprema del Pontificato Romano. Henrico scorgendo superiore all' humano ardimento questo insolito ardore de' Popoli, ò mosso dallo spavento, o commosso dalla pietosa mano di Dio nella coscienza, da Lupo divenuto Agnello, così subito cadè all' impegno sostenuto tanti anni, che rimaner può in dubbio, se più empio foss' egli stato nella dur azione per la iniquità, ò più devoto, e pio nella prestezza del ritrattarla: [f] *Sponsio-*

a Luc. 11.

b Ibid. Rogerius.

c Matth. 15.

Nuova scomunica di Henrico, e Canone contro le Investiture.

d Idem Roger. ib.

Bandimento di guerra contro l' Imperadore.

e Abbas Ursper. in Chron. m. 1121. & Vuille. Malmesbur. 2. Cr. 16. Convenzione di Butana, e stup. n. da di Henrico.

f Idem Ursper. ib.



Nuova sottoscrizione di mutua concordia trà il Pontefice, e l'Imperadore.

\* Idemivola.

*nis suæ non immemor*, dice di lui l'Autore accennato, incontanente spedì à Roma un' Ambasciaria in persona del Vescovo di Spira, e dell' Abate di Fulden, [a] *Qui Romam hæc omnia deferrent, quatenus indistincto per Apostolicam auctoritatem Generali Concilio, quæcumque humano non possent, Spiritus Sancti iudicio terminarentur*. Ricevè Callisto questa Legazione, come Messaggio del Cielo, tanto godè il suo animo alla lieta nuova della risoluzione di Cesare, & al sospirato sentore della prossima quiete del Christianesimo. Egli udì gli Ambasciatori, e rimandolli ad Henrico accompagnati da trè suoi Legati, che furono il Cardinal Lamberto Ostiense, & altri due Cardinali, a' quali impose, che riconciliato Cesare nella comunione della Chiesa, commutassero con lui scambievolmente l'accordo con reciproche sottoscrizioni ad eterna memoria di un tanto fatto; il tenore delle quali fù il seguente, [a] *Ego Henricus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Papæ Calixti, & pro remedio animæ meæ, dimitto Deo, & Sanctis ejus Apostolis Petro, & Paulo, Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem Investituram per Annulum, & Baculum, & concedo in omnibus Ecclesiis fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri, quæ à principio hujus discordiæ usque ad hodiernam diem ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo: quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter jurabo. Possessiones etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam Clericorum, quàm Laicorum, consilio Principum, & justitia, quæ habeo, ut reddantur, fideliter jurabo; & do veram pacem Domino Papæ Calixto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerant, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulaverit, fideliter jurabo.*

*Ego Calixtus Servus Servorum Dei, tibi dilecto Filio Henrico, Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto, concedo electiones Episcoporum, & Abbatum Teutonici Regni, quæ ad Regnum pertinent, in presentia tua fieri absque Simonia, & aliqua violentia: ut si quæ inter partes discordia emerferit, Metropolitanis, & Provincialium consilio, vel iudicio, saniori parti assensum, & auxilium præbeas. Electus autem Regalia per sceptrum à te recipiat, exceptis omnibus, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinere noscuntur; & quæ ex his jure tibi debet, faciat. Ex aliis verò partibus Imperii consecratus infra sex menses Regalia per sceptrum à te recipiat. De quibus verò mihi querimoniam feceris, secundum officii mei debitum auxilium meum præstabo. Do tibi veram pacem, & omnibus, qui in parte tua sunt, vel fuerunt tempore hujus discordiæ. Data anno millesimo centesimo vigesimo secundo, nono Kal. Octobris.* Così l'Imperador' Henrico, e così il Pontefice Callisto, che aprirono in questo Secolo una, e grande Scena al Mondo, quando da tutti ben si comprese, quanto vaglia la costanza de' Papi nell'intraprendere, e proseguir cose ardue nel Christianesimo, e quanto poderosamente Dio protegga, e sostenga la giusta causa della sua Chiesa.

Permutate le accennate convenzioni, intimò il Pontefice un Concilio Generale in Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano nell'anno [b] seguente, per render pubblica la pace della Chiesa, come pubblico n'era stato fin' allora lo scandalo, e la discordia. Presedè in esso l'istesso Callisto in persona, il che non mai era avvenuto negli otto trascorsi Generali Concilii, nell'ordine de' quali questo fu il primo, che si celebrasse in Occidente, e il primo fin' hora, che habbia presa la sua denominazione dalla

Concilio Lateranense Primo, Ecumenico Nono, e suo corso.

b *Alii dicunt an. 1122. ut Baron alii 1123. ut Natalis Alexander.*

dalla Chiesa, e non dalla Città dell'adunamento, onde si disse il *Laterano* primo, e non il *Romano*. Il numero [a] de' Padri ascese à novecento novantasette, e il luogo fù la Basilica Lateranense, già Palazzo di Plauto Laterano, il quale come complice nella celebre congiura contro Nerone, [b] *Cesarino occisus fuit gladio*; onde decaduto al fisco il Palazzo, fù poi donato à Papa [c] Melchiade da Costantino, che in progresso di tempo vi fè inalzare in honore di S. Giovanni quel Tempio, che dicesi *Mater*, & *Caput omnium Ecclesiarum*. Hor' in tal' augusta Basilica, e maestoso congresso entrati gl' inviati di Cesare, esibirono a' Padri in nome di Enrico le accennate concordie: *Ego Henricus &c. Ego Calixtus &c.* e ne ratificarono solennemente in forma valida il contenuto. Viddeli nell'entrare, ch'essi fecero, il Papa, e nel vederli più con sù gli occhi le lagrime, che con sù la bocca le parole, [d] *Quàm speciosi pedes, dis'egii, evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* e al dir del Papa risnonò in quella magnifica Reggia un confuso susurro di tenerezza, e di gioja, riconoscendo ciascuno nel publico bene la propria quiete, da tanti anni agitata, da tanti Pontefici procurata, e con tante prigionie, e stenti felicemente in fine recuperata. [e] *Igitur Romano Imperio, dice il Chronista, multis modis in se attrito, Imperator propter Anathema deficere à se Regnum videns, Patrisque metuens exemplum, congregato iuxta Vormaciam maximò Principum Conventu, Investituram Episcoporum Legato Sedis Apostolicæ Lamberto, qui postmodum Summus Pontifex factus Honorius est dictus, resignavit, per eumque ab Anathematis vinculo absolutus est. Privilegium ergo de hoc Ecclesiæ scribitur: ac ipsi rursus, ut electi, tam Cisalpini, quàm Transalpini, non prius ordinentur Episcopi, quàm Regalia de manu ejus per sceptrum suscipiant, scripto confirmatur. Hoc pro bono pacis sibi soli, & non successoribus datum dicunt Romani. Ex hinc Ecclesia libertati ad plenum restituta, paceque ad integrum reformata, in magnum montem crevisse sub Calixto Papa II. invenitur.*

a Pandulphus in vita Calisti II.

b S. Hier. ep. 30. ad Oceanum.  
c Vedi il Pontifice di Melchiade to. 1. pag. 216.

d Ad Rom. 20.

e Otto Eriugensis in Chron. li. 7. c. 16.

Concordia, & aggiustamento delle Investiture.

Della qual Ecclesiastica pace cantò ancora un'antico Poeta di Viterbo, [f]

*Reddit Apostolico Caesar quæcumque rogavit;  
Pax bona conficitur, sublata Deo reparavit;  
Jura suæ partis lætus uterque trahit.*

f Godofridus Viterbiensis, qui floruit ann. 1186. in par. 17. Chroniconum.

Così egli. E certamente non havrebbe Calisto trionfato, se non havebbe Gregorio VII. e i di lui Successori combattuto, rendendosi con questo successo pur troppo palese, che non mai il Pontificato Romano è giunto à renderli formidabile al Mondo, senza pene, senza esilii, senza strazii, e morte de' Papi.

Nell'accennato Concilio furono rinovate l'esecrazioni, e le scomuniche contro [g] li Nicolaiti, e [h] Simoniaci, e con molte savie ordinazioni regolato il governo della Chiesa.

g Cap. 3.  
h Can. 1.



## CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bolognese, creato Pontefice  
li 28. Dicembre 1124.

*Decreto Sinodale contro i Nicolaiti. Heresie, fasto e sozzure dell' Heresiarca Tanchelino. Heresie di Pietro Abailardo, e di Arnaldo di Brescia suo Discepolo, e Setta de' Politici, ovvero degli Arnaldisti.*



A Simonia, e la usurpazione delle Investiture, come mal di borsa, se ben tardi, pur' andavano cessando di affliggere il corpo della Chiesa, e questi due sintomi con l' applicazione de' rimedii ò affatto cessarono, ò almeno tanto svanirono, che per molto tempo lasciarono respirare i Vescovi, e i Papi, che sono i Medici più potenti del Christianesimo. Mà non così il Nicolaismo, che come mal di cuore, e profundato nelle ossa, ò non mai potè supprimersi, ò suppresso sempre risurse, e sempre più orgogliosamente che prima, con infezione così continua per tutte le Chiese della Christianità, che nessuna Heresia è stata di maggior durazione, che questa, niuna Setta di maggior pertinacia, e niun' errore a' giorni nostri più tollerato, se non nella perversione della mente, in cui propriamente consiste l' Heresia, almeno in quella de' costumi, in cui consiste la dissolutezza del senso. Contro essa formaronsi sotto questo Pontificato Canonì formidabilissimi, e [ a ] in Inghilterra nel Sinodo Vintoniente, e [ b ] in Francia nel Nannetense, nel medesimo tempo che regnava come in Soglio nella Fiandra il Nicolaismo, e la Lussuria. Nella Città di Anversa, ch'era pur' allora popolatissima, con [ c ] grave scandalo del Popolo Christiano dimorava un solo Sacerdote, e questi in qualità di Paroco, mà così precipitato in costumi nefandi, che alla pubblicità della lascivia aggiungendo il vituperio dell' incesto, riteneva appresso di sè in uso di moglie una sua medesima Nepote. Colà dunque, dove non vegliavano custodi, anzi dove l' unico custode era il primo ribelle, portossi Tanchelino, per sorprendere non le mura della Città, mà pervertirne, come seguì, maggiormente gl' intelletti con la falsità de' dogmi, e i corpi con l' allettamento de' piaceri. Era costui d' ignota Origine, e Patria, mà [ d ] *Mira subtilitatis*, come dice l' Historico, *seductor, omnium hominum sceleratissimus, Deique, & omnium Sacramentorum ejus, totiusque Religionis, & Christianæ Fidei Hostis*; Predicava, [ e ] *Ministerium Episcoporum, & Sacerdotum nihil esse*; Egli negava, [ e ] *Sacrosancti Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi percipionem ad salutem perpetuam prodesse*; E come che non vi era nè Sacerdote,

Canonì contro i Nicolaiti.

a Vide Bar. ann. 1127. n. 19.

b Hildebertus in epist. ad Honorium 11. & in responsione Honorii ad Episcopos Tironenses an. 1127.

c Hugo in vita S. Norberti. 34. apud Surinam die 6. Januarii.

Tanchelino, e sue sozzure, e laide heresie.

d Idem ibid.

e Ibidem.

dotte, nè Paroco, nè Vescovo, che prendesse le parti della Religione Cattolica, egli indusse in breve tutti gli Anversani a prestargli seguito, e fede, in modo tale, che da Predicatore fattosi Principe, arrollò, e dispose guardie di gente armata alla sicurezzza della sua persona sotto Capi, e Sargenti, che commandavano un corpo di trè mila Soldati. Chi voleva ostargli, ò non poteva, ò non ardiva, essendo cosa che non ammetteva alcuno alla sua presenza, se antecedentemente non giurava fedeltà alla sua Setta. Ne [a] andava egli perciò glorioso sopra superbo, e ricco carro, portato per le strade principali della Città, vestito con paludamento di una gran veste, con capelli avvolti in trè separate trecce, tessute di diamanti, e nastri d'oro, volgendo quà, e là gli occhi con una maniera maestosa insieme, e piacevole, onde obligava tutti nel medesimo tempo a temerlo, & amarlo. [a] *Res mira, & stupenda!* soggiunge l'accennato Autore, *Lotiones ejus bibebant, & reliquiarum loco asportantes recondebant, & cum filias in Matrum presentia, sponsasque maritis videntibus corrumpere, opus spirituale id esse aserebant: in tantum, ut infelicem se diceret, qui huic conjunctioni nefaria misceri non meruisset.* Dicesi [a] che tanto alte radici profondasse in quella gente questa detestabil' Heresia, che anche doppo la morte dell'Heresiarca, invano faticassero li Vescovi circonvicini per estirparla, & infiniti patimenti divorasse col seguito [b] de' suoi Monaci Premonstratensi il valoroso S. Norberto, il cui dire fù cotanto potente, e penetrante la facondia, che di essa hebbe à scrivere S. Bernardo, [c] *Os Norberti caelestem fistulam,* & in altro luogo, [d] *Tantò vir ille in divinis aperendis mysteriis nobis promptior, quantò & Deo propior esse cognoscitur.* Alla vita del sozzo Tanchelino con degna riflessione soggiunge il Baronio, [e] *Videant nostri temporis Novatores, quibus Praecursoribus gloriari possunt, & quos suorum dogmatum se habere Patriarchas exultent: eant post eos, quos omnium nefandissimos tunc, & semper Ecclesia devovit, atque damnavit.*

Dalle sporcizie del Tanchelino hor passiamo alle speculazioni dell'Abailardo, & alle temerità dell'Arnaldo, perturbatori ambedue del Cristianesimo, l'uno ne' falsi dogmi, l'altro ne' sacrileghi fatti, onde à lungo habbia à stendersi la nostra Historia. L'Abailardo fù Maestro dell'Arnaldo, mà il Discepolo essendo stato più sollecito à divulgare gli errori del suo Precettore, per merito di empietà ricevè egli il primo la condanna; onde hebbe à dire S. Bernardo, [f] *Leonem evasimus,* cioè l'Arnaldo, *sed incidimus in Draconem,* cioè nell'Abailardo, *qui non minus forsitan noceat, sedens in insidiis, quàm ille rugiens de excelso.* Mà Noi per rinvenire à pieno gli errori di Arnaldo, descriveremo prima quelli dell'Abailardo, da cui li apprese l'Arnaldo. Due furono in questa età gli Abailardi, ambedue chiamati Pietro, l'uno Mago, e l'altro Heretico, il primo Italiano, il secondo Francese, tutti e due ammaestrati nella scuola dell'Inferno, l'Italiano con l'esercizio della Necromanzia, il Francese con quello della Heresia, e tutti e due con raro, & ammirabile esempio, vissuti da Diavolo, e morti da Santo. Per togliere ogni abbaglio di confusione porgeremo prima del Mago qualche notizia, acciò più chiaramente poi si possano comprendere quelle dell'Heretico. Pietro Abailardo, ò Bailardo, ò Barliario fù Salernitano di Patria, sin dalla gioventù di professione Necromante, sopra la cui arte egli raggirò tutta la sua vita sin'all'età di presso à 94. anni

con

a *Ibidem.*b *An. 1126.*c *S. Bern. ep. 56.*d *Idem ep. 8.*e *Bar. an. 1126. num. 13. in fine.*Qualità, & heresie  
del'Abailardo.f *S. Bern. ep. 189.*Distinzione di  
due Abailardi in  
questo secolo.Qualità, vita, e  
morte di Pietro  
Abailardo il Ma-  
go.

con avvenimenti così stupendi, che se non si riconoscessero per operazioni del Demonio, certamente si riputerebbono per favole. Ma l'avvenimento più ammirando di tutta la sua vita fù la sua morte, che trovasi registrata in un'antico libro conservato da' Padri Olivetani di S. Benedetto nel tenore, che siegue, rapportato eziandio dall'erudito Sarnelli nel Tomo secondo delle sue Lettere: *Anno Domini 1149. die 25. Martii, Petrus Barliarius Salernitanus Doctor in omni scientia, & præsertim Lector Artis Necromantia, cum multos annos legisset, & ad ætatem annorum 93. pervenisset, & cum jam multos Discipulos suos aberrare vidisset, pœnituit se Necromantia operam dedisse. Accidit quadam die, ut Secundinus, & Fortunatus Nepotes Petri in sua Bibliotheca aperuissent librum characteribus, & Dæmoniorum nominibus plenum. Isti videntes, & audientes hæc, clamaverunt, & currentes omnes de domo, venit etiam Petrus, & viderunt pueros extinctos in terra. Cum verò Petrus perspexisset librum, vidit illum deletum: & stupens, & tremens de fallacia Dæmoniorum, ait: O me perditum, qui & alios perdidit, ecce ad jocum puerorum tremunt Dæmones, & cruciantur; & acceptis libris eos cremavit, & Spiritus Sancti gratia tactus, cognoscens vitam suam esse brevem, venit in Templum S. Benedicti, ubi sepelivit pueros, & ipse ante Crucifixum genuflexus orans tribus diebus, & noctibus, profusis lacrymis nunquam de Templo discedendo, sic orabat; Domine Jesu Christe, qui de nihilo me fecisti, ad imaginem tuam me creasti, tuo pretioso Sanguine me redemisti, & usque ad hanc senectutem me à periculis Dæmoniorum præservasti: ecce alligatus vinculo indissolubili ad te venio, ut me solvas, & licet non sum dignus, pietati tuæ confisus, tuo pretioso Sanguine quo redemptus sum, veniam peto. Multa mala feci, pro quibus iram tuam merui, multos perdidit, & te Creatorem semper offendi. Jam novi me perditum, & in Infernum detractum: & hæc vera iustitia; sed anima mea, quæ tua est, ad quid in perditionem? O Domine, non frustra fatigatus es, nec frustra tuo Sanguine eam redemisti. Tu dixisti: Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat. Peccavi Domine: Ego sum ille peccator, qui ad te venio, & magnam miseriam confiteor, quia magnam misericordiam deprecor. Jam enim stas extensis brachiis divinæ clementiæ, ad te anxie confugientem me recipe: ne projicias me à facie tua: aperi oculos tuos, & vide afflictionem meam: exaudi me, quia rogo te: aperi mihi hæc sacra Vulnera tua, amplectere me visceribus pietatis tuæ, qui pro me peccatore tam dire in Cruce affigi voluisti. Ego te flagellavi, peccatis meis conspui, malis verbis spinis coronavi, operationibus pessimis pedes, & manus Cruci affixi: mea doctrina multos perdendo, Domine, non cognovi litteraturam, idèd lancea latus tuum aperui: ostende faciem tuam, & salvus ero. Hæc, & alia orabat lacrymans, & meruit veniam à Domino. O pietas immensa! Jesus caput inclinavit, & Petrus emisit spiritum, & in eodem loco sepultus est, ubi & Agrippina Uxor, & duo Nepotes sepulti sunt. Vixit annos nonaginta tres, menses sex, & dies undecim. Multa bona reliquit Ecclesiæ, & requiescit in pace. Anno 1403. Scripsi ego Frater Robertus Abbas. Dal qual successo comprovasi l'aureo detto di S. Gio. Crisostomo, [a] Non temporis longitudine, sed affectus sinceritate pœnitudo pensatur. Le iscrizioni sepolcrali di Pietro, della Moglie, e de' Nepoti erano situate presso l'Altare del Crocifisso dentro la Chiesa di Salerno; mà nell'anno 1590. elle non furono trasportate nel nuovo Altare laterale dell'ala sinistra, scritte*

a. S. Io. Chrysoſt. in  
lib. de repar. lapj  
v. 27.



in lettere Longobarde in questo tenore:

*Hoc est sepulchrum Magistri Petri Barliarii.*

*Agripina in pace,*

*Fortunatus, & Secundinus.*

Hor dal Mago facciam ritorno all'Heretico, il quale certamente fu Huomo di grande spirito, se haveffe saputo inclinarlo al bene; e di grande scienza nelle cose sacre, se la disgrazia non l'haveffe portato a contradirle più tosto, che ad insegnarle. Egli nato nelle vicinanze di Nantes in Francia scorse molte Scuole di quel Regno, hora in grado di Uditore, hora di Lettore, hora contraddetto da' malevoli, hora esaltato dagli amici, correndo con diversa fortuna il procelloso mare della sua Gioventù: ond' esso medesimo hebbe elegantemente a descriverne i varii casi, le persecuzioni, e gli amori in una lunga Epistola, che da un suo amico direffe col compassionevole Titolo di *Epistola de Historia calamitatum suarum*. Ma frà le calamità, e gli amori fu egli sempre fisso nello studio, e benchè molti errori proferisse, la ritrattazione, che ne fece, e molto più l'esito della devota morte, con cui chiuse la vita, lo dimostrano più tosto [a] errante nel modo di parlare, che Heretico in quello di sentire. Nulladimeno S. Bernardo, che fu il suo Antagonista, così di lui scrisse, e delle sue proposizioni, [b] *Novum creditur Populis, & Gentibus Evangelium, nova proponitur fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod positum est. De virtutibus, & vitiis non moraliter; de Sacramentis Ecclesiæ non fideliter; de arcano S. Trinitatis non simpliciter, nec sobriè disputatur; sed cuncta nobis in perversum, cuncta præter solitum, & præter quàm accepimus, ministrantur:* & in altro luogo, [c] *Cum de Trinitate loquitur, sapit Arium, cum de Gratia, sapit Pelagium, cum de Persona Christi, sapit Nestorium.* Certa cosa si è, che di similitudini, e di esempi molto incongrui si servisse l'Abailardo nella esplicazione de' Misterii della Fede, & uno frà gli altri ne riferisce Ottone [d] Frisingense, esser' egli solito dire, *Sicut eadem oratio est Propositio, Assumptio, & Conclusio, ita eadem essentia est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.* S. [e] Bernardo, Guglielmo [f] Abate di S. Theodorico, e Ottone [g] Frisingense altre molte improprie somiglianze di lui rapportano, e descrivono nella enumerazione dell'Heresie, che da essi Noi trascriviamo in questo tenore. Primò: *Ponebat in Trinitate gradus, in majestate modos, numeros in æternitate. Constituebat Deum Patrem, plenam esse potentiam, Filium quemdam potentiam, Spiritum Sanctum nullam potentiam. Atque hoc esse Filium ad Patrem, quod quamdam potentiam ad potentiam, quod speciem ad genus, quod materiatum ad materiam, quod hominem ad animal, quod æreum sigillum ad æs.* Mà l'Abailardo nell' Apologia, ò confessione di sua Fede negò, haver' esso giammai proferita cotal bestemmia, ò almeno di haverla esso asserita in senso pervertito da' suoi Emoli, *Quod [h] igitur mihi per malitiam, dic' egli, impositum est, quod scripserim; Quia Pater plena potentia, Filius quædam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia; hæc ego verba non tam hæretica, quàm diabolica, abhorreo, detestor, & ea cum suo Auctore pariter damno. Quæ si quis in meis reperiatur scriptis, non solum me hæreticum, verum etiam hæresiarcam profiteor.* Siegue il Frisingense, *Secundò: Aseruit Spiritum Sanctum procedere quidem ex Patre, & Filio, sed minimè de Patris esse, Filiive substantia:* ed à questa opposizione ancora rispose l'Abailardo nell'accennata Apologia,

Qualità, heresie, vita, e morte di Pietro Abailardo dall'heretico.

a Vide Nat. Alex. sec. 12. dissert. 7. art. 5. & seq.

b S. Bern. ep. 189.

c Item epist. 196.

d Otto Frising. lib. 1. de gestis Fride-rici c. 47.

e S. Bern. ep. 190. f Vvillet. in disput. advers. Abailardum.

g Otto Frising. loc. cit. & Anonymus in disput. advers. Abailardum.

h Abail. in li. de Apolog. de sua Fide.



Ibidem.

B Vedi il Pontific.  
di Innocenzo II.  
tom. 3.

c S. Bern. epi. 150.

d S. Bern. epi. 187.

gia, dicendo, [a] *Quisquis me scripsisse asserit, quòd de substantia Patris Spiritus Sanctus etiam non sit, malitiæ vel ignorantia maxima fuit.* In oltre il Frisingense, *Tertio negabat, Diabolum unquam jus aliquod in homine habuisse, & Filium Dei carnem assumpsisse.* A quest'ancora diede la sua eccezione l'Abailardo; e non è pregio dell'opera il riferirle qui tutte, poiche tutt'egli poi ritrattolle, come à [b] suo luogo descriveremo. *Quartò: Asserebat Spiritum Sanctum esse animam mundi. Quintò: Christum Deum, & hominem non esse tertiam Personam in Trinitate, sive Deum propriè hominem dicendum non esse. Sextò: Quòd libero arbitrio, sine adjuvante gratia, benè possumus, & velle, & agere. Septimò: In Sacramento Altaris remanere in aere formam prioris substantiæ. Octavò: Ab Adam non trahi originalis peccati culpam, sed pœnam. Nonò: Nullum esse peccatum, nisi in consensu, & contemptu Dei. Decimò: Concupiscentia, delectatione, & ignorantia, nullum peccatum committi. Undecimò: Suggestiones diabolicas per Physicam fieri in hominibus. Duodecimò: Fidem diffinitè et estimationem rerum, quæ non videntur; Quasi, [c] dice S. Bernardo, cuique in ea sentire, & loqui, quæ vult, liceat: aut pendeant sub incerto in vagis, ac variis opinionibus nostræ fidei sacramenta, & non magis certa veritate subsistant. .... Sed absit, ut putemus in fide, vel spe nostra aliquid, ut is putat, dubia estimatione pendulum, & non magis totum, quod in ea est, certa ac solida veritate subnixum, oraculis, & miraculis divinitus persuasum, stabilitum, & consecratum partu Virginis, Sanguine Redemptoris, gloria resurgentis. Testimonia ista credibilia facta sunt nimis. Si quo minùs ipse prostremò Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro, quòd Filii Dei sumus. Quomodò ergo fidem dicere quis audet estimationem, nisi qui Spiritum istum nondum accepit, quive Evangelium aut ignoret, aut fabulam putet? Così S. Bernardo. Mà dalla lettera apologetica dell'Abailardo diretta da esso, *Universis Ecclesiæ Sanctæ Filiis*, li seguenti errori si deducono oltre agli accennati, cioè: *Decimotertio: Quod limites præscriberet omnipotentia Divina, asserendo Deum plura facere non posse, quàm fecerit, aut aliquando facturum sit. Decimoquarto: Quod animæ Christi descensum ad inferos inficiaretur. Decimoquinto: Quod adventum in fine sæculi ad judicandos homines posse etiam attribui Patri. Decimosextò: Quod potestatem ligandi, atque solvendi Apostolis à Christo concessam diffiteretur. Decimosseptimò: Quod Deum mala nusquam impedire diceret, voluntates hominum immutando. Decimooctavò: Quod Crucifixoress Christi non peccasse. Decimononò: Quod spiritum timoris Domini in Christo non fuisse; & timorem Domini castum in futuro sæculo non futurum.* Tutta questa faragine di heresie fù da S. Bernardo trasmessa al Sacro Collegio de' Cardinali in Roma, a'quali scrisse, [d] *Legite, si placet, Librum Petri Abailardi, quem dicit, Theologiæ: ad manum est enim, cum, sicut gloriatur, à pluribus lectitetur in Curia: & videte, qualia ibi de Trinitate dicantur, de Genitura Filii, de Processione Spiritus Sancti, & alia Catholicis auribus insueta. Legite & alium, sententiarum ejus, nec non & illum, qui scribitur, Scito te ipsum, & animadvertite quantæ & ibi silvescant segetes sacrilegiorum, quid sentiat de anima Christi, de persona Christi, de descensu Christi ad inferos, de Sacramento Altaris, de potestate ligandi, atque solvendi, de originali peccato, de concupiscentia, de peccato delectationis, de peccato infirmitatis, de peccato ignorantia, de opere peccati, de voluntate peccandi. Et si quidem iudicatis me iustè moveri, movemini & vos, ac ne frustra moveamini, agite*  
pro*

pro loco, quem tenetis, pro dignitate, qua polletis, pro potestate, quam accepistis: & in altro luogo [a] contro di esse, e contro l'Abailardo, *Quid in his verbis intollerabilius iudicium, blasphemiam, an arrogantiam? Quid damnabilius, temeritatem, an impietatem? An non iustius os loquens talia fustibus tunderetur, quam rationibus refelleretur? Nonne omnium merito in se provocat manus, cuius manus contra omnes? Omnis sic, sed non ego sic. Quid ergo tu, quid melius affers? Quid subtilius invenis? Quid secretius tibi revelatum iactas, quod praterierit sanctos, effugerit sapientes? An quod Filius Dei non ut hominem liberaret, hominem induit? Hoc planè nemini, te excepto, videtur; tu videris, ubi videris. Ego Prophetas, & Apostolos audio, obedio Evangelio, sed non Evangelio secundum Petrum, &c.* Mà la Francia, che fù il primo Teatro, ove rappresentò l'Abailardo le sue heresie, fù ella ancora [b] la prima Chiesa, che condannolle nel Sinodo [c] di Soissons, in cui l'Heretico per commandamento de' Padri, e principalmente di Conone Vescovo di Palestrina Legato Apostolico ne' Regni di Francia, che ritrovossi presente a questo Concilio, i quali vollero humiliare l'alta albagia di quel pervertito ingegno, recitò ad alta voce il Simbolo Athanasiano, e poscia consegnò con le proprie mani alle fiamme il suo Libro, *de Trinitate*, e ricevè in pena la carcerazione, prima nel Claustro di S. Medardo, e poi nel Cenobio di S. Dionigi.

Questa dunque fù la scuola, onde apprese la sua dottrina Arnaldo, che da Brescia sua Patria portatosi ad apprendere le scienze nelle Università della Francia, impensatamente s'incontrò colà nell'Abailardo, Maestro che haveva maggior bisogno di Direttore, che di Scolari; mà lasciando Noi intanto l'Abailardo in Francia, seguiremo Arnaldo, che dalla Francia riportossi in Brescia, carico di queste merci del Diavolo, per arricchirne chi voleva impoverirsi l'Anima nel comperarle. Tuttavia egli ò non [d] trovandone spaccio, ò attraversandogli costantemente i Vescovi per deviarliene l'esito, mal'affetto contro la Chiesa, e peggio infuriato contro gli Ecclesiastici pensò, e risolvè di promulgare una nuova dottrina, che fosse insieme in applauso de' Laici, & in vendetta de' Preti; [e] *Dicebat enim, testifica di lui l'Historico accennato, nec Clericos proprietatem, nec Episcopos regalia, nec Monachos possessiones habentes aliqua ratione posse salvari; cunctaque hæc Principis esse, ab ejusque beneficentia in usum tantum Laicorum cedere oportere.* Animava il suo detto con l'esempio di un portamento di vita tutto humile, e devoto, che per rendere ancora disinteressato da ogni humano riguardo, coprì sotto l'Habito Monastico, che vestì in Brescia, subito che fè ritorno da Francia; e come ch'egli era [f] *Vir quidem naturæ non habetis, plus tamen verborum profluvio, quam sententiarum pondere copiosus, singularitatis amator, novitatis cupidus, cujusmodi hominum ingenia ad fabricandas hæreses, schismatumque perturbationes, sunt prona;* quindi facilmente avvenne, che insinuandosi col discorso anche negli animi più duri ad apprendere il male, [g] *omnia lacerans, omnia rodens, nemini parcens, Clericorum, atque Episcoporum derogator, Monachorum persecutor, Laicis tantum adulans,* tanto s' inoltrasse nella gratia de' Laici, ch'eglino udendo prima con gratitudine tal nuova, e non disgustosa opinione, venissero a prestar finalmente cieca credenza alla di lui asserzione: onde disse di Arnaldo San Bernardo, [h] *Cujus conversatio mel, & doctrina venenum, cui caput Columbæ, cauda Scorpionis est;* e poco dopo, *Arnaldus artem habet,*

a *Idem epist. 190. ad Innocent. II.*

b *Totum hoc habetur ex epist. 193. S. Bernardi.*

c *Ann. apud auctores incerto, sed verisimilius ann.*

1124.  
Condanna dell' heresie dell' Abailardo.

Arnaldo, e pubblicazione delle sue heresie.

d. *S. Bern. epi. 195.*

e *Otto Frising. de reb. gestis Frider. Imp. lib. 2. c. 20.*

f *Idem ibidem.*

g *Idem ibidem.*

h *S. Bern. epi. 196. ad Guidonem.*

& voluntatem nocendi: e più prolissamente altrove, [a] Scitis, quia fur de no-  
 ste irrepserit domum, non vestram, sed Domini, vobis tamen commissam  
 ..... Forsan hæretis, & miramini, quemnam dicere velim? Arnaldum  
 loquor de Brixia, qui utinam tam sana esset doctrina, quam districta est  
 vitæ. Et si vultis scire, homo est neque manducans, neque bibens, solo cum  
 Diabolo esuriens, & sitiens sanguinem animarum; unus de numero illorum,  
 quos Apostolica vigilantia notat, Habentes formam pietatis, virtutem illius  
 penitus abnegantes. Et ipse Dominus, Venient, inquit, ad vos in vesti-  
 menti ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Is ergo usque ad hanc  
 ætatem ubicumque conversatus est, tam fæda post se, & tam seva reliquit ve-  
 stigia, ut ubi semel fixerit pedem, illuc ultra redire omnino non audeat.  
 Denique ipsam, in qua natus est, valde atrociter commovit terram, & contur-  
 bavit eam. Unde & accusatus apud Dominum Papam schismate pessimo, na-  
 tali solo pulsus est, etiam & abjurare compulsus reversionem, nisi ad ipsius  
 Apostolici permissionem. Pro simili deinde causa & à Regno Francorum ex-  
 zurbatus est schismaticus insignis. Execratus quippè à Petro Apostolo, adhæ-  
 serat Petro Abailardo, cujus omnes errores ab Ecclesia jam deprehensos, at-  
 que damnatos, cum illo etiam, & pro illo defendere acriter, & pertinaciter  
 conabatur. Et in his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus  
 ejus extenta.... Nam etiam ita vagus, & profugus super terram, quod  
 non licet inter suos, non cessat apud alienos..... Inimicus Crucis Christi,  
 seminator discordiæ, fabricator schismatum, turbator pacis, unitatis divisor  
 .... Solet sibi allicere blandis sermonibus, & simulatione virtutum, divi-  
 tes, & potentes..... Demùm cum fuerit de illorum captata benevolentia,  
 & familiaritate securus, videbitis hominem apertè insurgere in Clerum,  
 fretum tyrannide militari, insurgere in ipsos Episcopos, & in omnem passim  
 Ecclesiasticum ordinem deservire. Hoc scientes, nescio an melius, salubriusque  
 in tanto discrimine rerum agere valeatis, quàm juxta Apostoli monitum,  
 Auferte malum ex vobis: quamquam amicus sponsi ligare potius, quàm fugare  
 curabit, ne jam discurrere, & ed nocere plus possit. Hoc enim & Dominus Pa-  
 pa ( Innocentius Secundus ) dum adhuc esset apud nos, ob mala, quæ de illo au-  
 diebat fieri, scribendo mandavit: sed non fuit, qui faceret bonum. Denique si  
 capi vulpes parvulas demolientes vineam, Scriptura salubriter monet; num  
 multò magis lupo magnus, & ferus religandus est, ne Christi irrumpat ovi-  
 lia, oves mactet, & perdat? Quindi venn'egli in breve à formare una setta,  
 che si rese per lungo tempo terribilissima ai Preti, & ai medesimi Pontefi-  
 ci, chiamata Setta de Politici, e degli Arnaldisti, i cui avvenimenti ordina-  
 tamente riferiremo a lungo [ b ] nel corso di questa Historia.

b Vedi li sei se-  
guenti Pontificati.



## CAPITOLO V.

Innocenzo Secondo Romano, creato Pontefice  
li 14. Febraro 1130.

*Concilio Generale Lateranense Secondo . Decreti contro i Simoniaci, Nicolaiti, le Investiture Laicali, i Sacramentarii, Petrobuiffiani, & Arnaldisti. Condannazione di Arnaldo di Brescia, e sua fuga dall'Italia. Condanna di Pietro Abailardo, suo ravvedimento, e santa morte. Arnaldisti in Roma, e loro rivoluzioni.*



On mai meglio apparve, quanto conferir possa alla quiete del Christianesimo la concordia tra'l Sacerdozio, e l'Imperio, che in questo Pontificato, in cui sotto un Sacerdote zelantissimo, qual fù Innocenzo Secondo, regnò un'Imperadore Religiosissimo, qual fù Lothario Secondo, predicato da [ a ] Sigiberto per Monarca non

Lothario Secondo Imperadore, e sue buone qualità.

men sapiente, che valoroso, non men prudente, che devoto, e di egregia fama sì negli affari della pace, come in quelli della guerra.

<sup>a</sup> Sigibert. in Loth. II.

*Erat strenuus belli ductor*, scrisse di lui l' Abate [ b ] Urspergense, *præcipuus in armis, providus in consilio, terribilis inimicis Dei, & Sanctæ Ecclesiæ, qui quamdiu vixit, totum Romanum Imperium titubare non potuit.*

<sup>b</sup> Abbas Ursperg. in Loth. II.

Mà più diffusamente Pietro Diacono nella sua Chronica Cassinense, [ c ]

<sup>c</sup> Petr. Diacon. l. 4. c. 135.

*Quis tanti Imperatoris animum non admiretur? Sedebat ad sedandas dissensionem Fratrum in Capitulo, à prima diei hora usque ad vesperam absque cibo, potuque perdurans, dum paci, unitatique consuleret: Nempè enim sub Imperii chlamyde Cælesti militabat Regi. Nam ( ut ipse testis sum ) in expeditione constitutus, summo diluculo Missam pro defunctis, dehinc pro exercitu, tertiam postremò diei Missam audiebat. Demum viduis, & orphanis cum Augusta pedes lavans, tergebat crinibus, & osculabatur, cibumque illis, ac potum largè distribuens, quæstiones, & oppressiones Ecclesiarum prius relevans, ultimo in loco Imperium ponebat. Quamdiu verò in Cassinensi Claustro remoratus est, ità omnes Officinas Monasterii, ac si Abbas, vel Decanus, circuibat, scire cupiens, quomodo quisque sub Beati Benedicti Magisterio viveret. Factoque mane orans, Monasterii Ecclesias nudis pedibus circuibat. Et hæc agens nunquam à consortio Episcoporum, & Abbatum avellebatur, & cum sapientibus sermoinatio ejus. Erat cæcorum baculus, esurientium cibus, miserorum spes, lugentium consolatio, atque ità singulis eminebat virtutibus, ut omnes perfectè haberet. Sacerdotes honorabat, ut Patres: pauperes fovebat, ut filios; viduas, ut matres. Erat in orationibus pervigil, lacrymasque creberrimas contriti cordis Deo offerebat.*

a Otto Frising. l. 7. c. 18.

b Anno 1133.

Sua istanza al Pontefice per la restituzione delle investiture.

c Arnoldus Bonavallis in vita S. Bernardi.

d Otto Frising. l. 7. c. 18.

E generosa ripulsa del Pontefice.

e Anno 1139.

Concilio Lateranense secondo, & Ecumenico X.  
f Otto Frising l. 7. c. 33.

E suoi Canon.

g Otto Frising. de Gestis Frederici 1. 2. c. 20.  
Condanna di Arnaldo di Brescia.  
h Idem de rebus gestis Frederici Imperat. l. 2. c. 20.

Ad un [a] si pio Cesare calde istanze portò subito Innocenzo Secondo acciò egli accorresse alla difesa della Chiesa Romana, agitata allora dallo strepitoso scisma del Cardinal Pietro Leone esaltato contro Innocenzo al Pontificato da una fazione di sediziosi col nome di Anacleto Secondo; promettendogli in ricompensa la Corona Imperiale, che poi indi à due anni [b] egli ricevè dal giusto, e grato Pontefice. Mà quella necessità allora della Chiesa Romana eccitò nell'animo di Cesare l'antico prurito de' Dominanti Tedeschi, di portare qualche importuna istanza al Pontefice circa la restituzione delle investiture; e ò fosse istigazione de' Ministri, che volevano procacciarsi avvantaggio dalla opportunità dell'altrui bisogno, ò mal consigliato proponimento di sognata grandezza, il cui lampo alcuna volta fa travedere ancora huomini di buona vista, tanto inoltrossi Cesare nella istanza, che poco mancò, che non passasse i termini del giusto. Mà San Bernardo [c] *audacter resistens Regi, verbum malignum mira libertate redarguit, mira auctoritate compefcuit*; onde convincesi di falsità Pietro Diacono, che nella sua Chronica Cassinense scrisse, *Innocentium Secundum Lothario Virgam, & Annulum ex antiquo more confirmasse*. L'istesso Ottonne [d] Frisingense ripiglia il sopracitato Chronista, e dice, haver bensì Lothario esposto al Papa il pregiudizio, che riceveva la Camera Imperiale dalla proibizione delle investiture, mà non giammai haverne egli estorta la restituzione. Qual violenza non havrebbe certamente attentata Lothario, nè permessa l'invitto Innocenzo; anzi all'opposto cotal'azione sarebbe stata eternamente esecrata da San Bernardo, che in questa età fù la Tromba, ch'excitava tutti alla difesa del Pontificato Romano, e qualche memoria ne haverebbe a' Posterì lasciata ne' suoi Scritti, quando per altro egli in cose di minor importanza resistè fortemente ad ogni qualunque risoluzione pregiudichevole alla libertà della Chiesa, come rappresentarono i successi, che soggiungeremo, in cui quel gran Santo hebbe tanta gran parte, come dato da Dio opportunamente à tempo ne' correnti gravi bisogni del Christianesimo.

Hor dunque ristabilita nella pristina pace la Chiesa, estinto lo Scisma e sotto il governo di un pio Imperadore ben governato il mondo, aprì in Roma Innocenzo un Concilio [e] Generale, che fù il decimo Ecumenico & il secondo Lateranense, e il più numeroso di Ecclesiastici, che descrivano le Historie da' tempi antichi sin' a' presenti, chiamato da Ottone Vescovo di Frisinghen *Synodo Massimo*, [f] *Synodus maxima circiter mille Episcoporum*. Trè furono le cagioni della convocazione di esso, il riordinamento della disciplina Ecclesiastica per i seguiti Scismi, la riforma in generale de' costumi, e l'Heresie de' Petrobuiffiani, & Arnaldisti. Circa la prima furono nel trentesimo Canone abolite, e casse tutte le Ordinazioni, & atti de' Papi Scismatici: circa la seconda nel primo, e secondo, e ventiquattresimo Canone anathematizzati li Simoniaci, e nel settimo li Nicolaiti, e nel vigesimoquinto le investiture Laicali: e circa la terza nel trentesimo terzo condannati li Sacramentarii, Petrobuiffiani, & Arnaldisti, che mal [g] sentivano del Battesimo de' Figliuoli, e ripruevano il Sacerdozio, e li Riti della Chiesa; e con precisa condanna la persona stessa di Arnaldo, che in odio degli Ecclesiastici sollevando li Laici, haveva non solamente perturbata la quiete della sua Patria, mà eziandio acceso [h] il fuoco della dissensione nella stessa Città di Roma, eccitando la Plebe à costi-



costituirsi nuovo Senato, à cui con indipendenza dal Papa, appartenesse l'amministrazione della Giustizia, e del Principato. [a] *Romanus ego Pontifex*, soggiunse il Frisingense, *ne perniciosum dogma ad plures serperet, imponendum viro silentium decernit: sicque factum est*, e con la censura come Heretico, e con l'esilio come colpevole, e pernicioso al commercio etiandio delle Genti. [b] *Apostolicus vigor hominem Italia ortum*, disse di lui San Bernardo, *transalpinare coegit, & repatriare non patitur*: conciosiacosach'egli non solamente fuggì da Roma, e da Brescia, mà da tutta la Italia, ritirandosi in Curego piccola terricciuola della Germania, dove [c] *Officium Doctoris assumens*, siegue à dire il Frisingense, *perniciosum dogma aliquot diebus seminavit*; mà con poco avvantaggio al suo malizioso intento, essendo che fù detestata in quelle parti la sua empia dottrina, perturbatrice non meno della Religione, che dello Stato: [d] *Arnaldus de Brixia, cuius conversatio mel, & doctrina venenum, cui caput columbae, cauda scorpionis est, quem Brixia evomuit, Roma exhorruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia non vult recipere, fertur esse vobiscum*. Così scrisse San Bernardo à chì innocentemente ricovrollo in questa fuga.

Mà, replica in altro luogo il medesimo Santo, [e] *Leonem evasimus, sed incidimus in Draconem*, cioè condannato il Discepolo, fursero le accuse contro il Maestro, e fù portata al Vescovo Senonense la denunzia dell'Heresia dell'Abailardo, che inquieto nelle sue mal concepite sentenze perturbava la Francia con la predicazione, & infettava le più lontane Provincie con la divulgazione de' Libri. [f] *Volant Libri*, siegue San Bernardo, *& qui oderunt lucem, quoniam mali sunt, impegerunt in lucem, putantes lucem tenebras. Urbibus, & Castellis ingeruntur pro luce tenebrae, promelle, vel potius in melle venenum passim omnibus propinatur: transferunt de gente in gentem, & de Regno ad Populum alterum*. Doppo l'accennata [g] condanna, che ricevè l'Abailardo nel Sinodo di Soissons, fù chiamato a dir sue discolpe in quello di Sens, dove si erano uniti molti Vescovi della Francia, e l'istesso San Bernardo, che vi fù chiamato [h] da essi per confutare gli errori dell'Heresiarca, alla maestosa presenza del Rè Lodovico settimo di Francia, che voll'essere spettacolo, e spettatore di questo famoso Congresso, [i] *Affuit dies*, racconta il successo l'Historico, *& Ecclesia copiosa convenit, ubi à Dei famulo Petri illius Abailardi in medium scripta prolata sunt, & erroris Capitula designata. Demum illi optio data est, aut sua esse negandi, aut errorem humiliter corrigendi, aut respondendi, si posset, objiciendis sibi rationibus pariter, & sanctorum testimonis Patrum. At ille nec volens respiscere, nec valens resistere sapientiae, & spiritui, qui loquebatur, ut tempus redimeret, Sedem Apostolicam appellavit. Sed & postea ab egregio illo Catholicæ Fidei Advocato, Bernardo videlicet, monitus, ut vel jam sciens in personam suam nihil agendum, responderet tam liberè, quàm securè, audiendus tantùm, & ferendus omni patientia, non sententia aliqua ferendus: hoc quoque omnimodis recusavit. Nam & confessus est postea suis (ut ajunt) quòd ea hora, maxima quidem ex parte memoria ejus turbata fuerit, ratio caligaverit, & interior fugerit sensus. Nihilominus tamen Ecclesia, quæ convenerat, dimisit hominem, multavit abominationem, à persona abstinens, sed dogmata prava condemnans*. Così Gaufrido Abate di Chiaravalle Scrittore della vita di San Bernardo. Mà molto meglio San Bernardo medesimo al Pontefice Innocenzo, [k] *Occurri adlocum, & diem impetra-*

a *Idem ibidem.*b *S. Bern. epi. 196.*c *Otto Frising. l. c.*d *S. Bern. epi. cit.*e *Idem epi. 189.*

Condanna di Pietro Abailardo.

f *Idem ibidem.*

g Vedi il Pontefice di Honorio II. to. 3. pag. 191.

h *Ann. 1140.*

i Gaufridus Clarenvallenfis Abbas in vita S. Bern. lib. 3. c. 5.

k *S. Bern. epi. cit.*



*tus quidem, & immunitus, nisi quòd illud mente volvebam: Nolite præmeditari, qualiter respondeatis; dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini: & illud: Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo. Conveniant autem præter Episcopos, & Abbates, plurimi viri religiosi, & de Civitatibus Magistri Scholarum, & Clerici litterati multi, & Rex presens erat. Itaque in præsentia omnium, adversario stante, ex adverso producta sunt quædam capitula de libris ejus excerpta. Quæ cum cœpissent legi, nolens audire exivit, appellans ab electis iudicibus: quod non putamus licere. Porro capitula iudicio omnium examinata inventa sunt Fidei adversantia, contraria veritati. Hæc pro me, ne levitate, aut certè temeritate usum in tanto negotio putaret. Verùm tu, ò successor Petri, iudicabis, an debeat habere refugium Sedem Petri, qui Petri fidem impugnat. Tu, inquam, amice sponsi providebis, quomodo liberes sponsum à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Sed ut Paulo audaciùs loquar cum Domino meo; Attende etiam tibi ipsi, amantissime Pater, & gratiæ Dei, quæ in te est. Nonne cum esses parvulus in oculis tuis, ipse te constituit super gentes, & regna? Qui igitur tulit te de domo Patris tui, & unxit te unctiõne misericordiæ suæ: attende quæso ex tunc, & deinceps, quanta fecit animæ tuæ, quanta per te Ecclesiæ suæ, quanta in agro Dominico, Cælo, & terra testibus, tam potenter, quàm salubriter evulsa sunt, & destructa, quanta rursus benè ædificata, plantata, propagata. Suscitavit Deus furorem Schismaticorum in tuo tempore, ut tuo opere contererentur. Vidi stultum firmaradice, & statim maledictum est pulchritudini ejus. Vidi, inquam, vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani: & transivi, & ecce non erat. Oportet autem, ait, hæreses, & schismata esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant. Et in schismate quidem jam ( ut dictum est ) Dominus probavit te, & cognovit te. Sed ne quid desit coronæ tuæ, en hæreses surrexerunt. Itaque ad consummationem virtutum, & ne quid minus fecisse inveniamini à magnis Episcopis antecessoribus vestris: capite nobis, Pater amantissime, vulpes, quæ demoliuntur vineam Domini &c. Così egli. Seguita l'appellazione interposta alla prima Sede del Christianesimo, li Padri Senonensi lasciarono intatta la persona dell' Abailardo, mà non la dottrina, e condannaronla, trasmettendone al Pontefice il contenuto con la serie, & il racconto del successo nella lettera, che siegue, rapportata da Ottone Frisingense nella sua Historia: [ a ] Petrus Abailardus, dicevano li quattro Vescovi, che di ordine del Sinodo scrissero la lettera, cioè Rhemense, Svevsoniense, Catalaunense, & Atrebatense, Christianæ fidei meritum evacuare nititur, dum totum, quod Deus est, humanaratione arbitratur se posse comprehendere. Ascendit usque ad Cælos, & descendit usque ad abyssos. Nihil est quod lateat eum, sive in profundum Inferni, sive in excelsum supra. Homo est magnus in oculis suis, disputans de fide contra fidem, ambulans in magnis, & mirabilibus super se, scrutator Majestatis, hæresum fabricator. Jamdudum fecerat Librum de Sancta Trinitate, sed sub Legato Romanæ Ecclesiæ igne examinatus est, quia inventa est in eo iniquitas. Maledictus, qui reædificat ruinas Jericho. Surrexit à mortuis liber ille, & cum eo multorum hæreses, quæ dormierant, surrexerunt, & apparuerunt multis. Denique jam extendit palmites suos usque ad mare, & usque ad Romam propagines ejus. Hæc gloriatio hominis illius, quòd liber suus in Curia Romana habet, ubi caput suum reclinet: hinc confortatus, & confirmatus est error illius. Proinde cum fiducia prædicat verbum iniquitatis usque-  
quaque.*

Appellazione  
dell' Abailardo al  
Papa.

a Apud Otton Frising. de gestis Friderici. l. i. c. 48.

quaque. Propterea cum in conspectu Episcoporum super his eum argueret Abbas Clara vallensis, zelo iustitiæ, & fidei armatus: ille nec confessus est, nec negavit, sed à die, à loco, & iudice, quem ipse sibi elegerat, sine latione, sine gravamine, ut perlongaret iniquitatem, Sedem Apostolicam appellavit. Episcopi, qui propter hoc in unum convenerant, vestrae Reverentiæ deferentes, nihil in persona ejus egerunt: sed tantummodo Capitula à sanctis olim Patribus condemnata, medicinali necessitate, ne morbus serperet, adjudicaverunt. Quia ergo homo ille multitudinem trahit post se, & populum habet, qui sibi credat, neceße est, ut huic morbo celeri medicina occurratis .... Processimus nos in hoc negotio, quousque ausi sumus. Tuum, Beatissime Pater, est de cætero providere, ne aliqua hæreticæ pravitatis macula decor Ecclesiæ contaminetur. Tibi commissa est sponsa Christi, ò amice sponsi: Tuum est eandem uni viro viro Virginem castam exhibere Christo. Così egli, ed accompagnò San Bernardo la loro lettera con due [a] delle sue, ch'egli scrisse al Pontefice, con altra al Collegio [b] de' Cardinali, & altra in particolare al Cardinale Ivone, in cui così egli dipinge l'Abailardo, [c] *Magister Petrus Abailardus, sine Regula Monachus, sine sollicitudine Prælati, nec Ordinem tenet, nec tenetur ab Ordine. Homo sibi dissimilis est, intus Herodes, foris Joannes, totus ambiguus, nihil habens de Monacho præter nomen, & habitum ..... Iniquitatem in excelso loquitur, integritatem fidei, castitatemque Ecclesiæ corrumpit. Transgreditur terminos, quos posuerunt Patres nostri, de fide, de Sacramentis, de Trinitate disputans, & scribens: singula pro sua voluntate mutat, auget, & minuit. In libris, & in operibus suis ostendit se fabricatorem mendacii, & cultorem perversorum dogmatum, Hæreticum se probans non tam in errore, quam in pertinacia, & defensione erroris. Homo est egrediens mensuram suam, in sapientia verbi evacuans virtutem Crucis Christi. Nihil nescit omnium, quæ in cælo, & quæ in terra sunt, præter seipsum. Damnatus est Svectione cum opere suo coram Legato Romanæ Ecclesiæ. Sed quasi non sufficeret ei illa damnatio, iterum facit, unde iterum damnetur, & jam novissimus error peior est priore.* Così egli dell'Abailardo.

a S. Bern. epist. 189.  
& 190.  
b Idem epist. 187.  
c Idem epist. 193.

Innocenzo, ricevute, e ponderate le lettere de' Vescovi Francesi, e di San Bernardo, incontanente ( come à cosa chiara, e di già discussa far convienfi ) condannò le opere, le sentenze, e l'Autore, imponendo individualmente à lui il perpetuo silenzio, come Heretico già publico, e diffamato. Il Pontificio rescritto fù diretto ai sopraccennati Vescovi di Francia, & à San Bernardo, e trovasi registrato frà l'Epistole [d] di questo Santo Abate, e nelle Collezioni de' Concilii frà gli atti del Sinodo Senonense in questo tenore, *Dolemus, quoniam sicut litterarum vestrarum inspectione, & missis à Fraternitate vestra nobis errorum Capitulis cognovimus, in novissimis diebus, quando instant tempora periculosa, Magistri Petri Abailardi pernicioza doctrina, & prædictorum Hæreses, & alia perversa dogmata Catholicæ Fidei obviantia pullulare cæperunt. Verum in hoc maximè consolamur, & omnipotenti Deo gratias agimus, qui in partibus vestris pro Patribus tales filios suscitavit, & tempore Apostolatus nostri in Ecclesia sua tam præclaros voluit esse Pastores, qui novi Hæretici calumniis studeant obviare, & immaculatam sponsam præservare.*

Condanna Pontificia dell' Abailardo.

d Apud S. Bern. epist. 194.

Mà l'appellazione, che fece l'Abailardo alla Sede Apostolica, fù di tanto utile à lui, e di tanto esempio a' Fedeli, che parve, che il solo suono

Conversione maravigliosa dell' Abailardo.

a Otto Frising. l. 11.  
de gestis Fridrici  
c. 49.

Esua santa morte.

b Petrus Clunia-  
censis l. 5 epist. 3.  
c Apud Bar. anno  
8140. n. 10.

d Epist. seu Confes-  
sio f. d. m. Petri  
Abailardi ad He-  
loissam.

delle parole l'atterrìsse, e incontanente lo convertìsse : [ a ] *Petrus damnationem sui dogmatis à Romana Ecclesia confirmatam cognoscens, ad Cluniacense Cœnobium se contulit, Apologeticum scribens, prædictorum Capitulorum partim verba, ex toto autem sensum abnegans.* Così di lui Ottone Frisingense. Ed invero colpì Dio l'Heretico con un tiro potentissimo della sua misericordia, e forse nuovo à chi considera, quanto difficil passo sia il ritirarsi dalla caduta, quando il cadere fù volontario per elezione, e risoluto per impegno. Conciosiacosache profeguendo l'Abailardo suo viaggio à Roma in esecuzione dell'appellazione proposta, e passando da Clugni, fù quivi amichevolmente ritenuto dal Venerabile Abate Pietro Cluniacense per divertimento di riposo, mà con più alta providenza del Cielo per divertirlo, come seguì, in quel santo Monasterio dalla fallacia della sua Heresia, con ridurlo tutt'altro da quel ch'ei venne, cioè vero Penitente, e perfettissimo Religioso. Scrisse l'Abate [ b ] al Papa, & il Papa benignamente acconsentìgli e la communione con la Chiesa, e l'abito Monastico, con imporre [ c ] all'Abbate, & à lui, che quanti Libri rinvenir'eglino potessero della sua Heretica dottrina, tutti irreparabilmente consegnassero alle fiamme, acciò con tale spurgo si precidesse la strada al divulgato contagio. Mà preclusela forse meglio egli prima con due confessioni di fede, degne da inserirsi in ogni carta di Ecclesiastica Historia; l'una egli direffela ad Aloisia sua Moglie, che da gran tempo con volontario divorzio dal Marito, viveva specchio di Religiosa vita nel Monasterio Paracletense; l'altra al publico de' fedeli, per render publica la penitenza, come publico prima n'era stato il peccato. La prima in questo tenore, [ d ] *Nolo sic esse Philosophus, ut recalcitrem Paulo: non sic esse Aristoteles, ut secludar à Christo. Non enim aliud nomen est sub cælo, in quo oporteat me salvum fieri. Adoro Christum in dextera Patris regnantem. Amplector eum ulnis fidei in carne Virginati de Paraclete sumpta, gloriosa divinitus operantem. Et ut trepida sollicitudo, cunctaque ambages à corde tui pectoris explodantur, hoc de me teneto, quòd super illam Petram fundavi conscientiam meam, super quam Christus ædificavit Ecclesiam suam. Cujus Petræ titulum tibi breviter assignabo. Credo in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, unum naturaliter, & verum Deum: qui sic in personis approbat trinitatem, ut semper in substantia custodiat unitatem. Credo Filium per omnia Patri esse coequallem, scilicet, æternitate, potestate, voluntate, & opere. Nec audio Arium, qui perverso ingenio actus, imò dæmoniaco seductus spiritu, gradus facit in Trinitate, Patrem majorem, Filium dogmatizans minorem: oblitus legis præcepti: Non ascendes, inquit Lex, per gradus ad meum Altare. Ad Altare quippe Dei per gradus ascendit, qui prius, & posterius in Trinitate ponit. Spiritum etiam Sanctum Patri, & Filio consubstantialem, & coequallem per omnia testor; utpotè quem bonitatis nomine designari, volumina mea sæpè declarant. Damno Sabellium, qui eandem personam asserens Patris, & Filii, Patrem passum autumavit. Credo etiam Filium Dei factum esse Filium hominis, unamque personam ex duabus, & in naturis duabus consistere. Qui post completam susceptæ humanitatis dispensationem, passus est, & mortuus, & resurrexit, & ascendit in Cælum, venturusque est judicare vivos, & mortuos. Assero etiam in Baptismo universa remitti delicta; gratiaque nos egere, qua & incipiamus bonum, & perficiamus: lapsosque per pœnitentiam reformari. De carnis autem resurrectione quid opus est dicere, cum frustra*  
glo-

glorier me Christianum, si non credidero resurrecturum? Così la sua prima confessione di Fede: Ed ecco la seconda, [a] *Notum proverbium est; Nil tam benè dictum, quod non possit depravari; & ( ut Beatus meminit Hieronymus ) qui multos scribit libros, multos sumit Judices. Ego quoque cum pauca scripserim, parva, vel ad comparationem aliorum, nulla, reprehensionis notam effugere non potui; tamen in his, de quibus graviter accusor, nullam ( scit Deus ) meam cognoscam culpam, nec, si qua fuerit, procaciter defendam. Scripsi fortè aliqua per errorem, quæ non oportuit: sed Deum testem, & iudicem in animam meam invoco, quia in his, de quibus accusor, nil per malitiam aut per superbiam præsumpsi. Multa in scholis multis locutus sum, nec unquam aquas furtivas, vel panem absconditum habui in mea doctrina. Palam locutus sum ad ædificationem Fidei, sive morum, quod mihi salubre visum fuit: & quæcumque scripsi, libenter omnibus exposui, ut eos iudices, non discipulos haberem. Quòd si uspiam per multiloquium excessi, ut scriptum est: In multiloquio non effugies peccatum; nunquam importuna defensio me effecit Hæreticum, paratus semper ad satisfactionem de malè dictis meis corrigendis, sive delendis: in quo certè proposito usque in finem perseverabo . . . Agnoscat ergo fraterna charitas me qualemcumque filium Ecclesiæ, cum ipsa integrè cuncta, quæ recipit, recipere; cuncta, quæ respuit, respuere: nec me unquam unionem Fidei scidisse, quamvis impar cæteris morum qualitate. E qui à lungo [b] stendesi con la professione del Dogma Cattolico contro ogni sua Heretica asserzione. Ma la sua vita nel Chiostro, e la sua santa morte, [c] diedero al mondo molto più potente, & autentica testimonianza della sua buona Fede, che qualunque altra abjura, che haveffe giammai egli fatta ò con la voce, ò con lo scritto. Il medesimo Pietro Cluniacense così ne scrisse ad Aloisia, non sò se raccontando, ò esaltando la virtù di questo raro Penitente: [d] *Concessum est de illo tuo, sæpè, ac semper cum honore nominando Servo, ac vero Christi Philosopho, Magistro Petro, quem in ultimis vitæ suæ annis eadem divina dispositio Cluniacum transmissit, & eam in ipso & de ipso super omne aurum, & topazium munere clarior editavit. Cujus sanctæ, humili, ac devotæ inter nos conversationi, quod, quantumvè Cluniacus testimonium faciat, brevis sermo non explicat. Nisi enim fallor, non recolo vidisse me illi in humilitatis habitu, & gestu similem, in tantum, ut nec Germanus abjectior, nec ipse Martinus benè discernenti pauperior appareret. Cumque in magno illo Fratrum nostrorum grege, me compellente, gradum superiorem teneret, ultimus omnium vestitu incultissimo videbatur. Mirabar sæpè, & in processionibus eo me cum reliquis pro more præcedente, penè stupebam tanti, tamque famosi nominis hominem sic semetipsum contemnere, sic se abjicere posse. Et quia sunt quidam religionis professores, qui ipsum quem gerunt habitum religiosum, nimis esse cupiunt sumptuosum: erat ille prorsus parcus in istis, & cujusque generis simplici veste contentus, nihil ultra quærebat. Hoc & in cibo, hoc & in potu, hoc & in omni cura corporis sui servabat, & non dico superflua, sed & cuncta nisi valdè necessaria tam in se, quam in omnibus verbo pariter, & vita damnabat. Lectio erat ei continua, oratio frequens, silentium jure, nisi cum aut Fratrum familiaris collatio, aut ad ipsos in conventu de divinis publicis sermo eum loqui urgebant. Sacramenta cælestia, immortalis Agni Sacrificium Deo offerendo, prout poterat, frequentabat: imò postquam litteris & labore meo Apostolicæ gratiæ redditus est, penè continuabat. Et quid multa?**

<sup>a</sup> Confessio Fidei  
Abailardi Uni-  
versis Ecclesiæ San-  
ctæ filiis inscripta.

<sup>b</sup> Hac confessio  
extat apud Nat.  
Alexan. Sac. 12.  
dissert. 7. art. 11.  
<sup>c</sup> An. 1142.

<sup>d</sup> Petr. Abbas Clu-  
niacensis l. 5. p. 20.

*Mens ejus, lingua ejus, opus ejus semper divina, semper Philosophica, semper eruditoria meditabatur, docebat, fatebatur.*

*Tali nobiscum vir simplex & rectus, timens Deum & recedens à malo, tali, inquam, per aliquantum temporis conversatione ultimos vitæ suæ dies consecrans Deo, pausandi gratia (nam plus solito scabie, & quibusdam corporis incommoditatibus gravabatur) à me Cabilonem missus est. Nam propter illius soli amœnitatem, qua cunctis penè Burgundiæ nostræ partibus præminet, locum ei habitabilem prope urbem quidem, sed tamen Arari interfluente provideram. Ibi juxta quod incommoditas permittebat, antiqua sua renovans studia, libris semper incumberebat, nec, sicut de Magno Gregorio legitur momentum aliquod præterire sinebat, quin semper aut oraret, aut legeret, aut scriberet, aut dictaret. In his sacrorum operum exercitiis eum adventus illius Evangelici visitoris reperit, nec ut multos dormientem, sed vigilantem invenit. Invenit eum verè vigilantem, & ad aternitatis nuptias, ut non fatuam, sed ut sapientem virginem evocavit. Attulit enim ille secum lampadem plenam oleo, hoc est, conscientiam refertam sanctæ vitæ testimonio. Nam ad solvendum commune mortalium debitum morbo correptus, eoque ingravescente, in brevi ad extrema perductus est. Tunc verò quàm sanctè, quàm devotè, quàm Catholicè primò Fidei, dehinc peccatorum confessionem fecerit, quanto inbianis cordis affectu Viaticum peregrinationis, ac vitæ aternæ pignus, Corpus scilicet Redemptoris Domini acceperit, quàm fideliter corpus suum, & animam hinc, & in aeternum ipsi commendaverit, testes sunt religiosi Fratres, & totus illius Monasterii, in quo Corpus Sancti Martyris Marcelli jacet, Conventus. Hoc Magister Petrus sine dies suos consummavit, & qui singulari scientiæ Magisterio toti penè orbi terrarum notus, & ubique famosus erat, in illius discipulatu, qui dixit: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, mitis & humilis perseverans, ad ipsum (ut dignum est credere) sic transivit. Così l'Abate Cluniacense, che nel fin della lettera mandolle eziandio scritto l'Epitafio, che fù scolpito sopra il sepolcro del Consorte in questi versi.*

Epitafio sepol-  
clare dell' Abai-  
lardo.

*Gallorum Socrates, Plato maximus Hesperiarum,  
Noster Aristoteles, Logicis quicunque fuerunt  
Aut par, aut melior: studiorum cognitus orbi  
Princeps, ingenio varius, subtilis, & acer,  
Omnia vi superans rationis, & arte loquendi  
Abailardus erat. Sed tunc magis omnia vicit,  
Cum Cluniacensem Monachum, moremque professus,  
Ad Christi veram transivit Philosophiam.  
In qua longævæ bene complens ultima vitæ,  
Philosophis quandoque bonis se connumerandum  
Spem dedit, undenas Majo renovante Kalendas.*

Mà la devota Consorte amò meglio scolpire sopra il Sepolcro l'assoluzione Sacerdotale, datagli dal Venerabile Pietro avantila morte, che ogni qualunque altro vano ornamento di parole: onde [a] richiefene l' Abate, e l'ottenne insieme col corpo del defunto Consorte, presso il quale benche morto, voll'ella vivere, e giacere poi morta insieme nella Tomba. Nel rimanente l'Abailardo egli visse, e morì biasimato, e laudato secondo i varii riflessi, ne'quali fù ò dagli amici, ò da' malevoli considerato. Fù egli Heretico in molte asserzioni, mà senza ostinazione negli errori; onde

a *Apud eundem l.*  
6. epist. 23.

Considerazioni  
dell'Autore sopr,  
la dottrina dell'  
Abailardo.

avven-



avvenne, che di essi ripigliato nel Sinodo di Soissons, incontanente li ritrattasse, e di nuovo accusato nel Senonense, appellasse al Sommo Tribunale della Sede Romana; ma non eseguita l'appellazione, al primo udire il suono lontano dell' Apostolica condanna, di nuovo li ritrattasse con quelle pubbliche dimostrazioni di Cattolica credenza, che veniam pur' hora di riferire: e perciò non leggesi, che nè esso facesse pompa, nè da esso derivasse setta nelle sue Heresie. Molti libri egli compose, de' quali farà lunga enumerazione un moderno [ a ] Autore, e fra essi ripone quello intitolato *Sic, & Non*, che presentemente conservasi nel Cenobio Parisiense di S. Germano à *Præatis*, la cui iscrizione così spiega un' antico manuscritto, cioè, *Incipiunt sententiæ ex divinis Scripturis collectæ, quæ contrariæ videntur: pro qua quidem contrarietate, hæc compilatio sententiarum, sic, & non, appellatur.*

a Nat. Alex. disert. 7. sac. 12. art. 12. in fine.

Arnaldo intanto, che haveva imparata dall' Abailardo la empietà dell' Heresia, non hebbe nè cuore, nè fortuna di seguitarne i documenti con la ritrattazione dell' errore: anzi che qual Caino fuggendo hor da un luogo, hor da un' altro, sol gioiva in questo, che dovunque passava, lasciava il fuoco della diffenzione fra i Laici, e gli Ecclesiastici. E' il fuoco si accese in Roma di tal maniera, che ne arse la Città col consumo delle vite, e delle robe de' miseri Cittadini. L' esca gradevole di ricuperare col dominio antico del Principato le rendite presenti de' Papi, e del Clero, sollecitò l'animo de' Romani, che concorrendo ne' sentimenti dell' Heretico, pubblicamente vantavano, doverli stabilire di nuovo il Senato, già da [ b ] molti secoli abolito dalla prepotenza de' Preti, ridurlo nella Maeità delle sue pompe dismesse, e trafandate in abbigliamenti, e crapule de' Sacerdoti, e ritirare à se quelle ricchezze, che da essi erano derivate al Pontificato. Si applaudi à tal voce, concorse il popolo, e col popolo la Nobiltà; si unirono nel Campidoglio li Rioni, ed in faccia al regnante Pontefice costituirono Senatori al reggimento delle Provincie con que' successi, che soggiungeremo. [ c ] *Verum sapientissimus Antistes prævidens, ne fortè Ecclesia Dei, quæ per multos annos sæcularem urbis honorem à Constantino sibi traditum potentissimè habuit, hac occasione quandoque perderet: multis modis, tam minis, quàm muneribus, ne ad effectum res procedat, impedire conatur. Sed invalescente populo, dum proficere non posset, lecto cubans in pace quievit.* Così il Vescovo di Frisingen.

Obstinazione di Arnaldo di Brescia.

Arnaldisti in Roma, e loro sollecitazione.

b Otto Frising. lib. 7. cap. 27.

c Idem ibid.





## CAPITOLO VI.

Celestino Secondo Toscano, creato Pontefice  
li 25. Settembre 1143.

Lucio Secondo Bolognese, creato Pontefice  
li 12. Marzo 1144.

*Ribellione degli Heretici Arnaldisti Romani contro il Pontefice. Loro ricorso à Conrado Rè de' Romani. Assalto del Campidoglio, e morte di Lucio.*

Nuova ribellione degli Arnaldisti in Roma.



a Otto Frising. lib. 7. cap. 31. Cont. adizione, & operazioni del Pontefice.

b Idem lib. x. c. 28. de gestis Friaer.

c Codex Vaticanus, quem refert Bar. an. 1145. n. 1.

Morte del Pontefice.  
d Otto Frising. loc. cit.

A crescendo sempre più ne' Romani l'appetito di dominare, e conseguentemente l'odio contro gli Ecclesiastici, riguardati da' loro con occhio torvo come usurpatori della presente grandezza, ai costituiti Senatori aggiunsero un Patrizio, che in qualità di posto, e in autorità di comando eglino riconobbero per Principe, assegnandogli entrate, e guardie in ornamento di dignità, e in sicurezza della persona. Quindi fastosi portaronsi dal Pontefice, intimandogli la rinunzia del dominio temporale, rilasciando al di lui sostentamento le sole decime, & offerte de' popoli, à guisa degli antichi Sacerdoti. Inhorridissi Lucio alla incompetenza della richiesta, e risoluto di negarla, ricorse prima per ajuto [a] à Conrado Rè de' Romani; rappresentò poscia ai medesimi Romani la loro miserabile perverzione, che da' figli di S. Pietro, e da' discepoli di Christo si rendevano seguaci di Arnaldo di Brescia, condannato come Heretico dal suo antecessore Innocenzo in un Concilio di mille Vescovi; e con tutta la pienezza del suo cuore paterno li ammonì à desistere da sì detestabile impresa. Al contrario li Romani resi feroci da' primi tentativi felicemente fortiti, scrissero anch' essi al Rè de' Romani in discredito del Pontefice, e degli Ecclesiastici, invitandolo à ripatriare come Cesare in Roma, e rinovare in Roma l'antico splendore degli Augusti regnanti. [b] *At Christianus Princeps*, soggiunge l'Historico, *hujusmodi verbis, sive naniis præbere aures abnuit*. In modo tale che dalle parole, che riuscirono vane per l'aggiustamento, venendosi da ambe le parti ai fatti, che sogliono decidere li gran litigii de' Principi, dicesi, che spintisi li Romani all'assalto del Campidoglio, e difendendo per il Papale milizie Ecclesiastiche quel posto, fosse Lucio colpito [c] in testa da un sasso, dalla cui percossa doppo pochi giorni egli morisse, non ancor terminato l'anno del suo Pontificato. Mà Ottone Frisingense, che visse, e scrisse in quella età, nulla rapporta di tal successo, e descrivendo la ribellione degli Arnaldisti, e la morte del Papa, egli dice, [d] *Romani Pontificem suum adeunt, ac omnia regalia ejus tam in urbe, quam extrà posita, ad jus Patricii sui repossunt, eumque more antiquorum Sacerdotum de decimis tantum,*

*tum, & oblationibus sustentari oportere dicentes, de die in diem animam iusti affligere non timuerunt; e siegue, Quotidianis cruciatibus, actadio vitæ affectus, infra anni spatium Pontificatus sui diem obiit.*

Mà a questo racconto Noi trasportati da giusto motivo, non possiamo non esclamare: O insensati Arnaldisti, che rigettando il governo degli Ecclesiastici Monarchi, mal consigliati vi appigliaste a quello men sicuro, e decoroso de' Laici! Forse più luminoso vi apparve il ferro dell' oro, più sicura la sfrenatezza della libertà, più plausibile la propria passione della grandezza del Principato, più veneranda la dignità del Secolo della maestà della Religione? Ah pur troppo traviati, ò nostri antichi Concittadini Romani! Diteci, di Noi che ne farebbe, se sotto il giogo degli Eruli, ò sotto le spade de' Gothi ancor gemessimo lungi dal dominio de' Pontefici? ò se lungi ancora da quello de' Rè Laici n' andassimo vagando sotto la direzione incerta di una sognata Repubblica? Se cadavere adesso è Roma, doppo di essere ella stata corpo di un' anima, che animava in Roma tutto il Mondo; se nel corso solo di quattro Secoli cadde il suo grand' Imperio, e non vi è Regno presentemente, che ò viva nella grandezza, in cui egli nacque, ò vanta la successione interrotta del Principato da lontanissime età, d' onde egli è mai avvenuto, che quella medesima Roma, che morì, benche sotto i Cesari Romani fols' ella stimata eterna, hor si risurta, e viva eterna in faccia al tempo, che hà rasi tant' Imperii, in faccia alle armi, che hanno desolato tanti Principati, in faccia alle calamità, che hanno oppresse tante Monarchie? Forse le mura presenti sono più forti delle antiche? più stabili li colossi? più dure le pietre? le fabbriche più fondate? il clima più benigno? il vicinato più docile? men fieri gli stranieri? più durevole la prosperità, ò il caso? Ah che quanto bene qui hassi, ne proviene dal fonte, che già irrigò il Paradiso Terrestre, ne deriva da un Mare, ch' è ineshausto nella copia di benefico humore, ne sgorga dal Pontificato Romano, ch' è il foglio insieme, e lo scabello di Dio, contro il quale nulla vale nè l' urto delle persecuzioni, nè il tarlo del tempo, nè la opposizione del contraddittore, nè tutto ciò che si affaccia formidabile alla distruzione de' Regni, e alla oppressione de' regnanti; e se nelle scuole ben si conclude con la contrarietà della illazione, ahiquai Roma era Roma, quando con fatale eclissi e al Christianesimo, e a Roma, nel decimoquarto Secolo mancò da Roma sol per settant' anni il Pontefice Romano? Le rivoluzioni manomesero le case, li Tiranni signoreggiarono i rioni, gli assassini depredarono le strade, l' herbe ricoprirono gli Altari, gli arroganti insultarono al Sacerdozio, e la Città della prima Cathedra del Mondo era divenuta quella Sede de' malignanti, che in pochi lustri si rese lacrimevole a' riguardanti, e non men miserabile, che misera! Poiche alla lontananza del Pontefice si ottennebrò lo splendore Romano, e nulla valse nè il Senato, nè i Consoli, nè la Nobiltà, nè la plebe, nè l' antichità del nome, nè la superbia degli edificii, nè la fama della grandezza, a sostener quella pace, a mantener quello splendore, che solamente a Roma proviene dalla presidenza in Roma del Pontificato Romano. E suo proprio privilegio non concesso certamente da Dio al reggimento di altre Città, l' esser' ella tante volte saccheggiata, e sempre ricca: tante volte depredata, e sempre fertile: tante volte abbattuta, e sempre forte: tante volte foggogata, e sempre libera: tante volte distrutta, e sempre desla. Gl' inimici la mordono, mà non l' offendono: I maligni la

Apostrofe dell' Autore agli Arnaldisti in difesa, e gloria del Pontificato Romano.

invi-

a S. Hier. Apol. I.  
contra Rufinum.

b ad Rom. I.

c S. Bern. de con-  
siderat. ad Pontif.  
Eugenium III. lib.  
2. cap. 8.

invidiano, mà non la investono: e la venerano que' medesimi, che volen-  
dola vituperare, sono poi isforzati, come Balaam, à benedir quel Popolo,  
contro il quale s'era egli mosso per maledire. Onde adinvien, che per il  
solo merito del Pontificato Romano, tanto sia [a] l'esser Cattolico, quanto  
Romano, tanto sia l'esser Romano, quanto Cittadino di tutto il Mondo,  
perche [b] *Fides vestra, ò Romani, annuntiat in universo Mundo*; e tanto  
è la vostra predicata fede, quanto è il vostro predicato Dio, e tanto voi  
fiete di Dio, quanto di Dio è, e sempre sarà la sua fede: e siccome può bene  
stare il fondamento senza l'edificio, mà non giammai l'edificio senza il fon-  
damento; così non mai sarà il Christianesimo senza il Pontificato Romano,  
benche dar si possa il Pontificato Romano senza, per così dire, il Christia-  
nesimo: perche il Pontefice solo in modo eminente è capo della Chiesa, e  
Chiesa, è Principe, e Principato, è legislatore, e legge, è circonferen-  
za, e centro del reggimento Ecclesiastico, ed è tutto ciò, che può render  
massimo un Monarca costituito da Dio suo Vicario in terra con quella pie-  
na podestà delle due spade Evangeliche, che lo rendono formidabile non  
meno al Christianesimo, che al Mondo. [c] *Tu Sacerdos magnus*, disse del  
nostro Sacerdote, e Principe, ò Romani, S. Bernardo, *Tu Summus Pon-  
tifex, Tu Princeps Episcoporum, Tu hæres Apostolorum, Tu Primatu Abel,  
Gubernatu Noe, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate  
Aaron, auctoritate Moses, judicatu Samuel, potestate Petrus, uncti-  
one Christus*. Hor vadan' hora gli Arnaldisti à procacciarsi maggior Principe, che  
renda maggior lustrore, e forza al Vassallaggio.



## CAPITOLO VII.

Eugenio Terzo Pisano , creato Pontefice li  
27. Febbraro 1145.

*Profeguimento 'de' successi degli Heretici Arnaldisti in Roma. Lettera di S. Bernardo a' Romani. Loro scomunica , e concordia seguita col Pontefice . Heresie di Gilberto Porretano. Loro condanna, & abjura dell' Heretico . Heresie , e pazzie di Eon : sua carcerazione , e morte. Heresie di Henrico Tolosano, e degli Apostolici: E Missione, Predicazione , e scritti di San Bernardo contro loro.*



**N**tal confusione di accidenti presenti , non giudicando sicura la Maestà del Principato frà le insolenze di una Plebe dichiaratamente ribelle , si partì di notte [a] tempo da Roma il nuovo Pontefice Eugenio , e con lui la parte maggiore , e migliore del Clero Romano , ritirandosi nella fortezza prossima di Monticelli , e quindi in Farfa, per prendere quelle risoluzioni , che in somiglianti occasioni suggerisce il tempo , e più del tempo la inavvedutezza de' nemici , la giustizia della causa , e la esorbitanza dell' eccesso . Mà i Romani dal ritiro del Papa prendendo motivo , & animo à nuovi tumulti , baldanzosamente scorsero la Città , depredandola miserabilmente tutta con quel pazzo furore , con cui nelle pubbliche sollevazioni si devastano al pari degli altrui li beni proprii , mandando l' uno à rubba le case dell' altro , come se ciascun fondasse il suo vantaggio non nell' accrescimento , mà nella desolazione della robba . Sopravenne [b] opportunamente à Roma dalla Germania il perfido Arnaldo propagatore della esecranda massima , & eccitatore del popolo prima da lungi con la dottrina , e poi d' appresso con la voce , & accendendo di nuovo fuoco gli animi di già accaloriti , [c] *re edificandum capitolium* , esclamava , *renovandam dignitatem Senatoriam* , *reformandum equestrem ordinem* : *nihil in dispositione Urbis ad Romanum spectare Pontificem* : *sufficere sibi Ecclesiasticum iudicium habere* : E furono così alte le di lui strida , e così gradita l' antica sognata grandezza , [d] *ut non solum nobilium Romanorum , ipsis videlicet adversantium , sed Cardinalium diruerentur domus , & splendida palatia , verum etiam de Cardinalibus reverendæ personæ , inhonestè sauciatis quibusdam , à furenti plebe tractarentur .*

a *Codex Vatican. apud Bar. an. 1145. num. 3.*

Procedure del nuovo Pontefice co' Romani .

b *Otto Frising. de reb. Frid. lib. 2. c. 20*  
Nuovi attentati de' Romani .

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

Dalla

a *Idem lib. 7. c. 31.*

Lettera di S. Bernardo a' Romani.

b *Bern. ep. 241.*

Dalla violenza contro le persone passando eglino all'abbattimento delle Torri, e dall'abbattimento delle Torri al sacrilegio delle Chiese, intrapressero quel massimo di saccheggiare il Tempio di S. Pietro, [ a ] asportandone li sacri vasi, e gli ori, che destinarono al pascolo della loro avarizia, e in distribuzione di soldo ai ribelli. Quindi abolirono la dignità del Prefetto, ch' erano soliti li Papi di creare e per decoro della Città, e per utile de' Cittadini, & obligarono la Nobiltà, e'l Popolo al giuramento di fuggezione, e fedeltà al loro nuovo Patrizio, & al Senato Romano. E allora fù, che mosso, e commosso S. Bernardo fin dal suo Romitorio di Chiaravalle dal furore di questa nuova sorgente Heresia, scrisse al Popolo Romano quella celebre Lettera, in cui v'è esclamando [ b ] *Sermo mihi est ad te popule sublimis, & illustris. Quid vobis visum est, ò Romani, offendere Principes Mundi, vestros autem speciales patronos? Cur Regem terræ, cur Dominum Cæli furore tam intolerabili, quàm irrationabili in vos pariter provocatis, dum sacram, & Apostolicam Sedem divinis, regalibusque privilegiis singulariter sublimatam, ausu sacrilego inceßere, suoque minuere honore contenditis, quam vel soli contra omnes, si oportuisset, defendere debuistis? Sic fatui Romani non judicantes, neque quod honestum est discernentes, caput vestrum, atque omnium, quod in vobis est, deturpatis, pro quo magis nec vestris ipsis cervicibus parcendum à vobis foret, si necessitas exegisset? Patres vestri Urbi Orbem subjugaverunt, vos Urbem properatis Orbi facere fabulam. En Petri hæres Petri Sede, & urbe à vobis expulsus est. En rebus, & domibus suis, vestris manibus spoliati sunt Cardinales, atque Episcopi Ministri Domini. O popule stulte, & insipiens, ò Columba seducta non habens cor! Nonne ille caput, & illi oculi tui erant? Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum corpus, sine oculis frons effosa, facies tenebrosa? Aperi gens misera, aperi oculos tuos, & vide desolationem tuam jam jamque imminentem. Quomodo in brevi mutatus est color optimus, facta est quasi vidua, domina gentium Princeps Provinciarum? Verùm initia malorum sunt hæc, graviora time-*

*Numquid non prope interitam es, si persistis? Revertere Sunamitis, revertere ad cor tuum: agnosce jam, vel serò, quæ, quanta, à quibus patiaris, vel passa sis. Recordare, qua causa, quo fine, per quos, & in quos usus, non longè ante hos dies cunctarum, quæ in te sunt, Ecclesiarum omnis ornatus, & census profligatus est: quidquid in altaribus, & in altarum vasis, quidquid in ipsis sacris imaginibus auri, & argenti reperiri tunc potuit, manibus impiorum direptum, & asportatum est. Quid ex his omnibus tu in tuis nunc marsupis invenis? Porrò decor Domus Domini irrecuperabiliter periit. Et tunc quid tibi visum est iterare malitiam, innovare denuò super te dies malos? Quid modò vel lucri amplioris, vel certioris spei arri-der tibi? Nisi quòd in eo novissima tua cernuntur incautiora prioribus: quòd tunc quidem non solùm multi de plebe, sed etiam de Clero, & Principibus nonnulli per orbem in schimate illonaverunt tibi: nunc verò sicut manus tuæ contra omnes, sic manus omnium contra te. Mundus est à sanguine tuo, mundus omnis præter te solam, & filios tuos, qui in te sunt. Væ ergo nunc tibi, popule miserande, & væ duplo quàm antè, non ab exteris nationibus, non à feritate Barbarorum, non à millibus armatorum: væ tantum à facie tuorum tibi, vel à domesticis, & amicis, à clade intestina, à cruciatu præcordiorum, à torsionibus viscerum.*

*Agnoscis ne jam, quia non omnes pacifici, qui domestici, nec omnes amici, qui videntur? Et si aliàs noveramus, sed nunc per te manifestius edocemur omnem veritatem illius sermonis Domini, quem dixit: Quoniam inimici hominis domestici ejus. Vae fratri à fratre in medio tui, & filius à parentibus. Vae non à gladiis, sed à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Usquequo malè in malo vos alterutrum confortatis, & gladiis labiorum invicem sternitis, invicem perditis, ut ab invicem consumamini? Congregamini oves dispersæ, redite ad Pascha, redite ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum, redite prævaricatores ad cor. Quod loquor non quasi hostis convicians, sed quasi amicus objurgans. Habet vera amicitia nonnunquam objurgationem, adulationem nunquam; sed jungimus obsecrationem.*

*Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo, reconciliamini Principibus vestris (Petrum loquor, & Paulum) quos utique in Vicario, & Successore suo Eugenio suis Sedibus, & adibus effugatis. Reconciliamini, inquam, orbis Principibus, nè forte incipiat pro eis pugnare Orbis terræ contra insensatos. An nescitis, quia his offensis nihil omnino valetis, his propitiis nihil omnino timetis? Non, inquam. Non timebis sub horum tutela millia populi circumdantis te, Urbs inclyta, Civitas fortium. Reconciliare proinde illis simul, & millibus Martyrum, qui quidem apud te, sed contra te sunt propter grande peccatum, quod peccasti, in quo & persistis. Reconciliare etiam omni Ecclesiæ Sanctorum, qui ubique terrarum, audito hoc verbo, scandalizati sunt. Alioquin pagina ista contra te in testimonium erit; sed & ipsi Apostoli, & Martyres tui stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum. Sed jam finem loquendi omnes pariter audiamus. Annunciavi justitiam, prænuntiavi periculum, veritatem non tacui, hortatus sum ad meliora: superest, ut aut de vestra citius correctione lætemur, aut de justa imminente damnatione certi inconsolabiliter lugeamus, arescentes, & tabescentes præ timore, & expectatione, quæ superveniet universæ Urbi: & in altro luogo con forte, mà santo zelo scagliandosi il medesimo Santo contro li medesimi Romani Arnaldisti, che refrattarii al Pontefice, pur malamente persistevano nel mal preso impegno, così scrisse ad Eugenio, [a] Quid de populo loquar? Populus Romanus est. Nec brevius potui, nec expressius tamen aperire de tuis Paræcianiis, quid sentio. Quid tam notum sæculis, quàm protervia, & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui asueta, gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Rides me, forsitan fore incurabilem persuasus? Noli diffidere, curam exiges, non curationem. Scio induratum cor populi hujus, sed potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Quis scit si revertatur, & ignoscat, & convertat, & sanet eos? Così l'ingegnoso S. Bernardo. Mà con più alto tuono di voce [b] Venerabilis Pontifex percusso prius cum quibusdam fautoribus suis anathematis gladio Jordane creato ab ipsis Patricio, adjuncta Tiburtinis, Romanorum antiquis hostibus, militia coercuit, tandemque pacem petere coegit: e le condizioni della pace furono, [c] Ut Romani Patriciatus dignitatem exstercerent, abolerent scilicet: & præfectum, qui videlicet arbitrio Pontificis eo munere fungeretur, in pristinam dignitatem reciperent: Senatores verò ex ejus auctoritate tenerent. Non fù però nè stabile la pace, nè durevole la convenzione, sin tanto che non fù segnata col sangue di chi suscitò tal guerra, che*

a S. Bern. de Con-  
su. lib. 4.

b Otto Frising. 1.  
Chron. lib. 7. cap. 2.  
in fine.  
c Scommunica Pon-  
tificia cont. o li  
Romani.  
Idem ibid. lib. 34



## III.

a Vedi il Pontif. di  
Hadriano IV. fo. 3.  
Heresia del Por-  
retano, e sua abju-  
ra.

che fù l' Heresiarca Arnaldo, [a] quale vedremo ben tosto arso vivo in pena, & obbrobrio del suo peccato.

Eugenio in tanto sollecitato da gravi affari destinò di portarsi in Francia, dove Giliberto Porretano Vescovo di Poictiers disseminava alcuni errori sopra il Misterio della Santissima Trinità, ò dedotti da i già condannati dall' Abailardo, ò appresi almeno dalla medesima falsa scuola dell' Heresia. Era il Porretano Filosofo di sottilissimo ingegno, d' integerrima vita, e di Christiana gravità; onde assunto al Vescovado di Poictiers stimò con la elevazione à quel soglio, poter ancora impiegar l' ingegno à dir talora cose, ò non giammai dette, ò non giammai da dirsi. Ed una volta in fatti avvenne, che predicando [b] ei al suo Clero in un Sinodo Diocesano, proferisse alcune proposizioni sopra l' alto Misterio della Santissima Trinità, le quali incontanente offesero le orecchia, e il cuore di Arnaldo, e di Calone Archidiaconi della sua Chiesa, ed Ecclesiastici puri in fede, & intelligenti in sapienza. Questi fraternamente, mà infruttuosamente ammonito il Vescovo, furono in fine costretti à denunciarlo al Pontefice, per il cui effetto eglino portandosi à Roma ritrovarono Eugenio nella Città di Siena, d' ond' egli era di passaggio per l' accennata via di Francia. Rispose il Pontefice, che opportunamente esso allora colà si conduceva, e che perciò nel Sinodo, che haverebbe adunato in quel Regno, più maturamente haverebbe considerate, e censurate le proposizioni proposte. Ritornarono gli Archidiaconi in Francia, e intanto potentemente eccitarono il zelo di S. Bernardo à promuovere la condanna delle proposizioni asserite dal Porretano, le quali si riducevano à questi [c] Capi, *Quòd divina natura, quæ Divinitas dicitur, Deus non sit, sed forma qua Deus est, quemadmodum humanitas homo non est, sed forma qua est homo.*

b Otto Frising. lib.  
1. de gestis Friede-  
rici cap. 49.

c Apud Bar. a no  
1148. num. 9.

*Quòd cum Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus unum esse dicuntur, non nisi una divinitate esse intelligantur, nec converti possit, ut unus Deus, vel una substantia, vel unum aliquid, Pater & Filius & Spiritus Sanctus esse dicatur.*

*Quòd tres Personæ tribus unitatibus sint tria, & distinctæ proprietatibus tribus, quæ non sunt ipse Personæ, sed sunt tres æternæ, & ab invicem à divina substantia in numero differentes. Quòd divina natura non sit incarnata. Altre due Heresie attribuisce al Porretano Ottone Frisingense, cioè, che [d] Meritum humanum attenuando, nullum mereri diceret, præter Christum; e, Ecclesiæ Sacramenta evacuando, diceret, nullum baptizari, nisi salvandum. Mà il di lui errore palmare, e quello, di cui egli maggiormente reo si rese, fù, che asseriva, La Divinità, e le proprietà così assolute, come relative di Dio non erano Dio; mà la Divinità era come forma, per cui egli fosse Dio, la grandezza, per cui egli fosse grande, la bontà, per cui egli fosse buono, e la paternità, per cui egli fosse Padre. Recedant [e] à nobis, dice S. Bernardo contro il Porretano, recedant novelli, non dialectici, sed Heretici, qui magnitudinem qua magnus est Deus, & bonitatem qua bonus, sed & sapientiam qua sapiens, & justitiam qua justus, postremò divinitatem qua Deus est, Deum non esse impiissimè disputant. Divinitate, inquit, Deus est, sed divinitas non est Deus. Forsitan non dignatur Deus esse, quæ tanta est, ut faciat Deum? Sed si Deus non est, quid est? Aut enim Deus est, aut aliquid quod non est Deus, aut nihil. Equidem non das Deum esse, sed ne nihilum quidem ( ut opinor ) dabis, quam usque*

d Otto Frising. loc.  
cit. c. 50.

e S. Bern. serm. 80.  
in Cantica.

adedò necessarium Deo esse fateris, ut non modò absque eà Deus esse non possit, sed ea sit. Quòd si aliquid est, quod non est Deus: aut minor Deus, aut major, aut par. At quomodo minor, qua Deus est? Restat, ut aut majorem fatearis, aut parem. Sed si major, ipsa est summum bonum, non Deus: si par, duo sunt summa bona, non unum. Quod utrumque Catholicus refugit sensus. Jam de magnitudine, bonitate, sapientia, justitiaque, idem per omnia, quòd de Divinitate sentimus, unum in Deo sunt, & cum Deo: nec enim aliunde bonus, quàm unde magnus; nec aliunde justus, & sapiens, quàm unde magnus, & bonus; nec aliunde denique simul hæc omnia est, quàm unde Deus: & hæc quoque, nisi seipso. Così S. Bernardo.

Fù il Porretano la prima volta ammesso avanti il Pontefice in un Sinodo [a] tenuto in Parigi, in cui con molte obiezioni stimolato à rispondere, finalmente in queste parole egli proruppe, [b] *Aucter confiteor, Patrem alio esse Patrem, alio Deum, nec tamen esse hoc, & hoc*. Fù però derisa come vana tal risposta, e da molti ripigliata come oscura. In oltre gli si oppose, ch'egli nel libro *de Sancta Trinitate* avesse chiamate le trè divine Persone, *Tria singularia*. Egli pretese di rigettar l'accusa con folle collusione di parole, e disse, *Haver esso inteso col nome di trè singolari, non le trè Divine Persone, mà la loro eccellenza, siccom'è solito chiamarsi la Madre di Dio, Vergine singolare*. Opposte dunque le risposte alle proposte, e le confutazioni alle scuse, fù dal Pontefice destinato più numeroso Congresso di Padri per più pienamente convincerne, e più pubblicamente condannarne gli errori: e questo fù un nuovo Concilio [c] congregato nella Città di Rhems, maestoso per la Presidenza del Pontefice, per la copia de' Vescovi, e per la presenza di S. Bernardo, che convinto prima con forti argomenti l'Heretico, l'indusse poi à ritrattar pubblicamente, e distintamente li suoi errori; [d] *Interrogatus Episcopus Pictaviensis, cioè il Porretano, Capitulis singulis liberè renunciavit, hæc eadem verba locutus: Si vos aliter creditis, & ego; si aliter dicitis, & ego; si aliter scribitis, & ego. Ibidem Dominus Papa auctoritate Apostolica, de assensu totius Ecclesiæ, quæ convenerat, Capitula ipsa damnavit, distriktè præcipiens, ne eundem librum legere, vel transcribere etiam sic reprobatum quis auderet, nisi priùs eum Romana Ecclesia correxisset. Cùmque responderet Episcopus, Corrigam ad arbitrium vestrum: Non vobis, disse il Pontefice, hæc correctio committetur*. Così di questo successo lo Scrittore della vita di S. Bernardo. Il Pontefice poi decretò, [e] *Ne aliqua ratio in Theologia inter Naturam, & Personam divideret: neve Deus divina essentia diceretur ex sensu ablativi tantum, sed etiam nominativi*. Quindi si procedè à una formal Confessione di fede Cattolica, ò vogliam dire, *Simbolo*, contro gli errori del Porretano, composto da S. Bernardo, e da' Vescovi Francesi nel tenore, che siegue, [f] *Credimus simpliciter naturam Divinitatis esse Deum, nec aliquo sensu Catholico posse negari, quin Divinitas sit Deus, & Deus Divinitas. Si verò dicitur, sapientia sapientem, magnitudine magnum, aternitate aeternum, unitate unum, divinitate Deum esse, & alia hujusmodi, credimus non nisi ea sapientia, quæ est ipse Deus, sapientem esse; non nisi magnitudine, quæ est ipse Deus, magnum esse; non nisi aternitate, quæ est ipse Deus, aeternum esse; non nisi unitate, quæ est ipse, unum esse; non nisi ea divinitate Deum, quæ est ipse, idest, se ipso sapientem, magnum, aeternum, unum Deum*.

Cum de tribus personis, Patre, Filio, Spiritu Sancto loquimur, ipsas

a Ann. 1147.

b Hæc habentur ex Ottone Frising. lib. 1. cap. 50. 51. 52. 53.

c Ann. 1148.

d Gaufridus in vita S. Bern. lib. 3. cap. 5.

e Otto Frising. lib. 1. c. 56.

f Idem ibid.

*unum Deum, unam divinam substantiam fatemur esse. Et è converso: Cum de uno Deo, unaque divina substantia loquimur, ipsum unum Deum, unam divinam substantiam esse tres personas, profiteamur.*

*Credimus, solum Deum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum æternum esse, nec aliquas omninò res, sive relationes, sive proprietates, sive singularitates, vel unitates dicantur, & ejusmodi alia, à Deo esse, quæ sint ab æterno, & non sint Deus. Credimus ipsam Divinitatem, sive substantiam divinam, sive naturam divinam dicas, incarnatam, sed in Filio, esse. Così S. Bernardo, e li Padri Francesi. Ciò fatto, fù Giliberto Porretano rimandato alla sua Sede, senz' altra Canonica pena, perche, come bene avverte il Baronio, [a] *Gilibertum licet hæretica senserit, Hæreticum non fuisse, cum pertinacia, quæ, secundum Sanctum Augustinum de Civitate Dei, facit quemquam hæreticum, omninò caruerit, & hac de causa non fuerit pœna multatus privatione Episcopatus, quo privandus omninò fuisset ex præscripto sacramentorum legum, si convictus fuisset hæreticus, imò & heresiarcha. Così egli.**

a Baron. ann. 1148.  
num. 13.

Riflessione preponderante sopra la confessione di fede fatta senz'assenso Pontificio.  
b *Ad Galat. 1,*

Mà degno riflesso ci accade soggiungere sopra l' accennata confessione di fede, fatta contro il Porretano da S. Bernardo, e dalla Chiesa di Francia. Il Collegio de' Cardinali, che in Rhems assisteva al Pontefice, ne approvarono il dogma, mà non già il dogmatizante, lodarono la composizione, mà non l' Autore, e ricordevoli del precetto [b] di S. Paolo, che non ammette nè pur gli Angeli alla Evangelizzazione de' gran Misterii della Fede, si riconobbero obligati in questo fatto à sostener potentemente il privilegio della sola Chiesa Romana nella persona di S. Pietro, e suoi Successori, a' quali solamente concesse Giesù Christo la infallibilità delle decisioni, gli oracoli delle confessioni, e la superiorità del comando. Onde benche un S. Bernardo, e tutta la esemplarissima, e dotta Chiesa Gallicana di quel tempo havessero definiti gli articoli delle accennate proposizioni; nulladimeno, [c] *Gallicanæ Ecclesiæ factum tam graviter Sacerdotalium Senatibus accepit*, dice di quest' avvenimento Ottone Frisingense, *ut cum magna mentis indignatione Curiam intraret, ac tanquam unum corpus effecti, una omnes voce Pontifici suo dicerent: Scire debes, quòd à nobis, per quos tanquam per Cardines universalis Ecclesiæ volvitur axis, ad regimen totius Ecclesiæ promotus, à privato universalis pater effectus, jam deinceps te non tuum, sed nostrum potius esse oportere: nec privatas, & modernas amicitias antiquis, & communibus præponere, sed omnium utilitati consulere, Romanæque Curie culmen ex officii tui necessitudine curare, & observare debere. Sed quid fecit Abbas tuus, & cum eo Gallicana Ecclesia? Qua fronte, quo ausu cervicem contra Romanæ Sedis primatum, & apicem erexit? Hæc est enim sola, quæ claudit, & nemo aperit; aperit, & nemo claudit. Ipsa sola de Fide Catholica discutere habens, à nullo, etiam absens, in hoc singulari honore præjudicium pati potest. Sed ecce Galli isti etiam faciem nostram contemnent, super capitulis, quæ his diebus, nobis assidentibus, agitata sunt, tanquam definitiva sententiæ ultimam manum apponendo, nobis inconsultis, fidem suam scribere præsumpserunt. Certè si in Oriente, utpotè Alexandria, vel Antiochiæ, coram omnibus Patriarchis hujusmodi tractaretur negotium, nihil firma stabilitate solidum sine nostra desiniri valeret auctoritate. Quin imò juxta antiquorum Patrum instituta, vel exempla, Romano servaretur examini terminandum. Quomodo ergo isti in nostra præsen-*

c Otto Frising. de reb. g. stis Friderici I. lib. 1. c. 57.

*tia usurpare audent, quod etiam remotioribus, & majoribus nobis non licet? Volumus igitur huic tam temerariae novitati celeriter assurgas, ipsorumque contumaciam punire non differas.* Così il Sacro Collegio de' Cardinali, divenuti per zelo in questa grand' occasione tanti S. Paoli. Udilli posatamente il Pontefice, & alle loro parole forgendo in alto con la mente alla ponderazione del loro senso, incontanente fece à se chiamar S. Bernardo, e à lui con gravità richiese la cagione, la sussistenza, & il motivo di una tanta novità, contro l' antico stile della Chiesa, e contro gli esempi di tutti li trascorsi Concilii, ne' quali nè pur la Chiesa Greca, molto più numerosa della Gallicana, e nè pur li maggior Dottori, e Santi di quella hebbero giammai ardimento di stabilir Dogmi di fede senza ò il consenso de' Legati Apostolici, ò la confermazione del Pontefice Romano. Soggiunge l' Historico, *Cui ille humiliter, & cum reverentia, respondit, se & dominos Episcopos nihil de praefatis capitulis definisse; sed quia ab Episcopo Pictaviense audierat, ut fides sua scriberetur: idcirco quia solus nollet, illorum auctoritate, ac testimonio simpliciter se, quod sentiret, exposuisse:* così egli. A sì ragionevole, humile, e schietta risposta, *hocque tam humili,* siegue l' accennato Historico, *quam modesto ipsius responso, praedicta Cardinalium indignatio conquievit:* mà con la seguente considerabilissima condizione, *Ita tamen, ut praefatum scriptum, tanquam inconsulta Curia prolatum, velut auctoritatis pondere carens, pro Symbolo in Ecclesia, quod in Conciliis contra haereses congregatis fieri solet, non haberetur,* cioè senza la confermazione Pontificia, che incontanente soppraggiunse per comprovarne la validità. E questo fatto successe con tanta rassegnazione, humiltà, e quiete di tutta la Chiesa Gallicana, che nè pur udissene un lamento; onde Ottone Frisingense, che ne rapporta il contenuto, non potè non ringraziare il Cielo del prospero avvenimento di un tanto accidente, e, *Benedictus per omnia Deus,* dic' egli, *qui sic Ecclesiae sponsae suae providit, ut nec vel summa membra à capite suo dissident, vel tantus religiosorum, & discretarum personarum numerus Gallicanae Ecclesiae aliquod iudicii pondus à Sede Romana reportans, Schismatis non parvi occasio esset.* Hor vada adesso à disputar un moderno [a] Autore in questo fatto, se chi sia il Giudice competente, e solo, *exclusivè quoad omnes,* delle cause della Fede; che la esperienza maestra di tutte le scienze, e questo solo successo, che veniam pur' hora di riferire, bastantemente conferma l' aurea sentenza di S. Tommaso, [b] *Nova editio Symboli necessaria ad vitandum insurgentes errores. Ad illius ergo auctoritatem pertinet editio Symboli, ad cuius auctoritatem pertinet finaliter determinare ea, quae sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa fide teneantur. Hoc autem pertinet ad auctoritatem Summi Pontificis, ad quem majores, & difficiliores Ecclesiae quaestiones referuntur, ut dicitur in Decretalibus, Extra, De Baptismo, Cap. Majores. Unde Dominus Lucae 22. Petro dixit, quem Summum Pontificem constituit, Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Et hujus ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesiae, secundum illud 1. Corinth. 1. Idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata. Quod servari non posset, nisi quaestio de fide exorta determinetur per eum, qui toti Ecclesiae praest, ut sic ejus sententia à tota Ecclesia firmiter teneatur: Et ideo ad solam auctoritatem Romani Pontificis pertinet nova editio Symboli, sicut & omnia alia quae pertinent ad totam Ecclesiam, ut con-*

Superiorità del Pontificato Romano nelle decisioni della fede.  
a Nat. Alex. sac. 12. dissert. 9.

b S. Tho. 2. 2. q. 1. art. 10.

gregare *Synodum Generalem*, & *alia hujusmodi*. Così S. Tommaso: Nè occorre, che nel Testo dell' Angelico à quelle ultime parole, *ad solam auctoritatem Romani Pontificis*, fraponga *gratis* il citato Autore questa non sol non necessaria, mà destruttiva Parenthesi di tutto l' allegato Testo ( *non exclusa tamen Concilii Generalis divina, supremaque auctoritate:* ) conciosiacosache se ciò havebbe inteso S. Tommaso, certamente non haverebb' egli detto, *ad solam auctoritatem Romani Pontificis*, mà ò semplicemente, *ad auctoritatem Romani Pontificis, ò ad solam auctoritatem Romani Pontificis, & Generalis Concilii*: il che secondo il sentimento del Santo Dottore importerebbe il medesimo, mentre ò egli parlerebbe del Concilio co'l Papa, ò del Concilio senza il Papa: non di quest' ultimo, perche il Concilio senza il Papa è un Corpo senza Capo, e perciò privo di stabilità, e di vigore: dunque del primo: e tanto si è il Concilio col Papa, quanto un Congresso dipendente dal Papa, da cui prende autorità ogni Ecclesiastica Congregazione, & à cui sol' appartiene per oracolo divino la confermazione de' suoi fratelli, *Confirma fratres tuos.* [a]

a Luc. 22.

b Baron. ann. 1148.  
7. m. 20. & seq.  
Indicazione di  
altre notizie ap-  
partenenti al  
Porretano.

Il Baronio [b] rapporta una lunga, & erudita lettera di Gaufrèdo Monaco Cisterciense, che intervenne con S. Bernardo nell' accennato Sinodo di Rhems, il cui corso diffusamente descrive le ragioni addotte da' Padri contro il Porretano, e le prove degli antichi Dottori della Chiesa in confutazione della di lui Heresia: Monumento degno della Ecclesiastica Historia, mà che sol giova à Noi per la sua proliffità l' accennarla più tosto, che il trascriverla, onde possa il Lettore à suo piacere rinvenirla, ogni qualunque volta gli aggradi l' esser più pienamente informato di tal successo.

Heresie, Magie,  
c Pazzie di Eon.

c Voillel. Neu-  
brigensis lib. 1. c. 19.

Mentre dunque ancor' aperta durava la Sacra Assemblea di Rhems, dall' Arcivescovo di quella Città fù presentato al Pontefice un' Heretico, e Mago, che sovvertiva que' popoli più con l' horrore degli Spettri, che con i dogmi della dottrina. [c] Chiamavasi costui *Eon di Stella*, nativo della Brettagna, e così ignorante della lingua Latina, che nulla differenziando il suo nome dal pronome *Eum*, asseriva, *Esso essere quell' Eum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & seculum per ignem*: spacciavasi però egli come Giudice delegato alla Universalità de' Viventi, e de' Morti, spedito al Mondo con formidabile Podestà dal Cielo; onde denominava i suoi Seguaci ch' Angelo, ch' Giudizio, ch' Scienza, ch' Sapienza, ed hor vagava com' estatico per le Città, hor si rinferrava come Anacoreta ne' Deserti, ed in ogni luogo servivasi de' Diavoli ò nel servizio della mensa, ò nell' apparecchio de' cibi, ò nella vessazione de' Religiosi, e Monasterii: *Instigante enim Diabolo*, dice di lui il citato Historico, *erumpebat improvisus, Ecclesiarum maximè, ac Monasteriorum infestator*. L' Arcivescovo di Rhems, [d] che invigilava santissimamente nella sua Diocesi per la purità della Religione, fè prenderlo, & introdurlo, come rec Heretico, e Mago, nel Concilio avanti il Papa. Mà ei nè atterrito dalla Maestà del confesso, nè punto dalla coscienza del mal fare, [e] richiesto dal Pontefice, *Ch' egli fosse? e perche portasse in mano un bastone biforcuto?* arrogantemente rispose, *Esso essere quegli, di cui si disse, Eum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & seculum per ignem, e che quando rivolgeva quel suo bastone con le corna verso il Cielo, concedeva allora à Dio due parti del Mondo, & una riteneva per se; quando al contrario abbassavane le corna verso la Terra,*

d Ann. 1148.

e Idem ibid.



una parte lasciavane à Dio, e due per se. Deriselo il Papa, ordinando, che tanta Macistà fosse rinferrata in oscurissimo carcere, dove fra pochi giorni egli morì, con lasciare i seguaci così addetti, e fedeli al suo partito, che di loro [a] disse l'Historico, *Curia prius, & postea ignibus traditi, ardere potius, quam ad vitam corrigi maluerunt*. Dicesi, che un di essi chiamato Giudizio nell'esser condotto al supplicio, vociferando andasse, *Terra findere*; e che à ogni passo aspettasse, che si spaccasse la Terra per inghiottirlo; pretendendo il miserabile di poter fare à suo vantaggio quel miracolo, che operò Dio in castigo di Dathan, [b] & Abiron. Roberto Monaco Benedettino nell'appendice alla Chronica di Sigiberto accenna, da quale Scuola uscisse al Mondo questo nuovo Governadore del Mondo; poiche parlando egli del Concilio di Rhems soggiunge, *In quo Hereticus quidam de Britannia adductus damnatur, qui se Prophetam, vel magnum quemlibet, & nomini suo alludens (Eon enim dicebatur) eum qui venturus est iudicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem, se esse dicebat, & de suis quosdam quidem Angelos, alios autem Apostolos faciebat, & propriis Angelorum, seu Apostolorum nominibus appellabat; quo planè signo, & ipsum ex Manichæorum officina prodiisse, possumus intelligere ex iis, quæ dicta sunt suo loco de Manichæis. Qui in Concilio damnatus, sub custodia Rhemensis Archiepiscopi, non multò post defunctus vita pariter caruit, & memoria*. Così Roberto di Eon.

a *Idem ibid.*b *Num. 16.*

Mà convenne ad Eugenio in Francia, e combattere d'appresso in persona, e da lungi per mezzo de' suoi Legati contro le nascenti Heresie, che sparse per quel Regno con debolissimi principii, s'ingrandirono smisuratamente poscia nella Setta formidabile degli Albigenfi. Terminato il Concilio di Rhems egli deputò il Cardinale Alberico Ostiense suo Legato nella Provincia di Tolosa contro Henrico nuovo Heretico Petrobuissiano, che disseminava in quelle partigli errori in altro luogo [c] narrati di Pietro de Bruys; [d] *Sed nunc audi, qui sit ille*, dice S. Bernardo di Henrico: *Homo Apostata est, qui relicto Religionis habitu (nam Monachus extitit) ad spurcitas carnis, & sæculi, tanquam canis ad suum vomitum, est reversus. Præ confusione autem habitare inter cognatos, & notos non sustinens, vel potius non permissus ob magnitudinem criminis, succinxit lumbos suos, & iter, quæ nesciebat, arripuit, factus gyrovagus, & profugus super terram. Cùmque mendicare cœpisset, posuit in sumpta Evangelium: nam literatus erat, & venale distrahens Verbum Dei, evangelizabat, ut manducaret. Si quid supra victum elicere poterat à simplicioribus populi, vel ab aliqua matronarum, in ludendo aleis, aut certè in usus turpiores turpiter effundebat. Frequenter siquidem post diurnum populi plausum, nocte insecuta cum meretricibus inventus est prædicator insignis, & interdum etiam cum conjugatis*.

Henrico Tolosano, e sue Heresie.

c *Vedi il Pontificato di Gelasio II. tom. 3. pag. 177.*d *S. Bern. ep. 240.*

*Inquire, si placet, vir nobilis, quomodo de Lausana Civitate exierit, quomodo de Cenomanis, quomodo de Pictavis, quomodo de Burdegali. Nec patet ei uspiam reversionis aditus, utpotè qui sæda post se ubique reliquerit vestigia*. Così S. Bernardo dell' Heretico Henrico Tolosano. [e] Pietro Cluniacense annumerandone gli errori, replica, *Hares nequitie ejus, cioè di Pietro de Bruys, Henricus eum nescio quibus aliis doctrinam diabolicam non quidem emendavit, sed immutavit*; e proseguendo à capo per capo à riferirne l' Heresie, ch'erano le medesime asserite dal Bruys, sol sog-

e *Petr. Abb. Cluniaci epi. contr. Persalusi.*



Missione di S. Bernardo contro gli Henriciani.

a Ann. 1147.

b S. Bern. epi. 240.

c Gaufridus in vita S. Bern. lib. 3. cap. 5.

giunge questa, che fù sol propria di Henrico, cioè, *Irrideri Deum Canticis Ecclesiasticis, quia qui solis piis affectibus delectatur, nec altis vocibus advocari, nec musicis modulis potest mulceri.* E tutte con ammirabil nervo di eloquenza confutò, & convinse il sopracitato Cluniacense, in modo tale che nella disputa contro i Petrobuiffiani, e contro gli Henriciani di Tolosa, pare, che direttamente ripigli li Luterani, che risuscitarono nella Germania l' Heresie sepolte da quegli Heresiarchi nella Francia. A debellar dunque cotal mostro di empietà il Cardinal' Ostiense intraprese con grand' animo l' imposta Legazione, e per suo Commilitone in sì ardua Missione volle seco S. Bernardo, Ecclesiastico di già accreditato appresso i Cattolici per santità, & appresso gli Heretici stessi per dottrina. Mà al Santo [a] apparve subito tanto horrida la faccia di quella Christianità rovertciata, e manomeffa dagli Henriciani, che anche prima di vederla con gli occhi, rappresentandosela alla considerazione, esclamò, [b] *Quanta audivimus, & cognovimus mala, quæ in Ecclesiis Dei fecit, & facit quotidie Henricus Hæreticus? Versatur in terra vestra sub vestimentis ovium Lupus rapax, sed ad Domini designationem à fructibus ejus cognoscimus illum. Basilicæ sine plebibus, plebes sine Sacerdotibus, Sacerdotes sine debita reverentia sunt, & sine Christo denique Christiani. Ecclesiæ Synagogæ reputantur, Sanctuarium Dei sanctum esse negatur, Sacramenta non sacra censentur, dies festi festivis frustrantur solemnibus. Moriuntur homines in peccatis suis, rapiuntur animæ passim ad tribunal terrificum, heu, nec pœnitentiæ reconciliati, nec sacra communione muniti. Parvulis Christianorum Christi intercluditur vita, dum baptismi negatur gratia, nec salutis propinquare sinuntur, Salvatore licet piè clamante pro eis. Smite, inquit, parvulos venire ad me. Proh dolor! auditur tamen à pluribus, & populum, qui sibi credat, habet. O infelicissimum populum! Ad vocem unius hæretici siluerunt in eo omnes Prophetica, & Apostolica voces, quæ de convocanda in una Christi Fide è cunctis nationibus Ecclesia, uno veritatis spiritu cecinerunt. Ergo fesellerunt divina oracula, falluntur omnium oculi, & animi, qui, quod legunt prædictum, intuentur impletum. Quam certè manifestam omnibus veritatem solis iste stupenda, & prorsus Judaica cecitate aut non videns, aut invidens adimpletam, simul nescio qua arte diabolica persuasit populo stulto, & insipienti, de re manifesta nec suis credere oculis, fesellisse priores, errare posterè, totum mundum etiam post effusum Christi Sanguinem perditum iri, & ad solus, quos decipit, totas miserationum Dei divitias, & universitatis gratiam pervenisse. Così S. Bernardo, il cui viaggio, fatiche, predicazione, e miracoli per convertire alla Fede antica il Popolo Tolosano pervertito da Henrico, à lungo describe Gaufrido, dal quale come in iscorcio Noi trascriviamo queste poche notizie, che servir possono di pronta ricordanza de' seguiti avvenimenti: [c] *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, tunc apostata vilis, pessimæ vitæ, perniciosæ doctrinæ, verbis persuasibilibus gentis illius occupaverat levitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit, ab Ecclesia regionis illius sæpius jam ante rogatus, & tunc demùm à Reverendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicæ persuasus pariter, & deductus. Veniens autem cum incredibili devotione susceptus est à populo terræ, ac si de Cælo Angelus advenisset. Nec moram facere potuit apud eos, quòd irruentium turbas reprimere nemo posset, tanta erat frequentia diebus, ac noctibus adventantium, benedictionem expe-**

*expectantium, flagitantium opem. Prædicavit tamen in Civitate Tolosa per aliquot dies, & in cæteris locis, quæ miser ille frequentasset amplius, & gravius infecisset, multos in fide simplices instruens, nutantes roborans, errantes revocans, subversos reparans, subversores, & obstinatos auctoritate sua premens, & opprimens, ut non dico resistere, sed ne assistere quidem, & apparere præsumerent.*

*Cæterùm etsi tunc fugit hæreticus ille, & latuit: ita tamen impeditæ sunt viæ ejus, & semitæ circumseptæ, ut vix alicubi postea tutus, tandem captus, & catenatus Episcopo traderetur. In quo itinere plurimis etiam signis in servo suo glorificatus est Deus, aliorum corda ab erroribus impiis revocans, aliorum corpora à languoribus variis sanans. Così egli. E prodigioso fù il successo, allor quando il Santo benedicendo alcuni pani, che gli offerirono nell' Aquitania le genti di Sarlat, egli alle benedizioni aggiunse i miracoli, e, In [a] hoc, disse ad alta voce, scitis, vera esse, quæ à nobis, falsa quæ ab hæreticis suadentur, si infirmi vestri, gustatis panibus istis, adepti fuerint sospitatem. Temendo di sì alta promessa il Vescovo di Schiartres, volle con fine di santa prudenza temperarla, e incontanente al medesimo Popolo soggiunse, Si bona fide sumpserint, sanabuntur. Mà San Bernardo, certo della sua fede, volle aggiungere miracoli à miracoli, e, Non ego hoc dixi, replicò, sed verè, qui gustaverint, sanabuntur, ut quotidie veros nos, & veraces Dei nuncios esse cognoscant; & ampliando sino al termine interminato della Onnipotenza di Dio la sua promessa, Ingens multitudo languentium, gustato eodem pane, convaleuit, ut per totam Provinciam verbum hoc divulgaretur, & Vir sanctus per vicina loca regrediens, ob concursus intolerabiles declinaverit, & timuerit illò ire.*

*Mà ò da Henrico sorgesse, ò da altra pestilente cloaca, uscì fuori dall' Inferno, & inondò la medesima Provincia, e le circonvicine di Tolosa un' altra squadra di Heretici, che affettando di conformarsi alla vita degli Apostoli, aggiunsero ai dogmi precedenti del Bruys, e di Henrico, una maniera di vita, che non gli permetteva il poter possedere alcuna cosa, anzi li obbligava à vagare per le Città a' piedi nudi in compagnia di femmine, questuando in elemosina il vitto; onde furono eglino denominati Apostolici [b] recentiori, come poi si denominarono ancora [c] li Vvaldensi. Mà tanto li primi, quanto li secondi, con molto diversa imitazione da' Santi Apostoli; essendo che, soggiunge [d] S. Bernardo, gli Apostoli con le donne, che feco conducevano nelle loro Missioni, risuscitavano bene spesso morti, & operavano infiniti prodigii, dove ch' eglino con le procedure della loro vita non potevano non essere ripigliati d' incontinenti, e di sacrileghi. [e] Nunc autem videte, replica di loro S. Bernardo, si non propriè Demonum, & non Hominum ludificatio hæc, secundùm quod prædixerat Spiritus. Quare ab illis suæ sectæ auctorem, neminem dabunt. Quæ hæresis non ex hominibus habuit proprium hæresiarcham? Manichæi Manem habuere principem, & præceptorem: Sabelliani Sabellium: Ariani Arium: Eunomiani Eunomium: Nestoriani Nestorium: ita omnes cæteræ ejusmodi pestes, singula singulos Magistros homines habuisse noscuntur, à quibus originem simul duxere, & nomen. Quo nomine istos, titulo ve censebis? Nullo: quoniam non est ab homine illorum hæresis. Non ignoro, quòd se, & solos Corpus Christi esse gloriantur; sed sibi hoc persuadeant, qui illud quoque persuasum habent,*

Miracoli operati da San Bernardo nella sua Missione.

a Ibidem.

Heresia, e Setta degli Apostolici.

b Vedi il Pontif. di Silfo II. tom. 1. pag. 181.

c Vedi il Pontif. di Alessandro III. tom. 3.

d S. Bern. Serm. 66. in Cantica, & epist. 240.

e Idem Serm. cit.

potestatem se habere quotidie, in mensa sua Corpus Christi, & Sanguinem consecrandi, ad nutriendum se in Corpus Christi, & membra. Nempe jactant, se esse successores Apostolorum, & Apostolicos nominant, nullum tamen Apostolatus sui signum valentes ostendere. Rusticani homines sunt, & idiotæ, & prorsus contemptibiles. Sed non est (dico vobis) cum eis negligenter agendum: multum enim proficiunt ad impietatem. Quindi il medesimo Santo annumerandone gli errori, li rappresenta seguaci di Priscilliano e nelle massime, e ne' costumi. [a] Denique indixere, soggiunge, latebras sibi: firmaverunt sibi sermonem nequam, istiusmodi scilicet.

a Idem Serm. 65.

Jura, perjura, secretum prodere noli. De Manichæorum quoque schola erat, quod conjugium abhorrent, cum tamen impudicissimis sese luxuriis jugiter inquinarent. Ad hæc insuper ex eadem schola Manichæorum illud erat, abstinere à carnibus, & omnibus, quæ ex carne generantur. Sed & non nisi ex moribus Manichæorum illud prodibat, quod tales essent hæretici, ne convinci possent: ut Orthodoxi in Ecclesiam cum Catholicis convenirent; nam de his idem Sanctus: Cumque pateat opus, non apparet auctor: ita per ea, quæ in facie sunt, cuncta dissimulat. Denique si fidem interrogas, nihil Christianius: si conversationem, nihil irreprehensibilis; & quæ loquitur, factis probat. Videas hominem in testimonium fidei suæ frequentare Ecclesiam, honorare Presbyteros, offerre munus suum, confessionem facere, Sacramentis communicare. Quid fidelius? Jam quod ad vitam, moresque spectat; neminem concutit, neminem circumvenit, neminem supergreditur. Pallent insuper ora jejuniis, panem non comedit otiosus, operatur manibus, unde vitam sustentat. Mulieres relictis viris, & item viri relictis uxoribus, ad istos se conferunt, promiscuos, & clandestinos conventus agentes, mutuo sese omni spurcitia polluunt, cum tamen votum præferant castitatis: così di essi San Bernardo. Mà in ciò che siegue, se li raffigura figli de' Manichei, li canonizza per Padri de' Luterani, [b] Irrident namque nos, quia baptizamus infantes, quod oramus pro mortuis, quod Sanctorum suffragia postulamus. Non credunt, ignem Purgatorium restare post mortem, sed statim animam solutam à corpore, vel ad requiem transire, vel ad damnationem: Ond' eglino andavano, come frenetici, esclamando, [c] Peccatores sunt Apostolici, cioè li Pontefici Romani, Archiepiscopi, Episcopi, Presbyteri, ac per hoc nec dandis, nec recipiendis idonei Sacramentis. Così S. Bernardo degli Apostolici. Il Bellarmino [d] soggiunge, che gli Apostolici fossero i primi Heretici, che in Occidente negassero le pene del Purgatorio, onde tal massima da essi poi derivasse ai Vvaldensi, & Albigeni, e quindi ai Luterani, e Calvinisti. Dilatatafi prodigiosamente nelle vicinanze di Colonia tal Setta, Everuino Preposto Steinteldense scrisse à S. Bernardo, pregandolo, che ne' suoi Sermoni sopra li Cantici, diligentemente distinguesse, e riprovasse capo per capo tutte le parti di questa Heresia, e con le autorità opposte della S. Scrittura le distuggesse: il ch'egli egregiamente fece negli accennati Sermoni, ne' quali à lungo si stende col racconto della pertinacia di quegli Heretici, che amavano meglio perder la vita ne' tormenti, che ricuperare la fede con la penitenza, [e] Nec rationibus convincuntur, quia non intelligunt; nec auctoritatibus corriguntur, quia non recipiunt; nec flectuntur suasionibus, quia subversi sunt. Probatum est, mori magis eligunt, quam

b Idem Serm. 66. in Cant.

c Idem ibid.

d Bellarm. lib. 1. de Purg. c. 2.

e S. Bern. Serm. in Cantica 65. ad ill. verba, Capite nobis Vulpes parvulas, quæ dormitantur vineas.

*quàm converti . Horum finis interitus ; horum novissima incendium manet  
..... Plerumque fideles injectis manibus aliquos ex eis ad medium traxe-  
runt .* Ed Everuino nella citata sua lettera à S. Bernardo racconta , che  
due di essi per trè intieri giorni ammoniti da' Religiosi Cattolici ad abjura-  
re la loro heresia , sempre ostinati persistero nella pertinacia; e che strasci-  
nati dal Popolo ad arder vivi sù le fiamme , allegri vi andassero , e non sola-  
mente con pazienza , mà con canzoni , e tripudii sosteneffero l'orribile tor-  
mento della morte su'l fuoco , doppiamente Martiri del Diavolo , e per gran  
pena in questo Mondo , e per eterna nell'altro .



## CAPITOLO VIII.

Anastasio Quarto Romano, creato Pontefice  
li 11. Luglio 1153.

*Heresia impercettibile di Folmaro, e ritrattazione di essa. Morte di S. Bernardo.*



Folmaro, e sua  
Heresia, e ritrat-  
tazione di essa.

E' qui trascurar vogliamo il racconto di una Heresia, ch'è giunta à Noi cotanto strana, & impercettibile, quanto nuovo, & impercettibile giunger può alla imaginazione il concetto di un tutto senza parti, e di un corpo humano senza membra. Folmaro Preposto della Chiesa di Trieffenstein nella Franconia presso Herbipoli, circa il Sacramento dell'

Altare insegnò su lo scadere dell'ultima metà dal duodecimo Secolo, che sotto le specie del vino si consumava il solo sangue di Giesù Christo senza carne, e sotto le specie del pane la sola carne di Giesù Christo senza ossa, senza membra corporee, e senza compita pienezza del corpo humano: anzi consumarsi non il figliuolo dell'huomo, mà la sola carne del figliuolo dell'huomo. Gieroco Preposto di Reicherspergh in Baviera [a] confutò à lungo questa mostruosa massima di Folmaro; e con felice successo: essendo che Folmaro così ritrattossene in una lettera, ch'egli scrisse alli Vescovi della Baviera, e dell'Austria neltenore, che siegue, per cui egli si rese molto più commendabile con la pronta emendazione, che vituperabile con la colpa: [b] *Scrissi, dic'egli, Domino meo quondam Ebherardo Salzburgeri Archiepiscopo, de Corpore Domini, quod omnino non debui; asserens, quod in Altari esset quidem verum, sed non integrum, id est, non in omnium suorum plenitudine, ac distinctione membrorum: Idque videbar mihi cum multis sapere argumentis, & rationibus, imò & auctoritatibus, quas necdum forte intellexeram, arguisse. Quod si quis improbat, & ego: si cui displicet, & mihi: si quis eradit, & conspuat, mecum facit. Confiteor enim, quia non solummodo verum, sed & plenum, perfectum & integrum in Altari Corpus est Christi; ibique in humana substantia veritate, & integritate, sub aliena licet specie, mirabiliter, & invisibiliter sumitur, qui ad dexteram Patris visibiliter dominatur. Quod qualiter in parte sit totum, in singulis integrum, frangatur in forma, nec in essentia dividatur confectum .... supra omnem sensum est, non solum hominum, sed (ut ego reor) Angelorum; nec habet causam, nisi voluntatem, sive potentiam Creatoris. Et hoc quidem in libello, quem de carne, & anima Verbi ad Gerocham scripsi, plenius fortassis expressum est; sed absque præjudicio sententiæ melioris. Nec enim in quæstionibus, & articulis fidei pudor est, vel ab hoste doceri; ubi nemo debet naturalia sequi, & sensum suum quasi ex ratione defendere. Si quidem naturæ usum, & rationis terminos, & Phycas, sive Logicas facultates, Fidei majestas excedit: idèdque, ubi Fides queritur, argumenta non valent. Et inde est*  
forstian,

a Gerochi epi. qua  
extat in tom. 25.  
Bibl. maxima Pa-  
trum edit. Lugdu-  
næ.

b Idem.

forſitan, quòd contra naturæ uſum caput agni cum inteſtinis, & pedibus vorare præcipimus, ſed oſſa non confringere: quia quicquid diuinum, vel humanum eſt Chriſti, in ſacroſancto Myſterio ſumimus, ſed minimè facti huius altitudinem inveſtigare præſumimus. Experimento enim didici, quòd opprimatur à gloria, qui contra legem diſcutit Majeſtatem. Coſì il ravveduto Folmaro.

Mà luttuoſo ſi reſe al Mondo queſto Pontificato per la morte di [ a ] S. Bernardo, ch'era la colonna allora, ſopra cui ſoſtenevaſi la Chieſa, e à cui frangevanſi le correnti Hereſie. Egli nacque in Fontanis della Borgogna, e traſſe ſua vita ſin'all'età di ſeſſantatrè anni, non ſò ſe operator di miracoli, ò eſſo medeſimo vivo miracolo; poiche, come ben di lui ſcriſſe [ b ] un moderno Autore, *Haud abſque miraculo ita doctus evaſit, ut aliorum Doctòr eſſet in ſempiternum tempus; cui ab adoleſcentia inter ſagos verſato, præſtantes ingenii dotes excolere vix licuit, nullis horis ab actionibus vitæ Religioſæ vacantibus. Ipſum non lectio docuit, ſed unctio; non litera, ſed ſpiritus; non exercitatio, ſed jugis Divinæ Scripturæ meditatio, unius verè libri virum. Fidei Veritatem adverſus Hereticos, & quoſvis errores, Eccleſiæ unitatem adverſus Schiſmaticos, ſanctitatem, ac diſciplinam adverſus diſſolutos mores incomparabili ſtudio, & ardore defendit.* Innocenzo Secondo nella lettera, che egli ſcriſſe ſopra gli affari dello Scisma contro Pietro Leoni, chiamollo *Murum inexpugnabilem pro Domo Dei*; Guerrico [ c ] Abate, anch'eſſo San Bernardo vivente, *Interpretem Spiritus Sancti*; Pietro [ d ] Venerabile Abate Cluniacenſe, anche avanti la di lui morte, *Concivem Angelorum*; Ottone [ e ] Friſingenſe, *Signis, & miraculis clarum*; e [ f ] Pietro Abate Cellenſe di lui dice, *Vita ejus, fama ejus, opera, ſcripta, miracula, fides, ſpes, charitas, caſtitas, abſtinentia, mortificatio demum in membris ejus, ſermo, vultus, habitus, & geſtus ejus, & his ſimilia, ipſa ſunt, quæ teſtimonium perhibent de eo. Prætermitto iſta omnia, ſi nondum emolliri cor tuum potuit. Unum eſt, in quo clavis in altum defixis arbitror me te apprehenſurum, & in amorem S. Bernardi liqueſciturum. Alumnus enim familiariffimus fuit Domine noſtræ, cui non unam tantum Baſilicam, ſed totius Ordinis Ciſtercienfis Baſilicas dedicavit, ad cujus laudem politiffimos Tractatus, & facundos compoſuit. Si ergo potes tangere pupillam oculi Domine noſtræ, ſcribe contra Bernardum ſuum, cui loquitur ipſa: Qui tangit te, quaſi qui tangit pupillam oculi mei.* Mà tralaſciato ogni grand' encomio de' Cattolici ben' affetti, ſervano à lui per iſtrumenti di gloria gl' iſteſſi heretici, che per forza della verità lo eſaltarono con sì egregii titoli, che Lutero di lui ſcriſſe, [ g ] *Omnis Eccleſiæ Doctòres vincit*, Bucero chiamollo [ h ] *Virum Dei*, Calvino [ i ] de i di lui ſcritti aſſicurò, ch'egli *in libris de Conſideratione ita loquitur, ut Veritas ipſa loqui videatur*, e chiamalo anch' eſſo, *Pium, & ſanctum Scriptorem*, e Daniele [ k ] Heinfio le di lui Opere, e Libri encomia, come *Rivum Paradifi, Ambroſiam animarum, Pabulum Angelicum, Medullam pietatis*. Coſì gli Heretici ſteſſi della fantità di quello, che coſì ben ſoſtenne e con la voce, e con la penna la Religione Cattolica, e' Pontificato Romano.

Mà lodi al Cielo . . . . [ l ] *Uno avulſo non deficit alter Aureus, & ſimili frondeſcit virga metallo,*

Morte di S. Bernardo, e ſuo Elogio.  
a Ann. 1153.

b Nat. Alex. ſec. 12. cap. 6. art. 10. paragraph. 1.

c Guerricus Alb. Serm. 3. in Nat. SS. Petri, & Pauli à Petr. Clun. lib. 6. Epist. 29.  
e Otto Friſing. lib. 1. cap. 34.  
f Petr. Cellen. lib. 6. epist. 23.

g Luter. in Colloquiis con. rivalibus.  
h Bucerus in lib. de concord. Art. de Juſtific.  
i Calv. lib. 4. Inſt. c. 10. & 11.  
k Dan. Heinf. ora. 3

l Virg. *Æneidos* lib. 6.

e tolto



a Vedi il Pontif. di  
Alessandro III.  
tom. 3.  
b Vedi il Pontif. di  
Innocenzo III. to. 3.

e tolto da Dio al Mondo San Bernardo, pose Dio al Mondo San Francesco, [a] e S. Domenico [b] con quella solita provvidenza, che potrà notare il Lettore nel corso di questa nostra Historia, che non mai permesse il Cielo alcuna potente Heresia nella Chiesa, ch' egli non fornisse subito la Chiesa di potentissimi difensori, per cui alla opposizione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del vero.



## CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Inglese, creato Pontefice  
li 2. Dicembre 1154.

*Nuovi attentati degli Heretici Arnaldisti in Roma. Cattura, e morte dell'Herefiarca Arnaldo di Brescia.*



Alle Oltramontane Provincie ci trasporta à Roma Arnaldo di Brescia, che sostenuto dall'autorità de' Senatori, e dall'audacia del Popolo, in vano esclamando Eugenio, Anastasio, & Hadriano, pur'adonta [ a ] de' Papi in quella Città faceva suo soggiorno, commovendo la Plebe contro il Dominio degli Ecclesiastici, & eccitando la Nobiltà con l'avidità delle ricchezze, e con l'ambizione del Principato. E venne gli fatto un giorno d'infiammare à tanto sdegno l'animo di alcuni Ribelli, che acciecati nell'ira eglino affaltarono nella via sacra il Cardinal Gerardo, che portavasi dal Papa, e con molti colpi di coltello lo ferirono à morte, aggiungendo ai fatti le minacce indifferentemente contro tutto il Clero, e contro quei, che osavano di sostener l'autorità Pontificia nel Dominio temporale di Roma. Per lo che fù la Città da Hadriano sottoposta all'Interdetto, e come dice l'accennato Codice, *usque ad quartam feriam majoris hebdomadae universa Civitas à divinis cessavit officiis*. Pena, che si rese allora insopportabile a' Romani, che assuefatti alle devozioni delle Chiese si viddero senza di esse, come esposti à Cielo aperto alla vendetta di Dio, & al risentimento de' Santi. Onde humiliati, e pentiti si gittarono i Senatori in nome del Popolo ai piedi del Pontefice, pregandolo, come seguì, del perdono; premesso un solenne giuramento col tatto de' Sacri Evangelii, ch'essi haverebbono incontanente scacciato da Roma Arnaldo, e gli Arnaldisti, e ridotta la Città nel possesso antico, e legittimo del Pontefice Romano. Mà il flagello maggiore si scaricò sopra colui, che havevalo alzato il primo contro il Papa. Conciossiache nella espulsione seguita degli Arnaldisti, ricovratosi Arnaldo frà le Truppe di Federico Barbarossa, che con numeroso Esercito si appressava à Roma per ricever dal Papa la Corona dell'Imperio, fù quivi ritrovato, & ad istanza di Hadriano riasciato da Cesare in poter del Prefetto di Roma, che [ b ] fecelo allora allora appiccare, riducendone poi sopra il fuoco le ossa in cenere, che furono gittate nel Tevere, *ne [ c ] à stolidam plebem corpus ejus venerationi haberetur*: Onde dilui cantò un Historico Poeta di [ d ] que' tempi.

*Unde etiam tandem ( neque enim reor esse silendum )  
Ne de funesto repetatur postea sermo,*

a Codex Vatic.  
apud Baron. ann.  
1155. n. 1. & seqq.

Nuovi horribili  
attentati degli  
Arnaldisti in Ro-  
ma.

Obbrobriosa  
morte di Arnaldo  
di Brescia.

b Otto Frising. in  
Frider. lib. 1. c. 20.  
c Idem ibid.  
d Ligurinus de ge-  
stis Friderici lib. 3.

Judicio

*Judicio Cleri, nostro sub Principe victus,  
Appensusque cruci, flammaque cremante solutus  
In cineres, Tyberine, tuas est sparsus in undas:  
Ne stolidæ Plebis quem fecerat improbus error,  
Martyris ossa novo, cineresve foveret, honore.*

*a Vedi il Pontific.  
di Clemente III.  
tom. 3.*

Ma dalle ceneri dell' Heresiarca risurse il corpo degli Arnaldisti, e se non inferocì, come sotto il capo, diè fuori almeno spesso moti del suo furore sotto i seguenti Pontificati, fin tanto che sotto [ a ] Papa Clemente Terzo egli humilioffi con durevole concordia sotto la mano di Dio, e del suo Vicario in Terra il Pontefice Romano.



## CAPITOLO X.

Alessandro Terzo Senese, creato Pontefice  
li .... Settembre 1159.

*Origine degli Heretici Vvaldensi, Barbetti, & Albigenfi: loro innumerabili heresie, condannate nel Concilio di Tours, e di Alby. Missioni Apostoliche per la loro conversione, mà senza frutto. Nuova loro condanna dal Cardinale Albanense Legato Pontificio. Conte di Alby loro Protettore. Provisioni prese dal Pontefice. Concilio Lateranense Terzo Ecumenico. Loro notoria condanna, e corso di quel Concilio sopra tal materia. Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e sue proposizioni censurate dal Pontefice. Costituzione di Alessandro Terzo contro le Investiture Laicali.*



A' più grave, e premuroso affare rivolse à se le applicazioni del nuovo Pontefice, e la vigilanza di tutti li Vescovi dell' Europa. L'Heresia [a] di Pietro di Bruys risurta dalle di lui ceneri nella persona [b] di Henrico Tolosano, e propagata da questi ampiamente per la Linguadoca, e Guascogna con la Setta propria, e con l' accrescimento di quella degli Apostolici, allagò finalmente tutta la Francia con una inondazione così varia, e copiosa, che si rese formidabile al Christianesimo, allor quando dal Conte di Alby, che proteste tal Setta di Heretici con l'armi, ò dal Concilio di Alby, che la condannò con le censure, prese il distintivo degli Albigenfi, Heretici di diversi nomi, mà di un solo errore, ò per meglio dire, Heretici di un sol nome, e di mille errori. Essendo cosa che di questa Heresia non rinvenendosi l'Heresiarca, basterà à Noi rappresentarla, come una figlia nata senza Padre, ò come un mostro nato al Mondo dalla commistione di differenti specie, che la formarono altrettanto più terribile, quanto più nuova. Poiche, se vogliam credere ai medesimi Autori Heretici, che hanno descritta la Historia degli Albigenfi, questi altro non sono, che un'aggregato di Arriani, e di Manichei, de' Petrobuissiani, di Henriciani, e di Apostolici, che come tanti torrenti ingrossarono la fazione degli Albigenfi, che alle antiche aggiunsero solamente nuove superstizioni, e nuovi dogmi. Dunque Noi per render ragione alla nostra Opera ne descriveremo sotto questo Pontificato, come in suo proprio luogo, li principii, per doverne poi più diffusamente proseguire il racconto [c] ne' futuri.

Discacciati dall' Armenia [d] li Manichei traboccarono nella Bulgaria

a Vedi il Pontific.  
di Gelasio II. tom.  
3. pag. 177.  
b Vedi il Pontif.  
di Eugenio III.  
to. 3. pag. 214.

Prima origine  
de' Vvaldensi, &  
Albigenfi.

c Vedi il Pontifi-  
cati del Secolo  
XIII.

d Vedi il Pontific.  
di Sergio II. tom.  
2. pag. 495.

ria

a Vedi il Pontif. di  
Paschale II. tom. 3.  
pag. 175.

b Marca in H'ist.  
de Beania.

c Gio. Lezernella  
sua Historia de'  
Valdensi.  
H'ist. d' Val-  
densi.

d A. 5.

e Ann. 1160.

f Vedi il Pontif. di  
Eugenio III. tom.  
3. pag. 214.  
g Sanderus her.  
150. ex Abbat. Ur-  
spergen. in Chron.  
h Ann. 1170.  
i Bellarm. lib. 1.  
c. 3. de Indulgen.  
k Ludocus Coccius  
traff. 2. lib. 7. art. 3.  
l Marca nell' Hi-  
storia de Beania.  
m Bellarm. lib. 2.  
c. 20. de Purgat.

ria per sedurre quel Popolo convertito di fresco alla Religione di Christo ; e fortì loro così felicemente il disegno , che viddesi in breve infettata quella Christianità dalle massime de' Manichei , capo de' quali si fece [ a ] quel Basilio , Autore della Setta de' Bongimili , che per la sua ostinata esecranda heresia fù vivo fatto abbrugiare dal Cattolico Imperadore Alessio in mezzo della Piazza publica di Costantinopoli . Mà il male , che colà serpeva , dilatossi ne' Francesi , allor quando [ b ] doppo la conquista di Terra Santa eglino ebbero comunicazione co' Bulgari , e ricetto in quel Regno . Dalla commissione di tal peste in due differenti Nazioni , si divise la Setta in tante massime , quanti n'erano i Professori , convenendo sol tutti nella contrarietà , e ribellione contro la Chiesa Romana . Onde il sopraccitato Autor annumerandone gli errori , dice : Que' tali , che impugnavano la Divinità di Giesù Christo , chiamavansi Arriani , quei , che riggettavano il Testamento vecchio , e' l Matrimonio , Manichei , secondo chi di essi più , ò meno contradiceva , ò sosteneva qualche punto particolare di Religione . Navigò quindi dalla Bulgaria in Francia il Manicheismo , nella cui scuola appresero le loro dottrine i Petrobuiffiani , e gli Henriciani , e doppo di questi i Vaidensi , dalla unione de' quali sursero poi sotto il Pontificato di Alessandro Terzo gli Albigenfi .

Sono gli Heretici Valdensi , non già que' popoli habitatori della Valle di Vaux ne' confini della Francia , e dell' Italia , come per dimostrare l' antichità della loro Religione hà voluto provare nella sua Historia un' insigne Moderno [ c ] Ministro di quella Setta ; ma i seguaci di un Mercante di Lione chiamato Pietro Valdo , che invaghitosi di erigere un partito sotto il suo nome , segò il giogo della subordinazione Hierarchica , trasportandosi contro il Papa , e contro le Potenze Ecclesiastiche , e temporali , con la perversa interpretazione di quel passo della Sacra Scrittura , in cui l' empio fondò la base della sua Heresia , [ d ] *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus.* Onde distribuito a' [ e ] Poveri il suo ampio Patrimonio , formò una Congregazione di gente chiamata con diversi nomi di *Poveri di Leone* , e degli *Humiliati* , sotto alcune Regole inette , & osservanze superstiziose , e ricavate dagli Apostolici Henriciani , de' quali ne' precedenti Capitoli [ f ] habbiamo fatta con memorazione . Quindi egli [ g ] inoltrossi à richiederne al Papa l' approvazione , che denegata irritò l' animo di Valdo in un' aperta ribellione contro la Chiesa , impugnando egli il primo di tutti gli Heretici [ h ] l' uso delle Indulgenze , [ i ] e negando tutti li sacri Riti , e Cerimonie , l' ubbidienza ai Vescovi , [ k ] la confessione sacramentale , le tradizioni , [ l ] li Canoni , le Decretali , la Estrema Unzione , le preghiere per i Morti , il Purgatorio , [ m ] la intercessione de' Santi , l' uso dell' *Ave Maria* , il Battesimo de' Fanciulli piccoli costituiti avanti il conoscimento della ragione , la presenza del corpo di Giesù Christo nella Eucharistia , quando l' Ostia si consacrava da un Sacerdote indegno , asserendo , che anche i Laici potevano essere Ministri habili di tal Sacramento , & eziandio della confessione , che il trasporto , e l' impeto della passione era sufficiente scusa à giustificare ogni peccato , e finalmente , che il commercio dell' Uomo con la Donna era lecito , allor quando succedeva con reciproco , e libero consenso , senza che in tal caso vi fosse bisogno del Matrimonio per authorizzarlo : e per rendere più planfibile la lussuria , honestavala con un' affettata povertà ; onde , come pretendevano gli Arnaldisti , riputava illecito ai Sa-

cer-

cerdoti il dominio temporale, anche di tenni rendite, obligando perciò i suoi seguaci à vivere di elemosine col nome, come si disse, di *Poveri di Lione*. Nota il sopracitato Urspergense, che Dio per confonderla Hipocrisia di questi indegni *Poveri* contrapose loro la Religione di S. Francesco, idea della vera povertà dello spirito, e del corpo, predicata, [a] & insegnata nell'Evangelio, conforme nel medesimo tempo oppose all'albagia degli Albigenfi la Religione di S. Domenico specchio di vera santità, e di dottrina. Cresciuti dunque in animo, & in fazione li Valdenses, costituirono da se medesimi un corpo separato di Heretici, come separate, e divise erano le Sette allora in Francia dei Manichei, Petrobuissiani, Henriciani di Tolosa, & Apostolici, insintanto che presentatisi tutti [b] con unione nel Concilio di Alby, sotto la divisa, e nome di *Buon'huomini*, mà ricevendo come pessimi Christiani esecrazione, e condanna, furono dal luogo del Concilio denominati Albigenfi: onde proviene, che da' sinodi eglino vengano chiamati con differenti indicazioni di *Valdenses*, da Pietro Vvaldo loro Autore, di *Leonisti*, e *Poveri di Leone*, dalla Città ond'eglino uscirono, di *Piccardi*, *Albigenfi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Bulgari*, *Tolosani*, *Albanensi*, *Provenzali*, dalle Regioni che scorsero, di *Arnaldisti*, *Esperonisti*, *Josefisti*, *Lollardi*, da diversi Dottori della loro Setta, di *Patareni*, dalle persecuzioni delle quali essi si gloriavano, di *Cathari*, dalla mondezza del cuore ch'essi vantavano, di *Buon'huomini*, dall'apparente bontà de' loro costumi, di *Cottarelli*, da alcuni gran [c] Coltelli, ch'essi portavano, detti in lingua Tolosana *Cottereles*, & in fine con infiniti altri nomi, ò in argomento de' loro dogmi, ò in dimostrazione de' loro Paesi, ò in vituperio della loro Heresia, ò in decoro de' loro Maestri, di *Tessitori*, *Poplicani*, *Turlupini*, *Ribaldi*, *Pisti*, *Inzabbatati*, *Passageni*, *Gazari*, detti tutti in lingua Guascona *Vulgaris*. Nel macello però, che fecesi degli Albigenfi in Francia, come [d] rappresentaremo ne' futuri racconti, ricovratasi li Valdenses di Lione nelle Valli inaccessibili di quel Paese, che dicesi di Vaux, ò di Valeez, si deminarono *Barbetti*, dal nome [e] di *Barba*, col quale eglino erano soliti di chiamare i loro Ministri per un rispetto somigliante à quello, che Noi portiamo ai Religiosi, e Sacerdoti, allor che li chiamiamo col nome di *Padri*: e questi Barbetti porgeranno alla nostra Historia ampla materia di successi, allor quando, piacendo à Dio, giungerà à descrivere le gloriose imprese di [f] Luigi Decimo quarto Rè di Francia, che fù l'esternatore non solamente di queste ultime reliquie degli Albigenfi, mà di ogni Heresia nata, e surta nella Francia, e l'inimico implacabile di tutti gli Heretici del Christianesimo.

Queste notizie dunque premesse in significazione dell'origine, e nome degli Albigenfi, ci resta à dimostrare, quali fossero quell'Heresia, che professava tal congrega di gente, e quali errori surgessero dalla cloaca commune di così unito, e pestilente letamajo. Il Marca [g] nobil' Ecclesiastico, & Historico de' nostri tempi, & altri Autori contemporanei agli Albigenfi ne fanno un rapporto, che non si può certamente riferire senza horrore, e pietà; e questi appunto sono li due principali sentimenti, dai quali furono animati que' grandi huomini, che combatterono con la dottrina, e con le armi contro gli Albigenfi, e ches'imprimeranno facilmente nell'animo de' nostri Lettori col compendio lacrimevole delle loro Heresie.

a Matth. 5.

b Anno 1176.

Diversità di nome degli Albigenfi.

c Vide Marcam li. 6 Hist. Bearn. c. 14.

d Vedi il Pontific. d' Innocen. III. to. 3.

e Benoist nell' Hist. de' Valdenses.

f Vedi il Pont. d' Innocenzo XI. li. 10. 4.

Heresia degli Albigenfi.

g Marc. nell' Hist. di Bearn. &amp; alie quec vide apud Benoist in Hist. Albigen. li. 1.



Primieramente eglino [a] stabilivano due principii di tutte le cose, un Dio buono autore delle invisibili, e un cattivo delle visibili. Qualch'uno aggiungeva, che il buono haveva sposato due donne Colla, e Coliba, da ambedue delle quali egli haveva ricevuto figliuoli. Altri riconoscevano un sol Creatore, Padre di due Figli, Christo, e'l Diavolo.

Attribuivano al Dio cattivo l'antico Testamento, onde tutto lo rigettavano, alla riserva di qualche passo inferito nel nuovo; e di questo ammettevano li soli quattro Evangelii, l'Epistole di S. Paolo, le sette Canoniche, e l'Apocalisse.

Dicevano, che il Dio cattivo autore del Vecchio Testamento era un mentitore, poiche haveva predetto a' nostri primi parenti, che sarebbono morti, se haveessero mangiato il pomo proibito, e che in tanto eglino ne mangiarono, e pur non morirono. Ardivano ancora di chiamarlo Boja, & Homicida, perche haveva fatto perire tutti gli huomini con il Diluvio, gli abitanti di Sodoma, e Gomorra con il fuoco, e gli Egiziani, e Faraone dentro il mar Rosso.

Affermavano, che tutti li Padri del Vecchio Testamento erano irremissibilmente dannati, e San Giovanni Battista un de' più abominevoli Demoni, che si ritrovassero nell'Inferno. Toglievano perciò ogni speranza di salute a' i Papi, agli Arcivescovi, Vescovi, Canonici, Monaci, Templari, Hospitalieri, persone maritate, & alli Soldati ammazzati, o feriti nella Guerra.

Segretamente, e quando si spiegavano in confidenza co' loro amici, eglino soggiungevano, che quel Christo, che riconoscevasi per Redentore, non haveva giammainè bevuto, nè mangiato; che non si era altrimenti incarnato, nè comparso sopra la terra, se non spiritualmente dentro il corpo di S. Paolo; e che se mai verificar si potesse, ch'egli fosse nato, e morto, e crocifisso, ciò certamente sarebbe succeduto in una terra nuova, & in un Mondo invisibile. Che non Christo, mà uno sceleratissimo malfattore fosse nato in Bethlem, e crocifisso in Gierusalemme, e che Santa Maria Maddalena era quella, che nell'Evangelio fù convinta di adulterio, e che haveva havuto con quell'huomo crocifisso compiacenza, e commercio.

Sostenevano, che era stato ad essi dato il Ministerio della predicazione, e non già ai Preti della Chiesa Romana, qual' eglino chiamavano *Caverna di ladroni*, e *Postribolo*, di cui si parla nell'Apocalisse; onde asserivano, esser'ella mancata fin dal tempo di S. Silvestro Papa, cioè fin da quando fù in essa infuso il veleno delle ricchezze, e stati temporali. Rigettavano molti Sacramenti, e circa il Battesimo dicevano, non haver dell'acqua maggior virtù, che l'acqua di una fontana, ogni qualunque volta non vi concorresse la fede del battezzato: onde soggiungevano, perir'eternamente i figliuoli, che haveessero ricevuto il battesimo avanti l'uso della ragione.

Che il Corpo di Giesù Christo tanto è dentro l'Ostia consacrata sopra i nostri Altari, quanto dentro il pane sopra la mensa de' Laici; e che se vera fosse la realtà del Sacramento, sarebbe stato a quest' hora di già consumato il Corpo di Christo da quei, che lo mangiano, benche ei fosse di una grossezza, e di un'altezza più prodigiosa delle Alpi, e de' Pirenei. Che la Confermazione è inutile, la Penitenza Sacramentale nulla, e che quan-

quando vera fosse, la soddisfazione non farebbe parte nè essenziale, nè integrante di lei: che il matrimonio è proibito, e la generazione de' Figliuoli un peccato enorme; e che in fine li Preti peccatori non consacrano, nè ad essi doverli alcun rispetto, nè la contribuzione di alcuna decima. Che non devesi permettere di entrar dentro le Chiese; che le Imagini, che ivi si venerano, sono Idoli, e le campane Trombette del Diavolo.

Riputavano favola la resurrezione della carne, & asserivano, essere le nostre anime quei spiriti superbi, che furono scacciati dal Cielo, i quali havendo lasciati nell'aria i loro corpi gloriosi, li riprenderebbono poi, quando haverebbono terminata la penitenza à loro imposta, e finito di passar successivamente da un corpo in un'altro fino al numero di sette volte: non si stimavano obligati di professare la loro fede, anche quando giuridicamente n'erano richiesti, e negavanla, e professavanla secondo il loro utile, e piacere. Condannavano ogni sorte di giuramento, e non credevano, che alcuna potenza avesse diritto di obligarli à giurare in qualsivoglia occasione, che potesse succedere. Così l'allegato Vallisernense.

La modestia Christiana non ci permette di rapportare ancora alcuni altri sentimenti di quegli Heretici, i quali nella perdita del dono soprannaturale della fede parve, che perdessero eziandio il dono naturale della vergogna. Basta dire, che siccome concorrevano co' Manichei nelle massime riferite, così si univano ai Gnostici nelle operazioni nefande, che sarebbe pregio dell'Opera il riferire, se [a] altre volte non havessimo riferite quelle de' Gnostici, con sicurezza di verità nell'applicare agli Albigensi ciò, che si disse di loro, e con vantaggio di empietà nel renderli più rei de' Gnostici, macchiati di quel nefando vizio, che operando contra natura, toglie all'huomo l'essere naturale dell'huomo. Onde fù loro massima, *Quòd nullus poterat [b] peccare ab umbilico, & inferiùs*: ò come dice un altro Autore, [c] *à cingulo deorsum, quia Dominus ait, Ex corde procedunt fornicationes*: e perciò un tal'Euraudo Ministro della loro setta, che non sol professava, ma sosteneva lecita la Sodomia, [d] fù per decreto Sinodale formato in Parigi [e] arso vivo nel fuoco, eleggendo più tosto morir Citradino di Sodoma, che figlio penitente della Chiesa. E perche tal'infame schiata di Heretici traboccò in Francia, come si disse, dalla Bulgaria; quindi fù, che il macchiato di tale sporca pece nominavasi *Bulgaro*, che con accorciamento di voce li Francesi chiamarono *Bugaro*, & i Spagnuoli con allungamento di energia nell'accento dissero *Bulgaròn*. Sostenevano costoro la loro indegna pretenzione con asserire un principio, che fù il medesimo, di cui in parte si è servito in questi nostri ultimi tempi il Molinos, e che vien riferito dall'Historico accennato, che'l dedusse dagli atti autentici [f] di que' successi in questo tenore, *Dicebant, quòd potestas Dei duravit, quamdiu duravit Lex Mosaica, & quia scriptum est, quòd novis supervenientibus abiiciantur vetera, postquam Christus venit, absoluta sunt omnia veteris Testamenti Sacramenta, & viguit nova lex usque ad illud tempus, quo talia prædicabant. Illo ergo tempore dicebant, novi Testamenti Sacramenta finem habere, & tempus Sancti Spiritus advenisse, & ideo Baptismum, Confessionem, Pœnitentiam, Eucharistiam, & alia Sacramenta, sine quibus non est salus, de cætero non habere locum, sed unumquemque per gratiam Sancti Spiritus tantùm interiùs sine aliquo exteriori actu inspiratam posse salvari. Charitatis virtutem sic ampliabant, ut id, quod aliàs pecca-*

a Vedi il Pontific.  
di Evaristotom. 2.  
pag. 47.

b Idem Vallis. l.c.  
c Reinerus in lib.  
de Hereticis. 6.

d Spond. an. 1235.  
num. 1.  
e Battagl. Concil.  
di Parigi. an. 1201.

f Benois. Hist. degli  
Albigensi in fine  
del primo tomo.

*tum esset, si fieret in charitate, jam non esset peccatum: supra etiam, adulteria, ceterasque voluptates in charitatis nomine committebant: mulieribus, cum quibus peccabant, & simplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Deum tantummodo bonum, & non justum predicabant.*

Loro Clero.

<sup>a</sup> Idem Vallisern.  
loc. cit.

Gl' insegnamenti della loro credenza non erano punto dissimili dalla ordinazione, costituzione, Regola, o Gerarchia del loro Clero. Alcuni di essi chiamavansi Buon' [a] huomini, o perfetti, & altri *Credenti*. Quei, che dicevansi *perfetti*, e *buon' huomini*, vestivano con habito nero, simulando profondamente la castità, e la temperanza, non mangiando alcuna sorte di carne, nè ova, nè formaggio, e non volevano, che si credesse, ch'essi potessero giammai mentire. Quei, che denominavansi *credenti*, menavano una vita deplorabilissima; conciosiacosì che frameschiando con enormissime sceleraggini un'austerità apparente, benché fossero certi di non poter giungere alla perfezione imaginaria de i *buon' huomini*, tuttavia si assicuravano di poterli salvare per il merito della loro sola fede, non riputandosi obligati nè alla confessione de' peccati, nè alla restituzione della robba mal guadagnata, e peggio conservata per mezzo di usure, e di rapine, delle quali eglino non facevano alcun conto; siccome ancora nulla si curavano di darsi in preda ad ogni sorte di piacere illecito, abbandonandosi liberamente in braccio alla lascivia con una libertà sfrenatissima di costumi. Non dubitavano però della loro salute, ogni qualunque volta avanti di morire eglino havevano ricevuto la imposizione delle mani di qualche *buon' huomo*. Frà questa cabala di *buon' huomini*, e di *credenti* vi era una terza specie di Pastori, chiamati *Diaconi*, e *Vescovi*, con una così forte persuasione della loro onnipotente autorità, che li miserabili seguaci credevano fermissimamente, nessun moribondo poterli dannare, quando da essi havebbe ricevuto la imposizione delle mani con la enunciazione della Orazione Dominicale, che eglino chiamavano ultima loro consolazione. [b] Quando un Cattolico presentavasi agli Albigeni per entrare nella loro setta, il Ministro, che lo riceveva, in questi termini gli parlava, *Amico mio, se voi volete essere de' nostri, bisogna, che renunciate à tutta la Fede della Chiesa Romana*; il Neofito rispondeva, *Rinuncio*: il Ministro allora gli diceva, *Ricevi dunque il santo spirito de' buon' huomini*; & in così dire gli soffiava nella bocca sette volte: doppo egli soggiungeva, *Rinunzii tu alla Croce, che ti ha impresso il Prete Romano nella testa, nel petto, e nelle spalle? & alla unzione della Cresima, e dell'Oglio, che ti è stata fatta nella cerimonia del tuo Battesimo?* Rispondendo il Neofito, *Rinuncio*, replicava il Ministro, *Credi tu, che quell'Acqua Battesimale, con la quale sei stato lavato, habbia in te operato la grazia della salute?* il Neofito rispondeva: *Non credo*; il Ministro allora diceva, *Rinunzii dunque al velo, che il Prete Romano ti ha posto su la fronte nel tuo Battesimo?* Rispondendo allora il Neofito, *Rinuncio*, allora tutti gli assistenti gl'imponavano le mani sopra la testa, gli davano il bacio della pace, lo rivestivano con habito nero, & era trà loro annumerato nella Classe de' *buon' huomini*. In modo tale che il Battesimo degli Albigeni consisteva in queste trè rinunzie, cioè della Fede, della Chiesa Romana, e del Battesimo, riponendo la loro credenza nella sola imposizione delle mani. Mà tante furono, e così esorbitanti in empietà l'Heresie degli Albigeni, che,

Loro Battesimo.

<sup>b</sup> Petrus Vallisern.  
nensis in Hist. Albig. c. 4.

<sup>c</sup> S. Leo Serm. 5.  
de Iunio.

[c] *Superat verborum copiam criminum multi-*

*multitudo*: e Noi nel rileggere gl'Historici, che di esse trattano, non ne habbiamo certamente alcuno rinvenuto, che più distintamente, e più esattamente le descriva, di [a] Natale Alessandro, il quale ne fa una ordinatissima compilazione, e à Noi basta, haverne riferiti li principali errori, per più pienamente distenderci nella confutazione di essi.

Tali erano li costumi, e tali l'Heresia degli Heretici Albigenfi, allor che così uniti cominciaronsi à sentir predicare, e scorrere per la Francia. Ritrovavasi allora aperto [b] un Sinodo nella Città di Tours, maestoso per la presenza del medesimo Pontefice, e per l'assistenza che à lui facevano diecisette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abati, & *tam Clericorum, quàm Laicorum maxima multitudo*. E perche allorapincipiossi à udire il suono di così detestabile Setta, colpironla li Padri su'l primo suo nascere, fulminandole la scomunica in un Canone del seguente tenore, [c] *In partibus Tolosæ damnanda hæresis dudum emerfit, quæ paulatim more cancri ad vicina loca se diffundens, per Guasconiam, & alias Provincias quamplurimos jam infecit. Quæ dum in modum serpentis intra suas evolutiones absconditur, quanto serpit occultius, tantò gravius periculum in simplicibus commolitur. Unde contra eos, Episcopos, & Dominos Sacerdotes omnes in illis partibus commorantes vigilare præcipimus, & sub interminatione anathematis prohibere, ut ubi cogniti fuerint illius hæresis sectatores, ne receptaculum quisquam eis in terra sua præbere, aut præsidium impertiri præsumat.*

Sed nec in venditione, aut emptione aliqua cum eis omninò commercium habeatur; ut solatio saltem humanitatis amisso, ab errore viæ suæ respiscere compellantur. Quisquis autem contra hæc venire tentaverit; tanquam particeps iniquitatis eorum, anathemate feriat. Illi verò si deprehensi fuerint, per Catholicos Principes custodia mancipati, omnium bonorum amissione multentur. Et quoniam de diversis partibus in unum latibulum crebrò conveniunt, & præter consensum erroris nullam cohabitandi causam habentes, in uno domicilio commorantur: talia conventicula & investigentur attentius, & si inventa fuerint, Canonica severitate vitentur. Così li Padri contro i primi moti degli Albigenfi. Mà crescendo questi in aura per il patrocinio de' grandi, & in forze per il numero di concorrenti, furono costretti li Prelati della Francia ad unirli [d] nella Città di Alby per esaminare la dottrina, e riprovarne gli errori. E celebre fù questo Congresso per il nome, che quindi presero gli Heretici di *Albigenfi*, e per la formale distinta condanna, che contro loro fù decretata da que' Padri. Rogerio negli Annali d'Inghilterra ne riferisce il corso, le dispute, gli argomenti, & i successi, con quelle notizie che egualmente concorrono alla cognizione, & alla confutazione di questa Heresia. [e] *Eodem anno, dice, damnata est Manichæa hæresis, quæ ferè totam Provinciam Tolosanam feda- verat, coram Archiepiscopis, & Episcopis, & aliis Religiosis viris, & honestis subscriptis.*

*Erant itaque in Provincia Tolosana quidam hæretici, qui se appellari faciebant, bonos homines, quos manutenebant milites de Lumbercio, proponentes, & docentes populum contra fidem Christianam, dicentes etiam, quòd non recipiebant Legem Moysi, neque Prophetas, neque Psalmos, neque vetus testamentum, neque Doctores novi testamenti, nisi solummodò Evangelia, & Epistolas Pauli, & septem Canonicas Epistolas, & actus Apostolorum,*

a *Nat. Alex. sac. 12. Hist. Eccles.*

Sinodo celebre di Tours, e suo Canone contro gli Albigenfi.  
b Anno 1163.

c *Apud Bar. an. 1163, m. 18.*

Seconda loro condanna nel Sinodo di Alby.

d Anno 1176.

e *Roger. in ann. Anglican. 1176.* Condanna, & errori degli Albigenfi, e riprovazione di essi.

rum, & Apocalypsim. Et interrogati de fide sua, & de baptismo parvulorum, & si salvabantur per Baptismum, & de Corpore, & Sanguine Domini ubi consecrabatur, vel per quos, & qui sumebant, & si magis, vel melius consecrabatur per bonum, quam per malum, & de matrimonio si poterant salvari, si carnaliter jungebantur vir, & mulier? responderunt, quod de fide sua, & de baptismo parvulorum non dicerent, neque dicere cogebantur. De Corpore, & Sanguine Domini dicebant, quod qui dignè sumebat, salvabatur, & qui indignè, acquirebat sibi damnationem. De matrimonio autem dicebant, quod vir, & mulier jungebantur propter luxuriam, & fornicationem vitandam, sicut dicit Paulus. Dixerunt etiam multa non interrogati, quod non debebant jurare omninò per aliquod juramentum, sicut dicebat Matthaus in Evangelio, & Jacobus in Epistola sua. Dixerunt etiam, quod Paulus præcipiebat, quod essent ordinandi in Ecclesia Episcopi, & Presbyteri, & si tales non ordinabantur, quales præcipiebat, non essent Episcopi, nec Presbyteri, sed Lupi rapaces, hypocritæ, & seductores amantes salutationes in foro, primas Carhedras, & primos accubitus in cænis, volentes vocari Rabbi, contra præceptum Christi, ferentes albas, & candidas vestes, gestantes in digitis aureos annulos, & gemmatos, quod non præcipit Magister eorum. Et idcirco, quia tales Episcopi, & Presbyteri erant, quales fuerunt Presbyteri, qui tradiderunt JESUM, non debebant illis obedire, quia mali erant. Auditis itaque utrimque allegationibus coram Gerardo Albiensi Episcopo, electis etiam, & statutis iudicibus ab utraque parte, & consentientibus, & assidentibus præfato Episcopo Gerardo Albiensi, & Rogero Castrensi Abbate, & Petro Abbate Ardulesensi, & Abbate de Candilio, & Arnaldo Narbone, in præsentia honorum virorum tam Prælatorum, & Clericorum, quam Laicorum, videlicet Domini Petri Narbonensis Archiepiscopi, atque aliorum Episcoporum, & Abbatum, Archidiaconorum, nec non & Comitum, & virorum potentum numero viginti illius Provinciæ, & ferè totius populi Albiæ, & Lumberci, contra quæ prædicti hæretici proponebant, & inducunt sunt novi testamenti multæ auctoritates à Domino Petro Narbonensi Archiepiscopo, & à Nemaucensi Episcopo, & à Petro Sendracensi Abbate, & Abbate de Fonte Frigido. Præfati enim Hæretici volebant recipere iudicium, nisi per novum testamentum.

Talem ergo definitivam sententiam ex novo testamento protulit Lugdunensis Episcopus coram omnibus prædictis, factò à cunctis silentio: Ego Gilibertus Lugdunensis Episcopus ex mandato Albiensis Episcopi, & assessorum ejus, iudico istos esse hæreticos, & damno sententiam Oliverii, & sociorum ejus, ubicunque sunt, & hoc iudicamus per novum testamentum.

In primo Capitulo damnamus, & iudicamus hæreticos esse, qui non recipiunt vetus testamentum. Lex enim recipienda est per Evangelium, & qui Legem non recipit, Dominum JESUM Christum non credit; ipse enim in Evangelio dicit: Si crederetis Moysi &c., & iterum: Non veni legem solvere, sed adimplere, & iterum: Oportet impleri, quæ scripta sunt in Lege, & Prophetis, & Psalmis de me &c. Et incipiens à Moysè interpretabatur illis Scripturas, &c. Quare autem interpretabatur Scripturas, & quare dabat doctrinam de lege, & Prophetis, nisi quia volebat, ut legem, & Prophetas reciperent: & ut confirmarentur in Fide per Legem, & Prophetas? Multa etiam Dominus JESUS inducebat de Lege, & Prophetis, & Psalmis, quæ quidem bonus Magister non fecisset, nisi Lex, & Prophetæ, & Psalmi

reci-



recipiendi essent. Ostendit etiam factis Legem esse bonam, quia circumciscus est, & in templo presentatus, & hostia pro eo oblata secundum Legem Moysi. Et ipse, ut scriptum est, ascendit ad diem festum in Transfiguratione, qua Moyses, & Elias Prophetæ apparuerunt, perhibentes ei testimonium. Convincimus etiam eos per Epistolas: ait enim Paulus; Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt &c. & iterum: Omnis scriptura divinitus inspirata &c. & iterum: Nihil extra dico, quàm ea quæ locuti sunt Prophetæ vera esse: & Petrus: Habemus firmiorem propheticum sermonem &c. Quòd etiam Doctores recipiendi sunt, testatur Paulus: Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia doctores &c. Paulus etiam inducit legis exemplum, dicens: Maledictus omnis, qui non remanet in omni verbo legis. Et tam ipse, quàm cæteri Apostoli multa inducunt testimonia de lege, & Prophetis, & Psalmis. Quòd quidem non fecissent, si eorum dicta recipienda non essent. Confessi sunt etiam isti hæretici, se recipere Moysen, & Prophetas, & Psalmos, in his tantum testimoniis, quæ inducuntur à Jesu, & Apostolis, & non aliis. Nos enim dicimus, quòd si instrumentum, vel scriptum testimonium in aliqua parte sui creditur, debet totum credi, vel in nulla parte sui recipi.

In secundo capitulo convincimus istos, & judicamus hæreticos esse, auctoritatibus novi testamenti. Dicimus enim, quòd Fidem Catholicam non habet, qui eam non confitetur, quando interrogatur, vel fides periclitatur. Unde Dominus in actibus Apostolorum ad Ananiam de Paulo dicit: Vas electionis est mihi, ut portet nomen meum &c. Item Dominus de Centurione: Non inveni tantam fidem in Israel. Cum fuisset etiam Apostolis denuntiatum, ne loquerentur in Nomine Jesu Christi, confidenter dicit Petrus: Oportet nos obedire Deo magis, quàm hominibus. Interrogatus quis de fide Jesu Christi respondere debet, sicut fecit Petrus. Interrogatus enim à Domino, Quem dicunt homines esse Filium hominis? respondit: Tu es Filius Dei vivi. Interrogatus quoque cæcus illuminatus à Domino, si credat in Filium Dei? respondit: Credo Domine. Interrogata autem à Domino Martha, Credis hoc? ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti. Item Apostolus: Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem. Item Petrus in fine Epistolæ suæ ait; (melius enim traduntur memoriæ, quæ in fine sermonum dicuntur) Dominum Jesum Christum sanctificate in cordibus vestris &c. Isti etiam hæretici jactabant se non mentiri. Nos autem dicimus, quia planè mentiuntur. Est enim fraus in tacendo, & in dicendo. Unde Paulus confidenter in faciem restitit Petro, quia circumcidebat. Visum enim fuerat Paulo, quòd veritatem Evangelii non annuntiaret, quia aliud præcipiebat, quàm credebatur. Veritas enim constat in tribus, in corde, & ore, & opere. Veraciter enim dicit, qui voluntatem suam sono vocis enunciat, & quæ corde tenet, ore fatetur, & operibus exequitur.

In tertio autem capitulo convincimus istos, & judicamus hæreticos esse, novi testamenti auctoritatibus. Dicimus enim, quòd Deus vult omnem hominem salvum fieri &c. Nec Christus pro omnibus esset crucifixus, si tantum salvarentur majores, qui originali peccato actualia peccata addiderunt, & si infantes non salvarentur, quos Deus creaverat, & formaverat ad imaginem, & similitudinem suam, qui nullum fortè peccatum fecerant, sed tamen originale contraxerunt. Baptisma enim omnibus generaliter est tradi-



tum, tam majoribus, quam minoribus, sicut ait Dominus discipulis: *Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & iterum: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto &c. & iterum Dominus: Sinite parvulos venire ad me. Quod quidem duplici dicit ex causa, scilicet, ut qui salvari volunt, malitia, & dolo parvuli sint, & iidem simplices, sicut ipse ait, Nisi efficiamini sicut parvulus iste &c. Et idem dicit, ne Apostoli eorumque sequaces super parvulis baptizandis unquam dubitarent. Baptisma enim successit in locum circumcisionis, quæ quidem percepta erat in majoribus, & infantibus. Et baptisma est generalius, & plenius, quia masculi, & fœminæ baptizantur, & gratiæ ibi præstantur. Si autem cum fide salvantur infantes, cum ipsi fidem non habeant, sine qua impossibile est placere Deo, dicimus, quia fide Ecclesiæ, vel fide Patrinoꝝ, sicut paralyticus est curatus fide offerentium, & per tegulas submittentium eum. Et filius reguli, & filia Chananaea salvati sunt eadem hora, qua Regulus, & Chananaea crediderunt. Dicimus enim, quòd baptisma debet celebrari in Ecclesia, & per Ministros Ecclesiæ, nisi aliter necessitas urgeat; unde dicit Paulus: Qui idoneos nos fecit ministros novi Testamenti.*

In quarto Capitulo convincimus, & iudicamus istos hæreticos esse novi testamenti auctoritatibus. Quia Dominicum Corpus non consecratur, nisi per Sacerdotem, sive bonus sit, sive malus. Per verba enim sacra, quæ dixit Salvator in cæna, scilicet, *Hoc est Corpus meum, & Hic est sanguis meus, consecratur, & conficitur Dominicum Corpus. Sicut enim Imperatoris, vel Regis Franciæ, vel alicujus potentis Nuntius non corrumpit, nec vilificat sui abjectione, vel pannositate, quod dicit: sic verba Domini non variantur, nec maculantur. Et sicut solis radius transiens per cloacas maculam non contrahit, nec factorem: vel sicut aqua pura, & nitida transit ad areolas per canales luteos, aut sordidos, vel limosos: sic verba Dominica non sordidantur, nec melius, nec nitidius per bonum, quam per malum proferuntur. Quoniam apud Deum non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Quod autem Dominicum Corpus celebrari non debeat, nisi in Ecclesia, Paulus ait: *Aut Ecclesiam Dei contemnitis? Nunquid domos non habetis ad manducandum? Item Paulus ad Titum: Oportet te conversari in domo Dei, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis. Omnes etiam fideles debent doctrinam suam in Ecclesia accipere. Unde Paulus: Mulieribus loqui in Ecclesia non permitto &c. Hic est enim panis Angelorum, quem manducat homo, qui de cælo descendit, & sicut manna quod pluerat de cælo, & virga Aaron, quæ fronderat, servabantur in Arca, & tabulæ testamenti, quæ erant scriptæ digito Dei: sic Corpus Dominicum non consecratur, nec custoditur, nisi in Ecclesia, sicut charissimum Sanctuarium Domini. Et sicut Arca deferebatur in humeris à solis Levitis, & custodiebatur, & soli Levitæ ministrabant in tabernaculo Domini: sic solis Sacerdotibus, & illorum Ministris commissa est Ecclesiæ cura, & tradita. De hac Arca dicitur in Apocalypsi: *Apertum est cælum, & visa est arca testamenti in Templo ejus.***

Solis etiam Sacerdotibus tradita est potestas ligandi, atque absolvendi. Unde Dominus ait Petro: *Quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis &c. Et Paulus ad Timotheum: Hujus rei gratia reliqui te Crete, ut corrigas mala, & ea, quæ Dei sunt, custodias, & ut Presbyteros constituas per singulas Civitates. Item de ordinibus: Presbyteri, qui benè præsumt, duplici honore digni habeantur. Item: Adversus Presbyterum accusationem noli*

accipere, nisi sub duobus vel tribus testibus &c. Item: Oportet Diaconos pudicos esse, & item: Omnibus, qui sum Philippis, Episcopis, & Diaconis, gratia sit vobis, & pax. Ecce quibus committit verba Dei prædicationis, & correptionis. Item Paulus: Argue, obsecra, increpa &c. Et item Dominus ad Discipulos: Docete eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Istis ergo Presbyteris, Episcopis, Diaconis, Clerici, & Laici obedire debent propter Deum, sive boni, sive mali sunt; unde Dominus: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei: quæ dicant, facite; quæ autem faciunt, facere nolite; dicunt enim, & non faciunt. Et Petrus de Potestatibus: Subditi estote Dominis vestris, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis &c. Item Paulus: Sit Pastor potens in doctrina sua &c. & item: Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim propter vos vigilant, quasi pro animabus vestris rationem reddituri, ut cum gaudio hæc faciant, & non gementes. Et item: Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. Quia, qui altari deservit, de altari participet. Et si vobis spiritualia seminavimus, magnum, si vestra carnalia metamus? &c. Item ad Timotheum: Tu autem permane in his, quæ didicisti, & credita sunt tibi, quia ab infantia sacras literas didicisti, quæ te possunt instruere ad salutem.

In quinto Capitulo convincimus, & judicamus hæreticos esse istos, novi Testamenti auctoritatibus. Nolunt enim confiteri, quòd vir, & mulier possint salvari, si carnaliter misceantur. Qui quidem palam prædicare soliti sunt, quòd vir, & mulier salvari non poterant, si carnaliter convenirent. Laudant enim, & approbant pecudum fecunditatem, & improbant hominum fecunditatem. Amant sterilitatem mulierum, sicut dicit Scriptura: Beata steriles quæ non genuerunt, &c. Et hæc prædicant, ut innumerabilis substantiæ rarus inveniatur dominus, & quæ facta est creatura ad usum, & servitium hominum, careat possessore, habitatore, rectore, volentes omnes esse sicut ipsi sunt, juxta quod ait Paulus: Volo omnes esse sicut ego sum. Et sic virginitatem videntur prædicare, ut sint omnes Virgines, sicut fuit Christus, & Maria Virgo, quamvis ipse dixit: Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Videntur enim nuptiis detrahere, & eas damnare, quas quidem Dominus Jesus Christus, & Mariæ Matris suæ, & Discipulorum præsentia dedicavit, & sua, & aquæ in vinum versæ miraculo illustravit. Dicitur enim in Evangelio: Quod Deus conjunxit, homo non separet: nec nisi causa fornicationis, liceat viro uxorem dimittere. Item Paulus: Qui matrimonio jungit virginem suam, benè facit; & item: Si nubat virgo, non peccat. Item: Mulier alligata est legi, quanto tempore vivit vir ejus, nec potestatem habet corporis sui, sed vir, similiter & de viro. Item: Nolite fraudare invicem, nisi ex consensu, ut vacetis orationi; postea autem revertimini in idipsum, ne tentet vos Sathanas. Item: Volo juvenes nubere, filios procreare, patres familias esse. Item: Non ego dico, sed Dominus, salvabitur mulier per filiorum generationem. Si esset peccatum filios procreare, quare diceret Dominus, quare diceret Apostolus, Bonum esse, & cur diceret, Revertimini, & Volo? Numquid vult Deus, numquid vult Apostolus, ut fiat peccatum? Credimus itaque, quòd vir, & mulier salvantur, licet carnaliter misceantur.

In sexto Capitulo convincimus, & judicamus istos hæreticos esse, & ab unitate Ecclesiæ præcisos, novi Testamenti auctoritatibus. Dicimus enim, quia  
mini-

ministerium, & potestatem ligandi, atque solvendi Dominus tradidit Petro, dicens: Quodcumque ligaveris super terram &c. & Jacobus: Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesie &c. Item: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes, & scribas. Sed sicut ait Dominus; Non omnes capiunt verbum istud. Præterea dicimus, quod stantes deberent de Evangelio respondere, & disputare, cum omnes Christiani stent, quando Evangelium recitatur: & si tunc statur, cum legitur, multò fortius cum legitur simul, & exponitur. Nec debuissent tenere locum sedendi. Multas etiam habemus auctoritates, quibus colligitur manifestè, quod stare debeat quis, cum Evangelium annuntiat. Ut est illud: Stetit Jesus in loco campestri, &c. Et iterum: Stetit Jesus, & clamabat, dicens &c. Et iterum: Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Et iterum post resurrectionem Apostolos confirmans, & prædicans stetit, ut dicitur: Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Ipsi autem non obtinent locum judicantis, sed respondentis: Dominus enim sedere debuit, cui à Patre omne iudicium datum est. Isti autem non iudicant, sed iudicantur: nec eis est in Ecclesiis Ministerium prædicandi concessum. Isti autem hæretici tales sunt, quales futuros esse prænuntiat Paulus, dicens: Mali homines, & seductores proficient in pejus errantes, & errorem mittentes. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed à veritate auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Item quidam aberrantes conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, nec intelligentes quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. Istorum autem inobedientiam punire deberent Ecclesie Prælati, atque corrigere coram omnibus. Unde Apostolus: Peccantes coram omnibus arguantur, ut ceteri corrigantur. Item Paulus ad Prælatos: Habentes in promptu ulcisci omnem inobedientiam, & eos, qui contradicunt, potentes arguere. Item: Argue, obsecra, increpa in omni imperio. Item: Tradidi huiusmodi Sathanae, ut in die Iudicii &c. Item: Absens iudicavi eum, qui huiusmodi est. Item: Qui aliud vobis annuntiaverit, anathema sit.

Septimo loco interrogavit eos prædictus Episcopus de pœnitentia, si in fine fieret ad salutem, vel si milites, qui vulnerabantur lethaliter, salvarentur, si pœniterent in fine, vel si deberet unusquisque confiteri peccata sua Sacerdotibus, & Ministris Ecclesie, vel cuilibet laico, vel illis, de quibus dixit Jacobus: Confitemini ad alterutrum peccata vestra. Qui respondentes dixerunt, Infirmis sufficere, si confiterentur, cui vellent. De militibus verò dicere noluerunt, quia non dicit Jacobus nisi de infirmantibus. Quæsit etiam ab eis, si sufficiebat sola cordis contritio, & oris confessio; vel si erat necesse, ut facerent satisfactionem post datam pœnitentiam, jejuniis, eleemosynis, afflictionibus, peccata sua lugentes, si suppeteret eis facultas. Responderunt dicentes, quia Jacobus dicebat: Confitemini in alterutrum peccata vestra, ut salvemini; & per hoc sciebant, quod Apostolus aliud non præcipiebat, nisi ut confiterentur, & sic salvarentur: nec volebant meliores esse Apostolo, ut aliquid de suo adjungerent, sicut Episcopi faciunt. Subjunxerunt etiam hæretici illi, quod Episcopus, qui sententiam dederat, hæreticus erat, & non ipsi, & quod inimicus eorum erat, & quod lupus rapax erat, & hypocrita, & inimicus Dei, & quod non benè iudicaverat: nec de fide sua respondere voluerunt, quia cavebant se ab eo, sicut eis præceperat Dominus in Evangelio: Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: & quod ipse erat persecutor eorum fraudulentus, & pa-

rati erant ostendere per Evangelia, & Epistolas, quòd non erat bonus pastor, nec ipse, nec ceteri Episcopi, vel Presbyteri, sed potiùs mercenarii. Respondit Episcopus dicens: Quòd scientia in eos de jure erat dictata, & hoc paratus erat probare in Curia Domini Alexandri Papæ Catholici, vel in Curia Ludovici Regis Franciæ, vel in Curia Raymundi Comitis Tolosani, vel uxoris ejus, quæ erat præsens, vel in Curia præsentis Trenkevelli, quòd rectè fuerat judicatum, & quòd ipsi manifestè essent hæretici, & quod hæresi notati in omni Curia Catholica, & se subiturum judicium discriminis.

Videntes autem hæretici, se esse convictos, atque confusos, converterunt se ad omnem plebem, dicentes: Audite, ò boni viri, fidem nostram, quam confitemur. Nunc confitemur autem propter amorem, & gratiam vestram. Respondit Episcopus prædictus; Vos dicitis, quòd non propter Deum dicatis, sed propter gratiam populi. Et illi inquiunt: Nos credimus unum Deum trinum, & unum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & Filium Dei carnem nostram suscepisse, baptizatum esse in Jordane, jejunaſse in Deserto, prædicasse salutem nostram, passum, mortuum, atque sepultum, ad Inferos descendisse, resurrexisse tertia die, ad Cælos ascendisse, Spiritum Paraclitum in die Pentecostes misisse, venturum in die Judicii ad judicandum vivos, & mortuos, & omnes resurrecturos. Cognoscimus etiam, quia quod corde credimus, ore debemus confiteri. Credimus, quia non salvatur, qui non manducat Corpus Christi, & quòd Corpus Christi non consecratur, nisi in Ecclesia, & non nisi à Sacerdote, sive bono, sive malo, nec meliùs fieri per bonam, quàm per malum. Credimus etiam, quòd non salvatur quis, nisi qui baptizatur, & parvulos salvari per baptisma. Credimus etiam, quòd vir, & mulier salvantur, licèt carnaliter misceantur, & pœnitentiam debeat unusquisque accipere ore, & corde, & à Sacerdote, & in Ecclesiis baptizari, & si quid amplius posset eis ostendi per Evangelia, vel Epistolas, illi crederent, & confiterentur.

Interrogavit etiam eos prædictus Episcopus, si jurarent se tenere fidem istam, & credere, & si quid amplius deberent confiteri, quia malè senserant, & prædicaverant antè. Respondentes dixerunt, Quòd nullo modo jurarent, quia contra Evangelium, & Epistolas facerent. Contra eos igitur à prædictis Catholicis personis introductæ sunt novi Testamenti auctoritates. Auditis itaque utrimque auctoritatibus, surgens prædictus Episcopus judicavit sic: Ego Gozelinus Lodovvensis Episcopus jussu, & mandato Alberici Episcopi, & assessorum ejus, judico, & in præsentia dico, quòd malè sentiunt hæretici isti de jurejurando, & debent jurare, si resipiscere volunt, præstandumque est jusjurandum, ubi Fides periclitatur. Et quia infames sunt, & de hæresi notati, debent purgare suam innocentiam, & redeuntes ad unitatem Ecclesiæ, fidem suam debent jurejurando astruere, sicut tenet, & credit Ecclesia Catholica, ne infirmi, qui in Ecclesia sunt, corrumpantur, & ne oves morbidæ universum gregem contaminent. Nec contra Evangelium est, vel Epistolas Pauli. Quod enim dicitur in Evangelio, Sit sermo vester, est, est, non, non, neque jurabis per Cælum, neque per terram &c. tamen non prohibetur jurare per Deum, sed per Creaturas. Gentes enim colebant creaturas, & si licitum fuisset per creaturas jurare, reverentia, & honor, qui Deo soli debetur, creaturis exhiberetur: & sic idola, & creaturæ, sicut Deus adorarentur. Legitur enim in Apocalypsi, quòd Angelus levavit manum suam in Cælum, &

jura-

juravit per viventem in secula seculorum . Et Paulus ad Hebræos inquit ; Quoniam Deus neminem habuit , per quem juraret majorem , juravit itaque per semetipsum . Homines enim per majorem sui jurant , & omnis controversiæ eorum finis ad confirmationem est juramentum . In quibus abundantius volens ostendere Deus pollicitationis heredibus immobilitatem consilii sui , interposuit jusjurandum . Juravit enim Deus dicens : Juravi per memetipsum , & item : Juravit Dominus , & non pœnitebit eum . Apostolus etiam frequenter juravit per Deum , sic : Testis est mihi Deus . Item : Testor Deum . Si itaque juravit Dominus , juravit Angelus , juravit Apostolus , cur non rectè juratur , ubi maximè Fides periclitatur ? Vel illud quod dicitur in Evangelio , & Epistola Jacobi , consilium est , & non præceptum . Quia si non juraretur , non dejuraretur , & quod amplius est , à malo est , id est , à peccato , vel Diabolo , qui suadet jurare per creaturas . Videntes itaque , quòd super hoc erant convicti , dixerunt , quòd Episcopus Albericus fecerat eis pactum , quòd non cogeret eos jurare : quod & Albiensis Episcopus negavit .

Surgens itaque Albiensis Episcopus , dixit : Sententiam , quam protulit Gozelinus Lodovvensis Episcopus , ego confirmo , & jussu meo data est . Et commoneo milites de Lombercio , ut non manuteneant eos per finitionem , quam fecerunt in manu mea . Ego Candelienfis Abbas electus judex hanc sententiam laudo , & assensu meo sic data est . Ego Ardulensis Abbas electus judex hanc sententiam laudo , & assensu meo sic data est . Ego Arnaldus de Be electus judex hanc sententiam laudo , & meo assensu sic data est . Ego Petrus Narbonensis Episcopus , & ego A. Nemaucensis Episcopus , & ego Gozelinus Tolosanus Episcopus , & ego R. Agathensis Episcopus , & ego R. Abbas Sancti Pontii , & ego R. Abbas Sancti Vvillelmi , & Ego N. Abbas Galliacensis , & Abbas Fontis Frigidi , & ego M. Tolosanus Præpositus , & ego G. Albiensis Præpositus , & ego N. Narbonensis Præpositus , & ego R. Agathensis Archidiaconus , & ego G. Prior de Sancta Maria , & ego P. Sendracensis Abbas , & ego Magister Blancus , & ego de Bego Vereiras , & ego Trenkeuvellus Vicecomes , & ego Constantia Soror Agis Franciæ Uxor Raymundi Comitum Tolosani , & ego Richardus Vicecomes Latrocensis hanc sententiam ratam habemus , & istos Hereticos esse scimus , & eorum sententiam improbamus . Cosìli Padri del Congresso di Alby contro gli Albigenfi . Mà questi efacerbati dalla contrarietà provata , e dalla condanna seguita , da rei divenendo contumaci , empierono di lamenti il Cielo , e di minaccie la terra , alle quali aggiungendo i fatti cominciarono ad opprimere i più vicini Cattolici con l' onte , e li più lontani con lo spavento . Di maniera [ a ] che Luigi Settimo Rè di Francia , ed Henrico Secondo d' Inghilterra , commossi dallo stato lacrimevole , in cui eglino riducevano le Provincie di Ghienna , e di Linguadoca , risolverono unitamente d' interporvi la loro Regia autorità col peso del comando , e col più potente freno delle armi . Tuttavia per non ridurre [ b ] allora le cose all' ultima disperazione , speranzosi di poter guadagnare quegli animi ribelli con la dolcezza , eccitarono il Cardinal Pietro di San Chryfogono Legato Apostolico di portarsi in quelle Provincie , dove più bolliva il tumulto della Herefia , in compagnia dell' Arcivescovo di Narbona , e di Bourges , di due Vescovi , dell' Abate di Chiara- valle , e di altri Ecclesiastici , con ordine Regio al Conte di Tolosa , & al Visconte di Turena di prestar loro ogni ajuto di Soldatesca in caso di bisogno .

Infolenze , e Sacri-  
leggi horribili  
degli Albigenfi .

a Omnia hæc ha-  
bentur apud Be-  
noist. in Hist. Al-  
bigen. lib. 1.

È Anno 1178.

Missioni charita-  
tevoli destinate a  
lor favore .



gno. Questi nobili Missionanti trovarono in Tolosa un prodigioso numero di Heretici, il cui principal direttore chiamavasi Pietro Morano, huomo facoltoso, ma così stolto, che credeva di esser'esso San Giovanni Evangelista: Ma la condanna, che subito ricevè, la confiscazione della robba, e la penitenza publica, che gli fù imposta, lo dissimpressionarono da quella strana immaginazione; e quando gli si promise, che farebbe stato reintegrato nel possesso de' beni, se la sua conversione fosse apparsa sincera, rinunciò il nome, e la persona di San Giovanni Evangelista, & esecrando la sua pazzia, parve, che detestasse ancora li suoi errori. La maggior parte però de' Settarii, che seguirono il di lui esempio, dimostrarono, che la loro conversione non era stata effetto di verità conosciuta, ma timore di pene minacciate, per il rifiuto, che prontamente fecero di giurare, s'essi professavano di cuore ciò che confessavano di bocca. Il Legato sorpreso da cotal renitenza, da cui egli deduceva mala fede, li scomunicò, proibendone ai Cattolici il commercio, & ordinando ai Padroni de' luoghi di bandirli dalle Terre del loro dominio. Rogero de Berdes Conte di Alby dispregiò quel comando, che non veniva appoggiato all' Haste delle Alabarde; e vedendo, che il numero degli Heretici oltre passava di gran lunga quello de' Cattolici, ristrinse in Carcere il suo Vescovo di Alby, e per fortificare maggiormente il partito degli Albigeni, ch'esso favoriva, diè sicuro ricetto in quella Città à tutti gli Heretici della fazione. Quest' appoggio, & il risentimento di essere stati condannati, e banditi, li rese più baldanzosi, e commessero terribili eccessi di furore contro i Cattolici, e contro le Chiese particolarmente, e i Monasterii.

Era appunto allora [a] succeduta in Venezia la pace trà il Sacerdozio, e l' Imperio, cioè trà il Pontefice Alessandro, e l' Imperador Federico Primo, detto il Barbarossa, e cessato il lungo scisma nel Pontificato Romano ritrovavasi disposto Alessandro alla convocazione di un Concilio Generale, sì per la condanna de' Scismatici, come per la riordinazione della Ecclesiastica disciplina. A questi due considerabili motivi opportunamente allora si aggiunse il terzo, cioè l' infezione, e la baldanza degli Albigeni, contro i quali era d' uopo di un fulmine strepitoso, per poterli e più potentemente abbattere con le armi, e più notoriamente vituperare con la condanna. Ond' egli ne risolvè la convocazione, che successe nell' anno 1179. nella Basilica di Laterano sotto la Maestà della sua Presidenza, che viddesi in quel gran Congresso attorniata dal numero di 350. Vescovi, concorsivi da tutte le parti della Christianità, i quali compirono un Concilio, che nell' ordine degli Ecumenici fù l' undecimo, e de' Lateranensi il terzo. Il racconto di ciò, che quivi si decretasse contro i Scismatici, è fuor del pregio della nostra Opera. Dalla durazione del male, che fù di sopra venti anni, dai suoi sintomi, che furono duplicati Scismi nel Pontificato Romano, tutti promossi dall' Imperador Federico, il quale in pena della sua ostinazione ricevè dal giusto Pontefice prima la Scommunica, e [b] la deposizione dall' Imperio, i cui Sudditi furono da esso assolti dal prestato giuramento, e finalmente dalla gran concussione, da cui fù scosso tutto il Christianesimo, arguir ben puossi, quanto necessaria ne fosse la cura, e quanto potente il rimedio. Circa il regolamento, e riforma della Ecclesiastica Gerarchia, [c] *Labefactata penitus erat Ecclesie Disciplina: regnabat in Ecclesiis, & Monasteriis Simoniaca labe: vigeat in Eccle-*

Loro nuova  
Scommunica.

a Ann. 1177.

Concilio Lateranense Terzo, e suo corto, e Canonici contro gli Heretici.

b In Concil. Rom. Ann. 1168.

c Nat. Alex. Sac. 12. dissert. 9. art. 5.



*Ecclesiasticis avaritia, & fastus; in Laicis usurarum cernere erat voraginem: Perversus erat ordo Ecclesiasticorum judiciorum: Beneficiis præficiantur juvenes, & indigni: ac in Clericis spiritualis polygamia horrendum in modum grassabatur.* Alla perversione di sì gravi, e scandalosi emergenti porse pronto riparo il Pontefice Alessandro in questo Terzo Concilio Lateranense con la formazione di ventisette Canoni, i cui principali furono li seguenti: Nel settimo si condannano, e proibiscono l'esazioni Simoniache per l'amministrazione de' Sacramenti, non ostante ogni qualunque consuetudine in contrario, e questo Canone vien descritto [a] nel quinto Libro de' Decretali: e specificatamente proibì in esso il Pontefice ai Vescovi qualsivoglia sborso di denaro per il conseguimento del Crisma, *Audivimus, quòd nummos pro Chrismate ab Ecclesiis extorquetis: quos nunc Cathedraticum, aliquando Paschalem præstationem, interdum Episcopalem consuetudinem appellatis. Quia verò hoc Simoniacum esse cognoscitur, mandamus, quatenus prætextu alicujus consuetudinis, vel prælationis, præscriptos denarios nullatenus exigatis: pro certo scituri, quòd si hoc præsumpseritis, periculum Ordinis, & Dignitatis poteritis non immeritò formidare.* Ciò che spetta alle Sepulture, molti Decreti proibitivi di ogni qualunque esazione pecuniaria leggonfi [b] ne' Decreti di Graziano circa questo tempo divulgati. Onde si deduce, che se alcun denaro esigge la Chiesa per i Funerali de' Fedeli, ciò intendesi in nome di elemosina secondo la pia consuetudine, e non in tassa di prezzo per il luogo, e spazio di sepoltura: del che habbiamo pronte Decretali di [c] Paschale Secondo, e prima di esso di [d] Leone Terzo, e poi nuovamente di Alessandro Terzo [e] in questo Terzo Concilio Lateranense. Nel decimo estendesi la spiegazione della Simonia, e proibisce, *Ne Monachi, & Religiosi pretio recipiantur in Monasterio;* onde rinvenutofi reo di contravvenzione al formal Decreto un' Abate Religioso, così contro lui decretò il Pontefice Alessandro, [f] *Veniens ad nos F. Presbyter proposuit, quòd Abbas, & Fratres Sancti R. no- luerant eum in Monachum recipere, quousque triginta solidos dare convenit. Conventione autem facta, sequenti die eum Monasticum habitum induerunt; & iidem Monachi triginta solidos, Abbas verò decem, & familia duodecim pro pastu (asserentes hoc esse de consuetudine Monasterii) postularunt. Quoniam ergo factum hujusmodi perniciosum videtur. Mandamus, quatenus si ita esse inveneris, Abbatem, & Monachos ad restituendam pecuniam præfato F. tam indignè acceptam, compellas: & Abbatem, & majores personas Monasterii, pro tanta pravitate excessu, ab Officii executione suspendens, præcipias dicto F., ut in alio Monasterio, in habitu Monastico, Domino studeat deservire.* Nell'undecimo si comanda la continenza alli Chierici, si proibisce loro la coabitazione con donnicciuole sospette, e la frequenza delle visite de' Monasterii *sine manifesta, & necessaria causa:* e nel decimo quarto si condannano sotto pena di Scommunica li Chierici, che senza licenza del proprio Vescovo ricevono da' Laici le amministrazioni delle Chiese, *Presbyter, sive Clericus, qui Ecclesiam per Laicos, sine proprii Episcopi auctoritate, receperit tenendam, communionem privetur; & si perstiterit, à ministerio Ecclesiastico, & ordine deponatur.*

a Decretal. l. 5. tit. 3.  
de Simon. c. cum in  
Ecclesia.

b Causa 13. q. 2. c.  
quæstæ est, & alibi.

c Paschalis II. episc.  
sol. ad Norwicum  
Episc. Angu-  
siodunensem.

d In Appendice  
Concilii Lateranensis  
tertii par. 42. tit. de  
sepult. c. 2. & l. 3  
Decret. tit. de se-  
pult. c. Nos institu-  
ta.

e Idem c. de his.  
f Decret. l. 5. c. ve-  
niens tit. de Simo-  
nia.

Ma fù poi strepitosa la condanna seguita in questo gran Concilio degli Heretici Albigeni, che fù il terzo motivo dell' adunanza di esso. Primieramente dunque si stabilì contro loro nel vigesimosettimo Canone

la scomunicà, poi la confiscazione de' beni, e la deposizione dal Principato ai Principi infetti di tal' Heresia, con l'assoluzione a' Sudditi del giuramento, e in fine precise Indulgenze tanto à chi si arrollava in sacra guerra contro essi, quanto à chi moriva in essa, concedendosi a' primi Indulgenza di due anni, agli ultimi plenaria. Ecco le parole del Canone, che noi noteremo con trè differenti indicazioni.

*Primò. Sicut ait Beatus Leo, licet Ecclesiastica disciplina Sacerdotali contenta iudicio, cruentas non efficiat ultiones, Catholicorum tamen Principum constitutionibus adjuvatur, ut sæpè quærant homines salutare remedium, dum corporale super se metuunt evenire supplicium. Ea propter quia in Guasconia, Albigesio, & partibus Tolosanis, & aliis locis, ita Hæreticorum, quos alii Catharos, aliis Patarenos, alii Publicanos, alii aliis nominibus vocant, invaluit damnata perversitas, ut jam non in occulto, sicut aliqui, nequitiam suam exerceant, sed suum errorem publicè manifestent, & ad suum consensum simplices attrahant, & infirmos: eos, & defensores eorum, & receptores Anathemati decernimus subjacere; & sub Anathemate prohibemus, ne quis eos in domibus, vel in terra sua tenere, vel fovere, vel negotiationem cum eis exercere præsumat. Si autem in hoc peccato decesserint, non sub nostrorum privilegiorum cuilibet indulgitorum obtentu, aut sub alia-cumque occasione, aut oblatio fiat pro eis, aut inter Christianos recipiant sepulturam.*

*Secundò. De Brebantionibus, & Arragonensibus, Navarris ( nomi tutti indicativi degli Albigeni, come di sopra si disse nel principio del Capitolo ) Basculis, Coterellis, & Triaverdinis, qui tantam in Christianos inhumanitatem exercent, ut nec Ecclesiis, nec Monasteriis deferant, non viduis, & puellis, non senibus, & pueris, nec cuilibet parcant ætati, aut sexui, sed more Paganorum omnia perdant, & vastent: similiter constituimus, ut qui eos conduxerint, vel tenuerint, vel foverint per regiones, in quibus taliter debacchantur, in Dominicis, & aliis solemnibus diebus per Ecclesias publicè denuntientur, & eadem omninò sententia, & pœna prædictis Hæreticis habeantur astricti, nec ad Communionem recipiantur Ecclesiæ, nisi societate illa pestifera, & hæresi abjuratis. Relaxatos autem se noverint à debito fidelitatis, & hominii, ac totius obsequii, donec in tanta iniquitate permanserint, quicumque illis aliquo peccato tenentur annexi. Iphis autem, cunctisque Fidelibus in remissionem peccatorum injungimus, ut tantis cladibus se viriliter opponant, & contra eos armis populum Christianum tueantur: confiscentur eorum bona, & liberum sit Principibus hujusmodi homines subjicere servituti.*

*Tertiò. Qui autem in vera pœnitentia ibi decesserint, & peccatorum indulgentiam, & fructum mercedis æternæ se non dubitent percepturos. Nos autem de misericordia Dei, & BB. Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate confisi, fideles Christianos, qui contra eos arma susceperint, & ad Episcoporum, seu aliorum Prælatorum consilium ad eos decertaverint expugnandos, biennium de pœnitentia injuncta relaxamus. Aut si longiorem ibi moram habuerint, Episcoporum discretioni, quibus hujus rei causa fuerit injuncta, committimus, ut ad eorum arbitrium secundum modum laboris, major eis indulgentia tribuatur. Illos autem, qui admonitioni Episcoporum in hujusmodi parte parere contempserint, à perceptione Corporis, & Sanguinis Domini jubemus fieri alienos. Interim verò eos, qui ardore ad eos expugnandos*  
labo-

*laborem justum assumpserint, sicut eos, qui Sepulchrum Dominicum visitant, sub Ecclesie defensione recipimus, & ab universis inquietationibus, tam in rebus, quam in personis, statuimus manere securos. Si verò quispiam vestrum praesumpserit eos molestare, per Episcopum loci excommunicationis sententia feratur; & tamdiu sententia servetur ab omnibus, donec ablata reddantur, & de illatis damnis congruè iterum satisfaciat. Episcopi verò, sive Presbyteri, qui talibus fortiter non restiterint, officii sui privatione mulctentur, donec misericordiam Apostolica Sedis obtineant.* Così il Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigensi, i cui successi anderemo noi ordinatamente descrivendo ne' Pontificati del nuovo Secolo, che siegue.

Decretali di Alessandro III. e loro contenuto.

a *Hac habetur indicata in Decreto Inquisitionis Patris Eymericus par. 2.*

b *Ann. 1159.*

c *Hac extat in tertio volumine Conciliorum post Concil. Later. tertium par. 49. c. 20.*

Pietro Lombardo, detto Maestro delle Sentenze, fue qualita, errori, e considerazione sopra di essi.

d *Hec omnia habentur ex vita Gratiani impressa ante Librum Decretorum Gratiani.*

e *S. Antonin. in Chron. an. 1160.*  
f *In vitata vita Gratiani.*

g *Ibidem in vita Grat.*

h *Ibidem.*

Trè celebri Decretali si rinvencono di Alessandro Terzo, quali è pregio della nostra Opera di riferire in questo luogo, con il motivo, argomento, e senso di esse. Sin dal terzo Secolo della Chiesa Papa Euty-chiano fù obligato à trasmettere [a] una sua Lettera Decretale *ad Joannem, & omnes Episcopos Bœtica Provincia*, in cui egli proibiva una proposizione dedotta dalla Scuola degli antichissimi Heresiarchi, e promossa poi nel quinto Secolo da Eutyche, cioè, che Christo *secundum quod Homo erat, nihil erat*. Doppo quasi nove Secoli [b] risurse nella Francia il medesimo prurito in gente, che sosteneva la mal nata, e peggio asserita conclusione: onde Alessandro Terzo trovossi in necessità di condannarla, acciò il silenzio del Maestro non rendesse più temerari gli Scolari; ed egli condannolla con una simile Decretale diretta all' Arcivescovo di Rhems in questo tenore: [c] *Cum Christus perfectus sit Deus, & perfectus sit Homo, mandamus, qualiter sub anathemate interdicas, ne quis de cætero audeat dicere, Christum non esse aliquid, secundum quod homo. Quia sicut Christus verus est Deus, ita verus est Homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.* Mà non in sufficiente questa Decretale à purgar la Francia dall' errore, essendo cosa che Pietro Lombardo ne impressè ne' suoi Libri il contenuto con quella infelicità di venerazione, che mal cautamente bene spesso si porge à qualche erronea proposizione, allor quando ella ò viene scritta da penna illustre, ò asserita da bocca di huomo riguardevole per altro in pregio, e fregio di dottrina. Fù senz' alcun [d] dubbio Pietro Lombardo un de' più rinomati Dottori fra gli Ecclesiastici di questo Secolo, che molti [e] n' hebbe, e fù come il Ravvivatore delle theologiche, e canoniche scienze nell' Occidente. La sua Patria fu Novara, e cotanto egli illustre, & illustrato dalla fama, e sapienza (come da alcuni si vuole [f]) di due altri suoi Fratelli, che raro sarà il rinvenire fratellanza più concorde nel conseguimento, e plauso del Sapere; l' uno fù Graziano Monaco Cassinese, che doppo Ivo Carnotense compilò in volume li Decreti antichi de' Pontefici, de' Concilii, e Santi Padri, che pur' hora con tanto utile degli Eruditi serve di fondamento, e base della Canonica ragione; l' altro fù Pietro Prete della Chiesa di Troyes, cognominato il Comestore, ò il Manducatore, [g] *Sic dictus, quod scripturarum auctoritates in suis sermonibus, & opusculis crebrius allegando, quasi in ventrem memoria manducavit:* fra i molti egregii parti del suo vasto ingegno uno si è quello della Historia Scolastica, in cui egli rese non men celebre il nome suo, che quello de' soggetti, di cui parla. Dicesi, [h] che tutti e trè questi fratelli nascessero di secreto adulterio da Madre inietta in amore di altr' huomo, e ch' ella confessando in morendo il suo peccato, ripigliata dal Confessore per la enormità

mità di esso, francamente rispondeste, [a] *Pater, scio, quòd adulterium peccatum magnum est; sed considerans, quantum bonum secutum est, cum isti filii mei sint luminaria magna in Ecclesia, ego non valeo pœnitere.* E che, Quòd filii tui, replicasse il Confessore, *sint notabiles Viri, & opera utilia fecerint Ecclesiæ Dei, non ex te, sed ex dono Dei est: ex te autem adulterium crimen magnum, & de hoc doleas: & si non habes tantum dolorem, quantum exigit tam horrendum scelus, de hoc tamen doleas, quòd non potes dolere.* Mà qualunque fondamento di [b] verità habbia l'allegato fatto e della fratellanza di questi trè illustri Dottori, e del riferito adulterio di questa infame, mà fortunata Madre, certo si è, che Pietro Lombardo per merito di dottrina fù inalzato al Vescovado di Parigi, e chiamato dal consenso commune di tutto il Mondo *Il Maestro delle Sentenze*, poich' egli scrisse que' quattro Libri di Sentenze, che sono state il soggetto di tant' erudite fatiche, e di tanti Theologici Commenti de' Scholastici Dottori. Mà come che raro è quel Vascello, che senza urto di qualche scoglio possa felicemente scorrere l' ampio Oceano dell' uno, e l' altro Mondo; così raro è quel Theologo, à cui sia concesso lo scriver molto senza qualche giusta riprensione di molti: onde avvenne, [c] che S. Antonino ridusse à quattordici articoli gli errori del Lombardo, de' quali non farà ingrata la notizia al Lettore, nella conformità che soggiungiamo. *Primò, [d] Quòd Charitas, qua diligimus Deum, & Proximum, sit Spiritus Sanctus, & non alius habitus creatus.*

b *Vide S. Antonin. 3. par. Chron. tit. 13. c. 6.*

c *S. Antonin. p. 4. tit. 11. c. 8.*

d *Petr. Lombard. lib. 1. dist. 17.*

*Secundò, Quòd termini numerales, ut trinus, & unus, & huiusmodi, non dicunt positionem.*

*Tertio, Aequalitas, & similitudo nihil ponunt, sed privant, sicut termini numerales.*

*Quartò, Premium in Angelis præcessit merita.*

*Quintò, Nihil de cibis transit in veritatem humanæ naturæ.*

*Sextò, Semen est de substantia Patris.*

*Septimò, Anima humana separata à corpore est persona.*

*Ottavò, Christus in triduo, quo anima à corpore fuit separata, fuit homo.*

*Nonò, Sacramenta veteris legis nullo modo justificabant, etiam ex charitate facta.*

*Decimò, Baptizati Baptismo Joannis, non ponentes in eo spem, non rebaptizantur.*

*Undecimò, Deus potuit communicare potentiam creandi creaturæ.*

*Duodecimò, Hæretici, præcisi, schismatici, suspensi, degradati, consecrare non possunt.*

*Decimotertio, Maritus alicujus sponsæ per consensum de præsentibus, quam tamen non cognovisset, bigamus vocatur, & ad sacros Ordines promoveri non potest.*

*Decimoquarto, Cognoscens sponsæ legitimæ sororem non potest uxori debitum reddere.*

Mà frà la enumerazione di questi errori non rinviensi quello, di cui il Lombardo fù ripigliato, & accusato avanti il Tribunale supremo del Pontefice Alessandro Terzo, allor quando poco avanti la celebrazione del Concilio Lateranense, mà molto doppo la dilui morte succeduta in Parigi [e] alcuni Francesi ne querelarono più tosto la memoria, che la periora.

e 20. *Augusti* 1164.

con riferire, haver' egli vivendo asserita la medesima proposizione di già condannata prima dal Pontefice Eutyichiano, e poi dal medesimo Alessandro Terzo, cioè, *Christum, ut hominem, non esse aliquid*. Ricevè il Pontefice con ogni maturità di avvertimento la delazione, e scorgendo disseminata la zizania dell' Heresia ne' puri campi della Chiesa Gallicana, volle con duplicato taglio reciderne affatto ogni germoglio, e ne scrisse perciò la seguente Decretale à Guglielmo Arcivescovo Senonense in questo serio, e poderato tenore, [a] *Cum in nostra olim esses presentia constitutus, tibi viva voce injunximus, ut suffraganeis Parisios tibi adscitis, ad abrogationem prave doctrine Petri quondam Parisiensis Episcopi, qua dicitur: Quod Christus, secundum quod est homo, non est aliquid: omninò intenderes, & efficacem operam adhiberes. Inde siquidem est, quòd fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus, quòd tibi, cum præsens esses, præcepimus, Suffraganeos tuos Parisiis convoces, & unà cum illis, & aliis viris religiosis, & prudentibus præscriptam doctrinam studeas penitè abrogare; & à Magistris Scholaribus ibidem in Theologia studentibus, Christum sicut perfectum Deum, sic & perfectum hominem, ac verum hominem ex anima, & corpore consistentem præcipias edoceri: universis firmiter, & districtè injungens, quòd doctrinam illam de cætero nequaquam docere præsumant, sed ipsam penitè detestentur.* Così il Pontefice. Contro un' altra proposizione del Lombardo scrisse un Libro Gioachimo Abate del Monasterio Floriense, mà l' accusatore fù condannato in vece dell' accusato, e Noi ne racconteremo à suo luogo [b] l' avvenimento.

a Apud Matth.  
Paris in Hist. An-  
golorum ann. 1179.

b Vedi il Pont. di  
Innocenzo Terzo  
tom. 3. pag. 293.

c Alex. III. ep. 30.

La Terza Decretale di questo Pontefice si restrinse contro le Investiture Laicali, e fù diretta ai Vescovi d' Inghilterra per le cagioni, che nella medesima Decretale si accennano in questo tenore, [c] *Ad audientiam nostram communi fama referente, & multorum etiam relatione pervenit, quòd post instantem turbationem, quæ inter charissimum in Christo filium nostrum Henricum illustrem Anglorum Regem, & venerabilem Fratrem nostrum Thomam Cantuariensem Archiepiscopum, exigentibus peccatis, emerfit, quædam prava consuetudo in illis partibus inolevit, scilicet quòd Laici Ecclesias, & Ecclesiastica beneficia soleant passim in Regno Anglorum, quibus vellent, conferre, & auctoritate sua Clericos investire. Unde quoniam id Sanctorum Patrum institutionibus adeò cognoscitur contradicere, ut danti, & accipienti de manu laica sit anathema, & hoc in Ecclesiastica libertatis perniciem non est dubium graviter redundare: Nos universas collationes à laicis de Ecclesiis quibuslibet hujus turbationis tempore quibuscumque factas, auctoritate B. Petri, ac nostra omninò cassamus, & irritas esse decernimus.*

Quapropter universitati vestra per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, & in virtute obedientiæ injungimus, quatenus universos illos, qui Ecclesias, Præbendas, vel alia Ecclesiastica beneficia ubicumque in Anglia de manu laica, maxime hujus turbationis tempore susceperunt, diligentius moneatis, & instantius exhortari curetis, quòd Ecclesias ipsas, præbendas, vel beneficia cum fructibus inde perceptis in manus vestras omni contradictione, & appellatione cessante resignent, & eis, ad quorum ordinationem jure Ecclesiastico spectant, disponendas relinquunt. Quod si ad commonitionem nostram infra quadraginta dies post harum susceptionem non fecerint, vos eos auctoritate nostra, sublato appellationis remedio, cujuslibet

timo-



timore, gratia, & prohibitionem postposita, excommunicationis sententia feriatis, & ab omnibus faciatis per Parochias vestras sicut excommunicatos vitari: donec Ecclesias præsriptas, & alia beneficia Ecclesiastica liberè resignaverint illis, ad quorum collationem, & ordinationem spectant, & in pace dimiserint, & de fructibus inde perceptis dignam Ecclesiæ exhibuerint satisfactionem. Si autem in his exequendis negligentes fueritis, aut remissi: Nos omnes illos, qui Ecclesias, vel cetera beneficia Ecclesiastica præter assensum Episcoporum, ad quos eorum donatio spectat, de manu laica (prout superiùs dictum est) accepisse noscuntur; nisi præceptis nostris infra terminum præscriptum paruerint, excommunicationis sententiæ, auctoritate, qua fungimur, decernimus subjacere, & eos sicut à nobis excommunicatos præcipimus ab omnibus vitari. Così egli contro le Investiture Laicali, non bene isvelte dal terreno della Chiesa Anglicana, anche doppo il primo Concilio Lateranense.





## CAPITOLO XI.

Lucio Terzo Lucchese, creato Pontefice  
li 29. Agosto 1181.

*Conversione alla Fede Cattolica de' Popoli Maroniti. De-  
cretale di Lucio Terzo contro gli Heretici.*

a Ann. 1182.

b *Vuillemus Ty-  
rius lib. 22. c. 8.*  
Conversione de'  
Popoli Maroniti.



Uguelmo Arcivescovo di Tiro nobile, & accurato Historico ripone in questa età [a] la conversione de' Maroniti, che passarono dal Monothelismo alla Chiesa Cattolica; [b] *Dum Regnum pace, dic' egli, a Saladini bello, ut prædiximus, gauderet temporali, natio quadam Syrorum in Phœnicia Provincia circa juga Libani juxta Urbem Bibliensium habitans, plurimam circa sui statum passa est mutationem. Nam cum per annos penè quingentos cujusdam Maronis heresiarchæ errorem fuissent secuti, ita ut ab eo dicerentur Maronitæ, & ab Ecclesia Fidelium sequestrati, seorsum Sacramenta conficerent sua: divina inspiratione ad cor redeuntes, languore deposito, ad Patriarcham Antiochenum Haimericum, qui tertius Latinorum nunc eidem præest Ecclesiæ, accesserunt, & abjurato errore, quo diù periculosè nimis detenti fuerant, ad unitatem Ecclesiæ Catholicæ reversi sunt, Fidem orthodoxam suscipientes, parati Romanæ Ecclesiæ traditiones cum omni veneratione amplecti, & observare. Erat autem hujus populi turba non modica, sed quadraginta millium dicebatur excedere quantitatem, qui per Bibliensem, Botriensem, & Tripolitanum Episcopatus juga Libani, & montis dexera (ut prædiximus) inhabitabant: erantque viri fortes, & in armis strenui, nostris in majoribus negotiis, quæ cum hostibus habebant frequentissima, valdè utiles. Unde & de eorum conversione ad Fidei sinceritatem maxima nostris accessit lætitia. Maronis autem error, & sequacium ejus est, & fuit (sicut ex sexta Synodo legitur, quæ contra eos lata esse dignoscitur, & in qua damnationis sententiam pertulerunt) quòd in Domino nostro Jesu Christo una tantum sit, & fuerit ab initio, & voluntas, & operatio. Cui articulo ab Orthodoxorum Ecclesia reprobato multa alia perniciofa nimis, postquam à cætu fidelium segregati sunt, adjecerunt. Super quibus omnibus ducti pœnitundine (ut prædiximus) ad Ecclesiam redierunt Catholicam unà cum Patriarcha suo, & ita ut ad veritatem redeuntibus pium ducatum præstiterunt.*

c *Card. Pallav.  
lib. 6. c. 11. n. 13.*  
*Hist. Concil. Trid.*  
Loro origine, &  
denominazione.

Soggiunge il Cardinal Pallavicino, [c] che di nuovo prevaricati ritornassero li Maroniti alla ubidienza del Vaticano nel Concilio Fiorentino. Erano i Maroniti Popoli della Siria, i quali nella commune infezione della heresia Eutyichiana segregatifi dagli Heretici, formarono come un piccolo corpo à parte, e seguitarono à vivere con le massime Cattoliche sotto l'indirizzo, e gl' insegnamenti dell' Abate S. Marone, da cui presero il nome di *Maroniti*, nella medesima conformità come si dissero *Studiti*

diti li Seguaci di Studio, Sabaiti li Discepoli di Saba, Diiti que' di Dio, e Abrahamiti di Abrahamo; benche altri [a] desumano cotal denominazione da Maronia piccolo Castello della Siria vicino al Monte Libano, presso il quale eglino si ritirarono per mantenere illibata la loro Fede. Onde con forti argomenti impugnasi la relazione del Tyrio da Fausto [b] Nairone, che dottamente prova la inconcussa, e costante fede de' Popoli Maroniti, non giammai prevaricati negli errori del Monothelismo, ò di altra heretica setta, e perciò rigettane la conversione con la negativa della perversione.

Nella Historia [c] degli Albigeni citasi una Bolla di questo Pontefice data in Verona, confermatória del Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigeni, quali in questa età venuti all' armi co' Cattolici nella Provincia del Berry, riceverono [d] una mortal rotta con strage immensa di essi. Mà di molto più rinomata fama si è la Decretale di Lucio Terzo contro generalmente tutti gli Heretici del Mondo, à quali egli costituì determinate pene con confiscazione de' beni, esilio dalle Città, e consegna al braccio, e podestà secolare, [e] *Ad abolendam*, dic' egli: & *infra*. *Universos, qui de Sacramento Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, vel de baptisate, seu de peccatorum confessione, matrimonio, vel reliquis Ecclesiasticis Sacramentis, aliter sentire, aut docere non metuunt, quam Sacrosancta Romana Ecclesia predicat, & observat: & generaliter quoscumque eadem Romana Ecclesia, vel singuli Episcopi per Dioceses suas, cum consilio Clericorum, vel Clerici ipsi Sede vacante cum consilio (si oportuerit) vicinorum Episcoporum, hæreticos judicaverint, vinculo perpetui anathematis innodamus: & infra. Presenti nihilominus ordinatione sancimus, ut quicumque manifestè fuerint in hæresi deprehensi, si Clericus est, vel cujuslibet religionis obumbratione fuscatus, totius Ecclesiastici Ordinis prerogativa nudetur; & sic omni officio, & beneficio spoliatus Ecclesiastico, Sæcularis relinquatur arbitrio Potestatis, animadversione debita puniendus, nisi continuo post deprehensionem erroris, ad Fidei Catholicæ unitatem spontè recurrere, & errorem suum ad arbitrium Episcopi Regionis publicè consenserit abjurare, & satisfactionem congruam exhibere. Laicus autem, nisi (prout dictum est) abjurata hæresi, & satisfactione exhibita, confestim ad fidem confugerit orthodoxam, sæcularis Judicis arbitrio relinquatur, debitam recepturus pro qualitate facinoris ultionem: & infra. Qui verò inventi fuerint sola suspitione notabiles: nisi ad arbitrium Episcopi, juxta considerationem suspitionis, qualitatemque persone, propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint, simili sententiæ subjacebunt. Illos quoque, qui post abjuracionem erroris, vel postquam se (ut diximus) proprii Antipræsticis examinatione purgaverint, deprehensi fuerint in abjuratam hæresim recidisse, sæculari judicio sine ulla penitus audientia decernimus relinquendos: & infra. Statuimus insuper, ut Comites, Barones, Rectores, & Consules Civitatum, & aliorum locorum, juxta commotionem Episcoporum, præstito corporaliter juramento promittant, quòd fideliter, & efficaciter, cum ab eis fuerint requisiti, Ecclesiam contra hæreticos, & eorum complices adjuvabunt bona fide, juxta officium, & posse suum. Si verò id observare noluerint, honore, quem obtinent, spolientur, & ad alios nullatenus assumantur: eis nihilominus excommunicatione ligandis, & terris ipsorum*

a *Vedi Bar. in annot. Martyrol. 21. Octobr. in festo S. Malchi.*

b *Faustus Naironus de Origine, Nominis, ac Religione Maronitarum.*

c *Benoist. in Hist. Albig. lib. 1. ann. 1184.*

Bolle di Lucio Terzo contro gli Heretici.

d *S. Antonin. p. 26 tit. 17. paragr. 17.*

e *Extat tit. de Hereticis cap. ad abolendam.*

*interdicto Ecclesiæ supponendis: Civitas autem, quæ his institutis duxerit resistendum, vel contra commonitionem Episcopi punire neglexerit resistentes, aliarum careat commercio Civitatum, & Episcopali se noverit dignitate privandam: & infra. Si qui verò fuerint, qui à lege Diocesana jurisdictionis exempti, soli subiaceant Sedis Apostolicæ potestati; nihilominus in his, quæ sunt contra hæreticos instituta, Episcoporum subeant iudicium: & eis in hac parte tanquam à Sede Apostolica delegatis (non obstantibus libertatis suæ privilegiis) obsequantur. Cosìegli.*



## CAPITOLO XII.

Urbano Terzo Milanese, creato Pontefice  
li 25. Novembre 1185.

*Costanza di questo Pontefice contro i Scismatici Imperiali.*



Urbano Terzo fù per contumelia chiamato *Turbano*, da chi con occhi di livida passione rimirandone le azioni, lasciòsi trasportare dall' odio à prorompere con la bocca in somiglianti ditterii, come se Urbano turbasse, e non sedasse il Mondo con la [a] riforma della Ecclesiastica disciplina manomessa fin' allora da' Scismatici fautori, e seguaci dell' Imperador Federico, fra' quali annoverasi l' Abate Urspergense, nella cui *Chronica* è rimasta a' Posterì la collusione, e l' improprio di questo nome. Mà egli nel breve corso di due anni di Pontificato nulla curandosi della maledicenza de' cattivi intraprese così coraggiosamente e la difesa de' Vescovi contro la prepotenza dell' Imperio, e il riacquisto del patrimonio della Contessa Mathilde contro la usurpazione di Cesare, e la restituzione dello stato Monachale delle donne, suppresso, e sotto specie di riforma quasi abolito affatto da Federico, che giunse fin à minacciar la scomunica all' Imperadore, ogni qualunque volta egli non cedesse e allo spoglio de' Vescovi, e allo stato del patrimonio, e alla riduzione delle Monache disperse; con determinazione di scoccarne in preciso giorno il fulmine, se ritardato per pochi dì dalle preghiere de' Veronesi, timorosi di nuova guerra in Italia, non fosse stato l' inconcusso Pontefice soprapreso in Ferrara dalla morte, che tolse à lui, se non il merito, almeno la gloria della esecuzione delli suoi vasti, e generosi pensieri. Di lui [b] dicesi (se pur [c] ben dicesi), che *cum audisset, quòd temporibus suis captus esset* (cioè dal Saladino) *Rex Jerosolymitanus, & Crux Dominica, & Civitas Sancta Jerusalem, doluit vehementer, & incidit in agritudinem, & mortuus est decimo tertio Kalen. Novembris apud Ferrariam.*

Ditterii de' Scismatici contro questo Pontefice. a *Vide Arnoldum Lubecensem in Chronico. Sclavorum lib. 3. cap. 16. & seqq.*

Sue grandi opere in breve corso di Pontificato.

in Roger. in annal. c. *Neubrigensis refert allatum hoc Nuncium de Hierosolyma captum post mortem Urbani.*



## CAPITOLO XIII.

Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice  
li 20. Ottobre 1187.

*Elogio, e breve durazione di questo Pontificato. Riflessione di un moderno Autore sopra alcune parole di una lettera di Gregorio Ottavo, e ponderazioni di essa in confermazione della podestà, & infallibilità del Pontefice Romano.*

<sup>a</sup> Baron. ann. 1187.  
num. 12.



Gregorius Octavus, dice di questo [ a ] Pontefice il Baronio, *successor doloris, haeres calamitatis, paucis diebus, quibus sedit, nempe mense uno, & diebus viginti septem, suae pietatis digna monimenta reliquit*: li quali certamente farebbono degni di essere riposti sopra ogni carta d' Historia, se di questa nostra pregio non fosse narrar solamente li fatti degli Heretici, e non de' Turchi.

<sup>b</sup> Hanc refert Rogerius Hoveden. in *Annal. Anglicis.*

Riprovaione del Natale sopra la di lui esplicatione di una lettera di questo Pontefice.

Natale Alessandro accennando [ b ] la lettera, che questo Pontefice scrisse generalmente à tutti li Vescovi del Christianesimo in confermazione di alcune altre lettere del suo Predecessore Urbano Terzo, esalta maravigliosamente il primo periodo di essa, chiamandolo *Sentenza*, e *Sentenza observatione digna*. Sicche Noi nel legger l' erudita fatica di questo Ecclesiastico Historico, & avvenendoci nell' allegato passo, ci sentimmo incontanente sorpresi da una non ordinaria aspettazione di qualche grande Apostolico detto, che servir potesse à Noi di regola, di ammaestramento, e guida à gran cose; quando divorando con gli occhi questa predicata gran *Sentenza*, leggiamo, e troviamo, ch' ella altro non è, se non che il *Papa è un Vescovo del Christianesimo*. Ecco le parole del Natale, *Hujus epistola prima sententia observatione digna est, qua Gregorius Octavus se unum ex Episcopis profitetur*. E le parole di Gregorio Ottavo sono le seguenti, *Quoniam ad Episcoporum maximè spectat officium, afflictis, & laborantibus subvenire, unumque illorum, licet deficientibus meritis nostris, Deus esse nos voluit &c.* Certamente à Noi ci farebbe apparsa strana cosa, che il Papa haveffe detto, ch' esso non fosse Vescovo: mà l' haver egli asserito, *esso essere un Vescovo*, non pare, che meriti il Titolo di *Sentenza*, e di *Sentenza observatione digna*, perche già si sa, che il Papa è Vescovo di Roma; ed è sentenza pia, nota, probabilissima, [ c ] e ricevuta comunemente quasi appresso tutti li Dottori, che nißun Vescovo di Roma può giammai non esser Papa, nè nißun Papa non esser Vescovo di Roma. Onde la meraviglia del Natale potrebbe rigettarsi come inetta, se il nostro assunto non ci obli-

<sup>c</sup> Vide Bellarm. de *Rom. Pontif. lib. 4. cap. 4.*

obligasse ad armare di tanto zelo la penna in confutazione di una sentenza, che peggio sona di quello, ch'ella dice, e nulla dice di quello, ch'ella sona. Dunque perche Gregorio disse, *Esso essere un de' Vescovi del Christianesimo*, volle dire, come pretende il Natale; esso essere di giurisdizione, e di podestà, come ogni qualunque altro Vescovo del Christianesimo? Se così fosse, il Rè, perch'egli è Huomo, farebbe come un'altro Huomo del Regno, il Piloto, perch'è Marinaro, come un'altro Marinaro del Vascello, il Comandante, perch'egli è Soldato, come un'altro Soldato dell'Esercito. Il che importarebbe egualità de' Regnanti co' Plebei, confusione de' Governanti nella Nave, discrepanza di condotta nella milizia, e moltitudine di membri senza capo. Dicasi, se il Papa egli è come un'altro Vescovo della Chiesa, quale ordine haverà giammai questa Chiesa, che fù assomigliata dallo Spirito Santo à un Campo ben ordinato di Guerrieri, *Ut [a] Ca-*

*strorum acies ordinata?* Se ciascun comanda à pochi, qual farà egli mai il governo di tutti? Per dar regola ferma, e fissa à questo tutto, ò conviene, che ciascun Comandante sia retto da spirito superiore nel comandamento uniforme de' suoi sudditi, e questo nè pur dal Natale si concede; ò conviene, che ciascun suddito riconosca un Superiore de' suoi Comandanti, dal quale come da primo mobile prenda moto, e misura il regolamento del governo; e questo, che non può non concedersi, perche si replica dal Natale, esser la Chiesa, e non il Papa? Dunque ad ogni dubbio di Fede, in ogni piccola Diocesi, ricorrer si deve alla Congrega di tutti li Vescovi del Mondo, che conciliarmente rappresentino la Chiesa di Dio? Ed in questo caso, ò devono attendersi le risoluzioni quotidiane della Fede tanto tempo, quanto si richiede all'adunamento di una moltitudine così copiosa di Ecclesiastici da tante disparate parti del Mondo, il che è impraticabile, e costituirebbero fedeli per intieri lustri incerti della loro Fede; ò converrebbe à ciascuno il credere à modo suo, il che è empio, e ridurrebbe la Chiesa un ricettacolo di miscredenti, e non un'arca di santificazione. Ma tralasciate a' Theologi le più alte ragioni della Monarchica Ecclesiastica Gierarchia, Noi da Historici così parliamo; Se il Papa è come un'altro Vescovo del Christianesimo nel senso inteso dal Natale, cioè con la restrizione pretesa di superiorità, di giurisdizione, e d'infallibilità, si risponda per grazia, perch'egli in ogni Secolo della Chiesa, da ogni Concilio di Vescovi, da ogni bocca di Santi Padri, da ogni penna di Ecclesiastico antico Scrittore, fù chiamato Vescovo de' Vescovi, Patriarca de' Patriarchi, Organo dello Spirito Santo, Tromba dell' Evangelio, Bocca di Dio, Patriarca Ecumenico, Primate della Chiesa, Giudice Celeste nel foro Terreno, [b] Diamante della Fede, Presidente, Occhio, Base, e Colonna della Cattolica Religione, e supremo [c] Gierarca de' Gierarchi? Perche à lui questi Titoli, e non ad alcun altro Vescovo del Mondo? Perche li Concilii sono ricorsi al Papa per la confermazione de' loro atti, e non il Papa ai Concilii per la rattificazione de' suoi Decreti? O si è ingannato per diecisette Secoli tutto il Christianesimo, ò miserabilmente s'inganna il Natale, e chi lo siegue. Certamente la illustre, e rinomata Chiesa Gallicana sempre hà professata la commune, & antica credenza, quando le è stato libero il confessare, qual'ella sia. *Hanc [d] qua-*

*estionem*, diremo Noi in questo proposito ciò, che disse Soto in altro soggetto, *temporum iniquitas celebrem fecit*; ed hor si controverte ciò, che

a Cant. 69

b S. Ambro. com. in epist. ad Tim. c. 3.  
c S. Io. Chryso. homil. 58. in Matth.

d Sotus de just. &amp; iure lib. 10. q. 3. ar. 1.



non mai pose in dubbio il Christianesimo per il lungo corso di undici Secoli, cioè fin quando ò la empietà [a] di due Henrici, ò la iniquità del [b] Bavaro motivarono queste novità in preteso avvillimento del Pontificato Romano. [c] *Totus Orbis*, dice Andrea Duvallio Dottore insigne della Sorbona, *exceptis pauculis Doctõribus, eam sententiam*, cioè della podestà, & infallibilità Pontificia, *amplectitur, & rationibus validissimis cum ex Scriptura, Conciliis, & Patribus, tum ex consiliis Theologiæ petitis confirmatur*: & [d] altrove il medesimo, *Concilium Basileense in hoc puncto Pontificiæ auctoritati inimicum, ab universa Ecclesia explosum semper, rejectumque fuisse, nec aliam in hoc esse fidem Gallia, quàm universalis Ecclesiæ*. Così un de' più famosi Dottori della Sorbona. Ed in fatti tutta la Sorbona, e il Cardinal Perrone con tutti li Vescovi della Provincia di Sens, e della Provincia di Acqs pubblicamente [e] condannarono un libro [f] di un Anonimo uscito alla luce dalle Stampe di Parigi, perche in questo punto il Compositore di esso mal sentiva dell' autorità, e infallibilità Pontificia, con vantaggio del medesimo Autore, che ritratto s'è del mal detto, e peggio scritto con laude, e pregio del Vero. *Abeant [g] jam inanes fabellæ*, così prende difesa della calunnia apposta a' Francesi un dotto Theologo Hibernese, *de Ecclesia Gallicana universa in hoc Dogmate Pontifici contraria*. *Facessat quoque credula nimium impudentia illorum, qui ut cupiditatibus suis velificentur, ad tales fabulas convertuntur*. E forse meglio un' altro Regolare Ecclesiastico Francese della Provincia di Tours, che sostenendo vigorosamente la infallibilità, e podestà Pontificia, [h] *Dicuntur communiter*, egli soggiunge, *& contra nos esse Doctores Parisienses; quo titulo tamen id ideò universim de ipsis dicatur, vix possum certò agnoscere: & præter paucos, hucusque alios ex illa facultate probatos Auctores non habemus, qui typis defendant sententiam nostræ oppositam*; e qui egli cita il sopracitato Duvallio Cathedratico della Sorbona, del quale dice: *Acriter propugnat [i] hanc infallibilitatem Papæ, & testatur, hanc esse consuetudinem Academiæ Parisiensis, ut Baccalaurei de quæstionibus Theologicis solemniter responsuri, protestationes præmittant, se nolle quidquam contra Decreta S. Sedis Apostolicæ, & Romanæ asserere, aut defendere*; e l' allegato Carmelitano replica, *Præfatum Librum*, cioè questo libro del Duvallio, *cum præclaro encomio approbarunt duo Sorbonici Doctores*; soggiungendo egli à lettere chiare, e patenti, [k] *Quòd nihil quidquam à facultate Parisiensi contra Pontificis infallibilitatem unquam sit definitum*; anzi al contrario citando à suo favore Dottori famosissimi della Sorbona, San Tommaso, San Bonaventura, Herveo, Armonio, Henrico di Gant, Giovanni di Cellaja, e quel Trattato impresso nel fine del Libro del Maestro delle Sentenze, in cui per prima Conclusione leggesi la seguente, *Quòd ad Sedem Apostolicam pertinet auctoritate judiciali suprema, circa ea, quæ sunt fidei, judicialiter definire*; conchiude in fine: [l] *De aliis, qui suas opiniones typis non mandant, & si non tam audacter nostram sententiam non tam publicè velint sustinere; audio tamen non paucos, eam intra privatos parietes prorsus amplecti*. Così egli, ò per meglio dire, così eglino. Hor dunque se la Sorbona insegna altrimenti, perche si diparte il Natale dagl' insegnamenti della Sorbona? E se la Francia presentemente insegna altrimenti, perch'ella si [m] diparte dagl' insegnamenti de' suoi Maggiori, i quali per il corso continuato di sedeci

a Vedi in questo 3  
tom. il Pontif. di  
Gregorio VII. &  
ne' suff. 9.

b Vedi in questo 3.  
tom. il Pontif. fu-  
turo di Giovan. i  
XXI.

c Andreas Du-  
vallius Sorbonicus  
in tract. de Rom.  
Pontif. potestate  
p. 4. 9. 7.

d Idem ibidem in  
Antiloquio, para-  
graph. quo pacto.

e Ann. 1611.  
f Cui titulus de  
Ecclesiastica, &  
politica potestate.

g Richardus Ar-  
chdekinus Soc. Je-  
su in sua Theolog.  
tripart. p. 1. tract.  
1. 9. 1.

h P. Aug. à Vir-  
gine Maria fri-  
dioris Observan-  
tia Carmelita in  
an. 3. cursus Theo-  
logici tract. de fi-  
de, dist. 10. 9. 3.

Duvall. in qua-  
druppartita dispus.  
de suprema Roma.  
Pont. in Eccl. pot.  
state p. 2.

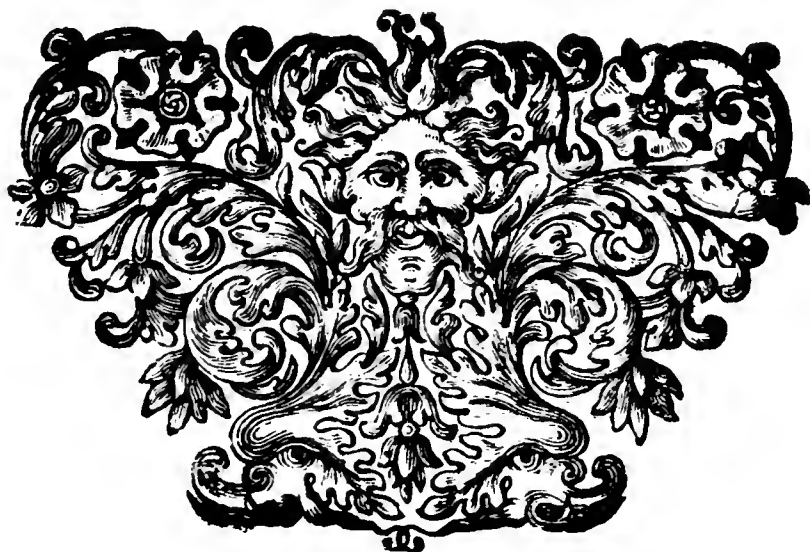
k P. Aug. loc. c. 9. 4.

l Idem ibidem.

m Vedi più diffu-  
samente à lungo  
questa materia  
sotto il Pontifica-  
to di Martino V. nel  
Secolo XV. tom. 4.

Secoli, come figli Primogeniti della Chiesa, hanno sempre sostenuta l'autorità, la potenza, la maestà, la grandezza del commun Padre. O si sono ingannati tutti li Dottori antichi della Francia, ò s'ingannano alcuni pochi moderni; e ò i Papi moderni non sono Vicarii di Giesù Christo, come gli antichi, ò s'eglino sono, come incontrovertibilmente eglino sono, debbono venerarsi con l'attestato di que'medesimi privilegi, che ad essi conferì Giesù Christo, e che in essi riconobbe sempre il Mondo, la Chiesa, e la venerata antichità di tutto il Christianesimo:

[ a ] *Insolentissima insania est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia.* Così S. Agostino. S. Aug. epist. 118.



CAPITOLO XIV.

Clemente Terzo Romano, creato Pontefice  
li 6. Gennaro 1188.

*Suppressione degli Arnaldisti in Roma . Controversia in-  
surta , se l'acqua nel Calice si transustanzii in San-  
gue , siccome il vino ,*

<sup>a</sup> Vedi le nostre  
memorie Histori-  
che contro i Turchi  
parte prima .



Ue gran negozii di massimo momento ridusse à fine Clemen-  
te Terzo , cioè l'unione de' Principi Christiani per la depres-  
sione de' Turchi , e la pace del Popolo Romano con la di-  
struzione degli Arnaldisti . Dell'una in altre nostre [<sup>a</sup>] ope-  
re habbiamo parlato , e dell'altra conviene hor dire , che  
doppo infelici tentativi ritrovandosi gli Arnaldisti persegui-  
rati da Dio nella coscienza , e da' Principi con l'armi , abjurata la loro  
Heresia , à vantaggio della loro Patria si sottomessero al Pontefice , che  
ricevelli con tutta la pienezza del suo cuor paterno , con quelle condizioni  
descritte à lungo da Rogerio de Hoveden Annalista Inglese , rapportato  
distesamente [<sup>b</sup>] dal Baronio , e da questi riferito presentemente con  
maggior brevità nella compilazione de' concordati patti , che si riducono  
à nove nel tenore , che siegue .

<sup>b</sup> Bar. ann. 1188. n.  
22.

Suppressione,  
concordia, e con-  
cordati degli Ar-  
naldisti .

Primò , *Ut urbs in Romani Pontificis esset potestate .*

Secundò , *Ut abrogato Patritio Præfectus restitueretur .*

Tertio , *Ut Senatores annui , Pontificis auctoritate , crearentur , qui fide-  
litatem , pacem , & subsidium , si opus esset , ipsi & Ecclesiæ Romanæ jurarent .*

Quartò , *Ut populus Basilicam Vaticanam , ejusque redditus , flagrante  
bello occupatos , integrè restitueret .*

Quintò , *Ut vestigalia , & redditus publici essent in Pontificis potestate , ea  
lege ut tertia pars in usus populi dispensaretur .*

Sextò , *ut Senatus Populusque Romanus Summi Pontificis coleret , atque tue-  
retur majestatem .*

Septimò , *ut Pontifex Senatoribus , Judicibus , Advocatis , Scriniariis , &  
Senatus Ministris consueta donativa tribueret .*

Octavò , *Ut annuam pensionem pro mœniis Urbis restaurandis solveret .*

Nonò , *Ut Tusculum solo æquaretur , agris , & hominibus in Ecclesiæ pote-  
state manentibus .* Il che successe poi sotto il Pontificato di Celestino Ter-  
zo : *Et Tusculum à Romanis [<sup>c</sup>] extinctum est , dice Rogerio , ita quòd  
lapis super lapidem non remanserit .* Ma queste condizioni furono di nuovo  
abrogate , non mai però violata la pace , e sempre durevole la suggezione  
del Popolo Romano ai comandi del Papa .

Distruzione del  
Panico Tuscolo .  
<sup>c</sup> Roy r Hoveden.  
in Annal. Ang. 12  
ann. 1191.

Se l'acqua nel  
Calice si transu-  
stanzii nel San-  
gue .

Nè di leggiera considerazione si rese il dubbio , che in questa età agitò al-  
cuni Dottori della Francia , se l'acqua nel Calice mescolata col vino dive-  
nisse veramente anch'essa nella consecrazione Sangue di Ciesù Christo :  
alcu-

alcuni affermandone l'assunto, altri negandolo: e perchè riscaldavansi nella contraddizione le parti, e pericolosa cosa appariva, che la ostinazione di questi degenerar potesse in Heresia, opportunamente giudicò Gaufrido celebre Monaco [a] Cisterciense, che con S. Bernardo assistè nel Concilio di Rhems contro Giliberto Porretano, di proporre alla Romana Sede la dibattuta questione, per ricevere dal di lei oracolo discioglimento del dubbio. Egli però ne scrisse una lettera al Cardinal di Albano, Vicario allora in Roma di Clemente Terzo, in questo tenore: [b]

a Vedi il Pontific. di Eugen. III. to 3. pag. 109.

b Hec habetur apud Baron. ann. 1158. n. 28.

*Amantissimo Domino, & Patri Dei gratia Albanensi Episcopo, & Domini Papæ Vicario, Frater Gaufridus, de Claravalle Minimus, id quod est.*

**Q**uia semel cæpi, loquar ad dominum meum super verbo etiam altero; cum vobis opportunum fuerit, vestrum desiderans videre responsum. Ad partes Gallie, sicut nostis, hoc anno cum vestra benedictione reversus, novam, & mihi hætenus inauditam ventilari inter aliquos reperi questionem de substantia aquæ, quæ vino mixta in Calice similiter offertur; & an ipsa similiter cum eodem vino in Sanguinem Domini convertatur. Nec mediocris est inter modernos Theologos super eadem questione dissensio; negantibus aliis, aliis affirmantibus, totius liquoris mixti, sicut panis, qui ex simila, & aqua similiter conficitur, unam fieri transubstantiationem. Et affirmantium quedam assertio est, nullatenus esse credendum, quod in Calice Domini purum fuerit vinum, præsertim cum in Regione illa sic habeatur in usu commixtio aquæ, ut de Sapiencia quoque legatur, quia miscuit vinum, nec nisi mixtum in illis maximè Regionibus facilè soleat propinari. Ajunt etiam, quod dum substantia aquæ, quæ ad conficiendum panem miscetur simile, post consecrationem aqua non manet, incongruum fore videtur, ut mixta vino similiter in consecratione non mutetur. Postremò cum elementa quatuor, ignis, aeris, aquæ, & terræ, supernus artifex sic conjunxerit, ut non tam elementa simplicità, quàm ex eis elementata sint, quæ videntur, si ab illa mutatione excipere cæperit alius ignem, alius aerem, alius terram, sicut isti aquam excipiunt, non mediocris inde confusio consequetur. Igitur circa hoc, & hujusmodi affirmantium conversionem totius mixti liquoris, qui in Calice continetur, in Sanguinem Domini, ratiocinatio studiosa versatur. Auctoritates etiam quasdam protulere, quas præsentis scripturæ consumationi duximus reservandas. Nam qui eis super hoc adversantur, ex nullis antiquorum, sive etiam modernorum scriptis tam evidentia testimonia protulere suæ assertionis: ceterùm inuituntur potissimum unum verbo, quod principales Sancti in duabus speciebus panis, & vini consecrationem perfici perhibentes, nullam in verbo illo alicujus diversæ speciei, nullam aquæ fecerint mentionem. Ad quod respondetur eis, quod non consuevere homines mixturam vini, & aquæ, nec si quantitas aquæ prævaleat, aquam nuncupare, sed vinum. Præterea Calicem Dominus legitur accepisse, non vinum, quamvis continens Evangelista posuerit pro contento. Sacerdos quoque cum Missam celebrat, quid dicere soleat attendendum: Similiter & postquam cœnatum est, accipiens & hunc sacrosanctum Calicem (in quo videlicet continetur vinum mixtum aqua) benedixit, & dedit discipulis suis, dicens: Accipite, & bibite ex hoc omnes: Hic est Sanguis meus. Così Gaufrido. Non  
firin-

si rinviene ciò, che il Cardinale gli rispondesse: ma certa cosa si è, altro non poter'egli haver rescritto, che ciò che communemente hà creduto, e predicato la Santa Chiesa, che l'acqua nella consecrazione del Calice si transustanzii nel Sangue di Giesù Christo ò immediatamente, ò mediata- mente con la di lei prima conversione in vino, nella conformità spiegata da S. Tommaso [a] in questo degno tenore, *Circum aquam adjunctam vi- no, sicut Innocentius Tertius dicit in quadam [b] Decretali, triplex est opinio. Quidam enim dicunt, quòd aqua adjuncta vino per se manet, vino converso in Sanguinem: sed hæc opinio stare non potest, quia in Sacramento Altaris post consecrationem nihil est, nisi Corpus, & Sanguis Christi; alioquin non totum adoraretur adoratione Latriæ. Et ideò alii dixerunt, quòd sicut vinum con- vertitur in Sanguinem, ita aqua convertitur in aquam, quæ de latere Christi fluxit; sed nec hoc rationabiliter dici potest, quia secundum hoc aqua seor- sum consecraretur à vino, sicut vinum à pane. Ideò, sicut ipse dicit, aliorum opinio probabilior est, qui dicunt, aquam converti in vinum, & vinum in Sanguinem. Hoc autem fieri non posset, nisi adeò modicum apponeretur de aqua, quæ converteretur in vinum; & ideò semper tutius est, parùm de aqua apponere, & præcipuè si vinum sit debile. Si tanta fieret appositio aquæ, ut solveretur species vini, non posset perfici Sacramentum; unde Julius [c] Papa reprehendit quosdam, qui pannum lineum musto intinctum per totum annum servant, & in tempore Sacrificii aqua partem ejus lavant, & sic of- ferunt.*

a S. Th. 3 p. 9. 74.  
art. 8.  
b De celebr. Miss.  
cap. Cum Maribus,  
paragr. quasit. 11.

c Julius I. scriben-  
do epist. per E. 5.  
p. 10. Et habetur  
de consecr. dist. 2.  
c. Cum omne cri-  
men.



## CAPITOLO XV.

Gelestino Terzo Romano , creato Pontefice  
li 28. Marzo 1191.

*Qualità di questo Pontefice , e suo atto imperioso verso  
l'Imperador' Henrico Quinto . Decretale asserta di Ce-  
lestino Terzo , e sua spiegazione contro la censura del  
de Castro.*



Oppo sessantacinque anni di Cardinalato , Giacinto Orsini Cardinal Diacono di S. Maria in Cosmedin in età di 85. anni fù attunto al Pontificato col nome di Celestino Terzo , Pontefice di cuore cotanto invitto , che su'l bel principio della sua creazione si rese formidabile ai maggiori Potentati del Mondo con un'atto , che atterri , e fè tremare tutto il Mondo . Era in Roma pervenuto il figlio di Federico Barbarossa Henrico Quinto con la sua Regia Consorte Costanza per ricevere da lui la Corona Imperiale: e Celestino era disposto à conferirgliela , ed à questo effetto nella Basilica di S. Pietro si erano inalzati sontuosi ammanimenti per una tanta funzione . Venne il destinato giorno , ed inchinatosi Cesare ai piedi del Pontefice giù boccone sin'in terra , in quell'atto egli pose ad Henrico sopra la testa la Corona , e nel medesimo tempo con un calcio gittogliela dal capo in terra , in dimostrazione , ch'esso poteva dargli , e togli l'Imperio , come i suoi Antecessori l'havevano dato , e tolto all'Imperador Federico suo Padre . I Cardinali astanti raccolsero atterriti l'Imperiale Diadema , riponendolo in capo à Cesare , che ricevè , e diede un gran documento al Mondo dell'autorità tremenda de' Pontefici , Vien'accuratamente descritto questo gran fatto da Rogerio de Hoveden , celeberrimo Theologo dell' Academia di Oxonio , ne' suoi Annali d'Inghilterra , ch'egli compose in proseguimento di quelli del Venerabile Beda , cioè dall' anno 731. sin' all' anno 1199. [ a ] *Sedebat Dominus Papa in Cathedra Pontificali, tenens coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quòd ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio haberet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Così Rogerio , del quale con distinta lode dice Natale Alessandro , [ b ] *Accurati Historici partes ut plurimum implevit: Ma perche ad esso non piace questo veridico racconto , perche ad esso non aggrada tant' autorità del Pontificato Romano , in altro luogo ripiglialo con suspizione di falso Historico , e dice , [ c ] *Nec verisimile est , Pontificem plusquam octogenarium ,**

Celestino III.  
con un calcio  
sbalza la Corona  
Imperiale dalla  
testa di Henrico  
V.

<sup>a</sup> Rogerius in An-  
nal. Ann. 1191.

<sup>b</sup> Nat. Alex. H. St.  
Eccles. sac. 12.  
c. 6. art. 17. n. 6.

<sup>c</sup> Idem ibid. c. 2.  
art. 13.

man-



*mansuetissimum, prudentissimum, ac modestissimum, Christiano Imperatori; in sacro inaugurationis ritu, palam insultare voluisse.* Ma conviene alcuna volta a' Sovrani anche fuor di tempo, e senza necessità, mostrarli grandi, per rendere i popoli in ogni tempo in necessità di temerli.

a *Alphon. de Castro in lib. de Heresibus c. 4.*

Spiegazione di un'asserita Decretale di Celestino III.

b *Innoc. III. c. 4. de divorciis.*  
c *Conc. Trid. sess. 24. c. 5.*

Alfonso [a] de Castro attesta, haver' esso letta una Decretale di Celestino Terzo, in cui questo Pontefice afferma, *Per haeresim ita matrimonium solvi, ut liceat ei conjugium alterum inire, cujus prior conjux in haeresim lapsus sit.* Qual proposizione si è totalmente Heretica, sì perche la contraria fù insegnata, [b] e predicata da Innocenzo Terzo, sì perche viene il contrario definito [c] dal Concilio di Trento: onde concludesi dal sopracitato Autore, che Celestino Terzo in nißun conto può egli scusarsi di non haver' errato in materia considerabilissima di Fede. Mà s' ingannò il Sanderò e in *jure*, e, come alcuni vogliono, anche in *facto*. Poiche, benchè tal Decreto presentemente non rinvengasi, se non erroneamente ( come appresso taluni ) inserito trà alcune antiche Decretali nel Capitolo *Laudabilem de conversione infidelium*; nulladimeno anche ammessa la di lui esistenza, ò il Decreto si applichi à Celestino, ò ad altro Pontefice ( essendo cosa che Innocenzo Terzo nell'allegata Decretale asserendo il contrario, chiaramente dice, *Licet quidam Praedecessor noster sensisse aliter videatur* ) non devesi egli perciò dire costituito Generale, & Apostolico, mà più tosto sentimento particolare di un Pontefice, come Dottor privato della Chiesa. Quante proposizioni, & asserzioni rinvengonsi nelle Decretali, che dichiarano solamente le opinioni de' loro Autori, e non costituiscono dogma di Fede? Forse le medesime parole d'Innocenzo Terzo, *Licet quidam Praedecessor noster sensisse aliter videatur*, questo solo non chiaramente convince, [d] *In opinione rem totam*, come dice il Bellarmino, *adhuc positam fuisse*? Certamente conchiude il sopracitato Eminentissimo Controversista, *Nec Caëstinum, nec Innocentium aliquid de ea re certi statuisse; sed utramque respondisse, quod sibi probabilius videbatur.*

d *Bellarmino de Roman. Pont. lib. 4. c. 14.*

*Fine del Secolo Duodecimo.*



S E C O L O <sup>257</sup> XIII.

C O N T I E N E

L I P O N T I F I C A T I

D I

Innocenzo III., Honorio III., Gregorio IX., Celestino IV., Innocenzo IV., Alessandro IV., Urbano IV., Clemente IV., Gregorio X., Innocenzo V., Hadriano V., Giovanni XXI., Niccolò III., Martino IV., Honorio IV., Niccolò IV., Celestino V., e Bonifazio VIII.

E

L' H E R E S I E

D I

Almerico, David Dianzio, Ezelino de' Stadin-  
ghi, di Federico Barbarossa, di Gugliel-  
mo S. Amore, de' Flagellanti,  
e de' Fraticelli.

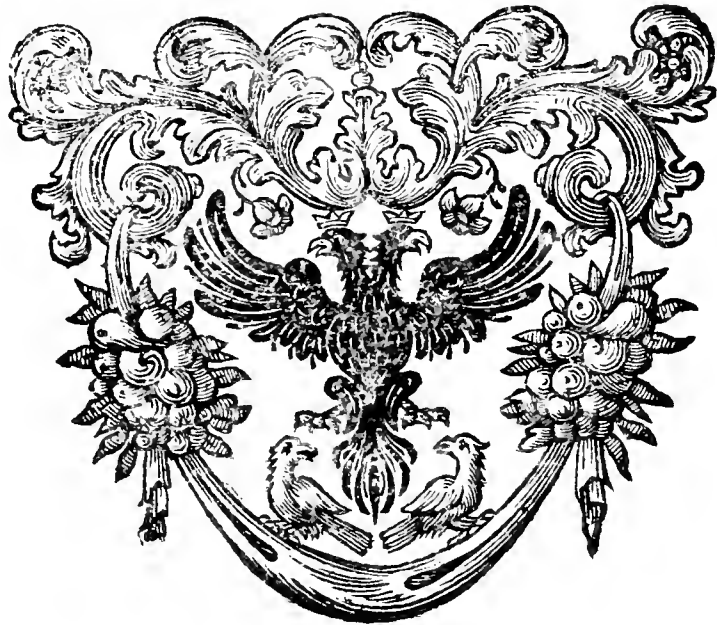


*Judiciis, & Constitutionibus Sedis Apostolicæ de-  
viare, planè est, heretica pravitatis notam  
incurrere: cum Scriptura dicat, (a)*

a. Dist. II. c. no-  
lite.

*Hereticum esse constat, qui Ro-  
mana Ecclesiæ non con-  
cordat.*

Ivo Carnotensis epist. 8. ad Archiepisc. Seno-  
nensem.



CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice  
li 7. Gennaro 1198.

*Degne qualità di questo gran Pontefice. Sue scomuniche, & interdetti nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra. Podestà Pontificia, e principalità della Chiesa Romana sopra tutte le altre. Affari degli Albigenfi in Italia, e in Francia. Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Cattolica. S. Domenico, e sua missione. Horribili sceleratezze degli Heretici Albigenfi. Operazioni, e miracoli di S. Domenico. Ree qualità del Conte di Tolosa, che da' Sicarii fa uccidere il Legato Pontificio. Sua solenne scomunica. Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigenfi. Origine del Santo Offizio. Simulata abjura del Conte di Tolosa, e sua publica penitenza. Progressi della Cruciata, & elezione del Conte di Montfort per Comandante di essa. Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Qualità empie del Conte di Tolosa. Pietro Rè di Aragona, e sue qualità, e lega col Conte di Tolosa, e con gli Albigenfi. Giornata, e battaglia di Muret. Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona. Dimostrazioni, e gaudio del Pontefice. Concilio Lateranense quarto, e corso di esso. Qualità, & Heresie di Almerico, di David Dianzio, e di Guglielmo, e loro condanna. Qualità dell' Abate Gioachimo, e condanna di alcune sue proposizioni. Notizia, e riprova del Libro intitolato Euangelium æternum. Riformazione de' Gradi dell' affinità, e parentela. Patriarca Costantinopolitano dichiarato superiore à tutti doppo il Romano. Elogio d' Innocenzo Terzo, e sua difesa da alcune calunnie de' moderni Heretici.*

a *Rigordus de ge-  
stis Philippi Regis  
Francorum.*

Qualità, & Elogio  
di questo Ponte-  
fice.



Suoi Libri.

È grandi Opere  
in servizio gene-  
ralmente della  
Chiesa.

b *Anno. 1209.  
c. Hic extat in Re-  
gistro de negotio  
Imperii epist. 77.*

d *Ita Rigordus loc.  
cit. Abbas Ursper-  
gensis in Chron. &  
alii.  
e Rigord. ibid. &  
epist. Innocen. 193.  
l. 13. epist. 78. 1614.  
epist. 20. lib. 15. &  
multis aliis Epi-  
stolis.  
f Richardus à S.  
Germano in Chro-  
nico.*

g *Innoc. epist. 75.  
lib. 2.*

h *Idem l. 7. epist.  
67. 93. 96.*

Hiuse il duodecimo Secolo, & aprì il nuovo Innocenzo Terzo Pontefice encomiato dal Rigordo con la degna lode di [a] *Vir clari ingenii, magna probitatis, & sapientia, cui nullus secundus tempore suo*; bench'egli allora non passasse il trentasettesimo anno di sua età, quando fù assunto al laborioso Soglio del Pontificato Romano. Non è pregio di quest'Opera il descriverne la vita, che fù sempre accompagnata da continui gran successi, un solo de'quali potrebbe render di gloriosa memoria ogni gran Monarca. Fù egli nel gran governo del Mondo così alieno dal Mondo, che spesso volte ripeteva, *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea*; e così tutto fisso in Dio, e nell'amministrazione della sua Chiesa, che non mai distratto da sollecitudini temporali, dove non giungeva con le parole, arrivava co'scritti, e in beneficio non men di que'tempi, che della posterità lasciò per nobile appannaggio della Chiesa Romana un gran Volume Epistolario di Lettere, li *Commentarii in Septem Psalmos Pœnitentiales*, trè Libri de *Contemptu Mundi*, uno de *Eruditione Principum*, sei de *Officio Missæ*, uno de *Sacramento Baptismi*, trè de *Veneratione Sanctorum*, quattro nobili Homilie, e le Composizioni, di cui egli dice si l'Autore, degl'Hinni *Stabat Mater dolorosa*, e, *Ave Mundi spes Maria*: tutti preziosi avvanzi di quelle massime occupazioni, che lo destinavano al provvedimento di tutto il Christianesimo. Egli [b] coronò per mezzo de'suoi Legati un'Imperadore, che fù Ottone Quinto, con riceverne dalui [c] giuramento di obediensa, e riverenza verso il Pontefice, libera la elezione delle Abazie, e de'Vescovadi, continua la guerra contro gli Heretici, e la restituzione alla Chiesa Romana di tutte le Città usurpate da'suoi Maggiori. Ma il giuramento non così tosto fù fatto, che con enorme perfidia violato, invadendo inopinatamente le armi [d] del nuovo Cesare gli Stati del Papa; onde Innocenzo, ammonitolo prima da Padre, e poi ripigliatolo da Superiore, finalmente lo scomunicò da Giudice, e liberando i Sudditi dal prestato giuramento, lo depose [e] con atto supremo, e tremendo dall'Imperio: per lo che i Tedeschi si crearono nuovo Cesare, che fù Federico Secondo, nella cui persona poi il futuro general Concilio di Laterano confermò la [f] elezione, & il possesso. Egli inedesimamente per la ostinazione del Rè di Lione in Spagna nelle incestuose nozze con la Nepote del Rè di Castiglia, scomunicò il Rè, & interdisse il suo Regno, e richiesto della dispensa, assolutamente negolla, non rinvenendo in essa nè la *necessità urgente*, nè la *utilità evidente*, ch'egli stabilì per due regole generali nelle concessioni di esse, come chiaramente apparisce da tutte le sue Epistole, e Decreti: ma bensì pregato da'Prelati di que'Regni di paterno temperamento per l'imminente pericolo degli Heretici, e de'Mori, egli pietosamente acconsentì alla loro domanda co'l potente motivo, [g] *Ubi multitudo est in causa, detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis charitas sincera subveniat*: onde moderato l'interdetto, aggravò la pena alli Rei, ordinando, ch'essi presenti, non mai celebrar si dovessero li divini Ufficii, dichiarandone spuria, & illegitima la figliuolanza. E quanto necessario, & utile questo rigore fosse nel Pontefice, fù dichiarato dall'evento, ritirandosi [h] il Rè dal sacrilego incesto, e con la emenda riponendo in sicurezza la sua coscienza, e'l Regno.

Regno. La medesima vittoria egli riportò nell' affare dell' Augusto Rè Filippo di Francia, che repudiata Inseburgi sua Real Consorte, godevasi, come in letto maritale, Maria figlia del Duca di Moravia. Innocenzo [a] più volte ammonillo, e poi per mezzo del Cardinal Pietro di Santa Maria *in Via lata*, suo Legato à quest' effetto, minacciogli l'Ecclesiastiche censure, & al suo Regno l'interdetto, se incontanente egli non togliesse lo scandalo dell' oltraggiato Matrimonio, e non facesse tregua per cinque anni col Rè Giovanni d' Inghilterra; essendo che il giudizio delle ragioni del Rè Inglese apparteneva alla Sede Apostolica, [b] *non ratione feudi*, com' egli scrisse, *sed ratione peccati*, oltre al detrimento commune di tutto il Christianesimo per la ostinazione di quella lunga, e cruda guerra. Ubbidì Filippo, e fu conclusa la [c] tregua, ma rimase egli scomunicato, & interdetto per due anni il Regno, cioè fin tanto che liberatosi l' incauto Rè dallacci di amore, licenziò dal Regno toro Maria; e ricevè Inseburgi nella Reggia, ma non nel letto: onde [d] provennero le tante lacrimevoli querele della miserabile Regina, che nella vittoria della Rivale pianse il perduto affetto del suo riacquistato Consorte. Al medesimo Interdetto, e Scomunica rispettivamente, che vibrò contro l' Imperio, la Spagna, e la Francia, sottopose [e] Innocenzo il Rè Giovanni, & il suo Regno d' Inghilterra per violenze usate da quel Rè contro gli Ecclesiastici di quel Regno; e come gli altri, ricevè anch'ei la salute dell'anima dal paterno flagello del zelante Pontefice: Cose, che fecero tremare allora il Mondo, che si vidde smembrato nel corso di pochi anni da tutto il Christianesimo in tutti li suoi Regni, cioè nell' Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra, scomunicatine i Rè, & interdetti li Regni; e che habbiamo noi in questo luogo accennate per render palese il costume antico de' Papi, che più tosto hanno voluto essere Papi senza Chiese, che Papi di Chiese infette ò di costumi, ò di Heresie; onde apprendasi da tutti li Fedeli, che tanto i Papi sono Padri di tutti, quanto tutti li Rè sono figli de' Papi, in conformità dell'aureo detto di San Bernardo, che commentando l' Evangelico passo [f] *Pasce oves meas*, glossa, [g] *Cui non planum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.*

E di tal' ampia podestà fù riconosciuta in questo tempo la Chiesa Romana dal Cattolico degli Armeni, che chiamolla [h] *Matrem omnium Ecclesiarum, & fundamentum Legis totius Christianitatis*; onde scrivendo egli ad Innocenzo Terzo, con questi titoli gl' indirizza la sua lettera, e la sua Fede, *Post Deum, qui est Caput omnium bonorum, Apostolicam Sedem tenenti, & Summo Capiti totius terrena Sedis, magno Christi Confessori, primæ domui hospitalitatis totius populi, & Religionis, & Successori Beati Petri majoris nati post Christi Principis & Patris totius Mundi, sedenti secus Deum, & portanti Christum in corpore suo, Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, & Universali Papæ summæ Sedis Romanæ Urbis, quæ Imperiali triumpho universum Mundum suo subjugavit dominio, & nostro in Christo Patri spirituali, tantæ Civitatis gloria sublimato, Gregorius minimus Episcopus Cathelicus omnium Armeniorum, peccator, & Servus Fidelium Christi, omnesque Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Sacerdotes, & Clerici sub nostro regimine viventes, orationes in Domino assiduas: Ne' quali medesimi sentimenti scrisse il Pontefice Innocenzo à Camatero Patriarca Benmarico*

a *Idem l. 1. epist.*  
171. 348.

b *Idem l. 6. epist.*  
166.

c *Idem lib. 2. epist.*  
24. 25.

d *Idem l. 6. epist.* 85.

e *Matth. Parisius*  
*in Chr. ann.* 1208.  
& *an.* 1211.

Ampia Podestà  
del Pontificato  
Romano.

f *Ioan.* 21.  
g *S. Bern. l. 1. de*  
*consider.*

h *Vide gesta I no-*  
*centii III. c. 109. &*  
*epist. dicti Pont.*  
*219. 220. 251. 253.*  
*255. l. 2. & epist.* 43.  
*liv. 5.*



a Innoc. epist. 205.  
l. 2. qua ab Ant-  
nio Augustino di-  
ta est ad calcen-  
terria Compilatio-  
nis Decretalium.

di Costantinopoli, allor quando rispondendogli à i due *Questi*, che quello Scismatico gli fece, *Quomodo Romana Ecclesia universalis appellari possit?* e, *Cur Romana Ecclesia Mater omnium Ecclesiarum vocaretur, cum titulus iste Hierosolymitanae potius convenire videatur, quæ tempore, & dignitate secundum fidem prior est?* così il Pontefice al primo *Questito* soggiunse, [a] *Intelligentia dictorum ex causis est assumenda dicendi, cum non res sermonis, sed rei sermo sit subjectus. Dicitur enim universalis Ecclesia, quæ de universis constat Ecclesiis, quæ Græco vocabulo Catholica nominatur. Et secundum hanc acceptionem vocabuli, Ecclesia Romana non est universalis Ecclesia, sed pars universalis Ecclesiæ, prima videlicet, & præcipua, veluti caput in corpore; quoniam in ea plenitudo potestatis existit, ad cæteros autem pars aliqua plenitudinis derivatur. Et dicitur universalis Ecclesia illa una, quæ sub se continet Ecclesias universas: & secundum hanc nominis rationem Romana tantum Ecclesia universalis nuncupatur; quoniam ipsa sola singularis privilegio dignitatis cæteris est prælata; sicut & Deus universalis Dominus appellatur, non quasi jam divisus in species specialissimas, aut etiam subalternas, sed quoniam universa sub ejus dominio continentur: e quindi poi discendendo il Pontefice alla seconda domanda, replica, la Chiesa Romana chiamarsi Madre di tutte le Chiese non *ratione temporis*, mà *ratione potius dignitatis*; siccome, benchè Andrea venisse prima alla Fede, che Pietro, nulladimeno è preferito Pietro ad Andrea, non perchè Pietro sia Apostolo *prior tempore*, mà sol perchè egli fù Apostolo *potior dignitate*. In oltre, egli soggiunge, quella disparità vi è trà la Romana Chiesa, e la Gierosolimitana, perchè la Romana deve dirsi *Mater fidei*, quoniam ab ea *Sacramenta fidei processerunt*; ista verò dicenda sit *Mater Fidelium*, quoniam privilegio dignitatis universis *Fidelibus est prælata*. Sicut *Synagoga dicitur Mater Ecclesiæ*, quoniam & ipsa præcessit Ecclesiam, & Ecclesia processit ab ipsa: nihilominus tamen Ecclesia Mater est generalis, quæ novo semper factu fecunda concipit, parit, & nutrit; concipit catechizando, quos instruit, parit baptizando, quos abluit, nutrit communicando, quos reficit. Così egli.*

Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici in Italia.

b Anonim. in ejus vita, quam refert Rayn. ann. 1198.

n. 2.  
c Vedi il Pontif. di Alessand. III. to. 3. pag. 225.

d Innoc. l. 9. epist. 211.

e Idem epist. 257.

f Apud Rayn. ann. 1207. n. 2.

Mà dagli affari de' Cattolici, e Scismatici passiamo à quelli de' gli Heretici Albigeni, che resero famoso questo Secolo, e glorioso il Pontificato d'Innocenzo Terzo, il quale fù il flagello, che li battè, e li distrusse, onde meritevolmente fù egli detto, [b] *Fidei defensor, & Hæresis expugnator*. Dalla Francia era passata la loro Setta in Italia, e fossero questi ò Albigeni, ò pur Valdensi, certo si è, come [c] altrove dicemmo, che sotto infiniti nomi scorsero l'Europa; e poco rilieva la diversità delle voci, quando sufficientemente si prova in tutti la enormità medesima degli errori. Innocenzo impose [d] all' Abate, e ai Monaci di S. Hippolito di Faenza, che dissotterassero le ossa di un' Heretico nominato Ottone, seppelito poc' anzi nella loro Chiesa, e ne gittassero le ceneri al vento; [e] e comandò con rigoroso precetto al Vescovo di Viterbo, che incontanente si restituifera à Giovanni Cattolico Sacerdote que' beni, di cui la prepotenza degli Heretici in quella Città lo haveva spogliato. Quindi egli insofferente di un tal trionfo della Heresia sù le porte stesse di Roma, si portò esso stesso in persona su' campo dell' inimico, e dalla medesima Città di Viterbo questa formidabile costituzione pubblicò contro loro per isnidarli dal Territorio di Roma, e dalla Italia, Ad [f] *eliminandam omninò ab patrimonio Beati*

Beati

*Beati Petri Hæreticorum spurcitiam, servandam in perpetuum legem sancimus, ut quicumque hæreticus, & maximè Patarenus fuerit inventus, protinus capiatur, & tradatur seculari Curiaè puniendus, secundùm legitimas sanctiones. Bona verò ipsius omnia publicentur, ita ut de ipsis unam partem percipiat, qui ceperit illum, alteram curia, quæ ipsum punierit, tertia verò deputetur ad constructionem illius Terræ murorum, ubi fuerit interceptus. Domus autem, in qua hæreticus fuerit receptatus, funditus destruat, nec quisquam eam readificare præsumat, sed fiat sordidum receptaculum, quod fuit latibulum perfidorum: credentes præterea, ac defensores, & fautores eorum, quarta honorum suorum parte mulctentur, quæ ad usum Reipublicæ deputentur. Quòd si in hoc modo puniti rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de locis suis penitus repellantur, nec unquam revertantur ad illa, nisi de mandato Summi Pontificis, digna satisfactione præmissa &c. Quindi egli impone loro altre pene, che non possino esser sentiti ne' giudizi, debbano rigettarsi da' pubblici officii, privarsi della comunione delle cose sacre, e scomunicarsi chunque quello, che ardirmento prendesse di ricever vivi nelle loro case gl' Heretici, o di seppellirli morti. Finalment' egli impose, che fosse questa legge registrata nel Codice delle altre Leggi, e che li Magistrati nel bel principio dell'amministrazione delle loro cariche promettesse con giuramento di doverne inviolabilmente osservare sempre il tenore. Così egli. Purgata la parte più importante, cioè la più circonvicina à Roma, accorse Innocenzo alla preservazione di una nobilissima Chiesa, qual'era quella di Milano, eò rinvenendo, ò dubitando, che Ministri infetti di Heresia fossero ammessi all'amministrazione de'Tribunali in quella Metropoli, con pronto riparo egl' in questo tenore scrisse all'Archidiacono di quella Chiesa, [a] *His, quæ ad ampliandam Fidem Catholicam, & reprimendam pravitatem hæreticam statuuntur, auctoritatem nostram libenter impendimus, & favorem. Sanè, sicut accepimus, dilectus filius noster G. Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis, dum Legationis fungeretur officio in partibus Lombardiæ, de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum Mediolanen. Archiepiscopi, & Episcoporum, qui ad eum Veronæ convenerant, & quorundam etiam sapientum instituit, ut de cetero Hæretici ad consilia, & dignitates Lombardiæ nullatenus admittantur, nec eligendi alios eis arbitrium conferatur, nec in eligendis personis ad eas vocem debeant aliquam obtinere: ad id autem servandum in posterum Potestates, Consules, Consilia Lombardiæ adstringenda constituit juratoria cautione, & te ad recipienda juramenta eorum in quibusdam Civitatibus deputavit, indulta tibi libera facultate contumaces excommunicationis, & terras eorum interdicti sententiis feriendi: Nos igitur, quod ab eodem Cardinali provida deliberatione statutum est, ratum habentes, ut juxta mandatum ejus à Civitatibus illis super hoc exigas, & recipias juramenta, ad quas te ipse duxerat destinandum, injungimus, auctoritate tibi præsentium indulgentes, ut contradictores excommunicationis sententia ferias, & terras eorum subjicias interdicto. Nulli ergo &c.**

a Apud Nic. Eym. post Direct. Inquisit. in Litteris Apostol. in Innoc. Tertio.

Ma rivolgendo il Pontefice la sua Apostolica sollecitudine, dove maggiormente bolliva la Heretica pravità, nel primo anno del suo Pontificato scrisse ai Vescovi della Francia una eloquentissima lettera, che come lampo prevenne quelle strepitose risoluzioni, che ne seguirono, [b] *Inter*

E in Francia contro gli Albigeni. b Hanc refert Nicol. Eym. post Direct. Inquisit. in Litteris supra citatis in Innoc. Tertio.

cætera, quæ Naviculam Petri fluctuantem in Mari concutiunt diversarum turbine procellarum, illud animum gravius nostrum affligit, quod licentiùs, & perniciosiùs solito contra Orthodoxæ Fidei disciplinam Ministri diabolicæ prævaricationis insurgunt, juxta quod beatissimus Apostolus Paulus Doctor gentium exprimit in elogio epistolæ suæ: *Simplicium animas miserabiliter illaqueant, & post se trahunt in damnationis interitum, ac superstitionis, & fictitiis adinventionibus sacrarum Scripturarum intelligentiam pervertentes, Ecclesiæ Catholicæ unitatem rescindere moliuntur. Quoniam autem pestis hujusmodi erroris (sicut ex tua, & plurium asserione cognovimus) in partibus Vasconia, ac circumpositis terris fortius invalescit, per tuam, ac aliorum Coepiscoporum tuorum industriam huic morbo tantò efficacius volumus obviari, quantò magis est timendum, quòd pars sincera trahatur, & ex tali contagione, quæ paulatim, velut cancer, irrepit, mentes Fidelium inquinentur corruptelæ vitio generalis. Idemque fraternitati tuæ præsentis pagina indulgemus, per Apostolica scripta firmiter injungentes, quatenus ad extirpandas hæreses universas, & eos, qui sunt hac fece polluti, de Provincia tuæ finibus excludendos, modis quibus poteris, operam tribuas efficacem: in ipsos, & omnes illos, qui cum eis aliquod commercium, aut manifestæ superstitionis familiaritatem contraxerint, sine appellationis obstaculo, Ecclesiasticæ districtiõnis exercendo rigorem, & etiam (si necesse fuerit) per Principes, & populum eosdem facias virtute materialis gladii coerceri. Così egli, che non contento di queste generali testimonianze del suo Apostolico zelo, spedì nuove commissioni, e nuove lettere in Francia ad alcuni Religiosi Abati, acciò sollecitamente eglino invigilassero alla temerarietà di alcuni Albigeni, che seminavano corrotte versioni della Sacra Scrittura, e nefandi congressi praticavano con oscenità di costumi; prescrivendo alli menzionati Abati distinte istruzioni a questo effetto, in questo degno, & aureo*

tenore, [a] *Ea est in fovendis virtutibus, & vitiis extirpandis à Prælati Ecclesiarum servanda discretio, & circumspectio adhibenda, ne vel inter nascentium densitatem spinarum, enormiter frumenta lædantur: vel insuper seminorum zizaniorum evulsione triticum evellatur. In abscindendis etiam, & curandis corporibus infirmorum, sic oculi diligentia præcedere debet manus officium, & ferrum digitus prævenire, ne si cauterium adhibeatur incautè, non tam partes infirmas non sanet, quàm sanas infirmet: quod tantò diligentius in mentis languoribus est servandum, quantò animam novimus corpore digniorem, & spiritualia carnalibus præponenda. Hoc autem infra nos ipsos diligentius attendentes, cum olim Venerabilis Frater noster Meten. Episcopus per suas nobis litteras intimasset, quòd tam in Diocesi, quàm in Urbe Meten. Laicorum, & mulierum non immodica multitudo Gallicæ cuidam translationi divinorum Librorum intendens, secretis conventiculis etiam inter se invicem eruclare præsumerent, aliorum aspernantes consortium, & in faciem redarguentibus Presbyteris resistentes, quorum simplicitatem fastidium in suæ translationis peritia confidentes; non protinus ad vindictam nos res accendit incognita, sed universis tam in Urbe, quàm in Meten. Diocesi constitutis, sub eo tenore litteras curavimus Apostolicas destinare: qui vobis ex transcripti earum poterit inspectione patere. Eidem insuper Episcopo, & Capitulo Meten. dedimus in mandatis, ut inquirerent sollicitè veritatem, quis fuerit auctor translationis illius; quæ intentio transferentis; quæ fides utentium; quæ causa docendi: si utentes ipsa, vincerent-*

Apud Eymery.  
lib. cit.

arentur Apostolicam Sedem, & Catholicam Ecclesiam honorarent: ut super his, & aliis, quæ necessaria sunt ad indagandam plenius veritatem, per eorum litteras sufficienter instructi, plenius intelligeremus, & planius, quid super his statui oporteret. Nuper autem idem Episcopus per suas nobis litteras intimavit, quòd quidam eorum; quos notabiles prioribus litteris denotarat, mandatis recusant Apostolicis obedire: quibusdam eorum clanculo, quibusdam verò jam publicè obediendum esse dicentibus soli Deo; ab occultis etiam conventiculis non cessantes; officium prædicationis occultè, licèt à nullo mittantur, prohibiti etiam sibi non metuunt usurpare: aspernantes sibi dissimiles, & translationi eidem usque adeò insistentes, ut se nec Episcopo, nec Metropolitano suo, nec nobis ipsis asserant parituros, si eam decreverimus abolendam. Licèt autem tales in eo reprehendi meritò videantur, quòd occulta conventicula celebrant, officium prædicationis usurpant, simplicitatem aspiciunt Sacerdotum, & eorum consortia, qui dictam translationem non recipiant, aspernantur: ne quid subito facere videamur, discretioni vestræ (de qua plenè confidimus) per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus ad Civitatem Meten. pariter accedentes, cum eodem Episcopo convocatis coram vobis talia sapientes, & adherentes translationi prædictæ; & si fieri poterit, quæ in eis reprehensibilia fuerint, auctoritate freti Apostolica, sublato appellationis obstaculo corrigatis. Quod si correctionem vestram recipere fortè noluerint, inquiratis super capitulis illis, quæ in litteris, quas Episcopo miseramus, expressa fuisse, superius vobis expressimus, & aliis etiam diligentius veritatem, & quod inveneritis, per nuntium vestrum, & litteras plenius intimetis; ut per vos certiores effecti, prout procedendum fuerit, procedamus. Cum enim in hoc universalis Ecclesiæ vertatur negotium, & agatur causa Fidei Christianæ, ad exequendum Apostolicæ Sedis mandatum cum summa diligentia, & cautela, vos studiosos, & promptos esse volumus, & mandamus. Ad hæc M. Crispinum Presbyterum, & R. socium eius, si super his, quæ dictus Episcopus eis duxerit opponenda, inveneritis esse reos, ipsos appellatione remota canonicè puniatis. Alioquin eundem Episcopum ad remittendam pœnam, si quam eis forsan inflixit, cum nihil contra eum, vel Clerum in nostra proposuerint audientia, monitione præmissa, districtione qua convenit, remoto appellationis obstaculo, cogere non tardetis. Così egli, il quale alla muta voce delle lettere aggiungendo la viva de' Legati, spedi colà in Francia Legati Apostolici Arnaldo Abate Cisterciense, Pietro Castelnovo, e Radolfo Monaci di quell' Ordine, a' quali si accompagnarono altri Religiosi Cisterciensi fin' al numero di dodici, Diego Vescovo di Osma, e S. Domenico di Gusman, che poi fondò l' Ordine de' Predicatori, e che si rese sopra tutti celebre in quell' Apostolica missione e per pregio di dottrina, e per sofferenza di patimenti, e per dono di miracoli. E questi nobili Missionarii à [ a ] guisa de' primi Discepoli di Giesù Christo, cominciando il corso della predicazione con la esemplarità della vita, scorsero la Linguadoca, e le circonvicine Province non sol senza pompa di seguito, ma eziandio con scarshezza del necessario sovvenimento, caminando a piedi nudi, ed elemosinando il vitto, per confondere gli Heretici prima con le opere, e poi con la voce. [ b ] Hi totius viri Religionis, viri perfectæ, & sanctæ scientiæ, viri incomparabilis sanctitatis, parati de ea, quæ in ipsis erat fide, & spe, omni disputanti reddere rationem. Et hi omnes cum pluribus Monachis, quos secum ad-

Missione di S. Domenico contro gli Albigeni.

[ a ] Omnia hæc habentur in Hist. Albigenensium scripta Gallicè a Benoist. etc.

[ b ] Petrus Valliserranensis in Hist. Albigen. c. 5.

duxe-

*duxerant, omnem sectantes humilitatem, juxta exemplar quod eis ostensum erat in monte, idest, quod audierant de Episcopo Oxomensis, pedites procedebant, statim ab Abate Cisterciensi longè latèque singuli dispersi, & assignati sunt unicuique termini proprii, per quos discurrendo, prædicationi insisterent, disputationibus insudarent.* Così Pietro Vallisernense Monaco Cisterciense, e poi Arcivescovo di Carcaffona, Nepote, e Compagno di un di que' dodici Abati Missionarii, di cui pur' hora veniam di parlare, e che fù ancora accurato Historico di que' successi, a' quali egli fù presente, e de' quali dediconne la Historia al Pontefice Innocenzo Terzo. Mà stentando molto, e profittando poco li Legati Apostolici, e non ammollendosi la ostinazione degli Albigeni nè all' esempio delle opere, nè alla forza della eloquenza, convenne à S. Domenico di ricorrere al tribunale de' miracoli, de' quali sempre v'è fornita l' armeria del Cielo, quando particolarmente si tratta della difesa contro gli Heretici della Cattolica Religione. [a] Era poc' anzi succeduto, che mietendo alcuni Albigeni le biade ne' piani di Carcaffona nel giorno della nascita di S. Gio. Battista, qual' eglino, come [b] si disse, riputavano per un de' più malvaggi, e reprobì Demonii dell' Inferno, miracolosamente comparisse tutta la paglia infanguinata, quasi in quel sangue presagir volesse l' oltraggiato Precursore la futura strage, che di essi haverebbono ben tosto fatta le spade de' Cattolici: onde il miracolo andò prima in istupore, e poi in discorso frà quelle genti, che incredule ancora alla loro medesima vista, dopo il prodigio del sangue ne pretesero uno simile dal fuoco, che authenticò anch' esso con le sue fiamme, come con tante lingue, la verità della nostra Religione. In Monreale dunque presso Carcaffona [c] *Contigit miraculum hoc fieri; Disputaverant quadam die quidam Prædicatores nostri, Viri Religiosi, adversus Hæreticos. Unus autem de nostris, Dominicus nomine, vir totius sanctitatis, qui Socius fuerat Episcopi Oxomensis, Auctoritates, quas in medium produxerat, redegit in scriptum, & cuidam Hæretico tradidit schedulam illam, ut supra objectis deliberaret. Nocte igitur illa erant Hæretici congregati in una domo, sedentes ad ignem. Ille autem, cui Vir Dei tradiderat schedulam, produxit eam in medium. Tunc dixerunt Socii sui, ut in medium ignem illam projiceret, & si combureretur, vera esset fides, imò perfidia Hæreticorum; si verò incombusta maneret, fidem quam prædicabant nostri, veram esse faterentur. Quid plura? In hoc consentiunt omnes: schedula in ignem projicitur, sed cum in medio igne aliquantulum moram fecisset, incombusta penitus ab igne resiliit. Stupentibus qui aderant, unus cæteris durior ait illis: Projiciatur in ignem iterum, & tunc experiemini plenius veritatem; projicitur iterum, iterum resiliit incombusta: quod videns ille durus, & tardus ad credendum, dixit iterum: Trina vice projiciatur, & tunc sine dubio rei exitum cognoscemus: projicitur tertio, nec tunc quidem comburitur, sed integra ab igne resiliit, & illaesa. Hæretici autem visis tot signis, nec tunc ad fidem voluerunt converti, sed in sua manentes malitia, districtissimè sibi invicem inibuerunt, ne miraculum istud, per narrationem alicujus, ad nostrorum notitiam perveniret. Sed Miles quidam, qui erat cum illis, qui aliquantulum consentiebat fidei nostræ, noluit celare, quod viderat; sed pluribus enarravit. Factum est autem hoc apud Montem Regalem, sicut ab ore Viri Religiosissimi audiui, qui schedulam Hæretico tradidit superscriptam.* Così l' Historico accennato, spettacolo, e spettatore di questi successi.

a Idem c. 3.

b Vedi il Pontif. di  
Alessandro III. to.  
3. pag. 226.

Miracolosi avvenimenti della nostra Santa Religione.

c Idem c. 7.



Fù però più publico, e perciò più strepitoso l'altro prodigioso avvenimento, che operò Dio per mezzo di S. Domenico in Faniaux nelle vicinanze medesime di Carcaffona. Predicando egli in quella Città, disfidò gli Heretici Albigenfi ad una formal disputa sopra le controversie della Fede, ed ambi convennero di porre in iscritto li dogmi, le ragioni, e le conclusioni, che da una parte si fossero allegate, e dall'altra. S. Domenico fecene delle sue in un Libricciuolo ristretto, e gli Albigenfi in un'altro delle loro. Mà questi invano cercando la verità sotto l'involucro d'invenzioni, e di raggiti, pretesero, che dell'esposto nelle carte se ne dovesse far giudice il fuoco, sopra il quale si gittasse l'un libro, e l'altro, e qual di essi rimanesse illeso dalle fiamme, quello fosse giudicato il vero Codice della Religione Christiana. [a] Il cimento, che rendevasi inevitabile, il luogo publico, e petulante l'arroganza degli Heretici, che come i Farisei, dicevano al Santo, [b] *Volumus à te signum videre*, animarono S. Domenico à ricevere il partito; ond'ei pieno di confidenza, che il Signore non mancarèbbe di appoggiar quella Fede, per cui egli havea sparso il sangue, e perduta la vita, animosamente con gli occhi rivolti al Cielo, d'onde solo sperava in quell'urgente causa l'opportuno soccorso, lanciò il suo scritto dentro un gran braciere di fuoco, e successivamente gli Heretici il loro: mà questo incontanente dagli ardenti carboni fù ridotto in cenere, e quello del Santo dai medesimi carboni respinto in alto, e ciò trè volte, perche trè volte fù rabbiosamente ripreso dagli Albigenfi, e furiosamente rigettato su le medesime fiamme, sin tanto che andossi finalmente à posare sopra una gran trave, che in quella Piazza poggiava ventidue piedi in altezza, e che fù destinata da Dio, come per stromento di gloria, e trono, e carro trionfale della nostra Religione: perloche meritevolmente fù ella doppo cento quarant'anni quindi tolta, e collocata avanti la Cappella, che nella medesima Città s'inalzò alle glorie di S. Domenico, sotto la quale presentemente ancora si conserva l'ammirabile braciere, che così miracolosamente decise tanta gran causa. Nel Convento de' Padri Domenicani di Carcaffona vedesi in un gran Quadro rinnovata la memoria del miracolo, rappresentato vivamente dalla Poesia al pari della Pittura in questi due versi:

*Illæsus dignè Sancti liber exit ab igne:  
Sed flammis dignis errores corripit ignis.*

Qual nobile rimembranza vien rattivata eziandio ogni anno nel terzo Responsorio dell'Offizio di S. Domenico, cantandosi dai Figli gli encomii del Padre in queste note:

*Ter in flammis libellus traditus,  
Ter exivit illæsus penitus.*

Nè con minor pompa portò S. Domenico la Religione Cattolica sopra le acque, di quello che comparire la facesse gloriosa, & ammirabile sopra il fuoco. Un'Heretico Albigense prestigiatore, e Mago, per authenticare la sua Fede [c] con testimonianza d'apparenti miracoli, sollevato da'maligni spiriti caminava bene spesso à piedi asciuti sopra un gran fiume, rappresentando con parole, e co' fatti la pretesa verità de' suoi dogmi al Popolo imbecille, che per la riva attonito mirava, & ammirava quel nuovo prodigio. Non potè il Santo lungo tempo soffrire la baldanza dell'Inimico infernale nella seduzione, che faceva di quelle anime con l'apparenza

finta

a *In vita S. Domini scripta Gallicè à P. Thom. Souves die 4. Augusti.*  
b *Matth. 12.*

c *Casarius Heisterbaccensis de illust. Miracul. dial. 9. c. 12.*



finta di un tanto miracolo. Onde un giorno acceso di celeste vampa, prese dall' Altare il Santissimo Sacramento, verso il Mago portossi appunto allora, quando in atto passeggiava sopra le acque, e fattosi largo frà la calca della gente, e giunto al lido, *A te*, egli disse all' Heretico, *per quel Dio, che in questa Pisside si ferra, & io adoro, comando, che incontanente cessi da' tuoi incantesimi, e rendendo gloria alla Religione Cattolica, facci sparir questa larva d' inganno in onta publica, e in publico discredito de' tuoi errori.* Mà Dio per duplicare il miracolo, negogli la prima richiesta, e il Mago seguitò con nuovo, e meritato applauso il suo camino. Non si turbò il Santo, mà devotamente posta la Pisside sopral' acqua, *Vostra*, disse, *Signore, è questa Causa, vostra la Lite, e Voi ancora siatene il Giudice, & in così dire, lasciò la Pisside sulla corrente del fiume.* Mà appena toccò la Pisside quelle acque, che in quelle acque profondò l' Heretico, seguitato fin' al fondo dai vituperii, e fischi di tutto il Popolo. Non però riputossi S. Domenico pienamente vittorioso dell' Inimico, per la perdita ch' egli credeva haver fatta in quel fiume della Pisside, e del Sacramento; onde tantosto afflitto volgendo i passi verso la Chiesa, dove sfogar voleva il suo dolore trovò impensatamente nuovo motivo di doppia contentezza. Conciosia- cosache sopra l' Altare egli vidde la Pisside smarrita, colà riportata da mano Angelica per conforto del Santo, e per argomento invincibile contro la ostinazione, e jattanza della Heresia.

a *Luc. 16.*

ostinazione, e  
balzanza degli  
Albigensi.

Mà [a] ch' non crede à Mosè, non crede à Lazaro, e ch' contradice alla Religione Cattolica, facilmente si oppone alla evidenza eziandio de' miracoli. Fù sorpreso, mà non già oppresso il partito Heretico dalla grandezza di tal prodigio, e scotendosi facilmente dal cuore quel primo rimordimento di Fede violata, che la publicità, e la chiarezza del successo havevagli vivamente rappresentato avanti gli occhi, chiuse il cuore, e gli occhi alla verità conosciuta, e tanto maggiormente ostinosi nella continuazione de' suoi errori, quanto più vidde convinti i suoi errori e dalla dottrina de' Missionarii, e dai segni del Cielo. Quindi avvenne, che unifici strettamente frà loro, come tante spine nelle siepi, traboccarono impetuosamente in abominevoli eccessi di parole, e di fatti in obbrobrio, e depressione della Religione Romana: in modo tale che per dimostrarne l' horrore erano soliti di dire, [b] *Mallem esse Capellanus* ( cioè Prete Romano ), *quam hoc vel illud facere.* Onde maraviglia non è, se in odio, e dispregio della Fede, Cesario [c] racconti, che un' Albigense *in odium Christi, & confusionem Fidei, Tolose juxta Altare majoris Ecclesie ventrem purgavit, & palla Altaris immunditias deterfit: che un' altro, Scorto super Altare collocato, Veneri in ipso Sacrificii loco indulsit; e che un' altro, Sacram Imaginem inde detractam, precisis brachiis, & collo fune alligato, intollerandis cum blasphemis per plateas Urbis traxit.* Perloche li Sacerdoti Cattolici aborriti, e perseguitati, nel comparire in publico celavano sotto treccie di capelli la sacra Corona della loro testa, per timore di essere scoperti, e lapidati. Li Vescovi medesimamente esercitavano come di nascosto i sacri Ministerii, e quel [d] di Tolosa nè pur faceva condurre i suoi Cavalli al Fontanile commune per refrigerarli con l' acqua, prevedendone inevitabile ò la uccisione, ò la perdita: per la qual cosa per scherzo egli gloriavasi della sua santità, dicendo, esser' esso stato colà inviato à risuscitare un morto Vescovado, e non à possederne, ò rog-

b *In vita S. Domini*  
*cap. 10.*

c *Cesario lib. 5. c. 21.*  
E' un' antica horribilità.

d *In vita S. Domini*  
*cap. 10.*

gerne

gerne un vivo, havendolo allora miserabilmente ritrovato non tanto decaduto, quanto abbattuto, con la sola annua rendita di ottantasei soldi Tolosani. Onde i Nobili ne dispreggiavano l' autorità, arrendendosi vilmente, & indifferentemente à quella Setta, che sembrava loro più comoda, e più potente, e che haveva non solamente maggior' estimazione, e maggiori Cimiterii, e Chiese; mà eziandio maggior applauso, e maggiori ricchezze. Per tal mezzo possedendo in pace il Demonio quelle anime, ogni lume di Religione Cattolica era in loro di tal maniera spento; che appena scorgevasene qualche piccola scintilla in que' medesimi, che la professavano: sicche avvenne, che riputandosi comunemente ad honore nel Casato l'apparentare con gli Heretici, particolarmente quando la necessità non permetteva di poter collocare le figliuole in honesto Matrimonio, nulla dubitavano i Cattolici di accoppiarle con gli Albigeni, per ottener frà essi ò dignità, ò aderenza. E la riforma di un tanto scandalo fù la impresa più difficultosa, alla quale generosamente si accinse S. Domenico, per abbattere, e dissipare l' opera del Diavolo, e far regnare l' Evangelio in quelle parti. Conciosiacosach' egli convertì prima in Faniaux nove Donzelle, con le quali, come con nove pietre laterali, gittò le fondamenta nella Terra di Proville à quella gran machina, che in breve crebbe in un' amplo Monasterio, che fù il primo à professare la Regola di S. Domenico, e che presentemente ancora si annovera frà i primi per concorso di Dame, per osservanza di disciplina, e per pregio di santità. Dicesi [a] che il Santo per rendere più stimabile alle novelle convertite la grazia della loro vocazione, e per infondergli horrore della Setta heretica Albigense, comandasse una volta, che comparisse avanti à loro quel Signore, al quale fin' allora esse havevano ubidito, e le cui massime fin' allora havevano seguitate; e che in un' istante comparisse il Demonio sotto la forma di un gatto di spaventevole grandezza, con gli occhi di Bue tutti intuocati, con lingua giù pendolona un palmo dalla bocca, tutta di sangue, e con coda di squamme terribilmente elevata, rivolgendola quà, e là, come facendo mostra vergognosa di ciò, che la natural verecondia proibisce di riguardare. In tal fiera, e stomachevole figura compiuti il Diavolo alcuni giri per la Chiesa, comandandogli il Santo, ch' egli quindi si ritirasse, egli si attaccò in un salto con le unghie alla corda della Campana, e per essa sparve sul Campanile, lasciando di se in quel luogo un insopportabile puzzone, & un' horrida rimembranza, di quant' abominevole rendesi la Heresia nel suo originale, se così deforme, e laida apparve allora nella copia.

Mentre S. Domenico con colpi immortali abbatteva da una parte l' Heresia, Raimondo Conte di Tolosa [b] ristauravane dall'altra le perdite, animando gli Albigeni ad ogni maggior eccesso contro i Cattolici, e dando loro ei medesimo il più potente incitamento dell' esempio nella demolizione de' Tempii, nel conculcamento delle cose sacre, e nella dispersione del Clero. Il Legato del Papa Pietro Castelnovo intrepidamente se gli oppose, ripigliandolo della ingiuria, ch' egli faceva à Dio, e'l torto à se medesimo nel tradir così vituperosamente la fede per prender protezione, e difesa di gente abominevole, ignorante, e scostumata; e minacciogli francamente alla presenza de' grandi di quella Corte li fulmini del Cielo, e le scomuniche della Chiesa, s' ei bentofo non cangiava pensiero, e

Desolazioni, e  
stragi del Conte  
di Tolosa.

b Petrus Valli.  
serm. c. 2.

a Anno 1207.

Risentimento, &  
operazioni del  
Papa.

b *Omnia hac ha-  
bentur in Hist. Al-  
big. scripta Gallicè  
à Patre Benoist.  
c Ciacc. post vitam  
Innocenti Tertii.  
d Villcl. de Podò  
S. Laurentii in  
Chyon. c. 10.  
e Ann. 1209.*

Intimazione del-  
la Crociata con-  
tro gli Albigensi.

condotta. Mà quel deviato Principe in vece di approfittarsi di un' avvertimento così salutare, risolvè il più horribil' eccesso, che cader giammai possa in pensiero ad huomo disperatamente sacrilego. Simulando egli devoti sentimenti di cuore ravveduto, e dolente, pregò il Legato Pontificio à portarsi à S. Gilles, terra del suo Dominio, con segreto disegno di farlo quivi improvvisamente sorprendere da' suoi Sicarii. Vennevi l' innocente Pietro, mà dal primo abboccamento riconosciuta per lontanissima la penitenza del Conte, volle quindi partirsi per non rimaner esposto alla violenza, che svelatamente contro gli si minacciava. Mà il suo partirsi fù à guisa di fuga, tolto furtivamente dalle genti devote di quella terra, che sotto fida scorta portaronlo prima al di là di quel braccio del Rhodano, che separa la Linguadoca dalla Provenza, e quindi sopra appostato navilio volendolo far tragittare quel fiume, nell' entrare in barca fù colpito [ a ] nel petto da un subitaneo colpo di lancia, che frà la moltitudine di quella gente avventogli spietatamente uno scelerato Sicario. Il caso impensato; & horrido sorprese al solito tutti gli astanti; onde il micidiale hebbe commodità, e tempo di salvarsi. Il solo Pietro hebbe occhi, e cuore di rimirarlo, e di conoscerlo, e benche esangue à terra, pur' hebbe fiato di consacrare à Dio queste ultime parole di sua vita, ch' egli proferì verso il suo percussore, *Amico, Dio ti perdoni il tuo peccato, come io ti perdono la mia morte.* Non si vidde giammai trionfar maggiormente la Heresia in quelle parti, che allora, quando cadde estinto quel formidabile nemico, che la combatteva; ed al contrario non viddesi giammai più risolutamente disposto il Cristianesimo alla vendetta, che allora quando conobbe così impunemente oltraggiata la Fede di Christo, la Maestà del Pontefice, e la venerazione al suo Legato. Volò la nuova à Roma dell' assassinamento seguito, portata dall' istesso Vescovo di Tolosa, e da quello di Conserans, che haveva il Clero deputato al Pontefice per rappresentargli la desolazione della Chiesa della Linguadoca, che andava in preda degli Albigensi, se opportunamente, e sollecitamente non si adoperavano i più gagliardi rimedii per reprimere la baldanza. Il Conte di Tolosa consapevole della spedizione, e dubitando della forza, che il Papa hà nella voce, e nelle mani, deputò l' Arcivescovo d' Auch suo confidente, affinche ancora ei in suo nome à Roma si portasse ò per prevenire il Papa con informazioni più miti, ò per contemperarne lo sdegno con sommissioni, e promesse. Mà Innocenzo lontano dal farsi sorprendere dagli artifici del Conte, lo comunicò con publicità di funzione in Roma, e da Roma trasmesse ordine à tutti li Prelati della Linguadoca, acciò pubblicassero la medesima scomunica nelle loro Diocesi. Quindi [ b ] scorgendo inutili le Missioni à un tanto male, che curar più potentemente dovevasi col fuoco, risolvè di procedere con la forza delle armi, e deputò suo Legato in Francia Gallone, ò come altri [ c ] chiamano, Gualterio, e Milone [ d ] Cardinale di Santa Maria in Portico con lettere al [ e ] Rè Filippo, ai Vescovi, ai Principi Cattolici di quel Regno, & universalmente à tutti li Fedeli, che attualmente si ritrovavano in istato, e in forze d' intraprendere, e proseguire contro gli Heretici la guerra, che accompagnava con una sua Bolla, nella quale egl' intimava la Crociata, e concedeva à quei, che haverebbono presa la Croce, le medesime Indulgenze di già concesse da' suoi Predecessori ai Crocesignati, che si portarono alla spedizione della Terra Santa.

Fù

Fù nuova, e non giammai praticata per l' addietro risoluzione d' intir-  
mare contro gli Heretici quella Crucciata, che sol si bandiva contro i Sara-  
cini usurpatori di Gierusalemme, e destruttori della Religione Christiana:  
mà Innocenzo, che saviamente giudicò, che gli Albigensi in Occidente  
non haverebbono fatto contro la Chiesa minor danno, che gl' infedeli in  
Oriente, applicò alla loro furia il medesimo argine, con la considerazione,  
che chi così impunemente si scagliava contro li beni degli Ecclesiastici, non  
volendo nè Tempii, nè Altari, nè Sacrificio, nè Sacerdote, nè Sacramen-  
ti, haverebbe in brevissimo tempo minori vestigie lasciato della Fede Cat-  
tolica in Europa, che i Barbari nell' Asia. Giunse dunque in Francia il Lega-  
to, e in Villanuova, Terra soggetta alla Diocesi di Sens, presentò al Rè la  
lettera, e la Bolla. Filippo con Regia Christiana prontezza esibissi à prender  
esso il primo la Croce, e di somministrare à sue spese, durante la spedi-  
zione, quindici mila combattenti, comandando, che se ne divulgasse  
per tutto il Regno la mossa con le Indulgenze espresse nella Bolla; e si vidde  
allora come ardere la Francia, e l' Europa nel bollimento generale di tutti  
gli ordini di persone per arrollarsi alla Sacra Crucciata, che in nulla differi-  
va da quella contro i Turchi, se non quanto che contro gli Albigensi por-  
tavasi l' insegna della Croce nel petto, e contro i Maomettani nelle  
spalle.

Mentre dunque ordinavansi gli apparecchi per l' accennata spedizione  
scorreva S. Domenico con la predicazione quelle Provincie, e qual' Araldo  
di sacra guerra contro l' Heresia, disponeva per altra parte quella vittoria,  
che recò molto maggior gloria, & utile alla Chiesa, che quella insigne,  
che ottennero le armi collegate contro gli Albigensi: Il Vescovo di Tolo-  
sa, che si era portato à Roma per la causa della morte del Legato, non vo-  
lendo lasciar esposta la sua Chiesa alla rapacità de' Lupi, deputò suo Vica-  
rio Generale in quella Diocesi S. Domenico, del cui zelo, prudenza, e  
dottrina rendevano authentica testimonianza e gli Heretici convertiti, e  
li miracoli operati. Mà Innocenzo con più ampla estensione costituì illo  
Commisario Apostolico in quelle Regioni infette di Heresie con ampla  
podestà d' Inquisitore della Fede, e di ricevere le abjure degli Heretici, e  
di riconciliarli alla Chiesa. Qual provvedimento fù il migliore, che prendere  
si potesse in tant' agitazione de' Cattolici, e d' onde surse l' origine della Sa-  
cra Inquisizione, che dicesi per privilegio di venerazione, *Il Santo Offizio*,  
tutela della Religione, spavento de' scelerati, e potentissimo antidoto  
contro il veleno dell' Heresia. Era anticamente appoggiata tal carica ai soli  
Vescovi, ai quali primieramente appartiene il vigilare nella custodia illiba-  
ta della Religione: mà ò perche quel Sacro Magistrato venga bene spesso  
implicato, e divertito in altre cure, ò perche avvenga loro il ritrovarsi  
lontani dal Gregge, ò perche molti esercitavano tal Ufficio debolmente, e  
con riprensibile inavvedutezza; quindi fù, che la Sede Apostolica giudicò  
necessaria cosa di provvedere, come seguì, al bene de' Fedeli con la delega-  
zione *extra ordinem* di nuovi operarii, che nel medesimo tempo fossero  
Inquisitori, Giudici della Heretica pravità, e in un certo modo ajutassero  
i Vescovi à sostenere il peso di una tanta mole con tutti [a] quegli ampî  
privilegii, che con il proseguimento del tempo furono loro accresciuti da  
Pontefici. E non è credibile, quanto ben S. Domenico corrispondesse alla  
espettazione del Pontefice, allor quando viddesi armato di autorità, e ri-

Predicazione, &  
opere di S. Dome-  
nico contro gli  
Albigensi.

Origine della In-  
quisizione.

a Hic, vide Dire-  
torium Inquisitio-  
nis Nicolai Eyne-  
rici, & Albigi de  
Inquisitione, & il  
Pont. di Paolo  
Quarto tom. 4.

a An. 1208. seu ut  
alii an. 1210.

b Thom. Soveges in  
Vita S. Dominici  
script. Gallicè 4.  
Aug.

connobbesi fornito di forze proporzionate al suo intento. Ricevè egli tal delegazione [ a ] per mezzo dell' Abate di Cistello, Legato allora Apostolico contro gli Albigensi, il quale godè di vedere assicurata la indennità della Fede sopra la persona di così accreditato soggetto. Onde nelle lettere parenti, che il Santo spediva, indicò sempre il fonte, come appatisce dalle seguenti memorie, che ritrovò negli antichi Archivi di quelle Diocesi l' erudito Compositore [ b ] della di lui vita.

*Universis Christi fidelibus, ad quos præsentes litteræ pervenerint, Frater Dominicus Oxomensis Canonicus, Prædicator minimus, salutem in Christo.*

*Auctoritate Domini Abbatis Cisterciensis Apostolicæ Sedis Legati, qui hoc nobis injunxit officium, reconciliavimus præsentium latorem Pontium Rogerium ab Hæreticorum Secta, Deo largiente, conversum, mandantes in virtute præstiti Sacramenti, ut tribus Dominicis festivis diebus ducatur à Sacerdote nudus in femoralibus ab ingressu villæ usque ad Ecclesiam verberando.*

*Injungimus etiam ut à carnibus, ovis, caseo, seu omnibus quæ sementinam trahunt carnis originem, abstineat omni tempore, excepto die Paschæ, die Pentecostes, & die Natalis Domini, in quibus ad abnegationem erroris pristini, præcipimus, ut eis vescatur. Tres Quadragesimas in anno faciat à piscibus abstinens, tribus diebus in hebdomada, semper à piscibus, ab oleo, & à vino abstineat, & jejunet, nisi corporalis infirmitas, vel calores æstatis exegerint dispensationem.*

*Religiosis vestibus induatur, tum in forma, tum etiam in colore, quibus in directo utriusque papillæ singulæ cruces parvulæ sint asutæ: quotidie, si opportunum fuerit, Missam audiat, & diebus Festivis ad Vesperas in Ecclesiam pergat: alias horas, tam nocturnas, quam diurnas, ubicunque fuerit, Deo reddat, scilicet septies in die, decies Pater noster dicat, media nocte vigesies. Castitatem observet, & manè apud Caterin Villam, chartam istam Cappellano suo per singulos menses ostendat.*

*Cappellano autem præcipimus, ut de vita ejus diligenter curam habeat, hæc omnia diligenter observet, donec aliàs super his Dominus Legatus suam nobis exprimat voluntatem. Quod si eam contempserit observare, tanquam perjurium, & hæreticum, & excommunicatum ipsum haberi præcipimus, & à fidelium consortio sequestrari. Così S. Domenico, il quale cominciò l' esercizio della sua nuova carica con continua predizione profetica di miracolosi avvenimenti, e con attestazione pronta con quanto rigore di pene si procedesse dalla Chiesa contro i contraddittori della Chiesa.*

Armata Cattolica  
de' Crucesignati,  
e luoi progressi.

c Benoist. Hist. Albig. lib. 2.

Intanto nel medesimo tempo che S. Domenico operava da una parte con la forza delle parole, operavasi dall' altra con quella delle armi. Erasi pubblicata per l' Europa la Bolla Pontificia con tal prosperità di successo, che trovossi ben tosto numerosa l' armata [ c ] di cinquecento mila combattenti, gente tutta tanto più pronta di animo, e di mano, quanto più ella veniva dalla breve durazione della pugna, essendo stati dalla Bolla assegnati à ciascuno quaranta soli giorni di dimora nel campo: onde l' uno subentrando all' altro, sempre il campo era fornito di Soldati, e sempre i Soldati di forze proporzionate all' impresa: mà beffandosi il Conte di Tolosa di tal forte di milizia, fu solito di chiamarli *Bordinarii*, cioè portatori di

Bor-



Bordoni, e non Soldati. Frà i principali, che si arrollarono con la Croce in questa sacra spedizione, furono gli Arcivescovi di Narbona, e di Sens, i Vescovi di Autun, di Clermont, e di Nivers, Eudo Duca di Borgogna, li Conti di Nivers, e di San Paolo, Simon Conte di Montfort, & altro quasi infinito numero di Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari. Il Cardinal Legato marciando sollecitamente verso Tolosa, per soggiogar la protervia degli Heretici prima con le ammonizioni, che con le armi, citò il Conte di quella Città à comparire in un determinato giorno in Valenza per rendere publica la sua Fede, con dichiarazione ò di confederato, ò di nemico degli Albigenfi. Il [a] Conte impotente à resistere alla piena di tante armi, che contro i suoi Stati minacciavano rovina, e vendetta, e molto più timoroso di vederseli non solamente abbattuti, mà alienati eziandio con passare in feudo dei Capitani più benemeriti della Crucziata, come disponeva la Bolla, e voleva il Pontefice; comparve, mà con la solita maschera degli Heretici, che prendono la Religione per iscudo, più in difesa della politica, che dell' anima. Conciosiacosach' egli presentovvisi tutto pentito in atto di supplicante, promettendo, & esibendo ogni gran cosa in servizio della Lega, e della Chiesa. [b] Mà come che sapevasi per esperienza, che ei era più largo in promettere, che in osservare, il Legato per sicurezza della di lui fede impossessossi di sette Castelli del Contado, obbligando il medesimo Conte à cedere ad ogni suo diritto sopra essi, ogni qualunque volta ei si ritirasse ò dalla Lega, ò dalla Chiesa. Quindi nudo fin alla cintura fù egli condotto avanti la Porta Abaziale di S. Gilles, dove in presenza del Cardinale, e di venti Arcivescovi, e Vescovi giurò solennemente sopra il corpo di Giesù Christo, e sopra molte reliquie di Santi, che da' Vescovi Pontificalmente vestiti; tenevansi devotamente in mano, ch' esso per l' avvenire haverebbe sempre obedito ai comandi della Chiesa Romana. Doppo il giuramento gli fù posto al collo una Stola, i cui lembi venendo dai due lati, come tirati da due Chierici, fù da essi introdotto nella Chiesa di S. Gilles, nel qual atto gli si batterono con alcune verghe le spalle, e poi riconciliato per mezzo dell' assoluzione con la Chiesa. Mà tanto fù il concorso della gente per veder quel nobile, e famoso, benchè fallace, penitente, che la folla non permettendogli l' uscita per la Porta, ond' egli era entrato, gli convenne, suo mal grado, di girare per entro il Chiostro, presso una Capella, ove riposava il da lui assassinato Legato Pietro Castelnovo; ordinando Dio con alta, e giusta provvidenza, che in quello stato di nudità, e di flagello rendesse il Conte il dovuto honore à quel Martire, il cui corpo fù anche quindi à molti anni ritrovato incorrotto, e bello, ch' esalava un' ammirabile odore dalla piaga della lancia, che l' havea tolto di vita. [c] *Adductus est Comes nudus ante fores Ecclesie B. Aegidii, dice il Vallisernense, ibique coram Legato, Archiepiscopis, & Episcopis, qui ad hoc convenerant plusquam viginti, juravit super corpus Christi, & Sanctorum reliquias, quæ ante fores Ecclesie expositæ, cum magna veneratione, & in multa copia à Prælati tenebantur, quòd mandatis S. R. Ecclesie in omnibus obediret. Mox legatus Stolum ad collum Comitum ponit fecit, ipsumque Comitum per Stolum arripiens absolutum cum verberibus in Ecclesiam introduxit. Nec silendum, quòd cum Comes introduceretur in Ecclesiam, sicut diximus, S. Aegidii cum verberibus, disponente Deo, nullatenus de Ecclesia potuit exire præ turba, per viam qua intraverat, sed oportuit*

a Anno 1209.

Finta penitenza  
del Conte di To-  
losa.

b Idem ibid.

E sua riconcilia-  
zione con la  
Chiesa.

c Vallisern. c. 11.



*tuit eum descendere in inferiora Ecclesie, & per ante sepulchrum B. Martyris F. Petri de Castro novo, quem occidi fecerat, nudum transire. O justum Dei judicium! quem enim contempserat vivum, ei reverentiam compulsus est exhibere & defuncto. Illud etiam notandum puto, quod cum corpus prædicti Martyris, qui in Claustro Monachorum S. Aegidii prius fuerat tumultatum, post longum tempus in Ecclesiam transferretur, ita sanum inventum est, & illæsum, ac si ipsa die fuisset tumultatum, mira etiam odoris fragrantia de corpore Sancti, & vestibus emanavit.* Nè contento il Conte di haver ricoperta la sua ribalderia con un'atto così publico, e così sacro, per deludere le armi dei Collegati, e divertirle dai suoi Stati, volle, qual nuovo [a] Saul fra Profeti, prendere anch'esso l'insegna della Croce, & arrolarsi fra i Cruciatì, dishonorando con quest'atto più tosto, che accrescendo quella Religiosa Milizia.

a 1. Reg. c. 10.

Santo gaudio, & indefesse applicazioni del Pontefice.

Non si può esprimere il santo gaudio, di cui si riempì l'animo del Pontefice all'annunzio di questi primi successi, che promettevano coranto felici, e prosperi li futuri. Era egli in età robusta allora di trentasette anni, quando fu inalzato al Pontificato, e sostenendo con egual forza di animo, e di corpo il grave peso di quel gran cumulo di affari, ne proseguì il corso con tale infaticabile vigilanza, che raro altro Papa resesi ò più commendabile per imprese saviamente disposte, ò più favorito dal Cielo per haverle gloriosamente terminate. Egli medesimo di suo pugno scrisse à tutti, & Ecclesiastici, e Principi, con ordini così ponderati, e maturi, che nel medesimo tempo ne riceverono maraviglia li suoi Legati, e terrore i nemici, dimostrandosi egli nelle dettature così facendo in eloquenza, e così Apostolico in zelo, che nell'animarli à questa sacra guerra inviò loro Lettere ciascuna differente dall'altra, benchè il soggetto di esse fosse l'istesso, e moltissimi quei, à cui elleno s'indirizzavano. Qual prodigiosa fecondità d'indegno ammirasi presentemente nel suo numeroso Epistolario, che pregio farebbe di riferire distintamente, se il corso della Historia non ci obbligasse à proseguire non tanto il racconto delle Lettere, quanto gli effetti, che dalle Lettere sortirono in publico beneficio del Christianesimo.

Affedio, e presa di Beziers fatta da' Crocesignati. b 20. Luglio 1209.

c Casar. lib. 5. cap. 21.

Doppo dunque la generale raccolta delle Truppe nelle vicinanze di Lione, prese la sua marcia l'armata lungo il Rhodano verso la Linguadoca, e non ritrovando ella renitenza al terrore delle sue forze, si [b] presentò terribilissima sotto Beziers, Città heretica, e delle più corrotte di quella Provincia, e delle più colpevoli per esecrandi misfatti. Conciosiache [c] haveano quivi poc' anzi que' Paesani vituperosamente maltrattato un Prete Cattolico vestito con gli habiti Sacerdotali nell'atto, ch'egli portavasi al Sacro Altare per la celebrazione della Messa, involandogli il sacro Calice con onta del Ministro, e del Ministerio, e nel Tempio di S. Maria Maddalena ucciso il Visconte Trincavela loro natural Signore, e cavati à forza li denti al Vescovo, ch'era occorso à difendere il Visconte, e la immunità della Chiesa. Onde pronosticando ancora il Cielo à quel Popolo il prossimo flagello, mentre una mattina richiedendo un Prete la causa di un' insolito tumulto, che udissi, e rispondendogli alcuni Albigeni, *Armarli la Città per la sopravvenuta dell' Esercito Cattolico*, comparve in un'istante un Vecchio di veneranda presenza, che rivolto agli Heretici, *Voi ben potete fortificarvi, disse, contro i Forastieri, mà chi vi difenderà dall'ira dell' Altissimo?* E così detto disparve: documento vero, ch'è inutile, e vana

e vana ogni difesa, qualor si habbia per inimico Iddio. Mà nulla operando in quegli ostinati abitanti la miracolosa comparfa, e la horribile minaccia di quel Vecchio, infiammati d'ira contro li Cattolici, accorsero alle mura, e non potendo quindi offendere il campo de' Crocesignari, si sfogarono con eccesso di furore contro Dio, inalzando sopra un' hasta il sacrosanto Libro degli Evangelii, verso il quale eglino scaricarono saette, e gittarono immondizie, e fango; e non solamente empj, mà pomposamente sacrileghi lo lanciarono fuori delle mura verso li Cattolici, dicendo, *Ecce Lex vestra, miseri*. Arse à tal vista con subitaneo sdegno la Milizia Christiana, & insofferente di una tanta baldanza, senza comando de' Capitani, e senz' ordine di schiere, uniti sol di animo in vendicare l' offesa della Fede, tumultuosamente avventossi alle mura, e con più zelo, che arte, appoggiandone alli merli le scale, e dalle scale formontando ogni riparo di trincere, si gittò disperatamente sopra i difensori, come se fosse più avida di morire per sì degna causa, che di sopravvivere alla Vittoria. Dicesi, [a] che in questo fatto precedesse avanti tutti S. Domenico con una Croce in mano, animando li Fedeli con l' esempio, e con la voce à dar prova della loro Fede, alla quale certamente sol si deve attribuire il frutto di una tanta giornata. Poiche impossessatisi i Crocesignati delle mura, e dalle mura scendendo giù impetuosamente per le strade, mandarono à fil di spada, quanti gli si presentarono innanzi, senza distinzione di sesso, e senza riguardo di età: onde ritenendosi alcuni dal proseguire l' incominciato macello per amor di non mietere con le spade li Cattolici egualmente, e gli Heretici, [b] Arnaldo Abate Cisterciense fattosi avanti tutti con indiscrezione di zelo, *Percotete*, disse, *fratelli, indifferentemente tutti; essendo che il Signore sa, quali siano i suoi, & ad esso tocca il salvarli*. Onde invigorissi in ogni parte il furore, crebbe la strage, e sette mila nemici furono trucidati nella sola Chiesa di S. Maria Maddalena, profanata poc' anzi da essi con l' oltraggio del Vescovo, e con l' assassinamento del Visconte nel giorno appunto dedicato alla Festa di essa, tenuta da loro per amica non honesta di Giesù Christo.

a *Marchesius in vita S. Dominici.*

b *Cesarus lib. 5. cap. 21.*

Con l' aura di tal' acquisto, e col calore di questo primo successo portossi pronto ad altre imprese il campo Cattolico sotto Carcaffona, ove l' Heresia Albigense tanto era cresciuta in potenza, [c] che gli abitanti ridotta in Baltione la Chiesa Cathedrale di S. Nazario ne havevano scacciato il Vescovo Berangerio, perche scorgendoli ostinati nella Heresia egli prenunziò loro in una predica l' ira di Dio con queste parole, *Tu popolo mio non vuoi ascoltar mi, ed io esclamerò tanto forte contro di te, che di lontano verrà gente in mio soccorso, e in tua rovina*. E fù profezia il suo dire, conciosiacosache in trè assalti fù presa la Piazza, benche si trovasse munita di fortificazioni, e presidio valevole à sostenere ogni formidabile assedio. Il Vescovo vi ritornò trionfante, e il maggior trionfo fù l' assegnare il suo patrimonio, e l' entrate del Vescovado al sostentamento della Crucciata, che così valentemente maneggiava l' arme in difesa, e vantaggio della causa di Dio.

c *Souges loc. cit.*

Mà richiedevasi [d] un capo à quel gran corpo, e l' armata, che sin' allora agiva come in Truppe separate, risolvè di eleggersi un Generale, cui cenno rimanesse stabilite le operazioni, e sotto il cui comando fossero getti que' Stati, che agli Heretici si toglierebbono, ò si acquistassero.

d

Conte Simone di Montfort Generale della Crociata, e sue qualità, e pietà, e valore.

a *Psalm. 99.*

Provisioni, e Privilegi conceduti dal Papa ai Crocesignati.

Operazioni del Conte di Montfort, e miracolosi avvenimenti della sua condotta.

b *Valliser. c. 22.*

c *Idem ibid.*

con le armi. Si offerì primieramente un tanto honore al Conte di Nivers e quindi al Duca di Borgogna, i quali modestamente lo ricusarono, & in fine al Conte Simone di Montfort, che fù obligato ad accettarlo dai comandi del Legato Pontificio, dalla gloria di Dio, dal vantaggio della Santa Chiesa, e dalla destruzione sperata della Heresia. Anche avanti ch'egli assumesse tal carica, dicesi, che nel prendere la Croce della Milizia, aprisse devotamente il Libro de' Salmi di David, & inalzando il cuore à Dio, acciò gli parlasse in quelle mute parole, nel gittare gli occhi su'l libro, questo versetto gli si offerisse, [a] *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: In manibus portabunt te, nè fortè offendas ad lapidem pedem tuum:* e così bene avverossi in lui la profezia, che non senza gran providenza del Cielo egli cominciò à conoscere sin d'allora gli effetti di quel miracoloso soccorso, da cui fù sempre accompagnato in ogni sua azione, ricevendo in fine la grazia di morire in difesa della fede, e di rendersi uno de' più celebri Machabei della Chiesa Christiana. Il Legato diè parte al Papa di sì nobile elezione, e confermogliene il Papa con singolare gradimento il comando: e perche li Crocesignati dopo il servizio prestato di quaranta giorni abbandonavano molte volte nel maggior bisogno il publico servizio, providde Innocenzo per mezzo di efficacissime Lettere, che scrisse a' Principi, e Baroni del Regno, che non permettessero lo sbandamento delle Milizie vecchie sino al sopraggiungere delle nuove, imponendo à tal' effetto le decime per tutta la Francia in sostentamento dell' Esercito, e privilegiò li Crocesignati con la esenzione da ogni molestia per causa ò di debito, ò di altro peso per tutto quel tempo, ch'eglino haveessero militato in quella sacra spedizione, dichiarandoli eziandio immediatamente soggetti alla Santa Sede Apostolica, & alla protezione sua, e de' suoi Successori. E nobilitò Dio la condotta del Conte con impensati miracoli, che refero egualmente applaudita presso tutti la causa della Religione, e delle armi. Furono al Conte [b] presentati due Heretici, uno trà essi in qualità di *Perfetto*, l'altro di *Novizio*: e furono ambedue condannati irremissibilmente al fuoco. Il *Perfetto* ricevè ostinatamente il colpo della formidabile sentenza, mà il *Novizio* mostròsi da una tanta pena commosso à riprovare la sua colpa. Quindi surse frà Cattolici giusto disparere, se il *Novizio* compunto, e convertito dovesse al pari del pertinace *Perfetto* essere anch'esso bruciato. Decise il Conte la lite, comandando, che sopra ambedue fusse eseguita la sentenza: che se il *Novizio* fosse veramente contrito, à lui servirebbe quel fuoco per ispurgazione de' suoi peccati, [c] *Si verò fide loqueretur, reciperet pro perfidia talionem. Ligati sunt ergo ambo strictè duris vinculis, & fortissimis per crura, ventrem, & collum, manibus etiam post terga revinctis. Quo facto, inquitur à Novitio, in qua fide vellet mori. Qui ait, Abjuro pravitatem hereticam: in fide S. Romanæ Ecclesiæ volo mori, orans ut mihi sit pro Purgatorio ignis iste. Accensus est ergo ignis circa stipitem copiosus: illo autem, qui perfectus erat in heresi, in momento combusto; alter verò, confractis vinculis fortissimis, ita sanus exivit ab igne, quòd nulla apparuit in eo combustionis nota, nisi quòd summitates digitorum aliquantulum sunt adustæ.* Con la vanguardia dunque di potentissimi miracoli accresciuto il Montfort di provisioni, di animo, e di milizie, scorse, qual fulmine, per le Provincie degli Albigeni, sotto-mettendo in pochi mesi mille trà Città, e Castelli alla Religione di Christo, & alla

& alla ubidienza delle sue armi, con tanto maggiore scorno della Heresia, quanto più scorgevano gli Heretici assistita da Dio con evidentissimi segni la causa de' Cattolici. [a] Ne' piani di Cabaret un' Albigense scoccò una saetta contro un Crocesignato, mà rincontrando la saetta nel petto del Soldato la insegna della Croce, come s' ella venisse per adorare quella sacra Imagine, e non per offendere il Cavaliere, cadde à terra, prostrata più tosto, che caduta, ai di lui piedi. Un' [b] altro Soldato avvampato negli abiti fù ridotto in cenere, rimanendo illesa la Croce fra le fiamme, e risplendente, e bella frà le ceneri. Travagliato [c] l' Esercito dalla sete nelle vicinanze di Minerva, da una insensibile, e piccolissima fontanella sgorgò di repente tanta copia d' acqua, che parve un fiume mandato da Dio in refrigerio del suo arso Popolo. Ne' [d] Borghi di Tolosa consumando un casuale incendio tutte le tende de' Pellegrini, ne rimase intatta quella, in cui poc' anzi haveva celebrata la Messa un Sacerdote Romano. [e] Quaranta Pellegrini sfuggendo di entrare nella Città di Tolosa in abbominazione degli Heretici, che quivi soggiornavano, passarono la Garonna sopra una piccola, e sdruscita barca, e nel passarla irremediabilmente tutti affondarono: S. Domenico al grido dell' Esercito, che fù presente al caso, accorse anch' ellò alla riva, e compassionando la sommersione di que' devoti viandanti, che amarono meglio, esporre la vita al pericolo delle acque, che le anime al commercio interdetto degli Heretici, inginocchione implorando il divino soccorso, quindi in piede sorgendo, *Uscite fuori*, disse, *da questo fiume, ò annegati fedeli, in comprovazione eterna della nostra Fede*; e a' questo dire si viddero incontanente sorgere dalle acque tutti li quaranta Pellegrini, e camminare sovra esse, come sopra solido pavimento, cantando hinni di gloria all' Altissimo, che per intercessione del suo gran Servo havevali così pomposamente liberati da quel consumato naufragio. Ed in fine havendo inutilmente sudato l' Esercito Cattolico un' intiero mese per l' acquisto della importante fortezza di Lavaur, finalmente un giorno fù ella abbandonata impensatamente dagli Heretici, [f] atterriti al canto dell' Hinnò, *Veni Creator Spiritus*, che fù intonato dagli Ecclesiastici dell' Armata per implorare in quell' assedio l' ajuto di Dio, che volle in un certo modo rinovare nella Francia la presa, [g] e caduta di Gierico: Onde gli Albigensi ebbero mal grado loro à confessare, [h] *Plus se timere Catholicos cantantes, quàm pugnantes, psallentes, quàm insidiantes, orantes, quàm infestantes*.

Mà il maggior miracolo fù serbato dal Cielo al maggior cimento, e gli accennati furono, come preludio di quel massimo, che soggiungiamo. Il Conte di Tolosa duplicatamente ribelle e della Fede per la Heresia, e della Sacra Lega per la diserzione, con altri Conti del suo partito, si era dichiarato Capo, e Confaloniere degli Albigensi, e conseguentemente inimico implacabile de' Crocesignati. Sempre huomo fù egli di finzione ripieno, e di rabbia, e che sol' haveva abjurata l' Heresia per interesse di Stato, e per impotenza di forze non vevoli à resistere alla piena delle armi Cattoliche. Nel rimanente non solamente sempre Heretico, mà empio frà gli Heretici stessi, di cui tal' è il ritratto, che ne rappresenta un' Autore contemporaneo à que' Successi: [i] *Quia ergo opportunitas se ingessit, hìc de incredulitate Comitum Tolosani Raymundi aliquid breviter explicemus. Primò dicendum, quod quasi à primis cunabulis semper Hereti-*

a Petr. Valliser, in Hist. Albigensium e. 27.

Altri molti prodigiosi avvenimenti à favore de' Cattolici. b Idem c. 5.º

c Idem c. 37.

d Ibidem.

e Marches. in Vita S. Dominici.

f Petr. Vallis. c. 52.

g Insue c. 6.

h Vallis. ibidem.

Perverissime qualità del Conte di Tolosa.

i Petrus Valliser- non. in Hist. Tolos. c. 4.º et 12.

cos dilexit, & fovit, & eos in terra sua habens, quibuscumque modis potuit honoravit, usque hodie etiam (sicut asseritur) ubicunque pergit, Hæreticos sub communi habitu secum ducit, ut si ipsum mori contigerit, inter manus ipsorum moriatur; credebatur enim absque omni pœnitentia, quantumcunque peccator fuerit, se salvandum, si in ipso mortis articulo, impositionem manuum ipsorum potuisset adipisci. Faciebat & deferrî novum Testamentum; vetus enim detestantur Hæretici. Dicunt Deum illum, qui veterem Legem instituit, malum esse, vocantes eum traditorem propter spoliationem Ægypti, homicidam propter diluvium, & subversionem Ægyptiorum. Dicunt & Moysen, Josue, David, illius mali Dei fuisse Ruptarios (idest) Ministros.

Dixit & sæpè dictus Comes quodam die Hæreticis, sicut pro certo scimus, quod voluit facere nutrire filium suum apud Tolosam inter Hæreticos, ut addiceret fidem, imò infidelitatem illorum. Dixit & quodam die, quod vellet dare centum marchas argenti, ut quidam miles suus posset capere fidem Hæreticorum, ad quam multoties invitaverat eum, & quam faciebat sæpius prædicari. Præterea quando Hæretici aliqua xenia, vel cibaria mittebant, gratijus suscipiebat, & faciebat optimè servari ea, nec patiebatur, quod aliquis comederet ex eis, nisi ipse, & aliqui ejus familiares. Multoties etiam, sicut certissimè cognovimus, adorabat hæreticos stans in terra genibus, & petebat ab eis benedictionem, & osculabatur eos.

Quodam die erat dictus Comes in expectatione quorundam hominum, qui debebant venire ad eum; sed cum non venissent, dixit: Benè apparet, quod Diabolus fecit mundum istum, quia nihil succedit nobis ad votum. Dixit præterea idem Comes Venerabili Episcopo Tolosano, sicut ab eodem Episcopo audivi, quod Monachi Cistercienses non poterant salvari, quia tenebant oves, quæ luxuriam exercebant. Dixit & Comes dicto Episcopo Tolosano, ut veniret de nocte in Palatium ejus, & audiret prædicationem hæreticorum; unde perpenditur, quod sæpè de nocte audiebat eos.

Erat autem memoratus Comes quodam die in Ecclesia quadam, ubi Missa celebrabatur: habebat autem secum quemdam mimum, qui sicut mos est hujusmodi jocularum, homines cum bucca histrionicè deridebat. Cum autem Sacerdos, qui celebrabat Missam, verteret se ad Populum dicens, Dominus vobiscum, sceleratissimus Comes dixit Histrioni suo, ut contra faceret, & derideret Sacerdotem. Dixit præterea aliquando supradictus Comes, quod mallet assimilari cuidam hæretico, qui erat apud Castras in Albigeni Diœcesi detruncatus membris, & habitu miserabili, quam esse Rex, vel Imperator. Quod autem ipse hæreticos semper fovit, ex hoc habemus probatissimum argumentum, quia nunquam ab aliquo Sedis Apostolicæ Legato potuit induci ad hoc, ut sæpè dictos hæreticos de Terra sua depelleret, licèt compulsus ab ipsis Legatis multoties abjuravit.

Præterea adeò parvipendebat Matrimonii Sacramentum, quod quotiescumque ei displicuit uxor propria, ipsam dimittens, aliam duxit, ita quod quatuor uxores habuerit, quarum tres adhuc vivunt.

Erat quidam pessimus Hæreticus apud Tolosam, Hugo Faber nomine, qui quondam in tantam lapsus est dementiam, quod juxta Altare cujusdam Ecclesiæ purgavit ventrem, & in contemptu Dei cum palla Altaris terpsit posteriora sua. O scelus maudatum! Dixit & Hæreticus prædictus quadam die, quod quando Sacerdos in Missa percipiebat Dominici Corporis Sacramentum,



mentum, trajiciebat Dæmonem in Corpus suum. Quæ omnia cum Vir Venerabilis Abbas Cistercii Comiti retulisset, & eum moneret, qui tantum facinus perpetrarat, respondit Comes, quod nullo modo puniret propter hoc Civem suum. Abominations prædictas narravit Dominus Abbas Cisterciensis fermè viginti Episcopis, me præsentem, in Concilio apud Vaurum.

Adeò autem semper fuit luxuriosus, & lubricus dictus Comes, quod, sicut pro certo didicimus, sorore propria abutebatur in contemptum Religionis Christianæ. Ab infantia enim sua concubinas Patris sui quærebat diligentissimè, & cum illis diligentissimè concumbebat. Vix enim ei aliqua placere poterat, nisi sciret Patrem suum prius accubuisse cum ea: unde & Pater ipsius tam propter hæresim, quam propter enormitatem istam, exheredationem ipsam ei sæpissimè prædicabat.

Præterea Ruptarios mirabili quoque amplexatus est affectu dictus Comes, per quos spoliabat Ecclesias, Monasteria destruebat, omnesque sibi vicinos, quos poterat, exhereditabat. Ita semper se habuit membrum Diaboli, filius perditionis, Fidei abjurator, plenus scelerum, peccatorum omnium Apotheca.

Ludebat quadam die Comes in ludo Scacchorum cum quodam Cappellano, & inter ludendum dixit Cappellano: Deus Moysis, quem vos creditis, non poterit vos juvare in ludo isto: & addidit: Nunquam me juvat Deus ille. Alio tempore, cum ipse Comes à partibus Tolosanis iturus esset contra adversarios quosdam suos in partes Provinciæ, media nocte surgens venit ad domum, in qua Heretici Tolosani erant congregati, & dixit eis: Domini, ac Fratres, bellorum varii sunt eventus, quidquid de me contingat, in manus vestras commendo corpus, & animam meam. Quo factò desuper abundanti duos Hereticos in veste communi secum adduxit, ut si fortè mori eum contingeret, inter manus ipsorum moreretur.

Infirmabatur quodam tempore Comes maledictus in Terra Aragonum, & cum multum invalesceret infirmitas, fecit sibi fieri lecticam, & in lectica illa faciebat se Tolosam deportari; & cum quadam die quæreretur ab eo, cur cum tanta festinatione se faceret deportari, cum tam gravissima infirmitate laboraret? Respondit miser, Quia non sunt boni homines in terra ista, inter quorum manus possim mori. Heretici enim à fautoribus suis boni homines vocabantur; sed & amplioribus signis, & dictis se fatebatur Hereticum: dicebat enim, Scio me exheredandum fore, sed non tantum exheredationem, imò etiam decapitationem pro ipsis paratus sum sustinere. Così l'Historico della Heresia, e de' costumi del Conte Raimondo di Tolosa, che non sol si rese odioso à Dio per sacrileghi misfatti, al Mondo per enormi tradimenti, a' suoi per esecrande crudeltà, mà alle medesime bestie, non volendo nè pure il suo cagnuolino ricever più cibo dalle sue mani, doppo ch'egli infanguinolle nella uccisione accennata del Legato Pontificio. Hor dunque [a] questo malvaggio Principe, esacerbato dai progressi favorevoli de' Cattolici, che sotto il Conte di Montfort havevano ingombrate tutte quelle Provincie ò con lo spavento, ò con le armie, trasportato dalla emulazione, e dalla rabbia, ricorse supplichevole all'ajuto del Rè Pietro d' Aragona, col quale si congiunse prima in parentela, e poi in lega, per portarsi contro i Cattolici, e decidere con le armi la lite.

Era Pietro di Aragona, Principe di sana fede, di divoti costumi, e meritevole di egregia laude, se l'ambizione, ò l'interesse non l'haveffe poi

a Petr. Vallisur.  
c. 64.

Qualità del Rè  
Pietro d' Arago-  
na.



a *Surita lib. 2. epist. 5.*

b *Ann. 1204.*  
c *Rodericus Tolletanus de reb. Hisp. lib. 6. c. 4.*  
d *Reg. Pontif. Innocentii Tertii lib. 7. epist. 229.*

miserabilmente precipitato alla protezione degli Heretici. Fù costumanza de' Rè suoi maggiori di non prendere il Nome, la Corona, e la Insegna di Rè, s' eglino non fossero giunti alla età [ a ] di venti anni, ò congiunti non fossero con Regia Sposa: ed allora eglino erano dal Regno creati prima Cavalieri, e poi dichiarati Rè con Regio apparecchio, e splendida magnificenza. Mà Pietro anhelando à maggior'aura di pompa, ambì di ricevere la Corona all' usanza degli altri Rè dell' Europa, e per rendere più celebre la funzione, à Roma portossi per ottener dal Romano Pontefice l' Augurazione, e l' Insegna. [ b ] Descrive sì nobile successo Roderico Toletano, [ c ] e con maggior particolarità di racconto si riferisce tutto il corso della In-coronazione nel Registro Pontificio in questo degno tenore: [ d ] *Anno septimo Pontificatus Domini Innocentii Tertii Papæ mense Novembris, Petrus Rex Aragonum ad Apostolicam Sedem accessit, ut ab eodem Domino Papa militare Cingulum, & Regium acciperet Diadema: venit autem per Mare cum quinque galeis, & applicuit apud Insulam inter Portum, & Ostiam, adducens secum Arelaten. Archiepiscopum, Præpositum Magalonen. cum quibus interfuit Electus Montis majoris, & alii quidam Clerici nobiles, & prudentes. Proceres quoque secum adduxit Sanctium Patruum suum, Ugonem de Baucio, Rocelinum de Marsilia, Arnaldum de Fotian, & alios multos nobiles, & potentes. Missis autem ad illum equitatibus, & somariis penè ducentis, fecit eum apud Sanctum Petrum ad præsentiam suam idem Dominus Papa venire, mittens in occursum ipsius quosdam Cardinales, Senatorem Urbis, & alios multos Nobiles, & Magnates, fecitque illum apud Sanctum Petrum in Domo Canonorum honorabiliter hospitari. Tertio verò die, in festo videlicet Sancti Martini, præfatus Dominus Papa cum Episcopis, Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus, Primicerio, & Cantoribus, Senatore, Justitiariis, Judicibus, Advocatis, & Scrivariis, multisque Nobilibus, ac Populo copioso ad Monasterium Sancti Pancratii Martyris prope Transtyberim est profectus, ibique præfatum Regem per manum Petri Portuen. Episcopi fecit inungi, quem postmodum ipse manu propria coronavit, largiens ei regalia insignia universa, Mantum videlicet, & Colobium, Sceptrum, & Pomum, Coronam, & Mitram, & Corporale, ab eo recipiens juramentum, cujus tenor est talis.*

*Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quòd semper ero fidelis, & obediens Domino meo Papæ Innocentio, ejus Catholicis Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conservabo, defendens Fidem Catholicam, & persequens hæreticam pravitatem. Libertatem, & immunitatem Ecclesiarum custodiam, & earum jura defendam. In omni Terra meæ potestati subiecta justitiam, & pacem servare studebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Deinde præfatus Rex cum multo laudis præconio, & favoris applausu coronatus rediit juxta Dominum Papam ad Basilicam Sancti Petri, super cujus Altare Sceptrum, & Diadema deposuit, & de manu ejusdem Domini Papæ militarem ensen accepit, Regnumque suum Beato Petro Apostolorum Principi obtulit, illudque sibi constituit censuale per privilegii paginam, quam eidem Domino Papæ tradidit super ipsum Altare, cujus tenor est talis.*

*Cum corde credam, & ore confitear, quòd Romanus Pontifex, qui est Beati Petri Successor, Vicarius sit illius, per quem Reges regnant, & Principes principantur, qui dominatur in Regno hominum, & cui voluerit, dabit*

dabit illud. [a] Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Comes Barcinonia, & Dominus Montis Pessulani, cupiens principali post Deum Beati Petri, & Apostolicæ Sedis protectione muniri, tibi Reverendissime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti, & per te Sacrosanctæ Romanæ Apostolicæ Sedi offero Regnum meum, illudque tibi, & Successoribus tuis in perpetuum divini amoris intuitu, & pro remedio animæ meæ, & Progenitorum meorum constituo censuale, ut annuatim de Camera Regis ducentæ quinquaginta massæ \* Nutinæ Apostolicæ Sedi reddantur, & ego, ac Successores mei specialiter ei fideles, & obnoxii teneamur. Hoc autem lege perpetua servandum fore decerno, quia spero firmiter, & confido, quòd tu, & Successores tui me, ac Successores meos, & Regnum prædictum Auctoritate Apostolica defendetis, præsertim cum ex multo devotionis affectu me ad Sedem Apostolicam accedentem, tuis quasi Beati Petri manibus, in Regem duxeritis solemniter coronandum. Ut autem hæc regalis concessio inviolabilem obtineat firmitatem, de consilio procerum Curia meæ præsentis venerabili Patre meo . . . Arelaten. Archiepiscopo, & Sanctio patruo meo, & Ugone de Baucio, & Arnaldo de Fotian, Baronibus meis, Sigilli mei feci munimine roborari. Actum Romæ apud Sanctum Petrum anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quarto, III. Idus Novembris, anno Regni mei octavo. His omnibus ritè peractis fecit eum Dominus Papa per Urbem ad Ecclesiam Sancti Pauli deduci, ubi galeas inveniens præparatas intravit, & Apostolica benedictione munitus ad propria meruit cum prosperitate redire. Questa bella memoria lasciò il Rè Pietro in Roma della sua fama, quale sempre eziandio egli accrebbe con splendore di Christiane azioni, insin tanto che ò per invidia alle glorie del Montfort, ò per albagia della propria, collegatosi co' Conte di Tolosa, e presa protezione della parte Heretica degli Albigenfi, incorse nella infamia del nome, nella scomunica dell'anima, e nella perdita della medesima vita. Ad esso dunque, & al Tolosa si unirono i Conti di Foix, e di Cominge, Gaston di Beaunia, Esavarico d'Inghilterra, Principi disperatamente Heretici, & altrettanto vevoli per autorità di comando, quanto per seguito di gente, e che giurarono di voler abbandonare prima la vita, che la causa, e la Fede degli Albigenfi. Quindi il Rè, e' Conte dispreggiando le mediazioni, e le ammonizioni del Papa, con formidabile esercito [b] si presentarono sotto la Città di Muret sitnata sù la Garonna nelle vicinanze di Tolosa, dove con poca provisione di viveri, e minor presidio di gente erasi poc' anzi portato il Conte di Montfort, accompagnato da alcuni Vescovi, & Ecclesiastici di quei contorni. L'arrivo de' nemici atterrì i Cattolici prima con la fama, e poi con la comparsa. Ma il Montfort [c] abbandonata ogni cura di sè nelle mani di Dio, & ogni arte militare, che in quel gran caso stimò insufficiente, & inutile, nella giustizia della causa, corse alla Chiesa, e fattosi cinger di spada dal Vescovo di Orleans, che prima benedilla, quindi fuori la trasse, e postala sù l'Altare, O' mio Dio, disse, ò buon Giesù, che havete eletto me, benchè indegno, per Condoziere, e Capo della vostra Milizia, io riprendo le mie armi dal vostro Altare, affinche combattendo per difesa della vostra Fede, riceva da Voi risoluzione, ordine, e forza per combattere. Stese poi nella medesima Chiesa in pochi versi il suo Testamento, e consegnatolo all'Abate di Balbonna, pregollo d'inviarlo al Papa, ogni qualunque volta diponessè meglio Dio della sua vita in quella pugna, à cui egli si accingeva. Fece poi devotamente

a Hic videtur Io. Marianam lib. 11. c. 21.

\* Alii legunt Martinæ.

Prin ipi collegiati degli Albigenfi.

b Omnia hæc habentur in Petr. Valliser. in Hist. Albigensum.

Loro assedio di Muret. c an. 1213.

Risoluzioni, preghiere, e testamento del Conte di Montfort.

mente recitare il Rosario della Madonna Santissima à tutti que' pochi Soldati, ch'egli havea destinati per suoi Commilitoni contro il potente, e numeroso nemico, e volle assistere alla Messa, che si celebrò in honore della gran Madre di Dio, frà le cui solennità fu da' Vescovi astanti solennemente con la solita spaventosa estinzione de' lumi scomunicato il Conte di Tolosa, quel di Foix, e di Cominge, tacendosi per degni rispetti il nome allora del Rè Pietro di Aragona. Dicesi, che nel volgersi il Vescovo di Uzez, che cantava la Messa, l'ultima volta al Popolo con la solita preghiera del *Dominus Vobiscum*, s'inginocchiasse il Montfort, & ad alta voce queste parole dicesse, *Ed io, ò Signore, adesso ti offro l'anima mia, & il mio Corpo*. Assicurateasi dunque con queste devozioni la protezione del Cielo, vollero i Vescovi ancor tentare la conversione del Rè, e de' Conti, con ispedir loro un' Araldo, pregandoli, affin ch'eglino desister volessero di far guerra alla Fede, & à que' pochi Fedeli, che si dimostravano pronti di spargere allora il sangue in difesa di essa. Mà riuscito vano ogni trattato, surse di nuovo il Montfort, e, *Nulla*, disse, *ò miei riveriti Padri, si guadagna con gli ostinati, e sol si frange l'Heresia col colpo de' ferri*, & in così dire egli uscì tutto giulivo, e risoluto dalla Città per presentar la battaglia all'Inimico. Rendesi veramente cosa prima incredibile, e poi ammirabile, il come combatter dovesse Uno contro Cento; effendoche l'Esercito Heretico era composto di duecento mila Combattenti, & il Cattolico del Montfort di sol presso à seicento trà Cavalieri, e Pedoni. [a] Matteo Parisio riferisce, che il Rè di Aragona, allor che seppela risoluzione del Montfort di dar la battaglia, si ponesse per deriso à tavola, e domandasse il pranzo, e ben' il Montfort, che ciò riseppe, subito soggiunse, *Ditegli, ch'io vengo à servirlo del primo piatto*. Guglielmo Brettone nell'ottavo libro della sua Filippiade, in cui descrive la vita del Rè Filippo di Francia, Historico quasi contemporaneo à questi successi, tanti ne annovera per un a parte, e per l'altra, dicendo degli Heretici:

*Confugit ergo Comes Raimundus ad Aragonenses,  
Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno  
Quotquot habere potest, unquam nec defuit illi  
Fasinus Comes, & Tolosana copia gentis,  
Massilique viri, quosque illi misit Avigno  
Albia chara Nemurs, & quos miserè Navarri,  
Et quos nutrierat Carcasso, Comesque Bicornus.  
Conveniunt omnes numero bis millia centum.*

e de' Cattolici sotto il Conte di Montfort:

*Cujus erant Equites cum quadraginta ducenti,  
Septuaginta in Equis, famuli, Peditesque trescenti.*

Tuttavia li più accurati Scrittori [b] di questa gran battaglia attestano, l'Esercito nemico composto sol di cento mila Combattenti, & il Cattolico di mille, e duecento. Mà qualunque si fosse il numero, riferisce [c] un'Historico, che in tanta disuguaglianza di forze havendo un Cavaliere rappresentato al Montfort la incertezza dell'esito della battaglia, anzi la evidente ruina di tutto il Campo Cattolico, ei intrepidamente rispose, *Noi siamo molti, se Dio combatte con noi; nè l'avvantaggio consiste nel numero, mà nel valore de' Soldati, e nella Giustizia della Causa*, alludendo al detto della Sacra Scrittura, [d] *Facile est concludi multos in manus paucorum,*

Battaglia di Muret, famosa Vittoria de' Cattolici, e corso di essa.

a Matth. Paris. in Hist. Angl.

b Apud Benoist. lib. 4.

c Idem ibid.

d 1. Mactab. c. 3.

corum,

*corum, & non est differentia Dei Cæli liberare in multis, & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Cælo fortitudo est.*

Con tal' heroica [a] disposizione si avviò il Montfort al combattimento, e nell'uscir dalla Piazza il Vescovo di Cominge vedendo ridotte le cose à tal punto, che bisognava ò vincere, ò morire, inalzò una Croce, e benedicendo i Cattolici, *Andate*, disse, *ò miei cari figli, in nome del Signore degli Eserciti; Che io per me vi prometto di rendere testimonianza del vostro zelo, e della fedeltà nel giorno del Giudizio, come presentemente vi auguro ò la Vittoria, ò il Martirio.* Fù accolto da' Soldati l'augurio con un devoto compiacimento, & il Montfort dando ordine alle Squadre, divise quelle poche Truppe in trè corpi in honore della Santissima Trinità, e facendo mostra [b] di marciare verso Tolosa, si gittò di repente sù la Vanguardia degli Albigensi comandata dal Conte di Foix, e qual Torrente impetuoso urtando, rompendo, e rinversando à viva forza quel primo argine, e poi inoltrandosi ne' rimanenti con il medesimo valore, atterrì talmente l'Inimico, che confuso di animo, e nella confusione dell'animo mancandogli, com'è solito, le forze, si ritrovò prima obligato à cedere, poi à ritirarsi, e quindi à darsi vituperosamente in preda alla fuga. Animato da questo avvantaggioso successo riunì il Montfort li suoi piccioli trè Corpi in un solo Corpo; e senza perdere nè di calore, nè di tempo, si rovesciò disperatamente sopra il grosso dell'Esercito nemico, in mezzo al quale fra innumerabili haste compariva tremendo lo Stendardo Reale di Aragona: E si videro allora così li Soldati, come gli Officiali all'esempio del loro Generale operar prodigii tali d'intrepido valore, che il numero, e la resistenza degli Heretici, parve, che servisse per cote alla intrepidezza, e ferocia de' Cattolici. Gli Aragonesi combattevano valentemente per la conservazione del loro Monarca, ma non poterono impedire, che il Montfort rompendo le ordinanze non si portasse fin' à vista del Rè Pietro: dove incontrando tutto il più scelto fiore della Nobiltà, e Milizia Aragonese, egli raddoppiò in tal maniera il coraggio, che fulminando da per tutto horribili colpi di spada, fu sopra il Rè, quando appunto il Rè dirizzandogli contro la punta della sua lancia, egli allora con una mano riparando l'offesa, e con l'altra prendendo à mezzo corpo l'incauto Principe, giù gittollo da cavallo impetuosamente per terra, involandogli in quella zuffa lo Stendardo, che poi mandò al Pontefice per essere inalborato dentro la Chiesa di S. Pietro, come monumento augusto di segnalatissima Vittoria. [c] Pietro di Belvezet scudiere del Montfort acclamando alla bravura del suo Generale, sfoderata la spada presentolla alla gola del Monarca, che invano domandando vita, à chi era risoluto di ucciderlo, finì quivi i suoi giorni male impiegati in difesa della Heresia. Racconta il fatto il sopracitato Historico Poeta, descrivendone la miserabile morte in questi versi. [d]

*Armiger unus erat Comitem prope, nomine Petrus,  
Non indignus Eques fieri, vel gente, vel annis,  
Occiso qui lapsus equo pedes ibat, & ipse  
Penè ducenta virum dederat jam corpora letho;  
Jamque gula Regis ferrum, thorace reducto,  
Aptabat, cui Rex clamans, Rex, inquit, ego sum,  
Tolle manum, cobibe, nolique occidere Regem,*

a Benoist. ibid.

b Die 12. Septembris 1213.

c Benoist. Hist. Albig lib. 4.

d Guilliel. Bret. lib. 8. Philippiados.

*Sed potius vivum serves, tibi multa daturum  
Millia marcharum pro solo nomine vitæ.  
Petrus ad hæc, Modò te vidi, cum non procul essem;  
Pectora velle tuo transfigere Simonis ense;  
Meque peremisses, & Francos insuper omnes,  
Si vultu tibi propitio fortuna favisset.  
Dignus es ergo mihi succumbere, qui mihi mortem,  
Qui Comiti, qui Francigenis inferre volebas.*

Morte del Rè Pietro d' Aragona.

e dopo altri giusti improperii,

*Hæc dicens, ferrum regali sanguine spumans  
Traxerat, & vulnus alio geminaverat ictu.*

a S. Aug. serm. 242. de tempore.

b Valli serm. c. 67. & seq.

c Suvira lib. 2. c. 63.

d Benoist. lib. 4. Hist. Albig.

e Idem ibidem, & Soueges in vita S. Dominici.

f Valli. loc. cit.

g Rigordus de gest. Philip. Aug. Fran. Regis.

E così il Rè Pietro di Aragona, che l'anno precedente unito col Cattolico Rè di Castiglia, e di Navarra haveva tagliati à pezzi ducento mila Saracini nella famosa giornata di Ferrat, collegato adesso con l'Heretico Conte di Tolosa, e con gli Albigeni presso Muret, rimase su'l suo numeroso Campo vilmente vinto da' pochi, & ucciso: ad esempio de' Regnanti, che solo allora sono forti, quando hanno seco Dio in Lega, [a] *Ille enim munitus est, dice S. Agostino, qui Deum habet defensorem. Piiissimus autem Comes Montfortius, soggiunge l'Historico, [b] videns Regem jacentem prostratum, descendit de equo, alterum David super Saul alterum representans.* Il misero Rè giacque lungo tempo insepolto, non ritrovando Chiesa che ricever volesse quel corpo macchiato di comunicazione heretica, fin tanto che i Cavalieri Hospitalieri, ch'egli haveva arricchito di gran rendite, con pietoso ufficio ne raccolsero più tosto le ossa, [c] che il cadavero in honorata sepoltura. Alla morte del Rè seguì la confusione, lo sbigottimento, la fuga, e la strage dell'Esercito con una disfatta così generale, con un macello così horrendo degli Heretici, e con un vantaggio così prodigioso de' Cattolici, che non può rimanere in dubbio, che il Cielo non combattesse per loro, mentre infuse cotanto spirito di terrore in quei, che venivano à combattere contro la sua Fede. [d] Conciosiacosache contaronsi morti su'l Campo ventimila trà Albigeni, & Aragonesi, quando al contrario de' Crocesignati perì un sol Domestico del Conte di Montfort, e cinque, ò sei Soldati. Gran mercè delle orazioni, e zelo di S. Domenico, che nelle prime file avanzò la Soldatesca Cattolica, animandola alla grande azione con un Crocifisso, ch'egli teneva in alto elevato con le mani, che [e] presentemente ancora si mostra, e si venera nella sala del Tribunale del S. Offizio di Tolosa con devozione eguale, e maraviglia nel veder forata quella Croce da innumerabili saette nemiche, e intatto, e illeso il Corpo del Crocifisso. Il Montfort tam [f] *submersione, quam gladio hostibus circiter viginti millibus interfectis, intelligens tantum miraculum Dei virtute, non humanis viribus factum esse, ab illo loco, ubi descenderat, nudus pedes ad Ecclesiam perrexit, omni potenti Deo pro collata victoria gratias repensurus. Equum etiam suum, & arma dedit pauperibus in eleemosynam.* E la di lui incorrotta, zelante, e devota vita fù effetto, e causa di una tanta vittoria, conciosiache di esso soggiungesi, [g] *Iste Comes propter virtutem admirabilem in partibus illis Comes Fortis vocabatur. Qui cum esset in bellis strenuissimus, omni tamen die Missam, & Horas Canonicas omnes audiebat, semper sub armis, semper in periculo, spreto pro Dei servitio Patria.* Guglielmo del Poggio di S. Lorenzo Cappellano di Rai-



mondo Juniore Conte di Tolosa racconta nella sua Chronica, che l'Abate di Pamigi [a] rimostrando in domestico discorso al Conte di Montfort, a qual rischio avesse egli esposta la causa del Christianesimo in un combattimento così dissuguale di forze, sordidando il Conte si cacciasse dalla faccoccia una lettera, & all'Abate ne offerisse la lettura. Era questa una lettera, che il Rè Pietro di Aragona scriveva à una Dama maritata di Tolosa, di cui egli mostravasi appassionatamente innamorato, e trà le altre cose dicevale, che per godere dilei, veniva con quelle tante forze à discacciare i Francesi da quel Contado. Lettala l'Abate, *E ben*, soggiunse al Conte, *che vuoi con ciò dire? Voglio con ciò dire*, ripigliò il Montfort, *che io nulla temo quel Rè, che per amore di una femmina viene à ruinare la causa di Dio; e ciò detto ripose la lettera in faccoccia, riservandola, come autentica della sua Fede, avanti il Tribunale dell'Altissimo. Di sì stupendo, e glorioso successo conservansi le lettere trionfali scritte da' Prelati della Francia à tutte le Chiese del Christianesimo, dinotanti la gran Vittoria, ed il luogo, e il tempo di essa in questo tenore, [b] *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus, qui Sanctam Ecclesiam bona diligunt voluntate. Deus fortis, & potens, Deus potens in praelio. Quinta feria infra octavas Nativitatis B. Mariæ Virginis, sanctæ concessit Ecclesiæ, devictis miraculosè inimicis Fidei Christianæ, victoriam gloriosam, & triumphum gloriosum in hunc modum. Post correptionem affectuosissimam, zelo paternæ pietatis à Summo Pontifice diligentissimè Regi factam Aragonensi, inhibitionemque strictissimam, ne inimicis Fidei præstaret auxilium, consilium, vel favorem, sed ab eisdem recederet indilatè, & treugas haberet firmissimas cum Comite Montisfortis: quibusdam etiam litteris, quas ejusdem Regis nuncius per falsissimam suggestionem contra Comitem Montisfortis impetrarat de terris reddendis Comitibus Fuxensi, Convenarum, & Gastoni de Bearno, post veritatis cognitionem, cassatis à Domino Papa, & tanquam nullius valoris penitus revocatis: idem Rex correctionem Patris Sanctissimi non devotione recepit filiali, sed transiit contra mandatum Apostolicum superbè recalcitrans, quasi cor habens durius induratum, licèt venerabiles Patres Narbonensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & Tolosanus Episcopus sibi litteras, & mandatum Summi Pontificis transmisissent, mala, quæ pridem conceperat, velut postmodum parturire: quia in terram, quæ per virtutem Dei auxilio signatorum contra hæreticos, & eorum defensores fuerat acquisita, intravit cum exerditu, eamque contra mandatum Apostolicum subjugare, ac prædictis inimicis reddere attentavit, parte ejus tum sibi aliquantulum subjugata, cum pars multa residui, ob ipsius securitatem apostatate intendere, & se ad apostatandum jam pararet, congregatis insimul Comitibus Tolosæ, Fuxi, & Convenarum, & Tolosanorum exercitu magno valdè, feria tertia post Nativitatem Beatæ Mariæ Murelli Castrum obsedit.**

Christi milites reverendi ligni Dominici signaculo cum insigniis Pontificalibus consignati, in nomine Sanctæ Trinitatis tribus aciebus dispositi exierunt. Hostes verò è contrario multas habentes acies, & magnas, suis jam muniti armis tentoria sunt egressi: Quos licèt multos milites, & populum multum nimis clientes Christi de ipsius auxilio confidentes, & licèt illorum respectu paucissimi magnam multitudinem non verentes armati ex alto viriliter sunt aggressi. Statim virtus Altissimi per manus servorum suorum hostes suos confregit, & comminuit in momento: terga enim vertentes in fugam facti

a Guggiel. de Po-  
dio S. Laurentii  
cap. 21.

b Apud Ragnal.  
ann. 1213. n. 60.



facti sunt, tanquam pulvis ante faciem venti; & Angelus Domini persequens eos erat: hi turpiter fugientes, turpi fuga mortis periculum evaserunt, alii vitantes gladios aquæ periculo perierunt: quàmplures verò fuerunt in ore gladii devorati. De illustri Rege Aragonensi, qui cum interfectis occubuit, plurimum est dolendum, quia Princeps tam potens, & nobilis, qui, si vellet, posset, & deberet Ecclesiæ Sanctæ utilis multum esse, nunc Christi adjunctus hostibus, Christianicos, & Sanctam Ecclesiam improbè perturbabat; e più oltre: Præscripta omnia, sicut quæ vidimus, & audivimus, esse verissima, in verbo Dei perhibemus, consignantes ea nostrorum munimine sigillorum, utpotè reservari digna in memoriam sempiternam. Datum Murelli, in crastino victoriæ gloriose, scilicet sexta feria intra octavas Nativitatis Beate Mariæ anno Domini 1213. E fù ben' esaudita dal Cielo la speranza del Montfort: conciosiacosache quel combattimento non sol fù Vittoria, mà principio di nuove Vittorie, essendo che con la disfatta dell'armata nemica cadde la Città di Tolosa, ch'era nido, e ritirata degli Albigeni, ed aperte le porte al Vincitore, giurò fedeltà al Conte di Montfort, che prese il possesso, conferitogli prima dal Cardinal Pietro di Benevento Legato Pontificio [a] nel Concilio di Montpelier, e confermatogli poscia da Innocenzo Terzo con questa lettera, degna di un Pontefice, che sa lodare, e ricompensare la Fede di quegli Heroi, che con egregii fatti si sacrificano intieramente alla difesa della Religione di Christo.

a Ann. 1215.

b Innocent. III. ad  
Comit. Montfort  
apud Raynal. ann.  
1215. n. 21.

Innocentius [b] Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio suo nobili Viro  
Simoni Comiti Montisfortis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

**N**obilitatem tuam dignis in Domino laudibus commendamus, quia pura dilectione, mente sincera, & viribus indefessis tanquam verus, & strenuus miles Christi, & invictus Catholicæ Fidei propugnator, prælia Domini laudabiliter præliaris: unde in omnem ferè terram tuæ Fidei sonus exiit: propter quod super caput tuum multæ benedictiones effunduntur, ad gratiam tibi amplius acquirendam, & totius Ecclesiæ precamina congeruntur, & multiplicatis intercessoribus corona gloriæ conservatur, reddenda tibi à justo Judice in futurum, quam propter tua merita speramus esse tibi repositam nunc in cælis.

Eja miles Christi, ministerium tuum imple, currens per propositum tibi stadium, donec brævium comprehendas; nec in tribulationibus unquam deficias, sciens tibi collateraliter assistere Deum Sabaoth, Dominum videlicet exercituum, ac Principem militiæ Christianæ; nec velis bellicos sudores abstergere, antequam palmam victoriæ consequaris; quinimò cum benè inchoaveris, bonum principium, ac media, quæ postmodum laudabiliter prosequi curasti per longanimitatem, & perseverantiam, quæ coronat laudabilis, optato fine studeas consummare, sciens, juxta verbum Apostoli, neminem coronandum, nisi legitimè decertantem.

Cum igitur totam Terram, quam Comes tenuit Tolosanus, cum aliis Terris à Crucesignatis obtentis, quæ à dilecto filio nostro Petro S. Mariæ in Aquiro Cardinali Apostolicæ Sedis Legato tenentur per obsidem, vel custodes, usque ad tempus Concilii Generalis, in quo de ipsis consilio Prælatorum plenius possimus salubriter ordinare, prudentiæ tuæ duxerimus commitendam, ut eas conserves, custodias, & defendas, concedentes tibi redditus, & pro-

ven-

ventus earum, cum iustitiis, & cum aliis ad jurisdictionem spectantibus, cum nec possis, nec debeas propriis stipendiis militare, salvis expensis pro munitione, & custodia Castrorum, quæ de mandato nostro tenentur.

Nobilitatem tuam cum omni diligentia commonemus, totis affectibus in Domino postulantes, pronomine, & sub obtestatione divini numinis obsecrantes, in remissionem peccaminum injungendo, quatenus non refugas hanc pro Christo Legationem recipere, cum ipse pro te Legatione suscepta, tanquam Gigas cucurrit usque ad Crucis patibulum, & ad mortem: cum te totum decerneris in Christi obsequio, non deficias fatigatus, nec recuses usque ad finem bonam pro Christo militiam exercere, nec unquam in cortuum ascendat, ut tam dulcibus paternis obviis monitis, & mandatis, sed potius toto desiderio, & affectu amplecti studeas, quæ mandamus, ut in perpetuum Christi amplexibus fovearis, quæ ad amplexus invitans extendit pro te brachia indefessa.

Provida etiam deliberatione diligenter attendas, ne in vacuum cucurre-  
ris, aut etiam laboraveris, si per tuam negligentiam locustarum multitudo, quæ de abyssi puteo sunt egressæ, sed per tuum ministerium de Terra, quam occupaverant, ejectæ, ipsam (quod absit) iterum occupaverint in terminum plebis Dei. Nos autem, quia pro certo speramus, quod de tua salute sollicitus nunquam debeas mandatis Apostolicis obviare, Baronibus, Consulibus, & aliis Christi fidelibus, in Terris prædictis constitutis dedimus in mandatis, in virtute Spiritus Sancti præcipientes districtè, quatenus plenariè intendentes mandata super negotio pacis, & fidei, & aliis, quæ superius sunt expressa, inviolabiliter observare procurent contra impugnatores Catholicæ fidei, & pacis disturbatores, magnificè, ac potenter tibi consilium, & auxilium impendentes. Ita quod eorum cooperante subsidio, negotium pacis, & fidei salubriter exequaris.

Quod quoque Legato præcipiendo mandamus, ut super his statuat, & disponat, quidquid ipsi negotio viderit expedire, impendens tibi consilium, & auxilium opportunum, & quod statueris, faciat firmiter observari, contradictores, si qui fuerint, vel rebelles, sublato cujuslibet conditionis, vel appellationis obstaculo, ad id, quod viderit expedire, districtione compellens. Datum Laterani quarto nonas Aprilis, Pontificatus anno decimo octavo. Così il Pontefice, e quindi il Conte di Montfort denominossi Conte di Tolosa, ed Innocenzo aprì in Roma nel Laterano [a] quel General Concilio, che si accenna nella lettera, e che fù il Lateranense Quarto, e l'Ecu-

<sup>a</sup> Ann. 1215.

menico Duodecimo. Celebratum est, dice lo [b] Spondano, Generale Concilium Lateranense Kal Novembris, omnium, quæ unquam in Europa habita fuerunt, celeberrimum: cui interfuerunt cum Innocentio Papa Tertio Archiepiscopi 70. Episcopi 400. Abbates 12. Priores Conventuum 800. quos inter extitere Patriarchæ Constantinopolitanus, & Jerosolymitanus, atque Alexandrini, & Antiocheni Legati: itemque Oratores Imperatorum Orientis, & Occidentis, Regum Galliæ, Hispaniæ, Angliæ, Jerosolymorum, & Cypri; e con essi que'di Ungaria, di Aragona, di Bohemia, e di Danimarca. Molte ragioni eccitarono l'animo d'Innocenzo alla convocazione di sì famoso Congresso: trà le quali le prime furono la condanna degli Albigensi, degli Almericiani, e degli errori dell'Abate Gioachimo, oltre ad altre, che non appartengono al racconto della nostra Historia. Contro gli Albigensi si decretò, [c] che i Cattolici, che pigliassero

<sup>b</sup> Spond. an. 1215.

Concilio Lateranense Quarto,

<sup>c</sup> Can. 3. apud Bas-  
tagl. in Conc. La-  
teran. Quarto.

a *Bencist. Fistor. Albigen. lib. 5.*

b *Vedi il Pontif. di Alessand. III. to. 3. pag. 226.*  
c *Cesar. lib. 5. c. 21.*

d *Habetur extr. de summa Trinitate, & fide Catholica c. 1.*

Confessione di fede de' Padri Lateranensi.

il contrafegno delle Croci per perseguitare gli Heretici, godeffero la stessa Indulgenza, e merito, che conquistavasi nel portarsi alla sacra milizia in Palestina: La pena degli heretici fosse poi commune à fautori, e ricettatori di essi, ingiungendosi a' Preti di non amministrar loro li Sacramenti, non dare a' cadaveri la Ecclesiastica sepoltura, nè ricevere da loro offerte, ò elemosine. In esecuzione poi del possesso già preso dal Conte di Montfort della Città, e Contado di Tolosa, [a] fù confermata à lui la investitura con pieno consenso de' Padri, e con commune acclamazione di tutto il Cristianesimo, che vidde così ben remunerato dalla Sede Apostolica quel Principe, che haveva sostenuta la Fede con tante illustri testimonianze di pietà, e di valore. Disposti i Canonici à favor dei debellatori della heresia, formò il Concilio una Confessione di fede direttamente destruttiva della nuova Religione degli Albigensi. Frà i molti errori di [b] sopra enumerati, professavano gli Albigensi [c] *cum Manichæis duo Principia, Deum bonum, & Deum malum, idest, Diabolum, quem dicunt omnia creare corpora, sicut Deum bonum omnes animas: Corporis resurrectionem negabant: Quidquid beneficii mortuis à vivis impenditur, irridebant: Ire ad Ecclesias, vel in eis orare, nihil dicebant prodesse: Baptismum abiciebant, Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi blasphemabant, & credebant, quod anima secundum meritum per diversa transibat corpora etiam animalium, atque serpentium.* Precisamente dunque contro quest' Heresia, ch'erano come fondamento, e base delle altre infinite, ch'eglino predicavano, formò il Concilio la seguente Confessione, non solamente come pronto scudo per difesa della Cattolica Religione, mà come arme potente in offesa, e ruina dell' hereticapravità: [d] *Firmiter credimus, & simpliciter confitemur, quod unus solus est verus Deus, aternus, immensus, & incommutabilis, incomprehensibilis, omnipotens, & ineffabilis, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres quidem personæ, sed una essentia, substantia, seu natura simplex omninò: Pater à nullo, Filius à Patre solo, ac Spiritus Sanctus pariter ab utroque; absque initio semper, ac sine fine: Pater generans, Filius nascens, & Spiritus Sanctus procedens, consubstantiales, & coæuales, & coomnipotentes, & coæterni, unum universorum principium: creator omnium visibilium, & invisibilium, spiritualium, & corporalium: qui sua omnipotenti virtute simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem, & corporalem, angelicam videlicet, & mundanam: ac deinde humanam, quasi communem, ex spiritu & corpore constitutam. Diabolus enim, & alii demones à Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali. Homo verò Diaboli suggestionem peccavit. Hæc Sancta Trinitas secundum communem essentiam individua, & secundum personales proprietates discreta, primò per Moysen, & Sanctos Prophetas, aliosque famulos suos, juxta ordinatissimam dispositionem temporum, doctrinam humano generi tribuit salutarem. Et tandem unigenitus Dei Filius Jesus Christus à tota Trinitate communitè incarnatus, ex Maria semper Virgine Spiritus Sancti cooperatione conceptus, verus homo factus, ex anima rationali & humana carne compositus, una in duabus naturis persona, viam vitæ manifestius demonstravit. Qui cum secundum divinitatem sit immortalis, & impassibilis, idem ipse secundum humanitatem factus est passibilis, & mortalis. Qui etiam pro salute humani generis in ligno Crucis passus & mortuus, descendit ad inferos, resurrexit à mortuis, & ascendit in Cælum: sed descendit in anima, &*

*resurrexit in carne, ascenditque pariter in utroque: venturus in fine seculi, iudicaturus vivos, & mortuos, & redditurus singulis secundum opera sua tam reprobis, quam electis: qui omnes cum suis propriis resurgent corporibus, que nunc gestant, ut recipiant secundum opera sua, sive bona fuerint, sive mala, illi cum Diabolo pœnam perpetuam, & isti cum Christo gloriam sempiternam.* Quindi nel Canone Terzo si anathematizarono tutti gli Albigeni, sotto qualunque nome eglino venissero; si consegnarono al braccio secolare, per ricever da quel Tribunale proporzionata la pena a' loro misfatti, e i loro Chierici si degradarono, e i beni de' Laici si confiscarono, e fin gl' istessi sospetti di tal' Heresia furono astretti in termine di un'anno ò a purgare con pronti attestati la loro innocenza, ò ad essere anch'essi sottoposti ai Decreti Conciliari, così in riguardo alle censure, come alla perdita de' beni.

Canoni di detto Concilio.

Si discese quindi dai Padri alla condanna di Almerico, e suoi Seguaci. Fu Almerico nativo della Villa Bena nel Territorio di Chartres, dedito per natura più alli sofismi della speculazione Aristotelica, che alle massime della dottrina Evangelica: onde accresciuta la inclinazione della natura dall'arte dello studio, datosi ad interpretare con sottigliezze Logiche li massimi Misterii della Incarnazione del Verbo, nell'entrar del Decimoterzo Secolo insegnò in Parigi, nella cui scuola egli era stato honorato della Laurea del dottorato, alcune proposizioni cotanto dissonanti dalla verità Cattolica, che il Concilio Lateranense [a] censurandone la dottrina, compassionne più tosto la pazzia, ch'escronne l'errore, dicendo, *Ejus doctrina non tam hæretica, quam insana, est censenda*: essendo ch'egli dai Parigini accusato al Tribunale di Roma, di haver insegnato, [b] *Inter cæteros fidei articulos, quemlibet credere teneri, se esse membrum Christi, nec aliquem posse salvari, qui hoc non crederet, non minus quam si non crederet, Christum esse natum, & passum*; fù incontanente da Innocenzo Terzo condannata la proposizione, e l'autore: *ex quo*, soggiunge l'allegato Rigordo, *ille tantum dolorem concepit, ut pudori diu superesse non potuerit*, morendo nella ostinazione della sua dottrina, confuso, e non convinto. Le di lui ossa furono dissotterrate, e gittate in un letamaio per comandamento de' Padri di Parigi adunati in Sinodo, come appresso si dirà, nell'anno 1209. Mà da' più alti errori egl'incominciò li suoi vaneggiamenti, cioè d'onde appunto è solita d'incominciare la temerarietà de' presenti novatori, troppo insolenti nella curiosità, cioè dalla impenetrabile mente di Dio, asserendo, [c] che le idee, che vierano, non solamente potevano essere increate, e simili alla divina essenza, mà create ancora, confacevoli alla nostra corruttibilità; ed in vece di professare avversione al peccato di Adamo, si rivolse ad esaltarlo, insegnando, che se Adamo non peccava, egli non haverebbe generata prole, e farebbesi stato con tutta la immensa posterità degli huomini racchiusa ne' lombi, unico huomo del Mondo, nel quale stato non farebbesi riconosciuta diversità di sesso trà lui, & Eva, trà huomo, e donna; Dio essere la essenza formale di tutte le cose, e tutte le cose essere Dio; figurava i Beati del Cielo impotenti a vagheggiar Dio, il quale rendesi loro visibile, e godibile nelle sole creature in quella conformità, che per alleviamento del bujo noi godiamo nell'aria la luce. Negava la resurrezione de' corpi, il Paradiso, e l'Inferno, riducendo la intera gloria, e pena nell'essere, ò non essere in grazia di Dio; professando,

Condanna di Almerico, e degli Almericiani.

a Can. 3.

b Rigordus de gestis Philipp. Franc. Regis.

Morte di Almerico.

c Omnia hæc habentur ex Rigordo loc. cit. ad an. 1209. & ex Prat. 0. in Elencho Hæresum.

Altri errori di Almerico.

a *Casarius lib. 5. cap. 22.*

b *Rigordus loc. cit.*

c *Cesar. lib. 6. 22.*

Heresie di David  
Dianzio.

d *Vide D. Thom. contra Gentiles c. 17 & p. par. 9. 3. art. 8*  
e *Rigordus loc. cit.*

Anno 1209.

g *Cesar. loc. cit.*

h *Ex Vincent Bel- lovacensis in specu- lo Historie lib. 29. H. elie di Gu- glielmo.*

che il dannato portava l'Inferno indosso, come si porta il dente in bocca. Sosteneva, che il corpo del Signore non trovavasi nella Eucharistia in altra forma, che in quella, nella quale Dio ritrovavasi in ogni altro pane non consacrato; la invocazione de' Santi essere Idolatria, la mente de' Beati perdere nella gloria la propria essenza, pigliandone un'altra ideale, anche nell'ordine, che dicono le Scuole, entitativo: [a] Che Dio havea parlato per bocca di Aristotile, e di Ovidio, come per quella di S. Agostino: ed essersi in fine ripartito il Tempo del Mondo nella Legge della Trinità, cioè quello della Legge del Padre fin al nascimento di Christo, quello della Legge del Figliuolo fin a lui Almerico, e quello della Legge dello Spirito Santo, come di Amore, fin al termine dell'Universo. Quindi egli, e i suoi seguaci dalle idee discendendo alle sozzure, [b] *Charitatis virtutem sic ampliabant, ut id, quod aliàs peccatum esset, si in virtute fieret charitatis, dicerent iam non esse peccatum: unde & stupra, & adulteria, & alias corporis voluptates in charitatis nomine committebant. Mulieribus, cum quibus peccabant, & simplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Dominum tantummodo bonum, & non iustum predicabant.* Errore antico, e spesso rinovato, e di fresco risuscitato dal Molinos. Mà Cesario Scrittòr contemporaneo à que' successi con più distinto ragguaglio tramandò a' Posterì la infamità, e la bestemmia degli Almericiani, [c] *Maximam blasphemiam ausi sunt dicere in Spiritum Sanctum, à quo omnis munditia est, & sanctitas. Si aliquis est in Spiritu Sancto, aiebant, & faciat fornicationem, aut aliqua alia pollutione polluetur, non est ei peccatum, quia ille Spiritus, qui est Deus, omnino separatus à carne, non potest peccare, & homo, qui nihil est, non potest peccare, quandiu ille Spiritus, qui est Deus, est in eo; ille operatur omnia in omnibus: unde concedebant, quòd unusquisque eorum esset Christus, & Spiritus Sanctus.* Così egli. Heresia sotto altro nome, che l'istessa di Calvino *de inamissibili gratia*. Risursero dalle ceneri di Almerico, come à vita, per infettare la Francia, e l'Europa, malignissimi Dialettici, fra' quali per superbia, & ignoranza numerosi il primo David Dianzio, che asseriva, Dio essere la materia prima di tutte le cose corporee. Errore del tutto contrario alla purità, semplicità, e perfezione della essenza divina, facendola passare per una vilissima creatura, qual'è la materia. [d] Onde si ritrovò obligato Pietro [e] Vescovo di Parigi d'inquirere i colpevoli, deputando à tal'effetto il Chierico Randolfo di Nemurs con piena autorità anche Regia, communicatagli dal Rè Filippo di Francia, che in esecuzione degli ordini fè condurre carcerati à Parigi molti Preti, Chierici, Laici, e Donne infette di simil peste, quali persistendo ostinati, e riconosciuti incorriggibili dal Concilio, [f] che per questa causa congregossi nella Città istessa di Parigi, furono degradati da' loro Ordini, e consegnati tutti al foro secolare, che fece abbruciarli insieme con li [g] libri del Dianzio, e diffotterrare le ossa di Almerico, e gittarle vituperosamente in un letamaio. Frà questi [h] un'orefice per nome Guglielmo nel suo esame, e processo propose per sostentamento, e fondamento della nuova dottrina un sofisma altrettanto compassionevole, se si riguarda la cecità della persona, quanto empio, se la ostinazione della malizia, dicendo egli, che siccome il Figlio, cioè il Messia, haveva abolita la Legge vecchia del Dio Padre, così lo Spirito Santo abolir doveva la Legge nuova del Figlio, havendo la Terza Persona della Santissima Trinità potenza egua-



eguale alla Seconda, per cancellare, e formare altra Legge: onde la Eucharistia, e'l Sacramento dover haver il suo fine, com'hebbelo la Manna, e la Circoncisione; e perciò doverfi incarnare anche lo Spirito Santo in sette Persone, come sette essere li di lui doni, ed una persona di queste sette esser esso Guglielmo; il quale in fine in vece di vederfi incarnato, ritrovossi repentinamente appicato, & incenerito dal fuoco co' suoi Seguaci. E perche il discorso degli Almericiani fondavasi sù gli affiomi male appresi, e peggio spiegati della Fisica, quindi è, che i Padri Parigini tanto abborrimento appresero à quella scienza, che con [a] Decreto proibirono la lettura de' Libri della Fisica, e Metafisica di Aristotele. [b] *In diebus illis*, dice il citato Rigordo in occasione del citato Sinodo di Parigi, *legebantur Parisiis Libelli quidam, ab Aristotele, ut dicebantur, compositi, qui docebant Metaphysicam, delati de novo à Constantinopoli, & à Græco in Latinum translati. Qui quoniam non solum prædictæ hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant, imò & aliis nondum inventis præbere poterant, jussi sunt omnes comburi: & sub pœna excommunicationis cautum est, ne quis de cætero eos scribere, legere præsumeret, vel quocunque modo habere.* Così egli. Il Monaco Roberto Antifiodorense, e Cesario Heisterbacense riferiscono, che non per sempre, mà per il solo spazio di trè anni fosse sospesa la lezione de' libri naturali Fisici di Aristotele: il che pare, che si conformi con il sentimento della Bolla di Gregorio Nono indirizzata ai Maestri, e Scholari di Parigi nell'anno 1233., quale, Natale [c] Alessandro dice, conservarsi negli archivii sacri di Parigi in questo tenore, *Libris illis naturalibus, qui in Concilio Provinciali ex certa scientia prohibiti fuere Parisiis, non utantur, quousque examinati fuerint, & ab omni errorum suspitione purgati.* E come che variano gli Autori circa la qualità de' libri, e la perpetuità della loro proibizione, verisimile cosa si è, che tanto i libri Aristotelici della Fisica, quanto della Metafisica fossero da' Padri Parigini proibiti per un determinato tempo, cioè fin quando, come dice la citata Bolla, *examinati fuerint, & ab omni errorum suspitione purgati:* in conformità del Decreto del Legato Apostolico, che sei anni [d] doppo quel Sinodo fù dal Pontefice inviato à Parigi per riformare quella illustre Academia, nel quale dicesi, [e] *Non legantur libri Aristotelis de Metaphysica, & naturali Philosophia.* Hor dunque per tornare onde ci partimmo, ritrovandosi aperto il General Concilio di Laterano, quando queste ree massime si diramavano nelle Scuole degli incauti fedeli, providde Innocenzo alla indennità della Fede con la condanna pubblica dell'Herefiarca con queste parole, [f] *Reprobamus, & damnamus perversissimum dogma impii Almerici, cujus mentem sic Pater mendacii excæcavit, ut ejus doctrina, non tam hæretica censenda sit, quàm insana.*

a Rigordus loc. cit.

b Rigordus loc. cit. an. 1209.

Proibizione de' Libri Fisici di Aristotele.

Nat. Alex. sac. 13. c. 3. art. 2.

d Anno 1215.

e Apud eundem Nat. Alex. loc. cit.

f Concil. Later. 4. Can. 3.

Abate Gioachimo, sue qualità, Proposizione, e Condanna.

Terminata la causa di Almerico, si agitò da' Padri Lateranensi quella dell' Abate Gioachimo, personaggio Ecclesiastico, da molti Historici esaltato col titolo di Venerabile, e di Santo, e da altri abborrito con la taccia di fraudolente, e d'impostore. Visse l' Abate Gioachimo sul' terminar del Secolo Undecimo, e fiorì nella Calabria sua Provincia nativa, ove reffe come Superiore, & Abate il Monasterio di Curacio della Religione Cisterciense. Fù dotato di gran facondia nel dire, e di felicità nel predire; onde molte cose disse, e predisse, che sortendo ò falsi, ò veri gli eventi, gli meritavano in diversi riguardi il titolo di Pseudoprofeta, ò di Profeta. Il [g] Baronio alcune ne apporta, e conclude di lui, *tam suis vanis responsis,*

g Bar. ann. 1190. nu. 5.



*quàm inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheta, sed Pseudopropheta.*  
 [a] Rogerio di Hoveden con questa censura medesimamente lo ripiglia, e con più venerata testimonianza questo giudizio fa di lui l' Angelico S. Tommaso, [b] *Abbas Joachim non prophetico spiritu, sed conjectura mentis humanae, quae aliquando ad verum pervenit, aliquando fallitur, de futuris aliqua vera praedixit, & in aliquibus deceptus fuit.* Ma al contrario le di lui Profezie furono attentamente ponderate, e rinvenute vere da Gregorio de Lauro Abate Cisterciense, e à tal'effetto egli ne compose un libro, che fù impresso in Napoli l'anno 1560. con questo titolo, *B. Joannis Joachim Abbatis Apologetica, sive mirabilium veritas defensa:* [c] e Stefano Salanhac nobile Scrittore di questi tempi, e il Papebrochio nella sua opera [d] di *Acta Sanctorum* descrivendone la vita, n' esaltano la santità; & il Soveges accennato con l'esempio della risposta, che fece Nathan à David circa l'edificio del Tempio, si sforza di rigettare la ragione del Baronio, che per provar Pseudoprofeta l' Abate Gioachimo, dice, *Nam praedixit pleraque ventura, quae re vera caruerunt eventu: quod quidem signum Deus dedit [e] populo suo ad cognoscendum Prophetam verum à falso.* Oltre à che [f] apportasi la di lui celebre Profezia circa la sopravvenuta al Mondo della Religione Domenicana, fin quando San Domenico ò non ancora era comparso alla luce del Mondo, ò ritrovavasi almeno in età puerile, descrivendone egli l'habito, e l'ordine con queste parole riferite dal Salanhac citato nel seguente tenore, *Hunc Beatum Patrem Dominicum quasi praesentem obtulit factò, & verbo, Venerabilis Abbas Joachim, Florentis Ordinis Institutor. Factò quidem, quòd habitum, non quem primò ut Canonicus Regularis Sanctus Dominicus tulit, sed quem à Beata Virgine, Fratrem Reginaldum inungente, recepit, fratribus suis ostendit, & in quodam Monasterio Ordinis, seu in Calabria depinxit, dicens, Citò surrecturus est in Ecclesia Ordo novus docentium, cui praerit unus major, & cum eo, ac sub eo erunt duodecim, praefatum Ordinem regentes, qui sicut Patriarcha Jacob cum duodecim filiis ingressus est Aegyptum, sic ille cum illis duodecim in illo Ordine post ipsum majoribus ingrediatur, & illuminabit mundum. Cum venerint, illos cum honore excipite;* e siegue il medesimo Soveges, ch'essendo finalmente dopo molto tempo giunto di passaggio à quel Monasterio S. Domenico co' suoi Compagni, i Monaci *exierunt eis obviam cum Crucibus, & cum Canticis spiritualibus, & in omnibus locis suis ipsos sicut Fratres proprios exhibent, & pertractant.* Così egli. Il Papebrochio riferisce altre molte profezie avverate ne' futuri successi, & eziandio [g] una miracolosa guarigione del Padre Andrea Mancusio Domenicano, che havendo un braccio inaridito, restò sano, bevendo nell'acqua poca rasura del Sepolcro dell' Abate Gioachimo. Ma lasciando intatta da censura la persona di lui, non se ne può render esente la dottrina. Egli, come ch'era in fama di sapere, per ordine di Lucio Terzo, e di Urbano Terzo aveva cominciati alcuni Commentarii sopra la Sacra Scrittura, e particolarmente sopra l' Apocalisse, quali poi terminò sotto Clemente Terzo, che gli scrisse ancora una onorevole lettera, inferita dall'Autore nel principio del suo libro; & un'altro non dispreggiabile volume aveva egli composto *de Concordia veteris, & novi Testamenti*, impresso in Venezia nell'anno 1519. Ma volendo egli in un'altro Libretto riprendere, con Heretico, Pietro Lombardo Maestro delle sentenze, incorse esso nella taccia di errante, e meritò il suo Scritto quella

a *Reg. de Hoveden. in Annal. Angl. ann. 1190.*  
 b *S. Thom. in 4. Sent. dist. 43. Q. 1. art. III. Quaest. uncul a 3.*

c *Apud Soveges in Vita scripta Gallicè S. Domin. & Marches. in Vita ejusdem scripta Italicè.*  
 d *Die 29. Maji.*

e *Dest. 18.*

f *Apud Soveges loc. cit.*

g *Papeb. in vita Ab. Joach. cap. 50. n. 40.*

censurā, di cui egli incolpava quello dell' avversario. Haveva il Maestro delle sentenze scritto della Santissima Trinità, [a] *Catholicistractatoribus consentientes, dicimus, quod nec Pater divinam essentiam genuit, nec Divina essentia genuit Filium, nec divina essentia genuit essentiam. Hic autem nomine essentiae intelligimus divinam naturam, quae communis est tribus personis, & tota in singulis.* Da questa proposizione malamente dal Gioachimo intesa, come ch'egli era più avido di sapere, che sapiente, prese egli occasione d'impugnar tal dottrina, che à lui pareva, ch'ella induceffe in divinis una nuova quaternità, trè persone, & una commune essenza in esse, come se il Lombardo asserita haveffe l'essenza distinta dalle persone, onde ne risultasse una quarta entità: e perciò apertamente taccionne Heretica l'asserzione: [b] *Scriptis contra Petrum Lombardum Abbas Joachim Floriacensis Cænobii, dice di questo successo l'Historico; libellum, vocans eum Hereticum, & insanum, eò quod in libro sententiarum, quem composuerat idem Petrus, de unitate sive essentia Trinitatis dixit: Quoniam quaedam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: & illa non est generans, neque genita, neque procedens. Contra hanc assertionem opposuit Abbas praefatus, quod non tam trinitatem adstruebat in Deo, quam quaternitatem, tres videlicet personas, & illam communem essentiam . . . . Stetit autem haec indeterminata altercatio à diebus Alexandri Papae usque in tempora Innocentii, per multos annos, sedentibus inter eos in Cathedra Romana Lucio, Gregorio, Clemente, & Caelestino. Quibus succedens Innocentius Tertius anno 1215. Romae Generale Concilium celebrans, Libellum Abbatis Joachim, quem contra Petrum, & articulum ediderat praedictum, his verbis damnavit: Damnamus, & reprobamus libellum, seu tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magistrum Petrum Lombardum, de unitate, seu essentia Trinitatis, appellans ipsum Hereticum, & insanum, pro eo quod in suis dixit sententiis, quoniam quaedam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & illa non est generans, neque genita, neque procedens: unde asserit, quod ille non tam trinitatem, quam quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres personas, & illam communem essentiam quasi quartam: manifestè protestans, quod nulla res est, quae sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, nec est essentia, nec substantia, nec natura: quamvis concedat, quod Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt una essentia, una substantia, unaque natura. Verùm unitatem hujusmodi non veram, & propriam, sed quasi collectivam, & similitudinariam esse fatetur, quemadmodum dicuntur multi homines, unus populus; & multi fideles, una Ecclesia, juxta illud: Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una: &, Qui adheret Deo, unus spiritus est cum illo. Item: Ille qui plantat, & qui rigat, unum sunt: &, Omnes unum Corpus sumus in Christo. Rursus in libro Regum: Populus meus, & populus tuus unum sunt. Ad hanc autem suam sententiam adstruendam, illud potissimum verbum inducit, quod Christus de fidelibus inquit in Evangelio: Volo Pater, ut sint unum in nobis, sicut & nos unum sumus, ut sint consummati in unum. Non enim ( ut ait ) fideles Christi sunt unum, id est, quaedam una res, quae communis sit omnibus: sed hoc modo sunt unum, id est, una Ecclesia, propter Catholicam Fidei unitatem, & tandem unum Regnum propter unionem indissolubilis charitatis, quemadmodum in Canonica Joannis Apostoli epistola legitur: Quia tres sunt, qui testimonium dant in Caelo, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & hi tres*

a Petr. Lomb. lib. 1  
Sent. dist. 5.

b Matth. Paris  
an. 1179.

unum sunt. Statimque subjungitur: Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis; & hi tres unum sunt: sicut in quibusdam Codicibus invenitur. Nos autem sacro approbante Concilio, credimus, & confitemur cum Petro, quod una quædam summa res est, incomprehensibilis quidem, & ineffabilis, quæ veraciter est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres simul personæ, ac sigillatim quælibet earundem, & ideo in Deo solummodo Trinitas est, non quaternitas: quia quælibet trium personarum est illa res, videlicet, substantia, essentia, seu natura divina: quæ sola est universorum principium, præter quod aliud inveniri non potest: & illa res non est generans, neque genita, nec procedens: sed est Pater, qui generat: & Filius, qui gignitur: & Spiritus Sanctus, qui procedit: ut distinctiones sint in personis, & unitas in natura. Licet igitur alius sit Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus: non tamen aliud, sed id quod est Pater, est Filius, & Spiritus Sanctus idem omnino: ut secundum orthodoxam, & Catholicam Fidem consubstantiales esse credantur. Pater enim ab æterno Filium generando, suam substantiam ei dedit: juxta quod ipse testatur: Pater quod dedit mihi, majus omnibus est. Accidit non potest, quod partem substantiæ suæ illi dederit, & partem ipse sibi retinuerit: cum substantia Patris indivisibilis sit, utpote simplex omnino. Sed nec dici potest, quod Pater in Filium transtulerit suam substantiam generando, quasi sic dederit eam Filio, quod non retinuerit ipsam sibi: alioquin desisset esse substantia. Patet ergo, quod sine ulla diminutione Filius nascendo substantiam Patris accepit: & ita Pater, & Filius habent eandem substantiam: & sic eadem res est Pater & Filius, nec non & Spiritus Sanctus ab utroque procedens. Cum ergo Veritas pro fidelibus suis orat ad Patrem: Volo (inquiens) ut ipsi sint unum in nobis, sicut & nos unum sumus: hoc nomen, unum, pro fidelibus quidem accipitur, ut intelligatur unio charitatis in gratia: pro personis verò divinis, ut attendatur identitatis unitas in natura: quemadmodum alibi Veritas ait: Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est: ac si diceret manifestius: Estote perfecti perfectione gratiæ, sicut Pater vester cælestis perfectus est perfectione naturæ: utraque videlicet suo modo: quia inter creaturam, & creaturam non potest tanta similitudo notari, quin inter eos major sit dissimilitudo notanda. Si quis igitur sententiam, vel doctrinam præfati Joachim in hac parte defendere, vel approbare præsumpserit, tanquam Hæreticus ab omnibus evitetur. In nullo tamen propter hoc Florensi Monasterio (cujus ipse Joachim extitit institutor) volumus derogari: quoniam ibi & regularis est institutio, & observantia salutaris: maxime cum ipse Joachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit, Apostolicæ Sedis judicio approbanda, seu etiam corrigenda, dictans epistolam, quam propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur, se illam Fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, quæ (disponente Domino) cunctorum fidelium Mater est & Magistra. Nè la protectione del Gioachimo fu non ponderatissima, e non pesantissima, [a] Univerſis, dic'egli, quibus litteræ istæ ostensæ fuerint, Frater Joachim dictus Abbas de Flore, æternam in Domino salutem.

a Hanc referri  
etiam Episcopus  
Cassanensis  
partem. Nihil  
col. Eymery.

Sicut ex litteris Domini Papæ quondam Clementis, quæ apud nos sunt, percipi potest: ex mandato Domini Papæ Lucii, & Domini Papæ Urbani nissus sum aliqua scriptitasse; & hucusque, quod occurrit, ad gloriam Dei scribitare non desino. Denique librum concordie quinque voluminibus comprehensum, expositionem Apoc. 8. partium titulis insignitam, Psalterium decem chor-

chordarum tribus voluminibus incisum, prout Deus melius inspiravit, & facultas ingenii affuit, ad consummationem conduxit; præter alia, quæ in parvis libellis, seu contra Judæos, seu contra Catholicæ Fidei adversarios comprehendit: Et dum sum in hoc corpore præservatus ad ædificationem Fidelium Christi, & maximè Monachorum, dare operam non postpono. Quia verò pro angustia temporum non potui hucusque opuscula ipsa, præter librum concordia, Apostolico culmini præsentare, ut ab eo corrigerentur; si qua ibi (quod non abnuo, & si mihi conscius non sim) occurrerint corrigenda, & incertus est homini numerus dierum suorum, si me contigerit prius egredi ex hac luce, quam possim secundum quod accepi in mandatis: siquidem ea conditione suscepi dictanda, ut omnes quidem libros ei, cui datum est omnimodè magisterium, præsentarem: Rogo ex parte Dei omnipotentis Coabbates meos, & Priores, & ceteros fratres metuentes Deum, & ea, quæ posse videtur, auctoritate præcipio, quatenus præsens scriptum, aut exemplar habentes secum, ac si pro testamento opuscula, quæ hætenus confecisse vidcor, & quid me de novo usque ad diem obitus mei contigerit scriptitare, quam citius poterint collecta omnia, relictis in salva custodia exemplaribus, Apostolico examini repræsentent: recipientes ab eadem Sede vice mea correctionem, & exponentes ei meam circa ipsam devotionem, & Fidem; & quòd ea semper paratus sim, quæ ipsa statuit, vel statuerit, observare: nullamque meam opinionem contra ejus defendere Sanctam Fidem: credens ad integrum, quæ ipsa credit; & tam in moribus, quam in doctrina suscipiens correctionem: abjiciens quod ipsa abjicit, suscipiens quod suscipit ipsa; credens firmiter non posse portas Inferi prævalere adversus eam, etsi ad horam turbari, & procellis agitari contingat, non deficere fidem ejus usque ad consummationem sæculi.

Hoc scriptum feci Ego Joachim Abbas, & propria manu roboravi anno Dominicæ Incarnationis 1200. & sic me tenere confiteor, sicut in eo continetur. Così egli, il quale in virtù di cotal'ampia protesta, fù duplicatamente dichiarato per Cattolico, anche da Honorio Terzo successore d' Innocenzo, che scrisse, [a] e impose al Vescovo di Bisignano, *Quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nunciari, quòd eum, cioè Gioachimo, virum Catholicum reputamus, & regularem observantiam, quam instituit, salutarem.* Un dotto Autore afferma, [b] che del libro condannato nel Concilio fosse Autore, non l'Abate Gioachimo Calabrese, mà un'altro di somigliante nome Abate di Fleury in Francia, con quella assistenza di verità, che può meritare la testimonianza di un'Autore col confronto contrario di un Concilio. Altri errori s'imputano all'Abate Gioachimo malamente dedotti dai di lui libri non ben'intesi, ò peggio spiegati, e particolarmente dall'Autore del Libro intitolato *Evangelium æternum*, e con altro nome *Evangelium Spiritus Sancti*. L'Autore di questo Libro dice da alcuni, [c] Giovanni di Parma Settimo Ministro Generale dell'Ordine de'Minori; mà S. Antonino rigettane l'asserzione, [a] e sol'ammette, che quel devoto Religioso, laudato da lui con il titolo di *Vir Scientia, & Religiositate præclarus, & maximus paupertatis, & humilitatis Amicus*, e che presentemente è esaltato, consentiente Sede Apostolica, col titolo di Beato, [e] fosse stato alquanto sorpreso, & ingannato dalla lezione de'Libri dell'Abate Gioachimo nella designazione degli ultimi tempi del Mondo. Dal maledico Paris se ne attribuisce la composizione

a Ex Biblioth. Vatic. Nicol. Eym. in direct. post. c. 2.

b Pater Nicolaus in Comm. S. Thomæ in lib. 4 sent. dist. 43. q. 4. art. 3.

Notitia del Libro intitolato: *Evangelium æternum, & Evangelium Spiritus Sancti.*

c Eymericus in Directorio Inquisitionis par. 2 q. 9.

d S. Antoninus in Chron. p. 3. tit. 24. c. 7.

e Vid. P. P. P. in off. Sancti. p. m. die 29. Martii.

a Rayn. in annal.  
an. 1256. n. 20.

b Prolomaus Lu-  
censis lib. 22. Hist.  
Eccles. c. 22.

c Anno 1260.  
d Apud Nat. Alex.  
sec. 12. c. 3. art. 1.  
in fine, e vedi la  
condanna di questo  
Libro nel Pont. di  
Alessandro Quar-  
to in questo 3. tom.

e Ptol. Luc. loc. cit.

f Apud Nat. Alex.  
loc. cit.

ne à un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori; rimproverato per ciò, e convinto dal moderno [a] Raynaldi, che ne rivela la impostura, e meglio un'altro Annalista [b] ne pretermette il nome, come indegno di registrarfi fra i Scrittori Cattolici; onde meritevolmente fù quel libro condannato, e proibito nel Concilio [c] di Arles, i cui Padri à lungo ne descrivono gli errori, attestando l'Arcivescovo di quella Città, che presiede al Sinodo, [d] *Damnatam fuisse à Sede Apostolica, se presente, venenatam doctrinam Evangelii Spiritus Sancti pervulgatam nomine.* L'Anonimo dunque Autore di questo Libro prende à difendere l'Abate Gioachimo sopra la esposta contraddizione à Pietro Lombardo; mà nell'altrui difesa così malamente egli offende la Religione Cattolica, che inserisce nel Libro bestemmie molto peggiori di quella, ch'egli pretende di ribattere: dal che avvenne, che leggendosi dagl'incauti nell'Apologia del Gioachimo gli errori proprii dell'Anonimo, vengano applicate al Gioachimo tutte l'Heresie dell'Anonimo; le quali veramente non furono nè poche in numero, nè dispregievole in qualità: Il sopracitato Ptolomeo Lucense queste ne annovera, [e] *Quòd Lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed Lex spiritus: unde sic se habebat Lex Evangelii ad Legem spiritus, sicut Lex vetus ad Legem gratiæ: & quòd Lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & Lex spiritus subintrare:* Mà molti più n'enumera il Concilio Arelatense, che condannonne il libro, l'Autore, & i Fautori col nome di Fantasia stravolte, & Fantastici ombratili; [f] *Has verò phantasias ita Synodus explicat. Quadam contexunt ternaria, dicentes, tres status, vel ordines hominis sibi invicem successione quadam temporum clarificandos. Primus est ordo conjugatorum, qui tempore Patris claruit in Veteri Testamento. Secundus est status Clericorum, qui tempore gratiæ claruit per Filium, in hoc statu mundi medio. Tertius status est Ordo Monachorum, clarificandus tempore majoris gratiæ in Spiritu Sancto. Addunt etiam aliud doctrinæ sacræ ternarium, videlicet veteris, & novi Testamenti, ac deinceps Evangelii Æterni, sive Evangelii Spiritus Sancti, duobus rotis in visione Prophetica tertiam phantasticè subnectentes, & comparatione secuturi, quod spirituale nuntiabamus, Evangelium spirituale Filii, litterale ore blasphemo, & sacrilego dicere non formidant. Dividunt etiam, & distinguunt totum hoc spatium labentis sæculi in tria tempora, quorum partem primam Patri attribuunt, scilicet Spiritus, & Legis Mosaicæ, secundam attribuunt Filio, quam appellant Spiritus Gratia, & duravit annis 1260. tertiam Spiritui Sancto, quam dicunt tempus amplioris gratiæ, & veritatis revelatæ; ad quod referunt verba Christi: Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Adnectunt etiam ad prædicta quoddam vivendi ternarium, trium prædictorum temporum distinctione variatum. Per primum namque tempus posuerunt, in quo vivebant homines secundum carnem: secundum, inter carnem, & spiritum: tertium, secundum spiritum, ab anno 1260. usque ad finem mundi. In postremo statu evacuandas, & abjiciendas asserebant omnes figuras, & signa, & vividam ac revelatam manere veritatem.* Così il Sinodo Arelatense. Mà, come si disse, di quest'heresie furono esenti li libri, e li sentimenti dell'Abate Gioachimo, il quale per quella medesima, ch'egli attestò contro il Lombardo, non può assolutamente ripigliarsi come Heretico; essendo che rinviensi di lui l'accennata Cattolica protesta, da esso fatta poc'avanti la sua morte, per cui egli



egli dichiarossi tanto più lontano da ogni heretica asserzione, quanto più pronto à ritrattarla.

Hor dunque condannati gli Albigenfi, gli Almericiani, & il Libro dell' Abate Gioachimo dal Concilio Lateranense Quarto, si rinnovarono da' Padri le antiche censure [a] contro i Simoniaci; e benchè [b] *nobis datum est*, soggiunse il Pontefice Innocenzo, *de manifestis tantummodo judicare*; nulladimeno egli decretò la Simonia sempre illecita, e penale, benchè occulta, e perciò in ogni stato sempre rea di censure. Quindi da' Padri riconoscendosi troppo rigido il divieto antico de' gradi matrimoniali, si [c] abolirono gl' impedimenti dell' affinità *ex fornicatione* del secondo, e terzo grado, restringendoli solamente nel primo, e nella parentela ammettendoli inclusivamente nel quarto, annullandone gli altri del quinto, sesto, e settimo, e producendo la ragione di questa variazione con la nobile sentenza, [d] *Non debet reprehensibile judicari, si secundum varietatem temporum, instituta quoque varientur humana, praesertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcat, quoniam ipse Deus ex his, quae veteri testamento statuerat, nonnulla mutavit in novo*: ingiungendone perpetua la osservanza, non ostante qualunque lunghezza di tempo; essendo che *Diuturnitas temporis* [e] *non minuat peccatum, sed auget; tantòque graviora sunt crimina, quantò diutius detinent animam alligatam*. Li Greci, che intervennero al Concilio con i loro Patriarchi Costantinopolitano, e Gierosolimitano, furono ricevuti nella Communionne Cattolica da' Latini, con Decreto [f] di compiacimento, che il Patriarcato di Costantinopoli ottenesse nella Chiesa il primo Posto dopo il Romano: il che potè dirsi un primo avviamento di quella generale unione, che fortì poi felice, e publica fra le due Chiese Greca, e Latina sotto il Pontificato di Gregorio Decimo, e più pienamente sotto quello di Eugenio Quarto, come à suo luogo dirassi.

Terminato il Concilio terminò indi à un anno [g] la vita Innocenzo Terzo, [h] *Vir iis corporis, & animi virtutibus, quantas paucis contigisse satis constat*. I [i] Magdeburgensi però lo ripigliano con la solita mordacità, come s' egli istituì nella Chiesa la Confessione auricolare nell' accennato Concilio del Laterano, perche ivi formossi il [k] Canone della Confessione da farsi da ciascun Fedele *saltem semel in anno*. Cosa, che à noi non recarebbe cotanta maraviglia, se asserita fosse ò da un vil Fantaccino, ò da un Tartaro idiota, ò da un' Huomo nato senza senno. Mà che i Magdeburgensi, a' quali [l] è pur troppo nota la Historia di Papa Cornelio, che contro Novaziano corroborò il precetto Divino della Confessione Sacramentale, la persona di Tertulliano [m] ad essi hora gradita, & hora odiosa, il quale compose il celebre Libro *de Pœnitentia*, e lo [n] stile antichissimo della Chiesa nell' amministrazione di questo Sacramento, e pur' essi una tal menzogna asseriscano d' Innocenzo Terzo, ò eglino sono dimentichevoli, che non si ricordano, ò maligni, che smentiscono.

a Conc. Lat. 4. Can. 63.  
b Refertur c. 33. de Simonia versus finem.

Decreti del Concilio contro il Simoniaci anche occulti.

c Concil. Later. 4. Can. 5. quod de- nno reformavit Concil. Tridentin. sess. 24. de reform. cap. 4.

E circa l' Affinità, e Parentela.

d Innocent. III. in Concil. Later. 4. & habitur c. non debet, extra de consanguin. & affinit. e Ibid.

E circa il Patriarcato di Costantinopoli.

f Can. 5.

g Ann. 1216. h Io. Mariana lib. 12. de rebus Hispanie.

i Magdeburg Centur. 13. c. 6. col. 610. 611.

k Can. 21.

l Magd. cent. 3. c. 6 & 7. m Vedi il Pontif. di Zeserino pag. 115. e di Urbano pag. 145. tom. 1. n Vedi tutto il Pontificato di Cornelio pag. 155. to. 1.



## CAPITOLO II.

Honorio Terzo Romano , creato Pontefice  
li 21. Luglio 1216.

*Continuazione della Guerra contro gli Heretici Albigenfi , Sollecitudine, zelo, & operazioni del Pontefice Honorio. Morte del Conte di Montfort. Erezione della Compagnia de' Cavalieri di Christo contro gli Albigenfi . Morte dell' empio Conte Raimondo Sesto di Tolosa . Anttpapa creato dagli Albigenfi . Nuove operazioni di Honorio. Cruciata da esso di nuovo intimata . Progressi de' Cattolici . Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia , e suo atto heroico di pudicizia Christiana .*

Nuove arti del  
Conte di Tolosa  
in vantaggio de-  
gli Albigenfi .



On la disfatta degli Albigenfi nella famosa giornata di Muret , e con la inaspettata morte del Rè Pietro di Aragona poteva ancora sperarsi disfatta , e oppressa la Heresia , se la Heresia non fosse un fuoco , una cui sola favilla non bene estinta è bastante ad eccitare nuovi incendii , onde di nuovo ardano , e si consumino li Regni del Christianesimo . Il vecchio Conte di Tolosa insofferente non tanto di vedere abbattute le torze degli Albigenfi , quanto ingrandite quelle de' Cattolici , e mirando di mal' occhio , e di peggior cuore l' augumento e del dominio , e della fama del Conte di Montfort suo antico nemico , per sostenere l' Heresia , & abbattere nel medesimo tempo l' Avversario , per altra strada rinovò la guerra , la quale fù tanto più spietata , quanto men parve nel primo aspetto guerra di Religione . Conciosiacosache con alte strida egl' inalzando la prosperità delle armi Cattoliche , che tendevano , com' esso diceva , ad ingrandir maggiormente il Montfort , che la Chiesa , atterri li Principi vicini , & ingelosì li lontani , in modo tale che molti à lui si unirono ; [ a ] e quella che in verità era guerra di Fede , sotto finto pretesto riputandosi guerra di Stato , alle armi dell' Heretico Conte si congiunsero quelle di molti Principi Cattolici , i quali ò malamente , ò volontariamente ingannati gettarono nelle Province della Francia i semi di quelle discordie , che hanno tenuto lungo tempo agitato quel Regno , e quelle Chiese . Sono noti li successi di quella guerra , e noi , che scriviamo la Historia dell' Heresie , e non degli Heretici , si atteniamo al partito più sicuro di accennarli più tosto , che di descriverli , vaghi di render con-

a Vide Raym. ann.  
1217. n. 55.

to al Lettore di quelle sole materie, che possano maggiormente ammaestrare l'intelletto nel conoscimento della Fede, che pascere la imaginativa con la rappresentazione delle battaglie. Cosa che sin' hora non habbiamo noi giammai protestato, perche l'Heresia sin' hora descritte non ci hanno giammai dato motivo di protestarla; essendo che le sin qui riferite, benchè poderosissime, divulgate, e grandi, non hanno giammai riconosciuto il loro accrescimento dalla potenza degli Eserciti, mà solamente ò dal comando del Principe, ò dall' adulazione de' Ministri, ò dall' esercizio della predicazione, ò dalla fraude de' Predicanti. Il che ne' secoli susseguenti non ci avverrà facilmente di rinvenire, mentre vedremo bene spesso la Heresia appoggiata all' haste, entrar vittoriosa nelle Provincie, e soggiogare con la forza delle armi non men le Città, che li cuori. Mà non tralasciar dobbiamo di esaltare la indefessa applicazione del Pontefice Honorio per ritrarre gl' incauti Collegati dalla protezione degli Albigeni, e per mantenere viva, & ardente quella guerra, che per lui veramente poteva dirsi senza riguardo di humano interesse, sola guerra di Fede. Egli primieramente scrisse all' Academia di Parigi una premurosissima lettera, [ a ] acciò da quel Collegio di Dottori s' inviassero colà, dove maggiormente bolliva la Heresia, soggetti habili à mantenere in Fede li Cattolici con la esemplarità de' costumi, e à convincere gli Heretici con la profondità degli argomenti; & accioche gli Operarii ricevessero il lustro della Maestà dalla presenza di un Legato Apostolico, egli destinovvi [ b ] il Cardinal Bertrando con commissioni precise inviate [ c ] agli Arcivescovi di Ambrun, di Acqs, di Vienna, di Narbona, di Auxon, & ad altri Prelati inferiori, acciò al suo Apostolico Legato prontamente eglino ubidissero nelle risoluzioni da prendersi à vantaggio della Fede; & al Legato precisamente [ d ] impose, che col rigore di sacre Censure egli atterrisse, e rivo casse dal mal fare i Marsiliani, che non senza sospetto di secreta corrispondenza con gli Albigeni havevano diroccate, e spezzate le Croci, squarciate le sacre Supellettili degli Altari, e calpestato il Venerabile Sacramento della Eucharistia; e concedendo al [ e ] Conte di Montfort, ch' era l' oggetto della comune invidia, che non potesse egli essere convenuto appresso altro Tribunale, che quello del Legato, nel medesimo tempo al Legato inviò [ f ] nuove commissioni, che ogni studio, e sollecitudine egli ponesse à ritrarre il Popolo di Avignone, di Marsiglia, di Beaucaure, di Tarragona, Giacomo Rè di Aragona, il Conte di Foix, e il Giovane figlio del Vecchio Conte di Tolosa dalla Collegazione delle armi contro quelle de' Cattolici, comminando scomuniche alle persone, & interdetti alle terre; ne' quali sentimenti à lungo ancora egli si stese in una lettera [ g ] al nominato Rè Giacomo figlio dell' infelice Rè Pietro d' Aragona. Mà nulla giovarono le paterne ammonizioni del zelante Pontefice, e con troppo infausto principio rincrudeli in quelle parti il furore della guerra. Conciociosache ribellatisi li Tolosani al Montfort, & accorrendo il Montfort all' assedio di quella Piazza, fù egli da' Ribelli con cinque faette trafitto nella destra colcia, e in quel medesimo conflitto ferito mortalmente in testa da un colpo di sasso, e qual altro San Stefano [ h ] ucciso,

Operazioni, e zelo del Pontefice.

<sup>a</sup> Honor. epist. 190.

<sup>b</sup> Idem epist. 241.  
<sup>c</sup> Idem epist. 283.

<sup>d</sup> Epist. 304.

<sup>e</sup> Epist. 693.

<sup>f</sup> Epist. 692.

<sup>g</sup> Epist. 828.

Morte del Conte di Montfort.

<sup>h</sup> Ann. 1217. die 24. Junii.

For-

*Fortissimus [ a ] Miles Domini, come lo chiama il Vallifernese, imò gloriosissimus Martyr Christi. Descrive il doloroso caso il tante volte allegato Pietro Vallifernese, il quale à molti successi di questa guerra fù presente: [ b ] In ipso Hostium egressu, venit nuncius ad Comitem, qui Missam audiebat, sollicitans eum, ut suis succurreret indilatè: cui vir devotus, Sine, inquit, divina audire mysteria, & redemptionis nostræ prius cernere Sacramenta. Adhuc eo loquente, venit alter nuncius dicens; Festinate, ingravatam est bellum, nec nostri possunt diutius sustinere. Ad quæ vir Christianissimus: Non exibo, nisi prius meum videro Redemptorem. Cum autem Sacerdos sacræ consecrationis hostiam elevaret ex more, vir devotissimus flexis in terram genibus, sed manibus elevatis in Cælum: Nunc dimittis, inquit, servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum. Et addidit: Eamus, & si oportuerit, moriamur pro illo, qui pro nobis dignatus est mori.*

*His dictis vir invictissimus ad pugnam properavit. Ingravabatur autem bellum utrimque, pluresque hinc, & inibi vulnerati fuerant, & interfecti: sed adveniente milite Jesu Christi, nostris audacia, & viribus duplicatis adversarii omnes expulsi sunt, & usque ad fossata à nostris viriliter sunt retrufi. Retrahentes se Comes, & qui cum eo erant aliquantulum propter grandinem lapidum, & intolerabilem ruinam sagittarum, steterunt à lapidibus, & sagittis: unde illud quod sequitur, quis scribere, vel audire, quis, inquam, istud sine dolore poterit recitare? Quis sine singultibus audire? Quis, inquam, non resolvatur, & penitus liquefiat, audiens contritam pauperum vitam? Omnia quippe sunt ipso recumbente contrita, ipso moriente mortua; ipse etenim erat mæstorum consolatio, ipse debilium fortitudo, ipse in afflictione refrigerium, ipse refugium miserorum: adeò lacrymabile propositum exequimur.*

*Dum staret Comes fortissimus, sicut jam dictum est, cum suis ante machinas suas, ne hostes denuò exirent ad sæpè dictas machinas diruendas, ecce lapis mangonello adversariorum projectus percussit in capite militem Jesu Christi, qui ictu lethali recepto, pectus suum bis percutiens, Deoque, & Beatæ Virgini se commendans, mortem imitatus Beati Stephani, & ipse lapidatus in Urbe cum ipso, in Domino obdormivit. Nec silendum, quod iste fortissimus miles Domini, imò, ne fallamur, gloriosissimus Martyr Christi, postquam ex ictu lapidis vulnus excepisset lethale, quinque à sagittariis vulnera receperat ad similitudinem Salvatoris, pro quo mortem patienter sustinuit, cum quo post mortem, ut credimus, feliciter gloriatur, & vivit. Et in altro luogo descrivendone le doti dell' animo, e del corpo, soggiunge il Vallifernese, Erat [ c ] genere præclarus, virtute robustus, in armis plurimum exercitatus. Erat præterea, ut accedamus ad formam, statura procerus, cesarie spectabilis, facie elegans, aspectu decorus, humeris eminentis, brachii exertus, corpore venustus, membris omnibus agilis, & stabilis, acer, & alacer, in nulla sui, vel modica parte etiam ab hoste vel invido reprobandus. Demum ut ascendamus ad majora, erat facundia disertus, affabilitate comis, contubernio amabilis, castitate mundissimus, humilitate præcipuus, sapientia præditus, in proposito firmus, in consilio providus, in iudicio justus, in militiæ exercitiis sedulus, in suis actibus circumspèctus, in incipiendis arduus, in perficiendis indefessus, totus divinis servitiis mancipatus. Così egli. Il di lui corpo fù da Almarico portato à Carcassona, ove gli si diede hono-*

honorevole sepoltura, & il Pontefice confermò [a] la investitura del Padre al detto Almarico suo figliuolo, e scrisse premurose lettere [b] circolari ai Vescovi della Francia, acciò eglino non abbandonassero nel figlio la giusta causa del Padre. Quindi à [c] San Domenico, ch'era l'Apostolo della predicazione in quelle parti, e'l Direttore della grande impresa della conversione di quelle genti, surse nell'animo il pensiero di stabilire nella Provincia Narbonense una compagnia di Cavalieri, che ad esempio degli Hospitalieri contro i Turchi, maneggiassero contro gli Albigenfi le arme in sostentamento, e gloria della Fede. Altri [d] attribuiscono questa nobile Idea al Cardinal Conrado Vescovo di Porto, che in quelle parti allora sosteneva la carica di Legato Apostolico, & ad esso leggesi diretta [e] la lettera di Papa Honorio confermatrice dell'Ordine di questi Cavalieri. Eglino vestivano allora veste bianca sotto manto nero con sopra il petto una Croce consimile alla Costantiniana, onde si dissero [f] *Equites Labarum*, cioè Cavalieri rappresentanti il Labaro augusto di Costantino: Furono essi ancora denominati fratelli della Penitenza, della Milizia di Giesù, e di San Domenico, e presentemente nella Spagna [g] Familiari, e domestici del Santo Offizio, e presentemente in Italia Cavalieri Inquisitori, ò Cavalieri della Inquisizione. Eglino tutti votavano ubbidienza, castità conjugale, e difesa della Fede contro gli Heretici, e à loro si congiunse S. Domenico col suo nuovo Ordine Regolare, ch'egli allora [h] precisamente istituì contro gli Albigenfi, acciò unitamente s'investissero gli Heretici dai suoi Cavalieri con le armi, e dai suoi Religiosi con la predicazione, e con gli scritti. Mà nulla giovando questi salutevoli, e forti provvedimenti all'inveterato male della Heresia, il Vecchio Conte di Tolosa col suo Figliuolo, che nella empietà era più tosto compagno, che figlio del Padre, manomettevano miserabilmente le cose sacre, e profane, e [i] *omnia perturbabant, Catholicam Religionem contumeliis afficiebant, sacra coinquinabant, conculcabant, ac polluebant*. Onde trovossi in obbligo il Pontefice di eccitare con forti lettere [k] la pietà de' Cavalieri Francesi, e molto più la potenza di Filippo Augusto Rè di Francia con la seguente lettera, che riferiamo, testimonio autentico della Pontificia sollecitudine in un sì grave affare del Christianesimo: *Nosti, fili charissime, quantum his temporibus Sancta Ecclesia, peccatis nostris exigentibus, graviter sit concussa, maximè circa partes Albigensum intra terminos regni tui. Heretici manifestè impugnant Ecclesiam Dei, & aperte prædisant contra fidem nostram, scholas infidelitatis tenentes, & Episcopos suos contra nostros in totius Sancta Ecclesie dedecus erigentes. Quantum autem laboraverit Romana Ecclesia ad extirpandam de Regno tuo pestem illam, non tantum per censuras Ecclesiasticas, verum etiam auxilium temporale in personis, & rebus, quod potuit, impendendo, ad tuam, & omnium ferè notitiam credimus pervenisse.*

*Scire autem debes, fili charissime, quòd secularis potestas tenetur rebelles gladio materiali comprimere, quos spiritualis gladius non potest à sua malitia cohibere; & quòd Principes terrarum debent purgare malis hominibus terras suas, ad quod etiam, si negligentes extiterint, à Sancta Ecclesia de jure possunt compelli. Cùm igitur aliis Principibus scribamus, ut purgent ab Hereticis terras suas, & pestis illa in Regno tuo solito acrius invalescat, ut jam videantur, inimici fidei, quod dolentes referimus, prævalere, & infideles de fidelibus triumphare, tuam decet excellentiam, si honori tuo, & saluti animæ*

a Honor. l. 2. epist. 21.  
b Ibid. epist. 20.  
c Benoist. hist. Albig. l. 6.

Erezione di una Religione di Cavalieri nominati di Christo.

d Rayn. aa. 1221 n. 41.

e Honor. epist. 699. l. 5.

f Bernardo Giustini nella Historia degli Ordini Equestri c. 46.

g Benoist. p. 2. pag. 131. l. 6.

h Ann. 1216.

Nuove insolentie, e offese degli Albigenfi.

i Cesar. l. 5. c. 21.

k Hon. epist. 395. 383.

E nuove provisioni, che contro essi prende il Pontefice.

*anima tua vis, sicut teneris, consulere, dictos Hæreticos de Regno tuo cum ipsorum fautoribus tam potenter, quam celeriter expugnare; ne si diutius differas, fides ibi omninò pereat, illud residuum terræ, quod tenent Catholici, amittatur, & quod timendum est, pestis illa ad loca etiam tibi proxima se transfundat: quantum autem Ecclesiæ Dei, ac toti Regno tuo posset inde periculum imminere, tuam discretionem non credimus ignorare.*

*Ne igitur tuo defectui, vel nobis, qui te ad expellendum dictos Hæreticos debuimus excitare, sicut multoties impropertatum est, nobis fidei submersio possit aliquatenus imputari, excellentiam tuam rogamus attentius, & exhortamur in Domino, quantocumque possumus affectu, de communi fratrum nostrorum consilio requirentes, & in tuorum remissionem peccaminum injungentes, quatenus terram illam totam, quam in partibus illis à te in feudum immediatè Comes tenuit Montisfortis, cum eas Comes ipse non sufficiat defensare, & jam obtulerit eam tibi, sicut per solemnnes nuntios, & fide dignos Nemausen. & . . . . Bitterien. Episcopos, & per litteras ipsius Comitis, quas inde confectas vidimus, nuper nobis innotuit, in Dominio tuo accipias, à te, & hæredibus tuis liberè deinceps, & quietè in perpetuum possidendam, & ad revelationem dicti negotii nobiscum citò, & viriliter, sicut regiam decet magnificentiam, te accingas, ità tamen, quòd terræ illius dominium extra manum tuam, aut filiorum tuorum nullatenus alienes.*

*Pro certo autem scias, quòd Raymundum quondam Tolosanum Comitem, & filium ejus cum eorum fautoribus dudum excommunicavimus, nec ad emendationem, licèt benignè admoniti, volunt, ut debent, sed contumaciter in sua malitia perseverant. Ad promotionem verò hujus negotii tam de vigesima, quæ propter hoc colligitur, & indulgentiis iis, qui contra Albigenes Crucem assumpserit, faciendis, quàm de protectione, & defensione terræ tuæ, si aliqui, quod absit, in te vellent insurgere, quamdiu vacaveris huic negotio Jesu Christi bona fide, consilium quod poterimus, & auxilium impendemus. Così egli. Mà più di ogni qualunque provvedimento Pontificio giovò alla Religione Cattolica il provvedimento, che prese Dio, di levare [a] dal mondo il vecchio Conte Raimondo Setto di Tolosa, eccitatore di tumulti, e protettore, e sostenitore della Heresia, il quale morì di quella sorte di morte prescritta dalla giusta legge di Dio, di cui disse Sant' Agoitino, [b] *Hæc est iustissima Lex Dei, ut qui vivendo obliviscitur Dei, moriendo obliviscatur sui*: conciosiacosach' egli morì in Tolosa di morte così subitanea, che non hebbe nè modo, nè tempo di riconciliarsi con la Chiesa; onde restò [c] il cadavere privo della Ecclesiastica sepoltura, preso in deposito da Cavalieri Templarii, che ne separarono [d] il cranio dal resto delle ceneri, per maraviglia di havere in esso ritrovato impresso un giglio, con presagio che farebbe ben presto decaduto il Contado di Tolosa alla Corona di Francia, come appunto seguì, essendo quello Stato da Raimondo Settimo passato in Alfonso Fratello di San Luigi, e da Alfonso, morto medesimamente senza figli, à Filippo l'ardito Rè di Francia suo fratello. Nel rimanente molto operò il di lui figlio per ottenergli la sepoltura, mà sempre in vano, e sol' ottenne da Innocenzo Quarto due Commisioni per esplorare [e] la fede del morto Conte, mà senza risoluzione favorevole al suo intento. Mancato con la di lui morte il Direttore della fazione Albigenese, ella con raro, e forse nuovo esempio creossi un Papa, onde apparir potesse non sò se più sacrilega, ò potente: [f] *Circa dies istos, dice**

il Pa-

a Ann. 1222.

Morte del Conte di Tolosa.  
b S. August. quem citat Rayn. anno 1276. n. 50. in fine.

c Bernardus in Chron. Rom. Pont. & Comm. Tolosan. ann. 1222.  
d Benoist. Hist. Albig. l. 6.

e Vide Benoist. l. 7.

f Parisius Hist. l. 6. c. an. 1223.



il Parifio, *Hæretici Albigenfes constituerunt ſibi Antipapam in ſinibus Bulgarorum, Croatia, & Dalmatiæ, nomine Bartholomæum. In quibus partibus error ille adeò invaluit, ut etiam Epifcopos, & alios multos Regionum illarum ad ſuam allegerit pravitatem. Contra quem C. Portuenſis Epifcopus, & in partibus illis Apoſtolica Sedis Legatus, Rothomagenſi Archiepiſcopo ſcripſit in hæc verba: Venerabilibus Patribus Dei gratia Rothomagenſi Archiepiſcopo, & ejus Suffraganeis Epifcopis ſalutem in Domino Jeſu Chriſto. Dum pro Sponſa veri Crucifixi veſtrum cogimur auxilium implorare, potius compellimur lacerari ſingultibus, & plorare. Ecce quod vidimus, loquimur: & quod ſcimus, teſtificamur. Ille homo perditus, qui extollitur ſuper omne, quod colitur, aut quod dicitur Deus, jam habet perfidiæ ſuæ præambulum hæſiarcham, quem Hæretici Albigenſes Papam ſuum appellant, habitantem in ſinibus Bulgarorum, Croatia, & Dalmatiæ, juxta Hungarorum nationem. Ad eum confluunt hæretici Albigenſes, ut ad eorum conſulta reſpondeat. Etenim de Carcaſſona oriundus vices illius Antipapæ gerens Bartholomæus hæreticorum Epifcopus funeſtam ei exhibendo reverentiam, ſedem, & locum conceſſit in Villa, quæ Porlos appellatur, & ſeipſum tranſtulit in partes Tolofanas,*

*Iſte Bartholomæus in litterarum ſuarum undique diſcurrentium tenore ſe in primo ſalutationis alloquio intitulat in hunc modum: Bartholomæus Servus Servorum ſanctæ Fidei tali ſalutem. Ipſe etiam inter alias enormitates creat Epifcopos, & Eccleſias perfidè ordinare contendit. Coſì dell' Antipapa Bartolomeo l' *Historico*. Mà Honorio diſpreggiando la jattanza di tale impazzita canaglia, oppoſe loro il più potente oſtacolo, che oſtar poſſa al furore dell' Heresia, cioè la ſottrazione de' Stati, l' arme, il fuoco, e la guerra. Conferì all' Arciveſcovo di Colozca in Ungaria tutti li beni poſſeduti dagli Albigenſi nella Boſſina, & all' Arciveſcovo medefimo ſcriſſe [ a ] con premuroſa ſollecitudine, animandolo à proſeguir con invitta coſtanza la eſterminazione di que' ribelli della Chiesa: Accettò il Rè [ b ] Ferdinando di Caſtiglia ſotto la ſua protezione, e con molti [ c ] ſegni di afezione animollo alla diſefa della fede contro gli Heretici; onde di lui leggeſi, che molti Hereticj egli mercaſſe nella faccia con impronto di fuoco, [ d ] & altri nella pubblica piazza ne faceſſe abbruciar vivi, [ e ] ed eſſo medefimo foſſe veduto per tranſporto di zelo ſomminiſtrar con Regia mano pabulo al fuoco, per ſollecitare lo ſpurgo della ſua Metropoli dalla infezione della Heresia: ed in fine con riſoluzione eguale à quella del ſuo glorioſo Anteceſſore di nuovo [ f ] pubblicò la Crucciata contro gli Albigenſi, imponendo à tal' effetto le decime per la guerra contro di eſſi, che ſi avviò con coſì proſperi ſucceſſi, che alla ſola fama dell' avere preſa la Croce il Rè [ g ] Luigi di Francia, da aggreſſori degli altrui Stati divenuti gli Heretici impotenti à diſendere li proprii, in una Campagna perſerono [ h ] gli acquiſti di più anni, rendendoſi il Rè Padrone della forte Piazza di Avignone, e di tutta la Linguadoca fin' alle porte di Tolofa. Mà nulla maggiormente nobilitò il trionfo di queſto Monarca, che la ſua morte. Terminato il corſo della [ i ] ſtagione, e delle vittorie di quell' anno, fu egli in Montpelier ſorpreſo dalla febre, che nel breve termine di ſette giorni lo riduſſe al termine della vita. Li Medici agitati dal pericolo proſſimo di un [ k ] tanto caſo, & anziòſi di ripararne il ſucceſſo, giudicarono, che*

Oppoſizione, che  
fa il Pontefice  
agli Albigenſi.

Hon. lib. 9. epiſt.

329.  
Mariana de re-  
bus Hiſpan. lib. 12.

7.  
Honor. l. 2. epiſt.  
95. & l. 3. epiſt.  
18. & 19.

d' Aguiſſa, ann.  
1236. n. 52.

Mariana de re-  
bus Hiſp. l. 12. c. 11.

Ann. 1223. Vide  
Rayn. hoc anno n.  
41.

Acquiſti, e pro-  
greſſi della Cru-  
ciata.

Luigi VIII. Rè  
di Francia.  
h. Benoiff. Hiſt. de-  
gli Albig. l. 6.

Morte del Rè  
Luigi Ottavo di  
Francia, e ſuo ar-  
to heroico di  
Chriſtiana conti-  
nenza.

7. Setteemb. 1223.  
k. Vide cit. Benoiff.  
loc. cit.



che l' uso conjugale potesse , e dovesse reprimere l' ardor subitaneo di quel male , e molto contribuire al miglioramento del Rè . Non così tosto ciò divulgossi , che Archambò di Bourbon Cavaliere appassionatamente innamorato del suo Principe , trasportato da violento non considerato affetto di là da' termini del giusto , introdusse secretamente nella Regia Camera una bellissima Giovane , che inginocchiata a lato del letto supplicò il giovane Rè a voler conservare la sua vita , anche per mezzo del suo honore , ch' ella à lui consecrava in beneficio publico del Regno . Con gradimento della offerta rivoltolesi maestosamente il Rè , e con memorabile detto soggiunsele , *Figlia , più temo il peccato , che la morte ;* e quindi chiamato il Principe Archambò , & ordinatogli , che honorevolmente la maritasse , andò indi à due giorni à godere il premio della sua heroica continenza . *O Regem ,* esclama qui meritevolmente [ a ] l' Autore di questo racconto , *O Regem re , & nomine dignum alios regere , qui tanta virtute se regebat , ut mortem corporalem per peccatum noluerit evitare !* Un' Anonimo Scrittore della di lui vita [ b ] ne termina il racconto con questo degno Elogio , *Vir utique Catholicus , & miræ sanctitatis : omnibus diebus vitæ se non maculavit , præterquam cum unica Uxore sua , sibi legitimo matrimonio copulata .*

a *Apud Benoiss. icc. cit.*

b *Anonym. apud Rayn. ann. 1226, n. 42.*

Nuove operazioni del Pontefice contro gli Eretici in Italia.

Se con la Cruciata accorse Honorio alla depressione degli Heretici in Francia , con la depressione delle loro Torri egli procurò di esterminali dall' Italia . Nella Città di Brescia infuriarono gli Albigeni con sì strana infanzia , che dalle loro Torri gittando fiaccole accese in esecrazione del Pontificato , con empia , e nuova invenzione scomunicarono la Chiesa Romana . Delegò colà il Pontefice il Vescovo di Rimini , e per rendere più formidabile , ed esemplare la pena de' rei , scrisse al Vescovo di Brescia , che da' fondamenti dirocasse le Torri di que' Ribelli alla Fede , e con la demolizione di esse rendesse eterna appresso i Posterì la memoria del castigo : [ c ] *Quia in Civitate Brixia , quasi quodam hæreticorum domicilio , ipsi hæretici , & eorum fautores nuper in tantam vesaniam proruperunt , ut armatis turribus contra Catholicos , non solum Ecclesias quasdam destruxerint incendiis , & ruinis , verum etiam jactatis facibus ardentibus ex eisdem ore blasphemò latrare præsumperint , quòd excommunicabant Romanam Ecclesiam , & sequentes doctrinam ejusdem ; volumus , & mandamus , ut Turris Dominorum de Gambarà , & Turris Ugonium , Turris quoque Orianorum , & Turris filiorum quondam Botatii , de quibus specialius , & vehementius ad insanias hujusmodi est processum , diruantur omninò , & usque ad terræ pulverem detrahantur , non reedificandæ de cætero absque Sedis Apostolicæ licentia speciali , sed in acervos lapidum ad memoriam , & testimonium pænæ tantæ vesaniæ , tantique criminis permansuræ : atque in eadem damnatione sint Turres , quæ sunt ob causam hujusmodi jam destructæ . Aliæ verò Turres , quarum Domini , etsi ad tanti furoris rabiem non processerint , eas tamen contra Catholicos munerunt , usque ad tertiam partem , vel usque ad mediam , pensatis excessuum quantitatis , diruantur , nec eleventur de cætero nisi id Apostolica fuerit auctoritate permisso . Nullus autem eorum , qui nominatim excommunicati sunt hac de causa , sive sint hæretici ,*

c *Honor. l. 9. epist. 146.*

retici, sive ipsorum fautores, absolutionis beneficium asequatur, nisi personaliter ad Apostolicam Sedem accesserit, illud humiliter petiturus, excepto dumtaxat mortis articulo, in quo nolumus absolutionem petentibus denegari. Così egli. E che quei tali fossero Heretici infetti della Setta Albigen- se, che sotto nome di Valdensi, Patari, e Cathari cominciaronsi à divul- gare per la Italia, ne attesteranno pur troppo il vero gli avvenimenti, che foggiungeremo.

Mà qualunque nome eglino haveffero, certa cosa si è, che nel medes- mo tempo, mentre il Pontefice Honorio in Brescia abbatteva le Torri de- la Heresia, il miracoloso S. Antonio [a] *Indefessus Hereticorum malleus* inalzava in Rimini archi trionfali alla Fede sopra l'abbattimento degli He- retici. Egli colà con le [b] prediche copioso numero di Patareni riduf- se alla cognizione del vero, e frà essi annumerasi un famoso Heresiarca Bo- nivillo, ò Buon' e bello, che con santa morte purgò i reati di una scelerata vita, menata ostinatamente trent'anni in quella Setta: e perche una [c] volta alquanti di essi ò più duri di cuore, ò più precipitati nel male volta- rongli le spalle, allor ch' egli voleva predicar loro la parola di Dio, corso al fiume, e là, dove il fiume entra nel mare, convocata la più devota gente, che seguillo, salì esso sopra un' elevata pietra, e quindi ai Pesci rivolto e del fiume, e del mare, *Audite*, disse, *verbum Domini Pisces maris, & flumi- nis: adeste; auscultate, quod duri homines audire contemnunt.*: & in così dire, viddesi di repente sopra le onde una infinità di diversi pesci tutti avvicinar- si al Santo, & ordinatamente immobili chì col capo sopra le acque, chì col corpo posato sul lido, udir posatamente la predica, ministri scelti da Dio à confonder gli Heretici, che resi bestie per la incredulità mirarono à pro- prio scorno rese devote le bestie nella confessione della Fede. Presso Bour- ges [d] nel Berry in Francia, ò, come altri, presso Tolosa, un' Albi- gense per nome Guialdo richiese al Santo, ch' esso haverebbe abbrac- ciata la Religione Cattolica, se un suo Mulo, di già digiuno da trè giorni, fosse prima accorso all' adorazione del Sacramento nella Pisside, che S. An- tonio haverebbe da una parte portato, ò pure alla biada della mangiato- ja, ch' esso dall' altraparte haverebbe presentata al famelico Giumento. Accettò il Santo la disfida fatta all' Altissimo, e detta la Messa, uscì quindi col Sacramento in mano nella prossima Piazza, dove ritrovossi l' Hereti- co con pingue pabulo preparato in adescamento pronto della Bestia. Ven- ne il Mulo, e non così tosto egli comparve, che à lui rivolto il nostro gran Thaumaturgo d' Occidente, *Vien quà*, disse, *ò insensato Giumento: adora in quest' Hostia il mio, e tuo Dio, e tu benche muto, parla co' fatti à confusione eterna della Heresia.* Alla voce di Antonio, ossequioso il Mulo, trascurato il cibo, passò senza nè pur degnarlo di un' occhiata, e à dirit- tura portossi genuflesso all' adorazione dell' Hostia, fortunato Giumento elevato da Dio all' altezza di una grand' opera, qual fù la conversione di Guialdo, e d' infinito popolo, che lo seguiva. Mà chì enumerar volesse i [e] miracoli operati contro gli Heretici da S. Antonio di Padova e vi- vo, e morto, gli converrebbe tessere una Historia di miracoli, che sa- rebbe un miracolo frà le Historie.

a Vuand. in ann.  
1225. n. 14.

b Idem n. 16.

c Idem n. 17.

d Idem n. 15.

e Vide Vuadd. ad  
ann. 1228. n. 45.  
ann. 1232. n. 7. ann.  
1240. n. 14. & alibi.

## CAPITOLO III.

Gregorio Nono Capuano, creato Pontefice  
li 20. Marzo 1227.

*Continuazione della guerra, e degli affari degli Albigensi, e zelanti operazioni, e provvisioni del Pontefice contro essi. Conversione del giovane Conte di Tolosa. Deputazione di Commissarii della Inquisizione contro gli Heretici. Leggi, e Decreti del Conte di Tolosa contro essi. Indiscreto rigore di Frà Roberto Inquisitore. Persecuzione contro gl' Inquisitori. Heretici in Italia. Opposizione, che fa loro il Pontefice, e suoi bandi. Qualità, & Heresia di Ezelino. Dottrine pericolose di alcuni Dottori Parigini. Lettera del Pontefice ad essi. Horribile morte di un Dottore Parigino. Stadinghi Heretici Gnostici della Germania, e loro horribili empietà. Cruciata contro essi, e loro strage, e sbandamento. Iterate Scomuniche, & Heresie di Federico Imperadore. Indicazione della morte di esso, e di Conrado suo Figlio.*



Nuove irruzioni,  
& assassinamenti  
degli Heretici  
Albigensi.

A un così guerriero, e pio genitore come Luigi Ottavo; nascere non poteva, se non un glorioso, e santo figlio, come Luigi Nono Rè di Francia, non meno ammirato nel Mondo per pregio di azioni egregie, e memorande, che venerato nella Chiesa per merito di fantità insigne, & eminente. Egli fu il debellatore degli Albigensi, contro i quali fin dalla sua infanzia dirizzò lo sforzo di tutta la potenza del suo Regno. Haveano gli Heretici doppo la immatura morte di Luigi Ottavo rialzate le corna contro li Cattolici, e contro la Religione Romana, profanando Chiese, spogliando Sacerdoti, con assassinamento de' viandanti, incendio di Ville, e tradimenti, fra' quali il Bernardo [a] nella sua Cronica à lungo deplora quello di Guglielmo fratello del famoso Conte di Montfort, ucciso à colpo di un maglio in testa da un Albigense, che si finse suo conoscente, & amico. Il nuovo Pontefice ad istanza della Regina Bianca, che nella minorità del figlio governava la Francia, confermò la esazione [b] delle Decime già concesse al defunto Consorte di lei, non senza importuni clamori di alcuni del Clero, a' quali maggiormente preponderava l' interesse proprio, che quello della Fede. [c] Concesse al Rè un nuovo Legato, & al nuovo Legato, che fu il Cardinal [d] Romano

a Bern. in Chron.  
ann. 1227.

b Vide Rayn. ann.  
1227. n. 56. & seq.  
Zelanti, e provvisioni  
del Pontefice.

c Greg. epil. 45.  
d Alii legunt An-  
gelum Cardina-  
lem.

mano Diacono di S. Angelo, diè tutta quell' ampia podestà, che richiedevasi e per la intimazione, e per il felice progresso della Cruciata, e specialmente ch' egli potesse [a] dispensare ai Crocesignati l' impedimento del quarto grado del matrimonio, & ai Chierici concedere [b] la percezione libera de' beneficii, anche nella loro assenza da essi, pur ch' eglino impiegassero lo studio, e' l tempo ò alla riduzione degli Heretici co' scritti, ò alla conversione di essi con la predicazione; e scrisse lettera [c] circolare à tutta la famiglia de' Cisterciensi, acciò con le loro orazioni felice progresso implorassero da Dio alle armi de' Crocesignati. Mà quella, ch' egli scrisse nel medesimo proposito a S. Luigi Rè di Francia, fù tale, quale potea dettarsi da un Santo Pontefice à un Santo Rè, [d] *Negotium, quod agitur*, questo n' era il tenore, *adversus Albigenfes Hæreticos, negotium est pacis, & fidei orthodoxæ, pro qua semper stetit Regnum Francorum tanquam in ipsius soliditate fundatum, & progenitores tui personas posuerunt, & bona, causam ad honorem Dei, ac regni prædicti gloriam prosequentes, ita quòd ejus devotio universo Mundo specialiter existere nunciatur. Hujusmodi autem devotionis fervore succensus, recordationis inclytæ pater tuus tamquam verus Israelita persecutus est negotium memoratum, & illud feliciter prosequendo, de terrenis ad superna migravit.* Così egli. Nè i successi andarono lungi nella conformità degli avvenimenti dalla aspettazione concepita del Pontefice. Conciosiacosache à tanti preparamenti prevenendo un pietoso invito agli Heretici di dover deporre le armi, e riunirsi alla Chiesa, il Conte di Tolosa ò atterrito dalla fama della prossima guerra, ò sorpreso dal timoroso sempre presente della coscienza, prese il partito più giovevole, e sicuro della pace, & al Legato, & al Rè domandò riconciliazione, e misericordia. [e] *Reconciliatus fuit*, dice l' Historico, *Raymundus ultimus Comes, & qui cum eo erant excommunicationis sententia innodati, in die Parasceves sancta in fine præcedentis anni Domini M. CCXXVII. inchoante verò anno Domini M. CCXXVIII. Eratque pietas videre tantum virum, qui tanto tempore tot, & tantis nationibus potuerat restitisse, duci nudum in camisia, & braccis, & nudis pedibus ad altare. Erant autem presentes ad hoc duo Romanæ Ecclesiæ Cardinales, unus Legatus in Regno Franciæ, & alius in Regno Angliæ Episcopus Portuensis.* Mà il giovane Conte doppo sì solenne abjurar tornò al vomito, e con raro esempio, benchè recidivo nella Heresia, pur hebbe la forte, come si dirà, di morire con sentimenti Cattolici nella unione della Chiesa Romana, co' l' pregio eziandio di haver [f] fatto abbruciare vivi pochi giorni avanti la sua morte ottanta Heretici Albigenfi, che vantavano ostinazione, e pregio della loro Heresia. Con esso allora tornò la Città di Tolosa alla fede, e viddesi come rinata la Religione Romana in quelle parti. Mà il Savio Pontefice non tanto si rallegrò di questi vantaggi, quanto si diè ad avvantaggiare le cose, à segno che ò stabilite non ricadessero, ò avvantaggiate non retrocedessero, con quel danno che spesso avviene à quei malati, che sono più felici à ricuperar la salute, che cauti à conservarla. Egli adunque in caso così preponderante, e di così gravi conseguenze ordinò generalmente in tutta la Linguadoca, e parti adjacenti, sospette di Heresia, & in Tolosa particolarmente, ch' era stata nido, e ritirata degli Albigenfi, l' Offizio di rigorosissima Inquisizione, deputando ad esso li Padri della famiglia Domenicana, come figli di quel Santo, ch' era stato l' Autore, ò l' Promotore di un sì giovevole, e santo Tribunale: *Mandavit*, dice

a *Idem epist. 50.*b *Idem epist. 53.*c *Idem epist. 49.*E sua memorabile lettera à S. Luigi Rè di Francia. d *Greg. IX. epist. 45.*Ravvedimento, e ricaduta del Giovane Conte di Tolosa. e *Bern. in Chron. Rom. Pont.*f *Guillel. à Podio S. Laurentii in Chron. ann. 1249. cap. 48.*

Deputazione Pontificia d' Inquisitori nelle parti della Francia.

di Gregorio l'Autore accennato, *Inquisitionem fieri contra suspectos de Hæretica pravitate, fuitque in ipso Concilio Guillelmus de Solario ( fuerat Hæreticus, & sponte sua receperat ab Hæreticis ) restitutus ad famam, ut ejus testimonium valeret contra illos, de quibus noverat veritatem. Quæ inquisitio sic fuit ordinata, ut singuli Episcopi, qui aderant, testes, quos producebat Tolosanus Episcopus, examinarent, & eorum dicta in scriptis redacta eidem Episcopo redderent conservanda. Transivitque Legatus inde Rhodanum, & apud Autasiam cum Cisalpinis Archiepiscopis, & Episcopis, & Prælati suum Concilium celebravit, & literas pœnitentiarum, quas ordinaverat contra reos de hæresi, quos tollere de inquisitione invenerat, transmisit Episcopo Tolosano de Castro Monarcii, ubi erat 4. Kal. Januar. quas Episcopus Tolosanus reversus vocatis eis in Ecclesia S. Jacobi publicavit. Scrisse [ a ] perciò egli al santo Rè di Francia, che con la sua Regia potenza sostentasse appresso i popoli il zelo de' Commissarii, & animasse [ b ] il Conte Raimondo à prendere anch' esso contro gli Heretici pronta, e vigorosa difesa della Fede: ed il consiglio Pontificio non fù vano, nè vani gli ufficii Regii verso quel Principe; conciosiacosache il Conte dando vero saggio allora di buon Cattolico, e zelante, adunati li Vescovi del suo Stato sentenziò contro gli Albigenfi con tal severità di leggi, che il riferirle sarà gran pregio dell' opera, e gran motivo a' Principi d' imitarle. Rescrivele un celebre [ c ] Annalista, dedotte da antichissimi Originali, e da esso rapportate un più [ d ] moderno Historico nel tenore, che siegue, *Prima lege cautum est, ut omnes tam nobiles, quàm justitiæ præfecti omnem operam in hæreticis comprehendendis collocent. Si qui porrò Hæretici in urbibus, oppidis, pagis fuerint comprehensi, incolæ pro captorum numero singulas marchas capientibus solvere teneantur. Severè ac diligentissimè in eos inquiratur, qui hæreticorum persecutoribus violentas manus inferrent. Ne ii, quorum fama Hæreseos suspitione aspersa est, juri dicundo præficiantur. Omnes domus in quibus, sciente domino, hæreticus inventus vivus, aut sepultura mandatus, funditus diruantur, cunctæque abditiores, ac semotæ ab aliis casæ, vel in rupibus defossa, excisave habitacula obturentur, & omnia, si quæ postea in iis reperta, fisco addicantur. Eorum bona, qui à tempore contractæ Parisiis pacis hæresi se contaminarint, fisco mancipentur, nec ad sanguine conjunctos transfundantur. Is, qui hæreticis capiendis imploratam operam denegarint, vel obstiterint, vel inquisitoribus iter ad lustrandos hæreticorum recessus intercluserint, vel captos avolare passi sint, exuantur bonis, atque aliis pœnis subjiciantur. Si qui hæreseos infamia laborent, fidem profiteantur publicè, & hæresi abrenuntient: quòd si negaverint, meritis pœnis plectantur. Qui antea hæresi contaminati fuerint, quamvis spontè ad Ecclesiam transvolarent, nisi litteris, vel testibus se probent Catholicos, vel nisi acceptam crucem apertè gestarint, bonis suis excidant, & irriti sint eorum contractus, qui, antequam se hæreticos perfectos promulgent, bona abalienarint, vendiderint, donarint, obligarint. Qui ad tegendam hæresim, mercaturæ, & peregrinationis specie aliò se contulerint, nisi de justa eorum absentia constiterit, bonis spolièntur. Qui anathemate percussus, & absolvi intra annum non flagitarit, occupatis illius bonis Ecclesiæ subjicere sese compellatur &c. Hæc omnia statuta facimus sine præjudicio Domini Regis Francia, & Ecclesiæ, & salva pace Parisiensi. Acta sunt hæc Tolosæ 12. Cal. Mart. anno Domini 1233. Ma non durò il Conte nel proposito, ed egli in breve mostrossi più degno**

a Greg. lib. 6. epist.  
340.  
b Idem lib. 6. epist.  
359.

Decreti, e leggi  
stabilite contro  
gli Albigenfi.

c Papyr. Massonus  
in annal. lib. 3. pag.  
298. secunda Edi-  
tionis.  
d Rayn. an. 1233.  
n. 60.



degno di gloria per haver formate le Leggi, ch' eseguite. Frà i Censori, [a] ò Commissarii deputati dal Pontefice alla Inquisizione degli Heretici, uno, ed un de' principali fù Frà Roberto Domenicano, Religioso di spirito aspro, ed eziandio contro la ragione austero, in modo che benche operasse maraviglie con la predicazione per le conversioni degli Heretici, onde da quella età [b] ricevette il Titolo di *Mallens Hæreticorum*, tuttavia il zelo degenerando [c] spesso in lui in furore, faceva cose, che refero al Mondo non meno odiosa la sua persona, che l' ufficio. Poiche di lui dicevi, [d] che incontrandosi in Heretici, ò inflessibili, ò pertinaci, ò temerarii, senza distinzione di sesso, ò compassione di età, faceveli allora allora, ò seppellire vivi in profondissimi pozzi, ò abbruciar à lento fuoco legati ad altissimi pali, e nel breve termine di due mesi cinquanta di essi se ne contassero più tosto oppressi, che puniti con l' accennata sorte di morte. Quindi egli passando dal castigo smoderato de' rei à quello più inhumano degl' innocenti, *insontes [e] fontesque pari pœna percellerat*, abusandosi malamente in obbrobrio della Fede di quella autorità, che largamente davagli il braccio Ecclesiastico, e Regio per sostenerla. Onde viddesi in breve rivoltò il Contado di Tolosa contro gl' Inquisitori, e con le istesse estremità di risoluzioni, sempre nocevoli al ben publico, siccome haveva operato Frà Roberto nella pena de' rei, e degl' innocenti, così operare allora li Tolosani nel discacciamento, ch' essi fecero [f] dalla Città di tutti gl' Inquisitori, ò prudenti, e saggi eglino fossero, ò indiscreti. Il Papa con provida giustizia accorse al male con la punizione del colpevole, privando di autorità, [g] e di libertà Frà Roberto, ch' egli condannò in perpetuo carcere, non tanto in pena de' suoi errori, quanto in sodisfazione a' Popoli del publico aggravio. Mà agli animi esacerbati de' Tolosani, di già traboccati in eccesso di furore, nulla giovando il lenitivo del Pontificio risentimento, scacciarono dalla Città con i Religiosi Domenicani anche il Vescovo. Il Conte, che si riputò offeso dalla condotta de' Commissarii, inferocito ne' primieri sentimenti di vendetta, e come dimenticatosi delle Leggi di franco da esso divulgate contro gli Heretici, fece barbaramente [h] uccidere nella propria Sala del suo Palazzo di Avignone l' Inquisitore Guglielmo Arnaldi, due suoi Compagni, ed altri Officiali della Inquisizione, che costantemente attesero la morte in difesa di quel Santo Ufficio, ch' essi amministravano, ed il cui sangue perorò così bene avanti Dio contro l' Uccisore, che dalla inhumanità del Sacrilegio sorpresi gl' istessi Sudditi, tutti per modo di cospirazione si ritirarono dalla suggezione del Conte, che fù obbligato di assoggettarli incontanente ai comandi del Rè Luigi con quel lungo corso di avvenimenti, co' quali in fine la pietosa grazia di Dio ridusse lui à terminare la vita con esemplarità di morte devota, e con lui gli Albigeni privi di protezione, e di ajuto à partirsi furtivamente dal Regno di Francia, e à ricovrarsi nelle Valli della Savoja à fare unione di sconcerti con quei Valdensi, e Barbetti, di cui [i] altrove si è parlato.

Mà nè pur colà lasciollì il zelante Pontefice quietamente vivere, bench' eglino rintanati fossero ne' nascondigli delle Alpi frà le fiere, e caverne di que' monti. Essendo cosach' egl' inviò colà Predicatori, ed Inquisitori, i quali ò con la dottrina convincendo gli Heretici, ò con li castighi atterrendoli, ne fecero così strana dispersione, che come sperduti, raminghi, e sparsi ch' in una Provincia, e ch' nell' altra, portarono con la loro infezione la

a *Greg. lib. 7. epist. 54.*  
Rigor smoderatò di un Inquisitore.

b *Parisus in Hist. Angl. ann. 1208. apud Rayn. ann. 1207. n. 3.*

c *Idem Rayn. ann. 1238. n. 52.*

d *Idem Parisus loc. cit. apud Rayn. ann. 1207. n. 3.*

e *Rayn. ann. 1283. n. 52.*

Rivoluzione de' Tolosani contro gl' Inquisitori.

f *Benoist. Histor. Albigen. lib. 7.*

g *Parisus loc. cit.*

E loro morte.

h *Bern. in Chron. Rom. Pont. & Be. nost. Hist. Albigen. lib. 7.*

Morte del Citovane; Conte di Tolosa, e partenza degl' Albigeni dalla Francia.

i *Vedi il Pontif. di Alessandro III, tom. 3. pag. 225.*

Dispersione di essi in altre parti della Europa.



Albigeni in Ro-  
ma, e ne' contor-  
ni di Roma, e  
Pontificie provi-  
sioni.

b Vedi il principio  
del Pontificato  
d' Innocenzo Terzo  
tom 3. pag 267.

c Sanderus Har.  
147.  
d Rayn. an. 1231.  
n. 13.

e Richardus in  
Chronico, an. 1231.

f Auctor vita  
Gregorii IX. apud  
Rayn. loc. cit.

Formidabile  
Costituzione di  
Gregorio IX. con-  
tro gli Heretici  
Albigeni.

g Innoc. IV. in Bul-  
la, qua incipit, No-  
verit Universitas  
&c.

h Alex. IV. in  
Bulla, qua incipit  
eodem modo, No-  
verit Universitas  
&c.

i In cap. excommu-  
nicamus, & 2. d.  
Heret. & in cap.  
quicumque de Ha-  
ret. 6.

k Ex Archivio  
Inquisitionis Bo-  
neni. n. s. Nicol.  
Eym. post Direct.  
Inq. s. in litteris  
Apostol.

pestilenza della loro Setta in molti [a] Regni. Altri si condussero nel prof-  
fimo Piemonte, altri nella lontana Sicilia, altri nella Bohemia, altri in Pu-  
glia, ma i più in Roma, e ne' contorni di Roma, come anhelando, ad efem-  
pio degli Antidhi Heresiarchi, di abbattere il cuore, per veder quindi op-  
preso tutto il corpo del Christianesimo. Sin sotto il Pontificato d' Inno-  
cenzo Terzo erano dalla Francia traboccati nella Italia gli Albigeni sotto  
nome di Patareni, li quali furono da quel zelante Pontefice condannati,  
puniti, e scacciati dal Patrimonio di S. Pietro con quella memorabile Co-  
stituzione, che habbiamo [b] altrove accennata. Ed hora sotto quello di  
Gregorio Nono con il medesimo nome [c] di Patareni proveduti della me-  
desima dottrina degli Albigeni, *ipsum quoque puritatis Catholicæ domici-  
lium*, dice l' Annalista [d] moderno, *Romam videlicet, contaminare aggressi  
sunt*. Risentissi allora come tocca sul vivo la Chiesa Romana, e sollecito  
il Pontefice di purgar la Città da un ulcere pessimo, che incancrenendosi  
potea ben tosto divenir maligno, & irremediabile, ricorse al potente ri-  
medio del fuoco, e fecene [e] molti prendere dalla sbirraglia, e i più osti-  
nati ardere vivi nel fuoco, e i più compunti rinferrare in perpetuo carce-  
re nel Monasterio di Monte Casino, e tramandare à Cavi Terra prossima  
à Roma, acciò con frutti degni di penitenza rivocassero con la emenda il  
loro errore. De' rimanenti poi egli ne fece diligentissima perquisizione  
nella conformità [f] riferita dall' Autor della di lui vita in questo tenore,  
*Annibaldo Regente Senatam, quia in Urbe propter Pastoris absentiam ille con-  
tagiosus morbus hereticæ pravitatis irreperat, ut occulto meatu proficiens,  
jam publica nocumenta monstraret; inquisitione præhabita diligenti, ante por-  
tas majoris Basilicæ Virginis gloriosæ, Senatore, & Populo Romano presenti-  
bus, multos Presbyteros, Clericos, & utriusque sexus laicos hujusmodi le-  
pra conspersos, tum testibus, tum propria confessione damnavit, Presbyteros  
ipsos, & Clericos sacris indutos, & demùm spectante populo universos vesti-  
bus spoliatos sententiæ perpetuæ depositionis subjiciens*. Così egli; ed accio-  
che non si rincrudelisse il male, e la infezione corrompesse la purità della  
Cattolica Fede, pronulgò Gregorio nuove Leggi contro i Patareni, Cathari,  
Poveri di Lione, & altri Heretici sotto qualunque infelice nome  
egli si affacciassero; e stabili, che doppo esser essi stati condannati, e  
scomunicati dal foro Ecclesiastico, potessero, e dovessero essere strasci-  
nati al Laicale, per conseguire dal Tribunale secolare ogni più rigoroso  
castigo: i Chierici prima si deponessero dalla loro dignità, & i convertiti  
condannati fossero à perpetua carcerazione. Tremendo fu l'Editto, che for-  
mato allora da Gregorio Nono contro i Patareni, fu in proseguimento di  
tempo disteso, & ampliato da [g] Innocenzo Quarto, & [h] Alessandro  
Quarto contro tutti generalmente gli Heretici, e riferito altrove in altri  
luoghi della ragione [i] Canonica, il cui formidabile tenore si è il seguente:  
[k] *Excommunicamus, & anathematizamus universos hereticos, Catharos,  
Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passaginos, Josephinos, Arnaldistas,  
Speronitas, & alios quibuscunque nominibus censeantur, facies quidem ha-  
bentes diversas, sed caudas adinvicem colligatas, quia de vanitate conve-  
niunt in idipsum. Damnati verò per Ecclesiam Sæculari judicio relinquuntur,  
animadversione debita puniendi: Clericis prius à suis Ordinibus degradatis. Si  
qui autem de prædictis, postquam fuerint deprehensi, redire voluerint, ad  
agendam condignam pœnitentiam in perpetuo carcere detrudantur. Creden-  
tes*

tes autem eorum erroribus, hæreticos similiter judicamus. Item receptores defensores, & fautores hæreticorum, excommunicationis sententiæ decernimus subjacere: firmiter statuentes, ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, à sua super hoc non curaverit præsumptione cessare, ipso jure sit factus infamis; nec ad publica officia, seu consilia, nec ad eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur. Sit etiam intestabilis, ut nec testamenti habeat factionem, nec ad hæreditatis successionem accedat. Nullus præterea ipsi super quocunque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur. Qui si fortè iudex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem, nec causæ aliquæ ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit Advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur. Si Tabellio, instrumenta confecta per ipsum, nullius penitus sint momenti, & in similibus idem præcipimus observari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales, postquam ab Ecclesia fuerint denotati, evitare contempserint, excommunicationis sententia percellantur, aliàs animadversione debita puniendi. Qui autem inventifuerint sola suspicione notabiles, nisi juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint, anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur, ita quòd si per annum in excommunicatione perstiterint, ex tunc velut hæretici condemnentur. Item proclamationes, & appellationes hujusmodi personarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii, nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuò sint privati. Item Clerici non exhibeant hujusmodi pestilentibus Ecclesiastica Sacramenta: nec elemosynas, aut oblationes eorum accipiant. Similiter Hospitalarii, & Templarii, ac quilibet Regulares: alioquin suo priventur officio, ad quod nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicæ speciali. Item quicumque tales præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere: nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat sepultura. Item firmiter inhibemus, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim de Fide Catholica disputare: qui verò contrà fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis Hæreticos sciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seu à communi conversatione fidelium, vita, & moribus dissidentes, eos studeat indicare confessori suo, vel alii, per quem credat ad Prælati sui notitiam pervenire; alioquin excommunicationis sententia percellatur. Filii autem Hæreticorum, receptorum, & defensorum eorum, usque ad secundam generationem, ad nullum Ecclesiasticum officium, seu beneficium admittantur: quòd si seorsum fuerit, decernimus irritum, & inane. Datum Viterbii 6. Idus Novembris, Pontificatus nostri anno nono. Così il Decreto del zelante Pontefice. Nè il Senato Romano fù men lento à perseguitare gl' Inimici della Fede Romana, essendo ch' egli formò ad esempio del Pontefice li seguenti Capitoli, che Noi volentieri riferiamo non men per gloria della Fede, che della Patria

Altro Bando, e Capitoli del Senato Romano contro li medici.

[a] Capitula Annibaldi Senatoris, & Populi Romani edita contra Patarenos omnes.

a Avnd Ray. ann. 1231. n. 16.

Hæretici in Urbe, videlicet Cathari, Patareni, Pauperes de Lugduno,

duno, Passagini, Josephini, Arnaldista, Speronista, & alii cujuscunque Hæresis nomine censeantur, credentes, receptatores, fautores, & defensores eorum in Urbe singulis annis à Senatore, quando regiminis sui præstiterit juramentum, perpetuò diffidentur.

Item Hæreticos, qui fuerunt in Urbe reperti, præsertim per Inquisitores ab Ecclesia datos, vel alios viros Catholicos, Senator capere teneatur, & captos etiam detinere, postquam fuerint per Ecclesiam condemnati, infra octo dies animadversione debita puniendos. Bona verò ipsorum omnia infra eundem terminam publicentur; ita quòd de ipsis unam partem percipiant, qui eos revelaverint, & ii qui eos ceperint, Senator alteram, & tertia murorum Urbis refectioibus deputetur.

Item, ut ibi fiat receptaculum sordium, ubi fuit latibulum perfidorum, domus illorum, in qua Hæreticorum aliquem ausu temerario aliqui in Urbe præsumpserint receptare, nullo reficienda tempore funditus diruatur: hoc idem domibus illorum Urbis, qui manus impositionem receperint ab Hæreticis, similiter observetur.

Item in Urbe circa credentes Hæreticorum erroribus, postquam fuerint per Ecclesiam denotati, præmissa omnia observentur.

Item quicumque de Urbe sciverit Hæreticos in Urbe, & non revelaverit, viginti librarum pœna mulctetur, & si solvendo non fuerit, diffidetur; nec relaxetur diffidatio, nisi digna satisfactione præmissa.

Item receptores scienter, sive defensores, seu fautores Hæreticorum Urbis tertia bonorum suorum parte mulctentur, quæ murorum Urbis refectioibus deputetur. Quòd si vel hoc modo puniti rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de Urbe penitus expellantur, nec unquam revertantur ad illam, nisi digna satisfactione præmissa. Hujusmodi autem personæ in Urbe minimè audiantur, nec quisquam eis in qualibet causa respondere cogatur: sed ipsi cogantur aliis respondere. Judices autem, Advocati, & Scrimarii nulli eorum suum impendant officium, vel ad aliquem actum legitimum, seu commune consilium assumatur; & qui talem scienter elegerit, tanquam Hæreticorum fautor prædicta pœna mulctetur.

Quando Senator exhibet juramentum.

Senator quando præstat sui regiminis juramentum, jurabit, quòd hæc omnia, & singula in Urbe tempore regiminis sui servabit, & pro viribus faciet observari, ac teneatur facere jurare præmissa omnia Successorem. Quòd si non juraverit, pro Senatore nullatenus habeatur, & quæ fecerit, nullam habeant firmitatem, & nullus teneatur sequi eum, etiam si de sequendo ipsum præstiterit juramentum. Quòd si prædicta servare contempserit, præter notam perjurii, pœnam ducentarum marcharum incurrat, murorum Urbis refectioibus applicandam, nec de cætero ad aliquam dignitatem, vel officium publicum assumatur: ad quam pœnam Judices S. Marinæ ipsum condemnare teneantur, & hoc in Capitulario judicum prædictorum ponatur, & nullo tempore exinde deleatur. Omnes autem prædictæ pœnæ neque per concionem, neque per concilium, neque ad vocem populi ullo modo, aut ingenio aliquo tempore valeant relaxari. Questi Cattolici statuti furono dal Pontefice [a] trasmessi all' Arcivescovo di Milano, acciò gli servissero di esempio, per combattere con le medesime arme li Valdenses, e Patareni, che nella Lombardia havevano molto avvantaggiata la loro Setta, contro la quale l' Imperador Federico ancora, benchè poco affetto al Pontificato Romano,

a Greg. lib. 5. epi.  
119.

Bando Imperiale  
contro li medesi-  
mi.

mano, sfoderò terribilmente la spada della sua potenza, imponendo all' Arcivescovo di Magdeburgh suo Legato nella Lombardia, ch' eseguisse incontanente quegli ordini, ch' esso con Imperial Diplomagli significava nel formidabil tenore, [a] che siegue.

*Fredericus &c. Magdeburgenſi Archiepiſcopo, Comiti Romaniolæ, & totius Lombardiæ Legato, dilecto Principi ſuo gratiam ſuam, & omne bonum.*

Cum ad conſervandum pariter, & fovendum Eccleſiaſtica tranquillitate ſtatim ex commiſſo nobis Imperii regimine deſenſores ſimus à Domino conſtituti, non abſque juſta cordis admiratione perpendimus, quòd hoſtilis invaleat hæreſis, prob pudor! in partibus Lombardiæ, quæ plures inſiciat. Eritne igitur diſſimulandum à nobis, aut ſic negligentem agemus, ut contra Chriſtum, & Fidem Catholicam ore blaſphemo inſultent impii, & nos ſub ſilentio tranſeamus? Certè ingratitude, & negligentie nos arguet Dominus, qui contra inimicos ſuæ Fidei nobis gladium materiale indulſit, & plenitudinem contulit poteſtatis. Quapropter in exterminium, & vindictam aëtorum ſcleris tam nefandi, complicitum, & ſequacium hæreticæ pravitate, quocumque nomine cenſeantur, utriuſque juris auctoritate muniti, dignos motus noſtri animi exercentes, præſenti edictali Conſtitutione noſtra in tota Lombardia inſviolabiliter de cætero valitura duximus faciendum, ut quicumque per Civitatis Antiftitem, vel Diœceſanum, in qua degit, poſt condignam examinationem fuerit de hæreſi manifeſtè convictus, & hæreticus judicatus, per poteſtatem, conſilium, & Catholicos Viros Civitatis, & Diœceſis earumdem, ad requiſitionem Antiftitis illicò capiatur, auctoritate noſtra ignis judicio concremandus, ut vel ultricibus flammis pereat, aut ſi miſerabili vitæ ad coercionem aliorum elegerint reſervandum, eum linguæ plectro deprivent, quo non eſt veritus contra Eccleſiaſticam Fidem invehi, & nomen Domini blaſphemare. Ut autem præſens hæc edictalis Conſtitutio noſtra debeat in hæreticorum exterminium firmiter obſervari, circumſpectioni tuæ committimus, quatenùs hanc Conſtitutionem noſtram per totam Lombardiam facias publicari, amodo per Imperialis banni cenſuram ab omnibus univerſaliter obſervandam. Dat. Cathania anno Dominicæ Incarnationis 1224. menſe Martii undecimæ Indiſtionis. Coſì Ceſare con terribile, mà meritato rigore contro gli Heretici. Havevalo [b] prima Gregorio ſtimolato al riſentimento contro loro, onde egli moſto dall'efficaci eſortazioni del Papa, havea [c] traſmeſſo à Napoli l'Arciveſcovo di Reggio con piena facoltà di rinvenire gli Heretici, che in quella Città dimoravano, e di caſtigarli, come ſeguì di molti, con la prigione, e con il laccio. E perche queſta ſua Imperial Deputazione non fortì il deſiderato effetto, quindi egli emanò la Coſtituzione, che di ſopra habbiamo accennata, ò per maggiormente atterrire i colpevoli di Heresia, ò per più pienamente colpirli. Alla Imperial Coſtituzione ſopraggiunſe incontanente una [d] Bolla di Gregorio, in cui preſcrive ogni più vigoroso comando agl' Inquiſitori, per rinvenire heretici, e caſtigarli, imponendo in eſſa al Priore Provinciale de' Domenicani nella Lombardia, à cui fù diretta la Bolla, commiſſioni, & ordini à queſto effetto: e per non laſciare alcuna parte d'Italia, che eccitata non foſſe dalla efficacia del ſuo zelo alla depressione degli heretici, ai Padovani [e] ancora ſcriſſe

a Hæc extat in regiſtro Pont. Greg. lib. 4. epiſt. 103.

b Extant hæc litteræ apud Gregor. lib. 4. ep. 131.  
c Richardus in Chr. ann. 1231.

d Ex Archivio Inquiſition. Bonon. hæc reſert Nicol. Eymer. poſt direct. in litteris Apoſtolicis.  
E nuova Coſtituzione di Gregorio.  
e Greg. lib. 5. ep. 75.

Qualità pessime  
del tiranno Eze-  
lino.

a Rayn. an. 1231.  
p. 32.

È paterno rimo-  
dore del Pon-  
tefice pecca di lu-  
conversione.

b Greg. lib. 5. ep. 75.

È forte lettera di  
Gregorio ad Eze-  
lino.

scrive Gregorio in esaltazione della loro Cattolica costanza contro l'heretico Ezelino, & all'heretico Ezelino trasmesse comminazioni horribili della divina Giustizia, se penitente non ritrattava il mal detto, e' peggio da esso fatto contro la Chiesa di Dio. Era Ezelino Principe, o per meglio dire Tiranno di Verona, huomo per la crudeltà inimico degli huomini, fautore aperto della heresia, e conculcatore delle cose sacre, e profane in quelle parti. I di lui figliuoli Ezelino [a] Juniore, & Alberico, per non rimaner' esposti alla exheredatione de' beni paterni, come figli di Padre Heretico, offerirono al Pontefice di consegnare il loro stesso Genitore nelle mani degl' Inquisitori, per non essere involti nella sospensione di complici del delitto paterno; ma Gregorio differì il progetto con la speranza della emenda, quale poi non succedendo, esortò i figliuoli ad eseguir la promessa con la tradizione del Reo, benchè Padre, al Tribunale della Chiesa: *Nec [a] inirum cuiquam videri potest, loggiunge l'Annalista citato, datum hoc filis adversus Parentem consilium, cum Numinis, à quo descendit omnis Paternitas, causa humanis affectibus debeat anteferri.* In tanto il Pontefice, come foriera delle sue Apostoliche future risoluzioni, e come autentica della sua inconcussa costanza, questa lettera trasmesse ad Ezelino, al quale in vece di salute augurò nel titolo di essa, [b] *Ezelino spiritum consilii sanioris: Tentare volumus, poi egli diceva, varias medicinas, si forte medico acquiescens saluti restitui merearis, salvos te, ac alios, quos perdidisse nosceris, faciendo. Dic ergo, quæ est ista vesania, qua vexaris, ut secutus deceptricis fallaciæ documenta, errorum spiritibus acquiescens eligas non consentire fidei veritati? Nunquid sapientior es Doctoribus Ecclesiæ universis, quibus suæ merito sanctitatis revelata est orthodoxa Fidei certitudo, & multorum miraculorum signis roborata? An forsan, etsi non voce, quod est nequius, in facto dicis: Quis est Omnipotens, ut ei serviam, & quid mihi prodest, si eum fuero deprecatus? Peccavi, & quid accidit mihi triste? Certè perversa est hæc cogitatio, quasi lutum contra figulum cogitet, & contra elevantem eam virgula elevetur. Ut quid divitias bonitatis Christi contemnis? Patientia ejus ad pœnitentiam te adducit, tu autem cur secundum duritiam tui cordis iram in die iræ tibi damnabiliter thesaurizas?*

Nonne cum adhuc in minori officio constituti in partibus Lombardiæ legationis officio fungeremur, conversionis signa prætendens, cum effusione plurima lacrimarum suppliciter flagitabas, nostris, & Ecclesiæ, & specialiter sanctarum ancillarum Christi orationibus commendari, detestando patenter hæreticam pravitatem? Sic nobis, imò Domino, illudere intendebas? An nescis, quòd illusores ipse deludit, & Spiritus Sanctus fictum effugit disciplinæ? Redi ergo, redi prævaricator ad cor, ut ad Dominum per pœnitentiam convertaris, & ipse ad te per misericordiam convertatur. Desine pro verbis pœnitentiæ, verbis superbiæ blasphemare, quia cunctis diebus superbit impius, & numerus dierum ipsius tyrannidis est incertus. Ut igitur vel sic fosso pariete mentis tuæ aliquem introrsus admittas radium rationis, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè per Apostolica scripta sub obtestatione divini judicii firmiter præcipiendo mandantes, quatenus culpas tuas humiliter recognoscens, eum, qui multus est ad ignoscendum, tibi studeas complacere relictis erroribus, & à terra tua hæreticis profligatis, ad gremium Matris Ecclesiæ corde puro humiliter redeundo, infra duos menses post susceptionem presentium ad nostram præsentiam perso-



*personaliter accessurus, paratus precisè parere nostris beneplacitis, & mandatis. Alioquin, ut ex qualitate pœnarum, tuarum iniquitatum enormitas seculis innotescat, contra te cœlum invocamus, & terram, ad te, ac alios hostes fidei disperdendum, terras, & omnia bona tua occupantibus exponendo, ut qui multis es in scandalum, & errorem, fias in opprobrium sempiternum.* Così egli. Ma il medicamento non fu di alcun prò al malatto, che, come si dirà, [a] impenitente morì nel suo [b] peccato. Nè le lettere di questo gran Pontefice furono poche, ò di pochi affari; mà così copiose in numero, così profonde in dottrina, e così ben tirate in eloquenza, che ben di lui potè dirsi, ch'egli fu *perspicacis [c] ingenii, & fidelis memoriæ prerogativa dotatus, fluvijs eloquentiæ Tullianæ, & sacræ paginæ diligens observator, & Doctor.* E ne fanno pronta testimonianza le differenti, & horribili heresie, che furono la cote del suo zelo, e che resero di eterna memoria il suo Pontificato per la vigilanza negli ordini, per la sollecitudine ne' provvedimenti, e per la forte opposizione, ch'egli fece à tutte con lo scudo della Fede, e con la infaticabilità dell'attenzione. Noi, oltre alle già narrate, altre ne riferiremo, onde arguire da tutte si possa, quanto ogni età sia stata corrotta dalla heresia, e come sempre pronta in ogni età habbia la Chiesa di Dio fortemente resistito ad ogni heresia.

Mentre dunque la Setta Albigense infuriava, come si disse, quasi in ogni angolo della Europa, [d] rinovaronsi in Parigi i Sofismi [e] Almericiani, e da alcuni Theofati più tosto, che Theologi, si pretese d'inventariare la Potenza Divina con la penna di Aristotile, discorrendo con argomenti Filosofici della Eternità di Dio, della Consustanzialità del Figlio, della Incarnazione del Verbo, della Transustanziazione del Sacramento, della Resurrezione della Carne; e quindi discendendo alla Predestinazione de' Giusti, alla Reprobazione de' Dannati, all'Autorità della Chiesa, & à quella differente condizione, e casi degli huomini, che rendono non men venerabili, che secreti gli alti giudizi di Dio. Prurito antico di que' Dotti, che vogliono più sapere, che credere, [f] *Non intelligentes miseri,* come di essi disse S. Zenone, *quoniam curiositas reum efficit, non peritum;* e in quella età allora rinovato dall'Imperador Federico, e suoi Fazionanti, che inimici della Chiesa, e di Dio filosofarono à loro danno sopra i punti massimi della Fede con le ragioni, che loro si portavano, come si dirà, dagli Astrologi più tosto, che da' Theologi. Il Pontefice Gregorio accorrendo à supprimere la temerarietà di quegl'ingannati Professori, questa nobile lettera scrisse loro in reprovazione eterna di quell'albagia, che sorgendo superba à discorrere con lingua humana di cose divine, viene à strascinare in fine li suoi miserabili seguaci nel profondo di quell'heresia, dove di fresco viddesi precipitato il da essi medesimi condannato Almerico: [g] *Tacti dolore cordis intrinsecus amaritudine repleti sumus absynthii, quòd sicut nostris est auribus intimatum, quidam apud vos spiritu vanitatis, ut uter, distenti, positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate, cœlestis paginæ intellectum Sanctorum Patrum studiis certis expositionum terminis limiata, quos transgredi non solum est temerarium, sed profanum, ad doctrinam philosophicam naturalium inclinando, ad ostentationem scientiæ, non profectum aliquem auditorum, ut sic videantur, non Theodidacti, seu Theologi, sed potius Theophati. Cum enim Theologiam, secundum approbatas traditiones Sanctorum, exponere debeant,*

a Vedi il Pont. di Alessandro IV. tom. 3.

b Anno 1259. Qualità egreggie di Gregorio IX.

c Apud Rayn. an. 1227. n. 13.

d Ann. 1228.

e Vedi il Pont. d'Innocenzo III. in questo 3. tom. p. 289. e seg.

f Sofismi, e proposizioni di alcuni Dottori Parigini.

g S. Zenon lib. 2. de eterna Filii generatione.

h Lettera del Pontefice in reprovazione di essi. g Greg. lib. 2. epist. 20.



beant, & non carnalibus carnis, sed Deo potentibus destruere omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum, ipsi doctrinis variis, & peregrinis abducti redigunt caput in caudam, & ancillæ cogunt famulari Reginam, videlicet documentis terrenis caeleste, & quod est gratiæ tribuendo naturæ. Perfecto scientiæ naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa mundi, quibus, dum essent parvuli, servierunt reversi, & eis denuo servientes, tanquam imbecilles in Christo lacte, non solido cibo vescuntur, & videntur cor nequaquam gratia stabilisse; propter quod spoliati gratis, & in suis naturalibus vulnerati, ad memoriam non reducunt illud Apostoli, quod ipsos legisse credimus jam frequenter: Profanas vocum novitates, & falsi nominis scientiæ oppositiones evita, quam quidam appetentes exciderunt à Fide.

O improvidi, & tardi corde in omnibus, quæ divini gratiæ assertores, Prophetæ videlicet, Evangelistæ, ac Apostoli sunt locuti! cum natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi gratia sit adjuta. Dicant præsumptores hujusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum folia, & non fructus auditoribus suis apponunt, quorum mentes quasi siliquis pasta, vacuæ remanent & inanes, & eorum anima non potest in crassitudine delectari, eò quòd sitibunda, & arida aquis Siloe currentibus cum silentio non potatur: sed eis potius, quæ de torrentibus Philosophicis hauriuntur, de quibus dicitur: Quò plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; quia satietatem non afferunt, sed anxietatem potius, & laborem. Nonne dum ad sensum doctrinæ Philosophorum ignorantium Deum sacra eloquia divinitus inspirata extortis expositionibus, imò distortis inflectunt, juxta Dagon arcam fœderis collocant, & adorandam in Templo Domini statuunt imaginem Antiochi? & dum Fidem conantur plus debito ratione astruere naturali, nonne illam reddunt quodammodo inutilem, & inanem? quoniam Fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum. Credit denique intellecta Natura, sed Fides ex sui virtute gratuita intelligentia credita comprehendit, quæ audax, & improba penetrat, quò naturalis nequit intelligere intellectus. Dicant hujusmodi naturalium sectatores, ante quorum oculos gratia videtur proscripita, quòd Verbum, quod erat in principio apud Deum, factum est caro, & habitavit in nobis, est ne gratiæ, an naturæ? Absit de cæsero, quò pulcherrima mulierum à præsumptoribus sibi operuncta oculos coloribus adulterinis fucetur, & quæ à suo sponso circumamicta varietatibus, & ornata monilibus procedit splendida ut Regina, consutis Philosophorum semicinctis veste sordida induatur. Absit, ut boves fœdæ, ac confectæ macie, quæ nullum dant saturitatis vestigium, speciosas devorent, crassasque consumant.

Ne igitur hujusmodi dogma temerarium, & perversum, ut cancer serpat, & inficiat plurimos, oporteatque filios perditos plorare Rachelem, præsentium vobis auctoritate mandamus, & distictè præcipimus, quatenus prædicta vesania penitus abdicata, sine fermento mundanæ scientiæ doceatis Theologiam puritatem; non adulterantes Verbum Dei Philosophorum figmentis, nec circa altare Dei videamini lucum velle contra præceptum Divinum plantare, & mellis commixtione sacrificium fermentare doctrinæ, in sinceritatis, & veritatis azymis exhibendum: sed contenti terminis à Patribus institutis, mentes auditorum vestrorum fructu caelestis eloquii saginetis, ut foliis verborum semotis, limpidas aquas, & puras tendentes ad  
hoc

*hoc principaliter, ut vel Fidem astruant, vel mores informant, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna crassitudine delectentur. Datum Perusii nonas Julii, Pontificatus nostri anno secundo.* Così il Pontefice. Ma ò penetrasse l'applicato rimedio negli animi di que' Dottori Parigini, ò egli nulla operasse in loro sollievo, certamente in quella età, e in quella Città caso avvenne, che colpendo uno atterri tutti con la considerazione di quanto inganno sia ripieno quell'intelletto, e di quanta empietà quel cuore, che con discorsi ò politici, ò naturali, ò ideali presume innalzarsi alla considerazione de' Misterii altissimi della Fede. Vien rapportato l'horribile successo da Tommaso Cantipratense, e Noi con le sue medesime parole ne trascriviamo il racconto: [a] *Magister Simon de Tornaco Parisiis in Theologia regebat, & erat excellens ille suo tempore; sed contra decentiam talis officii supra modum incontinens, & superbus: hic cum super omnes Doctores Civitatis auditores haberet, & in schola coram omnibus de humilitate altissimæ doctrinæ Christi questionem, disputatione præhabita, terminaret, in fine tandem datus in reprobum sensum in execranda contra Christum blasphemiarum verba prorupit. Tres sunt, inquit, qui mundum sectis suis, & dogmatibus subjugarunt; Moyses, Jesus, & Mahometes. Moyses primò Judaicum populum infatuavit. Secundò Jesus Christus à suo nomine Christianos. Tertio Gentilem populum Mahometes. Nec mora, eversis oculis pro humana voce mugitum emisit, & epilepsia statim elisus in terram die tertio ejusdem morbi vindictam accepit. Plaga ergo insanabili eum percussit Omnipotens, & omni scientia usque ad prima literarum elementa privavit, & graviore quidem in anima cum hac plaga percussus est: cum usque in diem mortis suæ quasi mutus comparatus est jumentis insipientibus, & in luxuriæ fœditate permansit. Et vide supremæ admirationis miraculum: Aleydem fornicariam concubinam suam nominare poterat, & sciebat; Boethium verò de Trinitate, qui juxta ad spectaculum ponebatur, quem olim corde tenus sciebat, post inditam plagam nec nominare noverat, nec valebat.* Bestemmia, che poco appresso sentiremo vomitata dalle sacrileghe bocche dell'Imperador Federico Secondo, e Conrado suo figlio.

E molto cooperò alla purità della Fede in quel Regno di Francia, e in quella gran Città particolarmente di Parigi il zelo del Vescovo Guglielmo Arverno, Ecclesiastico Religiosissimo, e dottissimo, il quale scorgendo disseminata zizania di proposizioni eranti fra il puro grano della sua Chiesa, convocato [b] un pieno Sinodo, ò vogliam dire, una piena Accademia di Dottori, che reggevano quella Università, questi dieci Articoli egli condannò, vibrando la scomunica tanto contro chi haverebbero per l'avvenire insegna, quanto difesi. [c] *I. Divina essentia in se nec ab Angelo, nec ab homine videtur, vel videbitur. II. Licet divina essentia eadem sit in Patre, Filio, & Spiritu Sancto: tamen ut hæc est essentia, & in ratione formæ, una est in Patre, & Filio, non in Spiritu Sancto. III. Spiritus Sanctus, prout est amor, & nexus, non procedit à Filio, sed tantum à Patre. IV. Multæ veritates fuerunt ab aeterno, quæ non sunt ipse Deus. V. Primum nunc, vel principium, & creatio passio, non sunt Creator, vel Creatura. VI. Angelus malus in primo instanti suæ creationis fuit malus, & nunquam fuit non malus. VII. Nec animæ glorificatæ, nec corpora gloriosa, vel glorificata, erunt in Cælo empyreo cum Angelis, imò nec Beata Virgo, sed in cælo aqueo, vel crystallino. VIII. Angelus in eodem*

a Tho. Cantiprat.  
lib. 2. c. 48. n. 5.

Punizione, e morte horribile di un Dottore Parigino.

Dieci Articoli condannati dal Vescovo di Parigi.

b Ann. 1240.

c Apud Nat. Alexand. sac. 13. c. 3. art. 6.

Verità Cattoli-  
che contraposte  
ai datti Articolì.

*eodem instanti potest esse in diversis locis, & est ubique si velit. IX. Cujus meliora fuerint naturalia, necessariò major erit gratia, & gloria. X. Diabolus nunquam habuit unde posset stare: nec etiam Adam in statu innocentie. Allì quali condannati Articolì furono da' Vescovi, e Theologi Parigini controposte le verità Cattoliche in questo tenore. I. Firmiter credendum est, & nullatenus dubitandum, quòd Deus in sua substantia, essentia, vel natura, videbitur ab Angelis sanctis, & animabus glorificatis.*

*II. Una est essentia substantialis, vel natura in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto: & eadem essentia in ratione formæ in tribus Personis.*

*III. Spiritus Sanctus, prout est nexus, & amor, procedit ab utroque, scilicet à Patre, & Filio.*

*IV. Una sola veritas fuit ab æterno, quæ est Deus.*

*V. Primum nunc, & creatio passio, est creatura.*

*VI. Malus Angelus aliquando fuit bonus, & post peccando est malus.*

*VII. Idem est corporeus locus, scilicet empyreum cælum, Sanctorum Angelorum, & beatarum animarum: & idem erit corporum humanorum glorificatorum. Et similiter idem est locus spiritualis Sanctorum Angelorum, & hominum bonorum.*

*VIII. Angelus est in loco per distinctiones: ita quòd si est hic, non est ibi in eodem instanti. Impossibile est enim, cum in eodem instanti esse ubique, cum hoc sit proprium Dei.*

*IX. Secundùm quòd præordinatum est, & prædestinatum à Deo, dabitur gratia, & gloria.*

*X. Malus Angelus, & Adam habuerunt unde possent stare, etsi non unde possent proficere. E perche [a] nell'anno medesimo delle seguite condanne un Frà Guglielmo dell'Ordine de' Minori, predicando il giorno di S. Gio. Battista nella sua Chiesa di questo nome in honore del Santo, asserì due erronee proposizioni, fù incontanente dal medesimo Vescovo obligato à pubblicamente ritrattarle, come seguì, con pregio di ubidienza, e le due proposizioni furono le seguenti. La prima ( alla quale da' Dotti può darfi qualche faña esplicazione ) *Liberum arbitrium habet potentiam naturalem ad recipiendam gratiam, non effectivam aliquo modo, idest gratiæ receptioni cooperantem.* La seconda, *Qui damnatus est, nunquam fuit in gratia, sed semper Ismael, aut Judas fuit, & nunquam Joannes.* Così la condanna fulminata dal Vescovo di Parigi, non in decisione di nuovi dogmi di Fede, mà in esecuzione de' già decisi, e come dicesi, *magistraliter*, ma non *auctoritative*, vel *definitive*, essendo che la definizione di Fede solamente appartiene alla prima Sede di Roma.*

a Apud eundem  
loc. cit.

Altre due propo-  
sizioni condan-  
nate come sopra.

b An. 1252.

Stadinghi, loro  
qualità, & horri-  
bili heresie.

c Greg. lib. 6. ep. 51.

Mà dall'altra parte i Stadinghi [ b ] con più horribile empietà manomettevano cose sacre, e profane, e non curanti nè di vere ragioni, nè del medesimo Dio, evocavano dall'Inferno i Demonii, per rendere sacra, ò per meglio dire, sacrilega la loro Setta. Il medesimo Pontefice rende contezza de' loro horribili misfatti nelle lettere, ch'egli scrisse alli Vescovi di Minden, Lubeca, e Racemburg, ai quali egli propose una generale spedizione di tutti li Cattolici della Germania, per domar sì terribile schiatta di gente [ c ] *Qui Stadinghi vocantur, dic'egli, in Bremensi Provincia constitutos, sicut dolentes audivimus, & referimus cum horrore, à noticia Creatoris ita reddidit alienos, ut amentes effecti; & quadam insania ventilati, relicta semita veritatis, in invium adeò sunt deducti, quòd nec*

nec Deum, nec homines reverentes, doctrinam Sanctæ Matris Ecclesiæ vilipendunt, ejus libertatem impugnant, & dediti crudelitatis officio, quasi de ferinis uberibus fuerint enutriti, nulli parcunt sexui, vel ætati. Quid ultra? effundentes sanguinem sicut aquam, Clericos, & Religiosos ferali more lacerant, & quosdam ad instar crucis affigunt parieti in opprobrium Crucifixi. Ipsi etiam, ut expressione majori se perfidos indicent, & divinæ potentiæ contemptores, salutis nostræ Viaticum, quo vita tribuitur, & mors tollitur peccatorum, horribilius, quàm deceat exprimi, pertractantes, quarunt responsa dæmonum, simulacra cerea faciunt, & in suis spurcitiis erroneas consulunt Pythonissas, alia perversitatis opera perpetrantes, quæ stuporem inferunt meditata, & fletus materiam potiùs offerunt, quàm relatus. Verùm quia hujusmodi excessibus tam iniquis potenti dextera fidelium est celeriter obvianandum, ut illorum horrenda sævitia per objectæ virtutis instantiam dejectionis sentiat detrimenta, &c. Così egli, il quale fu' medesimo affare altre molte lettere [a] scrisse con savie, e potenti ordinazioni alli Vescovi di Lunden, Argentina, e Magonza, acciò il torrente della heresia, che inondava allora l'Austria, traboccato in altre parti, non sommergesse la Germania; onde leggesi, che molti di essi heretici fossero per opera di quei zelanti Vescovi presi, e vivi abbrucciati: [b] *In Theutonia multi hæretici ronsi, & cremati sunt à Magistro Conrado de Martburg ex commissione Domini Papæ Gregorii*. Era Conrado di Martburg, ò come altri dicono Marburg, Ecclesiastico di Santità, che portava seco il pregio di avere udite le Confessioni della Santa Regina Elisabetta di Ungaria, e che allora dalla Sede Apostolica era stato dichiarato Inquisitore nella Germania contro la heretica pravità de' Stadinghi, nel cui esercizio egli lasciò poi la [c] vita ò ucciso [d] dagli heretici in odio della Fede, ò da maligni [e] Cattolici in vendetta dello smoderato rigore praticato da esso contro indifferentemente tutti li sospetti di mala Fede. A lui dunque precisamente il Pontefice scrisse una dolentissima lettera, che pare bagnata più di lagrime, che d'inchiostro, enumerando le horribili sceleratezze de' Stadinghi, che più infami degli antichi Gnostici, rendevano horrido il racconto medesimo de' loro misfatti, [f] *Totus in amaritudine funditur spiritus, effusum est in terra jecur nostrum, turbata est anima nostra valdè, ac impletus doloribus venter noster: defecerunt præ lacrymis oculi nostri, & super tam nefandis abominationibus contremuerunt renes, omnia viscera sunt commota, reprimere lacrymas, & continere suspiria non valeamus. Sicut enim literæ vestræ grandi mærore plenæ, & immenso dolore non vacuæ, nobis exhibitæ continebant, inter diversas hæresum species, quæ peccatis exigentibus Alemanniam infecerunt, una sicut detestabilior cæteris, sic & generalior universis, quæ non solum referentibus, sed etiam audientibus est horrore, in nobilibus membris Ecclesiæ, ac valdè potentibus jam erupit. Hæc enim omni est dissona rationi, omni pietati contraria, omni cordi odibilis, cælestium omnium, & terrestrium inimica, contra quam non solum homines ratione utentes, verùm etiam ratione carentia, cum hæc pestis eorum excedat insaniam, imò ipsa etiam elementa debent insurgere, & armari.*

Hujus pestis initia talia perferunt: Nam dum Novitius in ea quisquam recipitur, & perditorum primitus scholas intrat, apparet ei species quædam ranæ, quam basonem consueverunt aliqui nominare: hanc quidam à posterioribus, & quidam in ore damnabiliter osculantes, linguam bestię intra ora sua

a Greg. li. 6. ep. 79.  
80. 144. 155. 173. &  
lib. 7. ep. 178. 179.  
180. 186.

Inquisizione di  
essi, e morte.  
b Siffridus epist.  
lib. 2.

Qualità, e morte  
di un devoto In-  
quisitore.

c Ann. 1233.  
d Ita Tho. Cant-  
præsentis lib. 2. cap.  
57 n. 23.  
e Godefr. in an-  
nal. & Trithem. in  
Chron.

f Greg. lib. 7. ep. 177.  
Lettera zelantis-  
sima del Pontefice  
contro li Sta-  
dinghi.

sua recipiunt, & salivam. Hæc apparet interdum in debitâ quantitate, & quandoque in modum anseris, vel anatis, plerumque furni etiam quantitatem assumit: demùm Novitio procedenti occurrit miri palloris homo, nigerrimos habens oculos, adeò extenuatus, & macer, quòd consumptis carnibus sola cutis relicta videtur ossibus superducta: hunc Novitius osculatur, & sentit frigidum sicut glaciem, & post osculum Catholica memoria fidei de ipsius corde totaliter evanescit. Ad convivium postmodum discumbentibus, & surgentibus, completo ipso convivio, per quandam statuam, quæ in scholis hujusmodi esse solet, descendit retrorsum ad modum canis mediocris Gattus niger retorta cauda, quem à posterioribus primò Novitius, post Magister, deinde singuli per ordinem osculantur, qui tamen digni sunt, & perfecti: imperfecti verò, qui se dignos non reputant, pacem recipiunt à Magistro, & tunc singulis per loca sua positis, dictisque quibusdam carminibus, ac versus Gattum capitibus inclinatis: Parce nobis, dicit Magister, & proximo cuique hoc præcipit, respondente tertio, ac dicente: Scimus Magister; quartus ait: Et nos obedire debemus: & his ita peractis extinguuntur candelæ, & proceditur ad fœtidissimum opus luxuriæ. E qui descrivonfi cose stomachevolissime à riferirsi.

Completo verò tam nefandissimo scelere, & candelis iterùm reaccensis, singulisque in suo ordine constitutis, de obscuro scholarum angulo, quo non carent perditissimi hominum, quidam homo procedit à renibus sursum fulgens, & sole clarior, sicut dicunt, deorsum hispidus sicut Gattus, cujus fulgor illuminat totum locum: tunc magister excerpens aliquid de veste Novitii, fulgido illi dicit: Magister hoc mihi datum tibi do; illo fulgido respondente: Bene mihi servisti pluries, & meliùs servies, tuæ committo custodiae, quod dedisti; & his dictis protinùs evanescit. Corpus etiam Domini singulis annis in Pascha de manu recipiunt Sacerdotis, & illud ad domus suas in ore portantes in latrinam projiciunt, in contumeliam Redemptoris. Ad hæc infelicissimi omnium miserorum gubernantem cælestia pollutis labiis blasphemantes, asserunt delirando cælorum Dominum violenter contra justitiam, & dolosè Luciferum in Inferos detrusisse. In hunc etiam credunt miseri, & ipsum affirmant cælestium conditorem, & adhuc ad suam gloriam, præcipitato Domino, rediturum, per quem cum eodem, & non ante ipsum se sperant æternam beatitudinem habituros. Omnia Deo placita non agenda fatentur, & potiùs agenda, quæ odit.

Proh dolor! Quis unquam audivit talia? Quis tam nefaria potuit cogitare? Quis tantam poterit non abominari perfidiam? Quis tantæ nequitiae poterit non irasci? Quis contra hujusmodi perditionis, & prodicionis filios poterit non accendi? Ubi est zelus Moysis, qui una die idololatrarum viginti tria millia interfecit? Ubi est zelus Phinees, qui Judæum cum Madianitide uno pugione confodit? Ubi est zelus Eliæ, qui quadringentos, & quinquaginta Prophetas Baal ad torrentem Cison gladio interemit? Ubi est Mathathie zelus, cujus furor secundùm legis judicium adeò est accensus, ut insiliens trucidaret Judæum immolantem idolis super aram? Ubi est auctoritas Petri, qui in Ananiam, & Saphiram, pro eo quòd Spiritui Sancto mentiri non timuerunt, exarsit? Certè si contra tales terra consurgeret, & iniquitates ipsorum cæli sidera revelarent, & manifestarent eorum scelera toti mundo; ut non solùm homines, sed etiam ipsa elementa conjurarent in eorum excidium, & ruinam, ipsosque de terræ facie, non parcentes sexui, vel  
etati,



etati, ut essent cunctis gentibus in opprobrium sempiternum, ultio de ipsis sumi non posset sufficiens, sive digna. Caterum licet magna sit horum pestilentium contritio velut mare, scientes tamen quod non est abbreviata manus Domini, ut salvare non possit, & excoquere ad purum scoriam eorundem, & omne stannum auferre, compatiendo ex intimo cordis super contritione ipsorum prevalida, ne nobis valeat imputari, quod eam circumligare correctionum fasciis neglexerimus, & mansuetudinis oleo confovere, ac sperantes quoque, ut ille, qui etiam iratus non desinit misereri, non semper continebit suae pietatis viscera super eos, sed de illorum manu transferet calicem irae suae, circa correctionem eorum providimus laborandum &c. Così il dolente Pontefice degli empj Stadinghi nuovi, e più mostruosi Carpocrati della Germania. Ed invero eglino non tanto sembrano Heretici, quanto corruzioni di Heretici, cioè il peggio fra peggiori. Per debellare [a] sì reagenia di mostro humano, bandì Gregorio, come contro gli Albigeni, così contro essi la Crucciata, con le medesime indulgenze, privilegi, & esenzioni praticate in Francia in conformità della già instituita da Innocenzo Terzo contro gli Albigeni, per estirpare dal Christianesimo co'l ferro, e co'l fuoco questo nuovo putrido germoglio de' Gnostici, che con l'antica peste de' loro costumi, e dogmi veniva ad infettare la età presente, e il quieto stato delle Chiese della Germania; e'l provvedimento fù effetto di sano consiglio, e fù suggerito il consiglio dal buon effetto già seguito dalla Crucciata contro gli Albigeni, onde alle speranze concepite forti uniforme, e favorevole l'evento, non senza riflessione di chi considera, che l'Heresie sono come le ribellioni, quali, se tosto si supprimono, subito svaniscono; mà che ò tollerate, ò non castigate, ò non suppressse nel loro nascere, crescono in tumulti, fazioni, e sconcerti così numerosi, e feroci, che in fine sconvolgono Regni, abbattono Chiese, e bene spesso ancora mutano Dominio, e sempre con la oppressione del Principato. Sin tanto che sotto Alessandro Terzo fù combattuta la Heresia Albigense da squadre di Dottori Cattolici, dalle scomuniche de' Papi, e dai Miracoli de' Santi Missionarii, ella ostò con la ostinazione, inferocì con la pertinacia, e come seme di grano sotto il ghiaccio d'inverno raccolta in se medesima, tanto maggiormente radicosi, quanto più si vidde investita dalla contradizione de' dogmi, de' Libri, e delle Prediche, che non feriscono i corpi, mà sol persuadono gl'intelletti, che sono disposti al bene credere. Mà quando contro le armossi la Francia, e contro lei sfoderò Innocenzo la terribile spada della Crucciata, e si viddero à campo aperto ribattute l'Heresie con le lance, gli errori con le frezze, e gli Heretici con la grandine de' sassi, e de' bastoni, allora ella sparve, sparfa, e sperduta di animo, e di forze pe'l Mondo, avanzò miserabile di pochi fantaccini, e ludibrio, e scorno di una gran machina, che non tocca atterrava, mà spinta precipitò: e di ciò una ragione si è, e questa potentissima, perche pratica, e politica; che non potendo la Heresia divenir poderosa senza l'appoggio de' Grandi, e non apparendo a' Grandi cosa più formidabile, che la guerra, che sola li può privare della loro grandezza, quindi siegue, che passando facilmente il terrore del corpo à quello dell'intelletto, eglino si ritrovano bene spesso meglio persuasi dalla forza delle armi, che delle dispute, e più terribilmente oppressi dalla materiale, che dalla spada spirituale della Chiesa. Così appunto avvenne agli Albigeni della Francia, e così troverassi avvenuto agli Stadinghi della Germa-

a *Excit. epist. Gregor. IX.*

Cruciata contro essi bandita.

Heretici più facilmente si vincono con le armi, che con le dispute.



Dispersione de'  
Stadinghi.

a *Albert. Staden-  
sis Abbas in Chron.  
an. 1233.*  
b *Hæc extant in-  
ter privilegia Eccl.  
Bremenfis.*

c *Staden. loc. cit.*

nia ne'racconti, che siamo pur' hora per soggiungere. Intimata dunque da Gregorio la Crucciata, armosi in un tratto il fiore della nobiltà Tedescha, e Capi dell'armata furono costituiti l'Arcivescovo di Brema, il Duca di Brabante, & il Conte di Hollanda. Questi con giusto esercito di Soldati, e Pellegrini investirono li Stadinghi nelle pianure di Oldenesche presso il fiume Vvisera: e l'esser eglino investiti, e rotti fù così tutt'una cosa, che non ben discernere si potè, se quello fosse combattimento, ò strage. Sei mila Heretici restarono morti su'l Campo, molti nel prossimo fiume annegati, e tutti talmente sbandati, che l'Historico [a] dice, *Qui evaserunt, sub cæli ventis quatuor sunt dispersi*. D'ind'in poi nè pur udissi più nella Germania il loro nome, se non quando alcun di essi supplichevole, e contrito [b] domandò assoluzione, e riconciliazione con la Chiesa al Vescovo di Brema, al quale il Papa concesse tutta la podestà opportuna, e necessaria à questo effetto. Mà è d'uvopo dall'Autor medesimo, che questi fatti racconta, udr pienamente il corso della battaglia, e della Historia: *Henricus [c] Dux Brabantia, & Florentinus Comes Hollandia, Bremæ existentes contra Stedingos viriliter se accinxerunt, tanquam contra inimicos manifestos Ecclesiæ. Nam sicut probatum est super eos, & per Mindensem, Lubicensem, Ratisburgensem Episcopos, Papæ auribus intimatum, ipsi doctrina Matris Ecclesiæ penitus vilipensa, ipsius libertatem conculcaverunt, nulli parcentes sexui, vel ætati. Quæsierunt responsa dæmonum, simulacra fecerunt cerea, consulentes etiam in suis spurcitiis erroneas Pythonißas, & quod deterius est omnibus, Viaticum salutis æternæ, horribilius, quàm deceat exprimi, pertractantes, clericos etiam, & religiosos impiè lacerantes cruciabant omni genere tormentorum. Nec propria eis sufficit perditio, sed omnes, quos poterant, & maximè rusticos, in foveam suæ perfidiæ secum trahere nitebantur. Sicut Lucifer lucis æternæ lumine destitutus, caduca superbia præcipitans è cælo, contineri nequiens, eo quod perpetuæ cæcitatatis tenebras incurrißet, cum sit perditus, & minister perditionis effectus, ne ademptas sibi delicias sempiternas possit conditionis humanæ dignitas adipisci ( quia solent miseri prosperitate felicium cruciari ) illam in profundum perfidiæ ab altitudine fidei dejicere nititur, ut secum in lacum suæ miseriæ deducatur, existimans per hoc suæ damnationis cumulum minorari, cum soleat afflictis quoddam afferre solatium grata miseris societas miserorum. Ita miseri, & miserabiles Stedingi, ponentes sibi omninò Deum contrarium, suis persuasionibus, & malis exemplis graviter infecerunt Populum Christianum, ita ut infinita Rusticorum multitudo, tam in remotis, quàm in vicinis provinciis constituta eos defenderet, & etiam vita, si se opportunitas obtulißet. Sed Deus misericordiarum dominus, suis fidelibus inspiravit, ut ad prædicationem crucis se viriliter accingerent, ad exterminium tam reprobæ nationis, illa gaudentes indulgentia, illoque privilegio, quæ accedentibus in Terræ Sanctæ subsidium conceduntur. Itaque Bremensis Archiepiscopus, Dux memoratus, & Comes, peregrinorumque non modica multitudo 6. Kalen. Julii die Sabbati processerunt unanimiter contra ipsos tanquam divinæ potentia abusers, parati occumbere, vel ipsos cum eorum nefandis operibus, ad honorem, & gloriam Jesu Christi, & Ecclesiæ, penitus abolere. Illi è converso tanquam ferinis uberibus nutriti, ad hoc crudelius sæviebant, & in suo Asmodet ponentes fiduciam, non diffidebant se posse resistere potenti brachio Domini Sabaoth, & tantæ multitudini signatorum. Et mira, & miseranda pertinacia obstinati,*

nati, non cessabant adhuc claves Ecclesie scelestis labiis turpiter blasphemare. Stedinghi, ut amentes effecti, ac quadam insania ventilati, non timuerunt signatorum multitudinem, nec spiritualem, nec materiale[m] gladii potestatem; sed ordinata quidem acie, inordinata autem mente, tanquam furibundi canes processerunt obviam peregrinis. Dux Brabantie, & Comes Hollandie primo congressu pestilentes illos super agrum Oldenesche, ubi convenerant, viriliter invaserunt: sed ipsi summo conamine se defenderunt. Statim Comes de clivo cum suis à latere irruens super illos, ipsorum aciem dissipavit. Clerus, qui eminus adstans rei exitum expectabat media via, & alia miserationis carmina cum mœrore cecinit, & pro Crucis victoria supplicabat. Nec mora illi insipientes, & maligni evanuerunt in cogitationibus suis, quia ab exercitu Domini opprimuntur, hastis perfossi, gladiis percussi, equorum pedibus conculcati, & ita manus Domini invaluit super eos, ut in brevi spacio eorum VI. millia interierint. Plurimi ex eis fugæ præsidium postulantes, in proxima fovea, & in VVifera se submerserunt; si qui evaserunt, sub cæli ventis quatuor sunt dispersi. Sic pertinacia eorum facta est coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum. Comes Henricus de Oldemburgo ibidem cecidit, & cum eo peregrini aliqui circiter novem: sed Comes Hollandie domum veniens in torneamento apud Novimagium est occisus. Così de Stadinghi nati, cresciuti, morti, e sepelliti nel corso breve di due anni.

Non però di così felice riuscita riuscì al Pontefice il ridurre l'Imperator Federico Secondo ai sensi sani della Fede, & alla venerazione dovuta della Sede Apostolica. Sono lunghe, e note le controversie, che miserabilmente agitarono il Christianesimo, e'l Pontificato di Gregorio sotto questo scelerato Cesare, che appoggiato all'aura di potente fortuna imbrandì contro la Chiesa quella spada, che gli fu posta in mano da Dio per difesa di essa. Onde leggesi, ch'egli hor foise da [a] Gregorio scomunicato, hor dal medesimo [b] assoluto, hor di nuovo [c] involto nelle censure, sempre recidivo, sempre inquieto, sempre inimico del Pontificato Romano, dal quale sotto il Pontefice Honorio haveva ricevuto esso, e la Moglie gli ornamenti, e le insegne dell'Imperio. Mà dimenticatosi delle grazie nel furore della sua rabbia, egli giunse à segno, che pubblicamente oltraggiando la maestà del Papa, e la persona di Gregorio [d] *comminatur apertè Sanctum dare Canibus, & venerandam Principis Apostolorum Basilicam in præsepe reduce: e jumentorum, Sacrosanctum Altare supra Corpus Apostoli mirificè collocatum equorum usibus positurus. Quinetiam Ecclesie Principem in illam immergere gloriatur egestatis injuriam, ut cinerem pro corona suscipiat, spicas pro pane vellicet, & pro equorum candidata gloria cogatur querere subjugale: in illum nihilominus eas producturus vindictas, quibus in primos erumpentis Ecclesie filios gentilitatis tempore Cæsares uti solent.* Ed in legno del suo terribile sdegno fece [e] precorrere questo empio Epigramma prima per Roma, e poi nella Camera medesima del Pontefice, dov'egli fu trovato:

*Fata docent, stelleque monent, aviumque volatus,  
Quòd Federicus ego malleus orbis ero.  
Roma diu titubans, variis erroribus acta  
Corruet, & mundi desinet esse caput.*

Così egli, ò per meglio dire, così li Maghi, gli Astrologi, e li Ca-

Indicazione dell'età, e scelerate, e scelerate tra l'Imperator Federico, e Gregorio IX.

a Rayn. ann. 1218. n. 1. & an. 1229. nu. 37.

b Idem ann. 1230. n. 2.

c Idem ann. 1230. n. 1.

d Auctor vitæ Gregorii IX. apud Rayn. an. 1239. nu. 23. 24.

e Parisus in H. p. Angl.

balisti Saracini, da' quali era sempre attorniato il cieco Imperadore. Mà Gregorio deducendo dagli Evangelii li suoi augurii, alla jattanza superstitiosa di Cesare rispose con Christiana humiltà elegantemente, e potentemente,

*Fama refert, Scriptura docet, peccata loquuntur,  
Quòd tibi vita brevis, pœna perennis erit.*

Nè si contenne Federico nel solo terrore delle minaccie, mà alle minaccie aggiunse la empietà de' dogmi, negando, che il Papa haveffe autorità di escludere con le censure dalla comunione della Chiesa li Fedeli.

*a Auctor vita  
Gregorii IX. apud  
Rayn. an. cit. nu. 25  
Heretic dell'Im-  
perador Federico.*

[a] *Quis non dicat Hæreticum Sedis Apostolicæ subversorem? Cum enim Sacrosanctæ Sedis Antistitem Sanctum asserant Sacratissimæ Sanctiones, pœnam meretur sacrilegii de tantæ Sedis potentia disputare. Ecclesiæ claves, quas Christus successoribus in Petro concessit, sic ille temerarius Federicus infringit, ut excommunicatione contempta, Sacratissimum Christi Corpus, quod nec sano devotio, nec ægro necessitas suadebat, nunc de corpore præcisus Ecclesiæ assumit sacrilegus, & divina mysteria, quæ prius, ut non vocem incantantis audiret, conclusis auribus fugiebat, prohibitus frequentare præsumit ore polluto, protestans nullam ligandi, atque solvendi datam potestatem Christi Vicario. Perloche Gregorio anzioso di somministrare à tempo il conveniente rimedio à quel veleno, che l'empio Cesare andava con tali massime divulgando pe'l Christianesimo, scrisse una lettera circolare à tutti gli Ecclesiastici, Rè, e Principi della Christianità, rivelando il fetore della cancrena nascosta con la pubblicazione di altre massime Hereticali, di cui Federico era asperso, acciò ciascun Christiano opportunamente sfuggisse la Persona, e li Dogmi dell'Heretico. E il tenore della lettera fù il seguente. [b]*

*b Greg. epist. apud  
Rayn. an. cit. n. 26.*

*Unum est de quo, etsi pro homine perduto sit dolendum, latari non modicum, & Deo regratari debetis, quòd volente Domino, qui diutiùs occultari non patitur umbram mortis, iste qui gaudet se nominari Præambulum Antichristi, non expectans propinquum suæ confusioi iudicium, manibus propriis effusa suarum producit in lucem opera tenebrarum, in eis constanter proponens, quòd per nos tanquam Christi Vicarium vinculo excommunicationis astringi non potuit. Sicque affirmans non esse apud Ecclesiam à Domino Beato Petro, & ejus Successoribus ligandi, atque solvendi traditam potestatem, dum hæresim asserit, proprio sibi argumento concludit, consequenter ostendens, quòd malè sentiat de cæteris Fidei orthodoxæ articulis, dum Ecclesiæ, super quam Fides fundata consistit, auferre nititur concessum verbo Dei privilegium potestatis. Sed quia minus benè ab aliquibus credi posset, quòd se verbis illaqueaverit oris sui, probationes in Fidei victoriam sunt paratæ, quòd iste Rex pestilentia, à tribus Baratatoribus, ut ejus verbis utamur, scilicet Christo Jesu, Moyse, & Mahometo totum mundum fuisse deceptum, & duobus eorum ingloria morte, ipsum Jesum in ligno suspensum manifestè proponens. Insuper dilucida voce affirmare, vel potius mentiri præsumpsit, quòd omnes fatui sunt, qui credant nasci de Virgine Deum, qui creavit naturam, & omnia potuisse; hanc hæresim illo errore confirmans, quòd nullus nasci potuit, cujus conceptum viri, & mulieris conjunctio non præcessit: & homo nihil debet aliud credere, nisi quod potest vi, & ratione nature probare. Hæc, & alia multa, quibus verbis, & factis Catholicam Fidem impugnavit, & impugnat, suo loco, & tempore, sicut decet, & expedit,*  
mani.

manifestè poterunt comprobari. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè in virtute obedientie per Apostolica scripta districtè præcipiendo, quatenus ne dictus Fredericus corda fidelium fallacibus verbis subvertere, vel contagione sua possit quomodolibet gregem Dominicum maculare, Clero, & Populo vobis subditis supradicta plenè, ac fideliter exponatis. Così il Pontefice. Conrado [a] figlio di Federico somigliante bestemmia contro Moisè, e Gesù Christo vomitò con horrore degli ascoltanti nella Dieta di Francfort, quand'egli fù coronato Rè de' Romani, appresa da essi, come dice [b] un'Autore, de Græcorum, atque Arabum conversatione, qui cuncta Friderici applicanda dominio ex constellationibus mentientes, in illum immersere Gentilitatis errorem, ut Homo reprobatus à Domino jam se Deum in hominis specie suspicetur, aperta assertionem proponens, tres truffatores, cioè Moisè, Gesù Christo, e Mahometto, in elusionem hominum processisse, & eos genere, prudentia, viribus, & honore præcedere protestatur publicè, qui nationes varias deceptionibus traxere diversis, facilè reputat novis ritibus eos superare, alteram in cumulum erroris adjiciens, Apostolicæ Sedis truffam, ab hominibus mundi simplicibus toleratam, sua superstitione demere; e conchiude il citato Scrittore, His munimentis Defensor Fidei Fidem impugnaturus armatur: his Christianus Princeps principiis dogmatizat. Mà surse magnanimo contro tal bestia Gregorio, escommunicollo, [c] e privollo dell' Imperio, e del Regno. L'Abate Uspèrgense troppo parziale à Federico, ripiglia il Pontefice, come superbo per scomunica fulminata contro Federico, [d] Gregorius Nonus, dic'egli, tanquam superbus cepit excommunicare Fridericum Imperatorem pro causis frivolis, & falsis, & postposito omni ordine iudicario. Se le allegate cause sono frivole, e false, ne renda il giudizio il Lettore nel solo leggerle. Mà (oh ammirabili giudizi di Dio) il Padre, cioè Federico reo di cinquanta sette anni di vita, [e] suum in fine recognoscens errorem, exhiberi sibi in morte funera Imperialia, & plangi etiam interdixit, eo quòd Ecclesiæ inobediens fuit, & rebellis, chiudendo i suoi giorni sotto il Pontificato seguente [f] con morte apparentemente buona; ed il figlio cioè Conrado colto da Dio nel fiore della età di anni 26. [g] senza gli ultimi Sacramenti, più tosto disperato, che impenitente, [h] morì escluso dalla Comunione Ecclesiastica, e lasciando l'ultimo fiato con queste formidabili parole, [i] Væ mihi misero, væ, væ mihi misero! Ut quid me fudit Mater mea è gremio? ut quid Pater meus me genuit tot ærumnis exponendum? Ecclesia, quæ Mater Patri meo, & mihi esse debuit, potius novercatur: Imperium, quod ante Christi nativitatem usque nunc floruit, modò marcescit, & datur Lethææ oblivioni. Maledicens ergo diei nativitatis suæ, miseram, & afflictam animam exhalavit, restandone eziandio abbrucciato [k] il corpo nella Chiesa di Messina, ov'egli era esposto, da un'incendio cagionato dalla moltitudine delle Torcie, che con il loro calore comunicando le fiamme al soffitto di quel Tempio, parve, che disdegnassero di far pompa à quell' indegno cadavere, e come ministre dell'ira di Dio più tosto si accendessero per incenerirlo, che per honorarlo.

Li torbidi dell' Occidente furono però sotto questo Pontificato ricompensati dalla serenità dell' Oriente, che, eccettuati alcuni Greci ostinati nello Scisma, viddesi quasi tutto sotto il lume di una sede resplender bello nell'antico chiarore. Due Patriarchi de' Giacobiti l'uno detto l'O-

a Hist. Langrav. Thuringiæ c. 50.

b Auctor vitæ Gregorii IX. apud Raynal, ann. 1239. n. 28.

Scomunica Pontificia contro l'Imperadore, e deposizione dall' Imperio.

c Greg. IX. epist. 46 l. 3.

d Abbas Uspèrg. ad annum 1226.

Indicazione della morte di Federico, e di Conrado.

e Guillelmus è Poeta Sancti Laurentii in Chro. cap. 49. Bernardus, Jordanus, &amp; alii in Chron.

f Vedi Rayn. ann. 1257. n. 33.

g Ricordanus Histor. Flor. c. 146. &amp; Io. Villanus lib. 6. c. 44.

h An. 1254.

i Parisius in Hist. Angl. an. 1254.

k Constantin. in Hist. Sicil. &amp; Summont. in Hist. Neap.

Affari, e Conversione de' Giacobiti, e Nestoriani d' Oriente.

a Greg. IX. epist.  
172. l. 11.

b Hac omnia ha-  
bentur ex Matth.  
Paris. in Hist. An-  
glorum an. 1237.

c Vedi il Pontif. di  
Felice III. tom. 1.  
pag. 579.

Morte di Grego-  
rio IX.

d Uvaddingus ad  
annum 1217.

e Matth. Paris. in  
Annal. Anglia  
an. 1246.

f De Matth. Paris.  
vide Baron. ann.  
996. n. 63.

Pazzia strava-  
gante di un Me-  
naco contro Gre-  
gorio Nono.

rientale, l'altro di Egitto, abjurato l'Entychianismo, e i loro confusi errori, ritornarono [a] alla unità della Chiesa Romana con tutte le loro numerose Provincie, contando il primo sotto il suo Patriarcato la Chaldea, la Media, la Persia, l'Armenia, & altre fin'al numero di sessanta, & il secondo tutta la vasta popolazione dell'Egitto, l'India minore, la Etiopia, e la Libia: quel de' [b] Nestoriani anch'esso promise una pronta riunione con la Chiesa Romana, e ne bandì l'Editto per tutta l'India maggiore, e suoi immensi vicinati, e per tutto il Regno del Sacerdote Giovanni, che con voce corrotta diceasi in Italia il *Prete Giani*, Diocesi, e Chiese tutte sottoposte al Patriarcato Nestoriano di Oriente. Onde comprovasi, che Dio vuol'essere sempre esaltato nel mondo; e come abbiamo [c] altre volte notato in questa Historia, se per humana malizia decade la Religione in una parte, risorge nell'altra, fin tanto che tutto il Gregge disperso unir si debba sotto la direzione, e condotta di un sol Pastore.

In questo stato di accidenti varii nel Christianesimo, morì in età presso che centenaria il Pontefice Gregorio Nono, à cui da Francesco di Assisi fu fin da molti anni addietro profetizzato il Pontificato, [d] allora quando una volta quel Santo (crisvegli, *Reverendo Patri, ac Domino Hugolino* (così chiamavasi avanti il Pontificato Gregorio Nono) *totius Mundi Episcopo, & Patri Gentium futuro*. E ben'egli adempì la Profezia con una zelantissima, e santa condotta di governo, come delle sue riferite operazioni veniam pur' hora di dire, onde debba, e possa smentirsi un'ingannato Monaco dell'Ordine Carthusiano, di cui rapporta [e] Matteo Paris Monaco Benedittino (se pur non sia invenzione maligna di quest'Autore, sempre maledico, e mordace [f] contro li Pontefici Romani) che non mai entrar voleva nella Chiesa, fin che visse Gregorio nel Pontificato, andando egli strepitosamente esclamando, *Gregorius Nonus* (qual'egli infamava di mille horribili delitti) *non est Papa, non est Caput Ecclesie. Ecclesia profanata est, nec debent in ea Divina celebrari, nisi rededicata fuerit. Vasa, & vestimenta ejus reconsecranda sunt. Diabolus solutus est. Papa Hæreticus est. Polluit Ecclesiam, imò mundum Gregorius Nonus, qui Papa dicitur*. Mà fu il forsennato preso dal Vescovo di Cambridge, e ridotto à piangere ò la sua pazzia, ò il suo peccato dentro oscurissimo carcere.



## CAPITOLO IV.

Celestino Quarto Milanese, creato Pontefice  
li 22. Settembre 1241.

Innocenzo Quarto Genovese, creato Pontefice  
li 24. Giugno 1243.

*Heretici in Germania partitanti dell' Imperador Federico Secondo. Martirio dato da esso à San Marcellino Vescovo di Arezzo, e à San Pietro Veronese Domenicano da altri Heretici. Costituzioni d' Innocenzo contro gli Heretici. Concilio primo di Leone, Generale decimoterzo. Iterate scomuniche, e deposizione dall' Imperio di Federico Secondo: suo horribile risentimento contro il Papa: sue sciagure, e morte. Notizia dell' Heresie susseguenti, come tutte risurte dall' Albigenese estinta.*



Orto dopo breve Pontificato di diecisette giorni Celestino Quarto, e creato Pontefice dopo un lungo Conclave di venti mesi il Cardinal Sinibaldo col nome d' Innocenzo Quarto, alla nuova della di lui asunzione ben disse l'empio Imperador Federico Secondo, *Haver' esso [a] perduto un gran Cardinale amico, ed essersi fatto un gran Papa nemico;*

*a Carrier, in Innocentio IV.*

conciosiache quant'egli crebbe in empietà contro il Pontificato Romano, tanto il nuovo Pontefice crebbe contro lui in animo, e in zelo per difesa di quella Fede, di cui esso era il Capo. Abbiamo [b] più tosto accennate, che narrate l'esecrabili procedure di questo pervertito Cesare, e nella lettera rapportata da Gregorio Nono si sono sufficientemente indicate le di lui Heresie e contro l'autorità, e podestà della Sede Papale, e contro il medesimo Giesù Christo. Mà come ch'egli non aveva maggiormente à cuore, che la depressione del Pontificato, dal quale di fresco sotto Gregorio era egli stato terribilmente fulminato di scomunica; così sotto Innocenzo non ambì maggiormente, ch' eccitare al medesimo arringo tutti li Fedeli, per renderseli come comilitoni, e compagni nella detestabile impresa di veder decaduto, avvilito, e non più prezzato il suo nobile Avversario. Quindi avvenne, che coltivando egli in se queste ree massime, e con tutta l'am-

*bVedi il Pontif. di Gregorio IX, to. 3. pag. 324.*

*Nuove Heresie surte nella Germania ne' Fazionianti dell'Imperador Federico.*



a Albert. Staden.  
in Chron. an. 1248.

piezza della sua potenza disseminandole per l'Imperio, forgesse nella Germania una colluvie più tosto di malcontenti, che di Heretici, che sotto l'ombra della protezione Imperiale divenendo vigorosa, si diffuse poi anche per la Italia con la predicazione di proposizioni non meno politiche per le controversie, che allora vertevano trà la Chiesa Romana, e l'Imperio, che heretiche per la opposizione, ch'elleno havevano ò direttamente; ò indirettamente contro gli Articoli della Fede. Le riferisce un'accreditato [a] Chronista, e noi da lui ne udiremo la esecrabile predica. Anno Domini 1248. *cœperunt in Ecclesia Dei mirabiles & miserabiles Heretici pullulare: qui pulsatis campanis, & convocatis Baronibus, & Dominis terræ, in vallibus Suevorum sic prædicaverunt in publica statione. Primò quòd Papa esset Hereticus: omnes Episcopi, & Prælati Simoniaci, & Heretici: inferiores quoque Prælati cum Sacerdotibus, quia in vitiis, & peccatis mortalibus non haberent auctoritatem ligandi, & solvendi; & omnes isti seducerent, & seduxissent homines. Item quòd Sacerdotes in peccatis mortalibus constituti non possent conficere. Item quòd nullus vivens, nec Papa, nec Episcopi, nec aliqui alii possint interdicere divina, & qui prohiberent, essent Heretici, & seductores. Et licentiaverunt in Civitatibus interdictis, ut Missas audirent super animas ipsorum, & Sacramenta Ecclesiastica liberè perciperent, quia ipsis perceptis mundificarentur à peccatis. Item quòd Prædicatores, & Fratres Minores perverterent Ecclesiam falsis prædicationibus, & quòd omnes Prædicatores, & Fratres Minores, Cistercienses quoque, & omnes alii pravam vitam ducerent, & injustam. Item quòd nullus esset, qui veritatem diceret, & qui Fidem justam opere servaret, nisi ipsi, & eorum socii: & si ipsi non venissent, antequam Deus in periculo dimisisset suam Ecclesiam, prius ipsos de lapidibus suscitasset, vel alios, qui Ecclesiam Dei vera doctrina illuminassent. Prædicaverunt etiam hoc usque vestri Prædicatores, sepelierunt veritatem, & prædicaverunt falsitatem: nos sepelimus falsitatem, & prædicamus veritatem: Et in fine, Indulgentiam, quam damus vobis, non damus fictam, vel compositam ab Apostolico, vel Episcopis, sed de solo Deo, & ordine nostro. Et sic non audemus habere memoriam Papæ, quia ita perverse vitæ est, & tam mali exempli homo, quòd eum tacere oportet. Et blasphemando adjecit idem perfidus Prædicator: Orate (inquit) pro Domino Federico Imperatore, & Conrado filio ejus, qui perfecti, & justi sunt. Item dixit quòd Papa non haberet auctoritatem ligandi, nec absolvendi, quia non haberet vitam Apostolicam, & hoc probare vellet per quandam glossulam. Istos Hereticos fovit, & defendit Conradus; essendoche, soggiunge il Chronista accennato, Res lapsa est in contrarium, Catholicis prædicatoribus audacter resistentibus, & fideles exhortantibus. Soggiungesi nel supplemento della Chronica di Conrado Abate Urspergense, [b] His temporibus fuerunt à Suevia Prædicatores, qui in Gregorium Pontificem Romanum, & Cardinales magna dicendi libertate os aperirent, & Conradi filii Friderici Imperatoris causam justificantes, ausi dicere, apud Summum Pontificem, Cardinales, & Episcopos nullam residere auctoritatem, quoniam omnes labe Simonie maculati essent, nec quidquam tenere à Christo potestatis. Et quòd Sacerdotes in mortali constituti peccato neque ligarent, neque solverent, neque consecrarent; quòd nemo in Orbe Christiano interdicere posset*

b An. 1246.

*Divinis Officiis, quòdque sine discrimine ea audirentur, & celebrarentur impunè. Et in fine suæ prædicationis, Indulgentiam, inquit, quam annuntiamus, non à Papa confectam, non à Præbatis compositam, sed ex Deo omnipotenti vobis annuntiamus.* Pazzie, & errori riassunti con maggior solennità, & impegno nel fine del futuro Secolo da Giovanni VVicleff. Il più di ciò, che operasse Innocenzo contra tal folle razza di Heretici, [a] *Monumentis non est proditum, cum sextum, ac septimum illius Regestum non reperiantur: ex iis verò quæ in alios Hereticos statuta fuerunt, prudens Lector conijcere poterit.* Contentossi egli allora di rinovare le pene contro gli Heretici, e quelle medesime, che haveva contro loro fulminare il medesimo Federico, allor quando egli era di sana mente, ed emanò la Bolla confermatória di esse, che comincia, *Cum adversus hereticam pravitatem.*

a Rayn. an. 1248. n. 16. in fine.

Operazioni d' Innocenzo IV. contro gli Heretici.

Frà i Cattolici, che resistevano à Cesare con indefessa predicazione della Fede, ed esortavano i Fedeli all' abominazione delle massime Cesaree, e della Heresia, che correva allora per la Corte Laicale contro l' autorità del Pontificato Romano, uno si era, e l' principale, Marcellino Vescovo di Arezzo; e questi come oggetto più sensibile, e prossimo allo sdegno indomito di Federico, fù dai Ministri di Cesare, ch' erano tutti di professione, e di patria Saracini, preso, e legato, & avanti Cesare condotto, quando appunto Cesare investito con le armi da' Parmegiani attendeva alla difesa della Vittoria, Città da esso edificata in que' contorni con augurio felice anche di nome, mà che soggiogata da' Parmegiani, con avverso presagio ella mostrò, quanto folle fosse la predizione de' suoi Astrologi; onde hebbe à [b] cantare dottamente, e argutamente il Pontefice:

Martirio di S. Marcellino Vescovo di Arezzo.

b Parisius in Hist. Angl. an. 1248.

*Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.*

Hor dunque [c] fattosi il crudo Rè presentare avanti l' innocente Vescovo, comandogli, che allora allora in presenza di tutto l' Esercito ò scomunicasse il Papa, e i Cardinali, e giurasse fedeltà à Cesare, ò si preparasse à uno spietato martirio. Fece si egli allora vestire degli abiti Pontificali, e montato in alto Trono alla vista di Federico, della Corte, e dell' Esercito, che allegri attendevano da lui la sacrilega censura, ritorse il fulmine contro l' empio, e con atto heroico d' imperturbabile, & Apostolica costanza, *Hò io, disse ad alta voce, in nome di Dio scomunicato te più volte, ò Federico figlio del Diavolo, ed hora di nuovo ti anathematizo, e ti detesto; e quindi dal Trono sceso, e ricevuto da un suo Cappellano il Sacramento della Penitenza, chiamò i Soldati, sollecitandoli à condurlo presto al Martirio; ed udendo, che su la forca doveva finire li suoi giorni, egli inginocchiò intonò cantando il Te Deum laudamus, e l' Gloria Patri, in letizia propria, e in ringraziamento à Dio di una tanta grazia. I Saracini allora nudatolo delle vesti, legategli le sacre mani, e piedi, e bendatigli gli occhi, lo caricarono per lungo sopra un' asino con la estremità del corpo verso la testa dell' animale, e con il capo pendolone sotto la coda di esso, attinche scaricandosi l' asino delle feccie naturali del corpo, elleno sgorgassero sopra la di lui veneranda faccia in opprobrio del Carattere, e in deriso della Chiesa. Mà lo stolido animale reso immobile à un tanto sacrilego abominevole affronto, non fù mai potuto quindi essere mosso alla partenza nè da stimolo di battiture, nè da sforzo di corde; e come s' egli divenuto fosse huomo per la ragione, quando i Saracini, e Federico*

c Apud eundem an. 1249.

rico

a Anno 1248.

b Apud Paris. loc. cit.

Insolenza, e sacri  
leggi de' Federi-  
ciani.

c Monach Patavi-  
nus in annal. 1252.

d Innoc. lib. 8. ep. 76.

Martirio di S. Pe-  
tro Martire per  
matto degli Herc-  
tici.

e Auſtor. Chro.  
Franc. apud Ray.  
an 1252. n. 11.

f Bernard. in  
Chron. Rom. Pontif  
& Hec etiam extat  
apud Surium to. 2.  
die 29. Aprilis. &  
apud Bar in Mar-  
tyrologio Romano  
dicta die.

rico erano divenuti bestie per il furore, non mai si partì, se non quando terminate il santo Vescovo alcune sue Orazioni, che ad alta voce recitò, impose al Giumento, che allegro si partisse al desiderato Martirio. Così egli condotto, e menato per mezzo dell' Esercito, e della terra di S. Plamiano, come sopra cocchio di trionfo, frà le fischiate de' Federiciani, come frà le viva di tanti acclamatori, fù in un prossimo colle sospeso al patibolo nella Domenica [a] antecedente alla Quadragesima, nella quale consumò il glorioso Martirio in quella hora appunto, che dicesi morto Giesu Christo nella Croce. Trè giorni rimase esposto il sacro Corpo agl' insulti della canaglia; quando poi li Religiosi di S. Francesco secretamente quindi di notte tempo lo tolsero, per dargli, come seguì, honorata, & Ecclesiastica sepoltura. Mà risaputo da Cesare il pietoso ufficio de' Frati, incontanente comandò, che il cadavere foss' estrato, dalla sepoltura, strascinato à lungo sopra il fango delle strade, e quindi di nuovo sospeso sù la forca, [b] *ad majus Christianitatis opprobrium, Cleri contumeliam, perpetuam ignominiam Sacerdotalis Ordinis, & honoris confusionem Sacerdotalis*. Inferociti dunque li Federiciani nella esecuzione di questi Diabolici attentati, manomettevano la Italia senza distinzione di cose sacre, ò profane, anhelando alla distruzione non tanto del Pontificato, quanto della Fede Romana, alla quale eglino ò non credevano, ò impunemente insultavano. In [c] *diebus ejus*, dice di Federico il Monaco Padovano, e del suo satellite Ezelino, *cessavit prædicatio, obmutuit confessio peccatorum, & devotio fidei est extincta*. Il santo, e zelante Pontefice inconsolabilmente vedeva, e provvedeva à questi estremi mali, inviando Predicatori [d] per l' Italia, ed Inquisitori per le Città, per raffrenare almeno cotanta baldanza dell' Heresia. Mà Frà Pietro da Verona Domenicano, che frà gl' Inquisitori fù scelto il più habile, siccome fra' Religiosi era riputato il più santo, fù dagli Heretici partitanti di Federico sorpreso nel ritorno, ch' egli faceva da Como à Milano, e con due tagli di spada ferito in testa, e poi da un coltello trapassato nel petto, annumerato anch' esso frà i Campioni della Fede in quella età con la laurea del Martirio, nel qual' atto l' ultime sue parole furono il Credo Apostolico, che ei fin dall' età di sette anni haveva appreso ad onta de' suoi genitori Heretici Albigeni, e ch' ei allora ad alta voce intonò in testimonianza autentica di sua Fede. Onde il Pontefice Innocenzo l' anno seguente annumerollo frà' Santi con quel degno elogio, che di lui lasciò scritto un Chronista Francese, [e] *Anno Domini 1252. Nonis Aprilis, Sabbato in Albis, Fratèr Petrus de Verona Inquisitor Hæreticorum per Sedem Apostolicam deputatus, pro pietate Fidei in Territorio Mediolanensi est occisus, Virgo, Doctòr, & Martyr, corona triplici laureatus*. Mà più à lungo descrivene il Martirio [f] l' Autore delle Chroniche Pontificie in questo tenore, *Anno salutis 1252. die Sabbati illius, quod [g] est finis Septuagesimæ, diciturque Sabbatum in Albis, & Pascha, Athleta Christi, de suo cænobio ad certamen Fidei Mediolanum contendens, nitebatur ad præfixum terminum pervenire. Cumque iter medium carperet, quidam funestus Hæreticus, & cruentus hæreticorum satelles eorum precibus adductus, & pretio librarum quadraginta conductus, in Beatum Virum iter salutis propositi persequentem, in agnum utique lupus, in mitem feras, in pium impius, furibundus in mansuetum, prophanus in sanctum, ausu sacrilego incurrit; & de Christi Sacerdote victimam faciens, sacrum illius caput ense cruento ferit,*  
dira-

diraque illi semel, atque iterum repetitis ictibus, vulnera imprimit. Deinde nihil divertentem ab hoste, sed protinus hostiam sese exhibentem, illiusque truces ictus patienter excipientem, seminecem humi prostratum relinquit, & ad Fratrem Dominicum Sancti Viri Comitum, aerem miserandis vocibus implentem, opemque, & auxilium implorantem, mox cruentus carnifex se convertit, & quatuor illi lethalia vulnera infligit. Haveva di già il Santo Martire preveduto vivendo l'odio implacabile degli Heretici, e in una predica, ch'egli hebbe in Milano, prenunziò al Popolo non tanto la sua prossima morte, quanto il suo futuro disegno di voler più vigorosamente combattere dal Cielo contro gli Heretici, di quanto egli haveva combattuti in terra: [a]

a Auctor ejus vitæ apud Ray. an. 1252 p. 14. in fine.

Mediolani coram multa populi frequentia è suggestu palam dixit, se non ignorare Hæreticos ipsi necem meditados esse, & jam pecuniam Sicario munerandam alicubi depositam esse: Sed agant illi, inquit, quidquid volent, plus me sentient facturum contra se etiam post obitum, quam fecerim vivens. E fù allora, che Innocenzo agitato, & estremamente commosso dalla strabocchevole ferocia degli Heretici promulgò [b] quella terribile Costituzione contro di essi nel tenore formidabile, che siegue.

b An. 1252 idibus Maji, Pontif. sui an 9. apud Eym. post Directorium pag. 11. in Litteris Apostolicis.

Potestatibus, Rectoribus, Consulibus, & Communitatibus Civitatum, & aliorum locorum per Lombardiam, Marchiam Tarvisinam, & Romaniolam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Costituzione Pontificia contro gli Heretici.

Ex commissi nobis Apostolatus tenemur officio super gregem Dominicum vigilare sollicitè, ac prudenter, ut pestis hæreticæ pravitatis, quæ dum serpit ut cancer in universali Dei Ecclesia, quamplures corrumpit fidelium, & plurimos mortaliter sauciat, exactæ diligentia studio, ab ipsis eminus propellatur: ac tantò propensius intendatur ad tam pestiferi morbi curam per nos, & alios, qui sunt animalia oculata, & lucernæ ardentes super ejusdem candela-brum, quantò gravior ex contagio ipsius morbi, & pestilentior animarum sequitur corruptela. Cum igitur Fratres Ordinis Prædicatorum Inquisitores generaliter in partibus Lombardiæ, Marchiæ Tarvisinæ, & Romaniolæ duxerimus super hujusmodi negotio deputandos: ut ipsorum prudentia deprehendat hujusmodi pestis contagione infectos: qui siquidem latentes in eisdem partibus demoliuntur quotidie vineam Domini, tanquam vulpeculæ caudas habentes colligatas in unum, sed diversas ad magis nocendum facies prætendentes, Universitatem vestram rogandam, hortandam duximus, & monendam, per Apostolica vobis scripta districte præcipiendo mandantes, quatenus ad reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram, eisdem fratribus in ipsius prosecutione negotii, cujus quidem salutaris effectus, profectus est Catholicæ Fidei, ac hæreticæ perversitatis defectus, requisiti ab eis, opportunum impendatis auxilium, consilium, & favorem: & sic eis brachii secularis potentia, cum neceße fuerit, super hoc favorabiliter assistendo, quòd adversus tales liberè potestatis Ecclesiasticæ sibi commissæ valeant exercere censuram, & vestra inde devotio dignis in Christo possit laudibus commendari: alioquin sententias, quas in rebelles, vel etiam negligentes in hoc idem Inquisitores ritè duxerint promulgandas, ratas habebimus, & faciemus, auctore Deo, usque ad satisfactionem condignam, appellatione remota, inviolabiliter observari. Così egli: il quale nel medesimo [c] anno, e ne' due suffeguenti del suo Pontificato dieciotto [d] altre Costituzioni emanò contro la Hæretica pravità, dieci in data dalla Città di Perugia, una da Brescia, due da Assisi, quattro da Anagni, & una da Padova in confermazione, e dilatazione

c Anno 1252. d Has refert Nicol. Eym. post Director. in Litteris Apostol.

a Vedi il Pontif. di Gregorio IX. pag. 313.  
Altre Costituzioni Pontificie contro gli Heretici.

razione del bando [a] Imperiale da Noi riferito di Federico, e di altri emanati da' suoi antecessori contro gli Heretici, esponendo in tutti essi li beni de' delinquenti, fautori, e complici alla pubblica vendita di sollecito incanto, obligandone alla esecuzione li Baroni, Principi, Università, e Rè Lai- ci, con tanto improprio, esecrazione, & horrore della Heresia, che quin- di potente motivo deriva à Noi, e di abominazione contro un male giudi- cato talmente pernicioso al Christianesimo, che nè pur da' Medici se ne voleva il sentore, e motivo parimente di alta ammirazione della indefessa sollecitudine de' Pontefici, che à gran tagli recidevano risolutamente Po- polazioni, e Regni, Università, e Famiglie dalla Communion Ecclesia- stica insieme, e Secolare, per mantenere intatto da ogni vapore di cotal pe- stilenza il sano, che rimaneva, de' Fedeli.

b An. 1245. Concil. Lugdunense I. fuit œcumenicum deci- mumterium.  
c Parisius in Hist. Angl. an. 1245.

Concilio Lugdū- nense primo, c suo corso.  
d Idem ibid.

e Idem ibid.

Enormità di Fe- derico, e giudi- zio introdotto contro lui.

Mà giudicando Innocenzo il malore bisognevole di altri rimedii, che del terrore delle parole, [b] congregò in Lione di Francia un Concilio ge- nerale, dove egli adunò in [c] compendio tutto il Christianesimo del Mon- do, per poter facilmente tutti udire, e da tutti essere udito nella esposizio- ne di quelle calamità, che non meno affliggevano il corpo, che il capo della Chiesa. Quivi egli nel concorso di cento quaranta Prelati, dell' Im- perador Greco, e Patriarca di Costantinopoli, e de' Legati di Francia, d' Inghilterra, e di altri Principi della Europa esposè la lagrimevole Iliade de' correnti sconcerti, esagerandosi esso trafitto [d] da cinque dolori, che aslomigliò alle cinque piaghe di Giesù Crocifisso, e tutti e cinque narrolli, come tutti e cinque motivi, che havevano indotto il suo animo alla con- vocazione di quel Concilio, [e] *Unum de inhumanis, & feraliter Christianitatem vastantibus Tartaris: Alium pro schismate Græcæ Ecclesiæ: Alium pro serpigine novarum haresum, scilicet Patarenorum, Bugarorum, Joviniano- rum, & aliorum schismatum, sectarum, & errorum, quæ jam multas Civi- tates Christianitatis, præcipuè tamen Lombardia, subrependo maculavit: Alium de recuperanda Terra Sancta: Alium verò de Principe, seu Impera- tore, qui cum esse teneretur summus Sacularium Ceconomus, & protector Ecclesiæ, hostis factus familiaris Ecclesiæ Christi, efficax, & validus factus est inimicus, & ministrorum ejus adversarius jam manifestus.* Enumerate queste cinque trafitture del suo cuore, Noi secondo il nostro istituto di quella parleremo, ch' era à lui più sensibile, al Christianesimo più calami- tosa, e d' onde come da principal causa provenivano tutte le quattro rima- nenti; e questa si era la empietà di Federico, che spergiuro nelle voci, e sacrilego ne' fatti frastornò co' suoi ragiri la bella meditata impresa di Gie- rusalemme, divertì le armi Christiane dalla difesa de' Tartari, fomentò lo Scisma della Grecia, e protesse, e promosse l' Heresie accennate de' Patare- ni, Bulgari, e Giovinianisti. Per abbattere con tremendo colpo un sì gran- de avversario haveva principalmente intimato il Pontefice questo Conci- lio, senz' alcun riguardo nè di humana potenza, nè d' Imperial grandezza, che tanto sol vale in un Cesare Cattolico, quanto in esso risplende la Reli- gione, e la pietà. E Federico dell' una, e dell' altra n' era talmente privo, che parve non tanto prevaricato da esse, quanto nato, e sempre vissuto sen- za esse. Alle narrate di lui empietà, e descritte Heresie, con doloroso rac- conto altri enormi fatti propalò il Pontefice al Concilio per rendere lui à que' Padri abominevole, qual' era, e meritevole di quel gran castigo, ch' esso gli preparava: [f] *Prosecutus Dominus Papa materiam hanc, dice il*

f Idem ibid.

Parisiæ,



Parifio, quantum videbatur expedire, cunctos audientes dolore compassionis salubriter sauciavit: exitus enim aquarum deduxerunt oculi ejus, & singultus sermonem proruperunt. In fine autem prædicationis suæ proposuit enormitates Imperatoris Friderici, scilicet hæresim, sacrilegium, & inter alia mala, quòd civitatem\* quandam in Christianitate construxerat novam, fortem, & magnam, quam Saracenis populaverat, ipsorum utens, seu potius abutens, ritibus, & superstitionibus, spreto Christianorum Concilio, & religione: familiaritatemque specialem contraxerat, ut asserebat, cum Soldano Babylonæ, & quibusdam aliis Saracenorum primatibus; distractusque, & obscænis illectus illecebris, concubitu muliercularum, vel potius meretricularum Saracenicarum, indifferenter, & impudenter polluebatur. Imponebatque eis multiplex perjurium; & quòd spreto veritatis tenore, nunquam pacta, nusquam promissa conservabat. Super quibus, ut magis hæc audientes certificaret, signorum Imperialium de auro appensione communitas ostendit epistolas multas, & multiplices, quibus evidenter arguit, & redarguit ipsum Imperatorem super perjurio. Ritrovossi presente à queste accuse il Procuratore di Cesare, ch'era Matteo di Sella, [a] eximie eloquentie vir, belli, jurisque peritus, & Palatii Imperialis Judex; e molto egli disse, mà nulla operò per deludere la imminente sentenza del Pontefice, sin con appellare [b] à un Concilio più pieno di quel presente; poiche risoluto Innocenzo non solamente di recidere di nuovo quel membro infetto dal corpo sano della Chiesa, (essendo ch'egli era di già scomunicato) mà di redimere l'Imperio Christiano dalla tirannia di quel Monarca, con deporre lui dal Trono, e liberare i Sudditi dal giuramento, nella Terza Sessione publicò la gran sentenza con preciso, e publico decreto nel tenore, e forma, che siegue. [c]

\* Io. Villanus lib. 6. c. 15. ait, hanc Civitatem fuisse Novoceram in Apulia.

a Rayn. an. 1245. num. 27.

b Idem ibidem n. 32.

c Innoc. lib. 2. ep. 14

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

**S**acro præsentis Concilio ad rei memoriam sempiternam. Narransi quivi [d] à lungo li sacrilegii, le crudeltà, e l'Heresie di Federico, e poi soggiungesi, Nos itaque super præmissis, & quampluribus aliis ejus nefandis, & execrandis excessibus, ac flagitiis, cum fratribus nostris Cardinalibus, & Sacrosancto Concilio deliberatione præhabita matura, & diligentibus cum Domini nostri Jesu Christi vices, licet immeriti, teneamus in terris, nobisque in Beati Petri Apostoli persona sit dictum: Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis &c. memoratum Principem, qui se Imperio, & Regnis, omnique denique honore, ac dignitate reddidit tam indignum; quique propter suas iniquitates, atque scelera à Deo, ne regnet, vel imperet, est abjectus; suis ligatum peccatis, à Deo abjectum, omnique honore, ac dignitate privatum à Domino ostendimus, ac denuntiamus, & nihilominus sententiando privamus: omnesque, qui ei juramento fidelitatis aliquo modo teneantur astricti, vel obligati, à juramento hujusmodi perpetuò absolvimus, & liberamus; auctoritate Apostolica firmiter, & strictim inhibendo, ne quisquam de cætero sibi tanquam Imperatori vel Regi pareat, vel quomodolibet parere intendat; decernendo quoslibet, qui deinceps ei velut Imperatori vel Regi consilium, vel auxilium præstiterint, seu favorem, ipso facto excommunicationis vinculo subjacere: illi autem, ad quos in eodem Imperio, Imperatoris spectat electio, eligant liberè alium in ejus locum successorem. De

d Hec fustus vide apud Rayn. an. 1245 n. 33. Sentenza di Depositione dall'Imperio contro l'Imperador Federico.

præ-



a *Stralensis in Chron. an. 1245.*  
Rifentimento im-  
placabile di Fe-  
derico.

b *Parisius Hist. Angl. an. 1245.*

c *Idem ibid.*

d *Vide Rayn. an. 1245. n. 65. 66. & an. 1246. n. 4.*  
e *Ibidem an. 1246. num. 4.*  
f *Ibidem n. 9.*  
g *Ibidem n. 15.*  
h *Vide Rayn. an. 1268. n. 34.*

i *Maimburg. et abli. de la Eglise Romane.*  
O. posiz. que del Maimburg, e rif. posta ad esso.

*præfato verò Siciliae Regno providere curabimus, cum eorundem Fratrum nostrorum Cardinalium consilio, sicut viderimus expedire.* Si lesse in publico Concilio la formidabile sentenza, e mentre che li Padri in esecrazione di Federico rinversarono le fiaccole accese, ch' essi in mano tenevano, nella loro estinzione Thaddeo di Sessa Procuratore Cesareo ò sorpreso dalla maestà della terribile funzione, ò eccitato dal terrore presente alla considerazione del terrore futuro, esclamò piangendo, *Dies iræ, dies illa calamitatis, & miseriæ;* e senz' altro dir quindi si partì per ragguagliare il suo Principe della fulminata odiosa sentenza. Il Pontefice, soggiunge lo Stadenſe, [a] *Hanc depositionem per totam Ecclesiam promulgavit, præcipiens sub interminatione excommunicationis, ut nullus eum, cioè Federico, Imperatorem nominaret.* Giunse prima volando una fama incerta del successo alle orecchia di Federico, che confermata poi dalla notificazione del Sessa, non è credibile, quanto agitalſe l' animo di quel Principe, avvezzo à non riconoscere superiore à se, fuor che la sua ambizione. Uditane la certezza, e le particolarità di essa, girando intorno gli occhi torvi, e fieri, qual Leone, [b] *Abjecit me,* disse rugendo, *Papa iste in Sinodo sua, privans me corona mea. Unde tanta audacia? Unde talis temeraria præsumptio? Olà, dove sono i miei Diademi Imperiali? Qui tantosto eglino si portino; ed essi recati, egli uno, e'l più ricco si pose sù la testa, E dov' egli è adesso, soggiunse, che privato io sia della Imperiale Corona? Quindi, replica l' Historico, [c] Coronatus erexit se, & minacibus oculis, voce terribili, & insatiabili corde dixit in propatulo: Non adhuc coronam meam perdidici vel Papali impugnatione, vel Synodali Concilio. Sine cruento perdam certamine? Ad tanta prorumpet fastigia vulgaris superbia, ut me præcipuum principem, quo non est major, in ò cui nec est par, ab apice dignitatis imperialis valeat præcipitare? In hoc tamen conditio mea melioratur; in aliquo tenebar illi obedere, saltem venerari: nunc autem ab amore, & veneratione, nec non & ab omnimoda pacis absolvor adversus Papam obligatione. Ex tunc igitur efficacius, & vigilantius, ut Dominum Papam gravaret, in thesauris, consanguineis, & amicis ejus damna, & injurias irrogavit.* Mà il miserabile nel lanciarsi contro il Papa morse se stesso, e in quei cinque anni, che sopravvisse, viddesi sempre cinto da terribili disgrazie, di [d] rivoluzioni de' Popoli, di [e] Competitori nell' Imperio, di [f] strage de' suoi, di [g] tradimenti de' domestici, e di estinzione in fine di tutta la sua Imperial discendenza, [h] e di tutto ciò, che potè in esso averare la vendetta di Dio, e la scomunica del Papa.

Contro questo successo esclama ardentemente, mà infelicemente il [i] Maimburg, e dice, che la sudetta deposizione dell' Imperador Federico sconcerta le buone regole del reggimento civile; poiche permettendosi l' uso di tale autorità sopra i Rè temporalmente alla Chiesa, ne succederà, che se il Papa può deporli, potrà farlo anche il Vescovo, e quindi anco il Paroco, perioche accaderà, che ogni Prete di Villa potrà dichiarare l' Imperadore, ò il Rè commorante per divertimento nella sua Parochia, decaduti dalle loro dignità, ed assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, che già loro prestarono; il che farebbe per verità uno sconvolgimento del Mondo, ed un condannare la sovranità à soggettarſi a' capricci de' Pievani imperiti, ò venali, ò à farli correre per i fori inferiori degli Ecclesiastici colle appellazioni, e ricorsi, per difendersi da sì strane contingenze; il che espri-

esprime, quanto mai sia enorme questo disordine, e quanto debba evitarfi la confusione, che la Chiesa di Dio cagionerebbe nel Principato secolare, à cui il Redentore diè diritto di havere da lei intatte le proprie appartenenze. Così egli. Ma voglia, ò pur repugni, diafi pur pace l'appassionato Maimburg, ed essendo egli Francese, sottoponga il suo privato sentimento al consentimento commune di tutta la Chiesa Gallicana, anzi di tutta la Chiesa Cattolica adunata in Concilio Generale in una Città Metropoli della Francia, qual' è la Città di Lione, con l' assistenza de' Vescovi di quel Regno, e degli Ambasciadori di quel Rè, dove concordemente da tutti si approvò, e si eseguì la riferita deposizione, non contradicente alcuno, nè impugnando alcuno la suprema autorità del Pontefice in quell' affare; e leggesene il formidabile tenore inferito à lungo [ a ] ne' decretali. Se poi al Maimburg aggrada il sapere soluzione adeguata, e pronta al motivato dubbio della confusione, che una tale autorità negli Ecclesiastici recarebbe al Politico governo de' Regni; egli sappia, che benchè si ammettesse qualche podestà ordinaria ne' Parochi di vibrar censure in giurisdizione forense ( il che da' Theologi communemente si nega ) nulladimeno ben prevedendo la Chiesa un tal inconveniente, ella delle due giurisdizioni, che competono al foro Ecclesiastico, cioè della giurisdizione interna, & esterna, a' Parochi hà lasciata la sola del foro interno, ò penitenziale, per esercitarsi da essi nella Confessione Sacramentale sotto il sigillo; e l' esterna, che si estende al diritto di promulgare le censure, si è riservata a' soli Vescovi, ò à quei Giudici, che hanno la facoltà quasi Episcopale, per non esporre i Fedeli à sentirsi scomunicare da' Curati del Contado, tal volta inabili à ben dirigere un giudizio cotanto importante. Onde costituiti li Vescovi soli colla giurisdizione del foro esterno, per salvare la Republica de' Fedeli da quegli sconci, che prevede Maimburgh rispetto a' popoli, sarebbe stato uguale errore di non pensare à caso più grave, com' è quello delle cause contro i Rè, che parimente lasciati sotto la temporale giurisdizione de' Vescovi, si farebbono avviliti, non senza confusione, e poco decoro dell' alto loro grado: e perciò frà le cause del Foro Ecclesiastico le maggiori, come sono queste de i Rè, sono riservate per inveterato uso della Chiesa al sovrano Foro del Papa, ò del Concilio Generale; onde può quietarsi ne' suoi travagli il Maimburg, perche già i nostri Santi Papi, e Padri hanno provveduto alla gravezza de' disordini, ch' egli esaggera con censura inetta, che ridondar ben può in discredito del calunniatore più tosto, che del calunniato.

Nè fù minore l' Apostolica sollecitudine d' Innocenzo nel provvedere alle Chiese della Francia, dove benchè svelta più rigermogliava la Heresia degli Albigenfi. Egli [ b ] creò nuovo Legato in quelle parti il Vescovo di Avignone, mandovvi nuovi Missionarii, costituivvi nuovi Commissarii, & ai Commissarii nuove regole impose per facilitare la conversione degli Heretici, hora con l' oglio di Christiana pietà, hora con il fuoco di Apostolico rigore, scrivendo loro in forma di lettera la istruzione adeguata del come essi contener si dovevano in quell' arduo ministero senza discapito della loro dignità, e con avvantaggio del loro disegno: e la istruzione, e la lettera fù da lui istesa in questo tenore [ c ] *Universis Inquisitoribus Hæreticorum in Provincia Narbonensi, & in partibus Albigensum, ac in toto Regno Francia constitutis.*

a In c. Ad Apostolica de sent. & re judicata in 6.

Nu ve operazioni del Pontefice contro gli Heretici.

Innocen. lib. 1. ep. 31. & 102. & lib. 5. epist. 219. & 220.

c Idem epist. 316.

*Inter cetera, quæ nobis incumbunt, nostra quotidiana instantia existit, ut ad propagationem Orthodoxæ fidei totis affectibus intendamus. Volentes igitur iis, qui pravitatis hæreticæ vitio sunt infecti, omnem occasionem auferre, quo minus ad lumen veræ fidei sine moræ dispendio revertantur, præsentium auctoritate mandamus, quatenus in singulis locis, ad quæ vos causa inquisitionis hujusmodi pervenire contigerit, omnes hæreticos vel credentes, seu quocunque alio nomine censeantur, qui non condemnati, neque convicti vel in jure confessi, sed sua spontanea voluntate redire voluerint ad Ecclesiasticam unitatem, auctoritate nostra recipiatis, nulla eis pœna imposita publica, vel privata, Ecclesiastica, seu mundana: idque faciatis per eadem loca statim cum ad ipsa veneritis, publicè nuntiari, præfigentes in singulis locis terminum competentem, infra quem redire debeant, si fuerit eis divinitus inspiratum: si verò post hujusmodi terminum tales fuerint in eodem vitio deprehensi, contra ipsos, utpote salutis propriæ contemptores, asperius, prout expedire videritis, procedatis, invocato ad id, si necesse fuerit, auxilio brachii sæcularis.* Così egli; li cui oracoli furono così bene posti in esecuzione da Pietro Amelio Arcivescovo di Narbona, che [a] havendo egli prima à forza di armi recuperato il Castello di Mont-Secour, nido, e ritirata di Heretici, raccolse benignamente tutti quei, che pentiti ricorsero alla misericordia della Chiesa, e ducento di essi con due loro Vescovi ostinati nella empietà furono condannati al fuoco, ove miserabilmente eglino arsero con terrore egualmente, e gaudio degli astanti. Dalla Francia dilatò poi Innocenzo il suo Apostolico zelo generalmente in tutte le parti del Mondo, dirigendo à tutti gl' Inquisitori un' altra Bolla, che comincia, *Malitia hujus temporis*, esortandoli à predicare indefessamente la Cattolica Fede, con facoltà di ridurre in forma di Esercito tutti quelli, che à una sacra guerra contro gli Heretici volevano accingersi, concedendo a' Crocesignati copiose Indulgenze per l' anima, e pronti privilegi per l' avvantaggio delle loro sostanze, e famiglie.

a Bernardus in  
Chron. an. 1244.

Hereticæ prove-  
nienti dalla Setta  
degli Albigenfi.

Mà la Setta degli Albigenfi sempre ferace di nuovi mostri, nella sua medesima depressione risurse così sinisuratamente dalle sue ceneri, che ben' assomigliar Noi la possiamo à quella degli Arriani, e degli Eutychniani, che ò non mai affatto si estinsero nell' Oriente, ò se non doppo lunghissimo tempo, pullulando da esse, come da radice, tutte quelle subalterne Sette, le cui Hereticæ habbiamo altrove descritte. Conciosiacosache in Occidente doppo i Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, che ebbero la loro origine più tosto dallo scandalo degli Ecclesiastici del Decimo Secolo, che da perversità di dogmi malamente appresi, li Petrobuisiani, Henriciani, Berengarii, & Arnaldisti essendo precorsi come Araldi agli Albigenfi, questi infettarono l' Europa in tal guisa, che da essi come da loro progenitori nacquero quelle diverse, non tanto Sette, quanto Hereticæ, de' Lollisti, Fraticelli, Beguardi, Lollardi, e di altri, i cui enormi errori andremo Noi ordinatamente descrivendo in questa Historia; da' quali tutti, come da corruzione Albigense, formossi poi la Setta de' VViclefisti, e quella più lagrimevole degli Hussiti, che quasi torrenti d' iniquità sboccarono poi tutti nell' ampio mare della poderosa Setta Luterana, e Calvinista, in cui miserabilmente hanno naufragato le Provincie della Europa, con perversione di anime, desolazione di Regni, & oppressione del Christianesimo. Mà, lode à Dio, se habbiamo vedute per l' addietro felicemente estinte tante, e così poderose Hereticæ, e quella

quella particolarmente degli Arriani, sotto i quali, disse [a] S. Girolamo, *Nicanae Fidei damnatio conclamata fuit: ingemuit totus Orbis, & Arianum se esse miratus est*; così parimente sperar dobbiamo, che habbia à giungere al suo prescritto fine la Luterana, conforme agl' insegnamenti medesimi dell' empio Lutero, che come Caifas profetò, dicendo, [b] *Heretici viti sunt mutua dissensione, nec aliter cum eis pugnat Dominus, quam misso in eis spiritu vertiginis, & dissensionis, ut in nova lege inter Arianos, Donatistas, & Pelagianos*. Hor dunque per rendere ragione della nostra Opera Noi presentemente, & ordinatamente riferiremo tutte quell' heresie, che nacquero dalla colluvie degli Albigeni, le quali furono tutte di poca durata, e di minor nome, ed ebbero più tosto Heretico, che le disse, che Heretici, che le seguirono; onde in pochi fogli ci estenderemo, come in un' Historico compendio di esse, sin tanto che la età, e la materia ci condurrà à Giovanni Vviccleff, da i cui errori prenderà la nostra Historia soggetto di più prolisso, e ponderato discorso.

a S. Hier. adversus Lucifer.

b Luter. in Commento super Ps. 5.



## CAPITOLO V.

Alessandro Quarto di Anagni, creato Pontefice  
li 25. Dicembre 1254.

*Crudeltà, e morte dell' heretico tiranno Ezelino. Solu-  
tione Pontificia di molti dubbii concernenti la conver-  
sione, e la inquisizione degli heretici. Heresie, e li-  
bri di Guglielmo di Sant' Amore, e corso della sua he-  
resia. Flagellanti, e loro heresie. Libro di un' Ano-  
nimo Francese contro l' uso della disciplina, e sua ri-  
provazione.*

Indicazione di  
una lettera Pon-  
tificia al Soldano  
d' Iconio.



a *Apud Rayn. in  
additione tom. 14.  
Annalium post ec.  
15. in an. 1257. n.  
64.*

Qualità, tirannie,  
& heresie di Eze-  
lino.

b *Monach. Pa-  
duanus in Chron.  
lib. 2. & Bonifa-  
cius hist. Tarvisia-  
na lib. 5.*

E' sarà forse fuori del pregio dell' Opera, l' accennare in questo luogo la Confessione di fede, che mandò il Pontefice Alessandro al Soldano d' Iconio, che abjurata la Religione Maomettana mostravasi disposto ad abbracciar la Cattolica, al cui effetto haveva egli antecedentemente spediti [a] Ambasciatori alla Sede di Roma, per ricevere quindi l' oracolo, e la norma della professione Romana. Mandogliela Alessandro, ed ella è un degno parto di un tanto Pontefice, e degnissima a trasmettersi alla posterità per la piena confrontazione della Legge Nuova con la Vecchia, d' onde il Lettore potrebbe desumere argomenti ancora a favore della Religione Cattolica contro la Heretica, se la proflissità, in cui ella si stende, non ci consigliasse ad indicarne più tosto la scrittura, che a riferirla.

Mà per ritornare dagl' Infedeli agli Heretici, al nuovo Pontefice desideroso di estermiare dall' Italia la peste Albigense, si presentò subito un' grand' affare, che richiedeva non men pronto il rimedio, che costante, e forte la esecuzione. Infuriava terribilmente l' heretico Ezelino per la Marca Trevigiana con perversione, & oppressione de' Fedeli, contro i quali ò per odio della Religione, ò per politica tirannica di Stato haveva mossa una così fiera persecuzione, che quella parte d' Italia pareva ridotta un' habitazione di Tartari. Haveva [b] egli di fresco confinato in un' horrido carcere Arnaldo Abate di Santa Giustina, dove otto anni egli lo tenne rinchiuso à pane di semola, & acqua di fosso. Il Santo Vecchio non fù mai veduto da' custodi malcontento di quello strazio, e con lieta faccia attese sempre l' incontro di quell' horrida morte, che finalmente gli sopravvenne in età settuagenaria, passando dalla pugna al trionfo, e dal carcere al Cielo à suono d' istromenti, e canti, co' quali gli Angeli festeggiarono il suo passaggio. Accorse il Pontefice Alessandro ai clamori de' Fedeli, e  
per

per percuotere l' empio con arme sensibile , giacch' egli non istimava la invisibile delle censure , intimò per quella Provincia la Crucciata , e delegò la condotta di essa à Filippo Arcivescovo di Ravenna , imponendo à quell' Ecclesiastico ordini vigorosi per la esterminazione del Tiranno: [ a ] *Dum diligenter advertimus* , scrisse gli il Papa , *nonnullos in vestris Provinciis obvolutos vitiorum tenebris , & cum quadam securitate jacere in suis facibus soporatos , vehementer nos urit zelus pereuntium animarum . Et ne illorum sanguis ob culpam negligentiae de nostris requirendus sit manibus , totis visceribus formidamus : Præcipuè autem excitat in nobis diligentiam officii pastoralis , & corda debet omnium dissecare fidelium , infamiae scandalum , & probrosum improperium , quo in eisdem Provinciis , præsertim in Marchia Tarvisina confunditur Fides Catholica , & Religio Christiana pervertitur , ubi perditionis filius , & reprobus circa fidem , vir sanguinum , & homo in homines inhumanus Ezelinus de Romano , per opportunitatem temporis impacati super infelices populos regionis ejusdem potestate tyrannicæ dominationis arrepta , sceleratis nobilium cadibus , & cruentis plebium stragibus , humanæ societatis fœdus , & legem libertatis Evangelicæ sic contrivit , ut omnis in eis videatur confidentiæ spiritus interire , quos in residuum furoris sui pabulum ejus crudelitas superstites dereliquit .* Così egli . E la Pontificia risoluzione fortì il desiderato effetto con la ricuperazione gloriosa della insigne , e forte Città di Padova , nido , e ritirata di quell' Heretico , presa da' Crocesignati , che con l' Arcivescovo di Ravenna [ b ] vi si condussero all' assedio , per altro più forti di Fede , che di armi . Ezelino in vendetta de' Padovani , ch' egli sospettò in quel fatto complici di tradimento , & adherenti a' Cattolici , fece barbaramente uccidere dodicimila di essi , che dimoravano in Verona ; & acciò che il suo furore haveffe commodo , & agio per una tanta carnificina , con severo bandimento ordinò , che si recidessero le mani , e li piedi à quanti Padovani si ritrovassero in quelle Campagne , acciò immobili essi attendere potessero il più duro incontro della morte . Nè contento egli d' insanguinarsi le mani sopra gente plebea , se non le rendea sacrileghe sopra l' onta , e lo strazio de' Sacerdoti di Christo , in Verona sessanta Frati [ c ] Francescani fece in un giorno trucidare à pezzi , non sò se in obbrobrio della Christiana , ò della Serafica Religione , contro ambedue delle quali egli sempre arrottava non men la lingua che la spada . Mà alla strage [ d ] de' suoi intrepido accorre il gran S. Antonio di Padova , che fuor di ogni timor di morte , con Dio nel cuore , e nella bocca , presentoglisi impensatamente avanti , e con queste parole atterrillo più tosto , che parlogli , *Immet cervicibus tuis , Tyranne sævissime , & rabide canis , horrenda sententia Dei . Quousque non temperabis tibi à fundendo insontium hominum sanguine ?* Dagli astanti , che riguardarono quest' atto con occhio humano , fu incontanente preveduta al Santo la morte da quell' indomito Tiranno , che precipitato in ogni abisso d' iniquità , riconosceva sol per suo Dio la sua sfrenata passione . Mà l' Altissimo , che promesse [ e ] vigore , e forza superiore alla humana à qualunque quello sia , che ò di lui parli , ò per lui , di repente così fortemente spezzò la ferocia di quel duro cuore , che prostrogliasi avanti confuso , e smorto ; e quindi a' suoi seguaci rivolto , *Viri Commilitones* , disse , *non mirum vobis istud videatur : nam revera divinum quemdam vidi fulgorem ex hujus vultu vibrari , qui aded me perterruit , ut repentè in Tartarum me*

Provisioni Pontificie contro lui .

a *Alex. lib. 2. ep. 7.*b *Ann. 1256.*

Nuove crudeltà di Ezelino .

c *Vvadd. an. 1231.*  
n 28.d *Ibid.*e *Matth. 10.*



E sua morte.

a An. 1159.

b *Prolooms Lu-*  
*cenfis in hist. Eccl.*  
*m. s. lib. 22. c. 15.*Soluzione Ponti-  
ficia di molti ri-  
levanti dubbii cir-  
ca la Fede.c *Rayn. ann. 1158.*  
*n. 23. in principio.*

*demersum iri vererer*. Mà se fù efimera la di lui compunzione, non andò egli lungo tempo glorioso di una tanta fieraezza, perche indi à due anni colpillo Dio, qual'altro Apostata Giuliano, con una saetta vibrata in non sò qual zuffa da un vil Soldato, che gittollo [ a ] à terra, impenitente di animo, & arrabbiato di cuore, rigettando anche in quell' estremo punto la Communione Ecclesiastica, che gli fù offerta da un divoto Sacerdote; onde di lui [ b ] scrisse un' Historico, *Mala morte interiit Ezelinus toto suo genere extirpatus*.

Li Religiosi di S. Francesco, che nella tutela della Fede, e nella oppressione del Tiranno, havevano così bene maneggiate le armi della dottrina, e della predicazione per ridurre la Lombardia nello stato primiero di purità della Fede, ricorsero al Pontefice Alessandro per la soluzione di molti dubbii, e per l' oracolo di quelle Leggi, ch' egli giudicate haveffe proporzionate, e necessarie al ben commune di quella Provincia, ch' era libera dall' heretico, mà non già dalla heresia, cioè da quella infezione, che ogni gran male lascia nel corpo, anche doppo la sua medesima guarigione. Le proposte de' Francescani, e le Pontificie risposte si ritrovano registrate nel Bollario di Alessandro Quarto, quali Noi come in compendio riferiremo con le parole di un' altro Autore, non dovendone tralasciar la notizia per il pieno intendimento del Lettore, nè potendole tutte prolissamente descrivere, per renderne più grata la intelligenza con la brevità del racconto.

[ c ] *Laborabant non segniter*, dice un' Ecclesiastico Annalista, *in scrutandis perdendisq; hæreticis Minoritæ, qui Sedem Apostolicam in nonnullis dubiis consulere, num ii relapsi censendi, qui olim abjurata publicè hæresi, qua tamen non erant contaminati, dein decursu temporis ea irretiti deprehendebantur: Quibus Alexander respondit, fictione juris relapsos existimandos, si violenta hæreseos suspitione, ac infamia laborassent: si leviori suspitione perstricti, relapsos non habendos. Petierant etiam, an is, qui faverat hæreticis, ad hæresim proscribendam adactus, ac postmodum ea contaminatus inventus, relapsis amumerandus esset: Subjecit Pontifex etiam relapsorum numero adjiciendum. Proposuerunt quoque, an qui ad veritatem aperiendam juridicè ad censorum Fidei tribunal vocati, imminente sui, suorumve periculo exterriti, perjurio sese devinxerant, ac urente postea conscientia profiterentur, serem totam patefacturos, ut perjuri postea à dando testimonio forent removendi: Responsum in gratiam fidei admittendos. Postulatum præterea, unde sortilegis, & incantationibus Censores iidem cognituri essent: Decretum eos hujusmodi questionibus, ni conjuncta hæresis esset, non involvendos. Rogatus etiam Alexander, num hæredes infictas defunctis multas pecuniarias tolerare deberent: Probavit, si, quæ injunctæ erant, ad salutem animæ spectarent; si verò ante impositam pœnitentiam rei decessissent, hæredes tunc non teneri. Dubitatum erat, qua ratione ea verba explicanda: Per se, vel per alium inquirere posse: Soluta ita questio, ut prior simili auctoritate tres, aut quatuor è suis ad munus obeundum instruere posset. Sanxit etiam, ut Clerici perpetuo carceri mancipandi dignitatis insignibus solenni ritu exuerentur; Religiosi, qui hæresi contaminati forent, gravioribus pœnis percellerentur. Nonnulla alia etiam de pœnis in fautores hæreticorum exercendis, atque in filios, nepotesque derivandis statuit.*

*Pulsavere iterum Sedem Apostolicam questionibus suis, quid agendum*  
in

in iis foret, qui morituri hæreticos ad consolationem excipiendam evocant, quique postmodum mente deturbati dicebantur, ne bonorum successione filii, uxorve legum severitate everterentur. Già [a] si riferì la rea massima degli Albigenfi, i quali allora si giudicavano morir salvi, quando sopra i moribondi li loro Perfetti ponevano le mani sù la testa, e recitavano il *Pater noster*: nella qual' opinione erano essi così perversi, che passando la persuasione in ostinazione, non mai permettevafi da' congiunti, che alcun morisse senza un tal Sacramento. Alla riferita proposta dunque decretò il Pontefice, [b] *Ut eorum bona, quibus ab hæreticis manus admota esset, fisco addicerentur, ne agrorum propinquitate conjunctissimi, ad quos hæreditas spectaret, sceleratum adeò piaculum committi paterentur*. E per comando Pontificio fù tal Legge inserita ne' Codici Municipali di ogni Città, acciò ogni Città partecipasse del terrore del castigo in materia di heresia; e diceffi, che [c] perche i Genovesi ricusarono quest' Apostolico provvedimento fossero eglino incontanente dall' Inquisitore Anselmo Domenicano fulminati di scomunica, e non mai riconciliati con la Chiesa, fin tanto ch' essi ancora non registrarono frà le loro Leggi li Pontificii, & Imperiali bandi contro gli heretici. [d] *Minoritis insuper Fidei Censoribus consulentibus, soggiunge il citato Annalista, an qui hæresis labe inquinati essent, vel qui hæreticis operam, studiumque contulissent, eosve in suas admisissent domos, atque ideò anathematis vinculo irretiti forent, ad ferendum testimonium admitti deberent, cum ex una parte, quia percussi anathemate, non audiendi viderentur; ex altera sæpius contra hæreticos lis instrui non posset, nisi eorum dicta, qui eadem labe aspersi erant, exciperentur; Respondit Alexander in causa hujusmodi in gratiam fidei audiendos, eorumque testimonia admittenda. Ne verò sub laboris suscipiendi mole in re persequenda Censores fidei fatiscerent, Pontifex ad levandum laborem singulis duos alios Comites, imò plures, si opus foret, viros prudentia, scientiaque præditos adjungi voluit, utque ad fidei negotium diligentius incumberent, permisit, ut si ex humana fragilitate in anathematis, vel irregularitatis sententiam incurrerent, sibi invicem absolutionem impertiri possent, utque auctoritate ad munus demandatum rectè obeundum instrueret, Innocentius IV. prædecessori exemplo incutiendarum censurarum Ecclesiasticarum potestatem contulit, ac pridie Kal. Martii leges à Pontificibus, atque à Friderico contra hæreticos latas corroboravit. Et in altro luogo, [e] Alexander à Censoribus Fidei de nonnullis in Constitutione Innocentii exortis dubiis consultus, ea illustravit. Querentibus enim de Ministris forensibus, qui in cognoscendis fidei causis adhibendi erant, deque pœnis infligendis iis, qui hæreticos in judicium non raperent, hæc respondit: Possunt prædicti Officiales communitati, burgo & villæ præcipere sub pena, & hanno usque ad ducentas marchas argenti, & ultra ad arbitrium potestatis loci ejusdem, quòd potestati, vel diocæsano, aut ejus Vicario, seu Inquisitoribus hæreticorum præsentabunt infra præfigendum eis terminum competentem, omnes hæreticos, & hæreticas, quos sibi dicti Officiales duxerint assignandos; & potestas loci à non serpantibus pœnam hujusmodi exigere teneatur.*

Dubitatum etiam fuerat de legitimo illius edicti sensu, quo ad perpetuum infamiae monumentum domus, à qua prohiberentur forenses Ministri ne hæreticos caperent, solo æquari, ac bona in ea inventa prædæ exponi jubebantur; idque alia lege, qua domus conjunctæ illi, ubi hæreticus delituf-

a Vedi il Pont. di Alessandro III. tom. 3, pag. 228.

b Rayn. an. cit. n. 28.

c Foliotta in Hist. Genuesium lib. 4.

d Rayn. an. 1251. n. 1.

e Idem ann. 1255. n. 31. ex Bullar. in Alex. IV.

set, si ad eundem dominum spectarent, bonis omnibus in iis repertis direptioni datis everterentur. Difficultates verò omnes, quæ in iis occurrerent, ita enucleavit Pontifex. Pœna taxatæ per Constitutiones easdem in præmissis casibus infligantur, nisi Diæcesanis, vel in eorum absentia Vicariis ipsorum, unâ cum Inquisitoribus, vel solis ipsis Diæcesanis, cum ipsorum Inquisitorum præsentia de facili haberi non poterit, legitimè constitèrit præfatarum domorum dominos in iis casibus penitus innocentes, & prorsus inculpabiles extitisse, ac etiam eos non esse credentes, vel receptatores, aut defensores, sive fautores hæreticorum, seu de hæretica labe suspectos. Bona verò, quæ inventa fuerint in domibus supradictis, debent in his casibus similiter publicari, nisi legitimè constitèrit per testes fide dignos, & omni exceptione majores, ipsa bona esse aliarum personarum, quàm dominorum domuum earumdem. Così il Pontefice, del quale parimente vengono riferite dall' Eymérico [a] parecchie Costituzioni, e in delucidazione delle Bolle d' Innocenzo Quarto, e in inculcamento della osservanza de' bandi emanati contro gli heretici, e precisamente la formidabile Decretale in questo tenore, [b] *Quicumque hæreticos, credentes, receptatores, defensores, vel fautores eorum, scienter præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subiacere. Nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & proficiant hujusmodi corpora damnatorum. Et locus ille perpetua careat sepultura.*

*Inhibemus quoque, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim, de Fide Catholica disputare. Qui verò contra fecerit, excommunicationis laqueo innodetur.*

*Hæretici autem, credentes, receptores, defensores, & fautores eorum, & ipsorum filii usque ad secundam generationem ad nullum Ecclesiasticum beneficium, seu officium publicum admittantur. Quòd si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane.*

*Ad hæc quoscumque Viros Ecclesiasticos, qui ade præces hujusmodi pestilentium personarum dignitates, personatus, & quæcumque alia Ecclesiastica beneficia sunt adepti, ex nunc privamus taliter acquisitis, volentes, quòd tales & habitis careant perpetuò, & si receperunt illa scienter, ad alia, vel similia nequaquam in posterum admittantur.*

*Illorum autem filiorum emancipationem, quorum parentes post emancipationem etiam hujusmodi apparuerit, ante ipsam à via veritatis ad hæreticæ superstitionis invium declinasse, nullius volumus esse momenti, velut factam de hominibus sui juris: cum dignum sit, ut propter tanti atrocitatem delicti, filii esse in parentum hæreticorum deserint potestate. Così egli. Ai bandimenti Pontificii andarono di pari in quella età anche li Regii, e Riccardo Rè de' Romani questa nobile Costituzione promulgò contro di essi, [c] *Richardi Romanorum Regis Constitutio de Hæreticis, & Blasphemis. Si quis aliam Fidem, quàm quæ in duodecim Articulis Sacrosanctis Apostolici Symboli Christianæ nostræ Catholice Fidei traucta est, annuntiat, sequitur, docet, vel prædicat, aut naturarum in Redemptore nostro Jesu Christo confusionem profitetur, aut divinitatem ejus, vel humanitatem negat, blasphemat, aut salutiferam ejus passionem, & mortem contemnit, vel blasphemat; & per Inquisitores hæreticæ pravitatis, ac alios Catholicos Sacerdotes pastoralis more commonitus, tenebricosi diaboli relictis insidus, viam**

a Nicol. Eymeric.  
post Direct. in l.  
teris Apostolicis.  
o. Constituzione  
Pontificie contro  
gli Heretici.  
b Idem in Decr.  
par. 2. pag. 104.

Altra Costituzione  
ne contro essi di  
Riccardo Rè de'  
Romani.  
c. Extat apud Mel-  
chior. Goldsch.  
tom. 3. & ut. pag.  
407. quam refert  
Reynier additione  
tom. 14. impressa  
post tom. 15. ann.  
1257. n. 8.

veritatis agnoscere noluerit, sed in erroris concepta nequitia perseveret; presentis nostræ legis edicto damnandum eum fore decernimus, ut bonis ejus in fiscum redactis, corpus ultimo supplicio afficiatur. Cùmque per horrendam blasphemandi consuetudinem divinæ majestatis ira hæcenus in Sacrum Romanum Imperium, & fidelium quietem provocata miserrimè scandalizetur; ad placandam Dei iram, & populi impietatem refrændam, volumus, ac statuimus, si quis data industria, & deliberato animo per Dei nomen, potentiam, misericordiam, baptismum, Sacramentum, martyrium, passionem, vulnera, virtutem, & similes blasphemos sermones juraverit, in primis ut damnatæ blasphemie delictum inter publica crimina numeretur, deinde in ipsum reum debitæ ultionis gladio animadvertatur. Si quis verò ex ira, aut prava consuetudine deliquerit, quoties dejerasse, aut blasphemasse auditus fuerit, toties pro unoquoque blasphemio dicto, vel juramento singulos solidos iudici, in cujus districtu crimen commississe deprehensus fuerit, solvere culpabilis iudicetur (nisi tamen ita graviter blasphemasse convincatur, quòd morte dignus existimetur) decernimus, ut secundum criminis circumstantias pro iudicis arbitrio atrocius in corpore, & vita puniatur; blasphematores autem cujuscumque sint dignitatis, aut conditionis, è vestigio ad iudicem deferantur; quod qui non fecerit, & auditi criminis celator extiterit, vel ipse iudex in executione negligens, & remissus foret, coram Deo, & in conspectu nostro poterit meritò culpabilis apparere. Così egli.

Mà nel Regno di Francia, dove più infuriò la heresia, più poderosi furono li provvedimenti, e le applicazioni del Papa. Ad istanza del Santo Rè Ludovico Nono erano stati da Alessandro Quarto accresciuti in quel Regno, e precisamente in Parigi gl' Inquisitori con quelle facultà, e restrizioni, che dal medesimo Pontefice furono in una lettera [a] trasmesse al Prior Provinciale de' Padri Predicatori, & al Guardiano de' Minori. Mà i Dottori [b] di quella celebre Accademia, ò disdegnando compagni nella dottrina della Fede, ò con mal occhio rimirando in essi autorità superiore alla loro, mossero contro essi un' acerba, & importuna persecuzione, scacciando generalmente tutti li Religiosi dalla Città, con contumelie di parole, e severità di bandi. Il Rè S. Luigi accorse [c] prontamente alla difesa di essi, ed il Pontefice con più premurosa attenzione mostròsi risolutissimo à proteggerne la causa con tutta quell' ampiezza di autorità, e di potenza, che richiedevasi à un tanto affare. Scrisse [d] egli dunque al Vescovo di Parigi in termini assai forti, e comandò, che incontante fosse loro restituita la lezione nelle solite scuole, privato del Sacerdozio, e scomunicato chiunque quello si fosse, che haveffe ostato alla Pontificia determinazione; e fossero lacerate le convenzioni, che forzosamente erano state stipulate da' Domenicani Predicatori à favore degli avversarii, e rimanessero nel loro primiero vigore li privilegi Apostolici altre volte conceduti a' Regolari, e da' Regolari allora ceduti, e rinunziati più tosto al furore, che alla ragione della parte. Mà rincrudeliti gli odii, & esacerbati gli animi, spedirono li Parigini al Pontefice alcuni Dottori della loro Accademia, capo de' quali fù Guglielmo, detto dal suo nativo Paese, di S. Amore, Uomo malamente dotto, ostinatamente nemico de' Regolari, e disgraziatamente celebre per la empietà de' suoi scritti. Giunsero eglino in Anagni, dove dimorava il Pontefice, risoluti non di esaminare la loro causa, mà di difen-

Origine dell' Heresia, & Heresia di Guglielmo S. Amore.

a *Alexandri li. 1. epist. 752.*

b *Vuaddingus 20. 2. Annalium Minorum ann. 1255.*

c *Th. Cantipr. li. 2. c. 10. n. 23.*

d *Al x. lib. 3. ep. 246.*

Qualità di Guglielmo.

a Bernar. in Chro.  
Pontif. in Alex. IV.

b Ptolomæus Lu-  
centis m. s. Hist. Ec-  
cl. lib. 22, c. 13.

Libro detto, E-  
vangelium æter-  
num, e condanna  
di esso.

c In libro Guiliel.  
à S. Amore de pe-  
riculis novissimo-  
rum temporum c. 2.

d Cap. 12.

e Cap. 13.

derla, e nel loro primo ingresso; ò essi presentarono al Papa, ò prima essi furono presentati al Papa due Libri, ambedue detestabili non meno per copia, che per qualità di errori. L' uno fù composizione d'incerto Autore, ma di certo [ a ] nemico della Religione Cattolica; che portava seco il gran Titolo di *Evangelium æternum*: copia di quello, di cui parlossi sotto il Pontificato d' Innocenzo Terzo. Mà con falsa predizione della sua eternità, fù subito egli arso per comandamento di Alessandro nel mezzo del Concistoro in onta dell' Autore, in discredito della dottrina, & in abominazione di quanto in esso si conteneva. [ b ] *Alexander Libellum comburi fecit, in quo asserbatur, quòd lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed lex Spiritus; unde sic se habebat lex Evangelii ad legem Spiritus, sicut lex vetus ad legem gratiæ: & quòd lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & lex Spiritus subintrare. Quæ quidem secta pessima originem traxit ex verbis Joachim, & libris ejus, & multos habuit tunc temporis sectatores sub quadam specie sanctitatis. Sed dictus Alexander extirpavit de terra; unde primò fecit in publico Concistorio comburi: qui liber vocabatur à sectatoribus suis Evangelium æternum. Contra imitatores autem hujus sectæ dictus Pontifex durum fecit processum.* L' altro fù opera di Guglielmo di S. Amore, che intitolavasi, *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum*, che conteneva in poche parole una heresia non meno empia per la dottrina, che scandalosa per gli effetti, che quindi come da avvelenato fonte scaturivano in discredito de' Regolari, in maledicenza de' Mendicanti, e in conculcamento di quella maestà, che alla Religione Cattolica conferiscono le Religioni militanti della Chiesa. In esso esponevasi, ò per meglio dire da esso, cioè da Guglielmo di S. Amore esponevasi non tanto nel menzionato Libro, *De periculis novissimorum temporum*, quanto in un' altro, *De valido Mendicante*, & in alcune questioni intitolate, *Responsiones ad objecta*, le seguenti proposizioni false, & erronee, quali Noi da tutti li sopraccennati Volumi habbiamo qui ordinatamente compilate nel medesimo tenore, com' elleno furono espresse in quelle carte, cioè

Primò [ c ] *Religiosi mendicantes, etsi à Summo Pontifice, & ab Episcopo missi sunt, prædicare non possunt, nisi à Plebanis fuerint invitati. Secundò, Etsi aliis, quàm Regularibus Viris possit committi prædicationis officium; videtur tamen, quòd salva Ecclesiastica Hierarchia, Regularibus Viris prædicationis officium committi non possit. Igitur si Viri Regulares prædicationi se immisceant, videtur, quòd non sint à Deo missi, & idè Pseudo sint reputandi . . . . Per tales instabunt, vel instant pericula novissimorum temporum universe Ecclesiæ. Tertio, De Evangelio non possunt vivere. Quarto, Vivere [ d ] debent de labore corporis. Quintò, Periculum est in mendicando: quoniam qui de mendicitate vivere volunt, sunt adulatores, detractores, mendaces, & fures, & à justitia declinantes. Sextò, Omnia pro Christo relinquere, & sequi Christum mendicando, non est opus perfectionis. Septimò, Viro perfectò, postquam reliquerit omnia, vivendum est, aut operando corporaliter manibus, aut intrando Monasterium, ubi habeat necessaria vitæ. Octavò, Regularibus, quos Ecclesia mendicare permittit, mendicare non licet, cum faciant contra Apostolum, & alias Scripturas, & diuturnitas temporis non diminuat peccata, sed augeat. Quapropter si etiam confirmatum esset ab Ecclesia per errorem, nihilominus comperta veritate revocari deberet. Nonò, [ e ] Invenientur seductores isti inter Christianos apparentes pios, studio literarum*

sem-



semper deditos, astutos, & sciolos, in consiliis dandis famosos, non tantum ad precepta Domini, sed etiam ad consilia obligatos; & tales qui sapientiores, & sanctiores in Ecclesia apparebunt, propter quod electa membra Redemptoris esse credentur; & ideo vehementer, & subito nocebunt Ecclesie. Decimò, Illi qui non i vitati procurant predicare plebibus alienis, quod est officium honoris, precipue in Conciliis, & Synodis, & [a] Conventibus magnis, nec non in Curis Regum, & Prælatorum, non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Undecimò, Prædicatores, qui vadunt ad Orthodoxos, qui proprios habent Apostolos, scilicet Episcopos suos, & Presbyteros, non vadunt ad suam Legationem, sed tantum ad alienam. Unde non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Et summe timendum est, ne per tales periclitetur Ecclesia, nisi expellantur ab ea. Duodecimò, Valido [b] Mendicanti facienda non est eleemosyna. Decimotertio, Mendicans validus graviter delinquit. Ergo qui scienter se ponit in tali statu, videtur, quod non sit in statu salvandorum. Decimoquarto, Si Frater illius, qui prædicavit, etiam post prædicationem, petit ab illis, quibus prædicavit, simoniam committit: ergo non est ei dandum. Decimoquinto, Religiosis non licet procurare, ut fiant Magistri, quia Magisterium honor est. Decimosexto, Fratres [c] non sunt admittendi in Societatem Scholasticam Secularium Magistrorum, nisi de ipsorum voluntate. Nam cum sint in statu perfectionis, tenentur ad consilia. Consilium autem Domini est Matth. 23. Nolite vocari Rabbi. Cum ergo velint docere solemniter, faciunt, ut vocentur Magistri, & sic vivunt contra Domini consilium; & ita publice peccant, & scandalizant; & sic sunt evitandi. Decimosextimo, In vilium vestium usum acrius declamans, Religiosos viros oblique perstringere visus est, quamvis quosdam Regulares secundum regulam suam vilibus indumentis uti debere fateretur. Decimoctavo, Aseribat [d] Summum Pontificem non posse toti Ordini potestatem dare prædicandi, Confessiones audiendi, & absolvendi penitentes per totum orbem; & quod Pontificiis privilegiis muniti, sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimonono, Fratribus ab Episcopo, vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit statuto; Omnis utriusque sexus. Nam præceptum est Prælatis curam animarum habentibus, quod ipsi cognoscant vultus pecorum suorum, id est, scientias subditorum suorum. Constat autem, quod animos, & actus singulorum non potest Prælatus considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo Confessiones illorum. Vigesimo, Romanam Ecclesiam carpebat, quod tot mendicantium Religiones diversas, à tempore Concilii Generalis Lateranensis III. inventas, æquanimiter toleraret. Vigesimo primo, Religiosos Mendicantes velut Pseudo Prædicatores, hypocritas, penetrantes domos, otiosos, curiosos, gyrovagos sugillabat. Dottrina diretamente contraria alla Cattolica, e riprovata à lungo [e] da molti Dottori, e particolarmente da S. Tommaso, che contra Guglielmo compose allora l' aureo Opusculo [f] in difesa dello stato mendicante de' Religiosi, in cui egli chiamò gl' Impugnatori di essi, [g] Ministros Diaboli, & inimicos Dei; li quali duo contra Sanctos, cioè contra i Religiosi, cogitant, primò ut ipsos annihilent, secundò ut si hoc non possint, saltem eorum famam destruant apud homines, ut in eis fructificare non possint; dividendo il Santo il suo divino libretto in tre parti, cioè com' egli dice, Primò ostendemus, quid sit Religio, & in quo perfectio Religionis consistat. Secundò ostendemus ea, quibus Religiosos opprimere nituntur, frivola, & nulla esse. Tertio monstrabimus, quod ea, quæ ad Religio-

a Cap. 146

b Lib. de Valido Mendicante.

c In Respon. ad ob. 1. ca.

d In Collectionibus Scriptura Sacra.

e Vedi Bellarm. de Monachis c. 9.

f S. Thom. opus. 34. alias 19. quod incipit ecce inimici tui.

g In opus. cit. in præmio.



<sup>a</sup> Prolog. Lucensis  
in Hist. Eccles. lib.  
22. c. 13.  
<sup>b</sup> Centur. cent. 13.  
c. 10. col. 118g.

<sup>c</sup> Thom. Cantipr.  
lib. 2. c. 20. n. 23.

<sup>d</sup> Diploma Alex.  
IV. contr. lib. Guil-  
telm. a S. Amore  
in Bullar.

ligiosorum infamiam proferunt, nequiter proponunt. [a] Hunc librum, siegue l'Historico parlando del Libro di Guglielmo, *Alexander in publico Conci- storio comburi fecit, tamquam dogma pestiferum, & auctor ipsius cum suis sequacibus damnatus, qui dictus est V'illelmus à S. Amore*. Li [b] Centuriatori Magdeburgensi mordono Alessandro, come s'egli precipitosamente, & ingiustamente haveffe condannato, & abbrucciato questo da essi riverito, e pregiato volume. Mà con quant'accuratezza di esame, e con quant'assistenza di Dottori operasse il Pontefice nella condanna di un volume, che da se medesimo si diffamava per empio, e la cui sola lettura servir poteva di confutazione, apprendasi da ciò, che di esso libro scrisse Tomaso Cantipratense, e con più autentica testimonianza il medesimo Alessandro nel Diploma della censura. Dice il [c] Cantipratense di questo Libro, e de'Maestri Parigini inviati à Roma: *Qui liber qualiter, citatis, & vocatis ad Curiam, & presentiam Summi Pontificis dictis Magistris, damnatus sit, & combustus, non solum in ipsa curia, sed & Parisiis coram universitatis multitudine copiosa, scire poterit, qui collationes, & disputationes legerit, præcipuè contra Magistros quatuor in capite adversarios: disputationes quoque Domini Hugonis Presbyteri Cardinalis Fratris Ordinis Prædicatorum, Domini Richardi, & Domini Cajetani, & aliorum Cardinalium, & allegationes Venerabilis Patris Fratris Humberti Magistri Ordinis Prædicatorum, sed & Magistri Ordinis Fratrum Minorum, & maxime Magistri Alberti Fratris Ordinis Prædicatorum ad hoc specialiter à Domino PP. vocati, & aliorum Prælatorum, atque magnorum virorum disputationes prolixas, & magnas habitas Anagninæ coram multis, & in ipsis invenire poterit rerum gestarum veritatem*. Così egli. Hora udiamo il Diploma, e l'oracolo del Pontefice, e si confondano li Luterani, che per approvare il falso, non si curano di smentire il vero, [d] Prodiere, dice il Diploma, *& in prava commenta ex nimio calore animi proruperunt, libellum quendam valde perniciosum, & detestabilem temerè componentes: libellum quidem non rationabilem, sed reprobabilem, non veritatis, sed mendacii, non eruditionis, sed derogationis, non monentem, sed mordentem, non instruentem veraciter, sed fallentem. Quem nos, ad Sedem delatum Apostolicam, venerabili Fratri Episcopo Tusculano, & dilectis Filiis nostris Joanni tit. S. Laurentii in Lucina, & Honorio tit. S. Sabinae Præsbyteris, & Innocentio S. Nicolai in carcere Tulliano, Diaconis Cardinalibus, examinandum commisimus, ut plenè ipsum inspicerent, & universa contenta in eo perfectè attenderent, & discuterent diligenter*.

Quo studiosè perlecto, & maturè, & districtè examinato, nobisque de hoc plenaria facta relatione ab eis, quòd in ipso quædam perversa, & reproba contra potestatem, & auctoritatem Romani Pontificis, & Coepiscoporum suorum, & nonnulla contra illos, qui propter Deum sub arctissima paupertate mendicant, mundum cum suis opibus voluntaria inopia superantes; alia verò contra eos, qui salutem animarum zelantes ardentè, & sacris studiis procurantes multos in Ecclesia Dei operantur spirituales profectus, & magnum faciunt ibi fructum; quædam autem contra salutem pauperum, seu mendicantium Religiosorum statum, sicut sunt dilecti Filii Fratres Prædicatores, & Minores, qui vigore spiritus sæculo cum suis divitiis derelicto, ad solam cælestem patriam tota intentione suspirant: nec non & alia plura inconvenientia, digna utique confutatione, ac confusione perpetua, manifestè

comperimus contineri; quòdque etiam idem libellus magni scandali semina-  
rium, & multæ turbationis materia existerat, & inducebat etiam dispen-  
dium animarum, cum retraheret à devotione solita, & consueta eleemosyna-  
rum largitione, ac à conversione, & religionis ingressu fideles: nos libellum  
eundem, qui sic incipit: *Ecce videntes clamabunt foris; quique secundum  
ipsius titulum, tractatus brevis de periculis novissimorum temporum nuncupa-  
tur, tanquam iniquum, scelestum, & execrabilem, & institutiones, &  
documenta in eo tradita, utpotè prava, falsa, & nefaria, de Fratrum no-  
strorum consilio auctoritate Apostolica duximus reprobanda, & in perpetuum  
condemnanda, districtè precipientes, ut quicumque libellum ipsum habuerit,  
eum infra octo dies, ex quo hujusmodi nostram reprobationem, & condemna-  
tionem sciverit, prorsus in toto, & in qualibet sui parte comburere, & om-  
nino abolere procuret. Et in illos, qui hujusmodi nostri precepti fuerint contem-  
ptores, excommunicationis sententiam promulgamus &c. Dat. Anagninæ 3.  
Non. Octobris, Pontificatus nostri anno secundo.* Così il Pontefice dalla ter-  
ribile Cathedra di S. Pietro ad onta, & eterno scorno degli inimici dello  
stato Religioso. [a] *Dicti Magistri*, siegue il Cantipratense de' Maestri  
Parigini inviati à Roma, mà nongia di Guglielmo, che allora ostinava nel  
suo mal preso impegno, *Fratrum Adversarii, dignitatibus, & benefi-  
ciis omnibus sunt privati, donec juraverunt, mandato Domini Papæ coa-  
cti, revocare Parisiis, quidquid contra dictorum Fratrum Ordines implicite,  
vel explicitè evomissent*; e di un di essi soggiunge il medesimo Historico,  
[b] *Amarissimo corde contritus recognovit, nil se, & complices suos con-  
tra dictos Ordines habuisse, nisi quòd illis æquari in scientia non valerent, &  
ob hoc eos parvipenderent auditores: Quoniam, ait, nihil habeo, quod vobis  
pro injuria gravi illata refundam, in signum tamen, quòd ex corde pæniteo,  
corpus meum apud vos Fratres Prædicatores tradendum sepulturae relinquo.*  
Non così però si dichiararono in vita altri Dottori dell' Accademia di Pa-  
rigi; essendo ch'eglino ò impegnati à sostener Guglielmo come loro  
compagno, ò dalla condanna di Guglielmo esacerbati contro la Sede Ro-  
mana, assicurarono lui con la loro protezione, ammettendolo come pri-  
ma alla lezione nelle scuole, & all'ufficio del suo posto, con sempre mag-  
gior discredito dello stato Religioso, e scandalo de' Fedeli: anzi essendo  
stato per comandamento del Pontefice scancellato il nome di Guglielmo  
dal Registro de' Dottori, ed esso privato dell' esercizio del Sacerdozio;  
per reintegrarne il nome, e la persona nell'uno, e nell'altro, acciò fos-  
se più piena la loro vittoria, eglino ne supplicarono il Papa, il quale ri-  
spose con questa lettera, mista di doglianza, e di pietà, di risentimento, e  
di misericordia; onde apparisce, ch'esso più tosto detestava l'errore di  
Guglielmo, che Guglielmo. [c] *Magistris, & Scholaribus Parisiensibus.* c *Alex. IV. ep. 152.*  
*Inter alia, quæ olim pro universitatis, & disciplina vestrae profectu salubriter  
ordinanda prospeximus, quòd Religiosi viri, præsertim Fratres Prædicatores,  
& Minores degentes Parisiis, qui sicut merito Religionis, & vitæ decora mem-  
bra universalis Ecclesiæ sunt censendi, sic eodem merito, & participatione do-  
ctrinæ, atque scientiæ, universitatis vestrae debent pars non incongrua, nec in-  
digna videri, ejusdem universitatis tam consortio, quàm beneficio gauderent  
in omnibus, sub certa forma duximus statuendum. Sed licèt non forsan in om-  
nibus, in plurimis tamen, animosæ voluntatis arbitrio rationabilis æquitatis  
evertente judicium, aliqui contra ordinationem nostram, cui voluntariæ ap-  
proba-*

a *Idem Cantipr.  
loc.cit.*b *Idem ibid. n. 27.*c *Alex. IV. ep. 152.*

probationis assensus, & promptæ obeditionis obsequium debebatur, præsumptuosum rebellionis levare calcaneum, aliqui mandatorum nostrorum vim, & potestatem ingeniosis adinventionibus vacuantes, superficialiter sic nostris detulere sermonibus, quòd veris illuisse probantur. Cum enim juxta ordinationem eandem prædictos Fratres teneamini à vestro non separare consortio, quis non videat manifestè delusionis commentum, quòd separando vos ab ipsis, prohibitam separationis pœnarum eis infligitis indirectè, contra positam nobis ejusdem ordinationis legem communem privatis fraudibus rectissimè moliendo?

Prò Gullielmo præterea de S. Amore, quem à communione vestra prorsus extraneum notissima culpa fecit, ad pristinum universitatis vestræ revocando consortium, conventum fieri, vel haberi tractatum, ne sopiti scandali rediret occasio, Apostolicæ Sedis auctoritas interdixit: nihilominus autem quia nostis eosdem Fratres propter transgressionis culpam, & prolata animadversionis pœnam, quas religioso timore devitant, nec posse, nec velle, ubi habentur de prædicta revocatione tractatus, convenire vobiscum, quoties pro quibuslibet universitatis negotiis convenitis, hujusmodi tractatus reducit, quo eisdem Fratribus illicitum fiat vestris congregationibus interesse, in quo utique factò sagittæ nocere paratæ, quæ perversè mittuntur in alios, in spirituales plagas mittentium convertuntur. Caveant ergo sibi, qui tales struere non verentur insidias, ne dum aliis tendiculas deceptionis obijciunt, ipsi in propositos sibi à nobis laquos excommunicationis, aliarumque sententiarum incidant, à quibus nequibunt, cum voluerint, de facili expediri. Mirum si considerationis vestræ docta prudentia dignum venia judicet prædicti Guillelmi grave peccatum, quod nec confessionis humilitas, nec pœnitentiæ satisfactio, nec conveniens pœnitudinis iudicium mitigavit: præsumptionis enim ejus audacia publicavit longè latèque se ipsam, eamque non tam condignæ, quàm misericordis animadversionis ultrò prædicavit: quòd videlicet in perniciosam universitatis vestræ scissuram, & dissolutionem studii salutaris non est veritus ponere os in Cælum contra Sedis Apostolicæ potestatem, adversus auctoritatem Pontificum, contra ministeria Sacerdotum, contra statum, & profectum religiosorum virorum, maximè Prædicatorum, & Minorum, quorum sacra plantatio sanctam fecundat, & venustat Ecclesiam, reprobè dogmatizans, & quantum in ipso fuit, disseminans in Ecclesia unitatis nefandi schismatis pestem, famosum, infamemque conscribendo libellum, ne inventum cederent contumeliosa, & damabilia verba sua.

Porrò quamvis eundem libellum in favillam, & cinerem Ecclesia Romana damnaverit spiritu oris sui, ostendens hoc ipso quæ stipendia deberentur auctori; ipse tamen nec apud Sedem Apostolicam, nec postmodum alibi constitutus suum super eodem libello, quem se composuisse non abnuit, humiliter confiteri curavit, & emendare commissum: sed in sua rigidus pervicacia, eos, quorum animos incitare non desinit, temeritatis propriæ incentivo secum trahit in pertinacis, ut accepimus, obstinationis abyssum. Hæc quippè non est illa, quæ desursum venit, sapientia pudica, pacifica, & modesta, pro qua capeßenda peregrinari, patriis relictis sedibus, elegistis, pro qua decrevistis nocturnis lucubrationibus fatigari: quam utique nemo pertingit, qui fuerit sapientiæ terrenæ, quæ animalis est, & maligna, ac sanæ doctrinæ opposita, studiosus; hæc nempe carnalium est deorsum emergens prudentia, qua secundum hominem ambulantes zelo, & contentione rixantur, ac sibi-

met

*met propter concupiscentiam, quæ in eorum membris militat, inquieti pacem ad Deum & proximos nescierunt. Præfatus verò Guillelmus, pro quo per memoratos nuncios supplicastis, si convenientia humilitatis, & pœnitentiæ signa monstraverit, per quæ appareat à via suæ pravitatis conversus, poterit Apostolicæ Sedis non solum misericordiam, sed & gratiam promereri, &c.* e qui Alessandro soggiunge altri salutevoli avvertimenti à favor de' Domenicani, e Minoriti. Così il Pontefice, il quale in oltre significò [a] al Vescovo di Parigi, che intimasse à quell'Accademia, ch' ella irremissibilmente sarebbe incorsa nelle censure fulminate, se avesse esclusi li Religiosi ò dal suo commercio, ò da' consueti loro esercizi; e nominatamente sarebbe scomunicata, s'ella avesse in qualunque modo comunicato con Guglielmo di S. Amore, anche per via di lettere: e perche l'Heretico, e li suoi seguaci non desistevano d'infamare co' scritti lo stato Regolare, Alessandro per togliere ogni ombra di sussistenza alle loro inventate calunnie, ordinò [b] à tutti li Predicatori della Christianità, che nelle loro sacre Concioni dileguassero tal sospensione dalle menti incaute degli Uditori, e divulgassero la condanna Pontificia contro que' Libri, come volumi più tosto degni di fuoco, che di lettura: ed in fatti condannavali tutti al fuoco, e ch'li ritenesse, alla esecrazione de' Fedeli, & alla separazione dal commercio con essi. Ed acciò che non apprendesse il Mondo, che il contagio di poche Pecore avesse infetto tutto l'ovile, e la dottrina perversa di pochi Dottori avesse pervertita la sana di quella illustre Accademia, egli si stese ne' dilei encomii, che con meritato attestato di giusta lode non possiamo noi non inserire in questi nostri fogli, non tanto per dare ad essa, quanto per ricevere noi da essa ornamento, e pregio ai nostri scritti: *Quasi [c] lignum vitæ, così il Pontefice scrisse di lei, in Paradiso Dei, & quasi lucerna fulgoris in domo Domini est in Sancta Ecclesia Parisiensis studii disciplina. Hæc quippè velut secunda eruditionis parens, ad irrigandam sterilem orbis faciem fluvios de fontibus sapientiæ salutaris cum impetu foras mittens, ubique terrarum Dei latificat Civitatem, & in refrigerium animarum flagrantium siti justitiæ, aquas doctrinæ dividit publicè in plateis. Ib: nimirum ordinatus est per providentiam Conditoris ad opus, ad custodiam doctorum ordo præcipuus, ut ad vitæ fructum rationabilis creaturæ deducat affectum, ne in gustum mortis vetita veteris prævaricationis illecebra seducatur: ibi humanum genus originalis ignorantie cæcitate deforme per cognitionem veri luminis, qua scientia pietatis assequitur, reddit visionis specie, reformatur: ibi præcipuè dat Dominus sponsæ suæ os, & sapientiam, ac linguam mysticis eloquiis eruditam, cui resistere nequit omnis adversitas improborum &c.* Et in [d] altro luogo, *Ex alto fuisse conspicimus Civitati Parisiensi provisum, quòd honorificata decore studii generalis, & tantorum universitate scholarium illustrata præluceat orbis Civitatibus, orbemque lucidum reddiderit sui luminis claritate: ipsa quidem universitas fons irriguus consuevit esse virtutum, universale speculum, mater studere volentium, & magistra scientiarum, ad singulos dona derivans, cunctosque illustribus radiis doctrinarum clarificans &c.* Et infatti il Vescovo di Parigi con gaudio di tutti li buoni condannò con pubblicità di funzioni li Libri di Guglielmo, esecrandone la composizione; e perche il Bidello de' Secolari Piccardi hebbe ardimento di divulgarli frà la udienza nell'atto, [e] che nella Domenica delle Palme predicava al Popolo

a *Vuadding. ann. 1259. n. 6.*

b *Regnal. ann. 1259. n. 30.*

Lettere Pontificie in lode d' l' Accademia di Parigi.

*Alex. lib. 1. epi. 277. & stat. apud Vuadlin. in Ann. Minorum an. 1255.*

d *Alex. epi. 197. apud eund. Vuadd. l. c. ann. 1259. n. 6.*

e *Ibid. m.*

Confessione di  
alcuni Cattolici  
Dottori di Parigi  
contro la Heresia  
di Guglielmo S.  
Amore.

S. Tommaso di Aquino, egli scomunicò incontanente quel temerario, che fu ancora da Dottori vituperosamente rimosso dal servizio, e punito. Non così però li due Canonici Parigiensi sedotti molto tempo prima da Guglielmo, Odone di Duaco, e Cristiano Bellovacense ostinarono nella protervia; anzi che ammoniti, e ravveduti, esecrarono il commesso errore, rinunziando alla sequela di Guglielmo con attestati pubblici di Fede, e di riverenza alla Chiesa Romana. Conciosiacosach'essi si portarono ad Anagni, dove per altri affari dimorava Alessandro; e avanti lui giurarono ubbidienza ai Pontificii Decreti, obligandosi di predicare pubblicamente nella Romana Curia, e in Parigi li seguenti articoli in disgravio della loro coscienza, e in repressione dello scandalo, *I. Quòd reprobarent libellum per Summum Pontificem condemnatum, & errores in ipso contentos.*

*II. Quòd Romanus Pontifex possit Prædicatores, & Confessores mittere ubique per mundum juxta suæ beneplacitum voluntatis, sine consensu inferiorum Prælatorum quorumcunque, seu Parochialium Sacerdotum.*

*III. Quòd Archiepiscopi, & Episcopi in suis Diocæsis licentiam dare possunt prædicandi, & Confessiones audiendi, sine consensu inferiorum Sacerdotum, vel Rectorum Ecclesiarum, cum viderint expedire; quòdque Prædicatores, & Confessores sic missi possunt liberè prædicare, & licitè Confessiones audire, & absolvere penitentes.*

*IV. Quòd status mendicitatis propter Christum est status salutis, & perfectionis.*

*V. Quòd Religiosi pauperes, qui omnia reliquerunt propter Christum, mendicando possunt acquirere victum suum, sine labore manuum, etiamsi sint validi corpore; maxime qui student verbo Dei, legendo, disputando, prædicando.*

*VI. Quòd ea, quæ continebantur in libro prædicto, & in quibusdam articulis à Magistro Cristiano confectis, quæ explicitè, vel implicitè videbantur, seu poterant in prædictorum Ordinum infamiam redundare ( sicut de Pseudo-Prophetis, & Apostolis, de nuntiis Antichristi, de penetrantibus domos, & periculis novissimorum temporum ) non intelligunt, nec intellexerunt de Fratribus Ordinum prædictorum, quòd tales ipsi sint, vel fuerint, vel etiam sint futuri; sed fateantur, ipsos Ordines esse bonos, & ab Ecclesia approbatos: & inter cætera asserant, quòd Deus hoc ipsum per manifesta indicia nostris temporibus comprobavit, miracula scilicet, quæ per Sanctos utriusque Ordinis, Sanctorum catalogo per Romanam Ecclesiam canonicè, legitime, fideliter, ac ritè adscriptos, est misericorditer operari dignatus. E ciò costa dall' Istromento publico rogato in Anagni nel Palazzo Pontificio da Bernardo Delfa Notaro Apostolico, [a] presenti li Cardinali Hugone Prete di S. Sabina, e Giovanni Diacono di S. Nicola in carcere nel giorno vigesimo-terzo di Ottobre dell'anno 1256.*

Dalla detestazione, che insinuò il Diavolo alle Religioni con li Libri di Guglielmo di S. Amore, ci conviene hora passare all'amore, che infuse il medesimo Diavolo ad alcune strabocchevoli asprezze con la Setta horribile de' Flagellanti, Heresia nuova, e non giammai per l'addietro da alcuna Heresia sciscitata, enata forse allora dalle reliquie degli Albigeni, che proclivi alla hipocritia col pretesto di pietà macchiarono la Religione, degenerando da un buon principio in quella empietà, che siamo pur ora per soggiungere, non senza nostra grande ammirazione nel considerare, quanto



quanto sospetta sia la devozione, quando ella ò è insolita à praticarsi, ò indocile à raffrenarsi. Traboccata l'Italia, e l'Europa in un'alto dispregio della Religione Cattolica per le accennate Heresie degli Albigenfi, Stadinghi, e Guglielmisti, e precipitata in abominevoli costumi per la lunga ferie de' disordini eccitati, e coltivati dalla iniquità dell'Imperador Federico, e dalla prepotenza de' Grandi, che tenevano non men' oppressi con tirannia gli stati, che con vilipendio la Fede, surse di repente nell'animo generalmente di tutti uno così strano, e interno terrore dell'ira di Dio, della gravezza de' loro peccati, e del giudizio finale, che se in detto timore si ferma la considerazione, dir'egli si dovrebbe effetto della pietosa grazia del Cielo; mà se si oltrepassa col pensiero à ponderarne i successi, ben ravvisar'egli puossi per arte finissima del commune inimico, che comparando ai Popoli in habito di luce, ingombrò ben tosto la mente di tenebre, e di spavento, tanto nell'asserzione de' dogmi, quanto nella ostinazione delle opere. Da sì fatto appreso terrore dato ciascun di piglio à quelle arme, che somministra à un cuor contrito il pentimento del mal fatto, si videro in breve dimostrazioni così vive, fervorose, e pubbliche di austerità, che la Italia divenuta Thebaide esibiva più tosto spettacoli di carnificina, che figure di penitenti. Dicesi, [ a ] che in Perugia primieramente, e quindi in Roma, e in tutta la Italia, e dalla Italia passando i Monti nella Francia, Germania, e Polonia à gara i Popoli per le Città processionalmente andassero con le spalle, e petto ignudo, aspramente flagellandosi notte, e giorno, alternativamente esclamando, *Pax, Misericordia*, e à choro flebilmente cantando l'Hinno lagrimevole, *Stabat Mater dolorosa*. [ b ] *In tantum timor Christi irruit super eos*, dice il Chronista, *quòd nobiles pariter & ignobiles, senes & juvenes, infantes etiam quinque annorum nudi per plateas Civitatum, opertis tantundem pudendis, deposita verecundia, bini processionaliter incedebant, singuli flagellum in manibus de corrigiis continentis, & cum gemitu, & ploratu se acriter super scapulis usque ad effusionem sanguinis verberantes: & effusis fontibus lacrimarum, ac si corporalibus oculis ipsam Salvatoris cernerent passionem, misericordiam Dei, & Genitricis ejus auxilium implorabant, suppliciter deprecantes, ut qui in innumeris pœnitentibus est placatus, & ipsis iniquitates proprias cognoscentibus parcere dignaretur. Non solum itaque in die, verùm etiam in nocte cum cereis accensis, in hieme asperissima, centum, milleni, decem millia quoque per Civitates, & Ecclesias currebant, & se ante altaria humiliter prosternebant, præcedentibus eos Sacerdotibus cum crueibus, & vexillis. Similiter in villis, & oppidis faciebant, ita quòd à vocibus clamantium ad Dominum resonare videbantur simul campestria, & montana.*

a *Steno Abbas B. o  
ne liētinus in ann.  
1260.*

b *Monac. Paduana  
in Chron. lib. 3.*

*Siluerunt tunc temporis omnia musica instrumenta, & amatorie cantilenæ: sola cantio pœnitentiæ lugubris audiebatur ubique, tam in Civitatibus, quàm in villis: ad cujus flebilem modulationem corda saxea movebantur, & obstinatorum oculi se à lacrymis non poterant continere. Mulieres quoque tantæ devotionis fuerunt minimè expertes, sed in cubiculis suis non tantùm populares, sed etiam Matronæ nobiles, & Virgines delicate, cum omni honestate hæc eadem faciebant. Tunc ferè omnes discordes ad concordiam redierunt: usurarii, & raptores malè ablata restituere festinabant, cæterique diversis criminibus involuti, peccata sua humiliter confitentes, se à suis vanitatibus corripiebant. Aperiebantur carceres, dimittebantur captivi*



a Steroibid.

b Longinus in Hist.  
Eol. lib. 7.c Siffido in epico  
ore lib. 2. cap. 1761.d Longinus in  
Hist. lib. 7.

captivi, & exules redire ad propria sunt permessi: tanta enim operâ sanctitatis, & misericordiæ, tam viri, quam famine ostendebant, ac si timerent, quòd divina potentia ipsos vellet igne cœlesti consumere, vel jactura terra subito absorbere, aut concutere vehementissimo terramotu, seu aliis plagis, quibus divina justitia se ulcisci de peccatoribus consuevit. Super ista verò pœnitentia repentina, quæ ultra etiam fines Italiae per diversas Provincias est diffusa, non solum viri mediocres, sed & sapientes non irrationabiliter mirabantur cogitantes, unde tantus fervoris impetus proveniret. Soggiunge un' altro Autore, [ a ] Erat modus ipsius pœnitentiæ ad patiendum durus, horribilis, & miserabilis ad videndum: nam ab umbilico sursum corpora denudantes, quadam veste partem corporis inferiorem usque ad talos tegentem habebant; & ne quis eorum agnosceretur, cooperto capite, & facie incedebant. Procedebant etiam bini, terni, tanquam Clerici, vexillo prævio vel cruce, flagellis semetipsos bis in die per triginta tres dies, & deinde in memoriam temporis humanitatis Domini nostri Jesu Christi super terram apparentis tamdiù cruciantes, quousque ad quasdam cantilenas, quas de passione, ac morte Domini dictaverant, duobus vel tribus præmentibus, circa Ecclesiam, vel in Ecclesia compleverunt, nunc in terram corruentes, nunc ad cœlum nuda brachia erigentes, non obstante luto, vel nive, frigore, vel calore. Miserabiles itaque gestus ipsorum, & dira verbera multos ad lacrymas, & ad suscipiendam eandem pœnitentiam provocabant. Sed quia origo ejusdem pœnitentiæ nec à Sede Romana, nec ab aliqua persona auctorabili fuit, & à quibusdam Episcopis, & Domino Henrico Duce Bavariæ, cœpit haberi contemptui, unde tepescere in brevi cœpit, sicut res immoderatè concepta. E con più horrore di racconto replica un' altro Historico, [ b ] Flagellatorum quedam secta, quæ primùm ex Galliis, & Parisiis manasse ferebatur, errores multiplices, & pravitates continens, in Alemanniam mox coalescens, & funiculos suæ perversitatis dilatans, etiam ad Poloniae regiones pervenit. Incedebant siquidem homines sectam hujusmodi professi, processionaliter velatis caputibus, in claustrarum morem, corpore usque ad umbilicum denudati: flagellis quoque quadruplici corrigio commodatis, & nodos habentibus in extremitatibus, unus alterius dorsum acriter cadebat. Agebant insuper stationes, varias genuflexiones mirabiles, canendo carmen, quilibet juxta distinctionem suæ linguæ, inconditum: cum ex variis linguis, & nationibus colluvies ipsa concreta esset. Così egli. Mà qualunque si fosse il motivo de' Popoli in sì acerba flagellazione, presto si avvide il Mondo, che sì duro strazio di vita era più tosto peccato, che penitenza; conciosiacosache ò subentrando à questa sospetta devozione la malizia, ò la malizia corrompendo la mal concepita devozione, cominciò in breve à stravolgersi la mente de' flagellanti, e à traboccare in fine in molti errori degli Albigensi, che come correnti, e comuni furono più facili ad apprendersi, e più plausibili à seguirarsi: [ c ] Multa millia flagellantium, dice Siffrido, prodierunt in mundum, dicentes, neminem ab omnibus peccatis absolvi, si in tali secta per mensem non versaretur. Soggiunge [ d ] Longino, Mutuò inter se, quamvis non ordinati, sed Laici essent, de quantumcunque enormibus peccatis confessione audita solvebant, & pœnitentes solemniter inducebant, afferentes sectam suam à Deo placitam existere, & animabus propinquorum, etiam damnatorum in inferno existentium, & Cælos possidentium, & suis dam obvenit adferre magnas consolationes, & profectus. Quindi la

Setta crescendo in audacia, e in copia di errori, riprovavano [a] li settarii l'uso dell'acqua benedetta, gli Esorcismi, e tutti nominatamente li Sacramenti; asserendo [b] la Confessione Ecclesiastica inutile, vana la Confermazione, un ritrovamento di scuole la transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, commutato il battesimo dell'acqua in quello del sangue, la flagellazione opera più nobile del Matrimonio, anzi vero martirio, perche volontario, quando che quello de' Martiri era forzato, terminata doppo la loro venuta la Legge dell'Evangelio, cessata l'adorazione delle Croci, e delle Immagini, & aboliti li digiuni, fuorché quelli della Vigilia di Natale, e dell'Assunzione della Vergine, favola il Purgatorio, e cosa lecita il giurare, rinnovando, & esponendo per divisa della loro Setta l'antico motto de' Priscillianisti:

*Jura, perjura, secretum prodere noli.*

Caminando dunque la Setta, e la Heresia de' Flagellanti con queste massime, facilmente avvenne, che rendendosi odiosa, & esecrabile alla parte sana del Christianesimo, ella si vedesse molto più fortemente battuta da' contraddittori, che da' suoi medesimi flagelli. [c] *Dum Secta hac primum Cracoviae advenisset, soggiunge il menzionato Stero, Ecclesiis visitatis, & velut penitentibus expletis, illico de Cracovia Prandothæ Episcopo, ni celeriter inde recederet, carceres illi comminante, se evolvit. Sed in cæteris Polonica Ecclesiæ Diocæsisibus, Janusio Archiepiscopo Gnesnensi, & aliis Polonia eorum errores detegentibus, & Principibus Polonia, ne quis Polonorum errores hujusmodi sectaretur, sub gravi pœna, & bonorum confiscatione mandantibus, secta ipsa irrita, & spreta est: apud verò alia regna igne, & gladio deleta, errorque, cæteris ejus sectatoribus illum deserentibus, & quod laudabatur, execrantibus, subito disperuit.* Mà come mala gramigna rigermogliò [d] questa setta nelle future età, non però nel fervore della flagellazione, mà nella ostinazione delle accennate Heresie, come à suo luogo dirassi.

Contro essa dottamente scrisse [e] un breve trattato Giovanni Gerson, riprovandone la flagellazione, & esecrandone la condotta con odio perfetto, perche approvato dalla Chiesa, che ne' Flagellanti disapprovò la novità senza subordinazione a' Vescovi, la pubblicità senza la erubescenza nella nudità, e l'asserzione di dogmi alieni, e contrarii alla Fede Cattolica; mà non già la flagellazione, e l'afflizione del corpo praticata da' Fedeli, ò in esercizio di devozione, ò in obbligo di penitenza: contro ciò, che di fresco hà asserito un'Anonimo [f] Francese, il quale in dieci Capitoli non solamente pretende di dimostrare, che non mai avantil'anno 1407. ò 1056. si costumasse frà i Christiani la flagellazione, ò come comunemente dicesi, la disciplina con le proprie mani, mà si avanza eziandio ad asserire, [g] *Seipsum flagellare super nates obscœnum, & turpissimum tam viris, quam mulieribus; e, Flagella super humeros periculosa*, per l'eccitazione, che con essi si fa de' spiriti nelle parti più disposte alla libidine; onde conclude, *Usus flagellandi deorsum seipsum ferè semper esse non solum opus insolens, novum, & supervacaneum, verum etiam perversum, probrosum, & turpissimum.* Circa l'antichità di tal'uso di disciplinarsi con le proprie mani, S. Paolo ne fu il primo Autore, che disse disse, [h] *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*: e frà li mille anni, che scorsero da S. Paolo à S. Domenico Loricato, che dicesi l'Autore, ò il rinovatore di

*a Malvasia ex Prateolo verb. Flagell., & ex Castro verb. Baptis. Evang. Aqua. b Ex Indoco Coccio tract. 2. lib. 7. art. 3.*

*c Ster. loc. cit.*

*d Vedi il Pontif. di Clemente VI. tom. 3.*

*e Io. Gerson. tom. 1 pag. mili 636.*

Libro di un'Anonimo Francese contro l'uso della disciplina, e sua riprova.

*f Hist. Flagellantium de recto, & perverso flagrorum usu apud Christianos: Parisiis apud I an. Anisson. impress. an. 1700.*

*g Ibidem. c. 10. h 1. ad Corinth. 9. & vide interpretationes hujus textus apud Bened. Etum Hefrenium in disquis. monast. tom. 2. lib. 8. disquisit. 7. de discipl. pag. 825. & apud Gretserum in Agonostico Spirituali: c. 4. & in apolog. lib. 1. c. 13.*

a S. Petr. Dam.  
epist. 4. cap. 14. ad  
Blancham Comitissam.

questo santo esercizio, se ben non si rinvenghino esempi precisi, che lo confermino, nulladimeno S. Pier Damiani lo riporta da tempo più antico del sopracitato S. Domenico: essendo ch'egli di lui dice, [a] *Hujus Sancti Senis exemplo faciendæ disciplinæ in nostris partibus mos inolevit*, cioè, *crebbe, & ingrandissi*: che tal'è la significazione della parola, *inolevit*. Circa poi la santità di tal'uso, Noi più giustamente credere vogliamo à tanti Santi, che sin' hora l'hanno fruttuosamente praticato, che all'Anonymo Francese, che temerariamente lo riprova. Nè à questo proposito trasandar vogliamo di riferire la lettera scritta dal soprannominato S. Pier Damiani al Monaco Pietro, che ostinatamente rigettava l'esercizio della disciplina, acciò con la lettura di essa il Lettore unitamente apprenda l'antichità, e la santità della volontaria flagellazione.

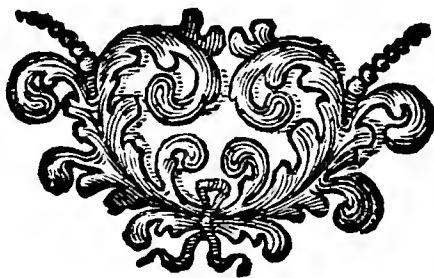
b Idem epist. 27. ad  
Petrum Monachum  
lib. 6.

Petro [b] *cerebroso Monacho Petrus Peccator, & Monachus in Domino salutem.*

**Q**ui dicaciam eloquentiam putat, rerum similitudine ductus, oberrat. Sicut enim Vir sapiens dicit, *Labia imprudentium stulta narrabunt, verba autem prudentium statera ponderabuntur*. Planè, sicut equus effrenus per anfractus, & in via plana, vel ardua quæque transmittit; sic lingua stultorum recta, vel frivola, ut quælibet suppetunt, indifferenter, ac leviter effutit. Prudens autem, quæ dicenda sunt, ponderat: & tanquam cautus viator, solerter attendit, ubi lingue suæ vestigium figat. Ille quidquid occultum est, per impatientiam fandi producit in medium; iste, si dicet utilitas, sub clave silentii servat arcanum. Unde & idem Sapiens, *In ore, inquit, fatuorum cor eorum, & in corde sapientium os illorum*. Plurimum fel, frater, in nos nuper evomisti, dicens, & scribens, quod vesani utique capitis videatur ebullire furorem. Et cætera quidem, quæ simultatis acerrimæ livore debacchatus es, omittimus: de disciplinis autem verberum, quas sibi fratres consuetudinaliter inferunt, ubi detractionis pedem diutius impressisti, cum Dei auxilio respondemus. Hoc itaque disciplinæ genus nequaquam modernis est studiis noviter adinventum, sed ex Sacra Scriptura potius auctoritate prolatum. Novimus enim Dominum Salvatorem à præsidis militibus verberatum; Beatos Apostolos in Conciliis à Sacerdotum Principibus cæsos; nonnullos etiam Sanctorum Martyrum legimus virgis, ac flagris durioribus laniatos; Paulus etiam, quia ter virgis cæsus est, & quod quinquies quadragenas, una minus, accepit. Quod utique tale est. Præcepit in Deuteronomio Dominus, dicens: *Sicum, qui peccaverit, iudices dignum viderint, prosternent, & coram se facient verberari. Ubi & mox additur: Pro mensura peccati erit & plagarum modus, ita ut quadragenarium numerum dumtaxat non excedant, ne scdè laceratus ante oculos tuos obeat frater tuus. Quod videlicet illi populo legale præceptum, nobis est allegoriæ mysterium. Quadragenarius siquidem numerus humanæ vitæ significat cursum. Hinc est, quod Israel annis quadraginta graditur per desertum; hinc Moyses, & Elias, insuper & ipse Dominus tot diebus protraxere jejunium: qui etiam sicut horis quadraginta in sepulchro mortuus jacuit, ita nihilominus post resurrectionem suam diebus totidem cum discipulis fuit; quatenus nos sua membra pius Magister edoceat, ut per capitis nostri vestigia gradientes, & mortui mundo, & velut peregrini hospitemur in sæculo. Mysticè quoque peccator in Lege dum vapulare præcipitur,*

pitur, excedi quadragenarius plagarum numerus prohibetur; quia quisquis in hac vita perfectam egerit pœnitentiam, nullam postmodum pro suis excessibus sentiet pœnam. Porrò ternarius propter Mysterium Sanctæ Trinitatis, ad fidem; quinarius propter quinque sensus nostros, pertinet ad operationem. Et quia quisque cum peccat, vel errat in fide, vel delinquit in opere; dignum fuit, ut Paulus, qui utrobique peccaverat, ad perfectæ purgationis effectum ter virgis cæsus, & quinquies verberum ureretur quadragenis. Quod autem dicitur, una minus, hoc est proculdubio, quoniam Judæorum iudices unum decreverunt ictum de quadraginta minuere, ut dum ad legalem calculum non pertingerent, contra præceptum Legis nullatenus excedere potuissent; & dum citra persisterent, ulterius non transirent. Cum ergo non modò vetustæ Legis auctoritas, sed & Evangelica gratia verberum plagas modò per præcepta, modò per exempla commendet; ut & Sanctos Apostolos in Concilio cæsos, & Beatos Martyres legamus sæpenumerò verberatos. Quæcunque autem scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. Quid absurdum est, quid ineptum, si nunc Sancta Ecclesia in pacis otio utitur, quo dudum utebatur in bello? Nam & Apostolus iterum dicit: Castigo corpus meum, & in servitutem redigo. Et alibi: Sancti ludibria, & verbera experti. Porrò dum manus carnificis nunc ab infligendo Martyribus verbere cessat; quid obest, si sancta devotio ipsa sibi met, unde Sanctis Martyribus particeps fieri mereatur, exhibeat? Nam cum sponte me propriis manibus ante conspectum Dei verbero, devotionis ingenuæ desiderium, si carnifex accurreret, promptus ostendo. Quia si pro amore Christi tam dulcis est mihi pœna, cum deest; quo susciperetur animo, si persecutor offerret? Vellem pro Christo subire Martyrium: non habeo, cessante studio, facultatem: ipse me verberibus atterens, ostendo saltem ferventis animi voluntatem. Enumverò si me persecutor allideret, ipse me verberarem, quia verberandum me ultroneus exhiberem. Nam si solerter Scriptura discutitur, ipse Rex Martyrum Christus non solum à Juda, sed etiam à Patre, & à semetipso quoque traditus invenitur. Nam de Patre dicit Apostolus: Qui proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. De Filio autem alibi: Qui dilexit, inquit, me, & tradidit seipsum pro me. Sive ergo me propria manus affligat, sive carnifex ictum infligat; ego specialiter hujus examinationis auctor existo, qui me ad examinandum ultroneus offero. Prætera, quia tympanum est pellis arida, ille juxta Prophetam, in tympano Dominum veraciter laudat, qui confectum jejunio corpus, per disciplinam verberat. Planè & Sacri Canones nonnullos, qui delinquent, vapulare præcipiunt; unde sancti plurimi Pontifices quosdam ad pœnitentiam venientes, prius in oculis verberari præcipiunt, sicque deinceps pœnitentiæ iudicium imponunt. Nam & ante nos, omnibus ferè Sanctis Monasteriis hæc disciplinæ regula nequaquam fuit incognita, & si non adeo frequentata; unde & singulos annos pœnitentiæ millem scopis redimere consueverunt. Tu quoque non disciplinæ regulam, sed longioris disciplinæ detestaris insaniam: nec improbas cum disciplina dici Psalmum, sed perhorrescis, ut continuetur cum disciplina Psalterium. Sed dic, obsecro, frater, ut cum pace tua loquar: detestaris illas, quæ ex more fiunt in capitulo, disciplinas? Damnas fortassis & hoc, quòd sæpè fratri de levi qualibet offensione confesso, vicens fortasse, vel ut multum quinquagenas verberum plagas subire præcipimus? Sed quia disciplinæ istæ ad tolerandum leves sunt, & exiguæ, atque inter fratres regulariter assuetæ, perspicuum est, quia non

derogas, non reprehendit, ne contra communem sancti ordinis consuetudinem venire videaris. Age igitur, si quinquagenas, ut dictum est, licet imponere, cur non etiam sexagenas, vel etiam, si præsumimus dicere, usque centenae? Quod si centenarium in hoc piæ devotionis sacrificio numerum licet attingere, cur non etiam ducentorum, cur non trecentorum, quadrigentorum, quingentorum? cur certè & millenarium, ac deinceps non liceat attexere numerum? Satis enim absurdum est, ut cuius rei pars minima gratè suscipitur, maxima reprobetur: & nimis ineptum est credi, ut bonum quid debeat incipi, sed non permittatur augeri. Quomodo enim potest fieri, ut si parva disciplina purificat, in conspectu mei multiplicata sordescat? Nam si diurnum jejunium bonum est; biduanum, & triduanum melius est. Sic vigilare, sic psallere, sic laborare, sic obedire, sic meditationibus Scripturarum vigilantè insistere. Unusquisque pius labor quò prolixior est, eò propensioris mercedis gloria dignus est: solum autem hoc pietatis genus quò magis augetur, eò deterius iudicabitur? Dicit: ut quid percutio carnem? Respondeo: ut quid percutio spiritum? Dicit enim Psalmista: Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Carnem siquidem, & spiritum scopo, qui me deliquisse per carnem, & spiritum recognosco. Istum correptionum, illam cum cæteris afflictionibus etiam percussione virgarum; ut quia leta me caro traxit ad culpam, afflictæ reducat ad veniam. Lorica est homo indutus ad carnem, ferreis membra diversa circumlis ambit, mittit cum labore metaneas, allidit in pavementum crebrius palmas: ut quid hæc, & his similia, nisi ut, dum per hæc corpus affligitur, animæ refrigerium procuretur? Quodcunque enim illud est, per quod caro pœnitentiæ causa laceratur, atque percellitur, per hoc homo proculdubio contracti reatus squallore purgatur. Audi, quid me nosse contigerit tertio die, postquam in me tuæ non dicam malignitatis, sed simplicitatis phreneticus ardor incanduit. Così S. Pier Damiani contro il cerebroso Monaco, e così Noi contro l'Anonimo Francese.





## CAPITOLO VI.

Urbano Quarto Francese, creato Pontefice  
li 29. Agosto 1262.

*Provedimento di Urbano sopra le correnti Heresie,  
e sue Bolle. Opuscolo di S. Tommaso contra  
errores Græcorum.*



Ome in Campo, dove una volta feminata sia la zizania, risorge il mal germoglio anche à dispetto dell'agricoltore, che spesso suda, e ò non mai, ò se non doppo lunghe stagioni riduce il terreno alla nativa nettezza d'innocente fertilità; così nella Europa ripullulavano quell'Heresie, che benche recise dalla falce delle scomuniche

Pontificie, e de'bandi Imperiali, pure ad onta delle une, e degli altri inaspettatamente rifiorivano, se non con pompa di gran frondi, almeno con indizio di profondissime radici. Gli operarii della Chiesa Cattolica molto si affaticarono, mà nulla fecero per estirparle, mercè ch'elleno inferte nelle viscere della terra, prendendo vigore dal fuoco dell'Inferno, quindi doppo poco più di un Secolo produssero quell'albero [a] mortifero alla Christianità, sotto il quale hanno fatto i loro nidi le bestie profetizzate da Danielle, V Vicleffisti, Hussiti, e Luterani. Nella impresa dunque del grande spurgo dell'Europa, la maggiore, la più pronta, e la più efficace industria de' Pontefici Romani, a quali massimamente appartiene la gran custodia del Christianesimo, fù la spedizione quasi in ogni angolo dell'Italia, e in ogni Città della Europa, degl'Inquisitori della Fede, che come Araldi di Christo annunziando l'Evangelio, e con diligentissime perquisizioni rinvenendo gl'inimici, ò con la forza della verità palesata li riducevano alla vera credenza, ò con il terrore di meritati castighi li allontanavano dalla falsa. Di essi principalmente servissi Urbano Quarto, conferendo loro quei molti privilegi, & istruzioni, che à lungo si registrano nella Bolla spedita à tal effetto nell'anno primo del suo Pontificato, che incomincia, *Licet ex omnibus Mundi partibus*; e nell'altra medesimamente rapportata sopra l'istesso soggetto dall'Eymerico, che comincia con queste parole, *Ne Catholicæ fidei negocium*. [b]

Mà ciò che recò maggiore utilità al Secolo presente, & al futuro, si è, che correndo allora molti errori pe'l Christianesimo arrogantemente asseriti sotto l'autorità di alcuni Santi Padri Greci, impose il Pontefice Urbano à S. Tommaso, che sollecitamente ne pubblicasse la spiegazione, acciò il senso male inteso non pervertisse incautamente l'intelletto de' Fedeli.

[c] *Nonnulli Sancti Doctores*, dice l'Eymerico, *posuerunt quamplures articulos non admittendos, loquentes incautè, & erroneè: Qui articuli licet, ut*

Tomo III.

Z 3

Etus

a Daniel. 4.

Sollecitudine de' Pontefici per la estirpazione dell' Heresie, e Bolle di Urbano IV.

b *Has Bullas lege apud Nicolaum Eymericum post Directorium in Litteris Apostolicis.*

Opuscolo di S. Tommaso Contra errores Græcorum.

c Nicol. Eymer. in direct. p. 2. qm. 13. pag. 303.



• S.Th. Opusc. 1.  
contra errores Græ-  
corum .  
• Idem in Proœmio  
Opusc. cit.

Etus Thomas respondendo ad dictos articulos de mandato Domini Urbani IV. Nè il Santo dimostròsi men pronto ad eseguirè il comando, che il Pontefice ad intimarlo. Compose egli allora un nobile opusculo, [a] e tramandonne incontanente la copia al Pontefice con il preambulo della seguente lettera, declaratoria in parte di ciò, che l'opusculo conteneva, [b] *Libellum ab excellentia tua mihi exhibitum, Sanctissime Pater Urbane Papa, diligenter perlegi, in quo inveni quamplurima ad nostræ fidei assertionem utilia, & expressa. Consideravi autem, quòd ejus fructus posset apud plurimos impediri propter quædam in auctoritatibus Sanctorum Patrum contenta, quæ dubia esse videantur, & unde possent materiam ministrare errorum, & contentions dare occasionem, & calumniæ. Et ideo, ut remota omni ambiguitate, ex auctoritatibus in prædicto libello contentis, veræ fidei fructus purissimus capiatur. Proposui primò ea, quæ dubia esse videntur in auctoritatibus prædictis, exponere, & postmodum ostendere, quomodo ex eis veritas Catholicæ fidei & doceatur, & defendatur. Quod autem aliqua in dictis Græcorum antiquorum Sanctorum inveniuntur, quæ modernis dubia esse videntur, ex duobus æstimo provenire. Primò quidem, quia errores circa fidem exorti, occasionem dederunt sanctis Ecclesiæ Doctoribus, ut ea, quæ sunt fidei, majori circumspèctione traderent, ad eliminandos errores exortos. Sicut patet, quòd Sancti Doctores qui fuerunt ante errorem Arii, non ita expressè locuti sunt de unitate divinæ essentiæ, sicut Doctores sequentes. Et simile de aliis contingit erroribus, quod non solum in diversis Doctoribus, sed in uno egregio Doctorum Augustino expressè apparet. Nam in suis libris, quos post exortam Pelagianorum Hæresim edidit, cautius locutus est de potestate liberi arbitrii, quàm in libris, quos edidit ante prædictæ Hæresis ortum, in quibus libertatem arbitrii contra Manichæos defendens, aliqua protulit, quæ in sui defensionem erroris assumpserunt Pelagiani, divinæ gratiæ adversantes: Et ideo non est mirum, si moderni fidei Doctores post varios errores exortos, cautius, & quasi elimantiùs loquuntur circa doctrinam fidei, ad omnem Hæresim evitandam. Unde si aliqua in dictis antiquorum Doctorum inveniuntur, quæ cum tanta cautela non dicantur, quanta à modernis servatur, non sunt contemnenda, aut abjicienda; sed nec etiam ea extendere oportet, sed exponere reverenter.*

Secundò, quia multa, quæ benè sonant in lingua Græca, in Latina fortassis benè non sonant: propter quod eandem fidei veritatem aliis verbis Latini confitentur, & Græci. Dicitur enim apud Græcos rectè, & Catholicè, quòd Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt tres hypostases; apud Latinos autem non rectè sonat, si quis dicat, quòd sunt tres substantiæ, licèt hypostasis sit idem apud Græcos, quod substantia apud Latinos, secundùm proprietatem vocabuli. Nam apud Latinos substantia usitatiùs pro essentia accipi solet, quam, tam nos, quàm Græci, unam in divinis confitemur. Propter quod sicut Græci dicunt tres hypostases, nos dicimus tres personas, ut etiam Aug. docet in 7. de Trinitate. Nec est dubium, quin etiam simile sit in aliis multis. Unde ad officium boni translatoris pertinet, ut ea, quæ sunt Catholicæ fidei, transferens, serpet sententiam, mutet autem modum loquendi secundùm proprietatem linguæ, in quam transfert. Apparet enim, quòd si ea, quæ in Latino litteraliter dicuntur, vulgariter exponantur; indecens erit expositio, si semper verbum ex verbo sumatur. Multò igitur magis quando ea, quæ in una lingua dicuntur, transferuntur in aliam; ita

ita quòd verbum sumatur ex verbo , non est mirum , si aliqua dubietas relinquatur . Così egli : il quale divide l'opuscolo in due libri , e nel primo di essi , che pur divide in trentadue Capitoli , à lungo dottamente egli spiega li seguenti detti , che Noi accenniamo , rimettendone la esposizione precisa all'accennato opuscolo del Santo .

[a] Primus : quòd in divinis , essentia est genita in Filio .

Secundus : quòd in divinis , essentia est spirata in Spiritu Sancto .

Tertius : quòd Spiritus Sanctus non misit Filium .

Quartus : quòd Filius Dei assumpsit humanam naturam in sua essentia .

Quintus : quòd homo fuit assumptus à Filio Dei .

Sextus : quòd creatura Creatori non cooperatur .

Prædictos articulos ponit Athanasius , in tertio sermone gestorum Nicæni Concilii .

Septimus : quòd Spiritus Sanctus est imago Filii .

Octavus est : quòd Filius est in Patre , tanquam in propria sua imagine .

Nonus : quòd divina essentia increata , est concepta , & nata de Maria .

Decimus : quòd divina essentia , seu divinitas , facta est homo .

Undecimus : quòd Deus fecit hominem Deum .

Duodecimus : quòd à Christo fuit amota imago primi Parentis .

Tertius decimus : quòd qui semel blasphemavit , impossibile est non blasphemare .

Quartus decimus : quòd fides non est nobis ministrata per Angelos .

Hos articulos ponit Athanasius in Epistola ad Serapionem .

Quintus decimus : quòd Jesus Christus dicitur Filius paternæ essentiæ .

Sextus decimus : quòd quæ sunt naturaliter propria Dei Patris , sunt propria Dei Filii .

Decimus septimus : quòd nomine Christi intelligitur Spiritus Sanctus .

Decimus octavus : quòd docente Paulo , Scraphin addiscunt .

Decimus nonus : quòd quando Moyses dixit de hominis formatione , quòd Deus inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ , & factus est homo in animam viventem ; quòd istud spiramen seu spiraculum non fuit anima rationalis ; quia tunc fuisset anima de Dei essentia : sed intelligitur , quòd fuit Spiritus Sanctus homini inspiratus .

Hos articulos posuit Cyrillus in libro Thesaurorum .

Vigesimus : quòd Spiritus Sanctus est in medio Patris , & Filii .

Hunc articulum ponit Gregorius Nazianzenus in Sermone de Epiphania .

Vigesimus primus : quòd Spiritus Sanctus est Verbum Filii .

Hunc articulum ponit Basilius in Sermone de Spiritu Sancto .

Vigesimus secundus : quòd Spiritus Sanctus per Filium operatur .

à Apud Eymeriã  
cum loc. cit.

*Vigésimus tertius: quòd in Angelis, quoad naturam, non dicimus secundum, nec tertium.*

*Hos articulos ponit Basilius contra Eunomium. Nel secondo libro poi di detto opusculo à lungo il Santo si stende con quarantun Capitolo in prova della pienezza della podestà Pontificia, e della esistenza del Purgatorio, nobil parto di quell' Angelico, & ammirabile Dottore.*



## CAPITOLO VII.

Clemente Quarto Francese, creato Pontefice  
li 5. Febraro 1265.

*Apologia del Vescovo di Narbona al Pontefice per la calunnia impostagli, ch' esso mal sentisse del Sacramento dell' Altare. Serpeggiamento in varie parti del Mondo della Heresia Sacramentaria. Condanna di alcune massime Averroiste di alcuni Dottori Parigini. Sorbona, e sua fondazione, e qualità del suo Fondatore. Distaccamento heroico di Clemente Quarto da' suoi Congiunti.*



E fù di pena leggiera à Clemente Quarto Successore di Urbano la fama sparfa, che il Vescovo di Narbona haveffe in non sò qual suo familiare discorso asserito, [ a ] *Christi Domini Corpus non verè, sed velut in signo tantummodò in augustissimo Altaris Sacramento contineri.* Fù falsa la fama, e però più degna à riferirsi l' Apologia

del calunniato Vescovo, che la colpa. Egli era Ecclesiastico di pietà, e di sanissima fede; onde apparendone al Pontefice tanto più esecrabile la Heresia, quanto più accreditata la persona, con sentimenti da Padre questa lettera gli scrisse da Viterbo nel seguente tenore, *Familiariter tibi [ b ] scribimus, illo dumtaxat conscio, qui presentem exaravit scripturam, ad nostrum nuper pervenisse auditum, quòd tu in nostra existens curia, cuidam magno viro tecum de Sacramento Altaris conferenti, dixisti Corpus Domini nostri Jesu Christi sanctissimum essentialiter in Altari non esse, sed tantum sicut signatum sub signo; & hanc celebrem esse opinionem Parisiis, adjecisti. Repsit autem hic sermo latenter inter aliquos divulgatus, & ad nos postremò perveniens, scandalizavit nos plurimum: nec facile nobis extitit credere talia te dixisse, quæ hæresim continent manifestam, & illius Sacramenti derogant veritati, in quo fides eò negotiatur utiliùs, quòd sensum superat, intellectum captivat, & suis legibus subjicit rationem. Eapropter tuæ fraternitati consulimus, ut non plus sapias, quàm oporteat; non imponas Parisiensibus, quæ non sequuntur: sed fatearis humiliter, & firmiter teneas, quod communiter tenet Ecclesia, quod Sancti docent, & prædicant, sub speciebus scilicet panis, & vini post sacra verba, juxta ritum Ecclesiæ ore Sacerdotis prolata, esse verè, & realiter, & essentialiter Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, licet localiter sit in Cælo; & si forsan haberes memoriam, cui, vel quibus asserueris id, scripto vel verbo revoces, ne de te malè sentiant, qui malè judicant de tam insigni mysterio te sentire.*

Così

a *Apud Rayn. ab. 1367. n. 35.*

Colpa, e discolta del Vescovo di Narbona sopra la Heresia Sacramentaria.

b *Clem. lib. 2. epist. 391.*

a *Ibid.* post epist.  
446.

Così il Pontefice . A una tanta accusa arse di santo sdegno l' innocente Prelato , e non tanto in sincerazione della sua coscienza , ch' era purissima di ogni macchia ; quanto del suo nome , che pareva macchiato , con questa forte Apologia al Pontefice rispose in sua discolpa : [ a ] *Rem horrendam , summè detestabilem , hæresim manifestè continentem , proprio motu sancta vestra paternitas suo devoto filio decenter scripsit , nos dixisse cuidam magno viro , dum olim essemus in Romana Curia , conferendo cum eodem , adjicientibus nobis , Parisiis celebrem esse opinionem , Corpus Christi non essentialiter , & verè esse in altari , sed sicut signatum sub signo , prout repit postmodum latenter sermo , qui ad vestram audientiam pervenit . Quòd si memores essemus nos dixisse , aut forsan lingua labente dixissemus , studeremus revocare , quod nequaquam cogitavimus : nec os nostrum polluimus errore tanto , vel minore in aliqua facultate testimonia Parisiensium doctorum . Quòd si quis vellet in dicti falsi impositione contra nos persistere , promptos nos inveniet in mortem , & in vitam ire . Sed , Pater Sanctissime , narraverunt mihi iniqui fabulationes , sed non ut lex vestra , & nostra tenent : imò verbum iniquum constitucrunt adversum me tam impudenter , quàm irreverenter , non parcentes Pontificali , quam fortè desiderant , dignitati ; sed in præfati dicti insaniam stimulati à Sathana inciderunt transcendentés , qui Dei virtutem juxta modum naturalium rerum metientes , audaciùs , ac periculosiùs veritati contradixerunt , ut Magister Lombardus recitat in principio decimæ distinctionis quarto Sententiarum , asserentes in altari non esse Corpus Christi , vel Sanguinem ; nec substantium panis , & vini in substantiam carnis , & sanguinis converti ; sed ità Christum dixisse , Hoc est Corpus meum : sicut dixit Apostolus ad Corinthios , Petra autem erat Christus . Dixerunt ibi esse Corpus tantum in Sacramento , id est in signo , & solum in signo à nobis manducari . Et hæc prima Hæresis facta est in Discipulis Christi dicentis : Nisi manducaveritis carnem , & sanguinem , non habebitis vitam ; etenim dixerunt : Durus est hic sermo : Quis potest audire ? Et abierunt retro , instruente Christo illos XII. qui remanserunt , & dicente : Spiritus est , qui vivificat , caro non prodest quidquam : Verba , quæ loquor vobis , spiritus , & vita sunt ; quia Sacramentum , quod vobis commendavi , spiritualiter intellectum vivificabit vos . . . . Hoc est illud Corpus , de quo Eusebius ait : Hoc corpus assumptum ablaturus erat ab oculis , & illaturus syderibus : necesse erat , ut die cænæ Sacramentum Corporis , & Sanguinis consecraret , & commendaret nobis , ut coleretur jugiter per Mysterium , quod semel offerebatur in pretium , forma dicta à Domino consecratione verbi cælestis , quod Corpus sit consecratum ; sive caro Christi interiorem hominem reficit spiritualiter , & saginat .*

Non tamen lateat , Pater Sancte , quod vos scire nullatenus dubitamus , quòd quatuor modis dicitur sumi . Primò , similitudine , ut species panis , & vini , & hoc impropriè . Secundò , materialis caro Christi Crucifixi , & lanceata , quæ prius de Virgine suscepta est , & sic propriè accipitur . Tertio , ipsa Ecclesia , vel ejus unitas mystica . Quarto , ipsa caro Christi spiritualis ( nimirum non corporeo , & visibili modo sensibus obvia ) quæ verè cibus est . Quam carnem qui manducant spiritualiter , veritatem carnis in sanguinem dicuntur sumere , quia ipsam efficiunt , id est ipsam peccatorum remissionem habent , pro qua sic oratur , cum dicitur : Proficiant nobis , quæsumus Domine

*tua Sacramenta, quod continent, ut quod nunc spe gerimus, rerum veritate capiamus; id est prædictam efficientiam, & etiam verum Corpus Christi, quod sic sumitur, & quod invisibile est in altari, &, ut dicit Augustinus, visibiter in cælo, quia in forma humana, quod sub speciebus panis, & vini operitur. Ubicumque in altari celebretur, integrum est, & non per partes discerptum, ut illi dixerunt, qui retrò abierunt. Verus ergo Deus, & verus homo est in hoc Sacramento, quod est Corpus Christi plenum gratia, & divina majestate, rerum veritatem, & naturam in se continens, mystica consecratione panis in corpus, & vinum in sanguinem substantialiter conversum vi verbi divini, & secreta potestate creaturam mutantis in memoriam Dominicæ passionis..... Non ut asseruerunt Hæresis primæ falsi Christi Discipuli, ut signatum solum in signo, vel sub signo, à veritatis tramite, & orthodoxæ fidei Catholicæ recedentes per errorem.*

*Ut igitur fides habeat meritum, & non esset horror carnis, & sanguinis, nec ridiculum à paganis; nec sub humana specie sumitur, sed sub speciebus Sacramentalibus panis, & vini: unde dicit Hilarus Papa, Quòd non est quantitas visibilis in hoc existimanda mysterio, sed spiritualis virtus Sacramenti; id est, non est ibi in illa repræsentatione, quæ humanis sensibus subjici valeat, repræsentari; vera tamen substantia, & quantitas Corporis Christi, & virtus Sacramenti spiritualis, videlicet uniens cum corpore mystico: scilicet quod dicit Hugo de S. Victore. Sed de his hætenus; quia mysterium fidei credi salubriter potest, investigari autem curiosè salubriter non potest: voluntati ejus, atque potentiæ salubre, atque mirabile hoc Sacramentum est, & super naturam penitus adscribendum.*

*Sed Deus hujus sæculi operatur in illis diffidentia filii, qui non rationi voluntatem subjiciunt in sapientia: verba contra nos callidè coaptare nituntur, non veri, sed placiti rationem sectantes: quos iniqua voluntas, non intelligentiæ veritas, incitat: dum ad fabulosam calumniam se convertunt, loquentes mendaciter hypocrisim, quia in verbis eorum pietas, quam amisit conscientia, prædicatur..... Absit ergo, Pater Sanctissime, quòd contra Dominicæ fidei professionem, per vipereæ doctrinæ fraudolentiàm in aliquo infidelitatis, aut sacrorum fermentationi, vel Sathanæ aditum pandamus, ut à Sanctorum Patrum vestigio, atque Sanctæ Matris Ecclesiæ discedamus limitibus, & vestris. Hæc manus nostra rudi calamo conscripsit per vestram summam, præminentemque sapientiam corrigenda in suis sententiis, aut verbis. Sanctitatem vestram conservet Dei Filius in longitudinem dierum. Amen.*

Così egli. Serpeggiava già quasi nascosta, come di sopra si disse, nelle parti ultramontane la Heresia di Berengario, che finalmente poi scoppio fuori con maggior seguito di gente in Giovanni V Vicleff, che fu il Rinovatore de' Sacramentarii de' nostri tempi; e la fama, che fu falsa in riguardo alla Persona del Vescovo di Narbona, aveva le sue prove nella persona di altri, che di già erano tinti di questa pece, e di già ò tenevano, ò professavano cotal' Heresia: onde leggesi, [a] che Clemente sgridassel' Arcivescovo di Bremen in Germania, perche haveffe sofferto, che Thiderico Bavaro Canonico della Chiesa di Hambourg non solamente la predicasse, mà si vantasse ancora di volerla sostenere con gli argomenti avanti la prima Sede di Roma; Ille Doctor, & Prædicator egregius, scrisse il Pontefice al Bremense; e la lettera si è degna di rapportarsi tanto per la considerazione del zelo Pontificio, quanto per la notizia precisa della Heresia dell' ingannato Canonico,

Serpeggiamento  
nelle parti Ultra-  
montane della  
Heresia Sacra-  
mentaria.

<sup>1</sup> Apud Rayn. ai 6  
1267. n. 39.



nonico, cuius prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam eorum audaciam refranare sollicitus, qui majestatis indigni, & temerarii scrutatores, dignè nimirum à gloria opprimuntur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, salubri doctrina suggessit, ut juxta Sapientis eloquium quisque suæ prudentiæ modum ponat, sicque comedat ex melle invento, quod sufficit, ne illud evomat saturatus. Sanè sicut nuper fide dignorum relatione didicimus, Magister Thidericus Bavarus, Ecclesiæ de Hamburgo Canonicus, non ea quærens, quibus se ad humilitatem erudiat, patientiam servet, ac mores suos in tranquillitate disponat; sed illa scrutans potius, quibus loquacior appareat, vel doctior hominibus videatur; non sobriè sapit, sed nimie vanitatis ebrietate desipiens, cognitionis supernæ scientiam, quo plus innodatis ausibus appetit, plus ammittit, ausus infra scriptos errores detestabiles prædicare publicè, ac docere. Primum videlicet, quòd Corpus Christi non sit in Sacramento altaris, nec verè, nec propriè; sed significativè. Secundum, quòd non sumitur corporaliter, sed spiritualiter. Tertium, quòd aperitur cælum, & descendunt Angeli, & species rapiuntur in cælum, & ibi fit transubstantiatio. Unde: Jube hæc perferri, &c.

Et licèt super iis apud te delatus, in Synodo publica, in Bremensi Ecclesia congregata, & demum per te respondere ad singula requisitus, se velle respondere negaverit, asserens se paratum Romanam Curiam propter hoc, si opus esset, adire; tu tamen non veritus, quòd tantam Magistri ejusdem approbare videreris infamiam, illam compescere, prout decuit, negligendo, non solum contra eum procedere in aliquo neglexisti; verum & postmodum tractasse diceris, ut reciperetur idem Magister in præfata Ecclesia in Canonicum, & in Fratrem. Profectò si quæ sunt hæc fidei Orthodoxæ contraria, si tui officii debitum, quo te specialiter ad ipsius fidei defensionem obligat, attendisses, si considerasses attentius, quòd talia, nisi omninò in suis extinguantur initiis, serpunt latius, periculosius dilatantur; proculdubio puderet te, prædicta sub dissimulationis negligentia transivisse. Ideoque monemus, quatenus eundem Magistrum per censuram Ecclesiasticam, & omni quæ poteris districtione compellas, congregationis Clero, & populo in locis, in quibus expedire videris, ipsisque astantibus, & audientibus, præfatos publicè detestari errores, & etiam abjurare, & apertè asserere, ac prædicare contrarium secundum ejusdem fidei veritatem. Alioquin, vel si forsitan post detestationem, & prædicationem hujusmodi, eum in errores eosdem relabi contingeret, ipsum captum ad Sedem Apostolicam sub fida custodia destinare procures, pro meritis recepturum, Contradictores &c. Quidquid autem super iis duxeris faciendum, nobis per tuas patentes litteras, harum seriem continentem, studeas celeriter intimare. Così il Pontefice Clemente Quarto, il quale incontanente spedì un rigoroso comando à tutti gl' Inquisitori Apostolici, di forzare li Magistrati Secolari con la scomunica contro le persone, e con l'interdetto contro le loro Città alla osservanza inviolabile di tutte le Costituzioni d' Innocenzo Quarto contro gli Heretici, non ostante qualunque preteso privilegio, ò indulgenza, ò tolleranza dell' Apostolica Sede.

Operazione, e zelo di questo Pontefice contro gli Heretici.

Operazioni, e malizie Avverso di alcuni Dottori Parigi, e condanna di esse.

Agli errori, che serpevano nella Germania, se ne aggiunsero altri tredici dedotti dalle massime ideali di Averroè, li quali vagavano frà le scuole della Francia; onde fù d' uovo, che Stefano Templier Vescovo di Parigi ne di-

ne divertisse il corso con la opposizione di pronta condanna, ch' egli fulminò nella sua Chiesa, annumerandone il tenore con la specificazione di essi, concepita in queste parole; [a] *Primò, Intellectus omnium hominum est unus, & idem numero*, (e contro questa unità d' intelletto compose ancora allora San Tommaso il nobile [b] *Opusculo* contro gli Averroisti.) *Secundò, Illa propositio est falsa, vel impropria, Homo intelligit. Tertio, Voluntas hominis ex necessitate vult, vel eligit. Quarto, Omnia, quæ in inferioribus aguntur, subsunt necessitate corporum cælestium. Quintò, Mundus est æternus. Sextò, Nunquam fuit primus homo. Septimò, Anima, quæ est forma hominis, secundum quod homo, corrumpitur corrupto corpore. Octavò, Anima separata non patitur ab igne corporeo. Nonò, Liberum arbitrium est potentia passiva, non activa: quæ necessariò movetur ab appetibili. Decimò, Deus non cognoscit singularia. Undecimò, Deus non cognoscit aliud à se. Duodecimò, Actus humani à divina Providentia non reguntur. Decimotertio, Corruptibili rei Deus immortalitatem, vel incorruptionem dare non potest.* Fioriva allora la Chiesa di Parigi non sol per merito proprio di esemplarissima virtù, mà per quello, che ad essa dava il Collegio della Sorbona, dove vivevano Dottori molti insigni in professione di lettere. E benche quell' Accademia foss' ella stata sempre una delle più accreditate della Europa; nulladimeno riceveva allora un non sò qual maggior lustro dalla istituzione, che in essa di fresco erasi fatta di una Congrega particolare de' più rinomati Maestri in scienza di Theologia. Roberto chiamossi l' Istitutore, [c] nato nella Diocesi di Sens in un Villaggio detto Sorbona, di piccolo nome allora, mà che divenne ben tosto famoso al Mondo per pregio non suo. Essendo che passando Roberto dal [d] Canonico di Soissons à quello di Parigi, communicò il suo nome al Collegio de' Theologi, che sin da quel tempo chiamaronsi per indizio di Christiana humiltà, *Li Poveri della Sorbona*. Egli fù più pio, che dotto nello scrivere, e lasciò nella Bibliotheca de' Padri trè sue Opere, *de Conscientia, de Confessione, e l'ultima de Via Paradisi*.

Al zelo Pontificio nella purità della Fede accoppioffi in Clemente un' ammirabile disinteresse dall' affezione de' Congiunti. A due sue Figlie, ch' egli hebbe avanti il Chiericato da un' honesta Donzella congiunta seco in matrimonio, inalzato al Pontificato, diede all' una, che feceli Monaca, due cento scudi, all' altra, che volle maritarsi, trecento. Così [e] il Platina, & il Ciaccone. Mà Sant' Antonino [f] attesta, che niisuna di esse ò si monacasse, ò marito prendesse per iscarfezza di dote. A un suo Nepote, che possedeva trè Prebende, ordinò, ch' egli una se ne scegliesse, e rinunziasse alle altre. Mà perorando per lui Amici, Principi, e Parenti, affincbe il Papa non solo quelle non gli togliesse, mà altre à quelle accrescesse, santamente rispose Clemente, [g] *Se Deo, non autem carni, & sanguini acquiesciturum. Deum ita velle, ut sua in pias causas erogarentur; nec esse dignum Petri successorem, qui plus cognationi, quàm pietati, & Christo tribueret*: & al Nepote questa lettera scrisse di heroica dettatura, che qui noi descriviamo, non perch' ella sia scopo, e pregio della nostra Historia, mà perche da essa riceva honore, e pregio la nostra Historia, [h] *Multis de nostra promotione gaudentibus, nos soli sumus, qui certius immensitatem oneris experimur. Et ideò quod aliis gaudium, nobis metum subministrat, & fletum. Sanè ut scias, qualiter his auditis debeas te habere, scire te volumus, quòd*  
humili-

a *Hos refert Biblioth. Patrum, & Natal. Alex. Sac. 13. c. 3. art. 8.*  
b *S. Th. in opusculo 25. quod incipit, Sicut omnes homines &c.*

Origine, e qualità della Sorbona di Parigi.

c *An. 1252.*

d *De Roberto de Sorbona vide Erenullium l. 2. antiq. Parisien. & Pasquierium l. 7. disquisitionum c. 15.*

Maraviglioso distaccamento de Clemente Quarto da' suoi Congiunti.  
e *Platin. & Ciaccon. in Clem. IV.*  
f *S. Antonin. in Chron. par. 3. tit. 20. c. 1. §. 11.*

g *Platina loc. citò*

h *Clem. IV. epist. ad Petrum Grissum de S. Egidio Nepotem suum.*

humilior debes esse: neque enim quod nos vehementer humiliat, nostros debet extollere, maximè cum honor sæculi momentaneus, sicut ros transeat matutinus. Nec ad nos te, vel fratrem tuum, vel de nostris aliquem venire volumus sine speciali mandato, quia spe sua frustratos, si secùs præsumerent, oporteret redire confusos. Sed nec in tuæ sororis nuptiis gradum quæras propter nos altiorem; quia nec nos haberes propitios, nec in aliquo adutores. Si tamen eam cum filio simplicis militis desponsaveris, in trecentis Turonensibus argenti tibi proponimus subvenire: & si altiorem quæras, nec à nobis denarium speres unum: & hoc ipsum secretissimum esse volumus, & tibi, & matri solummodo esse notum. Illud etiam scias, quòd nullum, nullamque de sanguine nostro, sub nostræ sublimitatis obtentu inflari volumus; sed tam Mabiliam, quàm Cæciliam illos viros habere volumus, quos haberent, si essemus in simplici Clericatu. Giliam visita, & dic ei, quòd locum non mutet, sed remaneat apud Susam, & omnem maturitatem, & habitus honestatem observet, & preces pro aliquo non præsumat assumere: nam ei, pro quo fierent, essent inutiles, & ipsi, qui rogaverint, damnosæ: & si per aliquos ex hac causa munera offerantur, ea respuat, si vult nostram gratiam obtinere. Così egli.



## CAPITOLO VIII.

Gregorio Decimo di Piacenza , creato Pontefice  
il 1. Settembre 1271.

*Qualità di questo Pontefice . Indicazione dello stato della Chiesa Greca dall' ultimo Scisma del Cerulario sin' al Concilio Generale Secondo di Lione . Corso di detto Concilio, Morte di San Bonaventura, e di San Tommaso, e loro elogio .*



**D**ibattuta lungamente da' Cardinali la elezione del nuovo Pontefice, finalmente ella cadde nell' Arcidiacono di Liege Thealdo di Piacenza, che ritrovavasi allora con l' esercito Christiano nella Siria alla ricuperazione della Terra Santa, non sol non Vescovo, ma nè pur Cardinale . La sua virtù però, che gli servì di grado al Trono, lo rese incontanente habile à quel

Massimo Posto, al quale egli ascese con forte risoluzione, e perciò altrettanto riverito appresso il mondo per condotta di governo, quanto egli era venerabile appresso il Christianesimo per merito di santità. Onde nulla gli fù più à cuore, che la libertà, e'l decoro della Chiesa; e perciò fù egli solito di spesse volte ripetere quest' aurea sentenza, [ a ] *Præ cateris rebus, quibus Christiana Regna fundantur, solidius est tutela Ecclesiastica libertatis.* Mà come ch' egli dall' Asia ne veniva, spettatore dolente delle miserie de' Greci Scismatici in quelle parti, e molto si era affaticato con la predicazione, e con le opere al discacciamento de' Turchi da quegli Stati; così divenuto Pontefice, e fornito di autorità, e di potenza per la riunione di quella Chiesa con la Latina, e per la ricuperazione della Terra Santa, su'l ben principio del suo arrivo dall' Oriente à Roma, [ b ] intimò nella Città di Lione in Francia il Concilio Generale per concludere in esso trè gran punti, che in realtà abbracciavano la riforma, e la riduzione alla Fede di tutto il Mondo, cioè il riacquisto di Gierusalemme, la riforma della disciplina della Chiesa Latina, e la riduzione della Greca. Il primo, e secondo di essi non è pregio proposto di questa Historia; mà il terzo richiede da noi ogni più accurata, e distinta contezza. Avanti però d' intraprenderne la narrazione, e far ritorno dall' Occidente all' Oriente, per connessione del racconto ci è d' uovo il rappresentare lo stato antecedente della Greca Chiesa sin' all' età corrente, cioè dal tempo, in cui noi la lasciammo oppressa da doppio Scisma di Fozio, e del Cerulario, sin' al Pontificato di Gregorio Decimo; & operare à guisa de' studiosi Geografi, che per rendere conto di quale, e quanta sia la Europa, alla Europa conettono le Regioni aggiacenti per espressione più chiara della figura.

Qualità di questo Pontefice .

a Greg. X. epist. ad A'phonf. Regem Lusitaniae .

b Ann. 1274.

Intimazione del Concilio Generale di Lione .

<sup>a</sup> Vedi il Pontif. di Leone IX. tom. 3. pag. 63.  
Corso, e stato della Chiesa Greca dallo Scisma del Cerulario fin' al Pontificato di Gregorio X.  
<sup>b</sup> Ann. 1232.

Dunque seguito l' accennato Scisma [ a ] del Cerulario, li miserabili Greci sempre fissi nella contumacia delle riferite dissenzioni, doppo quasi due Se- coli, ò persuasi dalla verità, ò atterriti da' castighi del Cielo, cominciarono di nuovo come à risvegliarsi da un profondo letargo sotto il Pontificato [ b ] di Gregorio Nono, à cui eglino spedirono una magnifica Legazione, richiedendo communione, e pace con la Chiesa Romana; mà al solito della Greca albagia framezzando fra le suppliche li rimproveri, e cumulo di doglianze presenti, e di antiche querele, e tutto ciò, per cui dimostrossi allora più che in qualunque altro tempo quella Nazione, querula nel dire, arrogante nel trattare, e superba nel pretendere.

<sup>c</sup> Apud Reynald. l. an. 1232. n. 47.

*Sanctissimo, [ c ] & Excellentissimo Papæ veteris Romæ, diceva la Lettera diretta dal Patriarca Germano à Gregorio Nono, & Apostolicæ Sedis decori, Germanus miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolitanus novæ Romæ,*

**O** Domine saluum me fac . O Domine benè prosperare . Te enim lapidem angularem, honorificatum, pretiosum, electum, in fundamentum pono hujusmodi negotiationis toto orbi salutiferæ . Didici enim per Prophetam tuum Isaiam, quod omnis, qui credit in te talem lapidem existentem, nullatenus confundetur, neque à suæ spei base moveri poterit . Et ita se habet veritas, & nullus contradicere audet, nisi patris mendacii discipulus fuerit . Opus autem tuum est, qui lapis angularis existis, conjungere, quæ divisa sunt, & in unitate Fidei congregare . Tu enim es, qui & procul, & propè existentibus pacem evangelizasti, & fines orbis terrarum per tuarum super crucem extentionem manuum ad Eusebiam convocasti, & paterno more in humeros elevasti . Tuæ igitur inestimabili clementiæ supplico desuper verbum prosperare, qui Patris es Verbum omnipotens, consubstantialis sapientia Dei, ædifica in me domum hujus rei, & ius eius & fundamentum, & tectum, qui juxta Theologicam vocem Joannis A & Ω diceris, tanquam omnium principium, & finis incircumscribitus . Ac in primis oculos elevantes ad montes cælestes, unde venire nobis auxilium oravimus, deinde ad te Sanctissimum Papam, qui Apostolicæ Sedis primatum sortitus es, sermonis mutamus exordium, ut velis descendere aliquantulum ab altitudine gloriæ, & intendere verbis meis, qui miser sum & vita, & sermone; si tu, inquam, assimilaris ei, qui in altis habitat, & humilia respicit Deus .

Accesserunt ad domum nostram Patres ipsi ( nimirum quinque Minoritæ ) ex divina providentia, sicut credidi, quæ cuncta disponit in eo, quod expedit; & cum hinc inde inter nos multa verba fuissent exorta, vertebatur magis locutio præ cæteris super schismate longi temporis tunica inconsutilis Eusebiæ desuper contexta, qua veste videlicet Apostolorum manus Catholicam Christianorum Ecclesiam induerunt, & Sanctorum Patrum, atque Doctorum diversa consilia constrinxerunt, & velut zona cinxerunt: præsumptuosè autem non quidem manus militum, sed Eccl. siasticarum personarum sensus sciderunt, & diviserunt, & schisma quidem magnum est, nec est qui misereatur sponsæ Christi, quæ sic scissa veste induta est, aut qui ejus velit turpitudinis misereri . Hoc, ut credo, David in libro Psalmorum plangit, dicens: Divisi sunt, & non sunt compuncti . Si enim compunctionem habuissimus, dolere-



læremus utique, & contristaremur; & si tribulationem, & dolorem inveniremus, nomen Domini utique invocaremus, & adhuc nobis petentibus adesset, in medio Discipulorum iampridem pacificans discordes, & cogitationum amphibologiam corrigens. Nunquid enim non mordentur ejus viscera? Nunquid non contristantur propter discordiam? Etiam valdè. Pater enim est, & omnium Patrum piissimus, & non sustinet videre pignora hostili more se ad invicem excellentia, & disperdentia, & more piscium alterum ab altero devorari, eò quòd major contra minorem extollitur, & qui potentior est, infirmum opprimit. Siccine docuit nos Piscator hominum Petrus, qui contra naturam prioris artis de morte ad vitam, quos piscatus est, traduxit? Heu quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut plangam die, ac nocte super contritione novæ Sion de gentibus Ecclesiæ congregatæ! qualiter electus populus Dei in Judam, & Israel divisi fuimus, & Civitates nostræ in Elim, & Samariam! Ea enim quæ de Cain & Abel, vel Esau & Jacob contigerunt, qui fratres quidem natura erant, hostes autem mente, & sibi contrarii, piget me sermoni inserere, ne fortè primatui fraternitatis injuriari videar, aut surripere primogenita credar. Veruntamen nec pater noster senuit, nec oculi ejus caligaverunt; sed in cælis existens liquidè omnia videt, & iis, qui injustè oppressi sunt, benedictionem largitur.

Quòd autem discordia magna, & dogmatum contrarietas, & Canonum destructio, & rituum, quos tradiderunt Patres, immutatio, materia sint sepius, quæ separet ea, quæ prius unita fuerant, & conjuncta concordia, & pacis conjunctione, totus orbis terrarum, una lingua factus, acclamabit. Hinc & crudelia bella in alterutrum, Civitatum desolatio, sigilla in januis Ecclesiarum impressa, & Sacerdotalis ministrationis prorsus vacat operatio, ne Græcis laudetur vocibus Deus. Unum defuit tantum, sed & ipsum factum est, ut martyrii tempus adsit, & tribunal tyrannicum aperiatur, & sedes tormentorum proponatur, & nos ad martyrii stadium descendamus, & bonum certemus agonem, coronam ab Omnipotentis dextera recepturi. Novit ea, quæ dico, Cyprus famosa insula, quæ novos martyres vidit, & milites Christi, qui prius per aquam transeuntes lacrymarum compunctionis, & sudoribus loti à corpore ex confessionis laboribus emanantibus per longa tempora, ad ultimum per ignem etiam transferunt, & eduxit eos Agonothetes dictus, qui agonem ponit Deus, in cæleste refrigerium. Bona nunquid hæc sunt, Papa Sanctissime, & Apostoli Petri Successor? Hæc injungit Petrus, mitis, & humilis corde Christi Discipulus? Sic instruit seniores per epistolam? cum scribat: Seniores, qui in vobis sunt, obsecro consenior, & testis Christi passionum, qui & ejus, quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator; pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coactè, sed spontè, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè, neque ut dominantes in Cleris, sed forma facta gregis: & cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam. Hæc est enim Petri doctrina, & videbunt, qui ei non obediunt. Nobis autem sufficit ad consolationem epistolæ pars illa, in qua gaudere precepit contristatos nunc diversis tentationibus, ut examen Fidei nostræ multò magis pretiosius auro corruptibili igne examinato inveniatur in laudem, & honorem, & gloriam, in revelationem Jesu Christi.

Sed concede veniam, Sanctissime Domine, & omnium Prædecessorum tuorum Pontificum veteris Romæ clementissime, & mitissime, & sustine verba amaritudinis habentia. Sunt enim languentis cordis genimina, & da-



*tur indulgentia à discretis viris iis, qui propter cordis tristitiam aliquid loquuntur, quod mordeat. Accinge autem sicut vir lumbos tuos, & accende tuæ discretionis lucernam, & quære dracmam, quæ periit super Fidei unitate, & compatiemur Sanctitati tuæ nos etiam. Non parcemus infirmo corpori, non prætendemus senectutis excusationem, non longam viam causabimur: quantò magis enim laboriosius est opus, quod incipitur, tantò magis causa erit plurium coronarum. Unusquisque enim secundum proprium laborem mercedem accipiet. Sicut generalis stadii luctator, & maximus victor coronæ Paulus ait. Non ignoramus, ò Sanctissime Domine, quòd quemadmodum nos Græci nitimur in omnibus observare Orthodoxiam, & Eusebiam, ut in nullo errare possimus à Sanctorum Apostolorum, & Patrum statutis; eodem modo veteris Romæ Ecclesia pro se nititur, & pro eo quod non existimat se falli in aliquo, neque remedio se indigere dicit, neque correctione. Hoc & apud Græcorum Ecclesiam, & apud Latinorum dici novimus. Nam nemo unquam in propria facie existentem turpitudinem diligenter videre potest, nisi super speculum se inclinaverit, aut ab alio certificatus fuerit, qualiter se circa faciem habeat, sive turpiter, sive non. Habemus specula multa, & magna, & lucida, clarum Christi Evangelium, Apostolorum Epistolas, libros Theologorum Patrum: inspiciamus in eis, ipsa ostendent nobis, qualiter unusquisque sentit, sive nothè, sive legitime. Qui autem ad speculum fuerit innitatus causa experientiæ, cum recesserit, confitebitur etiam invitus suum vultum esse deformem. Gratia Domini nostri Jesu Christi, & pax Dei Patris, & communicatio Sancti Spiritus sit nobiscum, Amen. Così in nome di tutta la Chiesa Greca il Patriarca Germano. Ben si avvide il Santo Pontefice, ch' esso in questa pugna cozzar doveva con un' inimico, che chiedeva pace più per opprimerla, che per goderla, mentr' egli con le parole maggiormente pareva, che insultasse il Contradittore nel provocarlo, che lo pregasse per placarlo. Nulladimeno Gregorio Nono saggiamente diportossi in sì scabroso affare, e prevenendo la richiesta spedizione de' Nunzii, trasmesse à Germano una lettera, come foriera delle sue rette intenzioni, la quale fù risposta al Patriarcato Costantinopolitano, e difesa insieme del Pontificato Romano: [a] Si Frater charissime, ella diceva, dignitatis mysterium, & auctoritatis officium pleno intellectu distinguens, Petri, & Pauli zelum consideras, qui animas tantummodò sentiebant, eos nec tamen morte, quos eadem Fides & passio verè fecit esse germanos, nec, dum viverent, in doctrina invenies fuisse discordes. Licet enim Petrus pro duræ cervicis Judaico, & Paulus pro gentili Populo, lac parvulis, & escam proVectis exhibens, diversis linguis, & ritibus laborarint; cum jam plenitudo temporis advenisset, unum Dominum, unam Fidem, unum baptisma, alios Fidei articulos secundum gratiam sibi collatam à Domino in uno, eodemque spiritu predicavit uterque. Fuit enim Paulus ex verbo Domini Petro, & ceteris Apostolis universaliter sic dicentis: Quorum remisistis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt: cum Petro mysterium dignitatis exercens, & ex verbis ejusdem auctoritatis singulariter Petro propositis: Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis; in Petro auctoritatis officium recognoscens; & ideo ad eum tanquam Primatem, & Evangelii Dominici fontem venit Hierosolymam, & postmodum cum ipso, & aliis secundum revelationem contulit Evangelium, ne in vacuum curreret, vel cucurrisset.*

a Greg. IX. lib. 6.  
epist. 56.

set . Quod iterum ex verbo Domini confirmatur , cum soli Petro , si Frater suus in se peccaverit , non tantum septies , sed septuagies septies præcipitur dimittendum , ipsi soli oves suas indistinctè committens ; qui tam speciali miraculorum virtute pollebat , quòd per plateas in lectulis , & grabatis positi ad umbram ejus sanabantur infirmi . Cujus auctoritas ex ejusdem Domini verbis expressius roboratur , cum sibi soli dictum est , duc in altum ; & pluraliter subinfertur , laxate retia in capturam . Si ergo Petrus propter excellentiam Fidei , qua in uno Christo duas naturas veraciter recognoscens , cum dixit , tu es Christus Filius Dei vivi , claves Regni Cælestis in terris solus accepit , cum unus sit Dominus , una Fides , unum baptisma , unum principium , unum corpus Ecclesiæ Militantis : & corpus cum pluribus capitibus monstruosum , & sine capite acephalum censeretur ; restat , ut ad regimen generalis Ecclesiæ , quam ipse cum Paulo , & cæteris de gentibus Græcis , Latinis , barbaris congregavit , caput ejusdem , suumque Dominus , per ea , quæ promissa sunt , manifestè ostenderet successorem .

Prævidens autem Dominus , quòd Ecclesia Dei conculcicaretur à tyrannis , laniaretur ab Hæreticis , & à Scismaticis scinderetur , ait : Pro te rogaui , Petre , ut non deficiat Fides tua ; & tu aliquando conversus confirma fratres tuos . Ex quo colligitur evidentè , quòd ad Sedem Petri omnis sit quæstio Fidei referenda . Sed quod dolentes referimus , ut epistolæ tuæ verbis utamur , præsumptuosè quidem non per manus militum , sed Ecclesiasticarum personarum sensus , veri Joseph talaris tunica , & inconsutilis est passa scissuram : sed quis sciderit , videatur . Cum enim Græcorum Ecclesia à Romanæ Sedis unitate recessit , statim privilegio caruit Ecclesiasticæ libertatis ; & quæ fuerat libera , facta est sæcularis potestatis ancilla , ut justo Dei judicio , quæ noluit recognoscere divinum in Petro Primatum , toleraret invita sæculare dominium , sub quo non modicè contemnens , paulatim decidens , Fidem informem profitens , & à fraterna charitate tepescens , licentiùs per campum licentiæ non refrænata dîscurret , ut sine alicujus reprehensione licitum sub illicito palliaret , & à templo Petri recedens , à Domino quasi attritum foris ejicitur , quòd virga sua Joannes prohibente Domino non metitur , quoniam datum est illud gentibus : & hoc jam cognoscis visibiliter consumatum , quòd Samaria , quæ à templo Domini , & à Juda , ac veræ Fidei confessione recedens , facta idololatra præfigurans , bellorum cladibus continuatis attrita , & peccatorum gravata pondere , licèt Elias , & Eliseus tanquam magna luminaria ibi velut in loco caliginoso refulserint , data est gentibus , projecta foris in altionem fornicationis , & idololatriæ , quibus se à Domino separavit , congruè Græcorum Ecclesiæ sub Turcarum jugo ingemiscenti , istius oraculi veritatem non sine lacrymis intuemur : quæ si ad obsequium Sedis Apostolicæ redisset , in eam , ut videtur , calamitatem nunquam decidisset . Addit Gregorius contra inanem Græcorum jactantiam , qui D. Pauli reliquias se habere in Oriente falsò asserebant : Quod si Paulum Græcorum Ecclesia se habere proponit , exhibeat ; vel à Successore Petri , & Vicario Jesu Christi in Apostolorum Basilica , quæ à Constantino constructa est , cum Petro exhibitum recognoscat .

Tuæ prudentiæ conscientiam sine aliqua superstitione require , & illuminatus invenies , quòd Ecclesia Romana , quæ omnium Ecclesiarum caput est , & magistra , in speculo à te proposito , Evangelii videlicet , & epistolarum , & doctrina aliorum doctorum nihil contrarium invenit , quòd interpretativè , vel dispensativè , secundum statuta Sanctorum Patrum , ut unitate

Fidei, & spiritus non concordet. In cujus libri aperitione invenies, quòd Romanus Pontifex omnibus omnia factus, ut omnes salvi fiant, non turpis lucri causa, vel voluntariè, sed à Fratribus suis divina inspiratione vocatus, statim Servus Servorum Dei effectus, murum pro Fratribus, & Coepiscopis suis, eorumque Subditis contra Hæreticos, Schismaticos, & Tyrannos, ad tuitionem Ecclesiasticæ libertatis cum suis Fratribus se opponit. Et licet aliqui latenter subrepant, publicè tamen quasi ab ovium incurfibus modernis temporibus Ecclesia Romana respirat. Sed si Græcorum Ecclesia patienter sustineat, ut tuis verbis utamur, verba, quæ mordeant, propter animarum pericula, quæ ex eorum scissura provenerunt hætenus, & proveniunt, satis eis vexatio dedisse debuerat intellectum, in quorum manibus ordo Ecclesiasticus per adversas Orientis nationes in diversa partitus confunditur, Ecclesiastica libertas deprimitur, & Sacerdotalis dignitas conculcatur, nec est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus, quia tanquam acephali ad caput Ecclesiæ recurrere contempserunt. Revertere igitur Sunamitis, revertere, ut intueamur te, quia rectè tunc poterit frater à fratre juvari, si filius, qui omnia consumpsit dissolutè vivendo, à Domino inspiratus surgat, & dicat: Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari Filius tuus; fac me sicut unum de mercenariis tuis. Tunc enim Pater non ut mercenario, sed ut filio revertenti occurrens primam stolam proferet, occidetque vitulum saginatum, & generale convivium faciens universis Christi fidelibus cum exultatione annuntiabit, & gaudio, quòd & frater, & filius, qui mortuus fuerat, jam revixit, & dracma, quæ perierat, est inventa, & sic in te in gremio Matris Ecclesiæ cum honore recepto veritatem manifestè videbis in speculo puritatis, quam Ecclesia Latina servat in Fidei unitate, quæ non recipit maculam, neque rugam. Così Gregorio. Dalla speranza dunque della concordia sorgendo il Pontefice in alta aspettazione di prospera, e prossima riuscita, con concorrenza più tosto di eguale, che con sostenutezza di superiore, esso medesimo eccitando il Patriarca Greco alla desiderata riunione, [a] Cùm juxta testimonium veritatis, così in altra lettera replicogli, occasio sit erroris ignorantia Scripturarum, cunctis expedit illas legere, vel audire; quia quæ in eis inspiratio divina reposuit, pro doctrina sequentium, ad cautelam trahere voluit modernorum. Sanè sub Jeroboam, qui peccare fecit, ut legitur, Israel, præsumpta divisio tribuum patenter signat schisma Græcorum, & multitudo abominationum Samariæ diversas Hæreses multitudinis à veneratione veri Templi Domini, à Romanæ videlicet Ecclesiæ reverentia separata; quòd Chrysostomus, Nazianzenus, Magnus Basilius, & Cyrillus emicuerunt in cœtu dissentientium, eadem fuit cælestis altitudo consilii, qua degere voluit inter idololatrias Eliam, Eliseum, & filios Prophetarum.

Nunc igitur, quia in aliis litteris, quas dudum tibi remisimus, latius hanc, & alias auctoritatum, & rationum, quæ pro Rom. primatu Ecclesiæ faciunt, materias explicamus, illud tantum adjicimus, quòd utrumque gladium ad Romanum pertinere Pontificem ex Evangelica lectione tenemus. Et enim loquente Jesu Discipulis de acquisitione gladii spiritualis, illi duos ibi positos ostenderant, quos Dominus dixit sufficere, ad coercionem videlicet spiritualis, & corporalis offensæ. Si materiale gladium pertinere concedis ad potentiam temporalem, attende quid in Matthæi Evangelio Dominus dicat Petro: Convertite gladium tuum in locum suum; dicendo, tuum, mate-  
rialem

a Idem lib. 7. epist.  
21.

rialem signavit gladium, quo percusserat ille servum Principis Sacerdotum. De spiritali nemine venit in dubium, cum ei, id est, Petro, per cuiusdam specialitatis apicem ligandi, & solvendi commiserit potestatem. Uterque igitur gladius Ecclesiæ traditur, sed ab Ecclesia exercendus est unus, alius pro Ecclesia, manu Secularis Principis eximendus: unus à Sacerdote, alius ad nutum Sacerdotis administrandus à milite. Quì Gregorio poi gli accenna la spedizione à Costantinopoli di alcuni suoi Nunzi, co' quali il Patriarca trattar dovesse de' punti controversi della Fede: e siegue,

Si cum eis de omnibus, quæ in quæstionem veniant, tractare fideliter, & socialiter conferre decreveris, in rota, quæ infra rotam Ezechiel ostensa est, vocem poteris audire tonitruï, & in mari vitreo speculari, quòd unus Adam collocatus ad opus, & custodiam paradisi, unam sortitus est uxorem, unum Dominum Jesum Christum, in iustitia, & veritatis sanctitate creatum, & unicam sponsam ejus Ecclesiam, præfigurans: quòd Lamech, qui humiliatum sonat, dum uxorem unam divisit in duas, sanguinarius factus est, & virum in suum vulnus occidit: quòd alia præter unam arca non legitur; quæ cuncta vastante diluvio, sub unius Patriarchæ Remigis potentatu, paucas animas sub perfectionis numero reservavit: quòd legem Deus secundò dedit non alteram, sed eandem: quòd duorum Cherubim, qui propitiatorium obumbrabant, non aliorsum versi, sed respicientes erant vultus ad unum, & unam Joseph tunicam fuisse talarem, & nostri Salvatoris inconsutilem vestem unam. Quindi discende all' Azimo, e dicesi, Sacramentum conficiatur, in Dominicum Corpus converti, sed uterque panis simplex ante Sacrificium panis est, transubstantiatione verò facta per verba Dominica, panis non est, & ideò nec fermentatus, nec azymus dici potest, sed ille potius creditur esse panis vivus, qui de cælo descendit, & tribuit vitam mundo. E conchiude, Hac, & his similia docuit Petri Sedem unctio Spiritus, & sanitas intellectus. Utinam & tu tandem aliquando juniorem discipulum, qui vidit, & credidit, secutus introeas, ut omnibus intellectus nobiscum pariter verè psallas illud Davidicum: Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum. Così egli. A terminare così arduo affare furono da Gregorio destinati quattro Religiosi soggetti, due Dominicani, e due Francescani, che giunti in Costantinopoli, proposta la materia, discussi li punti, superate le difficoltà, e dibattuta la questione, con sofferenza cotanto più ammirabile, quanto più irritata dalla parte contraria, così finalmente il racconto esposero al Pontefice del loro arduo negoziato:

[4] Anno Domini 1233. mense Januarii nos de Ordine Fratrum Prædicatorum Frater Hugo, & Frater Petrus de Ordine Fratrum Minorum, Frater Aymo, & Frater Radulphus Nuncii Domini Papæ missi ad Archiepiscopum Græcorum, intravimus Nicæam Dominica prima post octavam Epiphaniæ, hora quasi vespertina; sed antequam civitatem intraremus, plures Nuncii Imperatoris ab ipso transmissi nobis frequenter occurrerunt, ex parte dicti Imperatoris nos salutantes, & lætitiæ cordis ejus de adventu nostro nobis notificantes. Sed & Nuncii ipsius Patriarchæ nobis plures occurrerunt, & tandem ipsi Canonici Ecclesiæ Matris, nobis longè à Civitate occurrentes, cum gaudio susceperunt, & unanimiter omnes cum honore, & reverentia in Civitatem introduxerunt. Et cum peteremus nos duci ad majorem Ecclesiam causa orationis, duxerunt nos ad aliam Ecclesiam, ubi primum celebratum fuit Concilium, ostendentes nobis SS. Patres, qui eidem Concilio interfuerunt, in parietibus

a Totum hoc exstat  
in lib. Consuum  
m. s. Bibl. Vatic.  
& referunt a Ray.  
ann. 1233. n. 5.

depictos. Deinde post multum Civitatis circuitum, ad hospitium, quod Dominus Imperator nobis honorificè preparari fecerat, comitantibus Clericis, & multitudine populosa deduxerunt: in quo hospitio quasi homines fatigati, solatia necessitatibus corporalibus abundanter preparata invenimus.

Secunda autem feria proxima sequenti vocavit nos Dominus Patriarcha, qui comparentes coram ipso, & Clero suo congregato, primò ipsum Patriarcham ex parte Domini Papæ salutavimus, deinde ex parte nostra: enumeratis postmodum more nostro causis, & pro honoribus, & beneficiis nobis ab ipso collatis, gratiarum actionibus exhibitis, literas Domini Papæ eidem porreximus; qui receptis literis bullam osculatus, & respiciens in Clerum suum adiecit, Petrus, Paulus. Consequenter talem nobis fecerunt quæstionem, utrum essemus Legati Domini Papæ, & honorem Legatorum debitum vellemus recipere: ad quem respondimus, protestantes nos simplices esse, & honorem Legatorum nolle recipere. Considerantes etiam tantam Cleri multitudinem, volentes vitare eorum astutias consuetas, & fallacias, interim cum contestatione diximus, nos non ad Concilium, sed ad ipsum Patriarcham esse destinatos. Nobis autem renuentibus oblatum honorem, magnam reverentiam, & honorem etiam minimo Nuncio Domini Papæ exhibendum esse protestatus est. Dum autem plurima verba ex utraque parte proferrentur in medium, tandem vale dicto ei ad sumptum hospitium nostrum honorificè à Clero suo sumus reducti. Quindi li messi soggiungono l'avviamento del loro trattato, e le commissioni, ch'essi esposero all'Imperadore, & al Patriarca, Diximus, non missi sumus ad disputandum vobiscum super aliquo articulo fidei, de quo ambigat Ecclesia Romana, vel nos, sed ut vobiscum amicabilem collationem habeamus; e doppo scambievoli proposte, e risposte, dimandando li Legati, per qual cagione li Greci si fossero da' Latini disuniti nelle massime della fede? eglino risposero, *Dux sunt causæ, una de processione Spiritus Sancti* (e questa fù la Heresia di Fozio) *alia de Sacramento Altaris* (e questa fù l'altra del Cerulario.) Mà con pronta obbiezione soggiunsero li Legati, *Si istæ sunt causæ, & non aliæ, quare vos subtraxistis obedientiæ Ecclesiæ Romanæ; videamus, si hæ sint, vel debeant esse sufficientes causæ tantæ inobedienciæ.* Per togliere di mezzo queste sorgenti necessità, convennesi da' Legati Latini, e da i Greci nel Palazzo Imperiale di Nicæa, e quivi à lungo trattossi della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, e se al Simbolo Niceno si fosse lecitamente aggiunta da' Latini [a] la parola *Filioque*. Per la quale cosa si rispose da' Legati, che siccome fù sempre lecito credere il vero, così anche lo scriverlo, il cantarlo, e' predicarlo, come li Greci medesimi haveano praticato nell' aggiunta, che li Padri Costantinopolitani [b] fecero al Simbolo Niceno. Quindi si riferirono tutte quelle gran ragioni, che contro Fozio, e contro il Cerulario già [c] altrove si accennarono, quali allora à lungo esposero un loro medesimo connazionale in due Commentarii, ch'egli pubblicò sopra la processione dello Spirito Santo; e questo grand' huomo fù il celebre Niceforo Blemmida, Greco di nazione, profondissimo in Ecclesiastica erudizione, e molto più riguardevole in santità di vita, menata [d] da esso nel ritiro del Monte Atho in continua alta contemplazione delle cose divine, dalla quale non potè egli essere rimosso nè pur dall' invito di tutta la Grecia, che [e] offerigli il Patriarcato di Costantinopoli, da esso con generoso rifiuto posposto alla loave quiete della sua solitudine, allor quando andovvi glorioso

a Vedi il nostro 1.  
Tomo pag. 499.

b Vedi il nostro 2.  
Tomo pag. 315. in  
fine.

c Vedi il Tomo 2.  
pag. 527. e seg. e  
tom. 3. pag. 50.

d Io Echus in Bi-  
bliot. Vatic. inter-  
prete Io. Allatio.  
e Pachimerus in  
Hist. lib. 5.



rioso per haver ferrate le porte della Chiesa in faccia à Marcesina, che voleva entrarvi, non ostante ch'ella fosse macchiata di scandaloso peccato di commercio impudico con l'Imperador Giovanni Duca; il quale benchè offeso dalla offesa dell'amata, pur laudò l'alta costanza di lui, dicendo ai suoi familiari, che eccitavano alla vendetta, [a] *Quid me adversus justum incitatis? Si ego scandalum Imperio probrosa vita non intulisset, hanc injuriam, ac dedecus non recepisset.* Hor il Blemmida in questa occorrenza due lunghi trattati compose sopra la procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ed essi leggonsi inseriti dal Raynaldi doppo il primo Tomo de' suoi Annali. Ciò provato da' Legati, si condusse il discorso alla materia degli Azimi. Mà il Patriarca non volle inoltrarsi, e protestò, non poter cosa alcuna diffinire senza l'intervenimento degli altri Vescovi Greci. Dal sutterfugio prevedendo li Legati la mala fede, accomiatatisi, si disposero alla partenza; mà l'Imperadore, che allora regnava, Balduino Secondo, voglioso, e zelante della unione, *Cœpit Imperator conferre nobiscum*, siegue la relazione accennata de' Legati, *sub qua forma potest Patriarcha, & Ecclesia Græcorum reconciliari Ecclesiæ Romanæ? Ad quod dedimus tale responsum: Hoc modo posset reconciliari, si crederet hoc, quod credit Ecclesia Romana, & prædicaret; utrum cantaret, vel non, non faceret magnam vim, credimus, Ecclesia Romana; & obediret ei eodem modo, & in illis, in quibus obedivit ante Schisma. Et adjecit Imperator: Si Dominus Patriarcha velit obedire Ecclesiæ Romanæ, restituet ei Dominus Papa jus suum? Ad hæc respondimus hoc modo: Si Patriarcha obedientiam matri suæ solvat, credimus, quòd misericordiam majorem inveniet, quàm credat, coram Domino Papa, & tota Ecclesia Romana; & assumpta licentia recessimus à Nicæa, & venimus Constantinopolim.* Tuttavialì Messi Pontificii da Nicea portatisi à Costantinopoli attefero quivi lungo tempo con sofferente indugio, e le disposizioni Imperiali, e quelle del Patriarca; mà sempre invano; conciosiacosache essendo eglino stati dal Patriarca invitati ad un Sinodo di Greci, ch'esso haveva adunati in Leschara, e ricusando eglino d'intervenirvi per non esser' essi stati colà inviati dal Papa ad alcun Sinodo, mà al solo Patriarca Hermano, ed essendovi finalmente intervenuti ad istanza, e persuasione di molti Vescovi Latini, che dimoravano in Costantinopoli, anzi à richiesta dell'istesso Giovanni Vatacio eletto da' Greci Imperadore contro l'Imperador Latino Balduino, e quivi facendo eglino istanza di discutere il punto della Eucharistia nell'Azimo, e ricusandone i Greci la questione con il rivolgimento del discorso alla processione dello Spirito Santo per mezzo di dimande più tosto atte ad irritare, che à placare gli animi; eglino in fine, perduta ogni speranza di riconciliazione, detestando la loro perfidia, *Vidimus, dissero, quòd tempora redimitis, & subterfugere questionem nostram nitimini, & fidem vestram profiteri non audetis: amodò aperto ore cor nostrum patebit ad vos, & notificabimus vobis quicquid sentimus de vobis. Jam perpendimus, quòd malè sentitis de Sacramento nostro in Azymo.*

Primò, per scripta vestra, quæ plena sunt hac hæresi.

Secundò, quia ad questionem factam de Sacramento non audetis respondere, ne pateat hæresis vestra.

Tertio, quia facta vestra istud probant: abluitis enim altaria vestra, postquam celebraverit Latinus in eis.



Quartò, quia Latinos venientes ad Sacramenta vestra compellitís apostatate, & abjurare Sacramenta Ecclesiæ Romanæ.

Quintò, quòd Dominum Papam ejecistis de Dypticis vestris, sed scimus, quia nullum ejicitis, nisi excommunicatum, & hæreticum.

Sextò, quia semel in anno excommunicatis eum, ut nobis retulerunt quidam, qui audierunt.

Surrexit igitur Cartophylax in medio Concilii, & ait: Quod dicitis, quòd Dominum Papam excommunicamus, dicimus, quòd falsum est; & quicumque dicit istud, exeat, aut mala patietur. De aliis, quæ facimus, non miremini, quia Latini vestri cum recepissent Constantinopolim, fregerunt Ecclesias, diruerunt altaria, auro, & argento sublato, reliquias Sanctorum projecerunt in mare, iconas Sanctorum conculcaverunt, & de Ecclesiis stabula fecerunt, ita ut impletum videretur illud propheticum: Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum Sanctum tuum. Et iis dictis, ait Patriarcha: Si miramini, quòd Papam ejecerimus de Dypticis nostris, quæro, quare me ejecit de Dypticis suis? Et incipientes respondere ad ultimum objectum, diximus: Dominus Papa nunquam te ejecit de suis Dypticis, quia tu nunquam eras; sed si de Prædecessoribus vestris queratis, vos legeretis, utrum Papa vos, quàm vos eum prius, ejecerit: nec ad hoc aliquod responderunt. Ad alia, quæ imponitis Ecclesiæ Romanæ, nihil imponitis, cum non fuerint hæc facta consensu, vel præcepto Ecclesiæ Romanæ. Sed si hæc fuerint facta, fecerunt viri laici peccatores, excommunicati, propria auctoritate talia præsumentes, nec imputandum est toti Ecclesiæ, quòd à quibusdam iniquis est præsumptum. Sed quæ dicimus de vobis, vera sunt, & hæc verbo, & opere testificamini, & ista faciunt primò vestri Patriarchæ, & Archiepiscopi, & postmodum Episcopi, & ceteri Ecclesiæ vestræ Prælati. Hæc facitis, hæc docetis fieri; unde jam excusationem non habetis in peccatis vestris. Et quia tot abominabilia invenimus apud vos, nec aliquam voluntatem emendandi, quòd hæctenus erratum est, ecce nos revertemur ad eum, qui nos misit: & sic recessimus à Concilio. Disciolto adunque allora ogni trattato, fù tosto riassunto dall' Imperador Greco, che di nuovo adunò il Patriarca, & i Legati nel suo Palazzo, proponendo la riconciliazione, come appunto praticasi la divisione di un qualche Podere fra due Litiganti, dividendone le pretenzioni, & il possesso. Accersitis nobis in crastino ad Palatium Imperatoris, siegue la relazione, dixit Imperator: Consuetudo Regum, & Principum est, cum discordia fuerit inter eos super castris, aut Provinciis, ut quilibet de eo, quòd dixit jus suum, aliquid dimittat, ut sic pervenire poterit per medium ad pacem. Sic mihi videtur, quòd debeat fieri inter vestram Ecclesiam, & nostram. Duo enim sunt inter nos, & vos. Primum de processione Spiritus Sancti; secundum de corpore Christi. Si igitur velitis pacem, vos dimittatis unum ex his duobus, nos venerabimur, & gratum habebimus sacramentum vestrum, vos autem dimittatis Symbolum vestrum nobis, & dicatis nobiscum, sicut nos dicimus, sicut constitutum habemus à Sanctis Patribus in Conciliis suis, & hoc quòd vos superaddidistis, non dicatis ulterius, quia scandalum est nobis. Nos ad hæc respondimus: Hoc scitote, quia Dominus Papa, & Ecclesia Romana non dimitteret unum jota de fide sua, nec de hoc aliquid, quòd dicitur in symbolo nostro. Et ait Imperator: Quomodo ergo poterimus facere pacem? Respondimus: Simodum vultis scire, breviter dicimus vobis. De corpore Christi ita dicimus, quòd

oportebit vos firmiter credere, & aliis prædicare, quòd Corpus Christi confici potest ita in azymis, sicut in fermentato, & omnes libri, quos vestri scripserunt contra fidem, damnentur, & comburantur. De Spiritu Sancto ita dicimus, quòd oportebit vos credere Spiritum Sanctum procedere à Filio, sicut à Patre, & istud necesse, ut prædicetur in populo. Quod autem cantetis istud in Symbolo vestro, nisi velitis, non compellet vos Dominus Papa, condemnatis, & combustis omnibus libris, qui huic capitulo sunt contrarii. Quod audiens Imperator graviter tulit, & ait, Jam non audio formam pacis, & ideò, convocatis Prelatis, annuntiabo eis, quæ audiavi à vobis. Quod cum audissent, indignati sunt, & conversi in seditionem contra nos. E tale fù l'esito, che fortì la Legazione Pontificia di Gregorio Nono per la riunione allora delle due Chiese, della quale Dio riservava la gloria all'altro Gregorio, che fù il Decimo, di cui Noi in questo luogo trattiamo, e che co' suoi egregii fatti somministrerà materia nobile di più favorevole racconto à questa Historia.

Mà se non tutti li Greci, parte almeno di essi ritorno fece alla Religione Cattolica, e non caddero tutti à vuoto li pietosi tentativi de' Pontefici per la illuminazione di quelle Genti. Poiche li Cipriotti convinti dagli argomenti della verità Cattoliche, richiesero [a] Innocenzo Quarto della Comunione Romana, che poi volentieri abbracciarono persuasi, & istrutti dalla seguente lettera, che il Pontefice direffe al Cardinal Tuscolano in quelle parti per soluzione di molti, e diversi dubbii, e per tolleranza di alcuni riti, acutamente controversi allora in quel Regno fra i Cipriotti Greci, & i Latini. Sic [b] deliberatione nostra resedit, ut Græci ejusdem Regni in unctionibus, quæ circa baptismum fiunt, morem Ecclesiæ Romanæ teneant, & observent. Ritus verò, seu consuetudo, quam habere dicuntur ungenti per totum baptizantium corpora, si tolli sine scandalo, vel removeri non potest, cum sive fiat, sive non, non multum referat, toleretur. Nec refert etiam, utrum in frigida, vel calida aqua baptizent, cum parem vim, & objectum in utraque baptismum habere asseverare dicantur. [c] Soli autem Episcopi consignent Chrismate in frontibus baptizatos, quia hujusmodi unctio non debet, nisi per Episcopos exhiberi, quoniam soli Apostoli, quorum vicem gerunt Episcopi, per manus impositionem, quam confirmatio, vel frontis chrisinatio representat, Spiritum Sanctum tribuisse leguntur. Singuli quoque Episcopi in suis Ecclesiis in die Cænæ Domini possunt secundum formam Ecclesiæ Chrisma conficere, ex balsamo quidem, & oleo olivarum; nam Spiritus Sancti donum in Chrysmatis unctione confertur, & columba utique, quæ ipsum designat Spiritum, olivæ ramum ad arcam legitur retulisse. Sed si suum antiquum Ritus in hoc Græci potius servare voluerint, videlicet, quòd Patriarcha unà cum Archiepiscopis cum suffraganeis suis simul Chrisma conficiant, in tali eorum consuetudine tolerantur. Nullis autem per Sacerdotes, vel Confessores pro satisfactione pœnitentiæ, unctio aliqua solummodò injungatur. Infirmis verò juxta verbum Jacobi Apostoli unctio exhibeatur extrema. Porrò in appositione aquæ, sive frigidæ, sive calidæ, vel tepidæ in altaris Sacrificio, suam, si velint, consuetudinem Græci sequantur, dummodò credant, & asseverent, quòd servata canonis forma conficiatur pariter de utraque.

Sanctam Eucharistiam in die Cænæ Domini consecratam usque ad annum prætextu infirmorum, ut de illa videlicet ipsos communicent, non referent. Liceat tamen eis pro infirmis ipsis Corpus Christi conficere, ac per

quim-

a Parisius in hist.  
Angl. an. 1134.

b Innocentii IV.  
lib. II ep. 502. quæ  
est etiam in  
Bullar. & refer-  
unt a Rayn. ann.  
1154. n. 7.

c Vedi il Pont. di  
Gregorio Magno  
tom. 7. pag. 168.

quindecim dies, & non longiore temporis spatio conservare, ne per diuturnam ipsius reservationem, alteratis forsitan speciebus, reddatur minus habile ad sumendum: licet ejus veritas, & efficacia super eadem omnino remaneat, nec ulla unquam diuturnitate, seu volubilitate temporis evanescat. In celebratione vero solemnium, & aliarum Missarum, & de hora celebrandi eas, dummodò in consecratione, vel consecratione formam verborum à Domino expressam, & traditam observent, & celebrando non transgrediantur horam nonam, suam sequi consuetudinem permittantur. Sacerdotes autem dicant horas Canonicas more suo. Sed Missam celebrare prius, quam officium matutinale compleverint, non præsumant. Promovendi vero ad Sacerdotium, & Presbyteri, qui præficiendi fuerint Ecclesiarum regimini, examinentur antea diligenter, si præcipue de horis Canonicis, & Missarum officiis secundum distinctionem temporum exequendis sint sufficienter instructi, ut ad hæc non nisi digni, & idonei admittantur. Cæterum unusquisque Sacerdos in aureo, vel argenteo solum, aut saltem stanneo Calice sacrificet, habens corporale de lino candidum, & nitidum, & altare mundis vestimentis opertum, vel decentibus paramentis. Mulieres autem servire ad altare non audeant; sed ab illius ministerio repellantur omnino. De jejuniis vero diei Sabbati quadragesimali tempore; quamquam honestius, & salubrius Græci agerent, si sic toto illo tempore abstinerent, ut nec unico die institutum jejunium violarent; teneant, & fervent prohibito morem suum.

Sacerdotes quoque conjugati, & alii, quibus Parochiarum cura, vel Ecclesiarum Parochialium regimen per Episcopos suos committitur, licite, ac liberè possint Parochianorum suorum confessiones audire, ipsisque pœnitentiam injungere pro peccatis, quia cui licet, vel conceditur, quod est majus, competit nimirum, nec negari convenit, quod est minus. Liberum tamen sit ipsis Episcopis viros alios idoneos coadjutores, & cooperatores habere in audiendis confessionibus, & pœnitentiis injungendis, ac cæteris, quæ ad salutem pertinent animarum, ipsisque in iis per eorum Diœceses, absque Sacerdotum ipsorum præiudicio, & gravamine, committere vices suas, cum propter occupationes multiplices, & occasiones varias possit contingere, quòd nequeant per easdem Diœceses officium suum exequi per seipsos. De fornicatione autem, quam solutus cum soluta committit, quin sit mortale peccatum, non est aliquatenus ambigendum, cum tam fornicarios, quam adulteros à Regno Dei Apostolus asserat alienos. Ad hæc volumus, & expressè præcipimus, quòd Episcopi Græci septem Ordines secundum morem Ecclesiæ Romanæ de cætero conferant, cum hucusque tres de minoribus circa ordinandos neglexisse, vel prætermisisse dicantur. Illi tamen, qui jam sunt taliter ordinati per eos, propter nimiam ipsorum multitudinem in sic susceptis ordinibus tolerantur.

Quia vero secundum Apostolum mulier, mortuo viro, ab ipsius est lege soluta, ut nubendi cui velit in Domino, liberam habeat facultatem, secundas, & tertias, ac ulteriores etiam nuptias Græci non reprehendant aliquatenus, nec condemnent; sed potius illas approbent inter personas, quæ aliàs licite ad invicem matrimonio jungi possunt; secundò tamen nubentes, Presbyteri nullatenus benedicant. Et quoniam apud eos consueverunt contrahi matrimonia inter personas contingentes se juxta eorum computationem octavo gradu, qui secundum computationem, & distinctionem graduum, quam nos facimus, apud nos quartus habetur, ne id præsumant deinceps, firmiter prohibemus, districtè præcipientes, ut cum in

ulterioribus gradibus licitè matrimonia contrahantur, in prædicto quarto consanguinitatis, vel affinitatis gradu copulari ulterius non præsumant, statutum in hoc generalis Concilii observantes. Illos tamen, qui jam in gradu hujusmodi contraxerunt, dispensativè permittimus in sic contracto matrimonio remanere.

Denique cum Veritas in Evangelio asserat, quòd si quis in Spiritum Sanctum blasphemiam dixerit, neque in hoc sæculo, neque in futuro dimittetur ei; per quod datur intelligi quasdam culpas in præsentì, quasdam verò in futuro posse sæculo relaxari; & Apostolus dicat, quòd uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit, & cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem; & ipsi Græci verè, ac indubitanter credere, ac affirmare dicantur, animas illorum, qui suscepta pœnitentia, ea non peracta, vel qui sine mortali peccato, cum venialibus tamen, & minutis decedunt, purgari post mortem, & posse suffragiis Ecclesiæ adjuvari; Nos, quia locum purgationis hujus dicunt non fuisse sibi ab eorum Doctoribus certo, & proprio nomine indicatum, illum quidem juxta traditiones, & auctoritates Sanctorum Patrum Purgatorium nominantes, volumus quòd de cætero apud ipsos isto nomine appelletur. Illo enim transitorio igne peccata utique, non tamen criminalia, seu capitalia, quæ prius per pœnitentiam non fuere remissa, sed parva, & minuta purgantur, quæ post mortem etiam gravant, si in vita non fuerint relaxata. Si quis autem absque pœnitentia in peccato mortali decedit, hic proculdubio æternæ gehennæ ardoribus perpetuò cruciatur. Anima verò parvulorum post baptismi lavacrum, & adultorum etiam in Christianitate decedentium, qui nec peccato, nec ad satisfactionem aliquam pro ipso tenentur, ad patriam protinus transvolant sempiternam. Ordinationes demùm, & instituta regularia Sanctorum Patrum de vita, & statu Monachorum præcipimus ab Abbatibus, & Monachis Græcis inviolabiliter observari, &c. Così il Pontefice. Nè Alessandro Quarto Successore d' Innocenzo mancò alla pubblica causa della riduzione alla fede Romana dell' Imperio de' Greci con particolar [a] Legazione, ch'egli spedì à quell' Imperadore, promovendo con unione di reciprochi avviamenti il grande affare, che ben tosto seguì sotto il Pontificato, che scriviamo, di Gregorio.

a Vide Rayn. ann.  
1256.n.47.

In questo stato dunque, come si disse, ritrovavasi la Chiesa Greca di Oriente, quando innalzato Gregorio Decimo al Pontificato intimò nella Città di Lione il Secondo Concilio, che fù il decimo quarto in ordine agli Ecumenici generali, & il primo, in cui doppo gli accennati Scismi, pienamente si unisse la Chiesa Greca con la Latina, benchè, come apparisce dal corso di questa Historia, non mai havessero li Pontefici Romani trascurato il ravvedimento, e conciliazione di essa.

Intimazione del  
Concilio Lugdu-  
nense Secondo.

Regnava allora assoluto Imperadore della Grecia Michele Paleologo, che, debellato l'Imperador [b] Latino Balduino Secondo, era asceso à quel posto, e come vincitor dell' Imperio in battaglia, e come discendente da Alessio Comneno già Imperadore d'Oriente, dalla cui Profapia era nata la di lui Madre. Mà quanto egli era celebre al mondo per gloria d' armi, e per nobiltà di sangue, altrettanto sempre si era mostrato desideroso di rinvenire il vero frà le agitate discordie de' Greci, e de' Latini, & aveva dati segni molto manifesti, e sicuri della sua propensione all'aggiu-

b Gregoras lib. 4.  
hist. & Gio. Villani  
lib. 6 c. 72 & Georg.  
Pachymerus lib. 5.  
inclinaz one  
dell' Imperador  
Paleologo per la  
riunione co' La-  
tini.

stamen-

b *Greg. lib. 1. ep.*  
*cur. 37.*c *Ibid. ep. 39.*d *An. 1273.*  
Qualità de' Padri  
del Concilio.e *An. 1274.*f *Vide apud Lab*  
*bè loc. cit.*Sinodo di Costan-  
tinopoli, e balcū-  
za de' Greci.g *Pachymerus in*  
*hij. Græc. lib. 5.*h *Apud Reyn. an.*  
1274. n. 14.

stamento con essi. Onde Gregorio stimolato da' vivi rincontri di prossima concordia, seguita [a] la intimazione generale del Concilio appresso tutta la Christianità per il susseguente anno 1274. nella Città, che poi fu nominata, di Lione, risolvè di spedir Legati precisamente all'Imperador Michele Paleologo per invitarlo al Concilio, animarlo alla riunione, & accalorirlo nella impresa; e destinò alla Chiesa Generale Orientale Tommaso Arcivescovo di Cosenza, eletto nel medesimo tempo Patriarca di Gierusalemme, e fornito di ampla Plenipotenza di Legato Apostolico in quelle parti: Ma individualmente all'Imperador' egli direffe Girolamo di Ascoli Minorita con altri trè Religiosi del suo Ordine con una [b] lettera, che può recarsi in dubbio, s'ella venisse espressa ò con maggiore affezione di Padre, ò con zelo maggiore di Apostolo. Ne' medesimi sentimenti [c] egli si stese con il Patriarca Greco di Costantinopoli, e destinata la Città di Lione in Francia per Teatro di una sì grande azione, si partì [d] il Pontefice da Roma, e giunto al luogo prefisso dopo lunghe dimore, e penosi accidenti, aprì finalmente nel primo giorno di Maggio dell'anno [e] entrante il Concilio con maestà, e numero di concorrenti. Frà essi risplendeva sopra ogni altro l'eccelso Dottore della Chiesa S. Bonaventura, assunto dianzi al Cardinalato, e Vescovado di Albano, e vi si attendeva à giorni l'altro gran Dottore S. Tommaso d'Aquino, che da Napoli già faceva suo viaggio à quella volta. Nelle prime sessioni [f] molti Canonici formarono appartenenti al regolamento della Chiesa, e trà gli altri considerabilissimo si è quello della proibizione della erezione di nuove Religioni, oltre alle già formate de' Predicatori, Minori, Eremiti Agostiniani, e Carmelitani: precludendo que' Padri ogni adito alla insolente temerarietà della heresia, che sopravvenne, come si dirà, de' Fraticelli.

Hor dunque, mentre queste cose si stabilivano nel Concilio, opportunamente sopravvennero gli Ambasciatori del Paleologo, rappresentanti la Chiesa Greca, per il cui effetto principalmente trovavasi quivi in Lione adunata la Latina. Nè la loro mossa da Costantinopoli fù senza strepito di contraddizione, e di odioso contrasto di chi pertinacemente rigettava la riconciliazione proposta: essendo cosache, [g] dicesi, che in un Sinodo da' Greci tenuto alla presenza Imperiale di Cesare, il Cartosilace con esaltazione di animo depravato dall'antica rabbia, unito col Patriarca Gioseppe sempre inimico de' Latini, surto in piedi, così baldanzosamente dicesse, *Aliqui dicuntur, & sunt; alii nec sunt, neque dicuntur; hi dicuntur, & non sunt; & rursus, alii sunt quidem, sed non dicuntur: in horum numero collocandi Latini, qui Hæretici non dicuntur, sed manifestis hæresibus sunt inquinati.* Interruppe Cesare il temerario assunto al Cartosilace, e riconoscendo Autore del detto il Patriarca Gioseppe, egl'incontanente sbalzollo dalla Sede Patriarcale nel Monasterio Archistatego del Bosforo, riducendo, tolto il capo, il corpo de' Vescovi Greci a miglior consiglio, e di suggezione al Papa, e di confessione della Fede Latina. Perloche deputati suoi Ambasciatori al Concilio, Germano già Patriarca di Costantinopoli, Theofane Arcivescovo di Nicea, e Giorgio Acropolita Gran Logotheta con altri trent'otto Ecclesiastici, consegnò Cesare ad essi questa ossequiosa lettera, come foriera de' sentimenti Cattolici suoi, e de' suoi Greci, [h] *Sanctissimo, & Beatissimo primo, & Summo Pontifici Apostolica Sedis venerabili Papæ, & communi Patri omnium Christianorum, & venerabili Patri Imperii*



rit nostri Domino Gregorio : Michael in Christo Deo fidelis Imperator , & moderator Romæorum , Ducas Angelus Comnenus Palæologus , & spiritualis filius magnæ Sanctitatis vestræ convenientem honorem , & reverentiam cum sincera , & pura affectione , & orationum postulatione . Quoniam missi sunt à magnitudine vestra ad Imperium meum nuntii Deo placentis Ordinis Fratrum Minorum Frater Hieronymus de Asculo , Frater Raymundus Berengarius , Frater Bonagrata de S. Joanne in Persiceto , & Frater Bonaventura de Muglelo ; & obtulerunt literas magnæ Sanctitatis vestræ Imperio meo , in quibus inter alia de confessione Fidei , quam docet , & prædicat , & confitetur Sancta Romana Ecclesia , continebatur , & oportebat in his magis responsionem convenientem nos facere : ecce hoc facit Imperium meum . Quindi soggiungevasi una lunga confessione di Fede , e nel punto dello Spirito Santo così egli diceva , Credimus & in Spiritum Sanctum plenum , & perfectum , verumque Deum ex Patre , Filioque procedentem . Circa il Sacramento della Eucharistia egli soggiungeva , Ex azymo conficit Romana Ecclesia ; tenens , & docens , quòd in ipso Sacramento panis verè transubstantiatur in corpus , & vinum in sanguinem Domini nostri Jesu Christi : Mà circa il Primato della Chiesa Romana in questo tenore con più proliissi encomii così egli conchiudeva , Ipsa quoque Sancta Romana Ecclesia summum , & plenum Primatum , & Principatum super universam Ecclesiam Catholicam obtinet : quem se ab ipso Domino in B. Petro Apostolorum Principe , sive vertice , cujus Romanus Pontifex est successor , cum potestatis plenitudine recepisse , veraciter , & humiliter recognoscit . Et sicut præ cæteris tenetur Fidei veritatem defendere , sic etiam , quæ de Fidei subortæ fuerint quæstiones , suo debent iudicio definiri . Ad quam potest gravatus quilibet super negotiis ad Ecclesiasticum forum pertinentibus appellare , & in omnibus causis ad examen Ecclesiasticum spectantibus ad ipsius potest iudicium recurri : & eidem omnes Ecclesiæ sunt subjectæ ; ipsarum Prælati obedientiam , & reverentiam sibi dant . Ad hanc autem sic potestatis plenitudo consistit , quòd Ecclesias cæteras ad sollicitudinis partem admittit : quarum multas , & Patriarchales præcipuè , diversis privilegiis eadem Romana Ecclesia honoravit : sua tamen observata prærogativa , tum in Generalibus Conciliis , tum in aliquibus aliis , semper salva suprascripta Fidei veritate , prout plenè lecta est , & fideliter exposita . Veram , Sanctam , & Catholicam , & Orthodoxam Fidem cognoscimus , & acceptamus : & ore , ac corde confitemur , quòd verè tenet , & fideliter docet , & prædicat Sancta Romana Ecclesia : inviolabiliter observare eamdem professionem , & in ea omni tempore perseverare , nec ullo unquam tempore ab ipsa discedere quoquomodo , aut deviare , vel discordare promittimus . Primatum quoque ejusdem S. R. E. sicut in præmissa serie continetur , ad ipsius Sanctæ Ecclesiæ obedientiam spontaneam venientes , confitemur , & recognoscimus , acceptamus , & spontè suscipimus . Confitemur verò hæc , & approbantes , & acceptantes , & promittentes observare , ut superius dictum est , rogamus magnitudinem vestram , ut Ecclesia nostra dicat Sanctum Symbolum , prout dicebat hoc ante schisma usque ad hodiernum diem , & quòd permaneamus in ritibus nostris , quibus utebamur ante schisma : qui scilicet ritus non sunt contra suprascriptam Fidem , nec contra divina Præcepta , nec contra Vetus , & Novum Testamentum , nec contra doctrinam Sanctorum Generalium Conciliorum , & sanctorum præceptorum per

*Sancta Concilia, quae celebrata sunt à spirituali dominatione Ecclesiae Romanae. Hoc igitur non grave est vestrae Sanctitati, nec inusitatum, & nobis nunc difficile propter infinitam multitudinem populi, &c.* Così egli, e parimente Andronico con lui.

Comparsa de' Greci nel Concilio di Lione, e loro riunione co' Latini.  
a Labbè tom. II. fol. 567.

Hor dunque la loro venuta al Concilio diè impulso alla celebrazione della quarta sessione, nella quale comparso gli [a] Oratori Greci recitarono la Professione della Fede, e replicatamente il Simbolo con l'aggiunta della parola, *Filioque*, nel controverso Articolo dello Spirito Santo. Di più egli no giurarono il Primato della Chiesa Romana, e protestaronsi fedeli, & ubidienti al Pontefice; & in questo dire avvanzossi all'Altare Gio. Lettore Cartofilace della Chiesa di Costantinopoli, & à nome di tutti giurò la osservanza delle cose promesse. E questi fù Giovanni Becco una volta Scismatico, e che indotto à rinunciare allo Scisma dalla lezione de' Libri del Blemmida, fù poi assunto al Patriarcato di Costantinopoli, & in esso egli diede esempj rari di costanza, e di fede nella professione degli articoli giurati in questo Concilio. Mà per ridurre la concordia con qualche stabile regolamento, furono li Greci ricevuti nel grembo della Chiesa con trè precise condizioni, ed elleno furono, di riporre il nome del Papa ne' Diptici, ò Ruoli delle loro Chiese avanti il nome de' loro quattro Patriarchi Orientali; di permettere le appellazioni da' Decreti de' loro Prelati alla Sede Apostolica; e di riconoscere perpetuamente il Primato della Chiesa Romano sopra ogni altra Chiesa del mondo. E in ciò si restrinsero allora li punti principali della Riunione, quali ampliati nel futuro Concilio [b] di Fiorenza porgeranno allora à Noi nuovo, & ampio soggetto di più strepitoso riconciliamento.

Vedi il Pontif. di Eugenio IV. tom. 4.

Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaso d' Aquino, e loro elogi.

Mà se molto guadagnò, molto ancora perdè il Christianesimo nella convocazione di questo Concilio, e il bene dell'Oriente fù lagrimevolmente funestato dal male, che recò all'Occidente, e al mondo tutto la morte dei due gran Dottori S. Tommaso d' Aquino, e S. Bonaventura, il primo defunto avanti il principio, il secondo avanti il fine del Concilio, l'uno in età di poco meno, l'altro di poco più di cinquant'anni, quello discepolo di Alberto Magno, questi di Alessandro di Ales, ambedue scolari molto più famosi de' loro insigni Maestri, ambedue Dottori della Università di Parigi, tutti e due Italiani di Nazione, e tutti e due morti l'uno in Francia, e l'altro nel viaggio di Francia, l'uno nato in Rocca Secca Terra del Regno di Napoli, e morto nel Monasterio di Fossa nuova, quando di colà passava per comandamento di Gregorio Decimo verso il Concilio di Lione, l'altro nato in Bagnarea nella Toscana, e morto in Lione, quando egli à quel Concilio assisteva; e tanto il primo, quanto il secondo Professori di due grandi Ordini, l'uno Francescano, Serafico di Religione, e di nome, l'altro Domenicano, Angelico di soprano, acquistatogli dalla purità de' suoi costumi; e dall'altezza della intelligenza de' suoi scritti, e perciò dispregiatori ambedue di ogni grandezza, havendo il primo costantemente ricusato l'Arcivescovado di Napoli, al quale fù destinato da Clemente Quarto, & il secondo quello di Yorch, al quale fù chiamato da Gregorio Decimo, che volle poi forzosamente ancora honorarlo del Cardinalato: & in fine tutti e due encomiati con raro elogio, S. Tommaso dal medesimo Giesù Christo, che gli disse, [c] *Bene scripsisti de me Thoma*, e S. Bonaventura da Alessandro di Ales, ò per meglio dire, dal medesimo Giesù Christo

Clemente VIII. in litteris Apostolicis ad Neapolitanos.

Christo per bocca di Alessandro di Ales, [a] *Mihi videtur in Bonaventura Adamum non peccasse.* De'scritti di S. Tommaso disse Paolo V. [b] *Cujus scriptorum clypeo militans Ecclesia hereticorum tela feliciter elidit:* e de'scritti di S. Bonaventura Gio. Gersone, [c] *Sunt lucerna ardens, & lucens:* onde il Concilio Lugdunense Secondo non men fù celebre per la santità de' Canoni quivi stabiliti, che funesto alla Christianità per l'importuna morte di que'due gran luminari della Chiesa.

a Ciacc. in vita  
Card. S. Bonaven-  
tura.  
b Apud Nat. A-  
lex. fac. 13. c. 4. ar. 4  
c Io. Gers. in lib.  
de examinat. scri-  
pturarum in fine.



INNOCEN-  
ZO V.  
&  
HADRIA-  
NO V.

384

*Secolo XIII.*

## CAPITOLO IX.

Innocenzo Quinto Francese, creato Pontefice  
li 20. Gennaro 1276.

Hadriano Quinto Genovese, creato Pontefice  
li 4. Luglio 1276.

*Breve Pontificato di detti Pontefici.*

**A** Gregorio Decimo successero Innocenzo Quinto, e Hadriano Quinto con Pontificato di breve durazione, non havendolo il primo sostenuto più di cinque mesi, e l'altro, non ancor Sacerdote, più di due.



## CAPITOLO X.

Giovanni XXI. Portoghese, creato Pontefice  
li 13. Settembre 1276.

*Errori, e condanna di Egidio Colonna, e sua ritrattazione. Condanna di alcuni Libri Hereticali. Calunnia contro il Pontefice, e sua riprova.*



Ncor Giovanni XXI. otto soli mesi sopravvisse alla sua elezione, mà compensò alla brevità del tempo con l'applicazione a' gran negozii, e col provvedimento a' gran mali. Si oppose egli subito alle novità di alcuni Dottori Parigini, i quali non benferminelle Massime Cattoliche ò volevano ad esse inferire le naturali, ò esse alle naturali; e non rinvenendo il mo-

do di connettere la terra col Cielo, inferivano, alcune cose esser vere secondo gl'insegnamenti del Filosofo, e le medesime false secondo quegli dell' Evangelio. Capo di essi era Egidio Colonna Romano, Dottore nell' Accademia di Parigi, Priore Generale dell' Ordine di S. Agostino, che passò poi all' Arcivescovado di Bourges nel Berry, Ecclesiastico altrettanto famolo per nobiltà di sangue Romano, quanto contrario ne' suoi scritti alle sentenze della [a] Chiesa Romana. *Ægidius* [b] *Archiepiscopus Bituricensis*, dice di lui Sisto Senense, *patria Romanus, ex illustri familia Columna, Prior quondam Generalis Ordinis Eremitarum, D. Thomæ Aquinatis Discipulus, vir in divinis Scripturis eruditissimus, & in Philosophia Aristotelica nulli suo tempore secundus, ingenio subtilis, sermone scholasticus, & ob doctrinæ constantiam fundatissimi cognomen adeptus, scripsit in sacras literas multas egregias explanationes, de quibus feruntur, In Hexameron libri duo &c.* Mà le di lui opere [c] *magna ex parte non extant*, soggiunge il Bellarmino, *nisi manuscripta in variis bibliothecis*, e queste sono à lungo enumerate [d] dal Possentino. Hor un tanto soggetto ò ingannato allora, ò deluso ricevè la prima contraddizione da Stefano Templier Vescovo di Parigi, che in un' adunanza de' più accreditati Theologi di quel Regno ne condannò pubblicamente le opinioni, e proibì l'asserzione di questa proposizione, *Nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundum fidem Catholicam; Quasi* [e] *sint duæ veritates contrariæ*, egli soggiunse nella sentenza esposta della condanna, *& quasi contra veritatem Sacræ Scripturæ sit veritas in dictis Gentilium damnatorum.* Sillogisimi erano questi motivati in Parigi sin dal tempo degli [f] Almericiani, riprodotti, & accresciuti in quella medesima Accademia [g] sotto il Pontificato di Gregorio Nono, ed hora ampliati dall' Egidio sotto questo, di cui scriviamo, di Giovanni. Il Papa ordinone rigorosa Inquisizione, e al Vescovo di Parigi precisamente, [h] *Relatio*

Errore, e condanna di Egidio Colonna.

a Vide Nat. Alex. sac. 13. c. 5. art. 2.  
b Xyf. Sen. in bibli. lib. 6.

c Cardin. Bellarm. de script. Eccl. ab ann. 1200. ad ann. 1300.  
d Possen. in apparatu sacrotom. 1.

e Extat hæc sententia in biblioth. Patrum tom. 4. fol. 1319.  
f Vedi il Pont. d' Innocenzo III. in fine pag. 289. e seg. tom. 3.  
g Vedi il Pontif. di Gregorio IX. pag. 315. som. 3.  
h 10. Epist. lib. 2. epist. 31.



*nimis implacida*, egli scrisse, *nostrum nuper turbavit auditum, amaricavit & animum, quòd Parisiis, ubi fons vivus sapientiae salutaris abundanter hucusque scaturit, suos rivus limpidissimos, fidem patefacientes catholicam, usque ad terminos orbis terrae diffundens, quidam errores in praedictum ejusdem fidei de novo pullulasse dicuntur. Volumus itaque, tibi auctoritate praesentium districtè precipiendo mandamus, quatenus diligenter facias inspicere, vel inquiri, à quibus personis, & in quibus locis errores hujusmodi dicti sunt, sive scripti; & quae didiceris, sive inveneris, conscripta fideliter nobis per tuum nuntium transmittere quàm citius non omittas.* Così egli contro l'Egidio, e suoi seguaci: *Mà Egidio ò persistè allora nella sua opinione, ò differinne la ritrattazione, che poi effettuò in Roma con dimostrazione di Christiana sommissione avanti il Pontefice Honorio Quarto, che ricevè quel nobile Ecclesiastico con tutta la pienezza di honore, che si conveniva al suo merito, e rimandollo à Parigi con questa lettera, acciò anche colà dove egli haveva fomentato lo scandalo, ne supprimeffe con pronta, e nuova ritrattazione la memoria.* [a] *Venerabili Fratri Episcopo Parisiensi. Licet dilectus Filius Frater Egidius Romanus de Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini, olim Parisiis vacans studio, aliqua, sicut intelleximus, dixerit & redegerit in scripturam, quae bonae memoriae Stephanus Parisiensis Episcopus praedecessor tuus per se ipsum examinans, & per Cancellarium Parisiensem ejus temporis, ac per alios Theologicae facultatis magistros examinarifaciens, censuit revocanda, & ea minimè revocarit, quin potius variis rationibus visus fuerit confirmare; nuper tamen apud Sedem Apostolicam constitutus humiliter obtulit se paratum revocanda, quae dixerat, sive scripserat, revocare pro nostra arbitrio voluntatis.*

*Nos verò hujusmodi ejus oblationem humilem acceptantes, & moti spiritu compassionis ad ipsum, quia decentius, & utilius reputavimus, ut praemissa ibi consultius revocentur, ubi dicta, & scripta inconsultè dicuntur, ipsum ad te duximus remittendum, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandantes, quatenus dilecto Filio Magistro Nicolao Parisiensi Cancellario, & omnibus aliis Magistris Theologicae facultatis, Parisiis commorantibus, tam actu in eadem facultate Regentibus, quàm etiam non Regentibus, ad hoc specialiter convocatis, procedens de ipsorum consilio in praedictis, dicto fratre coram omnibus eis revocante, quae de dictis contra ipsum unà cum majori parte Magistrorum eorumdem judicaveris revocanda; & specialiter, quae dictus praedecessor tuus mandavit, ut praedicatur, revocari, circa licentiam, & expeditionem ipsius auctoritate nostra provideas, prout secundum Deum, fidei Catholicae, ac Parisiensi studii utilitati de consensu majoris partis magistrorum ipsorum videris expedire.* Oltre alle condannate proposizioni condannò Stefano di Parigi un malvaggio libro *de Amore*, ò sia *de Deo Amoris*, & altri molti *de Geomantia*, e *de Necromantia*, riportati al Mondo dall'Inferno, prima da' Manichei, e poi dagli Albigeni, e Stadinghi. Quindi il Pontefice Giovanni trasportandosi con la sua Apostolica sollecitudine dalla Francia in Italia, all'Inquisitore di Treviso [b] impose ogni più zelante vigilanza contro gli Heretici di quelle parti, con la prescrizione delle pene, e con la comminazione delle censure verso i protettori di essi. Dalle quali cose, che veniam pur'ora di dire, apparisce maligna la calunnia di [c] Siffrido Misnense, che ripiglia questo Pontefice non sol come Heretico, mà come Scrittore di Heresie; e dice, che mentre egli in Viterbo componevane un Libro, fosse oppresso dalla ruina della camera, ov'egli dimo-

E sua ritrattazione.

a Hon. l. b. 1. ep. 33.

Condanna di alcuni Libri Heretici.

b Ioan. epist. 32.

Calunnia opposta à Giovanni XXI., e sua riprova.

c Siffridus in Chron. lib. 2. an. 1276.

dimorava, che diroccò repentinamente con giusta permissione del Cielo, che volle non tanto castigare il reo, quanto sepellire sotto un mondo di sassi quella empietà, ch'egli scriveva. Tutti gli Autori anche contemporanei a questo successo concordano nella qualità della morte, mà niuno di essi fa menzione della supposta horrenda scrittura del Pontefice: ond'essa deve dirsi invenzione del Compositore; e se pur vuole asserirsi per vera, ella troppo evidentemente smentisce chi presume contro la infallibilità della Prima Sede, mentre supposta la verità del caso, accorse così subitaneamente Dio à supprimerne lo scritto, avanti ch'egli si divulgasse, con la oppressione del reo, della carta, e dell'edificio.



## CAPITOLO XI.

Niccolò Terzo Romano, creato Pontefice  
li 25. Novembre 1277.

*Herese vaganti di questa età. Bolla di Niccolò  
Terzo contro gli Heretici; & altro Regio  
Bando di Ladislao contro essi.*

Herese vaganti  
di questa età.



A li sintomi, che di già cominciavano à scuotere la Christianità dell' Europa, erano tali, che quindi ben comprendere si poteva, quanto ne fossero infetti gli humori. La contagione Albigense non men divisa in nomi, che propagata in Nazioni, hora co' Sacramentarii, e Stadinghi infettava la Germania, hora co' Sillogisti la Francia, hora co' Vvaldensi l' Italia; e si andavano vedendo le teste, senza però che comparisse il corpo di quella Hydra, che pareva morta, mà che ben tosto risurfe spietata, e formidabile al Christianesimo. Si affaticarono li Sommi Pontefici con tutta la forza del loro zelo à divertire quella procella, che sol' allora compariva ne' lampi, mà con fervore più tosto, che con fortuna; essendo cosa che suppresso un' errore ne germogliava l' altro, fin tanto che doppo un Secolo di ostinata, e varia tempesta tutte l' Herese, che quà, e là correvano, andarono à metter capo, come tanti torrenti, nel vasto mare de' VVicleffisti, e Hussiti, de' Luterani, e Calvinisti. Niccolò Terzo [a] stabilì pene, deputò Ministri, e trasmesse Inquisitori in ogni luogo contro la Heretica pravità; e celebre, e formidabile si è la Bolla, e per ciò degna egualmente d' inserirsi in questa Historia, *Noverit, dic' ella, Universitas vestra, quòd nos excommunicamus, & anathematizamus universos hereticos Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passaginos, Josephinos, Arnaldistas, Speronistas, & alios quibuscunque nominibus censeantur, facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum. Damnati però per Ecclesiam seculari iudicio relinquuntur, animadversione debita puniendi, Clericis prius à suis Ordinibus degradatis. Si qui autem de prædictis postquam fuerint deprehensi, redire voluerint ad agendam condignam penitentiam, in perpetuo carcere detrudantur. Credentes autem eorum erroribus, similiter hereticos iudicamus. Item receptatores, defensores, & fautores hereticorum, excommunicationis sententie decernimus subiacere. Similiter statuentes, ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, si satisfacere contempserit infra annum, ex tunc ipso iure sit factus infamis; nec ad publica officia, seu consilia, nec ad eligen-*

a Vide Bullarium  
Nicolai Tertii.

Bolla di Niccolò  
III. contro gli He-  
retici.

eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur. Sit etiam intestabilis, nec testamenti habeat factionem, nec ad hereditatis successionem accedat. Nullus præterea ipsi super quocunque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur. Quòd si fortè iudex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem: nec causæ aliqua ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur.

Si tabellio, instrumenta confecta per ipsum nullius penitus sint momenti, sed cum auctore damnato damnentur; & in similibus idem præcipimus observari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales, postquam ab Ecclesia fuerint denotati, evitare contempserint, excommunicationis sententia percellantur, aliàs animadversione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint sola suspitione notabiles, nisi juxta considerationem suspitionis, qualitatemque personæ, propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint; anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur; ita quòd si per annum in excommunicatione persistiterint, tunc velut hæretici condemnentur. Item proclamationes, aut appellationes hujusmodi personarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii, nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuò sint privati. Item Clerici non exhibeant hujusmodi pestilentibus Ecclesiastica Sacramenta, nec eleemosynas, aut oblationes eorum recipiant: similiter Hospitalarii, aut Templarii, aut quilibet regulares; alioquin suo priventur officio, ad quòd nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicæ speciali. Item quicumques tales præsumpserint Ecclesiastica tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere, nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat sepultura. Item firmiter inbibemus, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim de fide Catholica disputare: qui verò contrà fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis hæreticos sciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seu à communi conversatione fidelium vita, & moribus dissidentes, eos studeat indicare confessori suo, vel alii; quem credat ad Prælati sui, & Inquisitorum hæreticæ pravitatis notitiam pervenire: alioquin excommunicationis sententia percellatur. Hæretici autem, & receptatores, defensores, & fautores eorum, ipsorumque filii usque ad secundam generationem, ad nullum Ecclesiasticum beneficium, seu officium admittantur; quòd si secùs actum fuerit, decernimus irritum, & inane. Nos enim prædictos ex nunc privamus beneficiis acquisitis, volentes ut tales & habitis perpetuò careant, & ad alia similia nequaquam in posterum admittantur. Illorum autem filiorum emancipationem, nullius esse momenti volumus, quorum parentes post emancipationem hujusmodi, ad invium superstitionis hæreticæ, à via declinasse constiterit veritatis. Così il Pontefice in ampliazione delle passate antiche Bolle d'Innocenzo Quarto, & Alessandro Quarto. Quindi Nicolò per maggior forza di pronta esecuzione delle comminate pene operò, che fossero le sue Pontificie Costituzioni confermate dalle Regie di Ladislao di Ungaria con un no-

a Niccolò III. ex Co-  
dici Pontifici, &  
Eugenio d' Aragn.  
a. 1272. v. 9. & seg.  
Il quarto Regno  
cattolico li mede-  
simi.

bile [a] diplomā, che quel Rè publico per tutti li suoi Regni, ove vagavano simulatamente li Patareni, scorsi sin là doppo la dispersione degli Albigenfi, quando non tanto fù disfatto il loro corpo, quanto dal loro corpo rinacquero infiniti mostri, che deformarono lo Stato Ecclesiastico dell'Europa.



## CAPITOLO XII.

Martino Quarto Francese, creato Pontefice  
li 2. Febraro 1281.

*Preensione negli Heretici di goder la immunità nelle Chiese. Breve Pontificio contro essi: E prima origine della Setta de' Fraticelli.*



Perseguitati in tal guisa in tutte le parti gli Heretici, eglino per sottrarsi dai giusti rigori degl' Inquisitori della Fede si rifugiarono nelle Chiese, e pretesero immunità, e sicurezza da quei sacri luoghi: per lo che convenne à Martino Quarto successore di Niccolò di togliere alle Chiese il privilegio della immunità in riguardo di essi con questo [a] Breve, che spedì ai

Vescovi della Francia nel tenore, che siegue.

*Preensione negli Heretici di godere la immunità nelle Chiese.*

*a Martin. IV. lib. 1. epist. 77.*

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis per Regnum  
Franciae constitutis.*

*Breve Pontificio  
contro essi.*

**E**X parte dilectorum filiorum Inquisitorum hereticae pravitatis, per Regnum Franciae constitutorum, fuit nuper propositum coram nobis, quod nonnulli de heretica pravitate culpabiles, vel suspecti, aut accusati, seu conversi de Judaica caecitate ad fidem Catholicam, postmodum apostatantes ab ipsa, ad Ecclesias confugiunt, non ad salutis remedium, sed ut eorum manus effugiant, & suorum scelerum vitent iudicium ultionis: super quo Apostolicae Sedis providentia humiliter imploratur. Nos igitur ad extirpandos Orthodoxae fidei inimicos, & herbam tam noxiam, tamque pestiferam de horto Dominico radicitus evellendam sollicitis studiis intendentes, [b] eisdem Inquisitoribus nostris damus literas in mandatis, ut illos, quos de huiusmodi heretica pravitate culpabiles, vel de illa notabiliter suspectos esse ipsis constiterit, accusatos etiam de labe praedicta, conversos quoque Judaeos, & postmodum patenter, vel verisimilibus indiciis apostatantes à fide, juxta qualitatem delicti liberè officii sui debitum exequantur, ac si ad Ecclesias, vel loca praedicta minimè confugissent. Quocirca fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Inquisitores non impediatis, quò minus huiusmodi mandatum nostrum implere valeant; sed potius ad requisitionem ipsorum in iis assistatis eisdem, sicut extiterit opportunum. Datum apud Urbem veterem 12. Kal. Novemb. anno 1. Così Martino Quarto contro la immunità delle Chiese, bench'egli fosse detto [c] Pontifex Ecclesiastici juris zelator; onde di lui raccontasi, [d] che scomunicasse, e privasse del Regno di Aragona il Rè Pietro, sol perch'egli mostrò di non temere le Pontificie censure. Questa lettera di Martino Quarto fu citata da Giovanni XXII., allor quando per raffrenare la baldanza de' Chierici

*b Martini ep. 78.*

*c S. Antonius in  
Chron.  
d Rayn. an. 1283.  
num. 15.*



Francesi, concesse l'indulto al Rè Filippo di Francia di poter carcerare, e punire li Chierici di quel Regno, [a] *non in contemptum*, com'egli dicè, *Clericalis Ordinis, nec ut jurisdictionem usurpetis in ipsos, sed tantum ut redantur ad mandata Ecclesie, ne crimina remaneant impunita*. E non solamente gli Heretici, per esimersi da' dovuti castighi, si rifugiavano nelle Chiese; ma per sorprendere i Cattolici anche nella estrinfeca apparenza, allor fù che costumarono di andar vagando pe'l Mondo in habito Religioso, mendicando il vitto sotto mentita povertà, e col mentito nome di Religiosi Apostolici, disseminando sotto questa mascherata pietà errori frà gl'incauti, e scandalosi esempi frà i Popoli. E forse quindi allora cominciò a formarsi in Setta la Heresia de' Fraticelli, che poderosa poi si fè sentire con più enormi, e pubbliche sceleratezze sotto li Pontificati seguenti.



## CAPITOLO XIII.

Honorio Quarto Romano, creato Pontefice  
li 2. Aprile 1285.

Operazioni, e Bolla di Honorio Quarto contro li Fraticelli,  
Setta detta Ordinis Apostolorum.



A la sceleratezza di tali Heretici fù subito ripressa dalla vigilanza di Honorio Quarto, che insistendo ne' medesimi sentimenti di Gregorio Decimo, che nel Concilio di Lione proibì la formazione di ogni nuova Religione, & abolì quelle già erette senza consenso della Sede Apostolica; così egli contro queste nuove conventicole ò di Religiosi, ò di Fraticelli stabili nuovi Decreti, ordinando [a] à tal effetto alli Ministri delle Corti Laicali, che se in alcuno di essi eglino s' ncontra ssero, (& in fatti vi era una Setta sotto titolo di Mendicanti, che chiamavasi *Ordinis Apostolorum*) incontanente li trasportassero nelle pubbliche prigioni, come rei di violata Maestà, e sospetti di Heresia, *Olim* [b] *felicis recordationis Papa Gregorius X. prædecessor noster*, così egli diceva in una Bolla spedita à questo effetto, *in Concilio Lugdunensi omnes Religiones, & Ordines Mendicantium, adinventos post generale Lateranense Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni subiecit: & quatenus processerant, revocavit. Verum sicut ad nostri Apostolatus auditum, fama querula deferente, pervenit, quidam qui post generale, & ante Lugdunen. prædicta Concilia, sub nomine Ordinis Apostolorum habitum novæ Religionis assumpserunt, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apostolicæ meruissent, prohibitionis, ac revocationis prædictæ, temerarii præsumptores eundem habitum, seu ei consimilem sub eodem nomine usque hodie deferentes, quamplures etiam alii, assumpto post dictum Lugdunen. Concilium, hujuscemodi habitu, per diversas mundi partes mendicando discurrere non verentur, facientes ea, quæ non condecant, in animarum suarum periculum, & grave scandalum plurimorum: præsertim cum nonnulli, pravitatis hæreticæ vitio laborantes, sub hujuscemodi habitu sint inventi.*

*Nos igitur volentes, talium prævaricatorum insolentem audaciam refrænari, & prædictam, non tam religionem, quam perniciosam sectam penitus aboleri, ne fortè mentes fidelium simplices, falsa sanctitatis eorum imagine seducantur, universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus quoscumque de prædictis in vestris Civitatibus, & Diocesibus inveniri contigerit, eos ad deponendum hujuscemodi habitum, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compellatis; monentes eosdem, ut si religiosam vitam ducere cupiunt, ad aliquam se transferant de Religionibus approbatis. Quòd si aliqui eorum censuram prædictam contempserint, vos contra ipsos ad pœnam carceris, seu aliam, prout expedire videbitis,*

Prime operazioni di questo Pontefice contro li Fraticelli.

*Hon. l. v. epist. 306.*  
Setta chiamata Ordinis Apostolorum.

*b Apud Eymericum in Direct. par. 2. q. 11. pag. 270.*

Bolla Pontificia contro essi.

*bitis, procedatis, invocato adversus eos, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.*

*Ceterum ut prædicti è faciliùs à sua insolentia compescantur, quò magis à Christi fidelibus abjici se viderint, & contemni: volumus nihilominus, quòd hujusmodi processum nostrum, in vestrarum Civitatum, & Diocesium terminis, iteratis vicibus publicantes, ac facientes per aliquos publicari, eosdem populos auctoritate nostra moneatis, & inducatis attentè, ne aliquem de prædictis præfatum habitum deferentibus recipere præsumant in hospitio, vel eis aliquas elemosynas largiantur; nec ad deferendum habitum illum, seu ei consimilem, impendant consilium, auxilium, vel favorem. Così egli.*



## CAPITOLO XIV.

Niccolò Quarto Ascolano, creato Pontefice li  
22. Febraro 1288.

*Bolle, Lettere, e degne operazioni di Niccolò Quarto contro gli  
Heretici. Proposizione inetta di un Predicatore. Heresie  
vaganti di questa età.*



A non cedendo al rimedio il male, & ostinando li Patareni nella fermezza della loro contumacia, fù finalmente costretto Niccolò Quarto Successore di Honorio di publicare pe'l Mondo ordini circolari contro di essi nel tenore, che nella seguente lettera si soggiunge. [a] *Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus universis Patriar-*

*chis, Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis Filiis Cathedralium Ecclesiarum electis, & Vicariis eorundem, ad quos litera ista pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Dudum felicitis recordationis Gregorius Papa Decimus prædecessor noster in Concilio Lugdunensi omnes religiones, & ordines mendicantes adinventos post generale Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni subjecit, & quatenus processerant, revocavit. Unde cum ad piæ memoriæ Honorii Papæ IV. prædecessoris nostri, fama querula deferente, notitia pervenisset, quòd quidam, qui post generale, & ante Lugdunense prædictum Concilium sub nomine Ordinis Apostolorum habitum novæ religionis assumpserant, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apostolicæ meruissent, prohibitionis, & revocationis prædictæ temerarii contemptores eundem habitum, seu ei consimilem sub eodem nomine jugiter deferentes; quamplures etiam alii assumpto post dictum Lugdunense Concilium huiusmodi habitu, per diversas mundi partes mendicando discurrere minimè verébantur, facientes ea, quæ non conveniebant, in animarum suarum periculum, & grave scandalum plurimorum, præsertim cum nonnulli pravitate Hereticæ vitio laborantes sub huiusmodi habitu assererentur inventi; præfatus prædecessor Honorius volens talium prævaricatorum insolentem audaciam refranari, & prædictam non tam religionem, quàm periculosam Sectam penitus aboleri, ne fortè mentes fidelium simplices falsa sanctitatis eorum imagine seduci contingeret, vobis per suas dedit literas districtius in mandatis, ut quoscumque de prædictis in vestris Civitatibus, & diæcesibus inveniri contingeret, eos ad deponendum huiusmodi habitum, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, cogeretis, monentes eosdem, ut si religiosam vitam deducere cuperent, ad aliquam se transferrent de religionibus approbatis; & si aliqui eorum censuram prædictam contemnerent, vos contra ipsos ad pœnam*

Bolle di questo Pontefice contro li Patareni, ò Fraticelli.

a Nicol. IV. lib. 1. epist. cxxxv. 1.

car-

carceris, seu aliam, prout videretis expediens, procedere curaretis, invocato adversus eos, si opus existeret, auxilio brachii secularis.

Et ut prædicti eò faciliùs à sua insolentia reslirent, quò magis à Christi fidelibus se viderent abjici, & contemni, voluit dictus prædecessor Honorius, ut hujusmodi mandatum suum vestrarum Civitatum, & diæcesum populis, iteratis vicibus publicantes, ac facientes per alios publicari, eosdem populos auctoritate sua monere, ac inducere attentius curaretis, ne aliquem de prædictis præfatum deferentibus habitum recipere hospitio attentarent, vel eis aliquas elemosynas elargiri, nec ad deferendum habitum ipsum, seu ei consimilem impenderent consilium, auxilium, vel favorem. Nos itaque præfati prædecessoris Honorii super hoc vestigiis inhærentes, & intendentes ob animarum evitanda pericula providere salubriter in hac parte, universitati vestræ per Apostolica scripta districtè præcipiendo mandamus, quatenùs omnes, quos de prædictis in Civitatibus, & Diæcesibus vestris contigerit inveniri, ad deponendum hujusmodi habitum, & respondendum de articulis fidei, super quibus illos examinari volumus diligenter, & ad faciendam pœnitentiam, si velint, de suorum voluntate, & conscientia Prælatorum, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam, appellatione cessante, cogatis; nec permittatis, quòd tales per sæculum evagentur, aut quòd officium prædicationis exerceant, vel audiant confessiones fidelium, seu quòd Apostoli nominentur, contra eos, si secùs præsumpserint, prout exegerit excessus eorum, & expedire videritis, processuri, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Examinationem autem illorum fieri volumus per vos unà cum Inquisitoribus provincialibus Hæreticæ pravitatis, quos à vobis præcipimus penitùs evocari. Così egli rinovando [a] contro questi vagabondi Heretici tutte le pene contro loro stabilite dagli antichi Bandi, e più modernamente dall' Imperador Federico, quali egli espresse in una sua [b] Bolla, e notificò à tutta la Christianità del Mondo con una prolissa [c] lettera, il cui Titolo si è, *Universis Christi Fidelibus*. E perche in Napoli con la occasione delle Guerre di quel Regno più baldanzosamente gli Heretici facevano pompa de' loro esecrabili errori, egli più attentamente colà providde alla salvezza della Religione Cattolica, [d] animando gl' Inquisitori al corso della loro Apostolica carriera, & ordinando alla Podestà Laicale [e] di quelle terre, che non perdonassero à fatica, e non pretermettessero diligenza, per rinvenire i colpevoli, e castigarli co' l' terrore delle carceri, e co' l' castigo della frusta. Quindi perche il nemico commune fomentò alcuni dispareri frà gl' Inquisitori Francescàni, e Domenicani, onde con discapito della Religione Cattolica gli Heretici medesimi, come [f] lamento offese il Pontefice, ponevano in deriso li Sacrosanti Misterii della Fede, egli scrisse efficace lettera ai Vescovo di Verona per la loro concordia, tanto necessaria alla destruzione di sì potenti nemici; e perche [g] Frà Tommaso Domenicano perorando un giorno in lode del Beato Pietro Martire, e paragonandolo à San Francesco, disse, *Che San Francesco haveva ricevute le Stimmate da Dio morto, mà il Beato Pietro da Dio vivo*; il Pontefice riprovando una tal inetta similitudine, che forse eziandio stiaolo ai Francescàni di risentimento, e di sdegno, privò per sett' anni Frà Tommaso dell' Ufficio di Predicatore, ed [h] encomiate con degna laude le Sacre Stimmate di San Francesco, corroborò con particolar [i] Breve il diploma di Alessandro Quarto sopra la verità, e la venerazione di esse.

a S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 9.

b In ballar. in Nicolao IV.

c Nicol. IV. lib. 1. epist. 260.

Altre e regie Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici.

d Nic. l. 2. epist. 178.

e Idem epist. 179.

f Lib. 4. epist. 574.

g Ibid. pp. dicta epist. am.

Propositione inetta à un Predicatore.

h Ibid. epist. 596

i Ibid. epist. 500.

Da queste affidue operazioni degli accennati Pontefici arguir ben puossi, quanto sfranamente fosse dilatato il male della Heresia frà i Popoli d'Italia, e della Europa, e quanto profonde haveffe gittate le radici la zizania sparsa dagli Albigenfi, VValdenfi, e Patareni: onde maraviglia non è, se per tutto il secolo seguente se ne vedeffero, hor quà, hor là, mal nate piante di heretiche sentenze, di perversi costumi, & empii dogmi, che divisi prima in piccole fazioni di Fraticelli, Beguini, Lullisti, Lollardi, & Armacani, si riunirono poi tutti nella Persona del VVicleff, dell'Hus, e di Lutero.





## CAPITOLO XV.

Celestino Quinto di Campagna, creato Pontefice li 7. Luglio 1294.

Qualità sante di questo Pontefice, e sua rinunzia al Pontificato. Diversità di ragioni, se il Papa possa rinunziare al Papato.

Qualità di S. Celestino Quinto.



a Jordanus in m. s. Vaticano n. 1260.

b Ann. 1294.

c Apud Ciacc. in Celestino V.

Formola della rinunzia del Pontificato.

d Ita Ciacconus in Celest.

e Vedi il Pontif. di Benedetto XII. tomo 3.

f Hec extant in libello quodam m. s. existente in Bibl. Vaticana transmissa Romam Avenione.

Diversità di ragioni, se il Papa possa rinunziare al Papato.

Elestino Quinto si rese famoso al Mondo non meno avanti, e doppo il Pontificato, che nel Pontificato. Avanti fù egli specchio fra' Romiti della Puglia di Religiosa austerità, doppo visse, e morì con fama di prodigiosi miracoli, e nel Pontificato medesimo diede al Christianesimo, [ a ] *Humilitatis exemplum*, come disse Giordano, *stupendum cunctis, imitabile paucis*, e questo fù la rinunzia, che in Napoli esso ne fece nel giorno di Santa Lucia [ b ] in publico Concistorio, nel quale cedè al Successore la Sede, e dignità Pontificia con la formola di questa cessione, [ c ] *Ego Cælestinus Papa motus ex legitimis causis, id est, causa humilitatis, & melioris vitæ, & conscientie illesæ, debilitate corporis, defectu scientiæ, & malignitate plebis, & infirmitate personæ, & ut præterita consolationis vitæ possim reparare quietem, spontè, ac liberè cedo Papatui, & expressè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultatem ex nunc Sacro Cætui Cardinalium eligendi, & providendi duntaxat canonicè universalì Ecclesiæ de Pastore. Così egli. Di questo Pontefice [ d ] hebbe à cantare lo Scismatico Dante, che à compiacimento di Lodovico [ e ] Bavaro ripose molti Papi nell' Inferno,*

*Guardai, e viddi l' ombra di colui,  
Che fece per viltade il gran rifiuto.*

Veramente gran scritture corsero in questa età, e nel principio del seguente Secolo pe'l Mondo, se valida, e lecita fosse à un Papa la rinunzia del Papato. Fuvì chì sostenne la sentenza negativa con la forza di questi [ f ] argomenti.

*Papatus à solo Deo est, & quæ à Deo, vel ab alio superiori committuntur, à nullo possunt inferiori removeri. Et sic Papalis potestas, quæ à solo Deo committitur, à nullo inferiori removeri posse videtur. Item ex eo, quia nullus potest auctoritatem, & potestatem aliquam spirituales auferre, quam conferre non potest. Sed auctoritatem Papalem nullus conferre potest, nisi Deus: Ergo neque eam auferre. Sed si teneret renuntiatio, auferretur Papalis potestas: Ergo renuntiatio non videtur fieri posse.*

Item

Item etiam Decretalis, Inter corporalia, expressè innuit, quòd depositio Episcoporum, translatio eorum, & absolutio per cessionem, soli Papæ est reservata, nec etiam ipsi conceditur, nisi in quantum Papa quodammodo Deus est, id est Dei Vicarius, ut patet ex textu. Ergo remotio Papæ, quia Papatus omnes dignitates excellit, per superiorem Papa voluit ipse Deus tantummodo fieri, id est per semetipsum: nulla enim ratio capit, quòd Deus voluerit inferiores dignitates per ipsum Deum tantum, aut per harum superiorem dignitatum tolli posse, nec per ipsum superiorem, nisi in quantum ipse superior, scilicet Papa, est Dei Vicarius; & tamen voluerit ipsum Papatum, quæ est summa dignitas, quæ propriè Christi est, nedum per inferiorem Deo, sed etiam per inferiorem seipsa dignitate tolli posse: & sic solus Deus videtur tollere posse Papatum, & nullus alter, sicut multipliciter videtur colligi ex textu prædictæ Decretalis.

Item ex eo, quòd summa virtus creata per nullam virtutem creatam videtur posse tolli. Sed Papatus est summa potestas in creatura. Ergo per nullam virtutem creatam tolli posse videtur.

Item ex eo, quòd nec Papa, nec tota creaturarum universitas potest facere, quòd aliquis Pontifex non sit Pontifex. Ergo multò magis non videtur posse facere, quòd Summus Pontifex non sit Summus Pontifex. Nam minus est tollere simpliciter Pontificem, quàm Summum Pontificem. Ergo cum simpliciter Pontificem nullus possit tollere, nisi Deus: nec Summum Pontificem videtur aliquis posse tollere, nisi Deus: quod fieret, si renunciare posset ita, quòd valeret.

Item ex eo, quòd Papa non est Papa nisi per legem Divinam, & non per legem alicujus creaturæ, nec omnium creaturarum simul. Ergo nullo modo videtur, quòd Papa possit eximi, quin sit Papa: nec enim Papa ex quo consensit, & subiecit se legi sponsæ, potest esse non Papa per aliquam creaturam, neque per omnes simul, ut videtur.

Item ex eo, quòd nullus potest tollere votum alicujus, seù ab ipso absolvere, nisi ille, qui est supra votum. Sed Papatus est quoddam votum maximum super omnia vota: nam vovet Papa de factò ipsi Deo, quòd curam habebit universaliter gregis sui totius, scilicet universalis Ecclesiæ; & quòd de ipsis reddet rationem. Ergo ab isto voto solus eum Deus absolvere posse videtur. Ergo de Papa nullus videtur posse fieri non Papa, nisi omninò à solo Deo aliqua ratione: nullus enim alicui obligatus potest ab obligatione seipsum absolvere, qua tenetur obnoxius, maximè superiori obligatus. Sed Papa nullum habet superiorem, nisi Deum, & per Papatum se Deo obligavit. Ergo à nullo posse videtur absolvi, nisi à Deo.

Item ex eo, quòd nullus videtur se ipsum absolvere posse. Sed si valeret renunciatio, videtur, quòd seipsum posset absolvere.

Item ex eo, quòd Papalis obligatio non videtur posse tolli per majorem potestatem, quàm Papalis sit. Sed nulla potentia creata est major, quàm Papalis. Ergo fieri non potest per Papam, nec per aliquid aliud, nisi per Deum, ut qui semel est Papa, non sit semper Papa, dum vivit, ut videtur.

Item ex eo, quòd nulla dignitas Ecclesiastica post legitimam confirmationem potest tolli, nisi per ejus superiorem. Sed Papa solus Deus est major. Ergo à solo Deo tolli posse videtur.

Item ex eo, quòd Apostolus vult, & probat Sacerdotium Christi esse æternum: & ad vivere in æternum in Sacerdote sequitur ipsum esse Sacerdotem

dotem in æternum. Ergo nullo modo potest esse vita Summi Pontificis, & Summi Sacerdotis sine Summo Sacerdotio. Ergo renuntiare non potest, ut videtur. Et nimis extraneum, & à ratione remotum apparet, quòd Summus Pontifex, qui est verus successor, & Vicarius Jesu Christi, qui est Sacerdos in æternum, possit absolvi ab alio, quàm ab ipso Deo: & quòd quamdiu vixerit, non maneat Summus Pontifex: & quòd aliquo modo possit esse vita Summi Sacerdotis sine Summo Sacerdotio, ut videtur.

Item ex eo, quòd si diceretur, quòd vita Summi Sacerdotis esset sine Summo Sacerdotio, argumentum Apostoli, ubi dicit: Secundùm legem Mosaicam plures facti sunt Sacerdotes; penitus nullum videretur esse, sed falsitatem contineret: nam posset argui contra ipsum, quia Christus sempiternum habet Sacerdotium. Respondet Apostolus: Eò quòd manet in æternum; dico tibi, Beate Apostole, non est verum, quia potest in vita sua renuntiare, & non erit Sacerdos amplius. Ex hac positione, quòd Papa renuntiare posset, totius Scripturæ Sacræ, & verbi Apostoli falsitas sequi videretur: & ex multis aliis rationabilibus, & evidentibus causis hoc ipsum videretur verisimile, & justissimè in dubitationem deduci.

Mà à queste obiezioni si oppose allora quasi tutta la corrente de' Dottori, e Pietro de Palude sopra tutti compose allora un egregio Volume de Ecclesiastica Potestate, che ritrovasi presentemente [a] manoscritto nella Bibliotheca Vaticana. Era Pietro de Palude, communemente detto il Paludano, Francese nativo della Bresse, professore nell' Ordine de' Predicatori, Dotto Theologo di Parigi, e riguardevolissimo in quella età per merito di gran dottrina, e per fregio di gran dignità, alla quale egli fù assunto in grado di Patriarca Gierosolimitano; onde meritevolmente Sant' Antonino [b] chiamollo *Declaratorem*, & *Defensorem doctrinæ Sancti Thomæ*. Egli restrinse in due principali Capi tutta la lunga repetita serie degli accennati argomenti, cioè che *Potestas Papalis sit à Deo*, e che *Papatus sit vinculum divinum connectens Papam cum Ecclesia sponsa*; e così egli dottamente soggiunge, *Si potestas Papalis est à Deo, sicut potestas characteris Sacerdotalis, & Episcopalis, sicut Sacerdos, & Episcopus nulla renuntiatione possunt perdere claves ordinis, quin semper remaneant ille verus Sacerdos, ille verus Episcopus, quantumcumque perdant curam, & regimen suarum Ecclesiarum; ita Papa nulla renuntiatione perdere poterit jus Papatus, nec potestatem Papalem, quam habet à Deo, nec claves Ecclesiæ commissas Petro, per consequens, quin semper remaneat verus Papa: nec poterit esse alius verus Papa, eo vivente, ne sint duo capita in eodem corpore. Minor patet, quia matrimonium, in quo est vinculum divinum, etiam non consummatum, nulla renuntiatione potest tolli. Ergo nec vinculum inter Papam & Ecclesiam, quia est vinculum divinum: si Papatus est de jure divino, nulla renuntiatione, nec resignatione tolli potest. Dicendum est, quòd Papa potest Papatui cedere, & cedens desinere esse Papa, si Cardinales acceptent, aliàs non. Sunt enim in acceptione Papatus duo, unum est jus suum, quod acquiritur; aliud est jus Ecclesiæ, cui obligatur: cuiuslibet autem licet renuntiare juri suo in omni eo, in quo non est alteri subditus, nec obligatus, cap. de Episc. & Cler. & Cod. de pact. leg. Si quis in scribendo, si qui se semel obligavit, non se ad libitum liberaret. Ergo Papa Papatui ex parte quidem sua renuntiare potest; sed quia semel obligavit se Ecclesiæ, ex illa parte renuntiare non potest, nisi de assensu Cardinalium, qui in omnibus, quæ ad Papam spectant, vicem*  
Eccle-

a Petr. de Palude  
m. s. Bibl. Vatic. fo.  
gn. num. 4159. pag.  
231.

b S. Antonin. p.  
pag. Chron. tit. 23 c.  
11. §. 2.

*Ecclesia representant: est enim Papa obligatus, ex quo acceptavit, Ecclesiam regere, nisi Ecclesia concordet ( Concordare est verbum Gallicum, & est idem quod obligare ) ipsum: & consequenter non videtur, quod renuntiare possit: sed consentientibus illis potest. Secundum hanc distinctionem debet intelligi declaratio prædicta de renunciatione cap. I. ubi dicit, Romanum Pontificem posse resignare, scilicet juri suo; sed non se posse excutere à jugo, nisi sponsa sua consentiente. Così egli, che posta tal dottrina, discende alla soluzione della contraria, dicendo, Ad primam probationem in contrarium dicendum, quod non est simile de clavibus Ordinis, quæ adhærent ossibus, & ipsa sequuntur; unde character Ordinis Sacerdotalis, & Episcopalis, sicut & Baptismalis sunt indelebiles in animo: unde si resurgeret Episcopus, vel Sacerdos, verus Episcopus, & Sacerdos esset, potens conficere, ordinare, & confirmare, sicut prius. Unde prima potestas non debetur sedi, nec statui, sed personæ: cum enim moritur Curatus, vel Episcopus, successor non succedit ei in ordine, sed habet necesse ordinari. Sed Papalis potestas debetur Papatui, non personæ; unde non acquiritur per personalem consecrationem, sed eo ipso, quod aliquis est electus, in se acquirit, & habet illam potestatem, quæ semper remanet in ipsa sede, quæ non moritur, de rescriptis cap. si gloriosa lib. 6. Esse autem in sede est humanum, & liberum, dependens ex voluntate eligentium, & acceptantium: & quia nihil tam naturale est, quam unumquodque dissolvi eo genere, quo ligatum est, propter quod omnes obligationes, quæ solo consensu contrahuntur, consensu mutuo distrabuntur, & etiam dissolvuntur re existente integra: unde est, quod vinculum obligationis inter Papatum, & Ecclesiam solo consensu contrahitur, contrario consensu dissolvitur; & renunciando in manibus Cardinalium acceptantium desinit esse in Sede, & perdit per consequens potestatem, quæ remanet in Sede ex ipsamet successione; quod non potest dici de clavibus Ordinis, quia illæ semper sequerentur personam, & nulli statui deberentur.*

*Per id respondetur ad aliud de Matrimonio carnali, quia in eo per consensum mutuum per verba de presenti, quæ sunt verum sacramentum, sequitur vinculum divinum, quod est subjectivè non in anima, sed in toto composito: unde tamdiu durat, quamdiu durat utrumque suppositum; sicut tamdiu manet Corpus, & Sanguis Christi sub speciebus, quamdiu manent species: unde illud vinculum, quod est quid divinum, est res sacramenti, sequens nudum consensum. Sed Sacramentum, integratum in consensu & verbis, & in personis habilibus, non potest ab homine dissolvi, secundum illud: Quod Deus conjunxit, homo non separet. Sed consensus Cardinalium eligentium representantium consensum sponsæ ex una parte, & consensum electi quasi sponsi ex altera, per quæcumque verba expressus non est Sacramentum, nec etiam sacramentale; unde ex opere operato nullum habet effectum divinum quoad vinculum, sed remanet illud vinculum purè humanum solo consensu hominum contractum: unde consensu contrario potest tolli eadem ratione, qua & sponsalia de futuro, quæ non sunt sacramentum; unde non sequitur in sponsalibus aliquod vinculum divinum, propterea quod consensu contrario dissolvuntur saltem auctoritate Ecclesiæ, quæ tamen non posset hoc facere, si inde nasceretur divinum vinculum, sicut est in matrimonio per verba de presenti. Unde obligatio, quæ est inter Prælatum quemcumque, & suam Ecclesiam, magis assimilatur sponsalibus, quam matrimonio, quantum ad illud, quod dictum est: unde potestas Papalis, prout est in Sede Romana, habet fundamentum divi-*

num, non humanum; & ideò nunquam destruitur: sed prout est in persona, quæ in Sede solum per consensum humanum, habet fundamentum duplex, scilicet ipsum hominem, & illum consensum, quæ sunt destructibilia: unde, quolibet illorum destructo, destruitur potestas non in se, sed in illa persona, in qua erat per accidens, per hoc scilicet, quòd erat in Sede. Nella medesima sentenza à lungo ancora [ a ] si stese il celebre Jurisconsulto Bolognese Giovanni Andrea, ribattendo con nervorose ragioni le accennate addotte da' contrarii.

a Io. Andr. commenten. in 6. Decr. de renunciat. c. 1.

Mà lo Scrittor Massimo del Christianesimo, che fù l' istesso Papa Celestino, convalidò l' atto, anche avanti che l' facesse, decretando valida la rinunzia del Papato, com' espresse in una sua Decretale Bonifacio Ottavo nel tenore, che siegue [ b ] *Quoniam aliqui curiosi disceptantes de his, quæ non multum expediunt, & plura sapere, quàm oporteat, contra doctrinam Apostoli, temerè appetentes, in dubitationem sollicitant, an Romanus Pontifex ( maxime cum se insufficientem agnoscit ad regendam universalem Ecclesiam, & Summi Pontificatus onera supportanda ) renunciare valeat Papatui, ejusque oneri, & honori, deducere minus providè videbantur: Cælestinus Papa Quintus prædecessor noster, dum ejusdem Ecclesiæ regimini præsidebat, volens super hoc hesitationis cujuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum suis Fratribus Ecclesiæ Romanæ Cardinalibus ( de quorum numero tunc eramus ) de nostro, & ipsorum omnium concordì consilio, & assensu, auctoritate Apostolica statuit, & decrevit, Romanum Pontificem posse liberè resignare.*

b In 6. c. Quoniam de renunciatione.

Nos igitur, ne statutum hujusmodi per temporis cursum oblivioni dari, aut dubitationem eandem in recidivam disceptationem ulterius deduci contingat: ipsum inter Constitutiones alias, ad perpetuam rei memoriam, de Fratrum nostrorum consilio duximus redigendum. Così egli.



## CAPITOLO XVI.

Bonifacio Ottavo di Anagni, creato Pontefice li 24. Dicembre 1294.

*Autori, diversità de' nomi, costumi, heresie, e condanna della Setta de' Fraticelli. Dishumazione de' Cadaveri di alcuni loro Settarii. Celebre Bolla di Bonifazio Ottavo sopra la Podestà Pontificia.*



Recorsero intanto agli accennati Heresiarchi futuri, gli Heretici communemente detti *li Fraticelli*, nuovi Carpocrati della Europa, de' quali servissi il Demonio per indebolire prima il corpo de' Fedeli con esecrabili sporcizie, per doverne poi corrompere l'animo con diaboliche alterzioni. D'onde uscisse sì rea genia più tosto di Bestie, che di Huomini, ch' fosse

il loro Legislatore, e Capo, e ch' il Direttore, la diversità de' Scrittori dimostra, che non vi fù Huomo così scelerato, che o fassè difense l' Heresiarcha; e noi la rappresenteremo come Figlia di diversi Padri, e nata al Mondo, come quella degli Albigeni, dall' adunamento di differenti specie, che per non esser' elleno sane, non poterono non degenerare in un' horribile, e mostruoso composto. Il [a] Giordano ne rende autori due Religiosi Apostati Francescani Pietro di Macerata, e un' altro Pietro di Fossombruno: Niccolò [b] Eymerico un' Angelo Clareno: Il Blondi [c] li Seguaci dell' Antipapa Pietro della Cervara: Il VVadingo [d] Hermanno di Ferrara: il Pelagio [e] alcuni Porcari, Pecorari, Muratori, e Ferrari: Genebrardo [f] Dolcino Novarese, e Margarita sua Moglie: Sant' Antonino, [g] e il sopracitato Eymerico in altro luogo Pietro Giovanni Olivi: Il [h] Prateolo Gerardo Segarelli Parmegiano: Il [i] Sanderò Giacomo Giusto, e Bogonato; & altri altri, de' quali è più facile rinvenire l' Heresie, che il nome: poiche il nome di questa Setta, e de' loro Autori fù cotanto diverso, che di essa, e di essi può dirsi ciò, che di Auxenzio Juniore disse Sant' Ambrogio, [k] *Nomina pro Regionibus habet*. Nelle parti Orientali della Italia ella nominossi Setta de' Fraticelli, nelle Occidentali de' Fraticelli Spirituali, de' Pseudo Apostoli, e Bizochi, nella Francia Rinovazione de' VValdensi, nella Germania de' Beguardi ne' Maschi, e delle Beguine nelle femmine, ne' quali tutti però fù una Heresia, e questa la più empia, e la più sozza, e la più temeraria, che sin' hora habbia infuriato per la Europa, come quella che composta dalla colluvione di tutte le trascorse Heresie, non riconosceva vergogna ne' costumi, e ciascuno compagno insieme, e Capo degli altri arrogavasi quell' audacia, che proviene da una moltitudine di Popolo impegnato, e precipitato nel mal fare. Nulladimeno con qualche ragione può

Autori della Setta de' Fraticelli.

a *Iord. m.s. in Vaticano n. 1960.*

b *Nic. Eymer. in Direct. Inquis. p. 2.*  
c *Blondus in Chronol.*

d *VVad. in annal. Minorum.*

e *Alvarus Pelag. de planctu Eccl. l. 2.*

f *Genebr. in Clem. v.*

g *S. Antonin. p. 3. tit. 24. c. 9. §. 11.*

h *Prateol. in Elencho Heret. v. Pseudo Apostoli.*

i *Sand. her. 160.*

k *S. Ambr. epist. 13.*

Diversità de' loro Nomi.



ne può dirsi, che siccome la Heresia Albigense fù una corruzione della Manichea, così quella de' Fraticelli fosse una perversione dell' Albigense. Noi dunque ne descriveremo l' Heresia con l' annotazione precisa di que' principali Heresiarchi, che le composero, e da' quali fù in diversi luoghi, e tempi ò formata, ò accresciuta, ò divulgata la esecrabile assemblea; onde comprendasi dal Lettore, esser' ella stata un' aggregato confuso di tant' Heresie quanti Heretici, di tanti errori quanti Maestri, di tanti Seguaci quanti Capi, e più tosto Setta di molte Heresie, ch' Heresie di una Setta.

Avvertimento  
necessario per la  
indennità della  
Serafica Religio-  
ne Francescana.

Mà avanti di entrare nella narrazione delle cose proposte, giudichiamo non tanto pregio della nostra Opera, quanto discarico della nostra obbligazione, il premunire in questo luogo il Lettore con un' avvertimento, forse non somministrato da altr' Historici, che hanno preso à descrivere il principio, e' l' progresso di questa, per altro incognita nella sua origine; Heresia de' Fraticelli. Quando ella nacque, ò per meglio dire, quando ella si rese cognita, e publica al Mondo, sursero nel medesimo tempo importune, e infauite dissensioni trà i Religiosi Francescani circa la interpretazione della loro Regola, e circa la più stretta osservanza di essa; e perche le domestiche contese non rare volte sogliono esacerbarsi più crudelmente, che le straniere, quindi avvenne, che quella Serafica Religione patisse dilaceramenti strani nel corpo de' suoi Figli, e presso gl' ignoranti, ed incanti nella fama della sua santità: onde provennero fra essi impensati scismi, & eziandio più che civili discordie, abbandonando taluno il Sacro Habito, molti trapassando in altre forme di Religioni, ò approvate elleno fossero, ò non approvate dalla Chiesa, & altri in fine framischiando agli errori privati qualche publica erronea dottrina ò in isfogo di passione, ò in esacerbamento di sdegno. Queste due guerre, cioè una nella Religione Christiana de' Fraticelli, l' altra nella Francescana ò de' Zelanti, ò de' Rilasciati, e Turbolenti, uscite ambedue fuori per opera del commune Nemico nel medesimo tempo, e nella medesima Italia, fecero quello strepito pe' l' Christianesimo, che sogliono fare per l' aria due turbini contrarii, ad ambedue de' quali si attribuisce bene spesso la ruina degli Edificii, bench' ella provenga da un solo. Onde con dolorosa commemorazione da qualche poco accorto Scrittore fù ad alcuni Francescani attribuita la origine della Heresia de' Fraticelli, la quale, come veniam pur' hora di dire, ella è così incerta nel suo Heresiarca, come incerta habbiamo notata, e descritta quella degli Albigenesi. Mà il Demonio, che con arte sottilissima d' inganno confuse allora pe' l' Mondo il forgimento contemporaneo della empietà de' Fraticelli da una parte, e delle agitazioni domestiche de' Francescani dall' altra, hà propagata poi egual fraude nelle pagine di qualche Historico, che hà voluto dedurre la origine di questa Heresia dall' Ordine Serafico di essi, che come in altro [ a ] luogo si disse, fù con particolarissima provvidenza suscitato dal Cielo per l' abbattimento degli Heretici. Non però devesi cotanto impugnare il falso, che in qualche parte pregiudicar si debba al vero: e però, benché noi ammettiamo qualche disordinamento di massime, e di costumi in talun Francescano ò refrattario di testa, ò indocile di disciplina, ò impetuoso di passione, e conseguentemente condannato dalle Bolle de' Papi, & esecrato dal Christianesimo; nulladimeno nessun di essi fù Capo, & Heresiarca della Setta, onde da una Religione così dotta, e così santa sia provenuta

a Vedi in questo to.  
3. la pag. 225.

venuta una Congrega di gente così vituperosa, & ignorante, e da un' albero inaffiato dalle piaghe del Redentore proceduto sia un frutto cotanto esecrabile de' Inferno. [ a ] *Initio annunciationis Evangelicæ*, dice un grave Autore, *cum verbum Domini Judæis, & Ethnicis prædicaretur, duo electi sunt Apostoli Petrus, & Paulus. Cum mundus in tanta prolapsus esset vitia, & Dominus pietate motus illum voluit reformare, non elegit unum tantum, sed duos: unum Cherubicum, alterum Seraphicum, Dominicum, & Franciscum, duo corpora, sed unam animam.* Così egli. [ b ] *Duo hi*, soggiunge il Bozio, *Dominicus, & Franciscus, Ordinum Religiosorum inter suos primi authores, & institutores, meritò vocari possunt due olive, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantia, de quibus in Apocalipsi. Ab his enim verè dicta est Ecclesia Dei, domus ruinam quodammodo minans, institutis suis, & cælestis vitæ innocentia sustentari; e con più veneranda testimonianza Sant' Antonino, [ c ] Equidem divina providentia, quæ perpetua mundum ratione gubernat, minus in necessariis deficiens, quàm natura; sed omnia suaviter disponens, unicuique opportuna tempore suo concedens, animadvertens Pontifices loca tenentes Apostolorum, Parochialesque Sacerdotes successores septuaginta duorum Discipulorum, quos ad prædicandum Dominus Jesus Christus eligens, destinarat per orbem, ab officio prædicationis quasi cessare, & multò magis ab hæresum extirpatione, & in zelo animarum tepescere: Ecclesiæ suæ sacrosanctæ affluenter providit, suscitando tempore illo ordinem Mendicantium, qui his tam solerter, quàm ardentèr insisterent. Hic ordo bifariam distinctus invenitur, in Prædicatores videlicet, & Minores.* Così egli. Mà se ben l' uno, e l' altro di questi due Sacri Ordini per se medesimi co' loro egregii fatti bastantemente perorino in vantaggio di propria lode, onde vano apparisca ogni altro fregio di mendicata eloquenza; nulladimeno il Francescano, sopra cui cade in questo luogo il discorso, egli è cotanto immune dall' esser esso incolpato in qualche suo figlio di Herefiarca de' Fraticelli, anzi che à San Giovanni di Capistrano in gran parte si ascrive l' abbattimento di essi, e la total profligazione di tutta quella abominevole canaglia; e'l racconto de' futuri successi ce ne porgerà di luogo in luogo pronta testimonianza di prove. Noi dunque di questa Setta produrremo gli Autori, e gli Herefiarchi, siccome li rinveniamo annotati da quegl' Historici, il cui nome religiosamente sempre registriamo nel margine. Se frà essi rinverrassi qualche figlio di San Francesco incolpato come Capo de' Fraticelli, la fede ne sia presso l' Autore, che'l dice, e non presso noi, che ne riferiamo il detto; anzi da noi il Lettore Christianamente riceva un pronto antidoto à questa sinistra impressione contro la Religione Serafica, nel libro, di cui diamo solamente una breve notizia sì per la proliffità, in cui egli si stende, come perche *non omnia possumus omnes*; e questi si è un volume di Antonio Hiqueo Hibernese Francescano, che degnamente si prese à difendere la sua Religione da alcune imposture, prefigendo al libro il Titolo di *Nitela Franciscanæ Religionis*. [ d ] *Antonius Hiquæus Hibernus Tuomonienfis*, dice di lei il suo fedele Amico, e compagno Luca VVadingo, *vir doctissimus, omni eruditionis genere ornatissimus, prosa, & metro disertissimus, Philosophia, Theologia Scholastica, Morali, Sacra Scriptura, Conciliis, Sanctis Patribus, jure Canonico, Historia Ecclesiastica, & fidei controversiis apprime versatus. Ego hominem Anno 1619. Colonia, postquam illic, & Lovanii per aliquot annos Theologiam publicè professus erat, Romam evocari curavi,*

a Corn. Musius Bitontinus tom. 2. Conc. Dom. 2. post Pascha p. 1.

b Thomas Bozium l. 7. de signis Ecclesiæ c. 1.

c S. Antonin. in Chron. tit. 23. c. 1.

Notizia dell' Autore, e del Libro intitolato Nitela Franciscanæ Religionis.

d Lucas VVad. in lib. de Scriptoribus Ord. Min. pag. 13. Romæ impresso an. 1650.

ut multa in Religionis ornamentum molienti esset adiutorio, & solatio. Et quidem utrumque mihi prestitit per annos multos, tum in Monte Janiculo ad Sancti Petri Montis aurei, tum in hoc Collegio Sancti Isidori, utrobique cohabitanti peramanter. Nullus eo affabilior, nullus humilior, nullus in studiis magis assiduus. Per integros menses hærebat domi, per diem uniuersum vel studebat, vel orabat. Humilia cœnobii officia lubenter subibat, Collegii regimen, omnemque dignitatem costanter abhorrens: discipulis, quos multos optimè instruxit, virtutis semper præiuit exemplo. Tantæ virtuti, tantæ doctrinæ uniuersum applaudens sodalitiū, omnium suffragiis electus est in comitiis generalibus Romanis Anno 1639. Ordinis Definitor. Omnibus gratus, omnibus amabilis, doctissimas has posteris reliquit elucubrationes. E qui doppo la enumerazione di molti eruditi volumi il sopracitato VVadingo ripone quello, di cui parliamo, Nitelam Franciscanæ Religionis, opus doctum, & argutum, quo eamdem Religionem à multis injuriis ultrò illatis acriter defendit, eamque à tot indignis maculis, quibus N. N. illam aspersit, graviter abstergit. Prodiit opus Lugduni anno 1627. sumptibus Claudii Landry sub nomine Dermicii Thaddæi, sub quo audivit in seculo. Incipit, *Judicii series est.*

Decessit Hiquæus, siegue il VVadingo, omnium suorum consodalium magno mœrore, & meo quidem luctu, qui optimi amici, fidissimi consocii iacturam agrè sustinui, Anno 1641. die 26. Junii, sepultus ad dexteram portæ templi, qua ex Sacratio introitur in templum, inter parietem, & sepulchralem lapidem sui dignissimi Magistri Hugonis Cavelli Archiepiscopi Armachani. Hoc ejus legitur Epitaphium.

Fr. Antonio Hiquæo Hiberno,  
Viro Doctissimo, & Religiosissimo,  
Sacra Theologia Professori  
Emerito, totius Ordinis Definitori,  
Socio gratissimo,  
Amico optimo mœrens posuit  
Frater Lucas VVaddingus  
Ædis Præfectus.

Obiit Anno 1641. die 26. Junii.

Così il VVadingo. In questo Libro dunque rinverrà à pieno il Lettore, onde [ a ] sodisfarsi della innocenza provata de' Religiosi Francescani circa la origine de' Fraticelli, al cui racconto presentemente noi ci accingiamo nel tenore, e forma, che siegue.

E primieramente ben [ b ] si ripone per Autore, & Heresiarcha de' Fraticelli Hermanno Pongiluppo Ferrarese, che condannato più volte, mentr' egli visse, dagli Inquisitori Cattolici, e dolosamente più volte abjurat a la Heresia, fù finalmente sepolto in Chiesa, mà dalla [ c ] Chiesa dissepolto dopo trent' un' anno per comandamento di Bonifacio Ottavo, e gittatene al vento le ceneri. Rinovò l' empio gli abominandi errori degli antichi Gnostici, e [ d ] *secta ab ipso informata veterum Gnosticorum, nocturna conventicula, & promiscuam in iis libidinem renovabat:* e di esso, e de' suoi seguaci, si soggiunge dagli accennati Historici, *Cremabant unum ex infantibus sic procreatis, cineribusque in cadam coniectis, ac vino super infuso, inde Novitii initiabantur. Addebant, Christianorum nemini licere quicquam habere proprii, nec Respublicas administrare, vel magistratus gerere, & propugnabant demum,*

a In lib. citato pag. mibi 8.  
Hermanno Ferrarese Autore de' Fraticelli.  
b Ita Prat. lib. 6. & 8. Bergomas an. 1298. Crantius in sua Metropoli lib. 8. cap. 54. Lutsemburg. li. 2. Bellarm. 3. par. Chronol. an. 1386. Angelus de Parto. 1. in Symb. lib. 9. cap. 20. Sand. an. 1203. Gonzalvus Tiesus in vita Bonif. Octavi. Binus in eundem Gualterus sac. 1200. Palmerius an. 1299. in Chronol. Sabellicus Ecclade 7. lib. 7. Platina in Bonif. Octavo. Genebr. anno 1297. & alii apud Dermicium Thaddæi in Nitela Francisc. c. 2. pag. mibi 85.  
c Bernard. Guido in Chron. Rom. Pontif.  
d Io. Bapt. Pegna de Atst. Trin. lib. 3. & Præcatus, & Bernardus Lutsemburgus in carnal. Heres. & alii superius citati.

*demum*, *Animas sanctas non frui Dei visione ante Diem Judicii*; errore [a] già antico di Tertulliano, e del quale parlerassi ben presto in altro [b] luogo.

Restauratore de' Fraticelli nell'ordine de' tempi ben può annoverarsi Gerardo Segarelli Parmegiano, mà nell'ordine della empietà ben può egli dirsi Antesignano di tutti, se riguardasene la sceleratezza, la lascivia, e la pazzia, onde apparisca, quanto con la Heresia stravolga il Diavolo non solamente li sentimenti razionali, mà eziandio li naturali, & animali dell'huomo. Egli rigettato, come inhabile, da' Frati Minori, a' quali [c] domandò l'habito Religioso, insofferente della repulsa inventò nuovo habito, e nuova Religione, mà l'una, e l'altra cotanto strana, che noi nel descriverne il racconto non possiamo in un certo modo contenerne le risa. Egli primieramente vestissi di un' habito curto, rozzo, e bianco con due gran zoccoli a' piedi scalzi, e con una lunghissima capigliatura, e barba, nella qual foggia, diceva, esso imitare gli Apostoli, e' loro portamento. Quindi [d] *vendita domuncula sua, & accepto pretio stetit super lapidem, super quem antiquitus Potestates Parmenses concionari solebant, & habens denariorum sacculum, non dispersit, & dedit pauperibus, nec Congregationi pauperum affabilem se fecit, sed vocatis ribaldis, qui ibi propè in platea ludebant, sparsit inter illos, alta voce dicendo: Quicumque vult, accipiat, & habeat sibi. Collegerunt itaque valdè citò ribaldi denarios illos, & iiverunt, & luserunt ad taxillos, & isto audiente, qui dederat, blasphemaverunt Deum viventem.* In oltre, per imitare Christo, egl' in età provetta fessi circoncidere, e quindi per imitare i fanciulli di Christo laudati [e] nell' Evangelio, facevasi spesso involger tutto, come bambino, frà le fascie, con solamente fuori delle fascie la capigliatura, e la barba, riporre in cunnola, dimenare in essa, & addormire al canto di vaga nutrice, dalle cui mammelle lo scelerato poi fuggeva il latte, non tanto in alimento di vita, quanto in eccitamento di vizio, e di lussuria, in cui potere poi tutto si dava questo barbuto fanciullo, figlio di latte, e padre di sozzure. Se tal' egli era in questa sua hipocrita puerizia, arguiscasi pure, quanto malamente egli crescesse in lascivia nella gioventù sfrenata delle sue passioni. Dolcino di Novara, e Margarita sua Moglie furono i di lui non sò se forieri, ò compagni, e con trappa di seguaci avidi nel male, e pronti nell' eseguirlo, hora vagavano per la Italia nell' habito già descritto, e chiamavansi *Apostoli di Christo*: hora vagivano frà le cunnole nel portamento già riferito, e nominavansi *Fanciulli dell' Evangelio*, tanto nella predicazione factileghi, quanto temerarii, e infami nella innocenza di quella età, ch' essi rappresentavano: [f] *Omnia communia esse docebant, etiam uxores*: Soggiungevano, Dio Padre haver governato il Mondo con rigore sin' alla incarnazione del Figlio, il Figlio con grazia, e sapienza sin' a que' correnti tempi, quando finalmente era sceso in Terra lo Spirito Santo, che tutto amore, e carità tali gli altri voleva, qual' esso era; onde inferiva, *Vigente Regno charitatis, illicitum esse denegare, quidquid ex charitate postularetur, adeòque promiscuam virorum, feminarumque commixtionem, cum ex charitate fieret, peccatum non esse, sed actum charitatis.* Quindi predicavano, li Mariti senza il consenso delle Mogli, le Mogli senza il compiacimento de' Mariti, potere abbandonare lo stato matrimoniale, e passare alla loro Setta; esser' evacuata la Podestà del Pontefice Romano, tutti li Prelati delle Chiese tanto maggiori, quan-

a Vedi il tom. 1.

pag. 15.

b Vedi il Pontif. di Giovanni XXII. rom. 3

Gerardo Segarelli Fazionante frà i Fraticelli.

c *Omnia hæc habentur ex Salimbeno de Adam Ordinis Minorum, qui Segarellum vidit in Codice m. s., quem ex Bibl. Card. Sabelli laudat Franc. Pegna Comm. 37. in part. 2. Directorii Inquis. & ex S. Antonin. in Chr. p. 3. tit. 21. c. 1. §. 1. & ex Nic. Eymær. p. 2. direct. Inquis. à Eymær. in Direct. p. 2. q. 12.*

e Matth. c. 18.

Dolcino, e Margarita altri Settarii de' Fraticelli, e loro Heresie.

f Ibidem.

to minori, doppo San Silvestro, essere tanti Seduttori, alla sola eccettuazione di Pietro di Morrone, che fù Celestino V., da essi empivamente vantato come Approvatore della nuova loro Religione. Tanto valere avanti Dio la Orazione in una Chiesa, quanto in una stalla; e cosa lecita sempre fingere la fede avanti gl' Inquisitori, pur ch' ella in cuore persistesse falsa, e costante. Mà il fine di una tanta sozzura, e di cotanto sacrileghe bestemmie fù il fuoco, dove [a] finì i suoi giorni il Segarello, preso prima per comandamento di Fr. Manfredo Inquisitor Domenicano, e di opzione di San Vitale Vescovo di Parma, da' quali fù consegnato al Magistrato per la esecuzione della pena.

a 18. Inlii An. 1300.

Beguine, e Beguardi, e loro Heresie.

b De his vide Fusus S. Antonium in Chr. p. 3. tit. 21. cap. 111. §. 11. & Card. Io. a Tur. cremata in Summa de Eccl. p. 2. l. 4. c. 36.

c Vide Ost. Iadert. in Catal. Her. 14. sec.

d Giacomo Giusto, e Bogonate, Beguini, e loro Heresie.

e C. ad nostrum, de Hereticis.

Li Beguardi [b] finalmente, e le Beguine furono insieme rampollo, e radice di questa Setta; e siccome è ignota la origine del loro nome, così ignoto si rende, s' essi fossero ò aggregati, ò aggregatori de' Fraticelli. Diconsi loro Capi Giacomo Giusto, e Bogonate, onde Beguardi si disse- ro gli huomini, [c] e Beguine le donne, e per la Germania infuriarono in maggior moltitudine di Seguaci, e dalla Germania divulgarono quegli esecrabili errori, che meritavano poi una famosa condanna da Clemente Quinto, e dal Concilio generale di Vienna; eglino dicevano [d] *Primò, Quòd homo in vita præsenti tantum talem perfectionis gradum potest acquirere, quòd reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit. Nam ( soggiungevano ) si quis semper posset proficere, posset aliquis Christo perfectior inveniri.*

*Secundò, Quòd jejulare non oportet hominem, nec orare, postquam gradum perfectionis huiusmodi fuerit assecutus: quia tunc sensualitas est ita perfectè spiritui, & orationi subiecta, quòd homo potest liberè corpori concedere, quicquid placet.*

*Tertio, Quòd illi, qui sunt in prædicto gradu perfectionis, & spiritu libertatis, non sunt humanæ subiecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Ecclesiæ obligantur: Quia, eglino replicavano, ubi Spiritus Domini, ibi libertas.*

*Quartò, Quòd homo potest ita finalem beatitudinem secundum omnem gradum perfectionis in præsentem assequi, sicut eam in vita obtinebit beata.*

*Quintò, Quòd qualibet intellectualis natura in se ipsa naturaliter est beata; quòdque anima non indiget lumine gloriæ ipsam elevante ad Deum videndum, & eo beatè fruendum.*

*Sextò, Quòd se in actibus exercere virtutum, est hominis imperfecti, & perfecta anima licentiat à se virtutes.*

*Septimò, Quòd mulieris osculum (cum ad hoc natura non inclinet) est mortale peccatum: actus autem carnalis (cum ad hoc natura inclinet) peccatum non est; maximè cum tentatur exercens.*

*Octavò, Quòd in elevatione Corporis Jesu Christi non debebant assurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quòd esset imperfectio eisdem, si à puritate, & altitudine suæ contemplationis tantum descenderent, quòd circa Ministerium, seu Sacramentum Eucharistiæ, circa Passionem humanitatis Christi aliqua cogitarent.* Soggiuntesi nell' allegata Clementina, che sotto specie di santità li Beguardi, e le Beguine dicevano, facevano, e commettevano enormissimi eccessi in grave offesa della Divina Maestà, e scandalo de' Popoli: e [e] Alvaro Pelagio Autore Contemporaneo à questi successi asserisce, che da Dolcino provenisse questa pestifera dottrina de

e Alv. Pelag. de planctu Eccl. l. 11. c. 52.

Spiritu



*Spiritu Libertatis*, ondene'Popoli si estinse il rimordimento della coscienza per ogni qualunque peccato, e specialmente di ogni qualunque lascivia: e Religioso esso de'Frati Minori attesta, che molti Apostati di quel sacro, e dotto Ordine si gittassero precipitosamente in preda alla libertà di questa setta, e di alcun di essi così egli riferisce, [a] *Finis talis Spiritus libertatis caro est, & non spiritus. Tempore meo in Provincia B. Francisci multi seculares, & Fratres Minores pro isto carnali spiritu libertatis per Inquisitores hereticæ pravitatis incarcerati fuerunt: inter quos fuit quidam Frater noster, qui propter perfectionem, quam ostentabat, Apostolus dicebatur, qui ibi caput fuit istius erroris. Qui, cum essem Novitius, & consulerem eum credens eum virum perfectum, super quadam mea tribulatione, subridens dixit mihi, quòd ipse tribulari non poterat: Quod verbum non intelligens, ipsum mirabilem hominem reputavi: sed cum captus esset pro isto spiritu libertatis, intellexi verbum suum occultum, quòd ideo non poterat tribulari, quia faciebat, quidquid sibi caro, & sensualitas suggererat, servus carnis, liber à justitia. Iste in carcere Fratrum mortuus fuit Florentiæ, si verè pœnitens, nescio. Così egli.*

a *Idem ibid.*

Hor'essendo descritte le parti di questo tutto, cioè le diverse Heresie, & Heresiarchi, da cui fù composta la setta de'Fratricelli, convien vedere, quanto questo tutto fosse tutto difforme, e abominevole ne' costumi, quand'egli di già si è rappresentato cotanto dissonante, e brutale nelle massime. E come ch'è più facile à molti, che à pochi, perdere la vergogna, quindi avvenne, che la fazione tanto più crescendo in audacia, quanto più cresceva in numero, e quanto più in numero, tanto più involontà, e in libertà di far male, finalmente ella giungesse con sacrilego attentato ad eleggerli un Papa dentro la medesima Chiesa di San Pietro in Roma, quale fù un Religioso Apostata Provenzale, chiamato Frà....de Bodicis, che fù esaltato à quella ideale Dignità di falso Pontificato da cinque Sacerdoti Fratricelli, e tredici Beguine, [b] *Constituentes sibi Papam*, dice Sant'Antonino, *vel potius Antichristum, Episcopos, & Sacerdotes, & per domos mulierularum dogmata sua docent, & Sacramenta ministrant filii Diaboli.* Il Sanderò precisamente soggiunge, [c] che quei Fratricelli, i quali habitavano nella Terra di Poli prossima a Roma, esecrassero in particolar modo il Pontificato Romano, come decaduto, e corrotto dalla maestà delle grandezze, e dalla copia degli ori, e diceffero, *Nullum fuisse Pontificem verè Vicarium Christi, nisi eos, qui paupertatem Christi imitati sunt:* il che medesimamente riferisce il [d] Platina, e Noi nell'accennata Terra habbiamo più volte que' ridotti veduti, dove, fra'Paesani è fama, che si convocassero i Fratricelli per le loro esecrabili aduanze. Perloche c'induciamo à credere, che questa Setta non solamente foss'ella composta di gente abietta, e rozza, come spesso afferma il sopracitato Pelagio, mà di persone ingegnose, se ben prevaricate d'ingegno nel male, mentre le loro proposizioni, e circa l'autorità Pontificia, e circa l'essenza della Chiesa Cattolica, la validità de'Sacramenti, la impeccabilità dell'Humano, la beatitudine humana, e la Evangelica perfezione non amettono soggetti deboli nella indagine di esse, bench'elleno si afferiscano con dogmi falsi, & hereticali. Era la setta composta di Humani dotti nel mal consiglio, e di plebaglia temeraria, e pronta nell'eseguirlo; e bench'ella fosse vile di nascita, crebbe, al solito di ogni Heresia, in altezza di questioni, mà sempre col tarlo della

Costumi de'Fratricelli, che si creano un Papa della loro fazione.

b S. Antonin. in Chr. part. 3. tit. 21. c. 5. §. 1.

c Sand. her. 180.

d Platina in Paulo II. e vedi il Pontificato di Paolo II. tom. 4.

hipo-



a Prateolus v.  
Fraticelli.

b Iord. in m. s.  
apud Rayn. an.  
1297. n. 55.

Bolla Pontificia  
contro li Frati  
celli.

c In Bull. in Bonif. VIII. qua incipit, Nuper ad audientiam. & vide epist. Bonif. VIII. § 5. lib. II.

hipocrisia, e della lussuria, per cui ritrovossi fracida, e guasta nelle sue medesime speculazioni. Onde cose horride de' Fraticelli raccontansi nelle Historie, che meglio sarebbe il tacerle, che il riferirle, se il riferirle non eccitasse l'animo del Lettore all'abborrimento di esse. [a] *In locis abditis*, dice il Prateolo, *tale ab eis perpetrabatur scelus, ut vocatae de industria ab cisdem, & seductae speciosiores quadam Viduae, & Virgines, cum in ea ipsa antea venirent Sacerdotes, & ejus Sectae Clerici, januis clausis divinas laudes ad comparandam fidem ex Christiano ritu cantabant. Quibus circa noctis medium peractis, Sacrifici alta voce commonebant, binos debere, masculum videlicet, & faeminam, Sancto Spiritu invocato, in copulam carnalem commisceri. Quod dicto, & luminibus extinctis, quilibet sibi proximam mulierem prosternebat: & si ex tali concubitu mulier concepisset, infans genitus in eam speluncam deferebatur, quousque animam exhalabat; isque in cujus manibus expirabat, inde maximus Pontifex creatus habebatur.* Così il Prateolo de' Fraticelli. [b] Bonifacius VIII., soggiunge altre volte l' legato Giordano, *damnavit Sectam Fraticellorum, sive Bizochorum dictorum: & cum inquireret contra eos per Inquisitores, recesserunt de Urbe in Siciliam, & ibi, postquam satis comederunt, & biberunt, surrexerunt ludere, & tubis arundineis tubicinare, dicentes: Exultet Ecclesia meretrix, exultet; & fractis tubis, & uno calice in contemptum Romanae Ecclesiae, transiverunt in Graciam, & suos errores ibi publicarunt. Papa autem praedictus mandavit Patriarchae Constantinopolitano, & Archiepiscopis Patracensi, & Atheniensi, ut contra eos, & eorum receptatores, & fautores procederent; & in Achajam se receperunt.* Quindi il Pontefice spedi una formidabile Bolla in notificazione, e condanna della loro Heresia, acciò pubblicamente diffamato ne fosse il nome, esecrata la condotta, & eternamente suppressa la Setta, [c] *Nuper ad audientiam nostram pervenit, dice la Bolla, quod nonnulli in viam Cain noviter abeuntes, errore Balaam effusi mercede, & contradictione Core incendio perituri, quasi nubes sine aqua, quae circumferuntur a ventis, infructuosi ut arbores autumnales, sicut errantia sydera, quibus in aeternum tenebrarum procella servatur: & novis adinventionibus caecitatis, aeternis suppliciis non contenti, conantur in proximos contagionis venena diffundere, ut ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine ipsos deducant, ubi error inhabitat sempiternus. Accepimus namque, quod nonnullae personae se contra sanctam Catholicam Ecclesiam Romanam erigentes, etiam sexus faeminei dogmatizant, se ligandi, & solvendi claves habere, paenitentias audiunt, & a peccatis absolvunt, conventicula non solum diurna faciunt, sed nocturna, in quibus de suis pravitatibus conferunt, & de erroribus conveniunt in idipsum, & praedicare praesumunt; tonsura clericali contra Ritum Ecclesiae abutentes, Spiritum Sanctum se dare per impositionem manuum mentiuntur, & exhibendam soli Deo, & non alteri, cujuscunque fuerit conditionis, dignitatis, & status: efficaciores etiam illas orationes affirmant, quae a nudatis toto corpore offeruntur: mulieres invicem se desponsant: dicunt, fidelibus operari manibus non licere: mares nudi hujusmodi sectae damnatae faeminas antecedunt, & in dicta Sancta Ecclesia ligandi, atque solvendi fore abnegant potestatem: non solum praemissis; & aliis novis obvoluti, quibus erronee adherentes ipsa sustinent, & defendunt; sed & nonnullis erroribus, quos vetustas damnata produxit. Inter quos aliqui esse dicuntur Apostatae, qui professi fuerant in Ordinibus*  
appro-

approbatis, qui sagittas pestiferas cordibus simpliciorum infligunt &c.

Commissi ergo nobis universalis Ecclesie cura regiminis, & Apostolica solium dignitatis nos agunt, & pungant, & hortantur instanter, ut talibus, qui inconsutilem Domini tunicam dissuere moliantur, salubribus remediis obviantes, insanie tantae malum nostro intuitu, divina nobis assistente gratia, dissipemus. Quapropter huiusmodi sectam, tam haereticam, quam insanam, de fratrum nostrorum consilio omnino damnantes, damnatam, & haereticam nunciamus, & universis Christi fidelibus Ecclesiasticis, vel mundanis, cuiuscunque fuerint dignitatis, conditionis, aut status, districtè praecipimus, ut mortale huiusmodi virus abjiciant, & talia nefanda credentibus nullum per se, vel per alium publicè, vel occultè praestent auxilium, consilium, vel favorem, & ut non receptent eosdem; Ecclesiarum verò Prælati, & etiam Inquisitoribus haereticæ pravitate Apostolica institutis ubilibet, & instituendis in posterum districtiùs injungentes, ut contra tales, sicut contra haereticos, auxiliares, consiliatores, receptatores, & fautores eorum debitum sui officii diligentius exequantur, quos puniri volumus sententiis, pœnis, & multis illatis ipso iure, & inferendis per Apostolicas Canonicas Ecclesiasticas, & secularium Principum sanctiones, praesertim quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris tempore, quo idem in devotione Romanae Ecclesie persistebat, contra haereticos, seu quorumcumque ratione pravitate haereticæ ordinatas. Così il Pontefice, che spiegando altre costituzioni de' suoi antecessori, in tal forma prescrisse degli Heretici, e de' loro figli: [a] Statutum felicis recordationis Innocentii, & Alexandri praedecessorum nostrorum, ne videlicet haeretici, credentes, receptatores, defensores, & fautores eorum, ipsorumque Filii usque ad secundam generationem ad aliquod beneficium Ecclesiasticum, seu publicum officium admittantur: quod si secus actum fuerit, sit irritum, & inane: primum, & secundum gradum per paternam lineam comprehendere declaramus; per maternam verò ad primum dumtaxat volumus hoc extendi. Hoc sanè de filiis, & nepotibus haereticorum, credentium, & aliorum huiusmodi, qui tales esse, vel tales etiam decessisse probantur, intelligendum esse videtur: non autem illorum, quos emendatos esse constiterit, & reincorporatos Ecclesie unitati, & pro culpa huiusmodi ad mandatum Ecclesie poenitentiam recepisse, quam ipsi vel jam perfecerunt, vel humiliter prosecutioni ejus insistant, vel parati fuerint ad recipiendam eandem. Così egli. Quindi per la loro inquisizione egli spedì Commissarii per tutte le Città della Italia, & all'Inquisitor Frà Matteo di Chieti questa lettera scrisse nel seguente tenore.

a Hanc refert Eymér. p. 2. Direct. c. 15. pag. 109.

Bonifacius &c. Matthæo de Theate Ordinis Minorum Inquisitori  
haereticæ pravitate in Provincia B. Francisci.

AD [b] nostram nuper audientiam est deductum, quòd nonnulli diversarum Religionum Apostatae, nec non & alii nullam de approbatis religionibus professi, qui Bizochi, seu alio nomine, se appellant; non obstante prohibitione, seu ordinatione, aliàs tam per Nos, quam per alios ex praedecessoribus nostris facta, & habita circa tales, in montibus Aprutinis, seu in illis finibus Aprutii, & Marchiae Anconitanæ, ac terris circumpositis finibus illis se, tanquam in cubilibus struthionum, in vestimentis ovium receptantes, velut lamiae nudatis mammis catulos suos lactant, dogmatizando palam diver-

b Bonif. VIII. ep. 170. lib. 3.

*diversos hæreticæ pravitatis errores, tamquam diversas habentes facies; licet caudas habeant invicem colligatas. Hi enim, ab utero matris Ecclesiæ pertinaciter aberrantes, acuunt linguas suas, quibus corda vulnerant infirmorum, student animas interimere simplicium, quasi unâ cum ipsis perditionis laqueo se suspendant. Quare Nos considerantes, quod talium pestis serpit ut cancer, manusque ipsorum sunt Esau, quamquam vox eorum vox Jacob aliquando videatur, discretioni tuæ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus ad huiusmodi loca te personaliter conferens ad inveniendas, capiendas, & ad nostram præsentiam deducendas personas huiusmodi, vulpes quidem demolientes vineam Domini Sabaoth; & ad profligendas eas de suis latibulis, velut feras silvarum, humanas animas sitientes, cautè, viriliter, & solerter intendas, contra dogmatizantes, & pestilentes huiusmodi, tamqua contra Hæreticos, nec non contra eorum receptatores, atque fautores, auctoritate nostra constanter, & magnanimiter processurus, &c. E principal cura degl' Inquisitori fu di purgare non tanto lo Stato della Italia dalla impurità dell' Heresia, quanto di supprimere dagli stati della Italia la memoria intessa di tal Heresia. Ond'eglino fecero disotterrare [a] il cadavere di Hermanno Ferrarese, adorato da quel Popolo per Santo, dirocandone l'Altare, e dispergendone al vento le ceneri, insieme con quelle di una Donna Inglese, che si era annunziata come Spirito Santo incarnato per la salute delle Donne, ch'ella haveva battezzate nel nome del Padre, de Figliuolo, e del suo. [b] *Venit de Anglia Virgo decora valdè*, dice un Chronista, *pariterque facunda, dicens Spiritum Sanctum incarnatum in redemptionem mulierum; & baptizavit mulieres in nomine Patris, Filii, ac sui. Quæ mortua ducta fuit in Mediolanum, ibi & cremata, cujus cineres Frater Joannes de VVissembure Ordinis Fratrum Predicatorum se vidisse pluribus referebat.* Dall'quali giusti risentimenti di Apostolico zelo combattuti, ma non abbattuti li Fraticelli si [c] rifugiarono, come si disse, nella Sicilia, e quindi ancora costretti dagl' Inquisitori a partirsi, eglino adunatisi à consiglio, e divorato doppo il consiglio un lauto pranzo, disperatamente rabbiosi cantarono nel fine della mensa in obbrobrio della Chiesa Romana un' Hynno che incominciava, *Exultet Ecclesia Meretrix, exultet, e, fractis tubis, & uno calice in contemptum Romanæ Ecclesiæ, in Græciam fugerunt, erroresque suos ibi publicarunt.**

Disotterramento de' cadaveri de' Fraticelli.  
a Bernar. Guido in Chron. Rom. Pont. anno 1301.

Heresia di una Donna Inglese.

b In annal. Dominicanorum Colmar. an. 1301.

c Iord. loc. cit. Fuga de' Fraticelli dall' Italia nella Grecia.

d Nicol. Eym. in Direct. par. 2.  
e E. Bovius in annal. an. 1324.  
f Prateol. lib. 14. Elynch.

g Nitela Franc. Rel. pag. mibi 331. & seq.  
h Lucas Vvadd in annal. tom. 2.  
i S. Antonin. p. 3 tit. 24. c. 9. § 13.

k Vedi il Pontif. di Gio. XXII. tom. 3.

L'Eymerico, [d] il Bzovio, [e] e prima di lui il Prateolo, [f] ripongono nel numero degli Heresiarchi de' Fraticelli Pietro di Gio. Olivi, nativo della Terra di Sirignano nella Diocesi di Biziers in Francia, e Professore dell'Ordine de' Minori. All'asserzione di essi fortemente si oppone il Dermicio nella [g] sua *Nitela Franciscanæ Religionis*, & il VVaddingo [h] ne' suoi Annali. S. Antonino [i] ripigliollo d'inquieto, e di eccitatore di tumulti nella Religione Francescana: e Noi di dispassionatamente ponderate le di lui lunghe, e offese, e difese, e' induciamo à crederlo più tosto seguace dell' Abate Gioachimo, che complice nella setta de' Fraticelli, ogni qualunque volta dir non si voglia tanto alquanto di questa pece nella maledicenza della Chiesa Romana: per cui fu egli condannato [k] dal Pontefice Giovanni XXII., che ne fece disseppellire il corpo, bruciar le ossa, e spargerne al vento le ceneri. La di lui vita si stese fin' all'anno 1297. ma i di lui errori fin à tutto il futuro Secolo, nel quale li vedremo spesso condannati da Pa-

da'Papi, e da'Concili che descriveremo, da lui asseriti nel commentario, che esso fece sopra l'Apocalisse di S. Giovanni, de' quali Noi non possiamo trascurarne la enumerazione con la notizia, che di essi rapporta [a] l'Eymerico, che ne riferisce la condanna.

a Nicol. Eym. in Direct. p. 2. q. 9.

Primò, *Sextum, quem designat, Ecclesie statum, incipientem à tempore S. Francisci, & plenius à tempore condemnationis Babylonis meretricis magna* (per Babilonia gran meretrice egli intendeva la Chiesa universale, ch'egli ancora chiama Ecclesia carnale, bestia, Sinagoga di Satanasso: Per mistico Antichristo il Papa: Per *Angelum consignatum*, S. Francesco: Per *Christi militiam*, li Fraticelli: Per *Evangelicam vitam*, la povertà nuda del proprio, e del commune) & *durabit usque ad tempus Antichristi, quinque prioribus maxime præeminere docet.*

Secundò, *Quòd sicut in primo Christi adventu nova Ecclesia, rejecta Synagoga veteri, formata est: sic initio sexti status, vetustas prioris temporis universim repellenda erat, ut novum seculum seu nova Ecclesia tunc formari videretur. Et quemadmodum in sexta etate, rejecto carnali Judaismo, & vetustate prioris seculi, venit novus homo Christus cum nova lege, vita, & cruce: sic in sexto statu rejecta carnali Ecclesia, Christi lex, & vita, & crux erant renovandæ. Quamobrem S. Franciscus in ejus exordio Sacris Stigmatibus consignatus apparuit.*

Tertio, *Quòd sicut gloria, quæ Synagoga, & illius Pontificibus parata fuerat, si in Christum credidissent, translata fuit ad primitivam Ecclesiam, & ad Pastores ejus; sic gloria parata Ecclesie quinti status, propter ejus malitiam, ad electos sexti status transferenda erat. Statum illum proprium esse Spiritus Sancti, qui in eo se exhibiturus erat ut flammam, & fornacem divini amoris, & ut cellarium spiritualis ebrietatis, & ut apothecam divinorum aromatum, & spiritualium unctionum; per quam non solum simplici intelligentia, sed etiam gustativa, & palpativa experientia, videnda erat omnis veritas sapientie Verbi Dei Incarnati, & potentia Dei Patris.*

Quartò, *Quòd Regula FF. Minorum à B. Francisco condita, est verè, & propriè illa Evangelica, quam Christus ipse servavit, & Apostolis imposuit, & in Evangeliiis suis conscribi fecit.*

Quintò, *Quòd Regula S. Francisci impugnanda est, & condemnanda ab Ecclesia carnalium, & superbiorum, sicut Christus condemnatus fuit à Synagoga reproba Judæorum. Et quòd hoc oportet præire temporale exterminium Ecclesie, sicut Christi condemnatio à Judæis temporale præivit exterminium Synagoga.*

Sextò, *Quòd S. Franciscus Angelus ille est, de quo dicitur in Apocalypsi: Vidi Alterum Angelum habentem signum Dei vivi: Evangelicæ vitæ, & regule sexto, & septicimo statu propugnandæ, & magnificandæ renovator, & Summus post Christum, & ejus Matrem observator. Et quòd post spiritualem Regule suæ crucifixionem, ante alios Sanctos resurget.*

Septimò, *quòd ferè omnes Clerici, & Regulares possidentes aliquid in communi, de abrenuntiatione Evangelica minus rectè sentiunt.*

Nonò, *Quòd sicut Synagoga propagata est ex duodecim Patriarchis, & Ecclesia gentium ex duodecim Apostolis: sic finalis Ecclesia per duodecim viros Evangelicos propaganda est; quapropter S. Franciscus duodecim filios, & socios habuit, per quos, & in quibus fundatus, & initiatus Ordo Evangelicus est.*

Decimò,

Decimò, Quòd tertia tribulatio transfigit manus per apparentiam celebris auctoritatis Ecclesiæ, & plebejæ multitudinis sibi subditæ, & per apparentiam contrarii in spiritualibus viris.

Undecimò, Quòd Angelus Franciscus non ita in Ecclesia carnali Latinorum, sicut in Græcis, & Saracenis, & Tartaris, & Judæis prosperari se sentiet, spiritalemque fructum ferre.

Duodecimò, Per bestiam ascendentem de terra, intelligi Pseudopapam cum suis Pseudoprophetis.

Decimo tertio, Omnes Abbates quinti temporis convenisse in quintum caput bestię, qui est Diabolus, aut Antichristus, aut Congregatio malorum.

Decimo quarto, Ecclesiam, quam Catholicam nuncupamus, esse Ecclesiam carnalem, Babylonem, & meretricem magnam, in qua nimirum boni sunt sicut pauca grana auri inter immensos acervos arenæ. Quæ publicè à Christo sponso suo adulteratur: & se, omnesque gentes sibi subiectas, fœdis carnalitatibus, & Simoniacis cupiditatibus, terrena gloria hujus mundi corrumpit. Quæ etiam cecidit intus spiritualiter, & exterius corporaliter, & quæ per temporale exterminium cecidit in mundo, deinde ad æternum supplicium cecidit in Inferno, &c.

Decimo quinto, Evangelicum Ordinem Sanctorum Christo, & ejus vitæ similium ( qui egl' intende di accennare li Minori professori strictioris paupertatis ) Regiam, & Pontificalem coronam, seu auctoritatem circa finem Sæculi habiturum, cum potestate, & officio colligendi finalem messem electorum.

Decimo sexto, Quòd sicut post quatuor animalia quatuor primos status Sanctorum designantia, sublimata est generalis Sedes Romanæ Ecclesiæ, cæteris Patriarchalibus, seu Orientalibus Ecclesiis à Christo, & ab ejus vera fide rejectis; sic quinto tempore, post quatuor bestias à Daniele visas, quatuor primas Sanctorum Ordinibus contrarias, sublimata est sedes bestię, idest bestialis catervæ, ita ut numero, & potestate prævaleat, & ferè absorbeat Sedem Christi, cui localiter, & nominaliter est commixta. Unde & sic appellatur Ecclesia fidelium, sicut & illa, quæ verè est per gratiam Sedes, & Ecclesia Christi. Super hujusmodi verò malitiam non cessant zelatores sancti hujus quinti temporis effundere phialam detestationis, & celebris increpationis, ita quòd regnum ejus, velit nolit, evidenter appareat omnibus, & etiam ipsismet tenebrosum, & ferè omnium malitia dissipatum, & abominandum. Unde & infra vocatur Babylon, meretrix habens in manu sua poculum aureum plenum abominatione. Per hanc autem sedem bestię, principaliter designatur carnalis Clerus in hoc quinto tempore regnans, & toti Ecclesiæ præsidens.

Decimo septimò, Quòd tempore Antichristi mystici, zelus Sanctorum Evangelicorum sic percutiet excessivam opulentiam, & fastuosam superbiam, & Babyloniam scientiam, & doctrinam carnalis Ecclesiæ, quòd ex hoc contra Sanctorum doctrinam, & vitam, & zelum acrius excandescens, quasi omnino siccabitur à spirituali sapientia, & virtuali gratia, & opulentia Christi, sed etiam alia, ita ut pateant omni errori, & subiectioni. Hæc igitur est præparatio ad facilius perducendum in carnalem Ecclesiam errores; Antichristi magni, & Orientalium Regnum.

Decimo octavo, Quòd terræmotus magnus, prout dicit præambulum casus



*casus Babylonis sexto tempore fiendi, est subversio, & commotio sub mystico Antichristo fienda, per quam tota carnalis Ecclesia terribiliter excæcabitur, & commovebitur contra Evangelicum Spiritum Christi . . . . . Hæc ergo est Ecclesia carnalis, tam Romæ, quàm in toto Regno Romanorum, seu Christianorum diffusa.*

*Decimo nonò, Quòd à societate pravorum fidelium, vel Hereticorum, magis exeundum est, quàm Paganorum, tamquam facilius infectiva.*

*Vigesimò, Quòd sicut Vasthi Regina à Regno, & conjugio Regis Assueri abjecta, electa est Esther ad ejusdem connubium, & Regnum, fecitque ex hoc Rex magnificum convivium cunctis Principibus, & servis suis: sic rejecta Synagoga, electa est Ecclesia pulchritudinis gentium: sicque in sexto statu Ecclesiæ, rejecta Babylone adultera, oportet spiritualem Ecclesiam exaltari, & celebre, ac spirituale convivium post ejus nuptias celebrari.*

*Vigesimo primò, Carnalem Ecclesiam, vigesimo, quem numerabat, urbis Romæ centenario expiraturam. Tredecim porrò centenarios à Christo usque ad Antichristum futuros. Tandem septingentos, vel sexcentos annos tribuendos esse septimo statui, quem à morte Antichristi incipere commentus est.*

*Vigesimo secundò, Quòd magis appropriatè competit doctoribus tertii status generalis, qui est sextus, & septimus, esse spirituales portas apertas, & apertores, seu explicatores sapientiæ Christianæ, quàm Apostolis. Oltre à questi, che accennati habbiamo, altri trè errori rinvengonsi [a] condannati in persona di Pietro di Giovanni Olivi da Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, cioè *Parvulis in baptismo gratias, & virtutes non conferri, e, Animam rationalem non esse formam corporis, e, Christi adhuc viventis, non mortui, latus lancea confossum apertum fuisse.* Di essi faremo distinta menzione, e confutazione, allor quando ne riferiremo la condanna, sotto il Pontificato di Clemente Quinto. Hebbe l'Olivi Angelo Clareno in grado di suo intimo familiare, che per sottrarsi [b] al giusto rigore degl'Inquisitori Cattolici, fuggì nella Grecia con alquanti Fraticelli, dove da seguace si fè condottiere di essi.*

Da altri si connumerano frà i Fraticelli Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, Frati Apostati dell'Ordine de' Minori. Questi insieme con altra canaglia di vizioso genio fin dal tempo di Martino Quarto vagarono per la Italia sotto habito mentito di Religiosi, e sotto nome usurpato di Apostoli, perseguitati da quel Pontefice, che spedì Commissarii, & Inquisitori per tutte le parti dell'Europa; e più poderosamente da Honorio Quarto, e da Niccolò Quarto, come si è detto, col terrore de' Bandi, e con la pronta esecuzione de' rinnovati castighi. Mà succeduto nel Pontificato il Santo Eremita Pietro di Morrone sotto il nome di Celestino Quinto, Ecclesiastico di genio inclinato alla solitudine, e per professione non sol seguace della vita Eremitica, mà Patriarca di una nuova Religiosa Famiglia sotto la Regola di San Benedetto, che poi da lui fù detta de' Celestini, egli abbagliato dall'apparenza hipocrita di quell'habito, e facile ad essere sorpreso dalla finzione di una maliziosa bontà, [c] mostrò di gradire quei vagabondi birboni, che pronti nell'arte dell'ingannare, devotamente gli esposero, voler'essi vivere vita Eremitica, e perfettamente adempire ad

a Clementina prima de Summa Trinitate, & Fide Catholica; & vide fusius errores Olivi opud Eymericum in Directorio p. 2. q. 9.

b Jordanus loc. cit.

Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombruno, altri Autori, e Promotori della Setta de' Fraticelli, e loro nuove Heresie.

c Iord. & Bar. in m. s. quos citat Rayn. ann. 1294. num. 26.



*litteram* la Regola di S. Francesco: onde provenne la pretenzione in essi, che fosse stata da Celestino Quinto approvata, e confermata la loro nuova Religione. *Primus itaque error*, così dice Giovanni XXII. nella Costituzione emanata l'anno 1318. contro tal peste di gente, *qui de illorum officina tenebrosa prorumpit, duas fingit Ecclesias, unam carnalem, divitiis pressam, effluentem delitiis, sceleribus maculatam, cui Romanum Præsulem, aliosque inferiores Prælatos dominari asserunt: aliam spiritualementem, frugalitate mundam, virtute decoram, paupertate succinctam, in qua ipsi soli, eorumque complices continentur, cui etiam ipsi spiritualis vitæ merito principantur.*

*Secundus error, quo prædictorum insolentium conscientia maculatur, venerabiles Ecclesiæ Sacerdotes, aliosque Ministros, sic jurisdictionis, & Ordinis clamitat auctoritate desertos, ut nec sententias ferre, nec Sacramenta conficere, nec subiectum populum instruere valeant, vel docere: illos fingentes omni Ecclesiastica potestate privatos, quos à sua perfidia viderent alienos: quia apud ipsos solos ( ut ipsi somniant ) sicut spiritualis vitæ sanctitas, sic auctoritas perseverat.*

*Tertius istorum error in VValdensium errore conjurat; quoniam & ii, & illi in nullum eventum asserunt fore jurandum, dogmatizantes mortalis criminis contagione pollui, & pœnateneri, quos contigerit juramenti Religione constringi.*

*Quarta huiusmodi impiorum blasphemia, de prædictorum VValdensium venenato fonte prorumpens, Sacerdotes ritè etiam, & legitimè secundum formam Ecclesiæ ordinatos, quibuslibet tamen criminibus pressos, non posse conficere, vel conferre Ecclesiastica Sacramenta, confingit.*

*Quintus error sic istorum hominum mentes obæcat, ut Evangelium Christi in se solis hoc in tempore asserant esse completum; quod hætenus ( ut ipsi somniant ) abjectum fuerat, imò prorsus extinctum.*

*Multa sunt alia, quæ isti præsumptuosi homines contra conjugii venerabile Sacramentum garrere dicuntur. Multa, quæ de cursu temporum, & fine sæculi somniant. Multa, quæ de Antichristi adventu, quem jam instare asserunt, flebili vanitate divulgant. Quæ omnia, quia partim hæretica, partim insana, partim fabulosa cognoscimus, damnanda potius cum suis Authoribus, quàm stylo prosequenda, aut refellenda censemus.* Così il Pontefice Giovanni XXII. Eglino di più aggiungevano, [a] che li Professori della Regola di San Francesco non potevano ricevere alcuna interpretazione, ò dichiarazione di essa, perch'ella era il vero Evangelio di Christo: onde nè pure i Papi haver'essi autorità di abrogarla, ò di commentarla, mentre in ella consisteva la vera perfezione della Evangelica povertà. La dottrina di Pietro di Giovanni Olivi, eglino soggiungevano, essere stata rivelata da Dio, e non contenere in se alcuna macchia di errore: [b] onde alcuni Olivisti, che in Marsiglia furono condannati al fuoco. e bruciati, da essi furono venerati, & honorati come Martiri. Tra quelli Fraticelli si rese [c] celebre nella impietà un Tedesco nominato Francesco di Luca, che diceva, esso essere *Bajulum Lucis*; e Profeta grande, à cui Dio haveva rivelato trè punti. primo, che tutti li Frati Minori, li quali in virtù de' Decreti Apostolici havevano alquanto mitigata l'asprezza della povertà Francescana, erano rei di enormissimo peccato. Secondo, che ad esso destinato, & eletto da Dio alla Riforma della Chiesa, dovevano ubidire li Frati, e non ai Pontefici-

a Balufius tom. I. miscell.

b Idem ibidem.

c Apud Reyn. in addit. ad rom. 15. Annal. ad an. 1328

fici Romani, e Terzo, che gran peccato commetteva, ch'elemosina faceva alli Frati Minori, essendo ch'essi vivere dovevano senza provvedimento di vitto, e senz'alcun sussidio di humana speranza. Così egli. Alla empietà dell'Heresia aggiunsero li Fraticelli la hipocrisia del portamento, e del nome; e però eglino [a] vestivano con abiti corti, e cappucci stretti; e con intollerabile menzogna si dicevano Frati del Terz'Ordine di S. Francesco. Mà quanto palmare fosse la impostura [b] di cotesta calunnia, chiaro si rende dall'oracolo istesso di Giovanni XXII. Pontefice allora vivente, ch'espressamente di essi hebbe à dire in una sua Bolla [c] *Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine B. Francisci pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt paliare, cum tamen in Regula ipsius Tertii Ordinis talis vivendi ritus non sit concessus.* Così egli, che escludendone ogni uniformità di Regola, vien concludentemente ad escluderne ogni comunione di vita. Mà perche bene spesso dalla simiglianza del nome incautamente si deduce la simiglianza de' successi, saper conviene, che fin dal settimo Secolo fiorendo nel Belgio una Congregazione di Fedeli, istituita da S. Begga figlia di Pipino Primo Duca del Brabante, e sorella di S. Gertrude, e dalla loro Fondatrice denominandosi ella *Congregazione de' Beggardi*, quindi fù, che passando poi egli no nella Religione Francescana del Terz'Ordine, e ritenendo nelle Provincie della Fiandra il medesimo nome di Beggardi, si confondesse taluno trà la santità degli antichi Beggardi, e la empietà de' moderni Beguardi, & indistintamente applicasse à quegli, che vissero nel [d] settimo Secolo, l'Heresia, e'l nome di questi, che surfero nel decimoterzo; e tant'oltre passasse ò l'incauta ignoranza, ò la maliziosa temerarietà, che vi bisognassero gli oracoli, e le decisioni de' Pontefici, per mantener' intatta la veneranda fama di quella esemplarissima, e dotta Religione, che riluce [e] non tanto come il terz'Ordine nel Mondo, quanto come il terzo Sole nel Cielo della Serafica Famiglia de' Francescani.

Mà ciò che di strepitoso, e di rimarcabile operò Bonifacio Ottavo, e contro la dottrina de' Fraticelli, che impugnavano l'autorità Pontificia nel Christianesimo, e contro la podestà Laicale di qualche Principe del Christianesimo, che con diverso motivo da quello degli Heretici, mà pur col medesimo oggetto, pretendeva restringere il capo ò sotto, ò al pari degli altri membri dell'Ecclesiastico corpo, fù la celebre Costituzione, ch'egli divulgò in dichiarazione della Pontificia giurisdizione sopra tutto il popolo Christiano, e in riprovazione delle massime ò suscitate dagli Heretici, ò coltivate da' Politici. Le funeste, e note dissensionì trà Filippo il Bello Rè di Francia, e questo glorioso Pontefice, eccitarono il di lui zelo per la casa di Dio, e porsero giusto stimolo à Bonifacio di dichiarare *ex Cathedra*, quale, e quanta sia la superiorità di Pastore sopra le Pecore, l'autorità delle Chiavi sopra li Scettri, la maestà dell'Altare sopra il Soglio, e la Santità del Sacerdozio sopra l'Imperio. Ecco la Bolla, e le parole di quello, di cui disse Giesù Christo, [f] *Omnia, quaecunque dixerit vobis, servate, & facite*, con quella certezza d' infallibilità, che può meritarsi l'orazione di un Dio humanato, quando à S. Pietro egli disse, *Rogavi [g] pro te, ut non deficiat Fides tua; & tu aliquando conversus confirma fratrestuos.*

a Io. XXII. in extr. Sancta Romana Ecclesia.  
b Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordinis, cap. 39. & Voadd. ann. 1317. n. 24. & seq.  
c Idem extr. de Relig. Domibus.

d Vide Martyr. Rom. 17. Decemb. Baron. Usuard. & Sigebertum ad an. 698.

e Vide Historiam hujus Tertii Ordinis apud citatum Bordonum.

Bolla Pontificia sopra l'autorità Papale.

f Matth. 23.

g Luca 22.

*Ad perpetuam rei memoriam.*

*a Extat inter ex-  
travag. de major.  
& obedientia, cap.  
Unam Sanctam.*

**U**Nam [a] Sanctam Ecclesiam Catholicam, & ipsam Apostolicam, urgente Fide, credere cogimur, & tenere, nosque hanc firmiter credimus, & simpliciter confitemur; extra quam nec salus est, nec remissio peccatorum, Sponso in Canticis proclamante: Una est Columba mea, perfecta mea: una est matris suæ, electa genitricis suæ; quæ unum corpus mysticum representat, cujus Corporis Caput Christus, Christi verò Deus: in qua unus Dominus, una Fides, unum Baptisma. Una nempe fuit diluvii tempore Arca Noe, unam Ecclesiam præfigurans, quæ in uno cubito consumata, unum Noe videlicet gubernatorem habuit, & rectorem, extra quam omnia subsistentia super terram legimus fuisse deleta. Hanc autem veneramus, & unicam, dicente Domino in Propheta: Erue à framea, Deus, animam meam, & de manu canis unicam meam. Pro anima enim, id est, pro se ipso capite simul oravit, & corpore: quod corpus, unicam scilicet Ecclesiam nominavit propter sponsi, Fidei, Sacramentorum, & charitatis Ecclesiæ unitatem. Hæc est Tunica illa Domini inconsutilis, quæ scissa non fuit; sed sorte provenit. Igitur Ecclesiæ unius, & unicæ unum corpus, unum caput, non duo capita quasi monstrum, Christus scilicet, & Christi Vicarius, Petrus, Petri-que successor, dicente Domino ipsi Petro: Pasce oves meas. Meas, inquit, generaliter, non singulariter has, vel illas, per quod commisisse sibi intelligitur universas. Sive igitur Græci, sive alii se dicant Petro, ejusque successoribus non esse commissos, fateantur necesse est, se de ovibus Christi non esse, dicente Domino in Joanne, unum ovile, unum, & unicum esse Pastorem.

In hac, ejusque potestate duos esse gladios, spirituales videlicet, & temporales, Evangelicis dictis instruumur. Nam dicentibus Apostolis: Ecce gladii duo hic, in Ecclesia scilicet, cum Apostoli loquerentur, non respondit Dominus nimis esse, sed satis. Certè qui in potestate Petri temporalem gladium esse negat, malè verbum attendit Domini proferentis: Convertite gladium tuum in vaginam. Uterque ergo in potestate Ecclesiæ, spiritualis scilicet gladius, & materialis; sed is quidem pro Ecclesia, ille verò ab Ecclesia exercendus: ille Sacerdotis, is manum Regum, & militum, sed ad nutum, & patientiam Sacerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subijci potestati: nam cum dicat Apostolus: Non est potestas nisi à Deo: quæ autem à Deo sunt, ordinata sunt; non ordinata essent, nisi gladius esset sub gladio, & tamquam inferior reduceretur per alium in suprema: Nam secundum Beatum Dionysium, Lex divinitatis est infirma per media in suprema reduci. Non ergo secundum ordinem universi omnia aequè, ac immediatè, sed infima per media, inferiora per superiora ad ordinem reducuntur: spirituales autem & dignitate, & nobilitate terrenam quamlibet præcellere potestatem, oportet tantò clariùs nos fateri, quantò spiritualia temporalia antecellunt: quod etiam ex Decimarum datione, & benedictione, & sanctificatione, ex ipsius potestatis acceptione, ex ipsarum rerum gubernatione claris oculis intuemur: Nam, veritate testante, spiritualis potestas terrenam potestatem instituire habet, & judicare, si bona non fuerit: sic de Ecclesia, & Ecclesiastica potestate verificatur vaticinium

Jere-

*Jeremia* : *Ecce constitui te hodie super gentes , & regna , &c. quae sequuntur .*

*Ergo si deviat terrena potestas , judicabitur à potestate spirituali : sed si deviat spiritualis minor , à suo superiori : si verò suprema , à solo Deo , non ab homine poterit judicari , testante Apostolo : Spiritualis homo judicat omnia ; ipse autem à nemine judicatur . Est autem hæc auctoritas , etsi data sit homini , & exerceatur per hominem , non humana , sed potiùs divina potestas , ore divino Petro data , sibi que , suisque Successoribus in ipso Christo , quem confessus suit , petra firmata , dicente Domino ipsi Petro : Quodcumque ligaveris , &c. Quicumque igitur huic potestati à Deo sic ordinata resistit , Dei ordinationi resistit , nisi duo , sicut Manichæus , fingat esse principia , quod falsum , & hæreticum esse judicamus : quia , testante Moyse , non in principiis , sed in principio cælum Deus creavit , & terram . Porro subesse Romano Pontifici omnem humanam creaturam declaramus , dicimus , & definimus omninò esse de necessitate salutis . Così il Sommo Pontefice della Chiesa di Giesù Christo à terrore , e conforto del Christianesimo , quasi che prevedendo egli la gran guerra , che gli Heretici delle future età erano per muovere contra la Chiesa Romana , preparasse à tempo opportune le difese à quella Sede , di cui già disse Giesù Christo , [ a ] *Et porta inferi non prævalebunt adversus eam* , cioè , come spiega S. Tommaso , *Hæretici , [ b ] Tyranni , Dæmones , Peccata .**

a *Matth. 16.*

b *S. Th. in Comment. in c. 16. Matthæi .*

Objezioni della Francia à questa Bolla .

Il Rè Filippo riputando la Bolla pregiudiciale alle ragioni del suo Regno , porse suppliche à Clemente Quinto per la dichiarazione di essa ; mà il savio Pontefice ben'iscorgendo , che la suggezione alla Chiesa non può giammai pregiudicare alla giurisdizione de' Principi , rispose , che le ragioni della Romana Sede non mai si alterano , nè dalla lunghezza del tempo , nè dal corso avverso de' successi , e tal elleno essere in queste ultime età , com'elleno erano nelle prime , perche Dio , che le hà concedute , *Idem [ c ] ipse est , e non [ d ] mutatur* ; onde il Regno della Francia dalla Bolla Bonifaciana non poteva dedurne alterazione alcuna contraria a' dogmi passati : [ e ] *Hinc est* , soggiunge Clemente Quinto , *quòd nos Regi , & Regno per definitionem , & declarationem bon. mem. Bonifacii Papæ Octavi Prædecessoris nostri , quæ incipit ; Unam Sanctam , nullum volumus , vel intendimus præjudicium generari , nec quòd per illam Rex , Regnum , & Regnicole prælibati amplius Ecclesie sint subjecti Romanæ , quàm antea existebant ; sed omnia intelligantur in eodem esse statu , quo erant ante definitionem præfatam , tam quantum ad Ecclesiam , quàm etiam ad Regem , Regnum , & Regnicolas superiùs nominatos : Così Clemente , il quale fin d'allora parlò contro il moderno Maimbourgh , che [ f ] pretende rivotata da Clemente la Bolla , *Unam Sanctam* , di Bonifacio , quando Clemente nella sua Costituzione accenna , anzi esplicitamente attesta la suggezione , che il Rè , e'l Regno di Francia havevano alla Chiesa , e Papa Romano , anche avanti la pubblicazione della Bolla Bonifaciana . Onde in questo punto Clemente la corrobora , e non la rivotca : e sol tanto esprime una declaratoria forse maggiore di quella di Bonifacio , poiche se Bonifacio sol'inculcò in abstracto la suggezione de'Rè a' Pontifici , Clemente la individuò a' tempi passati , & a' futuri , e disse , così eglino doppo la Bolla di Bonifacio rimaner soggetti a' Papi , com'erano avanti la detta Bolla , in modo tale che la Clementina nulla innovò dal fatto , mà fù sol declaratoria dal fatto ,*

c *Psalms. 28.*  
d *Malach. 3.*

e *Exat inter ext. le Privil. cap. Meruit .*

Spiegazione di essa fatta da Clemente V.

f *Maimb. de Peta- blif. de l' Eglise c. 13. & 26. Maimburg , sue talità , e riprove.*

con termini cotanto ponderati e da Clemente, e da' Padri del Concilio Generale di Vienna, che nella Lezione di essa potesse insieme rimaner contento il Rè di Francia, e fermo ne' suoi antichi diritti il Pontificato Romano.

Elogio di Bonifacio VIII.

a S. Antonin. in Chron.

b Petr. lib. 2. de otio Religios.

c Ciacc. in Bonif. VIII.

d Spond. in annal. ann. 1303.

e Andr. Vittorel. in addit. ad Ciacc.

Nel rimanente *Magnanimo, & Imperterrito* fù chiamato Bonifacio Ottavo da S. [a] Antonino, e dal Petrarca [b] *Orbis stuporem*; e malamente deducono il [c] Ciaccone, e lo [d] Spondano, ch'egli oppresso d'animo nell'avversità de' travagli, disperato morisse, rodendosi con li proprii denti la estremità delle dita. Poiche s'elleno non rinacquero nella sepoltura, certa cosa si è, che furono tutte rinvenute intiere dopo trè Secoli, quando dall'antico Avello fù il di lui cadavere trasportato in un nuovo: [e] *Hujus memoriam*, dice di lui Andrea Vittorelli, *Paulo V. Ecclesiam regente, eruto ejus, ut transferretur, cadavere, Roma reco- luit. Intacta membra, ornatusque, sensus venerationis, quasi sola imperterrita virtutis umbra, excitarunt. Extrema digitorum in ipsis manibus partes tot saculis (Dei nutu) integra, prorsus falsum corrosionis commentum refel- lunt; arguuntque eorum vel malitiam, vel inscitiam, qui commento indignis- simo tanti Pontificis dignitati morsus incutere sunt ausi.* Così egli.

*Fine del Secolo Decimoterzo.*



## S E C O L O    X I V .

C O N T I E N E

L I P O N T I F I C A T I

D I

Benedetto XI., Clemente V., Gio-  
vanni XXII., Benedetto XII.,  
Clemente VI., Innocenzo VI. .  
Urbano V., Gregorio XI., Urba-  
no VI., e Bonifazio IX. fin' all' an-  
no 1404.

E

L' H E R E S I E

D E'

Lollardi, e di altri Autori di Propofizioni  
hereticali; e di Giovanni Vviccleff,  
e Vviccleffifti .





*Inde Schismata , & Hereses oborta sunt , & oriuntur , dum Episcopus , qui unus est , & Ecclesia praest , superba quorundam presumptione contemnitur . Itaque qui Christo non credit Sacerdotem facienti , postea credere incipit , Sacerdotem vindicanti .*

S. Cypr. epist. 69. ad Florentium Pupianum Schismaticum .



## SECOLO DECIMOQUARTO.

## CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi , crea-  
to Pontefice li 21. Otto-  
bre 1303.

*Santità di questo Pontefice , suo breve Pontificato , e  
operazioni contro gli Heretici nella Sicilia.*



L Decimo quarto Secolo , di cui cominciamo à scrivere gli avvenimenti , fù più ferace di erronei dogmi , e di ostinati scismi , che di pertinaci heresie ; se pur dir non vogliamo , che quella de' Vvicleffisti , che principiò su'l finire di esso , compensasse ella sola con la novità , e gravezza delle sue bestemmie la scarfezza delle passate . Noi seguiteremo il racconto degli uni , e delle altre , per render piena contezza di tutte quelle cose , che ci siamo prefissi di riferire in questa Historia , se per terminarla concederà Dio vita à Noi , e vigore proporzionato alla nostra penna . Principierà dunque la narrazione de' successi di questo Secolo un Pontefice [ a ] *gratia, & nomine Benedictus* , che illustrò la Religione Domenicana con l' honore del Camauro , e la Cattolica con la moltitudine de' miracoli . Sant' Antonino [ b ] quindici ne attesta da esso letti nella Chronica dell' Ordine , tutti stupendi , e maravigliosi , mà che tutti furono minori del zelo , ch' egli mostrò nella difesa , e propagazione della Fede contro gli Heretici , nel breve Pontificato di otto mesi : celebre per ciò che haverebbe operato , se ò più presto dato , ò più tardi tolto egli stato fosse à quel posto . Mà pur' in quel poco di Apostolico governo diè fuora lampi di eccelso spirito , mandando in carica d' Inquisitore Tommaso d' Averfa con altri Religiosi Domenicani nel Regno di Sicilia , inculcando loro ogni più ardua impresa nella indagazione , e deprefione degli Heretici , che frà le guerre di quel Regno egli ravvisava avvantaggiati à danno della Religione , e raccomandò al Rè Federico di Sicilia gli inviati Commissarii , con questa nobile riflessione anche à prò del Regno di lui , [ c ] *Sanè inter alia , quæ Regem aeternum offenderent , tamque salutem perimerent , & famam plurimum*

a Bern. in Chron.  
Rom. Pont.

b S. Antonin. in  
Chron. p. 11. tit. 20.

Elogio, e miracoli  
di questo Pontefice.

E sue operazioni  
contro gli Heretici.

c Bened. XI. epist.  
666.

*rimum offuscarent, illud foret potissimum, videlicet, si (quod absit) in terris tuæ jurisdictioni subiectis pravitas hæretica pullularet, aut foveretur, vel impediretur Inquisitorum officium. Così il Santo Pontefice.*



## CAPITOLO II.

Clemente Quinto Francese, creato Pontefice  
li 21. Luglio 1305.

*Trasportazione della Sede Pontificia in Avignone, e considerazioni sopra di essa. Fraticelli nella Sicilia, e Dolcinisti nella Lombardia. Cruciata contro essi, e morte di Dolcino. Heresia della libertà dello Spirito. Operazioni ferworose del Pontefice contro questi Heretici, & i Beguardi. Vvaltero capo della Setta de' Lollardi. Heresie, e conversione di Arnaldo di Villanova. Templarii, e abolizione del loro Ordine. Concilio Generale in Vienna di Francia. Clementina di questo Pontefice contro i Templarii, e Fraticelli. Morte di esso: e dispersione, che i moderni Calvinisti hanno fatta delle sue ceneri.*



Questo Pontefice creato in Francia, visse, e morì in Francia; e se ben di riguardevole fama per le sue egregie operazioni, nulladimeno si rese a' Posterì d' infautta memoria, per haver' esso il primo trasportata la Sede Romana in quel Regno, con que' noti pregiudizii alla Christianità, alla Italia, & a Roma, i quali

si piansero da' Fedeli, come già dagli Hebrei la schiavitù di Babilonia, per lo spazio di più di settant' anni, ne' quali si vidde la prima Sede del Mondo senza ragione trasportata di là da' Monti, quasi in un' angolo del Mondo. E ben fù funesta la di lui coronazione al Pontificato, accompagnata [a] da strano, & impensato accidente, allor quando egli cavalcando per la Città di Lione, dove rappresentavasi la gran funzione, rovinò di repente una muraglia, che sotto li suoi sassi seppellì in un' istante Gagliardo de Gotto Duca di Brettagna, fratello del Papa, e con esso lui molti Cavalieri di corteggio, ferì con grave colpo di caduto marmo Carlo di Valois fratello del Rè Filippo, e sbalzò da Sella il medesimo Pontefice, il quale perdè un de' più famosi carbonchi del Pontificio Triregno, che poi fù rinvenuto mal concio, e guasto frà l' infrantume delle pietre. Presagio, che allora con muta voce predisse,

Trasportazione della Sede Pontificia in Avignone.

a Bern. in Chron. Rom. Pont. ann. 1305. die 14. Novembris.

V.  
Stato del Christianesimo  
quella età.

Operazioni di  
Clemente V. con-  
tro li Fraticelli.

a Tir. de verb. f.  
quif.

b contro gli He-  
retici Dolcinisti.

b Bern. Corins in  
Hic Medial. part.  
2. p. 1368. S. An-  
tonio de Bernard  
Quinto in cron.

Qualità, e morte  
di Dolcino.

Heresia della li-  
bertà dello Spirito.

c Vedi il Pontif di  
Bonif. VIII. tom.  
3. p. 3. 408.

d 2. Corinth. 3.

fe, come caduto il muro d'Israele in quella mal consigliata traspor-  
tazione della Sede Romana. Mà qualunque fosse la origine di cotal  
mostruosa novità, e d'onde provenisse la non pensata risoluzione di  
Clemente, certamente Clemente fù un de più risoluti Papi, e nel  
zelo della fede, e nella difesa di essa. Ritrovò egli il Christianesimo  
lacerato dalle tante strane Heresie, che habbiamo di sopra descritte,  
e in se medesimo in un certo modo infiacchito nel contrasto conti-  
nuo di tante nuove Sette, che havevano renduto non men deplora-  
bile à quella età lo stato della Religione Cattolica con la iniquità del-  
le massime, che infetti li Posterì con l'incitamento dell'esempio.  
Con Apostolica mansuetudine egli ne intraprese la cura, e prima tutto  
si pose à riunire gli animi discordi dell'Ordine de' Minori, con ri-  
durre alla unità della Regola gli fregolati Apostati, da' quali sotto  
specioso motivo di rigida osservanza vedevasi malamente propagata  
la disunione frà Fedeli; dichiarando loro con paterna sofferenza mol-  
ti dubbii sopra la Regola di San Francesco, e sopra le difficoltà, ch'  
erano surte nella esecuzione di essa; al qual'effetto emanò la [a]  
Clementina, *Exivi de Paradiso*, e ordinò ai contumaci il ritorno al-  
la Religione, e la summissione al loro Ministro Generale. Mà eglino  
già resi indocili dalla sfrenatezza, & incurabili al bevuto veleno, di  
propria autorità si rifugiarono in Sicilia, dove si eleffero per capo l'  
Apostata Henrico di Ceva, finestando la Christianità di quel Regno  
con la mordacità di esecrandi libelli, che hora contro la Religione di  
Christo, hora contro quella de' Minori ampiamente divulgaron per tut-  
ta l'Italia.

Nè questa nell'altra sua estrema era men' agitata da' Dolcinisti di  
Lombardia, che manomessa da' Fraticelli Apostati di Sicilia. Onde  
rinvenendosi il male bisognoso di più vigoroso rimedio, spedì [b]  
Clemente Predicatori, e Commissarii nelle parti adjacenti alle Alpi,  
ove Dolcino haveva sedotte più di sei mila persone; e da esse non  
credendosi alle parole, fu contro esse intimata dal Papa la Cruciata,  
e da gente d'armi preso Dolcino con Margarita sua moglie, e con-  
dotti a Vercelli, dove prima fù ella avanti gli occhi del Marito tru-  
cidata, e poi esso sopra le trucidate membra della moglie squartato, ed  
ambidue atsi nel fuoco per commandamento del Magistrato secolare, in  
cui potere havevali consegnati l'Ecclesiastico. I rimanenti dispersi come  
vil canaglia, parte ne morirono profugi fra le nevi delle Alpi, e parte nel  
fuoco de' tormenti. Nè le nevi, nè il fuoco purgarpotendo il male della  
Heresia, più ella si combatteva, meno si abbatteva, e il fumo delle ce-  
neri degli Heresiarchi tanto dilatossi, che oramai per la Italia correva pu-  
blica la voce, essere cessata la legge rigorosa dell'Evangelio, e sopravve-  
nuta l'altra più piacevole dello Spirito Santo, che tutto amore altro non  
richiedeva, che la *libertà dello spirito*. Erano [c] questi li medesimi senti-  
menti, che habbiamo di sopra notati nella descrizione degli Autori de'  
Fraticelli, come che comunemente à tutti piacevã la *libertà di spirito*,  
tutti comunemente predicavanla, e seguitavanla, e dicevano, che  
[d] *ubi Spiritus, ibi libertas*, e conseguentemente, che ch'era in Dio  
non poteva non essere di Dio, e che lo spirito unito à Dio non solamente  
non poteva giammai peccare contro la Legge di Dio, mà nè pure avan-  
taggiarsi

tagliarsi in virtù, perche [a] *Perfecta anima licentiat à se virtutes*. Quindi eglino inferivano empie conseguenze, che di fresco Noi in Roma habbiamo [b] annotate, & esecrate nel Molinos, & in persone *habentes*, come dice l'allegato Pelagio, [c] *raptum ad placitum, & fornicantes ad libitum*. Guido Carmelita Vescovo Elvense Autor contemporaneo à questi successi descrive à lungo cotal' Heresia, e di questi Heretici riferisce, [d] *Dicunt, quòd in tertio statu erit Lex libertatis, quia Evangelium Christi non fuit libertatis; & quòd Spiritus Sanctus plenius dabitur in tertio statu, quia in secundo statu non fuit plenè datus; & quòd Ecclesia in tertio statu purgabitur quasi frumentum à paleis, & zizaniis, quia tunc fiet separatio malorum à bonis, & tunc predicabitur Evangelium Regni*. Hæc dicta planè sunt hæretica, primò, quia negant Evangelium Christi fuisse libertatis; nam in secundo statu fuit Spiritus Sanctus datus, *Act. 2. ubi autem Spiritus, ibi libertas*, 2. Cor. 3. Igitur secundum statum negare libertatis fuisse, est hæreticum contra doctrinam Christi, qui Apostolis ait Joan. 15. *Jam non dicam vos servos, quia servus nescit, quid faciat Dominus suus: vos autem dixi amicos, quia omnia, quæ audivi à Patre meo, nota feci vobis; & Joan. 8. in secundo statu docens Evangelium ait credentibus ex Judeis: Si vos manseritis in sermone meo, scilicet Evangelico, verè mei discipuli eritis, & veritas liberabit vos; id est, si filius liberabit vos, verè liberi eritis*. Itaque in secundo statu Christus Dei filius, per quem gratia, & charitas facta est, Joan. 1. *nos liberabit*, & Gal. 4. *Apostolus dicit, quòd rejecta Synagoga, quæ in servitutem ge erat, Mater nostra Ecclesia in secundo statu verè libera generat filios libertatis, qua libertate Christus nos in secundo statu liberavit: ait enim Apostolus: Per Evangelium ego vos genui; quod non est ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, aut viri; sed ex Deo nasci per Evangelicam veritatem, qua Christum Dei filium recipimus, & credimus: & sic dat nobis potestatem filios Dei fieri, Joan. 1. ergo sumus liberi, quia Matth. 17. liberi sunt filii*. Secundo errant fabulosi hæretici illi dicentes, quòd Spiritus Sanctus plenius dabitur aliis, quàm fuerit in statu secundo datus: quod est hæreticum propter Apostolos, & alios Sanctos, qui repleti fuerunt Sancto Spiritu. Così egli. Mà meglio Clemente V. che scorgendo propagata sì rea massima in danno cotanto grave del Popolo di Dio, scrisse una lunga, e ponderata lettera à Rainiero Vescovo di Cremona, inculcandogli la estermiazione di questa Heresia dalla sua Diocesi, per la quale eila vagava, e ribattendone gli allanti, e le prove con quella vera sapienza di sacre Scritture, che non possono non convincere ogni contraria sentenza; e benchè la di lui lettera si estenda in prolisse ragioni, nulladimeno perche quel male è di fresco risorto nelle nostre parti d'Italia, acciò alla impressione del falso accorra prontamente la dilucidazione del vero, giudichiamo necessaria cosa il riferirne le ragioni con la penna medesima del Pontefice Clemente Quinto, che così ne scrisse al citato Vescovo di Cremona, [e] *Nuper sicut dolentier audivimus, & grandi mentis punctura referimus, in nonnullis Italia partibus tam Spoletanæ Provincia, quàm etiam aliarum circumjacentiarum regionum nonnulli Ecclesiastici, & mundani, Religiosi, & seculares utriusque sexus viri pestiferi, qui alienati ab utero Matris Ecclesiæ, ac præclara fidei, fundatæ super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, qui est salus, vita, & resurrectio nostra, molientes, heu! ob-*

*Alv. Pelag. de placenti Eccl. 112. 2. cap. 52.*  
*Vedi il Pontif di Innocenzo X I. tom. 4.*  
*Idem Pelag. Al. cap. 45.*  
*Guido Carmelita de Hæres. 6. 11.*

Lettera Pontificia contro la Heresia della libertà dello Spirito.

e Clement V lib 6. cap. 37. cur.



nubilare nitorem, novam sectam, novumque ritum, à via salutis omninò de-  
generem, etiam ipsis Paganis, & animaliter omninò viventibus odiosam, &  
ab Apostolica, & Prophetica doctrina, & Evangelica veritate remotum,  
quem libertatis spiritum nominant, hoc est, ut quidquid eis libet, liceat, as-  
sumpserunt; ut qui quandoque per fidem Sanctorum cives fuerant, & domestici  
Dei, fiant nunc hospites, & advenæ abjecti de Domo Domini suis culpis, &  
perniciosis erroribus, & doctrinis; sed ut & ipsi dumtaxat pereant non conti-  
nti, nisi cæci cæcorum ductores pœnarum socios habeant æternarum, simul ca-  
dentes in foveas, simplices animas astutè decipiunt, & eas in hujusmodi pestis  
mortiferæ professionem adducunt.

Nos autem more Patris benevoli, quem non prætereunt incommoda  
filiorum, ut reducamus abjecta, revocemus errata, vinumque infundamus,  
& oleum vulneribus sauciati, quod infirmum est solidantes, & quod agro-  
tum est sanantes, & quod contractum est alligantes, & quod perierat requiren-  
tes; nostræ considerationis convertentes intuitum, solliciti reddimur non im-  
meritò, anxii Scripturarum Sacrarum arcana scrutantes, quoniam cum nos  
simus, in quos fines seculorum juxta Apostolum devenerunt, sicut idem vas  
electionis, & doctor gentium, qui in cælis didicit, quæ predicaturus erat in  
terris, annuntiat loquens ad Timotheum, & statum novissimorum temporum  
apertè describens: Scito, quòd in novissimis diebus instabunt tempora periculo-  
sa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemii, pa-  
rentibus non obedientes: ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace: cri-  
minatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi,  
timidi, cæci, voluptatum amatores magis, quàm Dei: habentes speciem  
quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes; & post pauca subjun-  
git: Quemadmodum Jannes, & Mambres, magi utique, & arioli Pha-  
raonis, sub servitute Ægyptiaca populorum Domini opprimentis, & figurantis  
ferocem illum Leonem gentium, & draconem maris, leonem rugientem, ad-  
versarium humani generis, sub servitute tenentem damnationis æternæ ex pro-  
pheta peccato genus humanum, restiterunt Moysi, in quo & per quem lex Do-  
mini immaculata convertens animas mysticè designatur: ita & hi resistunt ve-  
ritati, homines corrupti mente, & reprobi circa fidem, & ultrà non profi-  
cient.

Magis igitur, & magis timendum nobis est, & populo Domini, cujus  
nobis est cura commissa, & nobis in ipso, ne tam abominabilis Deo, & ho-  
minibus pestis, quæ latenter videtur subrepre, nimis periculosè succrescat.  
Timendum utique, ac toto animo formidandum, quoniam sicut Princeps  
Apostolorum Petrus in Canonica sua scribit: Quasi liberi, & non quasi vela-  
men habentes malitiæ libertatem; sed sicut servi Dei: Novit Dominus pios  
de tentatione eripere: iniquos verò in diem judicii cruciandos servare: magis  
autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, domi-  
nationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt face-  
re blasphemantes: Hi verò velut irrationabilia pecora, naturaliter in  
captionem, & in perniciem in his, quæ ignorant blasphemantes, in sua cor-  
ruptione peribunt, percipientes mercedem injustitiæ, voluntatem existiman-  
tes Dei delicias, conquinatonis, & maculæ deliciis affluentes, in conviviiis  
suis luxuriantes, oculos habentes plenos adulterii, & incessabilis delicti  
pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledi-  
ctionis filii, derelinquentes rectam viam erraverunt. Expressiusque ta-  
lium

lium hereticorum iniquorum reatum, & execrabilis pestis hujusmodi aperte subjungit: superba vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuriæ eos, qui paululum effugiunt, qui in errore conversantur: libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis; à quo enim quisque superatur, hujus & servus est.

O libertas omni durior servitute! O libertas nec nominanda libertas! Libertas verò utique illa summa libertas, in qua ejus servitus comprobatur, cui servire regnare est. Cur non attenditur? Cur non pensatur? Cur non discutitur, quod Apostolus de hoc exclamat ad Galatas? dicens, Utinam abscindantur, qui vos conturbant. Vos enim in libertatem vocati estis Fratres, tantum ne libertatem in occasionem carnis detis. Ex vestigioque subjungit: Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur, ut non quæcumque vultis, illa faciatis. Nonne tuba Evangelica, filius tonitru, qui fluenta Evangelii, elevatus ut aquila grandis alarum magnarum plena plumis, & varietate, de ipso sacri Dominici pectoris fonte potavit, de hujusmodi apud nos erroribus futuris, prob dolor! tanquam de jam factis in canonica sua loquitur manifestè, dicens: Qui habet spem in Deo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est: Omnis, qui facit peccatum, iniquitatem facit: peccatum enim est iniquitas. Scitis autem, quòd Deus apparuit, ut peccata tolleret, & peccatum in eo non est. Omnis igitur qui in eo manet, non peccat: & omnis qui peccat, non videt eum, nec cognoscit eum. Qui facit justitiam, justus est. Qui facit peccatum, ex diabolo est; quoniam ab initio diabolus peccat. Apparuit autem in hoc Filius Dei, ut opera diaboli dissolveret.

Nonne hunc ipsum spernendum errorem, & abominandum, imò vesaniam Judas Frater Jacobi in sua Canonica expressè designat? Ponens more Prophetico futura tanquam præterita, dicens: Subintroierunt homines impii, qui olim præscripti sunt in hoc judicium, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam. Sicut Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ Civitates simili modo exfornicatæ, & abeuntes post carnem alteram factæ sunt exemplum, ignis æterni pœnam sustinentes. Similiter isti, qui carnem quidem maculant, dominationem spernunt, majestatem blasphemant. Væ illis, qui in via Cain abierunt, & errore Balaam effusi sunt, & in contradictione Core perierunt. Hi sunt, qui in epulis suis maculant se, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ circumferuntur à ventis; arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ, sydera errantia, quibus procella tenebrarum reservatur.

Cur igitur contristant Spiritum Sanctum Domini? Cur blasphemant per tam horrendas insanias? Cur dissimulant, quod scriptum est: Qui peccaverunt in Spiritum Sanctum, non remittetur eis neque in hoc sæculo, neque in futuro? Cum Job ipse testetur: Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo periisse, & spiritu iræ suæ esse consumptos. Cur carnis illecebras sub spiritus regimine palliant, quas constat in eodem spiritu condemnari? Cum enim Apostolus fornicatorem Corinthium excommunicandum scriberet, ait: Ego quidem absens corpore, præsens spiritu, jam judicavi ut præsens eum, qui sic operatus est, in nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobiscum meo spiritu, & cum virtute Domini nostri Jesu Christi, tradere hujusmodi sathanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat. Non est igitur à Spiritu Domini talis libertas, nam

incoin-

*incoquinatus Spiritus Domini, & suavis, humanus, benignus, amans bonum, & qui nihil benefacere vetet: in Spiritu enim Domini peccatum dimittitur, non peccatur. Sed talis libertas est à spiritu tenebrarum, à spiritu malo, qui vexabat Saul, spiritu immundo, qui egrediens ab homine impellit eum assumere septem alios spiritus nequiores se: colubro tortuoso, qui & tortuosè incedit, & tortuosè suadet incedere suos: spiritu, cujus invidia mors introivit in orbem terrarum: spiritu diaboli, qui nunc ut aspis, nunc ut basiliscus venena diffundit, ut leo devorat, insidiatur ut draco: spiritu iniquo illius, qui projectus est, draco magnus, & serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & sathanas, qui seducit orbem suis seductionibus universum: spiritu, inquam, illius, qui persecutus est mulierem, Dei Ecclesiam, quæ peperit masculum operis virtuosum, postquam mulierem ex ore suo aquam magnam tanquam fluxum immittit, ut à flumine attrahat: spiritu erroris, cui divino iudicio acquiescere permittuntur, qui non crediderunt spiritui veritatis. Hic est ille spiritus, qui libertatem malè agendi suis satellitibus, & sequacibus repromittit; sed devictus est, & vincetur in sanguine agni, quia vicit Leo de tribu Juda aperire librum, & solvere signacula ejus: de quo triumpho tres pueri, tres ordines in unitate fidelium denotantes, benedicunt, & laudant, & superxaltant ipsum in secula, quia eripuit nos ab inferis suo sanguine redimendo, & salvos fecit de umbra mortis, & liberat nos de medio ardentis flammæ devorantium hæresum, & de medio ignis vitiorum corrumpentium eripuit nos.*

*Ex prædictis igitur, nec immeritò, sollicitamur ex intimis sollicitudine indefessa, quòd pestis huiusmodi de Dei Ecclesia penitus abscondatur, & pereat, exterminetur radicitus, nec nominetur in populo Christiano. Te igitur, de cuius prudentia, & circumspeditione confidimus, ut evellas, & destruas, & edifices, & plantes, ac omnia facias, quæ ad eradicationem erroris huiusmodi, & ædificationem salutiferæ fidei expedire putaveris, ad partes illas decrevimus destinandum. Quocirca fraternitatem tuam obsecramus in Filio Dei Patris, & nihilominus tibi per Apostolica scripta mandamus, in remissionem peccaminum injungentes, quatenus ad prædictas partes in Dei nomine proficiscens, auctoritate nostra suffultus nec dignitati, nec statui, nec religioni, nec sexui, nec ætati deferens plusquam Deo, de præmissis inquiras cum summa diligentia veritatem, & si quos, cujuscumque dignitatis, Ordinis, Religionis, conditionis, aut status extiterint, huius erroris labe respersos inveneris, juxta datam tibi à Domino gratiam, ut ad cor redeant, oculos ipsorum aperias, & ne in umbra ambulent, increpando corrigas, & corrigendo reducas; & abjurata prorsus hæresi ab eisdem, & imposita ipsis salutari pœnitentia juxta morem reconciliationis Ecclesiæ, secundum formam ejusdem beneficium absolutionis impendas.*

*Quòd si eos, quod absit, aut eorum aliquos peccatorum moles præponderans in laqueum desperationis adduxerit, nec proficere te senseris apud eos, tunc fretus Christi potentia, velut ad commune restringendum incendium te accingas, & contra eos, & ipsorum quemlibet sub modis, & forma justitia mediante procedas, quibus procedi in casibus huiusmodi consuevit, non obstantibus quibusvis privilegiis, indulgentiis, & literis, personis, vel ordinibus ipsis, aut ipsorum aliquibus sub quacumque forma, aut expressione verborum ab Apostolica Sede concessis, quæ cujuscumque tenoris existant, quomodolibet contra tenorem præsentium cuiquam nolumus suffragari; invocato ad*  
id, si

id, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, contradictores per censuram Apostolicam compescendo. Cæterum ad prosequendum viriliter causam Dei, ad sui laudem nominis, & exaltationem Catholicae fidei sic te gerere studeas in præmissis, quòd in futuro dignam tibi prepares pro labore mercedem, ac nostram, & Apostolicae Sedis benedictionem, & gratiam uberius promerearis. Così egli. Con somigliante fulmine investì il Pontefice questa Heresia nel Concilio di Vienna, e noi ne rapporteremo à suo luogo la Clementina, Soggiunge Henrico Stero, [a] *Hic Papa Sectam Begardorum, & Begardorum Hereticorum utriusque sexus reprobavit, qui Alemanniam in plures Provincias perverfis dogmatibus suis infecerant*; e contro [b] essi egli deputò Inquisitori, Commissarii, e comandamenti a' Presidi, che strascinarono ai Tribunali gl' Inquisiti con ogni severità di esame, e di castighi. Mà le commissioni Pontificie [c] furono, come dice il Pelagio, malamente eseguite, onde risursero gli Heretici vigorosi, e forti sotto altro nome di Lollardi.

a Henric. Stero in ann. 1311.

b Clemen. Multorum debeat, & ad nostrum, de Hereticis.

c Idem Alu. c. 45.

Hoc [d] anno, riferisce Hocsemio Autore contemporaneo à questi successi, *quidam Hypocritæ gyrovagi, qui Lollardi, sive Deum laudantes, vocabantur, per Hannoniam, & Brabantiam quasdam mulieres nobiles deceperunt*. Vvaltero fù l' eccitatore di questo nuovo incendio, e quello, che communicò ai Vviccleffisti il nome di Lollardi, quasi anch' eglino ne' loro falsi dogmi collaudassero Dio, e la Chiesa. Trithemio, che nella sua Chronica Hirsaugiense rapporta questi Heretici nell' anno da Noi citato, riferisce di Vvaltero loro Autore, che ostinando nella Heresia, fosse in Colonia [e] condannato a morire arso nel fuoco. Onde se dalla pena della morte arguire si deve la reità della vita, i Vviccleffisti, gli Hussiti, e i Luterani vantino pure in Vvaltero la empietà della origine, e la esecrabilità del fine dal primo loro Padre, Condottiere, e Precettore. Di quattordici capi di Heresia lo ripiglia il sopracitato Trithemio, oltre alle altre, che in comparazione alle massime possono chiamarsi minori. *Primò Missas vanitatem esse dicebant, & nullius vel reverentiæ, vel utilitatis. Secundus articulus fuit, Luciferum cum dæmonibus suis cælo injuria pulsum dicebant, tandemque beatitudini cum omnibus suis restituendum: Michaelem, & Angelos omnes æternis cruciatibus deputandos, hominesque eorum secta alienos similiter esse damnandos; unde cum se mutuò salutarent, dicebant: Saluter te injuriam passus, id est Lucifer. Tertius articulus iste nefandissimus fuit, dicebant enim: Maria, si virgo mansit post partum, non hominem, sed Angelum peperit: virgo post partum non fuit. Item dicebant, se habere duodecim Apostolos, qui totum Imperium singulis annis perlustrarent, & duo ex eis ordine, & professione seniores singulis annis Paradisum intrarent, potestatem ab Elia, & Henoch ligandi, & solvendi accipere, quam aliis communicabant in eadem secta constitutis. Sacramentum baptismi irridebant, dicentes: Si baptismus est Sacramentum, ergo quodlibet balneum est Sacramentum, & per consequens quilibet balneator esset Deus. Sacramentum pænitiæ turpiter vitiabant, confitentes non Sacerdotibus, sed Laicis in genere, peccata sua in specie exprimentes, sperantes se ex hac confessione omnium peccatorum à pæna, & à culpa remissionem plenariam recepturos. Sacramentum Dominici Corporis non credebant, hostiam consecratam Deum fictitium appellantes: Sacramentum quoque matrimonii juratum meritricium in vulgari nuncupabant. Sacramentum Extremæ unctionis irridebant,*

d Ann. 1309. Lollardi, e loro Autore, & Heretic.

e Ann. 1322.

& inter-

Et interrogati super eo, quid sentirent? unanimiter responderunt: Nos credimus, olea quantum fuerint oleo plus condita, tanto esse meliora. Consecrationes Ecclesiarum, cœmeteriorumque, Et benedictionem palmarum, salis, aquæ, Et cæterorum, quæ in Ecclesia fiunt, nihil esse dicebant.

Item dicebant, Deum nec scire, nec punire mala, quæ sub terra fierent: unde in speluntis, Et cavernis subterraneis convenientes, pater cum filia, frater cum sorore, ac filius cum matre indifferenter turpitudinem carnis suæ exercebant. Romanam Ecclesiam non Christi, sed gentium infidelium esse dicebant: omniaque statuta Ecclesiæ cum Prelatis, Et ministris ejus contemnebant. Jejunium irridebant: carnibus omni tempore etiam in sexta feria Parasceves vescerentur. Dies festos non servabant, sed in die Paschæ laborabant. Perjurium dicebant non esse peccatum. Merita, Et intercessionem quorumlibet Sanctorum posse hominibus apud Deum præstare suffragia, negabant. Sed Et alios complures articulos profitebantur erroris, quorum prolixitas inserta his tædium lectoribus, ut vereor, generaret. Così Trithemio, che soggiunge ampiamente sparsa per l' Austria, e Boemia questa maledetta Setta in numero di ottanta mila Persone, non ostante il gran fuoco, che dagl' Inquisitori si fece per estimerla: *Multi Lollardi eo tempore in Austria fuerunt combusti, qui omnes unanimiter in suis erroribus pertinacissimè usque ad mortem cum magna hilaritate permanserunt; fra i quali egli racconta, che una vaga Donzella nominata Gisla, interrogata nell' atto istesso del supplicio, e avanti la catasta medesima del fuoco, Si adhuc esset Virgo? ella francamente rispondeste, Si sopra terra, benchè commercio con huomo havebbe havuto sotto terra: e ciò ella disse per la lagrimevole creacnza, che i Lollardi havevano, e che Noi habbiamo riferita, non potere alcun peccare nelle spelonche sotto terra, mà bensì à Cielo aperto sopra terra. Credebant enim fatui, conchiude l' Autore, Virgines sub terra non posse deflorari, etiam si à mille viris cognoscerentur, neque tale stuprum esse peccatum.* Giovanni XXII. fece vigorosa inquisizione di questa Setta, e Noi ne rapporteremo gli attestati sotto il Pontificato di lui.

Arnaldo di Villanova, e sue qualità, & Heresie.

a Clem. V. epist. 127. lib. 7.

b Io Villanus lib. 9. c. 3. Et S. Antonin. in Chron. p. 3. tit. 21. c. 2. paragr. 21.

Mà se Vvaltero nel fuoco, morì Arnaldo nell' acqua, ambedue promulgatori di falsi dogmi, l' uno in Fiandra, l' altro in Francia, mà con disparità di fine, il primo morto nella ostinazione della Heresia, il secondo per divina misericordia nella comunione della Chiesa. Era Arnaldo Catalano di Nazione, nato in Villanova, e Medico di professione, e nella professione cotanto illustre, che havendo ei promesso al Pontefice Clemente un suo Libro di Medicina, ed essendosi poi egli, non adempita la promessa, inaspettatamente affogato in mare, il Pontefice per rinvenire il Libro scrisse [a] à tutti li Prelati del Mondo, e mandò in giro pe' l' Mondo il Chierico Oliverio, acciò gli uni con rigorose censure, l' altro con diligente indagine ponessero ogni possibile industria per ritrovare un sì pregiato tesoro, obbligando, e Religiosi, e Laici ò alla rivelazione, ò alla consegna, quando egiuno ò indizio ne haveffero, ò appresso se lo riteneffero. Mà il famoso nella medicina si rese infame per proposizioni hereticali, e con la perdita della Fede perdè il bel lustro, che dà la Fede ad ogni scienza. Publicolle [b] egli prima in Parigi, d' onde fuggendo per timore degl' Inquisitori, si ridusse in Sicilia presso il Rè Federico, dal quale mandato suo Ambasciadore al Pontefice, per tempesta naufragò in Mare eslo, la Nave, & il suo Libro.



Libro. Di questo, e di altri molti suoi libri fa lunga enumerazione Niccolò [a] Eymerico nel suo Direttorio, e da essi egli in altro luogo ne raccoglie quindici Capi di errori nel senso, e forma, che siegue. [b]

a Nicol. Eymer. in  
Direct par. 2. q. 28.  
b Idem ibid. q. 27.

Primò, *Quòd natura humana à Filio Dei assumpta, sit æqualis Deo in omnibus suis; & quòd tam alta sit humanitas in Christo, quantum Deitas, & tantum possit.*

Secundò, *Quòd ut primum anima Christi conjuncta fuit Divinitati, scivit omnia, quæ scit deitas; alioquin (inquiēbat) una cum ea persona non fuisset: cum scire sit propria dos personæ, non naturæ.*

Tertio, *Quòd diabolus populum omnem Christianum à veritate Christianæ Religionis obduxit, cujus species dumtaxat ex usu remanet: omniumque, ac singulorum Christianorum Fides Dæmonum fidei similis est: Apostasiam à planta pedis usque ad verticem in toto Christi corpore regnare: Christianos omnes in Infernum detrudi.*

Quartò, *Monachos omnes adulterare doctrinam Christi, charitate destitutos esse, æternum damnari.*

Quintò, *Studium Philosophiæ procul à Christianis Scolis eliminandum: summoque dignos vituperio Theologos, qui ex Philosophiæ principiis aliqua in opera sua derivarunt.*

Sextò, *Revelationem factam Cyrillo, cunctis Scripturis Sacris pretiosorem esse.*

Septimò, *Opera misericordiæ esse Deo gratiora Sacrificio Altaris.*

Ottavò, *Fundationes Cappellaniarum, aut præbendarum, seu etiam Missarum pro Defunctis non esse opera charitatis, sed res ad vitam æternam promerendam prorsus inutiles.*

Nonò, *Eum, qui multitudinem inopum novit, & congregat, seu retinet superflua ad fundandum Cappellanas, aut Missas perpetuas, æternam damnationem incurrere.*

Decimò, *Sacerdotem, qui Sacrificium Altaris offert, vel eum, qui offerri procurat, nihil Deo de suo, nec quidem voluntatem offerre.*

Undecimò, *Passionem Christi magis in elemosynis representari, quam in Sacrificio Altaris.*

Duodecimò, *Non opere, sed ore tenus in Sacrificio Missæ Deum laudari.*

Decimo tertio, *In Pontificiis Constitutionibus scientiam dumtaxat esse operum humanorum.*

Decimò quartò, *Nunquam Deum æternam damnationem comminatum esse peccantibus, sed malum exemplum præbentibus.*

Decimò quintò, *Mundum anno 1335. desitutum.* Così gli errori del Villanova, e Durando Vescovo Meldense nel suo Libro de Visione Animarum racconta, che asserendo un giorno Arnaldo in una Congregazione di dotti la venuta dell' Anti Christo nell' anno 1335. fosse egli irriso, e poi richiesto, *Giacch' egli sapeva, quando venir doveva l' Anti-Christo, ancor necessariamente saper doveva, quando venuto sarebbe il giorno del Giudizio? il che nemo scit, nisi solus Pater.* [c] Furono l' anno 1317. tutte le allegatte proposizioni con solennità condannate in Tarragona da Giovanni Longerio Inquisitore Domenicano, e dal Preposto Vicario Generale di quella Chiesa, che allora vacava; ma [d] nell' anno 1594. quando il Cardinale Ottavio Acquaviva governava come Legato la Contea di Avignone, feli-

Condanna de'le  
proposizioni di  
Arnaldo di Villa-  
nova, e ritratta-  
zione di esse.  
c Matth. 24.

d Rayn. an. 1310,  
num. 39.



cemente rinvennessi nell' Archivio del Palazzo di quella Città un' antico Manoscritto, esprimente la formola, con cui Arnaldo ritrattò, & esecrò gli esposti errori, notizia egualmente salutevole al Villanova, che nuova, e grata alla memoria de' Posterì. Per impedir dunque la dilatazione di queste ree massime, e per dilatare una nascosta cancrena di humor diabolico, il cui puzzone cominciavasi à sentire nel Christianesimo con horrore della istessa natura, spedì [a] Clemente molti Inquisitori Domenicani in diversi luoghi con la occasione, che brevemente siamo pur' hora per soggiungere.

a Clem. lib. 7. ep. 669. & lib. 3. ep. 23.

Cavalieri Templari, e loro origine, & istituzione.

Ricuperata dalla schiavitù de' Turchi la Terra Santa, fù raccomandata la custodia, e la difesa del Tempio ad un' Ordine militare di soggetti nobili, che furono detti *Templarii*, nel quale fin dall' anno 1120. cominciarono à professare i loro voti Religiosi molti Alunni delle principali famiglie del Christianesimo. Quest' Ordine per lo spazio di pressò à due secoli si diportò, e visse con quella grand' esemplarità di costumi, e zelo di Fede, ch' è solita in ogni Congregazione novizia nella Chiesa: mà ò che l' inimico sia più impetuoso contro ch' è più valente, ò la natura sia più debole dello spirito, ò la perversione tanto peggiore, quanto più nobile il soggetto, certa cosa si è, [b] che quell' Ordine cotanto illustre, e benemerito della Chiesa prevaricò in così detestabili errori, che meritavano in fine lo spoglio, il laccio, e' fuoco. Non fù la loro Heresia, mà Apostasia: poiché collegatissi co' Turchi, eglino rinegarono Christo, calpestarono la Croce, e peggio de' Turchi si fecero un' Idolo, che adoravano per loro Dio, e peggio delle bestie, si abusavano de' fanciulli, che destinavano prima allo sfogo delle loro sceleratezze, e poi al Sacrificio dell' adorato Simolacro. Se tutti fossero in colpa, ò i principali, e i più di essi, è cosa incerta fra gli Autori. S. Antonino passa più oltre, e dice, [c] *Totum dicitur falsò confictum ex avaritia, ut illi religiosi Templarii (qui initium habuerant in Hierusalem, & postea multiplicati, & diffusi per Franciam, & alias Provincias habebant opulenta loca, & magnas divitias, & possessiones) expoliarentur bonis suis, prout factum est.* Così egli: Mà s' ingannò il Santo Historico, e un' altro [d] Chronista meglio rappresenta le circostanze, e la verità di un tanto successo, Anno Domini 1307. *res mira, res magna nostris accidit, temporibusque futuris scribitur memoranda. In festo siquidem S. Eduardi Confessoris tertio Idus Octobris, feria VI. fuerunt capti primò Templarii ubique in Regno Francia, & ex ordinatione Regis, & Consilii inopinatè sanè, mirantibus cunctis audientibus, antiquam Templi militiam ab Ecclesia Romana nimis privilegiatam, una die subitò captivari, causamque ignorantibus captionis tam repentinæ, exceptis paucis secretariis, & juratis: quæ causa tandem detecta fuit, & publicè infamata, profana videlicet professio eorumdem cum abnegatione Christi, & expuitione super Crucem in opprobrium crucifixi; fueruntque plures ex eis, etiam de majoribus illius Ordinis, confessi suæ nefandæ professionis ritum, tam abominabilem, quàm execrabilem, quàm nefandum, qui antea à nemine potuit unquam sciri. Plurimi autem ipsorum confiteri minimè voluerunt; quamvis nonnulli subiecti fuerint questionibus, & tormentis. Demum Sedes Romana, cui prius factum incredibile videbatur, & captionem prædictam agrè ferebat, effecta est certior in Pictavis, ubi tunc curia morabatur. Templariisque nonnullis perductis coram Papa, & aliquibus (nonnulli objecta scelera confessi, nega-*

b Ex Tyrio de bello sacro lib. 12. c. 7. & seq.

Loco perversione, & Heresie.

S. Anton. in Cova.

d Bernar. in Chron. Rom. Pontif. in Clemente V.

runt alii) Cardinalibus, ibidem denuò confitentibus, & confessiones factas à se antea recognoscentibus esse veras, ipsorum confessionibus intellectis consequenter extitit ordinatum, ut ubique Templarii caperentur, ut veritas prodiret in lucem. Così egli. Il Pontefice con salutevole provvedimento ordinò agl' Inquisitori Apostolici, ch' essi si assicurassero de' loro beni, fintanto ch' eglino ò rei, ò innocenti fossero rinvenuti dal Tribunale della Chiesa. E per far comparire alla università de' Fedeli, con quanta savia condotta operasse Clemente in un tanto affare, ci piace qui trascrivere le parole medesime della sua lettera, scritta da esso, anche avanti la pubblicazione della condanna. [ a ] *Clemens Episcopus &c. Pastoralis præeminentiæ solio, disponente Domino, qui cuncta disponit, licet immeriti præidentes, hoc præcipuè ferventer appetimus, hoc votis ardentibus affectamus, ut circa gregis Dominici custodiam submovendo noxia, & agendo profutura, animas Deo lucrifacere, sua nobis cooperante gratia, valeamus. Sanè jampridem à nonnullis, quorum status humilis leales faciebat actores, & quibus non erat immeritò in tam grandi, arduoque negotio, sed in longè minori à majoris status, & auctoritatis hominibus aures dare difficiles, perplexè, ac incerto, levique murmure meritò levitate sui primitus contemnendo, contra Templariorum Ordinem, & professores ipsius submurmuratum extitit, quòd alienari à ventre, factique degeneres, in nonnullis à Sanctæ, & Catholicæ Fidei institutis exorbitabant, & semitis. Sed alta meditatione pensato, quàm longo retrò tempore idem Ordo in conspectibus hominum, considerantium olùm, quæ extra hominem sunt, multæ splenduerat nobilitatis gratia, & decoris; quanta fidelium devotio diu vigerat apud eos, nulla dudum laborante infamia contra ipsos, quòdque è suæ religionis exordio publicè portaverant signum crucis, corpora exponentes, & bona contra hostes fidei pro defensione Terræ Sanctæ Christi Sanguine consecratæ, hujusmodi submurmurationibus, & susurus non erant faciliter aures credulæ adhibendæ. Tandem productò ad aures charissimi in Christo Filii nostri Philippi Regis Francorum Illustris, quòd singuli Fratres ejusdem Ordinis in principio professionis eorum expressis verbis abnegant Dominum Jesum Christum, & adorant in suis capitulis idolum, aliisque se nefariis immergentes, quæ narrando ruborem ingererent; idem Rex ad requisitionem Inquisitoris pravitate Hereticæ in suo Regno generaliter à Sede Apostolica deputati, de Prælatorum, Bonorum, & aliorum sapientum deliberatione solènni, Magistrum majorem, & alias singulares personas dicti Ordinis, qui tunc erant in ejus Regno, una die excussa, & excogitata diligentia capi fecit, Ecclesiæ judicio præsentandas, eorum bonis mobilibus, & immobilibus diligenti custodiæ assignatis, si dictus Ordo convictus legitimè damnaretur, & in Terræ Sanctæ subsidium deputandis: alioquin fideliter pro ipso Ordine conservandis. Deinde præfitus Magister præsentibus majoribus personis Ecclesiasticis Parisiis, Magistris in Theologia, & aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in Fratrum professionibus, contra primam institutionem Ordinis, instigante Satana introductam, palam, & spontaneè est confessus: quamplurimi etiam præceptores majores, & Fratres dicti Ordinis ex diversis Regni Franciæ partibus, & aliqui etiam aliunde dicta scelera sunt confessi, veram tamen, & non simulatam se de commissis habere pœnitentiam asserentes, prout hæc nos per litteras dicti Regis accepimus, & ad nos fama publica deferente pervenit: Nos insuper nonnullos Fratres ejusdem Ordinis magnæ generositatis, & auctoritatis*

Loro condanna, e  
poglio.Hanc ex Archi-  
vo Conventus S.  
Francisci de Assi-  
sio refert Eym. in  
litteris Apostolicis  
post Direct. Inquis.

viros, super pravitate jam dicta personaliter examinare curavimus, quò dictum facinus abnegationis Jesu Christi in ingressu dicti Ordinis à se ipsis commissum sponte confessi sunt plenariè coram nobis: & adjecit unus ex eis, vidisse se quemdam nobilem in presentia ducentorum dicti Ordinis Fratrum, aut plurium, ex quibus centum, vel circa, milites erant, ultra Mare videlicet in Regno Cypri per eundem Magistrum in Capitulo suo in Fratrem Templi receptum, eodem Magistro jubente, prædictum in sua receptione hæreticum facinus commississe. Licèt autem si in agro dicti Ordinis, qui putabatur esse virtutum, diabolica (sicut fertur) pullulaverint semina, gravi nostra viscera commotione turbentur; tamen si præmissa veritate nitantur, decet, & expedit, ut à vinea Domini Sabaoth pestiferi palmites extirpentur, & anathema quodlibet à Domo Domini expurgetur. Ad hæc itaque investiganda, ut lucidè pateat, si præmissa compleverint opere, intendimus diligenter incumbere, & quantum fuerit ex alto permissum, efficaciter, omni sublata tarditate, & negligentia vigilare. Caterùm, quia increbrescente rumore, & insuazione multorum accepimus, præfatorum infamiam criminum suscipere quasi continuè incrementa, & ob hoc urgente conscientia nolumus, nec possumus, nec debemus, quin super his officii nostri debitum exequamur: Vobis omnibus, & singulis per Apostolica scripta mandamus, quatenus quàm citius post receptionem presentium commodè poteritis, præmissis debita meditatione pensatis, sic prudenter, & cautè, atque secretè studeatis omni diligentia adhibita ordinare, quòd omnes, & singulos Templarios Provinciarum Patrimonii Beati Petri in Tuscia, Marchiæ Anconitan. Vallis Spoletan. Romaniolæ, ac Massæ Trabariæ, & alios, qui reperientur in ipsis, capi faciatis, eorumque bona mobilia, & immobilia, quæ ad vos pervenerint, per bonas personas, omni (maximè quoad bona ipsa) suspitione carentes, meliori modo, quo fieri poterit, donec vobis mandaverimus aliud, nostro, & Sedis Apostolicæ nomine, in locis tutis, & sub fida custodia, confectis exinde publicis inventariis, custodiri, ac etiam detineri. Provisuri attentius, quòd terræ, ac vineæ Templariorum ipsorum, quæ ad manus vestras pervenerint, de bonis Templariorum ipsorum mobilibus ad vos pervenientibus, & de bonorum ipsorum fructibus, more solito excolantur, ut eadem bona ipsis, si innocentes extiterint, alioquin pro Terra Sancta integrè conserventur: habituri vos taliter super his, quòd exinde præter humanæ laudis præconium, apud Deum, cujus in hac parte negotium agitur, gratiæ vobis proveniat incrementum: & nihilominus ex hoc nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam plenius promereri possitis. Quicquid autem super præmissis feceritis, & executioni mandaveritis, nobis quàm celerius ordinatis, quæ vobis injunguntur, poteritis, per vestras litteras intimare curetis. Così il Pontefice. E venuta finalmente in luce la verità di cotanto esecrabile infamità, giudicò il Pontefice necessaria la punizione de' rei, con l'abolizione dell'Ordine; che per rendere più divulgata, pubblica, e sorprendente, egli volle decretarla in un' Concilio Generale di tutto il Christianesimo. A questo gran motivo dell'aggregazione di un nuovo Concilio se ne aggiunsero due altri, cioè della ricuperazione della Terra Santa, e della pubblica condanna di tutti quegli Heretici, che s'includevano sotto il nome de' Fraticelli: onde spedite le lettere convocatorie, egli intimollo nella Città di Vienna nel medesimo Pontefice, che [a] trecento Vescovi sotto la presidenza del medesimo Pontefice, che [b] apri in quel maestoso Teatro il De-

Concilio Generale di Vienna. Suo numero. avventamento, e corso.

a Labbè tom. II. Concil.  
b Anno 1311.

il Decimo Quinto Concilio Ecumenico della Chiesa di Dio. Ciò che in esso seguì, fu l'abolizione dell'Ordine de' Templarii, le cui pingui rendite si assegnarono ai Cavalieri Hospitalieri, che presentemente diconsi di Malta, alla sola [a] [eccettuazione dell'esistenti nelle Provincie di Castiglia, Aragona, Portogallo, e Majorica, quali si donarono a que' Rè, obligati a gravi dispendii per la continua pugna, ch'eglino havevano co' Mori. Quindi si procedè alla condanna Conciliare delle accennate Heresie, e specificatamente contro l'errore di Pietro di Giovanni Olivi, che asseriva, la quinta Piaga del Costato essere stata fatta a Giesù Christo, ancor'esso vivente; [b] *Fidei Catholicae fundamentum*, decretò il Pontefice, *prater quod, teste Apostolo, nemo potest aliud ponere, firmiter inhaerentes, aperte cum sancta Matre Ecclesia confitemur, unigenitum Dei Filium in iis omnibus, in quibus Deus Pater existit, unà cum Patre aeternaliter subsistentem, partes nostrae naturae simul unitas (ex quibus ipse in se verus Deus existens fieret verus homo) humanum videlicet corpus passibile, & animam intellectivam seu rationalem, ipsum corpus verè, & per se, & essentialiter informantem, assumpsisse ex tempore in virginali thalamo ad unitatem suae hypostasis, & personae: & quod in hac assumpta natura ipsum Dei Verbum pro omnium operanda salute non solum affigi cruci, & in ea mori voluit, sed etiam, emisso jam spiritu, perforari lancea sustinuit latus suum, ut exinde profluentibus undis aquae, & sanguinis, formaretur unica, ac immaculata, ac virgo sancta Mater Ecclesia conjux Christi, sicut de latere primi hominis soporati Heva sibi in conjugium est formata; ut sic certae figurae primi, & veteris Adae (qui secundum Apostolum est & forma futuri) in nostro novissimo Adam in Christo veritas responderet. Haec est, inquam, veritas illius praegrandis aquilae vallata testimonio, quam Propheta vidit Ezechiel animalibus ceteris Evangelicis transvolantem, B. Joannis videlicet Apostoli, & Evangelistae. Quindi contra l'altro errore del medesimo Olivi, che sosteneva l'anima razionale non essere forma dell'human corpo, [c] *Doctrinam omnem, seu positionem temerè asserentem, aut vertentem in dubium, quod substantia animae rationalis, aut intellectivae verè, ac per se humani corporis non sit forma, velut erroneam, ac veritati Catholicae fidei inimicam, sacro approbante Concilio, reprobamus: Desinientes, ut si quisquam deinceps asserere, defendere, seu tenere pertinaciter praesumpserit, quod anima rationalis, seu intellectiva non sit forma corporis humani per se, & essentialiter, tanquam haereticus sit censendus*; e finalmente contro l'altra massima del medesimo Olivi, che difendeva la opinione, che ne' fanciulli per il Battesimo non s'infondevano le virtù habituali della fede, speranza, e carità, così conchiude il Pontefice, [d] *Baptisma unicum, baptizatos omnes in Christo regenerans, est, sicut unus Deus, ac fides unica, ab omnibus fideliter confitendum, quod celebratum in aqua in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti credimus esse tam adultis, quam parvulis communiter perfectum remedium ad salutem. Verum quia quantum ad effectum baptismi reperiuntur Doctores quidam Theologi opiniones contrarias habuisse, quibusdam ex ipsis dicentibus per virtutem baptismi parvulis quidem culpam remitti, sed gratiam non conferri; aliis è contra asserentibus, quod & culpa eisdem in baptismo remittitur, & virtutes, ac informans gratia infunduntur quoad habitum, etsi non pro illo tempore quoad usum; nos attendentes generalem efficaciam mortis Christi, quae per baptismum applicatur pariter omnibus baptizatis, opinio-**

a Spond. an. 1311.  
num. 5.

b Clem. fidei Cath.  
de sum. Trinitate,  
& vedi il Pont. di  
Bonifacio VIII. co.  
3. pag. 415.

c Ead. Clem. Si  
Dominum.

d Idem in Clem.

a Guido Carmel. in  
Sum. de hæresibus  
Petri Io. Olivi.

b Apud Eymmer. in  
Direct. Inquis.  
pag. 113.

c Vedi il Pontif. di  
Bonifacio VIII. to.  
3. pag. 409 sin' al fi  
no.

nem secundam, quæ dicit tam parvulis, quàm adultis conferri in baptismo informantem gratiam, & virtutes, tanquam probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologia magis consonam, & concordem, sacro approbante Concilio, duximus eligendam. Guido [a] Carmelita à lungo ribatte questi trè errori dell' Olivi, e prova sana, & inconcussa la dottrina contro essi allegata dal Concilio. Mà la Costituzione di Clemente contro gli accennati Beguardi fù più strepitosa pe'l Mondo, e più vituperosa per essi, perche in lei si divulgarono pe'l Mondo tutte le loro infami sceleratezze, [b] Ad nostrum, dic' ella, (qui desideranter in votis gerimus, ut fides Catholica nostris prosperetur temporibus, & pravitas hæretica de finibus fidelium extirpetur) non sine displicentia grandi pervenit auditum, quòd secta quædam abominabilis quorundam hominum malignorum, qui Beguardi, & quarundam infidelium mulierum, quæ Beguinæ vulgariter appellantur in Regno Alemannia (procurante satore malorum operum) damnabiliter insurrexit: tenens & asserens doctrina sua sacrilega, & perversa, inferius designatos errores. Primò, videlicet, quòd homo in vita præsentis tantum, & talem perfectionis gradum potest acquirere, quòd reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit; [c] nam (ut dicunt) si quis semper posset proficere, posset aliquis Christo perfectior inveniri.

Secundò, quòd jejunare non oportet hominem, nec orare, postquam gradum perfectionis huiusmodi fuerit asecutus: quia tunc sensualitas est ita perfecte spiritui, & rationi subiecta, quòd homo potest liberè corpori concedere, quicquid placet.

Tertio, quòd illi, qui sunt in prædicto gradu perfectionis, & in spiritu libertatis, non sunt humanæ subiecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Ecclesiæ obligantur: quia (ut asserunt) ubi spiritus Domini, ibi libertas.

Quarto, quòd homo potest ita finalem beatitudinem secundum omnem gradum perfectionis in præsentis asequi, sicut eam in vita obtinebit beata.

Quinto, quòd qualibet intellectualis natura, in seipsa naturaliter est beata: quòdque anima non indiget lumine gloriæ, ipsam elevante ad Deum videndum, & eo beatè fruendum.

Sextò, quòd se in actibus exercere virtutum est hominis imperfecti, & perfecta animalicentiat à se virtutes.

Septimò, quòd mulieris osculum (cum ad hoc natura non inclinè) est mortale peccatum: actus autem carnalis (cum ad hoc natura inclinè) peccatum non est, maxime cum tentatur exercens.

Ottavo, quòd in elevatione Corporis Jesu Christi non debent asurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quòd esset imperfectionis eisdem, si à puritate, & altitudine suæ contemplationis, tantum descenderent, quòd circa mysterium, seu Sacramentum Eucharistiæ, aut circa passionem humanitatis Christi aliqua cogitarent. Nonnulla etiam alia sub simulata quadam sanctitatis specie dicunt, faciunt, & committunt, quæ oculos divinæ Majestatis offendunt, & grave in se continent periculum animarum. Cum autem ex debito commissi nobis officii, huiusmodi sectam detestabilem, & præmissos ipsius execrandos errores (ne propagentur ulterius, & per eos corda fidelium damnabiliter corrumpantur) extirpare ab Ecclesia Catholica necessariò habeamus: Nos sacro approbante Concilio, Sectam ipsam cum præmissis erroribus damnamus, & reprobamus omninò, inhibentes districtius, ne quis



ne quis ipsos de cætero teneat, approbet, vel defendat: eos autem, qui secùs egerint, animadversione canonica decernimus puniendos. Porrò Diocesani, & illarum partium Inquisitores hæreticæ pravitatis, in quibus Beguardi, & Beguinæ hujusmodi commorantur, suum officium circa eos diligenter exercent, inquirentes de vita, & conversatione ipsorum, qualiterve sentiant de articulis fidei, & Ecclesiæ Sacramentis. In illos verò, quos culpabiles repererint ( nisi abjuratis sponte prædictis erroribus pœnituerint, & satisfactionem exhibuerint competentem ) debitam exercent ultionem. Così il Pontefice Clemente. Tutte queste Costituzioni di Clemente Quinto, & altre, che da esso si formarono nel Concilio di Vienna, vanno presentemente sotto nome di Clementine, disposte ne' loro ordini sotto diversi titoli, che compongono in gran parte il noto Testo della Canonica ragione. Nè trascurar dobbiamo di riferire in questo luogo la grande attenzione, che hebbe Clemente in questo Concilio della riforma della Ecclesiastica disciplina, per il cui effetto egli deputò dottissimi Theologi, i quali digerendone in ispesse Congregazioni le materie, si prendevano cura d' insinuarne al Pontefice le risoluzioni. Il Raynaldi cita [a] un lungo manuscritto, che si conserva nella Bibliotheca Vaticana, di un' Anonymo Scrittore, che distesamente rapporta le seguenti deliberazioni tanto nell' affare de' Templarii, quanto nella condanna degli Heretici, e nelle Decisioni prese della riforma del Sacerdozio. *Nil est, quod magis Ecclesiæ noceat, dicesi in esso, quàm quòd indigni assumantur Prælati ad regimen animarum: cum enim per ignorantiam cæcati aliis ducatum parare cœperint, ambo in foveam cadunt; unde dicitur in Psalmis: Obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurva. Cum enim obscurantur illi, qui præeunt ad ferendum onera peccatorum, facilè inclinantur sequentes. Prælati tamen debent esse lux mundi, oculi Ecclesiæ, arietes gregis Domini, qui debent ingredi, & egredi ante gregem, & ovibus pascua procurare; unde dixit ille sapientissimus Clericus, loquens Prælati: Vos estis Catholici gregis procuratores, sal terræ, lux hominum, ovium pastores, muri domus Israel, gentium doctores, judices Ecclesiæ, morum correctores. Et sequitur: Si desit protectio legis, lex labetur. Si sal evanuerit, in quo salietur? Nisi lux appareat, via nescietur. Nisi pastor vigilet, caula confringetur.* Quindi da' Prælati passando l' Anonymo alla Simonia de' Prælati, De donis, & muneribus, soggiunge, *quæ excecant oculos judicum, & pervertunt corda justorum, dico prout ait quidam sanctus, scilicet B. Edmundus Cantuariensis Archiepiscopus, inquiens sic: Per dona, quæ nec data, nec accepta sunt secundum Deum, corrupta est Christianitas hodie. Deficient, priusquam hoc advertant Christiani, nisi se curare studuerint ab hac peste; cupiditas enim, quæ est radix omnium malorum, adeo hodie ramos suos, & palmites ampliavit, & maximè in Ecclesia Dei, quòd ferè totum mundum obumbravit: unde multi, maximè Clerici, aurum quasi solem gratiùs intuentur: eorum oratio, & supplicatio ad Dominum aurum quærit. Ergo aurum bibant juxta illud: Crassus aurum sitivit, & aurum bibit.* Et in fine generalmente contro tutti li Chierici: *De monstruosa, & inhonesta vita Clericorum modernorum, egli conchiude, maximè beneficiatorum, expedit facere mentionem. Quàm enim hodie deformiter vivant quamplurimi in transformatione habituum, nutritura comarum, unguium, & barbarum, in indisciplinatione gestuum, nemo possit sufficienter admirari. Leva oculos tuos, & vide, qualiter se gerunt in forma, imò in deformatura vestium, tonsura crinium, apparatus*

Clementine di  
questo Pontefice.

a m.s. in Vat. Bibl.  
n. 4177.



*mensarum, ferculorum, & ciborum. Quæ omnia signa sunt deformitatis mentium, juxta illud: Incompositio corporis qualitatem indicat mentis. Unde, juxta Bernardum, Clerici aliud esse, & aliud videri volunt, habitu milites, quæstu Clerici, actu neutrum exhibentes: nec enim pugnant, ut milites, nec evangelizant, ut Clerici, ventri suo, non Christo Domino servientes.*

*Sapè vidi in Ecclesiis, qui est frequens apud Clericos execrabilis, & extirpandus abusus, quòd Canonici, & alii Clerici ad horas nummarias currentes, & juxta desideria cordis sui per loca varia evagantes, tandem in fine horæ, quando dicebatur: Benedicamus Domino; ad chorum revertentes, stipendium horæ percipere absque conscientia minimè formidabant. Unde hac occasione perversa in Cathedralibus, & aliis solemnibus Ecclesiis sapè accidit, quòd dum dicuntur horæ, chorus remanet vacuus, vix duobus, vel tribus Clericis ad horas remanentibus, aliis extra chorum evagantibus, ut dictum est, in grave scandalum spectantium populorum; alii, quod non est minus inconveniens, vel absurdum, in choro existentes, non vacant psalmodiis, sed bini, & trini confabulantur verbis inanibus, risibus, & cachinnis, & rumoribus recitandis scilicet irreverenter occupantes; divinum servitium cum multorum scandalo impediunt, & perturbant. Et licèt contra præmissos abusus multa jura prodicerunt, tamen judicio meo essent pœnarum adjèctione abolendi, cum pœnæ exacerbari debeant, quoties multis grassantibus opus est exemplo. Con la regola di somiglianti avvertimenti furono dal Concilio formati cento e otto Canonici, che servono non sol di decoro, & ornamento, mà di precisa necessità al regolamento, e reggimento della Chiesa di Dio.*

Morte di Clemente V.

a Bernardus Guido in Chron. Rom. Pont. in Clem. V.

b Anno 1377.

c Anno 1315.

In queste Apostoliche, e maestose occupazioni passò Clemente Quinto li nove anni del suo Pontificato, e lasciò di vivere nella piccola Villa di Rocche Maure, d'onde trasportato il [a] Corpo a Carpentras, e quindi riposto in magnifico sepolcro nella Chiesa di S. Maria di Uzeza della Diocesi di Bazas, nella sua nativa Provincia della Guascogna, ancor presentemente goderebbe nelle sue ossa il riposo della sepoltura, se la fiera de' Calvinisti Francesi, nè pur perdonando ad un Papa loro connazionale, non ne haverono doppo ducento sessantadue anni disseppellite [b] le ceneri, che per pompa di empietà eglino prima consegnarono al fuoco, e poi al vento.

Sotto il Pontificato di Clemente Quinto visse, [c] e morì Raimondo Lullo, le cui opere, vita, supposti errori, e dubietà di fama caderanno meglio nel racconto, allor quando sotto Gregorio Undecimo ne vedremo discussa la dottrina.



## CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Secondo Francese , creato Pontefice li 7. Agosto 1316.

*Nuova condanna de' Fraticelli , & esame della dottrina dell'Olivì . Proposizioni , e condanna di Giovanni di Poliacò , di Cecco d'Ascoli , e dell' Ekardo . Ludovico Bavaro , e Federico d'Austria Competitori dell' Imperio . Terribile Costituzione di Giovanni Vigesimo-Secondo contro essi . Battaglia , prigionia , e morte di Federico . Baldanza del Bavaro contro le Costituzioni Pontificie , e rotture trà esso , e'l Pontefice , che lo scomunica . Fazioni , in cui si divide il Christianesimo . Dissenzioni insurte frà i Religiosi Francescani , e loro corso . Costituzioni Apostoliche di Giovanni Vigesimo-Secondo sopra tale affare , e difesa di esse . Heresia falsamente opposta al Pontefice sopra la visione delle anime beate , e difesa di lui . Ostinazione , e scismi , & empie procedure del Bavaro . Morte di Giovanni Vigesimo-Secondo , e suo accumulato tesoro .*



Aveva Clemente riposto in alta quiete il Christianesimo, e con la condanna dell' Heresia , e con la riforma degli Ecclesiastici potea sperarsene ogni vantaggio di durevole proseguimento , se l' Inimico , [ a ] <sup>a Iob 34</sup> che sempre gira , e scorre la Terra , non haveffe armato contro i Cattolici li medesimi Cattolici , e contro la Religione di Christo li medesimi Religiosi della Religione di Christo ; con quei lunghi , scandalosi , e feroci scismi , nella cui pugna sotto questo Pontificato finalmente si vidde quasi egualmente oppresso il vincitore , che'l vinto . Noi di tutto daremo quella contezza , che giudicheremo più necessaria al pregio dell'Opera nella descrizione de' successi , e più dilettevole al Lettore nella brevità de'racconti ; e premettendo prima alcune notizie passaggiera , e volanti di cose , che occorsero sotto il Pon-

Bolla di Gio. XXII. contro li Fraticelli.  
 a Habetur inter Extravag. tit. de Religiosis domibus.

Pontificato di Giovanni Vigesimo Secondo, ci dilungaremo poi in quelle più essenziali, e poderose, che tennero occupato il di lui lungo Pontificato.

E prima, e degna operazione di questo Pontefice fù, con ispecial Bolla condannare l'obbrobriosa Setta de' Fraticelli, e diffamarne l'istituto, la Regola, e la pretesa Religione: [ a ] *Sancta Romana, atque Universalis Ecclesia*, ecco le parole della Bolla, che noi volentieri registriamo in dilucidazione, e prova della Historia, cui, *Auctore Domino, licet immeriti praesidemus, sicut religiosa, & pia vota benigno favore prosequitur, sic superstitiosos conatus insolentium hominum detestatur: videlicet ne sub ovina pelle gregem Dominicum truculentia lupi rapacis invadat, sub pictatis imagine virus. Haereticae pravitatis obrepat, & sub pretextu conversationis angelicae incautis mentibus spiritus malignus illudat. Cujus rei gratia sacris est canonibus interdictum, ne aliquis novum ordinem, aut religionem inveniat, vel habitum novae religionis assumat; sed quicumque ad religionem venire voluerit, ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nonnulli tamen profanae multitudinis viri, qui vulgariter Fraticelli, seu fratres de paupere vita, ac Bizochi, sive Beguini, vel aliis nominibus nuncupantur, in partibus Italiae, nec non in Insula Siciliae, Comitatu Provinciae Narbonen., & Tholosanen. Civitatibus, & Diocesibus, & Provinciis, aliisque diversis cismarinis, & ultramarinis partibus, contra dictos Canones habitum novae Religionis assumere, congregationes, & conventiculas facere, & superiores sibiipsis eligere, quos Ministros, seu Custodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant: plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo construere, seu constructa recipere, in quibus habitant in communi, publice mendicare, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili praesumpserunt, & praesumunt etiam incessanter.*

*Et ut ipsorum error, vanitas, & impietas, religio reputetur, plurimi eorum regulam Ordinis Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciscus instituit, se profiteri, & ad litteram observare constringunt: quamquam sub obedientia Generalis, vel Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur; praetendentes se à sanctae memoriae Caestino Papa Quinto praedecessore nostro huiusmodi status, seu vitae privilegium habuisse; quod tamen etiam si ostenderent, non valeret, cum bonae memoriae Bonifacius Papa Octavus praedecessor noster, ex certis causis rationabilibus omnia privilegia ab ipso Caestino praedecessore concessa, quae per ipsum Bonifacium non contingeret approbari, viribus penitus vacuarit, dictumque vitae privilegium non inveniatur per eundem Bonifacium approbatum. Quidnam autem eorum dictum habitum, & vivendi ritum à quibusdam Episcopis, seu eorum superioribus, vel aliis Ecclesiarum Praelatis se recepisse praetendunt, quos nec eis recipere, nec predictis Episcopis, vel eorum superioribus, seu aliis Ecclesiarum Praelatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis.*

*Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine Beati Francisci, Pœnitentium vocato, praedictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare: cum tamen in regula ipsius Tertii Ordinis, talis vivendi ritus nullatenus sit concessus. Et quia in errorum barabrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus an-*

reponunt, ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percepimus, à veritate Catholica Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios student multipliciter seminare. Cum itaque talium damnanda temeritas in ejusdem fidei detrimentum, fidelium scandalum, præfati Minorum, & aliorum Ordinum opprobrium, & etiam suarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur, Nos scilicet, ritum, & statum hujusmodi, non obstantibus præmissis eorum excusationibus, quas frivolas reputamus, & quicquid per eos communiter, vel divisim, sub Religionis, Conventus, Collegii, seu congregationis nomine, vel colore attentatum extitit, vel existit, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, nullius fuisse, & esse decernimus firmitatis: & quatenus de facto processerunt, de consilio, & auctoritate præmissis revocamus omninò, ac perpetuæ prohibitioni subjicimus, & ab Ecclesia Dei penitus abolemus. Eisdem personis, & aliis quibuscumque sub pœna excommunicationis (quam eas, si secùs fecerint, incurrare volumus ipso facto) injungentes expressè, ne statum, sive Scilicet, & ritum hujusmodi ab ipsis assumptum, sectentur ulterius, vel ipsum de novo assumere quoquomodo præsumant. Episcopos quoque, & eorum superiores, & etiam alios Prelatos quoscumque, qui prædictis personis, vel aliis ritum vivendi, & habitum supradictos, præter specialem Apostolicæ Sedis auctoritatem deinceps concesserint, prædictæ excommunicationis pœnæ ipso jure decernimus subjacere. Dignum est enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater cœlestis, sed humanæ temeritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiat in agro Dominico perversæ congregationis vepres excrescere, cui proprium est, divina opitulante gratia, virtutes serere, ac vitia radicitùs extirpare. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, subjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & constitutionum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum. Così la Bolla contro generalmente tutti li Fraticelli. E gradevolmente appunto ci viene in questo punto comunicata una lettera di Giovanni XXII. non tanto contro i Fraticelli, quanto contro una nuova calunnia opposta al Venerabile Terz'Ordine di San Francesco. Sotto Bonifacio Ottavo eglino [a] si vantarono aggregati in quell'Ordine, e noi in quel luogo ne habbiamo à pieno riprovata l'asserzione. Hora sotto il Pontificato di Giovanni con contrario assunto asserivano, essi essere li veri Professori del Terz'Ordine, e non quegli, che dallo stato Laicale [b] passati alla professione de'voti co'l beneplacito, e confermazione Apostolica havevano istituita quella, che dicesi, ed è, la vera Religione del Terz'Ordine; e perciò con intollerabili angarie di fatti, e parole premevano in quotidiane angustie que' Beati Servi di Dio, i quali divagati, e distratti dalla loro quiete, portarono pronte doglianze al Pontefice contro la nuova persecuzione di quella mal nata gentaglia, che avvezza à far male pretendeva co-honestare il suo male ò sotto l'habito, ò sotto il titolo di santità, Accorse incontante Giovanni alle giuste querele, e con un tiro di pena segregando paglia dal grano, e terra dal Cielo rispose lo-

ro in

a Vedi il Pontif. di Bonifacio VIII. to. 3. pag. 417.

b Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordinis c. 8.

*a Apud cit. Bordo-  
num in lib. de An-  
tiquitate Tertii  
Ordinis.*

ro in questo degno , e decisivo tenore , che terminò non solamen-  
te la lite , mà chiuse in perpetuo ai litiganti la bocca ad ogni nuo-  
va ò apertura, ò invenzione di calunnie : E la lettera fù la [ a ] se-  
guente.

## J O A N N E S E P I S C O P U S

*Servus Servorum Dei*

Dilectis Filiis Fratribus Ordinis Fra-  
trum de Pœnitentia in partibus Ita-  
liæ salutem , & Apostolicam  
Benedictionem .

**A**ltissimo in divinis obsequiis timorata conscientia viris Religiosis famu-  
lantibus Sedes Apostolica benigno favore annuere solet, iis præsertim,  
qui ab iniquis hujus sæculi hominibus injuriosè vexantur . Nonnullis ad nos  
litteris per vos transmissis Antonium Collarnatum Eugubin. Bartholomeum  
Tovinum Spolet. & Andream Bonamicum Perasin. vitam eremiticam de-  
gentes sub Regula Tertii Ordinis Beati Francisci in diversis Oratoriis, &  
Eremitoriis sub dictis districtibus intelleximus, vestram devotionem, & ob-  
sequium erga Deum impediri, dum vos, & socios vestros cogunt subire one-  
ra, & angarias, que tantum personarum secularium sunt propria, negli-  
gentes vestra privilegia à Sede Apostolica concessa, aserentes vos non esse  
de Tertio Ordine instituto à Beato Francisco, imò audentes dicere, vos se-  
qui institutum Beguinarum in Concilio Viennensi damnatum; ac proinde ve-  
stram professionem, quam dicitis facere, de paupertate, & castitate sub  
obedientia vestri Ministri juxta Regulam Nicolai Papa IV. prædecessoris no-  
stri, ab aliquo Prælato non esse approbatam, imò contra prædictam Regu-  
lam, in qua conceditur volentibus intrare hunc Ordinem, quòd possint habe-  
re de proprio, & suas retinere uxores; undè vos in magnam adducunt an-  
gustiam, & quasi cogunt pium à vobis institutum apprehensum deserere .  
Nos vestris precibus, quibus supplicastis, ut dignaremur his occurrere ma-  
lis, condigna provisione inclinati, institutum à vobis cæptum vivendi sub  
obedientia sine proprio, & in castitate, nisi laudabile, & valdè utile, atque  
juxta voluntatem Beati Francisci approbamus, & declaramus non esse contra-  
rium Regule, quam profitemini traditam à prædicto Papa Nicolao, qui juxta  
mentem Institutoris licèt voluerit hunc Ordinem esse communem personis utrius-  
que sexus, non tamen prohibuit vitam perfectiorem volentibus hunc Ordinem in-  
gredi, vobis, & Fratribus vestris præsentibus, & futuris in partibus istis legenti-  
bus, ut non sitis subjeti oncribus, angariis, & officiis publicis, neque ad ea cogi  
possitis

*possitis subeunda, vel exercenda, auctoritate Apostolica indulgemus: ad vos, & Fratres vestros in eo Ordine viventes, nostras literas, quas ad diversos Prelatos dedimus, declarantes sub Constitutione Clementis V. de Biguinis non comprehendendi Fratres, & Sorores Tertii Ordinis de Pœnitentia, eadem auctoritate extendentes. Nulli Hominum &c. Si quis autem &c. Dat. Avignone 14. Calend. Decembris Pontificatus nostri Anno 8.* Così il Pontefice Giovanni XXII. à favore de' Religiosi del Terz' Ordine contro gl' impostori Fraticelli. Quindi da essi discese il Pontefice all' esame della dottrina di Pietro di Giovanni Olivi già defunto, comandando al Cardinal Niccolò Ostiense, che diligentissima perquisizione egli facesse de' i di lui Libri, trasmettendone all' Apostolica Sede il contenuto, con la distinzione delle qualità, e quantità degli errori. Fù dal Cardinale proposta la [a] materia in una Congregazione di otto insigni Theologi, ch'esso adunò à quest'effetto, ed egli no furono Guidone Priore Generale de' Carmelitani, Bertrando de Turre Provinciale nell' Aquitania de' Frati Minori, Guglielmo de Lauduno Domenicano, e Maestro del Sacro Palazzo, Niccolò di San Giusto Decano di San Quintino, Lorenzo, e Simone Inglefi, l'uno Benedittino, l'altro Carmelitano, Arnaldo Rojardi Minorita, e Pietro di Palude Domenicano, li quali havendo diligentissimamente rinvenute, e collazionate con il Libro dell'Olivi le di lui proposizioni, che noi habbiamo altrove accennate, ponderatone il senso, e discussone il contenuto, ne inviarono al Pontefice in Avignone sigillata in carta la Censura, anathematizandone gli errori la maggior parte come *Hæreticos, & blasphemos, & altri di essi ridiculis, & fatuis divinationibus sciantes, & temerarios.* Alla censura seguì incontanente l' Apostolica condanna contro la dottrina, e l' Autore, le cui ossa volle Giovanni, che fossero dissepelire, [b] & arse nel fuoco. L' Annalista [c] de' Minori molto si affatica di purgare l' Olivi dalla macchia della Heresia, e dice, haver Sisto Quarto fatti esaminare li di lui scritti, e dichiarato, nulla in essi contenersi direttamente contrario alla Fede Cattolica. Mà l'asserzione ò non ben provasi con la verità del fatto, ò anche sussistendo, non fù ella di tutti li Libri dell' Olivi, e particolarmente della Postilla, ò Commentario sopra l' Apocalisse; mà di parte di essi, in alcuni de' quali può ammettersi sincerità di dottrina. Nulladimeno ogni qualunque volta vero sia ciò, che di lui soggiunge il Mariana, cioè che l' Olivi avanti la sua morte professasse una Cattolica Confessione di Fede, e sottomettesse le sue sentenze all' autorità, e sentenza del Pontefice Romano, certamente in questo caso dir' egli si dovrebbe morto Cattolico, e collaudabile nella perseveranza finale, mà non già ne' scritti. Ecco l' accennata Confessione, tale qual' ella si rinviene nell' allegato Mariana. [d] *Eximius Doctor Fr. Petrus Joannes Olivi de Castro Sanctæ Mariæ de Resignano &c. migravit ad Dominum anno 1297. qui post sacram unctionem susceptam, dixit coram Fratribus sibi astantibus, totam, & omnem suam scientiam se recepisse à Deo, & Parisiis hora tertia se fuisse illuminatum à Domino Jesu Christo: insuper subjunxit sequentes confessiones, dicens, Confiteor etiam me solis scripturis sacris, & soli Fidei Catholicæ, & Romanæ Ecclesiæ, cujus nunc gubernator est Bonifacius Papa, adhærere ex fide, & sicut veræ fidei: nulli autem opinioni humanæ meæ, seu alterius, quantumcunque Magni Doctoris, adhæreo ex fide, seu tamquam fidei, neq; adhæsi, nec adhærebo, nisi prius solidè, & fide-*

a *Hæc omnia habentur à Stephano Baluzio to. 1. Miscellaneorum pag. 213.*

Loro condanna, e dishumazione del Cadavere dell' Autore & abbrugiamento.

b *Franc. Pegna Comment. 51. in 2. partem Directorii Inquisitorum.*  
c *VVaddingus in An. Min. ab ann. 1300. usque ad an. 1319.*

d *Marian. l. 3. c. 13.*

liter



*liter mihi ostenderetur, quòd ipsum esset de Fide Romanæ Ecclesiæ. Illi igitur, sicut prædixi, adhæreo, tanquam fidei veræ: Diabolicum autem esse dico alicui humanæ opinioni, tanquam ex fide immobiliter adhærere. Confiteor etiam, quòd nulli determinanti hoc, vel illudesse de substantia fidei nostræ, teneor necessariò assentiri, nisi soli Romano Pontifici, aut Concilio Generali, nisi in quantum ratio, vel authoritas Scripturæ Sacræ, vel Fidei Catholicæ per se ipsam me cogit. Fateor tamen Theologorum sententias reverendas esse, nisi ubi apertè contra fidem, vel veritatem aliquid continerent, &c. Post prælibatam igitur confessionem ad Dominum ex hoc sæculo migravit, sepultusque fuit in Conventu Narbonensi, &c. Così il Mariana, e così parimente il citato Pegna, [a] il quale à favor della verità non potè contenersi di non soggiungere, Aliqui tamen volunt dicere, quòd licèt ossa fuerint exhumata, non tamen concremata, sed Avenionem deducta, & de nocte in Rhodanum projecta, pro eo quia repertum extitit, quòd libros suos prædictos supposuerat correctioni Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ: e nel margine di questa sua enunciativa ripone il Pegna queste ponderanti parole, Hoc summopere notandum. Il Bail, che [b] prende vigorosa difesa della Persona di lui, dice che la Bolla non volle attribuirgli gli esposti errori, nisi salva ejus fama: ed in fatti l'allegata [c] Clementina non condanna (del qual termine noi si siamo impropriamente serviti nella citata pagina) mà rigetta come meno probabile la di lui proposizione circa la infusione delle virtù habituali nel Battesimo de' fanciulli: quale asserzione era allora probabile presso molti, mà opposta, come dice la Bolla, al commune de' Theologi, e de' Padri. Onde concludere meritamente possiamo dalla protesta, e dalla morte dell' Olivi, che s'egli fù reo in vita di qualche errore, emendonne il reato con la confessione finale di essi.*

a Franc Pegna l.c.

b Bail. rom. s. pag. 461.

c Vedi il Pontif. di Clemente V. tom. 3. pag. 437.

Esame, e condanna delle proposizioni di Giovanni Poliacco.

Con la medesima accuratezza di Apostolica sollecitudine commesse il Pontefice Giovanni Vigesimo-Secondo à una Congregazione di Cardinali la revisione, & esame di trè proposizioni, che Giovanni di Poliacco Dottor Parigino haveva nelle Prediche, e nelle scuole divulgato sopra il Sacramento della penitenza, ingannato dalla mala intelligenza del Canone vigesimo primo del Concilio Ecumenico Lateranense quarto *Omnis utriusque sexus*, nel quale s'impone l'obbligo ad ogni Fedele di confessarsi almeno una volta l'anno al proprio Sacerdote. Sotto il nome di proprio Sacerdote intese il Poliacco il *Proprio Paroco*, ond'escludendo come invalida, & illecita ogni altra Confessione fatta à qualunque altro Sacerdote, ò Regolare, ò Secolare, egli si stese à dire:

*Primò, Quòd confessi Fratribus, sive viris Religiosis habentibus licentiam generalem audiendi Confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdote.*

*Secundò, Quòd stante, Omnis utriusque sexus, edito in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua seorsum in anno proprio Sacerdote, quem dicebat esse Parochialem Curatum, confiteri: imò nec Deus posset hoc facere, quia ( ut dicebat ) implicat contradictionem.*

*Tertiò, Quòd Papa non potest dare potestatem generalem audiendi Confessionem, imò nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdote, idest Curato.* Così egli, e così doppo lui Giovanni Launoy nel libro da esso intitolato *Explicata Ecclesiæ traditio circa*

Canonem, *Omnis utriusque sexus*, nel quale egli à lungo tratta l'accennata Questione, & asserisce il solo Paroco assegnato dal Concilio Ministro alle Confessioni de' suoi Parochiali. Mà malamente & il Poliacco, & il Launoyo: poiche anche prima d'Innocenzo Terzo, che formò il Canone *Omnis utriusque sexus*, Alessandro Terzo spiegò, che [a] *Nomine Sacerdotis venit Parochus, vel Presbyter quilibet ab Episcopo delegatus ad administranda Sacramenta*; ed anche ammesso, che il Concilio sotto il nome di *Proprio Sacerdote* intenda il Paroco, non però quindi sono esclusi dall'udire le Confessioni Sacramentali gli altri Sacerdoti approvati, come più ampiamente deducesi dalle Costituzioni de' [b] Papi, che succedero ad Innocenzo III., e dalle dottrine di tutti li più insigni Theologi della Chiesa di Dio. In discifrazione, & in proposito della qual cosa soggiunge il Cardinal de Lugo, [c] *Loquendo de possibili, res est certa, Pontificem Summum posse dare facultatem confitendi aliis, præter Parochum, cum ipse sit omnium Parochus, & Pastor. Et id definitum fuit à Joanne XXII. in Extravaganti, Vas electionis de Hæreticis, contra quemdam Joannem de Poliacco: quamvis, ut notat Vasquez num. 2. neque ipse negaverit talem potestatem, sed solum dixerit, stante decreto Concilii Lateranensis in cap. Omnis utriusque sexus, de Pœnitentia & Remissione, non posse tolli à Papa illam obligationem confitendi Parocho, nisi illi decreto derogetur. Hoc autem ipsum damnatum etiam est, & meritò: quia decretum illud solum præcipit confessionem fieri proprio, vel alteri de licentia proprii; qui autem confitetur Religioso habenti facultatem Papæ, jam confitetur illi de licentia proprii; cum Sacerdos proprius non solum sit Parochus, sed etiam Episcopus, & Papa: alioquin neque ille, qui confiteretur Episcopo, observaret illud decretum, cum non confiteretur Parocho, nec de licentia Parochi; quod tamen absurdissimum esset. Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, il Pontefice dichiarò li trè articoli del Poliacco *tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios*, e condannòlli, e riprovòlli, proibendo, che niſſun Fedele ardimento prendesse ò di praticarli, ò di difenderli, ò d'insegnarli, *Utpotè à Catholicis mentibus respuenda*, e, *Tamquam veritati contraria*, com'egli espreſſe nella sua [d] Costituzione *Vas electionis*, nel tenore che siegue, *Vas electionis, Doctor eximius, & egregius prædicator, cujus prædicatione mundum docuit universum, præsumptuosam illorum audaciam refranare sollicitus, qui prudentiæ propriæ innitentes in errores proprios prolabantur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed ad sobrietatem sapere, salubri doctrina suggestit: & juxta Sapientis eloquium, quisque suæ prudentiæ modum ponat. Sanè dudum, cum dilectum filium Magistrum Joannem de Poliacco Sacræ Theologiæ Doctorem certis ex causis de Fratrum nostrorum consilio ad nostram præsentiam vocavissimus, fide digna relatio ad nostrum perduxit auditum, quòd ipse in quibusdam articulis tangentibus pœnitentiæ Sacramentum non sobriè, sed perperam sapiebat infra scriptos articulos periculosos, continentes errores, docens publicè in suis prædicationibus, & in scholis.**

Primò, *Siquidem astruens, quòd confessi Fratribus habentibus licentiam generalem audiendi confessiones, teneantur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterùm confiteri proprio Sacerdote.*

Secundò, *Quòd stante, Omnis utriusque sexus, edito in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdote confiteri, quem dicit esse*

Paro-

*C. nuper, de sent. excommunicatio- nis.*

*b Vide P. Io. Bago- rium Soc. Iesu in libro, cui titulus Defensio Juris Episcopalis, & libertatis, qua guardant Fidelis in Missis, & Confessionibus de præcepto.*

*Card. de Lugo de Sacram. Pœnit. di- put. 19 sect. 2. n. 26*

*[Hæc] fuit edita 8. Kalend. Augusti an. 1321. in extra. Vas Electionis.*

*E costituzione Pontificia sopra e dette propo- zioni.*

*Parochialem Curatum. Imò nec Deus posset hoc facere; quia ( ut dicebat ) implicat contradictionem.*

*Tertio, Quòd Papa non potest dare potestatem generalem audiendi confessionem, imò nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, quem dicit esse ( ut præmittitur ) proprium Curatum. Nos igitur scire volentes, si suggesta nobis veritatem haberent, articulorum præmissorum copiam eidem Magistro Joanni fecimus assignari, & ad sui defensionem plenam audientiam sibi præbuimus tam in nostra & fratrum nostrorum præsentia in Consistorio, quàm aliàs coram aliquibus ex ipsis fratribus per nos ad hujusmodi officium deputatis. Verùm licèt præfatus Magister dictos articulos, & contenta in ipsis defendere niteretur; assererat tamen se paratum credere, & tenere in præmissis, & aliis, quæ tenenda, & credenda esse Sedes Apostolica diffiniret. Nos igitur attendentes, quòd prædictorum articulorum asseritio, prædicatio, & doctrina redundare poterant in multarum perniciem animarum: ipsos per Prælatos Magistros in Theologia examinari fecimus diligenter. Nos ipsi etiam cum dictis Fratribus nostris collationem solertem, & examinationem habuimus super his. Per quas quidem collationem, & examinationem super his habitas, comperimus præmissos articulos doctrinam non sanam, sed periculosam multùm, & veritati contrariam continere. Quos etiam articulos omnes, & singulos, idem Magister Joannes, veris sibi rationibus opinioni dudum suæ habitæ contrariis demonstratis, in Consistorio revocavit: asserens se credere eos non veros, sed ipsorum contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Ideoque ne per asseritionem, prædicationem, & doctrinam hujusmodi in errorem ( quod absit ) animæ simplicium prolabantur, omnes articulos, & quemlibet eorum, tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios, auctoritate Apostolica condemnamus, & reprobamus, de fratrum nostrorum consilio prædictorum, doctrinam contrariam veram, & contrarium esse Catholicum asserentes: scilicet, quòd illi, qui prædictis Fratribus confitentur, non magis teneantur eadem peccata confiteri iterum, quàm si ea aliàs confessi fuissent eorum proprio Sacerdoti juxta Concilium Generale. Optantesque veritatis vias notas esse Fidelibus cunctis, & prædictis erroribus præcludere aditum, ne subintrent errores, scilicet. Alexandri IV. & Clementis IV. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum vestigiis imitendo, universis, & singulis districtius inhibemus, ne quisquam præmissos articulos per eos ( ut præmittitur ) damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipsorum, utpotè à Catholicis mentibus respuenda, tenere audeat, seu defensare quomodolibet, vel dicere. Quocirca Universitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus universis, & singulis vestrum, in Civitatibus, & Diocesibus vestris convocato Clero, & Populo communiter omnia præmissa, & singula per vos, seu per alios solemniter publicetis. Nos etiam eidem Magistro Joanni mandamus, quòd in Scholis, & à sermone, Parisiis prædictos articulos, & contenta in eis tanquam veritati contraria propriae vocis articulo, asseveratione constanti publicè debeat revocare: quòd se facturum dictus Magister Joannes efficaciter repromisit. Così il Pontefice. Quindi egli impose al Polliaco la pubblica ritrattazione degli accennati errori, che fecegi nel Concistoro de' Cardinali in Avignone, [ a ] in cui Doctrinam non sanam, sed periculosam multùm, & veritati contrariam continentem, Magister*

*a Apud Nat Alex.  
Sac. 13. 1. 3. 176. 7.  
in fine.*

gister ipse Joannes de Poliaco Avenione in Concistorio revocavit, veris sibi rationibus opinioni dudum suae habitae contrariis demonstratis, asserens se credere eos non veros, & contrarium verum esse, & dicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Questo errore del Poliacò sì ben convinto, e suppresso allora, risorge a' tempi nostri nella medesima Francia, ov'egli prima nacque, e morì; mà noi in altro luogo [a] ne riferiremo il successo. E forse prima previde il saggio Pontefice Giovanni queste nuove opinioni della Scuola di Parigi, e fin dal primo anno del suo Pontificato procurò di raffrenare l'ingegno di quei Dottori frà i termini del giusto, allora quando egli scrisse loro quella lettera, che noi non possiamo trascurar di riferire in documento di que' Theologi, i quali per troppo in alto avvanzarfi nelle pericolose speculazioni di reconditi Misteri, miseramente precipitano in errori non preveduti prima possibili a potersi inferire nelle loro menti, [b] Sanè mirantes audivimus, dice il Pontefice, & turbati quodammodo expavimus, quòd nonnulli ex vobis, sicut habet fide digna relatio, habentes magisterii dignitatem, nec attendentes, quòd incassum bonum agitur, si priusquam veniatur ad terminum, deseratur, legere libros incipiunt, sed negligentia, vel animi levitate, vel alia inconstantia ipsos debito modo non finiunt, sed deserunt imperfectos. Nonnulli alii, plus sapere quàm oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inhaerendo Philosophorum erroribus, veram sophiæ intelligentiam derelinquunt; & cum deberent ad consolationem cordium ipsorum, juxta præceptum Apostoli, esse instructi in agnitione ministerii Dei Patris, & Domini Nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi, decipiuntur per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditiones hominum, fideique Orthodoxæ documenta minùs debite venerantur. Quidam verò minùs idonei & indigni, quidam etiam sine debito examine ad statum Magisterii assumuntur. Alii quoque solemnium disputationum, & determinationum frequentiam consuetam ab olim in Parisiensi studio prætermittunt. Quidam actu Regentes, qui tenerentur insistere exercitio lectionum, litigiorum anfractibus, & advocacionum strepitibus, & forensibus occupationibus se involvunt.

a Vedi il tom. 4. sotto il Pontificato di Clemente VIII.

b Io. epist. com. 2971. quam refert Rayn. an. 1317. num. 14.

Quidam etiam Theologi, postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis; curiosis, inutilibus, & supervacuis Philosophiæ questionibus, & subtilitatibus, se immiscent: ex quibus ipsius studii disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offenditur, & per consequens studentium utilitas impeditur. Nisi vestra discretio emendatione celebri præmissa correxerit, & præteritæ deformationis excessus in melius reformabit, illa per alios, in hac parte Apostolica auctoritate suffultos, non absque debita censura justitiæ, in eos, qui super præmissis culpabiles fuerint, exercenda infallibiliter, emendari, & corrigi faciemus. Così egli.

Condannate dal Papa le proposizioni del Poliacò in Avignone, fù dagli Inquisitori condannato [c] Francesco Stabile, detto comunemente Cecco d'Ascoli, ad ardere nel fuoco in Fiorenza. Haveva egli [d] passata sua vita al servizio del Duca Carlo di Calabria in qualità di Astrologo, e si era reso celebre al Mondo per vanità di scienza fallace delle stelle, con la cui pretesa cognizione egli asseriva, generarsi ne' secreti, & alti giri del Cielo molti Spiriti maligni, li quali nel tempo di alcune costellazioni po-

c Ann. 1327. 10. Septembr. d. Io. Villanus lib. 10 c. 41. & seq.

Qualità, proposizioni, e vita, e morte di Cecco d'Ascoli.

teano eglino forzarfi à scendere in terra, e nella terra operar prodigii maravigliosi, e stupendi. Annotavasi perciò da lui una necessità assoluta nell'influssi delle stelle; ond'egli inferì, Christo venuto al Mondo, soggetto forzofamente sempre al Dominio de' Pianeti, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso dell'Astronomia, per forza della quale doveva egli essere, e vivere co'suoi Discepoli come poltrone, e morire della sorte infame di morte, con cui egli morì: come parimente per positura di Pianeti doveva l'Antichristo nascere ricco, vivere applaudito, e morire glorioso, e trionfante. Con le medesime parità egli ragionava del corso, vita, e morte di ogn'huomo; ed espresene il tenore in un libro, ch'egli in Bologna divulgò *de Sphæra*, con la solita disgrazia di simil sorte di Astrologi, che sempre ben pretendono d'indovinare i fatti altrui, ma non giammai i proprii; poiche nella sfera, dov'ei tutto vedeva, nè prevedde, nè vidde il fuoco, che gli prepararono gl'Inquisitori Cattolici in Firenze, nel qual' egli morì, bersaglio, e non dottore delle stelle. Così di lui il Villani, e dal Villani altri più moderni Autori, che seguirono il di lui abbaglio, e racconto. Poiche non così di lui Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Giesù, che in difesa del vero, e in gloria della Patria da fondate attestazioni altrimenti raccoglie la sussistenza del fatto, e'l successo della morte di questo suo Concittadino. Essendo che scrivendo noi queste cose, e con libera schiettezza conferendone un giorno lo scritto col nostro amico Luigi Ginestra, nobile Asculano, egli punto come da preveduto discapito della Patria, & infollerente dell'inganno, in cui sù questo fatto giaceva la Historia, incontanente con cortese esibizione ci presentò un prezioso manuscritto del riferito Appiani in dilucidazione della proposta materia, che somministra presentemente à noi quelle belle notizie, quali con la medesima dettatura della di lui penna, in adornamento, e pregio noi soggiungiamo della nostra Historia.

<sup>a</sup> Ex Bibl. m. s. Picentium Auctore P. Paulo Antonio Appiano Societatis Jesu.

[a] Magister Franciscus Stabilis, Cicchus vulgò Asculanus, Magistri Simonis, fortunis egregiè instructi, & honestissimi Civis filius: in politiorum litterarum curriculo, & potissimum in poetica facultate puer adhuc eos habuit processus, ut in illo evolare potius, quàm percurrere videretur. Divinarum quoque rerum scientia præditus; id qui supersunt, doctissimis ejus libris luculenter testantibus; philosophia in primis, arte Medicinæ, & Matheseos, syderumque sapientia maximè eluxit: Magus ideò appellatus, non quòd artem magicam emortualem profiteretur, juxta anilia deliramenta, sed rudi illa ætate ipse sese sapientissimum comprobabat, ceterosque verbis, & rebus in sui admirationem rapiebat. Scipio Ammiratus eum nuncupat *Virum ob non paucas, quas præsensit, res maximas, aliaque opera admirabilia, omnium coævorum hominum celeberrimum*. Antonius verò Bonfinius, tempestate illa *Excellentissimum inter Astrologos*. Zefrieles Thomas Bovius in Melampyco, illum inter Medicorum, Joannes Baptista Ricciolus in *Almagesto* inter Mathematicorum Coriphæos recenset. Joannes Vigefimus primus hujus nominis, perperam dicitur Vigefimus secundus, Cicchi nec renuntiata exclamasse fertur: *Cucullati Minores recentiore Peripateticorum Principem perdidierunt*. Nobilissimum illud Carminis genus, octonis versibus hendecasyllabis constans, quod Itali *Octavas* vocitant, ipse primus invenit, idque ex aliquibus ejus operibus perspicere licet. Ut Civitas Asculana magis, magisque rei peregrinæ,



grinæ, domesticæque commercio ditesceret, pollicitus est municipibus suis, se Mathematicis inventis ad patria mœnia Adriaticum Mare, senas circiter leucas Asculo distans, derivaturum; quod & facilè re impleset, nisi incertum, ancepsque commodum certo emere tractu illo agri sui fertilissimo ( quæ Truentina Vallis à præterfluente flumine dicitur ) conterranei abnuissent.

Ejus peritiæ fama permotus idem Joannes Pontifex, Avenionem arcessit, sibi que Medicum deligit. Verùm cum Principis gratia Procerum nonnullorum invidiam, qua vel piæ Aulæ non vacant, sibi conflasset, abeundi veniam petiit. In Italiam reversus, cunctisque propemodùm Academicis expetitus Præceptor, à Florentinis humanissimè excipitur. Florentiæ arcta ipsi cum Dante Aligherio Poetarum Antesignano, aliisque literatissimis Viris consuetudo intercessit. Ex Cicchi operibus intelligimus, quaspiam de implicatis ambagibus quæstiones ab Aligherio Stabili nostro propositas, à Stabili Aligherio enodatas fuisse, istumque ab illo nonnullarum rerum Cœlestium hausisse cognitionem. Inter utrumque aliquandò acerrimè disputatum est, an ars natura fortior, ac potentior existeret. Negabat Stabilis, cum nullæ leges corrumpere naturam possint: Naturalia enim Divina quadam providentia constituta, semper firma, atque immobilia sunt, ut ait Textus in §. Sed naturalia. Inst. de jur. natur. gent. & civil. Aligherius, qui opinionem oppositam mordicis tuebatur, selem domesticam Stabili objiciebat, quam ea arte instituerat, ut unguis candelabrum teneret, dum is noctu legeret, vel cœnaret. Cicchus igitur, ut in sententiam suam Aligherium pertraheret, scutula assumpta, ubi duo musculi asservabantur inclusi, illos in conspectum Felis dimisit; quæ naturæ ingenio inemendabili obsequens, muribus vix inspectis, illicò in terram candelabrum abjecit, & ultrò, citròque cursare, ac vestigiis prædam persequi instituit. Sic adversarius, qui Philosophi rationibus non flectebatur, Felis exemplo superatus est.

Sed rarò accidit, ut in eruditis certaminibus Scholasticarum disputationum, hoc est in veritatis indagine, sive in ingenii laude, ac præstantia non succedat æmulatio, æmulationi iracundia, & docta Pallas propemodùm in bellicam convertatur; plus enim æquo suo quisque tribuit ingenio, & nemo libens adducitur ad retexendam sententiam alienis argumentationibus; magisque placet larva fucatæ falsitatis, quam ipsi perspeximus, quàm lumen sinceræ veritatis, quod nobis æmuli objectant. Ea propter Dantes occæpit amicitiam cum Stabili non repenti discindere, sed paulatim disfluere: Stabilis autem Dantis Comœdiæ censuræ notam inurere, quasi futiles, inanesque fabulas nugivendus conscriberet, eumque perspicuè carpit, Acerba lib. 4. cap. 13. Canticum quoque Guidonis Cavalcantis, tale habens exordium: *Donna mi priega, perche io voglia dire &c.* in eodem opere ad calculum vocat, atque persitingit, quem defendit nobili Apologetico Eques Rossius Guidonis Civis. Hæc in Stabilem, ac si esset homo liber, & linguæ acidulæ, Aligheriorum, Cavalcantium, aliorumque affinium, & asseclarum, præsertim *Dini del Garbo* insignis Medici, nec postremæ notæ Philosophi, bilem graviter concitarunt; tamen non deessent ex Florentinorum primariis, qui studio præfentes, & auctoritate illi aderant.

Subduxere adversariis occasionem nocendi Ciccho Bononienses, qui



lauto stipendio proposito, tantum virum ad Urbem suam invitarunt, et si de ipsis subnotatos versiculos factitasset, qui Acerbæ cap. decimo tertio leguntur:

*O Bolognesi, ò anime di fuoco,  
In picciol tempo vegnerete al punto,  
Che caderà Bologna à poco à poco.  
Or vi ricordi, come il divin' Arco  
Ogni peccato con la pena hà giunto,  
Et aspettando più, più si fa carico.*

Ibidem Philosophiam, & Astrologiam incredibili fermè omnium plausu sub annum millesimum trecentimum vigesimum secundum ad vigesimum quintum usque publicè docuit, evulgavitque præclarissimos commentarios in Sphæram Joannis à Sacro Boscho; in quos à superiore, quàm par esset, scriptione Dinus invecus est; Thomas autem Dini frater germanus, qui pariter in Gymnasio Bononiensi paulò antè prælegerat, apud Lambertum ex Sacra Prædicatorum Familia generalem Hæreseos in Longobardia Quæsitorem, de arte Magica Stabilem postulavit, eò quòd iste par. 2. cap. 3. Commentariorum dixisset secundùm Hermetis doctrinam, Dæmones quosdam in prima Sphæra agentes, excantari, ac per eosdem mira edi posse. At cognita criminantis malitia, religiosissimo Judici satis fuit, sententiam illam, vel erroneam, vel certè periculofam Cicchum retexere; quod ipse in Ecclesiæ Catholicæ obsequium perquam libenti animo præstitit.

Obtinebat interea Florentinæ Reipublicæ dominatum Carolus Senza-terra Calabriae Dux, Roberti Regis Neapolitani filius unigena, qui Stabilem advocatum Florentiam, Medicum, atque Astrologum sibi adjunxit, aliquandiuque delictum habuit. Et fortasse Principis gratia vel floruisse impostero, nisi Genethliacum construxisset, invitus licèt, Uxori Ducis Mariæ Valesiæ, Joannæque ejus filia tum bimulæ, quæ postmodum Regni hæres, prima hujus nominis Imperium Neapolitanum suscepit. Siquidem Dominæ interroganti, ut quid utrique desponderent Astra? quid minarentur? expromeret: obtemperare primò prudentissimè detrectavit, edisserens, Astrologis in prædicatione, & in notatione cujusque vitæ ex natali die, nequaquam esse credendum; sydera ad summum in corporibus dominari, minimè in mentibus: quemadmodum enim corpus ita materia compactum est à natura, temperatumque, ut hujus quadam proclivitate, sive impetu ad vitium incitetur, vel ad virtutem; sic animo, qui cum corpore cohærescit, naturalis quæpiam inductio inferitur ad amorem, ipsi tamen omnino liberum, vel virtutis, vel vitii. Cum verò corpus ab obtutibus Astrologorum pendeat, hoc est, cur in animum, voluntatem nostram videlicet, aliquam indant propensionem, vim nullam inferant. Hactenus Stabilis; at Princeps scæmina curiosius inquirens quàm expediret, jussu tandem extorsit ingratis, quo imperanti nosse disculcavit, exponenti perniciem attulit. Nam Cicchus, qui ab omni arte simulandi aberat, consultis Astris, inter cætera paucis aperuit, tam ipsam, quàm filiulam Joannam facilitate quadam, ac ductu molliculæ, æstuantisque naturæ, inclinare in impudicitiam, in omnem libidinem vergere. Prædictioni exitum consensisse, ex omnibus planè liquet Historicis, qui Joannæ primæ facinora litteris commendarunt.

Si res aleæ plena est, præpotentibus adhibere correctionem, ut piacula

culaponant, quæ in præfens admittunt: quantò periculofius, illis auferre rectam animi affectionem, ac spem propèmodùm vitæ laudabiliter traducendæ, infelicitate præfagiorum? Ita breviter, at non obscure locutus Stabilis, non Mariæ modò, sed Caroli viri fui gravem offensionem incurrit; cui faces subiciebant antiqui ejus adversatores, Cavalcantes, Aligherii, omniumque primi Dinus & Thomas del Garbo. Qui veteri in eum similitate acris incensi, quòd Stabilem sibi à Carolo in Medicæ artis ministerio præhabitum iniquè ferrent: Episcopum Averfanum ab Epistolis Ducis, & Accursium Inquisitorem, Minoritas Ciccho infensissimos, in ejus odium graviter concitarunt. Ibi porrò omnes adversus Stabilem conjurati, Carolum induxerunt, ad hominem suo famulatu, aulaque Regia amandandum, qui malis geniis familiaris, & à recto fidei dogmate, ut falsò ajebant, alienus, suorum errorum lue Florentiam fermè universam polluebat. Vota denique consecutis, in carcerem Cicchus conjicitur, morti addicitur, in ignem traditur, non sine turpi, sempiternaque Caroli, atque accusantium infamia. Audiamus quid de Carolo, quid de Stabili integerrimi veritatis cultores prodiderint. Et primò Paulus Jovius Nucerinus Antistes, qui in Elogio Roberti Regis multa paucis eloquitur: *Juvenis ( idest Carolus ) eo inito principatu, nihil quidem memorabile in Etruria gessit; illud tantum cum magna nominis sui invidia admisit, quòd Cicchum Asculanum acutissimum Philosophum, eundemque Etrusco carmine Empedoclis æmulum, cum Magicæ artis peritia famosus, conjuratione Cucullatorum, Hæreseos accusaretur, damnari, & in foro comburi juberit.* Contestemur & Antonium Bonfinium Jovio consentientem in Decade secunda libro 9. Historiæ Hungaricæ his verbis: *Cicchus quoque Asculanus, qui Roberto regnante claruerat, ac tempestate illa inter Astrologos Excellentissimus habebatur; quia Joannæ Caroli Florentiæ Reguli filia fata prædixerat, Accursi Inquisitoris criminibus insimulatus, aliquot ante annis extremo supplicio affectus exceperat; quem iniqua morte multatum omnes censuere.* Audacter etiam Cicchi partes, causamque tuentur Hieronymus Cardanus; Joannes Nicolaus Paschalis Alidosius in Doctoribus Bononensibus Peregrinis; Franciscus Sansovinus in Civitatibus Italiæ illustrioribus; Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra; Sebastianus Andreantonellus lib. 4. rerum Ascul. Meticulosius loquuntur, Joannes Villanius Cicchi coævus lib. 10. c. 41. & 42. Historiæ; Scipio Ammiratus lib. 7. rerum Florentin. ad annum millesimum trecentesium vigesimum septimum; Bartholomæus Cerretanus in Historia pariter Florentina, quam m. s. mihi percurrendam præbuit eruditissimus in paucis Illustrissimus D. Antonius Magliabechius Magni Etruriæ Ducis Bibliothecarius. Cicchi necem non diu sibi gratulatus est præcipuus tanti criminis Author Dinus del Garbo, qui eodem mense pauculis post diebus, morbo ex pudore, atque ægrimonia contracto expiravit; omniumque sermone, & constanti fama celebrabatur, id divinitus factum esse, si Admirato fides habenda sit, & Villanio, eò quòd Dinus malevolentia, & livoris impulsu, nullo quidem religionis studio, vitium inclitum morti indignissimæ præcipitem egerit. Quarè non mirum, si Leonardus Capuanus dissertatione 6. ejus [ a ] libri, quem inscripsit *Pareri*, de eo testatum reliquit: id profectò compertissimum est, ardentem, virulentamque Dini del Garbo invidentiam non uni ex eruditissimis Viris exitium peperisse.

*a Hic liber editus est Neapoli Typis Antonii Balisora anno 1681.*

Præter graves Scriptorum auctoritates, alia quoque non imbecilla afferre possumus argumenta, quibus Cicchi innocentia probatur. Summa tantum ejus causæ capita breviter cognoscuntur, hæc autem ex simplici, nudaque formula, seu nulla potius servata. Judices, testesque cupidi, inimici, irati, conjurati, quibus juxta Tullium pro L. Murena minimè credendum est, adhibentur. Editos Cicchi libros, horumque auctorem hæreticis inquinatos opinionibus adstruunt. Sed esto, ita planè res habeat, quamquam cum Orthodoxis sensisse ex operibus ejusdem pateat: nonne satis fuisset suum declarasse erga veram fidem obsequium in postremo capite commentariorum in Sphæram Joannis à Sacro Boscho? ubi hæc habet: *Si in hoc libro meo, & in omnibus aliis inveniantur aliqua non benè scripta, ipse omnia correctioni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & me ipsum submitto. Qui me legit, intelligat, & benedicat Dominum, qui tribuit mihi intellectum, eò quòd vetera transiverunt, & innovata sunt omnia.* Insuper in conspectum Judicum datus, ad supplicii locum adductus, quid ille crebris ad extremum usque spiritum ingeminavit, quàm se Catholicis omnibus institutis credulitatem suam nunquam non addixisse, in iisdem institutis vel emori?

Quanam verò Stabilianæ istius Hæresis capita enumerantur? Quanam extiterunt? Quò collimarunt? Ex ipsis actis rei gestæ exscriptis ea capita intimè, & particulatim eruamus. Triplicem causam illum perdendi prætexuerunt, adornaruntque adversarii. Una fuit, quia Hermetis opinionem Bononiæ per se publicè revocatam iterùm docuisset. Crimen hoc tanquam falsum omninò, semper reum fuisse constantissimè inficiatum, ipsimet Florentini Historici Ammiratus, atque Villanius non diffitentur; neque unquam idem amplius peccasse ex nuperrimè citato capite commentariorum innuitur per illa verba, quæ omnimodam sonant correctionem, *Eò quòd vetera transierunt, & innovata sunt omnia.* Quonam igitur jure Stabilem capite damnarunt, cum sanctissimæ leges, atque instituta majorum, objecta sibi crimina pernegantes, tamquam infantes potius absolvant?

Alteram necis causa assignatur, quòd libertatem humani arbitrii Cicchus convelleret, humanasque actiones fato, humanæque fortunæ tribueret: atqui ex eo redargui, & convinci perspicuè potest, quòd Dantem Aligherium de hoc ipso Cicchus objurgat, id criminis illi objectat. Nam caput primum Libri secundi Acerbæ his versibus exorditur:

*In ciò peccasti, ò Fiorentin Poeta,  
Ponendo che li ben de la fortuna  
Necessitati sieno con lor meta.  
Non è fortuna, cui ragion non vinca,  
Or pensa, Dante, se prova nessuna  
Si può più fare, che questa convinca &c.*

In secundo autem capite commentariorum in Sphæram suos Anagnostas, atque Scholasticos ita monet contra Astrologos, & id genus homines, admittentes operationumstrarum necessitatem ex Cœlestium illapsibus: *Debetis vos aliud noscere, quòd secundum nostram, & veram fidem iste Circulus formatus in Zodiaco ex radiis Planetarum, licèt sit causa vitæ, tamen non est causa voluntatis nostræ, nec intellectus, nisi dispositivè; & sit teneo, & credo verè, quamvis alii Astrologi contrarium teneant.* Inde eorum refert rationem, quam (inquit) ipse ego destruem in Glossis Centilo-

quii

quii Ptolomaici primo versu, ubi locum habebit. Quid religiosius? Quid planius dici poterat? Quid explicatius pro integra potestate eligendi, quam arbitrium vocamus?

Tertia objicitur causa, quia Christi Servatoris exortum, pauperiem, mortem imperio, sive viribus Syderum subjecisset. Sed hæc fuisse apertissima, palmarisque malevolorum calumnia, ostenditur cap. 4. commemorati in Sphæram tractatus, ubi Cicchus adversæ prorsus sententiæ patrociniò suscepto, in infideles acerrimè, præsertim in Zoroastrum, invehitur, quem *bestiam nominat*; quandoquidem eò temeritatis, atque dementiæ devenit, ut Christi vitam, mores, omniaque ex stellarum inspectione deduxerit, exortumque affirmavit in dominio quartarum. En Cicchi verba: *Sed hoc isti dicunt de dominio quartarum, cum tamen nihil probent, & verba eorum vana sunt, & contra veritatem Sanctæ Fidei venerandæ -- Et quod verè sit Filius Dei, & non factus à natura Cælestium, inò natura Cælestis factor apparuerit, nobis per multa &c. Primò &c.* Stabilis ergo noster ab afficta sibi sententia tam longè abfuit, ut abesse longius nequiret, cum contrariam docueris, contrariam defenderit, contrarios etiam Astrologos oppugnarit.

Quartam alii Stablianæ damnationis causam subnectunt, nimirum artis Necromanticæ usum, atque peritiam. De illa tamen vix ulla in actorum tabulas mentio infertur: quin Cicchus ipse cantiones, ac veneficia, unàque Medicos, qui eisdem utuntur, ita fugillat, atque execratur in allegatorum commentariorum proœmio: *Sed multi satagunt de morte, & vita, ac rebus futuris per notas magicas judicare, quæ sunt à Sancta Matre Ecclesia vituperabiliter improbatæ &c.* Nec silentio prætereundum perbreve, & efficax Francisci Sanfovini testimonium in præcitatæ Italiæ illustrioribus Civitatibus, perhibentis, *Cicchum Asculanum appellatum fuisse*, (ut ejus vocabula usurpem) *Magum secundùm vulgus &c.* hoc est homunculos, omnis eruditionis expertes, & in rerum ignoratione versantes, non secundùm sapientes verè, atque omniscios. Testis esto & Ughellius, illum Magi sibi cognomen tum fecisse, eò quòd ejusdem admiranda sanè opera tamquam Magicis artibus propria videbantur, non reapse Magica forent. Ludovici enim Bavari Schismatici Imperatoris adventum, cædes, direptiones, incendia, interitus, populorum quorundam ab Ecclesia secessiones, Romanæ ejusdem Ecclesiæ labores, triumphos, cruenta Ghibellinorum, Guelforumque dissidia, Belli Castrutiani cum Florentinis exitum, aliaque permulta, non sine omnium admiratione, sui que nominis gloria prænunciavit. Ubinam hìc Necromanticæ, ubi Magicæ artes? Nunquid insolens, impermissumque Orthodoxis ex Physonomis, & Astrologis, ex humani Corporis, sive syderum constitutione, atque habitu, multa quæ ad naturam spectant, prænosci? nonnulla etiam, quæ ad mores, quodammodò per prudentiam conjici posse?

Videtur ergo luce clarius meridiana, Stabilem Quæsitore Bononien-sis imperio obsecutum fuisse, nulla Hæresis labe contaminatum, nulla Dæmonum industria usum; sed æmulorum, quorum dignitati sui claritudine nominis tenebras offundebat, ab odio dumtaxat interisse. Cæterùm non pauca sunt, quæ de Ciccho, Saturnalium diebus genio indulgentes propè ignem in nugantium amicorum congressibus fabulantur. Num non omittamus. Cicchum ferunt à Paredro suo aliquando præmonitum, si provivere vellet, ut ab Africo, & Campoflore magnoperè caveret: hoc

fibi prænuñciato, numquam Romam profectum; perflante Africo, semper domi se tenuisse. Cum autem paulò mox cremandus alligaretur, nullasque videret ab impiis manibus sibi ferri suppetias, interrogasse; Quæ vocaretur Regio illa extra portam sanctæ Crucis, ubi sibi moriendum erat? Anne Africus? Tunc ab astantibus accepisse, Africi nomine, non regionem, sed amniculum appellari à Fesulano vertice, non longè à supplicii loco præterfluentem. Eoque responso cognita Cacodæmonis fraude, qui pro Africo flumentenue, pro Campo Floræ suburbanam Florentiæ planitiem per ambages insinuarat, animum despondisse, atque exclamasse: Actum jam de me est. Sed hæc eadem Vetularum commenta, aliaque hujusmodi à Sicophantis excogitata, de quàm multis etiam narrantur. Cicchus etsi inhonesta, pia tamen morte septuagenarius defunctus est, anno à Virginis Puerperio millesimo trecentesimo vigesimo septimo die 25. Septembris. Anno proximo Carolus quoque Calabriae Dux Stabilem subsecutus, cui vitam immerenti eripuerat, diem obiit non suum. Asculi patriam Cicchi ædem, quam ad portam Romanam exitisse majores tradunt, causa vestibuli amplificandi S. Mariæ Gratiarum, meminì solo, me puero, æquatam.

Edidit Franciscus Stabilis opus, quod supra diximus, titulo prænotatum *L'Acerba dell' Illustre Poeta*, alibi *del clarissimo Filosofo Cecco d' Ascoli*, omnigena certè doctrina, ac monitis saluberrimis affluens. Volumen hoc habetur in Bibliotheca Vaticana inter Codices Ducum Urbinatum ad numerum 902. manu excellentissimè exscriptum in membranis semissilibus, atque imaginibus vario colore, auroque affabrè illitis illustratum: Quod & septies excusum fuit, Venetiis primò in quadrantibus foliis, sed annus editionis desideratur; deinde in besalibus à Philippo Petro Veneto, & Bartholomeo Theo Campano Ponticurveſi, anno 1458. Tertio loco anno 1478. sine Thytopographi nomine. Quartò per Thomam de Alexandria, Joanne Duce Mocenigo, anno 1481. die 5. Septembris. Quintò per Melchiorem Sessam, anno 1510. Sextò itidem Venetiis in quadrantibus foliis per Joannem Caurinum, sive Tautinum de Trino, anno 1519. mense Martio. Septimò demum prodiit ex Calcographia Matthæi Pasini, & Sociorum, similiter Venetiis in quadrantibus foliis anno 1535. Quarta, quinta, & sexta editio commentarios habent doctissimos Nicolai Maffeti Mutinensis, qui pro Elencho rerum in eo Opere contentarum, insequens Poematium quatuordecim versuum præmittit, ab Italis *Sonetto* appellatum.

Nicolaus Maffetus Mutinensis ad Lectorem.

*Se bene à parte à parte leggerai  
 Questa operetta, e noti ciascun verso:  
 Com'è distinto tutto l'Universo,  
 Con ogni suo Elemento intenderai.  
 Stelle, Comete, Ecclipsi troverai,  
 Com'è disposto in un stato diverso,  
 A qual benigno è il Sole, à quale avverso,  
 Come volge fortuna li suoi rai.  
 Vedrai de' tempi avversi ogni figura,  
 Di pietre pretiose sua virtute,  
 E di molti Anima la lor natura.*

*Vitii,*

*Vitii, ed esempi, quistioni, e dispute,  
Che puoi guidar tua barca à la sicura,  
E al fin trovarle porto di salute.*

Ut autem istius Operis facies magis appareat: quid complectatur, per partes, distinctiusque exponamus. Acerba in libros quinque distribuitur. In libri primi Cap. 1. pertractatur de Cœlorum ordinibus. Capite 2. item de ordinibus Cœlorum, de separatis substantiis, ac de nonnullis eorundem effectis. Capite 3. de Elementis, de ordine illorum, & de tellure universi Orbis in centro posita. Capite 4. de Solis, & Lunæ eclipsi. Capite 5. de Cometeris, atque syderibus, eorumque significationibus. Capite 6. de Ventorum natura, ubi Author Asculanum cœlum saluberrimum esse probat. Capite 7. de pluvia, grandine, nive, ac rore, cæterisque vaporibus humidis. Capite 8. de tonitribus, fulgetris, fulminibus, terræmotibus, & huiusmodi vaporibus siccis. Capite 9. de Iride, Sole, ac Luna.

In libri secundi Capite primo de Fortuna, quam rationi, virtutique penitentiæ subjicit. Capite 2. de Hominum creatione, ac virtute, quam conceptui humano cœli imprimunt. Capite 3. de eadem materia.

In libri tertii Capite primo disserit Cicchus de humani corporis Phisonomia. De virtute generatim sumpta in secundo. De justitia in tertio. De fortitudine in quarto, ubi effert Columnenses Dynastias. De prudentia in quinto. De temperantia in sexto; Urbisque Asculanæ situm collaudat, Civesque suos arguit his versibus:

*O Esculani homini inconstanti,  
Che da li Cieli sete ben disposti,  
Mà non seguite lo ben naturale  
Del sito bello ove voi foste posti  
Fra le virtuti de la temperanza,  
Dovreste star voi pur fra le sue ale,  
Mà non potete, se'l vitio vi avanza.*

De Liberalitate in capite septimo. De Humilitate Christianâ in octavo. De Castitate, abstinencia, constantia, animique magnitudine in nono. De Nobilitate in decimo. De Avaritia in undecimo, in eoque adversa minatur Indigenis Provinciæ Patrimonii, Spoletini Ducatus, Reatinis, Tuderibus, Assisinatibus, & Perusinis. De Superbia in duodecimo, ob quam varias Romanis præcinit calamitates, eoque propediem Ludovicum Imperatorem Schismaticum adventurum. De Luxuria in decimotertio, ibique Bononiensium, Venetorum, Florentinorum, Pisanorum, Senensiumque vitia persequitur. Caput decimum quartum eò spectat, ut invidiam describat, suosque Asculanos objurget:

*O bel Paese con li dolci Colli,  
Perche nol conoscete, ò gente acerba,  
Con gl' atti avari, invidiosi, e folli?  
Io pur ti piango, ò caro mio Paese,  
Che non sò, chi nel Mondo ti conserba,  
Facendo contra Dio cotante offese.  
Verrà lo tempo de li tristi giorni,  
Di Guerre, che faran sanguinei i Campi,  
Ed infocati li tuoi Monti adorni.  
Se ciò s' allunga, però non ne campi, &c.*



Paulòque post in Picentes universos invehitur, ista edicens:

*L' avara, infidiosa mente vostra,  
O Marchiani, con le grandi colpe,  
Secondo che lo Cielo mi dimostra:  
Conduceravvi ne le guerre accese,  
Che lascerete l' ossa con le polpe,  
Entrando l' anno de lo tristo mese.  
Da voi sarà l' invidia lontana,  
Quando al ponte ritorno farà Tronto,  
E Castellano di Terra Esculana.  
Sì v' hà condutti, Recanate, e Jese,  
Che se tornate al bene, sarà gionto  
Il Monte di San Marco con Poliese.*

Inde pergit ad Romaniolos Tyrannis subjiciendos. In capite 15. loquitur di vitio Gulæ, eique Longobardos obnoxios esse; in quorum Civitatibus Cremonam nominat, Patavium, Mediolanum, Placentiam, utpotè diripiendas à Bavaro, vastandasque. In 16. de inani gloria. In 17. de Ira, & Acedia.

Liber tertius in capita sex, & quinquaginta partitur; quorum prima 24. versantur circa naturas Avium; Piscium, & Serpentium tredecim subsequencia; Quadrupedum alia undecim; pretiosorum lapidum octo; ex quibus singulis utiles semper, etichasque elicit monitiones.

Liber quartus problemata varia continet; caput primum quandam quasi præfationem; secundum quæstiones corporum Cœlestium; tertium Aeris; quartum Ignis; quintum Aquæ; sextum Telluris; septimum Umbrarum; octavum Animalium; nonum, ac decimum ejusdem argumentis; undecimum, duodecimumque Actuum humanorum; in decimotertio Dantes culpatur, quòd fabulas, & quædam sanæ doctrinæ minùs congruentia conscripserit.

Liber quintus, & ultimus in duplex caput digeritur valdè prolixum utrumque; primum infumitur totum in laudibus Sanctæ Fidèi Catholicæ, in conclusione operis alterum. Uniuscujusque autem libri capitibus singulis præponuntur quædam schemata, vel imagines, rebus, de quibus agitur, significandis, maximè idoneas; & ipsius Authoris effigies in prima operis fronte exhibetur.

Fecit præterea publici juris doctissimos Commentarios, ut retulimus, in Sphæram Joannis à Sacro Boscho, quos in capita quatuor divisit, in articulos totidem, seu paragraphos, quot sunt prædicti Joannis assertiones. Quinquies typis impressi sunt in semissibilibus foliis. Ego tamen exemplar triplex inspexi, unum formis consignatum Venetiis per Simonem Papiensem, dictum Bevilaquam, anno 1499. decimo Kal. Novembris. Alterum Venetiis pariter anno 1559. ex Typographia..... Tertium exemplar Gothicis Characteribus editum, relativis exemplaribus profectò antiquius, in quo & locus, & annus editionis, & impressoris nomen prætermisum est, hoc titulo: *Sphæra Mundi cum tribus Commentariis, Cicchi Esculani, Francisci Capuani de Manfredonia, Jacobi Fabri Stabulensis*. Initio habetur: *Cicchi Esculani Viri clarissimi in Sphæram Mundi enarratio, quæ incipit, Supra Mundi gloriam est post mortem vivere in mentibus humanorum, &c.*

Edidit etiam

Prælectiones ordinariæ Astrologiæ habitas Bononiæ, quarum ipse meminit initio Comment. in Sphæram.

Tractatum Logicæ, quem allegat Joannes Pichus Mirandulanus, & subtilissimum nuncupat Alidosius in Doctoribus Bononiensibus peregrinis, ubi de Ciccho. Olim asservabatur in Bibliotheca Ducum Urbinatum, hodieque in Barberina, ut mihi nunciatum est.

Epistolam, seu tractatulum de qualitate Planetarum, quem se misisse ad Cancellarium Civitatis Bononiensis, idem Author affirmat, hortaturque discipulos, ut illum non semel perlegant.

Tractatum (teste, quem memoravimus, Alidosio) inscriptum: *Ratio cognoscendi ex syderibus, quinam morbi lethales sint, quive non.*

Prædictiones Astrologicas bellorum, morborum, & id similium; quæ M. SS. cernuntur in Bibliotheca Platina Vaticana ad num. 9049. inscriptæ à Librario, *Profezie di Cecco d' Ascoli.* Istud perbreve Opusculum concinnatum est, partim oratione soluta, quæ incipit: *Io Cecco d' Ascoli brevemente dimostrerò le cose, che denno avvenire per li corpi Celesti, &c.* partim vineta, cujus exordium tale est,

*Comanda Astrologia,  
Che faccia diceria  
D' ogn' altra Profezia,  
Che il Mondo canta, &c.*

Cùm verò reliquum hujus Carminis eadem ratione, atque norma comparatum sit: inde perspicuè colligo, Cicchum omnium primum eorum versuum genus, quod vulgò, *Zingaresca*, Itali vocitant, condidisse.

Glossas utique eruditissimas in Centiloquium Ptolomæi, de quibus ipse non rarò meminit.

M. SS. ejusdem opera varia in Romanis aliquot Bibliothecis servantur; pleraque Florentiæ in Bibliotheca Medicæ Sancti Laurentii: quæ mihi evolvendi benignissimè veniam fecerat Magnus Etruriæ Dux Cosmus Tertius, dum in ea Urbe agerem; sed Parmam festinanter accitus ad habendas ibidem per anni curriculum conciones, eorum lectioni diù mihi expectatæ vacare minimè potui.

Etrusca alia Stabilis Carmina, quæ nondum formis tradita sunt, Leo Allatius in Indice Operis inscripti: *I Poeti Antichi*, promittit, se typis consignaturum; hæc tamen, defuncto deinde Allatio, in lucem non prodierunt.

Præter relatos Scriptores, Stabilem citant Marsilius Ficinus de Christiana Religione, Thomas Garzonius in Platea Universali, aliique innumeri; nec alii defunt, qui illum improbent, ut Bartholomæus Spina, & Martinus del Rio. Così l' Appiani, dal quale la Republica Letteraria riconoscer può unicamente l' aumento, e' l' pregio di queste degne annotazioni.

Ma più alto delle stelle sollevossi à parlar di Dio l' Ekardo, Dottor Thedesco, e Maestro nell' Ordine Domenicano, malamente laudato da Giovanni [a] Taulero, e dal Bzovio [b] co' l' nome d' insigne Theologo, e malamente biasimato dal Raynaldi [c] con quello di famoso Heresiarca: conciosiacosache non fù egli nè l' uno, nè l' altro, perche molt' heresie egli disse, e di tutte poi avanti sua morte si discisse, lasciando di se fama d' ingan-

Ekardo, sue qualita, heresie, e libri.

a Io. Taulerus in opusculo de Convivio in Ekardo, &c.

b Bzovius ad ann. 1337. n. 14.

c Rayn. ann. 1329. n. 73.

Lettera, e censura Pontificia sopra gli esposti errori.

a Io. XXII. epist. cur. 5. quam refert Ray. an. 1329. n. 70.

gannato più tosto, che d'ingannatore. Molti libri egli scrisse, di cui fa lunga menzione Trithemio nella sua Chronica, mà tutti ripieni di esecrabili errori, e particolarmente quello della esposizione sopra l' Evangelio di S. Giovanni. Henrico Arcivescovo di Colonia vedendone infette le scuole della sua Diocesi, con dovuta delazione rapportolli al Papa; e il Papa con pronto esame, mà con diversa censura, tutti esecrolli, scrivendo questa lettera al sopracitato Arcivescovo, acciò egli per le sue Chiese ne divulgasse il sentimento in questo tenore [a] *Dolenter referimus, quòd quidam his temporibus de partibus Theutonica Ekardus nomine, doctorque, ut fertur, sacrae paginae, ac professor Ordinis Fratrum Prædicatorum, plura voluit sapere, quam oportuit, & non ad sobrietatem, neque secundum mensuram fidei, quia à veritate auditum avertens, ad fabulas se convertit. Per illum enim patrem mendacii, qui se frequenter in lucis Angelum transfiguratur, ut obscuram, & tetram caliginem sensuum pro lumine veritatis effundat, homo iste seductus, contra lucidissimam veritatem fidei in agro Ecclesie spinas, & tribulos germinans, ac nocivos carduos, & venenosos paliuros producere satagens, dogmatizavit multa fidem veram in cordibus multorum obnubilantia, quæ docuit quàm maximè coram vulgo simplici in suis prædicationibus, quæ etiam redegit in scriptis. Ex inquisitione siquidem contra eum super his auctoritate Venerabilis Fratris nostri Henrici Coloniensis Archiepiscopi prius facta, & tandem auctoritate nostra in Romana Curia renovata, comperimus, evidenter constare per confessionem ejusdem Ekardi, quòd ipse prædicavit, dogmatizavit, & scripsit viginti sex articulos, tenorem, qui sequitur, continententes.*

*Primus articulus. Interrogatus quandoque, Quare Deus mundum non prius produxerit, respondit tunc sicut nunc, Quòd Deus non potuit primò producere mundum, quia res non potest agere antequam sit; unde quàm citò Deus fuit, tam citò mundum creavit.*

*Secundus articulus. Item concedi potest mundum fuisse ab æterno.*

*Tertius articulus. Item simul, & semel quando Deus fuit, quando Filium sibi coeternum per omnia coequalem Deum genuit, etiam mundum creavit.*

*Quartus articulus. Item in omni opere etiam malo, malo inquam tam pœnae, quàm culpæ, manifestatur, & relucet æqualiter gloria Dei.*

*Quintus articulus. Item vituperans quempiam vituperio, ipso peccato vituperii laudat Deum; & quò plus vituperat, & gravius peccat, amplius Deum laudat.*

*Sextus articulus. Item Deum ipsum quis blasphemando, Deum laudat.*

*Septimus articulus. Item quòd petens hoc, aut hoc, malum petit, & malè, quia negationem boni, & negationem Dei petit, & orat Deum sibi negari.*

*Octavus articulus. Qui non intendunt res, nec honores, nec utilitatem, nec devotionem internam, nec sanctitatem, nec præmium, nec regnum cælorum, sed omnibus iis renunciaverunt, etiam quòd suum est, in illis hominibus honoratur Deus.*

*Nonus articulus. Ego nuper cogitavi, utrùm ego vellem aliquid recipere à Deo, vel desiderare: ego volo de hoc valdè benè deliberare, quia ubi ego essem accipiens à Deo, ibi essem ego sub eo, vel infra eum, sicut unus famulus,*

*mulus, vel servus; & ipse sicut Dominus in dando: & sic non debemus esse in aeterna vita.*

*Decimus articulus. Nos transformamur totaliter in Deum, & convertimur in eum simili modo, sicut in Sacramento panis convertitur in Corpus Christi: Sic ego convertor in eum, quòd ipse operatur me suum esse. Unum non simile per viventem Deum verum est, quòd nulla ibi est distinctio.*

*Undecimus articulus. Quicquid Deus Pater dedit Filio suo unigenito in humana natura, hoc totum dedit mihi: huic nihil excipio, nec unionem, nec sanctitatem; sed totum dedit mihi, sicut sibi.*

*Duodecimus articulus. Quicquid dicit Sacra Scriptura de Christo, hoc etiam totum verificatur de omni bono, & divino homine.*

*Decimus tertius articulus. Quicquid proprium est divinae naturae, hoc totum proprium est homini iusto, & divino: propter hoc iste homo operatur, quicquid Deus operatur, & creavit unà cum Deo Caelum, & Terram, & est generator Verbi aeterni, & Deus sine tali homine nesciret quicquam facere.*

*Decimus quartus articulus. Bonus homo debet sic conformare voluntatem suam voluntati divinae, quòd ipse velit, quicquid Deus vult: quia Deus vult aliquo modo me peccasse, nollem ego, quòd ego peccata non commissem; & hac est vera pœnitentia.*

*Decimus quintus articulus. Si homo commisisset mille peccata mortalia, si talis homo esset rectè dispositus, non deberet velle se ea non commisisse.*

*Decimus sextus articulus. Deus propriè non præcepit actum exteriorum.*

*Decimus septimus articulus. Actus exterior non est propriè bonus, nec divinus: nec operatur ipsum Deus propriè, neque parit.*

*Decimus octavus articulus. Afferamus fructum actuum non exteriorum, qui nos bonos non faciunt; sed actuum interiorum, quos Pater in nobis manens facit, & operatur.*

*Decimus nonus articulus. Deus animas amat, non opus extra.*

*Vigésimus articulus. Quòd bonus homo est unigenitus Filius Dei.*

*Vigésimus primus articulus. Homo nobilis est ille unigenitus Filius Dei, quem Pater aeternaliter genuit.*

*Vigésimus secundus articulus. Pater generat me suum filium, & eundem Filium, quicquid Deus operatur, hoc est unum, propter hoc generat ipse me suum filium sine omni distinctione.*

*Vigésimus tertius articulus. Deus est unus omnibus modis, & secundum omnem rationem; ita ut in ipso non sit invenire aliquam multitudinem in intellectu, vel extra intellectum: qui enim duo videt, vel distinctionem videt, Deum non videt; Deus enim unus est extra numerum, & supra numerum, nec ponitur unum cum aliquo: sequitur, nulla igitur in ipso Deo distinctio esse potest, aut intelligi.*

*Vigésimus quartus articulus. Omnis distinctio est à Deo aliena, neque in natura, neque in personis probatur, quia natura ipsa est una, & hoc unum, & qualibet persona est una, & ad ipsum unum quod natura.*

*Vigésimus quintus articulus. Dum dicitur: Simon diligis me plus his? sensus est, id est, plus quàm istos; & benè quidem, sed non perfectè; in primo enim, & secundo, & plus, & minus, & gradus est, & ordo: in uno*

*autem*

autem nec gradus est, nec ordo. Qui igitur diligit Deum plusquam proximum, benè quidem, sed nondum perfectè.

Vigésimus sextus articulus. Omnes creaturæ sunt unum purum nihil: non dico, quòd sint quid modicum, vel aliquid; sed quòd sint unum purum nihil.

Objectum præterea extitit dicto Ekardo, quòd prædicaverat alios duos articulos sub his verbis. Primus articulus. Aliquid est in anima, quod est increatum, & increabile: si tota anima esset talis, esset increata, & increabilis, & hoc est intellectus. Secundus articulus. Quòd Deus non est bonus, neque melior, neque optimus: ita malè dico, quandocumque voco Deum bonum, ac si ego album vocarem nigrum. Verùm Nos omnes superscriptos articulos, per multos Sacræ Theologiæ Doctores examinari fecimus, & nos ipsi cum Fratribus nostris illos examinavimus diligenter, & demùm quia tam per relationem doctorum ipsorum, quàm per examinationem nostram invenimus primos quindecim memoratos articulos, & duos etiam alios ultimos tam ex suorum sono verborum, quàm ex suarum connexionem sententiarum, errorem, seu labem hæresis continere; alios verò undecim, quorum primus incipit, Deus non præcipit, &c. reperimus nimis malè sonare, & multum esse temerarios, de hæresique suspectos, licèt cum multis expositionibus, & suppletionibus, sensum Catholicum formare valeant, vel habere: ne articuli huiusmodi, seu contenta in eis, corda simplicium, apud quos prædicati fuerunt, ultrà inspicere valeant, neve apud illos, vel alios quomodolibet invalescant: Nos de dictorum Fratrum nostrorum consilio præfatos quindecim primos articulos, & duos alios ultimos tamquam hæreticos, dictos verò alios undecim tamquam malè sonantes, temerarios, & suspectos de hæresi, ac nihilominus libros quoslibet, seu opuscula ejusdem Ekardi, præfatos articulos, seu eorum aliquem continentes damnamus, & reprobamus expressè: si qui verò eosdem articulos pertinaciter defendere, vel approbare præsumpserint, contra illos, qui prædictos quindecim articulos, & duos alios ultimos, seu eorum aliquem sic defenderint, aut approbaverint, tamquam contra hæreticos; adversus verò eos, qui alios dictos undecim articulos, prout sonant verba eorum, defenderint, aut approbaverint, velut contra suspectos de hæresi, procedi volumus, & mandamus.

Porrò tam illis, apud quos præfati articuli prædicati, seu dogmatizati fuerint, quàm quibuslibet aliis, ad quorum devenere notitiam, volumus notum esse, quòd prout constat per publicum instrumentum inde confectum, præfatus Ekardus in fine vite suæ Fidem Catholicam profitens, prædictos viginti sex articulos, quos se prædicasse confessus extitit: nec non quæcumque alia per eum scripta, & docta sive in scholis, sive in prædicationibus; quæ possent generare in mentibus fidelium sensum hæreticum, vel erroneum, ac veræ fidei inimicum; quantum ad illum sensum revocavit, ac etiam reprobavit, & haberi voluit pro simpliciter, & totaliter revocatis, ac si illos, & illa sigillatim, & singulariter revocasset, determinationi Apostolicæ Sedis, & nostræ tam se, quàm scripta sua, & dicta omnia submittendo. Così egli.

Mà al Pontefice Giovanni XXII. furono di piccola agitazione queste cose, s' elleno si paragonano con le massime, che sopravvennero, e che agitarono non una Scuola, una Chiesa, una Città, ò un Regno, mà tutto il Sacerdozio, e l' Imperio. Cominciarono le calamità di questo Pontificato, anche avanti che fosse Giovanni assunto al Pontificato: poiche per dissensione de' Cardinali ritrovandosi vacante la Sede Pontificia due anni, e quasi



quasi trè mesi, e nel medesimo tempo all' Imperiale venendo assunto Ludovico Bavaro da una fazione, e Federico d' Austria dall' altra, viddesi il nuovo Papa in mezzo à due Cesari, ambedue potenti, ambedue armati, & ambedue risoluti di ottener ciascun per se dal Pontefice la conferma dell' Imperio: Contesa nobile, e grande, e che con se portava diviso in due parti tutto il Mondo; onde non potendo alcun vincere senza la oppressione del Contradittore, rendevasi egualmente funesta al Christianesimo tanto la vittoria dell' uno, quanto la perdita dell' altro; e tanto la pace, quanto la guerra consideravasi perniciofa allo stato presente della Europa. Havevano li due grand' Emoli premesse, e divulgate lettere per il mondo, nelle quali ciascun d' essi richiedeva al nuovo futuro Pontefice la unzione, la consacrazione, e' l' Diadema dell' Imperio, anticipando la maestà del giudizio con la aspettativa del Giudice, che da' Cardinali dar si doveva al Christianesimo. Mà non così tosto eglino lo diedero, che Giovanni incontanente pubblicò [ a ] li cinque Libri delle Clementine del suo Antecessore, in cui dichiarasi, [ b ] appartenere al Pontefice Romano *approbationem Personæ ad Imperialis celsitudinis apicem assumendæ, nec non unctionem, consecrationem, & Imperii coronam*, & ad esso solamente, e Chiesa Romana dovere gli Eletti dell' Imperio *præstare juramentum fidelitatis*. E perch' egli non haveva alcun Eletto confermato, e gli Eletti erano due, Competitori acerrimi dell' Imperio, egli riputandone vacante la Sede, con terribile Costituzione avocò à se il reggimento di esso, & difautorizò tutti li Ministri, Giudici, e Vicarii Imperiali, che in nome di Cesare governassero, e seguitassero à governare gli Stati appartenenti all' Imperio, scomunicando Presidi, & anche Rè, interdicensi Città, & anche Provincie, refrattarie à questo suo Pontificio Editto, assolvendo Popoli dall' omaggio, Comunità dalla suggezione, e tutti li Fedeli da ogni qualunque sacro giuramento, *cum vinculum iniquitatis res sacra esse non debeat*. Ecco parte dell' accennata Costituzione, [ c ] *In nostram, & Fratrum nostrorum deductum est, fama divulgante, notitiam, quòd licèt de jure sit liquidum, & ab olim fuerit inconcusse servatum, quòd vacante Imperio, sicut & nunc per obitum quondam Henrici Romanorum Imperatoris vacasse dignoscitur, cum in illo ad secularem judicem nequeat haberi recursus, ad Summum Pontificem, cui in persona B. Petri terreni simul, & cælestis Imperii jura Deus ipse commisit, Imperii prædicti jurisdictio, regimen, & dispositio devolvantur, & ea tempore durante ipsius vacationis Imperii, per se, vel alium, seu alios exercuisse noscitur in Imperio memorato; nonnulli tamen in Italiæ partibus, potestatis, & dignitatis fastigium illicitè ambientes, in nostrum, & Sanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ, quantum in eis est, præjudicium evidens, ac diminutionem honoris, & juris, Vicariatus, seu alterius cujuscumque nomen officii, quod ipso Imperatore vivente ex ipsius commissione gerebant, in certis terris, territoriis, sive locis post decessum ipsius absque nostra, vel Apostolicæ Sedis petita, vel obtenta licentia reumere sibi; & nonnulli etiam de novo assumere, quod non geßerant, aut gestum antea, posteaque dimissum resumere temerariis ausibus præsumserunt, quo, vel quibus adhuc non verentur abuti; ac sub ejus, vel eorum colore multa facere, & fecisse noscuntur, quæ in nostram, & Ecclesiæ prædictæ injuriam apertè redundant; non abhorrentes per id variis involvi criminibus, nec divinæ Majestatis formidantes offensam.*

Contradizioni all' Imperio trà l' Austriaco, e' l' Bavaro.

a Bernard. in Chr. Rom. Pont.  
b c. Romani Principes tit. II. de juo rejurando.

Costituzione Pontificia dell' autorità Papale.

c Ioan. XXII. ep. cur. 76. lib. I. & refertur inter extravag. communes tit. De Sede vacante aliquid innovetur c. si fratrum.

Quia



Quia igitur error, cui non resistitur, approbati videtur, & latum patet delinquentibus sinum, qui eorum perversis conatibus non resistit: Nos, volentes nostris, & Ecclesie Sponsae nostrae iuribus, & honoribus in hac parte prospicere, & malis, ac scandalis, quae ex retentione, assumptione, seu resumptione huiusmodi orta sunt hactenus, & quae periculosè possent in antea suboriri, celeriter obviare; nec non periculis animarum huiusmodi retinentium, assumptium, seu resumentium nomina, & eis abutentium, ut praefertur, salubriter occurrere cupientes; praesentium auctoritate monemus sub excommunicationis poena omnes, & singulos, cujuscumque status, praeminentiae, dignitatis, aut conditionis existant, etiamsi Patriarchali, vel quavis alia superiori, aut Pontificali, vel regia, seu alia quacumque praefulgeant dignitate, qui post vacationem Imperii absque nostra, vel Sedis praedictae licentia huiusmodi Vicarii, seu cujuscumque alterius officii nomen sibi ubilibet retinuerunt, assumpserunt, seu resumpserunt, & retinent, & qui assument fortassis in posterum, & sub talis denominationis pallio abusi sunt, & abutuntur, vel etiam abutentur potestate, vel jurisdictione quacumque, seu ejus executione, publicè, vel occultè; quatenus de cetero à denominatione huiusmodi, seu nominis assumptione, resumptione, ac retentione praedictis, nec non usu, potestate, & exercitio supradictis prorsus abstineant, & imò desistant: inhibentes insuper sub poena praedicta omnibus, & singulis Patriarchis, & Praelatis etiam aliis, superioribus, & inferioribus, ac Regibus, Civitatibus, Communitatibus, Universitatibus, Capitaneis, Potestatibus, Rectoribus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, & aliis omnibus, cujuscumque sint dignitatis, conditionis, aut status, ne praedictos, huiusmodi nomen, seu aliud quodlibet in eodem imperio retinentes, ut praefertur, aut assumptes, vel resumentes, vel eorum aliquem sub denominatione, vel titulo huiusmodi nominum, seu Procuratores, Commissarios, Judices, aut vices eorum gerentes quocumque colore quaesito, recipiant, vel admittant; nec ut Vicariis, seu Vicario, aut Officialibus Imperii pareant, vel intendant, aut pareri, vel intendi faciant, vel permittant, nec in his eis, vel ei quodlibet praestent auxilium, consilium, vel favorem.

Alioquin in omnes, & singulos Patriarchas, Praelatos etiam, superiores, & inferiores, & ceteros denominationem praedictam, ut praemissum est, retinentes, assumptes, seu resumentes; ac illius praetextu exercentes quaecumque officia, potestate, seu jurisdictione; & in recipientes eos ut Vicarios, vel Officialibus Imperii, aut Commissarios eorum ut talium, & in parentes, seu obediens eis ut talibus, aut praestantes in hoc sibi auxilium, consilium, vel favorem; nisi infra duorum mensium spatium à die data praesentium numerandum, penitus resipuerint, vel se licentia Sedis Apostolicae super hoc ostenderit communitos; excommunicationis in singulares personas, & in terras, & loca ipsorum, & quaslibet Communitates, Universitates, Civitates, aut Villas interdicti sententias de Fratrum nostrorum consilio publicè promulgamus; contra eos nihilominus spiritualiter, & temporaliter gravius processuri, prout inobedientia eorum exegerit, qualitas facti suaserit, & viderimus expedire. Quindi si soggiungono pene de' Contumaci, rescissioni di Contratti, e assoluzioni da Giuramenti. Così egli. Fatto questo primo passo, che pur fù passo da Gigante, e nella competenza degli Emoli pubblica vacante la Sede dell' Imperio, egli dichiarò il Rè Roberto di Sicilia Vicario Cesareo in Italia, et tanto al Bavaro, quanto all' Austriaco [4] ca-

mandò, che le loro ragioni, e li loro istromenti presentassero al Tribunale Apostolico, per attenderne quindi proporzionata, e giusta la sentenza. Mà quegli animi inferociti nell'impegno della emulazione, & acciecati nel fumo del contrastato Imperio, stimarono meglio decider la causa con la forza della spada, che con la ragione della penna, ed incontratisi nelle vicinanze dell' Eno, presso le sponde di quel fiume così terribilmente s'urtarono, che in quella pugna non hebbe parte nè regola, nè arte, mà sol prevalse il furore, il caso, e la fortuna. Vinse [a] il Bavaro, e con vittoria così piena, che l'istesso Federico, & Henrico fratelli Austriaci rimasero prigionieri di lui, e prigionieri per trè anni dentro il Castello di Trusnit, d'onde uscito lasciò Federico di vivere, lasciando con isdegno la vita, e l'Imperio all'inimico. Mà la perdita fu più lagrimevole al Christianesimo, che agli Austriaci; poiche gli Austriaci nella persona di Alberto recuperarono [b] l'Imperio, mà il Christianesimo nella persona del Bavaro sopportò uno de' più scandalosi scismi, che habbiano giammai infuriato fra'l popolo de' Fedeli. Essendo cosa, che il Bavaro vago di vedersi senza contraddittore nell'ambita dignità, dandosi tutto in preda alla compiacenza della riportata vittoria, con dispregio de' Pontificii Decreti nominossi Imperadore, costituì Vicarii, e divenuto vincitore nella pugna la fece da Cesare nel comando, quando in grado di competitore erasi sottomesso non solamente al Pontefice, mà vacandone la Sede, al Pontefice futuro. Dispiacque à Giovanni un tal tratto, e giudicandolo non tanto Imperiale, quanto imperioso, ammonillo [c] prima, e poi perch' esso alla di lui ambizione rinvenne unita la protezione degli heretici, trasmessegli un [d] monitorio, che se in termine di trè mesi egli non lasciasse l'amministrazione dell'Imperio, e il patrocinio degl'inimici di Christo, irremissibilmente, e *ipso facto* egli s'intendesse scomunicato, & escluso dalla Chiesa, interdetti li Regni, e le Città, che à lui prestassero omaggio, sospesi gli Ecclesiastici, che à lui obedissero, e privati di tutti li privilegi, e feudi li Nobili, e i Baroni, che à lui si soggettarono. Rispose [e] il Bavaro, *Nulla à lui mancare d'Imperio, fuorchè le insegne, e queste essere ornamento, non costitutivo del comando: Egli, e non esso essere fautor di heresie, e di scismi, e perciò esso appellarsi à un Concilio generale, che decidesse la sussistenza della scomunica, e la verità della causa.* Di nuovo il pietoso Pontefice esibì ammonizioni, e suppliche, e nuovamente interpose minaccie: mà all'esacerbato cuore del Bavaro giungendo aspre le ammonizioni, e dispregievoli le minaccie, trovandosi oppresso dalla scomunica, che terminato il tempo prefisso, inevitabilmente colpillo, si diè à farla da disperato, esclamando con manifesti pe'l mondo in dispregio delle censure, divulgando libelli famosi contro l'autorità del Pontefice, vociferando appellazioni pubbliche al Concilio futuro, e tutto ciò in somma, che può vomitare una sacrilega bocca da stomaco infetto e puzzolente. Queste scritture furono formate, e composte da due grand'inimici della Sede Apostolica, cioè da Marsilio Menandrino Jurisconsulto Padovano, e da Giovanni Janduno Perugino, huomini venali di animo, e di penna, che postisi al servizio del Bavaro malamente giudicarono di potersi avvantaggiare nella Corte col discredito della Chiesa: [f] *Nemo diligentius, vehementius, scripsit del Menandrino il Pighio, aut etiam copiosius causam secularis potestatis adversus Ecclesiasticam egisse legitur, quam planè subvertere, & in nihilum redigere omni stu-*

Battaglia fra l'Imperatore e i due Cesari, e vittoria del Bavaro.

a *Stero in annal. ad ann. 1322.*

b *Anno 1440.*

Baldanza di esso, e comminazioni Pontificie contro esso.

c *Io. XXII. epist. tom. 3. epist. secr. pag. 159.*  
d *Hoc extat apud Rayn. an. 1323. n. 30.*

e *Apud Heruvarum to. 1. pag. 251.*

Disperazione del Bavaro.

Marsilio Menandrino, e Giovanni Janduno, loro perverfità, e scritture.

f *Albert. Pigh. in li. 5. c. 2 d' Hierarchy Ecclesiastica.*

Bolla Pontificia  
contro i loro li-  
bri.

a Apud Rayn. an.  
1327. n. 28.

dio conatus est. Scripsit is ante annos ducentos ad Ludovicum Bavarum temporibus Joannis XXII. à quo ille excommunicationis vinculo inmodatus fuerat, ex contumace hæreticum facere satagens, velut apologiam quamdam adversus auctoritatem Pontificiam, cui defensoris pacis titulum fecit, cum eandem omni studio eliminat ab Ecclesia. Fuit homo Aristotelicus magis, quàm Christianus, atque ex illius magis, quàm Christi institutis novam Ecclesiasticæ Hierarchiæ formam conatus effingere; quamvis sacras litteras, & Sanctorum Patrum sententias, sed suo more intellectas, sine fine, & modo congerat, veritatique confidentissimè objiciat, ubique seipsum victorem pronuntians; sed ante victoriam tam amarus, tam virulentus in Romanos Pontifices, ut meritò dubitares, nisi tempora disjungerent, hic ne à Luthero, an Lutherus ab isto suam didicerit rhetoricam; nam uterque alterum in hac parte conatur vincere. Conciosiacofache l'accennato suo Libro era più tosto distruttore, che difensore della pace, e tanto esso Marsilio, quanto il Janduno suo Commilitone nell' empia impresa l' havevano ripieno di più heresie, che lettere, ond' egli spirava tutto, come gli Autori, mordacità, e maledicenza contro il Pontificato Romano. Noi ne registreremo gli errori co'l rapporto della Bolla medesima, con cui il Pontefice Giovanni XXII. condannolli, dalla cui lezione potrà il Lettore apprenderne nel medesimo tempo la impietà, e la riprova. Licèt, [ a ] ecco le parole della Bolla, juxta doctrinam Apostoli ob id esse hæreses sit necesse, ut fiant, qui probati sunt, apertius manifesti; quia tamen juxta doctrinam ejusdem Apostoli, hæreticorum sermo ut cancer serpere, id est, à parvo ad majus paulatim tendere consuevit, necesse est, ut talibus eorumque perversis dogmatibus sic celeriter occurratur, quòd tam perniciosus morbus neglectus inter initia vires sumere nequeat; sed potius suo præfocetur in ortu. Sanè dudum ad nostram evidentiam, relatione tam verbali, quàm literali, plurium sublimium, ac fidelium personarum, nec non fama publica notoriantè perducto, quòd duo viri nequam, perditionis filii, & maledictionis alumni, quorum unus Marsilium de Padua, & alter Joannem de Janduno se faciunt nominari, quemdam librum composuerunt multa falsa, erronea, & hæretica continentem: quòdque ipsos errores, ac hæreses in Ducatu, & terris Bavarix ( Ludovico de Bavaria excommunicato, Dei & Ecclesiæ, Fideique Catholicæ persecutore manifesto, & hoste crudeli, suisque horrendis excessibus, & gravibus culpis exigentibus jure, si quod ei ex electione discordi, quæ de ipso celebrata dicebatur, ad Regnum Romanorum, vel Imperium compete-  
tebat, justo privato judicio, eisdem Marsilio, & Joanni favente super his, ac etiam adhærente ) dogmatizare publicè præsumebant; quibus licèt nonnulli viri Catholici, se pro defensione Fidei opposcentes, ostendissent aperte, quòd illa doctrina erat erronea, & hæretica, velut contraria Evangelicæ, & Apostolicæ veritati, & ut à tali doctrina desisterent, suassissent eisdem, ipsique eorum nollent acquiescere monitis, sed in publicandis suis erroribus perdurarent; tandem tam præfati, quàm plures Prælati, necnon & alii viri Catholici per perniciosas hæreses inter Catholicos dogmatizari publicè indecens, & perniciosum nimitim deputantes, nobis certos articulos excerptos de libro prædicto curaverunt nonnulli mittere, ac per seipos aliqui præsentare, supplicantes attentius, ut super præmissis curaremus Sanctæ Dei Ecclesiæ de optimo remedio providere: de quibus articulis subscriptos duximus præsentibus annotandos. Et licèt tam cum Fratribus nostris

stris S. R. E. Cardinalibus, quàm cum Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque Ecclesiarum Prælatibus, necnon & cum pluribus Sacræ Theologiæ Magistris, ac utriusque juris professoribus deliberationem super ipsis articulis præhabueramus diligentem: ex quorum deliberatione apertè convincitur, quòd errores articulorum ipsorum sunt adeò manifesti, quòd quicquid ad eorum manifestationem adjicitur, frustrà adjici videatur, & quasi sol facibus adjuvari; ut tamen minùs periti promptiùs illos percipere valeant, & vitare, quædam ad ipsos declarandos errores perfunctoriè satis de eorumdem fratrum consilio præsentibus duximus inferenda.

In primis itaque isti viri reprobi dogmatizare præsumunt, quòd illud, quod de Christo legitur in Evangelio Beati Matthæi, quòd ipse solvit tributum Cæsari, quando staterem sumptum ex ore piscis, illis qui petebant didrachma jussit dari, hoc fecit non condescensivè è liberalitate suæ pietatis, sed necessitate coactus. Quod utique doctrinæ contradicit Evangelicæ, nostrique sententiæ Salvatoris. Cum enim, sicut in eodem Evangelio legitur, Christus interrogasset Petrum: *Reges terræ, à quibus accipiunt tributum, vel censum? à filiis suis, an ab alienis?* & Petrus dixit: *Ab alienis*, ex hoc concludens Christus filios Regum esse liberos, dixit: *Ergo liberi sunt filii*; constat autem Christum secundum carnem fuisse David filium, juxta testimonium Angeli sic dicentis: *Dabit ei Dominus sedem David patris ejus, &c.* Et per consequens, quòd ipse à solutione tributi, vel census erat prorsus immunis. Hoc etiam ex hoc patet, quòd statim subjunxit: *Ut autem non scandalizemus eos, vade, & da staterem pro me, & pro te eis.* Ubi evidenter patet, quòd non ut adstrictus, sed ut evitaret scandalum, staterem tributi exactoribus jussit solvi.

Ex prædicto autem dicto suo nituntur concludere præfati viri reprobi, quòd omnia temporalia Ecclesiæ subsunt Imperatori, & ea potest accipere velut sua. Videntur enim supponere, quòd ex hoc, quòd Christus tributum solvit ex debito, res temporales ejus Imperatori subessent; & per consequens, quòd res Ecclesiæ temporales sint Imperatori subjectæ, & eas possit recipere velut suas. Quæ quidem conclusio nullatenus ex præmissis sequitur, nec sequi potest etiam apparenter: cum enim liqueat ex prædictis, Christum fuisse à solutione tributi, vel census liberum, & immunem, & staterem non solvisse ex debito, sed ut aliorum scandalum evitaret; nullo modo potest concludi, quòd res Christi, quales sunt res Ecclesiæ, subsint Imperatori. Præterea etiam si Christus staterem solvisset ex debito, impertinenter concluderetur ex eo, quòd res Christi, quales sunt res Ecclesiæ, subessent Imperatori: cum Christus non pro rebus, sed pro persona staterem solvit antedictum; quod patet ex eo, quòd ille jussit solvi pro se, & Petro modo prædicto, non pro rebus suis, & bonis. Unde non sequitur, quòd ex eo, quòd persona est tributaria, sunt & bona; imò qui pro persona tributum tenetur solvere, habere potest bona libera, & è contra: & quia hæc patent falsa etiam per jura Imperialia manifestè, super sedimus super hoc pleniùs allegare.

Secundò, isti filii Belial dogmatizare præsumunt, quòd Beatus Petrus Apostolus non plus auctoritatis habuit, quàm alii Apostoli habuerunt, nec aliorum Apostolorum fuit caput. Item quòd Christus nullum caput dimisit Ecclesiæ, nec aliquem Vicarium suum fecit: quod est totum contrarium Evangelicæ, & Apostolicæ veritati. Quòd enim Christus Vica-

rium suum Beatum Petrum constituerit, patet. Constat enim, quòd Chri-  
 » stus officium Pastoris gessit in terris. Hinc est, quòd in Joanne se vocat Pa-  
 » storem, dicens: *Ego sum Pastor bonus, &c.* Liquet etiam, quòd curam gregis  
 » sui ante Ascensionem Beato Petro generalem commisit, quando sibi illud  
 » Joannis dixit: *Pasce oves meas: Pasce agnos meos.* Unde cum Pastor gre-  
 » gis Dominici, scilicet Christus, curam ejusdem gregis Beato Petro commi-  
 » serit; quin eum, quoad curam gregis suum Vicarium fecerit, nullus debet  
 » in dubium revocare. Hoc ille Imperator Christianissimus Constantinus ali-  
 » quando testatus est, dicens: *Beatus Petrus videbatur in terris Vicarius Dei*  
 » *Filii constitutus.* Ex hoc etiam sequitur evidenter, quòd Petrus caput uni-  
 » versalis Ecclesiæ potest dici juxta morem illum Sacræ Scripturæ, quo rector  
 » alicujus multitudinis dicitur esse caput. Unde legitur in Joele: *Congrega-*  
 » *buntur filii Juda, & filii Israel pariter; & ponent sibi caput unum;* id est,  
 » rectorem. Constat autem, quòd Beatus Petrus eo ipso, quòd Christus si-  
 » bi commisit curam gregis Dominici, ipsum ejusdem gregis constituisse re-  
 » ctorem, & per consequens caput.

Fatemur tamen cum Apostolo, quòd Christus Ecclesiæ est verum ca-  
 » put, & principale, sub quo tamen Petrus caput dicitur secundum modum  
 » prædictum; secundum quem modum sub Christo capite, & Petro multa  
 » capita particularia possunt dici, sicut Patriarcha Patriarchatus sui, & Ar-  
 » chiepiscopus Archiepiscopatus sui: sicut videmus, quòd licet Christus sit  
 » Ecclesiæ principale, ac primarium fundamentum, juxta illud Apostoli: *Fun-*  
 » *damentum autem nemo potest ponere præter illud, quod positum est, quod est*  
 » *Christus Jesus;* & alibi loquens Gentilibus conversis, dixit: *Vos estis Cives*  
 » *sanctorum, & domestici Dei, super ædificati super fundamentum Apostolorum,*  
 » *& Prophetarum, ipso summo lapide angulari Christo Jesu;* id est, quod funda-  
 » mentum est Christus Jesus: tamen etiam Apostoli dicuntur fundamen-  
 » tum, juxta illud Psalmistæ: *Fundamenta ejus,* id est, Ecclesiæ, *in montibus*  
 » *sanctis.* Et secundum hunc modum Christus videtur Petrum prædixisse  
 » futurum Ecclesiæ fundamentum, dum dixit: *Tu es Petrus, & super hanc*  
 » *Petram ædificabo Ecclesiam meam:* Unde sicut Christus dicitur Sanctus  
 » Sanctorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium; sic similitudinaliter  
 » Pastor Pastorum, & Caput Capitum, & fundamentum fundamentorum  
 » Ecclesiæ potest dici. Sic igitur ex prædictis patet, quòd Petrus secundum  
 » prædictum modum caput est Ecclesiæ, & vocatur. Et hoc videtur Christus  
 » in impositione nominis designasse; dixit enim sibi, sicut legitur in Joanne:  
 » *Tu vocaberis Cephas;* Cephas autem Græcè interpretatur Latinè Caput.  
 » Unde Constantinus Imperator de Romana Ecclesia loquens dixit, quòd  
 » Principatus Sacerdotum, & Christianæ Religionis caput ab Imperatore  
 » cœlesti constitutus est Romæ. Justinianus quoque in quadam epistola  
 » Joanni Papæ missa, testatur hæc, dicens: *Non patimur quicquam, quod ad*  
 » *Ecclesiam pertineat, quamvis manifestum, & indubitatum sit, quid immo-*  
 » *vetur, & non hoc vestræ sanctitati, quæ caput est Ecclesiarum omnium, in-*  
 » *notescat:* & alibi sic dicit: *Summi Pontificatus apicem apud Romanam Ec-*  
 » *clesiam esse, ipsamque fore Sacerdotii fontem, nemo est, qui dubitet;* id est,  
 » qui debeat dubitare. Ludovicus autem Imperator Beatum Petrum Princi-  
 » pem Apostolorum vocat.

Quòd autem Beatus Petrus plus, quam alii Apostoli, habuerit auctori-  
 » tatis, ex prædictis etiam concluditur evidenter: certum est enim, quòd  
 major



major est auctoritas Pastoris, quam gregis; Petrus autem totius gregis Dominici generalis constitutus est pastor, ut probatum est superius: quod de nullo alio potest dici. Præterea constat, quod major est non limitata auctoritas, limitata: omnes autem alii Apostoli receperunt limitatam potestatem, sive supra verum Corpus Christi conficiendum, sumendum, & aliis ministrandum: quæ quidem auctoritas, seu potestas fuit in Coena Domini omnibus Apostolis attributa; & etiam illa, quam post Resurrectionem Dominus supra corpus mysticum dedit illis, dicens: *Quorum remiseritis peccata, remissa sunt: & quorum retinueritis, retenta sunt*. Sive etiam in Ascensione, quando dixit eis: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes in nomine Patris, &c.* Petro autem sine limitatione aliqua commisit curam gregis Dominici, cum sibi dixit: *Pasce oves meas: Pasce agnos meos*. Item sibi soli, ita quod nulli alii singulariter dixit: *Tibi dabo claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis*. Hæc etiam in Sancto Lucæ Evangelio Jesus videtur satis congruè designasse, ubi loquens Petro dixit: *Duc in altum*; significans quod ad ipsum solum pertineat, in altum, id est, in profundum disputationum Fidei dubia definire; sibi autem, & aliis quod sequitur: *Laxate retia in capturam*; quia omnes Apostolos constituit hujusmodi Piscatores, juxta illud quod in Sancto Evangelio Marci dixisse legitur Christus: *Venite post me, faciam vos hominum Piscatores*. Hoc quoque, scilicet quod Petrus plus cæteris Apostolis receperit auctoritatis, apparet ex multis, quæ Jesus sibi, & de ipso aliis dixit: necnon & ex multis, quæ ipsum post Ascensionem Domini dixisse, atque fecisse, Sacra Scriptura testatur. Ex prædictis itaque patet, quod Petrus à Christo fuit Vicarius constitutus, quando sibi totius gregis Dominici curam commisit, & per consequens rector, & caput gregis ipsius institutus est, & vocatus. Ex quibus sequitur, quod sibi à Christo amplior, quam aliis, attributa fuerit auctoritas, & potestas. Hinc est, quod Clemens ejusdem Petri successor, & discipulus dixit: *Nec inter ipsos Apostolos par fuit institutio; sed in omnibus præfuit unus, scilicet Petrus*.

Tertiò, isti filii Belial asserere non verentur, quod ad Imperatorem spectat, Papam instituere, & destituere, ac punire; quæ utique omni juri obviant, & repugnant. De primo quidem post Christum Novi Testamenti Summo Pontifice scilicet Petro pater, quod non ab Imperatore temporali, seu terreno constitutus Papafuerit, sed à Christo dicente sibi illud Joannis; *Pasce oves meas: Pasce agnos meos*; per quæ verba ipsum suum Vicarium generalem constituit, ut patet ex prædictis. Adhuc, de illis Summis Pontificibus, qui fuerunt ante Constantinum Magnum Imperatorem, quod ipsorum institutio ad Imperatores non pertinuerit, satis liquet volenti acquiescere veritati. Cum enim ferè omnes Imperatores illius temporis fuerint idololatræ, ac Fidei Catholicæ, & Orthodoxorum Pontificum persecutores atrocissimi, adeò quod omnes ferè à Beato Petro inclusivè usque ad Beatum Silvestrum effecerint Martyres, quod ad eos Papæ institutio potuerit pertinere, nullo modo utique credi debet. Nec de ipso Constantino usque ad suam conversionem ad Fidem Catholicam, quod ad eum institutio pertinuerit, dici potest; nec per conversionem ad Fidem hoc assequi potuit, cum per eam Papæ filius, ac discipulus factus fuerit, & subjectus. Præterea cum Imperator ipse post susceptum baptismum inconveniens reputa-



» verit, & iniustum, quòd ubi Principatus Sacerdotum, & Christianæ Religio-  
 » nis caput ab Imperatore cœlesti institutum fuerat, videlicet Romæ, illic  
 » Imperator terrenus potestatem haberet, ideòque Sedem Imperialem Silve-  
 » stro Papæ concesserit, & ad partes Orientales Imperii, & Regni transfulerit  
 » potestatem; multò fortius iniustum, & inconueniens est censendum, quòd  
 » ad ipsum Imperatorem Papæ potuerit institutio pertinere. Et idem patet,  
 » dicendum esse de Græcis Imperatoribus, qui sibi in Imperio successerunt.  
 » Quòd autem ad Imperatores Latinos non pertinuerit, nec pertineat  
 » institutio supradicta, patet: Imperium enim per Papam à Græcis transla-  
 » tum est in Latinos; nec plus juris in ipsos, quàm apud Græcos existeret;  
 » Papam ipsum transferentem legimus transfuisse: Græcis autem Imperato-  
 » ribus, ut ex prædictis patet, talis non pertinebat institutio; quare nec perti-  
 » nere poterit ad Latinos. Et si dicatur, quòd Papæ institutio ad Latinos  
 » Imperatores pertinet ex concessione postea ipsis facta per Summum Pon-  
 » tificem, vel Summos Pontifices, est dicendum, quòd nulla concessio facta  
 » per Papam aliquem Imperatori, seu Imperatoribus debet intelligi, quòd  
 » ipsi Imperatores Papam possent instituere, seu eligere; sed quòd possent  
 » electioni Summi Pontificis interesse. Et quòd sic concessiones illæ intelligi  
 » debeant, satis patet ex eo, quod in quodam capitulo legitur, ubi sic dicitur:  
 » *Verùm quia Imperatores quandoque modum suum ignorantes, non in numero con-*  
 » *sentientium, sed potius distribuentium, imò exterminantium esse voluerunt, &c.*  
 » Item querimonia nunciorum Ludovici Imperatoris, quibus in Urbe præ-  
 » sentibus electio de Papa Hadriano II. ipsis non vocatis extitit celebrata,  
 » hoc similiter probat: conquerebantur enim dicentes, quòd cum præsen-  
 » tes essent, non fuerant invitati; nec optatæ meruerunt electioni futuri Præ-  
 » sulis interesse. Adhuc quia nonnulli Imperatores illo privilegio abusi fue-  
 » runt, ac frequenter in Hæreticorum prolapsi perfidiam, & Catholicæ Matris  
 » Ecclesiæ unitatem fuerunt impugnare conati; statuta Sanctorum Patrum  
 » contra eos, ut se electioni Papæ non ingererent, prodierunt, ac ut anathe-  
 » matis innodaretur vinculo, quisquis eorum suffragio Ecclesiam obtineret.  
 » Nonnulli quoque Imperatores ducti religione mentis affectu ex abundantia,  
 » supradictò renunciaverunt privilegio, ut patet ex tenore Canonum super  
 » hoc conditorum, per quos, & non alios, probatur concessio antedicta.  
 » Præterea legant homines isti pestiferi historias approbatas, & osten-  
 » dant, quis unquam Papa Catholicus ab Imperatore institutus fuerit? Pro-  
 » fectò credimus, quòd nullum poterunt reperire. Nec dubium, si ad eos  
 » talis pertinisset institutio, quin potestate fuissent usi huiusmodi, & quin in  
 » historiis de institutione tali mentio haberetur. Dicere autem, quòd Papæ  
 » destitutio, seu positio ad Imperatorem pertineat, est erroneum, & insa-  
 » num. Quomodo enim pertinebit Papæ destitutio, cum ejus institutio ad  
 » eum non pertineat, ut ex prædictis patet? Inde etiam secundum jura Im-  
 » perialia privatio debet procedere, unde datio noscitur processisse. Præte-  
 » rea, quomodo Imperator Principem Clericorum destituere poterit, vel pu-  
 » nire, cum etiam secundum Imperiales leges id in simplici Clerico nequeat  
 » exercere? Audiant insuper isti perfidi homines, quid circa hoc nonnulli Ca-  
 » tholici Principes senserint, & quid duxerint sancendum.  
 » Theodosius quidem, & Arcadius Imperatores Catholici expressè sanxe-  
 » runt, quòd nullus Episcoporum, sive eorum, qui Ecclesiæ necessitatibus ser-  
 » viunt, ad ordinariorum, sive extraordinariorum iudicium pertrahantur:

*Habent enim illi suos iudices, nec quicquam eis cum legibus est commune.*

Item Imperator Costantinus, cum querelam Clericorum quorundam coram se deferendam conspiceret, dixit: *Vos à nemine laicorum potestis iudicari, qui Deus solius estis iudicio reservati.* Et si dicatur: Si solius Dei iudicio reservantur, ergo nec à iudicibus Ecclesiasticis poterunt iudicari? dicendum, quòd imò ipsi quidem Pontifices Vicarii, licèt differenter, sunt Christi; quia Papa universalis, velut vocatus in potestatis plenitudinem, alii verò particulares, velut illi, qui in partem sollicitudinis sunt vocati: unde à Deo videntur iudicari, quia ab eo iudicantur potiùs, quàm ab ipsis, cum ille, cuius auctoritate fit, illud facere videatur. Et propter hoc Imperator prædictus signanter dixit: *A nemine laicorum.* Item Theodoricus cum Romæ Concilium convocasset, ut sanctum Concilium iudicaret de his, quæ Papæ Symmacho ab adversariis dicebantur impingi, certi Episcopi, qui convenerant, Imperatori dixerunt, quòd ad illum, qui impetebatur, scilicet Papam, pertinebat Concilium convocare, quia ejus Sedi primùm Petri Apostoli meritum, deinde secuta jussione Domini Conciliorum venerandorum auctoritas, singularem in Ecclesiis tradidit potestatem, nec ante minorum subjacuisse iudicio Antistitem dictæ Sedis. Quo audito prædictus, Deo inspirante, respondit, Synodalis esse arbitrii in tanto negotio sequenda præscribere; ac ad se nihil, præter reverentiam, de Ecclesiasticis negotiis asseruit pertinere. Episcopis etenim Principes Christianos solitum est capita subdere, non de eorum capitibus iudicare. Hinc est, quòd Innocentius Papa Arcadium Imperatorem excommunicavit, quia consensit, ut à sua Sede Sanctus Joannes Chrysostonus pelleretur. Plures quoque Summos Pontifices legitur, Imperatores pro suis excessibus Imperiali dignitate privasse. Beatus quoque Ambrosius, licèt Ecclesiæ universalis non esset Pontifex, Theodosium Magnum Imperatorem excommunicans, eidem ingressum Ecclesiæ interdixit. Ad hujusmodi autem erroris sui fulcimentum, scilicet quòd ad Imperatorem pertineat Papam destituere, & punire, illud, quod in Sanctis Evangelii legitur de Pilato, scilicet quòd Christum crucifixerit, præsumunt inducere; asserentes ipsum Pilatum tamquam Christi ordinarium crucifixisse ipsum tamquam sibi subiectum; quod habet duplicem intellectum. Aut enim intelligunt Pilatum Christum crucifixisse de jure, aut de facto: si de jure, hoc obviat veritati; de jure enim de crimine quis puniri non potest, nisi qui deliquerit verè, vel interpretativè, vel qui convictus fuerit deliquisse. Christus autem secundùm veritatem non deliquit, quia innocens fuit manibus, & mundo corde: *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus;* & hoc Pilatus ipse fuit expressè testatus: cum enim ipsum Judæis tradidit crucifigendum, dixit; *Mundus sum à sanguine justis hujus.* Item nec fuit deliquisse convictus, quod idem pluries est testatus; cum enim Judæi instarent, quòd crucifigeret eum, in uno loco dixit: *Quid enim mali fecit?* quasi dicat; Nihil invenio eum fecisse mali. Et alibi pluries eidem Judæis instantibus, quòd crucifigeret illum, dixit: *Ego nullam in eo invenio causam mortis.* Quare ipsum de jure non potuit punire. Si autem intelligant, quòd de facto, & injustè punivit eum innocentem, sicut & veritas se habet, tunc non possunt concludere aliud, nisi quòd Imperator Papam de facto potest interficere, & injustè; quod utique non solum de Imperatore concedimus, verùm etiam de privato, sicut & plures Imperatores à privatis personis, & Summos Pontifi-

ces à non suis iudicibus, sicut omnes Martyres legimus interemptos.

» Quartò, dicunt isti vaniloqui, imò falsiloqui, quòd omnes Sacerdo-

» tes, sive sit Papa, sive Archiepiscopus, sive Sacerdos simplex, sunt ex in-

» stitutione Christi auctoritatis, & jurisdictionis æqualis. [ Hanc Hæresim ab

» Aërio confictam cum Episcopalem gradum adipisci non potuisset, S. Augu-

» stinus observat, quam nonnulli alii Hæretici imbibere; huic verò Marfi-

» lius, & Jandinus hoc virus addidere: ] quòd autem unus plus alio habeat,

» hoc est secundum quòd Imperator concedit uni, vel alii plus, & minus; & si-

» cut concessit alicui, sic potest illud etiam revocare. Quæ utique doctrinæ

» sacræ obviat, & hæreticam sapiunt pravitatem; quòd enim Sacerdotum

» simplicium, & non simplicium ex ipsa institutione Christi non existat æqua-

» lis potestas, patet tam in iis, qui fuerunt in Testamento Veteri, quàm in

» iis, qui fuerunt in Novo. In Veteri siquidem Testamento per Moysen ex

» præcepto Domini Aaron in Summum Pontificem, filii verò ejus uncti fue-

» runt in simplices Sacerdotes: quorum potestas, ut patet, inæqualis exi-

» stit, quia ex simplicibus Sacerdotibus velut ad superioris auctoritatis, &

» potestatis honorem ad Pontificatum sunt assumpti: tumque licebant quæ-

» dam Pontifici, ut Sancta Sanctorum ingredi, quæ non licebant simplici Sa-

» cerdoti. In Novo verò Testamento Pontificis, & simplicium Sacerdotum

» distinctio ab ipso Christo ex eo assumpsisse videtur exordium, quòd duo-

» decim Apostolos, quorum typum gerunt Pontifices, ac septuaginta duos

» Discipulos instituit, quorum typum gerunt simplices Sacerdotes. Constat

» autem ex multis, quòd de ipsis in Sanctis legitur Evangeliiis, quòd Aposto-

» lorum, & Discipulorum auctoritas dispar fuit.

» Adhuc quòd potestas aliorum quorumcumque Sacerdotum potestati

» Papæ par non sit, nec æqualis, patet evidentiùs ex prædictis. Quòd alio-

» rum Episcoporum, scilicet Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episco-

» porum, par potestas nec sit, nec fuerit, patet. Inferiorum siquidem pote-

» stas, superiorum non est par potestati: constat autem Patriarchas esse supe-

» riores respectu Archiepiscoporum, & Archiepiscopos respectu Episcopo-

» rum, & Episcopos respectu simplicium Sacerdotum. Et si dicant isti ho-

» mines reprobi, quòd istorum Episcoporum distinctio ab Imperatore

» processit, non à Christo; dicimus, quòd imò processit ab ipso; ille enim, cu-

» jus auctoritate fit aliquid, velut fecisse videtur. Beatus autem Petrus Chri-

» sti Vicarius, & gregis Dominici caput, attendens, quòd aucto grege, sine

» ipsius augmentatione custodiæ gregi non poterat salubriter provideri, au-

» ctum gregem post Ascensionem Domini considerans, & aucturum ampliùs

» prævidens in futurum, gradus prædictarum potestatum instituit, & distinxit:

» quare cum auctoritate Christi prædicta distinctio facta fuerit, Christo de-

» bet adscribi. Hanc autem potestatem datam Ecclesiæ, Psalmista diù ante

» prædixit, dicens: *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos Principes*

» *super omnem terram.* Ubi patres Ecclesiæ vocat Apostolos, & filios Eccle-

» siæ Fideles, per Apostolos ipsos conversos: ubi satis apertè Ecclesiæ, idest,

» ejus Pastori, attributa potestas intelligitur instituendi diversos gradus

» Principum, cum expedire perciperet Ecclesiæ Sanctæ Dei. Audiant insuper

» isti perversi homines, quòd Justinianus Imperator Catholicus super hoc

» dixit; cum enim circa gradus prædictos Episcoporum, eorumque superio-

» ritatem, & subjectionem constituisset aliqua, subjunxit, dicens: *Nam hoc*

» *secundùm sacrarum regularum explanationem, Apostolicamque traditionem*

*consti-*

*constituimus*. Ex quibus colligitur evidenter; non ab Imperatore distinctionem, & auctoritatem Pontificum originaliter, & principaliter, sed ab auctoritate Apostolica processisse; Imperatoremque, ut illa servarentur melius, iuxta statuta Apostolica eadem statuisset.

Considerent etiam, quæ & quanta ex his, si vera essent, inconvenientia sequerentur. Sequeretur utique, quòd usque ad tempus Constantini nulla potestas esse potuerit in Ecclesia sancta Dei, cum illo tempore Imperatores ferè omnes gentiles fuerint, & persecutores Ecclesiæ, ac Prælatorum ejusdem, de quibus dici non potest, quòd Prælati Ecclesiæ potestatem concesserint aliquam, ut ex prædictis patet. Ex prædictis insuper sequeretur, quòd universalis Ecclesia, quæ Spiritu Sancto regitur, erraret & erraverit, ipsos honorando pro Sanctis; quod est utique contra illud, quod Christus Discipulis in Ascensione sua, ut in sancto Evangelio Matthæi legitur, promisit, dicens: *Ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*. Secundum enim istos Diaboli filios, pro illo tempore vera Christi promissio non fuisset, nec aliquis illorum Pontificum, qui à Paganis fuerunt eo tempore interfecti, Sancti fuerunt, nec pro Sanctis honorari deberent. Hoc quoque est expressè contra illum articulum: *Unam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*; quia secundum eos nec sancta fuit pro illo tempore, nec potuit dici sancta.

Utrum autem in omnibus Apostolis, ac in simplicibus Sacerdotibus fuerit Ordinis potestas æqualis; dicimus, quòd quantum ad Ordinis dignitatem pares sunt, & fuerunt: æquè enim Sacerdos quilibet sacerdotalem characterem recipit ritè, & secundum formam Ecclesiæ ordinatus. Potestas autem ipsius Ordinis par quoad Sacramentum Altaris omninò non existit, nec extitit simplicis, & non simplicis Sacerdotis: quod patet, quia potestas ligabilis, & suspensibilis illi, qui ligari, & suspendi nequit, nequaquam par potest dici: constat autem, quòd Papa ligare potest aliorum Sacerdotum, & suspendere potestatem, sic quòd licetè uti dicta potestate non poterunt, licet effectus subsequatur, si usi fuerint, & ipsi sunt ex hoc merito puniendi: nullus autem aliorum Sacerdotum potestatem Papæ ligare, vel suspendere potest: quod etiam de aliis superioribus, & inferioribus patet. Ex quo sequitur evidenter, quòd potestas etiam Ordinis superiorum, & inferiorum Sacerdotum omninò par judicari non potest. Concedimus tamen, quòd si sine prohibitione aliqua minores usi fuerint hujusmodi Ordinis potestate, puta, hostiam consecrando, par sequitur effectus. Æquè enim prolatis verbis illis: *Hoc est corpus meum, &c.* à simplice Sacerdote fit transubstantiatio panis in corpus Christi, sicut si ea superior protulisset; quod ex eo contingere noscitur, quia unus, & idem est Sacerdos interior, videlicet Christus, qui prolatis verbis prædictis à Sacerdote quolibet animo consecrandi, transubstantiationem hujusmodi facit: & ideò non est mirum si par effectus sequi debeat verbis prædictis à quocunque Sacerdote prolatis, cum unus, & idem auctor hujusmodi esse noscatur effectus.

Quintò, adhuc isti blasphemi dicunt, quòd tota Ecclesia simul juncta nullum hominem punire potest punitione coactiva, nisi concedat hoc Imperator; quod utique doctrinæ Evangelicæ noscitur obviare. Constat enim, quòd à Christo Petro, & in persona Petri Ecclesiæ potestas coactiva concessa, vel saltem permissa extitit; quæ quidem permissio fuit postea adimpleta, cum sibi Christus dixit: *Quodcumque ligaveris super terram, &c.*

Ligantur

Ligantur enim non solum voluntarii, sed inviti. Adhuc constat, sicut ibi legitur in Matthæo, quod si aliquis damnum alicui indebitè dederit, illudque ad mandatum Ecclesiæ noluerit emendare, quod Ecclesia per potestatem à Christo sibi concessam ipsum ad hoc per excommunicationis sententiam compellere potest: quæ quidem potestas est utique coactiva. Circa quod est advertendum, quod cum excommunicatio major nedum excommunicatum à perceptione Sacramentorum removeat, sed etiam à communionem Fidelium ipsum excommunicatum excludat; corporalis est à Christo coactio Ecclesiæ permessa, cum etiam secundum leges Imperiales gravius reputetur inter homines conversari, ipsorumque privari suffragiis, quam ab hominibus separari; sequitur potestatem coactivam non ab Imperatore terreno, sed ab ipso Christo fuisse originaliter Ecclesiam consecutam.

Præterea Beatus Petrus post Ascensionem Domini in personam Ananiæ, & Sapphiræ uxoris suæ sine Imperiali concessione aliqua hac usus est potestate: in quos, quia de pretio agri Deo oblato fraudaverant, mortis sententiam promulgavit; quæ quidem sententia non processit de ipsorum conjugum voluntate. Item Beatus Paulus Elymam Magum, Sergium Paulum à fide quærentem abducere, ad tempus luce corporali privavit. Illum quoque fornicatorem Corinthium in carnis interitum tradidit Sathanæ, ut ejus spiritus salvus esset. Item Corinthiis scribens idem Apostolus dixit: *Quid vultis? in virga ad vos veniam, an in charitate, & in spiritu mansuetudinis?* In quo satis expressè coactivam potestatem supposuit se habere. Item scribens eisdem alibi dixit: *Arma, inquit, militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Deo, idest à Deo concessa ad destructionem munitio-um consilia destruens, & omnem multitudinem extollentem se adversus scientiam Dei.* Et sequitur; *In promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam.* Ex quibus patet, Paulum non ab Imperatore, sed à Deo habuisse potestatem, etiam coactivam: cujus contrarium blasphemum præsumunt dicere supradicti. Rursum advertant isti nequam homines, quomodo audent dicere, quod ab Imperatore terreno Ecclesiarum Prælati coactivam, vel aliam receperint originaliter potestatem; cum, ut supra dictum est, Imperatores usque ad Constantinum Magnum ferè omnes Pagani fuerint, seu idololatræ, & persecutores; imò exterminatores, quantum fuit in eis, Ecclesiæ sanctæ Dei. Quomodo ergo illi talibus coactivam, vel aliam potestatem concederent, utique nullus sapiens credere debet.

Et quia ne tantorum Auctores, & Doctores errorum plures in ipsorum errorum pertraherent devium, ipsique propter impunitatis audaciam nequaquam fierent nequiores, licet Nos cum eorum excessus adeò forent notorii, quod nulla poterant tergiversatione celari, & possemus procedere ad sententiam contra eos; de benignitate tamen Apostolica, quæ conversionem desiderat perversorum, Nos ipsos Marsilium, & Joannem, & quemlibet ipsorum de Fratrum eorumdem consilio v. Idus Aprilis proximè præteriti, die videlicet Dominicæ Cænæ, per edictum citavimus publicè, præfente Fidelium multitudine copiosa, ut infra quatuor mensium etiam proximè subsequenti spatium, quos eis, & eorum cuilibet de eorumdem Fratrum consilio pro preemtorio termino præfiximus, & assignavimus, Apostolico conspectui se personaliter præsentarent, super prædictis excessibus, & delictis, ut præfertur, notoriis justam, dante Domino, sententiam audituri; ac responsuri, & facturi, quod justitia suaderet; eisdem aper-



apertius prædicentes, quòd si infra prædictum comparerent terminum coram nobis, si non comparerent, Nos ad prædicta absque monitione, & citatione procederemus, prout videremus expediens, eorum absentia non obstante; volentes tunc nihilominus, ac etiam decernentes occasione prædicta, etiamsi termini supradicti præfixo in tempore forsitan caderent feriato, perinde valere, suumque effectum sortiri debere, ac si tempus feriatum non existeret, quacunque Constitutione super hoc in contrarium edita non obstante; & ut ad ipsorum, & aliorum, quos tangebant, notitiam communem deducerentur prædicta, chartas, siue membranas, processum continentes eundem, in majoris Ecclesiæ Avenionensis appendi, vel affigi ostiis fecimus, quæ processum ipsum suo quasi sonoro præconio, & patulo indicio publicarent, ut ipsi, & alii, quos processus ipse tangebatur, nulla possent excusatione contendere, quòd ad eos non pervenisset, vel quòd ignorassent eundem; cum non esset verisimile, quoad ipsos remanere incognitum, vel occultum, quod publicabatur omnibus tam patenter: Voluimus etiam, auctoritate Apostolica decernentes, quòd idem processus prædictos citatos apprehenderet, & arctaret, quia ad eos moram trahentes cum dicto Ludovico, tutus non patebat accessus, ac si eis insinuatus personaliter, & publicatus solemniter extitisset, Constitutione quacunque per Romanos Pontifices prædecessores in contrarium edita non obstante.

Cum autem præfati Marsilius, & Joannes citati, ut prædicitur, nec aliquis eorumdem, in præfixo sibi termino comparere non curaverint, nec aliquis pro eisdem, Nos ipsos, & eorum quemlibet de Fratrum prædictorum consilio reputavimus, & decrevimus meritò contumaces. Et licet etiam eorum contumacia exigente potuissemus, cum eorum essent excessus, ut præfertur, adeò notorii, quòd non poterant aliqua tergiversatione celari, ad sententiam aliàs rationabiliter contra ipsos procedere, & quemlibet eorumdem; de benignitate tamen Apostolica, quæ conversionem peccatorum desiderat, ipsos decrevimus usque ad nostrum beneplacitum expectandos; quocirca contra ipsos procedere usque ad diem præsentem de eorumdem Fratrum consilio duximus differendum.

Sanè considerantes attentè, quòd præmissi Marsilius, & Joannes ad redeundum ad sinum Ecclesiæ se non præparant, sed potiùs ut in sui erroris devium alios pertrahant, elaborant; necnon & ad memoriam reducentes, quòd dudum cum hostis humani generis ad impugnandum sinceritatem fidei, Hæreticorum fallaciam subiunderet fraudulentam, Sancti Patres prædecessores nostri contra ipsos viriliter insurgentes, eorum prava dogmata cum suis auctoribus condemnarunt, sicut patet de Arrio, & Manichæo, Nestorio, & Dioscoro, ejusque complicitibus, & pluribus aliis, quos cum suis hæresibus iustissima sententia condemnarunt, ac volentes eorumdem Patrum vestigiis inharere; & insuper attendentes probabiliter formidari, quòd contra præmissa, mora periculum, & damnum dissimulatio forent procul dubio allaturæ, non intendentes eos ulterius expectare, sed reputantes, ac decernentes potiùs contumaces; ad laudem, & gloriam Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, consolationemque Fidelium, & Fidei Catholicæ firmamentum, de Fratrum nostrorum consilio, Dei nomine invocato, articulos prædictos, videlicet quòd illud, quod de Christo legitur in Evangelio Beati Matthæi, quòd ipse solvit tributum Cæsari, quando staterem sumptum ex ore piscis, illis, qui petebant didrachma, iussit dari, hoc fecit



non condescensivè , & liberalitate suæ pietatis , sed necessitate co-  
 » etus ; item quòd Beatus Petrus Apostolus non fuit plus caput Eccle-  
 » siæ , quàm quilibet aliorum Apostolorum , nec habuit plus auctoritatis ,  
 » quàm habuerunt alii Apostoli , & quòd Christus nullum caput dimisit  
 » Ecclesiæ , nec aliquem fecit Vicarium suum ; rursus , quòd ad Imperato-  
 » rem spectat corrigere Papam , & punire , ac instituire , & destituere ; ad-  
 » huc quòd omnes Sacerdotes , sive sit Papa , sive Archiepiscopus , sive  
 » Sacerdos simplex quicumque , sunt æqualis auctoritatis , & jurisdictionis  
 » ex institutione Christi , sed quòd unus habeat plus alio , hoc est secun-  
 » dùm quòd Imperator concedit uni , vel alii plus , & minus ; & sicut conces-  
 » sit , sic revocare potest ; ultimò quòd Papa , vel tota Ecclesia simul sumpta  
 » nullum hominem quantumcunque sceleratum potest punire punitione co-  
 » activa , nisi Imperator daret eis auctoritatem ; velut Sacræ Scripturæ contra-  
 » rios , & Fidei Catholicæ inimicos , seu hæreticos , seu hæreticales , & erro-  
 » neos , nec non & prædictos Marsilium , & Joannem hæreticos , imò Hære-  
 » siarchas fore manifestos , & notorios , sententialiter declaramus , articulof-  
 » que , ac librum prædictos , nec non & quamcumque aliam scripturam con-  
 » tinentem eosdem , prædictos quoque Marsilium , & Joannem , ut hæreti-  
 » cos manifestos , & notorios , imò ut Hæresiarchas potius reprobamus , &  
 » sententialiter condemnamus . Si quis etiam doctrinam prædictam defende-  
 » re , vel approbare præsumperit , cujuscumque dignitatis , ordinis , condi-  
 » tionis , aut status , tamquam hæreticus ab omnibus confutetur ,  
 » Prætereà universis , & singulis Christifidelibus districtiùs inhibemus , ne  
 » prædictos Marsilium , & Joannem hæreticos , & de hæresi , ut præmitti-  
 » tur , condemnatos sententialiter , aut eorum alterum receptare , defen-  
 » dere , fovere , aut eis quomodolibet adhærere per se , vel alium , seu alios ,  
 » publicè vel occultè , directè vel indirectè , auxilium , consilium , vel favo-  
 » rem dando , præsumant ; sed eos evitent potius , ut hæreticos manifestos ,  
 » ipsosque , quos capiendos Fidelibus exponimus , zelo persequantur fidei ,  
 » & capiant ubicunque ipsos reperire potuerint , ac Ecclesiæ captos assi-  
 » gnent , animadversione debita puniendos , &c. *Dat. Aven. x. Kal. Novemb.*  
*Pontific. nostri anno XI I.*

Così l'Herese di Marsilio , e di Janduno , e così la Bolla condannatoria di esse del Pontefice Giovanni Vigesimo secondo . Ai commemorati errori ne aggiunge altri due il Vescovo di Silva in Portogallo Alvaro Pelagio ,  
 Primò , [ a ] quòd vacante Papatu succedit Imperator . Sed unde hoc habuit ,  
 & quo motu hoc dixit , ignoro , cum nedum omnis Scriptura , sed huic positioni  
 omnis ratio contradicat : Papa enim succedit Imperio , non Imperator in Pa-  
 patu . Quæ enim communicatio Cæni , & Sancto ? profanis , & divinis ? sub-  
 dito , & domino ? Quomodò potest Imperator in Ecclesiasticis succedere , cum  
 inhabilis sit ad talia possidenda , & tractanda , cum etiam statutum factum ab  
 eo in Ecclesiæ favorem non valeat , nisi expressè ab Ecclesia approbetur ? Quia  
 Balthasar vasa templi contaminat , à Deo percutitur . Item Ozias Rex Ju-  
 da , quia Sacerdotum officia usurpare voluit , à Domino lepra percussus est .  
 Item Heliodorus missus à Rege Antiocho , invadere ararium , ubi erant in  
 templo reposita deposita , calcibus equi , mirabiliter apparentis , percussus  
 semivivus relictus est . Item si Imperator succederet in Papatu , jam solveret ,  
 & ligaret : sed non Imperatoribus , sed Piscatoribus data sunt claves à Deo ,  
 & non Laicis , sed Presbyteris : Imperator enim à Sacerdotibus Ecclesiæ ana-  
 thema-

a Alu Pelag. de  
 1unctis Eccl. lib. 1  
 cap. 68.

themätizatur, & religatur. Item Ambrosius Imperatori volenti Ecclesiam occupare, ait: Quid tibi, & adulteræ? adultera est, quæ non tibi est legitimo matrimonio copulata: cedit palatium Imperatori, Ecclesia Antistiti. Distincta autem quantum ad hoc sunt officia Romanorum Pontificum, & Imperatorum. Ac vicissim non ille rebus divinis præsidere videretur, qui esset negotiis spiritualibus implicatus.

Secundò, dicit ille impius, subdolos, & sophista, quòd Ecclesia temporalia habere non potest: falsum est, quia nedum Laici, sed etiam Clerici possunt habere temporalia, & proprium. Sed illa de antiqua hæresi traxit, hi sunt enim Hæretici, qui condemnant proprium habentes in hoc mundo: alii etiam sunt, qui dicunt, quòd tempore Silvestri Papæ, qui recepit donationem à Constantino, Ecclesia non fuit in statu salutis. Sed istis mentita est iniquitas sibi, nam Ecclesia primitiva habebat pecunias, & proprium in communi: unde & videntes summi Sacerdotes, & alii fideles magis expedire Ecclesiis habere possessiones, quàm pecunias, quæ dabantur eis ex possessionibus venditis, dederunt eis possessiones, quæ in ditione Episcoporum consistunt: propter hanc etiam causam Christus aliquoties habuit oculos, quia sua erat Ecclesia oculos habitura. Quòd autem & Episcopi, & alii Clerici possint habere proprium in speciali, qui religiosi non sunt, clarum est. Item si Sancti Martyres, & Confessores Prælati in Ecclesia Dei scivissent esse peccatum, Ecclesiam bona temporalia possidere, numquam donationes talium recepissent, & dispensassent. Præterea filii Levi, qui Clericos præfigurant, terras, & Civitates possidebant. Conl' incentivo dunque di questi due indegni Theologastri non è credibile, come surgesse in animo il Bavaro contro il Pontefice, e quanto egli crescesse in ambizione di governar solo la Monarchia della Chiesa, come solo governava l'Imperio del Mondo. Al fuoco che già ardeva per lagrimevole disgrazia del Christianesimo aggiunsero nuovo pabulo li Religiosi medesimi delle Religioni di Christo, destinati da Dio al sostentamento del Pontificato Romano, e non all'eccitamento degli Scismi. E' deplorabile il successo, mà altrettanto necessario il racconto, di cui ci convien ritrarne dapoi altri principii con lunga digressione l'orditura.

Incipit tribulatio, & tentatio ( disse in altro senso, che ben può verificarsi in questo presente racconto, un Pseudominorita ) [ a ] quam prædixit Beatus Pater noster Franciscus in morte sua Ordini appropinquare: sed felices vocavit illos Fratres, qui perseverabunt in his, quæ promiserunt Domino observare. Prædixit autem ipse Beatus Pater in infirmitate, de qua mortuus est, scilicet anno Domini 1226. & tribulatio, & tentatio incepit anno Domini 1321. Fratrem Michaele de Casena existente Generali, anno Generalatus sui sexto. Sin dalla età del cadente scorso secolo erano surte [ b ] alcune fazioni nel Sacro Ordine de' Minori circa la intelligenza, e la osservanza della Regola di S. Francesco nel punto della Evangelica povertà da esso a' suoi Fratiprescritta. Niccolò Quarto ( altri dicono, mà [ c ] malamente, Niccolò Terzo ) interpretò, ò per meglio dire espone il sentimento del Serafico Institutore con la celebre Decretale, [ d ] Exiit, qui seminavit, nella quale fra le altre cose egli dichiarò, Abdicationem proprietatis omnium rerum, tam in communi, quàm in speciali propter Deum ( quale precisamente comandava la Regola Francescana ) meritoriam esse, & sanctam, quam & Christus, viam perfectionis ostendens, verbo docuit, & exemplo firmavit, quamque primi fundatores militantis Ecclesiæ, prout ab ipso fonte hauserant,

Affari de' Minori circa la povertà, e l'uso delle robbe, e Bolle Pontificie sopra tal questione, e concordanza trà esse.

a Apud Rayn. an. 1321. num. 19. m. s. Bibl. Vatic. n. 4010. pag. 1.

b Vide annales Vualdinghi ab an. 1250. usque ad an. 1330.

c Vide Pegnam in argumentum Extravan. Gloriosam Ecclesiam post Directorium Eymerici.

d Cap. Exiit, de verbor. significat. in sexto.

a Lib. 5. Clem. tit. de verb. signific.

b In Extr. Gloriosam Ecclesiam, & vide Vvaddingum anno 1317.

c Extrav. quorumdam tit. 14. de ver. signif.

rant, volentes perfectè vivere, per doctrinam ac vitam exempla in eos derivarunt. Ma non tutti li Frati concorrevano nel medesimo sentimento, onde in due fazioni eglino si divisero, e gli amatori di più stretta osservanza si ritirarono dal commune degli altri, chiamandosi *Fratres Spirituales*, ovvero *Fratres strictioris observantiae*, gli altri *Fratres Conventuales*, ovvero *Fratres Communitatis*. Capo de' primi era Ubertino Casali: de' secondi il solito Ministro Generale di tutto l'Ordine: e tanto dagl'uni, quanto dagli altri agitosi la controversia con irritamento di animo, e di parole. Clemente Quinto giudicò degno ufficio del suo pastoral governo provvedere alla quiete di quella santissima Religione, e discussa parecchie volte la questione nel Concistoro de' Cardinali emanò la rinomata [ a ] Costituzione *Exivi de Paradiso*, nella quale ponderati li dubbii insorti circa la osservanza della Regola, dichiarò, ch'ella non permetteva ai Frati alcuna proprietà, ò dominio tanto de' beni mobili, quanto immobili, *tam in speciali, quam in communi*, ma solamente *usum facti simplicis*: nulladimeno egli giudicò, essere i Frati specialmente obligati *professione sua Regulae ad arctos usus, seu pauperes, qui in ipsorum regula continentur, & eo obligationis modo, sub quo continet, seu ponit Regula dictos usus*, censurando presuntuosa, e temeraria la proposizione, *Quòd Hereticum sit tenere usum pauperem includi, vel non includi sub voto Evangelicæ paupertatis*. Ma ostinando nella contradizione li Frati Spirituali, e nuovi tumulti eccitando nella Sicilia, e in Francia, Giovanni Vigesimo Secondo ad istanza di Michiele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine emanò nuova Bolla, che incomincia *Gloriosam Ecclesiam*, in cui [ b ] egli comanda, che li Spirituali si sottomettino alla ubidienza dell'antico Superiore; e perche due de' principali capi della discordia in un'Ordine cotanto dotto, santo, e benemerito del Christianesimo, si erano (cosa compassionevole à riferirsi) la diversità degli abiti, e de' cappucci, usandosi da' Spirituali *habitus curtos, strictos, inusitados, & squallidos*, e da essi riprovandosi que' Conventuali come *superfluos, ac irregulares*, e la conservazione parimente del frumento, e del vino nel granaro, e nella cantina, benche per elemosina conferiti, abbassossi il Pontefice anche à supprimere queste dispregievole contese, emanando la [ c ] Bolla *Quorundam exigit*, in virtù della quale commesse al giudizio de' Ministri, Custodi, e Guardiani, il determinare, l'arbitrare, e il comandare, *cujus longitudinis, & latitudinis, grossitiei, & subtilitatis, formæ, seu figuræ, atque similium accidentium esse debeant habitus, capitia, & interiores tunicæ de' Frati Minori, e, Ubi, & quando, & quoties granum, panem, & vinum pro vita Fratrum necessariis, Fratres ipsi quærere debeant, conservare, sive reponere, etiam in granariis, & cellariis*; e comandò à tutti, e singoli Frati, che nelle accennate controversie eglino dovessero sempre rimaner soggetti all'arbitrio, e giudizio de' loro Superiori, con la forte ragione, *Religio perimitur, si à meritoria subditi obedientia subtrahantur. Magna quidem paupertas, sed major integritas, harumque obedientia maxima, si custodiatur illæsa. Nam prima rebus, secunda carni, tertia verò menti dominatur, & animo*. Così egli. Ma gli Spirituali sempre refrattarii allo Spirito, à Dio, & al Vicario di Christo, dispregiando Bolle, Scommuniche, e pene, si rifugiarono in Sicilia, ove si costituirono Ministro Generale Henrico Ceva, elesero Guardiani, e crearono Provinciali con uno Scisma, che poi precipitò in abominevolissimi successi avverando à

do à proprio danno l'aureo detto di Giovanni Vigesimo Secondo nella Bolla della loro condanna, [a] *Ut primò quidem infelix animus per superbiam intumescat, & inde in contentionem, de contentione in Schisma, de Schismate in Hæresim, & de Hæresi in blasphemias, infelici graduatione, imò præcipiti ruina descendat.* E gli accennati abominevoli successi furono i seguenti.

a In Extr. Gloriosam Ecclesiam.

Fù per comandamento [b] degl'Inquisitori Cattolici catturato in Narbona un Beguardo, perch'egli asserito haveffe, [c] *Quòd Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes, nihil habuerunt jure proprietatis, & domini in speciali, nec etiam in communi.* Surse alla difesa dei Beguardo Berengario Taloni Theologo Minorita, asseverando Cattolica la di lui proposizione, e tutta conforme alla stabilita Costituzione di Niccolò Quarto, *Exiit, qui seminat;* e dalla condanna, che minacciavano anche à lui gl'Inquisitori, egli appellandone al Papa, e il Papa formandone giudizio, si accese quindi un incendio, che divorò in gran parte la Religione Francescana, e dalla Religione Francescana diffuse le fiamme nella Cattolica, accalorì il fuoco, che già ardeva nel Christianesimo per l'accenato Scisma del Bavaro. Il Pontefice dunque ne sospese per allora la risoluzione, persuaso da due potenti contrarii motivi, che richiedevano più matura la determinazione; poiche da una parte la Bolla di Niccolò proibiva sotto pena di scomunica ogni qualunque sua interpretazione, e su'l punto controverto parlava chiaro, cioè che *Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes nihil habuerunt jure proprietatis, & domini in speciali, nec etiam in communi:* dall'altra parte, ciò ammettendosi, ripugnava il testo dell'Evangelio, in cui dicesi, che [d] Christo haveva denari, co' quali esso, e gli Apostoli si provvedevano alcuna volta del vitto, con farne eziandio altre volte elemosina à poveri. In questa pendenza de' pensieri avvenne, che celebrandosi in Perugia il Capitolo Generale de' Minori, si divulgarono da loro ampiamente lettere, proteste, e decisioni, in cui dichiaravano, adherir essi al Decreto di Niccolò, in cui virtù non essere altrimenti heretica la proposizione, *Christum, & Apostolos nihil jure proprietatis, domini, seu juris proprii in communi habuisse:* mà esser ella sana, Cattolica, e fedele. Quindi per sostenerne ad ogni costo l'assunto, eglino spedirono sollecitamente da Perugia à Roma Fr. Bonagrazia Bergamasco, acciò avanti il supremo Tribunale del Papa egli ne contestasse la validità, e le pruove. Le lettere furono sottoscritte da Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine con tanta baldanza, e determinazione, che non può ella rendersi scusabile appreso alcuno, che consideri l'audacia di predeterminare, decidere, & antegudicare una questione, mentr'ella pende in controversia avanti la prima Sede del Christianesimo: tanto più, quanto che la Bolla di Niccolò si stendeva in espressi termini, *Si quid penes aliquem in his ambiguitatis emerferit, ad culmen prædictæ Sedis Apostolicæ deducatur, ut ex auctoritate Apostolica sua in hoc manifestetur intentio: cui soli concessum est, in his statuta condere, & edita declarare.* Mà giuocando la temerarietà da una parte, e la ponderazione dall'altra, finalmente il Pontefice Giovanni emanò la Costituzione [d] *Ad Conditorem Canonum,* con la quale egli dichiarò la Decretale, *Exiit,* di Niccolò, non intendersi sopra le cose, *quæ usu consumuntur,* essendo che in esse non potevasi separare il dominio dall'uso del fatto; il che egli provò con molte scholastiche ragioni. Quindi in altra Costituzione: [e]

b An. 1321.

c In m. s. Vat. Biblioth. n. 4008. pag. 1. apud Rayn. ann. 1324. n. 53.

d In Extr. ad conditorem Canonum tit. de verb. signif.

e An. 1323.

Cum

*Cum inter nonnullos*, il medesimo Pontefice decretò erronea, & Heretica questa proposizione *Christus, & Apostoli in speciali non habuerunt aliqua, nec in communi*. Ma un gran riflesso occupò subito il Christianesimo nella considerazione del senso di queste Bolle: e da molti mal accorti incontanente si disse ò errante Niccolò Quarto, che definì *Christum, & Apostolos viam perfectionis sequentes nihil habuisse jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*, ò errante Giovanni Vigesimo Secondo, che decretò Heretica cotal proposizione. Avanti d'inoltrarci nella Historia, giudichiamo pregio dell'opera, à questa impressione di falso accorrere prontamente con la dilucidazione del vero: tanto maggiormente, quanto che venendo da' malevoli al Pontefice Giovanni opposto il nome per tal cagione di Heretico, possa il Lettore essere prima informato della innocenza del calunniato, che della calunnia de' maldicenti.

E primieramente trè questioni agitaronsi da' due Pontefici Niccolò Quarto, e Giovanni Vigesimo Secondo nelle loro accennate Bolle. La prima si è, se nelle cose consumibili possa separarsi l'uso dal dominio: La seconda, se la povertà, ch'esclude da se ogni dominio, e riserva à se il solo uso, sia santa, e meritoria. La terza, se habbia Christo inculcata cotal povertà con le parole, e con l'esempio. Circa la prima Papa Giovanni asserisce, nelle cose *quæ usu consumuntur*, non poter separarsi l'uso dal dominio, essendo che consistendo il dominio nell'attitudine di poter distruggere quella tal cosa, è impossibile, poter ella distruggersi con l'uso da uno, che sopra lei non habbia un pieno dominio. Ma Papa Niccolò dice il contrario, e al parer nostro forse meglio: il che fù parimente confermato da Clemente Quinto nella Clementina *Ex vi de Paradiso*; e la ragione si è manifesta: poiche non consiste il dominio nel poter distruggere solamente una tal cosa, mà nel poterla liberamente distruggere, quando, dove, e come più al Padrone aggrada, e poterla non solamente distruggere, mà donare, vendere, e permutare. Il che certamente non si verifica ne' Religiosi, e ne' Religiosi particolarmente della Regola di S. Francesco, i quali hanno senza dubio l'uso del pane, che mangiano, e del vino, che bevono, mà non già il dominio di lecitamente donarlo, venderlo, permutarlo, e gittarlo. Onde in questo primo punto potè ingannarsi Giovanni, mà in materia non appartenente alla Fede, come il medesimo citato Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo confessò nella sua Bolla Extravagante *Quia quorumdam*: essendo cosa che ò possa, ò non possa l'uso delle cose *quæ usu consumuntur*, separarsi dal dominio, non include dogma alcuno di Fede, e perciò potè il Pontefice Giovanni XXII. ingannarsi in una enunciativa, ò asserzione, sopra la quale, come ben pondera sù questo istesso proposito [a] il Cardinal Bellarmino, *adhuc sunt varia Doctorum sententia*. Circa la seconda, cioè che meritoria, e santa sia quella povertà, ch'esclude da se ogni dominio, e si riserva il solo uso, Papa Niccolò assevera tale, ma tale negolla Papa Giovanni; e benche anche in questo Papa Niccolò possa haver meglio sentenziato, nondimeno egli non mai affermolla come articolo di Fede: nè Papa Giovanni direttamente mai impugnolla: poiche questi nella sua Extravagante *Ad conditorem Canonum*, solamente intese di renunziare al dominio di quelle cose, che donansi ai Francescani, il cui dominio, pronunziò Papa Niccolò, direttamente appartenere al Pontefice Romano: Onde Papa Giovanni incolpabilmente potè rinunziare à questa

a Card. Bellar. lib.  
4. de Rom. Pontif.  
cap. 14.



questa sua conceduta ragione, com'egli fogggiunge nell'allegata Bolla, *Quia quorundam, Constat, quòd Pontifex illud sibi reservavit, nec quòd illud reservatum successorì abjicere non liceat, si hoc expedire viderit*. Mà circa la terza Questione, ch'è considerabilissima, & appartenente à dogma di Fede, l'un Pontefice non dissentì dall'altro, se ben si ponderano [a] i sensi delle Bolle, e ben si distinguono le asserzioni di esse; poiche Niccolò non nega, havere Christo alcuna volta posseduto alcuna cosa di proprio, almeno in commune, mà nega haver Christo menata sempre sua vita in tal possedimento di cose: e Giovanni non nega essere Christo vissuto in una perfetta rinunzia di tutte le cose, nega solamente esser egli sempre vissuto in cotal privazione di esse. Quali due proposizioni frà se certamente non sono contrarie. E che Christo habbia l'una, e l'altra di queste due poverrà insegnata *verbo, & exemplo*, si rende chiaro; à chi considera à favore della prima, haver egl'insegnato con le parole, [b] *Nolite possidere aurum, nec argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram, nec duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*; e con l'esempio, [c] *Filius hominis non habet, ubi caput suum reclinat*: à favore poi della seconda insegnò con le parole [d] *Dignus est operarius mercede sua*, e con l'esempio, [e] *Loculos habebat Judas, e, Eme ea, quæ opus sunt nobis, e, [f] Unde ememus panes? e, [g] Discipuli abierunt in Civitatem, ut cibum emerent*. Onde [h] col Bellarmino concludiamo, che siccome Giesù Christo come Maestro pubblico del Christianesimo volle dare à noi l'esempio dell'una, e dell'altra povertà; così li due Pontefici Niccolò, e Giovanni come pubblici interpreti della voce di Christo, l'una, e l'altra verità insinuarono nelle loro Bolle.

Mà non con questa savia, e giusta interpretazione prendendo; & apprendendo la Bolla di Giovanni li contumaci Refrattarii dell'Ordine de' Minori, tramandarono le loro doglianze al Cielo, esclamando; non haver potuto Giovanni contradire con le sue due Decretali, *Cum inter nonnullos, e, Ad conditorem Canonum*, alle Decisioni di Niccolò, e de' suoi Antecessori, ed esser egli reo di violata Fede contro gli oracoli de' passati Pontefici, e perciò eglino temerariamente ne sparsero lettere, e ne divulgarono Libelli, ripigliando il Papa di enormità esecranda, e di sacrilego errore. Con imperturbabile sofferenza frà tanti disturbi della Sede Romana accettò anche questo il tollerante Pontefice, ed humiliossi ad udire, & à rispondere alli lamenti de' queruli, e fin'ad ispiegare, e più precisamente à dichiarare il suo detto con la formazione di una nuova Bolla, che servir potesse, e di conforto a' dubbiosi, e di potente comminazione, e pena agli ostinati. Ed ella fù la [i] *Quia quorundam mentes*, in cui egli difese, spiegò, e confermò le passate Costituzioni, dichiarando Heretici coloro, i quali ò con la predicazione, ò con lo scritto ardimento prendessero di difendere, ò di approvare la condannata proposizione, *Quòd Christus, & Apostoli in iis, quæ habuisse leguntur, tantum habuerunt, absque jure aliquo, simplicem usum facti: ex quo, fogggiunse egli, si verum esset, sequeretur usum Christi fuisse non justum*; il che li è gran bestemmia: e circa poi ciò, che appartenere poteva alla Costituzione, *Ad conditorem Canonum*, proibì, *Ne quis contra diffinita, ordinata, seu facta per ipsam, verbo, vel scripto scienter approbet aliquid, vel defendat. Si quis verò contra præsumpserit, tamquam contumax, & rebellis Romanæ Ecclesiæ ab omnibus habeatur*. Così egli.

a Hic Vide Cardin. Brancatium de Laurea de virtute fidei p. 1. disput. 8. art. 5. §. 10.

b Matth. 10.

c Matth. 8.

d Matth. 10.

e Io. 13.

f Io. 6.

g Io. 4.

h Bellarm. de Tr. Pont. l. 4. c. 14.

i In extr. tit. de verb. signif.



Frà i principali contraddittori della Bolla Pontificia, i quali vollero preferire la loro privata sentenza all'oracolo del Vicario di Christo, due furono, che maggiormente si segnalano nella ostinazione, Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, e Guglielmo Okamo Minorita pur' esso, non sò se maggiormente famoso nella dottrina, che diffamato nella Fede. Ad essi si aggiunse, ò Foriere, ò Seguace di ambedue, Fr. Bonagrazia, ò per meglio dire, Malagrazia, come chiamollo il Pontefice, scrivendone [a] al Rè di Francia; i quali rappresentarono nel teatro della Religione Cattolica una funesta tragedia di lagrimevolissimi successi. Michiele chiamato dal Pontefice in Avignone, doppo una fraudolente dilazione di mendicati raggiri, finalmente giuntovi, e comparso, quindi con precipitosa fuga incontanente disparve, & imbarcatosi à Marsiglia sopra una Galera, che il Bavarò havea spedita per sottrarlo dalla preveduta carcerazione, si condusse à Pisa, voltando bruttamente le spalle alla Chiesa, doppio Apostata della Religione Francescana, e della Fede; *Recessisti à Vicario Christi*, contro lui scrisse Gerardo Othone, che dal Pontefice fù costituito Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, degradatone Michiele, [b] *Recessisti à Vicario Christi, & accessisti ad Vicarium Antichristi*, cioè allo Scismatico Bavarò, & *accessisti, ut tu ipse dicis, ad Civitatem Pisanam, ubi tunc erat Sedes Sathanae*. Quivi egli hebbe animo, e non roffore dal publico Pergamo *provocare ad Ecclesiam Catholicam* dalla Scommunica fulminatagli contro dal Pontefice, ch'egli diffamò come Heretico, e contro il quale scrisse, e divulgò petulantissime scritture. Frà esse [c] notasi come pestifero, il Libro derisivo, ch'egli con molte sacrileghe arguzie divulgò contro la Costituzione, *Cum inter nonnullos*, chiamandola *Hæreticalem, detestabilem, Religionis, & Fidei destrutturam*, e contro parimente le altre due, *Ad Conditorem Canonum, e, Quia quorumdam*, nella qual composizione egli temerariamente ripiglia il Pontefice di molti errori hereticali. Compendiò poi egli [d] questo suo volume per comandamento del Bavarò in un piccolo libricciuolo, e con dolorosa rimembranza di un tanto attentato, affisselo insieme con la sentenza, ch'egli in Roma, come si dirà, fulminò contro il Pontefice, alle porte della Chiesa di Pisa: e poi per compimento della diabolica intrapresa un' altro Commentario egli scrisse, in cui egli moveva prima la Questione, e poi concludeva, che il Papa senza previa decisione di alcun Concilio poteva da' Fedeli essere dichiarato Heretico, e decaduto dal Pontificato. [e] VVaddingo scrive, che Michele morisse contrito, e penitente: mà comunque fosse la morte, di cui altrove [f] parlerassi, certo si è, che la vita, e gli scritti furono pessimi, e'l mal, che da essi provenne, irremediabile: bench' egli dalle sue composizioni rimanesse l'infamato, e non il Pontefice, che fece publica al Mondo la sacrilega Fede di questo falso, & esecrando Minorita con la lunga Costituzione, *Quia vir reprobus Fr. Michael de Casena*, rapportata [g] diffusamente dal Raynaldi, al quale per brevità rimettiamo il Lettore. Il Dermicio nella sua *Nitela Franciscana* rapporta [h] la condanna fulminata contra lui fin dal Capitolo degli stessi Frati Francescani [i] in Parigi, in cui però vien egli bensì ripigliato come Ribelle, Apostata, e notoriamente scomunicato, tuttavia non mai per Heretico, e molto meno per Heresiarca, dicendo di lui, e di alcuni pochi suoi seguaci, [k] *Schismaticos, & rebelles fuisse constat, Hæreticos non ita, nisi sola presumptione, quæ Hæreticum non facit*; e di lui rapporta il detto di un'altro Autore:

Notum

a Jo. 80. 7. p. 1. pag. 21  
Temerarius, &  
sermone di Michiel  
di Cesena.

b Apud Nicolaum  
Pseudo Minorita-  
tam, quem refert  
Rayn. ann. 1328.  
n. 61.

c Apud Rayn. an.  
1328. n. 65.

d Continuator Gu-  
glielmi Nangii ad  
ann. 1328.

e VVadingus in  
ann. 1344 n. 6.  
f Vedi il Pontif. di  
Clemente VI. to. 3.

g Apud Rayn. an.  
1329. n. 22.

h Dermic Thadai  
in Nit. Franc. pag.  
mibi 358.

i An. 1329.

k Ibid. pag. 362.

a Ludov. di Castiglioni in tratt. de paupertate.

Qualità, & empiti scritti di Okamo.

b Vedi questo 3 to. pag. 152.

c Vide Eliam du Pin in Eiblib. v. Guglielmo Okamo.

d Idem, & Bzovius an. 1332. n. 10.

Notum [a] est per Ordinem Fratrum, & per plures mundi partes Fratrem Michaelem de Casena in officio Generalis Ministerii per tredecim annos Fratrum Minorum Ordinem gubernasse, & tantæ famæ in litteratura, prudentianaturali, & bonitate vitæ, & Religionis tunc temporis extitisse, quantæ pauci alii suæ conditionis in Ecclesia putarentur. Post dejectionem suam usque ad mortem, in tanta gratia famæ & opinionis Sanctitatis vitæ fuit in tota Bavaria, quoad modum suum vivendi, quòd, deducta specie contumaciæ, & pravitatis Hereticæ, indubitanter ab omnibus, ad quos suæ conversationis fama pervenisset, reputatus fuisset, inter homines ducere vitam magis Angelicam, quàm humanam. Così egli, con difficil credenza, à nostro parere, che possa un' Uomo essere chiamato *Vir reprobus* da un Papa, & il medesimo più tosto *Angelo*, che *Uomo*, da un privato Scrittore. Mà Guglielmo Okamo fù più temerario, e reo, perche si servì in obbrobrio della Chiesa del dono della dottrina datagli da Dio per difesa, e gloria di essa. Era egli nativo di Okam, Città del Contado di Surry in Inghilterra, Professore dell'Ordine de' Minori, soprannominato il *Dottor Singolare*, e ò Capo della setta de' Scolastici chiamati *Nominali*, ò Rinovatore di essi, e dell'antico [b] Roscelino. In Parigi, [c] nella cui Università egli studiò, & insegnò le scienze, fin dal tempo della famosa controversia trà il Rè Filippo il Bello, e il Pontefice Bonifacio Ottavo mostròssi avverso al Pontificato Romano, e in difesa di quel Rè compose contro quel Papa un Libro della Podestà Ecclesiastica, e secolare: onde maraviglia non è, se sotto Giovanni Vigesimo Secondo nelle correnti emergenze seguitasse il corso mal preso contro la Sede Apostolica, e avidamente si gittasse al partito del Bavaro insieme con Michiele, di cui egli fù sempre fedel compagno nella infedeltà delle massime, e nella pravità della condotta, onde incorse insieme con lui nel precipizio degli errori, e nella infamia della Scommunica. Mà tanto maggior danno recò Okamo alla Chiesa, quanto maggior danno è solita di ricevere la Chiesa dalla malvagità di un huomo dotto, che dalle bestemmie d'un huomo rozzo, & ignorante; poiche si vidde allora da lui attaccato il Pontificato Romano con tanti scandalosi Libri, con tante empie dottrine, e con tanta ferocia di appassionato impegno, che ben potè egli dire, come spesse volte egli disse al Bavaro, [d] *Cesare, Voi difendete me con la vostra spada, che io difenderò voi con la mia penna*. E la sua pena fù forse più acuta alla Chiesa, che la di lui spada. Il primo libro, ch'egli contro Papa Giovanni compose, fù un Trattato, che contiene la risoluzione di otto Questioni, tutte appartenenti alla Podestà Ecclesiastica, e secolare, nelle quali, bench'egli voglia fingere di nulla risolvere, nulladimeno sempre si dimostra di mal risolvere contro la Ecclesiastica giurisdizione. Il secondo si è un gran Trattato in forma di Dialogo, diviso in molti Libri, ne quali egli agitate le correnti Questioni trà il Bavaro, e'l Papa, con stile sempre infetto di penna Scismatica, e non Religiosa, dopo la esplicazione delle proposte Questioni, baldanzosamente egli pone in campo la pretesa Heresia di Giovanni Vigesimo Secondo circa la Visione delle anime ( della quale quì appresso porgeremo distinta contezza ) e ribatte le ragioni, che da' Cattolici si allegavano per la innocenza della sana Fede di quel Pontefice: quindi egli si dilunga in prolisse prove, se Giovanni Vigesimo-Secondo sia egli morto Cattolico, ò Heretico per l'accennato errore della Visione delle Anime: e dopo altre molte Questioni, il cui

solo titolo dimostra di quale, e quanta infezione fosse imbrattato l'animo dell'Autore, chiude il suo Libro, caro allora a' Scismatici, venerando presentemente agli Heretici, mà sempre di esecranda memoria alle Posterità de' Cattolici. Oltre agli accennati, che pur poteano esser bastanti à qualunque animo, ò esacerbato, ò precipitato nelle maledicenze, rinvengono si due altri trattati di Okamo contro Giovanni Vigesimo-Secondo, l'uno intitolato, *Compendium errorum Papæ Joannis XXII.* in cui di nuovo espone le pretese di lui Heresie, e circa la Povertà di Christo, e circa la Visione delle Anime, & accusa il Successore Benedetto Decimo-Secondo non solamente come complice di esse, mà eziandio come reo di una nuova Heresia, qual egli dice, essere quella della proibizione, che quel Pontefice fece, che ogni qualunque volta pende una Questione avanti il Tribunale della Santa Sede di Roma, non possa alcuno affermarla, ò negarla avanti la decisione di essa: l'altro intitolato *Opus nonaginta sex dierum*, perch'egli la fatica di tanti giorni impiegò nel componimento di esso, nel quale à capo per capo discute, rigetta, e censura le quattro Decretali di Giovanni, *Quia vir reprobus*, *Ad Conditorum Canonum*, *Cum inter*, e *Quia quorundam*, & in questa famosa invettiva sempre ripiglia come Heretico Papa Giovanni, del quale repetitamente dice cento volte queste parole, *Dicit iste Hereticus*. Morì [a] Guglielmo Okamo in Monaco di Baviera, penitente, come dice il [b] VVaddingo, e noi vogliamo crederlo morto con quella dubiosa speranza, di cui scrisse Sant'Agostino [c] *Sicuti non potest malè mori, qui benè vixit, ita vix benè moritur, qui malè vixit*. Mà della morte di Okamo [d] parlerassi altrove. Il sopracitato Dermicio prende anche di Okamo quella difesa, che pur'ora egli ne vien da prendere del Cesenate, [e] *Si ad subsellia Philosophorum, & Theologorum*, così il Dermicio di Okamo, *liberet reverenter expectare sententiam, videret certè Okamum, velut eruditum, & classicum auctorem inter manus omnium versari, quem velut Magistrum suum, & venerabilem inceptorem schola Nominalium passim salutatur*: e più sotto [f] *Heresiarcham fuisse Okamum non judicant Theologi in Concilio Tridentino libris censendis prepositi, qui Opus ejus nonaginta dierum inscriptum in secundam Classem prohibitorum retulerunt; quæ non auctores, sed scripta rejicit, ut prefatio clarè præmittit. Negaret etiam Sanderus de visibili Monarchia lib. 7., cujus verba sunt; Licet autem iste Okamus contra Papam Joannem scripserit, tamen sine omni controversia velut contra hominem, non velut contra Ecclesiæ Romanæ Fidem, auctoritatemque scripsit: nam alioquin Fidem suam de Romana Ecclesia apertissimè confitetur in prologo Libelli, quem scripsit, de Sacramento Altaris*: e citati molti Autori in difesa di Okamo, il Dermicio soggiunge, *Et alii, qui Okami temeritatem, & irreverentiam in Joannem XXII. commissam meritò castigant, non damnant Fidem: erravit porrò stylo, non scopo, ut qui veritatis defensionem suscipere visus est, stylum tamen idoneum non accommodavit, atque in personam Joannis XXII. insanivit magis, quàm aliquid in fidei subversionem prudens excogitavit*: & a questo proposito il citato Autore si serve [g] della testimonianza dell'altre volte allegato Luigi di Castiglione, che di Okamo dice, [h] *Quo ad modum vivendi de Fr. Guglielmo Okamo in Sacra Theologia inceptore, de cujus reverentia, ac fama audivi à Fratribus fide dignis de Bavaria, quòd in Civitate non modicum populosa, ubi moram trahebat, intanta habebatur reverentia Sanctitatis, ut nullus artifex, agricola, vel operarius de tota Civitate fuisset ausus de manè exire ad operam,*

a An. 1347.

b VVad. in Ann. Minorum ad ann. 1347. n. 21.

c S. Aug. de doctr. Christ.

d Vedi il Pontif. di Clemente VI.

e Dermic Thad. dei in N. della Fran. cu. pag. m. bi 4. in fine.

f Ibid. pag. 436.

g Ibid. pag. 363.

h Ludov. de Castil. in trakt. de pau. pert.

nisi prius à Fratре Guglielmo predicto benedictione accepta, aliàs non credidissent; per diem fore sibi prosperè successurum: & consimiliter modo proportionali dico de aliis sibi adherentibus, inter quos plures fuerunt egregiè litterati, ex quorum causa, ut mihi apparet, nullus alius moveri debet ad derisionem, & contemptum, aut lacerationem ex caninis dentibus, sed magis humilitatem, & formidinem, & timorem, ne à Deo modo simili relinquuntur. Così il Castiglione, che attribuisce la caduta di quest'huomo à disordinato, e folle zelo *paupertatis Evangelicæ*, & *extremæ suæ professionis inopiæ*. Ma meglio di tutti Marco Ulissiponense, che parlando del Cesenate, e di Okamo, con degna riflessione conchiude, [a] *Misericordia digni sunt, & cuilibet timendum est, quia scriptum est: Qui existimat se stare, videat, ne cadat.*

a Marc. Ulyssip. p. 2. c. 14.

Hor quì, prima di passar oltre, spiegar conviene, quale sia quella Heresia, di cui Okamo calunniò Papa Giovanni circa la visione delle Anime, nella conformità che noi di sopra habbiamo accennato. La questione non consisteva, come alcuni malamente apprendono, se le Anime de' giusti morti in grazia andassero, ò non andassero doppo la loro morte, anche avanti il giorno finale del Giudizio, nella beatitudine del Paradiso; poiche ciò era certo, & indubitato, e come di cosa certa, & indubitata ne haveva Papa Giovanni trasmessa [b] la Confessione agli Armeni, come articolo di Fede: onde non può egli incolparsi, che ò dubitasse del vero da esso medesimo asserito, o'l contrariasse. Il dubbio si era, se queste anime giuste fosserò, ò non fosserò ammesse in Cielo avanti il giorno del Giudizio al godimento della divina essenza con quella visione intuitiva, chiara, e faciale, come dicono le scuole, e prima delle scuole disse San Paolo [c] *facie ad faciem*. Come di punto non ancor deciso dalla Chiesa, la maggior parte de' Dottori Cattolici sostenevano la visione faciale, & altri la negavano: e le ragioni di ambedue le fazioni erano molte, rilevanti, e degne per questo capo di essere trasmesse alla memoria de' Posterì: tanto più, quanto che ritrovandosi elleno inferite in [d] un manoscritto della Bibliotheca Vaticana, non à tutti esposto, ne sarà più facile, e perciò più grata al Lettore in questo nostro Libro la contezza. Durando quel Celebre Maestro in Theologia, chiamato il *Dottore risolutissimo*, che dalla Religione Domenicana, nella quale haveva esercitato l'Ufficio di Maestro del Sacro Palazzo, essendo prima passato al Vescovado di Annecy, e poi à quello di Meaux, illustrò questo Secolo con la dottrina, egli fù quello, che compilonne dell'una, e dell'altra parte gli argomenti, e presentolli à Papa Giovanni in un Libro, che nel manoscritto accennato porta seco il Titolo di *Libellus Episcopi Meldensis*, in cui egli difende la visione faciale, e rigetta le contradizioni di quelli, che ammettevano le Anime in Paradiso, mà non già alla visione intuitiva della divina essenza; e noi con le sue medesime parole ne rapporteremo il contenuto, cioè quel tanto, che ò di più essenziale in esso rinviensì, ò di più proprio all'ammaestramento del nostro Ecclesiastico Lettore. Egli dunque in questo tenore si stende.

Notizia de' successi circa la Visione faciale d. Il' Anima doppo la morte del Corpo; sentimento di Papa Giovanni XXII., e difesa di esso.

b Hanc legere est apud Ray. an. 1318. num. 10.

c 1. ad Corinth. 13.

d M. S. Bibl. Vatic. signatum nu. 4006. pag. 285.

### *Libellus Episcopi Meldensis.*

**P**Rima facie videtur, quòd dicere, quòd animæ Sanctorum decedentium sine peccato mortali, & postquam purgatæ sunt à culpa veniali, si quam habent, vel à pœna cuiuscumque culpæ debita, non videntur

deant Deum facie ad faciem usque post resurrectionem corporum, est negare articulum de descensu Christi ad Inferos; quod patet sic: Christus non descendit ad Inferos secundum corpus, quia illud totum triduum usque ad resurrectionem jacuit in Sepulchro; nec secundum Deitatem, quia secundum illam est ubique. Igitur descendit secundum animam. Ad quem finem? Ad hunc, ut Animas Sanctorum Patrum, & aliorum, quæ erant in Limbo Inferni, liberaret, secundum illud Zachariæ 9. Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu. In Inferno autem non est nisi duplex pœna, pœna sensus, & pœna damni: in Limbo autem Sanctorum non fuit pœna sensus, sed solum damni, quæ est carentia visionis divinæ, à qua nullus potest liberari nisi per visionem divinam, quia privatio alicujus non tollitur nisi per actum oppositum. Ergo si descensus Animæ Christi ad Limbum Inferni fuit propter liberationem Animarum Sanctorum, quæ tunc ibi erant, necesse est, quòd liberavit eas à carentia Visionis Divinæ; quod non potuit fieri, nisi dando eis visionem beatam; & qui negat, quòd Animæ Sanctorum Veteris Testamenti, quæ fuerunt in Limbo Inferni, non videant Deum Visione beata usque post resurrectionem, negat articulum de descensu Christi ad Inferos. Et confirmatur, quia Lazarus, sive anima ejus ante Passionem Christi erat in Limbo, seu in sinu Abrahæ in magna consolatione, ut Evangelica testatur Scriptura Luc. 17. multò magis Anima Abrahæ erat in magna consolatione, & lætitia, Quid igitur contulit descensus Animæ Christi ad Inferos? Si dicatur, quòd tunc perductæ sunt ad claram visionem, & ejus fruitionem, habetur propositum. Si verò dicatur, quòd non, sed quòd solum perducti sunt ad ampliorem lætitiã, & consolationem: contra, quia secundum Prophetiam Zachariæ jam allegatam, quæ secundum sensum naturalem intelligitur de descensu Animæ Christi ad Inferos, Christus eduxit Sanctos, sive Animas Sanctorum de Limbo; sic enim scribitur: Tu autem in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu. Dare autem unam consolationem magnam, vel parvam de futura liberatione, non est eos liberare de vinculis, nec educere de carcere. Ergo propter consolationem ampliorem datam Sanctis in Limbo existentibus non fuisset impleta dicta Prophetia. Relinquitur ergo, quòd perducti fuerunt ad Visionem Dei.

Item Lucæ 23. legitur, quòd Christus existens in cruce dixit Latroni juxta se crucifixo: Mecum eris in Paradiso. Istud autem non potest intelligi quoad Corpus Christi, & Latronis, quia Corpus Christi fuit in sepulchro, & Corpus Latronis alicubi, & neutrum in Paradiso. Oportet ergo, quòd intelligatur quoad Animam, ita quòd Anima Christi, & Anima Latronis fuerunt eodem die in Paradiso: & cum Paradisus sit duplex, unus scilicet corporalis, scilicet Cælum Empyreum, & alius spiritualis, scilicet Visio beata, in primo Paradiso scilicet Cælo Empyreo non fuerunt illo die animæ Christi, & Latronis, tum quia Anima Christi descendit ad Inferos secundum articulum Fidei, tum quia Anima Christi non ascendit in Cælum Empyreum usque ad diem Ascensionis, scilicet cum corpore. Relinquitur ergo, quòd anima Latronis fuit illo die cum Anima Christi in Paradiso spirituali, qui est Visio beata.

Item in epistola ad Philippenses 1. cap. dicit Apostolus: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; & subdit: Quid eligam, ignoro: coarctor autem è duobus: desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multò magis



magis melius : permanere autem in carne, necessarium propter vos . Ex primo verbo, quod dicit : Mihi vivere Christus est, & mori lucrum ; potest argui : Si lucrum erat Apostolo mori, quid erit lucrum, nisi illud quod subditur : Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo ? Ergo intentio Apostoli erat, quòd si dissolveretur à corpore, quòd reciperet pro lucro, quòd esset tantum cum Christo . Et qualiter ? Numquid secundum Visionem humanitatis Christi solùm ? Certè non, quia anima separata à corpore non habet oculos corporales, ut videat corporalia, & in eis delectetur : & si cognitione spirituali solùm per Fidem cognoscat humanitatem Christi &c. nullum est ei lucrum majus, quàm esset vivere, quia etiam dum Christus viveret ante resurrectionem, & post conversabantur cum eo, & ipsum corporaliter videntes, & ipsum spiritualiter credentes non habuerunt ex hoc solo magnum lucrum tale, quale expectabat Apostolus à Deo : Mihi vivere Christus est, & mori lucrum ; subjungit enim, quòd dissolvi, & esse cum Christo multò melius est, quàm permanere in carne : istud autem non esset melius, si anima Apostoli resoluta à carne non videret Deum visione beata, sed solùm crederet in ipsum, quia hoc habebat existens in carne, & ultra hoc augebatur ejus meritum quotidie ; quòd non habet locum post mortem : & sic mori, & esse solùm illo modo cum Christo non esset melius, imò multò deterius, quàm permanere in carne ; & esset damnum magis, quàm lucrum . Et si dicatur, quòd imò, quia post mortem homo non potest peccare, nec amittere gratiam, in qua decessit, sicut potest ante mortem ; non valet propter duo . Primum est, quia homo existens in gratia ante mortem non potest amittere gratiam per peccatum, nisi velit, quia omne peccatum est voluntarium . Secundò, quia licet secundum legem communem homo non sit certus, quin cadat à gratia : tamen Apostolus fuit de hoc certus per revelationem, sicut ipse dicit Rom. 8. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, &c. Ergo propter certitudinem de non amittendo gratiam post mortem non dicebat Apostolus, quòd mori esset sibi lucrum, vel dissolvi, & esse cum Christo esset multò melius, quàm permanere in carne ; sed solùm propter Visionem beatam, quam expectabat, & quam in raptu expertus est in transitu quodam .

Item Apostolus loquens de se, & de consimilibus perfectis, qui totaliter exeunt perfecti, & purgati ex hoc mundo, dicit 2. ad Corinth. 5. Scimus, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, sed æternam in cœlis . Igitur spiritus, & animæ justorum, & perfectorum, qualis fuit Apostolus, non habent nisi duplicem habitationem, unam terrestrem in corpore mortali, aliam cœlestem, ad quam transeunt dissoluta prima habitatione terrestri : habitatio autem cœlestis, si accipiatur corporaliter solùm, nihil proficit animæ separatae, quæ in puris corporibus delectabile non habet, cum sit spiritus . Ergo oportet, quòd accipiatur spiritualiter, ita videlicet, quòd animæ sanctæ, dum absolvuntur à corpore, transeunt ad cœlestem habitationem, quæ est visio, qua Beati tam homines, quàm Angeli vident faciem Patris, qui est in Cœlis .

Item Apocal. 6. dicit Joannes : Vidi sub Altare Dei animas interfectorum propter Verbum Dei, & testimonium Jesu Christi, quod habebant, & clamabant voce magna, dicentes : Usquequò Domine sanctus, & verax non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra ? Et datae



funt illis singulæ stolaæ albæ; per quas intelligitur gloria animæ. Igitur jam  
 » habebant remunerationem, quantum ad animam, quamvis non tota-  
 » lem, quantum ad totum compositum, ratione corporis, quod glorifica-  
 » bitur solum in resurrectione generali: & ideò dictum est illis, ut requiescerent  
 » idest, expectarent adhuc tempus modicum, donec impleatur numerus con-  
 » servorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi. Item Apoc. 7. Vidi turbam  
 » magnam, &c. stantem ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis  
 » albis; & in eodem cap. dicitur: Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione,  
 » & laverunt stolas suas in sanguine Agni. Ex quibus omnibus datur clarè  
 » intelligi, quòd Sancti Martyres statim post mortem glorificantur quantum  
 » ad animam, quæ gloria vocatur stola alba; licèt expectent gloriam corpo-  
 » ris in generali resurrectione. Iis duabus stolis finaliter vestientur omnes  
 » Sancti, secundum illud Proverb. ultimo: Omnes domestici ejus induti du-  
 » plicibus.

» Item, promptior est Deus ad remunerandum bonos, quam ad punien-  
 » dum malos. Sed mali decedentes in peccato mortali statim puniuntur quan-  
 » tum ad animam, quantum anima separata capax est pœnæ. Ergo boni de-  
 » cedentes perfectè purgati remunerantur quantum ad animam, quantum  
 » anima separata capax est Visionis beatæ, quæ est facie ad faciem, quia ad  
 » hoc corpus aut nihil operatur, aut modicum. Minor probatur, scilicet, quòd  
 » mali decedentes statim post mortem puniantur in anima, quantum ipsa ca-  
 » pax est, dum est separata; dicitur enim Lucæ 16. de divite Epulone:  
 » Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno; quod non potest intelligi  
 » quantum ad corpus, quod fortè sepultum fuit in pulchro sepulchro; sed  
 » quantum ad animam, de qua dicitur ibidem ex persona Abrahamæ: Et nunc  
 » hic consolatur, scilicet Lazarus, tu verò cruciaris. Item Jacobi 1. dicitur:  
 » Beatus Vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet  
 » coronam vitæ. Sed tota probatio hominis est in hac vita: Ergo ea finita  
 » veri probati accipient coronam vitæ, quæ non est aliud, quam Visio Dei  
 » facie ad faciem.

» Ad idem concurrît generalis ritus, & auctoritas totius Ecclesiæ; de  
 » Apostolis enim cantat Ecclesia sic: Isti sunt veri Sancti, quos elegit Deus  
 » in charitate non ficta; & sequitur: Et dedit illis gloriam sempiternam. Hæc  
 » autem gloria non est gloria corporis, quæ est in resurrectione; sed gloria  
 » animæ, quæ consistit in Visione divinæ essentiæ.

» Item de eisdem cantat Ecclesia: Modò coronantur, & accipiunt palmam;  
 » & sic idem quod prius. De Martyribus verò cantat in Hymno Ecclesia:  
 » Terrore victo, &c. usque, Vitam beatam possident. Ergo beati sunt sal-  
 » tem quantum ad animam: beatitudo autem animæ consistit in beata Visio-  
 » ne, &c. Ex quibus patet, quòd generalis ritus Ecclesiæ, qui in talibus maxi-  
 » mam auctoritatem habet, confitetur Deum laudans, quòd Sancti post mor-  
 » tem, & ante resurrectionem glorificantur, quantum ad animam.

» Beatus etiam Gregorius lib. 4. Dialogorum cap. 29. dicit, respondens  
 » Quæstioni Petri Discipuli quærentis, Si ante resurrectionem corporum in  
 » Cælo recipiantur animæ Sanctorum? Respondet, quòd justorum animæ, ut  
 » hæc carnis claustra exeant, in cœlestibus sedibus recipiantur, juxta illud:  
 » Ubi cumque fuerit corpus, &c. quia illæ proculdubio, ubi Redemptor est  
 » corpore, illic & colliguntur Sanctorum animæ; & Paulus desiderat dissolvi,  
 » & esse cum Christo. Qui ergo Christum in Cælo esse non dubitat, nec Pauli  
 animam

animam esse in Cœlo negat, qui dixit: Scimus, quòd si domus nostra &c. Sed quærit: Si igitur & in Cœlo nunc animæ sunt justorum, quid est, quod in die iudicii pro retributione suæ justitiæ recipient? Respondet Gregorius: Hoc eis nimirum restat in iudicio, quòd nunc animarum sola, postmodum verò corporum beatitudine perfuerunt. Data sunt illis interim singulæ stolæ albæ, & dictum est illis, ut requiescerent, &c. qui itaque singulas stolas acceperunt, binas in iudicio stolas habituri, quia modò animarum tantummodò, tunc autem animarum, & corporum gloria lætabuntur. Item in eod. lib. cap. 28. dicit sic: Esse Sanctorum animas in Cœlo, sacri eloquii testificatione credidisti: oportet, ut per omnia verum esse credas, & iniquorum animas in Inferno, quia ex retributione internæ justitiæ, ex qua jam iusti gloriantur, necesse est, ut per omnia iniusti crucientur: nam sicut electos beatitudo glorificat, ita credi necesse est, quòd à die exitus sui ignis reprobos exurit. Ecce quàm expresse, & clarè dicit Gregorius, quòd animæ Sanctorum postquam resolutæ sunt à corporibus, stolam, quæ est beatitudo animæ, quæ in dicta visione consistit, recipiunt. Deus etiam, qui dicit: Non remanebit opus mercenarii apud te usque manè; mercedem Beatorum operariorum finito tempore non retardabit reddere operationi sine causa: cum autem perfecta merces, quam Deus promisit Sanctis suis, sit beatitudo animæ, & beatitudo corporis necessaria est; quare beatitudo animæ retardetur ei, statim postquam resoluta est à corpore, cum ipsa sit capax tali beatitudine, nec ad eam recipiendam indigeat corpore, nec ut subiecto, aut objecto?

De beatitudine autem corporis, quòd non reddatur modò, iusta causa est, quia corpus non potest glorificari sine anima, sine qua non vivit, &c. & cuius organum fuit in merendo, & sine qua ad ipsum non potest pertinere meritum, pro quo reddendum est præmium, quòd corpus non glorificabitur, donec reüniatur animæ; quòd erit in resurrectione: dicere autem, quòd animæ Sanctorum non glorificentur usque post resurrectionem corporum, multum derogat sinceritati fidei; cum enim de die iudicii, & resurrectione, quæ tunc erit, Christus Salvator noster nihil voluerit revelare Apostolis; imò dixit: De die autem illa nemo scit, neque Angeli in Cœlo, sed tantum Pater; si tota merces nostra, scilicet beatitudo animæ, & beatitudo corporis, differatur usque ad diem illum, de quo nec Angeli sciunt aliquid, nec revelandum est Apostolis, nec Filius voluit aliquid revelare, infirmi possent de facili scandalizari in fide, cogitantes, quòd merces Paradisi Sanctis promissa est eis reddenda pro tempore sic distante, quòd nullus scit de hoc aliquid dicere; sicut fuit dictum Magistro Arnaldo Catalano, qui volebat præfigere tempus Antichristi: Magister Arnalde, si vultis prudenter dicere, assignetis tantum tempus adventus Christi.

Item secundum doctrinam communem Ecclesiæ, post mortem hominis non assignatur nisi triplex status animarum decedentium, quia quædam detinentur in Purgatorio, illæ videlicet, in quibus erat aliquid purgandum: quædam verò descendunt in Infernum, scilicet animæ damnatorum: aliæ verò ascendunt in Paradisum, scilicet animæ Sanctorum, & purgatorum. Si autem animæ Sanctorum non vident Deum usque post resurrectionem corporum, tunc non essent in Paradiso, nec in Inferno, nec in Purgatorio; sed haberent alium statum confictum. Et sic patet, per quàm periculosus error sit dicere, quòd animæ Beatorum non glorificantur ante resurrectionem

corporum, neque animæ malorum puniantur, quousque suis corporibus uniantur.

» Quindi Durando discende alla riprovazione degli argomenti contrarii, e di quei, che contendevano, che le anime de' Santi purgate da ogni macchia di colpa, non godevano in Cielo la visione faciale, se non doppo il giorno del Giudizio; qual' errore egli chiama errore antico degli antichi Cathari. Noi però non l'abbiamo giammai annotato sotto questa sorte di Heretici, perche non mai rinvenuto, se non un somigliante, nella Persona di Tertulliano, come à suo luogo [a] habbiamo accennato. Pone egli dunque il primo argomento della parte, *Premium, vel pœna non reddentur bonis, vel malis post mortem, nisi per divinum iudicium: Sed divinum iudicium non fiet usque ad finem post Resurrectionem: Igitur usque tunc non premiabuntur boni, nec punientur mali.* Provavasi la minore con molti [b] detti della Sacra Scrittura, quali tutti ben distinse Durando con la distinzione de' giudizi, asserendo egli due giudizi, l' uno generale alla fine del Mondo, l' altro particolare, & occulto, *quod fit de quolibet homine post mortem, de quo dicitur Eccles. 38. Memor esto iudicii mei, sic enim erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie. Et isto iudicio iudicatur quilibet in morte sua non secundum totum hominem, quia desinit esse; sed secundum principalem partem, videlicet animam, quæ non desinit esse; & secundum quam solum, aut principaliter attenditur totum meritum, & demeritum: & de isto iudicio non est vera major propositio, nec auctoritates Scripturæ ad eius probationem adductæ de isto iudicio intelliguntur; sed solum de finali, & generali.*

a Vedi il Primo c. sro Tomo pag. 115.

b Isaiâ 3. Dan. 12. Joel. 3. Matth. 3. 11. 22. Marci 20. & 1. ad Corinths. 5. & 2. Petri 5.

Il secondo argomento è il seguente, *Illi debetur premium per se, cui competit per se mereri tale premium, quia si per se premietur, qui per se non meretur, non est condigna retributio. Sed anima non meretur per se, quia tunc omnis anima separata posset mereri, nec corpus meretur sine anima. Ergo totius hominis constituti ex anima, & ex corpore est mereri per se. Igitur & premiari per se. Non ergo unum sine altero.* Rispondesi, che l' anima congiunta al corpo per mezzo della operazione del libero arbitrio, supposta la divina grazia, merita ben' ella per se, & principaliter, non totaliter, e per parlare con termine scolastico, *ut quod*: e il corpo merita, *ut quo*, cioè, come organo, per cui si faccia l' azione: onde deducesi, che l' anima capace di premio senza corpo, può ben' ella godere la visione faciale, mà non già il corpo, che non può egli essere capace di una tal gloria senza la congiunzione con l' anima. Anzi ribatte l' argomento contro chi formollo, e *si solus Homo per se premio donandus, qui per se solus mereatur, sequitur, animam nullo premio post mortem affectum iri*: dunque nè poter' ella andare in Cielo per il ben fatto, nè al Purgatorio per il mal fatto.

Il terzo argomento, *Promittitur, & datur denarius illi solum, qui in vinea Domini laboravit. Sed anima non laboravit sine corpore, nec è converso, sed totus homo. Ergo tali homini solum debet dari premium.* Dimostra Durando la fallacia dell' argomento, che muta il *Quid* in *Quale?* *Licet enim, egli dice, quis locarit operam, certo indutus cultu, non colligi, si eam vestem exuat, mercede fraudandum*: poiche principalmente deve attendersi à quello, che merita, e minus principaliter à quello, *quo mereatur.*

Il quarto argomento, *Perfectè beatus nihil ampliùs potest desiderare. Sed visio Dei nobis promittitur tamquam finis omnium desideriorum nostrorum. Ergo si anima videt nunc Deum, nihil debet, nec potest expectare. Sed naturaliter anima corpus expectat tamquam illud, sine quo perfectè non est,*

est, sicut pars separata à toto imperfecta est, perfecta tamen dum est in toto. Alla obbiezione, che par fortissima, potentemente risponde il risolutissimo Dottore, Cum dicitur, quòd perfectè beatus nihil amplius potest expectare, vel desiderare; dicendum, quòd beatitudo potest accipi dupliciter, uno modo prout includit omnem perfectionem homini possibilem, & sicut Boethius dicit, Quòd beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus, & qui habet talem beatitudinem, nullum potest amplius desiderare; & sic nullus homo erit beatus usque post resurrectionem. Alio modo accipitur beatitudo pro suprema, & optima operatione hominis, & hæc consistit in visione Divina essentiae facie ad faciem: & qui habet talem beatitudinem, adhuc potest plus desiderare, & optare, quia beatitudo sic accepta est eligibilior cum quocumque alio bono sibi adjuncto; & isto modo anima separata habet beatitudinem, & potest desiderare uniri corpori, & habere beatitudinem corporis sibi uniti. Item principale non dependet ex accessorio, sed è converso. Quantum autem spectat ad præmium beatitudinis, anima, quæ est ad imaginem Dei, est principativa, corpus autem est accessorium, tamquam illud, quod non glorietur, donec plenè sit subditum animæ. Ergo ridiculum est dicere, quòd anima non beatificetur, quousque uniat corpori, cum ipsa sit capax beatitudinis sine corpore, non autem corpus sine anima. Così Durando, il quale veramente con gran profondità di dottrina penetrò al vivo della controversa questione: mà non talmente, che non havev' egli di gran contraddittori, i quali publicarono [a] scritte contrarie alle di lui asserzioni: ond' egli ò per qualch' erronea sua proposizione nella soluzione di molti altri argomenti da Noi non riferiti, ò per qualche malamente storta esposizione de' suoi articoli, soffrì persecuzione dagl' Inquisitori della Fede, dalle cui vessazioni appena potè esimersi, benchè potentemente difeso dalla Regia protezione del Rè di Francia, che volle in questo caso sostenere non tanto un suo Vassallo, quanto un Dottore dell'università di Parigi, com' egli era Durando. Ritrovati frà i Manoscritti della Bibliotheca Vaticana una censura, che contro esso publicò un Dottor Theologo di gran dottrina, ma di gran rigore, poiche in essa replicatamente chiama Hereticali alcune di lui proposizioni; [b] Prima difficultas, dice l'allegata censura, & error esse videtur, quia vult non esse lucrum mori, & esse cum Christo, nisi videatur Christi Divinitas facialiter: cum tamen maximum sit gaudium, maxima felicitas, & beatitudo videre Christum esse in gloria humanitatis, & scire eum esse Dominum; quod isti Doctores non est lucrum, cum dixerit Christus, quòd hoc est vita, & æterna, &c. & quem misisti &c. Secunda difficultas, & error est, quia dicit, quòd anima separata non habet oculos corporales, ut videat corporalia, & in eis delectetur; quod est error pessimus, quia tunc anima non posset dicere, Delectasti me, Domine, in factura tua; nec Diabolo fuisset ad pœnam, quòd eiectus est de cælo; nec Angelis ad delectationem esset cognoscere corporalia, nec anima separata delectaretur in cognoscendo corpora nobilissima: & incidit in errorem Averrois, qui ponebat, quòd substantiæ separatae, & maximè nobilissimæ non cognoscunt inferiora, quia intellectus ejus vilesceret. Vult insuper iste Doctor, quòd Christus non potest videri ab anima separata, quia non habet oculos: ponit ergo, quòd humanitas videatur cum oculis, & non intellectu: cum tamen sit objectum intellectus, & sit quædam substantia; & quòd intueri non potest, quòd non potest oculo corporali videri; quod est hæreticum. Tertius error est, quia dicit, quòd si anima

a Has legere est in  
m. s. Bibl. Vatic. n.  
4004. & n. 5007.

b Ibidem.

*anima cognitione spirituali solum cognoscat Christi humanitatem, cum per fidem cognoscat eam, nullum esset ei lucrum mori, & esse cum Christo magis, quam vivere: & sic videtur ponere, quod in anima separata non possit esse cognitio humanitatis Christi, nisi per fidem; quod est falsum: habent enim cognitionem facialem humanitatis Christi.* Così il Censor di Durando contro Durando. Onde avvenne, che la soluzione di un dubio portando seco nuovi dubbii, e nelle materie scholastiche essendo le questioni come le catene, i cui anelli l'uno tira l'altro, e se non tutti, ciascun da se non mai compone il tutto; dalla opposizione del censore ritrovossi obligato Durando all'Apologia de' suoi detti, e non mai si viddero più acutamente cozzare insieme nella Curia Romana i Dottori Theologi, che allora, e in materie tutte nuove, e tutte nobili, che refero egualmente dilettevole il contrasto, & utili le Decisioni. [a] *De dicta scriptura, dice dell' allegata censura Giacomo Novello Cardinal di S. Prisca, che successe doppo Giovanni XXII. al Pontificato, in un suo erudito Commentario, extraxerunt decem, vel undecim dubia, ut eis visum fuit, de quibus formantes decem, vel undecim quaestiones, quae propositae erant in titulis earum, utrum catholicum, an haereticum, vel erroneum sit dicere dictum illud, quod dictus Magister Durandus dixerat. Qui articuli per modum talium quaestionem propositi diversis Doctoribus, in Curia tunc existentibus, traditi fuerunt per dictum Dominum Papam ad examinandum; à quo etiam mihi, licet renitenti, traditi fuerunt.* Eglino consistevano principalmente nel come dagli Angeli, e dalle Anime separate da' corpi veder potevasi la humanità corporea di Christo, e altre cose materiali, come cattolicamente spiegansi molti astrusi detti della Sacra Scrittura, con qual sorte di adorazione adorasi la Humanità di Giesù Christo, com' ella maggior sia, e minore degli Angeli, e come in fine molte cose succedano lassù frà essi, che lungi vanno dal racconto prefisso quaggiù della nostra Historia,

Hor dunque nel dibattimento dell' agitata materia della visione faciale delle anime, e nella fazione de' Dottori, che ò l' una, ò l' altra opinione seguivano, come ch' ella non ancor formalmente decisa dalla Chiesa ammetteva libertà di asserzione, non tanto per proprio genio, quanto per rinvenirne il vero senso, il Pontefice Giovanni XXII., Ecclesiastico dottissimo, non già però come Dottore publico del Christianesimo, scese anch' egli nell' arena di questo erudito combattimento, e ò che la inclinazione lo portasse alla sentenza contraria alla visione faciale, ò fingesse di farsi colà portare per raffinare nella contradizione le parti, acciò quindi più evidente, e chiara ne apparisse poi la conclusione, mostrossi sempre fermo contro di essa, ma non in modo, che togliesse agli altri la libertà di asserirla. Fec' egli bensì carcerare un Frate Domenicano, perche da non sò qual pulpito predicando la visione faciale, temerariamente dichiarò scomunicati, & heretici li contraddittori di essa: ma la pena fù proporzionata all' errore, poiche con qual' autorità un semplice Frate potè lanciare scomuniche, e bandir' heresie senza previo, e preciso oracolo della Chiesa? Il dogma allora era non solamente libero, ma in questione; e perch' egli assicurarlo con la denunzia di sì potente minaccia? quando particolarmente il Pontefice stesso mostravasi tutto desideroso di rintracciarne il vero, e di deciderne con l' oracolo di suprema giurisdicatura l' assunto? Egli dunque più volte ai Cardinali [b] impose, che nelle loro Congregazioni ne dibattero il contenuto,

a m. s. Vat. Bibl.  
fig. n. 406, pag.  
208.

b Io. Villani lib. 10.  
c. 229. & alibi.



<sup>a</sup> Tom. 9. p. 2. ep.  
scr. Joannis pag.  
169.

<sup>b</sup> Io. Villani loc.  
cir.

<sup>c</sup> Anno 1331.

<sup>d</sup> Idem ibid.

<sup>e</sup> Anno 1332.

<sup>f</sup> m. s. Bibl. Vat. n.  
4009. pag. 180.

<sup>g</sup> Eras. in pref. ad  
lib. 5. Irenai.

<sup>h</sup> Calv. in Instit.  
lib. 4. c. 7. S. 28.

<sup>i</sup> Bellarm. de Rom.  
Pont. lib. 4. c. 14.

to, ed esso [a] istesso richiesene Pietro Arcivescovo Rothomagense del suo parere, inviandogli à tal' effetto distesi in carta alcuni passi della Sacra Scrittura, che parevano, ch'eglino indicassero la negazione della visione faciale. Surse quindi contro il Pontefice un falso grido, ch'egli con la Maestà della contradizione violentasse gli altri nel suo proprio sentimento; e tanto maggiormente crebbene la fama, quanto che il Ministro Generale de' Minori, soggetto promosso à quel posto dal Papa, e conseguentemente riconosciuto dal Mondo per aderente al suo benefattore, sostenne la sentenza negativa in un publico Congresso nell' Accademia di Parigi, per lo che egli erane stato [b] dal Rè Filippo ripigliato, e minacciato com' Heretico: anzi esso Giovanni medesimo in trè sue Homilie recitate al Clero nel [c] giorno di Tutti li Santi, nella Terza [d] Domenica dell' Avvento, e nella Vigilia della [e] Epifania, [f] *dogmatizatus est; quòd Sancti in Cælo non vident, nec videbunt usque ad diem generalis iudicii, & futuram corporum resurrectionem, faciem Dei, sive divinam essentiam; sed tantummodo vident, & videbunt usque ad futurum universale Judicium humanitatem Christi.* Come che il publico delle genti è altrettanto sollecito à interpretar male le operazioni buone de' Prencipi, quanto tardo à interpretare bene le male, così facilmente avvenne in quelle contingenze particolarmente dello Scisma del Bavaro, e della disunione de' Frati Minori, tutti malevoli contro il corrente Pontificato, che si propalasse pubblicamente il Papa, come costante Assertore dell' accennata dottrina, e come Heretico eziandio pertinace in cotal' errore, e si divulgassero pe'l Mondo contro lui quei famosi Libelli, che habbiamo poc' anzi descritti, usciti dalle sacrileghe penne di Michel di Cesena, e di Guglielmo Okamo, con quel credito di verità, che dagli appassionati incontanente si porge contro li loro competitori. Nè la calunnia fermossi allora ne' viventi, mà trapassando, e sorvolando secoli intieri tramandò a' Posterì il veleno della sua maledicenza. Hadriano nella Questione de Confirmatione asserisce, haver Giovanni insegnato, *Animas Beatorum non visuras Deum ante resurrectionem*: Erasmo passò oltre, e disse, *In [g] quo errore fuisse videtur Joannes Pontifex Romanus, coactus opera Theologorum Parisiorum ad palinodiam coram Galliarum Rege Philippo, non sine buccina. Quod indicat Joannes Gerson in Sermone de Paschate*: e Calvino con maggior pompa di maledicenza, [h] *Atqui si privilegium, quod obtendunt, ratum esse volunt* (cioè il Privilegio della infallibilità asserto da' Cattolici à favore del Pontificato Romano) *expungant è numero Pontificum, oportet, Joannem XXII. qui palam asseruit, animas esse mortales, unaque cum corporibus interire usque ad diem Resurrectionis. Atque ut videas totam Sedem cum præcipuis suis fulturis tunc prorsus concidisse, nemo Cardinalium huic se tantæ infantæ opposuit. Sed Schola Parisiensis Regem Gallie expulit, ut ad palinodiam hominem cogeret. Rex ejus communionem suis interdixit, nisi mox resipisceret; idque de more publicavit per præconem. Hac necessitate adactus ille, errorem abjuravit*: e prova Calvino la sua asserzione con questa nota marginale: *Testis Jo. Gerson, qui tunc vivebat*. Ad Hadriano, & ad Erasmo risponderassi con il racconto, che hor' hora soggiungeremo, delle giustificazioni, e della condotta di Giovanni. Calvino poi, soggiunge il [i] Bellarmino, in una proposizione dice cinque bugie. Prima, che Giovanni Gersone fosse vissuto in tempo di Giovanni XXII. il che tanto è falso, che nè pure in quella età egli era nato: poi che

a Io. Villani lib. 11.  
cap. 19.  
b Trith. de viris  
illustribus.

che [a] Papa Giovanni morì l'anno 1334. e Giovanni Gersone nacque [b] l'anno 1363. La seconda si è, che Giovanni Gersone habbia scritto, che Papa Giovanni negasse la immortalità dell'anima, quando ne' scritti di Giovanni Gersone altro non rinvienfi circa gli errori di Papa Giovanni, se non che queste parole nel Sermone *de Paschate, Hoc fecit Latroni, qui verisimiliter nondum compleverat pœnitentiam pro omnibus peccatis suis, qui fuit illa propria hora beatificatus, & vidit Deum facie ad faciem, sicut Sancti in Paradiso. Propter quod insuper apparet falsitas doctrinæ Papæ Joannis XXII.* e il contesto di queste parole quanto chiaramente dimostrino qual sia questa falsità di dottrina di Papa Giovanni, ciascuno può comprendere nel semplicemente leggerle, nulla in esse dicendosi della mortalità dell'anima, ma bensì della visione faciale, della cui sola negazione viene da parecchi sinistramente incolpato Papa Giovanni. *Sed video, cur Calvinus, [c] replica il Bellarmino, tam horrendum mendacium excogitavit, quia nimirum error ille Joannis Papæ de Visione Dei, Calvino non est error, sed verissima doctrina. Ipse enim lib. 3. Institut. cap. 20. dicit solum Christum esse in Cælo, reliquos Sanctos expectare in atrio quodam usque ad Mundi consummationem. Et §. 24. dicit, Sanctos mortuos una nobiscum adhuc esse fide conjunctos. Quod si fidem habent, non igitur Deum vident. Quoniam igitur videbat Calvinus, quod alii reprehendebant in Joanne Papa, non posse à se reprehendi, & tamen volebat ullam occasionem Pontificis accusandi prætermittere, confugit ad Magistrum suum Patrem mendaciorum, & ab eo insignem illam calumniam mutuatus est.* La terza si è, che nessun Cardinale opposto si fosse alla falsità della dottrina di Giovanni. Il Villani nobile Historico, che visse in quella età, e in dodici libri scrisse l'Historia da' primi anni di Nembroth sin all'anno 1348. in cui egli morì, non solamente ciò non dice, ma il contrario [d] asserisce, cioè che la maggior parte de' Cardinali costantemente contradicesse, e resistesse *in faciem Pontificis* per l'accennata sua dottrina. La quarta, che il Rè di Francia proibisse a' suoi Sudditi la comunicazione con quel Papa: il che da nessun' Historico vien riferito, accennando solamente il sopracitato Gersone, che il Rè Filippo volle più tosto porger sua credenza a' Dottori Parigini che a' Papa Giovanni, come Dottor privato di quella età. L'ultima finalmente, che il Pontefice abjurasse il suo errore forzato alla Palinodia dal Rè di Francia. Nè Gersone, nè altro imaginabile Autore ha giammai asserita somigliante menzogna. Ritrattossi bensì il Pontefice avanti la sua morte, [e] *ma suavis affinium, non jussu Regis*, come dice il Bellarmino, e come chiaramente dimostra [f] l'Historico Villani Scrittore contemporaneo a questi successi.

c Idem Bellar. loc.  
cit.

d Io. Villan. lib. 10.  
c. ult.

e Bellar. loc. cit.

f Vill. lib. IX. c. 19.

Ma l'Apologia più convincente della innocenza di Papa Giovanni si è la semplice narrativa historia di ciò, ch'egli fece, e disse sopra l'accennata controversa Questione. Già si è da Noi premunito il Lettore con la considerazione, che questa materia della visione faciale non era allora nè articolo di Fede, nè punto deciso dalla Chiesa, onde il solo dubitarne potesse render' Heretico un Fedele. Di più si è osservato, che essendo allora libero a ciascuno il credere ciò, che più gli gradisse, tuttavia benchè la maggior parte de' Dottori credesse la visione faciale, Papa Giovanni inclinava alla sentenza contraria, e questo nè pur per modo di positiva, e ferma asserzione, ma sol per modo d'indagine, desideroso di rinvenire il vero

fra la oscurità del dubbio. Hor ciò posto, vediamo hora, per quale strada egli caminasse in sì scabroso sentiere, e con quanta savia condotta egli ovviassè ad ogni preveduto scandalo del Christianesimo. E primieramente essendo à lui penetrata la fama divulgata pe'l Mondo, ch' esso pertinacemente sostencesse la opinione negativa della visione faciale, [a] scrisse due lettere al Rè Filippo di Francia in sincerazione della sua intenzione, malamente interpretata da quel Rè fin dal tempo, in cui egli, come si disse, ripigliò, e minacciò, come Heretico, il Ministro Generale de' Minori, & in una di esse [b] alla Maestà di lui longhe prove addusse del motivo, sussistenza, e cagione della sua dottrina, dicendo, [c] *Propter hoc, ut veritas possit melius aperiri, Nos interdum in nostris sermonibus mentionem habuimus, non proferendo verbum de nostro capite, sed dicta Scriptura Sacra, & Sanctorum: multique tam Cardinales, quam alii coram nobis, & alibi in suis sermonibus pro, & contra, de ista materia sunt locuti; & nedum in sermonibus, imò publicè, Prælati, ac Magistris in Theologia presentibus, est in curia pluries quæstio hujusmodi, ut sic plenius possit inveniri veritas, disputata. Hor dica hora Calvino, [d] Nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit. Quindi conchiude il savio Pontefice, supplicando il Rè, che conceda pur' egli libertà ne' suoi Regni di disputare liberamente sopra cotal Questione, e di poter rimanere libero à ciascuno ciò, che più gli aggrada, *donec aliud ordinatum per Sedem fuerit Apostolicam, vel etiam declaratum: sic enim ad veritatem Quæstionis prædictæ poterit promptius perveniri. Così egli. Hor replichi Erasmo, e Calvino, Schola Parisiensis Regem Gallie impulit, ut ad palinodiam Hominem cogeret. Se il Papa stesso dichiara, non essere questo articolo definito dalla Chiesa, se egli medesimo intima dispute, convoca Dottori, anima questionanti, & apre à tutti la bocca, che il Rè di Francia haveva ferrata a' suoi Francesi, come egli poi può ripigliarsi per Heretico, s' esso è non impugnatore di dogmi, ma discifratore di dubbii, non refrattore di articoli, ma indagatore del vero? Leggasi la di [e] lui lettera alla Regina di Francia, e poi concludasi, s' egli sia promotore, ò persecutore di errori; [f] *Quid circa Quæstionem visionis animarum ordinaverimus, scripsit egli, ad Regalem notitiam credimus, diu est, pervenisse. Injuximus quidem fratribus nostris scilicet S. R. E. Cardinalibus, ac Prælati aliis, & Doctoribus Theologia, ac juris Canonici presentibus in Curia, ut super illa cum diligentia studeant, nobisque, quid eis videtur, exponant: quod ut promptius possent facere, multarum auctoritatum Canones, & originalium Sanctorum pro utraque parte collectorum copiam fecimus. Et ut hac diligentius studerent facere, sententiam excommunicationis ipsos volumus incurrere, qui præmissa non adimplerent, absolutione nobis, nostrisque successoribus reservata. Gratia Domini nostri Jesu Christi sit tecum, charissima filia, quæ in agendis te dirigat, & protegat ab adversis. Così egli. In oltre il zelante Pontefice maggiormente timoroso di ogni qualunque minimo discredito del Pontificato Romano, che di ogni qualunque sinistra interpretazione della sua fama, intimò ai trè [g] di Genaro un publico Concistoro di Cardinali, e in esso ammesse publici Notari, che di tal sua Pontificia protesta egli non si rogassero, e del rogato nè trasmettessero multiplicare copie pe'l Mondo in questo tenore, [h] *Ne quis sinistro interpretari possit, Nos sensisse aliquid, aut sentire, quod Sacra Scriptura obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & protestamur expressè****

a Anno 1333.

b In prima mox citata epistola.  
c Tom. 9. epist. 10. p. 2. pag. 195. & cod. 10. & p. pag. verò 191.

d Calvin. loc. cit.

e Anno 1334.  
f Tom. 9. p. 2. p. fecr. pag. 192.g Anno 1334.  
h Extet. i. m. s. al. laro Romano Avvenione ab Emin. Aquaviva anno 1593. quem refert Rayn. an. 134. num. 28.

a Extat in m. 3.  
Bibl. Vatic. sign. n.  
4009. pag. 164.

b Blondus lib. 13.  
c Platina in Vita  
Lucii Tertii.  
d Raf. Volater. in-  
rio librà 22. Com-  
mentariorum Vy-  
banorum.

e Ptol. Lucensis  
Hist. Eccl. m. 6. lib.  
24. cap. 42.

Bolla Pontificia  
sopra la Visione  
faciale delle ani-  
me.

f Beneditt. XII.  
ab. 1. p. 1. ep. cur. 12.

pressè, quòd quidquid in quæstione seu materia visionis animarum, videlicet an animæ à peccatis, & pœnis peccatorum purgatæ videant divinam essentiam illa visione, quam Apostolus vocat facialem; seu quacunque alia materia in sermonibus, & collationibus nostris diximus, allegavimus, seu proposuimus, non intendentes aliquid determinare, vel decidere, seu credere, quod esset quovis modo Scripturæ Sacræ obvium, vel contrarium Fidei Orthodoxæ; sed illud solum tenere, & credere, quod & Scripturæ Sacræ potest, & poterat, & Catholicæ Fidei convenire; & si forsan in prædictis sermonibus, vel collationibus aliqua, quæ vel Scripturæ Sacræ, seu Fidei Orthodoxæ quovis modo essent, vel viderentur obvia, ipsa præter intentionem à nobis fuissent prolata, dicimus, & asserimus, eaque revocamus expressè, non intendentes illis adharere, nec ea in præsentì defendere, nec etiam in futurum. Così egli: anzi così ancora i di lui nemici. Il famoso, & infamato Pseudominorita mala ò buona grazia, che vogliam dire, così suo mal grado scrisse di Papa Giovanni: [a] Anno Domini 1334. de Mense Januarii in Consistorio publicè coram Cardinalibus, & maxima multitudine Prælatorum, & Clericorum primò fecit legi allegationes, & rationes aliquorum, qui tenent, quòd animæ Sanctorum ex nunc clarè vident faciem Dei, sive divinam essentiam: quindi così egli siegue in persona del Pontefice, Quia nos studuimus in originalibus, ista proposuimus; numquam tamen fuit nostra intentionis dicere aliquid contra fidem: & si aliquid diximus, totum ex nunc revocamus; & si quis magnus, vel parvus aliquid habet pro conclusione affirmativa, securè det nobis, & libenter recipiemus, & super hoc mandamus fieri publicum instrumentum. Così egli. A un massimo avversario del Pontefice aggiungasi un massimo Historico di quella età Ptolomeo di Lucca Discepolo di S. Tomaso, Domenicano di Religione, Vescovo di Torcello presso Venezia, Confessore di questo Papa, che hà scritti gli Annali dall' anno 1060. sin' all' anno 1303. e questi veggionsi impressi in Leone, e ventiquattro Libri della Historia Ecclesiastica sin' all' anno 1337., che ritrovansi frà i Manuscritti della Bibliotheca Vaticana, del quale fanno particolar', e degna menzione il [b] Blondo, il [c] Platina, e Rafaele [d] Volaterrano, [e] In Concistorio protestatus fuit, dice il Lucense di Papa Giovanni XXII. coram Cardinalibus, Prælatibus, & Cappellanis, quòd in prædicta quæstione nihil definiendo, sed recitando dixerat; & quòd paratus esset revocare, si qua enormia dixisset; & quæ plures auctores pro, & contra collegerant, fecit tunc legi in Concistorio quinque diebus. Mà più autorevolmente di tutti il di lui Successore nel Pontificato Benedetto Duodecimo nella Bolla, che esso promulgò non tanto in apologia di Giovanni, quanto in testimonianza della intenzione, e della disposizione, e de' sentimenti stessi, che il Pontefice Giovanni espresse nell' atto della sua morte; Authentica incontrovertibile, e segnata con la testimonianza di due Pontefici.

[f] Benedictus &c. Ad perpetuam rei memoriam.

**S**icut habet humanæ naturæ corruptio, quòd dictum unius facilè sequitur multitudo, quòdque minores dicta majorum in deteriore partem frequenter interpretari nituntur; sic habet rectæ rationis ordo, cui testimonium Sanctorum Patrum assistit, quòd facilitati; & interpretationi hujusmodi semper veritas prævalet rei gestæ. Sanè cum jamdudum per nonnullos re-  
voca.

vocaretur in dubium, an animæ à corporibus separata, ac à peccatis, & panis peccatorum purgata, ante resumptionem corporum videant divinam essentiam, illa videlicet visione, quam vocat Apostolus facialem; & super hoc tam in sermonibus, quam in aliis collationibus, & colloctionibus per felicis recordationis Joannem Papam XXII. prædecessorem nostrum, & plures alios in ejus præsentia multa dicta, recitata, scripta, & prædicata fuissent; volens idem Prædecessor verbis, & linguis malignantium obviare, anno à Nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, die tertia mensis Januarii S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, multisque Prælatibus, & in Sacra Theologia Magistris, aliisque personis, & tabellionibus publicis in Consistorio Apostolico coram eo personaliter constitutis, dixit, asseruit, & protestatus extitit sub hac forma: Ne quis sinistrè interpretari possit, Nos sensisse aliquid, aut sentire, quod Sacræ Scripturæ obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & protestamur expressè, &c. Equi si ripete la da noi riferita protesta di Papa Giovanni con le medesime parole, con cui fù ella concepita da quel Pontefice; e quindi così si soggiunge dal Pontefice Benedetto nella Bolla, che recitiamo: Demum quoque idem Prædecessor decumbens in lecto infirmitatis, de qua decessit, intentionem, quam super præmissis habuerat, & habeat, volens clariùs, & seriosius aperire, anno à Nativitate prædicto, die videlicet tertia mensis Decembris proximo præteriti, Nobis tunc nominato Jacobo tit. S. Priscæ Presbytero Cardinali, & venerabilibus Fratribus Petro Prænestino, Bertrando Ostiensi, Gaucelino Albanensi, Joanne Portuensi, & Anibaldo Tusculano Episcopis; ac dilectis Filiis nostris Matthæo Tit. Sanctorum Joannis, & Pauli, Raymundo Tit. S. Eusebii, Petro Tit. S. Martini in Montibus, Petro Tit. S. Stephani in Cælio Monte, Petro Tit. S. Praxedis, Imberto Basilicæ XII. Apostolorum, Talayrando Tit. S. Petri ad Vincula, & Petro Tit. S. Clementis Presbyteris; ac Jacobo S. Georgii ad Velum Aureum, Luca S. Mariæ in Via-lata, Raymundo S. Mariæ Novæ, Galhardo S. Lucie in Silice, Bertrando S. Mariæ in Aquiro, Arnaldo S. Eustachii, & Joanne S. Angeli Diaconis Cardinalibus, & nonnullis Prælatibus, & tabellionibus publicis præsentibus, & propterea specialiter evocatis, quamdam literam glossatam sub ejus nomine legi fecit, ac se credidisse, & credere declaravit, & confessionem, revocationem, & submissionem fecit, de quibus in ipsa littera agebatur sub his verbis.

Ne super iis, quæ de animabus purgatis separatis à corporibus, an citrà resumptionem corporum divinam essentiam, illa visione videlicet, quam vocat Apostolus facialem, videant, tam per Nos, quam per nonnullos alios in præsentia nostra recitando, & allegando Sacram Scripturam, ac originalia, & dicta Sanctorum, vel aliàs ratiocinando, sæpiùs dicta sunt aliter, quam per Nos dicta, & intellecta fuerant, & intelligantur, ac dicantur, auribus fidelium valeant inculcari; ecce quod nostram intentionem, quam cum Sancta Ecclesia Catholica circa hæc habemus, & habuimus, serie præsentium, ut sequitur declaramus. Fatemur siquidem, & credimus, quòd animæ purgatae separatae à corporibus sunt in Cælo, Cælorum Regno, & Paradiso, & cum Christo in consortio Angelorum congregata, & vident Deum, ac divinam essentiam facie ad faciem clarè, in quantum status, & conditio compatitur animæ separatae; si verò alia, vel aliter circa materiam hujusmodi per Nos dicta, prædicata, seu scripta fuerunt quoquo modo, illa diximus, prædicavimus, seu



*scripsimus recitando dicta Sacra Scriptura, & Sanctorum, & conferendo, & non determinando, nec etiam tenendo, & sic & non aliter illa volumus esse dicta, predicata, seu scripta. Insuper si qua alia sermocinando, conferendo, dogmatizzando, docendo, seu aliter quovis modo diximus, predicavimus, vel scripsimus circa premissa, vel alia, quæ Fidem concernunt Catholicam, Sacram Scripturam, vel bonos mores; ea in quantum sunt consona Fidei Catholicae, determinationi Ecclesiae, Sacrae Scripturae, ac bonis moribus, approbamus; aliter autem illa habemus, & haberi volumus pronon dictis, predicatis, & scriptis, & ea revocamus expressè: ac ea, quæ de predicta visione, & omnia alia dicta, predicata, & scripta nostra de quacunque materia, ubicunque, & in quocunque loco, ac in quocunque statu, quem habemus, vel habuerimus hæctenus, submittimus determinationi Ecclesiae, & successorum nostrorum.*

*Verùm licèt idem Prædecessor super hujusmodi contentis in dicta littera glossata voluerit, & mandaverit fieri publica instrumenta, ipsamque litteram Bulla sua munimine roborari; quia tamen superveniente obitu ejus, hujusmodi littera bullata non extitit; Nos volentes, quòd hujusmodi ejusdem Prædecessoris declaratio, & omnia alia suprascripta ad communem Fidelium notitiam deducantur, super contentis in dicta littera, & aliis suprascriptis de prefatorum Cardinalium Fratrum nostrorum consilio præsentis literas, Bulla nostra munitas, fieri mandavimus in testimonium præmissorum. Di questa Costituzione fanno menzione [a] Niccolò Pseudominorita Scismatico, il Villani [b], & il medesimo [c] Okamo: onde da ogni supposta macchia resta purgata la fama di questo Pontefice, che incorse nella solita disgrazia de' gran Principi, i quali ordinariamente sono e sommamente esaltati dagli amici, e sommamente biasimati da' nemici.*

*Hor dunque doppo lunga, e varia, mà altrettanto necessaria digressione, ci convien tornare, onde ci partimmo, e data ragionevole contezza al Lettore dell' Heresie di Marsilio, e di Janduno, delle disunioni de' Minoriti, della Bolla di questo Pontefice sopra la povertà di Christo, delle maledicenze di Michel di Cesena, del Bonagrazia, e di Okamo, e della celebre questione sopra la visione faciale delle anime, è d' uovo proseguire il corso dello scandaloso Scisma del Bavaro, con cui unissi contro il Pontefice tutta la fazione de' Marsiliani, Pseudominoriti, e di tutti li maligni interpreti delle Costituzioni, operazioni, e Bolle di questo zelante Pontefice, che divisero come in due parti tutto il Christianesimo. Mà Porta [d] Inferi non prævalebunt contro la Chiesa di Christo, e ben vedremo sempre combattuto, ma non mai abbattuto il Pontificato Romano, come con grande autentica di verità ci rappresenteranno li racconti, che soggiungiamo. Esacerbato egualmente, & animato il Bavaro dalla opposizione del Pontefice, e dal concorso de' malcontenti, portossi in Italia per ricevere nelle destinate Città di essa le Corone Imperiali del comando. Mà nelle porte della Italia egli commesse sceleraggine così esecranda, che ben potè comprendersi sin d' allora, con quale animo egli entrasse à procacciarsi il possesso del Mondo. Conciosiache fatto giunto in Trento, adunò [e] qui un Conciliabolo di Scismatici, Apostati, & Heretici, & in esso non solamente fece lanciare la scomunica contro il Pontefice, mà come facendo pompa del sacrilegio con mille indegni scommi, e con una colluvie di vituperose facezie, di cui era provvistissimo sempre il Janduno, morsero*

la fa-

a In m. s. Bibl. Vatic. sign. nu. 4008. pag. 172.  
b Io. Villani lib. II. c. 19.  
c Okam. in dialog tract. p. 2. c. 9. 10. & aliis.

d Matth. 16.

e Pessime procedure del Bavaro.

f Io. Villan. lib. 10 cap. 17.

la fama, la persona, e'l nome di Giovanni; fin con chiamarlo in deriso il *Prete Janni*. Quindi egli si partì, applaudito nella infamia, per Milano; ove non da Aycardo Arcivescovo di quella Città, mà dai due scomunicati Vescovi di Arezzo, e di Brescia [a] ricevuta la corona di ferro, dirizzò [b] la marchia verso Roma, per ricevere in essa quella parimente di oro. Li Romani impotenti à resistere al torrente impetuoso di un Cesare armato, e terribile, supplicarono il Papa à voler' esso prevenire il di lui arrivo in Roma, per opporre almeno il terrore della Maestà della sua persona alla violenza dell' Invasore. Mà Giovanni, benchè risoluto sempre di riportarvisi ( al qual' effetto egli si era votato in Lione sin dal primo giorno della sua elezione, [c] *Se numquam ascensurum equum, vel mulum, nisi iret Romam; quod & servavit, quia navigio ivit usque ad Avenionem, & pedes ascendit Palatium, de quo postea, nisi intrando Ecclesiam majorem, quæ contigua Palatio est, non exivit, & sic suum sacramentum servavit, quia post sacramentum præstitum, sicut fecit, numquam equitavit* ) nulladimeno allora non volle esporre il Pontificato alla insolenza di uno Scismatico, e contentossi di tenere in animo [d] li Romani con la speranza della sua prossima partenza, ogni qualunque volta, e le vie meno pericolose, e la dimora in Roma più sicura apparisse. Egli ferì però di nuova condanna il Bavaro, e con la conferma delle passate, e con la innovazione della presente, in cui dichiaravalo Heretico sì per il dispregio delle Censure, come per il patrocínio degli Heretici, per la contradizione alla Bolla emanata sopra la povertà di Christo, e per la divulgazione de' Libri Hereticali di Marsilio, e del Janduno. Mà dispregiando il Bavaro questi tuoni di voci, ch' egli riputava imbelli senza l' appoggio delle haste, baldanzosamente [e] entrò in Roma con quattro mila Soldati di seguito, dove per sua prima operazione creò Vicario [f] del Papa Marsilio Menandrino Padovano, cioè l' Antichristo di que' tempi. Dalla elezione del Vicario passò egli poi à quella di un nuovo Pontefice: e fattosi esso prima coronare Imperadore dentro la Basilica di S. Pietro da Sciarra Colonna Sindico del Popolo Romano, che ricevè in rimunerazione dal nuovo Cesare l' insegna [g] della *Corona* sopra la sua antica Arme Gentilizia della *Colonna*, e quindi ungere dallo scomunicato Giacomo Alberto Vescovo di Venezia, diè fuori leggi, [h] e bandi, per conciliarli fama di Cattolico contro gli Heretici, e poi come antesignano di tutti gli Heretici procedè alla depolizione, & alla efecrazione del vero Pontefice Giovanni XXII. & alla elezione di un nuovo, che scisse con nuovo horrendo scisma la Chiesa di Dio, dentro la Chiesa di S. Pietro, profanata allora da' Christiani medesimi con efecrabilissimo successo. Poich' egli in essa convocato il suo infame seguito de' Scismatici, & Heretici, sedendo in alto Soglio, impose à Niccolò di Fabriano dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino ( che pur' allora in quella confusione di cose sottrattosi con la fuga dalle carceri, nelle quali havevalo in vita condannato il suo Priore Generale, erasi presso il Bavaro ritirato, come in asilo di Apostati, e scelerati) che ad alta, e sonora voce, di cui questo Frate era dalla natura ben provveduto, vociferasse, & intonasse al popolo, se frà esso alcuno vi era, che prender volesse difesa del Prete Giacomo di Cahors, che chiamar si faceva Giovanni XXII. e doppo di haver' egli trè volte in tal forma di richiesta strepitato al popolo, e nissun del popolo rispondendo, l' Abate di Fuldèn doppo lunga accusa di ca-

a *Idem eodem loc. cap. 19.*  
b *Anno 1327.*

c *Prot. Luc. hist. Eccl. lib. 24. c. 42.*

d *Tom. 6. p. 2. epist. secr. Io. Papa pag. 13.*

e *Ann. 1328.*  
f *Tom. 6. p. 6. epist. secr. Io. Papa pag. 110. In epist. ad Ioannem Cardin.*

g *Io. Villanus lib. 10. c. 56. & S. Antonin. 3. part. tit. 21. c. 6. paragr. 6.*  
h *Idem Villan. lib. 10. c. 69.*

Scisma nel Pontificato per opera del Bavaro.

lunnie da Noi sopra enumerate, lesse nella publica piazza di S. Pietro il Decreto della di lui exautorizzazione in questo Diabolico tenore, [a] *Denuntiamus, & declaramus, pronuntiamus, & publicamus, præfatum Jacobum de Caturco, ex quo, ut dictum est, contra fidem Catholicam publicè asseruit, & statuit prædicta, & ea manifestè, & notoriè promulgavit, & publicavit, & pertinaciter pro viribus defensavit, fuisse, & esse censendum hæreticum notorium, & manifestum excommunicatum ab omnibus Catholicis evitandum, & quia de facto se gerit pro Papa, ipsum privamus, & depōnimus, sive privatum, & depositum nuntiamus, & omnes sententias, & processus, omniaque per ipsum auctoritate Papali, sive Pontificali à dicto tempore citrafacta, & gesta, nullos, & nulla fuisse, nulliusque roboris, & firmitatis existere.*

*Insuper universis, & singulis sub nostro Imperio degentibus, cujuscunque status, dignitatis, aut conditionis existant, districtè præcipimus, & mandamus, quatenus nullus dictum Jacobum de Caturco hæreticum, excommunicatum, & omni dignitate, potestate, & auctoritate privatum, de cetero habeat, reputet, sive teneat sicut Papam, nec eidem pareat, sive obediat tamquam Papæ, nec in hoc præstet sibi auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occultè; nec ejus processus, aut sententias, præcepta, vel interdicta, à dicto tempore citra prolata præsumat observare, nec eidem tamquam Papæ, & ejus Nunciis obedire. Quicumque autem contrafacere præsumpserit, vel venire, cum omnibus feudis, quæ ab Imperio tenet, ac omnibus gratiis, privilegiis, libertatibus, & immunitatibus, à Nobis, vel Prædecessoribus nostris eidem concessis, privamus: ad quas pœnas, omnes contrafacientes post mensem à publicatione presentium quoad Italianos, & post duos menses quoad alios nostro subiectos Imperio, astringi volumus, & arctari. In quorum omnium testimonium, atque fidem, præsentem processum conscribi mandavimus, & nostræ Imperialis Majestatis bulla aurea, signoque nostro Imperiali solito jussimus communiri. Dat. & actum in Urbe Roma in platea publica extra Ecclesiam S. Petri, præsentibus Clero, & populo Romano, ac multis aliis Principibus, tam Ecclesiasticis, quàm secularibus, Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, & Baronibus, ibidem nobis assistentibus, 18. die mensis Aprilis anno Domini millesimo trecentesimo 28. Indictione II. Regni nostri anno 14. Imperii verò primo. Adempita questa parte si procedè all'altra, che fù non men giuridica, e Cattolica, che la prima: inalzando, come un' Idolo, al Pontificato Pietro Raynalducci di Corvara, invalidamente Professo nell' Ordine de' Minori, habitante allora in Roma nella Chiesa di S. Maria de Aracelli, huomo [b] *Hypocritam, decimantem mentam, & anetum in quibusdam abstinentiis exterioribus, & in abditis loculos compilantem, & inter mulierculas Romanas continuò residentem, & gloriam aucupantem*, così chiamato da Alvaro Pelagio, Professore del medesimo Ordine, anzi Convittore di Fr. Pietro nel medesimo Convento di Aracelli, famoso in Dottrina, Discepolo di Giovanni Scoto, Penitenziere Apostolico, e prima Vescovo di Corone in Achaja, e poi di Silves in Portogallo. Chiamossi l' Antipapa Niccolò Quinto, e da esso di nuovo ricevè la Corona il Bavaro, doppo che il Bavaro hebbe prima à lui imposto in capo il Camauro: Pontefice da Scenapiù tosto, che da Chiesa, [c] che incontanente creò Cardinali, scomunicò Cattolici, e contro il vero Vicario di Christo lanciò il fulmine della condanna. Ma hebb' egli più che fare*

b Alu. Pelag. lib.  
c. 37.c Io. Villan. lib. 10.  
cap. 75.

fare con la sua vera antica moglie, che con la sua falsa nuova Chiesa: ed è cosa altrettanto gradevole à riferirsi, che vera à crederfi, qualmente havendo egli professato in Religione, non consentiente Giovanna Matthei, con cui era collocato in matrimonio già da cinque anni, ed havendo ella fin' allora comportata la lontananza del marito Frate, e Mendicante, quando poi viddelo fatto Antipapa, cinto di grandezze, e di maestà, richieselo di nuovo, e avanti Giovanni Vescovo di Rieti intentato il giudizio, riportò favorevole la sentenza, *Nulla iusto titulo dissolutum conjugium, ac proinde Petrum, qui mutato nomine se Nicolaum dicebat, ad Joannam reverti debere.* L'originale di questa sentenza segnata li 29. Dicembre 1328. fù trasmessa [a] al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, e da esso à tutti li Principi Christiani; e Bernardo Guido [b] attesta, haverla esso veduta, e la riferisce [c] il Vvaddingo, e presentemente si ritrova nel Regello [d] Vaticano. S'egli dunque marito ripudiò la Moglie, e Religioso ( benchè nella sola apparenza dell' habito ) la Fede, leggansile di lui sceleratezze in altri [e] Autori, che à noi basta il deplorare la maligna fraudolenza dell' Inimico Infernale, che volle nel medesimo tempo lacerar la Chiesa Romana con lo Scisma, e la Religione Francescana con la divulgazione di fama falsa, e perniciosà, come se da lei proceduto fosse ò l' eccitamento, ò la formazione di esso, onde alcuni [f] Autori habbiano riferito, *Franciscanorum plurimi Religionem Minoritarum in tantum discrimen adduxerant, ut de illa quemadmodum ante aliquos annos Templariorum extinguenda Joannes Pontifex serìo cogitaverit, nec nisi D. Francisci tam admirandæ sanctitati, ne universam extirparet, concessit.* Così il riferito Bzovio. Mà contro il Bzovio potentemente [g] insorge il Dermicio, che à lungo prova l' attestata innocenza della Francescana Religione, la quale negli accennati turbini ò sollevati, ò accresciuti dal soffio di qualche suo prevaricato figlio, tanto fù ella lontana da ogni complicità di aderenza, che S. Antonino di essa afferma, [h] *Joannem Pontificem ad pristinum amorem erga illam flexum, dum perspectam haberet ipsius Religionis solemnitatem, & innocentiam, susurronum, & invidiorum malitia. Quid [i] enim magis justificat reum,* soggiunge, e conchiude doppo lunga, e degna Apologia il citato Dermicio, *& infleat iudicem, quàm dignitas, & innocentia personæ, accusatoris deprehensa malignitas, & prætense actionis denudata calumnia?*

Mà le tempeste del Diavolo sono soffio, che poco dura, e presto termina nell' impeto, con cui egli si scaglia. Si partì il Bavaro da Roma con haver lasciato in Roma un' Antipapa, che tosto anch' egli si partì da Roma per gettarsi a' piedi del vero Pontefice in Avignone. L' odio de' Popoli, la fedeltà de' Romani, e la coscienza del misfatto doppo due anni di breve, e falso Pontificato lo fecero risolvere [k] ad abjurare in Pisa la Heresia, e lo Scisma, e quindi al Pontefice portarsi in Avignone, avanti il quale finalmente egli giunse in atto supplichevole, & humiliato con una corda al collo in dimostrazione di pentimento, e di ossequio, e genuflesso, e tremante, [l] *Pater Sanctissime, disse, sicut vestra tenet memoria, nec ex-cidit à mea, die vigesima quinta mensis Augusti proximè preteriti ego Frater Petrus de Corbario Ordinis Fratrum Minorum, in vestri Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Joannis, superna providente Clementia, Sacrosanctæ Romanæ, & universalis Ecclesiæ Summi Pontificis, veri, & unici Vicarii Jesu Christi, sacrique Collegii vestri RR. in Christo Patrum Domino-*

a Tom. 7. pagin. 1. epist. secr. pag. 118.  
b B. vn. Guido in libello de Imperio Rom. m. s. in Bibl. Vatic. sign. 2043.  
c Vvadding. in ann. d Regestum Vatico an. 13. pag. 118. e Vide Rayn. ann. 1328. 1329. & præcipuè an. 1330. n. 5.

f Vide S. Antonin. p. 3. tit. 24. cap. 9. paragr. 15. epist. lo. XXII. ad Joannam Reginā Francorum; Bzovium ann. 1347. n. 36. & Rayn. ann. 1329. n. 69. & Ann. Bojorum lib. 7. & Ann. Francorum pag. 3.  
g Dermic. Thad-dai in Nitele Francisc. pag. mihi 44. & seq.  
h S. Antonin. loc. cit.  
i Dermic. pag. mihi 44.

Conversione dell' Antipapa, & abolizione dello Scisma.

k Anno 1330.

l Extat apud Rayn. an. 1330. n. 12. ex antiquis m. s.

rum Cardinalium presentia, nec non presente fidelium tam Prælatorum, & Religiosorum, quam aliorum Clericorum, & Sacularium multitudine copiosa in Concistorio publico, quantum ad sententiam, & effectum recognovi, & confessus fui, reprobavi, anathematizavi, refutavi, & renui omnes, & singulos errores, & hæreses, in quibus incideram hætenus ex assumptione damnati, & hæretici, ac scismatici status Antipapatus, per me erroneè, & iniquè dudum assumpti ab hæretico, & schismatico Ludovico de Bavaria, & nonnullis fautoribus suis ejus complicibus in hac parte schismaticis, & hæreticis condemnatis; nec non ex damnabilibus fautoriis, & adhæssionibus ipsorum, & plurium aliorum hæreticorum, & specialiter Ludovici prædicti, & Michaelis de Casena olim Generalis Ministri Ordinis antedicti, pessimorum hæreticorum, & schismaticorum reprobatorum per Ecclesiam sanctam Dei, multorumque sequacium, complicium, & fautorum suorum, quibus in eorum factis perversis, ac falsis opinionibus, & damnatis favi sæpius damnabiliter & adhæssi; illosque, ac quoscunque alios errores, & hæreses abjuravi, jurando ad sancta Dei Evangelia, mentaliter, corporaliter per me tacta, præmissa omnia, & singula inviolabiliter observare, ac mandatis sanctæ Matris Ecclesiæ, & Apostolicis per omnia obedire. Così egli. Mà sieguono gli atti allegati, [a] Sanè cum tunc fatigatus ex labore, debilitatus in vigore, angustiatu in dolore, & confusus ex rubore, confractusque ex itinere, ac timore, impeditus in clamore, extinctus in devotione, mortuus tandem in amore, eò quòd dilexi dudum malitiam super benignitatem, & iniquitatem magis, quam loqui equitatem, justo Dei judicio obmutuerim evidentè, & sicut volui non potuerim omnia exprimere supradicta, nec vos etiam forsan, Beatissime Pater, unà cum dicto sacro vestro Collegio Dominorum Cardinalium prædictorum ea plenè propter tumultum assistentium, & dicta impedimenta mea, intelligere potuistis; ideo latiùs in presenti privato Consistorio, resumptis confortativis viribus, postquam de benignitate, & humilitate clementiæ Sanctitatis Vestræ apparui, quoniam non ex operibus justitiæ, quæ numquam feci actualiter, sed secundum magnam Dei, & vestram misericordiam me salvastis, & operuistis omnia mea scelera, & peccata, laborem meum oppressivum sedando pacificè, & vigorem perditum mihi restituendo integrè, & dolorem afflictivum dulcificando consolativè, ruboremque confusivum laudabiliter removendo, ac timorem meum confortando viriliter, & clamorem meum raurum sanando celeriter, extinctamque devotionem meam suaviter inflammando, & amorem meum mortuum vivificando; cum confidentia securitatis pacificè, & benignè prædictos errores, & hæreses, ac omnia, & singula scelera, & delicta mea iniquissima, & nefanda proponere confidi, publicare, & legere volo in scriptis, ut certius pateant universis, & Vos, Beatissime Pater, unà cum dictis Dominis Cardinalibus possitis ea intellectu suscipere pleniori. Quare hujusmodi hæreses, & errores, ac scelera, & delicta mea coram vobis, & dictis Dominis Cardinalibus, ac testibus aliis, & Clericis Camera Apostolicæ publicis tabellionibus infrascriptis, ad laudem, & gloriam Altissimi Dei Patris, Beatissimæ, semperque Virginis Mariæ, Beatorum Angelorum, & Sanctorum omnium, & vestri Sanctissimi Patris presentis, veri, & unici in terris Vicarii Jesu Christi, pro salute, & pace perfectatotius populi Christiani propono, confiteor, recognosco, publico, & lego per ordinem, ut inferiùs describuntur: e qui egli si stese nella confessione de' propri delitti, nella esecrazione del Bavaro, nella riconoscenza, e venerazione verso



l' Apostolica Sede, fin tanto che fecelo paternamente forgere il Pontefice, allacrimando anch' esso alle lacrime del prostrato penitente, à cui, come il Padre del prodigo figliuolo, porse [a] anche un bacio, & abbracciollo. Fù consegnato però, e visse Pietro in buona custodia fin' alla morte, che indi à trè anni [b] lo sopragiunse in Avignone, di cui l' Historico dice, [c] *Præfatus Petrus clementer, & misericorditer susceptus ad pœnitentiam, positus in decenti custodia ad cautelam, ut probaretur, an ambularet in tenebris, vel in luce: ibique hodie, quo hæc scripsimus, tractatur ut familiaris, sed custoditur ut hostis.* Il Bavaro feroce fin tanto che avvicinosi alla morte, seguì nella sua mal presa carriera, Comandante senza Imperio, & Heretico, e Scismatico senza seguaci; e viddesi anch' egli humiliato, come si dirà, a' piedi de' Pontefici Benedetto XII. e Clemente VI. à domandar riconciliazione con la Chiesa, mà finir malamente sua vita, [d] con dubia fama di penitenza, havendo rappresentata nel Mondo una tragedia, che al solito delle persecuzioni patite dalla Chiesa di Dio, incominciò con le oppressioni, e terminò con la esaltazione del Pontificato Romano.

Il Pontefice anch' esso, ridotta in qualche pace la Chiesa, chiuse nonagenario i suoi giorni, bersaglio di continue procelle, hora sollevate da' malevoli, hora promosse da' Scismatici, hor' accresciute da' contumaci, sempre odiato, mà non mai oppresso, sempre biasimato, mà non mai avvilito, sempre costante nella Fede, invito, imperterrito, e di lodevole fama in ogni sua operazione Ecclesiastica, & economica, havendo con impareggiabile zelo difesa la Chiesa con esempi di sopraffina fortezza, & arricchito l' erario della Camera con il [e] cumulo di più di diecinove milioni di scudi in denaro, e di altri sette in verghe d' oro, e in gioje preziose, ch' egli lasciò per la spedizione disegnata in Oriente nella ricuperazione della Terra Santa: tesoro accumulato, come dice [f] il Raynaldi, *ex Ecclesiarum vectigalibus*, ò come atterisce il [g] Carriere, *ex frequenti beneficiorum permutatione*, ò, come attesta [h] il Ciaccone, *ex ratione collegit, quòd redditus primi anni omnium beneficiorum vacantium sibi reservavit, & frequentibus collationibus, mutationibus, & transactionibus Sacerdotiorum, quas ipse, ut simoniam labem tolleret, frequentes fecit, immensam auri vim istis mediis congregabat: nam si opulentum aliquem Episcopatum vacare aliquando contigisset, novo illum Episcopo, qui haberet fortè tenuiorem, conferebat, & ad ditioem transferebat; ita ut sæpè acciderit, unius Episcopatus vacantis occasione, tres, aut quatuor translationes fieri, & translationum annatas solvebant. His, & similibus modis aurum collectum, quod ad sacræ militiæ expeditionem ipse affirmabat erogandum: Mà non succeduta la sacra spedizione, fù il tesoro in gran [i] parte dal Successore erogato in fabbriche di Chiese, nell' edificio del Palazzo Pontificio in Avignone, e da altri ò nelle spedizioni delle guerre d' Italia, ò in ornamento, e sostentamento del Pontificato.*

a Io. Villani lib. 10. cap. 164.

b Anno 1333.  
c Bern. in Chrono Rom. Pontif.

d Anno 1347

Morte del Pontefice.

e Io. Villanus lib. 10. c. 20. & Matthæus Villanus lib. 7. c. 2. & S. Antonin. in Chron. pag. 3. tit. 28. cap. 6. par. 15. & alii.  
f Rayn. an. 1334. num. 40.  
g Carriere in Chronol. Pontific. in Io. XXII.  
h Ciac. in Ioanno XXII.

i Vide Ciacconum in Benedicto XII. & in Successoribus, & Rayn. an. 1334. num. 2.

## CAPITOLO IV.

Benedetto Duodecimo Francese, creato Pontefice li 22. Dicembre 1334.

*Esame, e Bolla Pontificia sopra la visione faciale delle Anime giuste. Paterne operazioni del nuovo Pontefice, e continuazione della perversa condotta del Bavaro. Zelo, opposizione, e condanne Pontificie contro gli Heretici. Sua memorabile risposta al Re di Francia. Affari, & Heresie dell' Armenia, e lettera del Pontefice in dilucidazione della Fede. Heresie de' Palamiti, ovvero Umbelicanimi, & Hesy-chasti.*



Ue considerabili affari si affacciarono subito al nuovo Pontefice per il regolamento della Chiesa, l'uno appartenente alla questione della visione delle anime, l'altro allo Scisma del Bavaro: ambedue agitati, e non terminati sotto Giovanni XXII. suo Antecessore. Circa il primo già egli in qualità di Cardinale aveva scritto un nobile trattato, che

<sup>a</sup> Vedi il Pontefice di Giovanni XXII. tom. 3. pag. 496.  
<sup>b</sup> M. S. Bibl. Vatic. sign. num. 4006.  
<sup>c</sup> Anno 1335.  
<sup>d</sup> Ptol. Lucen. Histor. Eccl. lib. 24. cap. 45.

Decisione Pontificia sopra la visione delle anime.

<sup>e</sup> In m. s. Vatic. Bibl. sign. n. 4006. in prafat. Opusc.

<sup>f</sup> Ann. 1336.  
<sup>g</sup> Extat in Bullario Benedicti XII. Constit. 4.

noi habbiamo di sopra [<sup>a</sup>] altre volte allegato, e che presentemente si conserva [<sup>b</sup>] fra i manoscritti della Bibliotheca Vaticana, quando assunto al Pontificato nulla hebbe più a cuore, che la terminazione di sì importante controversia. Per disporre gli animi a ricevere la decisione, nel giorno [<sup>c</sup>] della Purificazione fece [<sup>d</sup>] sopra questo soggetto un lungo Sermone, nel qual' egli sostenne, e provò, che le anime de' giusti intieramente purificate dalle loro colpe godevano vera, e piena beatitudine, e visione faciale di Dio, anche avanti il giorno del Giudizio. Indi à due giorni convocò il Concistoro; nel qual' egli introdusse tutti quei, che havevano sostenuta l' opinione contraria in tempo del suo Antecessore; & à fin di procedere giuridicamente nella definizione di questo punto dottrinale, impose à [<sup>e</sup>] molti famosi Theologi l' esame della materia, quale continuò in replicate, e spesse Congregazioni tutto l' anno 1335. doppo il quale rinvenute ben discusse le difficoltà, & autorevoli, e concordi li pareri, egli su'l fin di Genaro dell' anno [<sup>f</sup>] seguente pubblicò la Bolla decisiva, che comincia [<sup>g</sup>] *Benedictus Deus in donis suis*, in cui tale è il contenuto dell' articolo definito, *Dudum tempore felicts recordationis Joannis XXII. Prædecessoris nostri, inter nonnullos etiam Theologicæ facultatis Magistros, super visione animarum iustorum hominum post mortem suam, in quibus nihil erat purgabile, cum de hoc sæculo decef-*

deceſſerunt: vel ſi fuerat, jam purgatum fuerat ex toto: an divinam eſſentiam videant ante corporum ſuorum reſumptionem, & iudicium generale; Et ſuper nonnullis aliis orta materia quaſtionis, ipſorum aliqui negativam, aliqui affirmativam, alii verò ſecundum ſuas imaginationes, de viſione divina eſſentiae ab animabus huiusmodi, diverſa, & diverſimodè oſtendere nitebantur, prout ex dictis, & ſcriptis ipſorum noſcitur apparere: ſuper rejeſtis verò ſuis concertationibus, quas hic cauſa brevitatis omittimus, quia ita ex noſtris determinationibus inter ſe etiam decidebant. Cùmque idem Prædeceſſor noſter, ad quem prædictorum determinatio pertinebat, ad deciſionem concertationum huiusmodi ſe pararet, in ſuo Conſiſtorio publico, tam fratribus ſuis Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, quàm Prælatiſ, & Magiſtris in Theologia, qui multi aderant præſentes, injungendo diſtrictiùs, & mandando, ut ſuper materia de viſione prædicta, quando requirerentur ab eo, deliberatè unusquiſque diceret, quod ſentiret. Tamen morte præventus, ſicut Domino placuit, perficere illud nequivit. Deſuncto itaque Prædeceſſore præſato, Nos divina dignatione ad apicem Summi Apoſtolatus aſſumpti, diligentius attendentes, quanta ex præmiſſis eorum concertationibus non ſolutis, animarum imminerent pericula, quanta exinde poſſent ſcandala ſuboriri; ut ipſorum varietas pereat, & veritatis ſoliditas innotefcat: habita prius ſuper prædictis ſolicita examinatione, & diligenti deliberatione cum fratribus noſtris dictæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, de ipſorum Fratrum conſilio, hac in perpetuum valitura Conſtitutione, auctoritate Apoſtolica diffinimus: Quòd ſecundùm communem Dei ordinationem, animæ Sanctorum omnium, qui de hoc mundo ante Domini noſtri Jeſu Chriſti paſſionem deceſſerunt: nec non Sanctorum Apoſtolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, & aliorum Fidelium deſunctorum poſt Sacramentum Baptiſmi ab eis ſuſceptum, in quibus nihil purgabile fuit, quando deceſſerunt, nec erit, quando decedent etiam in futurum: vel ſi tunc erit aliquid purgabile in eiſdem, tamen poſt mortem ſuam purgaverint: atque animæ puerorum eodem Chriſti baptiſmate renatorum, & baptizandorum, cum fuerint baptizati, ante uſum liberi arbitrii decedentium, mox poſt mortem ſuam, & purgationem præſatam in illis, qui purgatione huiusmodi indigebant, etiam ante reſumptionem ſuorum corporum, & iudicium generale, poſt Aſcenſionem Salvatoris Domini noſtri Jeſu Chriſti in Cælum, fuerunt, ſunt, & erunt in Cælo Cælorum Regno, & Paradiso Cæleſti cum Chriſto Sanctorum Angelorum conſortio aggregata: ac poſt Domini Jeſu paſſionem, & mortem, viderunt, & vident, & videbunt divinam eſſentiam immediatè, ſe benè, clarè, & apertè eis oſtendentem; quòdque ſic videntes eadem divina eſſentia perfruuntur: nec non, quòd tali viſione, & fruitione eorum animæ, qui jam deceſſerunt, ſunt verè beatæ, & habent vitam, & requiem æternam, & etiam illorum, qui poſteà decedent, eamdem divinam videbunt eſſentiam, ipſaque perfruuntur ante iudicium generale: ac quòd viſio huiusmodi, ejuſque fructus, actum Fidei, & Spei in eis evacuant, prout Fides, & Spes propriè Theologicæ ſunt virtutes: quòdque poſtquam inchoata fuerit talis viſio facialis in eiſdem, ejuſdem viſio, & fruitio ſine aliqua intermiſſione, ſeu evacuatione prædictæ viſionis, & fruitionis continuata exiſtet, & continuabitur uſque ad finale iudicium, & ex tunc uſque in ſempiternum.

Diffinimus inſuper, quòd ſecundùm Dei ordinationem communem, animæ decedentium in actuali peccato mortali, mox poſt mortem ſuam ad inferna  
deſcen-

*descendant, ubi pœnis infernalibus cruciantur: & quòd nihilominus in die Judicii omnes homines ante tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt, reddituri de factis propriis rationem, ut recipiat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.*

*Decernentes prædictas nostras diffinitiones, seu determinationes, & ipsarum singulas ab omnibus fidelibus esse tenendas. Quicumque autem deinceps prædictarum nostrarum diffinitionum, seu determinationum, ac singularum ipsarum contrarium scienter, & pertinaciter tenere, conferre, prædicare, docere, aut defendere verbo, vel scripto præsumpserit, contra eum sicut contra hereticum modo debito procedatur.* Così egli: e per rendere immune da ogni difficoltà la questione, compose un Volume di Theologiche ragioni ripieno, in cui provata la sentenza Cattolica, convince, e ribatte la Heretica, che pregio sarebbe dell'opera l'inferirne in questo luogo il tenore, se la prolissità, in cui egli si stende, non ci rendesse persuasi di rimettere il Lettore al Raynaldi, che diffusamente [a] lo rapporta.

a Rayn. an. 1336.  
n. 4. & seq.

Operazioni di  
Benedetto XII.  
per la conversio-  
ne del Bavaro.  
b Ptol. Lucen. bi  
for. Eccl. l. 24. c. 43.

Terminato questo affare, tutto si pose il Pontefice alla terminazione del secondo, cioè alla conversione del Bavaro, quale però non riuscì così felice, come il primo. Avanti dunque di proseguir la condotta del suo Predecessore contro questo travolto Principe, esortollo molto vigorosamente a rientrare nel suo dovere, & ad obediare alla Chiesa. [b] Mostrò il Bavaro di gradir queste parti con la spedizione a lui di alcuni Ambasciatori, che in nome suo domandarono al Papa l'assoluzione: ma ritardandone Benedetto la esecuzione, ò perche il Bavaro non volesse sottomettersi alle condizioni, e peneprescrite a Penitenti da' canoni, ò perche il Papa non rinvenisse in lui animo disposto al pentimento, certo si è, che furono dalla Sede Apostolica confermate le antiche Censure, onde ne rimase il Bavaro più che prima annodato, e contro essa più che prima ancora irritato. Perloche seguitando egli a giuocar la sua palla da disperato, convocato un Congresso di Principi Tedeschi [c] nella Città di Spira, in esso, come forsennato, si scagliò con lunga invettiva contro il Pontefice, proponendo all'Assemblea, *l'Imperadore non mai ad alcun Principe, ò Papa essere soggetto, ma bensì tutti all'Imperadore; onde malamente esser esso stato scomunicato da Giovanni, e con nuove Censure perseguitato da Benedetto.* In questo tenore egli divulgò lettere per tutte le Provincie del mondo Christiano, e richiese le Accademie di Europa del loro sentimento per la confermazione della sua Heresia. Okamo, Michele di Cesena, il Bonagrazia, & un'altro Apostata Henrico Chalem, impiegarono le loro penne in compiacimento di esso, [d] e dalle Censure di Benedetto, come dalle Censure di un Papa Heretico, che sostener voleva li Decreti di Giovanni XXII. appellarono al Concilio futuro, e frà chi scrisse mordacemente, annoverasi ancora il Poeta Dante: ma li rimanenti Cattolici con molte scritture uscite tutte come da una penna riprovarono la esecrabilità della proposta, e la indegnità dell'affunto.

c Altri dicono  
nella Città di  
Francfort.

Nuove contradi-  
zioni del Bavaro.

S. M. s. Bibl. Vat. n.  
4. pag. 199.

Il Pontefice  
contro li Fra-  
tri he-

742. &  
104.  
104.  
104.  
104.  
104.

Quindi forgendo questo Santo Pontefice alla cura di ogni qualunque infetta Pecorella nell'Ovile di Christo, anathematizzò i Fraticelli, e [e] contro essi nuovi Inquisitori mandò per tutte le parti del mondo; consegnò al braccio Secolare de' Veneziani Francesco di Pistoia, che fù bruciato in pubblica piazza, perche ostinatamente predicava contro la Bolla di Giovanni XXII. circa la povertà di Giesù Christo; comandò al [f] Rè Eduar-  
do

do d'Inghilterra, che con pronte milizie porgesse ajuto al Vescovo Olfyriense per la estirpazione di alcuni nuovi Heretici, che baldanzosi nell'Inghilterna bestemmiavano, afferendo Christo peccatore, e giustamente crocifisso per suoi misfatti, sacrificavano al Diavolo, ricusavano obediienza al Pontefice, e venerazione al Sacramento dell'Altare; & a Filippo Rè [a] di Francia, che richieselo delle Decime destinate alla ricuperazione della Terra Santa, per le guerre, ch'esso haveva con l'Inghilterra, con animo invitto rispose, [b] *S'esso haveße due anime, una volentieri ne darebbe in servizio di sua Maestà; mà havendone solamente una, questa essergli molto cara, e volerla unicamente per se, e per Dio;* e incontanente fece restituire alle Chiese, & agli Ecclesiastici l'esatte Decime, non potendosi elleno per varii accidenti impiegare nella stabilita spedizione della Terra Santa. Qual risposta prima sorprese, e poi gradi a quel Rè, che riconobbe nel Santo Pontefice parole proporzionate a' fatti, e fatti proporzionati alle parole, [c] *Verè, come di lui scrisse Pietro Boerio, Benedictus in terris, & victor in caelis;* ò come forse meglio il Martirologio Gallicano, [d] *Benedictus Papa XII. universam Ecclesiam adeò mirificè illustravit, ut verè de ipso dici possit, eum fuisse, quem feliciter Gallia peperit, quem Lutetia aluit, quem Roma coluit, quem Sion caelestis coronavit.*

Mà molto più, per così dire, hebb'egli che fare co' lontani, che co' vicini. Nell'Armenia Provincia già devota al nome Christiano, fiasi ò per la lontananza della Cathedra Magistrale, ò per la desolazione, & infezione de' Saracini, che spesso depredarono, e con le loro massime Maomettane pervertirono, & insalvatichirono gran parte di quella Christianità, serpevano errori cotanto grossolani, e considerabili, che il Pontefice nè potè dissimularli, nè non porger loro quel lume di ravvedimento, che sempre abundantemente per tutti si spande dalla Cathedra di S. Pietro in vantaggio della Fede. Ricorse al Papa il Rè Leone dell'Armenia per ajuto, e soccorso contro le armi de' Saracini; mà il Papa [e] mostrò a lui, che il male veniva da lui, e da' suoi Armeni, che con le loro heresie si erano irritati contro le armi de' Barbari, e fatta lega co' Diavolo, havevano rinunziato a quella di Dio. Prendendo dunque il Pontefice con grande alacrità di animo la cura di questo infetto corpo della Chiesa per il suo vero verso, cioè con applicare il rimedio prima all'anima, e poi al corpo, scrisse ai [f] Vescovi dell'Armenia, acciò eglino tutti si ponessero alla estirpazione degli errori, riconosciuti da esso come origine di tutti li mali, e impose loro, che si adunassero in Sinodo, e consegnassero alle fiamme, quanti libri rinvenir potevansi, in cui fosser impressi dogmi non fani, e apertamente contrarii alla confessione Cattolica. Quindi per rendere chiari, quali fossero questi dogmi contrarii alla Fede Cattolica, con lunga fatica egli stese un copioso trattato di essi, e trasmesselo agli Armeni, acciò eglino in quelli periodi specchiassero la loro credenza, e distinguessero il vero dal falso. E copioso il Volume, mà altrettanto necessaria la notizia di esso al nostro Lettore, che desidera piena contezza di tutte l'Heresie, surte particolarmente in quelle lontane parti del mondo, nel qual terreno vedrassi, con quanta perversione di sensi seminasse l'inimico la zizania d'Inferno fra il puro grano dell'Evangelio. Ed ecco le parole del Libello; e non rincresca la lunghezza della strada, quando la strada è non men sicura, che dilettevole, e vaga.

a Tom. 6. ep. secr. pag. 260.

Sua memorabile risposta al Rè di Francia.

b Anonym. Coevus Author in vita Benedicti XII.

c Pet. Boerius in com. in Benedict. XII. apud Arnoldum Voign. lib. 1. c. 43. Ligniv. ita. d. 25. Aprile.

Heresie nell'Armenia, e lettera Dogmatica del Pontefice contro essa.

e Tom. 7. ep. secr. 137.

f Idem ep. i. 138.



*In nomine [ a ] Domini Amen,*

*a Extat in m. s.  
Archivii Vaticani  
de rebus Tartaro-  
rum, & Armeno-  
rum pag. 10.*

CUM dudum ad audientiam Sanctissimi Patris, & Domini nostri Domini Benedicti, divina providentia Papæ XII. & etiam diu ante, dum erat in Cardinalatus officio constitutus, ad audientiam felicitis recordationis Domini Joannis Papæ XXII. prædecessoris sui sæpissimè pervenisset, quòd Armeni in, & de his, quæ ad fidem, & credentiam pertinent Christianam, communiter in utraque Armenia, vel specialiter in una, vel in alia Armenia, aut aliqui de una, vel de alia tenebant, & docebant, vel etiam prædicabant errores varios, seu diversos tam contra divinam Scripturam, Concilia Generalia, quàm etiam contra illa, quæ determinavit, docet, & docuit, ac prædicavit, & prædicat Sancta Romana Ecclesia mater omnium, & magistra; volens idem Dominus noster Papa super prædictis, & eorum singulis inquirere, ac scire plenius veritatem, ad sui præsentiam fecit venire plures Armenos, & aliqui etiam ex Latinis, qui fuerant in partibus Armeniæ, audierantque dictos Armenos errores multos dogmatizantes, atq; tenentes, fecit ad se venire, à quibus Armenis, & Latinis, videlicet ab aliquibus eorum, per dictum Dominum nostrum Papam, & ab aliis per Reverendum Patrem Dominum Bernardum Tit. S. Cyriaci in thermis Presbyterum Cardinalem, de mandato ipsius Domini Papæ receptum extitit juramentum, quòd ipsi super prædictis, & aliis, quæ in dictis partibus, vel alibi ab eisdem Armenis audissent, vel scirent ipsos tenere, docere, vel prædicare, plenam, & meram tam de seipsis, ut de principalibus, quàm de aliis personis vivis, & defunctis, ut testes confiterentur, & deponerent veritatem. Ipsi itaque sic receptis, & eis postmodum, videlicet illis, qui linguam Latinam nec loqui, nec intelligere sciebant, per interpretes idoneos, & aliis, qui utramque linguam, scilicet Armenam, & Latinam, loqui, & intelligere sciebant, per se; necnon & quibusdam libris in Armena lingua scriptis ipsi Domino nostro Papæ traditis per aliquos de dictis Armenis, quibus ut plures ex eisdem Armenis asseruerunt, & adhuc asserunt, communiter utuntur Armeni tam in majori Armenia, quàm minori, diligenter examinatis; ad hæc eis certo Notario Apostolico assignato, qui depositiones, & confessiones, dum fiebant, & errores certos, dum de prædictis libris interpretarentur, seu extraherentur per certas personas utramque linguam, scilicet Armenam, & Latinam, intelligere, ac loqui scientes, redigebat, & redigit in scriptis, consequenter ex depositionibus, & confessionibus eorum inventum est dictos Armenos, vel aliquos ex eis tenere, credere, & docere articulos infra scriptos.

I. Et primò, quòd aliqui antiqui Magistri Armenorum dixerunt, & prædicaverunt, quòd Spiritus Sanctus procedit à Filio, sicut & à Patre; sed à sexcentis, & XII. annis citra Magistri, & Prælati, & alii Armeni de majori Armenia dimiserunt prædicare, & dicere, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio, sicut & à Patre, quia dicto tempore factum fuit Concilium apud Armenos, ubi fuerunt Catholicon, & Episcopi, ac Magistri Armenorum, & Patriarcha Surianorum, & ibi determinaverunt, quòd de cætero non diceretur apud eos, quòd Spiritus Sanctus procederet à Filio, sicut & à Patre: & condemnaverunt antiquos Doctores Armenorum, qui fuerant ante dictum Concilium, eò quòd dixerant, & docuerant, quòd Spiritus Sanctus pro-

procedit à Filio, sicut & à Patre: & ex tunc omnes Armenos, qui tenuerunt, & docuerunt, quòd Spiritus Sanctus procedebat à Filio, sicut & à Patre, persecuti sunt, incarcerando eos, & in vinculis ponendo. Et sic apud Armenos nullus audet hoc dicere, vel docere, nisi soli illi, qui reuniti sunt Sanctæ Romanæ Ecclesiæ; & si quandoque inveniatur in libris eorum positum, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio, hanc processionem de temporali ad sanctificandam creaturam, & non de processione ejus æterna, qua processit æternaliter à Patre, & Filio, inesse personaliter.

II. Item quòd Armeni articulum fidei in symbolo positum de Spiritu Sancto sic pronunciant: *Credo in Spiritum Sanctum increatum, & perfectum, qui locutus est in Lege, & Prophetis, & in Evangeliiis, & descendit in Jordane, & predicavit in Apostolis, & habitat in Sanctis*; nullam mentionem facientes, quòd Spiritus Sanctus procedat à Patre, vel à Patre, & Filio. Quando tamen legunt Evangelium Joannis, ubi dicitur, quòd Paraclitus procedit à Patre, hoc dicunt, & confitentur; sed multi ex eis negant, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio: & si aliqui hoc credant, tamen non audent hoc manifestè dicere. Et licet in Concilio Chalcedonensi non fuerit determinatum expressè, quòd Spiritus Sanctus procederet à Filio, sicut à Patre, sed hoc fuerat determinatum in Conciliis Constantinopolitano, & Ephesino; quia tamen Concilium Chalcedonense approbavit determinatum in dictis Conciliis prioribus, ideò reprobando dictum Concilium Chalcedonense, dicti Armeni reprobaverunt dicta Concilia, quæ per dictum Concilium approbata fuerunt, inter quæ erat, quòd Spiritus Sanctus procedit à Filio, sicut & à Patre.

III. Item quòd in dicto Concilio reprobaverunt Concilium Chalcedonense ex eo principaliter, quòd in dicto Concilio Chalcedonensi fuerat determinatum, quòd in Domino Jesu Christo erant duæ naturæ, humana scilicet, & divina, & unica persona subsistens in duabus naturis: & in dicto Concilio determinaverunt, quòd sicut in Domino Jesu Christo erat unica persona, ita erat una natura, scilicet divina, & una voluntas, & una operatio, & anathematizaverunt dicentes contrarium: & illos, qui contrarium dicebant, persecuti sunt, eos incarcerando, vinculando, & morti tradendo. In dicto etiam Concilio damnaverunt B. Leonem Papam, & epistolas ejus, quas miserat ad Concilium Chalcedonense, & ad Flavianum Patriarcham Constantinopolitanum, in quibus B. Leo scripserat, quòd in Domino Jesu Christo erant duæ naturæ, & una persona, duæ voluntates, & duæ operationes. In dicto etiam Concilio Dioscorum condemnatum per dictum Concilium Chalcedonense canonizaverunt, & pro Sancto haberi voluerunt, & adhuc ter in anno faciunt festum de eo, sicut de Sancto, & eum laudant ut Sanctum: & maledicunt Beatum Leonem, & Concilium Chalcedonense, qui damnaverunt dictum Dioscorum. Dicunt etiam, quòd illi, qui consenserunt determinatis in dicto Concilio Chalcedonensi, Christum negaverunt.

IV. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd peccatum primorum parentum personale ipsorum tam grave fuit, quòd omnes eorum filii ex semine eorum propagati usque ad Christi passionem merito dicti peccati personalis ipsorum damnati fuerunt, & in Inferno post mortem detrusi, non propter hoc quòd ipsi ex Adam aliquod peccatum originale contraxerint, cum dicant pueros nullum omninò habere originale peccatum, nec ante Christi

passionem, nec post; sed dicta damnatio ante Christi passionem eos seque-  
 » batur ratione gravitatis peccati personalis, quod commiserunt Adam, &  
 » Heva, transgrediendo divinum præceptum eis datum: sed post Domini  
 » Passionem, in qua peccatum primorum Parentum deletum fuit, pueri, qui  
 » nascuntur ex filiis Adam, non sunt damnationi addicti, nec in Inferno ra-  
 » tione dicti peccati sunt detrudendi, quia Christus totaliter peccatum pri-  
 » morum Parentum delevit in sua Passione.

» V. Item quòd quidam Magister Armenorum vocatus Mechitariz, qui  
 » interpretatur Paraclitus, de novo introduxit, & docuit, quòd anima huma-  
 » na filii propagatur ab anima patris sui, sicut corpus à corpore, & Angelus  
 » etiam unus ab alio; quia cum anima humana rationalis existens, & Angelus  
 » existens intellectualis naturæ sint quædam lumina spiritualia, ex se ipsis pro-  
 » pagant alia lumina spiritualia; & in hoc sequuntur eum quasi omnes de  
 » Provincia Argiciensi, quæ est magna Provincia, continens septem diætas.  
 » Alii verò Armeni non dicunt hoc, sed quòd Deus omnes animas creat. Et  
 » Armeni de dicta Provincia habent illum Mechitariz pro Sancto.

» VI. Item dicunt Armeni, quòd animæ puerorum, qui nascuntur ex  
 » Christianis parentibus post Christi passionem, si moriantur, antequam ba-  
 » ptizentur, vadunt ad Paradisum terrestrem, in quo fuit Adam antè pecca-  
 » tum: animæ verò puerorum, qui nascuntur ex parentibus non Christianis  
 » post Christi passionem, & moriuntur sine baptismo, vadunt ad loca, ubi  
 » sunt animæ parentum ipsorum.

» VII. Item quòd dicti Armeni dicunt, quòd animæ hominum adulto-  
 » rum, qui mortui sunt, vel moriuntur post Christi passionem, vadunt in aere,  
 » vel in terra, quæ est juxta Paradisum terrestrem, vel alibi, ubi Deus ordi-  
 » nat ipsas manere usque ad diem judicii, sive sint Christiani, sive non: nulla  
 » tamen anima ipsorum vadit ad Infernum, vel Paradisum cœlestem, vel ter-  
 » restrem, usque ad dictum tempus judicii. Et, ut dicunt, animæ puerorum  
 » non baptizatorum ad generale judicium venient cum corporibus suis, &  
 » post judicium ibunt ad Paradisum terrestrem, in quo volabunt sicut co-  
 » lumbæ de una arbore ad aliam, & sicut Angeli de cœlo ad terram, & de  
 » una parte terræ ad aliam: non tamen habebunt gloriam, nec sustinebunt  
 » pœnam aliquam. Post generale judicium animæ adultorum ibunt ad loca,  
 » quæ eis deputabuntur post dictum generale judicium.

» VIII. Item quòd Armeni dicunt, quòd animæ puerorum baptizatorum,  
 » & animæ multum perfectorum hominum post generale judicium intrabunt  
 » in Regnum cœlorum, ubi carebunt omni malo pœnali hujus vitæ, quia nec  
 » esurient, nec sitient, nec alios defectus humani corporis sentient, nec nu-  
 » bent, nec nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in cœlis: nec peccare po-  
 » terunt, nec cadere à statu, in quo erunt. Non tamen videbunt Dei essen-  
 » tiam, quia nulla creatura eam videre potest: sed videbunt claritatem Dei,  
 » quæ ab ejus essentia manat, sicut lux Solis emanat à Sole, & tamen non est  
 » Sol: & in dicta visione dictæ claritatis erunt diversi gradus, ita quòd perfe-  
 » ctius dictam claritatem videbunt Angeii, quàm quicumque homines: &  
 » Prophetæ, & Apostoli, ac Martyres, & Virgines, quàm pueri baptizati:  
 » & in hoc dicunt, quòd consistet Sanctorum perfectorum, & puerorum ba-  
 » ptizatorum beatitudo.

» IX. Item de pueris non baptizatis, & de non perfectè justis hominibus,  
 » qui scilicet non pervenerunt ad perfectionem Apostolorum, Martyrum,  
 Con-

Confessorum, & Virginum, Armeni dicunt, quòd post generale iudicium ibunt ad Paradisum terrestrem, & non cœlestem, ubi carebunt omni molestia corporali, & delectabuntur inter ligna Paradisi: non tamen comedent, nec bibent, nec nubent, nec nubentur; & ita perpetuò ibi manebunt, & in hoc consistet eorum beatitudo. Differentia tamen erit inter pueros non baptizatos Christianorum filios, & adultos non perfectè justos, quia adulti non perfectè iusti habebunt coronam de lumine ignis, quo terra comburetur ante iudicium; videbunt etiam claritatem ligni Crucis Christi, quæ claritas tunc maxima erit, quia omnes claritates, quæ sunt in hoc mundo, adjungentur claritati Crucis Christi, & dicti adulti secundum quòd magis, vel minùs perfecti erunt, dictas coronas luminis differentes habebunt, & dictam claritatem Crucis Christi differenter videbunt secundum eorum merita: dictas tamen coronas luminis non habebunt pueri non baptizati, nec videbunt claritatem Crucis Christi; & in hoc erit differentia inter eos.

X. Item dicunt, quòd mediocriter homines mali Christiani post generale iudicium non ibunt ad Paradisum cœlestem, vel terrestrem, sed manebunt in terra, in qua nunc habitant homines, quæ tota erit plena arboribus, sicut Paradisus terrestris; & tamen non comedent, nec bibent, nec ex tunc morientur: & hic locus dabitur eis ex hoc, quòd mediocriter mali fuerunt. Vocant autem homines mediocriter malos, homines conjugatos, & alios in sæculo communiter viventes.

XI. Item de multum malis hominibus, sicut sunt generaliter omnes infideles, & Christiani malam vitam, & peccatricem ducentes, habent duas opiniones, quòrum una est, quòd tales post generale iudicium ponentur in Oceanum, quod tunc erit igneum, & ibi graviter cruciabuntur per vermes, qui ibi erunt, qui ita magni erunt sicut Dracones; & sicut magis, vel minùs peccaverunt, ita dicti Dracones, vel majores, vel minores erunt; quia, ut dicunt, statim quando homo graviter peccat, dictus Draco nascitur in Oceano, & crescit secundum quòd plus, vel minùs homo peccat: & aliqui ex hominibus malis, qui multa peccata, & diversa commiserunt, plures Dracones ibi habebunt, quòrum unus cruciabit eos in oculis, & alter in auribus, & sic de aliis membris. Cruciabuntur etiam ibi dæmones, qui ibi cum eis erunt, juxta illud, quod Dominus dicturus est malis: *Ite in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis ejus*; & ita perpetuò ibi mali homines cruciabuntur. Alia verò opinio eorum dicit, quæ magis communis est apud Armenos, quòd post generale iudicium nullus Infernus erit, nec nunc est, nec fuit, postquam Christus ad inferos descendit, & Infernum totaliter destruxit: sed unusquisque peccator peccato, quod commisit, cruciabitur, & secundum quòd plus, vel minùs peccavit, secundum hoc plus, vel minùs à dictis peccatis cruciabitur: & sic talia peccata dicuntur esse Infernus, in quo peccatores post generale iudicium cruciabuntur.

XII. Item prædicti Armeni dicunt, quòd homines mediocriter mali in iudicio cum operibus suis ponentur in statera, & si plus ponderaverint eorum mala, quàm bona, tunc ponentur in Oceanum secundum prædictam opinionem, de qua supra dictum est, & affligentur ibi secundum quòd demeruerunt. Si verò plus ponderaverint eorum bona, quàm mala, tunc ponentur in ista terra, quæ erit arboribus plena; non tamen ita delectabilis, sicut est Paradisus terrestris. Si verò bona eorum, & mala æqualiter ponderent,

derent, tunc ad preces B. Mariæ, & aliorum Sanctorum Deus ponet eos  
 » in ista terra, in qua nullum malum afflictivum patientur.

» XIII. Item licet in Ordinario Armenorum contineatur, quod illi, qui bap-  
 » tizantur, etiam si pueri sint, qui veniunt ad baptismum, eruantur de diaboli  
 » servitute; tamen dicunt, quod tales pueri nullum peccatum habent, sed sint  
 » omninò innocentes, & omni peccato etiam originali immunes: nec dicunt  
 » quod baptizentur, ut consequantur remissionem peccatorum; sed ut sint  
 » Christiani, & ut post generale iudicium intrent cum perfectis Sanctis in  
 » Regnum cœlorum, & ad hæc duo valet eis baptismus secundum eos.

» XIV. Item quod dicti Armeni dicunt, & tenent, quod Christus de-  
 » scendens ad Inferos prædicavit ibi, & illas animas, quæ ei credere volue-  
 » runt, justificavit: illas autem, quæ ei credere noluerunt, in suo peccato  
 » dereliquit. Exiens autem ab inferis destruxit totaliter Infernum, & omnes  
 » animas, quas ibi invenit, sive essent bonæ, sive essent malæ, inde eduxit, &  
 » posuit eas in isto aere & terra, circa Paradisum terrestrem, ubi erunt usque  
 » ad finale iudicium. Interim tamen animæ mediocriter malæ, & malæ sim-  
 » pliciter non patientur aliquam pœnam sensibilem, sed solum patiuntur ti-  
 » morem: mediocriter quidem malæ, quia timent suum periculum, quod erit  
 » in die iudicii, ut supra scriptum est, quando ponentur in statera: malæ ve-  
 » rò simpliciter, quia timent pœnam Oceani, ubi ponentur post generale ju-  
 » dicium, patiuntur pœnam timoris, quæ eas multum affligit mentaliter.  
 » Mediocriter verò bonas, & perfectè bonas posuit in ista terra, vel aere cir-  
 » ca Paradisum terrestrem: &, ut dicunt, tales animæ sunt in magna conso-  
 » latione propter spem, quam habent de remuneratione, quam consecutu-  
 » ræ sunt post generale iudicium. Et dicunt, quod ante dictum generale ju-  
 » dicium non erit remuneratio alia operum bonorum, vel malorum, indu-  
 » centes ad hoc dictum Apostoli: *Oportet nos presentari ante Tribunal Chri-  
 » sti, ut recipiat unusquisque, prout in corpore gessit, sive bonum fuerit, sive  
 » malum.*

» XV. Item quod dicti Armeni non dicunt, nec tenent, quod Christus  
 » descendens ad inferos prædicaverit dæmonibus, nec quod dæmones edu-  
 » xerit de Inferno; sed benè dicunt, quod dæmones usque ad generale ju-  
 » dicium sunt in isto aere, vel in terra. Si tamen isti existentes aliquam pœ-  
 » nam sensibilem sustinent, vel sustinebunt usque ad dictum generale iudi-  
 » cium, non expriment; dicunt tamen, quod patiuntur carentiam gloriæ,  
 » & quod ipsi, qui prius erant clari, effecti sunt nigri; & quod multum  
 » timent pœnam Oceani, in qua ponendi sunt post generale iudicium cum  
 » malis hominibus.

» XVI. Item quod inter Armenos sunt duæ opiniones de tempore, quo  
 » creati fuerunt Angeli, quia eorum aliqui dicunt, quod ante istum mundum  
 » sensibilem Angeli creati fuerunt: alii verò dicunt, quod cum isto mundo  
 » sensibili creati fuerunt, scilicet cum cœlo empyreo ante omnem diem:  
 » Dicunt etiam, quod omnes Angeli boni creati fuerunt, & in dicta bonitate  
 » steterunt, ut eorum aliqui dicunt, usque ad quartam diem, quando Deus  
 » luminaria fecit; alii verò eorum dicunt, quod sexta die, quando Adam  
 » creatus fuit, dæmones peccaverunt, & de cœlo ceciderunt per illam par-  
 » tem cœli, quæ apud eos dicitur Arocea, apud nos verò dicitur Galaxia, cum  
 » quibus etiam per dictum foramen unus bonus Angelus cecidit, & multi  
 » alii cecidissent, nisi Deus eis dixisset: *Pax vobis*; ille verò bonus Ange-  
 » lus,



lus, qui ceciderat, ad preces B. Basilii restitutus in cœlo fuit. Dicunt etiam eorum aliqui, quòd feria sexta de manè Adam creatus fuit, sed circa sextam dictæ diei Heva fuit formata, & secundùm aliquos eorum eadem die fuit per diabolum tentata, secundùm verò alios feria sexta sequentis septimanæ. Dicunt etiam, quòd nullus bonorum Angelorum unquam efficitur malus, nec malus bonus.

XVII. Item quòd Armeni communiter tenent, quòd in alio sæculo non est Purgatorium animarum, quia, ut dicunt, si Christianus confiteatur peccata sua, omnia peccata ejus, & pœnæ peccatorum ei dimittuntur. Nec etiam ipsi orant pro defunctis, ut eis in alio sæculo peccata dimittantur; sed generaliter orant pro omnibus mortuis, sicut pro B. Maria, Apostolis, Martyribus, & aliis Sanctis, ut in die judicii intrent in Regnum cœlestè, vel in aliis locis, ut supra dictum est: & quòd ibi requiescant. De animabus verò Paganorum dicunt, quòd animæ eorum sunt super sepulchra ipsorum, vel in sepulchris usque ad diem judicii, & frequenter audiuntur in sepulchris Saracenorum voces, & mugitus; & etiam quandoque animæ eorum, vel demones pro eis videntur circa sepulchra ipsorum in diversis speciebus animalium, vel hominum: propter quod Saraceni non libenter stant circa sepulchra Saracenorum, & ex hoc etiam quandoque Saraceni faciunt baptizari suos filios, & inungi in diversis locis, ut post mortem non egrediantur de sepulchris: non tamen faciunt eos baptizari, ut efficiantur Christiani.

XVIII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd Christus descendit de cœlo, & incarnatus fuit propter hominum salutem: non pro eo, quòd filii propagati ex Adam, & Heva post peccatum eorum ex eis contrahant originale peccatum, à quo per Christi incarnationem, & mortem salvatur, cum nullum tale peccatum dicant esse in filiis Adæ; sed dicunt, quòd Christus propter salutem hominum est incarnatus, & passus, quia per suam passionem filii Adam, qui dictam passionem præcesserunt, fuerunt liberati ab Inferno, in quo erant non ratione originalis peccati, quod in eis esset, sed ratione gravitatis peccati personalis primorum parentum. Credunt etiam, quòd Christus propter salutem puerorum, qui nati fuerunt post ejus passionem, incarnatus fuit, & passus, quia per suam passionem destruxit totaliter Infernum, & ita post ejus passionem nullus ex dictis pueris vadit ad Infernum. Credunt etiam, quòd propter salutem hominum adultorum Christianorum Christus fuerit incarnatus, & passus, quia si tales pœniteant de peccatis suis post ejus passionem, quando moriuntur, non vadunt ad Infernum.

XIX. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd primi parentes, & tota eorum posteritas, quæ usque ad Christi passionem mortua fuit, in corpore, & in anima ad Infernum descendit, non propter originale peccatum, quod filii Adam contraxerunt ab Adam, sed ratione gravitatis peccati personalis primorum parentum: propter quod, licet eorum filii non peccaverint; tamen propter peccatum primorum parentum passi fuerunt & mortem corporalem, & apud inferos punitæ eorum animæ fuerunt usque ad dictum tempus. Credunt etiam, & tenent, quòd post Christi passionem, & ante usque ad generalem resurrectionem filii Adam habent concupiscentiam inordinatam carnis, & mortalitatem propter gravitatem peccati primorum parentum, & non propter originale peccatum, quod ex eis contraxerint; à qua concupiscentia, & mortalitate Sancti liberabuntur in generali resur-

rectione per Christum: & in tantum dicunt, quòd dicta concupiscentia  
 ,, carnis est peccatum, & malum, quòd parentes etiam Christiani, quando  
 ,, matrimonialiter concumbunt, committunt peccatum: & propter hoc pœ-  
 ,, nitentia eis imponitur per Sacerdotes, quia actum matrimonialem dicunt  
 ,, esse peccatum, & etiam matrimonium. Credunt etiam, & tenent, quòd si  
 ,, Adam, & Heva non fuissent transgressi Dei mandatum, non fuisset inter eos  
 ,, carnalis commixtio, nec per seminum commixtionem fieret generatio hu-  
 ,, mana; sed homines propagarentur ab hominibus sine carnali commixtio-  
 ,, ne, sicut lumen propagatur à lumine. Dicunt etiam, quòd Deus præsciens,  
 ,, quòd homines transgredierentur ejus præceptum, membra genitalia fecit  
 ,, in eis, per quæ post peccatum fieret hominum propagatio.

XX. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd æternus Dei Filius  
 ,, natus de substantia Patris, in tempore sibi univit humanam naturam, & fa-  
 ,, ctus fuit homo; sic tamen, quòd in ipsa unione humanæ naturæ ad Dei Fi-  
 ,, lium humana natura conversa fuit in divinam ejus naturam, sic quòd post  
 ,, dictam unionem in Christo non est, nisi una natura, scilicet divina, & non  
 ,, humana, sicut ipse est una persona. Et dicti Armeni maledicunt omnes il-  
 ,, los, qui contrarium dicunt; & in tantum detestantur illos, qui dicunt, post  
 ,, unionem duas naturas esse in Christo, divinam scilicet, & humanam, quòd si  
 ,, aliquis Armenus prius baptizatus secundum ritum eorum hoc diceret, non  
 ,, communicant cum eo, sed habent eum, ac si Paganus fuisset; & si vult re-  
 ,, verti ad fidem Armenorum, eum rebaptizant, sicuti semper Paganus fuif-  
 ,, set: & post secundum baptismum imponunt ei pœnitentiam viginti an-  
 ,, norum.

XXI. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd quia secundum eos  
 ,, post unionem naturarum in Christo, natura humana conversa fuit in natu-  
 ,, ram divinam, ita quòd in Christo ex tunc non fuit, nisi natura divina; cum  
 ,, dicta natura divina in Christo fuit passibilis, & impassibilis, mortalis, & im-  
 ,, mortalis, secundum quòd Christo placebat; sic dicunt, Christum fuisse  
 ,, passum, & mortuum secundum naturam divinam, quia sic voluit ipse, licet  
 ,, humana natura in eo non esset, quando passus, & mortuus fuit. Credunt  
 ,, etiam, & tenent, quòd in Domino Jesu Christo post unionem non fuit,  
 ,, nisi unus intellectus, una voluntas, & una operatio, scilicet divina, & non  
 ,, humana.

XXII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ab illa hora, qua  
 ,, Dominus mortuus fuit in Cruce, ipse descendit ad inferos, & Infernum  
 ,, destruxit totaliter; ita quòd ex tunc non fuit Infernus, nec aliquæ animæ  
 ,, hominum, vel etiam dæmones ex tunc fuerunt in Inferno, nec erunt postea:  
 ,, quando verò Christus resurrexit, educens de Inferno Sanctorum animas,  
 ,, quæ ibidem erant, duxit eas in Paradisum terrestrem, & cum ipsis dictum  
 ,, Paradisum intravit, dicens eis: *Ecce locus, in quo fuistis*; & statim de dicto  
 ,, Paradiso eas ejecit, & posuit eas in terra, vel aere circa Paradisum ter-  
 ,, restrem.

XXIII. Item quòd de anima Latronis, Christum confitentis in Cruce,  
 ,, apud Armenos sunt diversæ opiniones: quarum una est, quòd illud, quod  
 ,, ponitur in Evangelio; *Hodie mecum eris in Paradiso*: ly, *hodie*, non tenetur  
 ,, ibi determinatè pro illa die, qua mortui fuerunt Dominus, & Latio; sed te-  
 ,, netur pro die finalis judicii, quando Sancti perfecti intrabunt in Paradi-  
 ,, sum cœlestem, quomodo dies accipitur in Psalmo: *Melior est dies una in*  
 atriis

*atriis tuis*; tunc enim, & non antè, Latro intrabit in Paradisum cœlestem secundum eos cum aliis Sanctis perfectis. Alia verò opinio eorum dicit, quòd die, qua dictus Latro mortuus fuit, ejus anima venit ad portam Paradisi terrestris volens illuc intrare: sed per Angelos, & Henoch, & Eliam intrare illuc prohibitus fuit; sed in die Resurrectionis Domini, quando Dominus cum aliis animabus Sanctorum, quas extraxerat de Inferno, venit ad portam Paradisi terrestris, invenit ibi dictam animam Latronis; & cum Dominus ostendisset manus, & latus Angelis, & Henoch, & Eliæ, aperientes ei portam Paradisi, intravit illuc cum dicta anima Latronis, & aliorum Sanctorum; & cum eis dixisset: *Ecce locus, de quo exivistis*; cum omnibus dictis animabus exivit de Paradiso, & eas posuit in terra, vel in aere circa dictum Paradisum, ubi erunt usque ad diem judicii: & tunc introducentur in Paradisum cœlestem. Alii verò dicunt, quòd illa hora, qua Adam exivit de Paradiso feria sexta, Dominus posuit animam Latronis in Paradiso terrestris: si tamen postea inde eduxit eam, vel non, non dicunt.

XXIV. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd animæ malorum hominum, quæ multa peccata actualia gravia commiserunt, qui mortui fuerunt ante Christi passionem, fuerunt positæ in Inferno, & ibi pœnas infernales pro peccatis suis sustinuerunt: sed cum Dominus post suam passionem Infernum destruxisset, dictas animas posuit in terra, vel in aere, & ibi vadunt huc, & illuc, non patientes aliquam pœnam sensibilem usque ad diem judicii. Hominum autem malignorum animæ, qui fuerunt post Domini passionem, quando mortui sunt dicti homines, Angeli mali, & terribiles accipiunt eas, & adducunt ad Oceanum, de quo supra mentio facta est, & ostendunt eis Oceanum, & vermes, vel dracones, qui ibi sunt, & dicunt eis, quòd post generale judicium ibi ponentur, & per dictum Oceanum, & dracones cruciabuntur: & ex hoc dictæ animæ multum timent propter dictas pœnas, quas passuræ sunt post generale judicium: non tamen interim aliam pœnam sensibilem patientur. Animæ verò hominum bonorum, & perfectorum, quando mortui sunt, accipiuntur per bonos Angelos, & ducuntur in cœlum ante thronum Dei, & vident sub throno Dei, qui thronus sunt Angeli, gloriam, quam post generale judicium habituræ sunt, & de hoc multum consolantur: postea tamen ab Angelis ducuntur ad terram, vel ad aerem, & sunt ibi usque ad diem judicii, & propter dictam spem requiescere dicuntur. Dicunt etiam, & credunt, quòd post generale judicium homines mali, qui fuerunt vel ante Domini passionem, vel post, ponentur in corpore, & in anima in dicto Oceano, & cruciabuntur perpetuò.

XXV. Item quòd Armeni dicentes, unam solam naturam esse in Christo, scilicet divinam, & non humanam, respondere non possunt ad dicta posita in Scriptura, per quæ manifestè ostenditur Christum habuisse humanam animam, quæ divina natura non erat, sicut; *Non derelinques animam meam in Inferno*; nec ad illud: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; nec ad illud, quod dicit Petrus, quòd spiritualiter descendens, prædicavit in Inferno; nec ad illud, quod Dominus dicit: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum: & inclinato capite emisit spiritum*. Per quæ omnia manifestè Scriptura dicit, fuisse in Christo post unionem animam humanam. Sed cum eis prædicta dicuntur, non habentes quid respondeant, recurrunt ad baculos, vel ad pœnas corporales, ut malè tractent illos, qui talia eis di-

- cunt. Dicunt etiam, & credunt, quòd anima Christi, quando descendit ad inferos, ne cognosceretur, induit se Deitate; sicut & quando erat in vita præsentis, ne cognosceretur, induit Deitatem suam corpore.
- XXVI. Item quòd Armeni dicunt, & credunt, quòd licet Resurrectio à morte solùm ad carnem pertineat, quæ mortua fuerat; tamen in Christo, quia non erat, nisi divina natura post unionem, ipsa secundùm quòd volebat, faciebat opera carnis, & opera animæ, quamvis in Christo nec caro esset, nec anima post unionem.
- XXVII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd die sabbati post Parasceven hora sexta Dominus resurrexit; & hoc dicunt se habere ex traditione Gregorii, qui fuit antiquus eorum Catholicon, cui, ut dicunt, fuit revelatum, cum esset in sepulchro Domini, quòd hora sexta dictæ diei sabbati resurrexerat Dominus: & sic apud Armenos est determinatum: & dicta hora faciunt festum de Resurrectione Domini, & postea eadem die comedunt ova, & caseum, non tamen carnes. Computant autem tres dies, & noctes, quibus fuit Dominus in ventre terræ sic, quia in nocte sequente feriam quintam Dominus tradidit corpus suum, & sanguinem discipulis suis, qui terrei erant, corpus ejus, & sanguinem comederunt, & biberunt, & sic in seipsis Christum sepeliverunt; & computant illam noctem: & postea diem sequentem usque ad illam horam, qua in die Parasceves tenebræ factæ sunt super universam terram, pro prima die, & nocte: tempus verò illud, quo dictæ tenebræ duraverunt, computant pro secunda nocte; & diem, qui fuit post dictas tenebras, computant pro secunda die: noctem quæ præcedit sabbatum, computant pro tertia nocte; & diem sabbati usque ad meridiem, pro tertia die: & dicunt, quòd prædicta eorum opinio confirmata fuit per Beatum Silvestrum Papam ad instantiam dicti Gregorii, & plus credunt dictæ opinioni, quàm Evangeliiis Marci, & Lucæ, qui dicunt, quòd prima sabbati, idest Dominica, Dominus resurrexit.
- XXVIII. Item quòd Armeni nesciunt respondere ad illa, quæ in Evangeliiis continentur, ubi manifestè scribitur, quòd Christus post suam resurrectionem verum corpus humanum habuit; cum dicant, quòd in ipsa unionem humana natura conversa fuit in Deitatem; nisi hoc solum, quòd voluntas divina secundùm quòd volebat faciebat, & ostendebat se corpus humanum, cum tamen non haberet.
- XXIX. Item licet secundùm Armenos in Christo post unionem non fuerit, nisi natura divina, in quam conversa fuit humana ejus natura; Armeni tamen dicunt, & tenent, quòd voluntati Christi subiecta erat divina natura, ut de ea faceret, quod vellet: & ita, ut dicunt, quando voluit divina ejus natura, mortalis fuit, & etiam mortua, & quando voluit, facta fuit immortalis, sicut factum fuit post suam resurrectionem, accipientes ad hoc probandum illud, quod dicitur in Joanne: *Ego vivo, & vos vivetis*.
- XXX. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd ex hoc, quòd Christus ascendit in cælum, in eo post unionem desit humana natura: alioquin si in ipso fuisset humana natura post unionem, non ascendisset in cælum, sed translatus fuisset in Paradisum terrestrem, sicut factum fuit de Elia, & Henoch.
- XXXI. Item quòd Armeni tenent, quòd illæ auctoritates Prophætæ, & Apostoli: *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem; & quòd Christus expoliavit Principatus, & Potestates, & transduxit eas in semet-*

femetipsum; non intelliguntur, quòd hoc fecerit, quando Christus ascendit in cœlum: sed intelligunt, quando Christus ascendens ab inferis, eduxit secum animas hominum, quæ ibi erant, & posuit eas in ista terra, vel aere usque ad diem iudicii.

XXXII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd Christus ascendens ad inferos, ligavit dæmones, qui ibi erant, & etiam super terram, ut non possent tentare, vel offendere homines, sicut ante faciebant: sed sunt jam trecenti anni, quòd omnes dæmones sunt disligati, & seduxerunt homines à Fide Christi per totum mundum, exceptis Armenis: sed à triginta annis citra illos homines de minori Armenia, & à viginti quinque annis citra Armenos de majori Armenia seduxerunt à Fide Christi, quia, ut dicunt, ex tunc Armeni posuerunt in Sacrificio aquam in vino, & fecerunt festum Nativitatis Domini vigesima quinta die Decembris, & sic à dæmonibus seducti Fidem Christi dimiserunt.

XXXIII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd Christus post suam Ascensionem habuit humanitatem, sed non habuit naturam humanam, nec voluntatem, nec operationem humanam. Dicunt etiam, & tenent, quòd Christus in cœlum ascendens non subito pervenit ad dexteram Patris, sed in decima die post suam Ascensionem, & in novem diebus, qui sunt à die Ascensionis ejus usque ad diem Pentecostes, Christus fuit inter Angelos; ita quòd per unam diem fuit in uno ordine Angelorum, & alio die in alio, & quilibet ordo Angelorum festivavit eum una die: decima verò die pervenit ad dexteram Patris, & tunc statim misit Apostolis Spiritum Sanctum, & propter hoc Armeni festivant illas decem dies.

XXXIV. Item quòd Armeni de majori Armenia dicunt, & tenent, quòd ipsi sunt Ecclesia Catholica, & Apostolica, & propter hoc ipsi habent Catholicon: & etiam eorum Ecclesia est Apostolica, quia ipsi tenent Fidem, quam Apostoli prædicaverunt; & propter hoc sunt Ecclesia Catholica, & Apostolica: Græca verò Ecclesia non est Ecclesia Catholica, vel Apostolica, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, & quia dicunt duas naturas esse in Christo, & quia faciunt festum Nativitatis Domini vigesima quinta die mensis Decembris. Dicunt etiam, & tenent, quòd Ecclesia Romana non est Ecclesia Catholica, & Apostolica, propter easdem causas, quas dicunt de Ecclesia Græca; & etiam quia corruptit Fidem Christianam, faciendo, & acceptando Concilium Chalcedonense ad instantiam B. Leonis Papæ. Dicunt etiam, & tenent, quòd Ecclesia Romana, & Græca esse desinent ante generalem Resurrectionem, vel tempore Antichristi; Ecclesia verò Armenorum durabit usque ad finem: & quòd illi de Armenia minori, exceptis Rege, & quibusdam nobilibus, sunt de Ecclesia majoris Armeniæ, & sunt pejores, quàm illi de majore Armenia, nec volunt recipere aliquem Magistrum, nisi sit de majori Armenia. Dicunt etiam, quòd Rex, & nobiles minoris Armeniæ, quia tenent supradictos articulos cum Ecclesia Romana, & Græca, non sunt de Ecclesia Catholica, & Apostolica.

XXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd Ecclesia Catholica fuit per totum orbem diffusa à principio, quia aliqui ex omnibus gentibus crediderunt in Christum: sed postea in Concilio Chalcedonensi fuit Fides Ecclesiæ corrupta, & destructa ex eo, quòd ibi determinatum fuit, quòd in Christo erant duæ naturæ, & una persona; & omnes qui dictum Concilium



receperunt, sunt extra Ecclesiam Catholicam: quia dicti Armeni dictum  
 » Concilium non receperunt, sed condemnaverunt; ideò solùm apud  
 » eos est Ecclesia Catholica, exceptis paucis de Ecclesia minoris Ar-  
 » menia.

» XXXVI. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd solùm apud ipsos  
 » est una Ecclesia Catholica, quia, ut dicunt, apud eos sunt illa, quæ faciunt  
 » esse unam Sanctam Ecclesiam, scilicet unus baptismus, & unica Fides  
 » Christi, & unus Spiritus Sanctus, & unus Deus, & Dominus; quæ apud  
 » alias Ecclesias, quæ vocantur Christianæ, non sunt, quia, ut dicunt, Ar-  
 » meni habent verum baptismum, propter quod omnes venientes ad se de  
 » aliis Ecclesiis rebaptizant; imò, ut dicunt, veriùs baptizant, quia ba-  
 » ptismum datum in aliis Ecclesiis non reputant esse verum baptismum. Ha-  
 » bent etiam, ut dicunt, veram Fidem, quam alia Ecclesia destruxerunt,  
 » recipiendo Concilium Chalcedonense. Habent etiam verum Spiritum  
 » Sanctum, & verum Deum, & Dominum, quæ alia Ecclesia non habent,  
 » quia negaverunt Deum, & Dominum in Concilio Chalcedonensi, dicendo,  
 » quòd in Christo sunt duæ naturæ, & una persona: propter quæ in symbolo  
 » non dicunt simpliciter: *Et in unam Sanctam Ecclesiam*; sed, *in istam Sanctam*  
 » *Ecclesiam*; accipiendo *ly, istam*, pro Ecclesia Armenorum.

» XXXVII. Item quòd à tempore Heraclii Imperatoris citra fuerunt tres  
 » Catholicon in Armenia, tenentes diversam Fidem, & diversum baptismum  
 » ab invicem; nam Catholicon Columbarum dicit, quòd Pater, & Filius,  
 » & Spiritus Sanctus fuerunt crucifixi in cruce, & illi, qui sunt subiecti ei,  
 » baptizant in aqua: Catholicon verò medius, & subiecti ejus dicunt, quòd  
 » solus Dei Filius fuit crucifixus in cruce, & pro majori parte baptizant in  
 » aqua; pauci tamen baptizant in vino, non tamen baptizatos mergunt: *In*  
 » *nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: Catholicon verò tertius à quin-  
 » quaginta annis citra tenet illud, quod tenet Ecclesia Græcorum. Conve-  
 » niunt tamen dicti tres Catholicon, & subiecti eorum in istis, quòd in Chri-  
 » sto est una natura, sicut una persona, quæ natura est divina, & quòd non  
 » ponunt aquam in vino in Sacrificio, nec faciunt festum Nativitatis Domini  
 » vigesima quinta die Decembris, excepto Catholicon tertio, qui à quinqu-  
 » ginta annis citra in istis à primis duobus est separatus; quilibet autem de  
 » dictis Catholicon dicit, quòd ipse tenet veram Fidem, & verum baptismum  
 » habet, & quòd alii Catholicon ab eo non habent veram Fidem, nec verum  
 » baptisma; & sic quia sunt diversi inter se, non est una Ecclesia inter eos,  
 » sed alia, & alia.

» XXXVIII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd in aliis Eccle-  
 » siis ab Ecclesiis Armenorum non datur peccatorum remissio, quia alia Ec-  
 » clesia negaverunt veram Fidem, accipiendo Concilium Chalcedonense:  
 » nec etiam habent verum baptismum, quia miscent aquam in vino in Sa-  
 » crificio; dicentes, quòd aqua, quæ fluxit de latere Christi, virtutem tribuit  
 » soli Sacramento Baptismi, & ideò illæ Ecclesie, quæ miscent aquam in  
 » vino, baptismum perdiderunt: propter quod peccatorum remissio non fit  
 » apud ipsos, sed solum fit in Ecclesia Armenorum, & ideò Presbyteri Arme-  
 » norum prohibent subiectis suis, ne Sacramenta recipiant ab aliis, quàm ab  
 » Armenis, quia illa Sacramenta alii non habent.

» XXXIX. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd populus subiectus uni  
 » Catholicon potest recipere dicta Sacramenta ab alio Catholicon, vel Pre-  
 sbyte-

sbyteri ejus, & dicta Sacramenta valent dicto populo; sed Episcopi, & Presbyteri unius Catholicon non possunt recipere Sacramenta ab alio Catholicon, vel subjectis ejus; & si reciperent talia Sacramenta, eis non valerent.

XL. Item Armeni credunt, & tenent, quòd nullus Armenus potest consequi remissionem peccatorum per Episcopos, vel Presbyteros Ecclesiæ Romanæ, vel Græcæ: sed aliqui ex Armenis dicunt, quòd peccatorum remissio potest fieri in Armenis per Episcopos, & Presbyteros Armenorum: alii verò dicunt, quòd Episcopi, vel Presbyteri Armenorum nihil faciunt ad peccatorum remissionem, nec principaliter, nec ministerialiter, sed solus Deus peccata remittit: nec Episcopi, vel Presbyteri adhibentur ad faciendam dictam peccatorum remissionem, nisi quia ipsi acceperunt potestatem loquendi à Deo, & ideò cum absolvunt, dicunt: *Deus dimittat tibi peccata tua*; vel: *Ego dimitto tibi peccata tua in terra, & Deus dimittat tibi in cælis.*

XLI. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd postquam aliquis peccando perdidit gratiam Dei, numquam postea in æquali gratia resurgit.

XLII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd sola Christi passio sine omni alio Dei dono, etiam gratificante, sufficit ad peccatorum remissionem: nec dicunt, quòd ad peccatorum remissionem faciendam requiratur gratia Dei gratificans, vel justificans: nec quòd in Sacramentis novæ legis detur gratia gratificans.

XLIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd liberum arbitrium humanum non sufficit sibi ad peccandum, sed diabolus facit, & instigat homines ad peccandum; ita quòd, si dæmones non essent, nullus homo peccaret.

XLIV. Item licèt Armeni orent in Missa, & aliàs pro bonis tam spiritualibus, quàm temporalibus adipiscendis, & pro malis removendis: pro mortuis tamen non orant, ut in præfenti requiem obtineant, sed tantummodò in futuro.

XLV. Item quòd apud Armenos, quando aliquis ex eis mortuus est, talis observatio fit, quòd de sero ducuntur animalia munda secundum Legem Moyfi, cujusmodi sunt oves, capræ, & boves, cooperta panis sericis ad ostium Ecclesiæ: ad quem locum exeunt Clerici dictæ Ecclesiæ; & Sacerdos benedicit sal, & de sale benedicto ponit in ore dictorum animalium; & postea cum oleo de lino inungunt dicta animalia, & deinde effuso ipsorum sanguine occiduntur, & de carnibus dictorum animalium sequenti nocte comedunt Clerici cum sale; sed Sacerdos, qui in crastinum debet celebrare pro mortuo, non comedit de carnibus dictorum animalium usque post Missam. Faciunt autem prædicta, quia dicunt, & tenent, quòd licèt remissio peccatorum fiat principaliter per Sanguinem Christi; tamen non fieret dicta remissio peccatorum, nisi sanguis animalium prædictorum effunderetur in peccatorum vivorum, & mortuorum remissionem, quia lex Moyfi dicit, quòd remissio peccatorum fit per effusionem sanguinis animalium brutorum mundorum, & sine eo non fit peccatorum vivorum, & mortuorum remissio: & Dominus dicit in Evangelio, quòd ipse non venit solvere Legem, sed adimplere; quam solvisset, si peccatorum remissio fieret sine effusione sanguinis animalium brutorum. Et de hoc etiam reprehendit

- dit eos Damascenus, dicens, quòd dicti Armeni, accipientes de erroribus  
 » Judæorum, Saracenorum, Paganorum, & aliorum errantium, de illis er-  
 » roribus suam Fidem composuerunt, & de dicta Fide in Concilio  
 » Manesguerdenfi librum composuerunt, qui apud eos vocatur *Radix*  
 » *Fidei*.
- » XLVI. Item quòd dicti Armeni observant discretionem ciborum mun-  
 » dorum, & immundorum animalium, secundum quod lex Moyfi dicit: &  
 » licet aliqui ex Armenis comedant porcum, tamen secundum eos, si Sacer-  
 » dos comederet de porco, postea non posset expellere dæmones de obses-  
 » sis corporibus, quia, ut dicunt, Dominus expellens dæmones de duobus  
 » hominibus misit eos in porcos.
- » XLVII. Item quando Armeni jejunant diebus jejuniorum institutis in-  
 » ter eos, dictis diebus non comedunt carnes, nec pisces, nec ova, nec ca-  
 » seum, nec butyrum, nec lac, nec oleum, quia dicunt, quòd omnia ista  
 » sunt quædam carnes: comedunt autem solum herbas, panem, & vinum:  
 » possunt tamen comedere, quoties volunt, illis diebus, quibus jejunant.  
 » Dicunt etiam, & prædicant, quòd illi, qui in diebus jejuniorum come-  
 » dunt pisces, ova, caseum, butyrum, & oleum, sunt maledicti & infideles,  
 » & contra Fidem constituti, & sunt separati ab ovili Christi.
- » XLVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd si Armeni committant  
 » semel quodcumque crimen, quibusdam exceptis, Ecclesia eorum potest  
 » absolvere eos quantum ad culpam, & pœnam de dictis criminibus: sed si  
 » aliquis postea committeret iterum dicta crimina, absolvi non posset per  
 » eorum Ecclesiam.
- » XLIX. Item dicunt, quòd si aliquis eorum post baptismum accipiat pri-  
 » mam, & secundam uxorem, absolvi potest per eos: sed si accipiat tertiam,  
 » vel quartam, & deinceps, non potest absolvi per eorum Ecclesiam, quia  
 » dicunt, quòd tale matrimonium fornicatio est: & talem habent pro Paga-  
 » no, ita quòd nec in fine eum communicant, nec educunt eum de domo  
 » sua ad sepeliendum per portam domus; sed frangunt parietem domus, &  
 » per foramen parietis educunt corpus ejus: nec Missam celebrant, nec se-  
 » pultura Ecclesiastica eum sepeliunt; sed faciunt de eo, sicut de Pagano. Si  
 » tamen ille, qui recipit tertiam uxorem, dum vivit, eam dimittit sic, quòd  
 » postea non revertatur ad eam, recipiunt eum ad pœnitentiam, & imponunt  
 » ei quindecim annos pro pœnitentia sic, quòd in dictis annis non comedat  
 » carnes, pisces, & supradicta lactinia: & si dictam pœnitentiam perfecerit,  
 » & postea moriatur, faciunt de eo, sicut de Christiano alio in vita, & in  
 » morte.
- » L. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd si aliquis ante susceptionem Or-  
 » dinis sacri commiserit aliquod peccatum luxuriæ carnalis exterioris, quòd  
 » ille habet confiteri Confessori dictum peccatum: & deinde Episcopus,  
 » qui Ordines facit, interrogat dictum Confessorem, si est ille dignus ordi-  
 » nari. Cui Sacerdos respondet, Quòd non: & sic repellitur à suscipiendo  
 » Ordine sacro. Si verò postquam ordinatus est, commiserit tale peccatum  
 » luxuriæ, oportet, quòd si absolvi velit, & confiteatur Confessori suo: &  
 » tunc ille Confessor deponit eum ab executione Ordinis: & si postea exequa-  
 » tur actus dicti Ordinis, dictus Confessor dicit hoc Episcopo etiam in præ-  
 » sentia aliorum, & cum qua, vel quo peccavit, revelat. Mulieres etiam, cum  
 » quibus tales peccaverunt, jactant se dicendo: *Ego deposui talem Sacerdo-*  
 » *tem;*

tem; ex quo contingit apud Armenos, quòd multi sunt, qui dicta peccata nolunt confiteri, dum vivunt, ne repellantur à susceptione sacrorum Ordinum: & si eos susceperint, ne postea deponantur ab Ordinis executione.

LI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ista peccata sunt irremissibilia, nec eorum Ecclesia potest hæc peccata remittere, quia Christus non dedit Ecclesiæ potestatem, quòd talia peccata remittat, scilicet si aliquis peccatum luxuriæ committat in ore hominis, vel mulieris, & si blasphemet Christum, vel Fidem Christianam, aut crucem: & tales blasphemos non reputant Christianos, nec Ecclesiastica Sacramenta eis ministrant, dum vivunt: nec quando moriuntur, faciunt de eis sicut de Christianis: nec eorum filios recipere ad baptismum, nisi convertantur, & pœnitentiam agant.

LII. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd si aliquis semel commiserit peccatum adulterii, sodomix, bestialitatis, vel homicidii, aut apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & etiam si aliquis dicat, quòd in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, potest absolvi per eorum Ecclesiam; non tamen debet communicare, nisi in fine vitæ suæ. Et si quis commiserit dicta peccata, vel etiam alia pluries, non potest absolvi per Ecclesiam, nisi prima vice: & si postquam semel confessus fuerit, & absolutus de aliquo peccato de prædictis, iteratò committat dictum peccatum, prima absolutio non valet.

LIII. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd si Sacerdos habens uxorem cum ipsa committat sodomiam, non peccat, nec si hoc confiteatur, deponitur: sed in hoc dimittitur conscientix suæ, quòd confiteatur, vel non confiteatur, si vult.

LIV. Item quòd inter Armenos Catholicon, & Episcopi excommunicant Armenos sine omni culpa excommunicatorum, & nulla monitione præmissa; ac volunt, & dicunt, quòd excommunicati per eos non possunt absolvi de aliquo peccato nisi per Catholicon, vel Episcopos, qui eos excommunicaverunt: si tamen vadant ad alium Catholicon, vel Episcopos alii Catholicon subjectos, possunt absolvi per eos à dicta excommunicatione, & peccatis suis. Dicunt etiam, & tenent, quòd excommunicatis non debent Ecclesiastica Sacramenta ministrari. Et si aliquis excommunicatus moriatur, amici ejus vadunt, vel mittunt ad illum, qui eum excommunicavit, & dant ei pecuniam, vel alias res valentes pecuniam, prout conveniunt cum eo: & tunc excommunicans dat eis licentiam, quòd ipsum sepeliant Ecclesiastica sepultura. Qui faciunt pro eo illa, quæ supra dicta sunt de animalibus; non tamen aliter absolviunt illum ab excommunicatione.

LV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd excommunicationis sententia etiam justè lata secundum Domini ordinationem, quia monitus non vult Ecclesiæ obedire, nec se de peccato, quod commisit, emendare, non excidit à Regno Dei, quia ita benè excommunicatus, sicut non excommunicatus vadit ad Regnum Dei: sed fornicatio, adulterium, homicidium, & si Sacerdos accipiat secundam uxorem, & si aliquis ex Armenis dicat esse in Christo duas naturas, & duas voluntates, & duas operationes, & unam personam, ista excludunt à Regno Dei, & non excommunicatio lata propter inobedientiam Ecclesiæ: unde Armeni parùm, vel nihil reputant excommunicationem valere.

LVI. Item

LVI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd si aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia Armenorum, & postea lapsus fuisset in hæresim, vel in apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & deinde vellet reverti ad Ecclesiam Armenorum, non rebaptizatur, sed solum cum chrismate ungitur, nec aliter absolvitur: imponitur tamen ei, quòd vadat ad locum illum, in quo commisit apostasiam à Fide, & ibi coram omnibus confiteatur peccatum suum, & abneget illam perfidiam, quam commisit. Si tamen aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia alicujus Catholicon Armenorum, & postea converteretur ad Fidem Romanæ Ecclesiæ, vel Græcæ, si postea vellet venire ad Ecclesiam primam, in qua fuerat prius baptizatus, illa Ecclesia sic baptizet eum, ac si numquam fuisset baptizatus, sed semper fuisset Saracenus, vel Paganus. Si verò aliquis fuisset primò baptizatus in Ecclesia Romana, vel Græca, & postea vellet venire ad Ecclesiam Armenorum, illa Ecclesia, ad quam veniret, baptizaret eum, ac si numquam baptizatus fuisset, sed semper fuisset Paganus, vel Saracenus. Et quia Armeni idè dicunt, quòd baptizati in Ecclesia Romana, vel Græca, quando veniunt ad Ecclesiam Armenorum, rebaptizari debent, quia Ecclesia Romana, & Græca ex eo, quòd dicunt duas naturas esse in Christo, Fidem negaverunt; & ex eo, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, non habent aquam baptismi, quia aqua, quæ fluxit de latere Christi, non potest servire nisi Sacramento baptismi; unde cum ponatur in Sacrificio per dictas Ecclesias, eadem Ecclesiæ non habent aquam baptismi, sine qua non potest fieri baptismus; ex eo etiam dictæ Ecclesiæ non habent baptismum, quia non habent verum chrisma, sine quo verum baptismum non datur; & propter prædicta quia Ecclesia Latina, & Græca non habent verum baptismum, sed solum Ecclesia Armena dictum baptismum verum habet, quia contraria dictis Ecclesiis tenet, & habet; & idè Ecclesia Armena baptizat baptizatos in Ecclesia Latina, vel Græca, quando veniunt ad eam.

LVII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd verum chrisma sic conficitur, quòd habent diversos flores aromaticos, & alios quos invenire possunt in die Ramis palmarum, & illos decoquunt in vino, & deinde dictum vinum accipiunt, & per quatuor dies ante diem Cænæ ponunt dictum vinum in oleo, & decoquunt in simul, & astant tunc multi Episcopi, & Sacerdotes, dicentes multas orationes, dum hæc decoctio fit. Et deinde die Cænæ accipitur unus flasco de dicto oleo, & in ipso flacone ponit Catholicon balsamum, & postea Catholicon celebrat Missam: & quando Catholicon elevat corpus Domini, unus Episcopus, qui astat ei, elevat dictum flaconem, & Catholicon dicit orationes. Et deinde de dicto flacone ponitur in diversis vasis, quæ stant ibi juxta altare, & sic verum chrisma conficitur solum per Catholicon modo prædicto: & sine tali chrismate non potest dari verus baptismus. Unde contingit apud eos, quòd pueri portati ad baptismum, quia Sacerdos non habet de dicto chrismate, vel illi, qui puerum portaverunt, nolunt tantum dare pro chrismate, quantum Sacerdos vellet, frequenter moriuntur sine baptismate: de quibus pueris dicunt Armeni, quòd in die judicii baptizantur de sanguine, qui fluxit de latere Christi, quia, ut dicunt, quando Christus moriebatur in cruce, Luna descendit, & accepit sanguinem Christi, qui adhuc manet in Luna, & ex hoc apparet aliqua nigredo in Luna, quæ prius non apparebat: in die autem judicii effluet dictus sanguis de Luna, de quo baptizabuntur dicti parvuli, ut sic possint intrare in cælos.

LVIII. Idem



LVIII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ad hoc, quòd sit baptismus verus, ista tria requiruntur, scilicet aqua, chrisma modo prædicto factum, & Eucharistia; ita quòd, si aliquis baptizaret in aqua aliquem, dicendo: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen;* & postea non inungeretur dicto Chrismate, non esset baptismus. Si etiam non daretur ei Eucharistiæ Sacramentum, baptizatus non esset. Et etiam apud eos non baptizantur pueri, antequam habeant octo dies. Et species Sacramenti Eucharistiæ liquefiunt in aqua, vel vino, & ponuntur in ore primùm baptizati, & sic accipiunt Eucharistiæ Sacramentum: & tunc dicuntur verè esse baptizati. Quæ tria si non fierent, Armeni non reputarent puerum verè baptizatum. Dicunt etiam, quòd pueri non baptizantur in peccatorum remissionem, quia nullum peccatum habent: ad ultimum verò baptizantur in peccatorum remissionem, non quia in aqua baptizantur, sed quia dicto chrismate inunguntur, & accipiunt Eucharistiæ Sacramentum.

LIX. Item quòd Armeni diversimodè baptizant, & quantum ad materiam, & quantum ad formam baptismi. Quantum ad materiam quidem, quia aliqui, licet pauci, baptizant in vino puro, alii verò in lacte, alii verò communiter in aqua. Quantum verò ad formam, nulla forma baptismi certa est apud eos; sed quilibet Episcopus, vel Presbyter ordinat sibi formam, in qua baptizet, & modum baptizandi tenet, quem vult. Aliqui enim ex eis, qui in aqua baptizant, non nominant, dum baptizant, tres personas divinas, dicendo: *Baptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* sed dum baptizatum in aqua lavant, dicunt Evangelium ab illo loco: *Venit Jesus à Galilæa in Jordanem ad Joannem;* usque ad illum locum: *Et vox facta est dicens: Hic est Filius meus.* Alii verò, dum baptizatum lavant, dicunt: *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.* Alii verò dum baptizatum lavant, dicunt Antiphonam, scilicet: *Dum erant Apostoli in Cœnaculo, repente venit sonitus de cœlo tamquam spiritus vehementis cum magna voce, & accendit eos in igne sine ardore.* Dicunt etiam aliam Antiphonam: *Repente descendit Spiritus Sanctus in similitudinem gloriæ super Apostolos;* & aliam etiam, quæ talis est: *Benedictio in excelsis Spiritus Sancti procedentis à Patre, per quem inebriati sunt Apostoli vino immortalis, & invitaverunt terram ad cœlum.* Illi verò, qui baptizant in vino, dum lavant illum, qui baptizatur, dicunt: *Ego te lavo in vino, ut sis fortis, & non patiaris frigus.* Illorum verò, qui baptizant in lacte, non exprimitur aliqua forma. Alii verò, dum lavant baptizandos, dicunt, quòd ipsi vellent committere turpia cum matre pueri, qui baptizatur. Aliqui etiam ex Armenis, quando ponunt baptizandum in aqua, dicunt: *Baptizetur talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* & deinde, dum baptizandum lavant, dicunt iterum eadem verba: & deinde quando extrahunt de aqua, dicunt eadem verba; & deinde inungunt baptizandum cum chrismate in oculis, in auribus, in fronte, in naribus, in ore, in & sub axillis, in genu, & sub genu, in pedibus, in soleis, dicendo certa verba: & postea baptizatum communicant de Sacrificio Altaris. Et sic, ut dicunt, homo verè & plene est baptizatus, & aliter non.

LX. Item quòd si aliquis Armenus baptizatus in aqua, vel vino, aut lacte modis supradictis, etiam si, dum baptizatur in aqua, dicatur: *Ba-*  
*ptize-*

*ptizetur iste in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti ; transeat ad  
 » Ecclesiam Latinam, vel Græcam, & postea revertatur ad primam Eccle-  
 » siam, ita rebaptizatur, ac si Paganus semper fuisset: si verò de Ecclesia  
 » unius Catholicon transeat ad Ecclesiam alterius Catholicon, ille Catho-  
 » licon, ad cuius Ecclesiam vadit, facit eum negare Fidem illius Catholicon,  
 » qui eum baptizavit, & chrismavit cum modo supradicto, dicens, quòd  
 » chrisma alterius Catholicon nihil valet nisi suum: non tamen rebaptizat  
 » eum, excepto Catholicon Armeniae minoris, qui baptizatos, & chris-  
 » matos in Ecclesiis Catholicon majoris Armeniae, venientes ad Ecclesiam  
 » minoris Armeniae, rebaptizat, & chrismat modo supradicto.*

*LXI. Item Armeni dicunt, quòd virtute Sacramenti Baptismi baptiza-  
 » tus efficitur membrum Ecclesiae, & potest participare Sacramentis, & ef-  
 » ficatur Christianus; & post finale iudicium, nisi aliud obsistat, intrabit in  
 » Regnum Cœlorum.*

*LXII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd licet in eorum Ordinario  
 » antiquo dicatur, quòd per baptismum datur remissio peccatorum; ipsi  
 » tamen hoc sic exposuerunt, quòd hoc veritatem non habet de pueris, qui  
 » in ætate puerili baptizantur infra ætatem duodecim annorum, quia tales  
 » reputant innocentes, & sine peccato: quia ipsi Armeni pro maximo pec-  
 » cato habent peccatum luxuriæ, quod committere non possunt tales pue-  
 » ri: sed de illis qui baptizantur, postquam peccata luxuriæ commiserunt,  
 » dicunt, quòd tales baptizantur in remissionem peccatorum. Tenent  
 » etiam dicti Armeni, quòd illi, qui non commiserunt peccatum luxuriæ,  
 » sunt Virgines & innocentes, etiam si non baptizati decederent.*

*LXIII. Item apud Armenos utriusque Armeniae non datur Sacramen-  
 » tum Confirmationis, quia, ut dicunt, illi, qui eis Fidem prædicaverunt à  
 » principio, tale Sacramentum eis non dederunt: & quamvis Apostoli mise-  
 » rint Petrum, & Joannem ad illos, qui baptizati fuerant in Samaria per  
 » Philippum, ut imponerent eis manus, & acciperent Spiritum Sanctum,  
 » quod ad Sacramentum Confirmationis pertinere videtur; dicunt tamen  
 » Armeni, quòd illi, qui baptizati fuerant per Philippum, non acceperant  
 » verum baptismum, quia Philippus solùm erit Diaconus, & non Presbyter,  
 » vel Episcopus, qui Presbyter, & Episcopus solùm possunt dare verum  
 » baptismum: & ideò missi fuerunt dicti duo Apostoli ad eos, ut verum ba-  
 » ptismum, & Spiritum Sanctum acciperent. Dicunt etiam dicti Armeni,  
 » quòd Eunuchus baptizatus à Philippo in tali baptismo non accepit Spiri-  
 » tum Sanctum: sed postquam Philippus arreptus fuit ab eo, Spiritus San-  
 » ctus venit super Eunuchum.*

*LXIV. Item Catholicon minoris Armeniae dicit, quòd Sacramentum  
 » confirmationis nihil valet, & si valet aliquid, ipse dedit licentiam Presby-  
 » teris suis, ut idem Sacramentum conferant.*

*LXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd illa inunctio cum chrismate  
 » facta in novem locis, de qua supra dictum est, valet Christianis, dum vivunt  
 » pro omnibus inunctionibus, quæ fiunt per Ecclesiam Latinam; unde apud  
 » eos non est Sacramentum Confirmationis, nec Extremæ Unctionis: nec  
 » quando consecrantur Presbyteri, vel Episcopi, inunguntur eorum manus,  
 » vel capita; sed quando Episcopi, vel Presbyteri sunt mortui, portantur  
 » ante Altare, & ibi eorum capita, & frontes, ac manus dextræ inunguntur:  
 » & tunc populus venit, & osculatur manum dextram prædictorum, & faciunt obla-*

oblaciones suas, ac si primam Missam haberet celebrare; & postea adducuntur ad ostium Ecclesiæ animalia munda cooperta panis fericis, & modo supradicto occiduntur, & postea comeduntur.

LXVI. Item omnes Armeni communiter dicunt; & tenent, quòd per hæc verba posita in eorum Canone Missæ, quando dicuntur per Sacerdotem: *Accipit panem, & gratias agens fregit; dedit suis sanctis electis, & recumbentibus Discipulis, dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes, Hoc est corpus meum, quod pro vobis, & multis distribuitur in remissionem peccatorum. Similiter & calicem accipiens; benedixit; & fregit, gratias egit, bibit, dedit suis electis sanctis, & recumbentibus Discipulis, dicens: Accipite, bibite ex hoc omnes: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro vobis, & multis effunditur in remissionem peccatorum;* non conficitur, nec ipsi conficere intendunt Corpus, & Sanguinem Christi; sed solum dicunt dicta verba recitativè, recitando scilicet, quod Dominus fecit, quando Sacramentum instituit. Et post dicta verba dicit Sacerdos multas orationes positas in eorum Canone, & post dictas orationes venit ad locum, ubi sic in eorum Canone dicitur: *Adoramus, supplicamus, & petimus à te benigne Deus, mitte in nobis, & in hoc propositum donum coessentialem tibi Spiritum Sanctum, per quem panem benedictum corpus veraciter efficies Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi.* Et dicta verba dicit Sacerdos ter. Deinde dicit Sacerdos super calicem, & vinum benedictum: *Sanguinem veraciter efficies Domini nostri Salvatoris Jesu Christi;* & per hæc verba credunt, quòd conficiantur Corpus Christi, & Sanguis. Diversum etiam ritum habent dicti Armeni in celebrando Missam, quia quidam eorum in Altari ponunt duos calices, in quibus ponunt panem, & vinum: & quidam ponunt solum unum, in quo ponunt vinum: & calices apud eos sunt, vel terrei, vel lignei. Et quidam celebrant Missam in communibus vestibus, & quidam induuntur sacris vestibus: & quidam celebrant populo præfente, & quidam excluso populo, & clausis januis. Sacerdos celebrans solus intrat Ecclesiam, & exit, & penitus non ostendit populo Corpus Domini; & adhuc in pluribus locis fit isto modo, quòd celebrant sub janua clausa, quousque Sacerdos dicit: *Respicite;* quando scilicet elevat Sacramentum, ut populus videat, & tunc aperiuntur januæ Ecclesiæ.

LXVII. Item quòd Armeni non dicunt, quòd post dicta verba consecrationis panis, & vini sit facta transubstantiatio panis, & vini in verum Corpus Christi, & Sanguinem, quod natum fuit de Virgine Maria, & passum, & resurrexit; sed tenent, quòd illud Sacramentum sit exemplar, vel similitudo, aut figura veri Corporis, & Sanguinis Domini: & hoc specialiter aliqui Magistri Armenorum dixerunt, videlicet quòd non erat ibi Corpus Christi verum, & Sanguis, sed exemplar, & similitudo ejus. Dicunt etiam, quòd, quando Christus Sacramentum instituit, non transubstantiavit panem, & vinum in Corpus suum, & Sanguinem; sed solummodò instituit exemplar, & similitudinem Corporis, & Sanguinis sui: propter quod ipsi Sacramentum Altaris non vocant Corpus, & Sanguinem Domini, sed Hostiam, vel Sacrificium, vel Communionem. Quidam etiam Magister vocatus Narces habet in suis libris expressum, quòd, quando Sacerdos dicit hæc verba; *Hoc est Corpus meum;* tunc est ibi Corpus Christi mortuum: sed quando Sacerdos dicit: *Per quem;* ut propositum est, ibi est Corpus Christi vivum: non tamen expressit, si erat verum Corpus Christi ibi, vel similitudo ejus.

ejus. Et quòd etiam Armeni illud, quod ponitur in eorum Canone Mis-  
sæ: *Per quem panis benedictus efficitur verus Corpus Christi*; sic ly, *verum*  
Corpus Christi, exponunt, quia efficitur ibi vera similitudo, & exemplar  
Corporis, & Sanguinis Christi. Unde & Damascenus propter hoc repre-  
hendens eos dixit, quòd ducenti tunc anni erant, quòd Armeni perdid-  
erunt omnia Sacramenta: & quòd illa Sacramenta, quæ habebant, non  
erant eis tradita ab Apostolis, vel ab Ecclesia Græca, vel Latina; sed ip-  
si, ut voluerant, sibi Sacramenta confinxerant.

LXVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd si Presbyter, vel Episcopus  
ordinatus committat fornicationem etiam in secreto, perdit potestatem  
conficiendi, & ministrandi omnia Sacramenta, quæ pertinent ad Episco-  
pum, vel Presbyterum: & talia Sacramenta per eos confecta nullam effica-  
ciam, vel virtutem habent. Si autem publicum sit, quòd fornicati fuerunt,  
nullus Armenus Sacramenta confecta per eos acciperet, quia credunt,  
quòd talia Sacramenta nullam virtutem, vel efficaciam habent, eò quòd  
tales fornicatores perdiderunt potestatem Sacramenta conficiendi, & ad-  
ministrandi: dicunt tamen, quòd bonus Laicus, & fideles Eucharistiam  
confectam per Episcopum, vel Presbyterum habentem potestatem con-  
ficiendi Sacramentum Eucharistiæ, eam aliis ministrare potest.

LXIX. Item dicti Armeni dicunt, quòd si Episcopus, vel Presbyter  
committat fornicationem, vel quamcunque aliam speciem luxuriæ secre-  
tè, vel publicè, perdit potestatem conficiendi, & ministrandi Sacramen-  
ta, quæ ad eum pertinent: si verò efficiatur Hæreticus, vel Apostata à  
Fide, ut si efficiatur Saracenus, vel Judæus, vel committat quodcunque  
aliud crimen, ut homicidium, perjurium, & sic de aliis criminibus, di-  
ctam potestatem conficiendi, & ministrandi Sacramenta non perdi; sed  
sufficit, quòd de talibus peccatis pœniteat, sive dicta peccata commise-  
rit publicè, sive occultè.

LXX. Item Armeni non dicunt, nec tenent, quòd Sacramentum Eu-  
charistiæ dignè susceptum operetur in suscipiente peccatorum remissio-  
nem, vel pœnarum debitarum peccato relaxationem, vel quòd per ipsum  
detur gratia Dei, vel ejus augmentum; sed solùm dicunt, quòd effe-  
ctus Sacramenti Eucharistiæ sunt isti, scilicet quòd ille, qui recipit hoc  
Sacramentum, Christus manet in eo, quia scilicet Corpus Christi intrat  
in ejus corpus, & in ipsum convertitur, sicut & alia alimenta convertun-  
tur in alimentato. Et quia Eucharistia manet in suscipiente, dicunt, quòd  
Presbyter, qui accipit Corpus Christi, non debet phlebotomari postea  
per triduum; & quia quidam Presbyter contrarium fecit, exivit de phle-  
botomia sanguis, & ignis. Dicunt etiam Armeni, quòd effectus Eucha-  
ristiæ sunt, ut custodiatur accipiens à fulgure, & grandine, & ab aliis aeris  
nocivis impressionibus, & ab infirmitatibus corporis, & talibus malis  
corporalibus suis, vel charorum suorum. Et idem dicunt quoad istas pœ-  
nalitates corporales de Sacramento pœnitentiæ, quòd scilicet homines  
per dictum Sacramentum à talibus pœnalitatibus custodiuntur.

LXXI. Item quòd sexcenti duodecim anni sunt, quòd Concilium su-  
pradictum fuit celebratum per Armenos in Civitate Manesguerdensi, & ibi  
Patriarcha Surtianorum, Catholicon, Episcopi, ac Magistri Armenorum de-  
terminaverunt, quòd in Sacrificio Altaris non deberet misceri aqua in vino:  
& nihilominus determinaverunt ibi, quòd illi, qui miscent aquam in vino

in Sacramento Altaris, non habent verum baptismum, quia illa aqua, quæ fluxit de latere Christi in Cruce, non potest servire nisi Sacramento Baptismi, & ideo qui aquam ponunt in vino, perdidit Sacramento Baptismi. Determinaverunt etiam in dicto Concilio, quod si aqua in Sacrificio Altaris poneretur, quod illud Sacramentum nullum esset, quia Dominus post confectionem Sacramenti Eucharistiæ dixit: *Non bibam de hoc genimine vitis*; & ita solum genimen vitis debet poni in Sacrificio, & non aqua. In quo etiam Concilio anathematizaverunt illos, qui ponebant, vel ponerent aquam in dicto sacrificio: & in tantum hoc detestantur, quod si in aliqua Armenorum Ecclesia celebretur Missa, in qua misceatur aqua in vino, aliqua pars recti Ecclesiæ discooperitur, ut radius Solis in ea intrare possit, per cuius introitum consecratio dictæ Ecclesiæ tollitur: & postea antequam aliquis Armenus in dicta Ecclesia Missam celebret, oportet, quod dicta Ecclesia reconcilietur.

LXXII. Item Armeni antiqui dixerunt, & tenuerunt, quod nullus non ordinatus in Presbyterum, quantumcunque esset bonæ vitæ, poterat conficere Sacramentum Eucharistiæ: & quod illi, qui erant in Presbyteros ordinati, si malæ vitæ essent, non poterant dictum Sacramentum conficere; sed boni Presbyteri hoc facere poterant, & non alii. Armeni verò moderni dicunt, quod boni, & mali Presbyteri, dummodò non dimiserint legem Armenorum, nec effecti fuerint de lege Ecclesiæ Latinæ, vel Græcæ, nec commiserint peccata, de quibus supra dictum est, possunt conficere dictum Sacramentum. Sed illi Presbyteri, qui dimiserunt legem Armenorum, vel facti sunt de lege Ecclesiæ Græcæ, vel Latinæ, quia eam dimittendo effecti sunt Hæretici, non possunt conficere dictum Sacramentum.

LXXIII. Item Armeni habent in quodam Canone, quod si aliquis fuisset baptizatus in quibuscunque Ecclesiis, quæ tenerent, quod in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, & vellet Presbyteris Armenorum accipere Eucharistiæ Sacramentum, idem Sacramentum non daretur ei per dictos Presbyteros, nisi prius abnegaret Baptismum, quod prius acceperat, & malediceret illos, qui dicunt duas naturas esse in Christo, & qui miscent aquam in vino in Sacrificio; quibus factis, rebaptizant eum modo Armenorum, & tunc dant ei Eucharistiæ Sacramentum per eos modo Armenorum confectum: & quod Presbyteri Armenorum, dum celebrant Missam clausis jannis Ecclesiæ, secundum quod supra dictum est, maledicunt illos, qui dicunt, duas naturas esse in Christo, & qui miscent aquam in Sacrificio, & qui aliquam reverentiam faciunt imaginibus Dei, vel Sanctorum.

LXXIV. Item quod apud Armenos majoris Armeniæ non sit imago Crucifixi, nec aliæ imagines tenentur Sanctorum.

LXXV. Item quod quidam Magister Armenorum, cum venisset ad quemdam locum, ubi fiebat solemnitas, & Sacerdos elevasset Eucharistiæ Sacramentum, ut videretur à populo, dictus Magister maledixit eidem Sacerdoti dicens, quod mysterium fidei in secreto debebat teneri, & non populo ostendi; & quod, ostendendo dictum Sacramentum, Sacerdos videatur dicere populo: Non timeatis, quia unum frustum panis est hoc Sacramentum.

LXXVI. Item quod fuerunt Bononiæ tres Armeni, qui prius fuerant baptizati in forma Armenorum, & postea fuerunt baptizati in forma Ecclesiæ



fiæ Latinæ [ nempè sub conditione, si baptismo non essent ritè abluti, ut ex literis Pontificiis constat ] qui homines cum postea venissent apud Florentiam, dum Armeni interrogaverunt eos, an fuissent balneati? vocantes balneationem Baptismum receptum in Ecclesia Latina. Qui cum respondissent eis, quòd sic; dixerunt eis, quòd abnegarent dictam balneationem. Quod cum facere nollent, tantum verberaverunt eos, quòd unus ex eis post paucos dies decessit: alios verò duos tamdiù in carcere detinuerunt, quousque dictam balneationem abnegarent, dicendo, quòd dictam balneationem reputabant, ac si unus canis minxisset super eos: & fuerunt per eos, ut creditur, rebaptizati secundum modum Armenorum; alioquin talibus non darent Eucharistiæ Sacramentum etiam in fine, quantumcunque peterent.

LXXVII. Item cum quidam Clerici, & Laici Armeni fuissent baptizati in forma Ecclesiæ Latinæ, Catholicon minoris Armeniæ eos fecit capi, & dehonestari, radendo totaliter eorum capita, & medietatem barbæ, & scindendo vestes eorum, & postea in carcerem poni, & cogebat eos, Sacramentum Baptismi, quod acceperant in forma Ecclesiæ Romanæ, abnegare: & quia facere noluerunt, diù fecit eos in carcere detineri.

LXXVIII. Item quòd cum duo Archiepiscopi dubitantes, an essent verè ordinati, & baptizati per Armenos, venissent ad Catholicon, qui nunc est minoris Armeniæ, dictus Catholicon vocavit prædictos Archiepiscopos, & inhibuit eis hoc primò, quòd non celebrarent Missam Latinam, sed Armenorum antiquam Missam. Secundò, præcepit eis, quòd non servarent jejunia Ecclesiæ Romanæ, sed antiqua jejunia Armenorum. Tertiò, præcepit, quòd non baptizarent aliquem, qui dubitaret de suo baptismo, & veniret ad eos ad petendum verum baptismum; sed ut dicerent eis, quòd baptismus Armenorum est melior, quàm baptismus Ecclesiæ Romanæ. Quartò, inhibuit eis, ne facerent populum suum Armenum Latinum, quia dicebat ille dictus Catholicon, quòd melius erat, quòd populus suus sicut Armenus vadat ad Infernum, quàm si fierent Latini, & irent omnes ad Paradisum. Quintò, præcepit eis, quòd non docerent pueros Armenos nec linguam, nec literam Latinam, quia quando addiscerent literam Latinam, amitterent linguam Armenorum. Et ad testimonium, & confirmationem horum dictorum est hoc, quòd in eodem anno suprædictus Catholicon consecravit sex Episcopos Armenos, & accepit ab eis literam publicam, quòd ipsi non darent pueros de partibus suis ad addiscendum literam Latinam, nec dimitterent aliquem prædicatorem Latinum, qui prædicaret veritatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in Diocesi, & Provincia sua. Item quemlibet Episcopum, quem ipse consecrat, facit anathematizare illos Armenos, qui volunt fieri veri Catholici, & obedientes Ecclesiæ Romanæ. Sextò, inhibuit eis, quòd non prædicarent Papam Romanum caput esse Ecclesiæ in Orientalibus partibus: sed ipse se dicit, & facit Papam in partibus Orientalibus à fine maris usque ad Magnum Imperatorem Tartarorum. Et multa alia inconvenientia verba, & errorem sapientia locutus fuit, & hæc omnia inhibuit eis dictus Catholicon: & quia noluerunt eis obedire in prædictis, gravem persecutionem contra eos fecit; propter quod unus ex eis post annum cum dimidio ivit ad insulam Cypri, & ibi audivit, quòd dictus Catholicon, consentiente Rege Armeniæ, illos, quos ipsi, & aliqui alii Latini baptizaverant, vel ordinaraverant sub conditione in forma Ecclesiæ Romanæ, capi fecit, & aliquos

Sacerdotes ex eis degradavit, & in duro carcere Regis posuit: alios verò in-  
carceravit, & adhuc sunt carcerati, & eorum bona, & possessiones fuerunt  
confiscatæ, & aliis venditæ.

LXXIX. Item quòd Presbyteri, & Episcopi Armenorum imponunt  
pœnitentiam illis Armenis, qui veniunt, ut baptizentur in Ecclesia Græca,  
vel Latina, per aliquos annos; ut scilicet jejument modo Armenorum. Mo-  
dus autem talis est, quòd in dicto tempore non debent comedere carnes,  
piscis, lac, caseum, vel ova: possunt tamen quoties volunt in die comede-  
re. Illis verò Armenis, qui accipiunt Eucharistiæ Sacramentum in Eccle-  
sia Græca, vel Latina, imponunt pœnitentiam quinque annorum, ut scilicet  
jejument per dictum tempus modo supradicto.

LXXX. Item quòd apud Armenos in Quadragesima, quam incipiunt  
Dominica in Quinquagesima, non celebratur Missa in Ecclesiis, nisi in Die  
Sabbati, & Dominica; nec dicitur aliis septimanis anni, in quibus Armeni  
jejunant. Magis autem celebrant Missas in die Sabbati quàm in aliis diebus  
dictis temporibus, quia communiter omnia festa, quæ veniunt in septimana,  
celebrant in die Sabbati, exceptis Festis Assumptionis Beatæ Mariæ, & Exal-  
tationis Sanctæ Crucis, quæ Festa celebrant in die Dominica. Alio verò  
tempore anni communiter in Ecclesiis non celebrant, nisi dictis duobus in  
septimana, & tunc etiam ducunt animalia ad ostium Ecclesiæ, & occidunt  
modis supradictis.

LXXXI. Item quòd apud Armenos populus non communicat nisi in vi-  
gilia Epiphaniæ, & in die; ita quòd illi, qui jejunaverunt per septimanam  
ante dictam vigiliam, in dicta vigilia, vel nocte sequenti communicant, &  
ibi anathematizant omnes illos, qui faciunt Festum Nativitatis Domini 25.  
die Decembris. In sequenti verò die faciunt festum Epiphaniæ, & tunc illi  
de populo, qui volunt, communicant etiam illi, qui non jejunaverunt  
dictam septimanam: communicant etiam aliqui in die Cœnæ, & in Sabbato  
Sancto.

LXXXII. Item quòd quando aliqui communicare debent, per Sacerdo-  
tem fit confessio generalis, dicendo genera peccatorum, non descendendo  
ad aliquod peccatum singulare: & postea populus reiterat dictam confessio-  
nem: in secreto tamen rarò, vel numquam aliquis Armenus confitetur Sa-  
cerdoti sua peccata; & si confitetur, non dicit, quòd hoc, vel illud singula-  
re peccatum commiserit; sed dicit, quòd Diabolus dictum peccatum fecit,  
vel quòd ad suggestionem alterius hominis dictum peccatum fecit. Dimit-  
tunt autem peccata sua confitenti secretè, & singulariter, quia Sacerdotes  
eorum peccata revelarent, & multum graves pœnitentias eis imponderent:  
propter quod communiter Armeni non confitentur nisi in genere peccata  
sua. Facta autem dicta generali confessione per populum, Sacerdos dicit  
vel: *Ego dimitto vobis peccata vestra*; vel *Deus dimittat vobis*; & aliqui di-  
cunt: *Ego dimitto vobis peccata vestra in terra, & Deus dimittat vobis in*  
*Cælo*. Dicti autem Sacerdotes dicunt, quòd nisi dictas pœnitentias comple-  
verint, non debent communicare in vita præfenti, nec ingredientur in Re-  
gnum Dei; & erunt exclusi à gratia, & benedictione Dei. Et apud Arme-  
nos nullam certam formam habent Presbyteri, & Sacerdotes absolvendi  
subjectos eorum à peccatis suis. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent  
quòd dicta generalis confessio sufficit ad remissionem peccatorum, & abso-  
lutionem; nec oportet, quòd secretè, & in singulari aliquis confiteatur pec-

- catastia Sacerdoti: dicta etiam absolutio generalis valet ad peccatorum  
 » absolutionem, etiam si contritio non præcesserit.
- » LXXXIII. Item Armeni infirmi graviter, quando dicitur eis, quòd mor-  
 » ti appropinquant, ipsi, vel eorum amici petunt communionem, & eam fa-  
 » ciunt portari: & quandoque contigit, quòd quando multum debiles sunt,  
 » Sacerdotes ponunt in ore eorum communionem: & quando sunt multum  
 » proximi morti, faciunt Sacerdotes de communionem signum Crucis per os  
 » eorum, & sic reportant communionem.
- » LXXXIV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd Catholicon, Episcopi,  
 » & Presbyteri Armenorum eandem, & æqualem potestatem habent ligandi,  
 » vel solvendi, quantam, & qualem habuit Petrus Apostolus, cui à Do-  
 » mino dictum est: *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis:*  
 » & *quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis;* nec quoad hoc  
 » minorem potestatem habent Presbyteri Armenorum, quam eorum Ca-  
 » tholicon, & Episcopi.
- » LXXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd usque ad Concilium  
 » Nicænum Romanus Pontifex non habuit potestatem majorem, quam alii  
 » Patriarchæ: sed tunc de voluntate dicti Concilii fuit ordinatum, quòd di-  
 » ctus Romanus Pontifex haberet potestatem super alios Patriarchas. Quam  
 » potestatem habuerunt Romani Pontifices usque ad Concilium Chalcedo-  
 » nense: sed quia in dicto Concilio, ad instantiam Beati Leonis Papæ congrega-  
 » to, fuit determinatum, quòd in Christo erant duæ naturæ, & una persona,  
 » Romani Pontifices perdiderunt dictam potestatem, & omnes illi, qui dicto  
 » Concilio consenserunt: & ex tunc illa plena potestas ligandi, vel solvendi,  
 » quam Christus Ecclesiæ in persona Beati Petri contulerat, apud solos Ar-  
 » menos remansit: & hoc etiam Armeni determinaverunt in suprascripto Con-  
 » cilio Manesguerdeni, quod congregatum fuit ibi de mandato cuiusdam Sa-  
 » raceni Nepotis Machometi.
- » LXXXVI. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd post Concilium Chal-  
 » cedonense Romanus Pontifex non habet plus de potestate super subjectos  
 » suos, quam ille, qui præest Nestorianis super Nestorianos, vel ille, qui præest  
 » Græcis super Græcos. Dicunt etiam ulterius, quòd Papa scit, quod potest,  
 » & Armeni sciunt, quod possunt.
- » LXXXVII. Item quòd Rex Armenorum interrogavit Catholicon mi-  
 » noris Armeniæ, an si Papa excommunicaret eum, reputaret se excommu-  
 » nicatum: qui respondit, quòd non, quia Papa nihil habet facere de eo, nec  
 » ipse accepit aliquid à Papa. Rex tamen dixit ei, quòd si Papa mandaret ei,  
 » quòd dictum Catholicon deponeret, ipse deponeret eum.
- » LXXXVIII. Item Catholicon Armenorum hoc modo eliguntur, insti-  
 » tuuntur, & confirmantur, & potestatem pertinentem ad Catholicon acci-  
 » piunt, & deponuntur, & aliter puniuntur: quia Catholicon Columbarum,  
 » & Catholicon Dehaçtamar viventes eligunt aliquem de gente ipsorum,  
 » quem volunt, & postea consecrant eum in Catholicon; non tamen utitur  
 » hac potestate, quo usque mortuus fuit ille Catholicon, qui eum elegit.  
 » Postquam autem mortuus est dictus Catholicon primus, sequens Catholi-  
 » con vadit ad Imperatorem Tartarorum, qui est paganus, & ab ipso confir-  
 » matur in Catholicon: & ut confirmetur per eum, exigitur ab eo pecunia,  
 » quantum solvere potest. Qui modus eligendi, & confirmandi Catholicon  
 » introductus fuit in Ecclesia Majoris Armeniæ per Saporem Regem Persa-  
 » rum

rum paganum, qui colebat ignem, & durat usque nunc. Qua confirmatio-  
ne facta per dictum Regem, idem Rex dat literas suas, quòd Episcopi, &  
subiecti ei obediant, quia est confirmatus per eum: & quòd dent ei certas  
quantitates pecuniæ, & postea annuatim alias: & omnes Presbyteri dant ei  
ad minus valorem unius floreni annuatim, & de quolibet facto Christiano-  
rum, & subiectorum habet annuatim valorem ad minus sex grossorum ar-  
genti: & dictus Catholicon dicto Regi quolibet anno habet dare certam  
summam pecuniæ; quam si non daret, vel aliud crimen committeret, dictus  
Rex deponit eum, & secundum quantitatem criminis commissi per eum, pu-  
nit eum etiam ad mortem. Catholicon verò Armeniæ minoris sic fit: quia  
mortuo Catholicon, Rex Armeniæ convocat Episcopos, quos vult, & illi  
eligunt tres Episcopos minoris Armeniæ in Catholicon, & præsentant eos  
Regi; qui Rex coram quolibet electorum prædictorum flectit genua: &  
deinde ille de dictis electis, qui plus de pecunia dederit Regi, per Regem  
constituitur Catholicon, & confirmatur per hoc, quòd Rex imponit annu-  
lum in digito manus eius. Et iste Catholicon, qui nunc est, dedit pro confir-  
matione sua dicto Regi quinquaginta millia grossorum, vel valorem ipso-  
rum, & quolibet anno dat ei viginti millia grossorum, vel valorem. Dicitur  
autem Rex potest deponere dictum Catholicon, & aliter punire, quando  
vult: & apud Armenos Catholicon, Episcopi, & Presbyteri nullum Ordinem  
alicui dant, nisi interveniente pecunia, nec chrisma, nec aliquod aliud Sacra-  
mentum; sed omnia talia sunt venalia apud eos.

LXXXIX. Item Imperator majoris Armeniæ, quando confirmat dictos  
Catholicon, dicit eis: *Eatis, & faciatis officium secundum fidem vestram:*  
*& mandamus, quòd possitis benedicere, & maledicere, & ligare, & solvere*  
*secundum fidem vestram, prout vobis videbitur: & volumus, quòd Christiani,*  
*qui sunt sub vobis, obediant vobis: & si obedire nolent, volumus, quòd illi, qui*  
*præsumunt terræ, eos cogant, vel puniant; & de hoc dat eis privilegium. Et eo-*  
*dem modo fit per Regem Armeniæ minoris de Catholicon minoris Arme-*  
*niæ, & Rex minoris Armeniæ eligit Episcopos, & Presbyteros, accepta pe-*  
*cutia ab eis: & postea illos electos in Episcopos mittit ad Catholicon, ut*  
*consecrentur per eum, & Presbyteros ad Episcopos, ut ordinentur per eos*  
*qui etiam Episcopi, & Presbyteri ordinantur per Catholicon, & per Episco-*  
*pos pro pecunia. Eo autem ipso, quòd sunt consecrati, vel ordinati, à Deo*  
*immediatè post consecrationem accipiunt potestatem ligandi, & solvendi*  
*consimilem illi, quam Christus dedit Beato Petro Apostolo: & tantam ha-*  
*bent potestatem Presbyteri, sicut Episcopi, & Catholicon.*

XC. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd potestas illa, quam Christus  
dedit Beato Petro, dicendo ei: *Quodcumque ligaveris super terram &c.* fuit  
solum data personæ Petri, & pro ipso solo, ita quòd hæc potestas non tran-  
sivit ad aliquem ejus successorem.

XCI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd generalis potestas super  
totam Ecclesiam Christi non fuit data Beato Petro, nec successoribus ejus  
à Christo: sed potestas fuit eis data per Concilium Nicænum; quam tamen  
potestatem postea successores Petri perdidit.

XCII. Item quòd apud Armenos non sunt nisi tres Ordines, scilicet  
Acolytathus, Diaconatus, & Presbyteratus: quos Ordines conferunt Epi-  
scopi pro Mistâ, vel accepta pecunia. Et eodem modo dicti Ordines Pres-  
byteratus, & Diaconatus confirmantur, scilicet per manus impositionem

- dicendo quædam verba, hoc solummodò mutato, quòd in ordinatione
- » Diaconi exprimitur Ordo Diaconatus, & in ordinatione Presbyteri Ordo  
 » Presbyteratus. Nullus autem Episcopus apud eos potest ordinare alium  
 » Episcopum nisi solus Catholicon: qui Catholicon tenet penes se Pontifi-  
 » cale, ubi continetur modus consecrandi Episcopum. Dicitur autem Catho-  
 » licon nullum in Episcopum consecrat nisi data, vel promissa pecunia, secun-  
 » dum facultates consecrandi in Episcopum, vel valorem Episcopatus. Et in  
 » majori Armenia consecrantes Episcopos, Presbyteros, Diaconos, vel  
 » Acolythos, in communibus vestibibus stant, dum prædicta faciunt, & etiam  
 » ordinandi.
- » XCIII. Item quòd quando aliquis est ordinatus in Diaconum, Episco-  
 » pus dat ei licentiam, quòd contrahat matrimonium cum virgine: quo ma-  
 » trimonio contracto, ministrat in dicto Ordine, & potest etiam stante matri-  
 » monio promoveri in Sacerdotem: sed si existens Diaconus accipiat secun-  
 » dam uxorem, postea non promovetur ad Sacerdotium.
- » XCIV. Item in Armenia majori, quando aliquis ordinatur in Diaconum,  
 » non datur ei liber Evangeliorum, nec stola sub certa forma verborum: nec  
 » quando aliquis ordinatur in Presbyterum, datur ei calix cum vino, & pate-  
 » na cum pane sub certa forma verborum, quibus utitur Romana Ecclesia,  
 » nec inunguntur ei manus: nec quando aliquis ordinatur in Episcopum, po-  
 » nitur liber Evangeliorum in cervice, & in spatulis ejus, nec caput, nec ma-  
 » nus ei inunguntur chrismate, ut fit in Ecclesia Romana. Catholicon etiam  
 » majoris Armeniæ soli consecrant Episcopos, non assistentibus eis aliis Epi-  
 » scopis.
- » XCV. Item quòd Catholicon minoris Armeniæ dedit potestatem cui-  
 » dam Presbytero, ut posset ordinare in Diaconos, quos vellet de subjectis,  
 » cum tamen apud Armenos majoris Armeniæ nullus possit ordinare ali-  
 » quem Diaconum, vel Presbyterum nisi solus Episcopus.
- » XCVI. Item Catholicon minoris Armeniæ, quando vult consecrare  
 » Episcopos, induit se vestibibus sacris; ipse tamen solus dictam consecratio-  
 » nem facit: & si aliqui Episcopi sint ibi præsentis propter honorem ejus,  
 » non tamen cum eo consecrant Episcopum, sed solum assistunt in Missa,  
 » quam celebrat Catholicon, sicut Cardinales, quando Papa celebrat: nec  
 » tenent librum Pontificalem, nec orationes dicunt, quæ dicuntur per Episco-  
 » pos assistentes in consecratione Episcoporum.
- » XCVII. Item quòd Catholicon Armenorum conveniunt cum Episco-  
 » pis eis subjectis, qui non per successionem veniunt, de certa quantitate  
 » pecuniæ annuatim ei danda; quam si non solvunt, deponit eos, & conse-  
 » crat alium Episcopum in loco ejus, & cum suis literis scribit populo, quòd  
 » ipse primum Episcopum deposuit, & alium constituit: ex quo contingit,  
 » quòd frequenter propter talem causam in uno Episcopatu sunt tres, vel  
 » quatuor Episcopi viventes simul. Episcopos etiam depositos per eum ite-  
 » rum restituit suis Episcopatibus, si benè solvant ei pecuniam, de qua cum  
 » ipsis convenerunt. Illos verò Episcopos, qui veniunt per successionem,  
 » quando non solvant ei pecuniam, de qua cum eo convenit dictus Catholi-  
 » con, eos excommunicat, nec dat eis chrisma, quousque solverint ei di-  
 » ctam pecuniam.
- » XCVIII. Item Catholicon minoris Armeniæ tenet apud se ulnam brachii  
 » & manum adhuc integram Beati Gregorii, qui fuit Catholicon, & fuit ordi-



ordinatus Episcopus more Ecclesiæ Græcæ: quam ulnam, & manum di-  
ctus Catholicon ponit super caput, & manus illorum, quos ordinat in  
Episcopos; & dicit, quòd si dictæ manus impositio, & brachii non fieret  
super caput, & manus illorum, qui per eum ordinantur in Episcopos, non  
essent ordinati in Episcopos, quia impositio dicti brachii, & manus faciunt  
consecrationes Episcoporum: & propter hoc ipse nullos Episcopos ut  
Episcopos recipit, qui ordinati fuerunt per alios Catholicon Armenia ma-  
joris, quia nullus alius Catholicon nisi ipse dictum brachium, & manum  
Gregorii habet.

XCIX. Item quòd Episcopi Armeni venientes ad Italiam dicunt, se fuisse  
expulsos Episcopatus suis per Saracenos; cum tamen hoc verum non  
sit: & dicunt, se esse Archiepiscopos, cum tamen in Armenia nullus sit Ar-  
chiepiscopus, ad hoc ut possint pro pecunia vendere Religiosis mendican-  
tibus Episcopatus: & multi ex eis magnas pecunias sic exegerunt, & mul-  
tos Episcopos taliter fecerunt, & in Curia Romana etiam ordinaverunt  
multos Presbyteros, & Diaconos sine licentia Diœcesanorum, in quorum  
Diœcesibus habitabant, & pro pecunia. Et persecuti sunt, & perseguun-  
tur illos Armenos, qui secundum Ritus Romanæ Ecclesiæ baptizantur,  
& illos qui Fidem Romanæ Ecclesiæ tenent: & dicunt, quòd Romana Ec-  
clesia errat, sed ipsi Armeni bonam, & rectam Fidem tenent.

C. Item quòd apud Armenos nulla est certa forma verborum, exprimens  
consensum matrimonialem inter virum, & uxorem: imò multi per paren-  
tes, & amicos coguntur venire ad Ecclesiam, ut matrimonium fiat inter  
eos: & quamvis unus, vel ambo dicant, quòd nolunt inter se matrimonia-  
liter copulari, tamen matrimonium fit inter eos in facie Ecclesiæ.

CI. Item quòd inter Armenos gradus consanguinitatis, & affinitatis,  
quod apud eos pro eodem habetur, observantur usque ad septimum gra-  
dum: si tamen aliqui existentes in tertio gradu, & infra, inter se matri-  
monium contrahant, permittuntur stare in tali matrimonio, & non inquie-  
tantur super hoc per Episcopos.

CII. Item quòd apud Armenos, si post matrimonium contractum, etiam  
carnali copula subsecuta, & prole suscepta, viro non placeat uxor, vel è con-  
verso, ille cui non placet alter conjux, vel ambo, si sibi mutuò non placent,  
vadit, vel vadunt ad Episcopum, vel Sacerdotem, & data pecunia, & se-  
cundum quòd inter se conveniunt, Episcopus, seu Sacerdos separat dictum  
matrimonium, & dat licentiam alteri nubendi, etiam tum altero conjuge  
invito: & hoc fit multoties apud Armenos.

CIII. Item quòd apud Armenos multi sunt, qui habent multas uxores  
simul, quia viri habentes uxores in uno loco, cum propter mercantias,  
vel aliàs transferuntur ad alia loca, accipiunt alias uxores in dictis locis,  
in quibus se transfulerunt. In locis etiam propriis manentes multi sunt,  
qui duas uxores viventes simul habent, quarum unam accipiunt post aliam,  
etiam in facie Ecclesiæ talia matrimonia facientes. Spiritus etiam apud eos  
ita succedunt in hæreditate, ac si legitimi essent; & promoventur sine alia  
dispensatione ad omnes Ordines, & ad Episcopatum, & etiam ad statum  
Catholicon, sicut de facto est de nepote Zachariæ, qui erat filius Con-  
cubinæ fratris dicti Zachariæ, qui promotus est in Episcopum post patrum  
suum.

CIV. Item quòd, quia Armeni dicunt, quòd in ipsa unione natura

- humana in Christo conversa fuit in Deitatem, dicti Armeni dicunt, & credunt, quòd Christus in iudicio in forma Divina apparebit, & iudicabit, & non in forma humana.
- CV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd post generale iudicium iusti, & impii in æternum vivent, quia ex tunc non morientur: dicunt tamen, quòd ex iustis hominibus aliqui ibunt in Paradisum cœlestem post iudicium, & alii in Paradisum terrestrem, & alii in terram istam, ut supra dictum est: in quibus locis nullam pœnam sustinebunt. Dicunt tamen, quòd vita æterna etiam in illis, qui ibunt ad Paradisum cœlestem, non consistit in Dei visione faciali, & fruitione, quia Dei essentia à nulla creatura umquam videtur, sed solummodò claritas ejus.
- CVI. Item quidam Catholicon Armenorum dixit, & scripsit, quòd in generali resurrectione omnes homines consurgent cum corporibus suis: sed tamen in corporibus eorum non erit sexuum discretio, quia si talis discretio sexuum esset inter eos, tunc viri ducerent uxores, & mulieres nubarent, cujus contrarium Dominus dicit; sed resurgent viri, & mulieres cum corporibus suis in alia forma, in qua non erit sexuum discretio.
- CVII. Item Armeni tenent, quòd si aliquis sit in periculo moriendi, & non habeat tempus recipiendi communionem, quòd faciunt crucem cum manu in terra, & de quolibet brachio dictæ Crucis accipiunt modicum de terra, & comedunt: & hæc comestio terræ habetur per eos pro communionem.
- CVIII. Item quòd aliqui magni homines Armeni laici dixerunt, quòd sicut bestia in morte expirant, & sic moriuntur; ita & homines: & sicut bestia, cum semel mortuæ fuerunt, nunquam resurgent; ita nec homines, postquam mortui fuerint, nunquam resurgent.
- CIX. Item quòd apud Armenos nullus punitur de quocumque errore, quem teneat.
- CX. Item quòd apud Armenos sunt multi alii errores à prædictis, qui errores continentur in infrascriptis libris Armenorum, quorum primus intitulatur, *Tenophacer*, id est contra festivitates, quas celebrant Ecclesia Romana, & Græca. Secundus liber vocatur, *Anadoarmat*, id est, radix Fidei. Tertius liber vocatur, *Joannis Mandogonensis*. Quartus liber vocatur, *Joannis Ossinensis*. Quintus liber vocatur, *Myascosutum*, id est, unius locutionis. Sextus liber vocatur, *Michaelis Patriarchæ Antiocheni*. Septimus liber vocatur, *Pauli Taronensis*. Octavus liber intitulatur, *Ostavenensis*. Nonus liber vocatur, *Matthæus*. Decimus liber vocatur, *Liber Ganonum Apostolorum*: in quo continentur omnes errores Armenorum. Undecimus liber dicitur, *Sergniz*. Duodecimus liber dicitur, *Marocha*, à nomine Magistri, qui sic vocabatur: in quo libro exponuntur Evangelia. Tertiusdecimus liber dicitur, *Nanam*, in quo exponitur Evangelium Joannis. Quartusdecimus dicitur, *Ignadius*, in quo exponitur Evangelium Lucæ. Quintusdecimus vocatur, *Genazan*, id est, liber virgarum. Sextusdecimus vocatur, *Neguig Pataracum*, in quo exponitur Missa. Decimusseptimus vocatur, *Textorquiere*, id est, liber Epistolarum. Decimusoctavus dicitur, *Aismanorc*, id est Martyrologium. Et quòd sunt plures alii libri Armenorum, in quibus multi continentur errores.
- CXI. Item Armeni dicunt, quòd Christus non deposuit superflua naturæ, & ut dicunt, causa est, quia corruptio talium superfluitatum est peccatorum

catorum generatio: & quia Christus peccata non fecit, ideò non est dominata sibi talis corruptio.

CXII. Item dicunt, quòd licèt Christus fuerit circumcisus secundum legem; non tamen fuit ei amputatum præputium, quia non licebat à Deificato corpore aliquid amputari: & maximè quia sic fuerat ordinatum, quòd primogeniti circumciderentur findendo pellem præputii, & nihil amovendo, & Christus fuit primogenitus.

CXIII. Item dicunt, quòd Deus propter amorem hominis victus fuit, quia in suis comminationibus non fuit inventus verax, sed semipartialis: quia dixerat homini, quòd moreretur, si manducaret fructum vetitum; & tamen non fuit totaliter mortuus post comestionem fructus, quia anima ejus numquam fuit mortua. Iterùm etiam nec in corpore fuit mortuus usque ad nongentesimum trigesimum annum. Item quia animalia omnia non rebellaverunt sibi, sed necessaria in ejus servitio remanserunt.

CXIV. Item dicunt, quòd signum posuit Deus non occidendi Cain, & ita fuit ad literam, quia secundum eos nullus eum occidit; sed ipse de præcipitio se submisit. Ex quo innuunt, Scripturam Genesis quoad hæc esse falsam, quæ videtur dicere, quòd Lamech interfecit Cain.

CXV. Item quòd cum duo Episcopi graves persecutiones paterentur à Catholicon minoris Armeniæ, de quorum persecutione facta est mentio supra, scripserunt supplicationem, quam miserunt Regi, supplicando ei, ut faceret cessare dictum Catholicon à persecutione supradicta: idem autem Rex respondit eis, quòd ipsi erant in posse ejus, & non poterant exire de partibus ejus nec per mare, nec per terram, nisi irent ad dictum Catholicon, & ei reverentiam exhiberent, & reconciliarentur eidem, & subditi ei in omnibus essent, & de hoc darent publicam literam, quam peteret dictus Catholicon ab eis: dicens, quòd ipse Rex constitutus est per Armenos, & non per Latinos, & quamdiu viveret debebat pro Fide Ecclesiæ Armenorum laborare, & Catholicon Armenorum honorare, quia caput ejus erat. Litera autem, quam petebat ab eis dictus Catholicon, hæc continere habebat, quòd Sanctam Ecclesiam Armenorum deberent honorare, & Fidem ejus prædicare, & ei ut Catholicon Armenorum obedire, & ipsum recognoscere solum caput eorum esse loco Dei: & quòd nullum baptizarent, & chrisma Armenorum honorarent, quia illud solum est verum chrisma; & quòd omnia, quæ ipse doceret, de Sancta Ecclesia Armenorum, & de regulis, tamquam mandata Dei honorarent.

CXVI. Item quòd cum Rex Armenorum vocatus Ethom, ut Armeni unirentur Ecclesiæ Romanæ, congregasset omnes Episcopos Armeniæ, & Magistros, & Catholicon, ut disputarent cum Legato missò ei per Romanam Ecclesiam; & facta dicta disputatione cognovisset dictus Rex, quòd veritatem tenebat Sancta Romana Ecclesia, & quòd Armeni errantes erant à veritate; ex tunc Reges Armeniæ Minoris tenuerunt Fidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ: sed Episcopi, Magistri, & Principes Armenorum non fuerunt de hoc contenti. Et post recessum dicti Legati quidam Magister vocatus Vartan de Nigromonte composuit unum librum vocatum, *de Risma*, id est versus pedem, contra Papam, & suum Legatum, & contra Ecclesiam Romanam: in quo vocavit Papam Romanum superbum Pharaonem cum suis Subditis in mare Hæresis submersos, & legatum ejus Ambaxatorem Pharaonis fuisse reversum cum maxima verecundia: & dixit, quòd Ecclesia

Romana erat multum decepta, quia nativitatem, & aquam à maledicto Arthomono recepit, & multas alias blasphemias scripsit in dicto libro, qui magnus est. Et multi Ministri Armenorum, & Episcopi, ac Presbyteri dictum librum honorant tamquam Canones Apostolorum.

“ CXVII. Item quòd Armeni non habent omninò veram Fidem, quam tenet Sancta Romana Ecclesia, nec Sacramenta; blasphemantque Sanctam Romanam Ecclesiam, & Papam, & Cardinales, dicentes eos esse hæreticos: & quòd Catholicon minoris Armeniæ dixit, quòd Papa, & omnes Cardinales qualibet die plures, quàm ipse haberet capillos in capite, faciunt homines occidere. Et licèt prædicent, quòd simonia non est committenda, ipsi tamen sine labe simoniæ nullas gratias faciunt; & purissimi singuli omnes in minori Armenia, præter Regem, & aliquos nobiles, qui tenent Fidem Romanæ Ecclesiæ. \*

\* Sopra gli affari degli Armeni vedi l'Indice de' Precedenti Tomi, & li Pontificati di Gregorio VII. pag. 117. e di Clemente VI. to. 3. e quello di Eugenio IV. to. 4. a Clem. VI. l. 3. ann. 5. epist. cur. 3. b Ann. 1341. Heresia de' Palamiti.

c Apud Niceph. Gregoram in Hist. lib. 11. d Combefis in notis ad Manuelis Calcalibrum de essentia, & operatione adversus Palamitas.

e Vedi il nostro tomo 1. pag. 340.

f Apud Leonem Allatum l. 2. de perpetuo consens. Eccl. Occident. & Orient. c. 17.

g Vide Nicephorum Gregoram in Hist. lib. 11.

Così il Libello di Benedetto XII. agli Armeni. E gli Armeni si approfittarono de' Pontificii documenti, e chiaro apparve, che non mai si gitta indarno senza frutto il seme della Evangelica dottrina. Conciosiacosache i Prelati di quel Regno in numeroso Sinodo esecraronò [ a ] gli esposti errori e ridotti in sana Fede li Popoli porsero opportuna congiuntura al Successore di Benedetto XII. di spiegar loro più precisamente que' dubbii, che non mai ben si apprendono dalla prima lezione.

Mà dall' Armenia passiamo in Grecia, spettatori della strana Heresia [ b ] de' Palamiti, à cui diede il nome Gregorio Palamas Monaco prima, e poi Vescovo di Salonichi, chiamati [ c ] da Barlaamo nuovi Euchiti, e Massaliani, perch' eglino da essi havevano appreso uno stravagante [ d ] modo di contemplazione, ponendosi in orazione con il capo stranamente contorto presso l'umbelico, nella cui positura, dicevano, veder essi una mirabile luce negli occhi, e provare una insolita consolazione nell' animo; onde cotali Heretici furono denominati ancora Umbilicani da questo loro modo di contemplare, & Hesychasti dalla somma quiete, & imperturbabilità di animo, ch' essi vantavano. Noi li crediamo rampollo fracido di quegli Origenisti, de' quali in [ e ] altro luogo habbiamo parlato. Domandavasi ad essi, Che lume egli vedevano con il capo sopra l'umbelico? e doppo molti giri di parole concludevano, Essi vedere la gloria increata della Divinità con gli occhi del corpo, come veduta l' havevano li tre Apostoli sopra il Monte Thabor; e soggiungendoglisi da' Cattolici, Non potersi vedere l' essenza di Dio con la vista degli occhi, eglino rispondevano [ f ] Est quidem lumen illud divinum, & increatum, & Deitas à Sanctis nominatur; sed non est substantia Dei, sed operatio, & gratia, & gloria, & splendor ex divina substantia in Sanctos missus. Omnes enim Sancti, tam homines, quàm Angeli, vident quidem gloriam Dei nullus neque homo, neque Angelus vidit, aut videre potest. Così eglino. Soggiungeva poi il Palamas la operazione di Dio cosa distinta dalla sua sostanza, ed ella procedere da lei, com' effetto dalla causa, malamente confondendo le operazioni divine, che i Theologi chiamano *actus virtualiter transeuntes*, come la creazione, conservazione, e governo delle cose, con le operazioni chiamate dalle scuole *actus essentialiter subsistentes*, come gli attributi della bontà, sapienza, e potenza. Barlaamo Monaco [ g ] Calabrese fù il Rivelatore di questa nuova Setta, e l' Impugnatore di essa presso i Vescovi della Grecia: ma di poca fama fù ella e nell' assunto, e nella discussione, e perciò dispreggiabile soggetto alla nostra Historia.

## CAPITOLO V.

Clemente Sesto Francese, creato Pontefice  
li 9. Maggio 1342.

*Nuove censure contro il Bavaro. Morte di Michele di Cesena, di Okamo, e di altri Pseudo-minoriti penitenti. Paternali accoglienze del Pontefice verso essi. Conversione del Bavaro, e sua ossequiosa lettera al Pontefice, & ai Cardinali. Sua nuova perverzione, e subitanea morte. Ambasceria de' Romani al Papa per il suo ritorno à Roma. Elogio, e Morte del Petrarca. Morte, e diffamazione di Cola di Rienzo. Commutazione delle Censure in pene pecuniarie contro i Chierici Concubinarj. Condanna, e morte di Domenico Savi. Zelo di Clemente Sesto, e sue operazioni contro gli Heretici in diverse parti del Mondo, e contro li Flagellanti. Proposizioni, e condanne di Giovanni di Mercuria, di Niccolò di Ultricuria, e di Simone Parigino. Applicazioni del Pontefice per le Chiese dell' Armenia. Morte, & Elogio di Clemente Sesto, & abbruciamento del suo Corpo fatto da' moderni Calvinisti.*



Continuando nella ostinazione della sua empietà il Bavaro, continuò il nuovo Pontefice nella solita condotta de' suoi Predecessori, e con paternali ammonizioni prima ammonillo, e riconosciute inutili le ammonizioni, con formidabili censure [a] poscia fulminollo, trasmettendone il Decreto per tutte le Chiese della Christianità, [b] *ut ipsius horrenda, com'*

Nuove Censure  
contro il Bavaro.

a *Apud Rayn. an.*  
1343. n. 43.  
b *Tom. I. epist.*  
secr. 250.

egli scrisse all' Arcivescovo di Treveri, & *toti Christianitati abominanda scelera clariùs eorumdem fidelium notitiæ patefiant*. Li tuoni delle replicate minaccie, e li terribili fulmini delle Apostoliche censure, che bene spesso si dileggiano con le parole per vanto di mal affettata fortezza, mà sempre insinuano un'alto terrore nell'animo per coscienza de' commessi misfatti, scossero finalmente il cuore imperterrito del Bavaro, che cominciò sin d'allora à rendersi alquanto pieghevole ai Pontificii consigli, e à porgere più sane le orecchia alle ammonizioni del commun Padre. Era appunto allora succeduta la morte di Michele di Cesena, il quale nell'atto del chiudere gli occhi vedendo più, e meglio di quanto sin'allora haveva veduto, morì con

Morte di Michele  
di Cesena.

cuor



a *Vvad. in annal.*  
to. 3 an. 1344. n. 6.

b *Apud Rayn. an.*  
1344. n. 14.

c *An. 2. lib. 1. ep.*  
comp. 1543.

Ravvedimento, e  
morte di Okamo,  
e sua Confessione  
di Fede.

d *In dicta cit. epist.*

e *Trith. de Script.*  
*Ecclesiasticis, &*  
*Vvad. ann. 1347.*  
nu. 21.

f *Vide Rayn. an.*  
1349 n. 17.

g *Cassiod. de In-*  
*stitut. divinæ te-*  
*tionis.*

h *Tossign. lib. 3.*  
*Hist. Serap.*

Pentimento, e  
ravvedimento  
del Bavaro.

cuor [a] contrito, e penitente, & ad esempio di lui Francesco d'Ascoli, & altri Pseudo minoriti, suppresso il fuoco della contraddizione, e divenuti habili ad apprendere il vero, abbandonato il partito scismatico, si erano rigettati nel grembo della Comunione Romana, piangendo la perversione del loro animo, ed esecrandone gli eccessi con confessione ad essi [b] prescritta dal Papa, che accolse i penitenti con quella pienezza di Apostolica carità, che non mai ammette o passione di vendetta, o esorbitanza di rigore; ond'egli al Ministro Generale de' Minori haveva [c] spedito un'amplo Breve, affin di accogliere tutti con plenaria Indulgenza di perdono, e in riguardo precisamente di Okamo, che anch'esso finalmente, morto, come si dirà, il Bavaro, giudicò meglio salvarsi l'anima per interesse, che perderla per impegno. La confessione stabilita per i caduti, e ch'emanò Okamo, fù la seguente, in cui con breve giro di parole diè di penna cancellando quanti libri esso haveva scritti in gradimento del Bavaro, e in maledicenza del Pontificato, [d] *Ego N. Ordinis Fratrum Minorum Professor confiteor me tenuisse, & tenere Fidem Catholicam: credere, & tenere quod credit, tenet, & docet Sancta Mater Ecclesia Romana: ac credidisse, & adhuc credere, quod non spectat ad Imperatorem, Papam seu Summum Pontificem deponere, & alium eligere, vel creare: sed hoc Hæreticum reputo, & hæresim damnatam per Ecclesiam supradictam. Insuper ad Sancta Dei Evangelia juro, quod stabo, & parebo mandatis Ecclesie, & Domini nostri Papæ super illatis injuriis, & contumaciis, fautoriis, & aliis implicitè, vel explicitè per me confessatis, & non confessatis, ac cæteris pœnis, & sententiis, quas incurri ab homine, vel à jure propter præmissa, & ea tangetia: & quod Domino Papæ, qui nunc est, & ejus successoribus Canonicè intrantibus fidelis ero de cætero, eisque debitam obedientiam, & reverentiam exhibebo; nec Hæresibus, erroribus, opinionibus, seu rebellionibus contra dictam Ecclesiam Ludovici quondam de Bavaria, & Michaelis de Casena, vel fautoribus suis, sive ei adhaerentibus, aut ejus sequacibus in rebellionem dictæ Ecclesie, seu aliis Hæreticis, ac Scismaticis adhaerebo, aut cum eorum sequacibus per dictam Ecclesiam denotatis deinceps ero: nec eis, seu aliis quibuscunque dabo contra Romanam Ecclesiam consilium, auxilium, vel favorem directè, publicè, vel occultè, nec cum quocunque in præfata Ecclesie rebellionem existenti faciam alligationem, conspirationem, sive ligam.* Così egli: che morì da [e] penitente, ma non per questo non visse da [f] Scismatico, e di cui, se riguardar vogliamo la dottrina generalmente, e la scienza, dir giustamente possiamo, come di Origene scrisse Cassiodoro, [g] *Ubi benè, nemo meliùs, ubi malè, nemo pejùs.* Il Tossignanense [h] lo ripone morto in Capoa, & altri in altri luoghi; ma meglio parlano le mute parole del Sepolcro in Monaco di Baviera per la certezza del luogo della di lui morte; Elleno dicono, *Anno Domini 1347. 10. Aprilis obiit eximius Doctor S. Theologiae Fr. Gulielmus dictus Okamo de Anglia:* e ritrovansi impresse nel destro Corno dell'Altare del Choro nella Chiesa di Monaco de' Minori. E ben cotanti, e così illustri esempi mostrero il Bavaro a domandare anch'esso al Pontefice la riconciliazione con la Chiesa; e Noi per dimostrare, qual e quanta sia la forza della verità ne' cuori umani, e quale quanto il terrore della coscienza per la maestà conculcata de' Papi, sottomettiamo agli occhi del Lettore la lettera di lui, cioè di quello, che per lo spazio di trenta, e più anni così obbrobriosamente havea conculcato, e diffamato il Pontificato

Romano, scritta à Clemente Sesto, cioè à quello, ch'egli riconosceva per Successore di Giovanni Vigesimo secondo, e di Benedetto Decimo secondo da esso maledetti come Heretici, & esecrati come nemici: ed il tenore si è il seguente; e volesse il Cielo, che li successi haveffero poi corrisposto alle parole.

Lettera del Bava-  
ro in sua sommi-  
sione al Papa .

*Sanctissimo [a] in Christo Patri, & Domino suo Domino Clementi &c.  
Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c.  
recommendaationem, & devota pedum oscula beatorum.*

a Extat in Schedis  
Biblioth. Vat. &  
refert. in Rayn.an.  
1344. n. 10.

**S**anctitati Vestrae quamplurimum reverenda notum fieri cupimus per praesentes, quod auditis iis, & intellectis, quae Cal.... de Jadech de affectione, & benevolentia Sanctitatis Vestrae in negotio nostrae reconciliationis plenè retulit viva voce, cui tamquam personae fide dignae credidimus in dicendis, etiam inter caetera corporis nostri viscera ad gaudium sunt commota. Sicut filius tenellus aspirat ad ubera matris, ita desiderat anima nostra redire ad gratiam Vestrae Sanctitatis, ac Sacrae Romanae Ecclesiae, quam recognoscimus Matrem fidelium à Domino consecratam. Scimus enim, quod si, mediante Vestrae Sanctitatis gratia, negotium nostrae reconciliationis, ut speramus, ad finem laudabilem perducatur, Leviathan ille, qui nititur scindere unionem, & seminare discordias, confusus superabitur, cessabit omnis materia scandali, quae, heu! in universo Mundo propter discordiam est suborta, nec est possibile linguis hominum loqui, vel intellectu humano imaginari bona, quae ex hoc evenirent verisimiliter in futurum.

Noverit ergo Sanctitas Vestra, quod divina gratia spirante, & etiam moti ex verbis, & persuasionibus Praepositi supradicti, tantam de Sanctitate Vestra concepimus confidentiam, quod non solum nobis per ipsum expressatis, sed etiam quibuscunque circa personam, statum & libertates nostras agendis stare volumus ordinationi, & dispositioni Sanctitatis Vestrae, & à vestra voluntate nullatenus resilire: & ab isto nostro proposito averti non possumus, imò etiam omnia complere intendimus, & ad effectum perducere, Deo dante. Supplicamus etiam Sanctitati Vestrae, quatenus amulorum nostrorum falsa suggestionem remota, in bono, & sancto proposito dignemini permanere, & negotium reconciliationis nostrae sine celeri, & laudabiliter consummare: ad quod tractandum, & etiam finiendum, statim post latorem praesentium Nuntios, & Procuratores nostros cum Procuratorio sufficienti, secundum informationem Praepositi antedicti, Sanctitati Vestrae transmittemus, de intentione cordis nostri plenius informatos. Insuper petimus, ut Sanctitas Vestra Praeposito praefato in dicendis nostrum ex parte fidem, & credentiam dignemini adhibere. Così li sentimenti del Bava-  
ro, mà non così le sue sole espressioni: conciosiacosache per dimostrar'egli quanto gli premesse la sua assoluzione, e la sua riunione con la Chiesa Romana, implorò ancora la mediazione del Sacro Collegio de' Cardinali, la loro raccomandazione, le loro preghiere, e li loro buoni ufficii: humiliandosi non solamente al supremo Giudice, mà anche a' Ministri del Giudice, e riconoscendo non solamente il Pontefice, come Capo del Christianesimo, mà li Cardinali ancora, come membri più nobili annessi al Capo del Christianesimo; ed eccone l'attestato.

Altera sua lettera  
di humiliazione  
al Sacro Collegio  
de' Cardinali .

a *Ibidem*,

*Venerabilibus [a] in Christo Patribus, & Dominis Cardinalibus, toti-  
que Collegio eorundem, Ludovicus Dei gratia &c. voluntatem, &  
benevolentiam in omnibus complacendi.*

**Q**uanta præteritis temporibus ex discordia jamdudum inter felicitis recorda-  
tionis Joannem Papam, & Nos, proh dolor! inchoata scandala, & pe-  
ricula evenerint, & nisi apponatur remedium, majora verisimiliter provenient  
in futurum, vestrae reverentiæ incognitum non existit. Sed quia ad officium ve-  
strum tamquam illorum, qui post Sanctissimum in Christo Patrem Dominum no-  
strum Clementem VI. ad curam, & salutem omnium Christi fidelium dispositio-  
ne Divina principalius sunt vocati, specialiter pertinet talibus periculis obvian-  
te; idcò ad Vos recurrimus confidentes, petentes humiliter, & devotè, quate-  
nus in isto salubri reconciliationis negotio velit interponere partes vestras, pro  
certo scituri, quòd in omnibus, & per omnia cum integra humiliatione, & de-  
votione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Nos intendimus conformare. In quibuscunque  
circa personam, & statum nostrum agendis stare volumus ordinationi, & dispo-  
sitioni Sanctissimi Patris, & Domini nostri supradicti, & sibi in omnibus humi-  
liter obedire. Così egli con grande autentica di cuor pentito, mà con po-  
ca perseveranza di pentimento: poiche ò per istigazione de' Ministri, ò per  
effetto di male invecchiato, che porta seco inevitabilmente la morte, non  
mai seguì la desiderata concordia, onde dalla necessità di un' Imperador  
Cattolico nel Christianesimo fù costretto il Pontefice ad imporre agli Elet-  
tori dell' Imperio la elezione di un nuovo Cesare, che cadde poi nella perso-  
na [b] di Carlo Quarto. [c] Dominus Papa processus contra Bavarum prædi-  
ctum innovans, ipsum penitus reprobavit, monuitque Electores, ut ad electio-  
nem procedant, alioquin Sedes Apostolica provideret, à qua ad ipsos jus eligen-  
di pervenerat. Mà fù leggiera questa pena del Bavaro paragonata con quel-  
la che di lui prese Dio, quando improvvisamente colpillo con un tiro mae-  
stro di quell' arco, in cui per il miserabile era preparato [d] il Vaso, chia-  
mato dal Salmista, *Vasa Mortis*. Poiche mentr' egli allegro [e] un giorno  
per la nascita seguita di un figliuolo, andava seguendo in caccia due miglia  
fuori di Monaco una fiera, oppresso da subitanea apoplezia cadde da caval-  
lo, & subitanea [f] morte decessit: [g] Eodem anno, dice un' altro Chroni-  
sta, *Princeps Ludovicus Bavarus in venatione Ursi in Silvis juxta Monachum  
paralypsi percussus, de quo corruens, exspiravit*: e con più forti termini il  
Pontefice, [h] *In veteratus ille dierum malorum Bavarus, Hostis Christi,  
& ejusdem Ecclesiæ, subitanea morte de medio est sublatus*: avverando il mi-  
serabile à suo danno gli oracoli Profetici di trè Pontefici da esso persegui-  
tati, cioè di Giovanni XXII. che una volta scrisse gli, [i] *Noli, quæsumus,  
procrastinare ulterius, nec de die in diem differre tam salutaris inspiratio-  
nis parturire spiritum, ne subito ira Dei in te deserviat, & extincto spiritu in  
vindictæ tempore te disperdat*, di Benedetto Duodecimo, che replicò gli,  
[k] *Dum tibi tempus vitæ superest, convertere, & revolve, quòd moriturus  
es, & tibi mortis tempus appropinquat, & ignoras penitus diem mortis*, e  
del presente Pontefice Clemente Sesto, che [l] *comminò gli in caso di osti-  
nazione, un' anno avanti la di lui morte, le maledizioni antiche, che già si  
diedero da Profeti agli ostinati nel male, [m] Veniat ei laqueus, quem igno-  
rat, & cadat in ipsum: Sit [n] maledictus ingrediens, sit maledictus egre-  
diens,*

E sua nuova reci-  
diva.

b Anno 1346.  
c M. s. Bibl. Vati-  
can. sign. n. 3765.

Ed improvvisa  
morte.

d Psal. 7.  
e 8. O Tob. 1347.

f Rebdorsus in  
Annal.

g Albertus Ar-  
gentinen. in Chron.

h Clem. VI. tom. 5.  
epist. secr. 835.

i Io. XXII. tom. 5.  
p. 2. ep. secr. pag. 224

k Ben. XII. tom. 5.  
epist. secr. 392.

l Ann. 4. lib. 3. ep.  
cur. pag. 10.

m Psal. 34.  
n Deuter. 28.

*diens.* Apprendano da questo disgraziato Principe li Principi mal'affetti al Pontificato Romano, quanto terribile sia la vendetta di Dio contro chi non solamente offende [a] la pupilla de' suoi occhi, cioè li Sacerdoti della Chiesa, ma il cuore stesso di Dio, cioè il Sommo Sacerdote di tutta la Chiesa.

<sup>a</sup> Zacch. 2.

Con la conversione, ò con la dispersione de' Scismatici ridotta in buona pace per questo capo la Chiesa, applicossi il Pontefice ad altre cure, che non mai mancano à chi veglia sù la Rocca del Pontificato alla custodia del Christianesimo. Veramente nella lontananza de' Pontefici dalla loro residenza in Roma, pativa quella Città que' soliti disastri, che nella navigazione patisce una nave per la deficienza del Piloto: e sotto questo Pontificato molti furono i di lui torbidi, che agitarono fortemente l'animo di Clemente: ma grazie al Cielo, in una età così corrotta di Heresie, e di Scismi, mai in essa non allignò seme alcuno di pestifera dottrina, se non quanto che di passaggio gittatovi ò dal Padovano Marsilio, ò dall'Antipapa Cervara, seccovvisi nel nascere, ed inaffiata dal sangue degli Apostoli ella dimostrò non essere terra buona per la produzione del male. I Romani eccitarono il Pontefice al ritorno in Roma, ed eloquentemente sopra questo punto perorò in Avignone Francesco Petrarca Aretino, il quale fù da' Romani destinato insieme con Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente *Cola di Rienzo*, Ambasciadore al Pontefice à questo effetto. Ma nulla oprò l'eloquente Poeta, e dimostrò il Cielo, che il ricondurre l'Arca in Gierusalemme, non era impresa d'Huomini, ma di Dio. Si rese però [b] benemerito il Petrarca e à Roma per la sua attenzione, e al Mondo per la sua dottrina, e anche alla Chiesa per la sua pietà, morendo [c] in età senile Canonico in Padova, sempre innamorato della memoria, e sempre penitente dell'amore della sua Laura. Al contrario Cola di Rienzo diffamato com'Heretico [d] per haver citato il Pontefice à riportare la Sede à Roma, e come Tiranno per la oppressione de' Nobili, e per l'angariamento della Plebe, fù da' medesimi [e] Romani trucidato vivo, e dato in poter degli Hebrei arso morto nella publica strada.

Chiesa Romana sempre illibata da ogni contagio di Heresie.

Petrarca, e Cola di Rienzo Ambasciadori de' Romani al Pontefice, e loro qualita.

<sup>b</sup> Vedi Trith. de Viris illustr. & Hier. Squarrafium in eius vita. Anno 1374.

<sup>d</sup> Albert. Argentin. in Chronico cap. 11. e Matth. Villan. lib. 4. c. 26.

Ma dalla Chiesa di Roma passando alla sollecitudine di tutte le Chiese, rinvenendo Clemente moderata la sfrenatezza degli Ecclesiastici, e cessato lo scandalo de' Popoli per li concubinati de' Chierici, moderò anch'egli contro essi le pene, e cassata, e ritrattata ogni scomunica fulminata da' suoi Antecessori contro i delinquenti, contentossi della permutazione nel castigo pecuniario con la seguente Costituzione, [f] *Decreto presentis statumimus, ut quicumque Clericus Concubinarius contra Benedicti Papæ constitutionis vigorem deinceps deliquerit, excommunicationis pœna in ea contenta propter causas prædictas cessante, quartæ partis reddituum beneficiorum suorum presentis Constitutionis auctoritate damnationi subiacet. Quia verò nil prodesset, jura condere, nisi foret, qui ea executioni mandaret, omnibus Episcopis, eorumque superioribus, nec non singulis Ecclesiarum Prælati de jure, vel antiqua consuetudine jurisdictionem habentibus in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis pœna, quam, si ad hujusmodi Constitutionis observantiam negligentes fuerint, vel remissi, ipso facto incurrant, districtè præcipimus, quatenus à subditis suis, qui contra ipsam Constitutionem exceßerint, pœnam præfatam integraliter exigant: ipsius quidem parte dimidia in exigentis, reliqua verò parte in pauperum usus, seu*

Permutazione delle censure in pene pecuniarie contro li Chierici Concubinarii.

<sup>f</sup> Apud Rayn. ann. 1346. n. 77.

*seu Ecclesie, exigenti commissæ commodum convertenda. Prædicta autem condemnatio tamdiu cum exactioe debita repetatur, quousque mores suos, & vitam quoad præmissa curaverint emendare: ad quod etiam corporalis pœna, si superior suus expedire crediderit, indicatur.* Così egli. Quindi contro le reliquie de' Fraticelli animò gl'Inquisitori, [a] rimproverandoli di trascuraggine nella persecuzione di essi. È con obbrobrio della Religione eglino smisuratamente si dilatarono nella Provincia della Marca sotto la condotta, e l'insegne di Domenico Savi, Cittadino Ascolano; che macchiò in questa parte l'antico lustrore della sua Patria con esempio di vituperosissimi insegnamenti: *Erat enim [b] Esculum, dicesi di questa insigne Città, Metropolis à Ravenna usque Rhegium, post Urbem Romam in toto Adriaticolittore, præ cæteris Civitatibus dives, florens, & præpotens, quæ munita natura, humanoque opere mirificè ornata, generosa Civium frequentia decorata, amœnitate nemorum, & fluviorum gratiosa, arborum, & locorum fertilitate delectabilis, & famosa, Paradiso sancto Dei videbatur simillima, & ut breviter omnes ejus dotes enumerem, omni laude prædicabitur dignissima:* onde meritevolmente e per venerazione di antichità, e per fregio di ricchezze, e per pregio di nobiltà fù ella da Plinio [c] chiamata *Colonia Piceni Nobilissima*, e da un'altro Autore uguagliata à famosissime Republiche, [d] *Trevirensis in Germania, Tolosana in Gallia, & Esculana in Italia.* Nato dunque, e cresciuto il Savi in alto spirito frà gli eccitamenti di cotanto illustre Cittadinanza applicò l'animo sin dalla giovinèzza ad opere di gran pietà, & [e] *ò felicem*, dice di lui l'altre volte allegato Appiani, *si respondissent ultima primis!* Conciosiacosach' egli, regnando Raynaldo Quarto Vescovo, e Principe di Ascoli, da' fondamenti eresse à proprie spese appresso la porta, che da' Paesani dicesi *Tofilla*, un commo- do Hospitale per cura degli infermi, e per ricetto de' Pellegrini, & [f] un'abitazione costrusse ad uso di Oratorio sotto il titolo della Santissima Ascensione ( che presentemente si ritiene da' Religiosi Agostiniani in Ascoli ) nella sommità del Monte Polesio in un Podere da esso comprato da Cisko di Tommasuccio, discendente da Giacomo, Padrone del Castello della Ginestra, d'onde traggono la loro antica origine li Ginestri, Famiglia di Ascoli nobilissima, [g] che sin dall'anno 1298. asoggettò i suoi Vassalli, e'l detto Castello al Sindaco della Città, e con publico Istrumento, trasandate le antiche discordie, riconcilioffi inalterabilmente con la Cittadinanza di essa. In quest'Oratorio dunque, siegue l'Appiani, *Domenico Savi, humillima tectus lacerna, uxori, liberis, domui nuntio remisso, jura quædam, & quasi religiosæ vitæ conditionem instituens, Bizocharum, Bizochorumque ( sic vocabantur ) Auctor Asculi, ac Princeps fuit. Quare ab omnibus maximo in honore habitus, tumere sensim occipit, & omnem animum, cogitationemque suam ponere in laude hominum undique colligenda. Sed quemadmodum membrum turgidum, ac tumidum vitiosè se habet; ita inflatus animus, atque tumens in vitio est. Et ut vera gloria altiùs radices agit, atque etiam propagatur latiùs, sic ficta omnia celeriter tanquam flosculi decidunt; nec consuetudo inter mulieres assidua ulli unquam non obsuit. Itaque fædis contemneratus sceleribus, similitudinem tamen quamdam gerens, speciemque Sanctitatis, Virtutis integumento sua flagitia occultabat, malebatque probus Vir haberi, quàm esse. Verùm nec simulatum quidquam potest esse diuturnum, nec fidum Deo, ingenium multiplex, & tortuosum.* Cum igitur dispa-

a Clem. tom. 5. ep. secr. 1107.

Domenico Savi Ascolano, sua heresia, e morte.

b S. Valentinus in Actis Eccl. Ascul. qua refert Paul. Ant. Appiani Soc. Iesu in Vita S. E. midii lib. 2. c. 1.

c Plin. lib. 3. c. 13.

d Gugliel. Stuchius addit. 4. lib. 3. an. 9. c. 10. v. v.

e Paulus Ant. Appiani Soc. Iesu in Biblioth. Script. Picentium m. s.

f An. 1337. Hæc habetur ex Istrumento publico in Archivio Conventus S. Augustini Asculani.

g Hoc constat ex Istrumento rogato 12. Martii 1298. existente in publica Cancellaria Ap. tianali Civitatis Asculi in libro nuncupato Quinternone fol. 322. e. 231.



rem animo vultum diutiùs ferre nequiret, in Hæresi Fraticellorum, & Flagellantium esse, per Italiam fermè universam sub idem tempus gliscente, brevi se prodidit; nam libros elucubravit, sparsitque in vulgus deliramentis undecunque scatentes; in quibus hic tenebrius docebat dogmata ab Orthodoxa Religione maximè discrepantia: Se videlicet Dei filium esse; Miracula, non commodata, sed suapte virtute operari; Luxuriei nullum prorsus inesse crimen; Christianorum infantes, quamvis sine lustrali ablutione decederent, in Parentum Fide salvari; licitum esse, non Viris modò, sed etiam faminis, vel nudatis, sibi que detractis vestibus, se flagris propalam cadere; Has autem publicas verberationes pro noxarum expiatione pluris valere, quàm Sacram Homologesim. Jamque ad istiusmodi heterodoxas opiniones Dominicus decem millium, & amplius, hominum mentes deflexerat.

His compertis erroribus, Emidii Asculani ex Minorum cœtu in Provincia Picena generalis Quæstoris sententia, ea volumina igni addicuntur, Scriptori parcitur. At infelix in eosdem errores relapsus, cognita iterum Asculi causa per Joannem Minoritam à Penna S. Joannis, post Avenione à Summo Pontifice, in Asculana Urbe profano Judici sistitur animadversione capitis afficiendus anno 1344. Hunc exitum habuit Vir literatus, primò insigniter bonus, deinde paulatim malus, denique vix non omnium nequissimus. Omnia decerpsimus ex actis ejus rei gestæ exscriptis, quæ in tabulario extant Cænobii Asculani S. Augustini. Agunt etiam de Dominico Andrea Antonellus in libro unico Episcoporum nostratum ad Raynaldum quartum; alii que Asculani Chronologi, ab anno millesimo trecentesimo decimonono, usque ad quadragesimum quartum supra millesimum trecentesium. Così l'Appiani nella Bibliotheca de' Scrittori de' suoi Concittadini Piceni.

Ma serpendo la infezione de' Fraticelli oltre al continente della Italia, il vigilante Pontefice impose ogni più seria Inquisizione, e cura al Cardinale Aymerico suo [a] Legato in Sicilia contro alcuni nuovi Heretici, che si denominavano Neophyti, à [b] Giovanni Molendino Inquisitor Domenicano contro i Vvaldensi di Tolosa, e [c] al Vescovo di Pamplona, e al Rè Pietro [d] di Aragona contro li medesimi, che dalla Provincia di Tolosa si erano nascostamente rifugiati nella Bearnia, Aragona, & Catalogna. Più strepitosa però fù la condanna, che fulminò questo Pontefice contro gli Heretici Flagellanti, che non ben estinti risursero smisuratamente nella Germania, Fiandra, e Lorena. Surrexerunt, dice il continuatore della Chronica di [e] Guglielmo Naugio, multi Viri de Alemannia, de Flandria, de Hannonia, & de Lotharingia, novam Sectam auctoritate propria incobantes: Nam denudati in femoralibus per hospitia, & plateas Civitatum, & bonarum villarum, cum magnis societatibus, & turmis incedebant nudi cum flagellis conglobinati processionaliter, & circulariter, seipsos aculeis affligentes, jubilando vocibus altisonis, & cantando cantilenas suo ritui aptas, & noviter adinventas, & sic processerunt per multas Villas per triginta dies, magna spectacula in populis admirantibus facientes, pœnitentiam talem agentes, se ipsos per spatulas, & brachia flagellis aculeatis, usque ad sanguinis effusionem, acriter verberando. Parisios autem non venerunt, neque ad partes Gallicanas, prohibiti per Dominum Regem Franciæ, qui noluit, & hoc fecit de Consilio Magistrorum in Theologia Universitatis Parisiensis, dicentium, quòd nova secta erat contra Deum inchoata, & contra salutem anima-

Nuove operazioni del Pontefice contro li Fraticelli.

a Tom. III. epist. fecr. 221.

b Ibid. ep. fecr. 140.

c Ibid. ep. fecr. 538.

d Ibid. ep. fecr. 539.

E contro li Flagellanti.

e Anno 1349.

animarum omnium ipsorum, sicut verum est, & erat, ut patuit satis citò. Nam Dominus Papa Clemens VI. de hoc fatuo novoritu per Magistros Parisienses, qui ad eum Nuntios reverenter miserant, plenariè informatus, cum esset contra jura damnabiliter adinventus, eos Flagellatores sub auctoritate prohibuit, & prohiberi fecit, ne de cætero tales publicas pœnitentias à se ipsis præsumptuosè assumptas ampliùs exercerent. Et meritò inhibuit, quia jam inveniebant tales Flagellatores, fulti aliquibus Sacerdotibus fatuis, & Religiosis, sectas erroneas, & malas, atque opiniones deceptorias ultra modum. Nam dicebant, quòd eorum sanguis sic per flagella tractus, & effusus, cum Christi sanguine miscebatur. Così egli. Eccitossi il zelo de' Fedeli dall' horrore di <sup>[a]</sup> subitanea peste, che cominciò à scorrere per quelle Provincie con tanta desolazione de' Paesani, che Alberto [b.] Argentinense riferisce, nella sola Città di Argentina essere morti d'infezione maligna più di sedici mila persone con eguale spavento, e danno del vicinato. Il Pontefice aprì [c.] à que' Popoli il Tesoro delle Indulgenze spirituali, mà que' Popoli molto più fecero, di quanto loro impose il Pontefice, e richiedeva la prescritta legge della Chiesa; poiche di essi siegue à raccontare il sopracitato Chronista, [d.] Incipiente paulatim pestilentia in Alemannia, cæperunt se populi flagellare, transeuntes per terram: & venerunt ducenti de Suevia Spiram anno prædicto quadragesimo nono in medio Junii, habentes inter se unum principalem, & duos alios Magistros, quorum mandatis omninò parebant. Et cum hora prima Rhenum transissent, accurrente populo fecerunt circulum in Civitate Spira ante Monasterium, latum valdè, in cujus medio se exuentes, depositis vestibus, & calceamentis, habentes in modum braccæ camisas à femore ad talos prætensas, circumiverunt, unusque post alium in circulo se in modum crucifixi prostravit, quilibetque eorum super quoslibet transeuntes passibus, & leniter prostratos flagellis tangentes. Ultimi, qui se primò straverunt, primò surgentes se flagellaverunt flagellis habentibus nodos cum quator aculeis ferreis transeuntes cantu vulgari invocationis Dominicæ, habente multas invocationes, & steterunt tres in medio circuli sonori valdè præcipientes flagellando se: post quos alii canebant. In quo diu immorantes ad unum præcentum omnes genuflexi in modum crucifixi in facies suas corruerunt, cum singultu orantes, & transiverunt juxta circulum Magistrimonentes eos, ut orarent ad Dominum pro clementia super populum, item super omnes eorum benefactores, & malefactores, & omnes peccatores, & in Purgatorio existentes, & pluribus aliis. Post hæc se levantes extensis manibus in cælum genuflexi canebant, & iterum surgentes diu se flagellabant, euntes ut prius: quibus se induentibus, alia pars eorum, quæ indumenta, & substantiam suam custodierat, se exuens idem fecit. Così egli. Mà ciò che parer poteva devozione, traboccò incontanente in superflizione, e quindi nella solita anticha Heresia de' Flagellanti: essendo cosa che, siegue Alberto, Post hæc surrexit unus sonorus legens literam: quia aliqui fuerant inter eos Sacerdotes, & literati, nobiles, & ignobiles, mulieres, & pueri. Cujus literæ tenor similis in sententia esse dicebatur, in Ecclesia S. Petri in Jerusalem per Angelum præsentata, in qua narrat Angelus, Christum offensum contra mundi pravitates, plurima exprimens crimina violationem diei Dominicæ, & quòd non jejunetur feria sexta, blasphemias, usuras, adulteria, Christumque rogatum per Beatam Virginem, & Angelos pro misericordia, respondiße, quemlibet per triginta quatuor dies se debere

a Anno 1349.

b Alb. Argent. in Chron. m. s. in Biblioth. Vatic. sign. n. 3765. in Clemente VI.

c Tom. 8. epist. secc. 92.

d Idem Alb. ibi dem.

bere exulando flagellare, ut misericordiam Dei consequantur. Hoc faciebant bis in die, aut in Civitate, vel in Campis: & quilibet clam semel in nocte. Non loquebantur mulieribus, nec super plumis jacebant. Omnes gestabant cruces ante, & retro in veste, & pileo, habentes flagella vestibus appensa, nec in una Parochia ultra unam noctem manserunt. Ingressi sunt fraternitatem eorum humillimè centum, & plures de Civitate Spirensi, circa mille Argentinensium, promittentes per prædictum tempus obedientiam prædictis Magistris. Nullus recipiebatur, nisi promitteret servare prædicta per prædictos dies, & nisi haberet expendere in die ad minus quatuor denarios, ne mendicet; & nisi promitteret, se esse confessum, & contritum, & remisisse omnem injuriam inimicis, & habere uxoris suæ assensum. Così egli de' Flagellanti, quali poi precipitarono per ismoderatezza di zelo nell'Heresia da noi altre [a] volte descritte in questo Libro. Il Pontefice accorse subito alla estinzione del fuoco hereticale, & acciò che si precidesse la strada à maggiore incendio, formò egli un formidabile Decreto condannatorio di questi Heretici, degno in questo luogo di riferirsi non men per pieno intendimento de' seguiti successi, che per piena contezza di quanta fraude possa essere mascherata la divozione medesima, quando ella non viene approvata, ò prescritta dalla Chiesa,

a Vedi il Pontif. di  
Alessandro IV. to.  
3. pag. 350.

[b] Clemens &c. Venerabilibus Archiepiscopo Magdeburgensi,  
ejusque Suffraganeis.

b Tom. 8. epist. l.  
secr. pag. 94.

Molesta nobis, licet fide digna, magnorum relatio, & multorum asser-  
tio nostrum, & fratrum nostrorum non mediocriter turbavit auditum, quòd in partibus Alamanniæ, & ei convicinis, quædam sub prætextu devotio-  
nis, & agenda pœnitentiæ vanareligio, & superstitiosa adinventio, procu-  
rante satore malorum operum, insurrexit, per quam profana multitudo sim-  
plicium hominum, qui se Flagellatores appellant, decepta verbis fictis, &  
mendacibus malignorum, asserentium Salvatorem nostrum Jerosolymis Pa-  
triarchæ Jerosolymitano apparuisse ( cum tamen à longis citra temporibus  
nullus ibidem præsentialiter fuerit Patriarcha ) & sibi aliqua dixisse, quæ  
colorem non habentia, nec saporem, in quibusdam Scripturæ Sacræ obviare  
noscentur; in illam cordis vesaniam, & inane damnationis præcipitium est  
deducta, & de die in diem suggestione hostis antiqui se, ut Dominicum gre-  
gem devoret, transferentis in lucis Angelum, nimium succrescendo deduci,  
cortina trahente cortinam, periculosius formidatur, quòd se per societates,  
& conventicula, licet caudas invicem colligatas habeat, dividens diversas  
circuivit Patrias, cæterorum vitam, & statum contemnendo: se justificant,  
& claves Ecclesiæ vilipendunt; ac in contemptum disciplinæ Ecclesiasticæ,  
Crucem Domini ante se, & habitum certum, nigrum videlicet ante, & re-  
tro ipsius vivificæ Crucis appensum habentem signaculum, sine superioris  
licentia deferentes, sub nomine Pœnitentiæ, vitam gerunt insolitam: Con-  
gregationes Conventuales, & coadunationes, quæ à jure sunt prohibitæ, faciunt;  
& ad alios actus profiliunt, à vita, & moribus communibus, & observantia  
Fidelium alienos: ordinationes, & etiam statuta, quibus utuntur, seu verius  
abutuntur, propria temeritate fecerunt, erroris suspicione non vacua, &  
judicio carentia rationis, sed tam Deo, quàm & hominibus amplius odio-  
sa. Turbamur acerbius, & durius anxiamur, quòd quidam religiosi, præsertim

de ordinibus Mendicantium, qui alios ab invio revocare debuerant, & ad viam reducere veritatis, ab utero matris Ecclesie velut maledictionis filii nequiter aberrantes, linguas suas, ut alios pertrahant in errorem, acuunt; quibus corda debilia vulnerant infirmorum, & ignorantes Dei justitiam, & sue prudentie innitentes, dum legi Dei nolunt esse subjecti, alios in persuasibilibus humane sapientie verbis predicando, & dogmatizando contra Ecclesiasticam libertatem, & fidei Catholice puritatem, ab ipsa fidei veritate subducere moliantur. Et ut efficacius officiant, & conceptum virus latenter effundant, blandis prius sermonibus auditores, quasi bonum vinum primum ponendo, satagunt irretire, ut cum inebriati fuerint, illud, quod est deterius, ingerentes, cum ipsis in perditionis laqueum incidant, ac in profundum malorum pariter demergantur.

Nos igitur tam pernicioso, & periculoso principio, per quod ultra divine Majestatis offensam, magnum Reipublice paratur periculum, & apud fideles scandalum generatur, ne deteriores processus pariat, & successus, obstare volentes, & considerantes, quod cum plerique ex ipsis, seu adherentes eisdem sub pietatis colore ad impietatis opera laxantes crudeliter manus suas, Judaeorum (quos pietas Christiana recipit, & sustinet, offendi eos aliquatenus non permittens) & frequenter Christianorum sanguinem effundere, & opportunitate captata, bona Clericorum, & Laicorum diripere, & suis juribus applicare, ac superiorum jurisdictionem usurpare, & ad multa alia illicita prorumpere minimè vereantur, timendum est, quod tam presumpta temeritas, & temeraria presumpcio, nisi ei per salubre antidotum occurratur, paritura sint non levem perniciem, & aliquorum morbi lethalis contagio serpens in plurimos, serò recipiat medicinam; attendentes insuper, quod error, cui non resistitur, quodammodo approbari videtur, & quod ex officio nobis injuncto compellimur, ut quos per iter devium errando currere, & plures in precipitium secum trahere prospicimus, ac in dispersione multarum gentium ambulare, revocemus à devio, & ut in viam veritatis, & justitie gressus suos dirigant, providere per opportuna remedia studeamus; Fraternitati vestre per Apostolica committimus, & districte precipiendo mandamus, quatenus singuli vestrum in singulis vestris Civitatibus, & Diocesibus, per vos, vel alium, seu alios ad inventiones hujusmodi, & ritus profanos, (quos unà cum societatibus, Conventiculis, & Congregationibus, ac Statutis, & Ordinationibus per supradictos, qui se, ut premititur, Flagellatores appellant, temerarie attentatis, de fratrum nostrorum consilio perpetue prohibitioni subjecimus, & tamquam illicita reprobavimus) auctoritate nostra reprobos, & illicitos publice nuncietis: ac omnes tam Clericos, saculares, & Regulares; quam Laicos de predicta superstitiosa secta, seu societate, quocunque appellentur nomine, existentes, vel eam sectantes, auctoritate predicta monere, & inducere studeatis, ut ab hujusmodi observantia, secta, & vana gloria, taliter desistere, & resilire procurent, quod nullus deinceps predictam sectam, seu conventiculum presumat intrare, aut ritus, & statuta societatum hujusmodi observare; contrarium facientes per censuram Ecclesiasticam coercendo: nec non & eos in quos temporalem jurisdictionem habetis, per pœnas temporales, de quibus expedire videritis, appellatione postposita compellatis.

Sanè, ut Religiosi, & alii errorum Magistri, qui predicando, & dogmatizando simplices decipiunt, & cæci ducatum cæcis præbentes, ipsos in foveam secum trahunt; & si non divino amore, saltem humana confusione  
à tam

à tam iniquo proposito revocentur; omnes, & singulos cujuscunque sint Ordinis, Religionis, Dignitatis, præminentia, sive status, quos in prædictis vobis constiterit deliquisse: capi ( non obstante quocunque privilegio, vel indulto, quod in hoc eis suffragari volumus ) faciatis, & tam diu captos detineatis, donec aliud à nobis receperitis in mandatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Per prædicta tamen nequaquam intendimus prohibere, quin Christi fideles impositam sibi Canonicè pœnitentiam, vel etiam non impositam ( dummodò recta intentione, & pura devotione ad illam peragendam procedant ) in suis hospitibus, vel aliàs absque superstitionibus, Congregationibus, Societatibus, & Conventiculis supradictis possint facere, & se in bonis operibus exercendo, virtutum Domino, prout ipse inspiraverit, in humilitatis spiritu deservire. Cæterùm, quia præsentis literæ nequirent singulis vestrum propter viarum discrimina commodè presentari, volumus, quòd à te, frater Archiepiscopo, earum transumptum publica manu scriptum, & tuo communitum sigillo, vobis Suffraganeis transmittatur, cui adhiberi volumus plenam fidem. Così Clemente contro gli Heretici Flagellanti, cioè contro i Martiri del Diavolo.

Mà in tempo, in cui la peste de' corpi desolava la Germania, infuriava per Parigi [a] quella delle anime infettate dalle proposizioni di trè Dottori della Sorbona, che rinvennero subito la contraddizione de' Collegghi, e la condanna. Il Pontefice Clemente, che n'ebbe contezza, scrisse loro lettere increpatorie, quali accenna un' [b] Autore moderno nella sua Historia, ch'ebbe cura ancora di registrarle, da esso diligentemente [c] estratte dalla Bibliotheca de' Padri. Il primo di questi erranti Theologi fu Giovanni di Mercuria Professore dell' Ordine Cisterciense, & Assertore di queste ventidue Proposizioni, che portano seco annessa con la sola lettura la riprovazione della condanna, & il rigore della censura, alcune [d] delle quali sono così desse quelle, che indi à ducent'anni vomitò Calvino, che il Mercuria parve poi risorto in Calvino, come Calvino parve allora anticipatamente surto nel Mercuria. Elleno dunque furono le seguenti, *Primò, Quòd sit possibile, Christum voluntate humana aliquid voluisse, nusquam eventurum.*

<sup>2</sup> Ann 1347. Proposizioni, e condanna di ventidue Proposizioni del Mercuria, o Nat. Alex. sac. 14. c. 3. cc. 15. & 16. c Tom. 4 Bibl. Patrum col. 1323.

<sup>3</sup> Propositio 4 6. 7. &c.

*Secundò, Fieri potuisse, ut Christus diceret falsum, & assereret assertione creata, tam vocali, quàm mentali.*

*Tertio, Deum efficaciter velle, quidquid vult.*

*Quartò, Facere Deum, quòd aliquis peccet, & velle voluntate beneplaciti, ut ille sit peccator.*

*Quintò, Peccare neminem volendo aliquid contra Dei voluntatem.*

*Sextò, Deum aliquid reprobare, quòd vult nihilominus voluntate beneplaciti.*

*Septimò, Peccatum magis esse bonum, quàm malum.*

*Octavò, Animam Christi conjunctam Verbo, saltem per accidens, posse Deum odio habere, & execrari.*

*Nonò, Si quis habens usum liberi arbitrii, tam gravi tentatione pulsatus, ut illi resistere non possit, moveatur ad illecebram cum aliena uxore, ipsum adulterium non committere: idemque de aliis peccatis ferendum esse judicium.*

*Decimò, Aliquam possibilem esse passionem, cui voluntas, etiam habita gratia quacunque, sine miraculo non posset resistere, quin eliceret actum secundum illam: qui actus peccatum non esset.*



Undecimò, Non esse pejorem in genere moris, qui vitioso habitu cum actu, quam qui consimili habitu sine actu fœdatus est: nec esse meliorem, qui habitu meritorio planè otioso instructus est, quam eum, qui cum habitu simili actus meritorios exercet.

Duodecimò, Nullam creaturam, nullamvè circumstantiam, gravitatem peccati minuere.

Decimo tertio, Peccatum ex consuetudine levius esse.

Decimo quarto, Odium proximi non esse malum, nisi quia à Deo prohibitum.

Decimo quinto, Probabile esse, cognitionem, vel volitionem non esse distinctas ab anima.

Decimo sexto, Probabile esse, si una ratio, seclusa fide, consulatur, nulla esse accidentia: sed res omnes extantes esse substantias.

Decimo septimo, Non esse evidens, quin res omnis posset produci nobilior.

Decimo ottavo, Si intentio, volitio, sensatio, sunt qualitates subjektivè existentes in anima, quas Deus creare solus possit, & ubi vult, ponere; consequens esse, quòd Deus facere possit, ut anima proximum, seque ipsum odio habeat, non demerendo.

Decimo nono, Deum esse causam peccati, quòd peccatum est, & demeritorium.

Vigesimo, Quacunque creatura demonstrata, propositiones istas esse veras: Hæc chimera intelligitur, vel potest intelligi: Item, Hæc res Deo major potest cogitari.

Vigesimo primo, Deum ob opera bona futura prædestinasse homines ab æterno: Item prædestinasse propter bonum usum liberi arbitrii, quem ipsos habituros præscivis.

Vigesimo secundo, Non sic gratis, & misericordia Deum aliquem prædestinasse, quin & pro omnibus bonis ipsius futuris, vel alterius.

Proposizioni, e  
condanna di altre  
quaranta Propo-  
sizioni dell' Ul-  
tricurcia.

L'altro errante Dottore più tosto Filosofo, che Theologo, fù Niccolò di Ultricurcia, che con altri quaranta trè articoli non meno macchiò la sua fede, che'l suo nome. Fù perciò egli costretto à ritrattarli, & ad abbruciare esso medesimo i suoi Libri, in cui eglino erano contenuti, in conformità dell'Apostolico Decreto, emanato prima dal Pontefice contro essi, censurati in qualche parte come falsi, mà quasi tutti come Hereticali. E si stendevano le accennate proposizioni in questo tenore, Primò, De rebus per naturalia phænomena quasi nulla certitudo haberi potest: illa tamen modica potest brevi comparari, si homines mentem ad res ipsas, non Aristotelem, vel Commentatorem convertant.

Secundò, Non potest evidenter ex una re inferri, seu concludi alia res, vel ex non esse unius, non esse alterius.

Tertio, Illæ propositiones, Deus est, Deus non est, penitus idem significant, licet alio, & alio modo.

Quarto, Hæc propositio, Homo est animal, non est necessaria secundum fidem.

Quinto, Certitudo evidentia non habet gradus.

Sextò, De substantia materiali alia ab anima nostra non habemus certitudinem evidentia.

Septimò, Non scimus evidenter, quòd aliqua causa causet efficaciter, quòd non sit Deus.

Octavò, Non scimus evidenter, quòd aliquis sit, ve esse possit effectus naturaliter productus.

Nonò, Nescimus evidenter, quòd in aliqua productione concurrat subiectum.

Decimò, Nulla potest esse simpliciter demonstratio, qua ex causa existentia colligatur existentia effectus.

Undecimò, Non potest fieri aliqua demonstratio à priori realiter differenti.

Duodecimò, Non potest evidenter ostendi nobilitas unius rei præ alia.

Decimotertiò, Quacunque re demonstrata, nullus scit evidenter, an illa sit Deus, si Dei nomine ens nobilissimum intelligatur.

Decimo quartò, Nemo scit evidenter, quòd una res sit filius alterius.

Decimo quintò, Qualibet re ostensa, nemo scit evidenter, num ipsi honorem maximum deferre debeat.

Decimo sextò, Nemo scit evidenter, num ista propositio concedi possit, Si aliqua res est, Deus est productus.

Decimo septimò, Evidenter non potest ostendi, quòd res qualibet non sit aeterna.

Decimo octavò, Pane demonstrato, evidenter ostendi non potest, ibi esse rem aliquam, quæ non sit accidens.

Decimo nonò, Qui dixerit rem omnem in mundo productam esse, ad contradictionem perducere non potest.

Vigesimo, Iste consequentia non sunt evidentes. Actus intelligendi est: igitur intellectus est. Actus volendi est: igitur voluntas est.

Vigesimo primò, Deus, & creatura non sunt aliquid.

Vigesimo secundò, Contradictoria idem significant.

Vigesimo tertio, Res permanentes, de quibus vulgò dicitur, quòd generantur, & corrumpuntur, sunt aeternæ, sive accidentia sint, vel substantiæ.

Vigesimo quartò, In rebus naturalibus unus est motus localis congregationis, & disgregationis: ita ut cum tali motu colliguntur atomi, & naturam unius suppositi sortiuntur, dicitur generatio; cum disgregantur, fit corruptio. Cum verò atomorum accessio ad motum suppositi, vel ad naturalem ipsius operationem nihil confert, alteratio est.

Vigesimo quintò, Lumen nihil aliud est, quàm corpuscula quedam, quæ nata sunt sequi motum solis, vel alterius corporis luminosi, fitque huiusmodi corpusculorum ad corporis luminosi presentiam confluxu. Et si objiciatur, motu locali non fieri, cum momento fiat illuminatio: Respondetur, fieri in tempore, sicut sonum, etsi non percipiamus.

Vigesimo sextò, Universum secundum se, & secundum partes suas esse perfectissimum, nullamque in eo imperfectionem esse posse: ideòque oportere, ut totum, & partes aeternæ sint.

Vigesimo septimò, Quicquid in mundo est, melius est ipsum, quàm non ipsum.

Vigesimo octavò, Præmiatio bonorum, & punitio malorum in eo posita sunt, quòd atomalibus corpusculis segregatis, quidam spiritus remaneant, quorum unus intellectus, alter sensus appellatur.

Vigesimo nonò, Omne corruptibile includit in se repugnantiam, & contradictionem.

Trigesimò, Actus animæ nostræ sunt aeterni. Nihil est novum de novo in esse positum.

Trigesimo primò, *Supposita redibunt eadem numero per reditum corporum caelestium ad eundem situm.*

Trigesimo secundò, *Eadem intellectio, quæ nunc mihi præsens est, alteri postea supposito præsens erit.*

Trigesimo tertio, *Potentia nihil recipiunt ab objectis: sed objecto præsen- te, & aliis ad operationem concurrentibus, res aliqua fit præsens animæ, quæ prius ipsi præsens non erat, sed alteri; quod non fit atomalium resolutione cor- porum, sed motu spirituali.*

Trigesimo quarto, *Sicut vilia, crassaque corpora tendunt ad centrum, & ad terram suoptè pondere feruntur propter homogeneitatem; ignis autem, & corpora alia nobilia, ad loca suæ perfectioni convenientia: sic ad animas nobi- les veniunt exemplaria nobilia, ad viles verò vilia; & quæ de terra sunt, de terra loquuntur. Unde hujusmodi exemplarium discrimen, animarum perfe- ctionem, vel imperfectionem testatur.*

Trigesimo quinto, *Desiderium naturale non est frustra. Ideò quidquid desi- deramus, aliquando adipiscemur. Unde quicumque ad nostram Dominam ire cupit, aliquando ibit.*

Trigesimo sexto, *Istud est primum principium, & non aliud: si aliquid est.*

Trigesimo septimò, *Significatum ista propositione: Deus, & creatura di- stinguuntur; nihil est.*

Trigesimo octavo, *A contradictorio in contradictorium, absque mutatione reali intrinseca cujuscunque, transitus esse potest.*

Trigesimo nonò, *Quæcunque distinguuntur, summè distinguuntur, & æqua- liter.*

Quadragesimò, *Si adolescens ingenuus aliquem inveniat, qui brevi edo- cere ipsum valeat scientiam omnem, quæ de rebus creatis haberi potest, centum librarum pretio constituto, quas adolescens furto duntaxat comparare potest, eocasu furtum licitum est. Hic articulus inter alios ut hæreticus dam- natus est.*

Quadragesimo primò, *Deus rationali creaturæ præcipere potest, ut ipsum odio habeat; cui mandato obediens, mereretur magis, quàm si ipsum ex præ- cepto diligeret: quoniam id faceret majori conatu, & contra propriam pro- pensionem.*

Quadragesimo secundò, *Si quis voluntatem suam divinæ conformare velit, alterutrum necesse est, vel quòd Deus omnia necessaria ad salu- tem ipsum edoceat, ita ut errare non possit; vel si errare ipsum permittat, vitio non vertatur error, imò actus consequens magis, vel æquè sit meritorius, ac oppositus.*

Quadragesimo tertio, *Proximum se meliorem magis diligere, quàm se ip- sum, nemo non tenetur. Così egli.*

Mà peggio il terzo Dottore, che seppe inserir' Heresie fin nelle Som- mole Logicali. Egli fù il Maestro Simone, che non così tosto asserì sette Proposizioni, che fù costretto da' Dottori Parigini ad abjurarle, rinve- nendosi l'Istromento dell' abjura nell' accennata Bibliotheca de' Padri; Diss'egli [a] Primò, *Nomen Jesus de Deo dicitur accidentariò.*

Secundò, *Jesus potest esse, & non esse Deus.*

Tertio, *Nulla res est, aut esse potest, quæ modò non sit Deus, & aliquan- do esse possit Deus.*

Proposizioni, e  
condanna di al-  
tre Sette d. l Mae-  
stro Simone.

a Anno 1351.

Quar-

Quartò, *Deus potest aliquo modo se habere, qualiter se non habet, & alius etiam esse, qualis non est.*

Quintò, *Quamvis Jesus fuerit ab aeterno Patri coequalis, tamen aliquando fuit Deus, quando non fuit Jesus.*

Sextò, *Filius Dei incœpit esse.*

Septimò, *Nunquam hic Homo, qui Christus est, factus est Christus.* Così egli.

Nè si restrinse il zelo del Pontefice contro gli Heretici nella sola Europa, ma dilatò le sue fiamme quasi sin'agli ultimi termini del Mondo: Ritrovavasi l'Armenia confusa in molte dubietà, che riducevano quelle Chiese in perplessità di fede. I Fraticelli ancor'essi, navigato il Mediterraneo, si erano colà portati, Missionarii del Diavolo, & Antichristi del Cristianesimo. Scrisse contro loro il Pontefice, & impose a que' Vescovi ogni più severa inquisizione di tale scandalosa razza di Heretici, che con le lussurie imbrattavano il puro nome de' Cristiani, e con le dottrine distruggevano le Chiese, e' Pontificato Romano. [a] Per lo ch'egli ordinò agli Ecclesiastici dell'Armenia, e della Persia, che si adunassero in Sinodi, predicassero il dogma Cattolico, invigilassero a' loro moti, e con pronto castigo supprimeffero le novità, che quivi eglino eccitavano. E ciò circa i Fraticelli Armeni. Ma molto più hebbesi ad affaticare il Pontefice per la piena conversione della Chiesa Armena, già ridotta in atto di buona fede da Benedetto XII. con la trasmissione, e confessione del Libello da lui mandato, come [b] si disse, agli Armeni. Poiche ò che dubbii forgesse dall'apprendimento di esso, ò che difficoltà si suscitassero dall'Inimico Infernale per la di lui piena esecuzione, fù necessitato il Pontefice Clemente Sesto a seguir la cura intrapresa dal suo Antecessore con notabilissima attenzione di replicata fatica; & insistendo ne' sentimenti del Libello accennato di Papa Benedetto, in spiegazione, e dilucidazione, e confermazione di esso un'altra nobile [c] ilruzione egli scrisse a Consolatore Arcivescovo Armeno, e ne' medesimi sentimenti egli si stese scrivendo al Rè Costantino [d] dell'Armenia, a cui ancora [e] mandò un largo sussidio di sei mila fiorini d'oro: pronto soccorso a quel derelitto Principe, e solita costumanza della Chiesa Romana, che sempre hà comprata la salute [f] delle anime altrui a costo del proprio oro, e del proprio sangue, e fatiche.

In questi grandi affari di Apostolico governo impiegò Clemente Sesto gli undici anni del suo Pontificato, Pontefice benemerito in ogni età di tutto il Cristianesimo, ma sol degno d'improperio, di rifa, e di fuoco ai moderni Calvinisti, [g] *Cujus Milites anno millesimo quingentesimo sexagesimo secundo*, dice l'Historico raccontando la presa, e il sacco ch'egli no diedero a Le Puy, Città, nel cui Tempio era sepolto il Cadavere di questo glorioso Pontefice, *plusquam Barbari Templum diripiunt, statuam ejus marmoream confringunt, sepulchrum violant, atque diruunt, ubi Clemens ipse penè formidabilis jacebat: armati enim hominis statuam exhibere videbatur, quia singulae corporis partes plumbo tectæ erant. Cadavere igitur nudato, nihil præter ossa, & cineres reppererunt, eaque in flammis misere militari joco clamantes: Ante putas, magne Pontifex, plumbeis armis cacodæmonem victurum?* Così li Calvinisti Francesi contro il venerando Cadavere di un Papa Francese, empìi contro la fede, contro Dio, e contro il

Heresia dell'Armenia, e Libello dogmatico del Pontefice contro esse.

a *Apud Rayn. an. 1344. n. 4.*

b *Vedi il Pontif di Benedetto XII. tom. 3. pag. 508.*

c *Tom. 10. epistol. secr. pag. 72. & hanc refer. Bayn. an. 1351. n. 2.*  
d *Tom. 10. epistol. secr. pag. 81.*  
e *Tom. 9. epistol. secr. pag. 131.*  
f *Vedi il nostro 1. Tomo pag. 89. 90.*

Elogio, e morte di Clemente VI.

g *Missionus in Clem. VI.*

fangue medesimo de' suoi connazionali compatrioti, che vissuti gloriosi, e morti santi hanno illustrata la Patria, e'l Mondo con attestati eterni di riguardevolissime operazioni.

<sup>2</sup> Vedi il Pontif. di Gregorio XII. e di Pio II, tom, 4.

Sotto questo Pontefice, dicesi, che si aggitasse nel Regno di Aragona una questione, se nel triduo doppo la morte di Giesù Christo, il di lui fangue sparso nella Passione fosse, ò non fosse unito alla Divinità. Mà di ciò, che in Aragona succedesse, in altro più [ a ] proprio luogo ne riferiremo il racconto, cioè sotto il Pontificato di Pio Secondo, allor quando trà diversi Dottori fù strepitosamente agitata anche avanti l'istesso Pontefice tal materia.





## CAPITOLO VI.

Innocenzo Sesto Franceſe, creato Pontefice li 18. Decembre 1352.

*Conversione de' Figli di Ludovico Bavaro, e loro anathematizzazione dello Scisma. Zelo Pontificio contro tutti gli heretici, e particolarmente contro li Fraticelli, e contro altri heretici vaganti. Propofizioni dell' Armacano, qualità, e giudizio di queſto Eccleſiaſtico. Propofizioni ò erronee, ò hereticali di diverſi Autori, e loro proporzionata condanna.*



Heresia è come la notte, che ſu' l'imbrunir ſempre creſce; mà creſciuta al ſommo, da ſe medefima ſi porta alla declinazione delle tenebre. Coſì appunto avvenne alli figliuoli di Ludovico Bavaro, che impegnati nello Scisma del Padre, e reſi più ſaggi dalla miſeria di lui, volontariamente ne anathematizzarono la condotta; e ſupplicarono il Pontefice di riunione con la Chieſa. Per ricevere coſì nobili Penitenti, ne impoſe Innocenzo la cura alli Veſcovi [a] di Herbipoli, e di Spira, avanti li quali prima [b] Alberto Duca di Baviera, e [c] poi Ludovico Marchefe di Brändeburgh, Guglielmo, Ottone, e Stefano, avanti [d] li Veſcovi di Auguſta, e di Ratisbona, abjurarono il paſſato Scisma con formola preſcritta à queſto effetto. *Ego Albertus Dux Bavarie natus quondam Domini Ludovici de Bavaria, olim pro Romano Imperatore ſe gerentis, per judicium tamen Sancte Romanæ Eccleſie reprobati, desiderans, & requirens humiliter à pœnis, & ſententiis, quas propter præmiſſa incurri, abſolvi, & unitati Sancte Matris Eccleſie reconciliari miſericorditer, & ad ejus ovile reduci, juro ad Sancta Dei Evangelia, ſtare, & obedire mandatis Sancte Matris Eccleſie ſupradictæ, & Domini mei Domini Innocentii, Dei Providentia Papæ VI. ſeu alterius, quem ipſe ad hoc duxerit deputandum: & inſuper omne ſchiſma abjuro, & promitto, me in vera obedientia præſatæ Eccleſie, & præſati Domini mei Papæ, & Succellorum ſuorum Canonice intrantium, ſine fictione qualibet perpetuò permanſurum. Conſiteor etiam, me tenere, & credere, quod credit, tenet, & docet Sancta Romana Mater Eccleſia. Illam quoque deteſtor damnatam aſſertionem, quæ damnabiliter aſſerit, Imperatorem Romanum poſſe Romanum Pontificem deponere, & ſibi alium ſubrogare. Coſì la confessione di Alberto. Quella poi degli altri figli in queſto tenore ſi ſteſe. [e] *Confitemur, & recognoscimus, quòd olim propriæ ſalutis obliti, Deum, & Romanam Eccleſiam multipliciter,**

Conversione de' figli del Bavaro, e formola della loro riunione con la Chieſa Romana.

a Innoc. VI. an. 2. l. r. diverſ. for. epi. 127.

b A. n. 1354.

c Ann. 1362.

d Apud Rayn. an. 1362. n. 15.

e Apud Rayn. an. 1359. n. 7.

ter, & graviter offendere non formidantes, quomdam Ludovicum genitorem nostrum contra monitiones, & mandata Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac processus adversus eum, & sibi obedientes, obsequentes, ac præstantes auxilium, consilium, & favorem, factos, & habitos per eandem, scienter habuimus, reputavimus, nominavimus, & recognovimus pro Romanorum Imperatore, eumque tamquam Romanum Imperatorem ad invadendum, occupandum, & detinendum Romanum Imperium, ejusque terras, loca, jurisdictiones, & jura, eaque, ac alia, terras, loca, & bona, quæ jure hæreditario, seu aliàs quomodolibet, dum viveret, possidebat; etiam post reprobationem de ipso per dictam sedem factam defendendum, cum nostris personis, gentibus, & facultatibus pro viribus adjuvimus, ejusque requisitionibus, mandatis, & beneplacitis, quantum in nobis fuit, efficaciter obedivimus: ab ipso quoque tamquam, ut præfertur, Romanorum Imperatore feuda recepimus, recognovimus, & tenuimus, & aliàs multiplieiter eidem adhæsimus, obsecuti fuimus, & dedimus consilium, auxilium, & favorem; ipsumque, ac ejus consiliarios, auxiliatores, fautores, & complices, ac eidem in rebellionem ipsius contra dictam Sanctam Ecclesiam Romanam adhærentes; gravibus sententiis, & pœnis à præfata Ecclesia propterea prolatis, & inflictis, multipliciter irretitos, receptavimus, fovimus, & defendimus, ac eum eodem nostro genitore divinis officiis, quamquam nos ambo essemus diversarum excommunicationum vinculis irretiti, scienter, & temerè interesse præsumpsimus; illaque sic ligati in terris, & locis nostræ jurisdictioni subiectis, licèt ea sciremus, Ecclesiastico fore, prout erant, interdicto supposita, celebrari, quinimò quantum in nobis fuit profanari, ausu temerario mandavimus, & fecimus: & in multis guerris, ac præliis, in quibus nonnullæ Ecclesiæ, & Ecclesiasticæ personæ in earum bonis, & juribus graviter molestatæ, & damnificatæ fuerunt, personaliter extitimus, & ad ea frequenter nostros subditos destinavimus.

Præterea confitemur, & recognoscimus, quòd Civitatem Tridentinam, & nonnulla oppida, castra, terras, villas, loca, bona, jura, & jurisdictiones, ad Ecclesiam Tridentinam spectantia, occupavimus, & per duodecim annos, vel circa detinuimus occupata: sed ea omnia nuper vobis Reverendis Patribus Dominis Commissariis prædictis, vice, & nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ recipientibus, secundum præfati Domini Papæ mandatum liberè, realiter, & expedite restituvimus, & assignavimus, seu assignari fecimus, prout nostis: & alia bona spectantia ad Capitulum dictæ Ecclesiæ Tridentinæ, per nos, seu alios nostro nomine, seu favore hætenus occupata, & detenta, ipsis Capitulo restituvimus, assignavimus, tradidimus, & dimissimus, seu per alios occupata nostro favore tenentes assignari, restitui, & dimitti plenè, & liberè fecimus, prout de hoc per litteras eorundem Capituli, eorum sigillo munitas, clarè, & sufficienter docuimus coram vobis. Et Castrum Furscemberg Curienfis Diocesis, spectans ad Curienfium Ecclesiam, diu etiam tenuimus occupatum: sed illud jam diu liberè, & expedite restituvimus Venerabili in Christo Patri Domino Petro Episcopo Curienfi, prout de hoc per litteras dicti Episcopi Curienfis ejus sigillo munitas docuimus coram vobis.

Item confitemur, & recognoscimus humiliter, quòd olim cum nobili muliere Margareta Ducissa Carinthiæ (quamvis ipsa, & nos simul essemus in tertio consanguinitatis gradu ex utroque latere conjuncti, & justitia etiam publicæ

publicæ honestatis inter nos ex eo exorta fuisset, quòd antea eadem Margareta per magnificum Virum Dominum Joannem Marchionem Moravia, nobis in quarto gradu consanguinitatis attinentem, per verba de præsentifuerat desponsata, licet ab eodem Domino Joanne fuisset postmodum iudicio Ecclesiæ separata de facto) matrimonium scienter, & temerè contraximus, & in eo per decem, & septem annos, vel circiter contra jus, processus, & sententias per felicis recordationis Dominos Benedictum XII. & Clementem VI. Romanos Pontifices, seu alios, eorum, sive alterius ipsorum auctoritate, & mandato, super hoc contranos, & dictam Margaretam specialiter habitos, & prolatas permansimus, & filios, & filias procreavimus ex ea: & quòd aliàs multipliciter contra processus prædictos Deum verum Patrem, & Dominum, ac præfatam Romanam Ecclesiam omnium fidelium Matrem, & Magistram, aliasque Ecclesias, & Ecclesiasticas personas offendimus: propter quæ diversarum excommunicationum, privationum, inhabilitationum in dictis præfatorum Summorum Pontificum, & aliorum, & aliis Apostolica, seu alia quavis auctoritate factis, & habitis processibus contentas, seu aliàs ab homine, & à jure, ac constitutionibus Provincialibus, & Synodalibus ob præmissa latas, & inflictas sententias, atque pœnas, & infamiae notam damnabiliter incurrimus: à quibus ferventibus votis absolvi, & liberari desideramus, & ad eisdem Romanæ Ecclesiæ gremium, à quo imprudenter recidimus, revocari, in eo tamquam devotus filius, perpetuis temporibus permansuri.

Asserimus etiam, quòd non credimus, nec unquam credidimus, quòd Romanus Imperator, etiam per dictam Romanam Ecclesiam approbatus, Romanum Pontificem possit deponere, & eidem alium subrogare: imò credimus, & reputamus hoc asserere, esse hæresim damnatam, & ab Ecclesia reprobata: & quòd nulli personæ unquam consensimus, nec consentimus, nec in futurum consentire intendimus in aliqua hæresi per Romanam Ecclesiam prælibatam, vel ejus auctoritate damnata, aut etiam in antea damnanda: & omne Schisma in propria persona abnegamus, ac dicimus, & asserimus, quòd de commissis hujusmodi sumus verè pœnitentes, & contriti, & omnes pœnitentiam, satisfactionem, & emendam, quas nobis propter præmissa imponetis, purè, devotè, & sincerè acceptabimus, agemus, & perficiemus cum effectu. Item spontè asserimus, & promittimus, quòd Ecclesias, Monasteria, Canonicatus, præbendas, & alia beneficia Ecclesiastica, & alia omnia, & singula, Civitates, oppida, castra, terras, villas, loca, jurisdictiones, jura, & bona quorumcumque aliorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum Ecclesiasticorum, & piorum locorum, & Ecclesiasticarum personarum, per nos, seu nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore quomodolibet occupata, seu detenta, ipsis Ecclesiis, Monasteriis, & locis, seu personis, ad quæ, seu ad quas spectant, plenè, liberè, & expeditè, ac realiter, ad mandatum vestrum assignabimus, restituemus, trademus, & dimittemus, & assignari, restitui, tradi, & dimitti faciemus, & ea redintegrabimus, & redintegrari faciemus ad illa, ac de fructibus, redditibus, provenibus, & bonis ex eisdem Ecclesiis, Monasteriis, Canonicatibus, præbendis, & beneficiis, ac Civitatibus, oppidis, castris, terris, villis, & locis aliis occupatis, ac detentis, occupationis, & detentionis eorum tempore per nos, vel alios nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore perceptis, & habitis, illis ad quos pertinent, satisfaciamus, & satisfieri faciemus,

mus, seu cum eis concordabimus: nec ea, vel aliqua eorum in posterum occupabimus per nostros subditos, aut alios nostro consilio, auxilio, & favore, aliquove quæsito colore directè, vel indirectè occupari permittemus: & quòd super dicto præsumpto matrimonio, & super omnibus, & singulis præmissis devotè, & efficaciter parebimus mandatis prædicti Domini Papæ, ac Ecclesiæ, atque vestris: quòdque Sanctissimo Patri Domino Innocentio Papæ VI. dignissimo, & suis Successoribus canonicè intrantibus, tamquam alius verus, & Catholicus Christianus, fideles, & obedientes erimus: & quòd nullo tempore erimus in ligâ, societate, seu confederatione cum quibusvis hæreticis per dictam Romanam Ecclesiam denotatis, seu denotandis: nec eis, seu ipsorum alicui per nos, vel alium, seu alios directè, vel indirectè, publicè, vel occultè, dabimus aliquod consilium, auxilium, vel favorem; sed quòd de terris nostris, & nostræ administrationi subiectis, & subjiaciendis universos hæreticos, per eandem Romanam Ecclesiam, vel ejus auctoritate denotatos, exterminare, & etiam expellere pro viribus procurabimus.

Item offerimus, & solemniter promittimus, quòd pro satisfactione injuriarum irrogatarum, & damnorum illorum per nos Romanæ Ecclesiæ prælibata, quandocumque per dictum Dominum Papam, seu Officiales ipsius Romanæ Ecclesiæ, in partibus Italiæ constitutos, fuerimus requisiti, infra unum mensem à requisitione hujusmodi computandum, centum armigeros galeatos, viros fideles, ac in equis, & armis benè munitos, quorum quilibet habebit unum socium armatum, & tres equos, ad quascumque partes Italiæ eidem Ecclesiæ contra rebelles, & hostes, & aliàs, prout fuerit expediens, fideliter servituros destinabimus, eosque per duodecim menses integros continuos, vel interpolatos, secundum eorumdem requirentium voluntatem, inchoandos à die, quo iidem galeati intrabunt terras præfatæ Romanæ Ecclesiæ, in hujusmodi servitio retinebimus; eisque de stipendiis, & emendis, ac paghis duplis, si faciendæ occurrerint, providebimus nostris sumptibus, & expensis, &c. Così li figli del Bavaro, confusi, humiliati, e pentiti avanti il soglio di quella Sede, che cotanto il Padre haveva prima oltraggiata, e maledetta; e così ogni altro ribelle della Chiesa Romana, in cui ravveduto prevalga la considerazione della salute dell' anima con la riconciliazione alla Fede.

Operazioni, e zelo di questo Pontefice contro li Fraticelli.

a An. 2. lit. dixer. form. epist. 167. z.

b An. 2. lib. 3. p. 1. ep. cur. sol. ed. ep. 7. & 3. tom. 2. q. 1. secr. pag. 3. & an. lib. 3. p. 1. epist. cur. 6. & 7.

c Henr. Rehdor. in anal.

Estinte queste ultime scintille del fuoco Scismatico, si volse il nuovo Pontefice Innocenzo VI. contro le ceneri di quell' heresie, che benche suppressa, erano tuttavia disposte ad accendere un nuovo fuoco nel Cristianesimo. Egli credè nuovi Inquisitori per la Germania, & ai Principi di quella gran Provincia con preghiere, e con comandi [ a ] impose la carcerazione di tutti quegli, che mal sentivano della Fede Cattolica, e de' Beguardi particolarmente, de' quali pareva ancora infetta la Germania. [ b ] Contro i Fraticelli poi, egli scrisse generalmente lettere à tutti li Vescovi, e Principi della Francia, e della Italia, perseguitandoli con sì Apostolico calore, che ben ne vidde estinta la razza, ò per mezzo della loro conversione, ò del fuoco. [ c ] Anno secundo Innocentii Papæ, dice il Rehdorfio, multi de Ordine Minorum Fratres inceperunt dogmatizare, & disputare de proprio, & paupertate Christi, & Apostolorum, contra diffinitionem, & determinationem Joannis Papæ Vigésimi secundi asserentes, quòd Papa non potuit revocare Constitutionem Nicolai Papæ Tertii, quæ incipit: Exiit, qui seminat, de hæres. lib. 6. & de verborum significationibus. Item quòd Papa

ex quacumque causa non possit delere Ordinem Fratrum Minorum. Unde duo apostatae praedicti Ordinis capti sunt in Monte Peshulano, unus Sacerdos, alter Conversus. Chiamaronfi questi due Pseudominoriti Fraticelli, Giovanni di Castiglione, e Francesco de Arquata, & ambedue à spese della Camera Pontificia furono in Avignone trasportati, e [a] de mandato ejusdem Papæ examinati, confessionem suam in quodam libello, multos circa praemissa articulos continente, legerunt. Imò publicè affirmabant, quòd Papa Joannes prænominatus, & omnes successores sui, ac etiam ipse Papa Innocentius, contrarium assertioni eorum affirmantes, fuerint, & essent haeretici, & perversi, & ad quamcumque dignitatem, vel beneficium Ecclesiasticum, titulum nullum haberent. Propter quod iidem Minores degradati Sacerdotes, in praesentia Domini Papæ traditi sunt curiæ seculari, & cremati infra octavam Pentecostes; & dum irent ad supplicium, alta voce clamabant: Gloria in excelsis Deo. Et dicebatur publicè, quòd plures professi Ordinis illius fuerint traditi curiæ seculari, & cremati in Vasconia, & in Italia, propter praemissos articulos, quos praemissi duo dicebant veros Martyres. Imò etiam dicebatur, quòd quamplures essent, etiam literatae personae Ordinis praefati, qui praedictam quaestionem de proprio, & paupertate Christi, & Apostolorum defendebant. Così l'Historico di essi, con quella esaggerazione di fama, che spesse volte diffonde, come la peste, il male di pochi infetti anche in abborrimento de' fani. Mà provò, se non il fuoco, almeno il prolungato supplicio di lunga carcerazione, che ai rei è forse più acerbo della morte, un' altro Minorita Giovanni [b] Rupefciffa, ò come altri dissero Roccataglia, che vago di aggiungere al suo nome la maraviglia della Profezia, aveva due libri divulgati, uno de' quali portava feco il titolo di *Ostensor*, l'altro *Vade mecum in tribulatione*, e in essi cose sorprendenti egli riferiva dell' età future, e del mondo, de duobus Antichristis, de desolatione Terrarum, de generali conculcatione Cleri, de venturo Angelo Christi Vicario, & mille annos duraturo. Il Dermicio [c] vigorosamente difende questo suo Confodale nella Religione Francescana, e contro il [d] Rebdorfio, & [e] il Bzovio prova la innocenza del Rupefciffa con attestati egregii di riguardevolissimi Autori, e cita il Froffardo, che dice, *Avenione quidam Franciscanus futurum praedixerat, ut & Ecclesiasticus ordo multa pateretur propter ambitionem, avaritiam, atque superbiam, & Gallia durissimè affligeretur exterorum incurfionibus, adedò quidem ut nulla illius pars ab hoc malo tuta esset futura. Pontifex hunc in vincula conjecit, quòd minus grata renunciaret*; il [f] Mejero, Joannes quidam Frater Minorita haec omnia mala annorum in primis 46. 47. 48. 49. praedixisse traditur, quem tamen Innocentius Pontifex apud Avenionem in carcerem ob vaticinia conjecit; e con altri Autori il Dermicio lo chiama: *Vir Sæcularis Philosophiæ ornamento clarus, & sacris literis egregiè instructus*; anzi per merito di dottrina inalzato al Vescovado di Parigi: e conchiude, *Vaticinia ergo, quæ Rebdorfius, & Vvernerus eidem imponunt de judicio, aliisque incertis eventibus, fortè per calumniam objecta sunt, vel rebus innovandis conficta ejus nomine, & vulgi credulis auribus instillata*. Mà quand' anche la di lui predicazione non fosse calunniata, mà vera, saggiamente il Pontefice racchiuse nel carcere chi predicava cose in eccitamento più tosto di tumulto, che di devozione. Incorsero [g] nell' obbrobrio di più acerba pena nel fuoco Martino Gonsalvo, ò Cundifalvo Spagnuolo, e Niccolò Cabresle, l' uno condannato dall' Arcivescovo di Toledo, l' altro dagl' Inqui-

a Rebdor. loc. cit.

b Auctor Anonymus vita Innocentii III. VI.

c Dermic. Thad. in hist. Franc. pag. mibi 164. & seq.  
! Apud Bzoviura anno 1357. n. 4.  
e Froffardus ex Compendio Sleidani anno 1356. p. 60.

f Mejer. an. cod.

g Ann. 1359.

fitori



a *Ex Franc. Drōgo in hist. Prov. Aragon Ord. Pradic. lib. 1. c. 34.*  
b *Nicol. Eymericus in Dives. Inq. par. 2. q. 11. & 28.*

fitori di Barcellona: perche il primo facevasi [a] fratello di S. Michele Archangelo, e Competitore dell' Anti-Christo nel giorno finale del Giudizio, il secondo adoratore delle qualità del primo, predicava il sudetto Gonfalon [b] *Esse Deum Filium in Cælis ab aeterno genitum, quamvis in terris Patrem, & Matrem habuisse videtur.*

*Secundò, Illum numquam moriturum.*

*Tertiò, Spiritum Sanctum futuris temporibus carnem assumpturum; & ad prædicationem Gundisalvi mundum universum conversum iri.*

*Quartò, In extremo Judicii die, omnes ad inferorum supplicia damnatos, Gundisalvi precibus salutem consecuturos.*

*Quintò, In homine tria esse; Animam, quam formaverit Deus Pater; Corpus, quod plasmasse Filius; Spiritum, quem insufflaverit Spiritus Sanctus.* Così egli. Niccolò Giannovezio nativo dell' Isola di Minorica parimente con prodigiose visioni divulgò un Libro ripieno più tosto di pazzie, che di heresie, che da alcuni intitolasì, *Virginale*, da altri, *Virgilianum*, annunciando in esso il giorno del giudizio nel giorno della Pentecoste dell' anno prossimo 1360. & in quel tempo variata la Chiesa con mutazioni ideali di sognati cambiamenti. Fù il libro consegnato al fuoco dall' Inquisitor' Eymérico, che ne rapporta, e descrive [c] il contenuto.

e *Idem ibid.*  
d *Ann. 1355.*  
Nuovi Pelagiani in Inghilterra.  
e *An. 3 lib. 2. p. 1. epist. cur. 29.*

Frà la confusione di questi heretici volle ancora [d] come risorger Pelagio nella persona di un suo seguace in Inghilterra, che cominciando à dogmatizzare sopra il peccato originale, venne poi à concludere contro il merito delle opere buone attuali. Il Pontefice ne scrisse [e] all' Arcivescovo di Yorch ammonendolo della novità di questo antico errore, e porgendo à noi con la sua lettera la verità, e la notizia di questo successo, *Ad nostrum, dis' egli, non sine gravi mentis perturbatione pervenit auditum, quòd inimico humani generis procurante, nonnulli in tuis Civitate, & Diocesi Eboracensi diabolica fraude decepti varios, & diversos contra fidei puritatem asserere, & firmiter tenere sua doctrina sacrilega, hæretica, & perversa non verentur errores. Quidam enim ex eis asserunt, quòd per quacunque opera, quantumlibet virtuosa, & bona, etiam per gratiam informata, seu ex gratia procedentia, nullus potuit, potest, seu poterit vitam æternam mereri. Alii verò patenter affirmant, quòd pœna damni, quæ est carentia visionis divinæ, non est alicui debita pro peccato originali: & quòd, originali macula in parvulis deleta, visio divina non est eis debita: quòdque primus Pater fuisset de facto corporaliter mortuus, etiam si numquam peccasset: & insuper, quòd peccatum originale non est culpa, & quòd pro ipso nullus est culpandus: & multa alia similia asserunt, & tenent, quæ sanæ doctrinæ Fidei Catholicæ plurimum adversantur: & quòd verisimiliter formidatur, quòd plerique talibus pestiferis doctrinis in posterum seducentur, nisi super hoc provideatur de remedio opportuno. Quocirca fraternitati tuæ per Apostolica scripta præcipimus, & mandamus, quatenus prout etiam ad officium tuum pertinere dignoscitur, ad extirpandum de tuis Civitate, & Diocesi supradictis hæreticæ pravitatis zizania tantò studiosius in charitate Dei, omni timore, & favore prorsus abjectis, viriliter consurgens, quantò perniciosius negligeres eandem in messem Catholicæ Fidei pergravari, contra hujusmodi viros pestiferos, & hæretica labè respersos, ipsorumque fautores, receptores, & defensores procedas, juxta Canonicas sanctiones.* Così il Pontefice Innocenzo VI. contro i nuovi Pelagiani dell' Inghilterra.

Mà Ricardo Arcivescovo Armacano in Hibernia mosse in questa [a] età una gravissima persecuzione, se non contro la Religione di Christo, contro almeno li Religiosi mendicanti di Christo. Conciosiacosache portatosi egli per affari della sua Chiesa à Londra, e rinvenendo quivi agitate molte questioni trà il Clero, e i Religiosi sopra la povertà da questi votata, si gittò incautamente dalla parte del Clero, e in alcune sue prediche egli asserì nove proposizioni, che giungendo nuove, e scandalose alle orecchia de' Mendicanti, furono incontanente da essi rapportate al Tribunale della Sede Apostolica in Roma, come deroganti al loro stato, e ai Privilegii conceduti da' Pontefici; e le proposizioni erano in sostanza le seguenti:

[ b ] *Prima, Dominus Jesus Christus in sua conversatione humana semper pauper erat, non quia propter se paupertatem dilexit, aut voluit.*

*Secunda, Dominus noster Jesus Christus numquam spontaneè mendicavit.*

*Tertia, Christus numquam docuit spontaneè mendicare.*

*Quarta, Dominus noster Jesus Christus docuit non debere hominem spontaneè mendicare.*

*Quinta, Nullus potest prudenter, & sanctè spontaneam mendicitatem super se assumere perpetuò observandam.*

*Sexta, Non est de Regula FF. Minorum mendicitatem spontaneam observare.*

*Septima, Bulla Domini Alexandri Papæ IV. qua magistrorum libellum condemnat, nullam præmissarum conclusionem impugnat.*

*Ottava, Pro Confessione Parochianorum alicujus Ecclesiæ faciendâ, cum exclusione loci alterius, eligibilior est Parochialis Ecclesia.*

*Nona, Ad Confessionem Parochianorum cujusvis Ecclesiæ uni personæ singulariter faciendam, eligibilior est persona ordinaria, seu Ordinarii, quàm Fratrum persona.*

così egli. Mà l' Armacano per non incorrere negli errori del Poliacò di [ c ] già condannati dalla Costituzione, *Vas electionis*, soggiungeva, che li Fedeli, che havevano confessati ai Religiosi li loro peccati, erano riobligati à confessarli al proprio Parocho, non per difetto,

che in quelli fosse di podestà nel ricevere le Confessioni, e nel concedere le assoluzioni, mà per il precetto della Chiesa espresso nel Canone, *Om-*

*nis utriusque sexus*, nella medesima conformità, come appunto comandava la Chiesa, che si facesse la elemosina alli Parochiani, mà non prohibiva, ch' elleno ancora si facessero ai Monasterii: che nelli giorni di Dome-

nica si assistesse alla Messa nelle Chiese della Parochia, mà non per questo, che alcun peccasse, se udivala in altre Chiese di Religiosi, essendo cosa che il primo era atto di obbligazione, il secondo di ufficio. Mà questa spiegazione confondeva, non iscioglievale difficoltà proposte. Ond' egli citato à Roma dal Papa presentò ad Innocenzo [ d ] in Concistoro un Libello,

che incominciava: *Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicate,*

con protestare nel principio di esso, ch' esso nullamente intendeva di ali-

*quid asserere, aut temerè affirmare, quod Fidei obviet Christianæ, aut do-*

*ctrinæ Catholicæ: quòd etiam non est intentionis suæ destructionem, seu cas-*

*sationem Ordinum Mendicantium approbatorum ab Ecclesia, aut à Summis*

*Pontificibus confirmatorum expetere, aut etiam suadere: sed potiùs suasu-*

*rum ipsos Ordines debere reduci ad puritatem suæ institutionis primariæ: sem-*

*per Sanctitatis suæ correctioni obedire paratum.* Così egli. Tuttavia in quel Libello egli molte cose asseriva dure, & aspre contro i Privilegiati Men-

a Ann. 1357.  
Proposizioni del-  
l' Armacano con-  
tro il Religiosi.

b Ex Goldasto to.  
2. Monarchia Ro-  
man Imperii.

c Vedi il Pontif. di  
Gio. XXII. tom. 3.  
pag. 449. e sopra  
questa materia ve-  
di più a lungo il  
Pontificato di Cle-  
mente VIII. nel  
tom. 4.

d Die 8. Novem-  
bris 1357.

dicanti. *Error fuit [a] Armacani*, trovasi così scritto in un Manoscritto della Bibliotheca Vaticana, *qui dictus est Richardus Primas Hiberniæ, contra quem fecit, & conclusit Magister Guillelmus Jordani de Anglia coram Papa. Primò recitavit, sed asserere non audebat, ut patet in suo sermone coram Papa facto, qui incipit, Justum judicium judicate, propter condemnationem articulorum præmissorum Joannis de Poliaco, quòd propter rationes, quas solvere non posset, sequitur, quòd stante statuto, Omnes utriusque, quòd populus Parochialis à nullo peccato absolvi posset, nisi semel in anno confiteretur suo proprio Sacerdoti, idest Plebano, propterea quia esset contemptus, qui esset peccatum mortale, & unum non dimittitur sine alio. Ergo quicumque confiteretur Fratribus, adhuc prima omnia teneretur confiteri propter præceptum Plebani. Et iste differt à primo errore in hoc, quòd Joannes de Poliaco negat potestatem absolvendi in Fratribus: ipse autem concedit eos habere potestatem, sed nihilominus etiam de absolutis tenentur confiteri suo, propter cap. Omnes utriusque, Curato: & hoc probat multipliciter. Primò sic: Voluntarium non tollit præceptum circa idem. Ergo confessio facta Fratri non tollit præceptum, Omnis utriusque sexus. Consequentia patet, quia primum est voluntarium, ut patet per cap. Dudum; & per hoc præceptum idem revocatur in cap. Omnes &c. Ergo &c. Et ponit duo exempla, scilicet ter in anno in Ecclesia Parochiali offerre ex præcepto, & frequenter offerre de beneplacito in anno apud Fratres: similiter de audiendo Missam in die Dominico, & ex debito apud Parochiam, ut per cap. Dominic. de Parochiis, & eodem die audire apud Fratres. Ex quo sunt duæ affirmativæ, quæ simul se non impugnant, & quia utrumque est meritorium. Ergo meritorie iterari potest confessio, sicut & Missa, & offerre. Et sic duo ponit pro questione, quia Papa potest mandare, quòd eadem peccata confessa reiterentur apud Plebanum, quæ confessa sunt apud Fratres, ex quo sub merito utrumque cadere potest: propter quod Doctores frequenter persuadent, ut sapius de eodem quis confiteatur, ut dicunt S. Thomas, & Bonaventura, & Augustinus lib. de peccat. cap. 9.*

Secundò probatur sic, quia Martinus Papa IV. concessit Fratribus Bullam talem, scilicet quòd confessi Fratribus teneantur juxta cap. Omnes utriusque, æquè Plebanis confiteri, & hoc sic est fixum, ut dicit. Ergo. Et quia cap. Vas electionis videtur huic repugnare. Ergo. Concordantiam contrariorum petivit à Papa. Tertio probatur sic: Si Fratres dicerent, quòd simul stare non possent, scilicet Fratribus confiteri, & eodem anno Plebano eadem peccata, cum ipsi in statutis habeant hoc, ut fertur, omnia peccata sua simul confiteri Prælato suo. Ergo & hoc. Quarto, quia Dominus Benedictus XI. in extravagante, Inter cunctas, dicit, quòd Fratres hortentur populum, ut eadem peccata Plebanis reiterent eis confessa. Ergo &c.

Sed contra hoc, Primò, quòd peccata confessa Fratribus non cadunt sub præcepto reiterationis, cap. Vas electionis, ubi Papa dicit, quòd non tenetur reiterare, sicut nec ille, qui proprio Sacerdoti est confessus. Certior est determinatio Ecclesiæ Universalis, quam privatae rationes Doctoris, propterea aliàs de facili cedendum esset hæreticis, qui rationibus suis declarationem Ecclesiæ impugnant, di. 11. cap. Nolite. Così egli. Di questi punti, come ii è insinuato altrove, si parlerà più diffusamente in questa Historia sotto il Pontificato di Clemente VIII. in cui si addurranno le limitazioni, e le spiegazioni à diverse Pontificie Bolle, che alcuni Moderni si studiano di addur-

addurre per non incorrere nelle censure in dette Bolle comminate. In tanto contro questo sospetto Libello dell'Armacano dottamente allora, e convincentemente scrisse Rogerio Chonoe Religioso Domenicano, che intitolò il suo Libro *Defensio Religionis Mendicantium*, quale il Goldasto ha inferito nell'allegato Tomo secondo della sua Monarchia insieme con il nominato Libello dell'Armacano. Mà crescendo frà i dotti la contenzione delle proposte Questioni, il Pontefice Innocenzo, sospeso ogni giudizio di lite, emanò [a] allora una sentenza interlocutoria à favore de' Mendicanti, proibendo ai Prelati dell'Inghilterra, che facevano gagliarda fazione all'Armacano, che nullamente eglino molestassero li Religiosi nell'esercizio delle Confessioni, delle Prediche, delle Sepolture, e dell'elemosine, e che nulla da essi s'innovasse, pendente nel tribunale di Roma la controversia. Il [b] Vvalsingham attesta confermati li Privilegii a' Frati Mendicanti, anche in lite pendente: *Adhuc lite pendente Fratres sua privilegia sub data nova obtinuerunt*: anzi l'accennato Historico Inglese, forse maligno anch'esso contro i Mendicanti, soggiunge, haver'essi cotal conferma estorta à forza di danaro; il che da huom saggio non può giammai crederfi, tanto in riguardo della nota integrità d'Innocenzo, quanto in considerazione della estrema povertà de' Mendicanti. Comunque poi si decidesse la lite, sol questo rinviensi, che, morto l'Armacano, di essa più non parlòssi; e l'Armacano, [c] dicesi, che in tal concetto morisse di Santità, che per la grandezza, e copia de' miracoli, Bonifacio Nono ne ordinasse il Processo della Canonizzazione; il che asserisce il Vvadingo, mà potentemente impugna il Raynaudo, il quale contro un'Autore, di cui egli supprime il nome, [d] *Homo nuper*, dice, *ejusdem genii, ac spiritus Scriptor è Cælo intulit, prolato eam in rem Bonifacii nomine Diplomate è Vaticanis Archivii recens deprompto, nec tacet miracula ab Armacano edita præsertim in Templo, quòd eo Hiberniæ loco, in quo primùm hausit aerem, id est Dubdralki, ejus memoriæ excitatum est titulo S. Richaldi Dubdralki. Mihi, & Diploma prædictum, & miracula, & sacra ædes in Richaldi honorem, ut nova, & antehac inaudita, ita suspicionis sunt plenissima, ut &c.* con ciò, che à lungo siegue in riprovazione degli asseriti miracoli, e culto. Mà vero egli sia, ò fittizio il Diploma, il culto, e li miracoli, due cose certamente deduconsi dal sopra descritto racconto; la prima, che l'Armacano s'ingannasse involontariamente, e per zelo di Religione contro i Religiosi con buona intenzione s'invehisse: la seconda, che malamente alcuni [e] Autori lo annumerano come Heretico co'l supposto, ch'egli asserisse (qual proposizione Noi veramente non habbiamo in alcun'Autore di que' tempi ancora rinvenuta) *Inferiores Sacerdotes absente Episcopo posse consecrare Altaria, Oleum, & Chrisma benedicere, conferre Ordines, & alia munia Episcopalia obire posse.* Mà ò egli è vero, che tal'articolo asserisse, o non è vero, l'Armacano egli è pienamente assoluto da ogni contraria censura, con la nobile protesta, che poc' anzi habbiamo di sopra recitata, in cui ogni suo detto sottopone agli Apostolici insegnamenti.

Sotto questo Pontificato rinvengonsi condannate parecchie proposizioni, che con la loro condanna illustrano la notizia di questa nostra Historia. Furono elleno magistralmente censurate da' Vescovi delle Città, ove furono divulgate, con quell'autorità, che ad essi compete non di definire, mà d'insegnare le definite sentenze; poiche le finali, & ultimate definizio-

Risposta di Rogerio Chonoe Religioso Domenicano contro Armacano in difesa della Religione de' Mendicanti.

a Die 1. Octobris 1358.

b Vvalf. in Edwardo 3.

c Vvadingus ann. 1357. num. 8.

d Theophy. Raynaud. de bon. & mal lib. partic. erotem. 8. num. 121. pag. mihi 77.

e Præcolus V. Armacanus, & Malvasia in Catal. Hæresum.

Proposizioni condannate di diversi Autori.

a Luca 22.

ni della Fede solamente appartengono ai Successori di quello , à cui disse la Verità increata , [a] Rogavi pro te , Petre , ut non deficiat Fides tua.

b Anno 1353.

c In Bibl. Patrum  
tom. 4. col. 1331.

Le prime furono [b] di Guido dell'Ordine di S. Agostino , che per comandamento del Vescovo incontanente [c] ancora ritrattolle : ed elleno erano sopra l'innammissibilità della grazia , e sopra il merito delle opere nel seguente tenore. Prima , Charitas , quæ semel labitur , vel deperditur , numquam fuit vera charitas.

Secunda , Præscitus existens in charitate , actum vitæ aternæ meritorium elicere non potest.

Tercia , Homo vitam aternam ita de condigno meretur , ut hanc ipsi Deus absque injuria negare non possit.

Quarta , Si nullum esset liberum arbitrium , adhuc esset peccatum.

Quinta , Bonum meritum ita est à Deo , ut nihil sit à voluntate.

Sexta , Deus homini viatori necessitatem quandoque imponit præveniendi voluntatem ad bonum actum , itaut in ea potestas ad oppositum non remanet.

Septima , Dantur plures unitates , quæ non faciunt numerum.

Octava , Nulla creatura rationalis specialiter est in se , nisi quia Deus est sibi esse.

Nona , Aliquid potest esse sine tempore in merito , & peccato.

d Anno 1353.

e Apud Nat. Alex.  
sec. 14. c. 3. art. 17.

Le seconde nella Provincia di Catalogna furono con solenne giudizio [d] condannate dall' Arcivescovo Sancio di Tarragona , e da Nicolò Roselli , Inquisitor Domenicano in quelle parti. Esse si restrinsero in una , ed ella fù di Berengario di Montefiascone dell'Ordine de' Cisterciensi , che asserì , Quæcunque bona facienda [e] sunt puro Dei amore , & non ob aliam rationem , nec spe mercedis aternæ.

f Anno 1359.

g Nauclerus vol. 2.  
gener. 46.

Le terze di [f] Bertholdo de Rorbrach Tedesco , che predicolle prima nella Città di Herbipoli , dove ancora ritrattolle , e poi di nuovo pubblicolle in Spira , dove come recidivo , fù egli consegnato alla Corte Secolare , e condannato al fuoco . Di esso così riferisce il Nauclero , [g] Post hæc tempora judicabatur Spiræ Beghardus Bertholdus de Rorbrach . Hic antea in Herbipoli quosdam articulos reclamaverat , videlicet quòd Christus in passione sua sic fuerit à Patre derelictus , quòd præ nimio dolore dubitaverit , salvarine anima sua deberet . Secundus articulus , quòd Christus in cruce propter nimiam passionem , & dolorem maledixerit B. Mariæ Virgini . Tertius , quòd maledixerit terræ , quæ suscepit ejus sanguinem de cruce . Propter præmissa fugiens , ad Diocesium Spirensensem venit , ubi articulos hos veros asseruit . Addidit etiam , quòd homo in hac vita in tantum proficere possit , quòd nec orare , nec jejunare eum oporteret . Item quòd laicus illuminatus possit plus proficere in docendo , & plus sit sibi credendum , quàm Evangelio , aut Doctõribus Sacræ Scripturæ . Item quòd homo devotus in perceptione cibi communis possit percipere tantam gratiam , ac si acciperet Eucharistiæ Sacramentum . Et quia relapsus , tradebatur Curie seculari , & est incineratus .

h Anno 1362.

i In Bibl. Patr.  
ibidem.

Le quarte [h] del Maestro Ludovico censurate , e ritrattate , come le altre , [i] Prima , ad quolibet velle , vel nolle respectu cujuslibet producibilis ad extra , sequitur necessariò mutatio in voluntate perfecta .

Secunda , Licet perfecta voluntatis , seu divinæ essentiæ quodlibet intrinsicum sit absolutè necessarium secundum suum esse reale : tamen est ali-  
quid



quid intrinsecus contingens, & non est necessarium secundum suum esse formale.

Tertia, Aliquid est Deus secundum suum esse reale, quod tamen non est Deus secundum suum esse formale.

Quarta, Non stat perfectum intellectum cognoscere vera contingentia, & voluntatem illa non producere.

Quinta, Perfectus intellectus non potest peccatum, ut peccatum est, cognoscere: quia sequeretur inde peccati causatio.

Sexta, Divina voluntas non diligit intensius predestinatum, quam precitum. Non plus intensivè Deus diligit seipsum, quam Diabolum secundum naturam.

Septima, Qualibet volitio, qua Deus vult A esse, non minùs distinguitur à volitione, qua vult B esse, quàm Deus distinguitur à materia prima realiter.

Octava, Nullum velle immensum perfectæ voluntatis continet aliquid ad extra producibile.

Nona, Divina voluntas non potest immediatè nolle peccatum esse. Peccatum non est immediatè odibile à perfectæ voluntate.

Decima, Quicquid perfectæ voluntas potest immediatè velle, potest immediatè nolle, & è converso. Quicquid autem immediatè nolle potest, efficere potest.

Undecima, Quodlibet extrinsecum perfectæ libertati, seu voluntati, æquè ab ipsa est odibile, sicut diligibile.

Duodecima, In Deo sunt contradictoria, quæ immensè formaliter repugnant.



## CAPITOLO VII.

Urbano Quinto Francese, creato Pontefice  
li 27. Settembre 1362.

*Proposizioni erronee, & hereticali di diversi altri Autori, e loro pronta condanna. Zelo, & operazioni di Urbano Quinto contro generalmente tutti gli Heretici. Suo ritorno à Roma, e nuova partenza da Roma, e morte.*

Altre condanne di nuove proposizioni di diversi Autori.

a Anno 1367.

b Ann. 7. epist. com. pag. 122.

c Tom 4. Bibl. Patrum pag. 1337.



Eguitò sotto Urbano altra promulgazione di ree massime, e seguitonne incontanente parimente ancora la condanna. [a] Dionisio Soulechat Minorita contro la Bolla di Giovanni XXII. pertinacemente sosteneva la nuda povertà di Giesù Christo: ordinogli Urbano la [b] ritrattazione, che l'anno seguente seguì in Parigi nel te-

nore, e forma, che siegue, *Lex [c] amoris omnem aufert proprietatem, & dominium: Prædictam conclusionem revoco tanquam falsam, erroneam, & hæreticam, quia Christus, & Apostoli illam legem perfectissimè tenuerunt, & adhuc multi tenent, & per Dei gratiam tenebunt, qui proprietatem, & dominium habebunt. Conclusio quarta, & finalis mea fuit, quòd actualis abdicatio cordialis voluntatis statum perfectissimum ostendit, & efficit. Dicunt hanc conclusionem esse positam universaliter, ideò ipsam universaliter intellectam dico falsam, erroneam, & hæreticam, quia nec Christus, nec Apostoli statum perfectissimum habuissent. Ex prædicta conclusione quarta inferebam primum corollarium, quòd Christum non abdicasse hujusmodi possessionem, & jus in temporalibus, non habetur ex nova lege, imò potius oppositum, quia Matth. 8. Filius hominis non habet, ubi caput reclinet. Item secundum corollarium est istud, quòd hanc legem pro regula perfectionis Christus docuit, & exemplo confirmavit. Probavi per regulam nunc dictam: Vade, & vende &c. Etiam quia vocati omnia dimiserunt, Matthæus teloneum, Petrus, & alii retia, Matth. 19. Ecce nos reliquimus omnia. Ista duo corollaria revoco tanquam falsa, erronea, & hæretica, & contra Decretalem Domini Joannis, quæ incipit, Quia quorundam. Prætereà fuit corollarium quartum, quòd intuli, quòd abdicatio rerum temporalium secundum animi preparationem, nullam, aut valdè imperfectam, & fragilem ostendit, & perficit perfectionem. Probavi primò, quia semper habent pauperes. Secundò, quia non valet nisi ratione actus, igitur actualis est perfectior. Istum articulum revoco tanquam falsum, & scandalosum, nec probationes sunt ad propositum. Item respondendo ad quemdam Bacchalarium de Domo B. Bernardi, cum ille dixisset, quòd Christus talia non abdicavit; illud negavi, & dixi, quòd Christus nihil sibi retinuit. Ista duo dicta revoco tam-*

*tamquam falsa, & Hæretica, quia Christus loculos habuit propter infirmos, à fidelibus oblata conservans, quæ & suorum necessitatibus, & aliis indigentibus tribuebat; ut & Christi Evangelium, & Beatus Augustinus, ac etiam determinatio Romani Pontificis hæc testantur. Item cum debui exponere dicta mea in Curia Romana coram Reverendissimis Patribus Dominis Cardinalibus Nemaufensi, & Vabrensi, addidi propositiones, quæ sequuntur, videlicet, quòd Christus in monte omnia simpliciter abdicavit. Istam reputo tamquam falsam, erroneam, & hæreticam. Item dixi, quòd quando corpus in sepulchro mansit, ibi charitas abstulit ab eo omnem proprietatem, & dominium. Istam revocavi tamquam falsam, erroneam, & hæreticam &c.*

Giovanni de [a] Calore due proposizioni insegnò in Parigi, ed in ambedue in Parigi egli ritrattossene. La prima si è, *Deus dignus est perfectionibus infinitis, quas nec habuit, nec habet, nec habere potest*. Egli spiegossi, e confessò falso l'articolo in senso categorico, mà non in senso ipotetico, ed in supposizione impossibile, nella quale egli l'haveva asserito, cioè se infinite fossero le perfezioni intelligibili, quali Dio non haveffe, ben egli degno sarebbe di haverle tutte: se bene nè pure in detta supposizione può pienamente verificarsene l'assunto, mentre da un' impossibile inferendosene di sua natura un'altro, dal non haver Dio le infinite perfezioni, se ne arguirebbe, che nè pure egli sarebbe degno; non potendo distinguersi in un'ente infinitamente perfetto l'attualità della potenza, e negandosi quella, ammettersi questa: Se pur dir non si volesse, che in detta ipotesi siccome Dio non haverebbe le supposte perfezioni, ed insieme le haverebbe, perche non perderebbe l'esser di Dio, parimente egli sarebbe degno di haverle, come dovute alla natura divina, e non ne sarebbe degno, perche ciò, che à Dio è dovuto, è parimente in esso necessariamente, e per identità esistente. La seconda proposizione del de Calore, fù la seguente, *Datus Legislator, idest Christus, dignificavit se in carne ad suam assumptionem hypostaticam*: in questa ancora il de Calore protestò, la parola *Dignificavit* essere da lui stata intesa, come s'ella suonar dovesse, *Manifestavit*.

Mà molti più furono gli errori disseminati in questa età nella Inghilterra, forieri di quegli innumerabili, che ben tosto non senza lagrime di dolorosa reminiscenza racconteremo divulgati in quel Regno da VVicleff, primo mostro potente di Heresia doppo gli Albigeni in Europa. Furono essi parto di diversi Autori tutti empj, come il loro detti, e tutti con zelo di Episcopale vigilanza ampiamente condannati dall' Arcivescovo di Conturbery Primate d' Inghilterra il Cardinal Simone Langham con [b] Decreto da esso trasmesso al Cancelliere dell' Accademia di Oxonio, e ristretto nel numero di trenta Articoli, il cui tenore fù il seguente [c] *Primò, Quilibet Viator tam adultus, quàm non adultus, Saracenus, Judæus, & Paganus, etiam in utero materno defunctus, habebit claram visionem Dei ante mortem suam; qua visione manente, habebit electionem liberam convertendi se ad Deum, vel divertendi se ab eo. Et si pro tunc elegerit converti ad Deum, salvabitur; sin autem, damnabitur,*

*Secundò, Peccatum commissum in hujusmodi clara visione per malam electionem, non est remediabile, nec remissibile: & sic pro illo Passio Christi non potest satisfacere quantum ad efficientiam.*

*Tertiò, stat, aliquem adultum, sine actu vel habitu Fidei Christi in se, de lege communi salvari.*

a *Ibidem*.b *In da'a die 9. Novembris 1368.*c *Apud Nat. Alex. fac. 14. c. 3. art. 21.*

Quartò, Sacramentum Baptismi non est è lege Dei alicui parvulo decedenti requisitum ad salutem æternam.

Quintò, De quolibet parvulo in utero materno decedente, ac aliis parvulis decedentibus sine Sacramento Baptismi, est à quolibet Catholico dubitandum, an damnetur, an salvetur.

Sextò, De quolibet parvulo baptizato decedente, an salvabitur, seu damnabitur, est à quolibet Catholico dubitandum.

Septimò, Saracenos, Judæos, Paganos, adultos, & discretos, qui nunquam habuerunt, habent, vel habebunt actum, seu habitum fidei Christianæ, possibile est communi lege salvari, intelligendo in sensu composito: & de quolibet tali decedente, an salvabitur, est à quolibet Catholico dubitandum.

Octavò, Non est publicè de lege communi aliquem pro solo originali peccato damnari, si intelligatur pro solo originali sine actuali.

Nonò, Impossibile est de lege communi aliquem damnari sine peccato actuali.

Decimò, Gratia, juxta communiter ponentes, est trussa, eò quòd non est possibile aliquem talem esse.

Undecimò, Aliquis potest ex puris naturalibus mereri vitam æternam.

Duodecimò, Est medium sufficiens in natura ad attingendum finem hominis naturalem, id est, beatitudinem ultimam, & æternam.

Decimò tertio, Pro quolibet peccato commisso in statu fidei est remedium sufficiens in natura, per quod redire potest viator ad gradum deperditum per peccatum.

Decimo quartò, Pro nullo peccato commisso citra claram Dei visionem est aliquis justè privandus hæreditate cælesti, sicut nec puer peccans ex ignorantia est hæreditate privandus.

Decimo quintò, Nihil est, nec esse potest malum, solùm quia prohibitum.

Decimo sextò, Pomum vetitum, quod primus parens comedit, non solùm fuit malum sibi, quia prohibitum, sed sibi prohibitum, quia malum.

Decimo septimò, Quocunque effectu signato, oportet, quòd sit aliqua causa, quare Deus vult illum effectum.

Decimo octavò, Pater in divinis est finitus, Filius in divinis est finitus, & solus Spiritus Sanctus est infinitus.

Decimo nonò, solus Pater efficit, solus Filius format, & solus Spiritus Sanctus finit quamlibet creaturam.

Vigesimò, Deus non potest aliquid annihilare.

Vigesimo primò, Deus non potest aliquem immediatè punire, eò quòd non potest esse tortor.

Vigesimo secundò, Nullus potest peccare appropriatè contra Patrem in divinis, eò quòd nullus potest peccare ex impotentia, si peccet ex ignorantia, vel malitia.

Vigesimo tertio, Quàm necessariò homo est animal, tam necessariò homo est mortalis.

Vigesimo quartò, Christus, B. Maria, & omnes homines beati, adhuc veraciter sunt mortales.

Vigesimo quintò, Virgo Beata est adhuc peccabilis, & damnabilis pro peccato.

*Vigesimo sextò, Omnes Beati, tam Angeli, quàm homines, excepto Christo, sunt peccabiles, & damnabiles.*

*Vigesimo septimò, Omnes homines damnati in Inferno sunt reparabiles, & beatificabiles.*

*Vigesimo ottavò, Omnes Demones sunt, & semper erunt reparabiles ad beatitudinem consequendam.*

*Vigesimo nonò, Deus de potestate absoluta non posset facere creaturam rationalem impeccabilem.*

*Trigesimò, Beati sunt mortales, & immortales.* Così le proposizioni condannate in questa età dal Primate d'Inghilterra.

Nè il Pontefice era men vigilante alla custodia di tutto universalmente il Christianesimo. Per le Provincie della Francia, ove li Fraticelli, e il seme di continue mal seminate dottrine germogliavano impunemente in obbrobrio, e danno della purità della Cattolica Fede, egli creò [a] Inquisitor Generale il Cardinale Ugone Minorita con ampla facoltà d'inquire, castigare, e rintuzzare l'orgoglio di ogni qualunque Heretica persona; & al Vescovo di Parigi spedì commissioni particolari à questo effetto, ordinando ad altri Prelati della Francia [b] *quatenus receptis presentibus litteris, omni mora sublata, contra Beguardos eosdem, & credentes ipsorum erroribus, nec non fautores, defensores, & receptores eorum, cum omni diligentia, appellatione postposita, vestri officii debitum exequi studeatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Secularis. Sic igitur super hoc vos reddatis sollicitos, & intentos, quòd præter retributionem divinam, nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam mereamini uberius obtinere. Ut autem de talium locis, vita, conversatione, ac erroribus sitis plenè informati, & contra eos procedere meliùs valeatis, quamdam informationem, super iis nobis traditam, Venerabili Fratri nostro Episcopo Parisiensi sub Bulla nostra transmittimus, cujus copiam singuli vestrum recipiant ab eodem.* Così egli. Ne' medesimi sentimenti di sacro zelo egli scrisse contro i Fraticelli ai Vescovi di [c] Cosenza, e d'Otranto, al [d] Maranense in Corsica, e à tutti [e] li Vescovi generalmente della Sicilia, e con più potente nervo di stile à quel di Spalatro, [f] e di Ragusa, acciò eglino infeguissero con le censure Ecclesiastiche, e con le armi laicali molti Heretici di diverse Sette, che baldanzosamente scorrevano le Chiese della Bossina; & al Rè Ludovico d'Ungharia trasmise precisi comandi, acciò con le sue milizie egli si portasse contro il Bano di quella Provincia, che ò Manicheo, ò Fraticello egli si fosse, discacciato il Cattolico Fratello da' stati, e casa paterna, opprimeva nel medesimo tempo le leggi della natura, della giustizia, e della Fede; & al Cattolico Fratello, [g] *Confortare, fili, scripsit tibi, habereque patientiam in adversis, quæ sustines amore divino: nam præter Apostolicæ Sedis favores, & præfati Regis auxilium, tibi Deo propitio congruo tempore tribuenda, secundùm sententiam Domini dicentis, Beati sunt, qui persecutionem propter justitiam patiuntur, cum nulla sit major justitia, quàm fidem semper tenere Catholicam, ex qua justus vivit, & pro ejus amore mala qualibet æquamiter tolerare, æterna præmia consequeris.* Così egli.

Nulla certamente mancò à questo degno Pontefice di heroico, e singolare, che ciò, che riservò il Cielo al suo Successore, cioè la riduzione della Sede Pontificia nella sua Chiesa di Roma: e questa gloriosa parte ancora nè pur mancogli in tutto, e tutta sua farebbe, se più costantemente

Operazioni, e zelo del Pontefice contro altri Heretici in Europa.  
a Urb. V. tom. 1. ep. secr. pag. 205.

b An. 3. epist. cur. pag. 309.

c Tom. 8. epist. secr. pag. 147.  
d Ann. 2. epist. cur. pag. 191.  
e Ibidem pag. 95.  
f Tom. 8. epist. secr. pag. 3.

g Tom. eod. epist. secr. pag. 9.

Viaggio di Urbano da Avignone à Roma, e di nuovo da Roma ad Avignone.



V.

a *Autor. Vita Urbani V. apud Bosquetum.*

havesse ò principiata, ò terminata la grande azione, e meglio avverato ciò, che di lui scrisse un' Historico, [a] *Habuit in mente constantiam, veritatem in ore, efficaciam in operatione.* Languiva la Italia, e Roma, come languir si vede per la lontananza del Sole ogni humana industria; ed oppressa da' Tiranni, dilacerata dagli Heretici, e in se medesima avvilita giaceva negletta la prima Sede del Christianesimo, e Vedova la Sposa del primo Vescovo del Mondo. Si resero veramente li Papi Francesi di gran fama nel Christianesimo, e fra i Vicarii di Christo eglino furono commendabilissimi al pari degli altri, ò se ne consideri il zelo, ò se ne ponderi lo staccamento da' congiunti, ò se ne ammiri la santità delle opere, ò la dottrina de' scritti: ma il pregiudizio, ch' eglino con la loro assenza recarono à Roma, ridondò poi ampiamente à tutto il Christianesimo, da essi ben coltivato nelle membra, ma mal custodito nel capo; onde sempre sarà d' infauusta memoria ai fedeli la loro lunga dimora in Avignone per l'acerbità dello Scisma, che quindi in breve successe nel Pontificato Romano, onde l'Heresia di VVicleff prese vigore, e viddesi con lunga serie di calamità ingombrata la Europa dalle famose, e diffamate Heresie di VVicleffisti, Hussiti, Lutherani, e Calvinisti. Urbano Quinto fù il Sesto Pontefice, che amministrando da Avignone la Chiesa Romana, visse, come gli altri cinque suoi Antecessori, fra li rimorsi continui delle agitazioni, e fra li clamori eterni de' Romani, che alluefatti fin da dodici Secoli à veder di faccia il loro Principe, assecondando al di fuori alle voci interiori di Dio, disperatamente esclamavano il ritorno in Roma del Papa. Clemente Quinto, che risolvè il grande abbandono, nel primo giorno della sua coronazione in Leone, con la repentina caduta [b] di precipitato edificio provò il primo augurio della sua mal presa risoluzione: Giovanni Vigesimo secondo si [c] votò à non mai più montare à Cavallo, se non per intraprendere il viaggio di Roma: Benedetto Decimo secondo ne promise [d] a' Romani in publico Concistoro il ritorno, e ne [e] prefisse il termine, che però mai non giunse: Clemente VI. in consolazione [f] di essi, a' quali medesimamente egli diè speranza della sua prossima venuta, ridusse la celebrazione del Giubileo dalli cento anni alli cinquanta: Innocenzo Sesto fù egli ancora dal medesimo [g] stimolo agitato, e punto: e Urbano Quinto finalmente non potendo più cedere al potente motivo della causa, determinò finalmente il desiderato ritorno, egualmente eccitato dalle persuasioni degli Huomini, e di Dio, [h] *Latus jedem tuam repete, così à lui il Petrarca, quam cum semel attigeris, & fortis armatus atrium tuum custodieris, omnia erunt in pace, quæ nunc ideo sunt in bello, quia tuum principale atrium non custodis. Et quid multa? proprie tibi conveniet, quod de tuo, atque omnium Domino dictum est: Pax enim erit in Terra, dum veneris, dum loqueris pacem Gentibus, & potestas tua à mari usque ad mare. Nec te terreat, quòd Roma quoque per hoc tempus suas prædonum molestias est passa: rabies nempe barbarica, quæ nunc sacram urbem tentat acephalam, mox ut suum caput illa receperit, non dicam Romam, sed Italiæ claustra prospicere non audebit . . . . Totus penè orbis, Summe Patrum, qui Christianus est, uno tibi nunc ore blanditur. Si tua vera est, quæ fertur, integritas, eventurum spero, ut inter tot adulatores non patienter modò, sed lætè unum audias reprehensorem; & si fortè aliquid, plus minusque quàm deceat, audieris, fidem laudes, ignorantiam excuses. Hac spe fretus incipio. Cuncta quidem apud Avinionem prosperè, magno cuncta consilio*

b *Vedi il Pontif. di Clemente V. c Vedi il Pontif. di Giovanni XXII.*

d *Ben. XII. ep. ad Philippum Franc. Regem, quam referi Rayn. au. 1335. num. 3.*

e *Per il primo di Ottobre dell' anno 1336.*

f *Clem. VI. anno 1. lib. 6. epist. cur. 1. quam citat Rayn. an. 1342. n. 22.*

g *Vide fufius Rayn. in annal. in Innocen. VI.*

h *Petrar. rerum senilium lib. 7.*

consilio geruntur. Dixi: jam laudo. Sic te decet, ut ubicumque fueris, bene, ac feliciter universa succedant, & presentiam tuam virtus, ac prosperitas comitentur. Sed dic, oro, quid agit interim sponsa tua? quo Consule regitur? quo Duce defenditur? quibus Comitibus consolatur? Respondebis: imò non tu quidem, qui interrogationem meam, non dubito, placatus, atque equanimis accipis; sed aliquis unus minor, & impatientior respondit: Tu Romano Pontifici legem ponis, aut unam illi sponsam tribuis, cui sponsa est non ea sola, quam intelligis, sed universalis Ecclesia? ubicumque ille sibi moram eligit, illic sponsa, illic sedes propria sua est. Non inficior, Pater beatissime, neque angusto tibi sedem tuam... Ubicumque ritè colitur Christi nomen, illic sedem tuam esse, nec nego, nec dubito. Illud mihi non negetur, quòd inter omnes alias singulare tecum aliquid, imò quamplurimum habeat Urbs Roma: ceteræ enim omnes suos habent sponfos, tibi quidem uni subditos, sed suis Ecclesiis præsidentes; illa verò nullum habet nisi te. Itaque summus in reliquis, in Romana Urbe solus es Pontifex, solus sponsus.

De illa tua igitur, nec alterius sponsa nexu conjugii spiritualis te interrogo: Quid nunc agit? quo in statu est, quare in spe? Si tu taces, ipse mihi respondebo: Agra, inops, vidua, miserabilis, sola est, & vestem viduitatis induta, diebus, ac noctibus flens propheticum illud canit: Quomodo sedet sola Civitas plena populo: facta est quasi vidua domina Gentium, Princeps provinciarum facta est sub tributo: totumque per ordinem à principio in finem flebile illud carmen ingeminat. Illic verò maestius fracta voce singultibus fessa subsistit, ubi scriptum est, Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus: Omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici. Et iterum: Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus est à me consolator convertens animam meam. Hic, inquam, illum profundius suspirat, te significans: nam quis alius consolator, quis convertere animam suam potens, nisi tu, cui & prompta remedia, & sponsæ necessitates, ac miseriæ notæ omnes? Et, si quod fortè notitiæ defuerit, scito, quoniam te absente abest requies, pax exulat, bella adsunt, & civilia, & externa: jacent domus, labant mœnia, templa ruunt, sacra pereunt, calcantur leges, justitia vim patitur, luget, atque ululat plebs infelix, tuumque nomen altis vocibus invocat: neque tu illam audis, neque malorum piget, miseretque tantorum, neque venerabilis sponsæ piæ lacrymas vides, teque illi debitum restituis, qui ut aliis minus dignis, ac minus egentibus suos redderes, Curiam tuam providentissimè vacuasti. Ita populus quilibet suum habet Episcopum, Populus Romanus suum Pontificem non habebit? & parvæ urbes suorum in amplexibus requiescent, Regina urbium semper vidua erit? quodque viduitate pejus dixerim, sponsum suum semper cum aliis habitantem, captumque peregrinis amoribus audiet, nec tenere illum poterit, nec videre, qui sui presentiam se, & illam gloriosos faceret, ac felices?

Sed quo animo (da, quaeso, misericors Pater, temerariæ devotioni meæ veniam) quo, inquam, animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, & Lateranum humi jacet, & Ecclesiarum mater omnium tecto carens, & ventis patet, ac pluviis: & Petri, ac Pauli Sanctissimæ Domus tremunt, & Apostolorum, quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pettoribus suspiria extorquens? Si responsum ad hæc omnia non meretur humilitas mea, an non saltem Aggæo Prophetæ, imò Sancto Spiritui per  
illius

illius os loquenti respondebitis tu, & Fratres tui? quidve omninò respondere poteritis? Numquid tempus, inquit, est vobis, ut habitetis in domibus laqueatis, & ista domus deserta?... Quia domus mea deserta est, & vos festinatis unusquisque in domum suam &c. . . . Denique (quod non caruit evidenti miraculo) egit Christus, ut in Italia esses, dum te absentem nominantibus, sed præsentem sibi Vicarium ordinaret, ne quis dissimulationi locus esset; sed tibi, & omnibus appareret, decere te summi Pontificatus officium exercere ea potissimum in parte terrarum, in qua ille tibi nec speranti utique, nec optanti, nec opinanti equidem, non suffragiis hominum, sed sola Dei providentia contigisset: atque ubi ex humili ad summum sine medio conscendisti, illic è summo humilibus, sine medio consulendum, insolentibus resistendum: quod nec usquam terrarum melius fieri potest, nec alibi, quàm in sua urbe gloriosius Romanus Pontifex in actum largitori placitum datam sibi divinitus transferre potentiam: quamvis enim bonum opus ubique laudabile, nusquam tamen aptius fieri constat, quàm dum in sua sede sedet opifex. Tu quidem Orthodoxæ fidei Magister, actuumque opifex piorum: Sedes tua ubivis; sed antiqua, ut dixi, & vera, & propria, & publicè utilis, & universo expediens, Roma est. Itaque huc rem verto, longumque sermonem ad hunc exitum deduco, ut Urbanus Urbem, Romanus Pontifex Romam petas: locum Deogratum, hominibus venerandum, piis optabilem, rebellibus (dum tu ibi fueris) formidandum, reformando orbi, & regendis rebus idoneum.... Mentem subeat esse te quidem Episcopum Urbis Romæ, illos autem, cioè li Cardinali, vel Romanæ telluris Episcopos, vel in Romana urbe Presbyteros, aut Diaconos: nec decere Ecclesiam, Petrique Sedem originibus vestris, sed origines vestras illi cedere, illam sequi: nec honestum Catholicis, atque Ecclesiasticis viris esse, carnalium uncis affectuum ab officio retrahi, quos Pagani fregerint, ac spreverint. Proinde persuade illis (nam tibi jam persuasum spero) Romam petere, ubi & rerum copia, & qualitas ea est, quæ faciliè impetret, ut externa non cupiant. Così il Petrarca al Pontefice Urbano Quinto. Alle voci degli huomini si aggiunsero quelle di Dio, che per mezzo di molti suoi servi insinuarongli [a] l'obbligo del ritorno; ond' egli effettivamente, mandandone avanti la fama fra Popoli, che tutti gioirono a così desiderata novella. [b] Per idem tempus, dice un' Annalista, Urbanus Papa publicavit, seu manifestavit suam intentionem super accessu suo, & translatione Curie versus Romam, destinavitque certos nuntios tam Viterbium, ubi primò declinare, & aliquamdiu morari intendebat, quàm Romam, causa disponendi, & ordinandinecessaria, reparandique sua palatia, & libratas pro Dominis Cardinalibus dividendi: & ad hæc assignavit, seu ordinavit terminum tempus Paschale immediatè post secuturum. L'Imperador Carlo Quarto volle prevenirlo nel viaggio per rendergli sicura la strada dell' Italia: mà il [c] Pontefice approvandone la riverenza, rifiutò la esecuzione. Non però potè egli sfuggire l'incontro in Roma dell' Imperador Giovanni Paleologo, che quivi portossi per venerare d'appresso il Pontefice, avanti il quale protestò il Greco Cesare la Confessione Romana con felice augurio di quanto prosperi successi per la Religione Cattolica sarebbe la permanenza in Roma del Pontefice Romano, se tanto fortunati ne apparivano allora li principii. Mà il gaudio de' buoni fù di breve durazione, conciosiacosache inaspettatamente, [d] Adveniente tempore æstivo, anno prædicto, idem Urbanus, recedens de Urbe, vadensque ad Montemflaconis, declinavit Viterbium: ubi primùm palam publicè manifestavit

a M.S. art. Vatic. de schif. 10.4. pag. 125.

b VVaddin. ann. 1366. n. 11.

c Tom. 4. epist. secr. pag. 366.

d In gestis Urbani V. apud Besque.

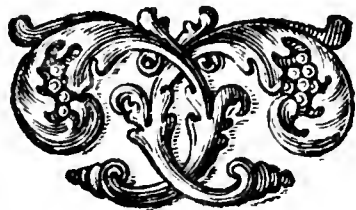
festavit se velle redire de proximo ad Civitatem Avenionensem, & ut omnes Curiales ad hoc se disponerent, ferias indixit à principio mensis Junii tunc instantis, usque ad principium mensis Octobris postea secuturi. Esclama qui meritamente il Petrarca contro il consiglio di que' Cardinali Francesi, che ridussero il Pontefice alla deliberazione del ritorno, e di Urbano piangendo egli dice: [a] *Flecti se sivit pessimam in partem. Et ut malis hominibus placeret, Christo displicuit, & Petro, bonisque omnibus. Et quibus hominibus (Deus bone!) voluit placere? Namque his qui & sibi displicebant, & quibus ipse utique non placebat, naturali inter virtutem, vitiumque odio. O felix, si contemptis, & quod maximè suum erat, auctoritate compressis, suavioribus imperiis generoso principio inhæsisset! aeternum inter clarissimos numerandus, si (ut quod flebiliter nuper scripsi, flebilius nunc rescribam) ipsa in morte, quæ proxima, imò contigua illi erat (quod ita esse scire debuerat, quia cum in omni aetate de morte non cogitare stultitia magna sit, tum in senectute dementia, atque insania summa est) ipsa, inquam, in morte grabatulum suum ante aram Petri Apostoli, cujus hospes erat; ac successor, ferri jubens, ibi tranquillam, & bonæ voluntatis animam emisisset, Deum, hominesque testatus, si unquam inde discessum esset, non suam culpam, sed eorum fore, qui tam turpis fugæ invenirentur Auctores. Nescivit hoc agere, neque (ut est dictum) voluit: utique enim & poterat, & sciebat. Sic culpas multorum infamiam in se vertit, quorum consilio, quod benè egerat, malè evertit. Remitte illi misericors Jesu Christe hanc animi mollitiem, atque fragilitatem, & hanc, & alias culpas omnes, & delicta juventutis ejus, & ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia (ut nunc sunt homines) vir meo quidem iudicio bonus fuit. Così il Petrarca. E ben fù funestato il dì lui ritorno con pronto [b] augurio di pessimi successi annunciati pe'l Mondo, e per la Chiesa, anzi per lui medesimo, allor quando Santa Brigida prenunciogli da parte di Dio la morte, se da Roma egli si partisse, e dalla sua Chiesa. [c] In monte Flascono Urbano Papa Quinto existente, revelationem sibi factam à Dei Genitrice, qua sub mortis comminatione, futurique iudicii districtione Pontifici inibuit, ne de Roma, vel Italia recedendo Avenionem peteret personalter, narravit: quod tamen Papa non implevit; unde mala innumera secuta sunt. Così Sant' Antonino. Ed in fatti si partì Urbano da Roma più di viaggio per l'altro Mondo, che per Avignone, ove appena [d] giunto egli morì, Pontefice più faggio ad apprendere i buoni configli, che risoluto nell' eseguirli.*

a Petrar. l. 13. rerum senil. ep. 13.

b Hæc vide apud Ryn. ann. 1370. n. 19. in fine.

c S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 11. S. 2.

d Ann. 1370.



## CAPITOLO VIII.

Gregorio Undecimo Francese, creato Pontefice li 30. Dicembre 1370.

*Suo zelo contro generalmente tutti gli Heretici. Proposizioni erronee, & hereticali di altri Autori, e loro pronta condanna. Turlupini, e loro heresia. Contesa curiosa frà due Fraticelli. Raymondo Lullo, suoi scritti, dottrina, errori, vita, & asserta condanna: e considerazione dell' Autore sopra essa. Errori de' Pseudo-Lullisti. Riduzione della Sede Pontificia nella Città di Roma. Giovanni VViccleff, sue qualità, & heresie. Eduardo Terzo Rè d' Inghilterra, sue qualità, e miserabile morte. Stato di quel Regno. Condanna Pontificia di dieci-nove Articoli di VViccleff. Sinodo di Londra. Fraudolenza di VViccleff, e morte del Pontefice,*

Degne operazioni di questo Pontefice contro di varie sorti di Heretici.



A avanti di seguitare à Roma Gregorio Undecimo, che colà riportò glorioso la Sede, è duopo di fermarci alquanto in Avignone, e quindi come da ampio theatro aprire la prima scena dell' egregie operazioni di questo degnissimo Pontefice, da lui con grande animo intraprese per la conservazione, e difesa della Religione Cattolica contro gli Heretici del suo tempo. Per la Germania, e Polonia egli dunque fin dalli primi anni del suo Pontificato contro i Beguardi, per il Delfinato, e Savoja contro i Vvaldensi, per la Provincia di Tolosa, e parti adjacenti ad essa contro gli Albigeni, per la Italia, e Sicilia contro i Fraticelli, e generalmente per tutto il giro della Christianità [a] spedì Inquisitori, Commissioni, e Lettere ai Prelati, & ai Principi per la estirpazione delle reliquie di quegli Heretici, che con i loro antichi, ò subalterni dogmi sempre inquietavano le scuole, e pervertivano sempre gli animi de' Cattolici, [b] *Nuper displicenter accepimus, scrips' egli frà le altre molte Lettere al Vescovo di Tolosa, quòd in Civitate Tolosana, nonnullæ personæ Ecclesiasticæ Saculares, & etiam Regulares, plura sapere, quàm oportet, contra Doctrinam Apostoli, temerè appetentes, in suis prædicationibus, disputationibus, responsionibus, determinationibus, ac lectionibus, nonnulla erronea, & fidei Orthodoxæ contraria prædicare, docere, tenere, & asserere non verentur in animarum suarum periculum, Christi fidelium perniciosum exemplum, & scandalum plurimorum. Nos igitur, prout ex debito tenemur pastoralis officii, tam circa correctionem excessuum hujusmodi, ne sanguis prædictorum de nostris manibus requiratur, quàm circa suarum salutem anima-*

a Vide tom. 2. ep. sicr. Gregorii XI. pag. 1. 129. 128. & ann. 2. epist. cur. pag. 51. 52.

b Greg. XI. ann. 2. ep. cur. pag. 169.



rum providere salubriter cupientes, ac sperantes id posse per vestra diligentia studium feliciter divina suffragante gratia provenire, discretioni vestra per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus omnes, & singulos seculares, & etiam Religiosos, qui Tolosa errorem aliquem contrarium fidei Orthodoxae praedicaverunt, aut in futurum praedicabunt, vel docuerunt, seu tenuerunt, aut asseruerunt, vel in futurum hoc facient in suis disputationibus, responsionibus, determinationibus, aut lectionibus, auctoritate Apostolica, prout iustum fuerit, corrigatis, puniatis, & ipsos huiusmodi eorum errores revocare compellatis. Così egli.

E gli errori erano diversi, come diverse correvano pe'l mondo l'Herefie. Nelle Provincie [a] di Tarragona, e Saragozza in Spagna Giovanni Latona, e Pietro Bonageta sotto specie di riverita Maestà verso l'augusto Sacramento della Santissima Eucharistia havevano risuscitate alcune opinioni, che già corsero [b] per la Francia nel nono Secolo, disdegnando di confessare, che rimane il Corpo di Christo nell' Hostia consecrata, allor quando ella ò giù scendeva nel ventre humano, ò corrosa da' forci, ò imbrattata dal fango, immonda giaceva frà la inconvenienza delle lordure. Seppe, e riprovò Gregorio cotal novità d'ingannato zelo; e due Cardinali, che da esso furono incontante spediti per la ricognizione di questa causa, così sentenziarono, sottoscrivendosi alla sentenza gli Arcivescovi di Tarragona, e Saragozza [c] *Miseratione Divina Petrus Sancti Eustachii, & Guilelmus Sancti Angeli Diaconi Cardinales Reverendis Patribus Tarracoenensis, & Casaraugustanae Provinciarum Archiepiscopis, eorumque Suffraganeis, nec non Inquisitoribus haereticae pravitatis, à Sede Apostolica in ipsis Provinciis deputatis, salutem, & sinceram in Domino charitatem.*

*Relatione Religiosi Fratris Nicolai Eimerici Magistri in Theologia, ac in dictis Provinciis haereticae pravitatis Inquisitoris, ad audientiam Domini nostri Papae nuper pervenit, quod tam in vestris, quam in Suffraganeorum vestrorum Ecclesiis palam, & publicè per certos Religiosos praedicati fuerunt tres Articuli subsequentes in effectu. Primus, quod si Hostia consecrata cadat, seu projiciatur in cloacam, lutum, seu aliquem turpem locum, quod speciebus remanentibus, sub eis esse desinit Corpus Christi, & redit substantia panis.*

*Secundus, quod si Hostia consecrata à mure corrodatur, seu à Bruto sumatur, quod remanentibus dictis speciebus, sub eis desinit esse Corpus Christi, & redit substantia panis.*

*Tertius, quod si Hostia consecrata à iusto, vel à peccatore sumatur, quod dum species dentibus teritur, Christus ad Caelum rapitur, & in ventrem hominis non trajicitur.*

Supplicato igitur per ipsum Inquisitorem eidem Domino nostro Papae super huiusmodi articulis, ex quorum praedicatione possent scandala suscitari, salubriter provideri; idem Dominus noster Papa nobis ibidem praesentibus viva vocis oraculo expressè commisit, quatenus auctoritate sua Apostolica vobis mandarem, ut omnis morae sublato dispendio in dictis vestris Provinciis sub poena excommunicationis inhibeatis, ne quis deinceps dictos Articulos publicè praesumat praedicare. Nos igitur Petrus, & Guilelmus Cardinales praedicti, huiusmodi mandatum Apostolicum cupientes exequi, ut tenemur, vobis, & vestrum cuilibet in virtute sanctae obedientiae praecipimus, & mandamus, ne abinde in antea dictos Articulos, seu eorum alterum sub eisdem, vel aliis verbis idem sonantibus in substantia, seu in effectu in vestris Eccle-

suis,

a Ann. 1371.

Opinioni condannate circa il Sacramento, e condanna di altre subalterne Herefie.

b Vedi il nostro tomo 3. pag. 23. e seq.

c Apud Eym. in Directorio Inqu. part. 1. pag. 44.

*suis, vel alibi palam, seu publicè prædicari à quoquam permittatis; & hoc sub pœna excommunicationis, qua contrarium facientes innodetis ipso factò: notificantes vobis nihilominus simili mandato, per ipsum Dominum nostrum Papam nobis factò, quòd idem Dominus noster Papa fratri Joanni de Latone*

*. . . . . qui aliquos de dictis articulis in vestris Ecclesiis frequenter recitando prædicaverat, inhiberi fecit sub pœna excommunicationis, ne dictos articulos de cætero publicè prædicare præsumat. In quorum omnium testimonium sigilla nostra presentibus duximus imponenda. Così egli.*

*a Dermic. Thad. Nit. Francisc. pag. mibi 471.*

Dernicio mosio dalla propensione di affetto, rende [a] compatibile nell' errore il suo compagno Minorita, e delle trè accennate proposizioni egli dice, *Tertius hic articulus fundamenta præbuit reliquorum ex rationis paritate. Eum tradit Hugo lib. 2. de Sac. part. 8. cap. 13. & Innocentius lib. 4. cap. 15. de Myst. Missæ, & gloss. in cap. Tribus in verbo Miscere de consecr. d. 2. Quod ergo his Auctoribus dictus Minorita erravit, tolerabilius est, id fortè existimans, in prædictis casibus Sacramentum amplius usuale non esse: tunc autem desinere præsentiam Sacramentalem, quando species usuales non sunt, non est improbabile ex Doctòris Seraphici sententia. Così egli.*

*b Ann. 1372. apud Eym. loc. cit. par. 2. 94. 11.*

Arnaldo [b] Montanerio Catalano, inquisito da' Commissarii per errori publicati, e pertinace in essi, per isfuggir la sentenza, e'l giudizio, fuggissene di là dalla Germania nelle parti Aquilonari della Polonia, e colà, come s' egli fosse al coperto dal castigo di Dio, e dalle censure della Chiesa, impunemente con la predicazione spargevale massime di già da esso disseminate per la Catalogna. Elleno erano le seguenti, [c] *Primò, Christum, & Apostolos nihil habuisse proprium, vel commune.*

*c Apud Eym. ibid. par. 2. 9. 11.*

*Secundò, Nullum posse damnari, qui deferat habitum Sancti Francisci. Tertio, Sanctum Franciscum semel quotannis ad Purgatorium descendere, & inde in Paradisum extrahere quotquot Ordinem suum professi sunt.*

*Quartò, Ordinem Sancti Francisci in perpetuum duraturum. Così egli. Mà le di lui proposizioni, & esso furono incontanente condannate da Berengario Darili Vescovo di Urgel, e dall' Inquisitore Eymerico, ordinando il Pontefice ad Armando Vicario de' Minoriti, [d] ch' egli rinvenisse, ovunque si ritrovasse, l' Heretico, e legato lo trasmettesse al Tribunale Apostolico in Avignone. Stante questo Apostolico risentimento in conseguenza deducesi, che il Montanerio predicasse le trè allegate Proposizioni in senso veramente heretico, e condannabile, cioè ch' egli assolutamente negasse il deciso da' Papi circa la povertà di Christo, e come articolo di Fede proponesse alla pubblica credenzale altre due seguenti asserzioni: poiche altrimente elleno spiegar, & interpretar si potrebbero in qualche senso sano, e dicevole, come ben le spiega il molte volte citato Dernicio, che dice, [e] *Primus articulus congruam habet interpretationem, quale si deduce da quanto veniam [f] pur' hora di riferire circa l' agitata materia della Evangelica povertà sotto il Pontificato di Giovanni XXII. Tertius, & quartus articulus ad Fidem, egli soggiunge, nullatenus spectant, ne reductivè quidem: fundantur autem in probabilibus, & receptis historiis: nam quod de Ordinis duratione adjicitur, ex certa revelatione Beato Patri nostro Francisco facta refertur, quam perpetuo monumento continua in sacro Alvernae Monte conservat traditio, ibique in veneratione est lapis quadrangularis, in quo Christus apparens, hæc, & alia eidem servo suo confirmavit privilegia, quæ potissimum quatuor his versibus complectitur Author Firmamenti:**

*d Tom. 3. epist. secr. pag. 3.*

*e Dermic. Thad. in Nit. Francisc. pag. mibi 492.*

*f Vedi il Pontif. di Gio. XXII. tom. 3.*

Francisco fundente preces ( ut tempore multo  
Mos inolevit ei ) cœlestis Filius ipsum  
Exultare jubet, Annuntio quatuor, inquit,  
Dona superna tibi. Stabit tuus Ordo per ævum:  
Nullus ibi frater, cui sit perversa voluntas,  
Stare diù poterit. Vix Ordinis hostibus annos  
Vivent, & vitam concludent sine beato.

Consulendi præterea Gonzaga 2. par. de Convent. Alver. in Provinc. Tu-  
sciæ: Pisanus lib. 1. confort. fruct. 8. Firmament. 1. part. fol. 18. Rodolphus  
lib. 1. fol. 8. Antiquum Ordinis memoriale, referens in hoc testimonium Gre-  
gorii IX. Idem indicare videntur Christi verba ad Sanctum, quæ descripsit  
Sanctus Bonaventura in vita ejus cap. 8. paulò ante medium, eaque Bzovius  
transcripsit tom. 1. Annalium sub anno ..... numero ... Multi contendunt  
hoc Religioni Franciscanæ nequaquam esse singulare, quin & alia instituta  
plura id sibi à Deo concessum adstruunt. Tertius articulus astruitur etiam  
ex revelatione, quam narrat Pisanus vetus auctor confort. part. 2. fruct. 3.  
Chronic. Francisc. 2. part. lib. 4. cap. 29. Neque id novum est in Sancto-  
rum legendis inspicere, seu legere, plures Sanctos post mortem animas à pœ-  
nis liberasse: unus tantum sit testis Leander, qui meritis gloriosi Viri San-  
cti Alberti Magni sex millia animarum pœnis Purgatorii liberata refert.  
Sanctus Gregorius Turonensis in sermone de laudibus Sancti Laurentii Marty-  
ris, singulis feriis sextis ait, liberari ejus meritis unam animam à Purga-  
torio. Sed hæc sicut ad Fidem non spectant, ita piè credenda sunt sine pe-  
riculo hæresis, vel rejicienda cum debita reverentia. Quid obstare potest,  
quin Deus hac speciali prærogativa quosdam Sanctos sublimare, & possit,  
& velit? Apud Sanctum Antoninum tit. 24. cap. 9. §. II. quædam mulier à  
morte revocata refert, se vidisse animam cujusdam Fratris Minoris mortui,  
quæ transiens per Purgatorium acceptis duabus animabus, quæ ei antè in  
vita confessæ sunt, inde cum eis Paradisum ascendit.

Secundus tantum articulus calumniæ subesse potest, sensu, ut credo,  
adsertoris malignè intellecto; nam habitum Sancti Francisci sine sincero cor-  
de, & operibus gestare non conducit, sicut nec fides sine operibus vivificat.  
Magnum est tamen Sancti patrocinium, & communicatio cum universo ejus  
corpore non inane suffragium. Id ego putaverim Montanesium de præmissis  
dumtaxat quatuor privilegiis Beato Patri nostro Francisco concessis disseruisse,  
quo spectant tertius, & quartus articulus, inter dicta privilegia hoc recen-  
setur quartum, quòd nullus alumnus Regulæ Franciscanæ, & non ex insti-  
tuto ejus vivens, suæque oblitus professionis, diù, & obstinatè in mortali pec-  
cato languens, in ea sit remansurus: quia vel crimen confessus emendabitur,  
vel eo detecto, tandem fiat exlex professionis, excutiens jugum. Hoc asere-  
re Fidei non derogat; probabili traditione, & certa experientia fundatur,  
licèt enim in tanta multitudine non possunt deesse lutea quædam vasa in con-  
tumeliam perversitatis suæ nata, & conficta opprobrio: id tamen semper ob-  
servatum, eos, qui in reprobum intellectum dati, omnem melioris vitæ, aut  
emendationis sensum exuunt, diù latere non posse, & vel à Prælati velut  
jam corruptos excindi, vel sua perversitate sensim defluere, & abstrahi à  
reliquo corpore. Hoc autem non contingit eis, qui cum infirmitate sua velut  
recidivi luctantur, & in quibus desiderium melioris vitæ ex lubrica animi  
incontinentia magis intercudit, quàm omninò elanguet, ut qui peccata sua,  
& fra-

Et fragilitatem invisam habentes, quotidie deflent, Et si labantur, confestim resurgunt. Così il Dermicio in interpretazione di esse. Nè cosa nuova si rende, che una medesima proposizione habbia due differenti sensi, e in un riguardo possa ella condannarsi com' Heretica, nell' altro interpretarsi come Cattolica : qual cosa habbiamo noi in [ a ] questa Historia speffe volte annotata in altre simili congiunture ò di approvazione, ò di condanna.

a Vedi il tomo 2.  
pag. 38. 65. e 110.

b Ann. 1372.

Mà [ b ] Alberto fù il più empio di tutti, perche più di tutti egli era in obbligo di pascere il Gregge Christiano con la pura parola di Dio, e non con la infetta zizania di dannata Filosofia. Sosteneva Alberto il posto di Vescovo nella Città di Alberstat nella Germania, e contro la dignità di quella Cathedra, e contro la santità del suo Ordine, postergato in un sol punto tutta la dottrina della Fede Cattolica, haveva pervertita la sua Diocesi con la predicatione di questa massima, che ciò, che quaggiù avveniva, tutto procedeva dall' influsso d' inevitabile fato; ond' essere vano il merito, e'l demerito, la invocazione de' Santi, e la libertà dell' arbitrio, perche il fato padrone di tutto assolutamente dominava il Mondo con forza incontrastabile, e superiore. Heresia antica de' Priscillianisti, della quale [ c ] habbiamo altrove fatta menzione. Il Pontefice, acciocche maggiormente non serpeffe cotal' contagione frà que' Popoli, scrisse un' efficace lettera al Preposto della Chiesa di Erford, à VValchero Karlingero Inquisitore Domenicano in quelle parti, e à Ridolfo Maestro Theologo Agostiniano, acciò eglino non solamente con opposta predicazione ribatteffero la contraria à forza di ragioni, di voce, e di scritti, mà intimassero al deviato Prelato la publica ritrattazione, e la rimozione dello scandalo dato con la prontezza dell' abjura del falso dogma divulgato, [ d ] *Non absque multa amaritudine nostri cordis, scripsit egli ad essi, fide dignis relatibus ad nostrum pervenit auditum, quòd Albertus Alberstadiensis Episcopus coram multis nobilibus, Et aliis tam Clericis quàm Laicis Civitatis, Et Diœcesis suæ, Pastoralis gubernationi, non dissipationi à Sede Apostolica commissarum, in verba nefandissima aspersa labe pravitatis hæreticæ sæpius est prolapsus, asserendo inter cætera contra Catholicam Fidem, Et Sanctorum Patrum definitiones, quòd omnia in hoc Mundo ex necessitate eveniunt, Et quòd fata cuilibet homini vitæ, ac mortis necessitatem imponunt; quòd non est habendum consilium, nec deliberandum de aliquo, cum omnes actus hominum, etiam à libero arbitrio procedentes, noscantur ex necessitate cælestis influentiæ provenire; quòdque de his idem Episcopus est in illis partibus publicè diffamatus: propter quæ nonnulli etiam nobiles, Et alii de partibus illis dicto Episcopo, qui literatus asseritur, humana scientia potius, quàm divina sapientia eruditus, damnabiliter in hac parte credentes, Et per hæc putantes tolli merita, Et demerita, incipiunt omittere invocationem divini auxilii, Et Sanctorum, nonnullaque alia opera pietatis, Et aliàs in dicta Fide Catholica vacillare; ac alia multa, Et periculosa nimium scandala in dictis partibus oriuntur.*

c Vedi il nostro  
primo tomo pag.  
325.

d Ann. 2. epist.  
cur. 11.

Nos igitur, ne tam lethalis morbus serpat in plurimos, Et Christi fideles sua pestifera contagione commaculet, sed jam ortus penitus extirpetur, volentes ( prout ad nostrum spectat officium ) super his de opportuno remedio providere, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si vocatis dicto Episcopo, Et aliis, qui fuerunt evocandi, inveneritis ita esse, seu eundem Episcopum fore de prædictis publicè diffamatum, ipsi Episcopo  
ex par-

ex parte nostra in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis, & suspensionis ab administratione spiritualium, & temporalium pœnis, quas eo ipso incurrat, nisi fecerit, quæ præceperitis sibi, districtè mandantes, quòd in præsentia vestra, ac Cleri, & populi dictarum Civitatis, & Diœcesis, ad hoc specialiter congregandorum, errorem, & temeritatem hujusmodi veraciter, & humiliter recognoscens, prædicta temerè prolata per eum publicè revocare, retractare, & detestari, ac ejurare procuret, dicendo, & asserendo, quòd talia credere, & assertivè dicere hæreticum est, & à præfata Fide Catholica alienum, confecto exinde publico instrumento: & si hoc infra certum peremptorium terminum competentem, quem ad id sibi duxeritis statuendum, non fecerit, ipsum ex parte nostra citetis, quòd infra duorum mensium spatium, à die citationis hujusmodi computandum, conspectui nostro personaliter se præsentet, super his, & aliis nostris pariturus mandatis, ac pœnam, & pœnitentiam debitas subiturus, ac super præmissis staturus, & recepturus, quod justitia suadebit. Et nihilominus, sive idem Episcopus præmissa assertionem, & verba revocaverit, retractaverit, & abiuraverit publicè, ut præfertur, sive non, vos, & quilibet vestrum per vos, vel alium, seu alios ea publicè prædicetis, & asseratis fore hæretica, & à Sancta Romana Ecclesia Matre, & Magistra cunctorum Fidelium reprobata: tuque fili, Inquisitor, & alii Inquisitores hæreticæ pravitatis contra omnes, & singulos hujusmodi hæresis labe respersos, prout ad vestrum spectat officium, procedatis, &c. Così egli.

Al Fato predicato da un Vescovo nella Germania, che distruggeva le opere buone, si congiunse una nuova Heresia divulgata da un Prete nella Polonia, che abbatteva la pietra fondamentale della Chiesa di Christo, cioè la Chiesa, e Pontificato Romano. E questi fù Milleczio Canonico di Praga, mà che da Praga passato nella Slesia, e nella Polonia, e trasportato da non sò quale spirito diabolico quà, e là scorrendo come un fulmine quelle circonvicine Provincie, per tutto predicava, [a] nato l' Antichristo, estinta la Chiesa, e non più veradieri gli oracoli de' Papi, de' Cardinali, e de' Vescovi, mà solamente li suoi, ed ad esso solo essere da Dio rivelata la via dello spirito, e la dottrina del nuovo Evangelio. In publico queste gran cose egli asseriva, mà in secreto frà le tenebre della notte frà tutte le immondizie si volutava di oscenissima lascivia. [b] L' Illirico lo ripone frà gli Antesignani di Lutero, e molto lo esalta come primo Profeta della Riforma Luterana, e molto ripiglia di calunniatori li Cattolici, che tali infamità eglino abbiano à lui opposto. Mà udiamo ciò, che di esso dica il Pontefice Gregorio XI. che maggiore credito di testimonianza potrebbe meritare anche appresso li Luterani, che l' Illirico, [c] *Errores hæreticales*, dic' egli scrivendo di lui all' Arcivescovo di Gnesna, *simplicibus in tua Civitate, & Diœcesi Gnesnensi prædicare præsumpsit. Nos de iis, si vera sint, meritò condolentes ab intimis, cum non sint aliquatenus toleranda, & de negligentia tuæ fraternitatis, & aliorum Antistitum, in quorum Civitatibus, & Diœcesibus idem Milleczius, & sui complices conversantur, ac Inquisitorum hæreticæ pravitatis in illis partibus deputatorum, quòd contra tales adversus dictam Fidem temerè insurgentes, & præmissa detestabilia præsumentes, si ita sit, non processistis, prout tenemini, & nobis de præmissis nihil notificare curastis, plurimum admirantes; eidem fraternitati per Apostolica scripta districtè præcipiendo mandamus, quatenus auctoritate nostra de præ-*

a Apud Rayn. an.  
1374. v. 13. in fine.

b Illyricus in ca-  
tal.

c Tom. 4. ep. secr.  
pag. 1.



a *Ibidem* pag. 134

*missis te plenariè informes : & si inveneris ita esse , adversus præfatos Mil-  
leczium , & sequaces , ac fautores eorum , si sint in tuis Civitate , vel Diæ-  
cesi prælibatis , procedas secundùm canonicas sanctiones , ac errores conten-  
tos in dicta cedula publicè in prædicationibus reprobos , ac per Clericos sæ-  
culares , & Religiosos peritos in lege Domini facias reprobari , &c. Ne' me-  
desimi sentimento scrissse Gregorio ai Vescovi di Cracovia , Uratislavia ,  
Slesia , Olmuz , e di Praga , e con più forte stile di nervoroso zelo all' Im-  
perador Carlo Quarto in questo tenore , [ a ] Plurium Fide dignorum relati-  
bus nuper ad nostrum pervenit auditum , quòd quidam Milleczius Presbyter ,  
olim Canonicus Pragensis , sub specie sanctitatis , spiritu elationis , & teme-  
ritatis assumpto , & prædicationis officio ( quòd sibi non competit ) usurpato ,  
multos errores non solùm temerarios , & iniquos , sed etiam hæreticos , &  
schismaticos , utique nimium scandalosos , & periculosos fidelibus , præser-  
tim simplicibus , dicere , & publicè prædicare in tuo Regno Bohemiæ , &  
aliis terris tuis præsumpsit hætenus , & præsumit ; nonnullas personas utrius-  
que sexus ad ejus sectam , quam damnabiliter inchoavit , ac in errores dete-  
stabilis , & reprobandos actus in derogationem Catholicæ Fidei , & contem-  
ptum sacrorum Canonum inducendo , prout in quibusdam articulis scriptis in  
schedula inclusa præsentibus continetur . Nos igitur de iis , si vera sint , me-  
ritò condolentes ab intimis , cum non sint aliquatenus toleranda , venerabili-  
bus Fratribus nostris Archiepiscopo Pragensi , ac Uratislaviensi , Luthomif-  
lensi , & Olomicensi Episcopis , in quorum Civitatibus , & Diæcesibus ipse  
Milleczius , & sui sequaces plurimi esse dicuntur , præcipiendo mandamus ,  
quòd de præmissis contentis in dicta cedula contra eosdem Milleczium , & se-  
quaces diligenter inquirant : & si ea repererint esse vera , super ipsis secun-  
dùm canonicas sanctiones , & prout ad eorum spectat officia , auctoritate  
nostra justitiæ debitum exequantur .*

*Quare devotam serenitatem tuam Catholicæ Fidei , ac justitiæ zelatricem  
requirimus , & rogamus attentius , quatenus præfatis Archiepiscopo , & Epi-  
scopis contra jam dictos Milleczium , ac sequaces , & fautores eorum libera-  
liter , ac promptè præbeas tuum brachium seculare , cum ipsi Archiepiscopus ,  
& Episcopi , seu eorum aliquis ad hoc te duxerint requirendum , ut regnum , &  
terra tua prædicta à talibus maculis celeriter , & totaliter expurgentur , ac  
( prout hætenus fuerunt ) consistant in dicta Fidei claritate . Così egli contro  
il foriere della Heresia Luterana , ò per meglio dire Vviccleffista , dalla qua-  
le bevè la sua doppo Giovanni Hus , e Martin Lutero . E che il Diavolo di-  
sponesse allora l'attacco del Christianesimo con questi Araldi d' Inferno , te-  
stimonianze ne fecero allora le Leggi divulgate da un' Anonymo Heresiar-  
ca in un Libro [ b ] intitolato , *Leges , seu Speculum Saxonum* , in cui mille  
horrende Heresie si contenevano , per la cui proibizione , & abbrucia-  
mento fù necessitato ancora [ c ] il Pontefice scriverne una molto risentita  
lettera al sopra laudato Imperador Carlo Quarto ; e molto più de' pestilen-  
ti libri le diaboliche procedure di alcuni Invasati , che nelle parti della Ger-  
mania con moti incomposti , e abominevoli , e nefande positure progno-  
sticarono prossime l'Heresie , e gli Scismi , che soggiungeremo . Di essi  
dice un [ d ] Chronista , [ e ] *Eodem anno mira secta tam virorum , quàm mu-  
lierum venit Aquisgranum de partibus Alemanniæ , & ascendit usque ad Han-  
noniam , seu Franciam , cujus talis erat conditio . Utriusque sexus homines  
illudebantur à dæmonio , ut tam in domibus , quàm in plateis , & Ecclesia se  
invi-**

b *Apud Golstad.  
tom. 2. collect. con-  
stit. Imperial.  
c Tom. 4. ep. secr.  
pag. 62.*

d *Ex magno Bel-  
gii Chronico.  
e Anno 1374.*

*invicem manu tenentes choreas ducerent, & in altum saltarent, nomina quaedam dæmoniorum nominantes, videlicet Frisckes, & similia; nec ullam cognitionem in hujusmodi choreis, nec verecundiam propter astantes populos habentes. In fine verò chorizationis ita circa pectoralia torquebantur, ut nisi mappulis lineis à suis amicis circa medium ventris fortiter stringerentur, quasi furiosè clamarent se mori. Tandem Leodii per conjurationes sumptas de illis, quæ ante baptismum in Catechismo fiunt, à dæmonio liberabantur; & sanati dicebant, visos se tempore saltationis immenso in fluvio sanguinis, & propterea sic in altum saltasse. Vulgus Leodii dicebat, plagam illam populo contigisse, quia malè erat baptizatus, & maximè à Presbyteris concubinariis. Qua de causa proposuerat vulgus insurgere in Clerum, iisque trucidatis bona eorum diripere, nisi Deus de remedio providisset. Così il Chronista.*

Nè altri, che Indemoniati, poterono [a] formar la Setta, che allora forse de' Turlupini: Setta infame, e più tosto Congrega di Lupi, e Bestie, che Congregazione di huomini, che agli errori de' Beguardi aggiungendo oscenità incredibili, nè pur praticate da' medesimi Gnostici, *docebant*, dicono di [b] essi gli Autori, *nihil pudere quemquam debere eorum, quæ à natura accepimus: unde nudi absque verecundia incedebant, & palam, canum more, libidinem exercebant. Dicebant*, riferisce di essi in altro luogo, [c] *quòd illud, quod aliàs est peccatum mortale, ut stuprum, factum in charitate non est peccatum; & alla libertà del corpo accoppiando quella dello spirito, addebant, voce non esse orandum, sed solo corde, eaque spiritus libertate, quæ divinis legibus subjecta non sit.* Massime furono queste antichissime del Diavolo, che prima le pose in bocca di [d] Almerico, e poi de' Dolcinisti, e Turlupini. Infuriarono questi allora per la Savoja, Delfinato, e Piemonte; ma appena nati furono dalla vigilanza del Rè Carlo di Francia, e del Duca Amadeo di Savoja soppressi col fuoco, e inceneriti: [e] *Superstitionis quoddam genus, dice Gaguino, eodem tempore à Turlupinis (hoc enim erat hæreticis nomen, qui se de societate pauperum vocitari gaudebant) ortum finem fecit, crematis eorum vestibus, & libris in foro suillo extra Sancti Honorati portam. Joanna autem Dabentona, & cum ea alter, cujus nomen Historici non tradunt, ejus sectæ in primis professores comburantur. Hic autem, quem sine nomine ponimus, cum ante damnationis ejus sententiam in carcere mortem obiisset, dies quindecim in aggere calcis, ne putresceret ejus cadaver, asservatus est, & die ad supplicium præscripto crematus.* Così egli. Gregorio col fuoco del suo zelo arse la lussuria sfacciata di questi nuovi Carpocrati, & animò alla loro distruzione [f] il Rè di Francia, e l' [g] Duca di Savoja, [h] come veniam pur' hora di dire, non tanto con la pronta dottrina de' Theologi, quanto con il pronto laccio de' capestri, a' quali eglino furono irremissibilmente condannati, per togliere dal mondo, chi infettava l'human commercio del mondo con sì vituperosa sorte di vergognosa heresia: onde avvenne, che di tanti rei fossero ripiene le carceri, che bisognasse formarne nuove in Arles, Vienna, & Avignone, e dell' Ecclesiastiche rendite [i] ne assegnasse il Pontefice gran parte al sostentamento degl' inquisiti.

Ma se degni di horrore sono gli enarrati dogmi de' Turlupini, degnissima di rifa si è la contesa, che il Vvaddingo [k] rapporta in quest'anno, fra due Heretici Fraticelli, ciascun de' quali pretendeva, esso essere il vero

a Ann. 1373.

Heresie, e Setta de' Turlupini.

b Præcol. Bernar. ex Luxemburg, Sanderus, & alii.

c In Bibl. Patrum tom. 4. col. 1337.

d Vedi il Pontif. d' Innocenzo III. pag. 289.

e Gaguinus lib. 9.

f Tom. 3. ep. secr. pag. 38.

g Tom. 5. ep. secr. pag. 19.

h Ann. 1375.

i Ann. 5. ep. cur. pag. 28. & 88.

Curiosa contesa di due Fraticelli. k Vvadingo. an. 1374. num. 22.

<sup>a</sup> Platina in vita  
Pauli II. & San-  
derus har. 180.

<sup>b</sup> Revel. S. Brig.  
lib. 7. cap. 6.

Papa della Chiesa di Dio : *Unus alteri subiciebat nimiam presumptionem, quod se tamquam Papam venerari, & pro vero Papa coli vellet : ille vero huic insolentiam, & sacrilegam temeritatem, quod sibi canonicè electo nollet obtemperare.* Così eglino. Di questi Fraticelli fa menzione il Sanderò, e' l' [a] Platina, i quali dicono, ch' eglino habitassero nella Terra di Poli. Ma più nobile invero fù la decisione, che la lite, la quale dovendosi, e potendosi decidere co'l bastone, con alta providenza di Dio fù ella decisa da Santa Brigida, che allora viveva, specchio di singolar dottrina nella Chiesa, e illustre, e santa Donna di questo secolo. Apparve ad essa la Santissima Vergine, ed ordinolle, che così scrivesse à un Sant' Uomo Minorita in confutazione de' Fraticelli, [b] *Dic illi ex parte mea, quod respondebit illis, qui Papam dicunt non esse verum Papam, nec illud esse verum Corpus Jesu Christi Filii mei, quod Sacerdotes in Altari conficiunt, quod ipse respondeat illis hæreticis sic : Vos vertitis occiput ad Deum, & ideò vos non videtis eum. Vertatis ergo ad eum faciem, & tunc poteritis eum videre : nam vera, & Catholica Fides est, quod Papa, qui est sine hæresi, quantumcunque aliis peccatis sit commaculatus, numquam tamen est ita malus ex illis peccatis, & ex aliis malis suis operibus, quin semper sit in eo plena auctoritas, & perfecta potestas ligandi, & solvendi animas : quam auctoritatem ipse per B. Petrum habuit, & assumpsit à Deo.* Così la Madre di Dio per mezzo di S. Brigida in riprovazione, e decisione della rissa narrata de' Fraticelli.

Vita, scritti, e errori di Raimondo Lullo, e ponderazione dell' Autore sopra di essi.

Ma à più forte dibattimento si rivolge il nostro racconto, ed à dubietà di maggior conseguenza c' invita la fama di un soggetto da molti difamato per ingannatore, da altri venerato per Santo, da' benevoli chiamato lume della scienza, da' malevoli irriso come perversore delle scienze, da i seguaci esaltato co'l nome di Angelo, da' contraddittori maledetto con la esecrazione di Demonio, e finalmente adorato morto su gli Altari col culto di Beato, ed asserito vivo censurato da' diplomi de' Pontefici con l' obbrobrio della scomunica. Raimondo Lullo fù questi, di cui noi accuratamente riferiremo e le laudi, e li biasimi, e li detti degli amici, e li ditterii de' nemici; onde ben ponderate le ragioni dell' una parte, e dell' altra, possa rendersene al Lettore quell' adeguato giudicio, che nel medesimo tempo sodisfaccia all' intento di chi havendo preso à scrivere la Historia dell' Heresie, hà preso ancora l' impegno di dividere la luce dalle tenebre, e' l' vero dal falso; e sodisfaccia unitamente alla intelligenza di chi havendo preso à leggere questa Historia, hà preso eziandio l' assunto, non di pascere solamente la fantasia con le specie di gustosi contrasti, mà di migliorare l' intelletto con la verità di provate notizie. Per dar ordine dunque à queste cose, consideremo prima, qual fosse di Raimondo Lullo la vita, e poi quale la dottrina, prima quale esso, e poi le qualità di esso, essendo che [c] *Qualitas morum permutat ordinem personarum*, e spesse volte avviene, come dice [d] Socrate, che maggiormente persuadano, *Mores dicentis, quàm verba.*

<sup>c</sup> S. Greg. Papa  
in Pust.  
<sup>d</sup> Secr. apud Stob.

La vita dunque di Raimondo Lullo fù ella così stravagante, e varia per così dire, che maraviglia non è, se dubiosa, e varia ne sia presentemente ancora la memoria, e la fama. Il famoso Raimondo Lullo, dice un' Autor [e] Francese, di sangue nobile Catalano, nacque nell' Isola di Majorica l' anno 1236. Egli passò la sua gioventù nella Corte del Principe di Majorica, e ritirossi

<sup>e</sup> Ellias du Pin  
nella sua nuova  
Bibliotheca tom.  
11. cap. 5.

ritirossi poi dal mondo in età di quarant' anni per entrare, secondo porta la fama, nell'ordine de' Frati Minori. Quivi egli cominciò gli studii con assiduità di tanta applicazione, che in poco tempo fece gran progressi nell'apprendimento delle lingue Orientali, e delle altre scienze. Inventò un nuovo methodo di raziocinio, e fece ogni sforzo per insegnarne in Roma li principii: ma non essendogli giammai ciò permesso dal Pontefice Honorio IV. egli mutato in miglior disegno il pensiero, passò in Tunisi alla conversione de' Maomettani, da' quali in una disputa hebbe a rimaner morto, salvandosi la vita con esibirsi di uscire d' Africa, e non mai più in essa far ritorno. Quindi egli portossi a Napoli, nella qual Città lesse in Cathedra il suo nuovo methodo sin' all'anno 1290. doppo il quale partitosi per Roma, e invano richiesta da Bonifacio VIII. la permissione di seguitare in essa la sua Lezione, si condusse a Genova, dove compose molte opere, e quindi trapassando da Majorica a Parigi, dove egli insegnò liberamente il suo raziocinio, ritornò a Majorica, nella cui Isola hebbe frequenti dispute contro li Saraceni, Jacobiti, e Nestoriani. Doppo egli ritornò sene a Genova, & a Parigi per confermare i Discepoli nella sua Dottrina, e ridomandata invano a Clemente Quinto la terza volta licenza d' insegnarla in Roma, ripassò in Africa, dove fatto prigionie da' Maometani, e renduto in libertà dalle preghiere de' Genovesi, si partì, approdando stentatamente a Pisa, con haver perduto per il camino tutti li suoi libri, naufragati presso il lido del Mare insieme col Vascello, che lo conduceva. Egli allora tutto si diede alla predicazione della Guerra Santa, & accumulate molt' elemosine in Italia, presentatosi di nuovo invano avanti Clemente Quinto in Avignone, fè suo ritorno a Parigi, ove dimorò, & insegnò il suo methodo sin al tempo della celebrazione del Concilio di Vienna, al quale egli ancora si condusse, proponendo a que' Padri la fondazione di molti Collegii per l'insegnamento delle lingue Orientali, l'unione di tutti gli Ordini militari in un solo, la spedizione dell' armi per la ricuperazione della Terra Santa, e la condanna de' libri di Averroe. Ma queste di lui proposizioni nullamente furono da' Padri considerate. Il rimanente della sua vita si è molto favoloso. Dice si, ch' egli poi viaggiasse tutta la Francia, Spagna, & Inghilterra, dove egli esercitasse con gran pregio la Chimica, e che ripassasse a Majorica, e quindi in Africa, dove carcerato prima, poi martirizzato, & ucciso da' Saraceni, morisse per le ricevute ferite dentro un Vascello Genovese, che ne riportò a Majorica il corpo l'anno 1315. in età di ottant' anni. Così egli.

Ma ciò, che il du Pin ripiglia di favoloso, viene dal [a] Vvaddingo asserito per vero, e dal Rainaldi rapportato per verisimile, [b] Raymundum Lulum in Africa apud Bugiam promulgatæ Fidei Christianæ, & confutatæ Mahumetanæ impietatis odio, publici Magistratus iussu post atroces injurias, & carceris squallorem, cum in constantia defendendæ veræ Religionis perstaret, objectum furenti plebi, ac gladiis, saxisque appetitum, ex vulnerum dolore occubuisse tradunt, dumque ejus corpus ex sepulchro marmoreo Franciscani templi, adhibitis testibus gravissimis, anno 1611. erutum est, quatuor ingentia vulnera in capite accepta conspecta sunt. Così egli, e il Bzovio dice molto di più, bench' egli intenda dir molto di meno, asserendo una publica fama, di cui però egli ne fa Autore il medesimo Lullo, che questi haveffe appresa la sua scienza dalla Scuola dell' istesso Giesù Christo, allora quando Giesù Christo à lui apparve in un monte in figura di Crocifisso, [c] In-

a Vual. ad ann.  
1315.  
b Rayn. ann. 1315.  
n. 277. 5.

c Bzovius ad ann.  
1260. n. 5.

a Bellar. de Scrip.  
Eccles. in Raym.  
Lullo.

b Ben. Gonon. in  
Vitis Sanc. lib. 6.

c Causinus tom. 4.  
Curia Sancta tr. 1.  
sect. 13.

d San. Inojus lib. 4.  
de. Christi cognitio-  
ne. & amore.

e Lavinheta in  
opus. de Incarn.  
Verb. pag. 29.

f Vrad. loc. cit.

g Ann. 1699. 12.  
Giugno.

fisse, licet ille assereret, in quodam monte à Christo sibi apparente in forma, & specie Crucifixi illam didicisse. Il Bellarmino passa più oltre, e conchiude, [a] Non desunt, qui eundem Raymundum colant ut Sanctum Martyrem, & vocent Doctorem illuminatum. [b] Benedetto Gonone Cisterciense ripone la di lui vita scritta da Carlo Bovillo frà le Vite de' Santi Padri, e de' Santi Eremiti d'Occidente: Il Causino [c] lo chiama, *Thesaurum absconditum*: Il San Juojo [d] l'annumera frà i più ferventi amanti di Giesù Christo: Il Lavinheta [e] lo denomina *ineffabilem Præceptorem, & beatum, qui eminentissimam, valdeque utilem supra omnes modos, maximè ad defensionem nostræ fidei, nobis tradidit doctrinam, quæ non humano quidem ingenio potuit inveniri, sed fuit divinitus inspirata, & qui per totum orbem piè sanctus creditur*: e ciò, che può recar maggior pregio di verità à quanto pur' hora Noi veniam di dire, si è il culto, che pubblicamente à lui dassi co'l titolo di Beato nella Chiesa di Majorica, in una cui Cappella pendono lampadi accese, e figure di riportate grazie avanti il di lui corpo, celebrandosene pomposamente la devota memoria sotto il giorno de' 30. di Giugno, nel quale [f] egli in Africa morì ucciso da que' Mori per la Fede. Anzi mentre Noi queste cose scriviamo, caso è avvenuto nella Città di Majorica, degno di tramandarsi alla memoria de' Posterì in confermazione della divota reminiscenza di questo lor Beato Concittadino. [g] O da un invidioso alla memoria, ò da un contraddittore alla dottrina del Lullo, fù involata la di lui Statuetta, che sopra un Bacino per la Chiesa Episcopale di Majorica spesse volte portavasi in eccitamento al popolo di elemosina, che sopra quel bacino in gran copia riponevasi da' fedeli; e della involata Statuetta ne furono indecentemente tronche le membra, e quà, e là affisse in obbrobrio dell'originale, e il busto di essa gittato di notte dentro il Dormitorio de' Frati Francescani con il motto di sotto, *Inter hæreticos locum*. La horridezza del caso risvegliò tutti alla vendetta del reo, che non mai rinvenuto, il devoto popolo Majorchino, per rendere altrettanta, e maggior gloria al Beato, quant' affronto eragli stato fatto dal maligno Conculcatore della sua imagine, intimò per il prossimo Agosto una solenne, e non mai più per l'addietro praticata festa in honore di esso. Concorsero nella deliberazione gli Ecclesiastici, li Laici, l'Arcivescovo, e fin tutto il Tribunale del Sant' Uffizio rappresentato allora in quel Regno in qualità di Apostolici Inquisitori da Girolamo Juannez Zarante, e Gio: Tarancon Aledo, e generalmente da tutti li Professori di studio, e delle scienze. Precorse alla festa la promulgazione della scomunica contro chiunque scienza avesse, ò cognizione della persona, che haveva lacerata la Statuetta del Lullo, obligandone ciascuno alla rivelazione con formidabili censure, *latæ sententiæ*. Quindi tutto il popolo, tutti li grandi vestirono per duolo di negro ammanto in rappresentazione, e sfogo del seguito successo; e adempiuto il primo dovere di lutto, si accinsero tutti alle prove di honoranza verso l'avvilito loro Concittadino con tanta pienezza di pubblico consenso, e con tanta esibizione di divoto culto, che non potè esserne più intenso il gaudio, nè più universale, e plausibile la dimostrazione di esso. Erano figurate per la Città in vaghi Altari le azioni più illustri della sua vita. Vedevasi, quando egli corteggiano, invaghito di vaga Donzella, andavale dietro à Cavallo tanto fuori di se per la di lei bellezza, che fin col Cavallo egli entrò nella Cathedrale per seguirla; nel qual atto voltoglisi l'accorta Giovane, e scopertogli il petto, e frà le mammelle una schifosa cancrena, che



che petto, e zinnele divorava, *E di chi t'innamori*, ella disse gli, *ò mal' avventurato Cavaliere? Se la faccia t'inganna, eccoti il petto, e vedi, quanto mal sicura sia quella beltà, che non mai tutta si scuopre*: alle quali parole attonito il Lullo, inhorridito del suo amore, rivolse à più bell' oggetto il cuore, e tutto à Dio sacrificollo con piena conversione de' suoi affetti. Quindi in altro luogo rappresentavasi la sua fuga nel deserto su'l Monte Randa, dove comparvegli la Madre di Dio co'l Bambino in braccio, la quale graziosamente porvegli il piccolo piede del Figliuolo al bacio. In altra parte sopra dorato quadro scorgevasi historiata la comparfa, che nel medesimo monte fece di se al Lullo nostro Signore Crocifisso, infondendogli miracolosamente il dono delle scienze; e così di mano in mano seguivano dipinti li miracoli successi; e quando un' Angelo in forma di Pastore inginocchiandosi avanti il suo Libro, divotamente lo baciava; e quando smarrita egli di notte tempo la strada di Bugia in Africa, dove portavasi alla predicazione della Fede, due Leoni gli si fecero e scorta, e guida; e quando egli volendo abbracciare Giesù Christo, che in Croce gli comparve un'altra volta, disparve il Crocifisso, e restò egli in luogo di lui tenacemente per più hore come attaccato, e crocifisso nella Croce; e quando finalmente egli consumò il martirio frà mille stenti, e cruciati nelle mani de' Turchi in Bugia. Avanti questi Altari girarono con lungo ordine le Processioni, e nella Chiesa Cathedrale sermoneggiò in lode di lui Gio: Battista Roldano della Compagnia di Giesù, soggetto accreditato ne' Governi, e Visitatore delle Isole soggette al Regno di Aragona, il quale prese per assunto del suo discorso le parole riferite da [a] San Luca, *Beatus venter qui te portavit, & ubera, quæ suxisti: Quinimò Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*: Quali parole, benche da' Contradittori del Lullo vengano applicate al Latte della Madonna Santissima, conservato nella Cathedrale di quella Chiesa, che in quella occasione si portò processionalmente per la Città; certa cosa si è, che tutto il Panegirico discorso si rivolse sopra gli encomii del Lullo: e queste belle memorie Giuseppe Mulet Sindaco Perpetuo della Città, e Regno di Majorica trasmesse a' Posterì in un Libro, che à sua richiesta è stato ultimamente impresso in quella Città l'anno 1699. con approvazione del Dottor Michel di Serralta, Canonico, Esaminator Sinodale, Cancelliere, e Giudice di Majorica, e del Morrellas Vicario Generale di quella Chiesa. Il Libro porta seco nel principio il titolo di *Sermone Apologetico, che ad honore del Beato Raimondo Lullo invitto Martire, ed illuminato Dottore predicò il giorno 9. di Agosto dell' anno 1699. nella Cathedrale Chiesa di Majorica il Reverendissimo Padre Giovan Battista Roldan della Compagnia di Giesù, Rettore &c.* e nel fine di esso è aggiunta la protesta, che Noi ancora replichiamo in questi racconti, *Omnia sub correctione Sanctæ Matris Ecclesiæ*, e in conformità de' Decreti della Sacra Inquisizione di Roma. Dalle quali cose, che veniamo pur' hora di dire, della fama publica, della vita esemplare del Lullo, dell'attestazione di essa fatta da riguardevolissimi Scrittori, e del culto, che in una Chiesa così principale à lui con publicità, e pompa si conferisce, non possiamo non maravigliarci della poca avvedutezza di que' Scrittori, che confondendo forse la vita del Lullo con gli scritti di altri Lulli, acerbamente contro lui si scagliano, ripigliandolo d' Impostore, di Vagabondo, di Mercante, di Laico, e di Mago, sol perche ò ne fù astrusa la dot-

a Luc. 11.

trina, ò censurata doppo la sua morte qualche proposizione non proveniente dalla scienza rivelatagli dal Crocifisso, se pur si fatta rivelazione vogliamo crederla vera. Dunque non può darsi l'innocenza della persona con la reità di qualche scorsò, e non ben pesato periodo di penna? Quando ciò sia, ripigliasi egli d'ingannato, e non d'ingannatore, di sedotto, non di seduttore, e rimanga intatta la persona fra la censura de' libri: tantopiù, quanto che [a] il Lullo ogni sua composizione sottopose all'approvazione della Chiesa, e purgò col sangue nella Confessione della Fede ogni supposta macchia di sentimento men puro. E ciò circa la vita del Lullo. Hor veniamo alla dottrina, & alla condanna asserita contro essa, e supposta fulminata dal Pontefice Gregorio Decimo primo, cinquantasette [b] anni doppo la di lui morte.

E primieramente noi non rivochiamo in dubbio, che la dottrina di Raimondo Lullo ella non sia oscura, e quasi impercettibile, mà non già tale, ch'ella possa dirsi rea, come censurarónla alcuni poco [c] accorti Scrittori, che non distinsero il Raimondo Lullo Majorchino dal Tarragonense, detto volgarmente il *Terraga*, & il *Neofito*. Due [d] Raimondi Lulli vissero in questo Secolo nella Italia; l'uno Majorchino, Terziario nell'Ordine de' Minori, di cui sin'ora habbiamo parlato; l'altro Hebreo [e] Rabbino, Tarragonense di Patria, che rinunziato al Giudaismo, se ben passò à farsi Frate (non però de' Minori) perseverò nondimeno sempre più contumace in errori horribili, e diabolici, e fù Autore dei Volumi de *Invocatione Dæmonum*, de *Secretis Naturæ*, & de *Alchimia*, de' quali, suppresso il nome dell'Autore, estrasse ventidue proposizioni [f] l'Inquisitore Niccolò Eymerico, condannate poscia da Gregorio Decimo primo con il Diploma, che comincia, *Aliquid mali propter vicinum malum*, ordinando egli al Vescovo di Tarragona, che tutti que' libri irremissibilmente si consegnassero alle fiamme. Le proposizioni erano nel seguente tenore, horrido più tosto, che hereticale. [g] *Prima, Prava dogmata Almarici, Arii, Sabellii, quòd aliorum hæreticorum non est hæresis de se, nisi tantum apud illum, qui ipsum eligit animo pertinaci.*

*Secunda hæresis est: quòd licitum est creaturas adorare, & honorare, honore, & adoratione latriæ, absque peccato, imò meritorie in quantum sunt representativa sui Creatoris.*

*Tertia hæresis est: quòd licet dæmones adorare, & honorare latria meritorie, si representent suum Creatorem.*

*Quarta hæresis est: quòd non tantum absque vitio hæresis, imò etiam absque ullo peccato possunt dæmones adorari dulia, nisi quia prohibitum est per Ecclesiam Dei.*

*Quinta hæresis est: quòd equè, & melius potest sacrificans dæmoni excusari ab idololatria, quàm Christianus adorans Imaginem Christi, vel Sanctorum.*

*Sexta hæresis est: quòd de jure naturæ adoratio, & sacrificium debentur dæmonibus.*

*Septima hæresis est: quòd qui victi suppliciis Deum negant ore, sed corde adorant, non solum non peccant, imò sunt digni remuneratione.*

*Octava hæresis est: quòd Laicus non tenetur ad aliquem fidei articulum explicitè credendum; sed sufficit sibi ista conclusio in genere, quòd credat omne illud, quod credit Sancta Mater Ecclesia Dei: & ideò, quòd si Lai-*

a *Vuadd. in ann.*b *Ann. 1372.*c *Præcolus, Bernardus Lutemburg, & Brovius. d Vuaddin. ann. 1315. n. 14.*e *Natal. ab Alex. sac. 14. c. 3. art. 20. in fine, & vide Pegnam in Comment. qu. 27. Nic. Eym. in Direct.*f *Eym. in Direct. part. 2. 9. 10.*g *Apud eundem ibid. pag. 263.*

*cus teneat, vel credat oppositum alicujus articuli ex ignorantia, & tentatione Diaboli, non peccat.*

*Nona hæresis est: quòd omnis inobediens præceptis Dei, vel Ecclesiæ; est Hæreticus censendus.*

*Decima hæresis est: quòd omnis peccans mortaliter est propriissimè Hæreticus.*

*Undecima hæresis est: quòd omnis peccans, dum peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ.*

*Duodecima hæresis est: quòd tantum placet Deo mala esse, quàm bona.*

*Decima tertia hæresis est: quòd tantum placuit Christo Judæ desperatio, quantum Petri contritio.*

*Decima quarta hæresis est: quòd nullum Legis præceptum in hac vita potest adimpleri.*

*Decima quinta hæresis est: quòd in hac vita à nullo viatore ( ut viator est ) charitas potest haberi; vel aliqua virtus.*

*Decima sexta hæresis est: quòd absque charitate infusa Deus potest super omnia diligi meritoriè, & absque ea haberi vita æterna de lege communi, & secundum leges nunc currentes.*

*Decima septima hæresis est: quòd quis sine charitate non potest esse fidelis, & per consequens peccans mortaliter, & non habens charitatem, est propriissimè Hæreticus, quia peccat contra primum articulum fidei.*

*Decima octava hæresis est: quòd omnis peccans, in eo quòd peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ: & quòd homines æquè conformant suam voluntatem voluntati divinæ demerendo, sicut merendo, loquendo de voluntate beneplaciti Dei.*

*Decima nona hæresis est: quòd tantum placet Deo voluntate beneplaciti Judæ desperatio, quantum Petri contritio: & tantum aliquem esse infidellem, quantum esse fidelem: & tantum mala esse, quantum bona.*

*Vigesima hæresis est: quòd secta iniqui Mahometi est æquè Catholica, sicut Fides Jesu Christi.*

*Vigesima prima hæresis est: quòd Christus, Apostoli, & omnes Angeli, & omnes beati sunt Schismatici: & quòd perfectius est esse Schismaticum, quàm Catholicum.*

*Vigesima secunda hæresis est: quòd solus Deus Pater est optimus; sed Dei Filius est bonus in primo gradu; sed omnis creatura est bona in tertio gradu.*

A queste proposizioni del Lullo Terraga, ò Neofito, il Bzovio, che malamente [a] le applica tutte al Lullo Majorchino, altre due [b] ne aggiunge nel seguente tenore.

*Beata Maria Mater Christi in Conceptione Filii sui fuit gratia plena, & ex tunc in gratia non profecit, nec potuit proficere.*

*Spiritus Sanctus in die Pentecostes veniens in B. Virginem, & in Apostolos, gratiam nullam contulit B. M. sed Apostolis, quia sic erat gratia plena; quòd proficere non valebat.*

Così elleno, che divise in due, ben si restringono in una nella uniformità dell'assertione: E non vi è dubbio, che qualche [c] Cattolico Scrittore habbia anch'esso mostrato d'inclinare (mà con qualche ragionevole timore) nella medesima opinione, contrastati [d] perciò accremente dal Suarez, che à proposito della materia così ben conclude della Madre di Dio,

a Bzov. ann. 1372. num. 15.

b Idem ibid. n. 14.

c Scot. in 4. dist. 4. q. 6. & Almain. in 3. dist. 3. q. 2. not. 2. d. Suarez p. 3. disp. 18. sect. 1. & 2.

Ita [a] *gratia erat plena, ut ei cooperando, plenior fieri mereatur: dicta enim est plena quoad presentem capacitatem, ut haberet tantum gratiae, quantum capere poterat: tamen huic gratiae cooperando novum sibi parabat meritum, ac proinde novam capacitatem, & dispositionem ad novam gratiam consequendam.* Così egli contro Raimondo Lullo il Terraga, il quale [b] *vel spontè, vel metu, come di lui soggiunge il Raynaldi, eam doctrinam evomuit, damnavitque in carceribus verae Fidei Censorum.* Ma non tali furono i sentimenti del nostro Lullo Majorchino. Scrisse egli molti Libri in lingua volgare Catalana, e la prima sua Opera fu la *Introduzione*, nella quale egli compendiosamente spiegò il suo nuovo *Methodo*, e la *Cabala*, ch'è la sua seconda composizione, i *principii della Filosofia*, la *Retorica*, la *grand' arte*, e il libro degli *Articoli della Fede*, in cui egli prova la verità della Religione Cattolica con ragioni naturali, e filosofiche. Questi veggionsi tutt' impressi con i commentarii de' Lullisti in *Strafbourg* l'anno 1651. Ma oltre agli accennati, rinvengonsi del Lullo la *Filosofia d'amore* impressa in Parigi l'anno 1516. il trattato della *Sostanza, e dell' accidente* in Valenza di Spagna l'anno 1520. della *Natività di Giesù Christo* in Parigi l'anno 1499. i *cinque stati*, cioè de' *Maritati, Religiosi, Prelati, Cardinali, e Papi* in Valenza l'anno 1521. il trattato dell' *amico, e della amata* in Parigi l'anno 1505. l' *arte della invenzione, ovvero laudi della Vergine* medesimamente impresso in Parigi l'anno 1499. con un *Libretto* per i *Chierici*, & un trattato intitolato *la fantasia*, nel qual' egli apologeticamente rigetta il soprannome, che comunemente gli si dava di *Dottor Fantastico; li Proverbii* nelle stampe di Parigi l'anno 1516. un *Commentario* sopra il primo capitolo dell' *Evangelio di S. Giovanni* in *Amiens* l'anno 1511. una *disputa* da esso tenuta con un *Saracino* l'anno 1308. impressa in Valenza l'anno 1510. Un' *altra disputa* di cinque *Dottori* medesimamente in Valenza l'anno 1520. le *questioni* sopra i quattro *Libri delle Sentenze* in *Lione* l'anno 1491. & in *Palermo* l'anno 1507. con le *questioni* di *Maestro Tommaso d'Arras* esplicative della sua arte, il *trattato della Immacolata Concezione* di *Maria Vergine* in *Brusselles*, l' *albero della scienza* in *Lione* l'anno 1514. e 1515. e una *grand'altra* quantità in fine di *Opere Filosofiche* impressa in diversi luoghi, che tutte authenticano l' *Autore* forte d'ingegno, ma stravagante di massime, acuto nel comprendere, ma astruso nel dimostrarle, vario di genio, ma fisso nella speculazione, divoto di spirito, ma dissonante nelle sentenze, e di un composto nell' *animo*, com' egli fu nel *corpo*, sempre in moto di viaggi, sempre in costanza nelle intraprese, sempre avido di novità, e sempre tale, anche doppo la sua morte, di fama esaltata, e biasimata dalle penne diverse de' *Scrittori*. Ed appunto così rappresentonne la dottrina, e le opere il suo celebre *Apologista* il *Vvaddingo*, che ponderando i di lui scritti, [c] *In universis hominis operibus, egli disse, stylus inconcinnus, inaequalis, non solum humilis, verum & passim barbarus, idiotismis aliorum idiomatum ubique scatens, quod plurima ubique sine studio, aut librorum subsidio in itinerum, & peregrinationum perpetuo motu scribenti condonandum est. Methodus irregularis, inculta, & confusa. Rerum gestarum neque seria, neque lenis, sed levis, & aspera, aliquando ridicula, vera tamen, & sincera narratio. Modi, & termini loquendi à communi dissident loquela Theologorum, & pleraque ejusdem assertiones à communi nostri aevi doctrina.* Così il *Vvaddingo*

circa ciò, che puossi dire in un certo modo del materiale di essi: poiche circa il formale deve distinguersi la scienza rivelata da Dio; in cui, sussistendo cotal rivelazione, non potrebbe ammettersi difetto; e la scienza non rivelata da Dio, nella quale potrebbe darsi qualche errore, come *de facto* ne fu ella ripigliata e da qualche Scrittore, e con maggiore autentica di verità dal Concilio di Trento, come appresso si dirà. Il Bzovio dice, [a] *Petrus Tarraconensis Archiepiscopus auctoritate Alexandri Quarti primus in Raymundum censuram Ecclesiasticam distrinxit.* Mà à noi si rende dubiosa per due capi questa censura: poiche il Lullo nell'anno 1260. in cui dal Bzovio si suppone emanata cotal censura, non passava li ventiquattro anni, ed era più tosto allora annoverato frà i professori di mercatanzia, che frà quei di studio, essendo egli nella Religione de' Minori entrato nell'anno 1275. cioè quindici anni doppo la riferita censura. Secondariamente non mai leggesi scomunicato il Lullo dalle podestà Ecclesiastiche, mà bensì censurato, esso defunto, qualche errore de' suoi Libri: e se ciò vero fosse, leggerebbe se ne parimente la riunione con la Chiesa, e la ritrattazione di essi. Mà di molta maggior contesa frà gli eruditi Scrittori si è la condanna, che si suppone emanata de i Libri del Lullo dal Pontefice Gregorio XI. da alcuni ella asserendosi costantemente, da altri negandosi assolutamente. Frà i primi milita à fronte aperta il rinomato Niccolò Eymerico, che per lo spazio di più di quarant'anni esercitò l'importante carica d'Inquisitore Generale in tutti li Regni di Aragona sotto cinque Pontefici Innocenzo Sesto, Urbano Quinto, Gregorio Undecimo, Urbano Sesto, e Bonifacio Nono, e morì decrepito [b] in età, e glorioso per memoria di Libri da esso composti, che rendono non meno celebre il suo nome, che la sua Religione Domenicana, nella quale egli visse molti anni. Frà essi è ripieno di sapienza il trattato *de tribus personis in Deo*, contro gli errori de' Parochi di Valenza, i quali amministrando ai Fedeli il Sacramento della Eucharistia, dicevano prima queste parole, *Credis, quòd hæc Sacrosancta Eucharistia, quam præ manibus habeo, est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus?* e rispondendo essi, *Credo*, allora eglino glie la porgevano: e l'altro famosissimo, che porta seco il titolo di *Directorium Inquisitorum, Præclarum sanè, & vetustate venerandum opus*, dice di esso Francesco Pegna nella Epistola nuncupatoria de' suoi commentarii sopra il Directorio, diretta al Pontefice Gregorio XIII. *in quo summa Religionis capita continentur, & quæ ad hæreticam iniquitatem coercendam, & extirpandam conducunt, piè, & eruditè præscribuntur, & quicquid ad Sacrum Inquisitionis Officium securè exercendum exigitur, artificiosè, ac methodicè demonstratur.* Egli fu impresso la prima volta questo libro in Barcellona l'anno 1503. e poi in Roma l'anno 1578. con le correzioni, e scholii di Francesco Pegna, e nella medesima Città un'altra volta l'anno 1587. e finalmente in Venezia l'anno 1595. con li commentarii dell' accennato Pegna. Divide si l'Opera in trè parti: nella prima trattasi delle materie della Fede: nella seconda della punizione degli Heretici secondo il Rito Canonico, e le Decretali: ciò che sia Heresia, & errore: delle loro differenze: & in fine di quei, che soggetti sono alla giurisdizione della Inquisizione: nella terza poi, del modo di formare i processi nel Tribunale degl'Inquisitori, della podestà, e privilegi degl' officiali di esso, de' testimonii, de' riti, e della esecuzione delle sentenze. Hor dunque esercitando l'Eymerico l'ufficio d'Inquisitore ne' Regni di

a Bzov. ann. 1260. num. 5.

b Bzovius dicit ann. 1399. sed Pegna an. 1393.



a Ann. 1372.

b Apud Nic. Ex-  
mer. 2. par. Lir. et.  
Inquis. 9. 9.

Aragona, trovò quivi divulgati li Libri del Lullo, e ne' Libri del Lullo, egli afferisce, haver notati più di cinquecento proposizioni erronee, molto perniciose, e taluna ancora contraria alla sana dottrina della Chiesa: [a] delle quali prontamente trasmesse la nota al Pontefice Gregorio Undecimo in Avignone, annumerandone allora solamente cento, e rimettendone à migliore, e più commoda ispezione le rimanenti: e le cento erano le seguenti, con la indicazione de' Libri, ond'elleno furono estratte; quali benchè si stendano in diffuso, e prolisso catalogo, nulladimeno è d'uvopo il riferirle, per renderne chiara, e pronta la intelligenza al Lettore: [b]

*Primus Articulus est: Deus habet multas essentias.* Lib. de Philosophia amoris.

II. *In divinis essentia non est otiosa, sed essentiat, & natura naturificat, bonitas bonificat, aternitas aternificat.* Lib. de centum Dei nominibus, & super I. Sentent. qu. I.

III. *Sicut leo se habet ad leonificandum, & homo ad hominificandum: sic & multò plus divina natura se habet ad naturificandum, & divinitas ad divinificandum.* In I. Sent. qu. II.

IV. *Sicut divina natura requirit agere intrinsecè, scilicet naturare; sic sua bonitas requirit bonificare, magnitudo magnificare, &c. cum sint cum ipsa natura unum numero.* Ibidem.

V. *Sicut Deus naturale habet intelligere & amare intrinsecè: ita intrinsecè habet naturale bonificare, aternificare, possificare, & virtuisicare.* In I. Sent. & lib. de centum Dei nominibus.

VI. *Quia non est altera aternitas nisi Dei, oportet, quòd substantia se habeat ut suppositum aternans, ut de se ipsa producat aeternum bonum.* Lib. contemplationum.

VII. *In divinis est dare commune suppositum, quod respondet secundum suam naturam rationibus divinis in producendo bonum.* Lib. contemplat. & de septem arboribus.

VIII. *In divinis sunt tres personæ, & non plures, nec pauciores, scilicet uniens, unibilis, & unire; deificans, deificabilis, & deificare; aternificans, aternificabilis, & aternificare.* Lib. de septem arboribus.

IX. *In divinis deificativus, bonificativus, & aternificativus, virtuisicativus, possificativus, & in amore intellectivus est Pater deificabilis, bonificabilis, aternificabilis, virtuisicabilis, possificabilis: & in amore intelligibilis est Filius: sed deificare, bonificare, aternificare, virtuisicare, possificare, & in amore intelligere, est Spiritus Sanctus.* Lib. de centum Dei nomin. & de septem arbor.

X. *Essentia, & natura Dei Patris generat Filium.* Lib. de centum Dei nomin. & de Ecclesiast. Proverbiis.

XI. *Deus Pater est antequam Dei Filius.* Lib. de septem arbor.

XII. *Deus Pater, in quantum Pater, est suppositum singulare; sed in quantum respondet suis rationibus ad producendum Filium, est suppositum commune.* Ibidem.

XIII. *Si Deus non fuisset Pater, non potuisset esse Pater aternitatis, cujus Pater est, in quantum eam dedit Filio per generationem.* Lib. de Ecclef. Proverb.

XIV. *Deus Pater est multiplicabilis, & Deus Filius consimiliter.* Lib. de contritione, confessione, satisfactione, & oratione.

XV. *Deus Filius est à Deo Patre totus generatus, & tota ejus essentia, & natura.* Lib. orationum.

XVI. *Deus Filius sic essentialiter est de essentia productus, sicut personaliter de persona.* In 1. Sent. qu. 24.

XVII. *Dei Filii essentia relata ad personam Filii sic est genita, sicut est ingenita essentia Patris relata ad personam Patris.* Ibidem.

XVIII. *Deus, qui est Filius Deitatis, est Pater hominis deificati, propter hoc ut deificare Patri assimiletur.* Lib. de centum Dei nomin.

XIX. *Spiritus Sanctus est conceptus de Patre & Filio.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XX. *Spiritus Sanctus procedit à Patre, & Filio, ut æqualis sit Patri, & Filio: ita quòd habeat duas passiones, unam à Patre, aliam à Filio: sicut Pater habet duas actiones, & Filius unam actionem & unam passionem.* Lib. de septem arbor. & in 1. Sent. q. 12.

XXI. *Duæ passiones Spiritus Sancti sunt de tota activitate Patris; & stant sicut una persona, sicut duæ activitates unum principium.* Lib. de septem arboribus.

XXII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sic est, quòd quilibet eorum stat tam completus sicut alius, & stant omnes tres unus Deus, non distincti in aliquo.* Lib. de confessione &c.

XXIII. *Tantum sunt tres personæ divinæ in unione, quòd nulla illarum trium potest aliquid agere intrinsecè sine aliis: quia nec generare, nec spirare.* Lib. de contemplat.

XXIV. *Generatio, & processio non possunt esse in divinis per unam, vel duas personas solum, minus de omnibus tribus.* Lib. de contempl.

XXV. *Stante Filio de toto Patre, & stante Spiritu Sancto de totis ambobus sine aliqua contrarietate, stat eorum distinctio, & concordia in majoritate, quæ potest esse: & tres personæ divinæ distinguuntur majori distinctione, quæ potest esse.* Lib. de septem arbor.

XXVI. *Sicut inter Patrem, & Filium in divinis est major concordia, & unitas, quæ possit esse; sic inter eos est major distinctio, quæ possit esse.* Ibidem.

XXVII. *Malè faciunt, qui dicunt, quòd inter Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non sit tanta distinctio, quanta est inter Deum, & equum: cum inter divinas personas sit major concordia, quàm inter Deum, & equum; quæ non potest esse sine majori distinctione personarum.* Lib. de septem arbor.

XXVIII. *Extra Deum differentia est major in pluralitate, & concordia in unitate: sed in Deo est æqualitas in differentia, & unitate.* Lib. amati, & amici.

XXIX. *In quantum Filius in divinis est distinctus à Patre, & Spiritu Sancto personaliter, potest esse incarnatus sine hoc, quòd illi sint incarnati: sed in quantum omnes tres personæ sunt una essentia, & natura, oportet, quòd Pater, & Spiritus Sanctus sint ita veraciter homo per incarnationem, sicut Filius.* Lib. de septem arbor.

XXX. *Unitas naturæ, & essentiæ divinæ facit stare æqualiter tres personas divinas nomine deitatum.* Ibidem.

XXXI. *In persona Filii Dei accepit natura humana participationem cum persona Dei Patris, & Dei Spiritus Sancti.* Lib. de Ecclesiast. Proverb.

XXXII. *Tunc quando Filius Dei accepit humanam naturam, produxit perso-*

*personam hominem in sua persona: sic in amando esse hominem produxit cum Patre Spiritum Sanctum. Lib. de septem arbor.*

XXXIII. *Esse humanum est nobilius esse, quod Deus creavit, & homo melior creatura, quæ sit. Et sicut essentia divina est summum esse in bonitate: ita Filius Dei fuit incarnatus in meliori esse, quod sit post divinum esse. Lib. contemplat.*

XXXIV. *Divina natura, quæ est Filius Dei, voluit esse induta de humana natura, quæ est Christus homo. Lib. de septem arbor.*

XXXV. *Deus pro humano genere salvando, sine hoc quod humanum genus non petivit veniam, voluit ei indulgere per incarnationem, quam accepit misericordia, quæ est Deus. Ibidem.*

XXXVI. *Si humana natura potuisset se elongare à divina natura, & eam fugere, ut non incarnaret se in ea, fecisset: sed natura divina accessit ad humanam naturam, & incarnavit se in illa. Lib. contempl.*

XXXVII. *Natura divina in Christo unita humanitati, eam à peccato originali purificavit, custodivit, & mundavit. Ibidem.*

XXXVIII. *In Christo sunt tres naturæ, scilicet divina, anima rationalis, & corpus humanum. Et propter quamlibet istarum naturarum est Rex: nam propter naturam divinam, est Rex divinus, & æternus; propter animam rationalem, est Rex omnium Spirituum creatorum, & creabilium; sed propter corpus humanum, est Rex totius corporalis naturæ. Lib. de benedicta tu.*

XXXIX. *Substantia humanitatis Christi distinguitur in tres res, scilicet animam, corpus, & spiritum, qui exit à duobus, scilicet à corpore, & anima. Lib. de contemplat.*

XL. *Anima Christi diligit suam formam, & suam materiam, quæ forma animæ Christi est nobilior, pulchrior, melior, & honorabilior forma, quæ sit: in qua, propter ejus pulchritudinem, qui sunt in Paradiso, habent magnam gloriam. Ibidem.*

XLI. *Per Christum principaliter est mundus creatus de nihilo. Lib. de centum Dei nomin.*

XLII. *Divina natura, & humana in Christo sunt magnæ in differentia, & concordia; & tam magnæ, quòd sicut est concordia major, quàm alia concordia, quæ sit inter Creatorem, & creaturam; ita oportet quòd sit differentia major inter divinam naturam, & humanam in Christo, quàm aliqua differentia, quæ sit inter Creatorem, & creaturam. Lib. de septem arbor.*

XLIII. *Inter Verbum, & animam, quam assumpsit, est magna concordia per conjunctionem, & unionem; & ita magna, quòd Verbum est anima, & homo, & homo est Verbum cum omnibus partibus suis, & Verbum convertitur cum anima. In 1. Sentent. qu. 7.*

XLIV. *Anima Christi est instrumentum, & Verbum est agens: & ideò mediante anima Christi Verbum comprehendit, & non immediatè. In 3. Sentent. quæst. 17.*

XLV. *Christo ita fuit leve in die Passionis suæ dolores sustinere, sicut dicere. Lib. contemplat.*

XLVI. *Tota humana natura Jesu Christi in Passione pœnam habebat, & tota divina natura pœnam ejus sentiebat. Lib. de Ecclesiast. Proverb.*

XLVII. *Corpus Christi stans in Cruce fuit mortuum, in quantum anima dimisit illud, & non fuit mortuum, in quantum Deitas ab eo non recessit, nec con-  
conjun-*

*conjunctio divinæ naturæ , & humanæ fuit divisa : remansit ergo Christus vivus , & mortuus ; fuit mortuus secundum cursum naturalem , sed remansit vivus supra cursum naturalem . Lib. de septem arbor.*

*XLVIII. Mortuus fuit Christus homo secundum mortem humanam , sed remansit Homo-Deus , in quantum Deus remansit homo . Ibidem .*

*XLIX. Resurrexit Christus propter hoc , ut esset homo conjunctus ex anima , & corpore , sicut erat homo antequam moreretur ; & quando fuit mortuus , fuit homo , in quantum Filius Dei erat homo . Ibidem .*

*L. In Cælo Imperiali sunt animæ Sanctorum , & in illo vident Deum , & contemplantur facie ad faciem . Et in istis locis inferioribus nulla anima potest videre , nec contemplari Deum sine medio , quod est species phantastica : oportuit ergo quod Christus assumpsit corpus suum in altum . Ibidem . Quibus significat omninò , animam Christi ante ipsius in cælos Ascensionem intueri divinam essentiam minimè potuisse , nec Deum sine medio , & sine specie phantastica fuisse contemplatam .*

*LI. Dei Filius est bonus ratione bonitatis Beatæ Mariæ , quæ est bona per naturam , & naturalem habet proprietatem , quod est bona in se ipsa , in tantum quod non fecit peccatum mortale , nec veniale , sed habet proprietatem per se ipsam faciendi bonum . In lib. de Beata Maria .*

*LII. B. Maria relaxat peccatoribus culpas , & peccata , & potest plus peccatoribus indulgere , quàm ipsi peccare ; donatque virtutes , & merita , fidem , spem , & charitatem , cum quibus habeant homines vitam aeternam . In lib. de B. Maria .*

*LIII. Voluntas B. Mariæ est contra justitiam , quia non dilexit Filii sui mortem , quem Deus cum justitia interemit : & in hoc est stulta , & inobediens B. Mariæ voluntas . In lib. orationum .*

*LIV. Papa est Vicarius B. Petri . Lib. de septem arbor. & de contemplat. Hac quidem impropria locutio : sed Vicarii nomine successorem in eadem auctoritate intellexisse videtur : quo sensu similem loquendi modum Authores probatissimi usurparunt .*

*LV. Propter peccatum primi hominis totus mundus fuit corruptus , & quantum ad vegetabilia , & animalia , & alia creata ad servitium hominis . Imò etiam quantum ad homines , & Angelos . In lib. contemplat .*

*LVI. Propter peccatum originale corpus hominis non est dignum , quod sumat usum , & servitium , ac vitam de plantis , nec de animalibus brutis , quæ sunt creaturæ Dei , in quibus non habet jus aliquis , qui sit contra Deum . In lib. de articulis Fidei .*

*LVII. Quia anima rationalis est forma corporis , & movet corpus ad accipiendam vitam de plantis , animalibus , brutis , & aliis rebus ei necessariis , movet contra jus , & rationem . Ibidem .*

*LVIII. Post peccatum originale , Deus , & humanum genus fuerunt in magna contrarietate boni & mali , virtutis & vitii , veri & falsi : & illa contrarietas erat ita magna , quod Deus in mundo populum non habebat . In I. Sentent. quæst. 110 .*

*LIX. Deus consentit , quod homo faciat peccatum veniale , ut non faciat peccatum mortale : aliàs magis distaret à divina bonitate , & magnitudine per peccatum veniale , quàm per mortale ; & sic Deus non licentiaret hominem , quod*

quòd faceret peccatum veniale : quod est impossibile. Ibidem quaest. 119.

LX. Deus peccatorem iurare non potest, dum suum intelligibile, & amabile sunt infirma : & hoc quia participaret per suam bonitatem & virtutem cum malitia : neque Deus contra iustitiam agere potest. In 2. Sentent. quaest. 47.

LXI. Anima Judæi, & Saraceni, qui credit esse in veritate, & non peccat mortaliter peccato actuali, non habebit pœnam spiritualem. Lib. de septem arbor.

LXII. Nullus est homo ita peccator, qui qualibet hora, qua velit, non possit esse Dei amicus, & familiaris. Is articulus sano sensu intelligi potest, scilicet si pœnitentiam agat, juxta illud : In quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum ejus non recordabor.

LXIII. Homo non debet reclamare ad Deum, si non diligit eum : & ille facit magnam malignitatem, qui orat Deum sine charitate. Lib. de Ecclesiast. Proverb.

LXIV. In faciendo bonum, non oportet nos sperare, quòd Deus incipiat ; quia jam incœpit, quando nos creavit, & pro conservatione nostra mundum nobis dedit, ut ei serviamus, & eum honoremus. Lib. orationum, & lib. de philosophia amoris.

LXV. Virtus est ita bona, & quantitate magna, quòd omnis homo potest eam habere pro sua voluntate. Lib. de philosoph. amor. & de centum Dei nomin.

LXVI. Nullus homo est, qui non possit multiplicare amorem suum, & velle, in quantum voluerit. Lib. contemplat.

LXVII. De amore divino quilibet potest habere quantum voluerit. Lib. contemplat. & de Dei nomin.

LXVIII. Quilibet homo potest Deum contemplari quantum vult, & ubi vult, & quando vult. In lib. contempl.

LXIX. Quilibet homo de charitate, & spe potest habere, quantum vult. Ibidem.

LXX. Homo potest venire ad saluationem per virtutes morales : & quilibet potest habere de gloria Paradisi tantam, quantam vult habere, omni tempore. Lib. de artic. fidei, & lib. contemplat.

LXXI. Homo peccat, & est Deo inobediens, si non facit bonum, quod intelligit ; quod quidem potest facere, licet illud bonum facere non sit ei mandatum.

LXXII. Qui non facit id bonum, quod potest facere, non videtur Deum multum diligere. Lib. contemplat.

LXXIII. Tantum est imputandum omni potenti bonum facere, & nolenti, quantum si faceret malum : quia homo potens facere bonum, & nolens, semper est in culpa. Ibidem.

LXXIV. Qui non facit totum posse suum ad convertendum omnes infideles, errat, & est sine charitate. Ibidem.

LXXV. Deus est ita firmus ad indulgentiam, quòd nihil potest indulgentiam impedire, nisi desperatio. Lib. de centum Dei nomin.

LXXVI. Deus habet populo suo tantam charitatem, quòd quasi omnes homines mundi erunt salvati : quia si plures essent damnati, quam salvati, misericordia Christi esset sine magna charitate. Lib. de planctu.



LXXVII. *Sine charitate non possumus habere aliquam virtutem, sicut sine oculis non possumus videre.* Lib. de doctrina puerili.

LXXVIII. *Quia omnes homines ejusdem speciei sunt, dignum est, quod homo diligat proximum suum quantum se ipsum: & si non facit, ejus amor est falsus, & deordinatus: & de hoc est Dei mandatum.* Lib. de Contemplat. & lib. de 7. Arbor.

LXXIX. *Qui non diligunt pluviae multipliciter, vel paucitatem, vel sterilitatem, seu siccitatem, calorem, & frigus, &c. non diligunt opera divina, sed contrariantur divinae justitiae.* Lib. Contemplat.

LXXX. *Homo debet amare Deum, quia bonus est, non autem propter ullam rem, quam sibi donet; nec propter indulgere suum peccatum, nec propter hoc, quod ipse non sit damnatus: & qui sic voluerit orare, sentit se tam altum per suum amare, & per suum intelligere, & memorari, quod non poterit altius ascendere.* Lib. de Contritione, & Confessione, &c.

LXXXI. *Qui amant Deum propter hoc, ut det eis gloriam caelestem, vel bona temporalia, & timent Deum propter hoc, ut non det eis poenam infernalem, vel labores temporales, faciunt de prima intentione secundam, & de secunda primam, & eorum intentio est perversa, & falsa, & contra Dei intentionem. Non est qui fecerit tantum malum, sicut fecit Mahometus, qui tot homines misit in errorem: & tamen majus malum sequitur, cum homo non habet Deum primam intentionem, quam sit totum malum, quod fecit Mahometus: quia majus bonum est in homine uno, qui fortiter diligit Deum per primam intentionem, quam sit malum in omnibus hominibus, qui sunt damnati.* Lib. de intentione.

LXXXII. *Si Deus dat homini de bonis hujus mundi, nec propter hoc, quia dat sibi, & multiplicat bona, homo debet eum diligere plus: quia tantum debet eum diligere, quod plus non possit eum diligere.* Lib. de Arte Amativa.

LXXXIII. *Inconveniens est, quod verus amor, propter aliqua, quae facit homini Deus, multiplicet, seu minuat suum amare: quia postquam Deus iniciavit hominem amare, & homo contemplari Deum, non convenit, quod contrarium habeat posse in amare: imò oportet, quod non possit suum amare crescere, nec minui.* Ibidem.

LXXXIV. *Tantum desiderat, & amat amicus, hoc est homo justus, bonitatem, magnitudinem, & aternitatem sui amati, hoc est Dei, quod propter suum amorem se concordant bonitas, magnitudo, & aternitas in esse unam essentiam, & naturam, & unam, & eandem rem numero in amico, & amato.* Ibidem.

LXXXV. *Amicus, & amatus, scilicet homo justus, & Deus, sunt una indistincta, & inconfusa essentia, & natura in bonitate, & magnitudine, & aternitate.* Ibidem.

LXXXVI. *Si amicus, hoc est homo justus, non fuisset ipsa substantia sui amati, hoc est Dei, & amatus non fuisset ipsa substantia sui amici, jam eorum gloria non fuisset in magna concordia amoris.* Ibidem.

LXXXVII. *Amicus, & amatus, hoc est, homo justus, & Deus, in quibus non est parvus amor, sed magnus, possunt esse, imò sunt unamet essentia, & natura divina indistincta, & indivisibilis sine ulla contrarietate, & diversitate essentiae.* Ibidem.

LXXXVIII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sic est, quod quilibet*

*stat tam completus sicut alius: & stant omnes tres unus Deus, non distincti in aliquo. Et qui sic potest levare suum orare, & potest tam longo tempore stare sine ulla imaginatione de ulla re temporali, nulla oratio tantum valet: quia homo stabit totus raptus superius per Spiritum Sanctum, non curans de re, quæ sit hic: & suum orare erit sic verum, quòd homo non possit addere in contemplan- do, nec desiderando. Lib. De Contrit. Confess. &c.*

LXXXIX. *Infanti, qui non vult assentiri Sacramentum Confirmationis, non valet Sacramentum Baptismatis. Lib. Contemplat.*

XC. *Si homo non est confirmatus, & credit esse confirmatus, est à peccato originali mundatus ratione bonæ intentionis, quæ consumit culpam, & peccatum. Lib. Contempl. & lib. de Eccles. Proverb.*

XCI. *Quilibet est obligatus, ut sit in ordine matrimonii, vel religionis: quia omnis alius status discordat cum finali intentione, propter quam quilibet est creatus. Lib. de doctrina puerili.*

XCII. *In matrimonio generatur homo cum sanctitate, & matrimonium sic ligat, quòd nullus debet accedere ad uxorem suam, nisi causa prolis. Lib. de Eccles. Proverb.*

XCIII. *Existentes in Purgatorio non possunt Deum tantum diligere, quantum eum diligenter, si illas penas non sustinerent. In lib. Orationum.*

XCIV. *Sicut Deus Pater non addit aliquid in Filio, generando in æternitate: ita Sacerdos non addit aliquid Christo, uniendo sibi substantiam, quam panis, & ejus accidentia dimittunt. Lib. de Eccles. Proverb.*

XCV. *Sicut Dei Filius non accipit additamentum per esse hominem: ita Sacerdos facit, quòd sanguis, quem accepit Christus de Domina nostra, non accipit additamentum propter additionem, quam facit cum sanguine calicis. Lib. de Eccles. Proverb.*

XCVI. *Omnes Articuli fidei, & Ecclesiæ Sacramenta, ac potestas Papæ possunt probari, & probantur per rationes necessarias, demonstrativas, evidentes. Lib. de Artic. fidei, lib. Contempl. de Eccles. Proverb., & de Planctu Raymundi.*

XCVII. *Fides est necessaria hominibus, rusticis, insciis, ministralibus, & non habentibus intellectum elevatum, qui nesciunt cognoscere per rationem, & diligunt cognoscere per fidem: sed homo subtilis facilius trahitur ad veritatem Christianam per rationem, quàm per fidem. Lib. Contemplat.*

XCVIII. *Qui cognoscit per fidem ea, quæ sunt fidei, potest decipi: sed qui cognoscit per rationem, non potest falli: nam fides potest errare, & non errare. Et si homo errat per fidem, non habet tantam culpam, sicut si erraret per rationem. Et sicut veriùs cognoscimus ea, quæ videmus, quàm ea, quæ palpamus: ita veriùs sumus dispositi ad cognoscendum veritatem per rationem, quàm per fidem. Sed sicut palpando aliquando invenimus veritatem: ita etiam quandoque per fidem cognoscimus veritatem, sicut cæci, qui aliquando inveniunt quæ volunt, aliquando non. Lib. Contempl.*

XCIX. *Interficientes hæreticos sunt injuriosi, & vitiosi in suo memorari, intelligere, atque velle; quia hæretici, quando interficiuntur, moriuntur morte sensuali, & morte intellectuali: & Christus voluit, quòd ejus Apostoli, & Discipuli essent homines simplices, & qui non interficerent infideles; propter hoc, ne interficiendo eos sensualiter, morerentur etiam eorum animæ. Lib. Contemplat.*

C. *Deus contulit Raymundo Lullo Artem, & Doctrinam generalem in quodam*

quodam monte, ubi Christus ipsi apparuit crucifixus, & contulit eam sibi pro hujus sæculi tenebris illustrandis: quæ est generalis ad omnem scientiam, & naturalem, & medicinam, & ad jura, & valet specialiter ad destruendum errores. (In Prol. Sentent. & lib. de Planctu Raymundi.)

Così le Proposizioni del Lullo trasmesse al Poutefice dall' Eymerico, il quale soggiunge, che apparendo elleno subito à Gregorio degne di censura, e di condanna, egli ordinonne incontanente una giuridica discussione, deputando una Congregazione di venti Theologi, a' quali impose per Presidente, e Capo il Cardinal Pietro d' Estain, soggetto erudito, [a] e dotto, che dalla Religione Benedettina passato successivamente ai due Vescovadi San Floriacense, e Bituricense, era stato da Urbano Quinto inalzato al Cardinalato, e poi da Gregorio Undecimo al Vescovado di Ostia: e che con lungo esame di trè anni condotta felicemente à fine la incombenza di cotal revisione, ne furono poi da Gregorio condannate molte proposizioni con la censura di erronee, e moltissime con la nota di Hereticali, proibendone generalmente li libri con Bolla data sotto li 25. Gennaro dell' anno 1376. riferita dal sopracitato Eymerico nel suo Direttorio trà le Lettere Apostoliche nella pagina sessantasette nel tenore, che siegue, *Conservationi puritatis Catholicæ Fidei, quam multi nequam filii scelerati suis falsis assertionibus maculare nitentes, inter triticum purum agri Dominici pestiferum semen zizanix seminant, cum ad nostrum præcipuè spectet officium, ut evellamus prava, & destruamus perversa, providere salubriter, & animarum illaqueationibus obviare confestim plenis desideriis affectantes, opportuna in his, quæ possumus, remedia, studio pastoralis sollicitudinis adhibemus. Dudum siquidem dilectus filius Nicolaus Eymerici Ordinis Fratrum Prædicatorum Professor, in Sacra Theologia Magister, in Regnis Aragoniæ, Valentix, & Majoricarum Inquisitor hereticæ pravitatis, nobis exposuit, se in Regnis eisdem invenisse viginti volumina diversorum librorum, in vulgari scriptorum, à quodam Raymundo Lullo Cive Majoricarum editorum, in quibus (ut ipsi Inquisitori videbatur) multi continebantur errores, & hæreses manifestæ; & quòd nonnulli de prædictis, & aliis Regnis, libris utebantur eisdem, & eorum doctrinæ dabant fidem non modicam in grande suarum periculum animarum: supplicavitque nobis Inquisitor ipse, ut (ne simplices deciperentur ex libris ipsis) dignaremur in hac parte de opportuno remedio providere. Nos autem cupientes animarum, jam forsitan imbutarum, & quæ imbui possent ex perverso dogmate dictorum librorum, periculis celeriter obviare, dictos libros per venerabilem Fratrem nostrum Petrum Episcopum Ostiensem, & per quamplures etiam ultra vigenum numerum in eadem Theologia Magistros, examinari fecimus diligenter; per quorum relationem tandem habuimus, quòd ipsi dictos libros omnes cum multa diligentia legerant, & examinaverant, & quòd ultra ducentos articulos erroneos, & hæreticales invenerant in eisdem: super quibus inter eosdem Episcopum, & Magistros, sæpius, & demum coram nobis habita disputatione solemnè, ipsos articulos, (quos ad vitandum prolixitatis tedium, & horribilitatem eorum, haberi volumus præsentibus pro expressis) erroneos, & manifestè hæreticales, de ipsorum Episcopi, & Magistrorum concordì consilio censuimus reputandos. Cum autem, sicut Inquisitoris præfati continebat assertio, in prædictis Regnis alii libri, qui asseruntur editi à jam dicto Raymundo, reperiri dicantur, in quibus hujusmodi jam reperti, & alii errores & hæreses creduntur probabili-*

a Vide Ciacc. in vitis Cardinalium lib. Urbano V.

ter contineri nos volentes de hujusmodi aliis libris, & eorum doctrina informari plenariè, & super eis providere salubriter, ne fideles in errores hujusmodi damnabiliter prolabantur; fraternitati vestræ de Fratrum nostrorum consilio, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus diebus Dominicis, & festivis, in singulis Ecclesiis vestris Cathedralibus, ac Curatis, nec non Religiosorum quorumcumque Ordinum, exemptorum, & non exemptorum, etiam Cisterciensis, Cluniacensis, Carthusiensis, Præmonstratensis, Grandimotensis, Sanctorum Benedicti, & Augustini, ac Fratrum Prædicatorum, Minorum, & Eremitarum ejusdem Sancti Augustini, & Carmelitarum, & aliorum Ordinum, vestrarum Civitatum, & Diocesum, intra Missarum solemniam existentibus populis ad divina, & in prædicationibus per vos, vel alios, quàm citò commodè poteritis, faciatis proponi, quòd omnes, & singulæ personæ utriusque sexus, cujuscunque status, ordinis, vel conditionis existant, earundem vestrarum Civitatum, & Diocesum, seu commorantes in eis, habentes libros quoscunque à præfato Raymundo editos ( ut præfertur ) ipsos infra unius mensis spatium, vobis assignare, & illi, qui sciunt alias personas libros eosdem habentes, eas vobis revelare, ac nominare procurent: vosque libros recipi faciatis eosdem, quos cum habueritis, quàm citò commodè poteritis, curetis nobis fideliter destinare, ut ipsos simili examini subicere valeamus. Caterùm quia doctrina, seu potius dogmatizatio prædictorum librorum examinatorum, reperitur erronea, hæreticalis, & periculosa nimium animabus; & vehemens suspicio est habenda, quòd in aliis libris editis à dicto Raymundo similes, vel alii ( ut præfertur ) contineantur errores, vobis mandamus, quòd omnibus, & singulis eisdem personis vestrarum Civitatum, & Diocesum, doctrinam, seu potius dogmatizationem, & usum hujusmodi librorum interdicerè studeatis, donec super his per Sedem Apostolicam aliud fuerit ordinatum. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo: non obstantibus, si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel ultra certa loca, ad iudicium vocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & quibuslibet exemptionibus, & aliis privilegiis, litteris Apostolicis, quibuscumque locis, personis, vel ordinibus, sub quacunque forma, vel expressione verborum ab eadem Sede concessis, de quibus, eorumque totis tenoribus, etiam de verbo ad verbum in nostris litteris mentio sit habenda: & per quæ præsentis mandati nostri effectus valeat quomodolibet impediri. Insuper volumus, quòd per te, Frater Archiepiscopo, tenor præsentium sub tuo, vel officialis tui sigillo, ad tuos Fratres suffraganeos transmittatur, cui per vos adhiberi volumus, velut ipsis originalibus, plenam fidem. Così Gregorio Undecimo presso l'Eymerico. Mà non così li Difensori del Lullo, e non così presso il Registro de' Diplomi Gregoriani, fra' quali il citato dall'Eymerico nullamente si rinviene: e benche dagli assertori di esso si asserisca l'allegato Diploma ò sottratto, ò nascosto, ò perduto fra' i molti, che mancano dal registro de' Diplomi di Gregorio Undecimo, dati nell' anno sesto del suo Pontificato; nulladimeno il Dermicio [ a ] produce, e rapporta un lungo istromento in dimostrazione, e prova, che tal Diploma non sia egli giammai stato fatto da Gregorio; anzi in altro luogo [ b ] egli dice ( e appresso di lui ne sia la fede ) che l'Eymerico, e non il Pontefice Gregorio, fosse stato l'inventore di questo Diploma, ond' egli

a Dermic. Thad. in  
Nit. Francefc. pag.  
mili 478.  
b Idem pag. 122.

egli ne riportasse rimproveri, e pena: asserzione applaudita ancora da un' altro [a] Autore, che citando il sopracitato Dermicio, dell' Eymerico così soggiunge, *Eam certè ob causam, infamia, & exilio multatum prodit Dermicius Thadæi in Nitela Franciscana, cum de causa Lulli agit, pag. 122.* Contro la esistenza di questo Diploma esclamarono parimente i Lullisti, non parendo ad essi verisimile, che dalla Apostolica Sede emanar potesse una censura, nella quale oltre il troppo eccesso del rigore, si veggono poco concordanti gli Articoli prohibiti con il loro Originale, e poco ben risoluta la proibizione di tutti li libri per il rinvenimento in essi di pochi errori. Onde può rendersi assai verisimile, essere stata molto ampliata dall' Eymerico la condanna, che solo vibrò Gregorio contro trè proposizioni, e non contro cento. [b] *Tres tantùm sunt propositiones, dice il VVaddingo, de quibus illi, cioè la Congregazione deputata, iudicium tulerunt. Porrò ex reliquis, quas Eymericus centum exscripsit in Directorio, major, & potior pars verè in ejus operibus reperitur: quarum nonnullæ duriores, & crassiores sunt, quàm eas communis Theologorum Schola admittat, aut sine censuris elabi permittat.* Così il VVaddingo, il quale soggiunge, [c] e cita una lunga Apologia di Antonio Belver Cathedratico Primario, e Canonico di Majorica, presentata al Pontefice Sisto Quinto, e al Rè Filippo Secondo di Spagna in asserzione, e difesa della dottrina del Lullo: e il nostro Raynaldi di esso dice; [d] *Ut de ejus vita, ità de ejus doctrina varia sunt, diversæque sententiæ . . . Cum verò in Raymundi Lulli Libris plura reperiantur, quæ à fide orthodoxa primo aspectu abhorreant, nisi in meliorem sensum trahantur, quod operosa mole tentant editæ plures apologiæ: id dici potest, illum quamvis erraverit, non tamen Hæreticum fuisse, cum pertinaciam errori non conjunxerit: quamquam Lullistæ ingentia sub obsoletis verbis arcana latere contendunt, quos sugillat Mariana, quòd videre se fingant, aut somnient, quod non vident, & digito contentur ostendere, quod nusquam est. Ut verò Gregorii Decimi primi jussu de Raymundi Lulli erroribus, an ii senioris, an junioris extiterint, habita sit judiciaria actio, Censore fidei Eymerico, dicitur suo loco.* Così egli, & in altro [e] luogo, *An verò erratum sit in discernendis genuinis Raymundi libris, excernendisque ex iis sententiis errorem continentibus, non liquet, lisque mota apud subsellia Pontificia ann. 1583. adhuc est sub Judice.* Dicesi, [f] che da Paolo Quarto fosse rinovata la proibizione de' Libri del Lullo, mà ella da noi non si rinviene, come bensì rinviene la proposta della loro validità avanti Gregorio Decimo terzo, accennata dal sopracitato Raynaldi nell' anno 1583. Il Vasquez riferisce, che [g] *Romæ anno Domini 1590. acta controversia de operibus Lulli, multa in ejus favorem dicta fuisse, & præsertim Aymericum multa Lullo imposuisse, & Bullam, quæ dicebatur, emanasse à Gregorio Undecimo contra Raymundum, numquam potuisse inveniri, quare conficta ab Aymerico putatur: e il detto Autore riprova, che le di lui opere fossero prohibite, anzi soggiunge, quoad multa Raymundum Spiritu Dei præditum fuisse: e finalmente il Bellarmino, al cui giudizio in una materia per altro non poca astrusa noi facilmente ci rimettiamo tanto in riguardo della persona di Raimondo Lullo, quanto de' suoi scritti, [h] *Hunc Raymundum, dice, Eymericus in Directorio Inquisitorum scribit, accusatum fuisse ad Gregorium Undecimum Papam, vel potius accusata fuisse ejus scripta . . . Contra autem non desunt, qui scripta ejus orthodoxa esse confirment: de qua re editus est Liber an-**

a Theoph. Raynaldi in Erotem. de malis, ac bonis Libris, partit. 1. Erot. 10. S. 3. pag. mihi 164.

b VVadding. ad ann. 1315.

c Idem ibid.

d Rayn. ann. 1315. n. 5.

e Idem ann. 1372. n. 35. in fine.

f Nat. Alex. Sec. 14. c. 3. art. 20. ver. sus finem.

g Vasquez disputo 133.

h Bellar. de script. Eccles. in Raym. Lullo.



no 1604. cum hac inscriptione, Sententia definitiva in favorem Lullanae doctrinae, juris ordine, & Apostolica auctoritate lata, & in veritatis triumphum, inque gloriosa vindicationis memoriam denuò impressa, & principalibus rescriptis munita. Quid in hac controversia tenendum sit, nondum videtur esse definitum ab Apostolica Sede, cum tam Directorium EymERICI, quam liber illi oppositus publicè, & sine prohibitione legatur. Onde ben conchiude à nostro parere un moderno Religioso, e dotto Autore, [a] Ut verum fatear, opera Raymundi non tantis scatent erroribus, quantis ipsa scaterere putat R. P. Gautier. Si enim opera Lulli perlegisset, aliter de eo locutus fuisset: & quidem si de magia sit sermo, ne quidem de ea mentionem facit Lullus. Non inficior tamen, multa Raymundum Theologicè dixisse, quae minus sana sunt in Theologia: attamen se, suaque omnia iudicio Ecclesiae submitit; in praefatione enim quaestionum dubitabilium super quatuor libros Sententiarum haec habet: Illa, quae in hoc libro dicere propono, volo, quòd sic intelligantur in omnibus salva veritate, reverentia, & honore Ecclesiae Romanae Sacrosanctae, cujus correctioni haec, & omnia alia mea dicta submitto.

Aloran.  
is Mon.  
dici.  
part. I.  
i prefat.  
is.

Pseudolullisti, e  
loro Heretiche  
proposizioni.

Mà non perciò, che veniam pur' hora dalla giusta difesa del Lullo, che malamente da molti Scrittori fu annumerato frà gli Heretici, possiamo giustamente disculpare dall' accusa di Heretici que' Pseudo-Lullisti, che oltre passando i termini della Christiana convenienza, anzi portandosi al di là da termini della Christiana credenza, per albagia di troppo inalzare il loro Maestro, precipitarono essi nel profondo di proposizioni molto di lunga più censurabili delle riferite. Elleno sono rapportate dal sopracitato EymERICI, che dice, essere stata così rincrescevole, & esosa ai Lullisti la condanna da lui asserita delle proposizioni di Raimondo, che alcuni di essi mal persuasi, e peggio ostinati, asserendo vantaron con esecrabile temerarietà queste dodici dannate proposizioni, [b] Primus error, quòd Raymundus Lullus dogma suum non habuit per hominem, nec per studium, sed per revelationem Jesu Christi, qui in insula Majoricarum in quodam monte sibi apparuit crucifixus, qui Dominus Jesus ibi illi dogma contulit antedictum.

b Nic. Eym. in Di  
rest. pars 2. q. 9. in  
fine.

Secundus error, quòd doctrina Raymundi Lulli excellit omnium aliorum doctrinam in bonitate, & veritate, etiam Augustini.

Tertius error, quòd Theologi nostri temporis moderni nihil sciunt de vera Theologia.

Quartus error, quòd Deus veram Theologiam à Theologis moderni temporis propter peccata eorum abstulit, & eam Lullistis ipsis contulit.

Quintus error, quòd omnes doctrinae destruentur, nisi doctrina Raymundi Lulli, quae perpetuò remanebit.

Sextus error, quòd tempore Antichristi nos Theologi apostatabimus à fide, & tunc Lullistae ipsi per doctrinam istius Raymundi reducent Ecclesiam ad fidem Catholicam.

Septimus, quòd doctrina veteris testamenti attribuitur Deo Patri, doctrina novi testamenti Deo Filio; sed doctrina Raymundi Lulli Deo Spiritui Sancto.

Octavus error, quòd doctrina Raymundi Lulli non potest haberi nec per studium, neque per hominem, sed tantum per Spiritus Sancti revelationem.

Nonus error, quòd doctrina Raymundi Lulli sic ab ejus sectatoribus per Spiritus Sancti revelationem habetur, quòd in triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta horis habetur.

*Decimus error, quòd doctrinam ipsius Raymundi Lullinullus intelligit, nec intelligere potest, nisi soli Lullistæ ipsi.*

*Undecimus error, quòd Dominus Gregorius Papa Undecimus, qui doctrinam Raymundi Lulli in viginti ejus voluminibus contentam, ut Hæreticalem inducentis Articulis Avinione in Consistorio condemnavit, totamque generaliter ut suspectam vehementer de Hæresi cunctis fidelibus interdixit; Sacrum Collegium, quod consensit; Cardinalis Hostiensis, qui Commissarius in illa causa fuit; Magistri in Theologia ultra viginti, qui ad condemnationem prædictam consilium præstiterunt, isti doctrinam istam non intellexerunt, decepti sunt, & turpiter erraverunt.*

*Duodecimus error, quòd Raymundus prædictus est in Cælis Beatus, & pro tali habendus à suis sectatoribus, & nominandus.* Onde appare, che anche la difesa del vero rendesi viziosa, quando ella s' intraprenda con armi non approvate dalla Chiesa.

Mà è tempo omai, che [a] *Reducamus arcam Dei nostri ad nos*, e che seguitiamo in viaggio il Pontefice Gregorio Undecimo, che finalmente riporta la Sede Pontificia in Roma con tal risoluzione, e fermezza di animo, che ben pare, che anch' egli sentisse la voce, e'l precetto di quel gran Rè, [b] *Reporta Arcam Dei in Urbem*. E per riportarvela egli votossi à Dio sin dal primo giorno della sua elezione al Pontificato, atterrito, e persuaso dalla visione [c] di Santa Brigida, che la medesima Santa conferì, e confidò con lui ancor Cardinale, della prossima morte, come seguì, di Urbano V. se quel Pontefice trasferiva di nuovo da Roma ad Avignone la residenza. Qual voto, benchè secreto, e noto solamente à Gregorio, e à Dio, fù miracolosamente ancora rivelato da Santa Catarina Senese al Pontefice, allor quand' egli fù eccitato da lei alla esecuzione dreslo: [d] *Votum suum de petenda urbe in occulto factum, & sibi soli, ac Deo notum, sese divinitus cognovisse monstravit Catharina Senensis. Fuit enim in ea Spiritus Prophetiæ.* Con la vanguardia dunque di miracolose predizioni partitosi da Avignone il Pontefice entrò in Roma [e] nell' anno 1377. Della cui entrata lasciò il popolo Romano solenne memoria con la rappresentazione, che di essa egli fece, nella Chiesa di Santa Francesca Romana in campo Vaccino, in cui se ne vede elegantemente scolpita in marmo la ordinazione, il concorso, e la vaghezza. Mà fù più maestoso il suo ingresso per la vigorosa condanna, ch' egli affiso sulla sua Sede Romana [f] fulminò subito contro una nascente Heresia, che uscita dalla estremità dell' Europa infettò incontanente tutti li Regni del Settentrione, nata per così dire Gigante, prima formidabile, che divulgata.

E quì nuovo ordine di cose si presenta à scrivere alla nostra Historia, nuovi, e terribili avvenimenti, nuovi, & universali sconvolgimenti, cioè la Heresia di Giovanni V. Vickleff Inglese, che dalla Inghilterra dilatata nella Bohemia da Giovanni Hus, & in molte sue Heretiche asserzioni da Martin Lutero, e da Giovanni Calvino ampiamente nella Germania, Polonia, Hollanda, e Francia, diè per lungo tempo pene mortali al Christianesimo, che ancora presentemente ne risente il danno, e l' afflizione. Onde cominciando noi con questi racconti, come ad entrar nel vasto Campo di battaglia delle correnti Heresie, per armarci proporzionatamente alla gran pugna contro questo terribile Assirio, diremo humilmente à Dio con la Santa Giuditta; [g] *Confirma me Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera*

a 1. Paralip. 13.  
Riduzione della Sede Pontificia da Avignone à Roma.

b 2. Regum c. 15.

c S. Brig. revel. l. 7.  
c. 137. & vide l. 4. c. 139. & seq.

d Pius II. in Bulla Canonizationis S. Cathar. Senens.

e Die 17. Januarii 1377.

f Ann. 1377.

Introduzione alla narrazione della Heresia di Vickleff.

g Judith. 13.

*manuum mearum, & hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam.*  
E ben forge in noi una secreta, e divota speranza di poter ridurre à fine quest' opera, non già delle nostre mani, mà di quelle di Dio, che con occulto vigore ci mantiene costanti nella intrapresa nel medesimo tempo, in cui ella dall' inimico ci viene attraversata con terribilissime opposizioni di non pensati disastri, per cui giustamente può replicarsi à noi, che scriviamo la Historia degl' inimici di Dio, ciò, che disse Ozia Principe di Giuda alla Gran Donna, che fastosa portavasi alla uccisione di Holoferne, [a] *Vade, & Dominus sit tecum in ultionem inimicorum nostrorum.*

• *Ibid. 8.*

Giov. VVicleff. sue qualità, perversioni, & Heresie.

Viveva frà i Professori Theologi della Università di Oxford in Inghilterra, e frà il Clero della Diocesi di Lincolne in grado di Curato nella Chiesa di Luttermouth Giovan VVicleff, nativo di quel Regno, Uomo Cattolico, e buono, fin tanto che la bontà, e la Fede non vennero in contrasto con la malvagità, e con la Heresia; e l' alterigia, di cui egli era ripieno, gli mantenne appresso il Popolo quel concetto, che la nutrice. Poiche nel rimanente egli fù chiamato dal VValsingamo [b] *Vetus Hypocrita, Angelus Satanae, Anti-Christi praeambulus non nominandus.* Ne' dibattimenti seguiti frà i Religiosi, e i Preti Secolari, e nelle agitazioni delle riferite contese sopra la volontaria povertà de' Mendicanti, e sopra la osservanza del Canone, *Omnis utriusque sexus*, egli sempre prese partito à favore de' Preti contro le Decisioni de' Papi, e della Chiesa, malamente persuaso di poter col suo impegno mantenere intatto, e robusto il Corpo con l'abbattimento del Capo, e trionfanti li Sacerdoti con la oppressione del primo Sacerdote del Christianesimo. A questo primo incentivo di avversione si aggiunse l' eccitamento di nuovo sdegno, che à lui fù tanto più acerbo, quanto più sensibile si rende la perdita della causa propria, che della commune. Era [c] egli stato intruso da' Preti Secolari nel posto di Rettore di un Collegio stabilito in Oxford per i Scolari di Conturbery in competenza della provista, che i Religiosi pretendevano di fare à quella Presidenza di uu loro Soggetto, secondo le regole della istituzione, e'l decreto ad essi favorevole dell' Arcivescovo di Conturbery Simone Islepio, e con improprii egli havevane scacciati gli Avversarii, scancellando con ignominia dal ruolo di quell' Accademia li nomi ancora di alcuni Monaci, che in essa erano arrollati in qualità di studenti. L' onta del publico affronto, e il pregiudizio della privata causa fece portare ai Religiosi alte querele al Tribunale dell' Arcivescovo di Conturbery, ch' era allora il Cardinal Simone de Langham, il quale confortati li Monaci con la promessa della sua autorevole protezione, incontanente comandò à VVicleff, che tosto quindi si partisse da quel posto, al qual egli nominò in qualità di Rettore Henrico VVodehull, soggetto Inglese, molto meritevole, e di qualità proporzionate ad amministrarlo: mà VVicleff, che forse più odiava quel soggetto Religioso, che non amava quella dignità secolare, staziosamente negogliene il possesso, e rigettollo dall' amministrazione commessa, anche à dispetto delle nuove, e paterne rimonstranze del Cardinale, che finalmente fù costretto dalla impertinenza di quest' Uomo à sequestrar le rendite di quel Collegio, & à sottoporre il contumace ad altre pene. In questo stato di cose appellò VVicleff al Tribunale del Papa, à cui fin' allora haveva egli contradetto negli affari accennati frà i Monaci, e i Preti, & al quale sempre, come si dirà, egli contradisse, anche con pompa di contradizione, e di dispregio; ed essendosi

b VValf. in Riccard. 2.

c Nicol. Harpsfeldius in Hist. VVicleff. c. 1.

esso in persona portato ad Avignone, ottenne da Urbano Quinto, che sedeva allora nella Cathedra Pontificia, una Commissione in persona di un Cardinale deputato alla cognizione di questa causa, che in breve sentenziò à favore de' Religiosi, obligando VViccleff, come seguì, à partirsi dal Collegio, e à rifare spese, e danni alli Monaci anche à comandamento del Pontefice, che confermò [a] con Bolla la sentenza. Mà questa sentenza, che supprime una lite, risvegliòne cento, e VViccleff, ch'era non tanto avverso alla parte, quanto al Giudice, da cui pur'allora egli aveva ricevuta una giusta ripulsa dall'ambito Vescovado di VVigorne, traboccò incontanente in quegli eccessi di cieca rabbia, per cui non rare volte si mordono, e lacerano le proprie dita per desiderio di vendetta dell'Inimico. Era egli di già corrotto di animo, e di sentimenti contro l'autorità Pontificia, & Episcopale, e generalmente contro tutti i professori di Religione; & aveva altamente impressè nel cuore le massime Hereticali degli Arnaldisti, e Valdensi, di Marsilio Padovano, e di Giovan di Janduno, da' cui Libri per gli occhi aveva bevuto il veleno di quell'Heresia; onde vago di rinnovarle pe'l Mondo sotto più ferma direzione di Capo, e di Setta, risolvè tacitamente divulgare, com'essi, un'Heresia pratica pe'l Mondo, e confacevole al genio del corrente Secolo, ch'era più irritato contro gli Ecclesiastici, che contro Dio: perciò discorrendo egli hereticamente, mà non insistendo, nè diffondendosi gran tratto sopra li dogmi speculativi della Trinità, e Incarnazione, tutto li pose à predicare contro l'autorità de' Papi, de' Vescovi, e de' Preti, con due fini, ambedue tanto empj, quanto insufficienti, il primo per vendicarsi di essi, il secondo per gradimento de' Laici, persuaso, che l'abbattimento de' primi potesse tutto ridondare in aggradimento de' secondi, ond'esso mal voluto dagli uni si rendesse plausibile, e benemerito degli altri. Dal che provasi, ch'egli fosse Heretico molto tempo prima, che professasse la Heresia, riponendolo [b] alcuni fra il numero di essi fin dall'anno 1352. Dunque per venire à capo del suo esecrando disegno, cominciò VViccleff ne' particolari discorsi à dogmatizzare prima, e poi ad impugnare apertamente la podestà Pontificia, e quindi à divulgar Libri pe'l Mondo in riprovazione di essa con quella solita baldanza, che in ogni Heretico s'infonde ò dal Demonio, ò dalla disperazione, ò dalla loro precipitata coscienza. Il principale suo trattato fù quello intitolato il *Triangolo*, composto in forma di Dialogo trà l'*Alithia*, la *Pseudi*, e la *Fronesi*, cioè trà la *Verità*, la *Menzogna*, e la *Sapienza*: Quivi sacrilegamente sempre egli trattava di Dio, degli Huomini, degli Angeli, delle virtù, de' peccati, della libertà, della Incarnazione di Giesù Christo, de' Sacramenti, e de' quattro da lui asseriti fini dell' Huomo. Questo è quasi l'unico Libro di VViccleff, ch'egli trovasi impresso nelle Stampe. Comparve bensì nella Germania su'l cader dell'anno 1525. una scrittura Inglese detta la *Piccola Porta di VViccleff*, contro la Transustanziazione del pane, e vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, e data poi alla luce dalle Stampe in Nurembergh l'anno 1546. e in Oxford l'anno 1612. Mà giudicasi questa opera Composizione di qualche Discepolo di VViccleff, essendo che come da essa apparisce, ella fù composta nell'anno 1395. cioè undici anni doppo la morte di lui. Nulladimeno il Discepolo parla quivi per bocca del Maestro, come per bocca dell'Invaso bene spesso parla il Demonio. Rinvengonfi ancora due altri Libri di VViccleff in lingua Inglese impressi in Oxford l'anno 1608.

cioè

a *Di-Pim. sec. 15. c. 7.*b *Prateolus V. Ioan. VViccleff.*

Libri, Hereticali di VViccleff.

cioè una richiesta al Rè Riccardo Secondo d'Inghilterra, per la riduzione, e suppressione de' Religiosi mendicanti, & una memoria, ò rapporto di cinquanta Articoli di errori, de' quali li Religiosi dall' Autore di quel Libro sono incolpati. Egli eziandio tradusse in Idioma Inglese la Sacra Bibbia, ed ella trovasi manoscritta in molte Librerie della Inghilterra, nelle quali medesimamente si veggiono sotto il suo nome alcuni Commentarii sopra i Salmi, li Cantici, l' Epistole, e gli Evangelii, un' *Armonia* detta l' *Evangelica*, e diversi Sermoni per tutto l' anno. Per esibire prontamente sotto gli occhi del Lettore tutta la pestifera dottrina, che negli accennati Libri si contiene, e tutte le proposizioni, che il Concilio [a] di Costanza, ed altri accreditati [b] Autori rapportano di VVicleff, noi ne fogggiungeremo gli Articoli con la indicazione del luogo, ov' egli inferiti si trovano, ordinatamente capo per capo, acciò con qualche ordine si comprenda la disordinata machina di questa mostruosa Heresia. E primieramente esporremo le di lui Heresie contro Dio, e contro Giesù Christo, secondariamente quelle da esso scritte contro la Chiesa, i suoi ordini, e membra, in terzo luogo quelle vomitate contro i Sacramenti, e in fine per non confondere nella molteplicità di tant' Heresie il puro corso della nostra Historia, quelle di diversi Vviccleffisti, i quali oltrepassando la empietà del Maestro, con nuovi errori vollero render maggiormente colpevole la infamità del loro nome. Per incominciare dunque dal primo, così il sacrilego di Dio scrisse, e di Giesù Christo: [c] *Primò, Deus debet obedire Diabolo.*

a Concil. Constant.  
45 *præcipuos errores recenset.*

b Ioan. LuKe Oxoniensis Theologus sexaginta sex. Thomas Valdensis octingentos: Ioan. Cobleus quadraginta classes errorum recensent.

c Ex VValsing. & Concil. Constant. sess. 8.

d Lib. de Indeis, c. 3., & ex Thoma VValdensi tom. 1. lib. 1. c. 1. & seq.

e Lib. 1. Trialogi, c. 11., & ex VValdensi tom. 1. lib. 1. cap. 10.

f In Trial., & ex Thoma VVald. c. 13.

g In Tractatu. Universalium, cap. 13. & ex Thoma VVald. lib. 1. c. 17.

h 1. Trial. c. 11., & ex Tho. VVald. c. 20. lib. 1.

i De dominio divino, cap. 2., & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. c. 82.

k In 11. Trial. c. 13., & 1. Trial. cap. 9. ex Thom. VVald. lib. 1. c. 21., & ex Concilio Constantiensi.

l Trial. c. 13., & ex Tho. VVald. lib. 1. c. 23.

m Ex Thom. VVald. ibid., & c. 23.

n 3. Trial. cap. 7., & ex Thom. VVald. tom. 2. c. 160.

o 11. Trial. c. 7., & de Compositione hominis, cap. 6., & ex Thom. VVald. tom. 1. lib. 1. ar. 3. c. 39.

p In Trial., & ex Thoma VVald. c. 43. lib. 1. tom. 1.

q Apud Thom. VVald. tom. 1. lib. 1. art. 3. cap. 44.

r 4. Trial. cap. 12., & ex Thom. VVald. tom. 2. c. 163.

[d] *Secundò, Qualibet creatura est Deus.*

[e] *Tertio, Deus nihil potest producere, nisi quod producit.*

[f] *Quartò, Deus Mundum amplificare, vel imminuere non potest, nec animas nisi ad certum, & fixum numerum creare.*

[g] *Quintò, Deus aliquam creaturam in nihilum redigere non potest.*

[h] *Sextò, Terminus à quo creationis non est merum nihil, sed esse perfectissimum rei create, scilicet esse ejus ideale, quia potentia Dei ad nihilum se non extendit.*

[i] *Septimò, Deus non dat aliquid nisi iustis.*

[k] *Octavò, Omnia ex necessitate absoluta eveniunt, & Deus necessitat singulas creaturas activas ad quemlibet actum suum.*

[l] *Nonò, Absolutè necessarium est, quòd damnandus ponat obicem in peccando.*

[m] *Decimò, Infans præscitus, & baptizatus, necessariò vivet diutius, & peccabit in Spiritum Sanctum: ratione cuius morabitur, ut perpetuò damnetur.*

[n] *Undecimò, Sicut prædestinatus non potest à charitate, vel gratia tali excidere: sic præscitus non potest in illa charitate, vel gratia perpetuò perdere: quòd si oppositum contigerit, non est illa.*

[o] *Duodecimò, Christus est ex tribus naturis, scilicet Deitate, anima, & corpore: & est qualibet earum sigillatim, & ea omnes conjunctim.*

[p] *Decimo tertio, Christus in triduo mortis fuit homo.*

[q] *Decimo quarto, Humana Christi natura à Verbo præcisa, adoratione patriæ adoranda est; imò si Verbum illam dimitteret, nihilominus adoranda esset.*

[r] *Decimo quinto, Deus non est prior ad præmiandum iustos, vel ad par-*



ad parcendum pœnitentibus, quàm ad puniendum iniquos. Così l'Herésie contro Dio: ed ecco quelle contro la Chiesa. [a] Primò, Ecclesia Romana est Synagoga Satana, nec Papa est immediatus, & proximus Vicarius Christi, & Apostolorum.

[b] Secundò, Petrus, & Romani Pontifices, quorum quosdam verisimile est esse Diabolos, non sunt Caput Ecclesie totius militantis.

[c] Tertiò, Hæretici sunt, qui dicunt Petrum habuisse excellentiorem potestatem cæteris Apostolis.

[d] Quartò, Non est de necessitate salutis credere Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias.

[e] Quintò, Electio Papæ à Cardinalibus, per Diabolum est introducta.

[f] Sextò, Post Urbanum Sextum non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.

[g] Septimò, Potestas, quam exercet Papa, à potestate Casarea derivata est, nec habet fundamentum in Fide Scripturæ, & quòd [h] Papa plus tenetur Imperatori, quàm è converso.

[i] Octavò, Si Papa est præscitus, & malus, & per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem super Fideles.

[k] Nonò, Papa est Antichristus.

[l] Decimò, Excommunicatio Papæ, vel cujuscunque Prælati non est timenda, quia est Censura Antichristi.

[m] Undecimò, Decretales Epistolæ sunt apocryphæ, & seducunt à Christi Fide: & Clerici sunt stulti, qui student eis. Henrico Knigton altrimente esprime questo errore de' Vvicleffisti, e in bocca di essi dice, [n] Papam non posse condere Canones, Decretales, seu Constitutiones: & si quas condiderit, nullus tenetur eas observare. E medefimamente in persona loro soggiunge il Knigton: Ubi leges humane non fundantur in Scriptura Sacra, subditi non tenentur obedire.

[o] Duodecimò, Ecclesia est Prædestinatorum universitas: & credendum est quodlibet membrum illius esse prædestinatum ad gloriam.

Decimo tertiò, Divideva [p] Vvicleff la Chiesa Militante in Clericos, milites, & operarios.

[q] Decimo quartò, Egli diceva, quòd nulli Prælati quidquam debent in materia Fidei definire, nisi ad hoc habuerint Scripturæ Sacre auctoritatem, vel revelationem à Spirito Sancto specialem, idque sine Concilio.

[r] Decimo quintò, Apud sapientes relinquendum tamquam impertinens veritati: quicquid Scriptura Sacra non ponit expressè. Et il citato Vvaldense rapporta, qualmente una Donna Vvicleffista insegnasse [s] pubblicamente in Londra questo dogma di Vvicleff, e dicesse, che la Madre Dio non rimanesse Vergine doppo il parto, perche ciò espresso non rinvenivasi nella Sacra Scrittura.

[t] Decimo sextò, Egli soggiungeva: Quicquid Papa, vel Cardinales ex Scriptura Sacra colligunt, illud dumtaxat credendum, vel ad eorum monita faciendum est: & quicquid ultra præsumpserint, tamquam Hæreticum condemnandum.

[u] Decimo septimò, Non est standum iudicio Concilii Generalis.

[x] Decimo octavò, Capitulum Antichristi constat ex Papa, Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, Officialibus, &

a Ex Concil. Constant.  
b Lib. de Christo, & Antichristo, c. 5. & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 1. cap. 1.  
c Ibidem.  
d Ex Concil. Constant., & Vualsinghamo.  
e Ex Concil. Constant. ex ipso Vvicleffo lib. de veritate, & mendacio c. 10., & Tho. Vvald. lib. 11. art. 3. c. 39.  
f Ex Concil. Constant.  
g Lib. de Christo, & Antichristo c. 7., & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 3. cap. 33.  
h Ex Vualsinghamo.  
i De Serm. Dom. in Monte, pag. 2. c. 19. ex Tho. Vvald., & Concil. Constant.  
k Lib. de Christo, & Antichristo, & ex Tho. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 3. c. 49. & 50.  
l Ex Concil. Constant.  
m Ex Concil. Constant.  
n Henr. Knigton. lib. 5. de eventibus Anglia.  
o Lib. de Antichristo, c. 1. lib. de Donatione Ecclesia c. 2., & ex Thom. Vvald. to 1. lib. 2. ar. 2. c. 8.  
p Lib. de Christo & Antich. c. 1. & lib. de veritat., & mendacio c. 1., & ex Vvald. tit. 1. lib. 2. art. 1. c. 14.  
q Serm. 45., & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. c. 19.  
r Lib. de verit., & mendac. c. 16. & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. c. 23.  
s Ann. 1410.  
t In supplem. Trial. c. 9., & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. cap. 24.  
u 11. p. Serm. 43. & ex Thom. Vvald. c. 26. libri pauli ante laudati.  
x Lib. de Eccles. & membris c. 16. & ex Thom. Vvald. lib. 2. art. 3. c. 54 n. 19.

*Decanis, Monachis, Canonicis, & Fratribus Mendicantibus.*

*a Lib. de 4 sectis novellis, & ex Thom. Vvald. lib. 2. art. 3. cap. 57.*

[a] *Decimo nonò, Papa, & Episcopis omnibus sublatis, magis prosperaretur Ecclesia: & Christus perpendiculariter residens in cælis super justos Presbyteros, daret illis potestatem faciendi quacunq̃ue Papa, & Episcopi faciunt.*

*b 1. Trial. c. 15. & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. c. 60.*

[b] *Vigesimò, In primitiva Ecclesia suffecere duo Ordines Clericorum, scilicet Presbyter, & Diaconus. Tempore Apostoli fuit idem Presbyter, & Episcopus. Hos gradus superbia Casarea adinvenit.*

*c Ex Concil. Const.*

[c] *Vigesimo primò, Confirmatio Juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis; & honoris.*

*d Ex eodem.*

[d] *Vigesimo secundò, Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat eum esse excommunicatum à Deo: & qui sic excommunicat, est Hæreticus ex hoc, vel excommunicatus.*

*e Ex eodem Concil., & ex VValding.*

[e] *Vigesimo tertio, Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.*

*f Ex eodem Concil.*

[f] *Vigesimo quarto, Illi, qui dimittunt prædicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die Judicii traditores Christi habebuntur.*

*g Ex eodem Concil.*

[g] *Vigesimo quinto, Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici.*

*h Ex eisdem.*

[h] *Vigesimo sexto, Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.*

*i Ex VVicceffi concusionibus damnatis, ex lib. di domio Civili, ex Thom. VVald. cap. 81. lib. 3. tom 1. & ex Concil. Const.*

[i] *Vigesimo septimò, Nullus est Dominus civilis, nullus Prælatus, nullus Episcopus, dum est in peccato mortali. [k] Sosteneva, Populares posse ad arbitrium Dominos delinquentes corrigere. [l] Juramenta, quæ eorum Magistratibus fiunt, esse illicita.*

*k Ex Concil. Constant.*

[k] *Vigesimo octavo, Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo peccaverunt.*

*l Ibidem.*

[l] *Vigesimo nonò, Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.*

*m Ibidem.*

[m] *Trigesimò, Si quis ingreditur Religionem privatam qualemcunq̃ue tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.*

*n Lib. de speculo milit. Eccles. ex Thom. VVald. lib. 3. & ex Concil. Constant.*

[n] *Trigesimo primò, Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.*

*o Ex Concil. Constant. & ex VValdingamo.*

[o] *Trigesimo secundò, Conferens eleemosynam Fratribus, est excommunicatus ipso facto: e l'empio ampliava il suo detto soggiungendo, che non solamente dar non si doveva la eleemosina ai Religiosi, quali egli giudicava costituiti in istato di eterna dannazione, mà à nissun peccatore, sin tanto ch'egli perseverasse nel peccato; poiche in tal maniera venivasi come à confortare l'inimico di Dio.*

*p Ex Concil. Constant. & ex Thom. VVald. tom. 1. lib. 4. art. 1. & 2.*

[p] *Trigesimo tertio, Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant ad orandum pro aliis, eis quoad temporalia subvenientibus.*

*q Ex eisdem.*

[q] *Trigesimo quarto, Oratio præsciti nulli valet.*

*r Ex eodem Concil.*

[r] *Trigesimo quinto, Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus profunt eidem quàm generales, cæteris paribus.*

*s Ex eodem.*

*t Ex eodem Concil., & ex VValdingamo.*

[t] *Trigesimo sexto, Decimæ sunt puræ eleemosynæ: & Parochiani propter*

*u Ex eodem Concil., & ex VValdingamo.*

pter suorum Prelatorum peccata eas ipsis auferre possunt.

[a] Trigesimo septimò, Contra Scripturam Sacram est, quòd Viri Ecclesiastici habeant possessiones.

[b] Trigesimo octavò, Ditare Clerum est contra Regulam Christi.

[c] Trigesimo nonò, Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando.

[d] Quadragesimò, Papa cum omnibus Clericis suis possessiones habentibus sunt hæretici, eò quòd possessiones habent, & consentientes eis, omnes videlicet Domini seculares, & cæteri Laici.

[e] Quadragesimo primò, Quòd Imperator, & Domini seculares seducti sunt à Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus.

[f] Quadragesimo secundò, Quòd peccant fundantes claustra, & ingredienties sunt viri Diabolici.

[g] Quadragesimo tertio, Quòd Augustinus, Benedictus, Bernardus, damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & instituerint, & intraverint Religiones: & sic à Papa usque ad infimum Religiosum, omnes sunt Hæretici.

[h] Quadragesimo quartò, Quòd omnes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo. Questo pestifero dogma di Vviccleff molti Religiosi sedusse, fra' [i] quali Pietro Pareshul Agostiniano Inglese, celebre per la empietà de' suoi scritti contro l'Agostiniana, e contro generalmente tutte le Religioni, vantandosi di esser'esso finalmente uscito dal nido del Diavolo.

[k] Quadragesimo quintò, Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia, possessionatis habitualiter delinquentibus.

[l] Quadragesimo sextò, Per render'egli odioso a' Principi il nome del Clero, di questo errore rese rea la Chiesa di Dio, Quantumcunque secularis Potestas egerit, ipsi ex Ecclesiæ bonis subveniendum non esse, nec licere Clero illa reddere absque sacrilegio.

[m] Quadragesimo septimò, Egl' insegnava, Universitates, Studia, Collegia, Graduationes, & Magisteria in eisdem esã vana gentilitate introducta, nec magis Ecclesiæ prodesse, quàm Diabolum.

Quadragesimo octavò, E finalmente, come riferisce il Vvaldense in quasi tutto il suo terzo Tomo con l'annotazione del Libro, dove ritrovansi inseriti questi errori, sempre Vviccleff invehivasi contro la intercessione de' Santi, la loro invocazione, Canonizzazione, Feste, e Reliquie, e contro le orazioni de' viventi per i defunti.

Dalla impugnazione della Chiesa in generale, discese Vviccleff alla impugnazione del Sacramento in particolare con le seguenti proposizioni. [n] Primò, Non est certum, quòd Christus assistat Ministro Sacramenta celebranti, & conficienti, & cum eo concurrat.

[o] Secundò, Si Episcopus, vel Sacerdos est in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non consecrat, non baptizat. Nam ipsum Deus à suo officio, & ministerio suspendit. [p] Minister infidelis Sacramentum non conficit.

[q] Tertio, Præsciti Sacramenta conficere non possunt.

[r] Quarto, Baptismus aquæ materialis non est absolutè necessarius, sed sufficit baptismus fluminis per meritum, & effluxum aquæ materialis de

latere

a In Trial. & lib. de Serm. Dom. in Monte, & Concil. Constant., & Thom. VVald. tom. 1. lib. 4. b Ex Concil. Constant. c Ex eodem. d Ex eodem Concilio.

e Ibidem.

f Ibidem.

g Ibidem.

h Ibidem.

i VWalving. ad ann. 1388.

k 4. Trial. c. 13., & ex Concil. Constant. Thom. VVald. lib. 4. tom. 1. art. 3. c. 40., & VWalvingh in Hist. Anglic. ad annum 1376.

l Lib. de Serm. Dom. in Monte ca. 13., & ex Thom. VVald. cap. 41. m Ex Concil. Constant.

n Est inter damnatas illius Conclusiones 64., teste Thom. VVald. tom. 2. cap. 1.

o Serm. 4. 2. par. & de Serm. Dom. in Monte, ex Concil. Constant., & Tho. VVald. tom. 2. c. 3. p In eod. Serm. & ex Thom. VVald. cap. 5.

q Ex iisdem. r Serm. 6., & 4. Trial. c. 12., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 96.

latere Salvatoris. Et sine baptismo aquæ infantes ipsi salvari possunt.

a Ex Thom. VVald  
rom. 2. c. 108.

b 4. Trial. c. 15, &  
ex Thom. VVald.  
cap. 109.

c Ex Thom. VVald  
rom. 3. c. 45 & 46.

d 4. Trial. c. 14,  
& ex Thom. VVald.  
c. 111. tom. 11.

e 4. Trial. cap. 8.  
ex Henrico d.  
Knigton lib. 5. ex  
Thom. VVald. tom.  
11. c. 23. & seq. ex  
Concil. Constant.  
& ex VValdingha  
mo.

f De Euchar. cap.  
9. & ex Thoma  
VVald. cap. 26.

g Apud Thom.  
VVald. loc. cit.

h 4. Trial. c. 10., &  
ex Tho. VVald. tom.  
2. cap. 28.

i Serm. 52., & 58.  
11. P. ex VValdingha  
mo ex Concil.  
Constant., & ex  
Thom. VVald. tom.  
2. cap. 74., & seq.  
k Ex VValdingha  
mo, & Concil. Con  
stant.

l Lib. de Papa, c.  
11. ex Henrico d.  
Knigton. lib. 5. de  
event. Angl. ex  
Concil. Constant.  
& Thom. VVald.  
tom. 3. cap. 68.

m Cap. 8. de blas  
phemia, & ex  
Thom. VVald. tom.  
3. c. 69.

n Ex Thom. VVald.  
tom. 3. cap. 71.

o Trial. cap. 24., &  
ex Thom. VVald.  
tom. 2. cap. 148.

p Serm. 111., &  
ex Thom. VVald.  
cap. 155.

q Ibidem, & ex  
Thom. VVald. c. 156

r Ibid., & ex Tho.  
VVald. c. 158.

[a] Quintò, Baptismus venialia omissionis peccata non delet.  
[b] Sextò, Sacramentalis character nec in Scriptura Sacra, nec in ratione  
fundamentum habet, prorsusque inutilis [c] est.

Septimò, Antiquissimas ceremonias, & sacros ritus, qui ab Apostolorum  
temporibus baptismo accesserunt, chrismatis videlicet inunctionem, fontis con  
secrationem, &c. impugnavit.

[d] Ottavò, Sacramentum Confirmationis sustulit, Spiritum Sanctum per  
illud dari, & hanc Episcopis potestatem reservatam esse negans.

[e] Nonò, Beregarianam hæresim contra Eucharistiæ Sacramentum, egli  
fucitò, asserendo, quòd Eucharistia simul est Corpus Christi, & verus panis,  
Corpus quidem Christi in figura, verus panis in natura. Nec in eo Sacramento  
Corpus, & Sanguinem Christi esse realiter, & identicè præsentia.

[f] Decimò, Egli come Idolatria condanna l'adorazione della Eucha  
ristia, e si avanzò nella bestemmia [g] del dire, più assomigliarsi à Dio  
Sacramentato una bestia, che il pane consacrato: e il VValdense racconta  
di un Guglielmo di Giacomo, che nella elevazione dell'Hostia fù sempre  
solito rivolgersi con gli occhi allora sopra qualche giovane Donzella, di  
cendo, che più chiaramente esso comprendeva Dio nella faccia di questa,  
che nella bianchezza, e rotondità di quella. Grande facinus hoc, esclama  
qui l'allegato Autore, in auribus devotorum: attamen eis, cioè ai VVicclef  
tisti, non magnum crimen est, quod solent à Magistro suo frequenter audire, si  
cut dixit tract. suo de Apostasia c. 18. Quòd Corpus Christi in Eucharistia sit crea  
tura pejor pulice, quia panis.

[h] Undecimò, Eucharistiam conficiendi officium Sacerdotes sanctos  
decere: posse tamen convenire Laicis non ordinatis: & il sopracitato VVal  
dense rapporta, che li Vvicclefisti in Londra data haveffero ad una tene  
ra Giovinetta la facultà di consacrare, e di amministrare gli altri Sacra  
menti.

[i] Duodecimò, Egli negava, Accidentia panis sine subjecto manere posse.  
[k] Decimotertò, Soggiungeva, Non esse fundatum in Evangelio, quòd  
Christus Missam ordinaverit.

[l] Decimo quartò, Si Homo fuerit contritus, Confessionem Sacramentalem,  
& absolutionem Sacerdotis superfluum esse, & inutilem.

[m] Decimo quintò, Sacramenti Pœnitentiæ, & absolutionis fundamentum  
in Scriptura Sacra nullum esse.

[n] Decimo sextò, Confessionem auricularem esse novitium inventum, &  
ab Innocentio Tertio fuisse institutam.

[o] Decimo septimò, Confessionem esse medium ab Antichristo, vel mem  
bro ejus inventum ad omnia arcana noscenda, & possessiones secularium ex  
quirendas.

[p] Decimo ottavò, Peccati mortalis, & venialis discrimen, non ex  
voluntatis judicio, sed præscientiæ, atque prædestinationis abyfso metiebatur:  
omnia præscitorum peccata esse mortalia, prædestinatorum univèrsa venialia  
affirmans.

[q] Decimo nonò, Horum peccatorum discrimen peractus extrinsecos non  
colligi.

[r] Vigesimò, Solum peccatum finale impœnitentiæ, quod est peccatum in  
Spiritum Sanctum, propriè esse mortale.

[a] *Vigesimo primò, Peccatum mortale in homine fructuosam pœnitentiam tandem agente non esse dignum pœna perpetua, sed solùm temporaria.*

23. Trial. cap. 6., & ex Thom. VVald. c. 159.

[b] *Vigesimo secundò, Unctionem Extremam Sacramentum non esse.*

24. Trial. cap. 15., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 163.

[c] *Vigesimo tertio, Esse tamen aliquibus unctis Sacramentum, si sic suis precibus Presbyter mereatur.*

c. Ibidem. 24. Trial. cap. 2., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 130.

[d] *Vigesimo quarto, Aßerebat non esse verè matrimonium, quod absque spe prolis contrahitur.*

[e] *Vigesimo quinto, Consensum conjugum, Domino approbante, subducto quocunque signo sensibili, fore satis ad contrahendum conjugium.*

e. 4. Trial. c. 22., & ex Thom. VVald. cap. 132.

[f] *Vigesimo sexto, Judices, qui ex nudis verbis judicant pro matrimonio, judicare contra Legem Dei.*

f. Ibidem.

[g] *Vigesimo septimò, Verba de futuro magis, quàm verba de presenti, esse ad matrimonium contrahendum accommodata.*

g. Ibidem.

[h] *Vigesimo octavò, Solemnem ritum, quo Sacerdos virum, & uxorem in Ecclesia conjungit, sugillabat; verbaque sacra nugatoria, & falsa appellabat.*

h. 4. Trial. c. 22., & ex Thom. VVald. c. 133.

[i] *Vigesimo nonò, Gradus quoslibet consanguinitatis, etiam fratrum, & sororum, matrimonia jure divino non dirimere, sed humana tantùm ordinatione, quæ dicit non solùm ex cognatione, sed ex affinitate amorem inter homines dilatari. Cateroquin hanc hominum rationem esse nimis debilem: nec subesse causam, cur non liceret hodie, quod primi hominis etate, & Patriarcharum temporibus licuit. Così egli empianente.*

i. 4. Trial. cap. 20., & ex Thom. VVald. cap. 34.

Mà siccome nel bene, così ancora avviene nel male, che non mai si ferma ne' suoi principii, e più avanti s'inoltra, più aspira ad inoltrarsi, e giunge l'uno al sommo della santità, l'altro precipita nel profondo d'ogni errore. Li VVicclesivaghi di aggiungere Heresie ad Heresie, ciascu volle haver sua parte in questa funesta Tragedia, e tante furono le loro Sette, quanti li Settarii. Guglielmo [k] Albo propalò in pubbliche Concioni, *Licere quocunque die, cuicunque Sancto, imò Christo dicato, ut Dominicis, & aliis, manuum opera exercere*: Guglielmo [k] VVinderby affermò, *Neminem debere propter æs alienum claudi carcere, e, Sacerdotem, qui annuam pensionem accipit, anathemati obnoxium*: Gualtero Bruto difese la pazzo Proposizione, *Quòd omnes Apostoli, omnes Doctores Ecclesiæ erraverint, e, Vanam esse fabulam, quod Patres Ecclesiæ tradunt, de Antichristo tribus annis cum dimidio grassaturo, e, Non licere omnino bellum gerere, e, Non esse integrum, & fas Magistratui quempiam occidere*: Giovanni Edouvarden negò, *Ullum honorem, aut reverentiam Prælati exhiberi debere*: Guglielmo Tayles asserì, *Eum, qui aliquam Scripturam collo appensam gestat, honorem Deo debitum tollere, & eundem ad Diabolum transferre, e, Synodum Constantiensem quædam damnasse, quæ rectè cum lege Dei, & fide Catholica congruerent, e, Non posse Sacerdotem civiliter dominari, imò nec Laicos Principes ex voluntate divini beneplaciti, sed tantùm ex permissione Dei civiliter dominari*: Roberto Hooke disse, *Laicos Proceres ex lege divina, ut omnia in communi possideant, adstringi*: Tommaso Baglen bestemmiò, *Fidem potius adhibendam Joanni VVicclesso, quàm S. Hieronymo, Augustino, Ambrosio, Gregorio*: Guglielmo Sartore sostenne, *Quòd omnis petitio alcujus boni supernaturalis, vel gratuiti, soli Deo sit dirigenda, e, Idololatriæ reum esse, quicunque aliquam creaturam orat*: il che viene patimente attestato da Henrico de Knigton Historico più antico dell'Harpsfeldio nel Libro de

Errori, & Heresie particulari di diversi VVicclesfitti.

k. Quod sequitur totum habetur ex Nicolao Harpsfeldio in Hist. VVicclesf. cap. 4.



*Eventibus Angliæ.* Soggiunge l'Harpsfeldio, che molti VViccleffisti Huomini, e Donne procedevano ignudi per le Piazze, & ostinatamente contendevano, doverfi vivere, e trattare, come vivevano, e trattavano Adamo, & Eva ignudi nel Paradiso; e che altri riprovavano ogni Orazione, fuor che il *Pater noster*, altri ogni culto di Croce, ò sacre Imagini, il che non mai asserì l'istesso VViccleff, & altri il valore del Battesimo, qual cosa VViccleffo non negò, con tutto ch'egli credesse, che li Fanciulli defunti senza battesimo entravano al pari de' Battezzati nel Regno de' Cieli. Replica il citato Harpsfeldio, che il VViccleffista Combrigio queste Proposizioni difendesse, *Sacerdotes reos esse læsæ Majestatis divinæ, quòd Hostiam in tres particulas distribuunt, & non integram recipiant, e, Neminem debere se jejuniis macerare, aut corpus castigare, e, Christinomen ipsum, ubicunque legebatur, expungendum, e, Omnes, qui in Christi nomen credidissent, damnatos, e, Le parole di Giesù Christo Accipite, & manducate, Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur, doverfi interpretare, Hoc est Corpus meum, in quo Populus circumvenietur, & decipietur.* In oltre rapporta l'Harpsfeldio, che il VViccleffista Antonio Persono sostenesse, *Verba, quæ Christus in Cæna suprema de Corpore, & Sanguine suo protulit, nihil ad Corpus, & Sanguinem spectare, sed solum ad Sacras Scripturas, quas à Christo accipere, & populo distribuere Sacerdotes jubentur;* e finalmente conchiude l'Harpsfeldio, che li VViccleffisti recenziatori sopra questo dogma, come sopra valido fondamento del loro nuovo Evangelio, eglino appoggiavansi, cioè *Fidem solam esse, quæ, remotis bonis operibus, apud Deum justificet.* Qual dogma non fù giammai nè asserito, anzi nè pur conosciuto da VViccleff. E questi di tal Setta chiamarsi *Puritani*, perche più puramente vivevano di tutti li Cattolici, e di tutti quegli, ch'essi denominavano, *Evangelici.* Mà nota l'Harpsfeldio, che tal razza di gente, ella fu sempre atroce, sanguinaria, e fiera, quale frà gli altri dogmi sosteneva questo esecrabilissimo, *Licetum esse cuius privato, Religionis, aut Reipublicæ hostem è medio tollere:* E questi gli errori di VViccleff, e de' VViccleffisti da Noi sottoposti ordinatamente tutt'insieme all'occhio del Lettore, acciò in una occhiata il Lettore scorra tutta la Scuola di questo novello Anticristo nel Christianesimo.

Contro esso, e suoi Seguaci sursero incontanente, VViccleff ancor vivente, dottissimi Scrittori, provveduti dal Cielo di dottrina proporzionata per confutarli: Giovanni Giordano, e Giovanni Bromiardo Domenicani: Giovanni Tiffingthou Minorita: Giovanni Kiningamio, e Riccardo Lavenham Carmelitani: Tommaso Ashburno, e Tommaso Vinterton Agostiniani: Uthredo Boltonio, e Niccolò Radcliffo Benedettini: Guglielmo Binhamo Monaco di Norvoglia, i quali tutti accorsero non meno alla difesa della Religione Catholica, che delle proprie, attaccate dall'Heresiarca con potentissime calunnie; e frà essi nel medesimo tempo il Cancelliere d'Oxonio Guglielmo Berton, e il Collegiante del Collegio Martonenle di Oxonio Ridolfo Strode. Mà, morto VViccleff, e divulgata più ampiamente la di lui Heresia, si moltiplicarono ancora in infinite mani le penne Christiane, per configgere con acutissime faette di Cattolici argomenti la dottrina avversa de' Contradittori. Frà i Domenicani scese gloriosamente in campo Rogerio Dimmocke: frà gli Agostiniani Giovanni Bury: frà i Minoriti Tommaso VValvordo, e Guglielmo VVindesfordo; frà i Carmelitani Ricardo Maidston, Pietro Stokes, Tommaso Lombè, Gualtero Disse,  
Gio-

Giovanni Marrey, e Tommaso Vvaldense Maestro di tutti li futuri controverfisti, che contro li Vviccleffisti, e gli Huffiti compose li trè Tomi, *Doctrinalis antiquitatum Ecclesie*, dedicati dall'Autore al Pontefice Martino Quinto, che commendò l'Opera con l'approvazione gloriosa di un suo Breve. Nè frà gli Ecclesiastici si resero di minor fama per pregio di profonda dottrina li due Vescovi di Menin Giovanni Suaffanio, e Stefano Patriogtonio, l'Arcivescovo di Yorch Roberto Vvaldebio, e il Cancelliere dell'Accademia di Oxonio Roberto Alingtonio, huomini tutti scelti, e dati da Dio in ornamento, e propugnacolo della Chiesa.

Mà chi forse scrisse meglio contro Vviccleff, fù l'istesso Vviccleff, il quale con occulta, e saggia providenza del Cielo, per far conoscere al Mondo, anch'esso ripugnante, quanto dissonanti siano frà loro stessi li principii Hereticali, così chiaramente ne' suoi scritti si contraddisse, e si confuse, che ben' egli può dirsi contraddittore, & assertore de' suoi dogmi; e ben di lui può asferirsi l'aureo detto di S. Agostino, [a] *Quod vult, credit, quod non vult, non credit, sibi que potius, quam Evangelio credit*. Cosa che noi habbiamo notata in tutti gli Heretici, che da se stessi sempre si sono contraddetti, & impugnati, ò almeno da' suoi seguaci, i quali tante sette hanno formate, quanti eglino sono stati. Così li Simoniani, così le più poderose fazioni degli Arriani, & Eutyichiani, e così le moderne infinite de' Luterani, e Calvinisti, i quali hanno authenticato, che la sola Chiesa Cattolica è ella sempre stata uniforme nelle massime, e stabile nelle decisioni; e non uno, mà ducento quarantasette Pontefici, non per breve durazione di tempo, mà per il lungo spazio di diecisette Secoli, hanno sempre insegnata la medesima Regola di Fede, benchè contro essi habbia bene spesso pugnato l'Inferno con tutta la forza de' suoi Regni, con molta maggior concussione dello stato Sacerdotale di quella, che nello stato Politico tant'Imperii hà scossi, di cui presentemente ò ne rimiriamo attoniti in terra le ruine, ò sorpresi ne leggiamo sù le carte i racconti. Noi presentemente produrremo, come in mostra, alcuni pochi argomenti, non sospetti agli Heretici, perche tutti usciti dalla medesima loro scuola, anzi dalla medesima bocca del loro Heresiarca Vviccleff, per avverar pienamente la gran sentenza di S. Girolamo, [b] *Sententias Hæreticorum prodidisse, superasse est: Patet prima fronte blasphemia, non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est*.

E primieramente contro le tradizioni Ecclesiastiche egli dice, [c] *Apud sapientes relinquendum tamquam impertinens veritati, quidquid Scriptura Sacra non ponit expressè*: e come noi habbiamo altrove notato nella enumerazione delle sue heresie, egli più volte replica tal dottrina. Hor s'ella è vera, perch'egli poi disse nel capitolo secondo del suo Libro *de potestate* queste precise parole, *Ulterius conceditur, quòd observanda est laudabilis consuetudo Ecclesie, licet non sit explicita, sed implicita in Scriptura. Quia nimis diffusa, & onerosa esset Lex Christi, si omnes tales ritus, vel consuetudines forent in ea expressæ. Ideò credendum est, quòd Spiritus Sanctus necessaria Ecclesie expressit, & leviora sub quodam confuso involucro simul textit, ut patet 1. Corinth. 14. ubi dicit Spiritus Sanctus per suum Apostolum: Omnia honestè, & secundum ordinem fiant. In quo includuntur omnes usus Ecclesie, indicendo servitium, omnes ritus Ordinum privatorum, & breviter omnis consuetudo Clericalis, vel Laicalis laudabilis*.

Secondariamente contro la Confessione egli scrisse, [d] *Sacramenti*

Contradizioni  
mostuose della  
Heresia, & articoli  
di Vviccleff.

a S. Aug. lib. 13.  
c. 3. cont. Faustum.

b S. Hier. ad Ctesiph.  
contra Pelag.

c Vviccleff in lib.  
de veritate, & mendacio, 16.

d Idem c. 8. de blasphemia.

1.  
lem libr. 4o  
c. 15.

*Pœnitentiæ, & absolutionis fundamentum in Scriptura Sacra nullum esse* contro l'Oglio Santo, [a] *Unctionem extremam Sacramentum non esse*: e così parimente contro la Confermazione, e'l Matrimonio, come altrove si è detto. Mà chi giammai dirà, che quegli medesimo, che queste cose scrisse in un Libro, scriva in un'altro, cioè nella postilla al capo xv. di S. Marco, *Sacramenta Ecclesiæ sunt velut castrum, & munitio tutissima, quam velut fluvius immensus primò circuit aqua baptismatis, quæ primò coercet accessus hostiles. In interioribus ripis fluminis sunt Confirmatio, & Pœnitentiæ, velut vallus, & murus exterior. In medio autem velut turris fortissima, Sacramentum Eucharistiæ collocatur; ad quam ascenditur per gradus Ordinis. Et citra hos gradus, Matrimonium quasi murus interior, defendens legitimè forum Sæculare, & Ecclesiasticum. Ostiolum autem, per quod ingreditur vitam futuram, est Extrema-Unctio. Sed & totam istam seriem castrorum fundavit Christus, dans Vicariis potestatem ubique erigendi; e sopra la prima Lettera ad Corinthios nella medesima postilla del capitolo primo, soggiunge: *Omnia Sacramenta sunt Christi, & ipse dat gratiam, quam efficaciter significat quodlibet Sacramentum. Et ab ipso ut fundamento habet efficaciam, secundùm benedicta ejus merita. Docuit eum omnia Sacramenta instituire, quædam tamen difficiliora ad credendum, & magis necessaria ad salutem per se promulgavit, ut Baptismum, Eucharistiam, Ordinem, & Pœnitentiæ. Quædam autem per Apostolos, ut Confirmationem, & Extremam Unctionem. De Confirmatione patet in Actibus Apostolorum, & de Extrema-Unctione Jacob. 5. Imò Marci 6. fit mentio de olei unctione. Nec credendum est omnia opera Christi in Evangelio fuisse explicata, ut patet Joannis ultimo; sed præcipuè curarunt Evangelistæ tradere illa, quæ sunt de necessitate salutis, & Ecclesiæ dispositionis: e il medesimo in altro luogo replica, cioè nella postilla al capitolo quinto di San Giacomo, *Oportet recipere Sacramentum Pœnitentiæ pro mortalibus abluendis. Confitendum non solum Deo, sed & homini in casu. Et cum specialiter confitendum sit Vicario Christi, qui mediat inter Deum, & hominem, ordinarunt posteri confessionem auricularem: e nella postilla al capitolo primo della prima Lettera ad Corinthios, *Quòd Unctio extrema est medicina ad sanandum peccatum, ad intitulum in Officio novo, ut patet Jacob. 5. Est enim Extrema unctio signum efficax, & finalis, & universalis remissionis peccatorum, per Unctionem infirmi Pœnitentis, in determinatis partibus, cum oleo olivæ, ab Episcopo consecrato, ministrato à Sacerdote, verba cum intentione debita proferente.****

b Ex Vvulfing. &  
Conc. Constan.

In oltre egli asserì, [b] *Non esse fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit; e pure nel capo 18. del suo Libro de Apostasia, egli dice, il Sacrificio della Messa esse egregium, & egregiè declaratum; e, Certum quidem est, quòd omnia talia de tanto sunt laudabilia, de quanto excitant, ut Christus plus ametur; e nel Libro de potestate Papæ egli soggiunge; *Quòd Christus, & Apostoli usi sunt leniter ornamentis, docendo ut faciamus similia: e Giovanni Rockfane una volta partitante Vviccleffista Boemo attesta nella relazione della sua concordia co' Cattolici, che Vviccleffus celebravit Missas suas ritu, & forma Ecclesiæ: e conchiude, *Faciant idem Thaboritæ, vel confundantur dici Vviccleffistæ.***

E in quarto luogo finalmente, per non haver di tutti à far menzione, odasi, come parlò da Diavolo Vviccleff contro la invocazione della Madre di Dio,

di Dio, e poi avvertasi, com'egli in altro luogo sopra il medesimo soggetto parli da Santo, [a] *Orandam esse, così di lui riferisce il suo Antagonista, litaniam, non tamen orandos esse Sanctos, orare pro nobis: essendo cosa che altra cosa sia il dire, S. Maria ora pro nobis, & altra cosa, S. Maria oro te, ora pro nobis. Non autem oramus, quia hoc esset committere idololatriam. Così Vviccleff contro la invocazione della Madre di Dio: Mà non così egli nel suo Sermone sopra l'Assunzione di essa, Videtur mihi, quòd impossibile est, nos præmiari sine Mariæ suffragio. Verumtamen sunt gradus in ejus auxilio: ut quosdam etiam præscitos juvat ad cavendum peccata, vel eorum gravedinem, & per consequens ad pænæ perpetuæ mitigationem. Quosdam autem juvat ad bonorum fortunæ, naturæ, & gratiæ cumulationem, & per consequens ad periculi, vel damni temporalis evitacionem. Et quosdam juvat ad beatitudinis promeritionem. Et sic nemo est expers ejus superabundanti suffragio, sive plus, sive minus sibi servierit: imò illi, qui nihil meruerunt, sentient ejus levamen, cum occasione suæ humilitatis, & interpellationis pro humano genere, mitius punientur. Ipsa enim fuit quodammodo causa incarnationis, & passionis Christi, & per consequens totius salvationis mundi. Hoc tamen credendum est, quòd nemo meretur beatitudinem, nisi gratia Dei præveniat, & ipse consequenter Deum adinvenerit. Mariæ tamen semper prævenit merita peccatorum, quia meretur existentibus in crimine, ut resurgant, & sic non est sexus, etas, vel status, vel conditio humani generis, quin necesse habeat auxilium Virginis implorare. Nemo tamen meretur beatitudinem, nisi optimam partem cum ipsa elegerit. Così Vviccleff contro Vviccleff, e così ogni huomo heretico, incoostante nelle asserzioni, ingannatore ne' detti, e mendace ne' scritti, reo di doppia colpa, cioè tanto per sentir male, e dir bene, quanto per sentir bene, e dir male; essendo che vero egli sia l'aureo detto di S. Agostino: [b] *Minus malum est, malum pati, quàm malum facere*, perche, come replica in altro luogo il medesimo Santo, [c] *Falli minus malum est, quàm mentiri.**

Mà dalla falsa scuola di Vviccleff facciamo ritorno al vero racconto della nostra Historia. Dunque il nuovo Heresiarca impressionato in queste esecrande massime, altro maggiormente non desiderando, che di divulgarle, ed inserirle ne' cuori de' fedeli, cominciò ad animare la muta voce de' scritti con la viva della predicazione, alla quale aggiunse un'austero e sorprendente portamento di vita, e di habito, per rendere venerabili li suoi insegnamenti anche nell'apparenza delle vesti. I suoi seguaci furono, anche esso vivente, chiamati dagli Inglesi Lollardi, per la simiglianza dell' Heresie [d] fra' Lollardi, e i Vviccleffisti, che si communicarono insieme e la empietà de' sentimenti, e la infamia de' nomi. [e] *Hi, cioè i Vviccleffisti, vocabantur à vulgo Lollardi, incedentes nudis pedibus, vestiti panis vilibus, scilicet de russeto; ut per vitam pænalem faciliùs incautos traherent ad sectam suam. Inter cætera ista quidem tenuerunt ad unguem, videlicet quòd Eucaristia in Altari post Sacramentum non est verum corpus Christi, sed ejus figura. Item quòd Ecclesia Romana non est caput omnium Ecclesiarum plus quàm una alia Ecclesia: nec major potestas per Christum data fuit Petro, quàm cuilibet alteri Apostolo. Item quòd Papa Romanus non habet majorem potestatem in clavibus Ecclesiæ, quàm quicumque alius in Ordine Sacerdotii constitutus. Item quòd si Dominus est, Domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente. Item si Dominus temporalis noverit*

a Th. Vvaldenf. to.  
3 tit. 12. c. 108.

b S. Aug. in Enchiridio.  
c Idem de doctrin. Christ.

Divulgazione della Heresia di Vviccleff.

d Vedi il Pontif. di Clemente V. tom. 3. pag. 431.  
e Vvalsinghamus in Eduardo III. ad ann. 1376.

*Ecclesiam delinquentem, tenetur sub pœna damnationis ejus ab ea temporalia auferre: item quòd nec Papa, nec alius Prælati Ecclesiæ deberet habere carceres ad puniendum delinquentes: sed quilibet delinquens posset liberè quocunque vellet transire, & facere, quæ sibi placerent. Ista & plura alia in subversionem nostræ fidei asseruerunt, & affirmaverunt dicti seductores in tantum, quòd Domini, & Magnates terræ, multique de populo ipsos in suis prædicationibus confoverunt, & faverunt prædicantibus hos errores, eo nempè maxime, quia potestatem tribuerunt Laicis suis assertionibus ad auferendum temporalia à viris Ecclesiasticis, & Religiosis. E la setta divenne ella in breve numerosa di seguaci, e forte di protezione per le lagrimevoli congiunture de'tempi, che resero inclinati, e ben disposti gli animi de' Principi, e del popolo all'apprendimento di un tanto male.*

Stato della Inghilterra sotto il Regno di Eduardo III.

Regnava allora in Inghilterra Eduardo Terzo, Principe glorioso, se si riguardano le vittorie, ch'egli riportò da' Francesi suoi nemici, mà d'infauusta ricordanza, se si rammentano le perdite, che sotto il suo governo fece la Chiesa in quel Regno. Egli nello Scisma del Bavaro aderì al partito de' malcontenti forse più con l'animo, che con le armi, di già ò infetto, ò sorpreso dalla commune contagione de' sinistri sentimenti contro l'autorità del Pontificato Romano: onde benche da lui si abbandonasse la fazione de' Scismatici, rimase però sempre in lui altamente impressa una secreta albagia di superiorità, e d'indipendenza dalla Sede Pontificia, tramandandone fuori spesso lampi [a] d'improvise invasioni ne' beni Ecclesiastici, di scandalosi [b] attentati sopra le medesime persone, e beni de' Cardinali; sicchè replicatamente, mà sempre invano ammonito dai Pontefici Benedetto Duodecimo, e Clemente Sesto, fù finalmente da [c] questi fulminato di scomunica, e segregato dalla comunione de' fedeli. Nulladimeno riconciliato con la Chiesa, sempre egli mostrossi avverso al Capo di essa, eccitando [d] pretenzioni, e fomentando risse sopra li juspadronati, e regalie del Regno, ch'egli sottoposte voleva al suo comando. A' questa indomita alterigia di spirito aggiungevasi in lui una oltremodo effeminata lussuria di corpo, che nè pur vecchio, potè ridurlo ne' sentimenti di huomo, e di Cristiano, ond' egli morì, qual visse, in braccio à femmine, e non nelle mani de' Sacerdoti. Descrivene la morte l' Historico Inglese Tommaso Vvalsinghamo Monaco Benedittino, il quale di lui dice, che allora egli si dasse à Dio; quando nell'ultimo periodo di sua vita mancogli voce, e fiato, e Dio volesse, che non l'animo ancora per darsi à Dio. [e] *Rex Eduardus*

a Vide Rayn. ann. 1343. n. 90. & ann. 1344. n. 55. & ann. 1346. n. 39.

b Idem ann. 1345. n. 12.

c Idem ann. 1352. n. 17.

d Idem ann. 1374. n. 21.

E sua morte.

e Vvalsing. in Eduardo III. ann. 1378.

*Tertius cum quinquaginta, & ferè uno annis regnasset, vigesimo primo die Junii apud manerium suum de Shene diem clausit extremum: cui per totum tempus suæ decubationis assederat, prob dolor! illa infanda Meretrix Alicia Peeres, quæ cuncta, quæ chariora sunt, medio tempore semper suggestit eidem, nihil omninò tractans, aut tractari permittens de animæ suæ salute, sed ei jugiter sanitatem corporis repromittens, donec in eo vidisset indubitata mortis indicia per vocis præclusionem. Tunc nempè cum cerneret vocem ademptam sibi, & oculorum acies hebetari, caloremque naturalem extremitates relinquere, mox inverecunda pellex detraxit annulos à suis digitis, & recessit. Solus tunc quidam Sacerdos assidebat Regi moribundo, cæteris circa rerum intentis directionem: qui ei, eò quòd loqui non poterat, nec confessionem ore tenens facere, persuasit, ut veniam peteret pro commissis, asserens sibi crucis imaginem, quam dedit*



dedit in manus ejus, Rex autem cum reverentia summa illam accipiens osculabatur devotissimè; nunc manus, ut poterat, in signum optandæ veniæ portendendo, nunc verò de suis osculis lacrymas uberes emittendo, & pedes imaginis frequentissimè osculando. Tandem cum ad nutum Presbyteri motibus, & signis, quibus potuit, petiisset primò, & principaliter de peccatis à Deo remissionem, & secundariò à cunctis creaturis, quas vel scienter, vel ignoranter offenderat, spiritum exhalavit. Così egli. Lasciò Eduardo Terzo tre Figliuoli, Giovanni Duca di Lincastro, Edmondo Vescovo di Cambrigde, e Tommaso di Glocester, & il Nipote Riccardo in età di undeci anni Figlio di Eduardo Duca di Vvallia, & Aquitania suo primogenito, il quale ascese per successione al Soglio, mà dal Soglio scacciato, obbrobriosamente [ a ] ne scese, non sò se in pena de' peccati dell' Avo, ò de' suoi proprii. In questo Stato di Regnanti di dubiosa fede, di pessimi costumi, e di età non atta à reggere il grave peso di uno scettro Cattolico, forse, divulgossi, e dilatosi per la Inghilterra la esposta Heresia di Vviccleff, il quale con l'allettamento della indipendenza voluta dagli Ecclesiastici, e con la libertà asserita del senso, trovò quanti seguaci egli volle, e ne volle grandi, che lo proteggessero, e plebei, che l'assistessero, per rendersi nel medesimo tempo temuto, & applaudito da chi lo seguiva. Frà quei, che diedero aura, e peso al suo dire, fù il Duca di Lincastro, in cui mani il Vecchio effeminato Padre haveva lasciate libere le redini del Regio governo, Principe anch'egli tutto voglioso, e vago, fuorchè di mantenere illibata, e intatta la Religione Cattolica in quel Regno, e d'istillare sentimenti sani nell'animo tenero del piccolo Rè Riccardo suo Nipote. Sicche per tutte le parti la Heresia di Vviccleff trovò aperta la strada per impossessarsi de' cuori, onde vanaglorioso l'Hereticarca ne andava per seguito di Parteggiani, e per appoggio, & aura de' Dominanti.

a Ann. 1400.

Seguaci, e partitanti di Vviccleff.

La pestifera dottrina di Vviccleff, e la notizia de' passi, co' quali camminava l'Heresia per l'Inghilterra, giunse finalmente à Roma, quando appunto vi era giunto Gregorio XI. per riportare in quell'antica residenza la sua Sede: e non si può dire, quanto rimanesse maravigliato, & afflitto l'animo del Pontefice tanto per la esecrabilità delle bestemmie, quanto per la considerazione della mutolezza di que' Vescovi, che taciti, e quieti vedevano nel loro ovile li Lupi, e neghittosi ne riguardavano il dissipamento, la strage, e la ruina. Alzò egli allora con Apostolico suono la voce, e fatti prima esaminare in una congregazione di Theologi diecinove articoli di Vviccleff, la cui sola nota era pervenuta à Roma in quel principio di novità, e condannatili, incontanente poscia trasmesseli all' Arcivescovo di Conturbery, e al Vescovo di Londra, con comandamento, ch' eglino fermassero nelle carceri il reo, ne ritraessero ò la confessione, ò l'abjura, e del seguito ne porgeffero pronta, e proporzionata relazione al Tribunale di Roma; [ b ] *Plurium fide dignorum significatione dolenter audivimus, quòd Joannes Vviccleff rector Ecclesie de Luttelworth Lincolnensis diocæsis Sacræ Paginæ professor, utinam non Magister errorum, in illam detestabilem vesaniam dicitur temerè prorupisse, quòd nonnullas propositiones, & conclusiones erroneas, & falsas, in fide malè sonantes, quæ statum totius Ecclesie subvertere, & enervare conantur, quarumque aliquæ ( licèt quibusdam mutatis terminis ) sentire videntur perversas opiniones, & doctrinam indoctam damnatæ memoriæ Marsilii de Padua, & Joannis de Janduno,*

Operazioni, e titolo di Gregorio XI. contro Vviccleff.

b Estant atud Vualsig. in Riccardo II.

quorum uterque per felicis recordationis Joannem Papam Vigésimum secundum prædecessorem nostrum reprobatus extitit, & damnatus, non veretur in præfato Regno asserere, dogmatizare, & publicè prædicare, nonnullos Christi fideles eis malignè inficiens, & à Fide Catholica, sine qua non est salus, faciens deviare, de quibus sic subortis, & non extirpatis facta, seu saltem eis nullare-sistentia (quam sciamus) sed transactis, seu toleratis, conniventibus oculis, tam negligenter transeundo, non immeritò deberetis rubore perfundi, verecundari, & in propriis conscientiis remorderi.

Quare, cum tam perniciosum malum, quod non præcisum, seu radicitus extirpatum serpere posset in plurimos, in animabus eorum (quod absit) lethali contagione necandos, nolentes (sicut nec debemus) sub dissimulatione transire, fraternitati vestræ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus receptis præsentibus, Vos, vel alter vestrum de dictarum propositionum, & conclusionum asseritione, quarum copiam vobis mittimus sub Bulla nostra inclusam, vos secretè informantes, si inveneritis ita esse, præfatum Joannem faciatis auctoritate nostra capi, & carceribus mancipari, ejusque confessionem super eisdem propositionibus, seu conclusionibus recipere studeatis, ac ipsam confessionem, & quæcunque dictus Joannes dixerit, seu scripserit super earundem propositionum, & conclusionum inductione, ac probatione, & quidquid feceritis in præmissis, sub vestris Sigillis clausa, & nemini revelata, nobis per fidelem nuntium transmissuri: eundemque Joannem sub fideli custodia teneatis in vinculis, donec à nobis super hoc aliud receperitis in mandatis &c.

a Idem ibidem.

Così egli. [a] Nel medesimo tenore Gregorio duplicò lettere al Vecchio Rè Eduardo, a' Grandi del Regno, e ai Dottori dell' Accademia di Oxford, risvegliando generalmente tutti à dar di grido al Lupo, e fuga all'inimico. Ma il bevuto veleno già trovavasi in possesso del cuore, onde il dire del Pontefice fù di poco utile all'infermo, che da se medesimo correva al precipizio del male. Poiche l'Accademia di Oxford ò interessata ne' narrati dispareri contro la Sede Romana per la espulsione di Vviccleff, e per la introduzione de' Monaci nella presidenza di essa, ò timorosa della potenza del Duca di Lincaastro, che già palesemente proteggeva la persona, e la dottrina di Vviccleff, lesse il Breve Pontificio, mà mostrò ella più tosto di discorrere del male, che di rimediario: [b] Oxoniense studium generale, esclama qui meritevolmente l'Annalista Inglese, quàm gravi lapsu à sapientia, & scientia culmine decidisti, quod quondam inextricabilia, atque dubia toti mundo declarare consuesti! Jam ignorantia nubilo obfuscatum dubitare non vereris, quæ quemlibet è laicis Christianis dubitare non decet. Così egli. Mà non così vilmente diportossi l'Arcivescovo Cantuariense Simone Subdury, il quale se ben non mostrò quell'Apostolica intrepidezza, che richiedeva il gran bisogno, tuttavia mostrò ossequio al Pontificio diploma, & obidienza ai comandi del Vicario di Christo, & intimò un Sinodo nella Città di Londra, citandovi Vviccleff, acciò egli quivi ragion rendesse della sua nuova dottrina, e contro le diecinove proposizioni trasmesse adesso dal Papa il suo sentimento egli proferisse, ò in confessione, ò in abjura. Erano le accennate proposizioni. Primò, Totum genus concurrentium citra Christum non habet potestatem simpliciter ordinandi, ut Petrus, & omne genus suum dominetur politicè super mundum.

b Vvalsing. in Ric  
car. II.

Sinodo del Can-  
tuariense contro  
Vviccleff.

Secundò, Deus non potest dare homini pro se, & heredibus suis in perpetuum civile dominium.

Ter-

Tertio, Chartæ humanitatis adinventæ de hereditate olim perpetua, sunt impossibiles.

Quarto, Quilibet existens in gratia gratificè, & fideliter, nedum habet jus, sed in re habet omnia Dei.

Quinto, Homo potest solùm ministratoriè dare tam naturali filio, quàm imitationis in schola Christi, tam temporale dominium, quàm æternum.

Sexto, Si Deus est, domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente.

Septimo, Numquid Ecclesia est in tali statu, vel non, non est meum discutere, sed dominorum temporalium examinare, & posito casu confidenter agere, & in pœna damnationis ejus temporalia auferre.

Ottavo, Scimus, quòd non est possibile, quòd Vicarius Christi purè ex Bullis suis, vel ex illis cum voluntate, & consensu suo, & sui Collegii, quemquam habiliter, vel inhabiliter.

Nono, Non est possibile hominem excommunicari, nisi priùs, & principaliter excommunicaretur à se ipso.

Decimo, Nemo ad sui deteriorationem excommunicatur, suspenditur, vel aliis censuris cruciatur, nisi in causa Dei.

Undecimo, Maledictio, vel excommunicatio non ligat simpliciter, nisi in quantum fertur in adversarium Legis Christi.

Duodecimo, Non est exemplificata potestas à Christo suis discipulis excommunicandi subditos, præcipuè propter negationem temporalium, sed è contra.

Decimo tertio, Discipuli Christi non habent potestatem coactè exigere temporalia per censuras.

Decimo quarto, Non est possibile de potentia Dei absoluta, quòd si Papa, vel alius prætendat se quovis modo solvere, vel ligare, eo ipso solvit, & ligat.

Decimo quinto, Credere debemus, quòd solùm tunc solvit, vel ligat, quando se conformat Legi Christi.

Decimo sexto, Hoc debet Catholicè credi: Quilibet Sacerdos ritè ordinatus habet potestatem sufficienter Sacramenta qualibet conferendi, & per consequens quemlibet contritum à peccato quolibet absolvendi.

Decimo septimo, Licet Regibus auferre temporalia à viris Ecclesiasticis, ipsis abutentibus habitualiter.

Decimo ottavo, Sive domini temporales, sive Sancti Papæ, sive Sancti, sive Caput Ecclesiæ, qui est Christus, dotaverint Ecclesiam bonis fortunæ, vel gratiæ, & excommunicaverint ejus temporalia auferentes, licet tamen propter conditionem implicitam delicto proportionabili eam temporalibus spoliare.

Decimo nono, Ecclesiasticus, imò Romanus Pontifex, potest legitimè à subditis corripì, etiam accusari. Così le proposizioni di Vviccleff trasmesse al Cantuariense dal Papa, che noi, benche di sopra registrate, habbiamo voluto ripetere, per inculcare, e rendere sempre maggiormente palesi, quali fossero li primi dogmi Hereticali predicati, e publicati dall' Heresiarca contro la Fede. Comparve, [a] qual altro Pelagio, tutto divoto, & humile Vviccleff nel Sinodo, accompagnato, qual'altro [b] Eutyche, dal Duca di Lincastro: & obligato à rispondere all'esposte proposizioni, egli tutte confessolle, ò per meglio dire, rinversolle in senso Cattolico, e questa pu-

Comparfa da Vviccleff nel Sinodo.

a Vedi il Pontif. d' Innocenzo tom. I. pag. 410.

b Vedi il Pontif. di Leone Magno tom. I. pag. 507.

a *Apud Vualsing.*  
*loc. cit.*

Sua confessione  
di Fede, & abjura.

blica protestazione di Fede egli fece in quel Congresso, parto di finto cuore, che sputa fuori la schiuma, e ritiene dentro lo stomaco il veleno, [a] *In principio protestor publicè, sicut sepè feci aliàs, quòd propono, & volo ex toto corde meo ( mediante Dei gratia ) esse integer Christianus; & quamdiu manserit in me halitus, profiteri, atque defendere, quantum sufficio, legem Christi: & quòd, si ex ignorantia, vel quacunque alia causa in isto defecero, rogo Deum meum de venia; & nunc prout ex tunc revoco, & retracto, submitte me humiliter correctioni Sanctæ Matris Ecclesiæ. Absit credere, quòd intentionis meæ sit seculares dominos licitè posse auferre quandocunque, & quomodocunque voluerint, vel nuda auctoritate sua, sed omninò auctoritate Ecclesiæ in casibus, & forma limitatis à jure: non intendo derogare potestati Papæ, vel cujuscunque Prælati Ecclesiæ, quin possint in virtute capitis ligare, & solvere. Hoc debet credi pro Catholico, quòd quilibet Sacerdos ritè ordinatus secundùm legem gratiæ habet potestatem, secundùm quam potest Sacramenta qualibet secundùm speciem ministrare, & per consequens sibi confessum de quocunque peccato contritum absolvere.* Così egli, che con tal fraudolente protestazione uscì glorioso dal Sinodo, con ricevere dal Cantuariense il solo comando del silenzio in queste materie, allora da lui ò asserite, ò divulgate di Fede. Mà pagò ben tosto ( se ben con usura preziosa di santa morte ) il Cantuariense il fio di questa sua non Apostolica facilità, trucidato [b] da medesimi Vviccleffisti, da esso dolcemente trattati in quel Sinodo.

b Vedi il seguente  
Pontificato.  
Morte di Grego-  
rio XI.  
c *Vualsing. in Ric.*  
*car. 14.*

Mentre queste cose succedevano in Londra, morì in Roma il Pontefice Gregorio Undecimo, [c] *cujus obitum, dice piangendo il Vualsingamo, non modicum fideles contristavit; sed in fide falsos, ipsum Joannem Vviccleffum, & ipsius asseclas animavit.*



## CAPITOLO IX.

Urbano Sesto Napolitano, creato Pontefice  
li 18. Aprile 1378.

*Indicazione del lungo Scisma di quarant' un' anno nella Chiesa, e Sede Romana. Augumento, che quindi prese la Heresia di Vviccleff. Nuova condanna de' suoi errori in diversi Sinodi d' Inghilterra. Sue Heresie sopra il Sacramento, e loro riprova. Miracolosi avvenimenti sopra la realtà del Sacramento. Ribellioni, e tumulti de' Vviccleffisti. Gloriosa, e santa morte di Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense per mano degli Heretici. Nuovi Sinodi, e nuove condanne de' Vviccleffisti. Fuga, e morte vituperosa di Vviccleff. Errori, e condanna di quattordici proposizioni del Montefono.*



A mala vita, e peggior morte di Eduardo Terzo d' Inghilterra, la minorità di Riccardo Secondo, l' intempestivo passaggio da questo mondo all' altro di Gregorio Undecimo, e li settanta due anni della residenza de' Pontefici Romani in Avignone, che partorirono li quarant' uno di Scisma nella Chiesa Romana, furono come il fonte onde surse, l' alveo onde scorre, e la fiumana onde ingrossossi l' impetuoso torrente della Heresia di Vviccleff. Già ella ritrovavasi ampiamente dilatata nel nativo Regno d' Inghilterra, e già le prossime Provincie ne temevano anche nelle loro Chiese la inondazione, quando in tempo, in cui speravasi da' buoni ogni maggior progresso della Fede con la riduzione seguita della Sede Pontificia in Roma, per commun disgrazia de' Fedeli incominciò in Roma il mentovato lungo Scisma, che quasi finì di precipitare le cose del Christianesimo. L' albagia de' Francesi assuefatti con sette Papi nazionali a seder nella prima Cathedra del mondo, e l' humor severo del nuovo Pontefice Urbano, che aspro co' Cardinali, e co' Ministri anche nelle cose ben fatte, irritò incontanente l' animo della Corte, e degli Ecclesiastici, in modo tale incominciando, e proseguendo con rigidezza il suo governo, da [a] un' Autore, se non religiosamente, almeno non impropriamente, fù egli chiamato *Turbano* invece di Urbano ( come già dall' Abate Urspergense fù per odio motteggiato [b] *Urbano*

Indicaz' one del-  
lo Scisma grande  
di Roma.

a Otto Brunscu-  
censis apud Ol. oi-  
num; in additione  
ad Ciacconium, in  
Urbano VI. in fi-  
ne.

b Vedi il Pontif. di  
Urbano III. 1070. 3.  
pag. 247.

bano



no Terzo, ) e furono li due Poli, per cui raggirossi questa mostruosa macchina di disunione, che inalzossi terribile ai popoli Christiani, i quali quasi per mezzo Secolo non seppero, per così dire, riconoscere, qual'è dove fosse il vero Capo visibile della Chiesa. Ne sono pur troppo noti li successi, la cui notizia servirà à noi sol tanto, quanto gli affari delle correnti heresie ci necessiteranno à servirsene; poiche per altro non essendo stato questo Scisma scissione di Fede, ma di carità, ne rimetteremo il rapporto ad altri Scrittori, che professino racconto più ampio nelle loro Historie, e noi seguireremo la nostra dell' heresie con l'ordine di que' Pontefici, che riconosciuti per legittimi dalla Chiesa sono à tutti gli Ecclesiastici Compositori guida, e regola Chronologica de' loro Annali.

Hor dunque assunto Urbano al Pontificato, Vviccleff volle comparire avanti lui con la medesima maschera di Cattolico, con cui egli era comparso avanti li Padri Inglese nell' accennato Sinodo di Londra, e in un' altro tenuto da essi in questi medesimi tempi nella Città di Lambathe; e forse con più devoti sentimenti di Cattoliche verità, e con più ample proteste di filiale, & humile soggezione. [a] *Joannes Fuxo Vvicclesista ex parte*, riferisce il Sanderò, *sed ex toto Calvinista, in rerum gestarum commentariis libro 1. fatetur, Vviccleffum ad Urbanum Papam Sextum in hæc verba scripsisse: Gaudeo planè detegere cuicumque fidem meam, & specialiter Romano Pontifici, quia suppono, quòd si sit orthodoxa, ipse fidem meam humiliter confirmabit: & si sit erronea, emendabit &c. Suppono iterum, quòd Romanus Pontifex, cum summus Christi Vicarius in terris sit, ad illam legem Evangelii inter viantes maximè obligatur: & si in istis erravero, volo humiliter etiam per mortem, si oporteat, emendari: & si in persona propria ad votum potero laborare, vellem præsentiam Romani Pontificis humiliter visitare.*

*Vviccleffi verba planè docent, illum in principio suæ hereseos à primatu Romani Pontificis non abhorruisse, cum Urbanum Sextum, & suum Papam vocet, & summum Christi Vicarium in terris esse dicat, ab eoque fidem suam, vel confirmari, si orthodoxa est, vel emendari, si erronea est, supponat, contentusque sit, etiam per mortem, si oporteat, emendari. Voci, e scritti Cattolici, mà di bocca, e mano heretica, che tutt'altro dice, e scrive, fuor che ciò che sentè nel cuore; e sol tanto sentè nel cuore, quanto serve à dimostrarsi in tutto il resto delle sue azioni, indomito, ingannatore, e fraudolente. Poiche sopravvenuto alla elezione del nuovo Pontefice lo Scisma, Vviccleff rallegròssene come à desiderata novella, je tutto fastoso andò predicando, [b] avvenire quel gran male nel Christianesimo in vendetta, che prendeva Dio della Chiesa Romana, e in preparazione di libertà, che Dio richiedeva ne' Fedeli per mezzo della sua nuova dottrina. Sicch' ella nel medesimo tempo professavasi, e riprovavasi dall' Autore: onde esclamosi con ragione dal Vaidense [c] *Has contrarietates Magistri sui aliquis peritus scholæ ejus discipulus tollat, & solvat.* L' Accademia di Oxford, che nel primo nascer di cotal Heresia mostròssì trascurante à supprimerla, hora reputando affronto de' suoi Dottori la baldanza di questi nuovi insegnamenti, cò tanto evidentemente contrarii ai dogmi Cattolici, [d] protestò incontanente*

a Sanderus de visibili Monarchia lib. 7.

Fraudolenzza di Vviccleff.

b Th. Vvald. lib. 2. ar. 23. c. 45.

c Idem ibid. ar. 3. c. 81.

Decreto dell' Accademia di Oxford contro Vviccleff.

d Ann. 1380.

nente con severissimo Decreto l'abolizione di essi, riferendone il contenuto Henrico Knigton Canonico di Leycenter nel libro nono *de eventibus Angliæ* in questo tenore, *Vvichelmus de Barton Cancellarius Universitatis Oxoniæ omnibus dictæ Universitatis filiis, ad quos præsens nostrum mandatum perveniret, salutem, & mandatis nostris firmiter obedire.*

Nonnulli maligni spiritus repleti consilio in insaniam mentis perducti, molientesque tunicam Domini videlicet Sanctæ Matris Ecclesiæ scindere unitatem, quasdam hæreses sufficienter ab antiquis Patribus reprobatae, & per Ecclesiam solemniter condemnatae, his diebus, proh dolor! innovant; & tam in ista Universitate, quàm extrà publicè dogmatizant, duo inter alia sua documenta pestifera asserentes. Primò, In Sacramento Altaris substantiam panis materialis, & vini post consecrationem realiter remanere. Secundo, quod execrabilius est auditu, in illo venerabili Sacramento non esse Corpus Christi, & Sanguinem equaliter, nec substantialiter, nec etiam corporaliter, sic quòd Christus sit ibi in sua propria præsentia corporali: ex quibus documentis Fides Catholica periclitatur, devotio populi minoratur, & hæc Universitas mater nostra non mediocriter diffamatur. Nos igitur advertentes, quòd asseriones hujus partis se deteriores haberent, si diutiùs in hac Universitate sic tolerarentur, convocavimus omnes Sacræ Theologiæ Doctores, & juris Canonici professores, quos ad hoc aptiores credimus, & in Universitate præsentis reperimus, & præmissis asseritionibus in eorum præsentia patenter expositis, ac diligenter discussis, tandem finaliter est compertum, atque iudicio omnium declaratum, ipsas esse erroneas, Fidei Orthodoxæ contrarias, & determinationibus Ecclesiæ repugnantes, contradictoriasque earundem esse veritates Catholicas determinationibus Ecclesiæ, & dictis Sanctorum consonas, firmiterque credendas, videlicet

Quòd per verba Sacramentalia à Sacerdote ritè prolata panis, & vinum in Altari in verum Corpus Christi, & Sanguinem transubstantiantur, seu substantialiter convertuntur, sic quòd post consecrationem non remanent in illo Venerabili Sacramento panis materialis, & vinum secundum suas substantias, & naturas, sed secundum species earundem, sub quibus speciebus verum Corpus Christi, & Sanguis continentur non solùm virtualiter, seu figurativer, sed essentialiter, substantialiter, & corporaliter, sic quòd in illo Venerabili Sacramento est Christus licèt indivisissimè in sua præsentia corporali. Hoc credendum, hoc docendum, hoc contra omnes homines viriliter defendendum.

Auctoritate igitur nostra monemus primò, secundò, & tertio, ac distrietiùs inhibemus, pro prima monitione assignando unum diem, pro secunda alium diem, pro tertia monitione Canonica, & peremptoria unum alium diem, ne quis cujuscumque gradus, status, aut conditionis existat, præmissas asseriones erroneas, vel earum alteram publicè faventem, docentem, seu defendentem quovis modo, audiat, vel auscultet; sed statim cum perceperit, tamquam serpentem venenum pestiferum emittentem fugiat, & abscedat sub pænis in jure expressis, & sub pænis incarcerationis, & suspensionis ab omni actu scholastico, etiam sub pæna excommunicationis majoris, &c. Così l'Accademia di Oxford allora di sana mente, e ancora degna scuola al mondo Cristiano di Evangelici documenti. E quì notar si deve, quanto pestifera fosse la Heresia di Vviccleff contro il Sacramento, e quanto egli oltrepassasse le bestemmie di Berengario. Poiche [a] Berengario asserì due He-

Riflessioni, argomenti, e risposte alla heresia di Vviccleff contro il Sacramento. a Vveit il Pontif. di Benedetto IX. tomo 3. pag 24.

refie sopra cotal misterio, mà successivamente: e prima affermò, che nell' Ostia Consacrata il Corpo di Giesù Christo si rappresentasse figurativamente, e poi di essa egli ritrattossi, e disse, ritrovarvisi realmente, mà insieme con la sostanza del Pane, onde derivò il nome degli Heretici *Impanatori*: e da ambedue questi massimi errori Berengario poi si ritrasse, morendo [a] con fama di divoto, e contrito Cattolico. Mà Vviccleff tutti due insieme affermolli, & impenitente morì nell' asserzione di essi. Berengario ingannato dall' Erigena stimò antica la opinione della Impanazione, e regolossi co'l commun sentimento di que' traviati Scrittori, senz' altra prova della sua Heresia, che di una supposta falsa fama, ch' ella fosse credenza vera, e Cattolica: Vviccleff al contrario, non curante della fama, che sol convince chi la crede, attaccossi audacemente alle prove, e stimò di forgere al sommo della verità con la riprovazione forzata di essa. [b] Egli allegavane per primo invitto defensore Valeramo Vescovo Medburgense, huom che pescò il suo inganno nella lacuna infetta di Berengario, e di cui dice il Vvaldense, [c] *Quem tam festivè Vviccleff invocat in Auctorem, vocans eum quandoque Ambrosium, quandoque Isidorum, aut certè (ut dicit) Magni Ambrosii discipulum, Authorem libri de divinis officiis.* Deduceva Vviccleff la sua prova della Impanazione dalla Evangelica voce *Hoc*, e diceva, per quella sillaba l' Ostia consacrata dimostrarsi, e chiamarsi da Christo *Pane*; poiche se altrimenti quella voce *Hoc*, nella formola della Consacrazione, ella non dinotasse il Pane, ma il Corpo, tanto sarebbe il dire, *Hoc est Corpus meum*, quanto *Corpus meum est Corpus meum*: il che ripugnava all' Evangelico senso, e alla ragione. Dunque con questo fallace modo di argomentate, ben dir si potrebbe ancora, che l' Architrucino, quando [d] *gustavit aquam vinum factam*, quell' acqua era acqua, e vino insieme; la Verga di Aaron, che [e] *versa est in Colubrum*, ella era Verga insieme, e Serpente; [f] i ciechi che vedevano, i zoppi che caminavano, i leprosi che sanavano, i morti che risuscitavano, erano eglino insieme ciechi, e veggenti, zoppi, e diritti, leprosi, e sani, morti, e vivi; poiche se al dir di Vviccleff, resta il soggetto nella mutazione del composto, bens' inferisce, che l' acqua rimanesse acqua, verga la verga, e ciechi, zoppi, leprosi, e morti li miracolosi poveri di Christo. Onde deduce il Vvaldense [g] *Si cæcinon manserunt cæci, nec claudi claudi, sed erecti, nec leprosi leprosi, sed mundi, nec mortui mortui, sed jam vivi, ita manet panis non jam panis, sed caro Christi.* Insomma, per la voce *Hoc*, non dimostrasi il Pane, mà l' Individuo della sostanza; e la proposizione *Hoc est Corpus meum*, ella è proposizione pratica, che *ponit in esse quod dicit*, e fa transustanziare il Pane materiale del Corpo vero di Giesù Christo, come poi adeguatamente dimostrò il Vvindefordo contro questo Sofisma di Vviccleff, dicendo [h] *Quamvis Christus, Apostolus, Ecclesia etiam, & Doctores authentici nominaverunt hoc Sacramentum nomine panis, non ex hoc sequitur, quòd hoc Sacramentum sit substantia panis materialis: Quod patet primò, quia Scriptura Sacra aliquando vocat res aliquas nominibus illarum rerum, ex quibus fiunt, & attribuit termino mutationis ad quem, nomen termini mutationis à quo, undè homo dicitur in Scriptura terra, quia factus est de terra, & de superbo substantialiter dicitur, Quid superbis terra, & cinis? Isto modo de serpentibus conversis in virgas dicit: Devoravit virga Aaron virgas Magorum, ubi serpentes vocat virgas, quia virgæ in serpentes conversæ sunt: & isto modo dicit*

a Vedi il Pontif. di Gregorio VII, to. 3. pag. 119.

b Vviccl. in lib. de apostas. c. 7.

c Th. Vvald. to. 2. de Sac. Euch. c. 5.

d Io. 2.

e Exodi 7. f Matth. 11.

g Vvald. loc. cit. c. 48.

h Vindefordus in Libello contra ostendecim articula Vviccleff, quem citat Ray, an. 1396, n. 30.

dicit scriptura de Heva, quòd erat os, & caro Adæ, quia de ossibus, & carne Adæ facta est: sic ergo, quia panis convertitur in Corpus Christi, dicitur panis, & est Corpus Christi terminus ad quem conversionis panis, idè more Scripturæ Corpus Christi dicitur panis, licèt non sit panis materialis in natura, à proprietate, sicut nec serpens virga. Tertio patet idem, quia Scriptura vocat res illorum nominibus, in quorum similitudinibus apparent exterius, quamvis secundum naturam tales non sint, sicut Scriptura dicit Abraham vidisse tres viros, & unum adorasse, cum tamen essent Angeli in specie virorum. Sic in libro Judicum dixit Mulier: Ecce vir Dei venit ad me, & post apparuit mihi vir, quem antè videram: & tamen Angelus fuit, qui apparuit specie viri. In alia sua significatione sumitur panis pro speciebus panis; unde Magister sententiarum in quarto, & alii Doctores cum eo dicunt, quòd species tenent vocabula rerum, quarum antè fuerunt: & sic species panis, & vini dicuntur panis, & vinum. Così egli. San Tommaso parimente con profonda dottrina scioglie l' allegato argomento di Vviccleff, e doppo di haver' enumerate differenti opinioni, ch' egli rigetta, sopra la esposizione delle parole, *Hoc est Corpus meum*, così con penna d' Angelo soggiunge, [a] *Dicendum est, quòd hæc locutio habet virtutem factivam conversionis panis in Corpus Christi: & idè comparatur ad alias locutiones, quæ habent solum vim significativam, & non factivam: sicut comparatur conceptio intellectus practici, quæ est factiva rei, conceptioni intellectus nostri speculativi, quæ est accepta à rebus: nam voces sunt signa intellectu, & idè, sicut conceptio intellectus practici non præsupponit rem conceptam, sed facit eam, ita veritas hujus locutionis non præsupponit rem significatam, sed facit eam: sic enim se habet verbum Dei ad res factas per verbum. Hæc autem conversio non fit successivè, sed in instanti, & idè oportet quidem intelligere prædictam locutionem secundum ultimum instans prolationis verborum, non tamen ita, quòd præsupponatur ex parte subjecti id, quod est terminus conversionis, scilicet quòd Corpus Christi sit Corpus Christi, neque etiam illud, quod fuit ante conversionem, scilicet panis: sed id, quod communiter se habet quantum ad utrumque, scilicet contentum in generali sub istis speciebus. Non enim faciunt hæc verba, quòd Corpus Christi sit Corpus Christi, neque quòd panis sit Corpus Christi, sed quòd contentum sub his speciebus, quod prius erat panis, sit Corpus Christi: & idè signanter non dicit Dominus, *Hic panis est Corpus meum*, neque *Hoc Corpus meum est Corpus meum*, sed in generali, *Hoc est Corpus meum*, nullo nomine apposito à parte subjecti, sed solo pronomine, quod significat substantiam in communi, sine qualitate, idèst forma determinata.*

a S. Th. 3. p. 9. 78a  
ar. 5.

Dalla fallacia del conseguente [b] passò Vviccleff alla esperienza del senso, & arguì nella Eucharistia la sostanza del Pane, perche con esso anche consecrato può sustentarsi la nutrizione, e la vita, in conformità del testo di San Paolo, [c] *Alius quidem esurit, alius ebrius est*, interpretato dalla Glossa ordinaria riferita dall' Angelico con queste parole, [d] in cui egli dice, *Notat illos, qui post celebrationem sacri Mysterii, & post consecrationem Panis, & Vini, suas oblationes vendicabant, & aliis non communicantes, soli sumebant, ita ut inde etiam inebriarentur.* Mà da questo istesso, cioè che molti Santi, e Santissime Vergini hanno molti anni sustentata la loro vita con la sola quotidiana particola consecrata senz' altro humano cibo, ingegnosamente conclude il sopracitato Vvaldense, non esser' egli cibo

b Vvaldensis ibid.

c I. ad Cor. II.  
d S. Th. 3. p. 9. 77.  
ar. 6.

cibo materiale, mà celeste, e vivo; & à questo proposito il nobile Controversista rapporta alcuni miracoli successi pur' allora in que' tempi, e in quelle medesime Provincie ò native, ò prossime al Vviccleff, [a] *Recitemus, dic' egli, gesta, quæ nostris adhuc temporibus, & experientiis contigerint: in parte namque Aquilonari Angliæ dicta Norfolkia, re vera opulentissima rerum & spiritualium, & temporalium superstes erat devota quaedam in Christo puella dicta vulgariter Joanna Metles, idest sine cibo, quia numquam cibum gustasse, vel potum per tempus annorum quindecim experta est: sed solo Sacramento Dominici Corporis diebus Dominicis cum devotissimæ mentis gaudio vescebatur. At quod alti stuporis res est (ne decipi posset de veritate Sacramenti) inter mille panes simillimos hostiam consecratam à qualibet non sacra- ta distinxit: & (quod plures credebant majoris esse miraculi) hoc fecit non in- spiratione tantum divinitus, sed quadam sagacitate sensus, quia omnem cibum cor- poreum fastidians nullum sustinuit apud corporalem odoratum suum, vel gustum, quin fugeret jam remotum.*

*Adhuc item supermisit Deus incredulis aliam Virginem nobis supersti- tem, dictam vulgo suo Diliam, incolam Villæ cujusdam Comitatus Hollan- diæ, dictæ Schidam, ad littus maris Brittanici, quæ quatuordecim annis jam nuper elapsis, sed continuis, nec cibum quemquam sustinuit vel in quantitate semipisi sumere corporalem, & (quod mirum est) cum licentia- tis aspicere, quod horror erat: crate ventris abrupta exenteratam peritus se multis ostendit ancilla Christi, solum pulmonem, & jecur ostendens, & hæc minutis obesa vermiculis. Hæc nimirum multo tempore omni pane abstinens solius lactis alimonia pascebatur; postmodum verò nec lac suscipere pertulit ultimis octo annis, sed tantum in Dominicis, ut præcedens virgo, Christi fer- culo saginata per totam hebdomadam potuit stare contenta. Così egli. Mà la risposta del Vvaldense è ella forse più devota, che propria; conciosiacosa- che se ben' ella concluda negli accennati casi miracolosi, esser vano il ricor- so alla sostanza del pane (quale da' Vviccleffisti pretendesi rimaner doppo la Consacrazione, non potendo il piccol giro di un' Hostia nutrire i corpi humani il lungo spazio delle settimane, e de' mesi) non però abbastanza ben' ella discioglie l' obietto degli Heretici, a' quali pare bastante per il loro intento, che le sole specie Sacramentali prese almeno in quantità propor- zionata alla nutrizione siano in realtà sufficienti all' humano sostentamen- to. Perloche il Bellarmino rispondendo alla seconda prova del quarto ar- gomento in tal proposito addotto dal pervicace Kemnizio, se ben' egli pro- penda nell' asserire totalmente miracolosa cotal nutrizione, dicendo, [b] *Addo ultimò, quòd etiam species Sacramenti nutrent, si in magna copia nutrentur: sicut enim divino miraculo manent sine subiecto, ita etiam nu- triunt, ut Theologi docent; nulladimeno ciò intender non si deve di un nuovo miracolo disparato, & indipendente dal primo, consistente nel con- servarsi gli accidenti senza il soggetto; mà di un miracolo consecutivo, e connesso col precedente, quantunque nel supposto di esso egli siegua natu- ralmente, cioè in quanto Dio opera secondo la esigenza delle disposizioni preesistenti: onde il citato Bellarmino rispondendo più diffusamente al se- ito argomento di Pietro Martire (Heretico non men' empio del Kemnizio, il quale studiavasi di comprovare nel Sacramento la esistenza del pane, sì perche Panis Eucharistiæ potest alterari, vel calesceri, come perche ali- quando corrumpitur, & inde aliud generatur; nam ex eo homines nutrirì constat**

b Bellar. lib. 3. de  
Sac. Euch. c. 23.



constat &c.) così soggiunge, [a] *Vel mutatio in pane Eucharistiæ est sola alteratio, vel est corruptio: si sola alteratio, ut calefactio, condensatio, &c. tum non requiritur materia; seu substantia: nam accidentia omnia pro subjecto habent quantitatem, quæ in Sacramento manet; unde hostia consecrata dicitur alba, sapida, rotunda, parva, &c. hæc enim omnia denominant quantitatem, alioqui non posset fieri ista denominatio: non enim accidentia de seipsis dicuntur in concreto, sed solum de subjecto, excepta quantitate, quæ & dicitur quantitas, & quanta. Et sicut fieri potest, ut maneant qualitates in quantitate separata à materia: sic etiam potest fieri, ut introducantur novæ qualitates in eandem quantitatem à materia separatam. Si verò sit corruptio specierum, ut in nutritione humana, combustionem, &c. tum requiritur quidem materia, sed ea substituitur à Deo in illo ipso instanti, quo desinunt esse illæ species, & in quo aliud generatur: & hoc sine miraculo. Sicut enim cum disposita est materia corporis humani sufficienter, Deus animam creat, & infundit, & hoc non dicitur miraculum, quia hoc exigit ordo rerum à Deo institutus: ita etiam quando per alterationem specierum panis eò venit, ut adsint dispositiones requisitæ ad aliquam formam introducendam, exigente ordine rerum, Deus materiam substituit, & in illo ipso instanti ab agente naturali, mediantibus dispositionibus præmissis, introducitur forma substantialis. Atque hæc est simplicissima, & tutissima explicatio hujus rei: sic enim omnia cohærent. Nam nec dicimus fieri generationem, & corruptionem sine materia, nec multiplicamus miracula, nec dicimus ab agente naturali fieri materiam, aut certè nihil ab eo fieri, sed totum à solo Deo: & simul ostendimus, nihil materiæ mundo deperire ex tot panum consecratione.* Così egli nella soluzione di una difficoltà molto prima Angelicamente trattata da S. Tommaso, il quale (nel rigettar la opinione di quei, che asserivano, doppo la corruzione delle Specie Sacramentali ritornar nel pristino essere la sostanza del pane, e del vino, e con essa farsi poscia la nutrizione) non totalmente concorre nel ritorno accennato, non solamente della intiera sostanza, mà nè tampoco della sola materia, quale secondo il suo sentimento pur sarebbe miracolosa: in modo tale, che il Santo per isfuggire la multiplicità de' miracoli, propone un'altra risposta, che unitamente con quanto veniam pur' hora di dire, apprenderemo dalle medesime parole del Santo in questo tenore: [b] *Meliùs videtur dicendum, quòd in ipsa Consecratione miraculosè datur quantitati dimensionis panis, & vini, quòd sit primum subjectum subsequentium formarum: hoc autem est proprium materiæ: & idè ex consequenti datur prædictæ quantitati dimensionis omne illud, quòd ad materiam pertinet: & idè, quicquid posset generari ex materia panis, vel vini, si adesset, totum potest generari ex prædicta quantitate dimensionis panis, vel vini: non quidem novo miraculo, sed ex vi miraculi prius facti.* Mà parlò meglio praticamente Dio co' fatti, che li Controversisti con le parole, e allora miracoli succedero circa la verità della transustanziazione Sacramentale, che fecero stupire il mondo, e fecero divenir devote le istesse bestie. Molti ne [c] riferisce il Tretero, fra' quali, che alcuni Hebrei ricevuta un' Hostia di Sacramento da una serva Christiana, ch' essi havevano co' denari subornata, in una sotterranea caverna prima ingiuriarono la Santa Particola con le parole, e poi con i coltelli sopra una tavola replicate volte trafissero, punteggiandola sacrilegamente in obbrobrio, ò in vendetta della nostra Fede. Mà dalle trafitture

b S. Tb. 3. p. q. 77.  
ar. 5 in corpore.

Altri miracolosi avvenimenti sopra il Santissimo Sacramento.

c Thomas Treterus de miraculis Eucharistiæ.

ture uscendo con impeto, e sopra le loro faccie schizzando subito miracoloso sangue, e dalle loro faccie non potendolo essi asciugare con lo sforzo di nuove, e nuove puliture, attoniti in più pezzi la sminuzzarono, e ne sotterrarono li minuti fragmenti in un prossimo praticello alla Città di Posnania, nella quale antecedentemente eglino havevano commesso l'escrando peccato, e quindi si partirono; ma sopravvenuto, pascendo alcuni Bovi, un fanciullo Cattolico in quel praticello, egli vidde improvvisamente saltellar per l'aria tutti lucidi, e risplendenti quelli pezzeti di consacrate particelle, e nel medesimo tempo inginocchiarsi li Bovi all'adorazione del loro Dio. Corse il fanciullo a dar contezza al Padre di questo sorprendente successo, e reso certo il Padre della medesima visione, portossi velocemente al Magistrato, e nel portarvisi tutta la Città commosse con una confusa relazione di quanto esso stesso testimonio presente aveva veduto. Il tumulto, la meraviglia, e'l mettersi tutta sopra la Città, e'l uscire verso il prato fù tanto una cosa, che il Magistrato sospettando ribellione, e inganno, fece incontanente mettere in ceppi il Latore della novella, e molto forzossi a porre in qualche quieta ordinanza l'ammirazione, e'l gaudio del popolo: Ma il popolo dato in preda alla aspettazione del prodigio, non pregiando minacce, nè udendo consigli, chi quà, e chi là confusamente n'andava per essere ciascuno il primo l'avventurato spettatore del grande avvenimento. Quando di repente quello che recò il fortunato annunzio, e che mal'avventurato giaceva allora fra le catene di un carcere, viddesi improvvisamente non sol liberato miracolosamente dal carcere, ma fatto capo di tutti, andar dicendo, *Qui meco venite, o Cittadini, e qui meco vedrete verificato il successo del mio annunzio: e compagno, e guida di tutti nel delizioso prato condottosi, quivi ritrovarono rilucenti nell'aria li fragmenti dell'Ostia, e à piè di essi li Bovi, fedeli adoratori del transustanziato Sacramento.* Vennevi allora processionalmente il Vescovo col Clero, e raccolti nella Piside li preziosi avanzi della Hebraica perfidia, innalzò allora nel luogo una piccola Cappelletta, che resta sempre più celebre per magnificenza di miracoli, fù dalla pietà di Vvladislao Rè di Polonia dilatata in sontuoso Tempio, dove Stefano Damalenicio [a] attesta, haver' esso stesso vedute sanguinose le punture di quell'oltraggiato Sacramento. *Agitur quotannis memoria, dic' egli, solemniter à prædictis religiosis translata ad Ecclesiam mensæ, in qua sacræ confossæ fuerunt hostiæ. Cicatricem punctiōnis cruentam in una ex eis fidelibus usurpavi oculis anno Domini 1628.* Così egli; e nella Inghilterra medesima, soggiunge [b] Bredembachio, essere un' miracoloso fatto accaduto molto più terribile del riferito, con queste parole espresso sopra una tavola di bronzo, che à terrore, e memoria de' posteri nel luogo medesimo del successo così diceva, *Anno à Nativitate Domini 1384. quidam dictus Osvaldus Mulser ex nobili ortus prosapia in Seveld, & ibidem in Castro vulgariter Schlosperg nuncupato residens, tempore Paschali, quo Christi fideles ex præcepto Ecclesiæ ad communionem Eucharistiæ accedere solent, majore hostia, & non, ut ceteri laici, communicare nitebatur. Ex timore itaque huic Sacerdos perniciosè assentiri volebat: sed dum venerabile Sacramentum supra linguam antedicti Osvaldi poneretur, ecce miraculosè ante altare terra se aperit, ac si ipsum Osvaldum prorsus deglutire vellet, & in illam usque ad genua cecidit: ille verò manibus latus altaris apprehendit; sed altare istictactum instar ceræ mollescere cæpit, manibusque cessit:*

a Steph. Damalenicio de Archiep. Gnesnensibus.

b Tilmendus Bredembachius in col-lat. lib. I cap. 35. & Theod. Ruben. in lib. de Euch.

Oswaldus presentem Dei vindictam presentiens, mox pœnitentia ducitur, veniam à Deo precatur: cumque hostiam deglutire non posset, Deo id non permittente, Sacerdos eam in Sacrarium reponit, quæ etiam nunc hodie istic sanguineo colore divinitus tincta, & ex linguæ saliva non nihil contracta conspicitur, ubi etiam jam inde ad nostra usque tempora plurima fiunt miracula. Ego Tilmannus Bredembachius ex Urbe in Germaniam reversurus, monitus à Reverendo Domino Martino Eifengreinio, ut ad locum istum dicererem, altare ipsum, & in eo manus Oswaldi vestigia vidi, & contraxi, ac juxta illud terræ hiatum, quo absorberi cœperat, modò ferreis cancellis obtectum, denique ipsam hostiam, & Castrum, in quo vixit, contempxi. Porro Oswaldus iste sic divinitus correptus in molestam incidit aegritudinem, pœnitentiamque agens, & confesus aliquanto supervixit tempore, demum mortuus in Domino. Così Bredembachio.

Mà tralasciamo la maraviglia ai miracoli, e ai Controversisti le ragioni, che molte addurre si potrebbero contro le Logiche fallacie di Vviccleff, particolarmente hor' quando li Vviccleffisti sostennero le loro asserzioni più con la violenza della spada, che con la forza degli argomenti, cioè con i primi passi, che hanno fatti, e faranno sempre tutte l'Heresie nel Mondo, confusione di dottrine, e furor' di guerre, rebellion' di Chiese, ed estermio de' Principi, audacia di detti, e temerarietà di fatti, e tutto ciò, che rappresentar possono i barbari successi, che soggiungiamo. [a] Dagl' insegnamenti di Vviccleff commossa [b] la Plebe alla libertà predicata dall' Heresiarca surse con aperta ribellione di cento mila malcontenti contro il Re, contro i Magistrati Ecclesiastico, e Civile, e contro chiunque vantasse ò superiorità di comando, ò abbondanza di ricchezze, ò fasto di nobiltà. Il fomentatore della rivoluzione fù Vviccleff, bench' egli da principio non ne mostrasse intendimento, mà il capo de' Ribelli un Prete Vviccleffista. Gio: Balleo uscito poc' anzi con fuga dalle Carceri del suo Vescovo, dove egli ritrovavasi reo racchiuso per colpa di Heresia, e per sfacciataggine di costumi, [c] *Hic per viginti annos, & amplius, dice di lui il Vvalsinghamo, semper prædicans in diversis locis ea, quæ scribit vulgò placentia, detrahens tam personis Ecclesiasticis, quàm Dominis secularibus, benevolentiam magis communis populi, quàm meritum penes Deum captabat; docuit nempe plebem, decimas non esse dandas Curato, nisi is, qui daturus esset, foret ditior, quàm Vicarius, qui acciperet, sive Rector: docuit etiam, decimas, & oblationes subtrahendas Curatis, si constaret subiectum, aut Parochianum melioris vitæ fore, quàm Curatum suum; docuit neminem aptum Regno Dei, qui non in matrimonio natus fuisset; docuit & perversa dogmata perfidi Joannis Vviccleff, & opiniones, quas tenuit, & insanias falsas, & plura, quæ longum foret recitare. Adde Blachet (ubi ducenta millia hominum communium fuere simul congregata) hujusmodi sermonem est exorsus: Cum Adam terram foderet, & Heva fusum teneret, ecquis, precor, id temporis nobilium fuit? (erat illud in Anglia vetus adagium) continuansque sermonem inceptum, nitebatur per verba Proverbii, quod pro themate sumpserat, introducere, & probare ab initio omnes pares creatos à natura, servitutem per injustam oppressionem nequam hominum introductam contra Dei voluntatem, quia si Deo placuisset servos creasse ubique, in principio Mundi constituisset, quis servus, quisve dominus futurus fuisset. Considerarent igitur jam tempus à Deo datum eis, in quo (deposito servitutis ju-*

a Ann. 1381.  
b Nicol. Harpsfeldius in Hist. Vviccleff. c. 12.  
Ribellione de' Vviccleffisti.

c Vvalsingh. in Riccar. II.

go) diutiùs possent, si vellent, libertate diu concupita gaudere: quapropter monuit, ut essent viri cordati, & more boni Patris familias excolentis agrum suum, & extirpantis, ac ressecantis noxia gramina, quæ fruges solent opprimere, & ipsi in presenti festinarent, primò majores regni dominos occidendo, deinde juridicos, justitarios, & curatores patriæ perimendo, postremò quoscunque scirent in posterum communitati nocivos, tollerent de terra sua, sic demum & pacem sibimet parerent, & securitatem in futurum, si sublatis majoribus esset inter eos æqua libertas, eadem nobilitas, par dignitas, simulque potestas. Con tal'incentivo di appassionati, & interessati incitamenti il furibondo Popolo cominciò per ogni Città il Sacco delle Case, la uccisione delle Genti, l'incendio de' Poderi, con tal'avidità di Macello, che abbandonato nel gusto di far' male, e il peggio ch'egli potesse, machinò fin' di sorprendere il giovane Re Ricardo, e strangolarlo, e di mandare à fil di spada quanti Nobili regnavano nella Corte, e quanti Prelati nelle Chiese, come se la sua mira fosse, non di riformare con nuova setta l'Inghilterra, mà di affogar' l'Inghilterra in un' Mare di sangue de' suoi medesimi Concittadini. Furor di Heresia somigliante à quello dell' Ubriaco, di cui disse S. Giovanni Crisostomo, [a] *Ebrius se ipsum ignorat*. Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense mosso da compassione, e da zelo feffi intrepido avanti al Popolo, e con ragioni, e con prieghi scongiurolo per Dio à desistere da sì feroce baldanza, rappresentandogli confusamente la Fede, il Regno, la Religione, lo Stato, e'l proprio male, ch'essi facevano à se stessi con farlo agli altri. Mà tutto non solamente invano, mà come in augumento di furore, essendo che riconosciuto egli dalla Plebe e per Ecclesiastico, e per primo Contradittore, e Condannatore de' dogmi Vvicleffisti [b] nel descritto Sinodo di Londra, non dando ella nè orecchia à consiglio, nè tempo alla insinuazione delle preghiere, violentemente lo prese, e giù per le scale strascino lo fino alla Piazza, dove il Balleo insultato prima con le parole, e poi co' pugni, condannollo incontanente alla morte. Imperterrito al grande annunzio il Venerabile Ecclesiastico si pose subito inginocchione, e ad alta voce pregò Dio à perdonare sì gran colpa à' suoi nemici. Quindi agiatosi al taglio della Testa, e ricevendo non pieno il colpo dal poco pratico, ò troppo furioso Manigoldo [c] *Ah ah manus Domini est*, egli esclamò, & in così dire sopraposta la mano alla ferita, sentissi da una replicata sciabla troncar' le sommità delle dita, e mezzo collo, che giù pendolone pendendo trasse ancor' lui sopra il proprio sangue intriso sù la terra: [d] *Sed*, soggiunge il Vvalsinghamo, *nondum occubuit, donec octavo ictu miserabiliter mutilatus in collo, & in capite, dignum, ut credimus, martyrium complevit*. Alla morte del supposto Reo seguirono miracolosamente la cecità, e le furie del vero colpevole, & [e] *Percussor ejus divinam sensit ultionem in furiam actus, & cacitate percussus*. Mà l'Harpfeldio più individualmente descrive la pena, e la morte di Giovanni Starlino d' Essex, che così chiamavasi quel Carnefice, [f] *Carnificem Joannem Sterlinum hominem Essexianum mox à Dæmone afflictatum, cumque domum redisset, nudo gladio ante pectus pendente, & pugio à tergo ita per vicos, & plateas obambulasse passim vociferantem, se illis telis Simonem obtruncasse, seque Londini mercedem facti sui accepturum: & ille quidem verus fuit vates, licet à Dæmone ludificatus aliorum accepisset, quam res erat: nam cum post aliquot dies Londinum redisset, compressa mox seditione*  
meritas

a S. Io. Chrysof. Serm. I. de jesu-  
nio.

Gloriosa, e Santa  
Morte dell' Ar-  
civescovo Cantua-  
riense.

b Vedi il Pontific.  
di Gregorio XI  
tom. 3. pag. 616.

c Vvalsingh. in  
Riccardo 2. ann.  
1381.

d Idem ibidem.

e Idem ibidem.

f Nicol. Harpsfel-  
dius Sac. 14. Hist  
Ecl. Angliæ c. 11.

*meritas sceleris luit pœnas, capitalique supplicio affectus est.* Il sacrilego Balleo in vece dell' Arcivescovado Cantuariense promessogli dagli Heretici ricevè da' Cattolici il meritato supplicio, squartato sul patibolo con altri complici Vviccleffisti della esecranda congiura. Il Cantuariense, prima sacra Vittima della Heresia in Inghilterra, purgata nel proprio sangue qualche sua piccola colpa di trascuranza nella depressione di essa, rimase venerabile à suoi, glorioso al Mondo, & esaltato da Dio con spessi miracoli, [a] che si raccontano seguiti al suo sepolchro dal Vvalsinghano, che li riferisce, e che conchiude il doloroso racconto con questa considerabile riflessione, [a] *Acciderunt hæc mala omnia diversis Provinciis uno, eodemque tempore, iisdem ferè diebus, quamquam itinere longissimo loca distarent, infra octavas videlicet festi Corporis Christi, multis opinantibus propter remissam curam Archiepiscopi, caterorumque Comprovincialium Episcoporum hujus rei præcipuè, quam curasse debuerat, qua fides, & stabilimentum Christianæ Religionis consistit.*

a Thom. Vvalsin.  
loc. cit.

*Alii peccatis Dominorum ascribebant causam malorum, qui in Deum erant fictæ fidei: nam quidam illorum credebant (ut asseritur) nullum Deum esse, nihil esse Sacramentum Altaris, nullam post mortem resurrectionem, sed ut jumentum moritur, ita & hominem finire. Erant præterea in subditos Tyranni, & in pares diversi, invicem suspecti vivendo, incesti, violatores conjugii, Ecclesiæ destructores. Alii imputandum esse communis vulgi facinoribus dicebant esse, quod accidit, quia in pace degentes, bono pacis abutebantur, Dominorum facta rodentes, noctes insomnes in potationibus, ebrietatibus, & perjuriis transigentes, vivebant in terra pacis sine pace, rixando, litigando cum proximis, contendendo, fraudes, & falsitates jugiter meditando, libidini dediti, fornicationibus assueti, adulteriis maculati, unusquisque post uxorem proximi sui hinniebat, & super hæc omnia in fide, & fidei articulis plurimi claudicabant, quare non immeritò opinatum est, iram Dei descendisse in filios diffidentia.* Così egli.

Cessati li tumulti Popolari, che presto sorgono, e presto terminano, e posti al castigo li delinquenti, Guglielmo [b] Courtenay innalzato in luogo del Subdury all' Arcivescovado Cantuariense, anche à persuasione de' Grandi del Regno, che benche infetti dalla contagione della Heresia Vviccleffiana, pur tuttavia disdegnavano li progressi di una Setta cotanto inimica di subordinazione, e di reggimento, convocò sollecitamente un nuovo Sinodo di Vescovi, e Dottori dentro la Chiesa de' Padri Domenicani di Londra, & animato dal sangue sparso del suo Antecessore, risolvè con determinato consiglio ò raffrenare il corso della baldanzosa Heresia, ò lasciare anch'esso la vita per sì giusta causa della Religione di Christo. Descrive gli atti di questo Sinodo il sopracitato [c] Vvalsinghano, e riferisce, che proposte all' esame de' Padri ventiquattro proposizioni di Vviccleff, dieci ne furono condannate con la censura di Hereticali, e quattordici con quella di erronee; e tutte egli le registra nella conformità, e modo che siegue, *Igitur efferuntur in medium tantæ fœditatis ulcera Pastoris palpanda manibus, ejusque ministerio anathematis ignibus consumanda, quæ seorsum singillatim ponemus, prout damnari meruerunt. Primò, Quòd substantia panis materialis, & vini maneat post consecrationem in Sacrosancto Altari.*

b Feria iv. ante  
festum Pentecostes  
an. 1382.  
Nuovo Sinodo di  
Londra contro li  
Vviccleffisti.

c Vvalsing. loc. cit.  
ann. 1382.

Nuova condanna  
di ventiquattro  
proposizioni di  
Vviccleff.

*Secundò, Quòd accidentia non mancant sine subjecto post consecrationem in eodem Sacrosancto.*



Tertiò, Quòd Christus non sit in Sacrosancto Altaris identicè, verè, & realiter in propria præsèntia corporali.

Quartò, Quòd si Episcopus, vel Sacerdos fuerit in peccato mortali, non ordinat, nec conficit, nec baptizat.

Quintò, Quòd si homo fuerit debità contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, vel inutilis est.

Sextò, Pertinaciter asserere non esse fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.

Septimò, Quòd Deus debet obedire Diabolo.

Octavò, Quòd si Papa sit præstigiator, & malus homo, ac per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem supra fideles Christi ab aliquo sibi datam, nisi fortè à Cæsare.

Nonò, Quòd post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.

Decimò, Asserere, quòd est contra Sacram Scripturam, quòd viri Ecclesiastici habeant possessiones temporales.

Notatis gravioribus culpis Dominus Archiepiscopus consequenter descendit ad minores, ut evellat, & destruat, dissipet, & disperdat, quæ filius perditionis seminaverat omnia scandala in Regno Dei, quæ partim hic inferius annotantur. Primò, Quòd nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi priùs sciat, ipsum excommunicatum à Deo.

Secundò, Quòd sic excommunicans ex hoc sit Hæreticus, vel excommunicatus.

Tertiò, Quòd Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & Consilium Regni, eo ipso traditor est Dei, & Regis, & Regni.

Quartò, Qui dimittunt prædicare, seu audire verbum Dei, vel Evangelium prædicatum propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die iudicii traditores Dei habebuntur.

Quintò, Quòd licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici, seu alia, de qua sufficienter constat.

Sextò, Quòd Domini temporales possunt ad arbitrium eorum auferre bona temporalia ab Ecclesiasticis habitualiter delinquentibus, vel quòd populares possunt ad arbitrium eorum Dominos delinquentes corrigere.

Septimò, Quòd Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & quòd Parochiani possunt propter peccata suorum Curatorum eas detinere, & ad libitum aliis conferre.

Octavò, Quòd speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosint eidem personæ, quàm generales orationes eidem, cæteris paribus.

Nonò, Eo ipso, quòd aliquis ingreditur Religionem privatam quamcunque, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.

Decimò, Quòd Sancti instituentes Religiones quascunque privatas tam possessionatorum, quàm mendicantium, in sic instituendo peccaverunt.

Undecimò, Quòd Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana.

Duodecimò, Quòd Fratres teneantur per laborem manuum, & non per mendicationem victum suum acquirere: Error damnatus ab Alexandro Papa IV. Condannate le proposizioni con la riferita censura, furono poscia per

a Henricus Chy-  
ron. lib. 5. de evan-  
gelistis Anglia.

[a] per comandamento del Cantuariense introdotti nel Sinodo trè principali Vviccleffisti Niccolò Herford Maestro di scienze, Filippo Rapington Canonico Regolare Professore di Theologia, e Giovanni Aisthon Maestro d'Arti in Oxford, per ricavare da essi, di qual confessione eglino fossero sopra l'esposte proposizioni, e se professassero la Cattolica, ò la Heretica. I due primi interpretando à vantaggio della setta più tosto il fingere, che l'ottinare, si stesero con pompa di discorso in una protesta generale di sommissione alla Chiesa, e di ubidienza al Cantuariense, confessando Heretici li menzionati articoli *almeno in qualche senso*. La restrizione di queste ultime parole nullamente piacque a' Padri, che dichiararono la loro risposta, *insufficiente, heretica, ingannatrice, erronea, e temeraria*. L'Aisthon, che con maggior dispreggio di parole insultò a' Padri, fù incontanente con maggiore onta di vituperio condannato Heretico, e Vviccleffista. Mà Vviccleff, che fù citato anch'esso al Sinodo, rappresentò in quel Theatro il soggetto, à cui unicamente mirava l'attenzione de' grandi, ia aspettazione del popolo, e'l zelo degli Ecclesiastici. Egli vi comparve non per esame, mà ò per abjura, ò per condanna, ò per supplicio. Poiche costrinseolo à comparire il Duca stesso di Leyncester prima protettore della di lui dottrina, ed hora nauseato della indegnità di essa, aperto contraddittore delle sue machine. Onde fù facile, come avvenne, che per timore di peggio egli sciogliendo il meglio, abjurasse se stesso, li suoi scritti, e le sue proposizioni, con sì ampla ritrattazione, che gli Scrittori Heretici involandone la copia alli Cattolici, disdegnarono di tramandare a' posteri una tanta autentica testimonianza della loro menzogna: perloche di essa non ne resta à noi altra memoria, che la notizia dell'avvenimento. Del seguito successo si divulgarono dal Cantuariense ampie copie per tutte le Chiese della Inghilterra, accioche ciascuna accorresse alla difesa commune contro gl'insulti dell'inimico commune; e tutte, & in particolare l'Accademia di Oxford, con nuovo Sinodo, e quella di Parigi con suo [b] Decreto, e sopra tutte, e prima di tutte la Chiesa [c] Romana, confermandone la condanna, diedero il grido alla heresia, che smascherata comparve empia negli insegnamenti, e crudele, e formidabile nelle opere. La Città, e'l popolo di Leyncester, che n'era tutto infetto, ravveduto ritornò ne' primieri sentimenti della Christiana Fede, e il zelante Cantuariense impose ai prevaricati, e ravveduti Cittadini, secondo il rigore dell'antica osservanza, ch'eglino, [d] *Cum mercatus exerceretur, sola camisia texti in publicum procederent, altera manu ardentem cereum, altera imaginem Christi crucifixi (quam prius, illiusque honorem detestabantur) gestantes, terque se in genua demittentes, eam religiosè ad distincta tempora oscularentur*. Li contumaci poi furono presi, e ristretti nelle carceri, e Vviccleff, ch'era cercato fra' primi per il laccio, rintanosse qual mostro dentro nascondigli sotterranei, dove con vita da bestia egli si condusse alla morte fra' mille sporcizie di precipitata coscienza, Atheista di mente, e Gnostico di costumi. [e] *Nocte, plusquam die, dice di esso, e di quei pochi suoi seguaci, che sotto terra vivo seguitarono, Tommaso Vvaldense, conveniunt in angulis Civitatum, ubi ut ferunt, qui ab ipsorum pravitate, ut quaedam femina honesta, diffugiunt, turpis, & caeca fit sexus commixtio sub extincta lucerna, & à præceptore suo discunt in tenebris, & verba tenebrarum, & opera. Re autem vera, si domos non habent accommodas, speluncas quærunt, & foveas, ut se verè pro-*

Abjura, e ritrattazione subdola di Vviccleff.

Multiplicate condanne della heresia di Vviccleff. b *Vvinderfordus in art. 1. Vviccleff.* c *Idem in art. 17. Vviccleff.*

d *Nic. Harpsfeld. c. 16.* Penitenze imposte dal Cantuariense ai caduti nella heresia,

fuga, e morte di Vviccleff. e *Tn. Vvald. to. 3. art. 17. c. 14.*

bent Christo contrarios, qui in tenebris, aut in occulto locutus est nihil, sed in templo, quò omnes conveniunt. Così egli, Mà Dio ritrovò ben presto l'Hereticarca sotto terra, e quindi precipitosamente, e inaspettatamente con subitaneo colpo [a] di morte mandollo più giù fin' all' Inferno, per torlo affatto, e sotto, e sopra dal mondo: [b] *Die S. Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi & Martyris, organum diabolicum, hostis Ecclesie, confusio vulgi, hæreticorum idolum, hypocritarum speculum, schismatis incentor, odii seminator, mendacii fabricator Joannes de Vviccleff, dum in S. Thomam, ut dicitur, eodem die in sua prædicatione, quam dicerè preparaverat, execrationes, & blasphemias vellet evomere, repente iudicio Dei percussus sensit, paralytici omnia sua membra generaliter invasisse, os nempe, quod contra Deum, & Sanctos ejus, sive Sanctam Ecclesiam ingentia locutum fuerat, à loco suo miserabiliter distortum, horrendum cernentibus spectaculum exhibebat; lingua effecta muta confitendi, vel testandi copiam denegabat; caput tremulum maledictionem, quam divinitas in Cain fulminaverat, in ipsum latam etiam patulò demonstrabat: & ut nulli veniret in dubium, cum Cain consortio deputatus (ut asserunt, qui affuerunt morienti) per signa forinseca moriens desperavit. E così morì l'Hereticarca Vviccleff, nuovo Compilatore delle antiche, e Patriarca di quasi tutte le nuove Heresie, che corrono presentemente per l'Europa; [c] Non defuerunt tamen multi, conchiude l'Harpfeldio, & si per Courtenejum, & Synodum, Vviccleffi dogmata damnarentur, non defuere tamen multi, ut diximus, qui ea mordicis retinerent, & inter eos quidam etiam in illustriore loco, & ordine positi, fuere Guilelmus Nemilius, Ludovicus Gliffordius, Joannes Carcur, Richardus Styry, Thomas Latimer equestris ordinis homines, & cum primis Dominus Thomas Latimerus, qui omnes Christi, & Divorum imagines, quas in Sacello suo habuit, inde disturbavit, & ejecit: isti sua gratia, ope atque auxilio multos, ut pertinaciter secta adhærescerent, vehementer animarunt. Mà di essi prese rigorosa vendetta il Rè Riccardo, che inherendo all' Ecclesiastiche vibrare censure, [d] proibì con solenne editto li libri di Giovan Vviccleff, di Niccolò Herfordio, e di Giovanni Aiston, ordinandone l'abbrucciamento, e generalmente à tutti interdicensone sotto gravi pene temporali la ritenzione, ò la difesa. Fermò egli l'editto con la formola di questa nuova sottoscrizione, *Teste me ipso apud Westmonasterium 23. die Masi, anno Regni nostri II.**

All' agitazioni dell' Inghilterra andarono di pari nel corso del tempo quelle della Sorbona in Parigi per le proposizioni proposte, e promosse dal Montefono. Era Giovanni Montefono di Nazione Spagnuolo, di Professione Religioso nell'Ordine de' Predicatori, e Dottore nella Università di Parigi, e in tutto il resto, huomo non tanto grande, quanto ardito d'ingegno, e nelle speculazioni più tosto temerario, che profondo. Egli in diverse Conclusioni affermò quattordici proposizioni, quali poi tutte insieme furono dalla Sorbona [e] riprovate con differenti censure, obligandone l'Assertore alla ritrattazione: Mà ella, benchè promessa, fù poi delusa, e negata dal Montefono; onde Pietro de Ordeomonte Vescovo di Parigi fulminò contro le di lui accennate proposizioni la censura, che riferiremo, proibendone, *lata sententia*, la loro pubblicazione, predicazione, & insegnamento. Il contumace Religioso appellò dal Tribunal del Vescovo à quello di Clemente Settimo che Antipapa contro Urbano Sesto risiedeva in Avignone; e ciò che maggiormente rese allora e forte l'impegno, & odio-

a Ann. 1384.  
b Vvassim. in Ric-  
cardo Secundo.

c Harpsfeld. loc.  
cit. c. 16.

d Ann. 1388.

Qualità di Gio:  
Montefono, si è  
erronee proposi-  
zioni, e censura.

e Ann. 1387.

odiosa la parte colpevole, fu il comandamento del Ministro Generale dell'Ordine de' Predicatori, che obligò tutta la Religione à sostenerlo: onde i Domenicani in pena di quel, che frà essi furono refrattarii alla censura della Università di Parigi, furono da essa [a] segregati per il lungo spazio di venticinque anni. Pietro de Alliaco inviato dalla Sorbona alla Corte di Avignone per sostenere contro il Montefono la sentenza del Vescovo, egregiamente diportossi nella difesa del vero, tramandando a' posterila notizia del fatto, e delle ragioni in un libro, che conservasi frà i manuscritti della Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi. [b] Clemente Settimo, benchè Antipapa, confermò il dottrinal giudizio della facoltà Parisiense, e l'Alliaco [c] ricevè il Capello Cardinalizio da Giovanni Vigesimo terzo nel Concilio di Pisa, in remunerazione di valore, e di dottrina, già da esso dimostrata nelle continue cariche di Cancelliere dell'Accademia Parigina, ov'egli hebbe in grado di scolare il celebre Giovan Gersone, di soprintendente della Casa Reale di Navarra, di grand' elemosiniere della Francia, di tesoriere della Real Capella di Parigi, di Vescovo prima di *Puis*, poi di *la Vaur*, e finalmente di *Cambray*, d'onde passato, come si disse, al Cardinalato, assistè al Concilio di Costanza, e fu un degli Elettori di Martino V. chiamato dal comun consenso de' popoli, *Aquila Francia*, e, *Hæreticorum malleus indefessus*. Al confronto di un tanto Contradittore prese confuso la fuga il Montefono, che per evitare le carceri della Francia, sollecitamente [d] portossi nel suo nativo Regno d'Aragona, d'onde ricovratosi à Roma sotto la protezione del vero Pontefice Urbano VI. tramandò qui vi saggio di vera sapienza nella difesa, ch'egli prese del Pontificato Romano contro lo Scisma corrente, con que' degni opuscoli, che à lungo si citano [e] dall'Annalista Raynaldi. Hor data contezza delle persone, conviene esporre la erroneità delle proposizioni del Montefono, censurate dal Vescovo di Parigi, e ribattute dall'Alliaco nella Corte di Avignone; ed elleno furono, come si disse, quattordici, e le seguenti, *Prima, Major est unitas hypostatica in Christo, quàm unio trium Personarum in essentia increata*. Fu questa interpretata dal Montefono, che attestò, haverla esso detta, *Recitativè tantùm, nihil asserendo*, e dall'Alliaco fu riprovata come contraria al sentimento [f] commune de' Padri, che tutti con S. Bernardo conchiudono [g] *Inter omnes Unitates arcem tenet Unitas Trinitatis*.

*Secunda, Possibile est, esse aliquam Creaturam puram, quæ in puris naturalibus ita posset sibi, & homini mereri, sicut anima Christi, concurrente gratia habituali. Non est tamen aliqua possibilis, quæ ita convenienter, congruenter hominem posset redimere, & salvare, sicut Christus*. Modificò il Montefono il senso della sua proposizione, confessando, haverla esso asserita, *gratia collationis*; mà fu ella riprovata come falsa, *malè sonans, & erronea*, e dall'Alliaco ripigliata come favorevole alla heresia di Pelagio.

*Tertia, Aliqua creatura rationalis potest etiam in suis puris naturalibus beatificè Dei essentiam intueri*. Questa fu censurata *tamquam falsa, & in fide erronea*, e come osservò l'Alliaco, contraria al detto dell'Apostolo, [h] *Gratia Dei vita æterna*, e, [i] *Lucem habitat inaccessibilem*, e consimile all'errore de' Beguardi condannato nella Clementina, *Ad nostrum, de Hæreticis*.

*Quarta, Aliqua pura creatura est possibilis, perfectior Christi anima in merendo, puta gratia animæ Christi*. Modificolla il Montefono nel suo Co-

a Gerson. in ep. ad Studentes Navarrici Collegii tom. 1.

b Apud Nat. Alex. sac. 14. c. 3. art. 23. c Vide Ciacc. in vitis Cardinalium tom. 2. col. 800. Elogio, e qualità del Card. de Alliaco.

d Io. Iuvenalis de Ursinis Archiep. Rhem. in hist. Caroli VI. Regis Francia.

e Ray. an. 1389. num. 15.

f Vide D. Tho. 3. p. 9. 11. art. 9. g S. Bern. in lib. de Consider.

h Ad Rom. 7. i 1. Timoth. 6.

stituto con queste parole, *Etsi non quo ad quantitatem meriti, tamen quo ad modum merendi*: mà nulladimeno fù ella condannata come falsa, erronea, absurda in Theologia, & Philosophia, & Theologica doctrinae irrisiva.

Quinta, *Videtur mihi, quòd talis Creatura, si poneretur, esset simpliciter extra genus*. Fù ella della medesima farina, che la prima, e perciò con la medesima censura condannata, che la prima.

Sexta, *Ponere aliquod creatum, vel aliqua creata esse simpliciter, & absolutè necesse esse, non est in aliquo contra Fidem*. Fù quest' ancora rigettata come falsa, & malè sonans in Fide secundum communem modum loquendi Theologorum; poiche, come notò il sopracitato Alliaco, ella sembra contraria al detto di Dio, [a] *Ego sum, qui sum*, al comun senso degli Espositori, & all' articolo della Onnipotenza divina: e benchè il Montefono citasse à suo favore [b] S. Tommaso, nulladimeno l'Accademia Parisiense persistè nella sua censura, [c] & *salva in omnibus reverentia S. Thomæ*, ella disse, *quòd dicta Sanctorum, quando propter impropriatè loquendi ob aliam causam de virtute sermonis non sunt vera, non tamen propter hoc sunt penitus refutanda, sed reverenter interpretanda* ..... e, *Non condemnatur sensus S. Thomæ tamquam in fide erroneus, sed condemnatur propositio tamquam malè sonans in fide secundum modum loquendi Theologorum*.

a Exod. 3.

b S.Th. lib.2. contra Gentes c.29.  
c Apud Nat. Alex. loc. cit.

d S.Th. loc. cit.

Septima, *Necesse esse, non repugnat esse causatum*. Il Montefono citava assertore di questa proposizione ancora l'Angelico [d] S. Tommaso. Mà l'Alliaco provò, che nel citato luogo S. Tommaso intese per il nome di *Necessario l'Incorruttibile*, quando il Montefono intese per il nome di *Necessario* tutto ciò, ch'è immutabile tanto secondo la sostanza, quanto secondo l'accidente. Onde il di lui articolo fù condannato con la censura di falso, ed erroneo in Fede.

Ottava, *Magis est consonum Fidei, ponere aliquid citra primum esse absolutè, & simpliciter necesse esse, quàm ponere ipsum sine aliqua additione esse necesse esse*. Medesimamente fù quest' ancora riprovata *tamquam falsa, & erronea*, per la implicazione, che in se contiene, dalla quale seguitarebbe, *Aliquid creatum esse increatum*, come ben provò l'Alliaco, il quale dimostrò, non essere giammai asserita tal proposizione da S. Tommaso, come pretendeva il Montefono nella citazione, ch'egli fece di alcuni [e] testi di quel Santo.

e S.Th. loc. cit. & l.p. 99.

Nona, *Asserere aliquid verum, quod est contra Scripturam Sacram, est expressissimè contra fidem*. Fù parimente la proposizione condannata *tamquam falsa, & injuriosa Sanctis, & Doctoribus, universaliter intellecta*. E giustamente, soggiunse l'Alliaco, *conciosiachè molte proposizioni contraddittorie sono state fra' Santi Dottori dibattute, e disputate, alcuna delle quali si è contraria alla Sacra Scrittura, mà nissuna espressamente contraria alla Fede*: e.g. *Deus potest creare supremam speciem, Deus non potest creare supremam speciem*: poiche se la prima di essa è vera, la seconda necessariamente è contraria all' articolo della Onnipotenza di Dio, e conseguentemente contro il detto della Scrittura, [f] *Non est impossibile apud Deum omne verbum*: se poi la seconda si verificasse, la prima certamente sarebbe contro l'articolo della Unità di Dio; essendo cosa che potendo Dio creare alcuna sostanza d'infinita perfezione, ella sarebbe un' altro Dio. E per-

f Luc. 1. 37.



ciò conchiude l'Alliaco, non rimovendosi quale di esse proposizioni sia contraria alla Sacra Scrittura, nessuna positivamente può ripigliarsi per Heretica, perchè nel medesimo tempo per Heretico ripigliar si dovrebbe quel Dottore, o Santo, che sostenuto avesse la contraria; e dal medesimo Alliaco si rapportano li sentimenti contrarii di S. Agostino, e di San Girolamo circa il celebre fatto di San Pietro, che dimostrava di far giudaizzare le genti, e circa la cessazione de' legali, deducendo, che tanto la opinione dell'un Santo, quanto dell'altro erano ambedue contra Scripturam Sacram, neutra tamen contra Fidem. Il che avvertì dottamente ancora San Tommaso, quando disse: [a] *Aliqui Doctores videntur dissensisse vel circa ea, quorum nihil interest ad Fidem, utrum sic vel aliter teneantur, vel etiam in quibusdam ad Fidem pertinentibus, quæ nondum erant per Ecclesiam determinata.* Perloche non mai avanti la determinazione della Chiesa deve asserirsi, che alcuno degli allegati Dottori habbia espressissimamente detta cosa alcuna contra Fidem, se prima non si dimostra evidentemente, che il detto sia contrario all'autorità della Sacra Scrittura, e al senso dello Spirito Santo, interpretatoci dalla Chiesa. Qual senso alcuna volta non è ben noto ai Dottori, e Santi Cattolici. Così l'Alliaco.

a S. Tb. 2. 2. q. 11.  
art. 11.

Decima Propositio, *Non omnem hominem præter Christum contraxisse ab Adam peccatum originale, est expressè contra Fidem.* Ella fù condannata tamquam falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, non obstante probabilitate questionis, utrum Beata Virgo fuerit in peccato originali concepta. Et jure quidem merito, illa enim propositio est falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, quæ asserit aliquid esse expressè contra Fidem, quod multi Sancti, & Doctores Catholiciteneant, & quod multi Summi Pontifices, & S. R. E. Cardinales, & alii majores Prælati, & plures particulares Ecclesiæ, imò ferè universalis Ecclesia, aut ejus major, aut sanior pars asserunt, & publicè dogmatizant, & ad ejus approbationem tenent miracula esse facta, & in cujus commemorationem annuale festum celebrant. Sed prædicta propositio, & aliæ tres sequentes sunt hujusmodi: ergo &c. Major patet: quia absurdum est, quòd tales, & tanti Catholiciteneant, & asserant expressè, vel expressissimè contra Fidem: & quòd Summus Pontifex, & alii majores Ecclesiæ Prælati, faveant sic errantibus contra Fidem. Et pro hoc facit auctoritas Sancti Augustini lib. 11. de doctrina Christiana, ubi ait: *Divinarum Scripturarum solertissimus indagator hunc modum tenere debet in Scripturis, ut eas, quæ ab omnibus accipiuntur Ecclesiis Catholicis, præponat eis, quas plures, gravioresque accipiunt, eis quas pauciores, minorisve auctoritatis Ecclesiæ tenent.* Et sicut dicit Augustinus de Scriptura, ita dicendum est de Scripturarum expositionibus, & intelligentiis. Et ideò illud, quod in eis plures Ecclesiæ, & majores Ecclesiarum Prælati tenent, & asserunt, non est dicendum expressè, vel expressissimè contra Fidem, donec per universalem Ecclesiam oppositum fuerit determinatum, vel certissima veritate probatum. Così l'Alliaco, che soggiunge: *Hanc præsumptuosam assertionem non solum Sanctis, & Doctoribus, tenentibus Beatam Virginem sine macula originali conceptam, injuriosam esse, sed etiam iis, qui tenent oppositum adversativè.* Nam licet B. Bernardus in Epist. ad Lugdunenses tenuerit, ipsam in peccato fuisse conceptam, propter quod ibidem scribit, *Conceptionem ipsius celebrandam non esse; tamen in fine dictæ Epistolæ sic concludit: Quæ autem dixi, absque præju-*

*præjudicio dicta sint sanius sapientis. Romana præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo; ipsius, si quid aliter sapio, paratus Judicio emendare. Unde patet, quòd illud solum probabiliter, & opinativè tenuit, nec oppositum tenentes insanè sapere asserere præsumpsit, quòd tamen dicere potuisset, si illud expressè esse contra Fidem credidisset. Tunc enim hoc non reservasset aliorum examini, vel correctioni, sed dixisset potiùs cum Apostolo ad Galat. 1. Licèt nos, aut Angelus de cælo evangelizet vobis, præterquàm quòd evangelizavimus vobis, anathema sit. Così l'Alliaco in riprovazione della decima proposizione del Montefono.*

*Undecima, Beatam Mariam Virginem, & Dei Genitricem non contraxisse peccatum originale, est expressè contra Fidem. Modificò il Montefono questa sua proposizione, asserendola tamquam opinabilem, non tamquam certam. Mà l'Alliaco fortemente la ribattè con questa gran ragione, Romana Ecclesia, quæ est caput omnium Ecclesiarum, cum multis Ecclesiis sibi subjectis, tenet, & asserit, quòd non est expressè contra Fidem dicere Mariam conceptam sine originali peccato: Ergo asserere oppositum, est temerarium: quia sic dicere, est asserere hujusmodi Ecclesiam errare. Qui enim sustinet, & permittit illud, quòd est expressè contra Fidem, quòd tamen potest impedire; sic permittendo præcisè, illud tacitè tenet, & asserit, & in hoc errat contra Fidem. Ex cap. Qui alios. Et cap. Excommunicamus. Extra. De Hæreticis. Sed constat, quòd Romana Ecclesia permittit dicere Mariam sine originali peccato conceptam: imò etiam de ejus Conceptione solemnizat. Ipsam itaque errare sequeretur. Così egli, il quale di più soggiunge, che malamente il Montefono dalle sentenze universali della Scrittura, in cui [a] dicesi, che tutti gli huomini hanno peccato in Adamo, egli dedusse, che la Beatissima Vergine habbia anch' essa contratto il peccato originale. Poiche ciò non siegue ex Scriptura Sacra ad sensum Spiritus Sancti intellecta, secondo il quale in quelle proposizioni generali non s' includono li privilegiati: siccome in queste due proposizioni, [b] Omnis homo mendax, Omnis caro fœnum, non mai furono compresi nè Giesù Christo, nè la sua Santissima Madre, li quali non mai furono menzogneri, nè giammai ridotti in cenere.*

*Duodecima, Tantum contra Scripturam Sacram est unum hominem esse exemptum à peccato originali, præter Christum, sicut si decem homines ponerentur exempti. Fù questa proposizione condannata come falsa, scandalosa, asserita presuntuosamente, & offensiva delle orecchie devote, e pie.*

*Decima tertia, Magis est expressum contra Scripturam Sacram, Beatam Virginem non esse conceptam in peccato originali, quàm asserere illam fuisse simul beatam, & viatricem ab instanti suæ Conceptionis, vel Sanctificationis, vel fuisse unitam hypostaticè. Ella ricevè la medesima censura, che la duodecima.*

*Decima quarta, In expositione Sacræ Scripturæ, sive determinando per Ecclesiam, sive declarando per Doctores, sive excipiendo per quemcunque, de Sacra Scriptura, & non aliunde, trahenda est determinatio, declaratio, sive exceptio: sicut in Grammatica, quæ Regulas ponit, eadem exceptio reperitur. E questa medesimamente fù condannata tamquam falsa, & erronea, si intelligatur, quòd exceptio, vel expositio sit trahenda expressè,*

<sup>a</sup> Ad Rom. 5. 2.  
ad Corint. 5.

presè, & explicitè ex Scriptura Sacra, & non aliunde. Ella, come le altre, furono scholasticamente, e dottrinalmente censurate dall' Accademia di Parigi, e con grandi argomenti ribattute da Pietro d'Alliaco nel trattato manoscritto contro il Montefono, che, come si disse, presentemente conservasi nella Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi, di cui l'Alliaco allora era il Gran Maestro, e da cui habbiamo noi dedotto il racconto di questo successo, riferito avanti di noi da [a] Natale Alessandro nella sua Ecclesiastica Historia. Mà circa il punto della Concezione immacolata della Madre di Dio, altrove à lungo parlerassi, quando [b] in più proprio luogo rapporteremo sopra di essa li sentimenti de' Dottori antichi, e moderni, e le decisioni, e Bolle de' Pontefici.

<sup>a</sup> Nat. Alex. sac. 14. c. 3. art. 23.

<sup>b</sup> Vedi il Pontif. di Alessandro VII. tom. 4.



CAPITOLO X.

Bonifacio Nono Napolitano , creato Pontefice li 2. Novembre 1389.

*Nuove turbolenze de' Vviccleffisti in Inghilterra : e provisioni , e lettera Pontificia à quel Rè. Nuovo Sinodo , e nuova condanna di altri dieciotto articoli de' Vviccleffisti. Pratiche di questi Heretici per subornare il nuovo Rè d' Inghilterra Henrico Quarto , e Regio bando contro di essi. Sbandamento de' Vviccleffisti in diverse parti dell' Europa , e risentimento del Pontefice contro un temerario di essi.*

Arroganza , e baldanza de' Vviccleffisti in Inghilterra.



**M**A la gramigna della heresia più si svelle , più orgogliosamente si dilata ; e s' ella non si recide nella radice col ferro , mal si spera purgare il terreno dal suo vizioso germoglio . I Decreti de' Sinodi , e i Regii bandi furono tuoni senza fulmine , che spaventarono , non atterrirono i Vviccleffisti , e resero , com' è solito , tanto più colpevole la loro contumacia , quanto più essi della loro contumacia diedero segni pubblici , scandalosi , e manifesti . Conciosiacosache [a] eo tempore Lollardi , che così dal volgo chiamavansi , come altrove si disse , [b] li Vviccleffisti , cum suis fautoribus in omnem malitiam efferati fixerunt publicè super ostia Ecclesie S. Pauli Londonii , & Vvestmonasterii abominabiles Cleri accusationes , quibus nitebantur destruere personas Ecclesiasticas , & Ecclesie sacramenta : animati , ut fertur , nimio favore quorundam procerum , & militum Anglicorum , inter quos Campi ductores fuerunt Richardus Sturii , Ludovicus Clifford , Thomas Latynice , Joannes de Monte Acuto , qui instigabant , & confortabant Hereticos ad confundendum , si posse daretur , præcipuè Religiosos . Il Rè Riccardo , che ritrovavasi lontano da Londra nella spedizione delle armi nella Ibernia , tosto volse verso la Inghilterra il suo campo , [c] Ut dissiparet , come dice l' Autore , ejus intuitu tanta mala : e molti acremente egli ripigliò con forti , e risentiti rimproveri , molti con terribili minaccie , & à Riccardo Stury fazionante Vviccleffista , che giurogli di lasciare la empia setta , Et ego tibi juro , egli rispose , si tu unquam violaveris juramentum , morte turpissima morieris . Mà furono elleno belle , e vane parole degli Heretici ; poiche soggiunge l' Harpsfeldio , [d] Secta ingravescebat , & Vvalterus Brutus Laicus prædicta dogmata passim ex Vviccleffi disciplina hausta , & quædam etiam alia de suo addita disseminabat : ille inter alios errores omni Sacerdotalis functionis potestate eum , qui in mortali peccato versaretur , carere , atque destitui ; iste non licere affirmabat ob ullam temporalem , ut appellant , atque civilem causam bellum gerere : revocavere uterque hæreses suas , sed ille omnem illam revoca-

a Vualsing. in Riccardo II.  
b Vedi il Pontif. di Clemente V. tom. 3. pag. 431.

c Vualsing. ibid.

d Nicol. Harpsf. in Hist. Vviccleff. cap. 16.

revocationem perditè postea rescidit, atque ideò ut pertinax, & obduratus Hereticus ab eodem Episcopo damnatus est. Così egli. Il Papa da Roma fra le immense agitazioni domestiche dello scisma nel Pontificato, nulla mancò alla pastorale cura della oppressa Inghilterra [a] Et hoc anno Papa scripsit Regi Angliæ, oravitque, ut assisteret Prælati Ecclesiæ in causa Dei, & ipsius Regis, & Regni contra Lollardos, quos declaravit non solum proditores Ecclesiæ, sed & ipsius Regis: rogavitque obnixius, ut quos Præsules declarassent hæreticos, condemnaret. Così egli.

Era succeduto al defunto Guglielmo de Curtenay Tommaso Arundel, passato per comandamento del Papa dal Vescovado di Jorch all'Arcivescovado di Conturbery, e costituito dal suo Legato Apostolico in quel Regno, per far fronte agli Heretici, & opporre il forte petto di quel degno Ecclesiastico alla trabocchevole baldanza de' Vviccessisti. E diedene ben' egli un pubblico saggio con favorevole avvenimento nella intimazione, che fece, di [b] un Sinodo in Londra, e nella strepitosa condanna, che in esso egli fulminò contro dieciotto principali Articoli di Vviccessi, per render' e più diffamata la dottrina dell' Autore, e più punibile la pertinacia de' Seguaci. Fù da lui scelto per principale Antagonista dell' Heresiarcha un de' maggiori Theologi della Inghilterra Guglielmo Vvindefordo Minorita, che difesamente rifiutò gli accennati Articoli non con ragioni scholastiche, mà con autorità tutte decotte dalla Sacra Scrittura, da' Santi Padri, e da' Concilii; e trovasi il contenuto di esse impresso fra le Raccolte di Orthuno Grato, degno monumento di quella età, che reca à noi compassione insieme, e meraviglia nella considerazione, quanto fosse allora esecrata, & abborrita da' medesimi Inglesi la Heresia di Vviccessi, e quanto profondamente poi ella si radicasse in quegli animi, che tanto prima la abborrirono. Dunque esaminandosi da' Padri gli Articoli di questo nuovo Heresiarcha, siccom' egli andavano più, o meno divulgandosi da i Vviccessisti, dieciotto ne furono condannati dal presente Sinodo, ristretti nel tenore, che siegue, *Primò, Manet panis substantia post ejus consecrationem in Altari, & non desinit esse panis.*

*Secundò, Sicut Joannes fuit figurativè Elias, & non personaliter; sic panis est figurativè Corpus Christi, & absque omni ambiguitate hæc est figurativa locutio: Hoc est Corpus meum: sicut illa in verbis Christi: Joannes est Elias.*

*Tertio, In Capite, Ego Berengarius, Curia Romana determinavit, quòd Sacramentum Eucharistiæ est naturaliter verus panis, loquendo conformiter ut priùs de pane materiali albo, & rotundo.*

*Quartò, Desinientes parvulos Fidelium sine Baptismo Sacramentali decedentes, non fore salvandos, in hoc sunt præsumptuosi, & stolidi.*

*Quintò, Collatio Sacramenti Confirmationis non est Episcopis reservata.*

*Sextò, Tempore Pauli sufficiebant Ecclesiæ duo Ordines Clericorum, Sacerdos, & Diaconus: nec fuit temporibus Apostolorum distinctio Papæ, Patriarcharum, Episcoporum: superbia Casarea alios gradus adinvenit.*

*Septimò, Senes, qui ex cupiditate rerum temporalium, vel spe mutuum juvenum, aut ex causa excusandæ libidinis, licet de prole desperent, copulantur ad invicem, non verè matrimonialiter copulantur.*

*Octavò, Cause divortii ratione consanguinitatis, vel affinitatis, sunt infundabiliter humanitus ordinatæ.*

Nonò,

Applicazioni, e zelo di Bonifacio contro li Vviccessisti.

a Vualsin. in Rich. II. ad an. 1396. & lib 4 ep. Bonifacii IX. pag. 156.

Nuovo Sinodo di Londra contro li detti Heretici, e condanna di dieciotto loro Articoli.

b Ann. 1396.



Nonò, *Hæc verba, Accipiam te in uxorem, eligibiliora sunt pro contractu matrimonii, quàm hæc verba, Accipio te in uxorem.*

Decimò, *Isti duodecim sunt procuratores, ac discipuli Antichristi, Papa, Cardinales, Patriarchæ, Archipræsules, Episcopi, Archidiaconi, Officiales, & Decani, Monachi, & Canonici bifurcati, Pseudofratres introducti jam ultimò, & Quæstores.*

Undecimò, *Numerorum XVIII. & Ezechielis XLIV. præcipitur simpliciter negativè, ut Sacerdotes, & Levitæ non habeant partem hæreditatis cum aliis Tribubus, sed purè vivant de decimis, & oblationibus.*

Duodecimò, *Non est major Hæreticus, vel Antichristus, quàm Clericus, qui docet, quòd licitum est Sacerdotibus, & Levitis Legis Gratiæ dotari possessionibus temporalibus.*

Decimo tertio, *Non solum Domini temporales possunt auferre bona fortunæ ab Ecclesia habitualiter delinquente: non solum hoc eis licet, sed debent hoc facere sub pana damnationis æternæ.*

Decimo quarto, *Si corporalis unctio foret Sacramentum, ut modò fingitur: Christus, & ejus Apostoli ipsius promulgationem non tacuissent.*

Decimo quinto, *Quicumque est humilior Ecclesiæ servitor, & in amore Christi quoad suam Ecclesiam amabilior, ille in Ecclesia militante major, & proximus Christi Vicarius est.*

Decimo sexto, *Ad verum dominium sæculare requiritur justitia Dominantis, sic quòd nullus in peccato mortali est Dominus alicujus rei.*

Decimo septimò, *Omnia, quæ evenient absolutè, necessariò evenient.*

Decimo ottavò, *Quicquid Papa, vel Cardinales sui sciunt ex Sacra Scriptura deducere clarè, illud duntaxat est credendum, vel ad sua monita faciendum; & quicquid ultrà præsumpserint, tamquam hæreticum condemnandum.* Leggesi la riprovazione di essi Capo per Capo nel sopracitato Vvindefordo, che pregio farebbe il riferirla, se la prolissità, in cui ella si stende, e la relazione, che ne [a] fà il Raynaldi, non consigliasse chi scrive à passare oltre nella narrazione de' successi.

E primieramente sbalzato dal Trono, e morto [b] frà gli horrori del carcere, e frà gli stenti della fame il Rè Riccardo Secondo, i Vvicceffisti disperando con la ragione poter' venire à capo del loro disegno, s'insinuano con l'arte à pescare l'animo del nuovo Re Henrico Quarto, acciò egli favorir' volesse gli avvantaggi non men' della Heresia, che suoi. Proposero à lui quella gran Larva dell' interesse, che ben spesso accieca Personaggi di acutissima vista, ed esibirongli suppliche, e prieghi per l'abolizione del Clero, divenuto oramai troppo potente nel Mondo per l'albagia del comando, e troppo lussurioso per la copia delle ricchezze: *Elleno al Clero essere pervenute da' Popoli, ed esso estinto dover' le rendite ritornare al Re, come ogni fiume torna al mare, ond' egli ne viene; Jactabant temporales Ecclesiæ possessiones, quas Monastici viri, & alii ex Clero malè, & perditè, ut isti ajebant, collocabant, posse insignem, & incredibilem Regi, regnoque fructum adferre: posse ex his emolumentis XV. Comites, CIO. IO. equestris ordinis homines, duo millia armigerorum, ut appellamus, ad Reipublicæ defensionem, atque tutelam foveri: posse præterea centum pauperum hospitalia ædificari: præter XX. mille librarum annuos proventus, qui fisco accederent.* Così li Vvicceffisti con potente motivo, che svani allora appresso quel pio Re, mà che fece poi una potente breccia nell' animo de' seguenti

Regnanti.

a Rayn. an. 1396.  
num. 10  
Morte del Re Riccardo Secondo.  
b Ann. 1400.

Arte, e motivi de' Vvicceffisti pertirare al loro partito il nuovo Rè Henrico IV.

Regii Bandi contro li Vvicceffisti.

Regnanti. Poiche Henrico in vece di dare orecchia à chi consigliava con la rovina del Clero la rovina del Regno, adunato [a] in Londra il Parlamento, in esso stabili, [b] *Ut ubicunque deprehenderentur Lollardi suam pravam doctrinam amplexantes, caperentur, & Diocesano Episcopo traderentur: quòd si perseveraverint pertinaciter opiniones suas defendere, degradarentur, & jurisdictioni Saculari committerentur*; e quindi egli insistendo nella promulgazione di nuove Leggi, e nella esecuzione di esse, [c] *Constituit, & sancivit, ne quisquam sine licentia Episcopi (exceptis iis, quos jus Ecclesiasticum admittit) concionari audeat: ne quisquam ad prava, & damnata dogmata discenda conventus aliquos hominum creet: ne quis aurem hujusmodi docentibus præbeat: ne quis damnatos Libros apud se retineat: ut qui obstinati in erroribus persistunt, palam incendio ad terrorem, & exemplum aliorum absumentur*. Et avverte con savia considerazione l'accennato Harpsfeldio, che non fù nuovo allora il Decreto nella Inghilterra del Fuoco contro gli Heretici, essendo ch'egli fulminossi, e si pose in pratica fin dal tempo del Re Giovanni contro gli Albigeni, & in questo medesimo tempo nella Scozia dal Re Giacomo primo di quel Regno contro Paolo Craus, che tentò [d] d'introdurre il Vviccleffismo nell'Accademia della celebre Città di Sant'Andrea. Infomma il pio, e glorioso Re Henrico Quarto tanta cura pose alla estirpazione de' Vviccleffisti, che ben' di lui potè lasciare scritto il sopra laudato Historico [e] *Adeo Rex iste ad profligandam hanc Hæreticam luem, accuratas cogitationes suscepit, ut Episcopos ad suum in hac causa munus vigilanter, & strenuè obeundum, missis selectissimis ad ipsorum Synodum ex sua nobilitate, secretoque consilio viris, vehementer, & sollicitè excitavit, & eis in hac tam necessaria perfuntione quodammodo præierit*. I Regii Bandi di Henrico, e le potenti scomuniche del Cantuariense posero allora da quel Regno in fuga la Heresia, e molti [f] Vviccleffisti in Cales, e moltissimi nella Germania si portarono, per goder' di lontano la libertà perniciososa della loro Setta. Mà di lontano eglino [g] trovarono pronti, chi per tutto inseguiti, e S. Vincenzo Ferrerio [h] molti nè converti alla Fede, ò Vviccleffisti, ò Valdensi eglino si fossero, che infestavano il Delfinato, la Savoia, & il Piemonte; & il Pontefice medesimo [i] condannò in perpetue Carceri Francesco Portario, che in alcune sue Prediche, Huom' Laico ch'egli era, aveva preso ardimento dai Pergami di Bologna divulgare le massime di Vviccleff; e finalmente gl'Inquisitori condannarono li contumaci al fuoco, e di essi rifugiati dall'Inghilterra molti se ne rinvennero [k] nella ultima Pomerania; ed havesse voluto il Cielo, che il fuoco ne havesse incenerita allora la razza, che ben' tosto risurse nella Persona di Giovanni Hus secondo Giovanni Vviccleff della nostra Europa.

*Fine del Secolo Decimoquarto.*

**E** Sul finir di questo Tomo con la narrazione funesta della lagrimevole seduzione della Inghilterra, non possiamo contenerci di non incominciar Noi à prorompere, anzi

à rino-

a Ann. 1401.

b Vualsin. in Henrico IV.

c Harpsfel. c. 17.

d Georgius Conaus de duplici Statu Religionis apud Scotos lib. 1. pag. mihi 76. e Idem ibidem. Elogio del pio zelo di Henrico IV. Rè d'Inghilterra.

f Idem ibidem. Dispersione de' Vviccleffisti. g Krantius lib. 10. c. 8. de Hist. Vandalica. h Diagn. lib. 2. cap. 58. i Lib. 4. epist. cur. Bonifac. IX. p. 114.

k Vide Rayn. ann. 1403. num. 23.

2 Thr. 4.

à rinovare le antiche doglianze del Profeta Geremia , (a) Quomodo obscuratum est aurum , mutatus est color optimus , dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum ! A voi , con voi , e per voi discorre , ò Inglesi , chì di voi hà scritto in questi fogli con più stille di lagrime , che d' inchiostro la miserabilissima vo-

b Ad Galat. 3.

stra perverfione . Quis Vos (b) fascinavit non obedire veritati ? Fù da' Scrittori il vostro Regno encomiato , come (c) delizie , e Paradiso della Chiesa di Dio , e Voi da S. Gregorio chiamati (d) Angeli non Angli per la vaghezza del corpo , per la bellezza più commendabile dell' animo , per la eccellente pietà de' vostri santissimi costumi , e per tutto ciò , che recar può pregio di Christiana ammirazione à chì considera la vostra antica pietà nel culto della Religione , la vostra magnificenza nell' inalzamento delle Chiese , la vostra splendidezza nell' arricchimento degli Ecclesiastici , e la vostra venerazione al Pontificato di Roma .

c Baron. & Polydorus Virgil. plurib. in locis. d Io. Diac. in vita S. Gregorii lib. 2.

e Vide Spalman. in Dedicat. ad Concilia.

Nello (e) spazio solamente di due Secoli quindici vostri Re , & undici Regine , abbandonato il Soglio , vestirono habito Religioso frà le solitudini de' Monaci , & altri dieci si meritrono sù gli Altari il culto , e' l titolo di Santi , & altri dodici sparsero il sangue con consumato Martirio in sostentamento , e difesa della Fede , e Sede Romana : in modo tale che nel vostro Regno era , per così dire , un miracolo , vedere ivi un Re non santo , come miracolo era vederne in altri Regni un santo . Per mille anni professaste la Religione Cattolica : per otto Secoli continuaste tributarii ai Successori di S. Pietro : in ogni età vantaste Vescovi di Apo-

f Malmerburg. lib. 3. de gestis Regum Angl. in Vrillelmo Primo.

g Spal. loc. cit. h Henricus Octavus Rex Angliæ in lib. defenf. f. dei art. 2. & vide Sanderum de visibili Monarc. lib. 7. & Suarez lib. 1. c. 1.

stolico zelo , Institutori , e Padri di Religiose Congregazioni , Anacoreti , e Penitenti , e al dire del Malmerburgense (f) nella vostra Inghilterra non trovafi Terricciola , che non habbia il Tesoro di alcun proprio suo Santo , ivi nato , ò sepolto . Leggete il vostro (g) Spalman , rivolgete le carte dell' istesso vostro Henrico (h) Ottavo , allora quando egli sano di mente haveva vivi , e vegghianti in capo li due

lumi della Ragione , e della Fede , e leggendo , e rivol-  
gendo queste cose , permettete , che così da Noi per vostro  
bene si replichi , ( a ) *Usquequò claudicatis in duas* a 3. R. g. 18.  
*partes ? Si Dominus est Deus , sequimini eum .*  
*Le menzogne di Vviccleff dichiarato per empio da' vostri*  
*medesimi connazionali avranno più forza in Voi , che l'*  
*Evangeliche Dottrine di un S. Gregorio Magno , che vi ri-*  
*dusse dal Gentilesimo alla Fede , di tanti Cattolici Dottori ,*  
*che ammaestrarono le vostre Accademie , di tanti venerati*  
*Ecclesiastici , che addottrinarono le vostre Chiese , di tanti*  
*insigni Scrittori , che spremerono sù le carte il cuore per sol-*  
*levarvi à quella perfezione di credenza , alla quale una*  
*volta così gloriosi , e invitti poggiaste ? O eglino furono tra-*  
*ditori delle vostre anime quanti Antenati avete in dieci Se-*  
*coli , ò traditore Vviccleff , che togliendovi il bel pregio*  
*della unità della Fede , frà Voi introdusse tante Sette ,*  
*quante Case , e divise l' Inghilterra non tanto dal Mondo ,*  
*quanto dal Cielo . Aperite quæso oculos , siami quì le-*  
*cito soggiungere à Voi le medesime parole , di cui già ser-*  
*vissi un grand' Ecclesiastico ( b ) in somigliante proposito :*  
*Aperite quæso oculos , & considerate , unde exci-*  
*distis , & quò perducti estis , & per quos : & cre-*  
*dite plus Matri vestræ , à qua omnia , quæ salutis ,*  
*& honoris sunt , recepistis , quàm seductoribus il-*  
*lis , qui adeò cæci sunt , quòd lumen non vident :*  
*adeò bestiales , quòd Matrem non cognoscunt . E*  
*se saper vi aggrada , qual sia la vostra vera Madre , re-*  
*plicherovvi con altro degno Autore , ( c ) Si qua vos fi-*  
*dei dubitatio tenet , consulite Romanam Ecclesiam ,*  
*audite Vicarium Christi , facite quæcunque dixe-*  
*rint vobis , qui præsumt loco , quem Dominus ele-*  
*git ; dicite cum Isaia , Venite , ascendamus ad*  
*Montem Domini , & ad Domum Dei Jacob , & do-*  
*cebit nos vias suas , & ambulabimus in semitis ejus .*  
*Quis est Mons Domini , nisi Apostolica Sedes ? Quæ*

b Nicol. Card.  
Cusanus apud  
Coctem Hijor.  
Huffit. lib. 11.

c An. Sylviu-  
lib. 1. cap. 130.

Domus Dei, nisi Ecclesia? Quis locus electus à Domino, nisi Roma, quam Beatorum Petri, & Pauli Martyrium consecravit? Fugiebat Petrus ex Urbe, mortem timens; sed cum obvium habuisset in via Dominum, dixit ad eum: Domine, quò vadis? & Dominus sibi: Vado Romam iterùm crucifigi. Sic reversus Petrus Cathedram summi Pontificatus erexit, ubi crucis patibulum subiit. Huc ergo recurrendum est, hinc doctrina sumenda est, hinc veritatis hauriendi latices. Hic fons aquæ vivæ signatus scaturit, hic hortus conclusus, hic arca Domini, extraquam omnis salus resilit. Non pudeat vos, ò *Ingleſi*, quæ de fide sentitis, Apostolicæ Sedi referre; nam Paulus vocatus è Cœlo, segregatus in Evangelium Christi, securitatem non habuit Evangelium prædicandi, nisi Petri, & cæterorum Apostolorum, qui cum eo erant, fuisset sententia roboratum. Et Divus Hieronymus doctrina plenus, & omnem scientiam callens, cum fidei scripta dictasset ad Damasum: Hæc est, inquit, fides, Papa Beatissime, quam didici in Ecclesia, quamque semper tenui, in qua si minùs peritè, aut parùm cautè, fortè aliquid positum est, emendari à te volo, qui fidem Petri tenes, & meritum. Sic & vos facere, ò *Ingleſi*, exhortor, ostendite vos, & doctrinam vestram Romano Pontifici, facite quæ jusserit, neque ad dexteram, neque ad sinistram declinantes; sic consolationem spiritus, sic animæ vestræ quietem assequemini, & salutem. *Così sia detto à Voi da chi da Voi altro non desidera, che Voi, & altro à Dio non chiede, che il Vostro bene.*



# I N D I C E

## D E L L E

### M A T E R I E P R I N C I P A L I ,

Che si contengono nel Terzo Tomo.

*Il Numero significa le pagine del Libro.*

#### A

**A** Bailardo , tanto il Mago, quanto l' Heretico , vedi Pietro Abailardo .

Abate Gioachimo, sue qualità, e differenti opinioni della di lui pietà, e profezie, p. 291. e seg. sua censura contro una proposizione di Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, p. 293. sua protesta di Fede Cattolica, p. 295.

Acqua, e controversia, s'ella nel Calice si trasustanzii nel Sangue, come il Vino, p. 252. e seg.

Alberto di Alberstat, e sue proposizioni condannate, p. 576.

Albigensi heretici, e loro origine, p. 223. e seg. loro differenti, & innumerabili heresie, nomi, e riti, p. 224. e seg. loro condanna, e Canonici contro essi, p. 229. loro horribili sacrilegii, & attentati, p. 236. loro nuova scomunica, e condanna, p. 237. Canonici contro loro del Concilio Lateranense Terzo, p. 239. loro nuova condanna sotto Lucio Terzo, p. 245. loro battaglia, e rotta dattagli da' Cattolici, ivi: e loro baldanza in Italia, p. 262. e in Francia, p. 264. loro ostinazione, & infamità horribile, p. 268. loro famosa, & infausta battaglia con i Cattolici, & horribile rotta, p. 282. e seg. Canonici, e confessione di fede del Concilio Lateranense Quarto contro loro, pag. 288. continuazione della loro guerra contro i Cattolici, p. 298. e seg. loro nuove insolenze, e scorrerie per la Francia, pag. 301. si creano un Papa denominato Bartolomeo, pag. 303. scomunicano la Chiesa Romana, p. 304. proseguimento

delle loro irruzioni, & assassinamenti, pag. 306. dispersione di essi dalla Francia in altre parti di Europa, p. 309. arrivo di essi in Roma, e nel contorno di Roma, p. 310. bandi contro di loro del Pontefice, p. 310. del Senato Romano, p. 311. e dell' Imperadore, p. 312.

Alessio Comneno, e sua costanza nella fede Latina, p. 175.

Alessandro Secondo, e sue grandi applicazioni per la conversione de' Simoniaci, e Nicolaiti della Chiesa di Milano, p. 86. suo zelo, e decreto contro essi, p. 91. e sua Decretale contro una nuova subalterna specie di Simoniaci, p. 97. sua Decretale contro gli heretici detti Incestuosi, p. 101. suo decreto per la vita commune frà Chierici, p. 107.

Alessandro Terzo, e corso del suo Pontificato, p. 223. convoca il Concilio Lateranense Terzo, p. 237. sua Decretale contro un' Abate Monaco Simoniaco, pag. 238. altra sua Decretale contro una proposizione Eutychiana, pag. 240. altra simile Decretale contro un' asserzione di Pietro Lombardo, p. 242. altra sua Decretale contro le investiture laicali, ivi.

Alessandro Quarto, sua Pontificia lettera al Soldano d' Iconio in dilucidazione della Fede Cattolica, p. 338. intima la Crucciata contro il tiranno Heretico Ezelino, p. 339. sua Pontificia costituzione in soluzione di molti rilevanti dubbii circa la Fede, p. 340. e seg. sua costituzione contro gli Heretici, p. 342. fa abbruciare diversi libri di heretici, p. 344. 346. sua forte costanza nel mantenere illibati li privilegi de' Religiosi Mendicanti, p. 344. e seg. sue lettere in lode dell' Accademia di Parigi, p. 349.

## *Indice delle Materie principali.*

Almerico, sua heresia, e morte, p. 289.  
 Amalario, e suoi errori circa il Corpo di Christo nel Sacramento, p. 24.  
 Anastasio Quarto Pontefice, e corso del suo Pontificato, p. 218.  
 Anna Comnena Augusta Historica di degne notizie, p. 175. e seg.  
 S. Anselmo Cantuariense, e suoi libri contro l' heretico Roscellino, pag. 151. sua prudente condotta circa l' affare delle investiture, pagina 156. e sua lettera à Paschale Secondo, ivi: sua costanza contro lo sdegno del Rè Henrico, pag. 158. suo esilio, e patimenti, pagina 160. e seg. sua disputa contro li Greci sopra la Processione dello Spirito Santo, pag. 170.  
 Sant' Antonio di Padova, e suoi prodigiosi miracoli contro gli Albigenfi, pagina 305. suo intrepido abboccamento col tiranno heretico Ezelino, pag. 339. e seg.  
 Antonio Hiqueo Autore del Libro intitolato Nitela Franciscana, sue qualità, e dottrina, p. 405. chiamato sotto altro nome Dermicio Thaddei, p. 406.  
 Apostolici recenziatori, loro setta, & heresie, p. 215. e seg.  
 S. Arialdo Chierico della Chiesa di Milano, sue operazioni, e zelo contro i Simoniaci, e Nicolaiti di quella Chiesa, pag. 85. e suo nobile martirio per mano degli heretici, p. 85. e seg.  
 Aristotile, & alcuni suoi libri prohibiti da Padri Cattolici, p. 291.  
 Armacano, vedi Ricardo Armacano.  
 Armeni, e loro heresie, pag. 117. altre loro heresie annumerate da Benedetto Duodecimo nel libello Pontificio ad essi trasmesso, p. 507. e seg. e loro affari sotto Clemente Sesto, p. 551.  
 Arnaldo di Brescia, e sue heresie, p. 191. sua condanna nel Concilio Lateranense Secondo, e suo esilio, p. 195. ostinazione, e tumulti, p. 201. sua venuta in Roma, e ribellione, pag. 205. sua cattura, e morte sopra la forca, p. 221.  
 Arnaldo Montanerio, e sue proposizioni censurate, p. 574. sentimento del Dermicio sopra di esse, ivi, e seg.  
 Arnaldo di Villanova, sue qualità, & heresie, p. 432. loro condanna, p. 433. e trattazione dell' Autore, p. 434.  
 Arnaldisti, e Canonici contro di essi, pag. 194. e loro tumulti, e sollevazioni in Roma, pag. 201. e seg. Apostrofe dell'

Autore contro loro in difesa, e gloria del Pontificato Romano, pag. 203. nuovi loro tumulti, e ribellioni in Roma, pag. 205. invettiva di San Bernardo contro loro, pag. 206. sacco da essi dato alla Chiesa di San Pietro, ivi, e seg. e loro scomunica, pag. 207. e loro poco durevole concordia con il Pontefice, ivi: loro nuova ribellione in Roma, p. 221. loro concordia col Pontefice Hadriano Quarto, ivi: e loro concordati con la Sede Apostolica sotto Clemente Terzo, pag. 252.

Avignone, e trasportazione della Sede Pontificia in quella Città, p. 425. mali, che quindi provennero alla Città di Roma, p. 541. con quanto rimordimento di coscienza dimorassero sempre i Papi in Avignone, p. 568. partenza di Gregorio Undecimo da Avignone, e riporto della Sede in Roma, p. 599.

Azimo, e consecrazione del Sacramento in esso, p. 49. costumanza della Chiesa Latina di consacrare nell' azimo, ivi.

## B

**B**Andi contro gli heretici, p. 310. 311. 312. 331. 342. 388. e seg. 393. 395. 410. e seg. 438. 545. contro i Vviccesisti, pag. 639.

Barbetti, vedi Albigenfi.

Barlaamo Monaco Calabrese impugnatore dell' heresie de' Palamiti, p. 536.

Bartolomeo Papa degli Albigenfi, p. 303.

Basilio heresiarca de' Bongimili, e sua morte nel fuoco, p. 175.

Bastardi, & origine della loro irregolarità, p. 145.

S. Begga Istitutrice della Congregazione de' Beggardi, p. 417.

Beguardi, e Beguine )  
 Beguine, e Beguardi )     vedi Fraticelli.

Benedetto Ottavo, e visione spaventosa della sua anima, p. 8. suo Sinodo in Pavia, e Canonici sopra la continenza de' Preti, p. 9.

Benedetto Nono, e suo Pontificato, p. 16. intruso Pontefice in età di dodici anni, p. 14. spaventosa visione della di lui anima, p. 28. e seg.

Benedetto Undecimo, sua santità, e Pontificato, pag. 423. sue operazioni contro i Fra-

## Indice delle Materie principali.

i Fraticelli nella Sicilia, ivi.  
**Benedetto Duodecimo**, e sua Bolla sopra i sentimenti del suo Predecessore Giovanni Vigesimosecondo circa la visione faciale delle anime, pag. 496. suo Pontificato, p. 504. efame, e Bolla Pontificia sopra la visione faciale delle anime, pag. 504. e seg. e suo volume di Theologiche ragioni in confermazione di essa, p. 506. sue paterne rimostanze verso il Bavaro, ivi: conferma le censure del suo Antecessore contro di lui, ivi: sue degne operazioni, e zelo contro diversi heretici del suo tempo, p. 506. e seg. sua memorabile risposta al Rè di Francia, p. 507. suo degno elogio, ivi: sua lettera dogmatica contro l' heresia degli Armeni, ivi.  
**Beneficii Ecclesiastici**, e loro origine, p. 121.  
**Bennone Cardinale Scismatico**, Historico malignissimo, e menzogniero, p. 4.  
**Berengario**, sue qualità, & heresie contro il Santissimo Sacramento, p. 25. denuncia di esso al tribunale del Papa, p. 63. sua scomunica, p. 64. suoi risentimenti, improprietà, e derisioni contro il Pontefice S. Leone Nono, ivi: sua seconda condanna nel Sinodo di Vercelli, ivi: sua nuova condanna ne' Concilii di Fiorenza, e di Tours, p. 66. sua finta abjura, p. 67. sua ostinazione, e perversione di alcune sentenze di S. Hilario, pag. 75. e seg. sua nuova condanna nel Sinodo Romano sotto Niccolò Secondo, p. 78. sua nuova fraudolente abjura, e confessione di fede, ivi: considerazioni rilevanti sopra questa confessione di Berengario, p. 79. sua nuova, e finta abjura, p. 118. sua morte, e dubietà di fede, p. 119. e seg.  
**San Bernardo**, sue operazioni, scritti, e zelo contro l' heretico Abailardo, p. 190. 195. 197. e suoi scritti contro l' heretico Arnaldo di Brescia, pag. 191. 195. sue replicate invettive contro gli heretici Arnaldisti, p. 206. e seg. e suoi scritti contro l' heresia di Giliberto Porretano, pag. 208. sue operazioni, e zelo per la conversione di lui, p. 209. confessione di fede da esso composta contro il Porretano, ivi: suoi scritti contro l' heretico Henrico Petrobuifiano, p. 213. sue fatiche, missioni, e miracoli in confutazione della di lui heresia, p. 214. e seg. e suoi scritti contro gli heretici Apostolici recenziori, p. 215. e seg. sua morte, & elogio, p. 219.  
**Bogonate Beguardo**, e sue heresie, p. 408.

*Tomo III.*

**San Bonaventura**, e suo intervenimento nel Concilio Lugdunense II. p. 380. sua morte, & elogio, p. 382.  
**Bongimili**, e loro heresia, p. 175.  
**Bonifacio Ottavo**, e suo Pontificato, p. 403. condanna la Setta de' Fraticelli, p. 410. sua Bolla contro loro, ivi: e sue inquisizioni, & ordini per la estirpazione di essi, pag. 411. e seg. e sue operazioni contro loro, p. 412. sua celebre Bolla sopra l' autorità Papale, pag. 417. spiegazione, ampliamento, edichiarazione di essa, p. 419. suo elogio, p. 420. e falsità, ch' egli in morendo si rodesse con li proprii denti le dita, ivi.  
**Bonifacio Nono**, e corso del suo Pontificato, p. 636. sue applicazioni, e zelo per la Chiesa d' Inghilterra contro i Vviclessiti, p. 637. e seg.  
**S. Brunone Abbate di Monte Casino**, e sua forte lettera à Paschale Secondo, p. 165.

## C

**C** Alice, e suo uso indifferente, p. 146.  
**Calisto Secondo**, e suo elogio, e Canone contro i Simoniaci, e Petrobuifiani, pag. 180. sua progettata concordia con l' Imperadore sopra le investiture, pag. 181. sua nuova scomunica contro l' Imperadore Henrico Quarto, p. 183. à cui il Papa bandisce la guerra, ivi: sua concordia seguita con il detto Imperadore sopra l' affare delle investiture, p. 184.  
**Calunnie** contro la Serafica Religione Franciscana riprovate dall' Autore, pag. 404. 501.  
**Canone considerabile**, che proibisce a i Sacerdoti la cohabitazione colle madri, zie, e forelle, p. 115.  
**Cavalieri di Christo** contro gli Albigeni, e loro prima istituzione, p. 301.  
**Cecco d' Ascoli**, vedi Francesco Stabile.  
**Celestino Secondo**, e suo Pontificato, p. 202.  
**Celestino Terzo**, corso del suo Pontificato, e qualità di questo Pontefice, p. 255. suo atto imperioso, e tremendo verso l' Imperador Henrico Quinto, ivi: sua Decretale male spiegata dal de Castro, p. 256.  
**Celestino Quarto**, e suo Pontificato, p. 327.  
**Celestino Quinto**, e sue qualità, p. 398. sua rinunzia al Papato, ivi: e suo Decreto, che tal rinunzia possa farsi da un Pontefice, p. 402. e ragioni diverse, se possa esser

## Indice delle Materie principali.

valida tal rinunzia , pag. 398. e seg.  
Cerulario , vedi Michele Cerulario .  
Chiesa Ambrosiana , e diversità di alcuni riti con la Chiesa Romana , pag. 44. e seg. moltitudine di Simoniaci , e Nicolaiti in detta Chiesa , p. 81. loro conversione , e giuramenti , p. 82. e spaventosa ricaduta , pag. 84.  
Chrysolano Arcivescovo di Milano , e sua celebre disputa con li Greci sopra la Processione dello Spirito Santo , p. 170. sua orazione dogmatica nell' istesso affare , pag. 171.  
Clemente Secondo , e suo Pontificato , pag. 30. suo Canone contro i Simoniaci , pag. 31.  
Clemente Terzo , corso del suo Pontificato , e suoi concordati con gli Arnaldisti , pag. 252.  
Clemente Quarto , e sua lettera al Vescovo di Narbona falsamente incolpato di mal sentire del Santissimo Sacramento , pag. 361. altra sua lettera all' Arcivescovo di Bremen contro un' heretico Sacramentario , pag. 363. sue degne operazioni contro gli heretici , pag. 364. e maraviglioso distaccamento da' suoi congiunti , pag. 365.  
Clemente Quinto trasporta la Sede Pontificia da Roma in Avignone , pag. 425. con pessimo augurio nella sua incoronazione , p. 426. sue operazioni contro i Fraticelli , ivi : e contro i Dolcinisti , ivi : sua Apostolica lettera contro l' heresia della libertà dello spirito , pag. 427. 431. sua prudenza nell' affare contro i Templarii , pag. 435. sua condanna contro essi , pag. 436. intima in Vienna del Delfinato un Concilio generale , ivi : sua presidenza , & operazioni in esso , pag. 437. sue costituzioni contro i Beguardi , p. 438. sue Clementine , pag. 439. e riformaione imposta al Clero , ivi : sua morte , & abbruciamento fatto del suo corpo da i moderni Calvinisti , p. 440.  
Clemente Sesto , sue censure contro il Bavaro , pag. 537. sua permutazione delle censure in pene pecuniarie contro li Chierici Concupinari , pag. 541. sue operazioni , e zelo contro alcuni Fraticelli detti Neofiti , pag. 543. e contro i nuovi Flagellanti , ivi : e seg. suo bando contro di essi , pag. 545. e seg. sua applicazione alla conversione degli Armeni , libello dogmatico ad essi , e pronto sussidio di denaro , che gli manda , pag. 551. sua

moite , e barbarie usata contro il suo cadavere da i moderni Calvinisti , ivi.  
Cola di Rienzo , vedi Nicola di Rienzo .

## Concilia di

Benevento contro le investiture , pag. 143. 156. 167.  
Capua contro le investiture , p. 179.  
Clermont contro le investiture , i Simoniaci , i Nicolaiti , e Berengariani , pag. 146.  
Fiorenza contro Berengario , p. 166.  
Francia contro le investiture , pag. 130. e contro li Nicolaiti , p. 186.  
Guastalla contro le investiture , p. 156.  
Inghilterra contro li Nicolaiti , pag. 169. 186.  
Lambathe contro Vvicleff , p. 618.  
Laterano Primo generale contro le investiture , p. 184.  
Laterano Secondo contro i Simoniaci , le investiture , i Petrobuissiani , e gli Arnaldisti , p. 194.  
Laterano Terzo Generale contro diversi heretici , e particolarmente contro gli Albigensi , p. 237.  
Laterano Quarto Generale contro gli Albigensi , & Almericiani , p. 287.  
Lione contro i Simoniaci , p. 67.  
Lione Generale primo contro diversi heretici , p. 332.  
Lione Generale secondo contro l' heresie , e scisma de' Greci , p. 367.  
Londra contra Vvicleff , p. 614.  
Londra il medesimo , p. 629.  
Londra il medesimo , p. 637.  
Magonza contro i Simoniaci , e Nicolaiti , p. 45. 115.  
Parigi contro Giliberto Porretano , pag. 209.  
Pavia contro i Nicolaiti , p. 8.  
Piacenza contro i Simoniaci , Nicolaiti , e Berengariani , p. 145.  
Quedelimburg contro i Nicolaiti , pag. 114. E contro gli Henriciani Imperiali , pag. 129. 140.  
Rhems contro i Simoniaci , p. 38. contro le investiture , p. 181. contro Giliberto Porretano , p. 209.  
Roma contro i Simoniaci , pag. 31. 37. 44. contro il Cerulario , pag. 60. contro i Nicolaiti , Simoniaci , e Berengariani , p. 74. contro i Simoniaci , pag. 91. contro gli heretici incestuosi , pag. 101. 104. contro i Si-

## Indice delle Materie principali.

i Simoniaci, e Nicolaiti, pag 111 contro Berengario, p. 118. contro le investiture, p. 167.  
Sens contro l' Abailardo, p. 196.  
Soisons contro l' Abailardo, p. 191.  
Tolosa contro i Preti concubinari, p. 67. contro i Simoniaci, e Petrobuifiani, p. 180.  
Tours contro Berengario, p. 66 contro gli Albigenfi, p. 229.  
Triburia contro Henrico Imperadore, & Henriciani p. 132.  
Vercelli contro Berengario, p. 64.  
Vienna Generale contro particolarmente li Templarii, p. 436.  
Concubinari, vedi Preti Uxorati.  
Contado Arcivescovo di Salsburg, e sua impareggiabile costanza contro le ingiuste pretensioni dell' Imperador Henrico Quarto, p. 165.  
Conrado figlio dell' Imperador Federico Barbarossa, sue bestemmie, e disperata morte, p. 325.  
Conte di Montfort, vedi Simone Conte di Montfort.  
Conte di Tolosa, vedi Raimondo Conte di Tolosa.  
Cruciata contro gli Albigenfi, e sua divisa, pag. 270. suo numero, operazioni, e progressi, p. 272. 274. privilegi conferiti da Innocenzo a i soldati della Cruciata, p. 276. Cruciata contro i Stadinghi, p. 321. contro il tiranno heretico Ezelino, p. 339. e progressi di essa, ivi.

### D

Damaso Secondo, e suo Pontificato, pag. 34.  
David Dianzio, e sua heresia, p. 290.  
Dermicio Thaddei, vedi Antonio Hiqueo.  
De valido mendicante, libro hereticale, e suo contenuto, p. 344.  
Dionisio Soulechat, sue proposizioni hereticali, e ritrattazione di esse, p. 564.  
Dittato di Gregorio Settimo, e suo contenuto, p. 128.  
Dolcino, e Dolcinisti heretici, e loro setta, p. 407. suoi progressi, e morte, p. 426.  
San Domenico, e sua missione contro gli Albigenfi, p. 265. suoi stupendi miracoli contro essi, p. 266. e seg. sua fondazione del celebre Monasterio di Faniaux, p. 269.

sua nuova predicazione, & opere contro loro, p. 271. destinato dal Pontefice Innocenzo Terzo Commissario Apostolico, & Inquisitore della Fede contro loro, ivi: suo esercizio, & operazioni in detta catica, p. 272. suo valore, e pietà nella gran battaglia di Muret contro gli Albigenfi, p. 284. istituisce contro gli Albigenfi una Compagnia di Cavalieri cognominati di Christo, p. 301.  
Domenico Savi, sua heresia, e morte, p. 542.  
Dupin, vedi Ellia Dupin.  
Durando, e suo libello sopra la visione faciale, p. 485. persecuzione da esso patita dagli Inquisitori della fede, e censura de' suoi scritti, p. 491. e seg.

## E

Eduardo Terzo Rè d'Inghilterra, sue cattive qualità, e morte, p. 611. suoi figliuoli, p. 612. stato della Religione d'Inghilterra sotto il Rè Eduardo, e li suoi figli, p. 612. e seg.  
Egidio Colonna, Dottore insigne, e sue censurate proposizioni, p. 385. e sua ritrattazione, p. 386.  
Ekardo, sue censurate proposizioni, e sua ritrattazione, p. 459.  
Ellia Dupin riprovato in alcune sue asserzioni dall' Autore, p. 129. 135.  
Eon, sue heresie, pazzie, e morte, p. 212. e seg.  
Erigena, vedi Giovanni Scoto Erigena.  
Euangelium Spiritus Sancti, Libro hereticale suoi errori, e condanna, p. 295 e seg.  
Euangelium æternum, libro hereticale, suo contenuto, & abbruciamiento, p. 344.  
Eugenio Terzo, suo ritiro à Monticelli da Roma per la ribellione degli Arnaldisti, p. 205. sua scomunica contro essi, e guerra, p. 207. suo viaggio in Francia, p. 208. e sua presidenza nel Concilio di Rhems contro il Porretano, p. 209. spedisce Legati in Tolosa contro Henrico Tolosano heretico Petrobuifiano, p. 213.  
Ezelino, sue crudeltà, & heresie, p. 314. sue nuove crudeltà, p. 339. atterrito da alcune parole dettegli da S. Antonio di Padova, ivi, e seg. sua morte, p. 340.  
Examen, vedi Purgatio.



F

**F**edericiani, vedi Federico Barbarossa.  
 Federico Barbarossa Imperadore, sue hereſie, & horribili empietà, pag. 323. e ſeg. ſua ſcmmunica, e privazione dell' Imperio, p. 325. ſua horribile beſtemmia contro Moſè, e Gieſù Chriſto, ivi: indicazione della ſua morte, ivi: e ſue nuove terribili barbarie, p. 329. e ſeg. riſentimento implacabile di lui contro il Papa, pag. 334.  
 Fermentato, e confeſazione in eſſo del Sacramento. pag. 49. coſtumanza della Chieſa Greca di confeſare nel fermentato, p. 52.  
 Flagellanti, e loro hereſia, p. 350. e nuovo loro riſorgimento, p. 543. e ſeg.  
 Folmaro, e ſua impercettibile hereſia, e ritrattazione di eſſa, p. 218.  
 Fornicarii, vedi Nicolaiti, e verbo Preti Uxorati.  
 Francesco Petrarca, e ſua Ambaſceria al Pontefice Clemente Seſto, p. 541. lodi, e morte, ivi, e ſua lettera à Urbano V. eſortatoria al ritorno in Roma, pag. 568. ſua doglianza per la partenza da Roma, e ritorno in Avignone di Urbano Quinto, p. 571.  
 Francesco Stabile, ſue qualità, propoſizioni, condanna, e morte nel fuoco, p. 449. e ſeg. potente diſeſa, che l' Appiani fa di lui, p. 450. e ſeg.  
 Fraſcati, vedi Tuſculano.  
 Fraticelli, e loro prima condanna, p. 393. e ſeg. loro nuova condanna, pag. 395. e ſeg. altra loro condanna, pag. 410. loro origine, & autori, e diverſità di nomi, p. 403. e ſeg. loro innumerabili, e ſozze hereſie, p. 406. fino al 412. diſſotterramento de' loro cadaveri, & abbruciamiento, p. 412. altre nuove loro hereſie, pag. 415. e ſeg. malamente ſi vantavano profeſſori del Terz' Ordine di San Francesco, p. 417. e riprova di queſta loro aſſerzione, ivi: nuova condanna contro di loro nel Concilio di Vienna, p. 438. nuove Bolle contro di eſſi, p. 442. 444. nuovi loro attentati, e punizioni, p. 543. curioſa conteſa di due Fraticelli di chi di eſſi foſſe il vero Papa, p. 579.

G

**G**elafio Secondo, ſuo zelo contro le inveſtiture, p. 179. ſua ſcmmunica contro l' Imperadore Henrico, ivi.  
 Gerardo Segarelli Fraticello, e ſue hereſie, p. 407.  
 Giacobiti heretici Eutychniani, e loro converſione alla Fede, p. 325. altri Giacobiti Neſtoriani, e loro converſione alla Fede, p. 326.  
 Giacomo Giuſto Beguardo, e ſue hereſie, p. 408.  
 Giacomo Primo Rè di Scozia, e ſuo ſanto riſentimento contro li Vviccleſſiti, p. 639.  
 Giliberto Porretano, ſue qualità, & hereſie, p. 208. e ſeg. ſua ritrattazione, e ſana fede, p. 209.  
 Gioachimo, vedi Abbate Gioachimo.  
 Giovanni Balleo Vviccleſſita, capo di ribellioni, et umulti, p. 625. e ſua morte ſu le forche, p. 627.  
 Giovanni de Calore, e ſue cenſurate propoſizioni, p. 565. e ſua ritrattazione, ivi.  
 Giovanni di Mercuria, e ſue condannate propoſizioni, p. 547.  
 S. Giovanni Gualberto; e ſuo zelo contro i Simoniaci, p. 89.  
 Giovanni Janduno, ſuoi errori, e propoſizioni contro l' autorità Pontificia, pag. 466. altri ſuoi errori, e loro riprova, pag. 476.  
 Giovanni Latone, e Pietro Bonageta, e loro propoſizioni cenſurate, p. 573.  
 Giovanni Montefono, ſue propoſizioni, e cenſure, p. 630.  
 Giovanni Olivi, ſue qualità, oppoſti errori, p. 412. e ſeg. ſuoi errori cenſurati nel Concilio di Vienna, p. 437. eſame della di lui dottrina, e condanna, p. 445. ſua giuſta diſeſa, ivi, e ſeg.  
 Giovanni Poliaco, ſue propoſizioni, e condanna, p. 446. e ſeg. ſua ritrattazione, p. 448.  
 Giovanni Rupeſciſſa, e ſue propoſizioni condannate, p. 557. diſeſa, che ne prende il Dermicio, ivi.  
 Giovanni Scoto Erigena, e ſua mala fede circa il miſtero del Santiffimo Sacramento, p. 24. condanna del ſuo libro nel Sinodo di Vercelli p. 64.

## Indice delle Materie principali.

Giovanni Vviccleff, sue qualità, p. 600. suoi dispareri con i Religiosi Mendicanti, ivi: sua ostinazione contro il Cardinale Cantuariense, ivi: sua appellazione al Tribunale di Roma, ivi, e seg. è scacciato dalla presidenza del Collegio di Oxford, pag. 601. rigettato dal Vescovado, che ambiva, di Vvigorne, ivi: suo animo infetto contro la Religione di Christo, ivi: suoi libri, & heresie, ivi, e seg. contraddittori potenti della sua heresia, e Dottori Cattolici, che li scrissero contro, pag. 608. sue mostruose contraddizioni nelle asserzioni delli suoi dogmi, pag. 609. divulgazione della sua heresia, pag. 611. sua comparfa nel Sinodo di Londra, pag. 615. sua confessione di fede, & abjura, p. 616. sua nuova fraudolente comparfa nel Sinodo di Lambathe, p. 618. decreto dell' Accademia di Oxford contro lui, p. 618. suoi argomenti contro il misterio sacrosanto dell' Eucharistia, pag. 619. e soluzione di essi, p. 620. e seg. eccitatore di famosa ribellione, pag. 625. nuova condanna di 24. sue proposizioni, p. 627. sua nuova abjura, e fraudolente rittrattazione di dette sue proposizioni, pag. 629. moltiplicate condanne della sua heresia in diverse Chiese dell' Europa, p. 629. sua fuga, e morte, p. 629. condanna di altre sue diecidotto proposizioni, p. 637.

Giovanni Decimo ottavo, e suo Pontificato, pag. 8.

Giovanni Decimonono, e suo Pontificato, pag. 8.

Giovanni Vigesimo, e suo Pontificato, p. 14. sua fiacchezza nell' inclinare a discendere alla Chiesa Greca il titolo di Universale, p. 14. e seg.

Giovanni Vigesimo primo, e suo Pontificato, p. 385. sua vigorosa opposizione ad alcuni errori di Egidio Colonna, p. 385. e sua lettera contro di essi, e dell' Autore, ivi, e seg. calunnia oppostagli da un' Autore, e sua riprova, p. 386. e seg. sue operazioni, e zelo contro gli heretici, p. 386.

Giovanni Vigesimo secondo, e suo Pontificato, p. 441. sua Bolla contro i Fraticelli, pag. 442. e seg. altra sua Bolla contro li medesimi in difesa del Terz' Ordine di San Francesco, p. 443. e seg. sua condanna delle proposizioni di Giovanni Poliacco, p. 446. e seg. e costituzioni sopra di esse, pag. 447. sua lettera a i Dottori Parigiensi contro la novità di alcune propo-

zioni curiole, & inutili, p. 449. calamità di questo Pontificato, pag. 441. 462. pubblica le Clementine del suo Antecessore, pag. 463. sua formidabile costituzione in sostenimento dell' autorità Pontificia, pag. 463. sue risolte operazioni contro il Bavaro, p. 464. gli minaccia la scomunicata, e la deposizione dall' Imperio, p. 465. sua Bolla contro gli errori di Marsilio Menandrino, e Giovanni Janduno, p. 466. sue Bolle in ispiegazione della Regola, Povertà, & Abito Francescano, p. 478. concordia di detta Bolla con la Bolla di Niccolò Quarto, p. 480. nuove sue Bolle sopra il medesimo soggetto, pag. 481. sua Bolla contro Frà Michele di Cesena, pag. 482. sua inclinazione alla sentenza contraria alla visione faciale, p. 492. calunnia contro di lui in tal soggetto, p. 493. riprova efficacissima di essa, e fede sincera di questo Pontefice, pagina 493. e seg. Bolla Pontificia del suo Successore in testimonianza di lui, pag. 496. sua costante opposizione al Bavaro, pag. 499. sua morte, elogio, e tesoro accumulato, pag. 503.

Gisla Donna Lollarda, e suoi detti, pag. 432.

Gradi della parentela Civili, e Canonici, e loro distinzioni, p. 100. e seg.

Gradi matrimoniali, e loro variazione nel Concilio Lateranense Quarto sotto Innocenzo Terzo, p. 297.

Graziano Monaco Cassinense, sue qualità, e libri, p. 240.

Greci, e loro nuove pratiche per ottenere dal Pontefice il titolo di Universale alla loro Chiesa, pag. 14. e seg. e loro dispute con i Latini sopra la Processione dello Spirito Santo, pag. 170. e seg. ottengono alla loro Chiesa il primo posto dopo la Romana, pag. 297. corso della loro Chiesa dallo Scisma del Cerulario sin' al Concilio secondo Lugdunense, pagina 368. e seg. loro riunione colla Chiesa Romana nel Concilio Lugdunense secondo, pag. 379.

Gregorio Palamas, e sua strana heresia, p. 536.

Gregorio Sesto, e suo Pontificato, p. 30. sue censure, & armi contro gli heretici, ivi, e seg.

Gregorio Settimo, sue immense agitazioni per gli affari del Christianesimo, costanza, e risoluzioni, pag. 108. e seg. ricorre ai Principi secolari per la riforma-

## Indice delle Materie principali.

- ne degli Ecclesiastici , p. 110. sua lettera ad essi , pag. 111. suo Sinodo contro i Simoniaci , & i Nicolaiti , ivi : suoi nuovi Canonici contro i Nicolaiti , pag. 112. sua costanza contro le opposizioni de' Nicolaiti , p. 114. e suoi terribili risentimenti in tutto il Christianesimo , ivi : calunnie a lui opposte di corrispondenza colla Contessa Mathilde , pag. 115. sua riprova , p. 116. sua Apostolica , e divota lettera alla Contessa Mathilde , p. 116. e seg. sua prudenza , e rigore per le dispense , p. 118. sua clemenza verso il ravveduto Berengario . p. 119. nuove calunnie contro San Gregorio Settimo incolpato di falsa credenza nel Misterio della Eucaristia , e sua riprova , ivi : suo Apostolico vigore nelle abolizioni delle investiture , p. 123. suo prudente maneggio contro l'insierito Imperadore Henrico IV. pag. 124. sua heroica piacevolezza contro li nemici , pag. 125. scomunica solennemente Henrico , e lo depone dall' Imperio , pag. 125. e seg. dittato celebre di S. Gregorio Settimo , e suo contenuto , p. 128. e suoi nuovi decreti per l'abolizione delle investiture , p. 130. e seg. sua alta costanza , e nuova agitazione , p. 131. suo atto tremendo di purgazione di sacrificio , pagina 135. e seg. e paterne rimostanze verso il ravveduto Henrico , pagina 136. sua nuova scomunica contro il recidivo Henrico , pag. 137. e seg. viene egli scomunicato dagli Henriciani , e deposto dal Pontificato , pag. 140. e scacciato da Roma , ivi : e sua morte in Salerno , ivi.
- Gregorio Ottavo , e corso del suo Pontificato , pagina 248. suo detto malamente appreso da Natale Alessandro , ivi : e riprovazione di detto Autore , ivi , e seg.
- Gregorio Nono , sue zelanti operazioni contro gli heretici Albigensi , pag. 306. e seg. sua lettera à San Luigi Re di Francia contro essi , pag. 307. sua deputazione di nuovi Inquisitori in quelle parti , ivi : sua tremenda Bolla contro li detti heretici , pag. 310. e 311. e sue paterne rimostanze verso il tiranno heretico Ezelino , pag. 314. sua Apostolica lettera à lui , pag. 314. sue qualità egregie , pag. 315. sua lettera ai Theologi di Parigi contro li Sofismi Almericiani , pag. 315. altra sua lettera contro gli heretici Stadinghi , pag. 318. contro i quali propone una Crucciata , ivi , e seg. e 321. sue turbolenze con l'Imperador Federico Barbarossa , pag. 323. sua scomunica contro di lui , e depozione dall' Imperio , pag. 325. sua morte , pag. 326. bestemmie di un pazzo Monaco contro questo Santo Pontefice , pag. 326. e sue legazioni , affari , e lettere per la conversione della Chiesa Greca , p. 368. e seg.
- Gregorio Decimo , sue qualità , e Pontificato , pagina 367. intima il Secondo Concilio Generale Lugdunense , pagina 367. sua partenza per Lione al Concilio Generale secondo , e sua presidenza in esso , pag. 380.
- Gregorio Undecimo , sue degne operazioni contro diversi heretici del suo tempo , pag. 572. sua condanna contro alcune proposizioni , e censure di esse , pag. 573. e seg. suo eccitamento d' armi contro i Tur lupini , pag. 579. sua partenza da Avignone , e ritorno permanente in Roma , pag. 599. sue operazioni , e zelo contro Vviccleff , e la sua heresia , pag. 613. suo esame di decinove articoli di Vviccleff , ivi : loro condanna , p. 614. sua lettera a' Vescovi d' Inghilterra , pag. 113. lettera al vecchio Rè Eduardo d' Inghilterra , ivi : e sua morte , p. 616.
- Guglielmo Abbate di S. Benigno , e sua Apostolica opposizione al Pontefice per divertirlo dal discendere al titolo di Universale alla Chiesa Greca , p. 15.
- Guglielmo Courtenay Arcivescovo Cantuariense , e sua condanna di ventiquattro proposizioni di Vviccleff , pag. 627. penitenze da lui imposte ai caduti in heresia , p. 629.
- Guglielmo di S. Amore , e origine della sua heresia , e sue heresie contro li Religiosi , e Religioni di Christo , p. 343. e seg.
- Guglielmo fratello del Conte di Montfort assassinato , & ucciso da un' Albigense , p. 306.
- Guglielmo Okam , suoi temerari scritti , operazioni , e detti contro il Pontefice Giovanni Vigesimo secondo , pag. 482. e seg. sua morte penitente , pag. 484. sua giusta difesa , ivi , e 485. suo ravvedimento , confessione di fede , e morte , p. 538.
- Guglielmo Orefice , e sua heresia , pag. 290. e seg.
- Guidone Arcivescovo di Milano Simoniacco , e Nicolaita , p. 81. sua conversione , p. 82. e seg. sua nuova perversione , p. 84. e seg.

## Indice delle Materie principali.

### H

**H**Adriano Quarto Pontefice, e corso del suo Pontificato, p. 221. suo interdetto contro la Città di Roma, ivi: ottiene da Cesare l' heretico Arnaldo di Brescia rifuggiato presso lui, ivi.

Hadriano Quinto promosso al Pontificato non ancora Sacerdote, p. 384.

Hebrei crucifiggono di nuovo un' Imagine di Giesù Christo, p. 10.

Henriciani Imperiali, eloro herefia, p. 120. e seg.

Henrico di Tolosa, e sue herefie, p. 213. e seg.

Henrico Primo Rè d'Inghilterra, e suoi sentimenti circa le investiture, p. 156. spedisce S. Anselmo al Pontefice per quest' effetto, pag. 156. sue minaccie contro il Pontefice, e S. Anselmo, pag. 158. e seg. suo ravvedimento, p. 160.

Henrico Quarto Re d' Inghilterra, e sua condotta contro i Vviccesisti, pag. 638. elogio del suo pio zelo contro gli heretici, p. 639.

Henrico Rè di Francia, sue operazioni, e zelo contro gli heretici Sacramentarii, p. 27. 64. e seg.

Henrico Secondo Imperadore, sua pietà Cattolica, & abborrimento alla simonia, p. 31. e seg. due suoi illustri fatti in proposito della simonia, p. 32. e seg.

Henrico Terzo Imperadore, e Rè della Germania, e sue pessime qualità, p. 123. suo mal preso impegno contro Gregorio Settimo à favore delle investiture, p. 123. e seg. suo conciliabolo, minaccie, & ingiurie contro Papa Gregorio, p. 124. dichiara San Gregorio decaduto dal Pontificato, ivi: e ne fa intimare al Papa, & à i Cardinali la sentenza, pag. 124. e seg. sua scomunica, e deposizione dall' Imperio, pag. 125. e seg. castighi di Dio sopra di lui, e suoi seguaci, pag. 129. 132. avvillimento, conversione, e penitenza di Henrico, pag. 133. e seg. sua nuova perversione, pag. 137. e nuovi horribili suoi attentati contro il Pontefice Romano, pag. 140. nuove brutali qualità di Henrico Terzo, e nuove scomuniche contro di lui, p. 144. e seg. sua ostinazione, e repentina morte, p. 155.

Henrico Quarto, sua successione all' Imperio, e qualità, pag. 156. sua mossa verso Roma, pag. 161. tradisce, e fa prigione Paschale Secondo, pag. 162. dà il sacco alla Città, ivi, e seg. sua infedeltà, e fraudolenza, p. 182. sua nuova scomunica, p. 183. e sua concordia con Calisto Secondo sopra l' affare delle investiture, p. 184.

Herefie, di cui si tratta in questo Tomo, vedi l' Indice à parte, immediatamente avanti il Capitolo primo di questo Terzo Tomo.

Herefie differenti, e vaghe, che corsero nel Decimo Terzo Secolo per la Germania, p. 327. e seg.

Hermannò Pongilupò Fraticello, e sue herefie, p. 406.

Hildebrando Cardinale Legato di Vittore Secondo nel Concilio di Toars contro Berengario, pag. 66. e seg. e in Francia contro i Simoniaci, pag. 67. vedi Gregorio Settimo.

Honorio Secondo, suo Pontificato, e corso di esso, p. 186.

Honorio Terzo, suo Pontificato, & operazioni per il proseguimento in Francia della guerra contro gli Albigenfi, pag. 298. e seg. pag. 301. e sue lettere à quest' effetto al Rè di Francia, ivi, e seg. sua zelante opposizione à i tentativi degli Albigenfi, pag. 303. pubblica di nuovo contro essi la Crucia, ivi: sue provisioni, & ordini contro gli Albigenfi di Brescia, pag. 304.

Honorio Quarto, e sue degne operazioni contro gli heretici Fraticelli, pag. 393. sua Bolla contro essi, ivi.

Humberto Cardinal Vescovo di Selva Candida Legato di San Leone Nono al Cerulario, sue qualità, pietà, e dottrina, p. 53. compositore della confessione di fede di Berengario, che comincia: *Ego Berengarius*, p. 78.

### I

**I**mmunità Ecclesiastica non goduta dagli heretici, dagli accusati, e dai sospetti di herefia, ò da' Giudei convertiti, e poi apostati, p. 391. e in qualche caso nè pure da' Chierici Cattolici, p. 392.

Incestuosi, e loro herefia, pag. 100. impugna.

## Indice delle Materie principali.

gnata da San Pier Damiano , pag.101.  
 Innocenzo Secondo , e sua costanza contro le investiture , pag.194. intima il Concilio Generale nel Laterano, ivi : condanna, & impone perpetuo silenzio all' heretico Abailardo , p.197.  
 Innocenzo Terzo , degne qualità di questo Santo Pontefice , pag.260. suoi scritti , ivi : sue scomuniche , & interdetti nell' Imperio , Spagna , Francia , & Inghilterra , pag.260. e seg. sue degne operazioni , e vigorose opposizioni contro gli Albigenfi in Italia , pag.262. e sue Decretali contro essi , pag.263. e contro loro in Francia , pag.263. e seg. e nuove sue Decretali contro essi , p.265. suo risentimento per la uccisione fatta del suo Legato dagli Albigenfi , pag.270. intima contro essi la Crucciata , ivi : suo gaudio per la conversione di Raimondo Conte di Tolosa , pag.274. e suoi privilegi conceduti à i Soldati della Crucciata , pag.276. sua lettera congratulatoria al Conte di Montfort per la riportata vittoria contro gli Albigenfi , pag.286. Concilio Lateranense Quarto Generale da esso intimato , pag.287. sua morte , e calunnia oppostagli dagli heretici Magdeburgensi , e sua difesa , pag.297.  
 Innocenzo Quarto , e sue operazioni contro gli heretici , pagina 329. sue costituzioni contro essi , pagina 331. e seg. intima il Concilio Generale in Lione , p.332. sua scomunica contro l'Imperadore Federico Barbarossa , che lo priva ancora dell' Imperio , pag.333. nuove sue operazioni contro gli heretici Albigenfi , pag.335. sua nuova Bolla contro di essi , pag.336.  
 Innocenzo Quinto , e suo Pontificato , p.384.  
 Innocenzo Sesto per mezzo de' suoi Legati riceve la confessione di fede in ravvedimento , e pentimento de' figli dell'Imperador Ludovico Bavaro , pag.553. e seg. sue operazioni , e zelo contro le reliquie de' Fraticelli , pag.557. cita l'Armacano à giustificarsi in Roma da alcune sue erronee proposizioni , pag.559. sua interlocutoria sentenza à favore de' Mendicanti contro l'Armacano , p.561.  
 Inquisitori. } vedi S. Offizio.  
 Inquisizione. }  
 Invasati , vedi Turlupini.  
 Investiture Ecclesiastiche , e loro origine , pag.120. e seg. Canoni contro le inve-

stiture Ecclesiastiche pretese da' laici , p.123.125.130.194. e seg. pag.137.143.145.161.181. aggiustamento seguito sopra esse trà il Sacerdozio , e l' Imperio , pagina 184. e Canoni contro esse , pag.238. e Decretale contro esse di Alessandro Terzo , pag.242.  
 Judicium , vedi Examen.

## L

**L** Anfranco contraddittore acerrimo di Berengario , pagina 63. e seg. pagina 67. sua lettera in dilucidazione di alcune sentenze astruse di Sant' Hilario , p.76. convince Berengario della sua heresia , p.78. suo libro *de Corpore , & Sanguine Domini* , p.79.  
*Leges , seu Speculum Saxonum* , libro heretico fatto abbruciare da Gregorio Undecimo , p.578.  
 Leone Nono Pontefice , sue qualità , e santità , pagina 34. e seg. sua vigorosa opposizione , e Canoni contro i Simoniaci , e Nicolaiti , pagina 37. 43 45. e seg. sua lettera , e legazione al Cerulario , pagina 52. e seg. seconda sua lettera al Cerulario , pag.54. sua condanna contro la heresia del Cerulario , pag.60. e sua morte , p.65.  
 Leutardo , e sue heresie , p.6.  
 Leutherico Vescovo , e suo condannato sentimento sopra la realtà del Corpo di Gesù Christo nel Sacramento , p.17.  
 Liberio Pontefice canonizzato da San Gregorio , p.118.  
 Libertà di spirito , heresia subalterna de' Fraticelli , e sue massime , pag.426. e seg. combattuta con forti ragioni da Clemente V. p.427.  
 Libri hereticali condannati in Parigi , pag.386. altri di Michele di Cesena , e di Okam , p.484.  
 Altri molti del Lullo Neofito , p.584.  
 Altri molti di Vvicletti , p.601.  
 Anonimo contro l'uso della disciplina , pag.353.  
*De Eucharistia Ioannis Scoti Erigenæ* , p.64.  
*Defensor* , p.466.  
*De Sphæra* , p.450.  
*De Valido Mendicante* , p.344.  
*Evangelium æternum* , p.344.  
*Evangelium Spiritus Sancti* , p.295.



## Indice delle Materie principali.

- Lollardi, e loro heresia, p. 431. e loro progressi, p. 432.
- Lothario Secondo Imperadore, e sue buone qualità, pag. 193. sua istanza al Pontefice per la restituzione delle investiture, p. 194.
- Lucio Secondo, e sue operazioni contro gli Arnaldisti, e morte, p. 202.
- Lucio Terzo, e corso del suo Pontificato, p. 244. sua Bolla contro gli Albigeni, p. 245. altra sua Bolla contro generalmente tutti gli Heretici del mondo, ivi.
- Ludovico Bavaro Imperadore, e suoi dispareri con Giovanni Vigesimo secondo, pag. 464. e seg. sua vittoria contro l'emulo Federico d'Austria, pag. 465. sua baldanza contro il Pontefice, ivi: fazionante di Heretici, & huomini scandalosi, ivi: pubblica scritte contro l'autorità del Pontefice, pag. 465. sua indomita ferezza contro il Pontefice Giovanni Vigesimo secondo, pag. 498. lo fa scomunicare da un Sinodo di Scismatici, pag. 498. lo chiama per deriso il Prete Janni, pag. 499. scomunicato di nuovo dal Pontefice, ivi: crea in Roma un' Antipapa, ivi: e seg. e sua sempre costante ostinazione, pag. 503. proseguimento della sua feroce heretica condotta contro i Papi, pag. 506. suo pentimento, e ravvedimento, pag. 538. e seg. sua devota lettera di sommissione al Pontefice Clemente Sesto, pag. 539. & al Sacro Collegio de' Cardinali, pag. 540. sua nuova recidiva, & improvvisa morte, p. 540. predettagli da diversi Pontefici, ivi, e seg. conversione, confessione di fede, e ravvedimento de' suoi figli, pag. 553.
- Ludovico Maimburg riprovato dall'Autore, p. 334. 419.
- Luigi Ginestra Nobile Asculano, per notizie somministrate benemerito di questa Historia, p. 450. sua antica discendenza, p. 542.
- Luigi Ottavo di Francia, debellatore degli Albigeni in Francia, p. 303. sua heroica continenza, e morte, p. 304.
- Lullisti Heretici, vedi Pseudo-Lullisti.

## M

- M**Aimburg, vedi Ludovico Maimburg.
- Maestro Simone, e sue proposizioni condannate, p. 550.
- Manichei, e loro successi in Francia, pag. 9. e seg. fatti impiccare dall'Imperadore Enrico Secondo, p. 10. e dal Rè Roberto Capeto in Francia, ivi, e seg.
- S. Marcellino Vescovo di Arezzo, e suo martirio per mano degli Heretici Federiciani, p. 329.
- Maroniti, loro denominazione, origine, e conversione, p. 244. e seg.
- Mathilde Contessa, figlia spirituale di San Gregorio Settimo, e sua divota corrispondenza con detto Pontefice, pag. 116. e seg.
- Marsilio Menandrino, suoi errori, e proposizioni contro l'autorità Pontificia, e loro condanna, p. 466. altri suoi errori, e loro riprova, p. 476.
- Martino Consalvo, e suo abbruciamento nel fuoco, p. 557.
- Martino Quarto, e sua Pontificia Costituzione contro gli heretici, p. 391. suo zelo per la immunità Ecclesiastica, ivi.
- Mercuria, vedi Gio: Mercuria.
- Messa, e proibizione à i Laici di udir le Messe de' Sacerdoti Concubinari, p. 74. 112. spiegazione di esso Decreto, p. 113. 150. e seg.
- Michele Cerulario, sue qualità, e posti, p. 49. impugna la validità della consecrazione nell'azimo, p. 50. e sua lettera à Giovanni Vescovo di Trani, ivi: minacciato di scomunicare da S. Leone Nono, p. 54. scomunicato da i Legati del Papa, p. 58. suo risentimento contro il Pontefice, p. 60. e sue calunnie contro la Chiesa Latina, ivi, e seg. risposta ad esse calunnie, pag. 61. e seg. sua morte, p. 63.
- Michele di Cesena, sua temerarietà, e scritti, pag. 482. costituzione Pontificia contro di lui, ivi: difeso in qualche senso dal Dermicio, p. 482. e seg. sua morte, e stato di penitenza, p. 537. e seg.
- Milano, vedi Chiesa Ambrosiana.
- Milleczio, e sue proposizioni heretiche, pag. 577. predicato da' Luterani per loro precursore, ivi.
- Miracolosi avvenimenti contro

I Preti

## Indice delle Materie principali.

I Preti Concubinari, p. 70. 73. 169.  
I Sacramentarii, p. 54.  
I Simoniaci, p. 32. 33. 67. 89.  
Gli Albigenfi, p. 266. e seg. 277. e seg. 279.  
305.  
Gl'Incestuosi, p. 105.  
I Petrobuisiani, p. 215.  
Vvicceff, e Vvicceffisti, pag. 622. altri miracolosi avvenimenti contro li medesimi, p. 623.

## N

**N**Atale ab Alexandro riprovato in alcune sue asserzioni dall'Autore, p. 127. e 129. 135. 211. 248. 249. 255.  
Neofiti heretici, e loro Setta, p. 543.  
Niceforo Blemmida Ecclesiastico insigne in fantità, & in dottrina, p. 374. e seg.  
Niceta Pettorato, e suoi libri contro la Chiesa Latina, p. 57. sua conversione alla Fede Latina, ivi, e seg.  
Nicola di Rienzo, sua Ambasceria al Pontefice Clemente Sesto, p. 541. lo cita à riportar da Avignone la Sede in Roma, ivi: sua tirannia, & obbrobriosa morte, ivi.  
Nicolaiti recenziori, e loro sfrenatezza, pag. 37. Canonii contro di essi, ivi, 44. 69. loro denominazione, e distinzione, pag. 73. ragioni da essi addotte per il loro peccato rispettivamente, & heresia, ivi: risposte ad esse, ivi, e seg. Canonii contro di essi, pag. 74. loro nuove pretese ragioni à favore del Nicolaismo, p. 99. & impugnazione di essi, ivi: Canonii contro di loro, pag. 111. loro arroganza contro i Decreti di Gregorio Settimo, pag. 112. loro nuove ragioni per il Nicolaismo, p. 112. e risposte ad essi, ivi: nuovi Canonii contro di loro, pag. 112. 145. 168. e seg. 185. e 186. vedi Preti Uxorati, e verbo Fornicarii.  
Niccolò Secondo, sue paterne, e vigorose provisioni contro i Nicolaiti, p. 71. sospende tutti gli Ecclesiastici Concubinari da' loro Ordini, pag. 74. proibisce, che si sentano le loro Messe, ivi: sue immense applicazioni per la conversione de' Simoniaci, e Nicolaiti della Chiesa di Milano, p. 81.  
Niccolò Terzo, e sua Bolla contro gli heretici, p. 388.

Niccolò Quaito, e sua Bolla contro i Fraticelli, pag. 395. sue degne operazioni contro gli heretici Fraticelli, pag. 396.  
Niccolò Calabrese, e sue proposizioni hereticali, pag. 558.  
Niccolò Giannovezio, e suo libro hereticale, p. 558.  
Niccolò Ultricutia, sue proposizioni condannate, e ritrattazione di esse, pag. 548.  
*Nitela Franciscanæ Religionis*, vedi Antonio Hiqueo.  
S. Norberto, e suo valore contro l'heretico Tanchelino, p. 187.

## O

**S**Ant' Offizio, sua antica istituzione, e nuova ampliazione di esso fatta da Innocenzo Terzo, p. 271. e seg.  
Okam, vedi Guglielmo Okam.  
Orazione stravagante degli Umbelicanimi, p. 536.  
Ordinati in Sacris con simonia, e questione inforta, se si dovessero di nuovo ordinare, p. 38.  
Origine delle rendite Ecclesiastiche, p. 129. della irregolarità de' Bastardi, p. 145. della heresia degli Albigenfi, p. 223. e de' Fraticelli, p. 403.

## P

**P**Alamiti, vedi Gregorio Palamas.  
Paolo Antonio Appiani, e sua potente difesa di Cecco d' Ascoli, pag. 450. 542. e seg.  
Papato, e contrarie ragioni, s'egli si possa, ò non si possa rinunziare da un Papa, pag. 398. e seg. costituzioni Pontificie della validità di detta rinunzia, pag. 402.  
Paschale Secondo, e sua costanza, e Canonii contro le investiture, pag. 155. e Sinodi, pag. 156. sua maravigliosa, e forte condotta contro il Rè d' Inghilterra nell' affare delle investiture, pag. 156. e seg. sue lettere al detto Rè, pag. 157. e seg. sua prudente condotta contro l'Impe-

## Indice delle Materie principali.

- peradore Henrico Quarto** sopra il medesimo affare dell'investiture, pag. 161. tradimento dell'Imperadore, e prigionia di Paschale, pag. 162. sua rivocazione delle investiture, e scandalo, che quindi ne proviene al Christianesimo, pag. 164. e seg. sue giustificazioni per l'accennata rivocazione, p. 166. suo pentimento, e trattazione, p. 167. e seg.
- Paschasio Radberto**, e suo sentimento circa il Misterio della Santissima Eucharistia, p. 20. e seg. calunnia oppostagli dagli heretici moderni, p. 22.
- Pene afflittive di corpo** contra gli heretici, pag. 10. e seg. 65. 319. 579. pag. 639.
- Petrobuifiani**, e loro heresia, pagina 177. 194.
- San Pier Damiano**, e sua lettera, e zelo contro i Simoniaci, pag. 31. e Nicolaiti, pag. 43. suo errore nella riprovazione dell'uso della spada temporale degli Ecclesiastici, pag. 62. promosso al Cardinalato da Stefano Decimo, che il Santo per questo capo sempre chiamò suo Persecutore, pag. 70. sua lettera à Niccolò Secondo contro i Nicolaiti, pag. 71. Legato di Niccolò Secondo alla Chiesa di Milano contro i Simoniaci, e Nicolaiti, pag. 81. sue fatiche, e frutto, pag. 82. e seg. sua ammirabile lettera ad Alessandro Secondo contro una nuova subalterna specie di Simoniaci, che malamente distingueva il *Ius ministrandi in Ecclesia*, dal *Ius fructus percipiendi ab Ecclesia*, p. 93. ribatte vigorosamente le ragioni allegate da' Nicolaiti à loro favore, pag. 73. 99. suo zelo, e scritti contro gli heretici detti Incestuosi, pagina 104. e seg. ristauratore della vita commune fra' Chierici, pag. 106. sua lettera in prova dell'uso antico di farsi la disciplina, p. 354.
- Pietro Abailardo heretico**, sue qualità, & heresie, pag. 189. e sua carcerazione, p. 191. sua condanna, p. 195. 197. sua appellazione al Papa, e viaggio à Roma, pag. 196. e seg. sua maravigliosa conversione, pag. 198. sue lettere alla moglie, e confessione di fede, pag. 198. e seg. sua morte, e considerazione dell'Autore sopra essa, p. 200. libro dell'Abailardo intitolato, *Sic, & Non*, pag. 201.
- Pietro Abailardo Mago**, sue qualità, conversione, morte, e sepoltura, p. 187.
- Pietro Aldobrandini**, soprannominato Igneo, e suo passaggio miracoloso sopra il fuoco, pag. 89.
- Pietro Bonageta**, e Giovanni Latone, e loro proposizioni censurate, p. 573.
- Pietro Bruis**, sue qualità, & heresie, p. 177. suo attentato fiero, p. 178. e morte, ivi: Sinodi, & Canoni contro i Petrobuifiani, p. 180.
- Pietro Castelnovo**, e sua missione contro gli Albigeni, p. 265. sua costanza contro gli Albigeni, p. 269. e suo martirio per mano di essi, p. 270.
- Pietro cognominato il Comestore**, sue qualità, e dottrina, p. 240.
- Pietro di Fossombruno**, seguace de' Fraticelli, p. 415. e sue asserzioni, p. 416.
- Pietro di Macerata**, seguace de' Fraticelli, p. 415. e sue asserzioni, p. 416.
- San Pietro Martire**, e suo glorioso Martirio per mano degli heretici Federiciani, p. 330.
- Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze**, sue qualità, e scritti, pag. 240. innalzato al Vescovado di Parigi, pag. 241. suoi errori, ivi: e Decretale di Alessandro Terzo contro uno di essi, p. 242. sua proposizione censurata dall'Abbate Gioachimo, pag. 292. e seg.
- Pietro Rainalducci di Corvara**, creato Antipapa dal Bavaro contro Giovanni Vigesimo secondo, p. 500. sue qualità inette, e scandalose, ivi, e seg. sua penitenza, & humiliazione al Pontefice, p. 501. e morte, p. 503.
- Pietro Rè di Aragona**, sue degne qualità avanti, che si collegasse con gli heretici Albigeni, pag. 279. e seg. sua collegamento con li detti heretici, p. 281. sua battaglia con li Cattolici, e rotta, pag. 282. e seg. sua morte nel Campo, pag. 283. e seg.
- Pietro Valdo**, vedi Valdensi.
- Pietro Venerabile**, Abbate Cluniacense, e suo studio per la conversione dell'Abailardo, pag. 198. sua lettera alla moglie dell'Abailardo in racconto della divota morte del di lei marito, pag. 199. suoi scritti, & operazioni contro l'heretico Henrico Tolosano, pag. 213. e seg.
- Pietro Vescovo Simoniaco di Fiorenza**, & affari lagrimevoli di quella Chiesa, p. 89. e sua ostinazione, p. 91.
- Pioggia di sangue succeduta in Francia**, pag. 10.
- Pontefici Romani**, e loro provata autorità.

## Indice delle Materie principali.

rità , & infallibilità sopra tutto il Cristianesimo , pag. 127. 129. 135. 211. provata anche secondo il sentimento de' Dottori , e della Sorbona in Francia , pag. 248. e seg. pag. 255. 261. 334. e seg. pag. 381. 418. 463. 466. e seg. pag. 553. e seg.

Porretano , vedi Giliberto Porretano .

Preti Uxorati , e Canonici contro di essi , p. 44. spaventoso avvenimento , e morte di un Prete Uxorato , p. 70. 73. 169. permutazione delle censure contro di essi in pene pecuniarie , p. 541. vedi Nicolaiti , e Fornicarii .

Privilegio estorto dall'Imperadore Enrico Quarto à Paschale Secondo per le pretese investiture , detto non Privilegio , ma Priviligio , pag. 162. e revocazione di esso , pag. 167.

Proposizioni condannate dal Vescovo di Parigi sotto Gregorio Nono , pag. 317. 318. altre proposizioni Averroiste condannate dal medesimo Vescovo di Parigi , pag. 364. e seg. e più altre proposizioni condannate del Mercuria , p. 547. altre dell' Ultricuria , pag. 548. altre del Maestro Simone , pag. 550. altre di Niccolò Calabrese , pag. 558. altre di un' Anonimo Pelagiano , ivi : altre del Maestro Ludovico , ivi , e seg. altre di Guido , pag. 562. altre di Berengario di Montefalcone , ivi : altre di Bertoldo di Rorbrach , ivi : altre dell' Armanaco , p. 559. di Dionisio Soulechat , pag. 564. di Giovanni de Calore , pag. 565. di diversi condannate dal Primate d' Inghilterra , p. 565. di Giovanni Latone , e Pietro Bonageta , pag. 573. di Arnaldo Montanerio , pag. 576. di Alberto Alberstat , pag. 576. di Millezio , p. 577. di Giovanni Montefano , p. 631.

Pseudo-Lullisti , e loro heresie , p. 598.

*Purgatio sacrificii* , che cosa ella fosse , & esempi di essa , pag. 46. & seg. pag. 89. 90. 136. proibita poi da' diversi Canonici , pag. 90. e seg. e vedi il Pontificato d' Innocenzo Ottavo , Tomo 4. e il Tomo 2. pag. 145. 508.

Puritani , loro origine , e qualità , pagina 608.

## Q

**Q**Uerele , e lamenti de' Nicolaiti contro il Pontefice , vedi Nicolaiti.

Questito , se l'acqua nel Calice consacrato si transustanzii in sangue , p. 252.

Questione della Visione faciale di Dio , pag. 485. e sua decisione , p. 496. 504.

## R

**R**Abano Arcivescovo di Magonza impunito come Stercorianista , e sua difesa , pag. 23. sue sentenze giustamente censurate , p. 24.

Raimondo Conte di Tolosa heretico Albigense , desolazione , e strage , che fa de' Cattolici , pag. 269. fa uccidere proditoriamente il Legato Pontificio , p. 270. sua finta penitenza , e riconciliazione con la Chiesa , pag. 273. e seg. sua ricaduta , e perversissime qualità , pag. 177. e seg. sua battaglia di Muret contro li Cattolici , e spaventosa rotta , pag. 282. e seg. sue nuove arti per poter seguire la guerra contro i Cattolici , pag. 298. e seg. sua repentina morte , & impenitenza , p. 302.

Raimondo figlio del vecchio Conte di Tolosa , suo ravvedimento , e ricaduta , p. 307. sua morte in stato di penitenza , pag. 309.

Raimondo Lullo Majorchino , sua vita , scritti , errori , asserita condanna , e ponderazioni dell' Autore sopra di essa , pag. 580. e seg.

Raimondo Lullo Terraga , ò Neofito , sua empietà , heresie , e condanne , p. 584. e seg.

Religione Francescana , diffensione fra i Fratelli circa la osservanza , & interpretazione della loro Regola , p. 477. Bolle di diversi Pontefici in ispiegazione di essa , p. 478. vedi Calunnie contro la Religione Francescana , &c.

*Responsiones ad objecta* , libro hereticale , e suo contenuto , p. 344.

Riccardo Armacano , sue qualità , e proposizioni contro li Religiosi , p. 559. suo cost.

## Indice delle Materie principali.

**Stituto**, ò libello al Pontefice Innocenzo VI. p. 559. e seg. giudizio di questo Ecclesiastico, p. 561.  
**Riccardo Secondo Rè d'Inghilterra**, e sua morte, p. 638.  
**Riordinanti**, e loro pretensioni, p. 38. questione, se fosse lecita, e valida la riordinazione degli ordinati da' Simoniaci, pag. 38. e seg.  
**Roberto Capeto Rè di Francia**, e suo terribile risentimento contro i Manichei, p. 10. suo atto heroico di humiltà verso un Vescovo, p. 17. suo sentimento Cattolico sopra la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, ivi.  
**Roberto Inquisitor Domenicano**, e suo smoderato rigore contro gli heretici, p. 309. punito da Gregorio Nono, ivi.  
**Roberto Sorbona Fondatore della Sorbona in Parigi**, e qualità di lui, e dottrina, p. 365.  
**Rogero Chonoe**, e suo dotto libro in difesa delle Religioni Mendicanti, p. 561.  
**Roccataglia**, vedi Giovanni Rupefciffa.  
**Roma**, e sacco datole da Henrico Quarto, p. 162.  
**Roscellino**, e sua heresia, pag. 151. Autore della classe de' Nominali, p. 152.  
**Rupefciffa**, vedi Giovanni di Rupefciffa.

## S

**Sacramentarii**, e serpeggiamento della loro heresia nelle parti Ultramontane della Europa, p. 363.  
**Sacramento della Eucharistia**, e massima Cattolica della realtà in esso del Corpo di Giesù Christo, pag. 18. e seg. confutazione historica di alcune opposizioni de' Calvinisti contro la realtà del Corpo di Giesù Christo in esso, ivi: perche i Santi Padri antichi parcamente scrivefero di questo gran misterio, ivi, e seg. miracoli della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, pagina 54. considerazioni, e diversi pareri sopra gli accidenti, e sopra la frazione, & attrizione di essi nell'Ostia consacrata, pag. 79. e seg.  
**Scisma di 41. anno nella Chiesa**, e Sede Romana, e sua indicazione, p. 617.  
**Scismi**, e nuove intrusioni nel Pontificato Romano, p. 14. 30. e seg.

**Senato Romano**, e suo bando contro gli heretici Albigenfi, p. 311. e seg.  
**Sepoltura**, e proibizione di alcuna efazione pecuniaria per essa, p. 238.  
**Sergio Quarto**, e suo Pontificato, p. 3.  
**Setta detta, *Ordinis Apostolorum***, e sua condanna, p. 393.  
**Silvestro Secondo**, sue qualità avanti il Pontificato, e nel Pontificato, p. 4. calunnie degli heretici contro lui, e sua difesa, ivi.  
**Simbolo di Fede**, e a chi appartenga il prescriverlo, p. 210.  
**S. Simone Anacoreta preso per Manicheo**, p. 12. suo pericolo di essere ucciso per tal cagione in Roma, ivi: e miracoloso salvamento della sua vita, p. 13.  
**Simone Conte di Montfort eletto Generale**, e Capo contro gli Albigenfi, pag. 276. sue operazioni, e miracolosi avvenimenti della sua condotta, pag. 276. e seg. sue risoluzioni, preghiere, e testamento, pag. 281. e seg. sua gran battaglia contro gli Albigenfi, e miracolosa vittoria, p. 282. e seg. suoi notabili detti, pag. 284. e seg. suoi progressi contro gli Albigenfi, & applausi, che riceve da tutti i Principi del mondo, pag. 285. e seg. sue nuove operazioni contro gli Albigenfi, p. 299. da' quali finalmente viene ucciso, pag. 300. sue rare qualità di animo, e di corpo, ivi, e seg.  
**Simone di Tournai**, e sua bestemmia contro Moisè, e Giesù Christo, p. 317. vomitata poscia, e da lui appresa da Federico Barbarossa, e Conrado suo figlio, p. 325.  
**Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense**, e sua stentata morte per mano de' Vviclefisti, p. 626.  
**Simone**, vedi Maestro Simone.  
**Simonia**, sua definizione, e distinzione, p. 35. quando sia heresia, pag. 36. proibita dal Jus Divino, & Ecclesiastico, p. 81. Canoni, e Decreti Pontificii proibitivi à i Vescovi di ricevere per le ordinazioni cappe, tappeti, bacili, sciugatori, refezioni, patti, e forbici, ivi: sua origine nella promozione de' Vescovi, pag. 120. illecita, e penale, benchè occultata, p. 297.  
**Simoniaci recenziori**, e loro formidabili heresie, & attentati nella Chiesa di Occidente, pag. 30. e seg. pag. 34. decreti contro di essi, pag. 37. se fosse valida, e lecita la loro riordinazione, pag. 37. e seg.



## Indice delle Materie principali.

miracoloso avvenimento succeduto contro un Simoniaco nel Concilio di Lione , pag.67. nuova subalterna specie di simonia , p.93. Canoni contro di loro , p.111. 145. 181. 185. 194. 238.

Sorbona , e suoi sentimenti in prova della podestà , & infallibilità Pontificia , p.249. e seg. sua origine , e fondazione , p.365.

Spirito Santo , e disputa fra Latini , e Greci sopra la di lui procedenza , pag. 170. e seg.

Stadinghi , e loro horribili empietà , & heresie , p.318. e seg. Crucciata contro di essi , p.321. e loro dispersione , p.322.

Stefano Decimo , sue operazioni , e censure contro gli Ecclesiastici concubinari , pagina 69.

Stercorianisti , e loro heresia , p.23. e seg.

## T

TAnchelino , e sua fozza heresia , pag. 188. e seg.

Templarii , loro origine , perversione , condanna , abolizione , e spoglio , p.434. e seg.

Terremoto spaventoso seguito in Roma , p.10.

Terz'Ordine di S. Francesco difeso dall'Autore contro le calunnie de' Fraticelli , pag. 417. Bolla di Giovanni Vigesimo secondo in difesa di esso contro la impostura de' Fraticelli , p.444.

Tommaso Arundel Arcivescovo Cantuariense , e sue qualità , p.637.

S. Tommaso d' Aquino , e suo opusculo in difesa dello stato Mendicante de' Religiosi , pag. 345. suo opusculo *contra errores Graecorum* , pag.357. suo opusculo contro gli Averroisti , p.365. sua partenza per Lione al Concilio Generale , p.380. morte , & elogio , p.382.

*Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum* , libro hereticale , e suo contenuto , p.344.

Turlupini , loro Setta abominevole , & heresie , p.578. e seg.

Tusculo , e sua distruzione fatta da' Romani , p.252.

## V

UMbelicani , vedi Gregorio Palamas. Vilgardo , e sue heresie , p.6.

Virginale , ò Virgilianum , libro hereticale abbruciato dall'Inquisitore , p.558.

Visione faciale delle anime agitata in questione sotto Giovanni Vigesimo secondo , pag. 485. sentimenti di Giovanni Vigesimo secondo sopra di essa , pag. 494. e seg. Bolla Pontificia di Benedetto Duodecimo in confirmazione di lei , pag.504. e seg.

Urbano Secondo , e suo elogio , pag.144. suoi Concilii , e Canoni contro le investiture , li Nicolaiti , e Simoniaci , pag. 145. 147. sua celebre Decretale contro diverse heresie , p.147.

Urbano Terzo , sua costanza , e vigorose provisioni , e minaccia di scomunica contro l'Imperador Federico , pag. 247. chiamato perciò in alamente da' Scismatici Imperiali Turbano , e non Urbano , ivi.

Urbano Quarto , e sue Bolle contro gli heretici , p.357. impone à S. Tommaso d' Aquino lo scrivere l'opusculo *contra errores Graecorum* , p.357.

Urbano Quinto , e sue degne operazioni , e zelo contro diversi heretici del suo tempo in Europa , pag. 567. suo viaggio da Avignone à Roma , ivi , e seg. sua inopinata partenza da Roma , e morte , p. 571.

Urbano Sesto , suo Pontificato , e rigorosa condotta , pag.617. detto anch' egli Turbano , e non Urbano , p.618.

Vita commune fra Chierici antichissima , p. 105. e seg. confermata da' Decreti di diversi Pontefici , p.106. e seg.

Vittore Secondo , e suo Pontificato , p. 66. suo avvelenamento , e prodigiosa salvezza , ivi : sua nuova condanna contro Berengario , ivi : sue operazioni contro i Simoniaci , e contro i Preti Concubinari , p.67.

Vittore Terzo , sue sante qualità , e travagli , & avvelenamento , p. 142. calunnie oppostegli , e sua difesa , pag.142.143. suo Sinodo , e Canoni contro le investiture , p.143.

Ultrinsicuria , vedi Niccolò Ultrinsicuria .

## *Indice delle Materie principali.*

Vvaldensi , vedi Albigensi.

Vvaltero , heresiarcha de' Lollardi , e sue heresie , pag.431. sua morte nel fuoco , pag.431.

Vvencelliani , e loro heresia , p.120. 129.

Vvencilone , e sua heresia , p.129.

Vviccleff , vedi Gio. Vviccleff.

Vviccleffisti , e loro diverse subalterne here-

sie , p. 603. e seg. chiamati Lollardi , p. 611. loro aperta ribellione contro il Rè , e Regno , p.625. loro nuova baldanza , e torbidi in Inghilterra , pag. 636. e loro arti per guadagnarsi l' animo del nuovo Rè Henrico Quarto , pag. 638. bandi contro di loro , e dispersione di essi dall' Inghilterra , pag.639.

*Fine del Terzo Tomo.*



